





2

lib. I. alla pag. 1.

lib. II. alla pag. 257.

lib. III. alla pag. 498.

2

SAGGI
DI MICHEL
SIG. DI MONTAGNA,

Ouero

DISCORSI, NATVRALI, POLITICI, E MORALI,

Trasportati dalla lingua Francefe nell Italiana,

Per opera di MARCO GINAMMI.

Al Claris. Sig. Sig. Offeruandis.

IL SIG. DAVID SPINELLI.



IN VENETIA, MDC XXXIII.

Presso Marco Ginammi.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

12. 1 9 6





CLARISSIMO SIGNOR

Signor mio offeruandifs.



NELLE Pitture il fito è quello, che dà l'anima alla delicatezza delle linee, e alla perfezione de' colori. Il ritratto delle at-
tioni del Signor di Montagna collocato nel merito, e nella virtù di V.S Clarissima, riceuerà vita tra le voci della lode, e tra l'acclamazioni della Fama. La diuotione della mia offeruanza non sapeua come riuere vn soggetto Illustre e di scienza, e di nobiltà, che co' Saggi dottissimi d'un gentil'huomo così degno. Chi non ammira l'eloquenza di V. S. Clarissima, ch'è tributata da' giuditij de' più saggi, ha sacrificato tutti gli spiriti all'inuidia, ò all'ignoranza: chi non riuerisce la sua Nobiltà, che riconosce le glorie de' suoi principij da' primi Signori di Siena, è cieco a' splendori, & a' lumi del Sole. Non dubito, che quest'attestatione sembri inte-



ressata alla giustizia delle sue lodi . Soprauanzando con tanto eccesso le conditioni ordinarie, che, come rapisce all'amore tutti i cuori, così oblige à gli encomi tutte le lingue. Io però me n'astengo, per non profanare con la mia imperfettione il suo merito, e per non aggiunger rossore alla sua modestia . Riceua in tanto l'oblatione del libro, e di me stesso, ch'io per fine bacio a V. S. Clarissima riuerentemente le mani .

Di Venetia li 25. Settembre 1632.

Di V. S. Clarissima

Humilissimo Seruitore

Marco Ginammi.

61



INDICE DE' CAPITOLI PER ORDINE D'ALFABETTO.



A

Abbocamento; vedi Ceremonie.
Affari; vedi a Dimani.
Affettione.

*Le Nostre Affettioni ci trasportano di
là da noi. lib. 1. cap. 3. fac. 7*

*Dell' Affettioni di Padri a figliuoli. li-
bro. 2. Cap. 8. fac. 297*

Amalato. vedi Contrafare.

Ambasciatore.

*Vn tiro d'alcuni Ambasciatori. lib. 1.
cap. 16. fac. 38*

Amicitia.

Dell' Amicitia. lib. 1. cap. 27. 131

Animo. vedi Oggetto.

Arme.

Dell' Arme de' Parsi. lib. 2. cap. 9. 314

Arte. vedi, Conferire.

Attione. vedi Intentione. Incon-
stanza.

Auuenimenti. vedi Confeglio.

B

Battaglia.

*Della Battaglia di Deux. libro primo,
cap. 45. 215*

Bene.

*Che il Gusto del Bene e del Male dipende
in buona parte dall'opinione che noi
abbiamo. lib. 1. cap. 40. 187*

Bugiardo.

De Bugiardi. lib. 1. cap. 9. 22

C

Caniballi.

De Caniballi. lib. 1. Cap. 30. 147

Catone.

*Di Catone il Giouane. libro 1. cap. 36.
167*

Ceremonie.

*Ceremonie dell'abbocamento de Re.
lib. 1. cap. 13. 34*

a 3 Cicc-

Tauola de' Capitoli

Cicerone. vedi Consideratione.			
Codardia.			D
Codardia Madre della Crudeltà. lib. 2. cap. 26.	410	Danno. vedi Profirto.	
Cocchi.		Democrito.	
De Cocchi. lib. 3. cap. 6.	589	Di Democrito, & Heraclito. libro 1. cap. 50.	236
Collera.		Destriero.	
Della Collera. lib. 2. cap. 30.	418	De Destrieri. lib. 1. cap. 48.	226
Commertij.		Detto.	
Di Tre Commertij. libro 3. capitolo 3. 522		Detto di Cesare. lib. 1. cap. 53.	242
Communicare.		Desiderio.	
Del Comunicare la sua Gloria. lib. 1. cap. 41.	202	Che il nostro desiderio si accrefce per la malagevolezza. libro 2. capit. 14. 346	
Conferire.		Diffesa. vedi Seneca.	
Arte del Conferire. libro terzo, cap. 8. 609		Dimani.	
Conscienza.		A' Dimani gli Affari. libro 2. capit. 4. 280	
Della Conscienza. lib. 2. Cap. 5. 282.		Dita.	
& vedi Libertà.		Delle Dita Grosse. lib. 2. cap. 25.	409
Consiglio.		Diuerfione.	
Diuerfi auuenimenti dal medesimo Consiglio. lib. 1. cap. 23.	82	Della Diuerfione. lib. 3. cap. 4.	532
Consideratione.		Dormire.	
Consideratione sopra Cicerone. libro 1. cap. 39.	182	Del Dormire. lib. 1. cap. 49.	213
Constanza.			E
Della Constanza. lib. 1. cap. 12.	32	Eccellente. vedi Huomo.	
Contrafare.		Esperienza.	
Di non Contrafare l'ammalato. lib. 2. cap. 24.	407	Della Esperienza lib. 3. cap. 13.	732
Costume.		Essercitatione.	
Del Costume, & di non Mutare agevolmente vna legge ricenta. lib. 1. cap. 22.	68	Della Essercitatione. lib. 2. cap. 6.	285
De Costumi Antichi. libro 1. capit. 49. 232		Età.	
Costume dell'Isola di Cea. lib. 2. capitolo 3.	270	Dell'Età lib. 1. cap. 57.	254
Crudeltà.			F
Della Crudeltà. lib. 2. cap. 11.	328	Fanciullo.	
& vedi Codardia.		D'un fanciullo Mostruoso libro 2. capitolo 29.	426
		Feli-	

Per ordine d'Alfabetto .

5

Felicità .

Che non bisogna giudicare della nostra felicità, se non dopo la Morte. lib. 1. cap. 18. 43

Figliuoli . vedi Institutione . & Somiglianza.

Filolofare .

Filosofare è vn Imparare a Morire. li. 1. cap. 19. 46

Fine . vedi Mezzo .

Fisionomia .

Della Fisionomia. libro 3. capitolo 12. fac. 708

Follia .

Egli è Follia di rappresentare il vero & il falso alla nostra sufficienza . lib. 1. cap. 26. 128

Fortuna .

La Fortuna s'incontra spesso nell'ordine della ragione. libr. 1. capitolo 33. fac. 161

G

Giudicare .

Che bisogna sobriamente impaciarsi di giudicare delle ordinanze Divine . libro 1. capit. 31. 158

Del Giudicare della Morte d'altrui. libro 2. cap. 12. 340

Giuditio .

Dell'Incertitudine del nostro giuditio . lib. 1. cap. 47. 221

Gloria .

Della Gloria. lib. 2. cap. 15. 350 & vedi Comunicare .

Gouerno . & Gouernare .

D'vn difetto de' nostri Gouerni publici. lib. 1. cap. 34. 163

Del ben gouernare la sua Volontà . libro 3. cap. 10. 678

Grandezza .

Dell'Incommodità della Grandezza . lib. 3. cap. 7. 605

& vedi Roma .

Guerra . vedi Offeruationi . Gustare .

Noi non gustiamo niente di puro. lib. 2. cap. 19. 395

Gusto . vedi Bene .

H

Heraclito . vedi Democrito .

Historia . vedi spurina .

Honestà . vedi Vtilità .

Honore . vedi Ricompensa .

Huomini .

De più Eccellenti huomini. libro 2. capit. 35. 462

I

Imaginatione .

Della forza della Imaginatione. lib. 1. cap. 20. 59

Imbriachezza .

Della Imbriachezza. lib. 2. capitolo 2. fac. 262

Incomodità . vedi Grandezza .

Incertitudine . vedi Giuditio .

Inconstanza .

Dell'Inconstanza delle nostre Attioni . lib. 2. cap. 1. 257

Inegualità .

Dell'Inegualità che è fra di noi. lib. 1. cap. 42. 204

Infingardagine .

Dell'Infingardagine. libro 2. capit. 20. fac. 398

Institutione .

Della Institutione de' figliuoli a Madama

Tauola de' Capitoli

*via Diana de Fois, e Contessa di Cur
son. lib. 1. cap. 25. 100*

Intentione.

*Che l'Intentione giudicale nostre At-
tioni. lib. 1. cap. 7. 19*

Isola di Cea. vedi Costume.

L

Leggi.

*Delle Leggi fontuarie. libro 1. capito-
lo 43. 211*

E' vedi Costume.

Libertà.

*Della Libertà di Coscienza. libro 2.
cap. 18. 392*

Libri.

De Libri. lib. 2. cap. 10. 316

M

*Male. vedi Bene.
Mentite.*

*Del dar Mentite. libro 2. capitolo 17.
fac. 388*

Mezzo.

*Per diuersi Mezzi s'arrina a somiglian-
te fine. lib. 1. cap. 1. 1*

*De Cattiu Mezzi adoprati a buon fi-
ne. lib. 2. cap. 22. 403*

Moderatione.

*Della Moderatione libro 1. capitolo 29.
fac. 142*

Moglie.

*Di Tre buone Mogli. libro 2. capito-
lo 34. 455*

Motire. vedi Filosofare.

Morte. vedi Felicità.

Giudicare.

N

Nome.

De Nomi. lib. 1. cap. 46. 216

O

Odore.

Delli Odori. lib. 1. cap. 55. 245

Oggetto.

*Come l'animo discarica le sue passioni
sopra gli oggetti falsi, quando gli
mancano i veri. libro. 1. capitolo 4.
fac. 13*

Ordinanze. vedi Giudicare.

Osseruatione.

*Osseruationi sopra i modi di far guerra
di Giulio Cesare libro 2. capitolo 33.
fac. 447*

Otiosità.

Dell'Otiosità. lib. 1. cap. 8. 21

P

Padre. vedi Affettione.

*Parlamentare. Parlamenti. Par-
lare. Parole.*

*Se il Capo d'una Piazza assediata deb-
ba uscir fuori per parlamentare. li-
bro. 1. cap. 5. 15*

*L'Hora de' Parlamenti Pericolosa. li-
bro 1. cap. 6. 17*

*Del Parlar pronto ouero tardo. libro 1.
cap. 10. 27*

*Della Vanità delle Parole. libro 1. ca-
pit. 51. 238*

Parfimonia.

*Della Parfimonia delli antichi. lib. 1.
cap. 52. 241*

Parthi,

Parthi. vedi Arme.	
Passioni. vedi Oggetto.	
Paura .	
<i>Della Paura. lib. 1. cap. 17.</i>	41
Pedantaria.	
<i>Della Pedantaria. libro 1. capitolo 24. fac.</i>	9
Pentirsi.	
<i>Del Pentirsi. lib. 3. cap. 2.</i>	510
Piaceri.	
<i>Del fuggire i Piaceri col prezzo della vita. lib. 1. cap. 32.</i>	159
Piangere.	
<i>Come Piangiamo , e ridiamo d'una medesima cosa. libro 1. capit. 37. fac.</i>	171
& vedi Eraclito.	
Plutarco . vedi Seneca.	
Piazza assediata. vedi Parla- mentare .	
Poste.	
<i>Delle Poste. lib. 2. cap. 21.</i>	401
Pregghiera.	
<i>Delle Pregghiere libro 1. capitolo 56. fac.</i>	247
Presontione .	
<i>Della Presontione. libro 2. capit. 16. fac.</i>	361
Profitto.	
<i>Profitto dell'uno è il danno dell'altro lib. 1. cap. 21.</i>	68
Pronosticatione .	
<i>Delle Pronosticationi. libro 1. capitolo 11.</i>	29
Punire. Punitione.	
<i>Vien punito l'buomo per ostinarsi in una Piazza senza ragione. libro 1. capit. 14.</i>	36
<i>Della Punitione della codardia. lib. 1. cap. 15.</i>	37
Puro. vedi Gustare.	

R

Ragione. vedi Fortuna.	
Ricompensa.	
<i>Delle Ricompense di Honore. libro 2. cap. 7.</i>	294
Ridere. vedi Piangere .	
Roma.	
<i>Della Grandezza di Roma. libro 2. cap. 23.</i>	406

S

Seneca e Plutarco .	
<i>Difesa di Seneca , e Plutarco. libro 2. cap. 31.</i>	434
Solitudine .	
<i>Della solitudine. lib. 1. cap. 38.</i>	173
Somiglianza .	
<i>Della Somiglianza de' Figliuoli a Padri. lib. 2. cap. 36.</i>	468
Sonetto.	
<i>Ventinoue Sonetti di Stefano della Boisia , a Madama Gramone , Contessa di Guissen. lib. 1. cap. 28.</i>	142
Sottigliezza .	
<i>Delle vane Sottigliezze. libro 1. capitolo 54.</i>	243
Spirito .	
<i>Come il nostro Spirito s'impedisce per se medesimo . libro 2. capitolo 13. fac.</i>	345
Spurina .	
<i>Historia di Spurina . libro 2. capitolo. 32.</i>	440
Stagione.	
<i>Tutte le cose hanno la sua stagione . libro 2. cap. 27.</i>	418
Sufficienza. vedi Follia.	
Tiro.	

Tauola de' Capitoli

T	<p><i>cap. 5.</i></p> <p>Tiro. vedi Ambasciatore.</p> <p>Tristezza.</p> <p><i>Della Tristezza. libro 1. capitolo 2. fac.</i></p>	<p><i>cap. 5.</i></p> <p>Vestirsi.</p> <p><i>Dell' uso del Vestirsi. lib. 1. capit. 35. fac.</i></p> <p>Virtù.</p> <p><i>Della virtù. lib. 2. cap. 28.</i></p> <p>Volontà. vedi Governare.</p> <p>Vtilità.</p> <p><i>Dell' Vtilità & Honestà. libro 3. capit. 1.</i></p>	<p>540</p> <p>165</p> <p>420</p> <p>497</p>
V	<p>Vanità.</p> <p><i>Della vanità. lib. 3. cap. 9. & vedi Parole.</i></p> <p>Versi.</p> <p><i>Sopra alcuni Versi di Vergilio. lib. 3.</i></p>	<p>Z</p> <p>Zoppi.</p> <p><i>De Zoppi. lib. 3. cap. 11.</i></p>	<p>629</p> <p>698</p>

I L F I N E .





LETTORE.



*Hi essercita la mercantia de' libri più per riputatione, che per ciuanzo stimo meritar tutti i numeri della lode. I sudori delle mie fatiche hanno sempre hauuto questo fine. L'hauerai per auuentura, Lettore, potuto vedere ne' Discorsi del Niccolucci, e nell'opere di Partenio, e'n tutti quei libri, che sono stati impressi sotto il mio torchio; ma non così euidentemente però, come ne' presenti Saggi. Per darti una tradottione fedele, che superasse le censure della malignità, e dell'inuidia, non hò perdonato nè a interesse, nè a spesa. Considera quanto poteua meritare D. Girolamo Canini soggetto di così straordinarie virtù in volume così copioso. La spesa dell'imprimerlo la rimetto al tuo giuditio. Gli impressori à prezzo eccessivo, la carta di straordinaria valuta. Ho tentato con tutto ciò per seruirti di superar me stesso. Hauerai Discorsi Naturali, Historici, Politici, e Morali, e tutto quello, che ci può render desiderabile una perfetta Filosofia. Il Signor di Montagna con rappresentar al vino una compita, e uerace imagine di se stesso, e di tutta la sua uita, insegna efficacemente ad altri il uero conoscimento di se medesimo. Se
incon-*

incontrarai in qualche vocabolo scabroso, nè di quella dicitura, che appetirebbe il tuo desiderio, sappi, che questo è stile, di chi hà composto, non mancamento di chi ha tradotto. L'Autore ha scritto di capriccio ob'igando la penna al genio, non all'uso, come si dichiara in molti luoghi. Il Tradottore l'hà portato nella nostra lingua senza parafrasi, adornandolo solamente di Sommarij ad ogni Capitolo come utilissimi, & necessarj. Gradisci questi mentre vado preparando la sua Apologia di Raimondo di Sabundia altrettanto dotta quanto curiosa; & viui felice.



D E

SAGGI DI MICHEL

SIG.^{OR} DI MONTAGNA

Libro primo.

Per diuersi mezzi si arriua a simigliante fine.

Cap. I.

- 1 Come al raddolcire i cuori offesi comunemente per la pietà nata dalla sommissione, e taluolta per la stima deriuata dall'altrui brauura.
- 2 Discorso dell'Autore sopra questi due primi mezzi.
- 3 Per lo stupore, e per l'ammirazione.
- 4 Fallenza negli essempli dati.

IA maniera più comune di raddolcire i cuori di coloro, che sono stati offesi, allhora, che hauendo essi la vendetta in mano, a noi conuiene rimetterci alla mercè loro; si è di commouergli con sommissione a commiseratione, & a pietà. Tuttauia la brauura, la constanza, la risoluzione, mezzi del tutto contrarij, hanno talhora seruito a questo medesimo effetto. Edoardo Principe di Vuales, quegli, che dominò così lungo tempo la nostra Guienna, per sonaggio, le conditioni, e la fortuna del quale hanno parti notabili molto di grandezza; essendo stato grandemente offeso da' Limosini, e pigliando la lor Città per forza, non potè essere arrestato dalle grida del popolo, e delle donne, e de' fanciulli, che dati in preda al macello, gli chiedeano mercè, & a' suoi piedi si gettauano: infin tanto che passando tutt' hora oltre dentro la Città, scoprì tre Gentilhuomini Francesi, che di vna incredibile arditrezza sosteneuano soli lo sforzo del suo esercito vittorioso. La consideratione, & il rispetto di vna così notabile virtù rintuzzò primieramente la punta della sua collera, e cominciò per quelli tre ad usare misericordia a tutti gli altri habitanti della Città. Scanderbech Principe dell' Albania, seguendo vn soldato de' suoi per vcciderlo, & hauendo questo soldato con ogni sorte di humiltà, e supplicatione tentato di placarlo; si risoluette per estremo, & vnico rimedio, di aspettarlo con la spada in mano. Così fatta sua risoluzione arrestò su' termine la furia del suo Padrone, il quale per hauerlo veduto prendere vn così honorato partito, il riceuette in gratia. Questo essem-

Sommessione raddolcisce i cuori offesi.

Magnanimità di coraggio di tre Francesi.

La speranza di salutare inanimi fece il coraggio.

A pio

più potrà soffrire altra interpretazione da coloro, che non haueranno letto la prodigiosa forza, & il valore di quel Principe. L'Imperador Corrado Terzo, hauendo assediato Guelfo Duca di Bauiera, quantunque gli fussero offerte vili, & abbiette soddisfattioni, non volse condescendere a più dolci conditioni, che di permettere solamente alle Gentildonne, le quali erano assediare insieme col Duca, di vscire saluo il loro honore, a piedi, con quello, che elle potessero portare sopra di esse. Elleno di va cuor magnanimo, si auuisarono di caricare sopra le lor spalle i mariti, & i figliuoli loro, & il Duca medesimo. L'Imperadore prese così gran diletto di vedere la gentilezza del lor coraggio, che ne pianse di piacere, e smorzò tutta quella acerbità di inimicitia mortale, e capitale, che egli hauea contra quel Duca, e d'allhora innanzi lui, & i suoi trattò humanamente.

Amor con-
giuiale.

2. L'vno, e l'altro di questi due mezzi ageuolmente mi trapporterebbono percioche io hò vna marauigliosa lascezza verso la misericordia, e la mansuetudine. Tanto è, per mio auuiso, io farei per ridurmi più naturalmente alla compassione, che alla stima: come che la pietà sia passione vitiosa a gli Stoici. Vogliono ben costoro che si soccorrano gli afflitti, ma non già chel'huomo si pieghi, e compatisca con esso loro. Hora questi essemplij mi paiono più a proposito, cortiosia che si veggano così fatti animi assaliti, e tentati da questi due modi, sostenerne vno, senza vacillare, & incuruarsi sotto l'altro. Egli si può dire, che il dirompere il suo cuore alla commiseratione, sia effetto della facilità, e della benignità, e della dolcezza. Donde auuiene, che le nature più deboli, come quelle delle donne, de' fanciulli, e de' volgari vi sieno più soggette. Ma hauendo hauuto a sdegno le lagrime, & i pianti, il ridursi alla sola riuerenza, della santa imagine della virtù, questo sì, che effetto è di vn'animo forte, e non pieghuole, portando affettione, & honore ad vn vigor maschio, & ostinato.

Pietà, e cò-
miseratione
vitiosa a
gli Stoici.

3. Tuttauia ne gli animi manco generosi lo stupore, e l'ammirazione possono far nascere vn singliante effetto. Testimonio ne sia il popolo Tebano, il quale hauendo messo alla Giustina di accusa capitale i suoi Capitani, per hauer continuato il carico loro, oltre il tempo prescritto, e preordinato; assoluette a mala pena Pelopda, che piegaua sotto il peso di cotali obbietioni, e non adoperaua, per assicurarsi, se non richieste, e supplicationi. Et al contrario venendo Epaminonda a raccontare magnificamente le cose da lui fatte, & a rinfacciarle al popolo di vna manieua fiera, & arrogante, egli non hebbe già cuore di prendere pure le ballotte in mano, e si dipartì dall'accusa: lodando l'adunanza grandemente l'altezza del coraggio di quel personaggio. Dionisio il vecchio dopò lunghezze, e difficoltà estreme hauendo presa la Città di Reggio, & in quella il Capitano Fitone grande huomo da bene, che l'haueua così ostinatamente difesa; ne volle tirare vn tragico essemplio di vendetta.

Richieste e
supplicationi
su vincono
l'huomo.

Magnani-
mità di co-
raggio nel-
l'aueuerità.

Crueltà
di Dionisio
Tirano.

Gli

Gli disse primieramente, come il giorno precedente egli hauea fatto annegare suo figliuolo, e tutte le persone del suo parentado . A che Fitone rispose folamente, che effi n'erano di vn giorno più felici di lui . Dopò il fece dispogliare, e dare in mano a fuoi carnefici , e condurlo per la Città in battendolo ignominiosissimamente , e crudelmente, e caricandolo in oltre di parole villane, e contumeliose. Ma egli hebbe il coraggio sempre costante, senza perderfi , e con volto fermo andaua in contrario rammentando ad alta voce l'honoreuole , e gloriosa cagione della sua morte, per non hauer voluto dare la sua Patria nelle mani di vn Tiranno minacciandolo di vna vicina punitione de gl'Iddij. Dionisio, Jeggendo dentro gli occhi del comune del suo essercito, che in luogo di inanimirsi a sdegno per le brauata di questo nemico vinto, in dispregio del lor Capo, e del suo trionfo, egli si andaua raddolcendo per lo stupore di vna così rara virtù. & era in pratica di ammutinarsi, & anco di rapire Fitone dalle mani de' fuoi fergenti; fece cessare quel martirio; e celatamente il mandò ad annegar nel mare.

4 Certamente l'huomo è vn soggetto a marauiglia vano, diuerso, & ondeggiante. Egli è malageuole fondarui sopra giudicio costante, & vniforme . Ecco Pompeo, il qual perdonò a tutta la Città de' Mameritini, contra la quale egli era forte sdegnato, in consideratione della virtù, e della magnanimità di Zenone di quella Cittadino, il quale si caricaua solo del publico fallo, e non chiedea altra gratia, che di portarne solo la pena. E l'hostite di Silla, hauendo nella Città di Perugia adoperato simigliante virtù; non vi guadagnò nulla, ne per se, ne per gli altri. E direttamente contra i miei primi essempj, il più ardito de gli huomini. e così gratioso a' vinti. Alessandro, hauendo dopò molte, e gran difficoltà sforzata la Città di Gaza, s'incontrò in Beti, che vi comandaua (del cui valore egli hauea, mentre durò quello assedio, sentito di marauigliose proue). allhora solo abbandonato da' fuoi con le armi in pezzi, tutto coperto di sangue, e di ferite, combattendo ancora in mezzo di molti Macedoni, che il colpiuano da tutte le bande; e s' gli disse, tutto peccato di vna così cara vittoria (percioche fra gli altri danni di fresco egli hauea riceuuto due ferite nella sua persona); Tu non morirai altrimenti, come tu hai voluto, Beti; fa pur conto, che ti bisogna soffrire tutte le sorti di tormenti, che si potranno inuentare contra vn prigionero. L'altro di vn se sbiante non solamente sicuro, ma ancora feroce, & altiero, si trattene senza dire parola a quelle minaccie. Allhora Alessandro vedendo l'ostinatione di tacerfi; Ha egli pur piegato vn ginocchio? gli è forse scappata di bocca qualche voce supplicheuoie? Veramente io vincerò così fatto silentionio. E se io non ne potrò tirar fuori parola, ne tirerò almeno de' gemiti . E riuolgendo la sua collera in rabbia, comandò, che gli fussero forate le calcagna; e così legato di dietro ad vna carretta il fece strascinare tutto viuio, lacerare, e dismembrare . Au-

Morte di Felicità.

Magnanimità di Fitone in sopportare la morte.

L'huomo molto variabile. Va solo cagione della cōseruatione di vna Città. Amore verso la Patria.

Crudeltà di Alessandrotto.

uene forse questo, perche la forza del coraggio, gli fusse così natura-
le, e comune, che per non l'ammirar punto, la rispettò manco? oue-
ro, che egli la stimasse così propriamente sua, che in quella altezza e-
gli non potè soffrire di vederla in altri, senza dispetto di vna inuidiosa
passione? o pure che l'impetuosità naturale della sua collera fusse inca-
pace di oppositione? Nel vero, se ella hauesse riceuto freno egli è da
credere, che nella presa, e nella disolatione della Città di Zebe l'haureb-
be riceuto, nel veder crudelmente mettere a fil di spada tanti huomi-
ni valenti, perduti, e che non haueano più mezzo di difesa publica; per-
cioche egli ne fece vccidere ben sei mila, de' quali non ne fu veduto ve-
runo, che fuggisse, ne che domandasse mercè. Al rouescio cercando chi
quà, chi là per le strade di affrontare i nemici vittoriosi, prouocandogli
a fargli morire di vna morte honorata non ne fu veduto alcuno, il
quale non tentasse nell'vltimo suo sospiro di vendicarsi ancora, e con
tutte le armi della disperatione consolar la sua morte nella morte di
qualche nemico. Così l'afflittione della lor virtù non trouò alcuna pie-
tà; e non bastò la lunghezza di vn giorno a satollare la sua vendetta.
Durò così fatta vccisione infino all'vltima goccia di langue, che si potè
spargere: e non si arrestò, se non nelle persone disarmate, vecchi, don-
ne, e fanciulli, per cauarne trenta mila schiaui.

Della Tristezza. Cap. II.

- 1 *Dispregiata dall'Autore, e stimata da altri, e come chiamata da gl'Italiani;
e quale ella sia.*
- 2 *Snoi effetti diuersi, e loro essempj, di Stupidità, di lagrime, e dell'istessa
morte.*
- 3 *Cagionati anco da vebemente amore, da souerbia allegrezza, e da passione di
estrema vergogna.*

1 **T** O sono de' più essenti da questa passione e non l'amo, ne
la stimo quantunque il mondo habbia intrapreso, come a
prezzo fatto, di honorarla di fauore particolare. Egli no-
ne abbigliano la sauezza, la virtù, la coscienza. Vile,
e villano ornamento. Gl'Italiani hanno più felicemente
battezzato del suo nome la malignità, percioche questa è vna qualità
sempre nociua, sempre solleggiante, così, come sempre codarda, e bassa.

2 Gli Stoici ne prohibuano il sentimento a' loro Sauij. Ma il racconto
dice, che Phammenitò Re di Egitto, essendo stato disfatto, e preso per
Cambisse Re di Persia, vedendo passare dauanti se la sua figliuola prigio-
niera, vestita da serua, la quale era mandata per attingere acqua, e pian-
gendo

Tristezza
chiamata
dagl'Italia-
ni maligni-
ta.

gendo, e lamentandosi intorno ad esso tutti i suoi amici, si tenne che-
to, senza dire parola con gli occhi fissi in terra. E vedendo poco dopò
esser menato suo figliuolo alla morte, si mantenne in quel medesimo
sembiante. Ma che essendosi auveduto, che vn suo domestico veniu-
a condotto fra li prigioni, egli si mise a batterli la testa, e menare vn dolo-
re estremo. Si potrebbe ciò pareggiare con quello, che si vide vltima-
mente in vn Principe de' nostri, il quale hauendo vditto a Trento, doue
egli era, nuoua della morte di suo fratel maggiore; fratello, in cui
consistea l'appoggio, e l'honore di tutta la sua casa; e ben tosto di vn
fratel minore, sua seconda speranza; sostene questi due aggrauij con vna
constanza esemplare; ma come dopò alcuni giorni vno della sua gente
venne a morire, egli si lasciò trapportare da questo vltimo accidente, e
dipartendosi dalla sua resolutione si diede tutto in preda al dolore, & al-
l'affanno: in maniera che alcuni ne prefero argomento, che egli non era
stato tocco al viuo, se non da questa vltima scossa. Ma in verità ciò au-
uenne, perche, essendo per altro pieno, e colmo di tristezza, la minore
sopracarica ruppe le sbarre della pazienza. Altretanto, dico io, si po-
trebbe giudicare della nostra historia, se non fusse, che ella aggiunge,
che ricercando Cambise da Psammenito per qual cagione, non si es-
sendo commosso alla sciagura di suo figliuolo, e di sua figliuola egli sop-
portasse così impatientemente quella de' suoi amici: ciò auuiene, rispo-
se egli, perche questo solo vltimo dispiacere si può significare con la-
grime: non così i due primi, trapassando di gran lunga ogni modo da
potersi esprimere. Per auuentura quadrebbe a questo proposito l'in-
uentione di quello antico pittore, il quale hauendo da rappresentare
nel sacrificio d'Isigenia il dolore de gli assistenti, secondo i gradi dell'in-
teresse, che a ciascuno apportaua la morte di quella bella figlia innocen-
te, hauendo consumati gli vltimi sforzi della sua arte; quando si venne al
Padre della vergine, egli il dipinse col volto coperto, come se verun gesto
nò potesse rappresentare così fatto grado di dolore. Ecco la cagione, per
la quale i Poeti finsero quella miserabile Niobe, hauendo perduto pri-
mieramente sette figliuoli, e poscia consequentemente altrettante figli-
uole, sopracaricata di perdite, essere stata alla fine trasmutata in sasso,

Diriguisse malis.

Per esprimere quella pensierosa, muta, e sorda stupidità, la quale ci
riduce in transitto, allhora, che gli accidenti soprauanzando le nostre
forze, ci opprimono. Nel vero lo sforzo di vn dispiacere, per esse-
re estremo, deue stordire tutto l'animo, & impedirli la libertà delle sue
attion; come ci auuiene all'allarme caldo di vna cattiuissima nuoua, di
sentirci occupati, mezzo morti, e come attratti da tutti i mouimenti:
di maniera che rilassandosi appresso l'animo alle lagrime, & a i pianti,
pare disoccuparsi, disuilupparsi, e mettersi più alla larga, & a suo agio

Et via vix tandem voci laxata dolore est.

Tristezza
grande ci to-
glie la pa-
zienza.

Tristezza
grande non
si può espi-
care ne rap-
presentare.

Nella guerra, che il Re Ferdinando mosse contra la vedoua del Re Giouanni di Hungheria, intorno a Buda vn'huomo d'arme fu particolarmente notato da ciascuno, per essersi eccessiuamente adoperato bene della sua persona in certa scaramuccia; e sconosciuto altamente lodato; e pianto, essendoui rimasto morto; ma da nissuno tanto, quanto da Raifciac, Signore Allemano, preso da vna così rara virtù. Essendo stato rapportato il corpo. costui di vna comune curiosità si auuicinò, per vedere chi egli era. E leuateci le armi al morto, egli il riconobbe suo figliuolo. Ciò à gli assistenti auumentò la compassione: egli tolo, senza battere gli occhi li tenne in piedi, contemplando fissamente il corpo di suo figliuolo; in finche la vehemenza della tristezza, hauendogli oppressi gli spiriti vitali, il fece cadere intirizzato morto per terra.

3 Chi può dir, come egli arde in picciol foco? Dicono g'innamorati, i quali vogliano rappresentate vna passione inopportabile.

— — — misero, quod omnes
Eripit sensus mihi: nam simul te
Lesbia aspexi, nihil est super mi
Quod loquar amens.
Lingua sed torper, tenuis sub artus
Flamma dimanet sonitu suopte
Tinnit auribus, gemina teguntur
Lumina nocte.

Così non auuiente già nel viuo, e più cocente calore dell'accesso che noi siamo proprij. & in punto di spiegare i nostri pianti, e le nostre persuasioni, allhora l'animo è aggrauato da profondi pensieri, & il corpo abbattuto, e languente di amore. E quindi si genera alle volte lo fuenimento fortuito, che sorprende g'innamorati così fuori di tempo, e quel giaccio, che gli occupa per la forza di vn'ardore estremo nel medesimo girone del godimento. Tutte le passioni, che si lasciano gustare, e digerire non sono, se non mediocri.

Cura leues loquuntur, ingentes stupent.

La sorpresa di vn piacere non sperato medesimamente ci sfordisce.

Ut me conspexit venientem, & Troia circum
Arma amens vidi, magnis exterrita monstis,
Dirigit visu in medio, calor ossa reliquit:
Labitur, & longo vix tandem tempore fatur.

Oltre la donna Romana, la quale morì sorpresa da allegrezza di vedere suo figliuolo ritornato dalla vorta di Canne; Sofocle, e Dionisio il Tiranno, che morirono di piacere, e Talua, che morì in Corsica leggendo le nuoue de gli honori, che il Senato di Roma gli haueua decretati. Noi teniamo nel nostro secolo, che Papa Leone Decimo, venendo auuifato della presa di Milano, da lui estremamente desiderata, entrò in tale eccesso di gioia, che ne fu preso dalla febbre, e se ne morì. E per vna più

Tristezza
cauona la
morte.

Innamorati
si sorpresi
da fuenime
to fortuito.

Allegrezza
cauone di
nocte.

più notabile testimonianza dell'imbecillità humana, egli è stato notato da gli Antichi, che Diodoro il Dialettico morì all'improvviso, sorpreso da vna estrema passione di vergogna, per non si poter nella sua scuola, & in publico disviluppate da vn'argomento, che gli era stato fatto. Io per me sono poco preso da così fatte violenti passioni. Io hò l'apprensione naturalmente dura; e l'incrostato, e l'ingrossogno giorno col discorso.

Vergogna
cagione di
morte.

Le nostre affettioni ci trasportano di là da noi.

Cap. III.

- 1 Cagione di ciò vna nostra erronea, e falsa imaginatione prodotta in noi dal timore, dal desiderio, e dalla speranza.
- 2 Ragione, perche questo sia errore, perche non attendiamo a noi stessi, ne ci consentiamo delle cose presenti.
- 3 Non è errore particolarmente nel Principe il trasportarsi col viuere virtuosamente al pensiero della propria riputatione dopo la vita.
- 4 Perche così ne vien commendato da douero, e come beatificato.
- 5 E perche si crede, che l'huomo sia accompagnato alla sepoltura da qualche favore celeste, e che questo continui nelle suereliquie, e ciò non solamente in cose graui, ma ancora in leggieri, e vane.
- 6 Conto tenuto delle pompe funeralsi, e delle sepulture.

 Oloro, che accusano gli huomini di andar sempre riguardando dietro alle cose future, e c'insegnano ad imparadronirci de'beni presenti, & a trattenerci in quelli, come non hauendo alcuna presa in quello, che ha da venire, ouero per meglio dire, manco, che noi non habbiamo sopra quello, che è passato; toccano il più comune de gli humani errori. Se pure osano di chiamare errore vna cosa, alla quale la natura medesima c'incamina per il seruigio della conseruatione della tua opera; imprimendoci, come assai altre quella imaginatione falsa, più gelosa della nostra attione, che della nostra scienza. Noi non siamo giamai appresso di noi. Noi siamo sempre al di là. Il timore, il desiderio, la speranza ci slanciano verso l'auenire, e ci sottraggono il sentimento, o la consideratione di quello, che è, per trattenerci in quello, che sarà; appunto quando noi non faremo più.

Providèa,
e cura dell'auuenire.

Calamitosus est animus futuri anxius.

2 Quel gran precetto è souente allegato in Platone, *Fai il fatto tuo, e conoscitilo*. Ciascuno di questi due membri inuiluppa generalmente ogni nostro douere: e simigliantemente inuiluppa il tuo compagno. Chiunque hauesse a fare il fatto suo, vedrebbe, che la sua prima lettione, si è co-

Douere dell'huomo conoscere quello, che egli è.

noscere quello, che egli è, e quello, che gli è proprio. E chiunque conosce se stesso, non prende più il fatto straniero per il suo; ama se stesso; si coltiva sopra ogni altra cosa; rifiuta le occupationi superflue & i pensieri, e le proposizioni inutili. Si come la follia, quando l'huomo le concederà ciò, che ella desidera, non sarà altrimenti contenta; così la sauezza è contenta di quello, che è presente, ne le dispiace giamai di se stessa. L'Epicurio dispensa il suo suio dalla prouidenza, e dalla cura dell'auenire;

Sauiezza
contesta di
quello, che
è presente.

3 Fra le leggi, le quali riguardano i passati all'altra vita, molto ben fondata mi par quella, che pone in obbligo, che le attioni de' Principi siano essaminate dopò la lor morte. Egli sono compagni delle leggi, non già padroni. Quello, che la Giustitia non ha potuto sopra le loro teste, è ragione, che ella l'habbia sopra la loro riputatione, e sopra i beni de' loro successori. Cose, le quali bene spesso noi preferiamo alla vita. Egli è vna vfanza, la quale apporta commodità singolari alle nationi, doue ella viene offeruata, è desiderabile a tutti i buoni Principi, i quali si hanno da lamentare, che si tratti la memoria de' maluagi, come la loro. Noi dobbiamo la soggettione, e l'vbbidienza egualmente a tutti i Re, perche ella riguarda il loro vfficio: ma la stima, così come l'affettione, non la dobbiamo, se non alla lor virtù. Concediamo pure all'ordine Politico di soffrire patientemente gl'indegni, di tener celati i loro vitij, di aiutare con la nostra commendatione le loro attioni indifferenti, mentre che la loro autorità ha bisogno del nostro appoggio. Ma finito il nostro commercio, egli non è già ragione di rifiutare alla Giustitia, & alla nostra libertà l'espressione de' nostri sentimenti, e nominatamente di rifiutare a buoni sudditi la gloria di hauere riuerentemente, e fedelmente seruito vn Padrone, le cui imperfettioni erano loro così note; defraudando la Posterità di vn così vtile effempio. E coloro, che per rispetto di qualche obligatione priuata sposano iniquamente la memoria di vn Principe indegno di lode, fanno giustitia particolare a spese della Giustitia publica. Tito Liui dice il vero, che la lingua de' gli huomini nutriti sotto il gouerno Reale, è sempre ripiena di vane ostentationi, e di false testimonianze: inalzando ciascano indifferentemente il suo Re all'estrema linea di valore, e di grandezzaौरana. Si può ben riprobare la magnanimità di quei due soldati, li quali risposero a Nerone, alla sua barba, l'vno, richieso da lui, perche egli li volesse male; lo ti amaua, quando tu il valeui, ma da poiche tu sei diuenuto parricida, incendiario, comediante, cocchiere, io ti ho in odio, come tu meriti: l'altro, perche egli li volesse uccidere; perche io non trouo altro rimedio a cotali continui malestij. Ma le publiche, & vniuersali testimonianze, le quali dopò la sua morte ne sono state, e saranno del tutto rendute per sempre a lui, & a tutti gli scelerati come lui, de' suoi tirannici, e villani portamenti; chi mai di sano giuditio le può riprobare? Mi dispiace, che in vna così buona Republica, come la Lacedemoniese si fusse trameffa vna così fuita

Vbbidienza
deuota
a' Re la stima
alla virtù.

Re deono
essere honorati,
& vbbiditi.

Magnanimità
può
par. se au-
dace.

ta ce.

ta cerimonia alla morte de' Re . Tutti li confederati , & i vicini , e tutti gl' iloti, huomini, e donne mescolatamente si feruano la fronte, per testimonianza del dolore, e diceuano nelle grida, e nelle lamentationi loro, che colui, qualunque egli fusse stato , era il miglior Re di tutti i loro: attribuendo al grado le lodi . che al merito si apparteneuano; e quello, che appartiene al primo merito, il duano al postremo, & vltimo grado.

4 Aristotele, il quale vò rimouendo tutte le cose, ne ricerca sopra le parole di Solone, Che veruno auanti il morire può essere detto beato; se colui particolarmente, che ha viuuto, e che è morto, conforme al suo desiderio, possa essere detto beato; se la sua fama vada a male; se la sua posterità sia miserabile . Mentre noi ci mouiamo, noi ci portiamo per preoccupatione, doue ci piace . Ma stando fuori dell' essere, noi non habbiamo alcuna communicatione con quello, che è . E farebbe meglio dire a Solone, che giamai l' huomo non è beato; poiche egli non è più tale, se non dopò, che egli non è più.

— — —
Quisquam

*Vix radicitus è vita se tollit, & cicit,
Sed facit esse sui quiddam super inscius ipse,
Nec remouet satis a proiecto corpore sese, &
Vindicat*

Bertando del Glesquin morì all' assedio del Castello di Ranceon, appresso il Puy in Ouergna; essendosi gli assediati arrenduti poco appresso, furono obligati di portare le chiaui della Piazza sopra il corpo del morto. Bartolomeo d' Aluiano Generale dell' essercito de' Venetiani, essendo morto al seruigio delle lor guerre in Brescia, e douendo il suo corpo essere portato a Venetia per il Veronese, terra nemica; la maggior parte dell' essercito era di parere, che si addimandasse il saluacondotto per il passaggio a quelli di Verona: ma Teodoro Triultio vi contradisse; & cleffe più tosto di faruelo passare a viua forza, con pericolo di combattimento, non essendo conuenevole, diceua egli, che colui, il quale in sua vita non haueua giamai hauuto paura de' suoi nemici, essendo morto facesse dimostrazione di temerne . Nel vero, in cosa vicina, per le leggi Greche colui, che addimandaua al nemico vn corpo per sotterrarlo rinuntiaua alla vittoria; e non gli era più lecito di drizzarne trofeo . Doue a chi n' era stato richiesto, ciò era titolo di guadagno. Così Nicia perdette l'auantaggio, che egli hauea nettamente guadagnato sopra i Corinthij; & in contrario Agefilao assicurò quello, che ben dubbiosamente se gli era acquistato sopra i Beotij.

5 Così fatti uiri si potrebbono trouare strani, se non fusse riceuuto in tutti i tempi non solamente lo stendere la cura di noi di là da questa vita; ma ancora il credere, che bene spesso i fauori celesti ci accompagnano alla sepoltura, e continuano dietro le nostre reliquie . Di che vi sono tanti essemplj antichi, lasciando da banda li nostri, che non è bisogno, che

*Cerimonia
de' Lucide-
monij alla
morte de'
loro Re.*

*Nissuno
può essere
detto beato
auanti la
morte.*

*Morto si-
putato co-
me viuuo.*

*Vittoria tra
i Greci non
era acquista-
ta, si ad-
dimandaua
vn corpo
per sotter-
rarlo.*

che io mi ci stenda . Edoardo Primo Re d'Inghilterra, hauendo fatto proua nelle lunghe guerre sia lui, e Roberto Re di Scotia, quanto la sua presenza desse di auuantaggio a' suoi affari, rapportando sempre la vittoria di quello che egli intraprendeua in persona; morendo, obligò suo figlio: olo per iolenne giuramento, che essendo vicino di vita, egli faceffe bollire il suo corpo, per distaccarne la carne dalle ossa, la quale egli faceffe sotterrare, e quanto alle ossa, che le riserbasse per portarle seco, e nel tuo esercito ogni volta, che gli occorresse di hauer guerra con gli Scozzesi; come se il Destino hauesse fatalmente attaccato la vittoria alla sua membra. Giouanni Zisca, il quale traugiò la Boemia per la difesa de gli errori di Vuiclef, volse essere scorticato dopo la sua morte, e che della sua pelle se ne faceffe vn tamburo da portare alla guerra contra i suoi nemici, stimando, che ciò aiutasse a continuare gli auuantaggi, che egli haueua hauuto nelle guerre da lui contra essi maneggiate. Certi Indiani portauano parimente alle battaglie contra gli Spagnuoli gli ossami di vno de' loro Capitani, in consideratione della prosperità, che viuendo, egli haueua hauuto. Et altri popoli in quel medesimo Mondo arrecano alla guerra i corpi de gli huomini valorosi, che sono morti nelle loro battaglie, per seruirsene di buona fortuna, e d'incoraggiamento. I primi essemplij non riseruaano alla sepoltura, se non la riputatione acquistata per le loro passate attioni: ma questi vi vogliono mescolare ancora la potenza di adoperarsi. Il fatto del Capitano Baiardo è di migliore conditione, il quale sentendosi ferito a morte di vna archibugiata dentro il corpo, con gli altri di ritirarsi dalla scaramuccia; rispose, che egli non cominciua punto sù 'l suo fine a voltare le spalle al nemico; & hauendo combattuto infino tanto, che egli hebbe forze, sentendosi mancare, e cadere da cavallo, raccomandò al suo Mastro di Casa di riporlo a piede di vn arbore, ma che ciò si facesse in maniera, che egli morisse con la faccia rivolta verso il nemico, come egli fece. Egli mi bisogna aggiungere questo altro essemplio così segnalato, per si fatta consideratione, come niuno de' precedenti. L'Imperadore Massimiliano, auolo del Re Filippo, che regna al presente, era Principe dotato di ogni pienezza di gran qualità, e fra le altre di vna bellezza di corpo singolare. Ma fra i suoi humori egli haueua questo, ben contrario a quello de' Principi, i quali per impedire i più importanti affari, fanno il lor trono di vna seggiola: e fu, che egli non hebbe giamai valetto di camera così domestico, a chi egli permettesse di vederlo ne' la sua Guardarobba. Egli si sottrageua per urinare, così religioso come vna puizella, da non discoprire ne a Medico, ne a chiunque fusse, le parti, che si hà in costura e di tenere celate lo che hò la bocca così sfacciata, son per ciò per complessione toccoda vna così fatta vergogna. Se non è vna gran persuasione della necessità, ouero della voluttà, io non comunico guari a gli occhi di persona le membra, e le attioni, che il noit: o costume ordina douere essere coperte, io

*Cura del
Pauore, e
pazzia, e
mentecap-
ta di
dauo.*

*Magnan-
mità di co-
raggio del
Capitan Ba-
iardo.*

*Vergogna
virginale in
vn' impetu-
dore.*

te, io vi offerisco più di forza, che io non stimi ben diceuole ad vn'huomo, e sopra il tutto ad vn'huomo di mia professione. Ma egli ne venne a tale sua erstinone, che egli ordinò per parole espresse del suo testamento, che gli fossero messi i calzoni, quando egli fusse morto. Egli doue pure aggiungere per codicillo, che chi gliel hauea di mettere, haueffe bendati gli occhi. L'ordine che Ciro diede a' suoi figliuoli, che ne essi, ne altri non vedesse, nè toccasse il suo corpo, dopò l'esserne separata l'anima; io l'attribuisco a qualche sua diuotione. Percioche il suo Historico, & egli fra le grandi loro qualità, hanno seminato per tutto il corso della lor vita vna singolar cura, e riuerenzia alla Religione. A me dispiacque quel racconto, che vn gran Personaggio mi fece di vn mio parente, huomo assai conosciuto & in pace & in guerra. Quello fu, che morendo assai vecchio in sua Corte, tormentato da dolori estremi della pietra, egli trattenne tutte le vltime sue hore con vna cura vehemente nel disporre l'honore, e la cerimonia del suo mortorio, e denunciò a tutta la Nobiltà, che il visitaua di dargli parola di assistere al suo funerale a questo Principe medesimo, che il vide sù gli vltimi tratti, egli fece vna supplicatione, che alla sua Casa fusse comandato di ritrouaruisi: allegando molti essemplij, e ragioni per prouare, che questa era cosa, la quale apparteneua ad vn' huomo della sua sorte. E parte spirare contento, hauendone cauato così fatta promessa, & ordinato a suo gusto la distributione, e l'ordine della sua morte.

6 Io non hò giamai veduto vanità così perseverante. Quella altra curiosità contraria, della quale io non hò punto parimente mancamento di essemplio domestico, mi pare forella di questa; di andare con cura, e passione in quello vltimo punto regolando il suo mortorio con qualche particolare, & inusitata parsimonia, ad vn seuidore, & ad vn lanternale. Io veggio lodare così fatto humore, e la disposizione di Marco Emilio Lepido, il quale proibì a' suoi heredi di adoperare per lui le cerimonie solite in cotali cose. E' ancora forse temperanza, e frugalità lo schiuare la spesa, & il piacere, l'vso, e la conoscenza di che da noi non si può comprendere? Ecco vna ageuole riforma. Se fusse pur bisogno di ordinarle, io farei di parere, che in questa, come in tutte le azioni della nostra vita, ciascuno ne rimettesse la regola al grado della sua fortuna. Il Filosofo Licone prescrisse saggiamente a' suoi amici di mettere il suo corpo, doue lor paresse per il meglio; è quanto a funerali di fargli ne superflui, ne mecanici. Io lascierei puramente al costume l'ordinare così fatta cerimonia, e me ne rimetterei alla discretione de' primi, a' quali io cadessi in carico. *Totus hic locus est contemnendus in nobis, non negligendus in nostris.* Et è santamente detto ad vn santo, *Curatio funeris, conditio sepulturae, pompa exequiarum magis viuorum solatia, quàm subsidia mortuorum.* Per tanto Socrate a Critone, che sù l' hora d. l suo fine gli addimandaua, come egli volesse essere sotterrato; come voi volete, rispose egli. Se io haueffi da impac-

Riuerenzia
di Ciro a
Religione.

Tempo fu-
nerale deue
essere me-
diocre.

I funerali
non deuo-
no esser fu-
perflui, ne
mecanici.

Pompa fu-
nerale di-
spaziosa.

impacciarmene più auanti, trouerei cosa più galante d'imitare coloro; che intraprendono viuendo . e resp. rando godere dell ordine, e dell' honore della lor sepoltura, e che si compiacciono di vedere in m'armo il loro morto gesto. Felici, che fanno rallegrare, e gratificare i loro sensu con l'insensibilità, e viuere della lor morte! Per poco, che io non entro in vn'odio irreconciliabile contra ogni Dominatione popolare, ancorche ella mi paia la più naturale, e la più benignamente giusta; quando mi souuene di quella inhumana ingiustitia del popolo Ateniese, di far morire senza remissione, e senza volergli pure vdiere nelle lor difese, quei braui Capitani, che venivano da guadagnare contra i Lacedemoni la battaglia nauale appresso le Isole Arginesi; la più contrastata, la più forte battaglia, che i Greci habbiano mai data in mare delle lor forze; perche dopò la vittoria essi haneffero seguito le occasioni, che la legge della guerra loro appresentaua, più tosto, che fermarsi a raccogliere, e sotterrare i loro morti. E rende così fatta effecutione più odiosa il fatto di Diomedone; Costui era vno de' condannati huomo di segnalata virtù e militare, e politica. Il qual ritirandosi alquanto per parlare, dopò hauere vdiuto il Decreto della loro condannaggione, e trouando solamente all' hora tempo di quieta audienza in luogo di seruirfene per il bene della sua causa, e per discoprire l'euidente iniquità di vna così crudele conclusione; non rappresentò altro che vna cura della conseruatione de' suoi giudici; pregando li Dei di riuoltare quel giuditio in lor bene. Et affincè per mancamento di sciorre i voti, che egli, & i suoi compagni hauuano fatto, in ricognitione di vna così illustre fortuna, non tirassero l'ira delli Dei sopra di essi; gli auuertiu, quali voti erano questi. E senza dire altra cosa, e senza fare altre pratiche, s'incaminò di questo passo al supplicio. La fortuna alquanti anni appresso li punì del medesimo pane in suppa. Percioche Cabria Capitan Generale della loro armata di mare essendo rimasto superiore nel combattimento contra Polio Ammiraglio di Sparta nell'Isola di Nasso, perdette il frutto tutto netto, e contento della sua vittoria, importantissima a' loro affari, per non incorrere la sciagura di questo effempio, e per non perdere pochi corpi morti de' suoi amici, che andauano stuttuando in mare, lasciò andar vogando a saluamento vn mondo di nemici viuenti, che poscia fecero lor molto ben comprare così fatta importuna superstitione.

Quæris, quo iaceas, post obitum, loco?

Quo non nata iacent.

Quell'altro dà di nuouo il sentimento del riposo ad vn corpo senza anima.

Neque sepulcrum, quo recipiat habeat portam corporis.

Ubi remissa humana vita, corpus requiescat a malis.

Come se la natura appunto ci facesse vedere che molte cose morte, hanno ancora delle reuelationi occulte alla lor vita. Il vino si altera nelle can-

Seppoltura
de' morti
grandemen-
te raccoman-
data.

Vittoria per-
duta da Ca-
bria per nõ
perdere po-
chi corpi
morti de'
suoi amici.

Antico. secondo alcune mutationi delle stagioni della sua vite. E la carne di cacciagione si muta di stato in salata ne vasi, e di gusto, secondo la legge della carne viuua, per quello, che si dice.

Come l'animo discarica le sue passioni sopra gli oggetti falsi, quando gli mancano i veri.

Cap. IIII.

- 1 Come il dolore del corpo con parole ingiuriose contra cose insensibili per burla.
- 2 L'Amore verso vn oggetto illegittimo animato.
- 3 Il dolore dell'animo per perdite fatte, & ingiurie, anco per imaginatione ricouate con atti nocui, & ingiuriosi contra noi stessi, le cose nostre, e di altri, e contra l'istesso Dio, da douero.



Vendo fatta istanza da' Medici ad vn Gentilhuomo de' nostri marauigliosamente sottoposto alla gotta, di lasciare del tutto l'vso delle viuua de salate, era solito di rispondere piaceuolmente, che su' gli sforzi, e tormenti del male, egli voleva habere contra chi prenderla; e che gridando, e maledicendo hora il ceruellato, hora la lingua di bue, & il profciuto; se ne sentiuua altrettanto alleggerito. Ma da senno si come essendosi alzato il braccio per colpire, ci daoie, se il colpo non s'incontra, e che egli vada al vento; così per rendere vista piaceuole, non bisogna altrimenti, che ella sia perduta, e dileguata dentro lo spatio vagante dell'aria, anzi che ella habbia termine, per sostenerla in ragioneuole distanza.

Ventus vt amittit vires, nisi robore densa

Occurrant Silua, spatio diffusus inani.

Medesimamente pate, che l'animo scosso e commosso si perde in se medesimo. se non te gli dà presa, e bisogna sempre fornirlo di oggetto, doue egli si termini e si maneggi.

Plutarco dice a proposito di coloro, che si affezionano a' gatti manoni, & a piccioli cagnoletti, che la parte amorosa, la quale si ritroua in noi, per mancanza di presa legittima. più tosto, che stare in danno, se ne fabrica così vna falsa e friuola.

E noi veggiamo, che l'animo nelle sue passioni s'inganna più tosto e gli medesimo indirizzandosi ad vn falso oggetto, e fantastico, anco contra la sua propria credenza, che di non maneggiarsi contra qualche cosa. Così le bestie vengono trasportate dalla lor rabbia ad attaccarsi al-

la

Il nostro amore per il mantenimento di picciola legittima, se ne fabrica vna falsa. L'animo di scarica più tosto le sue passioni fu-

fra falli og-
ggetti che nò
maneggiarsi
contra qual
che cosa.

lapietra, & el ferro, che l'hafereire, & a vendicarsi con loro buoni denti sopra se medefime del male, che elle sentono.

*Pannonis haud aliter post istum sauior Ursa,
Cui iaculum parua Lybis amantauit habena,
Se rotat in vulnus, telumque irata receptum
Impetit, & secum fugientem circuit hastam*

Quali cagioni non inuentiamo noi delle sciagure, che ci auuengono? a che non ci appigliamo noi, a torto, ouero a ragione, per hauer doue schermirci? Non sono altrimenti le treccie bionde che tu ti strappi, ne la bianchezza di cotesto petto, che piena di dispetto tu bari così crudelmente, quelle, che hanno mandato in perdita di vno suentura o piombo quel fratello tanto amato prendelo pure altrove. Liuiò parlando dell'essercito Romano in Hispagna, dopò la perdita de' due fratelli suoi gran Capitani, *Flere omnes repente, & offensare capita.* Questa è vna vnsanza comune. Et il Filosofo Bione, di quel Re, che di dolore si carpiua i peli, disse gentilmente, costui pensa, che la pe'atura alleggerisca il duolo. Chi non ha veduto masticare, & inghiottire le carte, ingollare vna balia di dadi, per hauer doue vendicarsi della perdita de' suoi danari? Serse bastonò il mare, e scrisse vn Castello di sfida al monte Athos. E Ciro tratte ne tutto il suo essercito molti giorni nel vendicarsi del fiume di Gnido, per la paura, che egli haueua hauuto nel passarlo. E Caligola ruinò vna bellissima casa, per il piacere, che sua Madre vi haueua hauuto. Il popolo diceua in mia giouentù, che hauendo vn Re de' nostri vicini ricenuto da Dio vna bastonata, giurò di vendicarsene; ordinando, che per dieci anni egli non si pregasse, ne si parlasse di lui. Con che si voleva dipingere non tanto la sciocchezza, quanto la gloria naturale alla Natione, di cui era il racconto. Questi sono vitii sempre congiunti; ma cotali azioni ritengono per il vero ancora vn poco più di arrogante temerità, che di bestialità. Essendo stato Cesare Augusto battuto dalla tempesta sul mare, prese a disfidare il Dio Nettuno, e nella pompa de' giuochi Circensi, fece levar via la sua imagine dall'ordine, doue ella era; o sta fra gli altri Dei, per vendicarsi di lui. Nel che egli è ancora manco scusabile, che i precedenti; e manco, che egli poscia non fu all'horà, quando hauendo perduto vn'abbattaglia sotto Quintilio Varo in Allemagna, egli andaua di collera e di disperatione per cotrendo la testa contra la muraglia, gridando, Varo, rendimi i miei soldati; per cioche quelli trapassano ogni follia, conciosia che vi sia congiunta l'impietà, la qua' viene indrizzata contra Dio ouero contra la fortuna, come te ella haueffe delle orecchie soggette alla nostra batteria. Ad essempio de' Traci, li quali, quando tonna, ouero balena, si mettono a tirare contra il Cielo, di vna vendetta Titaniana, per ridurre Dio a ragione a colpi di frecce. Hora, come dice quell'antico Poeta appresso Plutarco

Sedgnarsi non bisogna ne gli affari.

Di

Vnsanza
comune di
carpiusi pe-
li.

Grandeside-
ra di ven-
dette tra-
sportata a
cose innu-
minate.

Vendetta
sciocca di
vn Re con-
tra Dio.

Di Augusto
contra Net-
tuno.

F de' Traci
contra il Cie-
lo in tempo
di tuoni.

Di tutti i nostri sdegni lor non cale.

Ma noi non diremo giamai a bastanza delle ingiurie nello sregolamento del nostro spirito.

Se il Capo di vna Piazza assediata debba vscir fuora per parlamentare. Cap. V.

- 1 *A buoni tempi, quando non si adoperaua nelle guerre l'inganno, si sarebbe potuto fare.*
- 2 *Al nostro, nel quale si adopera l'astutia, e la fraude non deue, se non vscisse più forte dell'assediante.*
- 3 *Neanco, se l'assediante fosse maggiore in dignità, e promettesse ostaggio penitenziale.*
- 4 *Come che alle volte sia bene vscirne sotto la sola parola dell'assediante.*

LVcio Martio Legato de' Romani nella guerra contra Perseo Re di Macedonia, volendo guadagnar il tempo, che gli faceua ancora di bisogno, per mettere in pinto il suo essercito; seminò de' trattati d'accordo, da quali addormentato il Re, gli concedette tregua per alcuni giorni, fornendo per sì fatto mezzo il suo nemico di opportunità e di agio per armarsi. Donde il Re incorse nell'ultima sua ruina. Con tutto ciò i vecchi del Senato, ricordeuoli de' costumi de' loro Maggiori, accusarono vna così fatta pratica, come nemica del loro stile antico, il qual fu, diceuano essi, di combattere di virtù, e non di astutia, ne per fughe appostate, ne per ricerche inopinate; non intraprendendo guerra, se non dopò hauere la denunciata, e spesso dopò hauerne assegnato l' hora, & il luogo della battaglia. Di questa coscienza eglino rimandarono a Pirro suo Padrone il Medico, & a Falischi il loro discale maestro di scola. Queste erano forme veramente Romane, non della Greca sottigliezza, ne dell'astutia Punica, doue il vincere per forza è manco glorioso, che per fraude. L'ingannare può seruire per pigliare il colpo a vantaggio; ma colui solo si tiene per formontato, e superiore a gli altri, il qual sa di non essere stato tale ne per astutia, ne di sorte, ma per valore, da truppa, a truppa, in vna franca, e giusta guerra. Assai manifesta cosa è, per il parlare di queste buone genti, che elle non haueuano per ancora riceuuto quella bella sentenza.

Dolus, an virtus quis in hoste requirat?

I Popoli dell' Acaia, dice Polibio, detestauano ogni strada d'inganno nelle lor guerre, non istimando vittorie se non quelle doue i coraggi de' nemici siano ribattuti. *Enm vir sanctus, e sapiens sciet veram esse victoriam, qua*

saia

Inganno
in guerra,
pratica
nemica dello
stile antico
de' vecchi
Romani.

Astutia-
diste di po-
poli di Aca-
ia in guer-
ra.

salua fide, & integra dignitate parabitur; dice vn'altro.

Vos ne velit, an me regnare heva, quidne ferat fors,

Virtute experiamur.

Guerra g'n
ta de' Bar-
bari.

Florentini
deruntia-
ro la guer-
ra a suono
di còpana.

Sorpresa
apparsa
da' nostri in
guerra.

Genera-
tore di vna
Piazza asse-
diata non
deue vscir
fuori per
parlamen-
tare.

Nel Reame di Ternate, fra quelle nationi, le quali noi così a piena bocca chiamiamo Barbare, il costume porta, che essi non intraprendino guerra, senza hauera denunciata; aggiungendou ampia dichiarazione de' modi, che hanno da impiegarui; quali, quanti huomini, quali munitioni, quali armi offensiuè, e difensiuè. Ma fatto in cotal guisa questo, si danno legge di seruirsi nella lor guerra, senza rinfacciamento, di tutto quello, che aiuta al vincere. Gli antichi Fiorentini erano così lontani dal volere guadagnare auuantaggio sopra i loro nemici per sorpresa, che c'glinò gli auuertirne vn me se auanti il mettere il loro esercito in Campagna, per il continuo suono della campana, chiamata da essi *Martinella*.

2 Quanto a noi manco superstitiosi, che teniamo, colui hauere l'onore della guerra, che ne ha il profitto, e che dopò Lisandro; diciamo, che doue la pelle del Leone non può bastare, bisogna cucirne vn pezzo di quella della Volpe; le più ordinarie occasioni di sorpresa si tirano da così fatta pratica; e non è hora, diciamo noi, doue il capo debba hauere più l'occhio alla guardia, che in quelle de' parlamenti, e de' trattati d'accordo. E per questa ragione, egli è vna regola in bocca di tutti gli huomini da guerra del nostro tempo, che non bisogna giamai, che vn Governatore di vna Piazza assediata esca fuori egli particolarmente per parlarne. Al tempo de' nostri Padri ciò fu rimprouerato a' Signori di Montmord, e dell'Assigni, difendendo Muson contra il Conte di Nansau. Ma parimente a questo conto, scusabile sarebbe colui, che vscisse fuori in tal maniera, che l'auuantaggio rimanesse dalla sua banda. Come fece in Reggio il Conte Guido Rangone (se si deue credere al Bellai, perche il Guicciardini dice, che questi fu egli medesimo) all' hora, che il Signor dello scudo vi si auuicinò per parlarne, percioche egli abbandonò di sì poco il suo forte, che essendosi solleuato vn rumore, mentre si faceua quel parlamento, non solamente il Signor dello scudo, e la sua truppa, che si era auuicinata con esso lui, si trouò il più debole, di maniera, che vi fu ucciso Alessandro Triulcio, ma egli medesimo fu costretto per la più sicura di seguire il Conte, e di gettarsi in braccio della fede di lui, per saluarsi da' colpi dentro la Città.

3 Venendo nella Città di Nora fatta ad Eumene istanza da Antigono che l'assediuaua, d'uscir fuori per parlargli, allegando essere ragione, che egli venisse a trouar lui, conciosia che egli fusse il maggiore, & il più forte; dopò hauer fatto quella notabile risposta, io non istimerò giamai huomo maggiore di me, infm tanto che haurò la mia spada in mio potere, non vi consenti, ir, finche Antigono non gli hauesse dato Tolomeo suo proprio nipote per ostaggio, come egli addemandaua.

4 Con tutto ciò ve ne sono stati di quelli, a' quali è riuicuto bene l'v-
scir

Uscir fuori sopra la parola dell'assaltore. Testimonio Henrico di Vaux, Cauallier di Sciampagna, il quale essendo assediato dentro il Castello di Commerci dagl'Ingleſi, e Bartolomeo di Bonnes, che comandaua all'assedio, hauendo di fuori fatto minare la maggior parte del Castello in guisa tale, che non vi restaua altro, che darui il fuoco, per opprimere gli assediati sotto le ruine, fece intendere al detto Henrico di uſcir fuori a parlamentare per vtil suo, come egli fece il quarto. Et essendogli mostrata di vista la sua euidente ruina, egli se ne sentì singolarmente obligato al nemico, alla cui discretione, dapoiche egli si fu arrenduto insieme con la sua truppa, essendo dato fuoco alla mina, venendo a mancare i sostegni di legno, ne fu disolato il Castello dal fondo in cima. Io mi fido ageuolmente all'altrui fede, ma il farei malageuolmente, quando io deſſi cagione da giudicare di hauerlo fatto più toſto per disperatione, e per mancamento di cuore che per franchezza, e per confidenza della ſua lealtà.

Uſcir fuori sopra la parola dell'assaltore & qualche volta bene.

L'Hora de' parlamenti pericolosa.

Cap. VI.

- 1 Perche seruenoſi hoggi, l'huomo delle regole non della bontà, ma dell'astutia, non ci poſſiamo fidare l'vn dell'altro.
- 2 Tanto manca della licenza di vn'effercito vittorioso, e dell'impietà di vn Capitano.
- 3 Elecito tuttauia seruirſi della dappocaggine del nemico.
- 4 Non già della fraude contra l'intentione dell'accordo.

1 **V**ittania io ho veduto vltimamente nel mio vicinato di Muſſidan, che coloro, li quali ne furono fatti disloggiare a forza dal nostro effercito, & altri di lor partito, gridauano, come di tradimento, che ſtando in piedi l'interpoſitione dell'accordo, e continuando ſene ancora il trattato, erano ſtati ſorpreſi, e mezzi in pezzi.

Cosa, che haurebbe per auentura hauuto apparenza in altro ſecolo. Ma come io vado dicendo, le noſtre maniere ſono intieramente lontane da così fatte regole; e non ſi deue aspettare confidenza degli vni a gli altri, ſe l'vltimo ſigillo di obligatione non vi ſia paſſato, ancorche anco all'hora vi ſia aſſai da fare.

2 Et è ſtato ſempre conſiglio pericoloso di fidare alla licenza di vn'effercito vittorioso l'oſſeruatione della fede, che ſia ſtata data ad vna Città, la quale ſi riſolua di arrenderſi per dolce, e fauoreuole compositione, e di laſciarne ſu' l'caldo l'entrata libera a' ſoldati. Lucio Emilio Regillo Preto-

Fede di nemice da guerra poco certa.

B re Ro.

re Romano hauendo perduto tempo nel tentare di prendere la Città di Focea per forza, per la singolar prodezza degli habitanti nel ben difendersi; fece patto con essi di ricuergli per amici del popolo Romano, e di entrarui, come in Città confederata; leuan lo loro ogni timore di attione hostile. Ma hauendoui in rotto seco il suo esercito, per faruifi vedere in mostra maggiore: non fu in suo potere, qualunque sforzo egli vi adoperasse di tenere in freno le sue genti: e vide dauanti i suoi occhi faccheggiare buona parte della Città venendo da' diritti dell'auaritia, e della vendetta conculcati quelli della sua autorità, e della disciplina militare Diceua Cleomene che qualunque male si potesse fare a' nemici in guerra questo esser sopra la Giustitia, & ad essa non soggetto, tanto verò li Dei, quanto verò gli huomini. Et hauen lo fatto tregua con gli Arcesi per sette giorni, la terza notte appresso gli andò ad assaltargli in tempo che tutti erano addormentati, e gli dissece; allegando che nella sua tregua non era sta' o altrimenti parlato delle notti. Ma li Dei vendicarono così fatta perfida sottigliezza.

Tregua in-
gaucuale.

L'hora de'
parlamenti
pericolosa.

3 Mentre si faceua il parlamento, e che si tratterevano sopra le loro sicurezze, la terra di Casalino fu occupata per sorpresa, e ciò solo nel secolo e de' più giusti Capitani, e della più perfetta militia Romana. Percioche non è giamai sta' detto, che a tempo, e luogo egli non sia permesso di preualerci della dapocaggine de' nemici così, come noi facciamo della loro debolezza, e certo la guerra ha naturalmente molti priuilegij ragioneuoli in pregiudizio della Ragione. E qui fa di mestiere la regola, *Neminem id agere, ut ex alterius pradetur inficitia*, Ma io mi stupisco dello stendimento, che Senofonte dà loro, e per il proposito, e per diuerse operationi del suo perfetto Imperadore; Autore di marauigliosa granità in cotali cose, così come gran Capitano, e Filosofo, e de' primi Discipoli di Socrate: e non contento altrimenti alla misura della sua dispensatione in tutto, e per tutto.

Senofonte
gran Capita-
no, e Phi-
losofo.

4 Il Signor di Obagnì assediando Capua, e dopò hauerui dato vna furiosa batteria huendo il Signor Fabritio Colonna, Capitano della Città, cominciato a parlamentare sopra vn bastione e facendo le sue genti più debol guardarsi nostri se n'impadronirono, e gli tagliarono tutti a pezzi. E di più fresca memoria a suoi, hauèdo il Signor Giuliano Romero fatto questo passo da nota' o di vscir fuori per parlamentare col Cōtestabile, ritrouò al suo ritorno occupata la sua Piazza. Ma affincbe noi non ne andiamo senza rifacimento, hauendo il Marchese di Pelicara assediato Genova, doue il Doge Ottauiano Fregoso comandaua sotto la nostra protezione, & essendo l'accordo fra essi passato così auanti, che si teneua per fatto; su' il punto della conclusione, essendosi gli Spagnuoli callati dentro, visi portarono, come in vna piena vittoria. E polcia a Lignì in Barnis, doue il Conte di Brenna comandaua, hauendolo l'Imperadore assediato in persona, & essendo Berteuille Luogotenente del detto Con-

te,

te, uscito fuori per parlamentare, mentre durò il parlamento, la Tetra si trouò occupata.

*Fu il vincer sempre mai laudabil cosa
Vincasi o per fortuna, o per ingegno.*

Dicono essi. Ma il Filosofo Crisippo non era già di sì fatto parere; & io parimente poco, percioche egli diceua, che coloro, i quali corrono a gara, deono bene impiegare tutte le loro forze alla prestezza; ma loro perciò non è lecito in alcun modo di mettere le mani sopra l'auuersario per arrestarlo, ne fargli la gambetta, per farlo cadere. E più generosamente ancora quel grande Alessandro a Polipercone, il quale gli persua-
deua di seruirsi dell'auuantaggio, che l'oscurità della notte gli arrecaua per assalire Dario, punto non appartiene a me, disse egli di ricercare le vittorie rubate. *Malo me fortuna paniteat, quam victoria pudeat.*

La vittoria non si deve rubare.

*Atque idem fugientem haud est dignatus Orodem
Sternere, nec ista caecum dare cuspide vulnus.
Obuius, aduersoque occurrit, seque viro vir
Contulit haud furto melior, sed fortibus armis.*

Che l'intentione giudica le nostre attioni.

Cap. VII.

- 1 Anco dopo la morte.
- 2 Perche non questa, ma l'importanza di recarla ad effetto, toglie via l'obligatione della volontà (sola vera madre della Intentione) vna volta impegnata.
- 3 Perche la morte ne mena conferma troppo validamente quegli effetti, che si possono eseguire in vita, come del tutto dependenti dalla volontà.
- 4 Perche la morte rende anco di peggiori conseguenze una castina volontà senza occulta in vita, e palefata in morte, tanto è lontano, che ella l'estingua.

Come la morte ci libera da tutte le nostre obligationi

1 **D**icefi, che la morte ci libera da tutte le nostre obligationi. Io so, che questo è stato preso in diuersa maniera. Henrico settimo Re d'Inghilterra fece conuentione con Filippo figliuolo dell'Imperadore Massimiliano, ouero per confrontarlo più honoreuolmente, Padre dell'Imperadore Carlo Quinto, che il detto Filippo gli rimettesse nelle mani il Duca di Suffocle dalla Ro-
sa bianca, suo nemico, il quale se n'era fuggito, e ritirato ne' paesi bassi; con questo, che egli promettesse di non tentare nulla sopra la vita del detto Duca. Tuttaui venendo a morte, comandò nel suo testamento a suo figliuolo, di farlo morire subito, che egli fusse passato all'altra vita. Vitimamente in quella Tragedia, che il Duca di Alba ci fece vedere a Brusselle ne' Conti di Horne, e di Egmont, egli vi fu il tutto pieno

Dell'Otiosità. Cap. VIII.

È Dannosa molto, se non vi si coltiva l'ingegno.

È Da cagione, e comodità all'Autore di scrivere i suoi Saggi, che per modestia egli chiama Chimere, e molli fantasfici.



come noi veggiamo delle terre otiose, se elle siano grasse, e fertili, abbondare in cento mila guise di herbe salutiche, & inutili, e che per ritenerle in officio bisogna assoggettarle, e domesticarle, & adoperarui certe iemenze per nostro seruigio; e si come noi scorgiamo, che le femine producono per se stesse sole delle masse, e de' pezzi di carne in formi, ma che per fare vna generatione buona, e naturale, fa di mestiere prouederle d'vn'altra semenza: così auuene degli spiriti, se non siano occupati in vn certo soggetto, che gli affreni, e costringa, essi si gettano fregolati quà, e là dentro la vaga, & ampia campagna delle imaginationi.

*Sicut aqua tremulum labris vbi lumen' abenis
Sole re percussum, aut radiantis imagine Luna
Omnia perpolitat late loca. iamque sub auras
Erigitur, summique ferit laquearia seclii.*

È non è folia, ne sogno, che egli non produchino in così fatta agitatione.

— *Velut agri somnia, vana*

Finguntur species,

Si perde l'animo, il quale non hà alcuno scopo stabilito; perciocche, come si dice, l'essere per tutto è vn non essere in alcun luogo.

— *Quisquis vbiq; habitat, Maxime, nusquam habitat.*

2 Vltimamente io mi son ritirato a casa mia, deliberato, quanto potessi, di non m'intrigare in altra cosa, che di passare in riposo, & in pace, quel poco, che mi resta di vita, a me pareua di non poter fare il maggior fauore al mio spirito, che di lasciarlo in piena otiosità trattenere le medesimo, e fermarsi e risiedere in se stesso, il che io speraua, che egli potesse hormai fare più ageuolmente, diuenuto col tempo più graue, e più inatturo. Ma io trouo.

— *Variam semper dant otia mentem.*

Che al rouescio facendo il cavallo scappato, egli dà a se stesso cento volte più di carriere, che egli non prendeva per altri; e mi concepisco tante chimere, e tanti mostri fantastici gli vni sopra gli altri, senza ordi-

Gli spiriti
non si deuo-
no tenere
otiosi.

Si perde l'a-
nimo, il qua-
le non ha al-
cuno scopo
stabilito.

Otiosità ne-
mica de' bel-
li spiriti.

B 3 ne, e



ne, e senza proposito, che per contemplarne a mio bell'agio l'inettia, e la stravaganza, hò cominciato di mettergli in rolo; sperando col tempo di farne vergogna a lui medesimo.

De' Bugiardi. Cap. IX.

- 1 *In riguardo de quali, per la ragione che segue, l'Autore discorre della memoria, e prima del difetto della sua.*
- 2 *Del bisissimo, che gliene era dato, e come se ne difendeva.*
- 3 *De' giouamenti, che ne canaua, in paragone de' daini, che altri raccoglie dalla buona memoria.*
- 4 *Ch: i menzognieri, e bugiardi hanno particolarmente bisogno di buona memoria, come, e perche.*
- 5 *Del mensire, quanto brutto vitio egli sia, e quanto nociuo non solo a gli altri;*
- 6 *Ma ancora a chi l'adopera.*

1  Gli non è huomo, a cui stea così male d'intrigarli di parlare di memoria, percioche io non ne conosco quali traccia in me: e non credo, che ve ne sia al Mondo vn'altro così marauiglioso in mancamento. Io hò tutte le altre parti vili, e comuni, ma in quella io penso di essere singolare, e rarissimo, e degno di godagnar nome, e riputazione: ca oltre l'inconueniente naturale, che io ne soffrisco, perche certo considerata la tua necessità, Platone ha ragione di nominarla vna grande, e potente Dea.

2 Se nel mio Paese si vuol dire, che vn'huomo non hà punto di sentimento, dicco, che e' non ha punto di memoria. E quando io mi lamento del mancamento della mia, essi mi riprendono e malamente mi erodono, come se io mi accusassi di essere insensato. Essi non veggono altrimenti la scielta, e la differenza fra la memoria e l'intendimento. Questo è bene vn'impeggiare il mio mercato; ma essi mi fanno torto; percioche si vede per esperienza più tosto al rouescio, che le memorie eccellenti si congiungono volentieri co' giuditij deboli. Eglino mi fan torto parimente in questo, non sapendo io far nulla così bene, come l'essere amico, che le me desime parole, le quali accusano la mia malattia, rappresentano l'ingratitude. L'huomo si appiglia dalla mia affectione alla mia memoria, e di vn difetto di natura, se ne fa vn difetto di coscienza. Si dice, egli ha messo in oblio quella preghiera, ouero quella promessa: non si ricorda punto de' suoi amici: non gli è souenturo punto di dire, ouero di fare, ouero di tacere quella tal cosa, per amor mio. Certo io posso agevolmente dimenticarmi: ma il mettere in non cale il carico datomi dal mio

Memoria grande e potente Dea.

Memorie grandi si co' giuditij deboli, e volentieri congiungono co' giuditij deboli.

mio amico, io no'l posso fare altrimenti. Che l'huomo si contenti della mia maniera di procedere, senza farne vna spetic di malitia, e della malitia tanto nemica del mio humore.

3 Io mi consolo in qualche modo. Primieramente sopra l'essere questo vn male, donde principalmente io ho tirato la ragione di correggere vn mal peggiore, che in me si farebbe facilmente prodotto; voglio dire l'ambitione, percioche così fatto mancamento è insopportabile a chi s'intriga nelle negotiationi del Mondo. Che come dicono molti simiglianti essempj del progresso della natura, ella di buona inclinatione ha in me fortificato altre facultà, a proportione di essersi indebolita questa; & io anderei facilmente mettendo a giacere, & in languendo il mio spirito, & il mio giuditio, sopra le altrui tracce, senza essercitare le proprie forze; se le inuentioni, e le opinioni straniera mi fussero presentate per il beneficio della memoria. Che il mio parlare ne diuiene più corto; perche il magazzino della memoria è facilmente più fornito di materia, che non è quello dell'inuentione. Se ella mi hauesse tenuto terzo io haurei affordito tutti i miei amici con le ciancie. Risuegliando i soggetti questa, quale ella sia, facultà, che io hò di maneggiargli, & adoperargli, e riscaldando, e tirando fuori i miei discorsi. Questa è pictà. Io ne fò il cimento per la proua di alcuni miei amici domestici. Secondo che la memoria gli fornisse della cosa intiera e presente, eglino ritirano così indrieto la loro narratione e la caricano di tante vane circostanze, che se il racconto è buono, essi ne soffocano la bontà: se egli non è tale, ecco che malediscono ouero la felicità della loro memoria, ouero l'infelicità del lor giuditio, & è cosa difficile di fermare vn ragionamento, e di troncarlo a mezzo dopò essere stato auuiato. E non vi è cosa alcuna, doue la forza di vn cauallo si conosca maggiormente, che nel fare vn arresto tondo e netto. Nelle pertinenze medesime io ne veggo di quelli, che vogliono, ne si possono distorre da lor corso. Mentre vanno cercando il punto da ferrare il passo, se ne vanno vacillando, e strascinando, a guisa di huomini, che vengono meno per fiacchezza; sopra il tutto i vecchi sono pericolosi, che la rimembranza delle cose passate rimanga in essi, & habbiano perduta la ricordanza de' loro ridicimenti. Io ho veduto de' racconti molto piaceuoli diuenire noiosissimi nella bocca di vn signore, essendone ciascuno dell'assistenza itato abbeuerato cento volte. Secondariamente, che mi souuene manco delle offese riceuute, come diceua quell'antico; mi bisognerebbe vn protocollo, come Dario il quale, per non si obliare l'offenta, che egli hauea riceuuto dagli Ateniesi, faceua, che vn paggio ogni volta, che egli si metteua a tauola, gli andasse ricantando per tre volte alla orecchia, Sirè ricordatiui de gli Ateniesi; e che i luoghi, & i libri, che io rueggomi tengano sempre in vna fresca nouità.

4 E non è già senza ragione quello, che si dice, che chi non si sente

B 4 punto

Consolatio
ne di colo-
ro, che non
hanno felici-
tate memoria

Desiderio
grande di
vna offesa
fresca.

De' bugiar-
di.

punto fermo a bastanza di memoria, non si deue altrimenti intrigare di essere bugiardo. Io sò bene, che i Grammatici fanno differenza fra il dire Menzogna, & il mentire; e dicono, che il dire menzogna è vn dir cosa falsa, ma che sia stata presa per vera, e che la definizione della parola *Mentire* in Latino, donde viene il nostro Francese, significhi come andare contra la sua coscienza. e che per consequente ciò non tocchi, se non coloro, i quali dicono contra quello, che essi fanno, de' quali io parlo. Hora costoro ouero inuentano l'auanzo, & il tutto, ouero contrafanno. & alterano vn fondo verace. Quando eglino contrafanno, e si cangiano nel rimettergli spesso nel medesimo racconto, malageuolmente auuene, che essi non si sferrino, per cioche essendosi la cosa, come ella è, alligata da prima dentro la memoria, & essendoui improntata, per la via della conoicenza, e della scienza, egli è malageuole, che ella non si rappresenti all' imaginatione, disloggando la falsità, che non vi può haure il piede ne così fermo, ne così saldo; e che le circostanze della prima apprensione callandosi in vn tutto dentro lo spirito, non facino perdere bene spesso de' concetti rapportatiui falsi, ouero abbastarditi. In quello, che essi inuentano tutto affatto, conciosia che non vi sia alcuna impressione contraria, la quale sbatta la loro falsità, pare, che vi sia tanto manca da temere di cattiuo racconto: tuttauia, perche questo ancora è vn corpo vano, e senza prela, scappa facilmente alla memoria, se ella non è ben sicura. Di che io hò veduto spesso l'esperienza a' piedi di coloro, che fanno professione di non formare altrimenti la lor parola, se non secondo, che serua loro negli affari negoziati da loro, e che piace a' grandi, co' quali essi parlano: Percioche essendo così fatte circostanze, alle quali essi vogliono, che serua la fede, e la coscienza loro, soggette a molti; bisogna, che la loro parola si diuersifichi di quando in quando: donde egl' auuene, che della medesima cosa dicano hora griso, hora giallo, al tal huomo di vna forte; al tale di vn'altra. E se per fortuna quegli huomini rapportino in butino all' auuiluppata le loro istruzioni così contrarie, qual di verrà questa bell' arte? Oltre a ciò eglino imprudentemente sferrano se medesimi bene spesso, per cioche qual memoria potrebbe lor bastare a ricordarsi di tante diuersè forme, che essi hanno fabricato in vn medesimo soggetto? Io ho veduto molti di mio tempo inuidiare la riputatione di così fatta bella forte di prudenza, e pure non veggono, che, se vi è la riputatione, l'effetto non vi può essere.

Il mentire
è vn mal-
negio vi-
sio.Noi non
siamo hu-
omini, se nò
per la pa-
rola.

5 In verità il mentire è vn maledetto vizio. Noi non siamo huomini, ne ci tratteniamo gli vni con gli altri se non con la parola. Se noi ne conoscessimo l'honore, e la grauità, noi il perseguiremmo col fuoco più giustamente, che altri delitti. Io trouo, che l'huomo si trattiene ordinariamente a gastigare ne' fanciulli degli errori innocenti molto male a proposito; e che sono tormentati per attioni temerarie, le quali nò hāno ne impressione ne seguito. La bugia sola, & vn poco di sotto l'ostinatone,

ne, mi paiono essere quelle, delle quali si dourebbe con ogni istanza combattere il nascimento, & il progresso; elle crescono, quanto essi: e dopò l'essere stato dato quel falso corio alla lingua, egli è marauiglia, quãto sia impossibile il ritrarfene. **Quind** auuiene, che noi veggiamo de gli huomini per altro honòrati esserui come in seruitù soggetti. Io hò vn buon garzon di fatto, al quale non hò giamai sentito dire vna verità, ne anco, quando ella si offerisce per seruirgli vtilmente, se come la verità, così la menzogna non hauesse, se non vn volto, noi saremmo in termini migliori. Percioche noi prenderemmo per certo l'opposto di quello, che dicesse il bugiardo. Ma il rouescio della verità hà cento mila figure, & vna Campagna indefinita. I Pitagorici fanno il bene certo, e finito, il male infinito, & incerto: mille rotte diuiano dal bersaglio, vna sola è quella, che vi vada dar dentro. Certo io non mi afficuro altrimenti di potere venire a capo di guardarmi da vn pericolo euidente, & estremo per vna sfrontata, e solenne menzogna. Vn'antico Padre disse, che noi stiamo meglio nella compagnia di vn cane conosciuto, che in quella di vn'huomo, la cui lingua a noi non sia nota. *Ut externus alieno non sit hominis vice*. E quanto è la lingua falsa manco sociabile, che il silention?

Bagie, & ostinato - ne duono esser: passi gate nell'ia cullii.

Bene certo, e finito, male incerto, & infinito.

6 Il Re Francesco Primo si vantaua di hauere messo alla corda, per questo mezzo Francesco Tauerna, Ambasciadore di Francesco Sforza Duca di Milano, huomo famosissimo nell'arte del dirè. Costui era stato spedito per iscusare il suo Padrone appresso sua Maestà di vn fatto di gran consequenza, che era tale. Il Re per mantenersi tuttauia qualche intelligenza in Italia, donde egli era stato vltimamente cacciato, particolarmente nel Ducato di Milano; si era auisato di tenerui appresso il Duca vn Gentilhuomo di sua parte, Ambasciadore per effetto, ma in apparenza huomo priuato, il quale facesse vsta di starui per suoi affari particolari. Conciosiache il Duca, il quale dependeu molto più dall'Imperadore (alhora principalmente che egli era in trattamento di maritaggio con vna sua nipote, figliuola del Re di Danimarca, la quale al presente è Donataria di Lorena) non potesse scoprirsi di hauere alcuna pratica, e conferenza con esso noi, senza suo grande interesse. Per così fatta commissione si trouò essere a proposito vn Gentilhuomo Milanese, Scudiere della Scuderia del Re, chiamato Marauiglia. Essendo spedito costui con lettere di credenza, & instruction segreta di Ambasciadore, e con altre lettere di raccomandatione appresso il Duca in fauore de' suoi affari particolari per la maschera, e per la mostra dell'apparenza; dimorò così lungo tempo appresso il Duca, che ne venne qualche sentore alle orecchie dell'Imperadore, il quale diede cagione a quello, che poscia ne seguì, come noi pensiamo. E questo fu, che sotto colore di vn tale homicidio, eccoti, che il Duca gli fece taglia e la testa sù'l bello della notte, & il suo processo fu fatto in due giorni. Essendo venuto il Tauerna prouisto, di vna lunga esposizione contra fatta di questa historia, perche

Del parlare pronto, ouero tardo. Cap. X.

- 1 Cioè all'improuiso, o vero premeditato.
 2 Il primo conuiene piu a gli Auuocati, il secondo più a' Predicatori, e perche.
 3 La troppo premeditatione nociua alla Natura.
 4 Come questa in ciò deue essere maneggiata.
 5 Come in ciò si portana l'Autore, quanto al parlare, & al ragionare, & a lo scriuere.

*A tutti non fur mai
 Date tutte le gratie.*



Osì noi veggiamò, che nel dono dell'eloquenza gli vni hanno la facilità, e la prontezza, e quello, che li dice, il Buttafuori, così ageuole, che a ciascun tratto all'improuiso, sono presti, & in punto: gli altri più tardi non parlano giamai di niente, se non elaborato e premeditato. In quella guisa appunto, che alle dame si danno delle regole di prendere i giuochi, e gli effercitij del corpo, secondo l'auuantaggio di ciò, che elle hanno più di bello.

Se per meo hauessi da consigliare in questi due auuantaggi dell'eloquenza, della quale pare nel nostro secolo, che i Predicatori, e gli Auuocati facciano principale professione; il tardo sarebbe miglior Predicatore, per mio parere, e l'altro migliore Auuocato. Percioche il carico di quegli gli concede, quanto spatio gli piace per prepararsi; e poi la sua carriera si passa di vn sol filo, e di vna sequela, senza interruzione: là doue le comodità dell' Auuocato l'incalzano a tutte le hore di metterli in Lizza, e le risposte improuise della sua parte auuersa li rigettano dal suo maneggio, doue gli bisogna all'improuiso prendere nououo partito. Tuttauia nell' abboccamento di Papa Clemente, e del Re Franceco a Marfilia auenne tutto al ronesco, che haueno il Signor Poyet, huomo in tutta la sua vita nutrito alla ringhiera in gran riputatione, carico di fare l'oratione al Papa, & hauendola di lunga mano molto ben pensata, o per meglio dire, per quello che se ne disse, portata da Parigi tutta in punto, il giorno medesimo, che ella doueua essere recitata, temendo il Papa, che egli non entrasse in qualche proposito ilquale potesse offendere gli Ambasciadori degli altri Principi, che erano intorno a lui; fece sapere al Re l'argomento, che a lui pareua essere il più proprio al tempo, & al luogo; ma per mala sorte, tutto diuerso di quello sopra il quale il Signor Poyet si era traugiato di maniera che la sua Aringa rimaneua inutile, & a lui prestamente bisognaua rifarne vn'altra. Ma sentendosene incapace, & insufficiente, bisognò, che il signor Cardinale di Bellay ne prèdesse il carico. La parte dell' Auuocato è più difficile di quella del Predicator;

E noi

Parlar raro proprio di Predicatori, il più to del Auuocato.

E noi perciò trouiamo (questo è il mio parere) Auuocati più tollerabili, che Predicatori; almāco in Frācia. Egli pare, che più proprio dello spirito sia l'hauere la sua operatione pronta, e presta; e più proprio del giuditio, l'hauerla lēta, e riposata. Ma chi se ne stā del tutto muto, se egli nō ha agio di prepararsi, e colui parimēte, al quale l'agio, e la comodità non arrecā auuantaggio di meglio dire; sono in pari grado di strauaganza. Si recita di Seuerō Cassio, che diceua megl:o senza hauerui pensato, e che doueua più alla fortuna, che alla sua diligenza, e che a lui giouaua l'essere in parlando disturbato, e che i suoi auuersari temeuano di piccarlo, per paura, che la collera non gli facesse raddoppiare l'eloquenza.

Parlar pō-
uo di Seue-
ro Cassio.

3 Io conosco per esperienza così fatta conditione di natura, che non può sostenere vna vehemente premeditatione, e laboriosa. Se ella non se ne vā con allegria, e liberamente, ella non vā bene, e nulla, che vaglia. Noi diciamo di alcune opere, che elle puzzano di olio, e di lucerna, per vna certa afrezza, e seuerità, che la fatica imprime in quelle, doue ella ha gran parte. Ma oltre a ciò la sollecitudine di ben fare, e quello sforzo dell'animo troppo ritirato in se, e troppo intento alla sua intrapresa, la dirompe, e disturba in quella guisa appunto, che auuiene all'acqua, la quale per la forza dell'essere sospinta dalla violenza, & abbondanza sua, non può trouare l'vscita in vn canale aperto.

4 In così fatta conditione di natura, della quale io vado parlando, vi è insieme ancora questo, che ella domanda di essere non già slanciata, e piccata per le sue passioni forti, come la collera di Cassio (perciocche vn tal mouimento sarebbe troppo aspro); ella vuole essere non già scossa, ma sollecitata: ella vuole essere riscaldata, e risuegliata per le occasioni strane, presenti, e fortuite. Se ella vā tutta sola, non fā, se non trainare, e languire. L'agitazione è la sua vita, e la sua gratia.

5 Per me non mi tengo già bene nella possessione, e disposition mia, il pericolo vi ha più pericolo di me, l'occasione, la compagnia, il maneggio medesimo della mia voce tira fuori più del mio spirito, che io non vi trouo; quando io il tento, & impiego in disparte. Così le parole ne vagliono più, che gli scritti; se vi può essere scielta, doue non vi è punto di pregio. A me parimente auuiene, che io non mi trouo altrimenti, doue io mi cerco, e mi trouo più per incontro, che per acquisitione del mio giuditio. Io haurò slanciato qualche sottigliezza scrivendo, intendo, di assai grossolan concerto; per vn'altro, aguzza per me. Lasciamo tutte queste honestà. Questo si dice di ciascuno, secondo la sua forza. Io per me l'hò così ben perduta, che io non sò quello, che io mi habbia voluto dire, e lo straniero l'ha talhora discoperta auanti di me. Se io portassi il rasojo per tutto, doue ciò mi auuiene, io mi sferterei tutto. L'incontro me ne offerirà il giorno qualche altra volta più apparente, che quello di mezzo dì, e mi farà stupire della mia hesitatione.

Delle

Delle Pronosticationi. Cap. XI.

- 1 Gli Oracoli mancarono auanti la venuta di Giesù Christo nostro Signore .
- 2 Gli Auguri, e gli Auspicij, & altri aboliti dalla Religione Christiana .
- 3 Quelli delle Stelle, degli Spiriti, e de' sogni di minor autorità
- 4 Creduti tuttauia da alcuni instabilmente, e vanamente .
- 5 Arte d'indouinare, e come nascisse.
- 6 Di questa miglior la sorte de dadi.
- 7 Vanità dell' arte d'indouinare.
- 8 Demone di Sobrate in questo proposito, che cosa fusse, e come se ne seruise l'Autore .

1



Vanto a gli Oracoli, egli è cosa certa, che buon pezzo auanti la venuta di Giesu Christo Nostro Signore essi haueuano cominciato a perdere il lor credito; percioche noi veggiamo, che Cicerone v'auagliando per trouare la cagione del lor mancamento, e queste sono le sue parole; *(ur isto modo iam oracula Delphis non eduntur, non modò vestra atate, sed iam diu, et*

Oracoli mancati auanti la venuta di N. Sig. Giesu Christo.

nihil possit esse contemptius?

2 Ma quanto a gli altri Pronostici, che si tirauano dall'anotomia delle bestie ne' sagristij, a' quali Platone attribuisce in parte la constitutione naturale delle membra interne di quelle, del tripudio de' polli, del volo degli uccelli, *Aues quosdam rerum augurandarum causa natas esse putamus;* de' folgori, del vario ritorcimento de' fiumi, *Multa cernunt aruspices, multa augures praudent, multa oraculis declarantur, multa vaticinationibus, multa somnijs, multa portentis,* & altri, sopra i quali l'Antichità appoggiua la maggior parte delle sue imprese, tanto publiche, quanto priuate, sono stati tolti via dalla nostra Religione.

Pronostici di questi antichi tolti via dalla nostra Religione.

3 Et ancorche resti fra noi qualche modo di diuinatione nelle stelle, negli spiriti, nelle figure de' corpi, ne' sogni, & altroue, notabile essemplio della forsennata curiosità della nostra natura, si trattenghino in preoccupare le cose future, come se ella non hauesse altrimenti a bastanza de' gli affari per digerire le presenti.

*Cum hanc tibi, Rexor Olympi,
Sollicitis visum mortalibus addere curam
Noscant venturas, ut dira per omnia lades?
Sit subitum quodcumque paras, sit caeca futuri
Mens hominum fati, liceat sperare timenti.*

(Ne uile quidem est scire quid futurum sit, miserum est enim nihil proficien-
scm

Non è bene sapere il futuro.

tem angi); tuttauia ella è di molto minore autorità.

4 Ecco perche l'effempio di Francesco Marchese di Saluzzo a me pare segnalato. Percioche Luogotenente del Re Francesco nel suo effercito di là da' Monti, infinitamente fauorito dalla nostra Corte, & obligato al Re del Marchefato medesimo, che era stato confiscato a suo fratello; nel resto non si presentando occasione di farlo, contradicendoui la sua propria affettione, si lasciò così fortemente spauentare, come vscirono fuori quelle belle pronosticationi, che si faceuano allhora correre da tutte le bande all'auantaggio dell'Imperator Carlo Quinto, & a disauantaggio nostro (particolarmente in Italia, doue quelle pazze profetie si haueuano fatto così gran piazza, che a Roma fu portata gran somma di danari a cambio, per così fatta opinione della nostra ruina); che dopò essersi spesso condoluto co' suoi domestici de' mali, che egli vedeua incuitabilmente prepararsi alla Corona di Francia, & agli amici, che egli haueua; si riuolò, e si mutò di partito a suo gran danno; con tutto ciò qualunque constatazione che egli vi fusse. Ma egli vi si condusse da huomo combattuto da diuerse passioni; per cioche hauendo e Citrà, e forse in sua mano, l'effercito nemico sotto Antonio da Leua, a tre passi lontano da lui, e noi senza sospetto del suo fatto; era in suo potere di far peggio, che egli non fece. Percioche per il tuo tradimento noi non perdemmo ne huomini, ne Terre, se non Felsano; anco dopò hauerlo lungo tempo contrastato.

*Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premis Dens,
Ridet que, si mortalis ultra
Fastrepidat.*

— Ille potens sui
*Latusque, cui licet in diem
Dixisse vixi, cras vel atra
Nube polum Pater occupata
Vel sole puro
Latus in prasens animus, quod ultra est,
Oderit curare.*

E coloro, che credono quel detto in contratio, lo credono a torto. *Ita sic reciprocantur, ut si diuinitio sit, Dij sint, & si Dij sint, sit diuinitio.* Molto più saggiamente Pacuio.

*Nam istis, qui linguam animi intelligunt
Plusque ex alieno iecore sapiunt, quam suo
Magis audiendum, quam auscultandum confro.*

5 Quella tanto celebrata arte d'indouinare de' Toscani, nacque così. Vn lauoradore penetrando col suo aratro profondamente nella terra, ne vide forgere fuori Tage Semideo, di vn sembante puerile, ma di senil prudenza. Ciascuno vi concorfe, e furono le sue parole, e la scienza raccolte,

Pronosticatione vana e superflua.

Diuinitio de' Toscani donde, e come nacque.

raccolte, e conferuate per molti secoli; contenendo i principij, & i modi di così fatta arte. Nascimento conforme al suo progresso.

6 A me piacerebbe molto più regolare i miei affari per la sorte de' dadi, che per questi sogni. E nel vero in tutte le Republiche è stata sempre lasciata buona parte di auctorità alla sorte. Platone nella Republica, che egli fabrica, e forma a suo senno, le attribuisce la dicisione di molti effetti d'importanza, e vuole fra le altre cose, che i maritaggi si facciano per sorte fra i buoni. Et attribuì così gran momento a così fatta elezione fortuita, che ordinò, che gl'infanti i quali ne nascessero, fossero nutriti in Pae' è, e quelli, che nascessero de' cattui, ne fossero messi fuori. Tutta uia, se alcuno di quei bambini venisse per auuertura a mostra, crescèdo, qualche buon' speranza di se, che si porette richiamare, e mandare in esilio colui che fra i ritenuti hauesse mostrato poca speranza del' a sua adolescèza.

7 Io veggio di coloro, che studiano, e gloriato il loro Almanachi, e ce ne allegano l' auctorità nelle cose, che passano. Col tanto dire, bisogna pure, che essi dicano, e la verità, e la menzogna. *Quis est enim, qui totum diem iaculans, non aliquando collineat?* Io non gli stimo niente meglio per v. de' gli cadere in qualche incontro. Vi farebbe più di certezza, se vi fusse regola, e verità di mentir sempre. Si aggiunge, che persona non tiene registro de' loro falsi racconti. Conciosia che eglino siano or. finarij & infiniti, e si fanno valere le loro diuinationi dall' essere elleno ordinarie, e rare. incredibili, e prodigiose. Così rispose Diagora, che fu nominato l' Archo trouandosi in Samotracia, a colui, che mostrandogli nel Tempio molti voti, e taoulette di coloro, che erano scampati dal naufragio; gli disse; e ben, Voi, il qual pensate, che li Dei mettino in non cale le cose humane; che di te di tanti huomini saluati per lor gratia? E si fa così, rispose, egli, non si veggono già dipinti coloro, che sono rimasti annegati in molto maggior numero. Cicerone dice, che il solo Senofane Colosofio fra tutti li Filosofi, che hanno confessato li Dei, s'ingegnò disradicare ogni sorte di Diuinatione. Laonde egli è minor marauiglia, se tal volta noi habbiamo veduto, a lor danno, gli animi d'alcuni de' nostri Principi arrestarsi in così fatte vanità. Io vorrei pure hauere riconosciuto co' miei occhi quelle due marauiglie del libro di Gioachin Abba' e Calabrese, il quale predicuea tutti i Papi futuri, i nomi, e l' effigie loro; e quello di Leone l' Imperadore, il quale predicuea gl' Imperadori, & i Patriarchi di Grecia. Io ho ben riconosciuto co' proprij occhi, che nelle publiche confusioni gli huomini storditi della lor fortuna, si vanno gettando, come ad ogni superstitione, a ricercare in Cielo le cagioni, e le minacce antiche della loro sciagura: e vi sono così auuenturati, che mi hanno persuaso, che si come questo è vn trattenimento di spiriti acuti, & otiosi, così coloro, che sono indotti a sì fatta sottigliezza di replicargli, e di scioghergli, farebbono in tutti gli scritti capaci, e sufficienti di ritrouare ciò, che essi vi adomandassero.

Sorte di grande auctorità in tutte le Republiche.

Maritaggi per sorte secondo Platone fra i buoni.

Imp'è di Dio oracolo nominato l' Archo.

Diminutione marauigliosa.

Demone
di Socrate,
che cosa è.
12.

8 Il Demone di Socrate era per auuentura vna certa impulsione di vòlontà, che si presentaua a lui, senza il consiglio del suo discorso. In vn' animo ben purificato, come il suo, e preparato per continuo essercitio di sauezza, e di virtù egli è verisimile, che si fatte inclinazioni, ancorche temerarie, & indigeste, fussero sempre importanti, e degne di essere seguite. Ciascuno sente in se medesimo qualche imagine di cotali agitati-
zioni di vna opinione pronta, vehemente, e fortuita. Tocca a me dar loro qualche autorità, che ne dò così poco alla nostra prudenza, e ne hò hauuto delle parimente deboli in ragione, e violenti in persuasione, ouero in dissuasione, la quale era più ordinaria a Socrate, alle quali io mi son lasciato trasportare così vilmente, & auuenturosamente, che elle, potrebbero essere giudicate ritenete qualche cosa di inspiratione Diuina.

Della Costanza. Cap. XII.

- 1 *Questa scampa da mali, che ella può schiuare, e stà salda, doue non vi è vi-
medio.*
- 2 *Ammette anco la fuga nelle battaglie.*
- 3 *Non già lo scansamento dalle cannonate, e come ciò si faccia.*
- 4 *Ammette il primo risentimento, e di queste, e dell'archibugiate improvise, anco
nell'huomo sauiò, e de gli Stoici e de Peripatetici.*

Constan-
za, e risolu-
tione che
consiste.

1 **L**A legge della Risoluzione, e della Costanza non porta altrimenti, che noi non ci dobbiamo riparare a nostro potere da' mali, e dagli incouenienti, che ci minacciano, ne per conseguente d'hauer paura di esserne sorpresi. All'incontro tutti i modi honesti di guardarsi da' mali, sono non solamente permessi, ma ancora lodati. Et il giuoco della Costanza si gioca principalmente col sopportare di piede fermo gl'inconuenienti, doue non vi è alcun rimedio. Di maniera che non vi sia atteggiamento di corpo, ne mouimento nelle armi da mano, che noi trouiamo cattiuì, se feruino a guardarsi dal colpo che ci viene addosso. Melte nationi bellicosissime si seruauano ne' loro fatti d'armi della fuga, per auuantaggio principale, e mostrauano la schiena al nemico più pericolosamente, che il viso.

2 I Turchi ne ritengono qualche cosa. E Socrate in Platone si burla di Lache, il quale haueua difinito la fortezza, tenersi ferma nel suo ordine contra i nemici. Che fa egli, sarebbe dunque fiacchezza di battergli nel fare loro piazza? egli allega Homero, che loda in Enea la scienza del fuggire. E perche Lache rauuedendosi confessò così fatta vnanza negli Scythi, & in fine generalmente in tutte le genti da cavallo; gli ene allega ancora l'essempio delle genti da piede Lacedemoniesi. (Nazione sopra tutte
assue-

affuefatta al combattere a pie fermo) iquali nella giornata di Platea, non potendo aprire la Falange Perfiana, si auuifarono di diuiderfi in più parti, e di tirarfi indietro, e per l'opinione della lor fuga di far rompere, e di fciorre quella massa nel perseguitargli: laonde egli no si guadagnano la vittoria. Per quanto tocca à gli Scithi, si dice di effi, che quando Dario andò per soggiogargli, mandò a dire al Re loro molti improprij, per vederlo sempre andar rinculando dauanti a lui, e sottraggendosi dalla zuffa. Al che Indatirte (perche così egli si nominaua) fece rispondere, che ciò non era per hauer paura di lui, ne di huomo viuente, ma che quella era la maniera del marciare della sua natione: non hauendo ne terra coltiuata, ne Città, ne Casa da difendere, e da temere, che il nemico a suo pro se ne potesse preualere. Ma che se egli haueffe così gran fame di mangiarne, che egli si auuicinasse per vedere il luogo delle antiche loro sepolture; e che quiui egli trouerebbe con chi parlare a tutta satietà.

3 Tuttauia alle Cannonate dopò l'essere piantate, & aggiustate, come portano souente le occasioni della guerra, egli è sconueneuole il commouerfi per le minacce del colpo, conciosiache per la sua violenza, e prestezza noi il teniamo per ineguitabile; e se fra tanti ve ne fusse vno, che ouero vi alzasse la mano, ouero vi abbassasse la testa, per lo meno ne darebbe da ridere a' suoi compagni. Con tutto ciò nel viaggio, che l'Imperadore Carlo Quinto fece contra di noi nella Prouenza, essendo il Marchese del Guasto andato a riconoscere la Città di Arle; & essendo scappato fuori del coperto d'vn molino a vento, col fauore del quale egli vi si era auuicinato, fu scoperto da' Signor di Bonneual, e dal Siniscalco di Agenois, che passeggiavano su'l Teatro delle Arene, iquali hauendolo mostrato al Signor di Vigliers, Commessario dell'artiglieria, egli aggiustò così a proposito vna colobrina, che se il detto Marchese, vedendoui mettere il fuoco, non si fusse lanciato dentro il suo Quartiere, fu tenuto, che egli l'haurebbe riceuta dentro il suo corpo. E medesimamente qualche tempo auanti Lorenzo de' Medici Duca di Urbino, Padre della Regina, Madre del Re, assediando Mondolfo, Piazza di Italia nelle terre, che si nominano del Vicariato, vedendo mettere il fuoco ad vn pezzo, piantatogli contra, molto bene gli serui, e giouò il fare il cane, el'agguattarsi; percioche il colpo, che non gli radette, se non la sommità della testa, gli daua senza dubbio dentro lo stomaco. Per dirne il vero, io non credo già che così fatti mouimenti si facessero con discorso. Percioche qual giuditio potete voi fare della mira alta, o bassa in cosa così subita? & è molto più ageuole da credere, che la fortuna fauorisse il loro spauento: e che questo sarebbe mezzo vn'altra volta più proprio per gettarsi dentro il colpo, che per ischifarlo.

4 Io non mi posso difendere, se il romore strepitoso di vn'archibugiata viene a percuotermi le orecchie all'improuiso; in luogo, doue io no'l doueua già aspettare; e che io non ne salti, e rifalti. Il che ho veduto

C auue.

Vittoria
guadagnata
da' Lacede-
monij per
la lor fuga.

Scithi rin-
culano se-
pre in guer-
ra, e per-
che.

Perturbazione sopra due per metà da gli Stoici a loro huomini saggi.

auuenire ancora ad altri, che di me molto più vagliono. E gli Stoici non intendono, che l'animo del loro huomo saggio possa resistere alle primi passioni, e fantasie, che gli soprauegnono: anzi come ad vna soggettione naturale, consentono, che egli ceda al gran romore del cielo, ouero di vna ruina, per essempio infino alla pallidezza, & al ristrenghimento, così nelle altre passioni; perche la sua opinione rimanga salua, & intiera, e la disposizione del suo discorso non parisca percosca, ne alteratione, qualunque ella sia; e che egli non presti alcun consentimento ne al suo spauento, ne alla sua sofferenza. Di colui, che non è altrimenti saggio, ne c'è il medesimo nella prima parte, ma tutto diuersamente nella seconda. Percioche l'impressione delle passioni non dimora già superficiale in lui; anzi v'è penetrando infino al seggio della Ragione, infettandola, e corrompendola. E gli giudica secondo quelle, e vi si conforma. Vedete quà bene euidente, e piano lo stato del saggio Stoico.

Mens immota manet, lacryma voluntur inanes.

Neanco il Saggio Peripatetico si essenta dalle perturbationi, ma le modera.

Cerimonie dell'Abboccamento de'Re. Cap. XIII.

2. Per sua maggior dichiarazione si pongono due regole della cerimonia comune, l'vna dell'aspettare in casa, e l'altra nell'assemblee.
3. Eccezioni di queste regole appartenente all'abboccamento de'Re.
3. Come l'Autore si portasse per conto delle cerimonie.
4. Dell'utilità, affabilità, reggente delle cerimonie.

1. **E**gli non è soggetto così vano, che non meriti vn suo ordine in questa Rapsodia. Per le nostre regole comuni farebbe vna gran discortesia e verso vn suo pari, e più verso vn grande, il mancare di ritrouarui in casa vostra, quando vi hauesse fatto sapere di douerui venire. Anzi di più aggiugnua Margherita Regina di Nauatra, che fusse inciuiltà ad vn Gentilhuomo il partirsi di casa sua, come si fa il più delle volte, per andare ad incontrare colui che il viene a ritrouare, per grande, che egli sia: e che è di maggior rispetto, e più ciuile l'aspettarlo per riceverlo, per paura di fallirne la strada da lui tenuta, se non fusse per altro: e che basta accompagnarlo alla sua partenza. Io per me metto ipeffo in oblio l'vno, e l'altro di questi vani offitij, così, come io recido a mio potere delle cerimonie in casa mia. Qualcuno ne rimane offeso, che vi posso fare io? egli è meglio, che io offenda lui vna volta sola, che me stesso ogni giorno: questa sarebbe

Officio di vn Gentilhuomo a colui, che si viene a mouere.

be

be vna continua foggettione . A che fare si fugge la seruitù delle Corti, se l'huomo sia strascinato, e stratiato insin dentro la sua tana? Egli è parimente vna regola comune in tutte le adunanze, che a minori tocca, di trouarsi i primi al luogo assegnato; conciosiache a più apparenti, e maggiori sia più douuto il farli aspettare.

Abboccamen-
to de'
R. c.

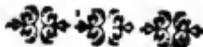
Cerimonie
ordinarie negli ab-
boccamen-
ti de' Prin-
cipi.

Tratteni-
mento con-
tribuale de
Ciuiltà, e
sua scien-
za.

2 Turtauia all'abbocamento, che si ordinò di Papa Clemente, e del Re Francesco a Marsilia, il Re hauendoui ordinati gli apparecchiamenti necessarij, si allontanò dalla Città, e diede comodità di due, o tre giorni per la sua entrata, e per il suo rinfrescamento, auanti che egli il venisse a trouare. E così medesimamente all'entrata del Papa, e dell'Imperadore in Bologna, l'Imperadore diede agio al Papa di esserui il primo, e vi sopraueane dopò di lui. Questa, dicono essi, è vna cerimonia ordinaria negli abbocamenti di cotali Principi, che il maggiore sia auanti gli altri al luogo assegnato; voglio dire auanti colui, in casa del quale si fa l'adunanza, & il pigliano per questo verso, che ciò si fa affinche quella apparenza testifichi quegli essere il maggiore, che i minori vanno a trouare, & a cercarlo, e non egli essi per contrazio. Non solamente ciascun paese, ma ciascuna Città, e ciascuna professione ritiene la sua ciuiltà particolare.

3 Io vi sono stato assai diligentemente instrutto nella mia fanciullezza, e son viuuto in assai buona compagnia per saperla per le leggi della nostra Francia, e ne potrei tenere scola. Mi piace di seguirle, ma non già così codardamente, che la mia vita ne rimanga costretta. Elle hanno qualche forma penosa la quale, pur che si dimentichi per discretione, non per errore non se ne ha già manco di gratia. Io ho veduto spesso de gli huomini inciuili per troppa ciuiltà, & importuni di cortesia. Nel restante la scienza dello scambieuale trattenimento di ciuiltà è vna vtilissima scienza.

4 Ella è a guisa della gratia e della bellezza, conciliatrice de' primi accoglimenti della società, e della familiarità; e per conseguente ci apre la porta all'instruire; per l'altrui essemplio, e di far proua, e di mettere auanti il nostro essemplio, se vi sia qualche cosa atta ad instruire, & a comunicare ad altri.



Vien punito l'huomo per ostinarsi in vna Piazza
senza ragione. Cap. XIII.

1 *Se ne adduce la ragione.*

2 *E gli essempli.*

3 *Si stende, e dichiara meglio con altri essempli, e se ne dà vn'auuertenza.*

Valore. e
suoi limi-
ti.

1 **L** Va' ore ha i suoi limiti, come le altre virtù: trapassati questi, l'huomo si ritroua dentro la comitiua del vizio, in maniera che per esso vizio può il valore passare alla temerità, all'ostinatione, & alla follia, la quale non ne sa bene i termini malageuoli nel vero da sciogliersi sopra i loro confini. Da così fatta consideratione è nato il costume, che noi habbiamo nelle guerre, di punire, anco di morte coloro, che si ostinano a difendere vna Piazza, la quale per le regole militari non può essere sostenuta. Altrimenti sotto la speranza dell'impunità non vi farebbe pollaio, che non facesse arrestare vn'esercito.

Punitione
di coloro,
che si osti-
nano in di-
fendere vna
Piazza sen-
za ragione.

2 Il Contestabile Momoransi nell'assedio di Pavia, essendogli stato commesso, di passare il Tesino, e di alloggiare ne' borghi di Sant'Antonio, e venendo impedito da vna Torre in capo del Ponte, la quale si ostinò infino a farsi dare la batteria; fece impiccare tutti coloro, che vi erano dentro. E poscia ancora accompagnando il Delfino di là da' Monti, hauendo preso per forza il Castello di Villano, & essendo stati per la furia de' soldati, tagliati tutti a pezzi coloro, che vi erano dentro, fuor che il Capitano, e l'Alfiere, gli fece impiccare, e strangolare per questa medesima ragione. Come fece parimente il Capitano Martino Bellai allhora Governatore di Turino, in quella medesima contrada al Capitano di San Boni; essendo stato il rimanente delle sue genti vecchie alla presa della Piazza.

3 Ma conciosia che il giuditio del valore, e della debolezza del luogo si prenda per la stima, e per il contrapreso delle forze, che l'assaltano; percioche tale si ostinerebbe giustamente contra due colubrine, che farebbe l'arrabbiato d'aspettare trenta cannoni; ouero che si mette ancora in conto la grandezza del Principe conquistante la sua riputatione, & il rispetto, che se gli deu: egli vi è pericolo, che non si spinga vn poco la bilancia da quella banda. E ne auuene per questi medesimi termini, che alcuni tali habbiano così grande opinione di se stessi, e del loro potere, che non pare loro ragioneuole, che non vi sia niente degno, e sufficiente di far lor testa, si aprono il passo col ferro per tutto, douunque trouano resistenza, in fin tanto, che la fortuna lor dura. Come si vede per le forme di denuncia, e disfida, che i Principi di Oriete, & i loro

loro successori, le quali ancora durano, hanno in vñza, fiera, altiera, e piena di vn comandamento barbareſco. E nel Quartiero, dou' ei Portogheſi ſcornarono gl' Indiani, trouarono degli Stati con sì fatta legge vniuerſale, & inuiolabile, che ogni nemico vinto per il Re: in preſenza, ouero per il ſuo Luogotenente, è fuori di compoſitione di ricatto, e di mercede. Coſì ſopra il tutto biſogna guardarſi, chi può, di cadere fra le mani di vn Giudice nemico, vittorioſo, & armato.

De' uinci,
e d' ſida
de' Princi-
pi di Ori-
t., fuori di
compoſi-
one, e di mez-
cedo.

Della Punitiue della Codardia. Cap. XV.

- 1 Da darſi non con la morte, e ſe ne adduce la ragione.
- 2 Donde ſi deduce vn corollario.
- 3 Ma da darſi con la vergogna, e diſhonore, come anco il contrario, e ſecondo chi.
- 4 Se ella non fuſſe ſtraordinariamente malitioſa.

1 **I**O hò vdiſto altre volte tenere ad vn Principe, e grandiffimo Capitano, che per viltà di cuore, vn ſoldato non poteua eſſere condannato a morte; eſſendogli a tauola ſtato recitato il proceſſo del Signor di Veruias, il quale fu condannato a morte, per hauere renduto Bologna. Per la verità egli è pur ragione, che ſi faccia gran differenza fra i mancamenti, che vengono dalla noſtra debolezza, e quelli, che procedono dalla malitia.

Viltà di
cuore, eo-
medue eſ-
ſeſe punita
in va ſol-
dato.

2 Percioche in queſti noi ci ſiamo ribellati da ſenno contra le regole della Ragione, che la natura hà improntato in noi: & in queſti pare, che ci poſſiamo richiamare, come a maleuadore, a queſta medeſima natura, per hauerci laſciato in coſì fatta imperfectione, e mancanza. Di maniera che molte perſone hanno penſato, che a noi non ſi poſſa imputare, ſe non quello, che noi facciamo contra la noſtra conſcienza. E ſopra queſta regola è in parte fondata l'opinione di coloro, che condannano le punitiue capitali negli Heretici, e miſcredenti, e quella, che determina, che vn' Auuocato, & vn Giudice non poſſano eſſere tenuti di ciò che per ignoranza hanno fatto di mancamento nel lor carico.

3 Ma quanto alla codardia, certa coſa è, che la più comune maniera è di caſtigiarla col mezzo di vergogna, e d'ignominia. E ſi tiene, che coſì fatta regola ſia ſtata primieramente meſſa in vñ dal Legislatore Caronda, e che ananti lui le leggi de' Greci puniuano di morte coloro, che ſe ne fuſſero fuggiti della battaglia, là doue egli ord. nò ſolamente, che eglino fuſſero per tre giorni poſti a federe in mezzo della piazza publica veſtiti di veſte da donna, ſperando ancora poter ſene feruire; hauendo lor fatto

Codardia
caſtigata
con vergo-
gna, & i-
gnominia.

Soldati fug-
gitur puniti
si di morte
da' Romani.

ritornare il coraggio con quella vergogna. *Suffundere malis hominis sanguinem, quam effundere.* Egli pare parimente, che le leggi Romane punissero anticamente di morte coloro, che erano fuggiti. Percioche Ammiano Marcellino dice, che l'Imperadore Giuliano condannò di cece de' suoi soldati, che haueuano voltrata la schiena ad vna carica de' Parthi, ad essere degradati, e poscia a soffrire la morte: seguendo, dice egli, le leggi antiche. Tuttauia altroue per vn simigliante fallo, egli ne condannò degli altri, solamente a stirsene fra i prigionj. sotto l'insegna delle bagaglie. L'aspro castigo del Popolo Romano contra i soldati scappati da Canne, & in quella medesima guerra contra coloro, che accompagnarono Gneo Fulvio nella sua rotta, non arriuò già alla morte. Egliè con tutto ciò da temere, che la vergogna gli faccia disperare, e diuenire non solamente freddi amici, ma nemici ancora. Al tempo de' nostri Padri, il Signor di Franget, già Luogotenente della Compagnia del Marecial di Sciariiglione, essendo stato dal Marechal di Scabanes messo Governatore di Fontarabia, in luogo del Signor di Lude, & hauendola renduta a gli Spagnuoli; fu condannato ad essere degradato di nobiltà, e tanto lui, quanto la sua posterità dichiarato plebeio, sottoposto alle tagli, & incapace di portare armi: e fu questa aspra sentèza essecutata a Lione Parireno appresso simigliante punitione tutti i Gentilhuomini, che si trouarono dentro Guisà, quãdo il Conte di Nansau vi entrò; e poscia altri ancora.

4 Tuttauia quando vi fusse vna così grossolana, & apparente, ouero ignoranza, o codardia, che ella trapassasse tutte le ordinarie, ella potrebbe ragione di pigliarla per sufficiente proua di sceleratezza, e di malitia, e di castigarla per tale.

Nobili degradati per
codardia.

Castigo del
Signor di
Frâget per
sua viltà.

Vn Tiro d'alcuni Ambasciatori. Cap. XVI.

- 1 *Occasione, e ragione di hauerlo obseruato.*
- 2 *Pronata dal contrario, e con essempli.*
- 3 *Come per ciò l'Autore leggeua l'Historie.*
- 4 *Qual fusse così fatto tiro.*
- 5 *L'Ambasciator dee fedelmente, & intieramente annisare il suo Principe; & è tenuto a precisa vbbidienza, se n'ha espressa commissione.*
- 6 *Altrimenti, se ne hà libera disposizione.*

IO offeruo ne' miei viaggi questa pratica, che per apprendere sempre qualche cosa, per la comunicazione di altrui (la quale è vna delle più belle scole che possa essere), di ridurre sempre coloro, co' quali io conferisco, al proposito delle cose, che essi fanno il meglio.

*Basti al nocchiero ragionar de' venti,
Al bisfolco de' tori, e le sue piaghe
Con il guerrier, conti il pastor gli armenti.*

2. Perciò che egli auuicene il più delle volte al contrario, che ciascuno più tosto elegge di discorrere del mestiere di vn'altro, che del suo, stimando questa essere tanto nuoua riputatione acquistata. Testimonianza ne fa il rimprovero, che Archidamo fa a Periandro, che egli lasciava la gloria d'un buon Medico, per acquistar quella d'un cattiuo Poeta. Non vedete voi, quanto Cesare si dispiega largamente per darci ad intendere le tue inuentioni a fabricar ponti, & ingegni; e quanto all'incontro in paragone egli si va riferendo, doue parla degli offitij della sua professione, e del suo valore, e dell'adoperamento della sua militia. Le sue operationi il verificano a bastanza Capitano eccellente, egli si vuol fare eccellente ingegniero qualità in alcun modo straniera. Il vecchio Dionisio era grandissimo Capo da guerra così, come conueniuua alla sua fortuna: ma egli si traugiava, per farsi principalmente commendare per la poesia, come che non ne sapeffe molto. Vn'huomo di professione legale, menato a' giorni passati a vedere vno studio fornito di tutte le sorti di libri del suo, e di ogni altro mestiere; non vi trouò alcuna occasione da trattenerli: ma egli si fermò a glosare aspramente, e inagistralmente vna barricata, posta a vista dello studio, la quale da cento Capitani, e soldati ogni giorno era riconosciuta senza nota, e senza offesa.

Optat ephippia bos piger optat, arare caballus.

3. Persi fatto termine voi non fate giamai cosa, che vaglia. Così bisogna procurare di rimandar sempre l'architetto, il pittore, il cardoniere, e così del rimanente, ciascuno al suo mestiere.

3. Et a questo proposito, nella lettura delle Historie, la quale è il soggetto di tutte le genti, io ho per vnanità di considerare chi ne siano gli Scrittori. Se siano persone, le quali non facciano altra professione, che di lettere, io ne apprendo lo stile, e la lingua; Se sono Medici, io credo loro più facilmente in quello, che ci dicono della temperatura dell'aria, della sanità, e della complessione de' Principi, de' ferite, e delle malattie: Se Giurifconsulti bisogna imparare le controuersie de' Diritti, le leggi, lo stabilimento de' Governi, e cose simiglianti: Se Teologi, gli affari della Chiesa. Le Censure ecclesiastiche, le dispense, & i maritaggi: Se Cortigiani, i costumi, le cerimonie: le genti da guerra, quello che tocca il lor carico; e principalmente l'espositione delle operationi, doue in persona essi si sono ritrouati: Se Ambasciatori, i maneggi, le intelligenze, le pratiche, e la maniera di trattarle.

4. Per si fatta cagione, quello, che io haurei passato in vn'altro senza arretarmeci, l'hò pensato, e notato, nell'Historia del Signor di Langei, intendendissimo di cotali cose. Et è, che dopo hauer raccontato quell' belle remonstranze dell'Imperador Carlo Quinto, fatte nel Concistoro in Roma, presenti il Vescouo di Macen & il Signor di Velly, restri Ambasciatori: doue egli hauea mescolato molte parole oltraggiose contra

C 4 di noi;

Le Historie deono essere notate in leggendo.

di noi; e fra le altre, che se i suoi Capitani, e soldati non fossero di altra fedeltà, e sufficienza nell'arte militare che quelli del Re, allhora allhora si attaccherebbe la corda al collo, per andare a domandargli misericordia. E pare, che di ciò egli ne credesse qualche cosa, percioche due, o tre volte in sua vita gli auuene di ridire le medesime parole. Parimente egli disfidò il Re a combattere feco in camiscia con spada e pugnale, dentro vn battello. Il detto Signor di Langcy, seguendo la sua Historia, aggiunge, che i detti Ambasciadori, facendo vn Disfaccio al Re di queste cose, gliene distimularono la maggior parte; e particolarmente gli tennero celati i due articoli precedenti.

Gli Ambasciadori possono disipera, e sopra gli auuisti che essi danno a' loro Padroni.

Comandamenti de' Principi deono essere obseruati.

Vbbidienza sempre, e nuova più cara a superiori che a ogni vtilità.

Libertà grande degli Ambasciadori.

5 Hora a me pare molto strano, che fusse in potere di vn' Ambasciadore di dipendere sopra gli auuisti, che deono dare al lor Padrone; massimamente di cotal conseguenza, e venendo da tali persone, e detti in così grande adunanza. Et a me farebbe paruto l'offitio del seruadore essere di fedelmente rappresentare le cose nel loro intiero, come appunto elle sono auenute: affinchè la libertà di ordinare, di giudicare, e di eleggere rimanesse al Padrone. Percioche di alterargli, ouero di nascondergli la verità per timore, che non la prenda altrimenti che non deue, e che ciò no'l sospinga a qualche cattiuo partito, & in tanto lasciarlo ignorante de suoi affari, ciò mi farebbe paruto appartenere a colui, che dà la legge, e non a chi la riceue, al Curatore, & al Maestro di Scuola, e non a chi si deue pensare inferiore, come in autorità, così in prudenza, & in buon consiglio. Comunque ella sia, io non vorrei già essere seruito di sì fatta maniera in vn mio picciolo fatto. Noi ci sottraggiamo così volentieri dal comandamento sotto qualche pretesto, & viurpiamo sopra la padronanza, ciascuno aspira così naturalmente alla libertà, & all'autorità; che al superiore nessuna vtilità deue essere così cara, venendo da coloro, che il seruono, come gli deue essere cara la loro semplice, e natia vbbidienza. Si corrompe l'vffitio del comandare, quando vi si vbbidisce per discretione, non per soggettione. E Publio Crasso, quegli, che i Romani stimarono cinque volte felice, hauendo, quando egli era Console in Asia mandato a dire ad vn' Ingegniero Greco di fargli menare il maggiore de due arbori di naue, che egli hauea veduto in Atene, per nõ sò che ingegno da batteria, che egli ne voleua fare; costui sotto titolo della sua scienza, diede legge a se stesso di sciogliere altrimenti; e menò il più picciolo, e secondo la ragione dell'arte, il più comodo: hauendo Crasso pacientemente ascoltate le sue ragioni, il fece bastonar molto bene, stimando l'interesse della disciplina più, che l'interesse dell'opera.

6 Dall'altra banda però si potrebbe parimente considerare, che cotale vbbidienza così stretta non appartenesse, se non a comandamenti precisi, e preffissi. Gli Ambasciadori hanno vna carica più libera, la quale in molte parti dipende sopranamente dalla loro dispositione. Egliano non esse.

effeguiscono già semplicemente, ma formano parimente, & indirizzano per il lor consiglio la volontà del Padrone. Io ho veduto in mio tempo delle persone di comando, riprese di hauere più tosto vbbidito alle parole delle lettere del Re, che alle occasioni degli affari, che essi hauuano per le mani. Gli huomini d'intendimento accusano ancora hoggidi l'vsanza de' Re di Persia, di tagliare i bocconi così corti a' loro Agenti, e Luogotenenti, che nelle cose anco minime, essi douessero ricorrere alla loro ordinanza. Hauendo ciò in così lunga distesa di Dominio apportato souente di notabili danni a' loro affari. E Crasso scriuendo ad vn'huomo del mestiere, e dandogli auuiso dell'vso, al quale egli destinaua quell'arbore di naue; pareua pure, che egli entrasse in conferenza della sua deliberatione, e che l'inuitasse ad interporui il suo Decreto.

sciatori nel
la lor Carl-
ca.

Della Paura. Cap. XVII.

- 1 *Toglie il giudicio, e vende l'huomo insensato.*
- 2 *Particolarmente a' Soldati.*
Gli fa fuggire a più non posso, e tal volta gli rende immobili.
- 3 *Accende l'huomo al valore.*
- 4 *Altri effetti di grande acerbità, e viltà anco più insopportabili di quelli della morte.*
- 5 *Paura Panica.*

Obstupui, steteruntq; coma, & vox faucibus haesit.

1 **I** non sono punto buono Naturalista, come essi dicono; e non so guari per quali ragioni la paura opera cotanto in noi; ma tanto è, che questa è vna strana passione; e dicono i Medici, che non ve n'è alcuna, la quale più tosto porti via il nostro giudicio fuori del suo douuto posto. Nel vero io ho veduto molte genti diuenute insensate di paura. & alla più schietta, cosa certa è, che mentre dura il suo accesso, ella genera di terribili abbarbagliamenti. Lascio da banda il Volgo, a cui ella rappresenta hora i bisuoli vsiti della tomba inuiluppati nel loro sudario, hora degli spiriti folletti, degli Orchi, e delle Chimere.

La paura
la più stra-
na di tutte
le passioni.

2 Ma fra i soldati doue ella dourebbe trouare manco di luogo, quante volte ha ella cangiato vn grege di pecore in vno squadrone di corfalletti? di giunchi, e di canne in genti d'arme. e di lancie? i nostri amici in nostri nemici: e la Croce bianca nella rossa? Quando Borbone prese Roma, vn'Alfiere, il quale era alla guardia del Borgo di San Piero, fu forpreso da vno spauento tale, alla prima all'arme, che per la buca di vna ruina egli si gettò con l'insegna in pugno fuori della Città a dirittura i nemici,

Spauento
grande di
vn'Alfiere.

nemici, pensando di tirare verso il di dentro della Città & a pena intine vedendo la truppa di Borbone metterli in ordinanza per sostenerlo; stimando quella essere vna fortita, che facessero quelli di dentro della Città; si riconobbe: e rinolendo la testa, rientrò per quella medesima buca, per la quale egli era uscito più di trecento passi auanti ne la Campagna. Egli non ne auenne già del tutto così felicemente all'insegna del Capitano Giulio, quando fu preso San Polo sopra di noi dal Conte di Bures, e dal Signor di Reu. Percioche si fieramente perdutosi di spauento che si gettò in abbandono con la sua integra fuor della Città per vna Cannoniera, vi fu tagliato a pezzi da gli assalitori; e nel medesimo assedio fu memorabile la paura, che ferrò, occupò, & agghiacciò così fortemente il cuore di vn Gentiluomo, che ne calcò intrizzato morto per terra nella breccia, senza alcuna ferita. Simigliante rabbia sospinge talhora tutta vna moltitudine. Nell'vno degli incontri di Gromanico contra gli Allemani, due grosse truppe presero di spauento due dirotte opposte: l'vna fuggiuu, donde l'altra partiuu. Hora ellaci dà delle ale alle calcagna, come a due primi, hora c'inchioda i piedi, e gli stringe fra ceppi, come si legge dell Imperador Teofilo, il quale in vna battaglia, che egli perdette contra gli Agureni diuenne così stordito, e così sbasito, che egli non poteu; rendere partito di fuggirene; *adeo paor etiam auxilia formidat*; in fin che Manuel vno de' principal Capi del suo esercito, hauendolo tirato, e scosso, come per isvegliarlo da vn profondo sonno, g'i disse, se voi non mi seguite, io vi ucciderò; percioche egli è meglio, che voi perdiate la vita, che essendo fatto prigione, voi perdiate l'Imperio.

Paura memorabile di vn Gentiluomo.

Paura inchioda, e mette i ceppi i piedi de' più bell'osi.

3 Allhora ella esprime l'ultima sua forza, quando per suo seruiçio ella ci rigetta al valore, sottratto da essa al douere, & all'honor nostro. Nella prima giusta battaglia, che i Romani perdettero contra Annibale sotto il Consolo Sempronio, vna truppa di ben dieci mila huomini da piede, che presero lo spauento non vedendo altrove, per doue far passaggio alla sua viltà, andò a gettarsi a trauerso il grosso de' nemici, il quale ella penetrò di vn marauiglioso sforzo, con gran mortalità de' Cartaginesi: comprando vna vergognosa fuga col medesimo prezzo, che ella habrebbe hauuto vna gloriosa vittoria. Questo è quello, di che io ho più paura, che della paura.

Paura fa fare, alla viltà, quello, che haurebbe potuto la virtù.

4 Parimente ella formonta in acerbirà tutti gli altri accidenti; quale affettione potè essere più aspra, e più giusta che quella degli amici di Pompeo, che erano nella sua naue, spettatori di quella horribile uccisione? Con tutto ciò la paura delle vele di Egitto, le quali cominciavano ad auuicinar si loro la suffocò di maniera, che fu noiaio, che egli non si trattere in altro, che in affrettare i marinari ad usare diligenza, & a salvarsi a colpi di remi, in sino che arriuati a Tiro, liberi dal timore, hebbero legge di riuolgere il lor pensiero alla perdita che haueuano fatto,

Paura formonta in accerbirà tutti gli altri accidenti.

c di

di al'entare la briglia alle lamentationi, alle lagrime, che quell'altra più forte passione hauea sospese.

Tunc puor sapientiam omnem mihi ex animo expectorat.

Coloro, che hauranno hauuto vn buono stropiccio in qualche conflitto di guerra, tutti feriti ancora, e sanguinosi, si ricondurianno bene il giorno seguente alla carica, ma coloro, che hanno conceputo qualche buona paura de' nemici, voi non gli farete pure guardare loro in faccia. Coloro, che si trouano in timore, che prima di perdere i lor beni, di essere bandito, di essere foggogato, viuono in continua angoscia, ne perdono il mangiare, il bere, & il riposo. Là doue il pouero, il bandito, & il seruo viuono spesso così allegramente, come gli altri; e tante genti, che per l'impazienza delle punture della paura, si sono impiccati, annegati, e precipitati, ci hanno molto bene insegnato, che ella è ancora più importuna, e più insopportabile, che la morte.

Paura più
insopportabile,
che la
morte.

5 I Greci ne riconoscono vn'altra specie, la quale è, oltre l'errore del nostro discorsio; venendo, dicono essi, senza cagione apparente, e da vna impulsione, celeste; de' popoli intieri se ne veggono percossi, e degli eserciti intieri. Tale fu quella, che apportò a Cartagine vna marauigliosa desolazione. Non vi si vdiuano, se non gridi, e voci spauenteuoli; si vedeanogli habitanti vscite delle lor Case, come all'allarme, e caricarsi, ferirsi, & uccidersi fra di loro gli vni, e gli altri; come se questi fossero nemici, che venissero ad occupare la lor Città. Il tutto vi era in disordine, & in furore; infino a tanto, che con orationi, e sacrificij egli ho haueffero placato l'ira degl'Iddij; essi nominano questi iterrori Panici.

Terrori
Panici.

Che non bisogna giudicare della nostra felicità, se non
dopò la morte. Cap. XVIII.

- 1 Versi, & esempi antichi, e moderni a questo proposito.
- 2 Ragione di ciò, comune, e poetica.
- 3 Ragione propria presa dall'importanza del giorno della morte.
- 4 Sopra la quale l'Autore, e quanto a se stesso, e quanto ad altri sensatamenti discorre nell'istesso proposito.

*Scilicet vltima, semper ———
Expectanda dies homini est, dicique beatus
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.*

1 **I**Nfino a fanciulli hanno il racconto del Re Creso a questo proposito, il quale essendo stato preso per Ciro, e condannato alla morte; su'l punto dell'essecutione, gridò forte, O Solone, Solone. Ciò riferito a Ciro, e richiesto, che cosa volesse dir questo; gli fece intendere, che egli verificaua alle sue spese l'auuertimento, che a tre volte gli

La morte
sola giudi-
ca della fe-
licità degli
huomani.

te gli haueua dato Solone, che gli huomini, qualunque buon viso faccia loro la fortuna, non si possono chiamare felici, infino a tanto, che si sia veduto passare l'ultimo giorno di lor vita, per l'incertitudine, e per la varietà delle cose humane, le quali per vno assai leggiero mouimento si cangiano di vno stato in vn'altro tutto diuerso: e perciò Agefilao ad vn tale, che diceua, felice il Re di Persia, per essere peruenuto molto giouane ad vno così potente stato; si bene: ma, disse egli, Priamo in tale età non fu già suenturato. Hora de' Re di Macedonia successori di quel grande Alessandro, se ne fece de' Legnaiuoli, e degli Scriuani in Roma; de' Tiranni di Sicilia; de' Pedanti in Corinto; di vn Conquistatore della metà del Mondo, & Imperadore di tante armi, se ne fece vn miserabile supplicante degli sciagurati Officiali di vn Re di Egitto: tanto costò a quel gran Pompeo il prolungamento di cinque, o sei mesi di vita. Et al tempo de' nostri Padri quel Ludouico Sforza decimo Duca di Milano, al cui cenno così lungo tempo si era maneggiata tutta l'Italia, fu pur veduto morir prigione a Loches; ma dopò hauerui viuuto dieci anni, che è il peggio del suo mercato. Et la più bella Regina, vedoua del maggior Re della Christianità, non venne anch'ella a morire per le mani di vn Boia? Indegna, e barbara crudeltà; e mille cotali essemplj.

Morte della Regina di Scotia.

2 Percioche si come i cattiuu temporali, e le tempeste si piccano contra l'orgoglio, e l'alterezza de' nostri edifitij; così pare, che vi siano là sù alto degli spiriti inuidiosi delle grandezze di qua giù basso.

Vsq̄ adeo res humanas vis abdita quodam

Obterit, & pulchros fasces, seuasque secures

Proculcare, ac ludibrio habere videtur.

E pare, che la fortuna alcuna volta insidij a punto nominato l'ultimo giorno della nostra vita; per mostrare il suo potere, di mandare sotto sopra in vn momento ciò, che ella in lunghi anni fabricato hauea, e ci fa gridare appresso Laberio, *Nimirum hac die, vna plus vixi mihi quam viuendum fuit.* Così con ragione si può pigliare quel buono auuertimento di Solone.

3 Ma conciosia che questi sia vn Filosofo, appresso il quale i fauori, e le disgratie della fortuna non tengono ordine, ne luogo ne di ventura, ne di suentura, e siano le grandezze, e le potèze, accidenti di qualità per poco indifferenti: a me pare simile al vero, che egli habbia riguardato più auanti, e voluto dire, che quella medesima felicità della nostra vita, la quale dipende dalla tranquillità, e dalla contentezza di vno spirito ben nato, e dalla risoluzione, e sicurtà di vn'animo regolato; non si deue attribuire all'huomo giamai, se non se gli vede rappresentar l'ultimo atto della sua commedia, e senza dubbio il più difficile. In tutto il rimanente vi può essere della maschera, ouero che quei belli discorsi della Filosofia non sono in noi, se non per apparenza, ouero che gli accidenti non ci assaggiando altrimenti infino al viuo, ci danno comodità, & agio di man-

tener

Felicità della nostra vita dō de' de.

teacr sempre il nostro visaggio schietto, e sincero. Main quell'vltimo giuoco della morte, e di noi non vi è più cagione da fingere, bisogna parlare Italiano, bisogna mostrare quello, che vi è di buono, e di netto dentro il fondo della tazza.

*Nam vera voces tum demum pectore ab imo
Eijciuntur, & eripitur persona, manet res.*

4 Ecco perche si deono in quell'vltimo tiro toccare, e prouare tutte le altre attioni della nostra vita. Questo è il giorno maestro, questo è il giorno giudice di tutti gli altri questo è il giorno, dice vn' Antico, che deue giudicare di tutti i miei anni passati: Io rimetto alla morte il faggio del frutto de' miei studij. Noilà vedremo, se i miei Discorsi mi si partono dalla bocca, ouero dal cuore. Io hò veduto molti arrecare per la morte reputatione in bene, ouero in male a tutta la lor vita. Scipione suoceero di Pompeo raccontò morendo bene la cattiuua opinione, che si era hauuta di lui infino all' hora. Epaminonda interrogato qual de' tre egli più stimasse, o Cabria, ouero Ificrate, ouero se medesimo; Bisogna vederci morire, disse egli, auanti che l' huomo se ne possa risoluere. Nel vero si ruberebbe molto a colui, se si pesasse senza l' honore, e la grandezza del suo fine. Dio l' ha voluto, come gli è piaciuto. Ma al mio tempo tre le più essecrabili persone, che io conoscessi in ogni abominazione di vita, e le più infami, hanno hauuto delle morti regolate, & in ogni circostanza composte infino alla perfectione. Vi sono delle morti braue, e fortunate. Io le ho veduto troncare il filo di vn progresso di marauiglioso auanzamento, e dentro il fiore del suo crescere, a qualcuno, di vn fine così pomposo, che a mio parere i suoi ambiziosi, e coraggiosi disegni non haueuano niente di così alto che fusse loro interruzione.

Egli arriuò senza andarui, doue egli pretendeuà con grandezza, e gloria maggiore, che il desiderio, e la speranza sua non portata. Er auanzò per la sua caduta il potere, & il nome, doue egli aspiraua per il suo corso.

Nel giuditio della vita di altrui io riguardo sempre, come se ne sia portato il termine; e de' principali studij della mia, questo e quello, che si porta bene, cioè a dire quietamente e fordimente.

Il giorno de' nostri morte è il giudice di tutti i nostri giorni.

Morte molto perfetta di tre abominabili persone.

Che

Che il Filosofare è vn'imparare a morire. Cap. XIX.

- 1 Come s'intenda.
- 2 E come si proua la seconda esposizione col parallelo del piacere, e della virtù insegnatoci dalla filosofia, e che sà che non temiamo la morte, e così ci riempie di marauiglioso gusto.
- 3 Quà s'incontrano tutte le regole della filosofia, perche la morte è inenitabile, e di continuo timore.
- 4 Rimedio della gente volgare, e sua confutatione.
- 5 Vero rimedio vniversale.
- 6 In particolare di se stesso con vigilanza, e preparatione marauigliosa.
- 7 Dalla positura de cimiterij, e di altri spettacoli di morte.
- 8 Dall' aiuto datoci dalla natura in più modi.
- 9 Dalla sicurezza, franchezza, e libertà, che ne acquista l'anima.
- 10 Dal fondamento della nostra Religione sopra il dispregio della vita confermato da molte ragioni.
- 11 Profopoea della natura, che con molte, & efficaci ragioni ci parla nel medesimo proposito.
- 12 Per qual cagione nelle guerre la morte è manco spauentevole che nelle nostre proprie case.

1 **C**icerone dice, che il Filosofare non è altra cosa, che l'apparecchiarsi alla morte. Questo auuiene, percioche lo studio, e la contemplatione ritirano in qualche modo l'anima nostra fuori di noi, e l'adoperano in disparte del corpo: il che è qualche apprensione, e rassomiglianza della morte; o pure ciò auuiene, perche tutta la sauezza, e tutto il discorso del Mondo si risolve in fine a questo punto d'insegnarci a non temere punto la morte.

2 Nel vero, o la ragione si bugia, o pure ella non deue mirare ad altro, che al nostro contentamento, & indirizzare tutto il suo travaglio in somma a farci viuere bene, & a nostro bell'agio, come dice la santa Scrittura. Tutte le opinioni del Mondo consistono in questo, che il piacere sia il nostro scopo; come che elle ne prendano diuersi mezzi, altrimenti elle farebbono cacciate via a prima giunta. Percioche chi ascolterebbe colui, che per suo fine stabilisse la nostra pena, e la miseria? Le dissensionij delle Sette filosofiche in questo caso sono verbali.

Trascurramus selerissimas nugas.

Egli vi è più di ostinatione, e di tenuità, che ad vna così santa professione non si appartiene. Ma qualunque personaggio, che l'huomo in-

traprenda, egli rappresenta sempre il suo per la metà. Come che essi diceſſero nella virtù inedefiſima, l'ultimo ſcopo della noſtra mira ſi è la voluttà. Egli mi piace battere le loro orecchie con queſta parola, che loro diſpiace così forte. E ſe ella ſignifici qualche ſupremo piacere, & eccellſſuo contentamento, egli è meglio douuto all' aſſiſtenza della virtù, che a niſſuna altra aſſiſtenza. Così fatta voluttà per eſſere più gagliarda, neruoſa, robuſta, virile, non n' è, ſe non da douero voluttuoſa, e le dobbiamo dare il nome di piacere più fauoreuole, più dolce, e naturale, non quello del vigore, col quale noi l' habbiamo denominata. Queſta altra voluttà più baſſa, ſe pure ella meritaffe così bel nome, ciò dourebbe eſſere in concorrenza, non per priuilegio. Io la trouo manco pura d' incomodità, e di trauerſie, che non è la virtù, oltre che il ſuo guſto è più momentaneo, fluido, e caduco, ella ha le ſue vigilie, i ſuoi digiuni, & i ſuoi trauagli, & il ſudore, & il fangue, & in oltre particolarmente le ſue paſſioni taglienti di tante forti, & al ſuo lato vna ſatietà così groſſa, che ella ſi pareggia alla penitenza. Noi habbiamo gran torto di ſtimare, che le ſue incomodità le ſeruino di ſtimolo, e di condimento nella ſua dolcezza, come in natura il contrario ſi viuifica per il ſuo contrario: e di dire, quando noi veniamo alla virtù, che ſimiglianti conſeguenze, e difficoltà l' opprimano, la rendono auſtera, & inacceſſibile. La doue molto più propriamente, che nella voluttà elle innobilificano, aguzzano, & innalzano il piacere diuino, e perfetto, al quale ella ci è mezzana. Colui certamente è bene indegno della ſua conſeruazione, che contrapreſa il ſuo coſto col ſuo frutto; e non ne conoſce ne le gratie, nel' uſo. Coloro, che ci vanno inſtruendo che il ſuo acquiſto è ſcaborſo, e laborioſo, grato il ſuo godimento, che ci dicono eſſi per ciò, ſe non che ella è ſempre diſpiaceuole? Percioche con qual mezzo humano mai ſi arriuò al ſuo godimento? li più perfetti ſi ſono contentati anco di aſpirarui, e di auuicinarſe, ſenza poſſederla. Ma ſ' ingannano: arteſo che di tutti i piaceri, che noi conoſciamo, il proſeguirlo particolarmente è piaceuole. L' intrapreſa ſi ſente della qualità della coſa, che ella riguarda; percioche queſta è vna buona portione dell' effetto, e conſoſtantiale. La felicità, e la beatitudine, che ritace nella virtù riempie tutte le ſue appartenenze, & i ſuoi camici, inſino alla prima entrata, & all' ultima barriera. Hora de' principali beneficij della virtù, vno è il diſprezzo della morte: mezzo, che forniſce la noſtra vita di vna delicata tranquillità, e ce ne dà il guſto puro, & amabile, ſenza il quale ogni altra voluttà rimane eſtina'a.

3 Ecco la cagione, perche tutte le regole ſ' incontrano, e conuengono inſieme in queſto articolo; e come che elle ci conduchino parimente tutte di vn comune accordo a diſprezzare il dolore, la pouertà, & altri accidenti, a quali è ſoggetta la vita humana; ciò non ſuccede tuttaua di vna cura pari; tra perche gli accidenti non ſono altrimenti di vna tale neceſſità, la maggior parte degli huomini paſſano la lor vita ſenza guſtare

Voluttà
ſcopo del-
la virtù che
ſignificò.

Virtù inno-
bilita per
le ſue diſ-
cultà.

Diſprezzo
della mor-
te princí-
pal benefi-
cio della
virtù.

Morte in-
cuisabile.

stare della pouertà; e tali ancora senza sentimento di dolore, e di malat-
tia, come Senofilo il Musico, il quale visse cento e sei anni di vna intiera
sanità: parimente perche al peggio andare, la morte può mettere fine,
quando ci piacerà, e troncare il brocco a tutti gli altri inconuenienti. Ma
quanto alla morte, ella è ineuitabile.

Omnes eodem cogimur, omnium

Versatur vna, serius, ocius

Sors exitura, & nos in aeternum exitium impositura cymbe.

E per conseguente, se ella ci farà paura, egli è vn soggetto continuo di
tormento, e che non si può in verun modo solleuare. Non vi è luogo,
dove ella non ci venga. Noi possiamo riuolgere senza cessare la testa
quà, e là, come in paese sospetto, *qua quasi saxum Tantalo semper impendet.*
I nostri Parlamenti rimandano spesso a fare effecutione de' delinquenti
al luogo, doue il delitto è stato commesso, infino che dura il camino, me-
nategli pure a spasso per belle case, fate pur loro quante carezze, & acco-
glienze vi piacerà.

— non scilicet dapes

Dulcem elaborabunt saporem,

Non animum, citharaque cantus,

Somnum reduceat.

Penstate voi, che eglino se ne possano rallegrare? e che stando loro or-
dinariamente dauanti gli occhi la finale intentione del lor viaggio; non
habbia loro alterato, e corrotto il gusto in tutte così fatte comodità!

Audit iter, numeratque dies, spatioque viarum

Metitur vita, torquetur peste futura.

Il termine della nostra carriera è la morte; se è l'oggetto necessario
della nostra mira, se ella ci spauenta, come è possibile di andare vn passo,
auanti senza febbre?

Il rimedio del Volgo è di non vi pensare altrimenti, ma da quale bru-
tale stupidità gli può venire vna così grossolana cecità, bisogna far met-
tere il freno all'asino per la coda.

Qui capite ipse suo instruit vestigia retro.

E perciò non è veruna merauiglia, se egli così spesso vien preso a' cep-
pi. Si fa paura alla nostra gente di nominare la morte, e la maggior parte,
se ne fa il segno della Croce, come dal nome del Diauolo. E perche se ne
fa mentione ne' testamenti, non aspettate già voi, che essi vi mettano la
mano, se il medico non ha dato loro l'estrema sentenza, e Dio sà all' hora
fra il dolore, e lo spauento con qual buon giuditio eglino ne l'acciabbat-
tano. Perche questa sillaba ferua troppo aspramente le loro orecchie, e
che questa voce lor pareua di cattiuo incontro, i Romani haueuano im-
parato di rad. dolcirla, ouero di stenderla in parafrase, in luogo di dire, egli
è morto, egli ha cessato di viuere, diceuano, egli è viuuto. Pur che questa
sia vita, sia ella pur passata, essi se ne consolano. Noi ne habbiamo tolto in
presto,

Morte, voce
di cattiuo
incontro a'
Romani.

presso, il nostro già Maestro Giovanni. Per auuentura questo è quello, che si dice, il termine vale il danaro. Io nacqui fra le vndici hore, e mezza, l'ultimo giorno di Febbraio 1533. come noi contiamo al presente; cominciando l'anno da Gennaio. Non vi è giustamente, se non quindici giorni, che io hò finiti tutta noue anni. me ne bisognano almeno ancora altrettanti. In questo mentre l'intrigarfi con il pensiero di cosa così lontana, farebbe gran follia. Ma che? i giouani, & i vecchi lasciano la vita della medesima condicione. Nissuno n'efce altrimenti, che se del tutto al presente egli vi entrasse: aggiungasi, che non vi è huomo così decrepito, insin tanto, che egli si vede Matusalem dauanti, il quale non pensi hauere ancora vinti anni dentro il suo corpo. D'auantaggio, pouero matto, che tu sei, chi ti hà determinati i termini della tua vita? Tu ti fondi sopra i conti de' Medici. Riguarda più tosto l'effetto, e l'esperienza. Per il comune ordine delle cose, tu viui pezzo fà per fauore straordinario. Tu hai passato i termini accostumati del viuere. E che la sia così, conta de' tuoi conoscenti, quanti ne siano morti auanti la tua età, più che non sono quelli, che vi siano arriuati. E di coloro spetialmente, che hanno annobilito la lor vita per fama, fanne vn registro; & io farò scommessa di trouarne più di quelli, che sono morti auanti, che dopò trenta cinque anni. Egli è cosa piena di ragione, e di pietà di prendere l'esempio dall'humanità medesima di Giesu Christo nostro Signore, hora egli finì la sua vita di trentatre anni. Il maggiore huomo, semplicemente huomo, morì parimente in quel termine. **Quante maniere di sorprese ha la morte?**

*Quid quisque nunquam homini satis
Cantum est in horas.*

La morte
ci sorprende
in più
maniere
inopinate.

Lascio da banda le febbri, i mali di punta. Chi haurebbe mai pensato, che vn Duca di Bretagna douesse essere soffocato dalla calca, come pure gli auuene acanto a me, nell'entrata che fece Papa Clemēte in Lione? Non hai tu veduto anco uccidere vno de' nostri Re nel pigliarsi spasso giostrando? & vno de' tuoi Antenati morì pure percosso da vn porco. Etichilo minacciato della caduta di vna casa, cō tutto il suo dimorare all'aria scoperta, eccogli schiacciata la testa da vn teschio di testuggine, che scappò dagli artigli di vn'aquila in aria: quell'altro morì di vn grano di vua: vn'Imperadore della graffiatura d'vn pertine nel pettinarsi. Emilio Lepido, per hauere urtato del piede nella soglia del suo vscio; & Aufidio per hauere percosso nell'entrare dentro la porta della camera del Consolo; e fra le coscie delle dōne Cornelio Gallo Pretore, Pigillino Capitano della Guardia in Roma, Ludouico figliuolo di Guido Gonzaga, Marchese di Mātoua: & ancora di vn peggiore elsēpio Spcusippo Filosofo Platonico. Il pouero Bebio, giudice, mētre assegnaua dilatione del lottaua ad vna parte, eccolo oppresso, essendo ipirata quella del suo viuere. Et vngendo Gaio Giulio Medico gli occhi di vn patiente, ecco la

Henrico secondo
ucciso
giostrando
da Montgomez.

D morte,

morte, che chiude i suoi: e se a me stà bene framertermi qui, vn mio fratello il Capitano San Martino di età di vinti tre anni, il quale hauea già fatto assai buona proua del suo valore, gioeando alla palla, ne riceuette vn colpo, che il percosse vn poco sotto l'orecchia destra, senza alcuna apparenza ne di contusione, ne di ferita; egli non se ne pose a sedere, ne riposò; ma cinque, o sei hore appresso se ne morì di vna Apoplessia, che gli cagionò quel colpo. Passandoci questi essemplij così frequenti, e così ordinarij dauanti gli occhi, come è mai possibile, che l'huomo si possa liberare dal pensiero della morte, e che a ciascuno instante non ci paia, che ella ci tenga per il collare? Che importa egli, mi direte voi, comunque ciò sia, pur che l'huomo non se ne prenda alcun trauiaglio? Io sono di così fatto parere, & in qualunque maniera, che l'huomo si possa mettere in sicuro da' colpi, se fusse anco sotto la pelle di vn vitello, io non son già persona, che si ritirasse indietro; percioche a me basta di passarla a mio bell'agio, & il miglior giuoco, e spasso, che io mi possa dare, io me'l piglio, anco poco glorioso nel resto, & esemplare, come voi volete.

— *Pratulerim delirus, inersque videri,
Dum mea delibent mala me, vel denique fallant,
Quam sapere, & ringi.*

Ma egli è follia il pensare di arriuarui persi fitta strada. Essi vanno, vengono, trotano, danzano, & della morte nissuna nuoua. Tutto ciò stà bene; ma parimente, quando ella viene, ouero ad essi, ouero alle lor mogli, a figliuoli, a gli amici, e gli sorprende alla spenserata, & alla scoperta, quali tormenti, quali gridi, qual rabbia, qual disperatione gli opprime? Vedeste voi giamai niente così abbassato, così cangiato, così confuso? Bisogna prouederui con miglior ventura. E così fatta traucraggine bestiale, quan lo pure ella potesse hauer luogo nella testa di vn'huomo d'intendimento (ilche io trouo intieramente impossibile), ci vende troppo caro le sue mercantie.

5 Se questo fusse nemico, che si potesse schiuare, io consiglierai di pigliar le armi in presto d'illa codardia; ma poiche non si può, poiche egli vi piglia fuggendo, e poltrone così bene, come huomo honorato.

*Nempe & fugacem persequitur virum,
Nec parcat imbellis iuuenta
Poplitibus, timidoque tergo*

E che nissuna tempera di corazza vi copre.

*Ille licet ferro cautus se condat, & arc
Mors tamen inclusum protrahet inde caput.*

Impariamo a sostenerla di pie fermo, & a combatterla: e per comincia re a leuargli via il suo maggiore auantaggio contra di noi, pigliamo vna strada tutta cōtraria alla comune: togliamole via la stranezza: praticiamo la: non habbiamo niente così spesso nella testa, che la morte: a tutti i momenti

momenti rappresentiamola alla nostra imaginatione, & in tutti i visaggi. All'inciampar di vn Cavallo, al cadere di vna tegola, alla minor puntura di spillo, riniaftichiamo subito, e ben, quando questo farà la morte medesima: e sopra ciò inaspriamoci, e sforziamoci, per mezzo le feste, e la gioia, habbiamo sempre quel prouerbio della rimembranza della nostra conditione; e non ci lasciamo altrimenti così forte trasportare, che alle volte egli non ci ripassi per la memoria, in quante guise questa nostra allegrezza si troua nel termine della morte; e di quante prese ella la minaccia. Così faceuano gli Egittij, i quali nel mezzo de' loro festini, e nel mezzo del miglior tempo, che si dauano, faceuano portare l'Anotomia secca di vn'huomo, per seruire di auuertimento a' conuitati.

*Omnem crede diem tibi diluxisse supremum,
Grata superueniet, qua non sperabitur, hora.*

Egli è incerto, doue la morte ci aspetti: aspettiamola noi per tutto. La premeditatione della morte, è premeditatione della libertà. Chiunque ha imparato a morire, ha disimparato a seruire. Non vi è niente di male nella vita per colui, che ha ben compreso, che la priuatione della vita non è altrimenti male. Il saper morire ci libera da ogni soggettrione, da ogni costringimento. Paolo Emilio rispose a colui, che quel miserabil Re di Macedonia suo prigionere gli mandaua, per pregarlo di no' l menare altrimenti nel suo trionfo; che egli ne facesse la richiesta a se medesimo. Per la verità, se la natura in tutte le cose non somministra qualche poco, egli è malageuole, che l'arte, e l'industria vadino molto auanti.

Io sono per me stesso, non malinconico, ma cupo; non vi è nulla, di che io mi sia del continuo più trattenuto, che delle imaginationi della morte, anco nella stagione la più licentiosa della mia età;

Iucundum cum atas florida ver ageret.

In mezzo le Dame, & i giuochi, tale mi pensaua intrigato a digerire in disparte qualche gelosia, ouero l'incertitudine di qualche speranza; mentre che io mi tratteneua di non sò chi sorpreso i giorni precedenti da vna febbre calda, e dal suo fine al partire di vna festa simigliante, e con la testa piena di oriosità, di amore, e di buon tempo, come io: e che altrettanto mi pendeva all'orecchia.

Iam fueris, nec post vnquam reuocare licetbit.

Io non incresco più la fronte di quel pensiero, che di vn'altro. Egli è impossibile, che a prima giunta noi non sentiamo delle punture di cotali imaginationi: ma nel maneggiarle, e nel riandarle, l'huomo le domestica senza dubbio: altrimenti per la mia parte io farei in continuo spauento, e sienesia. Perciochè huomo non si diffido giamai tanto della sua vita, giamai huomo non fece manco conto della sua durata. Ne la finità, della quale ho goduto infino al presente vigorosissimo, e poco spesso interrotta non me ne allunga la speranza, ne le malattie me l'accor-

D a ciano.

ciano. A ciascun minuto mi pare, che io mi scappi, e mi ricanti senza cessare. Tutto quello, che può essere fatto vn'altro giorno, può essere hoggi. Nel vero i rischi, & i pericoli ci si auuicinano poco, o niente dal nostro fine. E se noi pensassimo quanti ne restano, senza così fatto accidente, che paiono mi acciarcene più di vn milione degli altri sopra le nostre teste; noi troueremmo, che gagliardi, e febricitanti, nel mare, e nelle nostre case, nella battaglia, e nel riposo, ella ci è egualmente appresso. *Nemo altero fragilior, nemo in crastinum sui certior.* Quello, che io ho da fare auanti il morire per compirlo del tutto agiatamente, a me par corto, se fusse anco di vn' hora. L'altro giorno vn tale riuolgendo i miei libretti da memoria, vi trouò vn ricordo di alcune cose, che io voleua fusse fatto dopò la mia morte. Gli dissi, come era il vero, che non essendo, se non vna lega lontano dalla mia casa, e sano, e gagliardo, mi era affrettato di scriuerlo colà; per non mi assicurare punto di arriuari infino a casa mia. Come colui, che continuamente couo i miei pensieri, e li partorisco in me stesso; io sono ad ogni hora preparato intorno a quello, che io posso essere, e non farò auuertito di niente di nuouo dalla rimembranza della morte. Bisogna sempre stare con gli stiuoli in gamba, & in ordine, e presto al partire, per quanto per noi si può, e sopra il tutto guardarsi, che non si habbia allhora da fare, se non per se stesso.

Quid breui fortes iaculamur auro

Multa?

Percioche quiui noi hauremo assai da traugiare, senza altra giunta. L'vno più che della morte si lamenta, che ella gli rompa il corso di vna bella vittoria: l'altro, che gli bisogni disloggiare auanti, che egli habbia maritato la sua figliuola; ouero incontrato, e messo in affetto l'istituzione de' suoi figliuoli: l'vno piange la compagnia della sua moglie, l'altro quella di suo figliuolo, come comodità principali dell'essere suo. Io sono per questa hora in tale stato, la lddio mercè, che io posso disloggiare, quando a lui piacerà, senza dispiacere di alcuna cosa. Io mi snodo per tutto: i miei vltimi saluti sono in vn tratto presi da ciascuno; saluo da me. Giamaì huomo non si preparò a lasciare il Mondo più puramente, e pienamente, ne si distrigò più vniuersalmente di quello, che io aspetto di fare. Le morti più morte sono le più sane.

— miser, o miser (aiui) omnia ademis,

Vna dies infesta mihi tot premia vita.

E l'edificatore.

— maneant, dice egli, opera interrupta, minaque

Murorum ingentes.

Non bisogna disegnare niente di così lungo piato, ouero almanco con tale intentione di appassionarsi di vederne il fine. Noi siamo nati per adoperarci,

Cum moriar, medium soluar & inter opus.

Io

Preparazione alla morte.

Io voglio, che l'huomo si adoperi, e si maneggi, e che si allunghino gli offitij della via, per quanto si può; e che la morte mi troui piantando vn cauolo, ma non curante di essa, & ancora più del mio giardino imperfetto. Io ho veduto morire vno, il quale essendo all'estremo si lamentaua incessantemente, che il suo destino troncaua il filo dell'Historia, che egli haueua in mano sopra il quintodecimo, o sestodecimo de' nostri Re.

Illud in his rebus non addunt, nec tibi earum

Tam desiderium verum supersidet vna.

Bisogna scaricarsi di così fatti humori volgari, e nociui. I nostri cimiterij sono appunto piantati congiunti alle Chiese, ouero a i luoghi più frequenti della Città, per accostumare, diceua Licurgo, il popolo basso, le femine, & i fanciulli a non si mettere in furia, e spauentarsi punto di vedere vn'huomo morto; & affinche così fatto continuo spettacolo di ossami, di sepolture, e di funerali ci auuertisse della nostra conditione.

Quinetiam exhilarare viris conuiuia cade

Mos olim, & miscere epulis spectacula dira

Certatum ferro sepe, & super ipsa cadentum

Pocula, respersis non parno sanguine mensis.

7 E come gli Egittij dopo i loro festini faceuano appresentare a gli affistenti vna grande imagine della morte per vno; che ad alta voce lor dicea, Beui, e godi, perche morto tu farai tale; così io ho preso in costume di hauere non solamente nell'imaginazione la morte, ma ancora continuamente nella bocca. E non è niente, di che io m'informi così volentieri, come della morte degli huomini; quali parole, qual volto, qual sembiante essi habbiano hauuto; ne si troua luogo nelle Historie, che io noti più attentamente. Egli apparisce ciò, alla farraggine de' miei essempli; se che io hò in particolare affettione questa materia. Se io fussi factor di libri, io farei vn Registro commentato di diuerse morti, il quale insegnando a gli huomini a morire, insegnerebbe loro a viuere. Dicarco ne fece vno di simigliante titolo. ma di altro, e manco vtil fine. Mi si dirà, che l'effetto sormonta di gran lunga il pensiero, che non vi è così bella scherma, la quale non si perda, quando si vien colà: lasciategli dire il premeditare arrega senza dubbio grande auuantaggio, e poi non è niente questo l'andare al manco infìn colà senza alteratione, e senza febbre? 8 Vi è di più: la natura medesima ci porge la mano, e ci dà cortaggio: se questa è vna morte corta, e violenta, non habbiamo già cagione, ne aggio di temere: se ella è di altra maniera, io mi accorgo che conforme al modo di impegnarmi dentro la malattia, io entro naturalmente in qualche disegno della vita. Io trouo bene che io ho più da fare a digerire così fatta resolutione di morire, quando io sono in sanità, che io non hò, quando io son con la febbre, conciosiache non mi attengo più così forte alle comodità della vita, perche io comincio a perderne l'vto, & il piacere, e ne veggo la morte di vna veduta molto meno spauentata. Ciò

Imagie della morte appresentata dagli Egittij dopo i loro Banchetti, e per che,

Risolutione alla morte come si debba digerire.

Natura aiutata a trouare la morte dolce.

mi fa sperare, che quanto più io mi dilungherò da quella, e mi auuicinerò a questa; tanto più ageuolmente entrerò in compositione del lor cambio. Appunto, hauendo io esperimentato in molte altre occorrenze quello, che disse Cesare che le cose ci appariscono bene spesso maggiori di lontano, che d'apresso, ho trouato, che sino, io haueua hauuto molto più in horrore le malattie, che quando io le hò sentite. L'allegrezza, doue io sono, il piacere mi fanno apparire l'altro stato così sproporzionato a quello, che per l'imaginazione io ingrossò così fatte incomodità per la metà, e le concepisco più pesanti, che non le trouo, quando io le hò sopra le spalle. Io spero, che così mi auuerrà della morte. Noi vegliamo pure, come nelle mutationi, e declinationi ordinarie, che noi soffriamo, la natura ci distoglie la vista dalla nostra perdita, ed al peggioramento. Che rimane egli ad vn vecchio del vigore della sua giouentù, e della sua vita passata?

Heu senibus vita portio, quanta manet?

Cesare ad vn soldato della sua guardia venuto, e conquassato, il quale venne nella strada a domandargli licenza di farsi dar morte; riguardando lo stato di lui decrepito, ripose piaceuolmente, Adunque tu pensi di essere in vita. Chi vi cadesse tutto in vn tratto, io non credo già, che noi fussimo bastanti a sopportare vn tal cangiamento: ma condotti per la sua mano da vna dolce spinta, e come insensibile, a poco a poco, di grado in grado ella ci rotola dentro questo miserabile stato, e quasi ci domesticca. Si che noi non sentiamo alcuna scossa, quando la giouentù muore in noi, che in assenza, & in verità è vna morte più dura, che non è la morte intiera di vna vita languente, e che non è la morte della vecchiezza. Conciosiache il salto dal mal'essere al non essere non è già così strano come è da vn'essere dolce, e fiorito ad vn'essere penoso, e doloroso.

9 Il corpo incuruato, e gobbo ha manco di forza a sostenere vn peso, così ha l'anima nostra. Bisogna raddrizzarla, e solleuarla contra lo sforzo di questo auuersario. Percioche si come egli è impossibile, che ella si ponga in riposo mentre che ella il teme; così se ella se ne assicura, si può vantare (che è cosa, come soprauanzante l'humana conditione), che sia impossibile, che l'inquietudine, il tormento, e la paura, ne il minimo dispiacere alloggi in essa.

*Non vultus instantis Tiranni
Mente quatit solida, neque Ausfer
Dux inquieti turbidus Adria
Non fulminantis magna Iouis manus.*

Essa è diuenuta padrona delle sue passioni, e concupiscenze, padrona dell'indigenza, della vergogna, della pouertà, e di tutte le altre ingiurie della fortuna; guadagni pure chi potrà così fatto auuantaggio; questa è la ve-

la vera, e soprana libertà, che ci si dà da poter fare le fiche alla forza, & all'ingiustitia, e di burlarci delle prigioni, e de'ferri.

— in manicis, &

Compeditibus, sauro te sub custode tenebo.

Ipse Deus simul, atque volam, me soluet: opinor;

Hoc sentit, moriar mors ultima linea rerum est.

10 La nostra Religione non ha hauuto veruno più sicuro fondamento humano, che il disprezzo della vita, e l'istesso discorso della Ragione là ci rappella: percioche per qual cagione temiamo noi di perdere vna cosa, la quale perduta, non può essere desiderata? ma ancora, perche noi siamo minacciati di tante maniere di morte, non vi è di gratia, più di male a temerle tutte, che a sostenerne vna sola? Che importa egli, quando ciò sia, poiche ella è ineuitabile? A colui, che diceua a Socrate. I trenta Tiranni ti hanno condannato alla morte; è natura loro, rispose egli. Quale sciocchezza di traugiarsi sù'l punto del passaggio all'essentione di ogni pena? Si come il nostro nascimento ci apporta il nascimento di tutte le cose, così la nostra morte farà la morte di tutte le cose. Per il che egli è altrettanta follia il piangere del non douere esser viuo di qua a cento anni altrimenti, quanto il piangere di non hauere anco viuuto, cento anni sono. La morte è origine di vn'altra vita: si come noi piangēmo, & a noi costò l'entrare in questa, così ci dispogliammo del nostro antico velo nell'entrarui. Niente può essere graue, che non è se non vna volta. E' egli ragione di temere così lungo tempo, cosa di sì breue tempo? Il viuere lungo tempo, & il viuere poco tempo diuene tutto vno per la morte. Percioche il lungo, & il curto non è punto nelle cose, che non sono più. Aristotele dice, che su la riuiera Hipani vi sono di picciole bestiole, le quali non viuono, te non vn giorno. Quella, che muore a otto hore della mattina, muore in giouentù; quella, che muore a cinque hore della sera, muore nella sua decrepità. Chi di noi non si burla di vedere mettere in consideratione di felicità, ouero di infelicità, così fatto momento di durata. Il più, & il manco nella nostra, se noi la paragoniamo all'eternità, ouero ancora alla durata delle mōtagne, de' fiumi, delle stelle, degli arbori, e particolarmente di alcuni animali; non è già mào ridicolosa.

11 Ma vi siamo sforzati dalla natura. Vicitte, dice ella, di questo Mondo, come voi vi siete entrati. Il medesimo passaggio, che voi faceste dalla morte alla vita senza passione, e senza spauento, rifatelo dalla vita alla morte. La vostra morte è vno de' pezzi dell'ordine dell'Vniuerso; cioè vn pezzo della vita del Mondo.

— *inter se mortales mutua viuunt*

Et quasi cursores vitai lampada tradunt.

Cangierò io forse per voi questa bella contestura delle cose? la conditione della vostra creatione; vna parte di voi è la morte: voi fuggire voi medesimi. Cotesto vostro essere, che voi godete, è egualmente partito

D 4 alla

Disprezzo della vita il più sicuro fondamento della nostra Religione.

Morte pezzo dell'ordine dell'vniuerso.

alla morte, & alla vita. Il primo giorno del vostro nascimento v'incammina così a morire, come a viuere.

*Prima, qua vitam dedis, hora, carpsit,
Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.*

Tutto quello, che voi viuete, voi il rubate alla vita: cioè a sue spese: la continua opera della vostra vita è vn fabricare la morte. Voi siete nella morte, mentre voi siete in vita; percioche voi siete dopò la morte, quando voi non siete più in vita. Ouero, se la volete meglio, così voi siete morto dopò la vita, ma durando la vita, voi state morendo, e la morte tocca assai più aspramente il moriente, che il morto, e più viuamente, e più essenzialmente. Se voi hauete fatto vostro profitto della vita, se ve ne siete pasciuti; andateuene soddisfatti.

Cur non ut plenus vita conuina recedis?

Se voi non ve ne hauete saputo seruire, se ella vi era inutile, perche vi preme diauerla perduta? a che fare la volete voi ancora?

— *Cur amplius addere quaris*

Rursum quod percat male, & ingratum occidat omnes?

La vita di sua natura non è bene, ne male: il luogo del bene, e del male è secondo che voi il fate loro: e se voi siete viuuto vn giorno, voi hauete veduto il tutto: vn giorno è vguale a tutti i giorni. Egli non vi è alcun' altra luce, ne altra notte. Questo Sole, questa Luna, queste Stelle, questa dispositione, è quella medesima, della quale i vostri maggiori hanno goduto, e che tratterà i vostri vltimi nepoti.

*Non alium videre patres, aliumue nepotes
Aspicient.*

Etal peggio andare, la distributione, e la varietà di tutti gli atti della mia Comedia, si fornisce in vn'anno. Se voi hauete dato cura all'aggiramento delle mie quattro stagioni, elle abbracciano la fanciullezza, l'adolescenza, la virilità, e la vecchiezza del Mondo. Egli hà rappresentato il suo giuoco: non ne sà altra astutia, che di ricominciare, questo farà sempre il medesimo.

*Versamur ibidem, atq; in sumus usque
Atque in se sua per vestigia voluitur annus.*

Io non sono altrimenti deliberato di fabricarui altri nuoui passatempi.

*Nam tibi prater ea, quod machiner, inueniamque
Quot placeat, nihil est, eadem sunt omnia semper.*

Date luogo a gli altri, così, come dagli altri egli vi fu dato. L'egualità è il primo pezzo dell'equità. Chi si può lamentare di essere compreso done tutti sono compresi? Così voi hauete vn bel viuere: voi non ne smiuite niente del tempo, che voi hauete ad essere morto: ciò serue per nulla: così lungo tempo voi sarete in quello stato, che voi temete, come se voi foste morto sotto la balia.

licet

— *licet, quod vis, viuendo vincere secla
Mors aeterna tamen nihilominus illa manebit.*

E se vi metterò in tal punto, nel quale voi non hauerete alcuno scontentamento,

*In vera nescis nullum fore morte, alijem te
Qui possit viuus tibi te lugere peremptum,
Stansque iacentem.*

Ne desiderareste la vita, che voi piangete tanto.

*Nec sibi enim quisquam tum se vitamque requirit.
Nec desiderium nostri nos afficit vllum.*

La morte è manco da temere, che niente, se vi fusse qualche cosa manco, che il niente.

— *multo mortem minus ad nos esse putandum
Si minus esse potest, quam quod nihil esse videmus.*

Ella non vi concerne ne morto, ne viuo. Viuo; perche voi siete. Morto, perche voi non siete più. D'auuantaggio nissuno muore auanti la sua hora. Quello, che voi lasciate di tempo, non era più vostro di quello, che era passato auanti il vostro nascimento: e più non vi tocca.

*Respice enim quam nil ad nos antea tua vetustas
Temporis aeterni fuerit.*

Doue finisce la vostra vita, quiui ella è tutta. L'utilità del viuere non cōsiste altrimenti nello spatio; ella consiste nell'uso. Tale è viuuto lungo tempo, che hà viuuto poco. Habbiatui pur cura, mentre voi ci siete. Stà alla vostra volontà, non al numero degli anni, che voi habbiate viuuto assai. Penfereste voi forse giamai di non arriuare colà, doue voi andate senza cessatione? ancora non vi è camino, che non habbia la sua uscita: e se la compagnia vi può solleuare non v'è forse il Mondo per il medesimo corso per il quale voi andate?

Omniate vita perfuncta sequentur.

Non commouete forse il tutto il vostro mouimento? non vi è forse cosa, che non inuecchi, quanto voi? mille huomini, mille animali, e mille altre creature muoiono nel medesimo instante, che voi morite.

*Nam nonnulla diem, neque noctem a uora secuta est,
Quae non audierit mistos vagitibus agris
Ploratus mortis comites, & funeris atris.*

A che fare vi rinculate voi, se non potete ritrarui indietro? Voi ne hauete pure veduti molti, a' quali è tornato bene il morire, schiuando quindi di gran miserie; ma ne hauete voi veduto alcuno, qualunque egli sia, che se ne sia trouato male? egli è pure vna gran semplicità il condannar cosa, che voi non habbiate prouata ne per voi, ne per altri. Perche ti lamenti tu di me, e del destino? ti facciamo noi forse torto? tocca a te di gouernar noi, ouero a noi te? ancorche la tua età non sia anco finita, finita è la tua vita. Vn'huomo picciolo è vn'huomo intero, come vn grande

La morte
non ci con-
cerne ne vi-
ui, ne mor-
ti.

Protopo-
pea della
natura all'
huomo.

Immortalità rifiu-
ta da Chi-
rone, e per-
che.

Morte per-
che è ama-
ta.

Viuere, e
morire in-
differente,

Morte alla
guerra, & a
casa sono
dissimigli-
tate perche.

grande ne gli huomini, nè le lor vite si misurano a braccia . Chirene ri-
filiò l'immortalità. informo della conditione di quella per il Dio me-
desimo del tempo, e della durata, Saturno suo Padre. Imaginateui da do-
uero, quanto farebbe vna vita perdurabile . manco sopportabile all'huo-
mo, e più traugliosa, che non è la vita, che io gli hò dato. Se voi non ha-
neste la morte, voi mi maledireste incessantemente di hauerue ne priua-
to. Io vi hò a bello studio mescolato qualche poco di amarezza, per im-
pedirui, vedendo la comodità del suo vso di abbracciarla troppo auida-
mente, & indistretamente. Per collocarui nella moderatione, che io ad-
dimando da voi, di non fuggir la vita, nè schiuar la morte, io hò tempe-
rato l'vno, e l'altro fra la dolcezza, e l'asprezza . Io hò insegnato a Talete,
il primo de' vostri Sauij, che il viuere & il morire era indifferente. La-
onde a colui, che gli addimandò, perche dunque egli non morisse; rispo-
se molto saggiamente, perche il morire è indifferente. L'acqua, la terra,
l'aria, & il fuoco, & altri membri di questa mia fabrica sono non tanto
strumenti della tua vita, quanto strumenti della tua morte . Perche temi
tu l'ultimo tuo giorno? egli non conuerisce più alla tua morte, che cia-
scuno degli altri . L'ultimo passo non cagiona già lassezza, egli la di-
chiara. Tutti li giorni vanno alla morte: l'ultimo ui arriva . Ecco i buoni
auuertimenti della nostra madre natura .

12 Hora io hò souente pensato, donde auuenisse, che nelle guerre il
sembiante della morte, ouero che la veggiamo in noi, ouero in altri, ci pa-
re senza comparatione manco spauenteuole, che nelle nostre case, altri-
menti questo sarebbe vn' essercito di medici e di piangenti, e che essendo
ella sempre vna, che vi sia tuttauia molto più di sicurezza fra le genti da
villa, e di bassa conditione, che negli altri . Io per me credo per la verità,
queste essere quei gesti, e quegli apparecchi spauenteuoli, de' quali noi
l'attorniamo; che ci fanno più paura, che ella medesima: vna forma tut-
ta nuoua di viuere, i gridi delle madri, delle mogli, e de' figliuoli, la uisita
di persone spauentate, e smarrite. l'assistenza di un numero di ualenti pal-
lidi, e lacrimosi, una camera senza giorno, de' torci accesi, il nostro guan-
ciale affediato da medicis, e da predicatori, denuntiano tutto l'horrore, e
tutto lo spauento attorno di noi, & cecei già sepelliti, e sotterrati. I fan-
ciulli hanno paura de' loro amici medesimi, quando gli ueggono masche-
rati. Così auuiene a noi; bisogna leuar uia la maschera così bene e dall'eco-
se, come dalle person e. Tolta uia che ella farà, noi non trouerem o di sot-
to, se non q' ella medesima morte, che un ualetto, ouero un semplice
Camariere passarono ultimamente senza paura . Felice la morte, che to-
glie uia la comodità a gli apparecchi di vn tale ammonimento.

Della forza dell'Imaginatione. Cap. XX.

- 1 *Suoi effetti nell'Autore.*
- 2 *In altri moderni, & antichi con le ragioni di alcuni.*
- 3 *Visioni, Incantamenti, e malie, effetti procedenti dall'imaginazione, e suoi effetti sempre.*
- 4 *Per ischiuar tali malie, e legamenti come si deono portare moglie, e marito.*
- 5 *A questo proposito de' membri dell'huomo, che resistono alla sua Volontà.*
- 6 *Effetti dell'imaginazione guariscono, rendono infermo, & amazzano, con altri effetti anco nelle bestie.*
- 7 *Ragione di tali effetti.*
- 8 *Come l'Autore si seruiua per occasione di sì fatto proposito ne' suoi studi dell' Historie.*
- 9 *Ecce a scriuere queste non era buono, e perche.*

Fortis imaginatio generat casum, dicono i Chierici. Io sono vno di coloro, che sentono grandissimo lo sforzo dell'Imaginatione. Ciascuno ne viene vitato, ma alcuni ne sono rouersciati. La sua impressione mi trafora, e la mia arte consiste nello scapparle di sotto, per mancamento di forza da resisterele. Io viuerei della sola assistenza di persone sane, & allegre la vista delle angoscia di altrui mi angoscia materialmente: & dal mio sentimento bene spesso uien usurpato il sentimento di un terzo. Vno, che tossi del continuo, irrita il mio polmone, e la mia gola. Io uisito più uolentieri gli ammalati, a quali il douere m'interessa, che quelli, i quali mi attengono manco, e che io considero manco. Io occupo il male, che io studio, & il concepisco in me stesso.

2 E non trouo punto strano, che ella arrecchi e le febbri, e la morte a coloro, che la lasciano fare, e che se ne compiacciono. Simone Tomaso era un gran medico del suo tempo. Mi souiene, che incontrandomi un giorno a Tolosa in casa di vn ricco vecchio, che patina di polmone, e trattando con esso lui de' modi della sua guarigione, gli disse, che uno di questi sarebbe di porgermi occasione, che a me piacesse di starmene in sua compagnia; e che fissando gli occhi sopra la freschezza del mio uolto, & il suo pensiero sopra quella allegria, e quel uigore, che ridondaua della mia adolescenza, e riempiendo tutti i suoi sensi di quello stato florido, nel quale io mi trouaua all' hora; la sua habitudine se ne potrebbe emendare. Ma egli si dimenticaua di dire, che la mia parimente se ne potrebbe impegnare. Gallo Vibio impiegò così bene il suo animo a comprendere l'essenza, & i mouimenti della follia; che leuò il suo giuditio del suo foggio: sì che mai più poscia non potè rimetteruelo; e si poteua vñtare di essere diuenuto pazzo per sauezza. Ve ne sono di quelli, che di spauento anticipano la mano del boia; e quel tale, a cui fu leuata la ben-

Affirma
Scolastico.

Imagina-
zione mol-
to forte.

Imagina-
zione ca-
gionale feb-
bre, e la
morte.

da, per leggergli la gratia, si trouò agghiacciato morto su'l Catafalco: Noi lodiamo grandemente, noi tremiamo, noi impallidiamo, noi arrossiamo alle scosse delle nostre imaginationi; e rouesciati dentro la piuma sentiamo il nostro corpo agitato alla loro commotione, e qual che volta in fino ad ispirarne. E la giouentù ardente si riscalda così auanti, nel suo arnese tutta addormentata, che fatia in sogno i suoi amorosi desiderij.

*Vt quasi transfusis saepe omnibus rebus profundant
Fluminis ingentes fluctus, vestemque cruentem.*

Ancorche egli non sia punto nuouo di vedere crescere la notte delle corna ad alcuntale, che non le haueua altrimenti nell'andare a letto: tuttauia l'auuenimento di Cippo d'Italia è memorabile, il quale per essere stato a vedere il giorno con gusto grande il combattimento de' tori, & hauere hauuto in sogno tutia la notte delle corna in testa, se le fece vscir fuori realmente nella fronte per la forza dell'imaginatione. La passione diede al figliuol di Creto la voce, che la natura gli hauea denegata: & ad Antioco venne la febbre per la bellezza di Stratonica troppo viuamente impressa nel suo animo. Plinio dice di hauer veduto Lucio Grossitio di dōna cāgiato in huomo il giorno del sue nozze. Pontano, & altri raccontano simiglianti metamorfosi auuenute in Italia ne' secoli passati: e per vehemente desiderio di se stesso, e di sua madre

Vota puer soluit, qua femina vouerat Iphis.

Passando i Francesia Vitry, io potetti vedere vn' huomo, che il Vescoouo di Soissons haueua nominato Germano nella Confermatione, il quale tutti gli habitatori di quei contorni hāno conosciuto, e veduto femina, in fino all'età di vintidue anni, chiamata Maria. Egli era all' hora molto barbuto, e vecchio, e non maritato: facendo, disse egli, qualche sforzo nel salrare, gli vscirono fuori i membri virili: & è ancora in v'sanza fra le douzelle di quel Paese vna canzone, per la quale ella si auuertiscono l'vna l'altra di non fare troppo grandi scambietti, per timore di diuentare garzoni, come Maria Germano. E non è già marauiglia, che così fatta sorte di accidenti s'incontrino frequentemente; percioche se l'imaginatione può in cotali cose, ella è così continuamente, e così vigorosamente attaccata a questo soggetto, che per nō hauere a ricadere così spesso nel medesimo pensiero, e nella medesima asprezza di desiderio, ella troua meglio il conto d'incorporare vna volta per tutte; questa parte vile nelle donzelle. Alcuni attribuiscono alla forza dell'imaginatione le cicatrici del Re Dagoberto. Si dice, che i corpi tal hora si sollevano da' loro propri luoghi. E Celfo racconta di vn Sacerdote, il quale rapua la sua anima in vna tale estasi, che il corpo ne rimaneua lungo spatio senza respiratione, e senza sentimento. Santo Agostino fa mentione di vn' altro, a cui non bisognaua, se non fare vdire de' gridi lamenteuo i, e dolorosi; che subitamente teneua, & vsciuà così viuamente fuori di se, che si haueua

Donna
cangiata in
huomo.

Imagina-
zione cagio-
na l'estasi.

Suenimen-
ti straordi-
narij den-
de cagnati-
ti.

hauera vn bel tempeftargli, & vrlargli attorno. ftuzzicarlo, epungerlo infino che egli fuffe ritornato in fe; allhora egli diceua, hauere vdite dellevoci, ma come venute da lontano. e fi accorgeua de'fuoi rifcaldamenti, e tramortimenti. E che quefta non fuffe vna oftinatione fatta a pofta contra il fuo sentimento, ce'l mofttraua, che ci non hauera intanto ne polfo, ne fiato.

3 Egli è verifimile. che il principal credito delle vifioni, degl'incantamenti, e di cotali affetti ftraordinarij venga dalla potenza dell'imaginazione, & traugliante principalmente contra gli animi del Volgo più delicati. Viene occupata così fortemente la lor credenza, che eglino penfano vedere ciò, che non veggono altrimenti. Io fono ancora in quefto dubbio, che quei piaceuoli legamenti, de'quali il noftro Mondo fi vede così intrigato, che non fi parla di altra cofa, non fiano facilmente delle imprefioni dell'appreffione, e del timore. Percioche per esperièza io sò che vn tale, di cui io mi polfo promettere, come di me medefimo, che in lui non poteua cadere lofpetto alcuno di debolezza, e parimente poco d'incantamenti, hauendo sentito da vn fuo compagno di vn mancamento ftraordinario, nel quale egli era caduto sù'l punto, che egli ne hauea manco di bifogno, trouandofi in fimigliante occasione, l'horrore di sì fatto racconto gli venne di botto a percuotere così afpramente l'Imaginazione, che egli incorfe in vna fimigliante fortuna; e da indi innanzi fu foggetto a ricaderui, diuorandolo, e tiranneggiandolo quella villana rimembranza del fuo inconueniente. Egli trouò qualche rimedio al così fatta fchiochezza con vn'altra fchiochezza, & è, che confeffando egli medefimo, e predicando au'nti tratto quefta fua foggettione, lo sforzo del fuo animo fi folleuaua fopra il figurarfi quefto male, come afpettato; & fe ne fminuua l'aggrauio, e gli pefaua manco. Quando egli ha hauuto legge a fua eletitione (diftingato, e sbandarofene il fuo penfiero, ritrouandofi il corpo nel fuo douere) di farlo, allhora primieramente tentare, occupare, e sorprendere all'altrui conofcenza; egli fi è guarito tutto netto. E chiunque vna volta è ftato capace, e bafteuole, non è più incapace, fe non per giufta debolezza. Quefta fciagura non è da temerfi fe non nell'intraprefe, doue il noftro animo fi troua oltre mifura intento di defiderio, e di rifpetto, e particolarmente doue le comodità s'incontrano improuife, & incalzanti. L'huomo non ha punto modo di sottraggerfi da così fatta turbulenza. Io ne sò a chi ha feruito l'apportarui il corpo medefimo, mezzo fatiato d'altronde, per addormentarne l'ardore di così fatto furore, e che per l'età fi troui manco impotente di ciò, che egli è manco potente: & vn'altro tale, a cui ha feruito parimente che vn amico l'habbia afficurato di vna contrabatteria di certi incantamenti, a preferuarlo. Ma egli è meglio, che io dica, come ciò fia paffato. Vn Conte di buoniffimo luogo, di cui io era molto domeftico, maritandofi con vna bella Dama, che era ftata fequitata, e feruita da vn tale,

che

Contra
quelli, che
temono le
ligature.

Ligamenti
guarin con
alcune imi-
tationi.

che assistea alla festa; metteua in gran trauaglio i suoi amici; e nominatamente vna vecchia Dama sua parête, la quale era presidente alle sue nozze, e le faceua in casa di essa timorosa di così fatte malie: il che ella mi fece intendere. La pregai di riposarsene sopra di me. Io hauea per buona sorte ne' miei forzieri vn certo pezzetto d'oro battuto, doue erano scolpite alcune figure celesti, contra la percossa del Sole, e per levare il dolore di testa: ponendolo appunto sopra la costura della testa; e per teneruelo, egli era cucito ad vna benda propria, & acconcia ad attaccarsi sotto il mento. Schiocchezza sorella di quella, della quale noi andiamo parlando. Giacomo Peletieri, dimorando in casa mia mi haueua fatto questo presente singolare. Io auuisai di ritrarne qualche vso, e profitto: e si disse al Conte, che egli potrebbe correre la medesima fortuna; che gli altri; & hauendo quivi degli huomini per somministrargliene vna: ma che arditamente egli se ne andasse a letto; che gli farei vn tiro da amico, e non risparmierei al suo bisogno, vn miracolo, che era in mio potere; pur che sopra il suo honore egli mi promettesse di tenerlo fidelissimamente segreto. Solo che, come verso la notte gli fusse portato lo fuegliarino, se gli era andato male, egli me ne facesse vn tal segno. Egli haueua hauuto l'animo, e le orecchie così sbattute, che egli si trouò legato dalla turbulenza dell'Imaginatione; e mi fece il suo segno all' hora sudetto. Io gli dissi all' hora all' orecchia, che si leuasse su: sotto colore di cacciarci via, e che si pigliasse come per ischerzo la robba dalla notte, che io hauea sopra di me (noi erauamo di statura molto pari), e se ne vestisse, insin tanto che egli hauesse eseguito il mio ordine, il qual fu, che come noi saremmo vicini, egli si ritirasse ad orinare, dicesse tre volte alcune tali parole, e facesse tali mouimenti che a ciascuna di queste tre volte, si cingesse la benda, che io gli metteua in mano, & ponesse con molta diligenza la medaglia, che vi era attraccata sopra le sue reni, con la figura in tal positura. Fatto ciò, hauendo l'ultima volta stretto bene la benda, perche non si potesse ne inodare, ne muouersi dal suo luogo; con ogni sicurezza se ne tornasse al suo prezzo fatto; e non si dimenticasse di gettar la mia robba sopra il suo letto in maniera, che ella coprisse ambedue. Così fatte lattucherie sono il principale dell'effetto. Non si potendo il nostro penseto di sviluppare, che i nodi così strani non vengano da alcuna abstrusa scienza; la loro vanità arrecano loro pelo, e reuerenza. In somma certa cosa fu, che i miei caratteri si trouarono più Venerei, che Solari, più in attione, che in prohibitione. Questo fu vn' humore pronto, e curioso, che m'inuiò ad vn tale effetto lontano dalla mia natura. Io son nemico delle attrioni fortili, e finte, & ho in odio l'astutia, nelle mie mani, non solamente ricreatiua, ma ancora profitteuole. Se l'attione non è vitiosa, tale è la sua traccia. Amasi Re di Egitto sposò Lacdisa, bellissima donzella Greca: & egli, che si mostraua in tutti gli altri conti gentil compagno, si trouò corto, e mancheuole a godere di essa, mirac-

ciò

ciò di ucciderla, stimando questa essere qualche malia: come in cose, che consistono nella fantasia: ella ricorse alla diuotione, & hauendo fatto suoi voti, e sue promesse a Venere, egli si trouò diuinamente rimesso infin dalla primà notte, dopò le sue oblationi, & i suoi sacrificij.

4 Hora elle hanno il torto di raccoglierci da così fatti gesti, minuti, querelosi, & inganneuoli, li quali ci estinguono in alluminandoci. Damo figliuola di Pitagora diceua che la donna, la quale si corica con vn'huomo, deue insieme con la veste lasciare anco la vergogna, e ripigliar questa insieme con la veste. L'animo dell'assaltore conturbato da più diuersi allarmi, si perde ageuolmente. Et a chi l'imaginazione ha fatto vna volta soffrire così fatta vergogna (ella non la fa soffrire, se non a' primi incontri, conciosia che essi siano i più ardenti, e più aspri, e parimenti in quella prima conoscenza, che si dà di se stesso, si tema molto più di fallire) hauendo mal cominciato, entra in feruore, & in dispetto di sì fatto accidente, che gli dura nelle occasioni seguenti. I maritati, essendo il tempo tutto loro, non deono darli fretta, ne tentare la loro intrapresa, se non vi siano presti, e pronti; & è meglio mancare indecentemente di dare la mancia al letto nuttiale, pieno di agitatione, e di feruore, aspettando vna, & vn'altra comodità più acconcia, e manco data ad vn'allarme, che di cadere in vna perpetua miseria, per essersi spaventati, e disperati del primo rifiuto. Auanti l'hauerne preso la possessione, il paziente si deue a montate, & in diuersi tempi leggermente prouare, & offerire, senza piccarsi, & ostinarsi a conuincere ostinatamente se stesso. Coloro che fanno di hauere i loro membri docili, hanno solamente cura di contra ingannare la loro fantasia.

5 Hal'huomo ragione di notare l'indocile libertà di questo membro ingerendosi importunamente, quando noi non ne habbiamo che fare; e màcando così importunamente, quãdo noi ne habbiamo da fare più, che mai; e contrastando dell'autorità, così imperiosamente, con la nostra volontà, rifiutando con tanta fierezza & ostinatione le nostre ostinazioni, e mentali, e manuali. Tuttauia in quello, che si diuora la sua ribellione, e che se ne ritira proua dalla sua condannagione, se egli mi hauesse pagato per litigare la sua causa; per auuentura mettere in sospetto gli altri nostri membri suoi compagni, di essere andato per mera inuidia dell'importanza, e della dolcezza del suo uso a formargli questa querela appostata, e di hauere per accordo armato il Mondo contra di lui, incaricandolo malignamente solo del mancamento lor comune. Percioche io vi dò da pensare, se vi sia vna sola delle parti, del nostro corpo, che non rifiuti spesso alla nostra volontà la sua operatione, e che spesso non si esserciti contra la nostra volontà. elle hanno ciascuna delle passioni proprie, che le svegliano, e le addormentano senza nostra licenza. Quante volte testimoniano i mouimenti sforzati del nostro volto i pensieri, che noi teniamo segreti, e ci tradiscono a gli assistenti? Quella

La moglie deue lasciar la vergogna insieme con la veste giacendo col suo marito.

A' nouamente maritati qual cosa lor cò uega.

mede-

Membro
virile, co-
me anima-
to.

medesima cagione, che anima questo membro anima parimente senza nostra saputa il cuore, il polmone, & il polso. La veduta di vn'oggetto gratioso spande in noi incomprendibilmente la fiamma di vna commotione feruorosa. Non è egli vero, che non vi sono, se non questi muscoli, e queste vene, che si sollevano, e si abbassano senza l'auuedimento non solamente della nostra volontà. ma ancora del nostro pensiero? Noi non comandiamo già a' nostri capelli di arrizzarsi, ouero alla nostra pelle di brillare di desiderio, ouero di tremare di paura la mano si trasporta fouente, doue noi non la mandiamo altrimenti. La lingua si ammutisce, & ammorta, e la voce s'ingrossa e manca alla sua hora. Allhora particolarmente, che noi non hauendo di che frigare, noi il proibiremmo volentieri: l'appetito di mangiare, e di bere non lascia già di commouere le parti, che gli sono soggette non più ne meno, che questo altro appetito: e ci abbandona medesimamente fuori di proposito, quando gli par bene. I vasi, che serouano a scaricare il ventre, hanno le loro proprie dilatationi, e compressioni, oltre, e contra il nostro parere, come quelli, che sono destinati a scaricare le reni. E quello, che per autorizzare la potenza della nostra volontà, racconta Sant'Agostino hauere veduto alcuno, che comandaua al suo vaso di dietro, quanti peti egli ne voleua, e che il Viues amplifica con vn'altro effempio del suo tempo, di peti organizzati, e seguenti le voci, che loro si pronuntiauano; non suppone più pura l'obediencia di questo membro. Percioche ve n'è egli vno più indilcreto, e più tumultuario? Aggiungasi, che io conosco vno così turbulento, e feroce, che sono quaranta anni, che tiene il suo maestro a peteggiare di vn fiato, e di vna obligatione costante, & in remittente, e che il mena così alla morte. E piacesse a Dio, che io non sapessi, se non per l'Historie, quante volte il nostro ventre per il rifiuto di vn solo peto ci cōduce in sino alle porte di vna morte molto angosciosa; e che l'Imperadore, il quale ci diede libertà di peteggiare per tutto ce ne hauesse dato il potere. Ma la nostra volontà, per il diritto della quale noi mettiamo auanti così fatto improprio, quanto più verisimilmente può essere da noi notata di ribellione, e seditione per il suo sregolamento, e per la sua disubbidienza? Vuole ella sempre quello, che noi vorremmo, che ella volesse? Non vuole ella forse spesso ciò che noi le proibiamo di volere, & a nostro euidente danno? si lascia ella non meno menare alle conclusioni della nostra Ragione? In fine io direi per aggiungerui la mia parte, che piaccia di considerare, che in questo fatto la sua causa, essendo inseparabilmente congiunta ad vn suo consorte, & indistintamente, non si hà per tanto da indirizzarsi ad altri che a lui. e per gli argomenti, e per li carichi, che non possono appartenere al suddetto cōsorte. Percioche l'effetto di esso è bene d'inuitare inopportunamente alle volte; ma di ricusare giamai; e d'inuitare ancora tacitamente, e quietamente. Per il che si vede l'animosità, e l'illegalità manifesta degli accusatori. Comunque egli ne sia, pro-

testan-

Peti orga-
nizzati, e
del peteg-
giare.

restando, che gli Auuocati, & i Giudici hanno vn bel querelare, e sentenziare, natura in tanto tirerà auanti il suo processo; Che non haurebbe fatto, se non ragione, quando ella hauesse dotato questo membro di qualche particolar priuilegio. Autore della sola opera immortale, de'mortali. Opera diuina, secondo Socrate, & Amore desiderio di immortalità, & egli specialmente Demone immortale. Alcuno per auentura per così fatto effetto dell'Imaginatione, lascia quì le Scrofole, che il suo compagno rapporta in Hispagna.

6 Ecco la ragione, per la quale si vfa di domandare vn'animo preparato. Per qual cagione praticano i Medici auanti tratto la credenza del lor patiente con tante false promesse della sanità, se non a fine, che l'effetto dell'imaginatione supplisca l'impostura della loro decotione? Sanno, che vn Maestro di questo mestiere ha lasciato scritto loro, essersi ritrouati degli huomini, a' quali la sola vista della medicina hà fatto l'operatione; e tutto questo capriccio mi è caduto di presente in mano sopra il racconto, che mi faceua vno spetiale domestico di mio Padre, huomo semplice, e Suizzero, natione poco vana, e bugiarda; di hanere conosciuto lungo tempo vn Mercante a Tolosa ammalaticcio, e soggetto alla pietra, che hauea spesso bisogno di seruitiali, e se gli faceua dare diuersamente a Medici, secondo l'occorrenza del suo male. portati che essi erano, non vi haueua tralasciato niente delle forme viate. spesso egli tastaua, se fussero troppo caldi. eccolo giacente, rouesciato, e fatti tutti gli atti, saluo, che non vi si faceua alcuna infusione. Retirati si lo spetiale dopo sì fatta cerimonia, accomodatosi il patiente, come se egli hauesse veramente preso il seruitiale, se ne sentina simigliante effetto a quelli, che il prendono. E se il Medico non ne trouaua l'operatione sufficiente. gliene daua di nuouo due, o tre altre della medesima forma. Il mio testimonio giura che per risparmiare la spesa (perche egli il pagaua, come se l'hauesse riceuuto), hauendo la moglie di questo ammalato prouato qualche volta di farui mettere solamente dell'acqua tepida, l'effetto ne scoprisse la furbaria, e per hauer trouato quelli inutili, fece di mestiere ritornare alla prima maniera. Vna dōna pensando di hauere ingollato vno spillo dentro il pane gridaua, e si tormentaua, come hauesse vn dolore insopportabile nella gola; doue ella pensaua sentirlo fermato. ma perche non vi era ne enfiagione, ne alteratione di fuori, hauendo giudicato vn galant huomo quella non essere, se non vna fantasia, & opinione, prese alcuni bocconi di pane, che in passando egli hauea tritato, la fece vomitare, e celatamente gettò dentro quello, che ella hauea renduto, vno spillo torto. Quella donna pensando di hauerlo renduto, si sentì subitanamente scaricare del suo dolore. Io sò, che hauendo vn Gentilhuomo ben trattato in casa sua vna buona compagnia, si vantò tre, o quattro giorni appresso, in modo di burla (percioche non era stato niente) di hauere fatto mangiar loro vn gatto in pasticcio, di che vna Damigella di quella truppa prese co

Contra i
medici.

Ammalati
guariti alla
sola vista
della medi-
cina.

Maltrie
per imagi-
natione.

E tale

Imaginatio
ne patricio-
larmente
nelle be-
stie.

tale horrore, che essendo caduta in vn grande suaiamento di stomaco, & in febre; fù impossibile di saluarla. Le bestie medesimo si veggono, come noi soggette all'imaginazione. testimonio ne sono i cani, i quali si lasciano morire di dolore, per la perdita de' loro Padroni: noi li veggiamo parimente abbaiare, e crollarsi in sogno, annutrire i caualli, e debatterli. 7 Ma tutto questo si può riferire alla stretta congiunzione dello spirito, e del corpo che si comunicano insieme le loro fortune. Egli è vn'altra cosa, che opera l'imaginazione qualche volta, non contra il tuo corpo solamente, ma ancora contra il corpo d'altrui. Et in quella guisa, che vn corpo rigetta il suo male sopra il tuo vicino, come si vede nella peste, nel vaiuolo, e nel mal degli occhi, che si caricano dall'vno all'altro.

Dum spectant oculi lasis, & luntur, & ipsi;

Multaq; corporibus transiione nocent:

Parimente l'imaginazione commossa con vehemenza, lancia de' tiri, che possono offendere l'oggetto straniero. L'Antichità ha tenuto di certe femine in Scythia, che male animate, e corrucciate contra qualcuno, l'uccidono col solo sguardo. Le tartaruche, e gli struzzi couano le loro oua con la sola vista; segno, che vi hanno qualche virtù iaculatrice. e quanto à i miliardi, si dice, che essi hāno gli occhi offensiui, e nocciuoli.

Nescio, quis teneros oculus mibi fascinat agnos.

Questi per me sono più cattiuu respondenti, che maghi. Tanto è, noi veggiamo per esperienza, le donne trasmettere ne' corpi de' figliuoli, che elle portano nel ventre de' segnali delle loro fantasie. testimonianza ne fa quella, che generò la Mora. Et a Carlo Re di Boemia, & Imperadore fù appresso Pisa presentata vna fanciulla, tutta pelosa, & hirsuta, la quale diceua sua madre essere stata così conceputa, per cagione di vna imagine di San' Giouan Battista pendente al suo letto. De gli animali auuene il medesimo, & il testimonia le pecore di Giacob, e le pernici, e le lepri, che per la neue nascono bianche nelle montagne. Si vide vltimamente in casa mia vn gatto stare in aguato ad vn' uccello nell'alto di vn' arbore; e dimorando così fissi con la vista ferma l'vno contra l'altro, qualche spatio di tempo; l'uccello essersi lasciato cadere, come morto fra le zatte del gatto, ouero imbrociato per la sua propria imaginazione, ouero tirato da qualche forza attrattiuu del gatto. Coloro, che si diletano della caccia fatta con gli uccelli, hanno sentito raccontare di vn Falconiere, il quale fermando ostinatamente la sua vista contra vn nibbio nell'aria, faceua scomessa, che con la sola forza della sua vista, il farebbe cadere a basso. & il faceua, per quello, che si dice.

8 Percioche l'Historie che io tolgo in prestanza, sono da me rimandate alla coscienza di coloro, da' quali io le prendo. I Discorsi toccano a me, e si tengono per la proua della Ragione, non dell'esperienza. Ciascuno vi può aggiugnere i suoi essemplij. e chi non ne ha niuno, non lascia già di credere, che ve ne sono assai; considerato il numero, e la varietà degli

Imaginatio
ne di don-
ne grande.

Imaginatio
ne de gli a-
nimali nel
cogitinger-
e insieme.

degli accidenti . Se io non gli accomodo bene , vn'altro gli accomodi per me . Parimente nello studio , che io traito de' costumi , e de' mouimenti nostri , le testimonianze fauolose , purché elle siano possibili , vi seruono , come le vere Auuenuto . ouero non auuenuto , a Roma , ouero a Parigi , a Giovanni , ouero a Piero , è sempre vn'iuolgimento dell' humana capacità ; del quale io sono stato vtilmente auuertito da questo racconto . Io lo veggio , e ne cano profitto vguualmente in ombra , come in corpo . Et in diuerse lectioni , che spesso hanno le Historie , io prendo , per seruirmene , quella , che è la più rara , e memorabile . Vi sono degli Autori , il fine de' quali è il dire gli auuenimenti . Il mio , se io vi sapessi peruenire , farebbe il dire sopra quello , che può auuenire . Egli è permissso nelle Scole di fopporre delle similitudini , quando essi non ne hanno alcuna . Io con tutto ciò non ne fò altrimenti così , e fò passare da quella banda in religione superstiziosa , ogni fede Historiale . Negli essempj , che io tiro dentro di quello , che io ho letto , vditto , fatto , ò detto , mi son proibito di osare alterare , in fino alle più leggiere , & inutili circostanze . la mia coscienza non ne falsifica pure vn' iota ; la mia ignoranza , non sò .

9 Sopra questo proposito io entro alle volte in pensiero , che potesse assai ben conuenire ad vn Teologo , ad vn Filosofo , & a cotali persone di esquisita , & esatta coscienza , e prudenza lo scriuere l'Historia . Come possono eglino , di gratia , impegnare la lor fede sopra vna fede popolare ? come rispondere de' pensieri di persone incognite , e dar fuori per danari contanti le loro congietture ? Delle attioni in diuersi membri , che passano in lor presenza venendo lor dato giuramento da vn giudice , ricuserbbono di renderne testimonianza . E non hanno huomo così familiare , delle cui intentioni essi intraprendino di pienamente promettere . Alcuni m' inquitano allo scriuere gli affari del mio tempo ; stimando , che io gli vegga di vna vista manco offesa da passione , che vn' altro , e più d' appresso per l' entrata , che la fortuna mi ha dato a i Capi di diuersi partiti . Ma essi non dicono già , che per la gloria di Salustio io non ne prenderei altrimenti il traualgio ; nemico giurato di obligatione di assiduità , di constanza . che non è niente così contrario al mio stile che vna narrazione distesa . Io mi ritaglio così spesso per mancamento di fiato . Io non hò , ne compositione , ne esplicatione , che vaglia . Ignorante di là da vn fanciullo , di frasi , e di vocaboli , che seruono alle cose più comuni . Per tanto io ho preso a dire quello , che io sò dire , accomodando la materia alle mie forze . Se io ne prendessi di quella , che mi guidasse , la mia misura potrebbe mancare alla sua . Che essendo la mia libertà così libera , io haurei publicati de' giuditij , a mio gusto in particolare , e secondo la ragione , illegittimi , e da punirsi . Plutarco ci direbbe volentieri di ciò , che egli ha fatto , che è l' opera di altrui ; che i suoi essempj sono in tutto , e del tutto veraci , che sono vtili alla posterità , rappresentanti vno splendore , il quale chiaramente ci dimostra alla virtù , che è sua opera . Egli non

E 2 è già

Persone di
conscienza
no ragione
proprio
di scriuere
Historia .

è già pericoloso, come in vna droga medicinale in vn racconto antico, che egli sia così. ouero così.

Il Profitto dell'vno è il danno dell'altro. Cap. XXI.

- 1 *Risutatosene il giuditio fastone, si proua con l'induttione di cose esterne, & interne del commercio.*
- 2 *Et anco di quelle della natura.*

1 **D**Emade Ateniese condannò vn'huomo della sua Città, il quale faceua il mestiere di vendere le cose necessarie a' mortori, sotto titolo, che egli ne addimandasse troppo vile, e che questo vile, e profitto non gli poteua venire senza la morte di molte persone. Così fatto giuditio pare preso malamente. conciossia che non si faccia alcun profitto, se non con l'altrui danno; e che a quel conto bisognerebbe condannare ogni sorte di guadagno. Il mercante non fa bene i suoi affari. se non allo suuamento della giouentù; il Contadino alla carestia delle biade; l'architetto alla ruina delle case; gli Officiali della Giustitia a i processi, & alle querele degli huomini; l'honor medesimo, e la pratica de' Ministri della Religione si tira dalla nostra morte, e da' nostri vitij. Non prende verun medico piacere della sanità de' suoi amici medesimi, disse l'antico Comico Greco; ne il soldato della pace della sua Città. così del rimanente. E quello, che è peggio, che ciascuno si tratta dentro a se stesso, trouerà, che i nostri desiderij interni per la maggior parte nascono, e si nutriscono alle spese di altrui.

2 Il che considerando mi ha fatto venire in fantasia, come la natura non si dimentica punto in ciò del suo general modo di gouernare; per cioche i Fisici tengono, che il nascimento, il nutrimento, e l'aumento di ciascuna cosa sia l'alteratione, e la corruzione di vn'altra.

*Nam quodcumque suis mutatum finibus exit,
Continuo hoc mors est illius, quod fuit ante.*

Del costume, e di non mutare ageuolmente vna legge riceuuta. Cap. XXII

- 1 *Della forza del costume in vniuersale.*
- 2 *Quanto al mutarsi.*
- 3 *Quanto all'offuscarse i nostri sensi.*
- 4 *Quanto alle azioni de' teneri fanciulli.*
- 5 *Quanto al seruirsi di vn membro per vn'altro.*
- 6 *Quanto alle opinioni di diuersi popoli.*
- 7 *Ragione della forza del costume,*

3 *Qua-*

Il profitto di vno è il danno dell'altro.

8 Quanto all' altre vsanze di diuerse nationi.

9 Effetto principale del costume.

10 Come si conosca, e come si fugga il pregiuditio, e l'inganno del costume.

11 Vsanze, & opinioni comuni da esser seguite nell' esteriore dall'huomo d'intendimento.

12 Leggi riceuute non si deono mutare.

13 Nouità nociuu.

14 Nostre leggi, e regole trapassate dalla prouidenza diuina come.

15 Rimedio contra le nouità, qual non buono, qual buono.

1 **C**Olui pare a me hauere ottimamente conceputo la forza del costume, che prima formò quel racconto, che hauendo vna femina di villa imparato ad accarezzare, & a portare su le sue braccia vn vitello dall' hora del suo nascimento, e continuan-
do tuttauia a far ciò, guadagnò questo per vsanza, che con tutto che il bue diuentasse grande, ella ancora il portaua. Percioche il costume è vn violento, e traditore maestro di Scuola. Egli ferma in noi a poco a poco celatamente il piede della sua autorità. ma hauendolo per vn dolce, & humile cominciamento posato, e piantato con l'aiuto del tempo; egli ci scopre tantosto vn furioso, e tirannico visaggio, contra il quale noi non habbiamo più libertà di alzare pure gli occhi. Noi il veggiamo sforzare tutti i tiri, e tutte le regole di Natura; *¶* *sus efficacissimus rerū omnium magister.*
2 Io ne credo l'antra di Platone, nella sua Republica, & a medici, che cedono così spesso all'autorità di lui le ragioni della loro arte, & a quel Re, il quale per mezzo di esso accomodò il suo stomaco a nutrirsi di ueleno, & alla fanciulla, che Alberto racconta essersi assuefatta a viuere di ragni; & nel Mondo dell'Indie nude si trouarono di gran popoli, & in molto diuersi climi, che ne viuono, facendosene la prouisione, e pascondogli; come parimente di cauallette, di formiche, di Lucerte, di pipistrelli, & vna botta fu venduta sei scudi in vna necessità di vetrouaglie. e li cuocono, e gli acconciano in diuersi manicaretti. Ne furono trouati degli altri, a quali le nostre carni, e le nostre viuande erano mortali, e uelenose. *Consuetudinis magna vis est. Pernoctans venatores in niue: in montibus se vri patiuntur: Pugiles cestibus contusi, ne ingemiscunt quidem.*

3 Questi essemplij stranieri non sono altrimenti strani, se noi consideriamo quello, che noi prouiamo ordinariamente, quanto l'vsanza rintuzzi i nostri sensi. Non ci fa di mestiere già andar cercando ciò, che si dice de' vicini alle cataratte del Nilo, e quello, che i Filosofi stimano della musica celeste, la quale i corpi di quei circoli, essendo solidi, e polito, e uendendosi a fregare, e strisciare insieme l'vn l'altro in rotando; non possono mancare di produrre vna marauigliosa armonia: a li atti, & alle mutationi della quale si maneggiano i contorni, & i cangiamenti delle stelle, ma che vniuersalmente gli vdi di delle creature di questo basso Mondo, ad-

E 3 dor-

Il costume è vn violento, e fosse maestro.

Viuere di botte, e di ragni.

dormentati, come quelli degli Egittij, per la continuatione di quel suono, no'l possono sentire, per gran se che egli sia. I marescalchi, i mugnai, gli armaioli non potrebbero dimorare al romore, che gli percuote, se gli penetrasse, come noi. Il mio colletto di fiori serue al mio naso. ma dopò essermene vestito tre giorni consequentemente, egli non serue, se nò a'nasi degli assistenti. Cosa più strana è, che non ostante i lunghi interualli, e le intermissioni, l'vsanza possa congiungere, e stabilire l'effetto della sua impressione sopra i nostri sensi; come prouano i vicini à' campanili. Io alloggio in casa mia in vna torre, doue alla Diana, & alla ritirata, vna grossissima campana suona ogni giornol'Aue Maria. Così fatto tintinnamento fa stordire, e fa tremare la mia medesima torre; e ne'primi giorni mi pareua insoportabile. in poco tempo mi domesticai, & affueci in maniera, che io la sento senza offesa, e bene spesso senza suegliarmene.

4 Platone riprese vn fanciullo, che giocaua alle noci: egli rispose, tu mi riprendi di poca cosa. l'vsanza, replicò Platone, non è altrimenti cosa da poco. Io trouo, che i nostri vitij maggiori prendono la lor piega dalla nostra più tenera infantia; e che il nostro principal gouerno è in mano delle nutrici. Egli è vn passatempo alle madri di vedere vn fanciullo storcere il collo ad vn polastro, e pigliar gusto di ferire vn cane, ouero vn gatto. E vi è tal Padre così balordo, che prende a buono augurio di vn' animo martiale. quando egli vede il suo figliuolo ghermire, e gettarsi adosso ingiustamente vn contadino, ouero vn laccio che punto non si difende; & a gentilezza, quando il vede fare stare il suo compagno con qualche malitiosa dislealtà, e con inganno. Sono queste per tanto le vere semenze, e radici della crudeltà, del'atirannia, del tradimento. Elle qu'ui germogliano, e si a'leuano appresso gagliardamente e profitano, e c'escano a forza fra le mani del costume. Et è vna pericolosissima institutione di scua fare queste villane inclinazioni per la debolezza dell'età, e per la leggerezza del soggetto. Primieramente questa è la natura, che parla, la cui voce allhora è più pura, e più natiua, quanto ella è più gracile, e più nuoua. Secondariamente la bruttezza dell'inganno non dipende altrimenti dalla differenza degli scudi a gli spilli: ella dipende da se stessa. Io trouo più giusto di concludere così; Perche non ingannerebbe egli negli scudi, poiche egli inganna negli spilli? che come essi fanno; quello, che non è negli spilli egli non guarderebbe di farlo negli scudi: bisogna insegnare diligentemente a'fanciulli di hauere in odio i vitij di lor propria tessitura: e bisogna farne apprendere loro la natural difformità; accioche essi li fuggano, non solamente nelle loro attioni, ma sopra tutto nel lor cuore: che il pensiero medesimo ne sia loro odioso, qualunque maschera essi portino. Io so bene, che per essermi nella mia pueritia auuezzo di caminar sempre per la strada grande, e piana, e di hauere hauuto a dispiacere di mescolate inganni, & astutie ne'miei giuochi fanciulleschi (come
nel

l'vsanza cattiuo pericolosa in vn fanciullo.

l'inganno de' uociferi gatti, uo nella tenerezza.

nel vero bisogna notare, che i giuochi de' fanciulli non siano altrimenti giuochi, e bisogna giudi cargli in essi come le loro più grati attioni; non è già passato tempo così leggiere, doue io non apporti dal di dentro, e da vna propensione naturale e senza studio vna estrema contraddittione all'ingannare. Io maneggio le carte per le doble, e tengo conto come delle doble dobloni, all'hora, che il guadagnare, & il perdere, contra mia moglie, e mia figliuola, mi è indifferente, come quando vado di buono. In tutto, e per tutto vi è affai de' miei occhi a tenermi in offitio. non vi è alcuno, che mi vegghi così d'appresso, ne che io più rispetti.

5 Io hò veduto in casa mia vn picciolo huomo natiuo di Nantes, nato senza braccia, il quale ha così bene affuefatti, & acconci i suoi piedi al seruiugio, che li doueuano le mani; che si sono per la verità mezzo dimenticati del loro vffitio naturale. Nel rimanente egli li chiama le sue mani, egli taglia, carica vna pistola, e la scarica, egli infila l'ago, cuce, scriue si caua la beretta, si pettina, giuoca alle carte, & a i dadi, e le rimena con tanta destrezza, con quanta saprebbe fare qualunque altro. i danari, che io gli hò dati, gli ha egli portati via nel suo piede, come noi facciamo nelle nostre mani. Io ne vidi vn'altro essendo fanciullo, il quale maneggiava vna spada da due mani, & vn'allabarda con la piegatura del collo per mancanza di mani; li gettava in aria, e li ripigliava; e lanciava vna daga, e faceua cioccare vna sferza così bene, come vn carattere di Francia.

6 Ma l'huomo ditcopre molto meglio i suoi affari nelle strane impressio ni, che l'vianza fa negli animi nostri, doue ella non troua tanta resistenza. che non i uò ella ne nostri giuditij e nelle nostre credenze? vi è egli opinione così bizzarra. io lascio da banda la grossa impostura delle Religioni, onde tante grandi nationi, e tanto sufficienti Personaggi si sono veduti imbracati; per cioche essendo questa parte fuori delle nostre ragioni humane, egli è più scusabile di perderuisi a chi non è straordinaria- mente illuminato dal fauor D. uino ma delle altre opinioni, non ve ne sono delle così tirane, che ella non habbia piantato, e stabilito per legge nelle Regioni, che gli è paruto: & è giustissima quella antica esclamatio- ne, *Non pudet Physicum, id est, speculatorem, venatoremque natura ab animis consuetudine imbutis, quaerere testimonium veritatis?* Io stimo, che non cada nell'imaginazione humana alcuna fantasia così fortennata. la quale non incontri l'essempio di qualche vso publico; e per consequente, che dalla nostra ragione non sia ne stabilita, ne fondata. Vi sono de' popoli doue si volge la schiena a colui, che si si luta, ne si riguarda giamai colui, che si vuole honorare. Ve ne sono di quelli, doue, quando il Re sputa, la più fauorita Dama della sua Corte vi stende la mano: & in vn'altra natione, i più apparescenti, che gli stiano d'attorno, si abbassano a terra, per raccorre dentro vn sottile drappo la sua sporchezza. Rubbiamo quì il luogo di vn racconto. Vn Gentilhuomo Francese si teneua sempre il naso con la mano, cosa molto nemica della nostra vianza, difendendo sopra ciò il

Huomo
che si situa-
ua de' piedi
in vece dei-
le mani.

Vn'altro,
che si situa-
ua cò la pie-
gatura del
collo.

Cose stra-
ne passano
in colui-
me.

Spato di al-
cuni Re re-
colto.

fuo fatto, & era famofo in buoni incontri. Egli mi addimandò, qual privilegio haueffe queſto ſozzo eſcremento, che noi andaffimo ad apparrecchiargli vn bello e delicato drappo per riceuerlo, e poſcia, quello che è più, ad impaſtuociaruelo, e rinchiudercelo diligentemente addoſſo. Che doueua fare più ſtomaco, che di vederlo verfare, e gettar via, douunque fuſſe, come noi facciamo tutte le altre noſtre ſporchezze. Io trouai, che egli non parlaua già del tutto ſenza ragione; & il coſtume mi haueua leuato l'accorgimento di così fatta ſtramezza, la quale perciò noi trouiamo così ſporca, quando ella è raccontata di vn'altro Paefe.

7 I miracoli ſono ſecondo l'ignoranza nella quale noi ſiamo della natura, non ſecondo l'eſſere della natura. L'aſſuefatione addormenta la viſta del noſtro giuditio. I Barbari non ci ſono di niente più marauigliofi, che noi ſiamo ad eſſi; ne con maggiore occaſione, come ciaſcuno coſteſſerebbe, ſe ciaſcuno ſapeſſe, dopo hauere traſcorſo per queſti lontani eſſempij, fermarſi ſopra i propoſiti, e conferirgli ſanamente. La ragione humana è vna tintura infuſa intorno di pari peſo a tutte le opinioni, & v'anze noſtre, di qualunque forma elle ſiano; infinita in materia, infinita in diuerſità. Io me ne ritorno.

8 Vi ſono de' popoli, doue, ſaluo la ſua moglie, & i ſuoi figliuoli, alcuno non parla al Re, ſe non per vna ciarabotana. In vna medefima Nazione le vergini moſtrano alla ſcoperta le loro parti vergognoſe, e le maritate le coprono, e le naſcondono diligentemente. Al che vn certo altro coſtume, che ſi troua altroue, ha qualche relatione, la caſtità non vi è in pregio, ſe non per il ſeruigio del maritaggio. percioche le fanciulle ſi poſſono a lor poſta dare in preda alla laſciuia, & ingroſſate, far l'aborto con medicamenti a propoſito a viſta di ciaſcuno. Et altroue ſe egli è vn mercante, che ſi mariti, tutti i mercanti conuitati alle nozze, dormono con la ſpoſa auanti lui. e quanto più ve ne ſono, tanto maggiore honore, e commendatione ne viene ad eſſa e di fermezza, e di capacità. Se vn ufficiale ſi marita così v' medefimamente. ſimilmente ſe egli è vn nobile, e così degli altri: ſaluo, ſe egli fuſſe vn contadino; o qualcuno del popolo baſſo. percioche all' hora tocca al Signore di farlo. e non ſi laſcia già di commendarſi ſtrettamente la lealtà, durando il maritaggio; doue le femine vanno alla guerra, quanto i loro mariti, & hanno carico non ſolamente nel combattere, ma ancora nel comandare. Doue non, ſolamente le gioie ſi portano al naſo, a' labri alle guancie, & alle dita de' piedi; ma ancora delle verghe di oro b' peſanti a trauerſo delle tette, e delle natiche. Doue in mangiando l'huomo ſi ſciuga, e netta le dita alle coſcie, & alla borſa de' genitali, & alla pianta de' piedi. Doue i figliuoli non ſono altrimenti heredi, queſti ſono i fratelli, & i nepoti, & altroue i nepoti ſolamente; eccetto nella ſucceſſione del Principe. Doue per regolare la comunità de' beni, che vi eſſerua, e: ti Magiſtrati ſupremi hanno carico vniuerſale della cultura delle terre, e della diſtributione de' frutti, ſecon-

Mocci perche coa) di ligentemete impaſtuociati dentro vn bel mocchino, e reuatici addoſſo così ſireui.

Ragione humana, che coſa ſia.

Coſtumi di diuerſi popoli nel maritaggio

Caſtità eodem nel maritaggio.

secondo il bisogno di ciascuno. Doue si piange la morte de' fanciulli, e si festeggia in quella de' vecchi. Doue dormono ne' letti dieci, o dodici insieme con le lor mogli. Doue le donne, che perdono i loro mariti per morte violenta, si possono rimaritare, ma non già le altre. Doue si fa cost' cattua stima della conditione delle femine, che vi sono uccite le figliuollette, che vi nascono, e si comprano da' vicini delle donne per il bisogno. Doue i mariti possono ripudiare, senza allegarne alcuna cagione, le mogli non, per qual si voglia cagione. Doue i mariti hanno legge di venderle, se elle sono sterili. Doue fanno cuocere i corpi de' morti, e poscia pestargli infinche egli si formi in brodo, il quale essi mescolano nel lor vino, & il beuono. Doue la più desiderabile sepoltura è l'essere mangiato da' cani; altroue dagli uccelli: Doue si crede, che le anime felici uiuino in ogni libertà in piaceuoli campagne, fornite di tutte le comodità, e che queste sono quelle, che fanno l'Eccho, che noi sentiamo. Doue combattono nell'acqua, e tirano sicuramente co' loro archi notando. Doue per segno di soggettione bisogna alzare le spalle, & abbassare la testa, e cavarli le scarpe, quando si entra nel Palazzo del Re. Doue gli Eunuchi, che hanno le donne religiose in guardia, hanno ancora il naso, e le labra acconci in maniera, che non possono essere amati: e li Preti si caua gli occhi per domesticarsi co' demonij, e per prendere gli oracoli. Doue ciascuno fa vn Dio di quello, che gli piace: il cacciatore di vn Leone, ouero di vna volpe: il peccatore di vn certo pesce; e degli Idoli di ciascuna attione humana: il Sole, la Luna, e la Terra sono li Dei principali: la forma di giurare è di toccare la Terra, riguardando il Sole. e vi si mangia la carne, & il pesce crudo. Doue vn gran giuramento è di giurare per il nome di qualche huomo morto, il quale sia stato in buona riputatione nel Paese; toccando con la mano la sua tomba. Doue le mancie, che il Re mada a' Principi suoi vassalli sono di fuoco, apportato il quale, si estingue tutto il fuoco vecchio: e di questo nuouo i popoli vicini sono tenuti di venire a pigliarne ciascuno per se, sotto pena di delitto di lesa Maestà. Doue, quando il Re, per darli tutto alla diuotione, si ritira dal suo carico, il che auuiene spesso; il suo primo successore è obligato a farne altreranto. e passa il diritto del Reame al terzo successore. Doue si diuersifica la forma del publico gouerno, secondo che gli affari paiono ricercarlo. Si depone il Re, quando par bene; e se gli sustituisce vno de' più vecchi a prendere il timone dello stato. e talhora parimente si lascia nelle mani del comune. Doue huomini, e donne sono circoncisi, e similmente battezzati. Doue il soldato, al quale in vno, ouero in diuersi combattimenti sia venuto fatto di presentare al suo Re sette teste di nemici, vien fatto nobile. Doue si uiue sotto quella rara, & insociabile opinione della mortalità delle anime. Doue le femine partoriscono senza lamenti, e senza spauento. Doue le donne nell'vna, e nell'altra gamba portauo de' calzettoni di cuoio; e se vn pollo le morde, sono tenute per douere

Corpi de
morti pes-
si, e beuuti
col uino.

Dij di alcuni
popoli
di cio, che
lor piace.

Fuoco ma-
dato per ma-
cia da alcuni
Re.

douere di magnanimità di rimorderlo: e nõ hanno ardire spofarsi, se prima non habbiano offerto al Re loro la lor virginità se la vuole. Doue si salutano, mettendo il dito à terra, e potcia alzandolo verso il Cielo. Doue gli huomini portano le cariche sopra la testa, e le donne sopra le spalle: elle picciano in piedi, e gli huomini incuruati. Doue essi mandano del lor sangue in tegno di amicitia; & a guisa degli Iddij, incensano gli huomini, che essi vogliono honorare. Doue non solamente infino al quarto grado, ma in alcuno più lontano, non è sopportata la parentela ne' maritaggi. Doue i fanciulli stanno quattro anni sotto la nutrice, e bene spesso dodici, e quivi medesimamente è stimato mortale di dare a tettare al fanciullo subito il primo giorno. Doue i Padri hanno carico del castigo de' maschi, e le Madri da parte di quello delle fanciullette. & il castigo si è di dar loro il famo tospesi per li piedi. Doue si fanno circondere le femine. Doue si mangia ogni sorte di herbe, senza alcuna distinctione, se non di rifiutar quelle, che paiono loro hauere cattiuo odore. Doue il tutto sta aperto, e le case per belle, e ricche, che elle siano, senza porte, senza fenestre, senza casse, che si ferrino: e vi sono i ladri doppiamente puniti di quello, che si fa altrioue. Doue ammazzano i pedocchi co' denti come gli scimiotti, e pare loro horribil cosa di veder gli schiacciare sotto le vnghie. Doue non si tagliano in tutta la vita ne peli, ne vnghie: altroue non si tagliano se non le vnghie della destra, quelle della sinistra si nutriscono per gentilezza. Doue nutriscono tutto il pelo dalla banda destra, quanto egli può crescere; e tengono rasò il pelo dall'altra banda. Et in Prouincie vicine, questa nutrisce il pelo dauanti, quella il pelo di dietro, e radono la parte opposta. Doue i Padri prestano i loro figliuoli, & i mariti le lor mogli da godere a gli hospiti, purchè ne siano pagati. Doue si può honestamente fare de' figliuoli con sua Madre, e li Padri congiungerli con le figliuole loro, e co' loro figliuoli. Doue nelle adunanze de' festini si prestano insieme senza distinctione di parentella i figliuoli gli vni a gli altri. Quiui si viuè di carne humana: colà è offitio di pietà uccidere il Padre in certa età. altroue i Padri ordinano de' figliuoli, ancora ne' ventri delle Madri quelli, che essi vogliono, che siano nutriti, e conseruati, e quelli, che vogliono, che siano abbandonati, & uccisi. altroue i mariti vecchi prestano 'e loro mogli alla giouene: tù per seruirsene. & altroue elle sono comuni senza peccato. anzi in vn tal Paese portano per segno di honore tanti bei fiocchi frangiali nell'estremità delle loro vesti, con quanti maschi elle hanno hauuto che fare. Non hà fatto forse anco il costume vna cosa publica delle femine a parte? ha ella pur messo loro le armi nella mano; fatto ordinare, e mettere insieme degli efferati, e venire a battaglia. E quello, che tutta la Filosofia non può ficcar nella testa de' più saggi non l'integna ella forse con la sua sola ordinanza al volgo più grossolano? percioche noi sappiamo delle nationi intiere, doue non solamente la morte era disprezzata, ma festeggiata ancora. Doue

i fan-

Case aperte.

Pedocchi ammazzati co' denti.

Pelo nutrito da vna banda, rasò dall'altra.

Viuere di carne humana.

Donne bellicose.

i fanciulli di sette anni si offeriuano ad essere battuti infino alla morte, senza cāgiarsi di volto. Doue la ricchezza era in tal disprezzo, che il più mendico cittadino di quella Patria, non si farebbe degnato di abbassare le braccia per raccogliere vna borsa di scudi. E sappiamo delle Regioni fertilissime in tutte le maniere, doue tuttauia le più ordinarie viuande, e le più saporite, erano del pane, del nasturtio, e dell'acqua. Non fa egli ancora quel miracolo in Scio, che vi passarono settecēto anni senza memoria, che ne donna, ne fanciulla vi haueffe fatto mancamento nel suo honore? In somma, secondo la mia fantasia, non vi è nulla, che il costume non faccia ouero, che no'l possa fare: e con ragione Pindaro il chiama, per quello, che mi vien detto, la Regina, e l'Imperatrice del Mondo. Colui, che fù incontrato, mentre batteua suo Padre; rispose, quello essere il costume della sua casa; che da suo Padre era così stato battuto il suo auolo, e da questo il suo bisauolo: e mostrando suo figliuolo, Costui batterà me, quādo farà peruenuto al termine dell'età, doue io mi trouo. & il Padre tirato, e mal menato in mezzo della strada, gli comandò, che si fermasse ad vn certo vschio; percioche egli non haueua trascinato suo Padre, se non infino la; che era il termine degl'ingiuriosi trattamenti hereditarij. Per costume dice Aristorele, parimente spesso, per la malattia, delle femine si tirano via i capelli, si rodono le vnghie, mangiano de' carboni, e della terra. e le leggi de'la coscienza, che noi diciamo nascere dalla natura, nascono dal costume. hauendo ciascuno in veneratione interna le opinioni, & i costumi approuati, e riceuuti intorno a lui; ne se ne può distaccare senza rimorso, ne applicar uicisi senza applauso. Quando quelli di Creta voleuano al tempo passato male dire qualcuno, pregauano li Dei d'impegnarlo in qualche cattiuo costume.

9 Ma il principale effetto della sua potenza si è di occuparci, e di possederci in maniera tale, che a pena egli sia in noi di rihauerci dalla sua presa, e di rientrare in noi per discorrere e ragionare dell'e sue ordinanze. Nel vero, perche noi il fucchiamo insieme collatte del nostro nascimento, e che il visaggio del Mondo ci si rappresenta in quello stato alla nostra prima vista; pare, che noi siamo nati alla conditione di seguire il suo corteggio: e le comuni imaginationi, che noi trouiamo in credito attorno di noi, & infuse nell'animo nostro per la semenza de' nostri Padri; pare, che siano le generali, e le naturali. Donde auuiene, che quello, che è fuori de' gangheri del costume, si creda fuori de' gangheri della Ragione. Dio sà, come ragioneuolmente il più delle volte. Se, come noi, che ci studiamo; imparato habbiamo di fare; ciascuno, che ode vna giusta sentenza, riguardasse incontinente per doue ella gli appartiene nel suo proprio interesse; ciascuno trouerebbe, che questa non è già tanto vn buon detto, quanto vn buon colpo di sferza alla bestialità ordinaria del suo giuditio. Ma l'huomo riceue il parere della verità, & i suoi precetti, come indirizzati al popolo, non giamaia a

È esempio di grandissima continenza.

Trattamenti ingiuriosi hereditarij.

Leggi della coscienza donde nascono.

Potenza del costume.

Prezetti deo
no essere
collocati so
pra i costu
mi, non so
pra la me
moria.

Democrati
ta.

Monar
chia.

Gli Indiani
mangiano i
loro Padri,
e pecche.

Costume ci
nasconde il
vero urfag
gio delle co
se.

Amori con
tra natura e
preposteris
come si deo
no caochare.

Pudicitia
bella virtù.

se stesso. & in luogo di collocargli sopra i suoi costumi, ciascuno gli ri-
pone nella sua memoria molto segretamente, e molto inutilmente. Ri-
torniamo all'imperio del costume. I popoli nutriti nella libertà, e nel
comandare a se medesimi, stimano ogni altra forma di gouerno publico
mostuosa, e contra natura. Coloro, che sono assuefatti alla Monar-
chia, fanno il medesimo. E qualunque facilità, che loro somministrà la
fortuna al cangiamento, allhora particolarmente che con gran difficul-
tà si sono leuati d'attorno l'importunità di vn Padre, one corrono a ripiã-
tarne vn'altro con simiglianti difficoltà, per non si potere risoluerne di pi-
gliare in odio la Padronanza. Ciò auuiene per l'interponimento del
costume, che ciascuno è contento del luogo, doue natura l'ha piantato. e
gli huomini seluaggi di Scotia non hanno, che fare della Turen, ne gli
Scithi della Tefaglia. Dario domandaua ad alcuni Greci, per quanto
egliuo volessero pigliare il costume degl' Indiani. di mangiare i loro Pa-
dri morti, per cioche questa era la lor forma, e maniera, stimando di non
potere dar loro più fauore uole sepoltura, che dentro a se medesimi; gli
risposero, che per cosa del Mondo no'l farebbono. ma hauendo fatto pa-
rimente proua di persuadere agli Indiani di lasciare la loro maniera, e
prendere quella de' Greci, la quale era di abbruciare i corpi de' loro Pa-
dri; arrecò loro ancora più di horrore. Ciascuno ne fa così. conciosia-
che l'vnanza si cura il vero viſaggio, e ſembante delle cose.

Nil aded magnum, nec tam incredibile quicquam

Principio, quod non minuant mirarier omnes

Paulatim.

Altre volte hauendo a fare valere qualcuna delle nostre offeruationi,
riceuuta con risoluta autorità molto lontano attorno di noi; e non vo-
lendo punto, come si fa, stabilirla solamente con la forza delle leggi, e de
gli essempj, ma ancora per lo stato continuo infino alla sua origine; ioui
trouai il fondamento così debole, che a pena me la passai, che io non ne
disgustasse me medesimo, che l'hauera da confermare in altrui. Que-
sta è quella ricetta, per laquale Platone intraprende di cacciar via gli
amori contra natura, e preposteris del suo tempo: e che egli stima supre-
ma, e principale: cioè, che l'opinione publica gli condanna; che li Poeti,
che ciascuno ne fa cartui racconti. Ricettà, per il mezzo della quale
le più belle figliuole non tirano a se l'amore de' Padri, ne i fratelli più ec-
cellenti in bellezza l'amore delle sorelle. Hauendo particolarmente le
fauole di Tieste, e di Edippo, e di Macarco, col piacere del lor canto infu-
so questa vtile credenza nel tenero ceruello de' fanciulli. Nel vero la
Pudicitia è vna bella virtù, e la cui vtilità è assai ben conosciuta: ma di
trattarla, e di farla valere secondo la Natura, egli è altrettanto malageuo-
le, quanto egli è ageuole il farla valere secondo l'vso, le leggi, & i precet-
ti. Le prime, & vniuersali ragioni sono di difficile perſcrutatione. e da'
nostri Maestri elle sono passate in ischiuando, ouero non olando pure
di

diatrarle, si gettano d'abbordo dentro la franchigia del costume. quiui eglino si gonfiano, e trionfano a buon conto. Coloro, che non si vogliono lasciare tirar fuori di quella original radice, falliscono ancora più; e si obligano ad opinioni salutari, per testimonianza di Crisippo. il quale seminò in tanti luoghi de' suoi scritti, il poco conto, che egli teneua delle congiuntioni incestuose, qualunque elle fussero.

10 Chi vorrà liberarsi da questo violento pregiudizio del costume, troverà molte cose riceute di vna risoluzione indubitabile, che elle non hanno altro appoggio, che nella barba canuta, e nelle grinze dell'vsanza, che le accompagna. ma tolta via questa maschera, rapportando le cose alla verità, sentirà il suo giudicio, come girato tutto sotto sopra, e rimesso per ciò in molto più sicuro stato. Per essempio io gli addimanderei allhora, qual cosa possa essere più strana, che il veder vn popolo obligato a seguire delle leggi, che egli non intese mai: attaccato in tutti i suoi affari domestici, maritaggi, donationi, testamenti, vendite, e cõpre a regole, che egli non può sapere, non essendo scritte, ne publicate nella sua lingua, e delle quali per necessitã gli bisogna comprare l'interpretatione, e l'vsanza. Non secondo l'ingegnosa opinione di Isocrate, il quale consiglia il suo Re di rendere i traffichi, e le negotiationi de' suoi sudditi libere, franche, e lucretiue, & i loro spassi, e le contese onerose, e caricate di graui e pesanti sussidij; ma secondo vna opinione di mettere in traffico la ragione medesima, e dare alle leggi il corso della mercantia. Io sento grado alla fortuna, che, come dicono le nostre Historie, vn Gentiluomo Guascone, e del mio Paese. fu il primo, che si oppose a Carlo Magno, volendoci dare le leggi Latine, & Imperiali. Quale è la più inhumana, e più crudel cosa, che il vedere vna Natione, doue per le gittimo costume il carico di giudicar si vende, & i giuditij sono pagati a puri danari contanti, e doue legittimamente la giustitia sia negata a chi non ha di che pagarla, & habbia questa mercantia così gran credito, che egli si faccia in vn Governo publico vn quarto stato di persone maneggianti i processi, per aggiungerlo a' tre stati antichi, della Chiea, della Nobiltà, e del Popolo. il quale stato hauendo il carico delle leggi, e suprema autorità de' beni, e delle vite fa vn corpo a parte da quello della Nobiltà. doue egli auuene, che vi siano doppie leggi, quelle dell'honore, e quelle della giustitia, in molte cose molto fra loro contrarie. Così rigorosamente condannano quelli vna mentita sofferta, come questi vna mentita vendicata; per il douere delle armi colui sia degradato di honore, e di Nobiltà, che sopporta vna ingiuria. e per il douer ciuile colui, che se ne vendica, incorre vna pena capitale? chi ricorre alle leggi per hauer ragione di vna offesa fatta al suo honore, dishonora se stesso: chi non vi ricorre n'è punito, e castigato per le leggi. E con tutto che queste due pezze così diuerse si riferiscino ad vn solo capo nondimeno quelli hãno la pace, questi la guerra in carico: quelli hanno il grano, questi l'hono-

Costume
selo fonda-
mento di
molte cose.

Giustitia
non si vede
vedere.

Stati anti-
chi.

re quelli il sapere, questi la virtù; quelli la parola, questi l'azione; quelli la Giustizia, questi il valore; quelli la ragione, questi la forza; quelli la robba lunga questi la corta in partigione. Quanto alle cose indifferenti, come i vestimenti, chi li vorrà ridurre al loro vero fine, & alla conuenevolezza originale, per li più fantastichi, che si possano immaginare, io gli darò fra gli altri le nostre berette quadre, quella lunga coda di veluto piegato, che pende dalle teste delle nostre donne, col suo tiratoio di varij colori: e quel vano modello, & inutile di vn membro, che noi non possiamo pure honestamente nominare, del quale tuttauia noi facciamo mostra, & apparato in publico.

II Così fatte considerazioni non distornano punto per ciò vn huomo d'intendimento di seguire lo stile comune: anzi al rouelcio pare a me, che tutte le maniere disgiunte, e particolari compartino più tosto della follia, e dell'affettazione ambitiosa, che della vera ragione: e che l'huomo sano debba di dentro ritirare il suo animo dalla calca, e tenerlo in libertà, & in potenza di giudicare liberamente delle cose: ma quanto al di fuori, che egli debba seguire intieramente le maniere, e le forme riceuute. La publica società non hà, che fare de' nostri pensieri; ma rimanendo per essa, come le nostre azioni, il nostro traualgio, così le nostre fortune, e la nostra vita; bisogna somministrargliela, e darla in preda al suo seruijio, & alle opinioni comuni. come quel buono, e gran Socrate ricusò di saluare la vita per la disubbidienza del Magistrato; di vn Magistrato, dico, ingiustissimo, & iniquissimo. Percioche la regola delle regole, e generale legge delle leggi è, che ciascuno offeruj quelle del luogo, doue egli si troua.

Νόμος εἶπιδου τοῖσιν ἰσχυροῖς καλῶς cioè

L'osservanza delle leggi è vna cosa à Cittadini molto giuouole.

12 Eccone di vn'altra tina. Egli vi è gran dubbio, se si possa trouare così euidente profitto nel cambiamento di vna legge riceuuta, qualunque ella sia, che vi sia del male a rimuouerla. Conciosia che vn governo publico sia, come vn'edifitio di diuersi pezzi congiunti insieme di vna tale legatura, che egli è impossibile di commouerne vna, che tutto il corpo non se ne risenta. Il Legislatore de Turiesi ordinò che chiunque volesse, ò leuar via, e cassare vna delle vecchie leggi, ouero formarne vna nuoua, si presentasse al popolo con la corda al collo. affinche se la nouità non fusse approuata da ciascuno, egli fusse incontinente strangolato. E quello di Lacedemone impiegò la sua vita per ritrarre da' suoi Cittadini vna promessa sicura, di non rompere alcuna delle sue ordinanze. L'Esforo, il quale tagliò così aspramente le due corde, che Prini hauera aggituro alla Musica, non si traualgiaua già, se ella riuscisse meglio, ouero se gli accordi, e concerti ne fussero meglio riempiti; a lui bastò per condannarle, che questa fusse vn'alteratione della vecchia maniera. Questo è quello, che significaua quella spada ruginosa della giustizia di Marsilia.

Leggi riceuute non si deono sngiare.

Spada ruginosa della Giustitia di Marsilia che cosa significa.

13 Io prendo disgusto della nouità, qualunque viſaggio ella porti: & ho ragione; perche ne hò veduto degli effetti dannosiſſimi. Quella che ci opprime dopò tanti anni, non ha altrimenti operato il tutto. ma ſi può dire con apparenza, che per accidente ella hà prodotto il tutto, e l'ha generato; voglio dire, & i mali, e le ruine, che ſi fanno poſcia ſenza eſſa, e contra eſſa, tocca ad eſſa di attaccarſi al naſo.

Heu patior telis vulnera facta meis.

Coloro, che cagionano la commotione in vno ſtato, ſono facilmente i primi ſorbiri nella ſua rouina. Il frutto della turbolenza non rimane molto a colui che la commoue. egli sbatte, & intorbidà l'acqua per altri peſcatori. Il legame, e la conteſtura di queſta Monarchia, e di queſto grande edifitio: eſſendo ſtato diſmeſſo, e di ciolto notabilmente verſo i ſuoi vecchi anni per eſſa nouità; porge quante aperture ſi vogliono, & entrate a ſimiglianti ingiurie. La Maeſtà Reale ſi abbaſſa più difficilmente dalla ſomità al mezzo, che non ſi precipita dal mezzo al fondo. Ma ſe gli inuentio: ſono più dannosi. gli imitatori ſono più vizioſi di gettarſi a gli eſſempj l'horrore, & il male de' quali eſſi hanno ſentito, e punito. E ſe l'honore vi ha qualche grado, ſpecialmente nel mal fare, coſloro deuono a gli altri la gloria dell'inuentione, & il coraggio del primo ſforzo. Tutte le forti di nouo ſuiamento attingono felicemente in queſta prima ſeconda fontana le imagini, & i modelli da trauagliare il noſtro publico gouerno. Si legge nelle noſtre medefime leggi, fatte per il rimedio di queſto primo male l'inſtruttione, e la ſcuſa di tutte le forti di malnagie intrapreſe. & in fauore de' vitij publici, vengono battizzati con parole noue più dolci per loro ſcuſa, imbaſtardendo, e mollificando i loro veri titoli. e ciò ſi fa per riformare le noſtre conſcienze, e la noſtra credèza. *honeſta oratio eſt.* Ma il miglior preteſto della nouità è molto pericoloso, & a me pare, a dirla ingeuuamète, e con franchezza, che egli vi ſia vn grande amore di ſe ſteſſo, e proſonone di ſtimare le ſue opinioni inſino a tal termine, che per iſtabilirle, biſogni mandare ſottoſopra vna Pace publica, & introdurre tanti mali ineuatabili, & vna così horribile corruzione di collumi, che le guerre Ciuili artecano, e le mutationi dello ſtato in coſa d. vn tal momento, & introdurre nel proprio Paefe. Non è forſe vn cattiuo maneggio di promouere tanti vitij certi, e conoſciuti per combattere d: gli errori conteſi, e deteſtabili? Vi è alcuna ſpecie di vitij peggiori di quelli; che percotono la propria conſcienza, e la naturale cognitione? Il Senato osò dare in pagamento così fatta rouina, ſopra la differenza fra lui & il Popolo per il miniſterio della loro Religione; *Ad Deos id magis, quam ad ſe pertinere, ipſos viſuros, ne ſacra ſua polluantur.* Conformemente a quello, che riſpoſe l'oraco'o a quelli di Delfi nella guerra di Media, tenendo l'inuaſione de' Perſiani. Addimandano eſſi al Dio ciò, che egli no haueſſero da fare de' teſori ſacri del ſuo Tempio, ò naſcondergli, ouero portargli via: egli riſpoſe loro, che non moueſſero niente

Nouità d'auole.

Obdienza
al Magi-
strato, fe-
gno della
Religion
Christia-
na.

niente, che egli haurebbe cura di essi; che egli era sufficiente, e bastevole per prouedere a quello, che di lui era proprio. La Religione Christiana ritiene tutti i segni di vna estrema Giustitia, & vtilità; ma nessuno più apparente, che l'essatta commendatione dell'vbbidienza del Magistrato, e del mantenimento de' pubblici Gouerni. Qual marauiglioso essemplio ce ne ha lasciato la sapienza Diuina, la quale per istabilire la salute del Genere humano, e per condurre quella sua gloriosa vittoria contra la morte, & il peccato, non l'ha voluto fare, se non alla mercè del nostro ordine Politico; & ha sottomesso il suo progresso, e la condotta di vn così alto effetto, e così saluteuole, alla cecità, & all'ingiustitia delle nostre obseruationi, & vsanze; lasciandoui correre il sangue innocente di tanti eletti suoi fauoriti, e soffrendo vna lunga perdita di anni al maturare sì fatto frutto inestimabile? Vi è gran differenza fra la causà di colui, che segue le forme, e le leggi del suo Paese; e di chi intraprende di moderarle, e cangiarle. Quegli allega per sua scusa la semplicità, l'vbbidienza, e l'essemplio; comunque egli faccia, questa non può essere malitia; egli è ben per la maggior disgratia. *Quis est enim, quem non moueat clarissimis monumentis testata, conseruatque antiquitas?* Oltre quello, che dice Isocrate, che il difetto ritiene più parte nella moderazione, che non ha l'eccesso. L'altro è molto più aspro partito. Percioche se s'impaccia di scegliere, e di mutare, egli vsurpa l'autorità del giudicare; e deuesi far forte, di vedere il mactamento di ciò, che egli caccia via, & il bene di ciò, che egli introduce. Questa così volgare consideratione mi ha tenuto fermo nel mio seggio, e particolarmente tenuto a freno la mia giouentù più temeraria, di non caricare le mie spalle di vno così sciocco, e graue peso, di rendermi rispondente di vna scienza di cotale importanza. Et osare in questa quello, che in sano giuditio io non potrei osare nella più facile di quelle, nelle quali io era stato instrutto, e nelle quali la temerità di giudicare non è di verun pregiudizio. Parendomi cosa iniquissima di voler sottomettere le constitutioni, e le obseruanze publiche, & immobili alla instabilità di vna priuata fantasia (la ragione priuata non è, se non vna giurisdictione priuata), & intraprendere sopra le leggi Diuine quello, che nissun gouerno publico sopporterebbe nelle Ciuili. Ne le quali ancora che l'humana Ragione habbia molto più di cōmercio, elle sono tuttauia souuamente giudicate da' loro giudici; e l'estrema sufficienza serue ad esplicarne, e distenderne l'vso, che n'è riceuto, non a distornarlo, & innovarlo.

10 Se talhora la Prouidenza Diuina ha passato per di sopra le regole, alle quali ella ci ha necessariamente stretti; non ha ella già fatto questo per dispensarne. Questi sono colpi della sua Diuina mano, liquali ci bisogna non imitare, ma ammirare, & essemplij straordinarij, segnali di vn' espresso, e particolare auuertimento; del genere de' miracoli, che ella ci offerisce per testimonianza della sua onnipotenza, sopra i nostri ordini, e le nostre forze: che egli è follia, & impietà di far proua di rappresentar; e che

L'espero
nella
sua
scienza de-
ue
efficace
seguire.

e che noi non dobbiamo già seguire, ma contemplare con stupore; atti del suo personaggio, non già del nostro. Cotta protesta molto opportunamente; *Quum de religione agitur, T. Cornucanum, P. Scipionem, P. Scauolam, Pontifices maximos, non Zenonem, aut Leantem, aut Chryssippum sequor.* Dio il sa nella nostra presente querela, doue vi sono cento articoli da tor via, e da rimettere; grandi e profondi articoli; quanti siano quelli, che si possono vantare, di hauere esattamente conosciuto le ragioni, & i fondamenti dell'vno, e dell'altro partito. Questo è vn numero. se pure egli è numero, che non haurebbe già gran mezzo. e potere da tribularci.

15 Ma tutta questa altra calca doue va ella? sotto quale insegna si getta ella a Quartiere? Egli auuiene della loro, come delle altre medicine deboli. e male applicate. gli humori, che ella voleua purgare in noi, sono stati da essa scaldati, asperati, & inacerbiti per il conflitto; & ella ci è restata dentro il corpo. Ella non ha potuto purgarci per la sua debolezza. & in tanto ci ha indeboliti: in maniera che noi non la possiamo più mandar fuori; e non riceuiamo dalla sua operatione. se non de' dolori lunghi, & intestini. Egli è ben vero, che riseruandosi la fortuna sempre la sua autorità al di sopra de' nostri discorsi, ci presenta qualche volta la necessità così vrgente, che è di bisogno, che le leggi le diano qualche luogo. e quando si resiste all'accrecimento di vna inuouatione, la quale viene, ad introdursi per violenza, il tenerli in tutto, e per tutto in briglia, & in regola contra coloro, che hanno la chiave del campo, & a' quali è lecito tutto quello, che può mandare auanti i loro disegni, che non hanno ne legge, ne ordine, se non di seguire il loro auantaggio; questa è vna obligatione, & inegualità pericolosa.

Aditum nocendi perfido praestat fides.

Conciosiache ne anco la disciplina ordinaria 'di vno stato, il quale è in sanità proueggia a così fatti accidenti straordinarij. ella presuppone vn corpo, il qual si tenga ne' suoi principali membri, & offiij, & vn comune consentimento alla sua obseruatione, & vbbidenza. L'andare legittimo è vn'andare freddo, pesante, e costretto. e non è altrimenti per tenerli bene ad vn'andare licentioso, e sfrenato. Si sa, che egli è ancora rimprouerato à quelli due gran Personaggi, Ottauio. e Catone, nelle guerre civili, l'vno di Silla, e l'altro di Cesare, di hauere più tosto lasciato incorrere tutte l'estremità nella lor Patria, che di soccorrerla a spese delle leggi, & di niente rimouere. Percioche nel vero in così fatte vltime necessità, doue non vi è più cosa, che tenga, si farebbe per auuentura più saggiamente di abbassar la testa, e cedere vn poco al colpo che vrtando oltre la possibilità a non rilasciare correre niente, dar cagione alla violenza di conculcare il tutto co' piedi. e vorrebbe meglio far volere alle leggi quello, che esse possono, poiche non possono ciò, che elle vogliono. Così fece colui, il quale ordinò, che elle dormissero vintiquattro hore; e colui, che rimosse per quella volta vn giorno del Calendario, e quell'altro, che del

Leggi antiche danno da luogo alla notizia in vna vltima necessità.

Cambiamenti fortissimi in vrgente necessità.

F Mese

Mese di Giugno fece vn secondo Maggio. I Lacedemoni medesimi tanto religiosi osservatori delle ordinanze della lor Patria, venendo stretti dalla lor legge, la qual prohibeua di eleggere due volte Ammiraglio vn medesimo Personaggio, e dall'ultra banda ricercando i loro affari di tutta necessit , che Lisandro pr edesse di nuouo quel carico, fecero bene vn' Araco Ammiraglio; ma Lisandro sopra intendente della marina; e con la medesima sottigliezza, essendo vno de loro Ambasciatori mandato agli Ateniesi per ottenere la mutatione di alcuna ordinanza, & allegandogli Pericle, che egli era vietato di leuar via la tauca, doue vna legge vna volta fusse riposta, il consiglio di voltarla solamente. conciosia che questo non era gi  vietato. Questo   quello, di che Plutarco loda Filopomene, il quale essendo nato per comandare, sapeua comandare non solamente secondo le leggi, ma alle leggi medesime, quando la necessit  pubblica il richiedea.

Diuerfi auuenimenti dal medesimo consiglio. Cap. XXIII.

- 1 *Due esempi a questo proposito di congiure.*
- 2 *Ragione di s  fatta diuersit  perche anco la fortuna la parte. nelle nostre azioni e parimente nella medicina.*
- 3 *Nella Poesia, e nella Pittura, & in altre maniere di scriuere.*
- 4 *Nelle imprese militari, e nelle deliberazioni.*
- 5 *A qual partito nelle cose dubbie si debba gettar l'huomo.*
- 6 *Congiure si possono difficilmente preuenire.*
- 7 *L'arditezza, e la confidenza vi uale assai, e come.*

1 **G**iacomo Amiot gran Limosiniere di Francia vn giorno mi raccont  vna Historia ad honore di vn Principe de nostri (& era nostro a bonissimi segnali, ancorche la sua origine fusse straniera) che durando le nostre prime turbulenze all'assedio di Roano, essendo questo Principe stato auuertito dalla Regina, Madre del Re, di vna intrapresa, che si faceua sopra la vita di lui; & instrutto particolarmente per le sue lettere di colui, che la doueua condurre a fine, che era vn Gentilhuomo Angeuino, onero Manceo, frequentando allhora ordinariamente per questo effetto la casa di quel Principe: egli non comunic  a persona cos  fatto auuertimento: ma passeggiando il giorno seguente nel monte Santa Caterina, donde si faceua la nostra batteria a Roano (percioche questo era il t po, che noi la teneuamo assediata), hauendo a lato il detto Signor gran Limosiniere, & vn'altro Vescouo, si vide comparire dauanti quel tal Gentilhuomo che gli era stato notato, & il fece chiamare. Come egli fu alla sua presenza, gli disse cos , veggendolo gi  impallidire, e tremare degli all'armi della sua conscienza,
Signor

Signor del tal luogo, voi vi dubitate bene di ciò, che io voglio da voi, & il vostro volto il dimostra. voi non mi hauete da celare niente: percioche io sono instrutto del vostro affare così auanti, che voi non farete, se non peggiorare il vostro mercato col tentare di ricoprirlo. Voi ben sapete la tale, e la tal cosa, chi sieno gli attinenti, & i complici delle più segrete parti di questo maneggio. non mancate sopra la vostra vita di confessare la verità di tutto questo disegno. Quando quel pouero huomo si trouò preso, e conuinto, percioche il tutto era stato discoperto alla Regina, per vno de' complici, egli non hebbe cagione di fare altro, che di giungere le mani, e ricercare la gratia, e la misericordia di quel Principe; a cui piedi egli si volse gettare: ma egli glielo vietò, così seguendo il suo ragionamento; venite quà, Vi ho io altre volte fatto dispiacere? Ho io offeso alcuno de' vostri per odio particolare? Non son già, se non tre settimane, che io vi conosco, qual ragione vi ha potuto muouere ad intraprendere la mia morte? Il Gentilhuomo a questo rispose di vna voce tremante, che questa non era alcuna particolare occasione, che venne fusse, ma l'interesse della causa generale del suo partito; e che alcuni gli haueuano persuaso, che questa sarebbe vna esecuzione piena di pietà, di stirpare in qualunque maniera si fusse vn così potente nemico della loro Religione. Hora, soggiuntè quel Principe, io vi voglio mostrare, quanto la Religione, che io tengo sia più dolce, che quella, della quale voi fate professione. La vostra vi hà consigliato di uccidermi, senza ascoltarmi, non hauendo riceuuto da me alcuna offesa, e la mia mi comanda, che io vi perdoni; con tutto che voi siete conuinto di hauermi voluto uccidere senza ragione. Andate uene via, ritirateui, che io quà più non vi vegga. e se voi siete sauiò, pigliate da hora auanti nelle vostre intraprese de' consiglieri persone più da bene di quelle tali. Essendo l'Imperadore Augusto nella Gallia, riceuete certo auuertimento di vna congiura, che contra gli machinava Lucio Cinna. Egli deliberò di vendicarsene, & intimò per questo effetto nel giorno seguente il consiglio de' suoi amici. ma la notte mezzana fra l'vno e l'altro egli la passò con grande inquietudine; considerando, che egli hauea da far morire vn giouane di buona casa, nepote del gran Pompeo; e produceua seco stesso rispondendosi, molti diuersi discorsi. Che dunque, faceua egli, sarà mai vero, disse, che io mi rimanga in timore, & in allarme, e che io lasci il mio vecchio passeggiarsi in tanto a suo bell'agio? se ne anderà egli libero, hauendo assilato la mia testa, la quale io hò saluata da tante guerre ciuili, da tante bartaglie per mare, e per terra? e dopò hauere stabilito la pace vniuersale del Mondo, farà egli assoluto, hauendo deliberato non solamente di uccidermi, ma ancora di sacrificarmi? percioche la congiura era fatta di ammazzarlo, come egli faceffe qualche sacrificio. Appresso essendocene stato quieto qualche spatio di tempo, riconninciò di vna voce più alta, e la pigliaua cōtra se stesso. Perche viui tu, se egli importa a tanta gente, che tu muoia?

Clemenza
grate di vn
Principe
verso chi
hauea con-
giurato di
ammazzar-
lo.

Congiura
contra Au-
gusto.

Liua moglie di Augusto il consiglio nella congiura di Cinna.

non vi farà egli alcun fine alle tue vendette, & alle tue crudeltà? Vole tanto la tua vita, che tanto danno si faccia per conseruarla? Liua sua moglie, sentendolo in queste angoscie; & i consigli delle donne vi saranno egli riceuuti, disse ella? Fa ciò, che fanno i Medici, quando le ricette accostumate non possono seruire, eglino ne prouano delle contrarie. Per seuerità tu non hai infino à questa hora profitato nulla. Lepido ha seguito Saudieno, Murena Lepido, Cepione Murena, Egnatio Cepione. Comincia ad esperimentare, come succederebbe la dolcezza, e la clemenza. Cinna è conuinto, perdonagli. Di nuocerti hormai, egli no'l potrà, e giouerà alla tua gloria. Piacque molto ad Augusto di hauer trouato vn' Auvocato del suo humore; & hauendo ingratiato sua moglie, e dismessi l'adunanza de' suoi amici, che egli haueua assegnata al Consiglio, comandò, che a lui si facesse venire Cinna tutto solo. & hauendo fatto uscire tutto il mondo della sua camera, e fatto dare vna sedia a Cinna, gli parlò in questa maniera. In primo luogo io ti addimando o Cinna, quanta audienza: non interrompere punto il mio parlare. io ti darò tempo, e comodità di risponderui. Tu sai, Cinna, che hauendoti preso nel campo de' miei nemici, essendo non solamente diuenato mio nemico; ma essendo ancora nato tale, io ti taluai, rimisi nelle tue mani tutti i tuoi beni; e ti hò in fine renduto così comodo, e così bene agiato, che i vincitori sono inuidiosi della conditione del vinto. L'offitio del sacerdotio, che tu domandasti io te'l concedetti, hauendolo negato ad altri. i Padri de' quali haueuano sempre combattuto in mia compagnia. hauendoti così grandemente obligato, tu intraprendi di uccidermi. Al che hauendo detto ad alta voce, Cinna, che egli era molto lontano da vno così scelerato pensiero. Tu non mi attieni altrimenti, o Cinna, quello, che tu mi hai promesso, soggiunse Augusto. tu mi haueui assicurato, che io non farei già interrotto. Sì, che tu hai intrapreso di uccidermi nel tal luogo, il tal giorno, con la tal compagnia, e della tal maniera. E vedendolo mezzo morto da queste nuoue, & in silenzio non tanto per mantenere il mercato, e l'accordo di tacere, quanto dalla stretta della sua coscienza; Perche (aggiunse egli) il fai tu? è egli forse, per essere Imperadore? Veramente v'è molto male, per la Republica, se non vi è se non io che t'impedisco di arriuare all' Imperio. Tu non puoi già difendere pure la tua casa, e perdesti vltimamente vna lite, per il fauore di vn semplice libertino. E che? non hai mezzo, ne potere in altra cosa, che nell'intraprendere contra Cesare? Io il lascio, l'abbandono, se non vi è, se non io, che impedisca le tue speranze. Pensi tu, che Paolo, che Fabio, che i Cossij, & i Seruilij ti soffrissero? & vna truppa di nobili, non solamente di nome, ma ancora, che per la loro virtù honorano la loro nobiltà? Dopò molti altri ragionamenti, percioche gli parlò più di due hore intiere; Hor v'è, gli disse, io ti dono quella vita, come a traditore, & a parricida, che ti diedi altre volte, come a nemico. che l'amicizia cominci da questo giorno di hoggi fra noi. facciamo proua chi

di

Clemenza di Augusto verso Cinna.

di noi due di miglior fede, io, che ti habbia dato la vita, ouero tu, che l'habbi riceuuta. e si partì da lui in sì fatta maniera. e qualche tempo appresso gli diede il Consolato, lamentandosi, che egli non hauesse hauuto ardimento di domandarglielo. Egli il tenne poscia per grande amico, e fu solo da lui fatto herede de' suoi beni. Hora dopò così fatto accidente, il quale auenne ad Augusto nel quarantesimo anno della sua età, non vi fu giamai ne congiura, ne intrapresa contra di lui; e riceuette vna giusta ricompensa di quella sua clemenza.

2 Ma egli non auenne già il medesimo al nostro. percioche la sua dolcezza non l'eppe assicurare in maniera, che egli non cadesse poscia nellacci di simigliante tradimento. tanto vana, e friuola cosa è la prudenza humana; e mantenendo la fortuna à trauerio di tutti i disegni, & i consigli nostri, e di tutte le nostre precatiōi, sempre la possessione degli auuenimenti. Noi chiamiamo i Medici felici, e fortunati quando viene lor fatto di arriuare a qualche buon fine; come se non vi fusse, se non la loro arte, la quale non si potesse mantenere per se stessa; e che hauesse i fondamenti troppo frali, per appoggiarsi di sua propria forza. e come se non vi fusse, se non ella, la quale habbia bisogno, che la fortuna porga la mano alle sue operationi. Io credo di essa tutto il peggio, e tutto il meglio, che si vorrà. percioche noi la Dio mercè, non habbiamo nissun commercio insieme. Io sono al rouescio degli altri: percioche io la disprezzo ben sempre, ma quando io sono ammalato in luogo di entrare in compositione, comincio ancora ad hauerla in odio. & a temerla. e rispondo a coloro, che mi fanno istanza di pigliar medicina, che aspettino almeno, che io sia ristituito alle mie forze, & alla mia sanità, per hauere più di potere da sostenere lo sforzo, & il pericolo del loro beueraggio. Io lascio fare alla Natura, e presupongo, che ella si sia proueduta di denti, e di artigli, per difendersi da gli assalti, che le soprauengono, e per mantenere quella contestura di cui ella fa la dissoluzione. Io temo, che in vece di andare a foccorrerla, così come ella è alle prete molto strette, e ben congiungere con la malattia; non si foccorra il suo auuersario in cambio di essa, e non si carichi di nuouoi affari. Hora io dico, che non solamente nella Medicina, ma ancora in molte arti più certe, la fortuna vi ha buona parte.

3 Le montate Poetiche, le quali trasportano, e rapiscono fuori di se il loro autore, perche non sono attribuite da noi alla sua ventura, poiche egli medesimo confessa, che elle trapassano la sua sufficienza, e le sue forze. e le riconosce venire d'altronde, che da se, e di non le hauere in verun modo in suo potere. non altrimenti che gli Oratori dicono non hauere nella loro sì fatti mouimenti, & agiatiōi straordinarie, che gli sospingono di là dal lor disegno? Egli auuicene il medesimo nella pittura, che scappino talhora de' tiri dalla mano del pittore, che trapassano il suo concerto e la sua scienza, e che inducono lui medesimo in ammiratione, e stupore. Ma la fortuna mostra ancora più euidentemente la parte, che ella ha in

Medicina
disprezza-
ta nelle ma-
lattie.

nella pic-
tura.

tutte queste opere per le gratie, e per le bellezze, che vi si trouano, non solamente senza l'intentione, ma ancora senza la conoscenza medesima dell'operatore. Vn sufficiente Lettore discopre bene spesso negli altrui scritti delle perfettioni, diuerse da quelle, che vi habbia poste, e comprese l'autore, e vi arreca de' sensi, e de' sembianti più ricchi.

Nell'im-
prese mili-
tari.

4 Quanto alle intraprese militari, ciascuno vede, come la fortuna vi ha buona parte. Ne' nostri consigli medesimamente, e nelle nostre deliberationi bisogna certo, che vi sia della sorte, e della buona ventura mescolata per mezzo: percioche tutto quello, che può la nostra sauezza, non è altrimenti gran cosa. Quanto ella è più acuta, e più viua, tanto più di debolezza ella troua in se stessa, e si difida tanto più di se medesima. Io sono del parere di Silla; e quando da presso io mi metto a riguardare le più gloriose operat'oni della guerra, io veggio, come a me pare, che coloro che le maneggiano, non v'impiegano la deliberatione, & il consiglio, se non per modo di cerimonia, e che la miglior parte dell'intrapresa viene da essi rimessa alla fortuna; e sopra la fidanza, che hanno nel di lei soccorso, passano ad ogni tratto di là da' confini di ogni discorso. Soprauengono delle allegrezze fortuite, e de' furori strani per mezzo le loro deliberationi, che gli sospingono il più delle volte a prendere il partito manco fondato in apparenza, e che ingrossano il lor coraggio al di sopra della Ragione. Onde egli è occorso a molti gran Capitani antichi, per dar credito a così fatti consigli temerarij, di allegare alle loro genti, che essi vi erano inuitati da qualche inspiratione, da qualche segno, e pronostico.

Consigli
temerarij.

5 Ecco la cagione, perche in questa incertitudine, e perplessità, che ci apporta l'impotenza di vedere, e di eleggere quello, che è più comodo, per le difficoltà, che i diuersi accidenti, e le circostanze di ciascuna cosa si tirano dietro; il più sicuro, quando altra consideratione là non c'inuitasse, per mio parere, di gettarsi al partito, doue vi sia più di honestà, e di giustitia; e poiche l'huomo è in dubbio del più corto camino, attenersi sempre al diritto. Come in quei due essempij, che io ho proposto, non vi è alcun dubbio, che non fusse più bello, e più generoso a colui, che haueua riceuuto l'offesa di perdonarla, che se egli hauesse fatto altrimenti. Se ne auuene male al primo non bisogna già per questo incolparne il suo buon disegno, e non si sa quando egli hauesse preso il partito contrario, se egli hauesse scampato il fine, al quale il suo destino il chiamaua; se egli hauesse perduto la gloria di vna tale humanità.

6 Veggonfi dentro le Historie molte genti in così fatto timore onde per la maggior parte hanno seguito il cammino di precorrere alle congiure, che si faceuano contra di loro con la vendetta, e col supplicio. ma io ne veggio molto pochi, a quali habbia seruito così fatto timedio. testimonia non sono tanti Imperadori Romani. Colui, che si ritroua in pericolo non uede già molto sperare ne della sua forza, ne della sua vigilia.

Par-

Percioche molto malageuole cosa è l'assicurarfi da vn nemico, che sia coperto dal volto del più officioso amico, che noi habbiamo, & il conoscere le volontà, & i pensieri interni di coloro, che ci assistono. Egli è vn bello adoperare di nationi straniere per guardarfi, e l'essere sempre cinto da vna siepe di huomini armati. Chiunque haurà la sua vita in disprezzo, si renderà sempre padrone di quella di altri: e poi quel continuo sospetto, che mette il Principe in dubbio di tutto il Mōdo, gli deuè seruire di vn marauiglioso tormento. Per il che essendo Dione stato auuertito, che Callippo andaua spiando i modi di farlo morire; non gli bastò giamai il cuore d'informarsene; dicendo di volere più tosto morire, che viuere in quella miseria di hauere a guardarfi non solamente da' suoi nemici, ma ancora da suoi amici. Ciò rappresentò Alessandro molto più viuamente per effetto, e più seueramente; quando hauendo haunto auuiso per vna lettera di Parmenone, che Filippo il suo più caro Medico era corrotto da' danari di Dario per auuelenarlo; nel medesimo tempo, che egli daua a leggere la sua lettera a Filippo, trangugì il beueraggio, che gli haueua appresentato. Non fu egli forse questo vn'esprimere sì fatta resolutione, che se i suoi amici lo voleuano uccidere, egli consentiua, che lo potessero fare? Questo Principe è il supremo modello degli atti pericolosi. ma io nõ sò, se vi sia tiro nella sua vita che di questo habbia più fermezza, ne di vna bellezza illustre per tante faccie. Quegli che predicano a' Principi la diffidenza così efficacemente, sotto colore di predicare loro la sicurezza, predicano ad essi la ruina, e vergogna. Niente di nobile si fa senza pericolo. Io ne conosco vno di vn coraggio bellicosissimo di sua complessione, & arrischiante nelle imprese, di cui tutto di si corrompe la buona fortuna per tali persuasioni; che si riferri fra i suoi, che non aspetti alcuna riconciliatione de' suoi antichi nemici, si tratti in disparte, e non si rimetta fra le mani più forti per qualunque promessa, che gli venga fatta, per qualunque utilità, che egli vi scorga. Io ne sò vn'altro, che fuori di speranza ha auanzato la sua fortuna, per hauer preso consiglio del tutto contrario.

7 L'arditezza, della quale essi cercano così accidamente la gloria, si rappresenta, quando egli fa di bisogno, così magnificamente in gubbone come nelle armi, così in vn gabinetto, come in vna Campagna, così col braccio pendente, come col braccio alzato. La prudenza così tenera e circospetta è nemica mortale delle alte essecutioni. Seppe Scipione, per praticare la volòrà di Siface. lasciando il suo esercito, & abbandonando la Spagna, dubbiosa ancora sotto la sua nuoua conquista, passare in Africa con due semplici vasselli, per rimettersi in terra nemica, alla potenza di vn Re Barbaro, ad vna fede incognita, senza obligatione, senza ospitio, sotto la sola sicurtà della grandezza del suo proprio coraggio, della sua buona fortuna, e della promessa delle sue alte speranze. *Habita fides ipsam plerunque fidem obligat.* In vna vita ambitiosa, e famosa, bifogna al

Diffidenza
troppo at-
tenta non
deue allo-
giare in a-
nimo di
Principe.

Arditezza.

Fidanza d
Scipione ad
vn Re Bar-
baro, e ne-
mico.

rouescio somministrar poco, e dare la briglia corta a sospetti: il timore, la diffidenza arrecano seco l'offesa, e l'inuitano. Il più diffidente de' nostri Re, stabilì i suoi affari principalmente per hauere volontariamente messa in abbandono, e rimessa la sua vita, e la sua libertà fra le mani de' suoi nemici, mostrundo hauere intier fidanza di essi, affinche eglino la prendessero da lui. Alle sue legioni ammutinare, & a gli esserciti contra di lui opponeua Cesare solamente l'auttorità del suo volto, e la ferezza delle sue parole. e si fidaua tanto di se stesso, e della sua fortuna, che egli non dubitaua punto di darli in abbandono, e di rimetterli in vn' essercito sedizioso, e ribellante.

— — *stetit aggere fultis*

Cespitis intrepidus vultu, meruitque timeri,

Nil metuens.

Ma egli è ben vero, che così fatta forte sicurezza non si può ben rappresentare intiera, e natiaua, se non da coloro, a quali l'imaginazione della morte, & il peggio, che possa auuenire dopò il tutto non arreca punto di spauento. percioche di rappresentarla tremante ancora, dubbiosa, & incerta, per il seruigio di vna importante reconciliazione; non si fa nulla, che vaglia. Egli è vn' eccellente mezzo di guadagnare il cuore, e la volontà di altrui l'andare a sottomettersi, e fidarsi, pur che ciò si faccia liberamente, e senza costignimento di alcuna necessitá; e che ciò sia con conditione, che comunque vi si porti vna fidanza pura, e netta, si mostri almeno la fronte scarica di ogni scrupolo. Io vidi nella mia pueritia vn Gentilhuomo, il quale comandaua ad vna gran Città, impressa alla solleuazione di vn popolo furioso, per estinguere quel cominciamento di turbulenza, egli preie partito di vscire di vn luogo sicurissimo, doue egli era, e di mettersi in quella turba ammutinata. donde gliene auenne male, e vi fu miseramente ucciso. Ma a me non paregiá, che il suo fallo fusse tanto di essere vscito in quella maniera, come ordinariamente si rimprouera alla sua memoria, quanto sù l'hauere preso vna strada di sommissione, e di fiacchezza, e di hauer voluto addormentare quella rabbia più tosto in seguendola, che in guidandola, & in richiedendo più tosto, che in dimostrando. e stimo, che vna gratiosa teuerità, con vn comando militare pieno di sicurezza, e di confidenza diceuole al suo grado, & alla dignità del suo carico, gli farebbe meglio succeduta; almeno con più di honore, e di conueneuolezza. Egli non è cosa manco da sperarsi di così fatto mostro così agitato, che l'humanità, e la dolcezza. egli riceuerà ben più tosto la riuerenza, & il timore. Io gli rimprouerei parimente, che hauendo preso vna risoluzione più tosto braua a mio gusto, che temeraria, di gittarsi debole, & in giubbone in mezzo quel mar tempestoso di huomini in'ensati; egli la doueua mandare a basso turta, e non abbandonare quel personaggio. Laonde gli auenne, dopò hauere riconosciuto il pericolo da presso, di mandar fuori sangue dal naso, e di aite-

rare

Fidanza del Re Luigi: xi. ne' suoi propri nemici.

Fidanza di Cesare a se, & alla sua fortuna.

Fidanza pura, e netta guadagnata l'altrui cuore, e volontà.

Commozioni popolari, come si deono estinguere.

rare ancora poscia quello aspetto dimeffo, e lusingheuoile, che egli haueua in rapreso, in vn sembante sbigottito; caricando la voce, e gli occhi di spauento, e di penitenza; cercando d'intimidirla, e di leuarla d'attorno. L' infiammò in ggiorno, e la chiamò sopra di se. Si deliberaua di fare vna mostra generale di diuerle truppe in armi (questo è il luogo delle ven sette segrete, e non ve n'alcuno, doue con maggior sicurezza elle si possano mandare in effecutione); vi erano pubbliche, e notorie apparenze, che la non vi farebbe altrimenti troppo ben riuscita per alcuni, a quali toccaua la principale, e necessaria cura di riconoscerle. Vi furono proposti diuersi consigli, come in cosa difficile, & in cosa, che era di molto momento, e di gran conseguenza. Il mio fu, che sia schiuasse sopra il tutto di dare alcuna testimonianza di sì fatto dubbio, e che vi si trouasse e si mescolasse per mezzo le file, con la testa dritta, e col volto scoperto, e che in luogo di recideme alcuna cosa, nel che le altre opinioni haueuano la mira per lo più al contrario; si sollecnassero i Capitani di auuertire i soldati di fare le lor salue belle, e gagliarde in honore degli assistenti e di non risparmiare la poluere. Ciò serui di gratificatione verso quelle truppe sospette, e generò di allhora innanzi vna scambieuoile, & vtile confidenza. La via, che vi tenne Giulio Cesare, io trouo essere stata la più bella, che vi si possa pigliare. Primieramente egli tentò per la Clemenza di farsi amare da suoi nemici medesimi, contentandosi nelle congiure, che gli erano scoperte, di dichiarare semplicemente che egli n'era auuertito. fatto ciò, egli prese vna nobilissima risoluzione di aspettare senza sbigottimento, e senza sollecitudine quello, che gliene potesse auuenire, lasciandosi in abbandono e rimettendosi nella guardia degli Ididij, e della fortuna. Percioche certamente questo era lo stato, doue egli si trouaua, quando egli fu ucciso. Hauendo vn forestiere detto, e pubblicato per tutto, che egli porrebbe instruire Dionisio Tiranno di Siracusa di vn modo da sentire, e da scoprire in tutta certezza le parti, che i suoi sudditi machinauano contra di lui, se gli volesse dare vna buona quantità di danari, venendone auuertito; il fece chiamare a se per chiarirsi di vn'arte così necessaria alla sua conseruatione. questo forestiere gli disse, che non vi era già altra arte, se non che egli li facesse sborare vn talento, e si vantasse di hauere imparato da lui vn singolar segreto. Dionisio trouò buona così fatta inuentione, e gli fece contare sei cento scudi. Egli non è già verisimile, che egli hauesse dato vna così gran somma di danari ad vn'huomo incognito, se non in ricompensa di vna vtilissima instruzione. e seruiua quella riputatione a tenere i suoi nemici in timore. Per tanto publicano i Principi saggiamente gli auuisi, che essi riceuono degli andamenti, che si mettono sù contra la lor vita; per far credere, che essi sono bene auuertiti, e che non si può nulla intraprendere, di che essi non sentino il vento. Il Duca di Atene commise molte sciocche temerità nello stabilimento della fresca Tirannia sopra Fiorenza. ma la più

Modo di Cesare da farsi amare da' suoi medesimi nemici.

Modo segreto di Dionisio da scoprire le fattioni, che gli machinano contra i suoi sudditi.

notabi-

Mani ne-
mi he chia-
mate per
ischiare
vna conti-
ous pena.

notabile fu, che hauendo riceuto il primo auuifo de' monopolij, e delle pratiche, che il Popolo ordinaua contra di lui, per mezzo di Matteo di Morozo, complice di quelle; il fece morire, per supprimere quello auuertimento, e per non far sentire, che ad alcuno nella Città fuffe molesta la fua Dominatione. Mi fouuene di hauer letto altre volte l'Historia di vn tal Romano, perfonaggio di dignità, il quale fuggendo la Tirannia del Triumuirato, era scãpa o mille volte dalle mani di coloro, che il perseguitauano, per la fottigliezza delle fue inuentioni. Egli auuene vn giorno, che vna truppa di genti a cauallo, che haueua carico di prenderlo, passò contiguo ad vna siepe di spini, doue egli si era nascosto; e non le venne fatto di scoprirlo. ma egli in quello istesso punto, considerando il trauglio, e le difficultà, che egli hauea già così lungo tempo durato, per saluarfi dalle continue, e curiose ricerche, che per tutto si faceuano di lui, il poco piacere, che ei poteua sperare da vna tal vita, e quanto gli era meglio passare vna volta il passo, che dimorar sempre in quel transito; egli medesimo gli richiamò indrieto, e tradì loro il suo nascondiglio; dandosi in abbandono, & in preda volontariamente alla loro crudeltà; per leuare effi, se medesimo da vna più lunga pena. Il chiamare le mani nemiche, è vn consiglio vn poco gagliardo ancorche io creda, che farebbe meglio il prenderlo, che dimorare nella febbre continua di vn accidente, che non hà alcun rimedio. Ma poiche le prouisioni, che vi si possono apportare sono piene di inquietudine, e di incertezza, egli è meglio di vna bella ficurezza prepararsi a tutto quello, che ne potrà auuenire, e ritrarre qualche consolatione dal non essere anco sicuro, che egli auuenga.

Della Pedanteria. Cap. XXIII.

- 1 *Disprezzata.*
- 2 *Dubbio, e sua prima risoluzione, donde ciò proceda.*
- 3 *Seconda risoluzione dall' hauere i pedanti lettere, ma non moderazione di se stessi, e che le insegnano per apparenza, e uanità.*
- 4 *Ma non già il giuditio, e perche.*
- 5 *Fallenza in Adriano Turnebo, e sue lodi.*
- 6 *Quale esser debba la nostra institutione puerile.*
- 7 *Institutione de fanciulli appresso i Persiani, & i Lacedemonij.*
- 8 *Studio delle lettere disprezzato da' popoli guerrieri.*

IO ho hauuto spesso dispetto nella mia fanciullezza di vedere nelle Comedie Italiane, sempre vn Pedante per persona sciocca, e buffonesca; e sotto cognome di Maestro non hauere molto piu honoreuole significazione fra di noi. percioche essendo stato loro dato in gouerno, io cercaua bene di scufargli per la sconue-
neuolez-

neuolessa naturale, che vi è fra il volgo, e le persone rare, & eccellenti in giudicio, & in sapere. cōciosiache eglino vadino per vn sentiero intieramente contrario agli vni dagli altri. Ma in ciò io perdeua il mio Latino. che i piu galanhuomini erano quelli, che più in dispreggio gli haueuano; testimonio ne sia il nostro buon Bellai;

Pedanti di
sprezzati
da' più ga-
lanti hu-
omini.

*Hò in odio sopra tutto
Vn saper Pedantesco.*

Et è costume antico. percioche Plutarco dice, che Greco, e Scolare erano parole di rimprovero fra i Romani, e di dispreggio. Ho poscia trouato con l'età, che vi era vna grandissima ragione, e che, *magis maguos clericos non sunt magis magnos sapientes.*

Ma donde possa auuenire, che vn'animo ricco della conoscenza di tante cose, non ne diuenga anco più viuace, e più svegliato, e che vno spirito grossolano, e volgare possa alloggiare in se stesso senza emendarli, i discorsi, & i giuditij de' più eccellenti spiriti, che il Mondo habbia apportato, io ne sono per ancora in dubbio. Al riceuere tanti ceruelli stranieri, così gagliardi, e così grandi, è necessario (mi diceua vna Giouane, la prima delle nostre Principesse, parlando di vn tale), che il suo si conculchi, si restringa, e si raccorci, per dar luogo a gli altri. Io direi volentieri, che si come le piante vengono soffocate dal troppo humore, e le lampade dal troppo olio, così auuene all'attione dello spirito per il troppo di studio, e di materia, il quale occupato, & imbarazzato da vna gran diuersità di cose, perde il modo da distrigarsene, e che si fatta carica il tiene curuo e gobbo. Ma la v'è altrimenti: percioche il nostro animo si allarga, quanto piu egli si riempie. e negli effempj de' tempi vecchi si veggono tutto al roueicio di sufficienti huomini nel maneggio delle cose pubbliche, di gran Capitani, e di gran Consiglieri negli affari di stato; essere stati insieme molto saputi, e dotti. e quãto a' Filosofi ritirati da ogni occupatione publica, eglino sono stati parimente alle volte per la verità dispreggiati per la libertà Comica de' loro tempi, rendendogli ridicolosi le opinioni, e maniere loro. Gli volete voi far giudici de' diritti di vn Processo, delle attioni di vn'huomo? eglino vi faranno presti, & in pronto. Cercano ancora, se egli vi sia vita, se vi sia mouimento, se l'huomo sia altra cosa, che vn buc, che cosa l'operare, & il soffrire, quali bestie siano, quali leggi, qual giustitia. Parlano essi forse del Magistrato, o pure parlano a lui? questa è vna libertà irriuerente, & inciuile. Odone forse lodare vn Principe, ouero vn Re? questo è vn pastore per essi, otioso come vn pastore, occupato a mugnere, & a tofare le sue bestie: ma ben più a spramento. Stimiate voi alcuno maggiore per possedere dieci mila campi di terra? essi se ne burlano, auuezzati ad abbracciare tutto il Mondo, come loro possessione. Voi vi vantate della vostra nobiltà, per contare sette auoli ricchi: eglino poco vi stimano, nè c'incendo l'immagine vniuersale della Natura: e come c'incendo l'incio habbia l'incio de' predecessori, i ricchi,

Attione
dello spi-
rito soffo-
cata da
troppo stu-
dio.

Filosofi di-
sprezzati
e pueri.

N' biltà di
sangue.

ricchi, poveri, Re, Valetti, Greci, e Barbari. E quando voi foste il cinquantesimo discendente da Hercole, voi parereste lor vano di far valere così fatto presente della fortuna. Parimente hanno a sdegno il Volgo, come ignorante delle cose prime, e comuni, e come presuntuoso, & insolente. Ma così fatta pittura Platonica è molto lontana da quella, che fa dibisogno a' nostri huomini. Si portaua invidia a quelli, come stanti sopra la comune maniera, come disprezzatori delle attioni pubbliche, come ordinatori di vna vita particolare, & inimitabile, regolata a certi discorsi sublimi, e fuori dell'vso: questi si hanno a sdegno, come dimoranti sotto la comune maniera, come incapaci di carichi pubblici, come seguaci di vna vita, e di costumi bassi, e vili appresso il Volgo. *Odi hominis ignaua opera, Philosophæ sententia.* Quanto a quei filosofi, dico io, si come erano grandi in scienza, erano ancora maggiori in ogni attione. E si come si dice di quel gran Geometra di Siracusa, il quale essendo stato distornato dalla sua cõtemplatione, per mettere qualche cosa in pratica, alla difesa della sua patria; mise subito in ordine degl'ingegni spauenteuoli e di effetti trappassanti ogni credenza humana, sdegnando tuttauia tutta questa sua manifattura, e pensando in ciò hauer corrotto la dignità della sua arte, le cui opere non erano, se non vna instruttione da nouitio, & vn giuoco: così questi, se siano qualche volta messi alla proua dell'attione, sono stati veduti volare di vn'alla così alta, che ben pare, il lor cuore, & il loro animo essersi marauigliosamente aggrandito, & arricchito per l'intelligenza delle cose. Ma vedendo alcuni il luogo del Gouerno Politico occupato per huomini incapaci, se ne sono ritirati: e colui, che addimandò a Crate, insino a quanto bisognasse filosofare: ne riceuette questa risposta, insino a tanto, che non vi siano degli afinai, che conduchino i nostri esserciti. Heraclito risegnò il Reame a suo fratello & a gli Efesij, che gli rinfacciavano, che egli passaua il suo tempo a giuocare co' fanciulli dauanti il Tèpio, Non è forse meglio far questo, che gouernare gli affari in vostra compagnia? Hauendo degli altri collocate le loro imaginatoni al di sopra della fortuna, e del Mondo, trouarono i feggi della Giustitia, & i troni medesimi de' Re bassi, e vili; & Empedocle rifiutò il Regno, che gli Agrigentini gli offersero. Accusando Talete alcuna volta la cura del Gouerno della casa. e di arricchirsi; gli fu rimprouerato, questo essere, e farsi a guisa della volpe, per non vi poter peruenire. Gli venne voglia per passatempo dimostrarne l'esperienza, & hauendo per quella volta abbassato il suo sapere al seruijo del profitto, e del guadagno; mise sù vn traffico; che fra vn'anno gli arrecò tali ricchezze, che a pena in tutta la lor vita i più sperimentati di quel mestiere, ne potessero fare di simiglianti. Questo è quello, che Aristotele espone di alcuni, che chiamauano e colui, Talete, & Anassagora, e loro si niiglianti, fauij, e non prudenti. Oltre che io non digerisco troppo bene così fatta differenza di parole, ciò non serue di scusa alle mie genti; & al

vedete

Pedanti per
che hanno
a sdegno.

Ingegni spa-
uenteuoli
messi in o-
pera da Ar-
chimede, e
pezze.

Talete arricchito per
traffico.

vedere la bassa e necessitosa fortuna, della quale essi si appagano, noi haurenmo più tosto occasione di pronunciare di ambedue, che eglino sono e non saggi, e non prudenti.

3 Io lascio questa prima ragione, e credo, che meglio vaglia il dire, che questo male viene dalla loro mala maniera di applicarsi alle scienze: e che al modo, col quale noi siamo instruiti, non è già marauiglia, se ne gli scolari, non ne diuengono punto più habili, ancorche vi si facciano più dotti. Nel vero la cura, e la spesa de' nostri Padri non ha la mira altroue, che a fornirci la testa di scienza: del giuditio, e della virtù, poche nouelle. Gridate di vno, che passi, al nostro popolo; O che saputo huomo; e di vn' altro; O che buon'huomo. non bisognerà già distornare gli occhi, & il suo rispetto verso il primo. vi bisognerebbe vn terzo gridatore. O che sciocche teste. Noi ricerchiamo volentieri, sà egli de' Greco, ouero del Latino? Scruie egli in verso ouero in prosa? ma se egli sia diuenuto migliore, ouero più auueduto, che è il punto principale, egli rimarà a dietro. Bisognerebbe ricercare, chi sia meglio saputo, e noui chi sia più saputo. Noi non ci trauiagliamo, se non a riempire la memoria, e lasciamo l'intendimento, e la con'cienza vota. Si come gli vecchi vanno qualche volta all'inchiesta del grano, & il portano col becco, senza tastarlo per farne vna beccata a loro pargoletti; così i nostri Pedanti vanno rubando la scienza dentro i libri, e non la ripongono, se non in cima delle loro labra, per inghiottirla solamente, e metterla al vento. Io me ne vado grasspolando quà, e là da' libri le sentenze, che mi piacciono, non per serbarle, perche io nõ hò alcun serbatoio, ma per trasportarle in questo. done, per dirne il vero, elle non sono più mie, che nel loro primo luogo. Noi non siamo, credo io, saputi, se non della scienza presente, non della passata così, come poco della futura. Ma quello, che è peggio, i loro scolari, & i loro piccioli fanciulli non più se ne nutriscono, & alimentano: anzi ella passa di mano in mano per questo sol fine, di farne apparato, di trattene ne altrui, e di farne de' raccòti, a guisa di vna vana moneta inutile ad ognialtro vso, e bisogno, che al contare, & al gettare; *Apud alios loqui didicerunt, non ipsi seruum non est loquendum, sed gubernandum.*

Scienza in gran rascio-
maudatio-
ne.

Scienza pre-
sente è quel-
la che vera-
mente è mo-
rta.

4 La natura, per mostrare, che non vi è niente di saltatico in quello, che ella guida, e gouerna, fa nascere bene spesso nelle nationi manco coltivate per arte, delle productioni di spirito, che lottano con le più artificiose productioni. Come a mio proposito il prouerbio Guascone tirato dalle piue, è molto gentile, *Bouba pron bouba, mas a remuda lous dits qu' em.* Cioè a dire, soffiare, per soffiare, ma rimouere le dita, noi ne siamo là. Noi sapiamo dire, Cicerone dice così, ecco i costumi di Platone, queste sono le medesime parole di Aristotele. ma noi, che diciamo a noi medesimi? che facciamo noi? che giudichiamo noi? ma coranto bene ne direbbe vn papagallo. Così fatta maniera mi fa souuenire di quel ricco Romano, che era stato curioso con grandissima spesa di ricettare in casa sua de

Si intend'
 Grandi e'n
 fiducia i
 cercare nel
 la sc'za del
 le lor genti,
 ne meno
 nelle In-
 suose Libra-
 rie.

Scienza de-
 ue esse no
 fra-

Lucullo di
 uenuto grã
 Capitano
 per le lette-
 re.

de gli huomini sufficienti in ogni genere di scienza, che egli si teneua cõ-
tinuamente attorno, affinche, quando cadesse fra i tuoi amici, qualche
occasione di parlare hora di vna cosa, & hora di vn'altra, essi supplissero in
suo luogo, e fùssero tutti presti, e pronti a fornirlo chi di vn discorso, chi
di vn verso di Homero, ciascuno secondo il lor talento; e pensaua cotai
sapere esser suo, perche egli era nella testa delle sue genti. e come fanno
parimente colono, la sufficienza de'quali è collocata nelle fontuose loro
librarie. Io ne conosco vno, al quale, quando io domando quello, che
egli sà, mi addimanda vn libro, per mostrarlo. e non oserebbe dirmi, che
egli hà il di dietro rognolo, se egli non va allhora, allhora a studiare nel
suo Lessicon, che significhi rognoso, e che di dietro. Noi prendiamo in
guardia le opinioni, & il sapere di altrui: e pensiamo, che quì consista il
tutto. bisogna farle nostre. Noi rassomigliamo propriamente colui, che
hauendo bisogno di fuoco, ne andasse a ricercare in casa del vicino. e ha-
uendone trouato vn bello, e grande, si fermasse quiui a scaldarsi, senza
più ricordarsi di portarne a casa sua. Chi ci serue di hauer la pancia piena
di viuande, se elle non si digeriscono, se elle non si trasformano in noi, se
elle non ci fanno crescere, non ci fortificano? Pensiamo noi, che Lucul-
lo, il quale le lettere rendettero, e formarono così gran Capitano senza
esperienza, le hauesse apprese al nostro modo? Noi ci lasciamo andare
così forte sopra le braccia di altrui, che annichiliamo le nostre forze. Mi
voglio io armare contra il timore della morte? ciò si fà alle spese di Se-
neca. Voglio io ritrarre della consolatione per me, ouero per altri? io
la piglio in presto da Cicerone. Io l'haurai presa in me medesimo, se
io mi ci fusse essercitato. Io non amo punto quella sufficienza relatiua,
e medicata. Quando bene noi potessimo essere saputi del sapere di altrui,
almeno sauij non possiamo noi essere, se nõ della nostra propria sauezza.

Ἔνδ' ἑπιεικὴν ὄστις οὐκ ἀπὸ τοῦ σοφῆς cioè

Odio quel Sofista, che per se non è sauiò.

Ex quo Ennius, nequaquam sapere sapientem, qui ipsi sibi prodisse von quirit.

— — — *Si cupidus, si*

Vanus, & Euganea quantumuis vilior agna.

Non enim paranda nobis solam, sed fruenda sapientia est. Dionisio si bur-
laua de Grammatici, che hanno cura di ricercare de' mali di Vissè, & i-
gnorano i loro proprij; de' Musici, che accordano i loro flauti, e non c-
cordano altrimenti i loro costumi; degli Oratori, che studiano di dire la
Giustitia, non già di farla. Se il nostro animo non se ne va ad vn miglior
mouimento, se noi non habbiamo il giuditio più sano; io per me haurai
parimente caro, che il mio scolare hauesse passato il temp'o a giuocare
alla palla: almeno il corpo ne sarebbe diuenuto più allegro. Vedetelo
quindi ritornare, dopò hauerui impiegato quindeci, o sedici anni. non è
cosa così male a proposito da mettere in opera. tutto quello, che voi vi
riconoscete d'auantaggio, è, che il suo Latino, & il suo Greco l'hanno
renduto

rendito più sciocco, e più presuntuoso, che egli non era partito da casa sua. Egli ne doueua riportare l'animo pieno; egli no'l riporta, se non gonfio; e l'ha solamente enfiato, in vece d'ingrossarlo. Questi maestri, come dice Platone de' Sofisti, loro fratelli, sono di tutti gli huomini quelli, che promettono di essere i più vtili a gli huomini, e soli fra tutti gli huomini, che non solamente non emendano punto quello, che vien loro commesso, come fa vn legnaiuolo, & vn muratore, ma il peggiorano, e si fanno pagare di hauerlo peggiorato. Se la legge, che Protagora proponeua a' suoi discepoli, fusse seguita, ouero, che essi il pagassero secondo le sue parole, ouero che essi giurassero nel Tempo, quanto stimassero il profitto, che haucauo ricevuto dalla sua disciplina, e secondo quello soddisfacessero la tua fatica; i miei Pedagoghi si trouerebbono scornacchiati; essendosi rimessi al giuramento della mia esperienza. Il mio Volgare Perigordino chi ama molto gentilmente *Lettre ferits*, così fatti saputoelli, come se voi diceste, *Lettre feriti*, a quali le lettere hanno dato vn colpo di martello, come si dice. Nel vero il più delle volte paiono hauere inghiottito, e perduto, particolarmente il senso comune. Perciò che il contadino, & il cordoniere, voi gli vedete andare semplicemente, e naturalmente nel loro procedere, parlando di quello che essi fanno. costoro per volerli innalzare, e pomposamente armare di quel sapere, che v'è notando nella superficie del loro cervello, si vanno imbarazzando, & intrigando incessantemente. Scappano loro di bocca di belle parole, ma che vn'altro le accomoda. Conoscono ben Galeno, ma in verun modo l'ammalano. vi hanno già riempita la testa di leggi; e non hanno per ancora conceputo il nodo della causa. Sanno la Teorica di tutte le cose, cercate voi, chi la metta in pratica. Io ho veduto in casa mia vn mio amico; per maniera di passatempo hauendo da fare con vno di costoro; contrafare vn giogo di Galimatia, proposito senza sequela, tessuto di molte pezze rapportate; saluo che egli era spesso inlardato di parole proprie alla loro disputa; trattare così tutto vn giorno quello sciocco a contrastare; pensando sempre rispondere alle obbiettoni, che se gli faceuano. e pure era huomo di lettere, e di riputatione, e che haucaua vna bella robba attorno.

Vos, o patritius sanguis, quos viuere par est

Occipiti ræco posticæ occurrite Janne.

Chi riguarderà ben da presso a sì fatta sorte di gente, la quale si stende molto lontano, non meno di me trouerà, che il più delle volte non intendono se stessi, ne gli altri, e che hanno la rimembranza assai piena, ma il giuditio intieramente concauo, e vuoto; se la loro natura per se stessa non l'hauesse altrimenti formato.

5 Come io hò veduto Adriano Turnebo, il quale non hauendo fatto altra professione, che di lettere, nella quale per mia opinione, egli era il maggior huomo, che sia stato mille anni sono; non hauere tuttauia di pedan-

Pedagoghi
come den-
no essere
pagati.

Adriano
Turnebo
grande hu-
mo di lette-
re.

pedantefco fe non il portamento della vefte, e qualche maniera eſterna, che poteua non eſſere già inciuità alla cortigiana. lequali ſono coſe da niente. & hò in odio le noſtre genti, le quali ſopportano più malagevolmente vna robba. che vn'anima di traueſo. e riguardano alla ſua riuerenza, al ſuo contegno, e geſto, & a' ſuoi ſtiali; qualunque ſia l'huomo. Percioche di dentro l'animo era il più pulito del Mondo. Io l'hò bene ſpeſſo a mio guſto fatto entrare in propoſito, molto lontanò dalla ſua vſanza. egli vi vedeua così chiaro, di vna apprenſione così pronta, di vn giuditio così ſano, che pareua, che egli non haueſſe fatto giamai altro meſtiere, che della guerra, e de gli affari di ſtato. Sono naturali, e forti coloro,

— *quis arte benigna.*

Et meliore lato finix præcordia Titan.

Che ſi mantengono a traueſo di vna cattiuu iſtitutione.

6 Hora egli non è aſſai, che la noſtra iſtitutione non ci guaiſti, biſogna, che ella ci muti in meglio. Vi ſono alcuni de' noſtri Parlamenti, quando hanno da ricuere degli Offitiali, che gli eſſaminano ſolamente ſopra la ſcienza; altri vi aggiungono ancora il Saggio del ſentimèto in preſentando loro il giuditio di qualche cauſa. queſti mi paiono hauere vn poco migliore ſtile. Et ancor che queſte due conditioni ſiano neceſſarie, e che biſogni, che elle vi ſi trouino ambedue; nondimeno per la verità, quella del ſapere è da prezzarſi manco, che quella del giuditio. queſta può ſtare ſenza l'altra, e non già l'altra ſenza queſta: percioche come dice quel verſo Greco,

οἷος οὐδὲν ἢ μάθης ἢ μὴ τοῦ ἴσασθαι cioè

È veramente poco uale quella dottrina, che la preſenza dell'intelletto non l'accompagna.

A che fare della ſcienza, ſe non vi ſia l'intendimento? Piaceſſe a Dio che per il bene della noſtra Giuſtitia, quelle compagnie ſi trouaſſero così ben fornite d'intendimento, e di conſcienza, come elle ſono ancora di ſcienza. *Non uita, ſed ſcholę diſcimus.* Hora egli non biſogna già attaccare il ſapere all'animo; biſogna incorporaruelo. non biſogna già inaffiarlo, nõ biſogna tingernelo. ſe egli nõ l'muta, e migliora il ſuo ſtato imperfetto, certamente egli è molto meglio laſciarlo. Queſta è vna pericolofa ſpada, e che impediſce, & offende il ſuo padrone. e ſe ella ſi troua in debol mano, e che non ne ſappia l'vſanza. *ut fuerit melius non didiciſſe.* per auuentura queſta è la cagione, che e noi, e la Teologia non ricerchiamo altrimenti molta ſcienza nelle donne, e che Francesco Duca di Bretagna figliuolo di Giovanni Quinto, eſſendogli parlato del ſuo maritaggio con Iſabella figliuola di Scotia, & aggiungendoleſgli, che ella era ſtata alleuata ſemplicemente, e ſenza alcuna iſtruzione di lettere; riſpoſe, che gliene pareua meglio, e che vna moglie era a baſta nza ſaputa, e dotta, quando ella ſapeua mettere differenza, fra la camicia, & il giubbone del ſuo

La ſcienza
doue eſſere
ſe accompagna
del
giuditio.

Sapere de-
ue eſſere in
corporato
nell' ani-
mo.

Scienza
non richie-
ſta alle Dò-
ne.

fuo marito . Laonde non è così gran marauiglia, come si grida, che i nostri Antichi non habbiano fatto altrimenti gran conto delle lettere, e che ancora hoggidì elle non si trouino , se non per incontro ne' principali Consigli de' nostri Re. e se questo fine di arricchirfene, che solo hoggidì ci è proposto, per il mezzo della Iurisprudentia , della Medicina, della Pedanteria, e della Teologia ancora, non le tenessero in credito; voi vedreste così belli lauaceci, o schiuma pignatte, come fossero mai. Qual danno, di gratia, se ne ricuerebbe in tal guisa , se elle non c' insegnano ne a ben pensare, ne a ben fare? *Postquam docti prodierunt, boni desunt.* Ogni altra scienza è danneuale a chi non ha la scienza della bontà . Ma la ragione, che tantosto io cercaua , potrebbe parimente forse venire da questo, che non hauendo il nostro studio in Francia quasi altro scopo, che il profitto, e l'utile , dandosi alle lettere manco di coloro, che la natura ha fatto nascere a più generosi offitij de' lucratiui ouero applicandouisi corramente; (ritirati auanti l'hauerne preso l'appetito ad vna professione, che non ha niente comune con le lettere) non vi restano più ordinariamente , per impiegarfi tutto affatto allo studio, se non le genti di bassa fortuna, le quali vi cercano i modi da viuere . & essendo gli animi di così fatte genti e per natura , e per institutione domestica , e per effempio del più basso aloe; rapportano falsamente il frutto della scienza . Percioche ella non è già per dar giorno, e luce all'animo, che non ne ha punto, ne meno per far vedere vn cieco . Il suo mistiere è non di fornirlo di vista , ma d'indirizzarlo, e di regolargli le sue andate, & i suoi progressi; purché egli habbia per se stesso i piedi, e le gambe diritte, capaci, e sufficienti . La scienza è vna buona droga . ma nessuna droga è forte a bastanza , per preferuarsi senza alteratione , e cortuttione, secondo il vizio del vaso, che la racchiude . Tale hà la vista chiara, che non l'ha poi diritta; e per conseguente vede il bene, ma poi no'l segue; e vede la scienza, e non se ne serue altrimenti . La principale ordinanza di Platone nella sua Republica è di dare il lor carico a' suoi Cittadini , secondo la lor natura . La natura può tutto, e fa tutto: I zoppi sono male a proposito per gli essercitij del corpo, e negli essercitij dello spirito gli animi zoppi. I bastardi, & i volgari sono indegni della filosofia . Quando noi veggiamo vn'huomo mal calzato, diciamo, che non è punto marauiglia, se egli è calzauiuolo . Medesimamente pare, che l'esperienza ci offerisca , e rappresenti souente vn Medico il più mal medicinato, vn Teologo il manco riformato, e conforme all'vltanza vn saputo, e doto manco sufficiente , di vn altro . Aristone da Scio anticamente haueua ragione di dire, che i Filosofi nuoceuano a gli auditori conciossiache la maggior parte degli animi non si trouino a proposito per far profitto di cotale instructione . se ella non si mette al bene, ella si mette al male. *ἀσύντως. Aristrippi, acerbos ex Zen nis scbola exire.*

Scienza a-
niata sola-
mente per
il profitto.

Proprio del
la scienza.

7 In quella bella institutione, che Senofonte attribuisce a' Persiani, noi

G tro.

Virtù insegnata per li Periti a' loro figliuoli in vece di lettere.

Educazione de' figliuoli de' Re di Persia.

Dottrina insegnata dalla gioventù Lacedemonica.

Disciplina de' Lacedemonici quale.

Effetto della scienza quale.

Bella istituzione de' fanciulli.

trouiamo, che essi insegnauano la virtù a' loro figliuoli; come le altre Nationi fanno le lettere. Platone dice, che il figliuol maggiore nella loro successione era così nutrito. Dopo il suo nascimento si consegnaua, non alle donne, ma a gli Eunuchi della prima autorità appressi al Re, per cagione della lor virtù. Costoro haueuano carico, e cura di rendergli il corpo bello, e sano; e dopò i sette anni l'assuefaceuano a mòtare a cavallo, & all'andar e alla caccia. Quando egli era peruenuto al decimo quarto anno, il deponuano, e consegnauano alle mani di quattro, il più sauiò, il più giusto, il più temperato, & il più valoroso della natione. il primo gl'insegnaua la Religione, il secondo ad essere sempre verace, il terzo a farsi padrone delle cupidigie, il quarto a non temer niente. Egli è cosa degna di grandissima consideratione, che in quella eccellente Republica di Licurgo, e nel vero mostruosa per la sua perfectione, e così curiosa per ciò dell'educatione de' fanciulli, come di suo carico principale, e nel letto medesimo delle Muse; vi si faccia così poca mentione della dottrina. come se quella generosa gioventù, sdegnando ogni altro giogo, che quello della virtù, douesse essere fornita in cambio de' nostri Maestri di scienza, solamente de' Maestri del valore, della Prudenza, e della Giustitia. Esemplio seguito da Platone nelle sue leggi: La maniera della lor disciplina era il far loro delle questioni sopra il giuditio degli huomini, e delle loro attioni, e se condannauano, e lodauano, ouero questo Personaggio ouero quel fatto, bisognaua approuar con ragione il lor dire; e per questo mezzo si aguzzauano insieme il loro intendimento, & imparauano il dritto. Afti age in Senofonte domanda a Ciro conto dell'ultima sua lectione. Questa è, disse egli, che hauendo nella nostra scola vn garzon grande vn faio picciolo, il diede ad vno de' suoi compagni di più picciola statura & a lui tolse il suo faio, che era maggiore. hauendomi il nostro Precettore fatto giudice di quella differenza, io giudicai, che bisognaua lasciare le cose in quello stato; e che pareua, che l'vno, e l'altro fusse in quel punto meglio accomodato sopra di che egli mi dimostrò, che io haueua fatto male. percioche io mi era fermato a considerare la conuenevolezza; e bisognaua prima hauer proueduto alla Giustitia, la qual voleua, che nessuno fusse sforzato in quello, che gli apparteneua. e disse, che ne fu stafilato, appunto come siamo noi ne' nostri Villaggi per esserci dimenticati il primo Aoristo di *τινω*. nel verbo batto Il mio Regente mi farebbe vna bella arrenza in genere demonstratiuo, auanti, che egli mi persuadesse, che la sua scola valesse, quanto quella. Essi hanno voluto troncato il camino. e poiche così è, che le scienze, anco allhora, che elle si apprendono di dritto filo, non ci possono insegnare la Prudenza, ne la bontà, ne la resolutione; hanno voluto di prima giunta mettere i loro figliuoli al proprio degli effetti, & instruirgli, non per sentir dire, ma per il cimento dell'attione, informandogli, e figurandogli viuamente non solo di precetti, e di parole, ma principalmente di essemplij, e di opere; af-

finche

finche questa non fusse già vna scienza nella loro anima, ma sua complessione, & habitudine; che questo fu non già vn'acquisto, ma vna naturale possessione. A questo proposito fu addimandato ad Agefilao, qual farebbe il suo parere di quello, che douessero imparare i fanciulli; Quello, che essi de uono fare, essendo huomini, rispose egli. Onde non è già marauiglia, se vna tale institutione habbia prodotto di così ammirabili effetti. Andauasi, come si dice, nelle altre Città di Grecia a cercare de' Retorici, de' Pittori, & de' Musici; ma in Lacedemone de' Legislatori, de' Magistrati, & degl' Imperadori, e Generali di eserciti in Atenes' imparaua a ben dire, e quiui a ben fare. là a suilupparsi da vn'argomento Sofistico, & a ribattere l'impostura delle parole, inganneuolmente framesse, quiui a sbrigarfi dagli allettamenti della voluttà, & a ribattere con gran coraggio le minacce della fortuna, e della morte. quelli si adoperauano dietro le parole, questi dietro le cose. là si faceua vn continuo esercizio della lingua, quà vn continuo esercizio dell'animo. Per il che non è già cosa strana, se addimandando loto Antipatro cinquanta fanciulli, et ostage, rispondesse tutto al rovescio, e quello, che noi faremmo, che voleuano più tosto dare due volte tanto di huomini fatti. tanto stimauano la perdita dell' Educatione della lor Patria. Quando Agefilao inuicaua Senofonte di mandare a nutrire, & alleuare i suoi figliuoli a Sparta, ciò non è già per apprenderui la Retorica, ouero la Dialectica, ma per impararui, disse egli, la più bella scienza, che sia, cioè la scienza di vbbidire; e di comandare. Egli è cosa molto gentile, di veder Socrate burlarsi al suo modo d' Hippià, il quale gli racconta, come egli hauesse guadagnato, particolarmente in certe Terricciuole picciole della Sicilia buona somma di danari, a gouernare, e che a Sparta nõ hauesse guadagnato pure vn soldo. Che queste sono genti idiote, le quali non fanno misurate, ne contare, ne fanno conto di Grammatica, ne di ritmo: trat' enendosi solamente in sapere la stirpe de' Re, lo stabilimento, e la decaduta degli stati, e cotali ciiancie di racconti: & al termine di ciò, facendogli Socrate confessare per la minuta, l' eccellenza della forma del lor Governo publico, la felicità, e la virtù della lor vita priuata, il lascia indouinare la conclusione dell' inutilità delle sue arti.

8 Gli effempj e insegnano & in quella martial Republica, & in tutte le altre sue simiglianti, che lo studio delle scienze ammolisce, e rende effeminati i coraggi più tosto, che gli confetmino, e gli agguerschino. Il più forte stato, che per il presente apparisca al Mondo è quello de' Turchi. popoli egualmente alleuati alla stima delle armi, & al disprezzo delle lettere. Io trouo Roma più valorosa auanti che ella fusse saputa, e dotta. Le più bellicose Nationi de' nostri giorni, sono le più grossolane, & ignoranti. Gli Scithizi Parthi; Tamburlan, ci seruono per questa pronua. Quando i Goti diedero il guasto alla Grecia, quello, che saluò tutte le librerie dell' essere gettare nel fuoco, fu vn tale, che fra essi seminò

Scienza di vbbidire, e di comandare.

Scienze rendono molli, e delicati i coraggi.

questa opinione, che bisognava lasciare quel mobile intiero à nemici; molto a proposito, per distornargli dall' essercitio militare, e per trattenergli in occupationi sedentarie, & otiose. Quando il nostro Re Carlo Ottavo, quasi senza tirar fuori la spada del fodero, si vide padrone del Reame di Napoli, e di vna buona parte della Toscana, i Signori del suo seguito attribuitono quella insperata facilità di conquista all' essersi i Principi, e la Nobiltà d'Italia trattenuti insino all' hora a renderli più ingegnosi, e doti, che vigorosi, e guerrieri.

Della institutione de' figliuoli, a Madama Diana di Foix, Contessa di Curfon. Cap. XXV.

- 1 Prefazione presa dall' abbassamento del suo sapere, dalla maniera de' suoi studi.
- 2 Occasione di scriuere dell' institutione de' figliuoli.
- 3 Institutione de' figliuoli importante, e difficile.
- 4 A quali cose si deue applicare il fanciullo.
- 5 Suo gouernatore qual debba essere, e quali cose insegnargli, e come.
- 6 Principalmente se gli facciano capire, e digerire i concetti, e se gli formi il giudicio, nelle cose appartenenti alla vita.
- 7 Quali altre cose a ciò seruino, e fra queste.
- 8 Che non si alleni in casa del Padre,
- 9 Il commercio, e la pratica degli altri,
- 10 Historie, & altri scritti simiglianti,
- 11 Il frequentare il Mondo,
- 12 La filosofia morale per molti suoi rari effetti,
- 13 Perche ella hà per suo scopo la Virtù,
- 14 E ci insegna a viuere.
- 15 Si deue insegnare ciò al fanciullo, non con asprezza e rigidità come ne' Collegij.
- 16 Ma con seuera dolcezza.
- 17 Principalmente a fuggire gli humori particolari, & adattarsi a comuni.
- 18 Et à mettere in opera ciò che si è letto, & udito, e di far più conto delle cose, che delle parole.
- 19 Come all' Autore fu insegnato.

Affettione
de' Padri
verso i fi-
gliuoli.

Dottrina e
saper del
Montagna.

I Non vidi giamai Padre, per gobbo, ouero tignoso, che fusse suo figliuolo, il quale lasciasse di tenerlo per tale, non perciò, se del tutto egli non è imbracciato da sì fatta affettione, che egli non si auueda del suo difetto; ma in quanto, e tanto basta, che gli è suo. Così io veggo meglio di ogni altro, che queste mie sono sciocchezze di vn' huomo, che delle scienze non ha gustato altro, che la crosta, nella sua fanciullezza, e non ne ha ritenuto, se non vn' generale, & informe visaggio; vn poco di ciascuna cosa, e niente del tutto, alla Francese. Percioche in somma io so, che vi è vna Medicina, vna Iurisprudenza, e quattro parti nella

Mate.

Matematica, e grossolanamente, quello, doue elle rimirano. E per auentura ancora io sò la pretentione delle scienze in generale per il scrui-
gio della nostra vita. ma d'ingolfarmici più auanti, di essermi morduto le
onghie allo studio di Aristotele, Monarca della dottrina moderna, oue-
ro di essermi ostinato dietro qualche scienza; io non l'hò fatto giamai; e
non è arte, di cui io possa tirare pure i primi lineamenti. E non è fanciul-
lo delle Classi mezzane. il quale non si possa dire più dotto di me: che
nò hò pure anco di che esaminarlo sopra la sua prima lectione. E se io vi
sia sforzato, vengo costretto assai goffamente di tirarne qualche materia
di proposito vniuersale, sopra che io esaminò il tuo giuditio naturale:
lettione, che loro è altrettanto incognita, quanto a me la loro. Io non hò
addirizzato commercio con alcun libro falso, se non con Plutarco, e con
Seneca. donde io attingo, come le Danaide, riempiendo, e versando in-
cessantemente. Io ne attacco qualche cosa a questa carta, a me così po-
co, come niente. L'Historia è il mio talento in materia di libri, ouero la
Poesia, la quale io amo di vna particolare inclinatione. percioche come
diceua Cleante si come la voce ristretta dentro l'angusto canale di vna
tromba, esce più acuta, e più forte; così pare a me, che la sentenza stretta
a' piedi numerosi della Poesia, si slancia molto più gagliardamente, e mi
percode di vna più viuua scossa. Quanto alle facultà naturali, che sono in
me, di che qui si scorge il soggio, io le sento piegare sotto la carica. i miei
concetti & il mio giuditio non caminano, se non a tastone, vacillando, in
ciampando, vrtando. e quando io sono andato più auanti. che io posso,
non ne son rimasto in alcun modo soddisfatto. io veggo anco del paese
nel di là; ma di vna vista turbata, & in nuuola, che io non posso sgombra-
re. Et intraprendendo di parlare indifferentemente di tutto quello, che
si rappresenta alla mia fantasia, e non v'impiegando, se non le mie pro-
prie, e naturali facultà, mi auuiene spesso d'incontrarmi per fortuna den-
tro i buoni Autori in quei medesimi luoghi, che io ho intrapreso di trat-
tare; come io feci appresso Plutarco di presente nel suo discorso della for-
za dell'imaginazione: e di riconoscermi in paragone di quelle persone co-
sì debile, e meschino, così aggrauato, & addormentato, che mi fa cõpas-
sione, ouero sdegno di me medesimo. Mi è grato, e gusto bẽ di questo, che
le mie opinioni hanno questo honore d'incontrarsi souente con le loro
e che io me ne vado, al manco dietro da lontano, dicendo, che anzi sì. Pa-
rimente io ho questo, che ciascuno non hà già, di conoscere l'estrema di-
fferenza fra essi, e me. e lascio nondimeno correre le mie inuentioni così
deboli, e basse e come io le hò prodotte, senza rimpiastarne. e ricucirne i
difetti, che si fatta comparisone mi haueua discoperto. Bisogna haue-
re le reni ben ferme, e salde d'intraprendere di caminare fronte a fronte
insieme co' quei grandi huomini. Gli Scrittori indiscreti del nostro se-
colo quali si alle loro opere da niente vanno seminando de' luoghi intieri
degli Autori antichi, per farsene honore, fanno appunto il contrario.

Scrittori del
nostro se-
colo.

Percioche l'infinita diffimiglianza de' lustri rende il visaggio così pallido, così liuido, e così brutto, a quello, che vi è di loro, che vi perdono molto più, che non vi guadagnano. Queste erano due diuerse fantasie. *Scritti di Crisippo.* Crisippo mescola ne' tuoi libri non solamēte i passi, ma ancora delle opere intiere d'altri Autori. & in vno la Medea di Euripide. e diceua Apollodoro, che chi ne recidesse quello, che egli vi hauea di straniero, la sua carta rimarrebbe in bianco. Epicuro al rouescio in trecento volumi, che egli lasciò, non haueua messa pure vna allegatione. Mi occorse l'altro giorno di cadere in vn cotal passo. io era andato drieto languendo alle parole Francesi, così essangui, così scarnate, e così vote di materia, e di senso, che veramente non erano, se non parole Francesi. al capo di vn lungo, e trauaglioso camino, io venni ad incontrarmi in vna parte alta, ricca, & eleuata infino alle nuuole. Se io haueffi trouato la pendice dolce, e la montata vn poco più allontanata, ciò sarebbe stato scusabile. questo era vn precipizio così diritto, e così dirupato, che dalle sei prime parole io conobbi, che io me ne volaua nell'altro Mondo. quindi io discopersi la laguna sangosa, donde io veniu così bassa, e così profonda, che non mi diede mai poscia il cuore di riabbassarmici: se io haueffi occultato l'vno di quei discorsi di quelle ricche spoglie, troppo si manifestaua la bestialità degli altri. Il riprendere in altrui i miei proprij mancamenti, non mi pare più incompatibile, che di riprendere, come io sò souente, quegli di altrui in me. Bisogna accusargli per tutto. e loio tor via ogni luogo di Franchigia. Io sò, quanto audacemente in particolare io intraprenda di agguagliarmi ad ogni tratto a' miei furti, di andare a paro a paro con essi non senza vna temeraria speranza, che io possa ingannare gli occhi de' giudici in discernergli. Ma ciò auuiene altrettanto per il beneficio della mia applicatione, quanto per il beneficio della mia inuentione, e della mia forza. E poi io non sò alla lotta punto alle strette con quei vecchi campioni, & a corpo a corpo. ciò segue per ríprese minute, e per leggieri tentatiui. Io non mi ci vrto altrimenti. io non sò, se non attastare. e non vado punto tanto, quanto io stò in pratica di andare. Percioche s'io potessi tener loro la palla, io farei huomo honorato poiche io non gl' intraprendo, se non per doue egli no più impetuosi, e più forzosi. Il fare quello, che io ho discoperto di alcuni, ricoprirsi delle armi di altrui, infino a non mostrare pure l'estremità delle sine dita; il condurre il suo disegno, come è ageuole a' dotti in vna materia comune, sotto le inuentioni antiche, rappezzate quà, e là; a coloro, che le vogliono nascondere, e far proprie; è primieramente ingiustitia, e debolezza. che non hauendo niente in loro, che vaglia per doue vscir fuori, cercano di presentarsi per mezzo di vn valore puramente straniero. è poi, sciochezza grande, contentandosi per inganno acquistarsi l'ignorante approbatione del Volgo, e diffamarsi appresso le persone d'intendimento, che scuotano dal naso così fatta incrostatura tolta in prestanza, la lode de' quali

quali folie, e di peso, e di momento. Per la mia parte non vi è niente che io voglia fare manco di questa. Io non dico degli altri, se non per dire altrettanto più di me stesso. Ciò non tocca già i Centoni, che per Centoni si publicano. & io ne ho veduto degl'ingegnossissimi al mio tempo, fra i quali vno è sotto il nome di Capilupio, oltre gli antichi. Questi sono spiriti, che si fanno vedere, e compariscono in quella & in altra parte, come il Lipsio in quella sua dotta, e fatica cosa tessitura delle sue Politiche. Comunque ella sia, voglio dire e qualunque siano queste sciocchezze, non hò altrimenti deliberato di tenerle più celate, che vn mio ritratto caluo, e biancheggiante, doue il pittore haueffe messo, non vn visaggio perfetto, ma il mio. percioche parimente tali sono i miei humori, e le mie opinioni. Io le arreo per quello, che elle sono nella mia credenza, non per quello, che elle sono da credere. Qui non hò altroue la mira, che a discoprire in me medesimo. che per auuentura farò dimani vn'altro, se noua instruttione mi muta. Io non hò alcuna autorità di essere creduto ne meno la desidero; sentendomi molto male instruito, per instruire altrui. Hauendo dunque alcuni veduto il Capitolo precedente mi diceuano in casa mia l'altro giorno, che io doueua esse: e vn poco più disteso sopra il discorso dell'Institutione de' figliuoli.

Centoni
ingegnoſi.

Politica
del Lipsio.

2 Hora, Madama, se io haueſſi qualche sufficienza in questo soggetto, io non la potrei impiegar meglio, che di farne vn presente a quel fanciul letto, che vi minaccia di far tantoſto vna bella vſcita di casa vostra; eſſendo voi troppo generoſa per cominciare altrimenti, che da vn maſchio. Percioche hauendo hauuto coſi gran parte nel maneggio del vostro maritaggio; io ho qualche diritto, & intereſſe nella grandezza, e nella prosperità di tutto quello, che ne verrà oltre che l'antica poſſeſſione, che voi haucte sopra la mia ſeruitù, a baſtanza mi obliga di deſiderare onorare, bene, & auuantaggio a tutto quello, che vi tocca.

3 Ma per la verità io non vi comprendo, se non queſto, che la maggior difficoltà, e la più importante dell' humana ſcienza pare eſſere in quella parte, doue ſi tratta dell' educatione, e dell' institutione de' fanciulli. Come appunto nell'agricoltura, le maniere, che vanno auanti il piantare, ſono certe, & ageuoli, & il piantar medeſimo. ma poiche quello, che ſi è piantato viene a prendere vita, nell'alleuarlo, vi ſi proua vna gran varietà di maniere, e di difficoltà. Parimente ne gli huomini vi va poca induſtria a piantargli, ma poiche ſone nati, l'huomo ſi carica di vna cura diuerſa, piena di occupatione, e di timore nel bene indirizzargli, e nutrirgli. La moſtra della loro inclinatione è coſi tenera in quella baſſa età, e coſi oſcura, le promeſſe coſi incerte, e falte, che egli è malageuole lo ſtabilirci alcun ſaldo giuditio. Vedete Cimone, vedete Temiſtocle, e mille altri, quanto ſi ſiano diſconuenuti da ſe ſteſſi medeſimi. I piccioli figliuoletti degli Orſi, e de' cani moſtrano la loro inclinatione naturale. ma gli huomini ſi gettano incontenente nelle accoſtumanze, nelle opinioni,

Inſtitutione de' fanciulli difficile, & importantiſſima.

Inclinatione nel ſenſe, & oſcura nell'età picciola.

nelle leggi; si cangiano, ouero s'immascherano facilmente così è difficile lo sforzare le propensioni naturali. Donde auuiene, che per macamento di hauere scelta bene la dirona; per niente si trauglia bene spesso, e s'impiega molta età nell'indirizzare i fanciulli alle cose, nelle quali egli non possono prender piede.

4 Tuttauia in così fatta difficoltà mia opinione è, d'incaminargli sem pre alle migliori cose, e più profitteuoli, e che l'huomo si debba applicar poco à quei leggieri indouinamenti, e pronostici, che noi pigliamo da' mouimenti della loro fanciullezza. A me pare, che Platone dia loro troppa autorità nella sua Republica. Madama la scienza è vn grande ornamento, & vno strumento di marauiglioso seruigio, particolarmente alle persone eluate in tal grado di fortuna, come voi siete. Nel vero ella non ha alcun vero vso nelle mani vili, e basse. ella è ben più fiera di somministrare i suoi modi, & il suo potere al maneggiare vna guerra, al comandare vn popolo, al praticare l'amicitia di vn Principe, ouero di vna Natione straniera, che al formare vn sillogismo Dialectico, al piatire vn' appellatione, ouero all'ordinare vna massa di pilole. Così, Madama, io credo, che voi non vi dimenticherete già questa parte nell'institutione de' vostri. Voi, che ne hauete gustata la dolcezza, e che siete di vna stirpe litterata. percioche noi habbiamo ancora gli scritti di quegli antichi Conti di Foix, donde il Signor Conte, vostro marito, e voi siete discesi. e Francesco Signor di Candale, vostro zio ne fa nascere ogni giorno degli altri, li quali stenderanno la conoscenza di sì fatta qualità della vostra famiglia a molti secoli. per tanto io vi voglio dire sopra di ciò vna sola fantasia, che io hò contraria al comune vso. Questo è tutto quello, che in ciò io posso conferire al vostro seruigio.

5 Il carico del Gouvernatore, che voi gli darete, dalla cui electione dipende tutto l'effetto della sua institutione; ha molte altre gran parti. ma io non ne tocco alcuna, per non vi sapere arrecare cosa, che vaglia. E di quello articolo, sopra il quale io mi accingo di dargli qualche auuertimento, egli mi crederà, quanto vi scorderà di apparenza. Per vn fanciullo di casa, la quale ricercate lettere, non per il guadagno (perche vn fine così abietto è indegno della gratia, e del fauore delle Muse; e poi egli riguarda, e dipende da altrui) non tanto per le comodità esterne, quanto per le sue proprie, e per arricchirne, & ornarsene di dentro, hauendo più tosto voglia di riuffirne huomo habile, & auuenire, che huomo dotto: io vorrei parimente, che si fusse diligente di scegliere gli vn Conduttore, che hauesse più tosto la testa ben fatta, che ben piena: e che vi si ricercassero ambedue, ma più i costumi e l'intendimento, che la scienza; e che si gouernasse nel suo carico di vna nuoua maniera. Non si cessa d'intronacile orecchie, come chi versasse dentro vn imbuto. e nostro carico non è se non ridire, e, che è stato detto. Io desidererei, che egli correggesse questa parte, e che di prima belia giunta, secondo la portata dell'

Scienza
strumento
di marauig-
lioso ser-
uigio.

Scritti de-
gli antichi
Conti di
Foix.

Lettere
perchè più
principal-
mente deo-
no esse
ricercate.

Pedago-
go qual deue
essere sce-
to.

dell'animo, che egli hà in mano, cominciassè a metterla su la mostra, facendogli gustare le cose, sceglierle, e discernerte da per se stesso. talhora prendogli il camino, & alcuna volta lasciandolo aprire a lui. Io non voglio altrimenti, che egli inuenti, e patli solo; io voglio, che egli senta parlare il suo discepolo la sua volta. Socrate, e poscia Arcefilao faceuano primieramente parlare i loro discepoli: e poi egli parlauano ad essi. *Obest plerunque ijs, qui discere volunt, autoritas eorum, qui docent.* Egli è bene, che egli il faccia trottare dauanti a lui, per giudicare della sua disposizione, e per giudicare infino a qual punto egli si debba abbassare per accomodarsi alla sua forza. Per il mancamento di così fatta proportionè noi guastiamo il tutto. & il saperla scegliere, & il gouernarsi con buona misura è vna delle più ardue operationi, che per me si sappia. Et è effetto di animo alto, e molto forte il saper condascendere a quegli andamenti puerili e ben guidargli. Io camino più fermo, e più sicuro all'insù, che all'ingiu. Coloro, che, come porta la nostra vñanza, intraprendono di vna medesima lettione, e di pari misura di gouerno reggere, e gouernare molti spiriti di diuerse misure, e forme; non è marauiglia, se in tutto vn popolo di fanciulli, ne incontrino a pena dne, o tre, che rapportino qualche giusto frutto della lor disciplina. Che egli non gli addimandi già solamente conto delle parole della sua lettione, ma ancora del senso, e della sostanza. E che egli giudichi del profitto, che egli haurà fatto, per la testimonianza non della sua memoria, ma della sua vita. Che quello, che egli anderà apprendendo, glielo faccia mettere in ben cento faccie, & accomodare ad altrettanti diterfi soggetti, per vedere, se l'habbia ancora bene appreso, e ben fatto suo, prendendo l'istruzione al suo progresso da' Pedagogi imi di Platone. Egli è testimonianza di crudità, e di indigestione il vomitare la viuanda inghiottita. Io stomaco non hà altrimenti fatta la sua operatione, se non ha fatto mutare la forma, e la maniera à ciò, che gli era stato dato a cuocere. Il nostro animo non si muoue, se non a credenza ligato, & altrettanto all'appetito delle altrui fantasie, seruo, e schiauo sotto l'autorità della loro lettione. Siamo stati assoggettati tanto alle corde, che noi non habbiamo più di franchi andamenti: il nostro vigore, e la nostra libertà sono estinti. *Nunquam tutela sua sunt.* Io vidi in particolare a Pisa vn'huomo per altro honorato, ma così Aristotelico, che il più generale de' suoi dogmi era; Che la pietra del tocco, e la regola di tutte le imag nationi falde, e di ogni verità, si è la conformità alla doctrina di Aristotele. che fuori di questa, il resto non sono, se non chimere, e vanità. che egli ha veduto il tutto, e detto il tutto. Questa sua Propositione per essere stata troppo largamente, e troppo iniquamente interpretata, mi mise altre volte, & il tenne lungo tempo in grãde accesso io all'Inquisitione in Roma. Che gli faccia passare il tutto per la stamigna, e non all'ogghi niente nella tua testa per semplice autorità, & a credenza. I principi, ij di Aristotele non gli siano più principij,

Maestri
con chi deo-
no portare
nell' insti-
tutione de' lo-
ro discepo-
li.

Lezioni di
uerse a di-
uersi scola-
ri.

Doctrina
d' Aristote-
le troppo
strettamente
abbraccia-
ta.

che

che quegli degli Stoici, ouero degli Epicuri.

6 Che se gli proponga così fatta diuersità di giuditij egli ne farà scielta, se può; se non, ne rimarrà in dubbio.

Che non men che saper, dubbiar m'aggrada.

Percioche se egli abbraccia le opinioni di Senofente, e di Platone, per il suo proprio discorso, quelle non faranno più di loro, elle faranno le sue. Chi segue vn'altro, non segue niente: egli non troua niente; per meglio dire non cerca niente. *Non sumus sub Reg. sibi quisque se vendicit.* Che egli sappia almeno, che egli sà? Bisogna, che egli imbeua i loro humori, non che egli apprenda i loro precetti: e che egli arditamente si dimentichi, se egli vuole, donde gli tiene, ma che se gli sappia appropriare. La verità, e la ragione sono comuni a ciascuno; e non sono più di chi le ha dette primieramente, che di chi le dice appresso. egli non è più secondo Platone, che secondo me. poiche egli, & io medesimamente l'intendiamo, e veggiamo. Le api rubano di quà, e di là a fiori, ma elle ne fanno poscia il mele, il quale è tutto loro, e non è più ne timo, ne maggiorana. Così i concetti tolti in presto da altrui, faranno da lui trasformati, e confusi, per farne vn'opera tutta sua, cioè il suo giuditio, la sua institutione, la sua fatica & il suo studio non habbia riualto altroue la mira, che a formarlo. Vnza celato tutto quello, di che egli è stato foccorso, e non produca quello, che egli non ha fatto. I ladri, quelli che hanno tolto in prestanza, mettono in mostra i loro ediftij, le loro compre, non ciò, che hanno in mano di altrui. Voi non vedete già le spetie di vn huomo di Parlamento, voi vedete le alleanze, e gli honori, che egli hà guadagnato à suoi figliuoli. Nissuno mette in conto publico il suo riccuimento. Ciascuno vi mette il suo acquisto. Il guadagno del nostro studio consiste nell'essere diuentato migliore, e più saggio. L'intendimento è quello, diceua Epicarmo, che vede, e che ode. l'intendimento è quello, che approfitta il tutto, che dispone il tutto, che maneggia, che domina, che regna. tutte le altre cose sono cieche, sorde, e senza anima. Noi certamente il rendiamo fertile, e codardo, col non lasciarli la libertà di far niente da per se stesso. Chi andimandò giamai al suo discepolo ciò, che gli pare della Retorica, e della Grammatica, di tale, ouer tale sentenza di Cicerone? Elle ci vengono appiccicate nella memoria tutte impennate, come di oracoli, doue le lettere, e le sillabe sono della sostanza della cosa. Il sapere a mente non è altro che dimenticare: egli è vn ritenere ciò, che si dà in guardia alla memoria. Di quello, che si sà dirittamente, se ne dispone, senza riguardare al modello, senza riuoltare gli occhi al suo libro. Noiosa sufficienza è vna sufficienza pura libresca. E mi contento, che ella serua di ornamento, non di fondamento, seguendo il parere di Platone, il qual dice la fermezza, la fede, la sincerità essere la vera Filosofia: le altre scienze, che hanno la mira altroue, non essere, se non liscio. Io vorrei che il Paluello, ouero Pompeo, quei gentili ballarini del mio tempo,

in

Guadagno dello studio questo. Intendimento domina, e regna sopra tutto.

Sapere a mente che cosa sia.

Vera Filosofia secondo Platone, quale.

insegnassero delle cipirole, col vederle solamente fare, senza muouerci de' nostri luoghi in quella guisa, che costoro vogliono instruire il nostro intelletto, senza commouerlo: ouero che ci fusse insegnato a maneggiare vn cauallo, vn picca, ouero vn leuto, ouero la voce senza essercitarci: ui; in quella guisa, che costoro ci vogliono insegnare a ben giudicare, & a ben parlare, senza essercitarci ne a parlare, ne a giudicare.

7 Hora a così fatta institutione tutto quello, che si presenta a' nostri occhi, serue di libro sufficiente: la malitia di vn paggio, la sciocchezza di vn valetto, vn ragionamento di tauola. que'ste sono tante nuoue materie. Per così fatta cagione il commercio degli huomini vi è marauigliosamente proprio, e la visita de' paesi stranieri, non per riportarne solamente, al modo della nostra Nobiltà Francese, quanti passi a Santa Rotonda; ouero le ricchezze de' calzoni della Signora Lina; ouero, come di altri, quanto il viaggio di Nerone, di qualche vecchia ruina di là, sia più lunga o più larga, che quella di qualche simigliante medaglia. Ma per rapportarne principalmente gli humori di quelle Nationi, e le loro maniere, e per istrofinare, e limare il nostro ceruello con quello di altrui, vorrei, che si cominciasse a passeggiaruelo dalla sua tenera fanciullezza, e primieramente per fare con vna pietra due colpi, per le Nationi vicine, doue il linguaggio è più lontano dal nostro; & al quale, se voi non la formerete a buon' hora, la lingua non si può piegar.

8 Parimente egli è vna opinione assai ben riceuuta da ciasctuno, che nõ vi sia buona ragione di alleuare vn fanciullo nel grembo de' suoi genitori. Quell'amor naturale gl'intenerisce troppo, e gli rilassa; anco i più Saggi, e gli no non sono bastevoli ne di gastigare i loro difetti, ne di vederli nutrire grossolanamente, come bisogna, ne arrischiamente. Non potrebbero soffrire, che egli ritornasse a casa sudato, e polt' eroso. Il suo effercitio, che beuesse caldo, beuesse freddo, ne vederlo sopra vn cauallo a ridosso, ne contra vn gagliardo tiratore di spada a matra in mano, ouero contra il primo archibugio. Percioche non vi è rimedio, chi ne vuol fare vn' huomo da bene, senza dubbio non bisogna risparmiarlo in questa sua giouentù, e bisogna spesso combattere contra le regole della Medicina.

*Vitamque sub dño, & trepidis agit
In rebus.*

Non è altrimenti a bastanza d'indurirgli l'animo, bisogna parimente indurirgli i muscoli: egli è troppo ristretto se non venga fecondato, & ha troppo da fare, di mettere le mani solo a due cffiti. Io sò, quanto si affanna; e si trauaglia il mio in compagnia di vn corpo così tenero, così sensibile, e che si lascia così forte andare sopra di esso. E ni accorgo fonte nella mia lettione, che r'è loro scritti miei Maestri fanno valere per magnanimità, e forza di coraggio, degli eisempj, i quali ritengono facilmente più della spessezza della pelle, e della durezza degli ossi. Io

V'gra de'
paesi stran-
ieri m' in-
ta a propo-
siti per l'im-
sruzione
della fan-
ciullezza.

Fanciulli
non deono
essere nu-
triti nel
grembo de'
loro Geni-
tori e pec-
cia.

ho

Affuefazio-
re alla fan-
ta: non: fiana
alla fanciul
lezza.

ho conofciuto degli huomini, delle donne, e de' fanciulli, nati, & affue-
fatti in maniera, che vna baftonata loro è manco, che a me vna frigno-
cola. che non muouono ne lingua, ne ciglio, per qualunque colpo, che
fi dia loro. Quando gli Atleti contrafanno i Filofofi nella pazienza, egli
è più tofto vigore di nerui, che di cuore. Hora l'accoftumanza di sop-
portare il trauglio, e la fatica, è accoftumanza di fopportare il dolore.
Labor collum obducit dolorem. Bifogna dirrompelo con la pena, e con l'af-
prezza degli exercitij, per indirizzargli alla pena, & all'afprezza della dif-
locatione, de' dolori collici, del cauterio della prigione, parimente, e del-
la tortura. Percioche di quefti vltimi può efferè ancora imprefa, chi ri-
guarda ne' buoni, fecondo il tempo così come ne' cattiu. Noi ne fiamo
alla proua. Chiunque combatte le leggi, minaccia le genti da benedi
sferzate, e di corda. E poi l'autorità del Governatore, la quale deue ef-
fere fuprema fopra di lui, viene interrotta, & impedita per la prefenza
de' parenti. Aggiungafi, che il rifpetto portatogli dalla famiglia, la cono-
fcenza del potere, e della grandezza della fua cafa, non fono, per mia o-
pinione, già leggieri incomodità in quefta etade?

Commercio
de' gli huom-
ini.

Silenzio, e
moleftia.

9 In quella fcola del commercio degli huomini io hò bene fpeffo offer-
uato vn vizio; che in luogo di prendere conofcenza di altrui, noi non tra-
uagliamo, fe non di darla di noi, e fiamo più in pena di fpacciare la nofta
mercantia, che acquiftarne della nuoua. Il fìlenzio, e la moleftia fono
qualità comodiffime per la conuerfatione. S'indirizzerà quefto fan-
ciullo ad efferè rifparmieuole, e buon difpenfatore della fua fufficien-
za, quando egli l'hauerà acquiftata col non formalizzarfi punto di fcioc-
chezza, e di fauole, che fi diranno in fua prefenza. percioche egli è vna
inciuile importunità di contrattare di tutto quello, che non è poi di no-
ftro appetito. Che egli fi contenti di correggere fe medefimo. E non
paia altrimenti rinfacciare ad altri tutto quello, che egli rifiuta di fare; e
contendere contra i publici coftumi. *Licet fapere, sine pompa, sine inuidia.*
Fugga quelle imagini imperiofe del Mondo, & inciuili, e quella ambitio-
ne puerile di voler parere più aftuto, per efferè vn'altro e come fe quefta
fuffe mercantia malageuole, e ripofta in riprenfioni e nouità; voler quin
di tirar nome di qualche peculiar valore. Si come non iftà bene fe non
a' gran Poeti l'vfare delle licenze dell'arte; così non è fopportabile, fe non
negli animi grandi, & illuftri il priuilegiarfi fopra il coftume. *Si quid So-
crates, & Ariftippus contra morem, & confuetudinem fecerunt, idem fibi ne arbi-
tretur licere. Magnis enim illi, & diuinis bonis hanc licentiam aftequebantur.*

Se gl'infeignerà di non entrare in difcorfi, e contefe, fe quini egli non
vedrà vn campione degno della fua lotta; e particolarmente di non im-
piegaru: già tutte le volte, che gli poffono feruire, ma quelle folamente,
che gli poffono più feruire. Che fi tenda delicato nella fcienza, & elet-
tione delle fue ragioni, & amando la pertinenza, e l'auueneuolezza, e per
confequente la bieuità. Che fia inftruito fopra il tutto a rendere, & a la-
fciaie

sciare le armi alla verità , subito che egli la comprenderà ; ouero che ella nasca nelle mani dell'auuersario , o pure , che ella nasca in lui medesimo per qualche nuoua consideratione . Percioche egli non farà messo già in cattedra , per dire vn ruolo prescrito , ne meno egli è impegnato ad alcuna cagione . se nō a quella , che egli approua . Ne farà del mestiere , doue si veda a puro danaro contante la libertà di potersi pentire , e riconoscere . *Neque , vt omnia , qua praescripta , & imperata sint , defendat , necessitate vlla cogitur .* Se il suo Governatore ritiene del mio humore , gli formerà la volontà ad essere lealissimo seruidore del suo Principe , & affettionatissimo ; e coraggiosissimo . ma gli raffredderà la voglia di attaccaruisi altrimenti , che per vn publico douere . Oltre molti altri inconuenienti , che feriscono la nostra libertà per queste obligationi particolari , il giuditio di vn'huomo impegnato , e comprato , ouero è manco intiero , e manco libero , ouero è macchiato d'imprudenza , e d'ingratitude . Vn puro Cortigiano non può hauere ne legge , ne volontà di dire , ne di pensare , se non faoueuolmente d'vn Padrone , il quale fra tanti migliaia di altri sudditi l'ha scielto per nutrirlo , & alleuarlo di sua mano . Così fatto fauore , e cotale vtilità corrompono , non senza qualche ragione la sua franchezza , e l'abbarbagliano . Per tanto si vede per ordinario il linguaggio di tali persone diuerso da ogni altro linguaggio in vno stato . e di poca fede in cotal materia . Che la sua coscienza , e la sua virtù risplendono nel suo parlare , e non habbiano , se non la Ragione per guida , e per gouerno . Che se gli faccia intendere , che il confessate il fallo , che egli discoprirà nel proprio discorso , ancorche egli non sia stato compreso , se non da lui , è vn'effetto di giuditio , e di sincerità , che sono le principali parti , che egli cerca . Che l'ostinarsi , & il contendere sono qualità comuni , più apparenti negli animi più bassi . Che il rauederli , & il correggerli , l'abbandonare vn cattiuo partito sopra il corso del suo ardore , sono qualità rare , forti , e filosofiche . Si auuertirà , essendo in compagnia di hauere gli occhi per tutto , percioche io trouo , che i primi feggi sono comunemente occupati per gli huomini manco capaci , e che le grandezze di fortuna non si trouano guari mescolate con la sufficienza . Io ho veduto , mentre l'huomo si tratteneua al capo di vna tauola , della bellezza di vna tappezzeria , ouero del gusto della maluagia , perdersi molti belli tiri dall'altro capo . Tasterà la portata di ciascuno vn bifolco , vn muratore , vn viadante , bisogna mettere in opera , & adoperare ciascuno secondo la sua mercantia . percioche tutto serue nel buon gouerno , la sciocchezza medesima , e la debolezza d'altrui gli farà instrutione . Col fare scontro delle gratie , e delle maniere di ciascuno , egli genererà a se stesso voglia delle buone , e disprezzo delle cattiuo . Che se gli metta nella fantasia vna honesta curiosità di ricercare di tutte le cose . egli vedrà tutto quello , che vi è di singolare intorno a lui , vn'edifitio . vna fontana , vn'huomo . il luogo di vna battaglia antica , il passaggio di Cesare ,

Virtù d. ue
essere ab-
bauciata , e
seguita da
fanciulli .

Seruidore
del Princi-
pe .

Cortigiano
puro .

Coscienza
nel parlare .
Confessione
del suo

Ostinatio-
ne .

Correttione
di pace .

Scontro dal
le grate e
delle manie-
re di ciascu-
no .

Curiosità
loqua .

Cesare , ouero di Carlo Magno.

*Qua tellus sit lenta gelu, qua patris ab aestu,
Ventus in Italiam quis bene Vela ferat.*

Egli s'informerà de' costumi, del potere, delle alleanze di questo Principe, e di esso medesimo ancora. Queste sono cose piaceuolissime da impararsi, & utilissime da sapersi.

10 In così fatta pratica de' gli huomini io intendo, e comprendo, e principalmente coloro che non viuono, se non nella memoria de' libri. Egli praticcherà col mezzo delle Historie quei grandi animi de' migliori secoli. Quello è vno studio vano a lui, tale il vuole: ma à chi vuole parimente, ricice di vn frutto inestimabile, & il solo studio, come dice Platone, che i Lacedemonij haueffero lasciato alla lor parte, qual profitto non farà egli in quella parte con la lettura delle Vite di Plutarco? ma che, la mia guida si ricordi, doue il suo carico habbia la mira; e che egli non impari già tanto il suo discepolo la Data della ruina di Cartagine, quanto i costumi di Annibale, e di Scipione; ne tanto, doue morì Marcello, quanto per qual cagione fu indegna cosa del suo douere, che egli quiui morisse; che non gli insegnì già tanto l'Historie, quanto a farne giuditio. Questa, a mio gusto, fra tutte è la materia, alla quale i nostri spiriti si applicano con più diuerse misure. Io hò letto in Titoliuio cento cose, che tale non le ha già lette. Plutarco ve ne ha letto cento, ol tre quello, che io vi hò saputo leggere, e per auuentura oltre quello, che l'Autore vi haueua messo. Ad alcuni questo è puro studio Grammaticale; ad altri l'anatomia della filosofia, per la quale si penetrano le più astruse parti della nostra natura. Sono dentro Plutarco molti discorsi distesi, dignissimi di essere saputi; percioche, a mio gusto, questo è il maestro operatore di coral bisogna: ma ve ne sono mille, che egli non hà tocco, se non semplicemente: accenna solamente col dito, per doue noi dobbiamo andare, se ci piace, e si contenta qualche volta di non ce ne dare, se non vn tentatiuo, dentro il più viuo di vn proposito. Bisogna quindi distaccarle, e metterle in piazza mercantile; come quelle sue parole, che gli Habitatori di Asia seruivano ad vn solo, per non sapere pronuntiare vna sola sillaba, che è, Non, diedero forse la materia, e l'occasione alla Beotia della sua seruitù volontaria. Medesimamente il vederlo sciegliere vna leggiera azione, nella vita di vn huomo, ouero vna parola, la qual pare non significar ciò altrimenti, è vn discorso. Egli è danno, che le persone d'intendimento ammino la breuità. senza dubbio la loro riputatione ne vale molto più: ma noi ne vogliamo manco. Plutarco vuole più tosto, che noi gli diamo il vanto del suo giuditio, che del suo sapere. vuol più tosto lasciarci desiderio di se stesso che farietà? Egli sapeua, che nelle cose buone particolarmente si può dir troppo; e che Alessandrida rinfacciò giustamente colui, che a gli Efori faceua di buoni ragionamenti, ma troppo lunghi; O forestiere, tu dici ciò, che bisogna, altrimenti che non bisogna.

Colo-

Studio del-
P Historie
di qual pro-
fito.
Vite di Pu-
tarco.

Historie di
Titoliuio.

Seruitù di
Plutarco.

Seruitù vo-
lontaria de'
Beoti.

Coloro, che hanno il corpo gracile, e sottile, l'ingrossano di birra: coloro, che hanno la materia minuta, e fiacca l'ensiano di parole.

II Egli si tira vna marauigliosa chiarezza per il giuditio humano dalla frequentatione del Mondo. Noi siamo tutti ristretti, & amucchiati in noi, & habbiamo la vista rauorciata alla lunghezza del nostro naso. Si addimandaua a Socrate, donde egli fusse; egli non rispondeua già d'Atene, ma del Mondo. egli che haueua l'imaginazione più piana, e più distesa, abbracciana l'Vniuerso, come la sua Città; gettaue le sue conoscentze, la sua società, e le sue affertioni sopra tutto il Genere humano, non già, come noi, li quali non riguardiamo, se non noi. Quando le vigne si gelano nel mio villaggio, il mio Prete ne argumenta l'ira di Dio sopra la razza humana, e giudica, che il catarro ne tenga già i Canibali. Al vedere le nostre guerre ciuili, chi è, che non gridi, che questa machina del Mondo vada sottosopra, e che il giorno del giuditio ci piglia per il collare, senza considerara, che molto peggiori cose si sono vedute; e che le dieci mila parti del Mondo non lasciano già di grattare il buon tempo in questo mentre. Io secondo la loro licenza, & impunità, ammiro di vederle così dolci, e così piaceuole. A chi grandina sopra la testa, pare, che tutto l'Emisfero sia in tempesta, & in cattiuo temporale. e diceua il Sauiardo, che se il Re di Francia hauesse saputo condur bene la sua fortuna, egli era huomo per diuenire Padrone della casa del suo Duca. La sua imaginazione non concepiua altra più eleuata grandezza, che quella del suo Padrone. Noi siamo tutti insensibilmente in così fatto errore di confeguenza, e di pregiuditio grande. Ma chi si rappresenta, come dentro vn quadro, questa grande imagine della nostra Madre Natura, nella sua intiera Maestà, che legge nel suo visaggio vna così generale, e costante varietà, che là dentro nota, non se, ma tutto vn Reame, come vn tiro di vna punta molto delicata, costui solo stima le cose, conforme alla loro giusta grandezza. Questo gran Mondo, che alcuni moltiplicano ancora, come specie sotto vn genere, è lo specchio, doue ci bisogna riguardare, per conoscerci per il buon verso. In somma io voglio, che questo sia il libro del mio scolare: Tanti humori, giuditij, costumi, tante sette, opinioni, e leggi c'insegnano a giudicare sanamente delle nostre; & insegnano al nostro giuditio di ri conoscere la sua imperfectione, e la sua debolezza naturale. la quale non è già vna leggiera instruzione. Tante mutationi di stati, e tanti cambiamenti, di fortuna publica l'instruiscono a non fare già gran miracoli della nostra. Tanti nomi, tante vittorie, e conquiste sepellite sotto l'obliuione rendono ridicolosa la speranza di eternare il nostro nome per la presa di dieci archibugieri a cauallo, e di vn pollaio, che non è conosciuto, se non dalla sua caduta. L'orgoglio, e la ferezza di tante pompe straniere, la Maestà di tante corti, e di tante grandezze ci ferma, & assicura la vita a sostenere lo splendore, e lo strepito delle nostre, senza cauarci gli occhi. Tanti migliaia di huomi-

Frequentatione del Mondo. Mondo Città del Sauro

Imagine di Natura.

Modo specchio, e libro.

ni sotterrati auanti noi ci rincora a non temere altrimenti di andrea trouare così buona compagnia nell'altro Mondo. così del resto. La nostra vita, diceua Pitagora, ritiene della grande, e popolosa ragunanza de' Giuochi Olimpici. Alcuni vi essercitano il capo, per acquistarne la gloria de' giuochi. altri vi portano delle mercantie da vendere, per il guadagno. Ve ne sono di quelli, e non sono già de' peggiori, li quali non vi cercano altro frutto, che il riguardare, come, e perche ciascuna cosa si faccia; e l'essere spettatori della vita degli altri h uomini, per giudicarne, e per regolare la loro.

Vita dell'huomo simile alla ragunanza de' giuochi Olimpici.

12 Negli essempii si potranno propriamente assortire i più profitteuoli discorsi della filosofia, nella quale si deono toccare le attioni humane, come nella lor regola. Se gli dirà.

Filosofia regola delle attioni humane.

— *Quid, fas optare quid asper*

Vtile numus habet, Patria, charisque propinquis

Quantum elargiri deceat, quem te Deus esse

Iussit, & humana qua parte locatus es in re

Quid sumus, aut quidnam visuri gignimur.

Che cosa sia il sapere, e l'ignorare: quale debba essere lo scopo dello studio. che cosa sia il valore, la Temperanza, la Giustitia. qual differenza sia fra l'Ambitione, e l'Auaritia, la seruitù, e la soggettione, la licenza, e la libertà; a quali segni si conosca il vero, e saldo contentamento; infra doue bisogna temere la morte, il dolore, la vergogna.

Et quo quemque modo fugiatque, feratque laborem.

Quali potestà ci muouino, e la facultà di tante, e così diuersè commotioni in noi medesimi. Percioche pare, che i primi discorsi, de' quali se gli deue imbeuere l'intendimento debbano essere quelli, che regolano i suoi costumi, & i suoi sensi, che gl'insegnino a conoscere se stesso, & a sapere ben morire, e ben viuere. Fra le arti liberali, cominciamo dall'arte, che ci fa liberi: elle veramēte seruono tutte in qualche maniera all'istruzione della nostra vita, & al suo vso, così come tutte le altre cose vi seruono in qualche maniera parimente. Ma scegliamo quella, che vi serue direttamente, e di propria professione. Se noi sapessimo ristringere le appartenenze della nostra vita à loro giusti, e naturali limiti, noi trouaremmo, la miglior parte delle scienze, che sono in vso, e essere fuori del nostro vso, & in quelle medesime, che vi sono, vi si trouano delle distese, e delle profondità molto inutili, che faremmo meglio di lasciarle da banda, e seguendo l'institutione di Socrate, terminare il corso del nostro studio in quelle, doue bisogna l'utilità.

— *Sapere aude,*

Incipe. Viuendi qui recte prorogat horam,

Rusticus expectat, dum desinat annis. at ille

Labitur, & laborur in omne volubilis auum

Egliè vna gran simplicità d'insegnare a nostri figliuoli

Quid

Scienza de' costumi.

Arti liberali.

Quid moneant pisces, animosaque signa Leonis

Letus, & Hesperia quid Capricornus aqua.

Propriet.
164
Eleg. 1.

La scienza delle stelle, & i mouimenti dell'Ottava Sfera, avanti che i loro proprij.

τι πλυμδαρτικαμι
τι δασρασι i αυτου

Anaffimene scriuendo a Pitagora; Di qual sentimento posso io trattenermi ne' segreti delle stelle, hauendo la morte, ouero la seruitù sempre presete a gli occhi? Percioche allhora il Re di Persia preparaua la guerra contra il suo Paese ciascuno deue dire così. Essendo battuto da Ambitione, da Auaritia, da Temerità, da Superstitione, & hauendo dentro di se stesso cotali altri nemici della vita; anderò io a sognare alla commotione del Mondo? Da poiche gli sarà stato insegnato quello, che serue al farlo più faggio, e migliore; si tratterrà nel conoscerlo, che cosa sia Logica, Fisica, Geometria, Retorica, e della scienza, che egli scieglierà, hauendo già formato il giuditio, ne verrà ben tosto a capo. La lettione si farà hora per ragionamenti, hora per libri; hora il suo Governatore il fornirà dell' Auctor medesimo proprio a questo fine della sua institutione, hora gliene arrecherà la medolla e la sostanza tutta masticata, e se per se medesimo egli non è assai familiare di libri per trouarui tanti belli discorsi, che vi sono per l'effetto del suo disegno, se gli potrà aggiungere qualche huomo di lettere, il quale a ciascun bitogno, fornirà delle munitioni, che bisogneranno, per distribuirle, e dispenserle al suo allieuo. e che questa lettione non sia più ageuole, e più naturale di quella di Teodoro Gaza, chi vi può mettere dubbio. Quelli sono precetti spinosi, e dispiaceuoli; e di parole vane, e discarnate. doue non vi è da fare niuna presa, niente, che vi r. suagli lo spirito: in questo l'animo troua, doue mordere, doue pascersi: Questo frutto è maggiore senza comparatione, e sarà anco più tosto maturo. Egli è ben caso grande, che nel nostro secolo le cose siano a tal termine ridotte, che la filosofia insino alle persone d'intendimento sia vn nome vano, e fantastico, chi si troui, di nissuno uso, e di nissun pregio, e per opinione e per effetto. Io credo, che quegli Ergotismi ne siano cagione, e che habbiamo occupato i suoi camini. Si hà torto di dipingerla inaccessibile a faciulli, e di vn v. faggio raggrinzato, di altero ciglio, e terribile. chi mel'ha immascherata di questo falso visaggio, pallido, e lordo? Non vi è colà più allegra, più gentile, ne più giouiale; e per poco stò per dire, lasciuia, e matteggiante. Ella non preoica le non feste, e buon tempo. Vn semblante mesto, e transito, mostra che questo non è già il suo domicilio. Demetrio il Grammatico: incontrando dentro il tēpio di Delfi, vna truppa di filosofi assisi insieme, disse loro, ouero che io m'inganno, ouero al vederui il semblante così placido, & allegro, voi nō siete già in grā discorsio fra di voi. A cui vn di essi, Heracleone Megaresense rispose; Questo tocca a coloro, che cercano, se il futuro di

Filosofia di
spazzata da
chi.

Filosofia
di scambian
te pi' cuo
le. & alle
gro.

H habbia

habbia il λ. doppio; ouero che cercano la deriuatione de' Comp. *Ζητες*, e *ἄλιπτοι*, e de' tupeia iui *Ζητισμοί*, e *ἄλιπτοι*. che bisogna inciespare la fronte, trat' enendosi della loro scienza; ma quanto a' discorsi di filosofia, essi hanno in vñza di rallegrare, e far gioire coloro, che li trattano, e non di raggrinzargli, e contristarli.

Iuuen. Sat.
9. 12.

Deprendas animi tormenta latentis in ægro.

Corpore deprenatas, & gaudia sumit vtrumque,

Inde habitum facies.

segnale de'
la sua orza

L'animo, che alloggia seco la filosofia, deue per la sua sanità rendere sano ancora il corpo. egli deue far risplendere insino al disuori il suo riposo, e la sua comodità: deue formare nella sua forma il portamento esteriore, & armarlo per consequenza di vna gratiosa fierrezza di vn contegno attivo, & allegro, e di vn gesto costante, e benigno. Il più espresso segnale della saniezza è vna gioia, vn'allegrezza costante. il suo stato è a guisa delle cose sopra la Luna, sempre sereno. *Baroco*, e *Baralipon* sono quelli, che rendono i loro supposti zaccherosi, & affumicati. ella non fa già questo: egli non la conoscono se non per vdirlo dire, come? ella fa conto di raffrenare le tempeste dell'animo, e d'insegnare a ridersi della fame, e delle febbri, non per alcuni Epicicli imaginarij, ma per ragioni naturali, e palpabili.

Virtù sog-
giorna in
vna bella
pianura.

13 Ella hà per suo scopo la virtù, la quale non è già, come dice la Scuola, piantata alla testa di vn monte scosceso, dirupato, & inaccessibile. Coloro, che se gli sono auuicinati, la tengono al rouescio, alloggiata dentro vna bella pianura, fertile, e fioreggiante; doue ella vede chiaro sotto di se tutte le cose, ma vi si può arriuare per chi ne sà l'indirizzo per sentieri ombrosi, sonori per soni canti di ucelli, e dolcemente fioriti piaceuolmente, di vna pendice ageuole, e polita, come è quella delle volte celestis: Per non hauere frequentato questa virtù suprema, bella, trionfante, amorfosa, deliziosa parimente, e coraggiosa nemica professa, & irconciliabile, di acerbità, di dispacere, di timore, e di constringimento, hauendo per guida la natura, la fortuna, e la voluttà per compagne; sono andati, secondo la lor debolezza fingendo così fatta sciocca imagine, mesta, querelosa, dispettosa, minacciofa di gesti spiacenti; & il piacere sopra vno scoglio in disparte, in mezzo degli spini. Fantasma da sbigottire la gente. Il mio Governatore, che haurà conosciuto di hauere riempito la volontà del suo Discepolo di altre tanta, ouero più affettione, quanta è la ritenenza, che le porta verso la virtù; gli saprà dire, che i Poeti seguono gli humori comuni; e fargli toccare con mano, che li Dei hanno messo più tosto il sudore nelle strade de' Cabinetti di Venere, che di quelle di Pallade. E quando egli comincerà a risentirsi, gli presenterà Bradamante, ouero Angelica per Padrona da godere. e di vna bellezza natina, generosa, non homacciata, ma virile, a paragone di vna bellezza molle, affettata, delicata, artificiosa; l'vna trauesita da giouane garzone incuffiata di vn morione

Virtù nera
ca di acerbi-
tà.

morione lucente, l'altra vestita da dongella, incuffata di vna acconciatura imperlata: egli giudicherà maschio il suo amore, medesimo, se lo sciegli tutto diuerſamente da quello effeminato del Pastore di Frigia. Gli farà questa nuoua lectione, che il pregio, e l'altezza della vera virtù consiste nella facilità, nell'vtilità, e nel piacere del suo esercizio; così allontanato dalla difficoltà, che i fanciulli vi possono, come gli huomini, e li semplici non meno, che i sottili. Il regolamento è il suo strumento, non già la forza. Socrate suo prinio vago a bello studio toglie via la sua forza per istrucolare nella naturalezza, & ageuolezza del suo progresso. Questa è la madre nutrice de' piaceri humani. nel rendergli giusti, ella gli rende sicuri, e puri. moderandogli li ritiene in lena, & in appetito. recidendo quelli, che ella rifiuta, ella ci aguzza verso quelli, che el a ci lascia. e ci lascia abbondantemente tutti quelli, che vuole la natura; & infino alla satietà, se non infino alla stanchezza maternalmente. se per auuentura non vogliamo dire, che il buon reggimento di vita il quale arresta il beuitore auanti l'imbriachezza, il mangiatore auanti l'indigestione, il puttaniere auanti la pelatina; sia nemico de' nostri piaceri. Se la fortuna comune le manca, ella ne scampa. ouero ella se ne passa, e ne fabbrica vn'altra tutta sua, nõ più fluttuante, e rotolante. ella sa essere ricca, e potente, e saputa, e dorme ne' materazzi muschiati. Ella ama la vita, ella ama la bellezza, la gloria, e la sanità. ma il suo proprio, e particolare officio è di sapere usare cotali beni regolatamente, e di sapergli perdere costantemente officio molto più nobile, che aspro senza il quale tutto il corso della vita è contra natura, turbulento, e difforme. e vi si possono giustamente attaccare quegli scogli, quegli spini e quei mostri. Se questo discepolo s'incontra di così diuersi conditione, che gusti più di vna fauola, che la narracione di vn bel viaggio, ouero vn saggio ragionamento, quando l'intenderà; che al suono del tamburo, che arma il giouenile ardore de' suoi compagni, si distorna ad vn'altro, che il rappella al giuoco, & agli scherzi de' buffoni, che per desiderio non troua più piaceuole. e più dolce il ritornare polueroso, e vittorioso da vn combattimento, che dal giuoco della palla, ouero dal ballo col prezzo di quello esercizio: io non vi trouo altro rimedio, se non che egli si metta pasticciere dentro qualche buona Città. ancorche egli fusse figliuolo di vn Duca; seguendo il precetto di Platone, che bisogna collocare i fanciulli, non secondo la facultà del lor Padre. ma secondo le facultà dell'animo loro.

14 Poiche la filosofia è quella, che c'instruisce a viuere, e che la fanciullezza vi hà la sua lectione, e così, come le altre età; perche non si comunica?

*V'dum, e molle lutum est. nunc nunc properandus & aesi
Fingendus sine sine rota.*

Ci viene insegnato di viuere, quando è passata la vita. Cento scolari hanno preso il mal Francese, auanti che siano arriuati alla lectione di Ari-

H 2 stotele

Pregio della
vera virtù.

Virtù ma-
dre, e nutri-
ce de' piaceri
humani.

Officio pro-
prio della
virtù.

Filosofia de-
ue essere co-
municata
a la fanciul-
lezza.

Perf. Sat. 2.
23.

Poeti Lirici.

stotele della Temperanza. Cicerone diceua, che quando egli viuiffe la vita di due huomini, egli non si piglierebbe altrimenti agio di studiare i Poeti Lirici: & io trouo questi Ergoristi ancora più tristamente inutili: Il nostro fanciullo viene assai più ristretto. Egli non deue al Pedagogismo se non i prim. quindeci, ò sedici anni della sua vita. il rimanente è douuto all'azione. Noi impieghiamo vn tempo così corto nelle istruzioni necessarie. Questi sono abusi: togliete, togliete via tutte quelle fottigliezze spinose della Dialettica, con le quali la nostra vita non si può emendare. prendete i semplici discorsi della Filosofia, sappiategli scegliere, & trattate re appunto. essi sono più ageuoli da concepire, che non è vna nouella del Boccaccio. Vn fanciullo n'è capace al partirsi dalla nutrice molto meglio, che di apprendere a leggere, ouero a scrivere. La Filosofia ha de' discorsi per il nascimento degli huomini, così come per la decrepità. Io sono del parere di Plutarco, che Aristotele non tratteneffe già tanto il suo gran discepolo nell'artificio del comporre sillogismi ouero ne' precetti di Geometria, quanto nell'istruirlo di buoni precetti, tocanti il valore, la prodezza, la magnanimità, la temperanza, e la sicurezza di non temere di nulla, e con sì fatta munitione il mandò ancora fanciullo a soggiogare l'Imperio del Mondo con trenta mila fanti, e quattro mila caualieri quaranta due mila scudi solamente. Le altre arti, e scienze, dice egli, ben le honoraua Alessandro, e ne lodaua l'eccellenza, e gentilezza loro: ma per piacere, che egli vi prendesse, non era già facile a lasciarsi sorprendere dall'affettione di volerle esercitare.

Infruttuosi. A effetto per Aristotele.

Herf. Sat. 5.

— *Petite hinc iuuenescque, seuscque
Finem aniro certum, miserique viatica canis.*

Questo è quel'ò, che diceua Epicuro nel principio della sua lettera a Meniceo; Ne il più giouane rifiuti di Filosofare, ne il più vecchio vi si stracchi, chi fa altrimenti pare, che egli dica, ouero che non è altrimenti ancora stagione di felicemente uere; ouero non n'è più stagione.

15 Con tutto ciò non voglio già, che s'imprigioni questo garzone, non voglio già, che si lasci in abbandono alla collera, all'humor malinconico di vn furioso Maestro di scuola, io non voglio già corrompere il suo spirito col tenerlo al tormento, & al trauaglio, al modo degli altri, quattordici, o quindici hore per giorno, come vn facchino. Ne meno mi parebbe bene quando per qualche complessione solitaria, e malinconica, egli si vedesse dato in preda di vna application: troppo indiffera allo studio de' libri; che la gli fasse nutrita. Ciò il rende inetto alla conuersatione ciuile, & il distorna da migliori occupazioni. E quanti huomini ho io veduti di mio tempo imbestiati per temeraria auarità di scienza? Carneade se ne trouò così d'anneggiato, & in fia echito, che egli non hebbe più l'agio di tagliarsi nei capelli, ne le vnghe. Ne meno voglio guastare i suoi costumi generosi per l'inciuiltà, e barbarie di altrui. La fauiczza Francese è stata anticamente in procetbio per vna fauiczza, che pigliaua.

Sciocchezza Francese quale.

pigliava piede a buon' hora, e non haueua molto ritegno. Per la verità noi veggiamo ancora, che non vi è niente così gentile, come i piccioli fanciulli in Francia, ma ordinarimente ingannano la speranza, che se ne hà conceputo. e fatti huomini non vi si vede alcuna eccellenza. Io ho sentito tenere da persone d' in- endimento, che questi Collegij, doue sono mandati, de' quali come vi è tanta abbondanza, così gl' imbrutif: sono. Al Nostro, vn cabinetto, vn giardino, la tauola, il letto, la solitudine, la compagnia, la mattina, la sera, ogni hora gli farà vna tutti i luoghi gli faranno studio. Percioche come la Filosofia, la quale, come formatrice de' giuditij, e de' costumi, farà la sua principal lettione; ha questo privilegio di cacciarsi per tutto. Essendo Socra- e l' Ora: ore pregato in vn festino di parlare della sua arte; ciascuno trouò, che egli hebbe ragione di rispondere; egli non è altrimenti tempo al presente d' quello, che io sò fare, e quello, di che egli è al presente tempo, io no' l' sò punto fare. percioche il presentare delle arti enghe, ouero di dispute di Retorica ad vna compagnia ragunata per ridere, e per darli buon tempo; farebbe vna mescolanza di troppo cartiuo accordo, & altrettanto si potrebbe dire di tutte le altre scienze. Ma quanto alla Filosofia nella parte, doue ella tratta dell' huomo, e de' doueri, & essitij suoi, conforme al giuditio comune di tutti i fauuij per la dolcezza della sua conuersatione, ella non deue essere rifiutata ne' festini, ne meno ne' giuochi: & hauendola Platone inuitata al suo conuito, noi veggiamo, come ella trattiene l' assistenza di vna maniera piaceuole, & accomodata al tempo, & al luogo, come che questo sia vno de' suoi più alti discorsi, e più saluteuoli.

A Eque pauperibus prodest. locupletibus aequè;

Et neglecta aequè pueris, senibusque nocebit.

Così senza dubbio perderanno manco tempo degli altri. Ma si come i passi, che noi impieghiamo nel passeggiare d' entro vna galeria, come che se ne facciamo tre volte tanto, non ci straccano già, come quelli, che noi mettiamo in qualche viaggio desegnato; così la nostra lettione, passando, come per incontro senza obligatione di tempo, ouero di luogo e mescolandosi in tutte le azioni, vis' insullerà senza farsi sentire. I giuochi medesimi, gli essercitij, faranno vna buona parte dello studio. il corso, la lotta, la Musica, la danza, la caccia, il maneggio de' caualli, e delle armi. Io voglio, che l' auuenuevolezza esteriore, e l' affabilità, e la dispositione della persona si formi insieme con l' animo. Vn non è già vn' animo, egli non è già vn corpo, che s' instruisca. egli è vn huomo, non bisogna altrimenti farne due. E come dice Platone, non bisogna mica istituire l' vno senz' altro, bisogna condurgli egualmente come vna copia di caual: iattaccati al medesimo timone. & all' vdiere pare egli forse impiegare più di tempo, e di sol' ecitudine negli essercitij del corpo, e stimare che l' ingegno se ne esserciti insieme, e non al contrario?

16 Nel rimanente così fatta institutione si deue condurre per vna fe-

H 3 uca

Fanciulli
gentili in
Francia.

Filosofia fu
matrice de'
costumi, e
de' giuditij.

Horat. lib. i.
Epist.

Giochi, &
essercitij.

Auuenue-
lezza de' At-
torelli.

Essercitij
di. c. 110.

uera dolcezza, non come si fa. In luogo d'inuitare i fanciulli alle lettere, nel vero non si presenta loro, se non honore, e crudeltà. Togliete mi via la violenza, e la forza, non vi è nulla per mio parere, che imbarbardi, e stordisca così forte vna natura ben nata. Se voi hauete voglia, che egli tema la vergogna, & il castigo, non ve l'induite punto. Induritele al sudore, al freddo al vento, al sole, & a pericoli, che gli bisogna disprezzare. Leuategli via ogni molliatà, e delicatezza nel vestire, nel dormire, nel mangiare, e nel bere; auezzatelo a tutto, che egli non sia già bel garzone, e donnante, ma vn garzon verde, e vigoroso. Fanciullo, huomo, vecchio io ho creduto, sempre, e giudicato della medesima maniera. Ma fra le altre cose, quel gouerno della maggior parte de' nostri collegij mi è sempre dispiaciuto. Vi si farebbe per auuentura fallo manco dannoso piegandosi verso l'indulgenza, e la piaceuolezza. Questa è vna vera prigione della schiaua giouentù, ella si fa diuenire suiata punendo la auanti, che ella sia tale. Arriuatene al momento del loro vffitio, voi non vi vdirete, se non gridi di fanciulli supplicheuoli, e de' Maestri imbracciati ne' la lor collera. Qual maniera per rituegliare l'appetito verso la letione à quei teneri animi, timorosi, di guidaruegli con vna faccia spauentevole, con le mani armate di sferza? iniqua, e pernitiosa forma; Agguagnasi, che Quintiliano hà ottimamente notato che così fatta imperiosa autorità tira seco di pericolose conseguenze; e specialmente secondando la nostra maniera di castigo. Quanto più deceritamente le loro classi farebbono giuncate di fiori, e di foglie, che di tronconi di falci sanguinosi? Io vi farei ritirare la gioia, l'allegrezza, e Flora, e le Gratie, come fece nella sua scola il Filosofo Speusippo. che doue è il lor profitto, quiui paimente fuisse la loro ricreatione. Deonfi inzuccherare le viuande saluteuoli à fanciulli, & aspergere di miele quelle, che loro sono nocue.

Egli è marauiglia, quanto Platone si mostra diligente nelle sue leggi dell'allegria, e de' passatempi della giouentù della sua Città, e quanto egli si atresti a' corsi, a' giuochi, alle canzoni, a' salti, & alle danze loro. delle quali egli dice, che l'Antichità hà dato la condotta, la guida, e la padronanza a' Dei medesimi, ad Apollo, alle Muse, & a Minerva. egli si stende a mille precetti per li suoi exercitij. Per le scienze litterate, egli vi si trattiene molto poco. e pare, che particolarmente non commendi la Poesia, se non per la Musica.

17 Ogni stranezza, e particolarmente ne' nostri costumi, e nelle nostre condizioni si può schiuare, come nemica della Società, ch' non si stupirebbe della complessione di Demofone, Maestro di casa di Alessandro, il quale sudaua all'ombra, e tremaua al sole? Io ne hò veduto fuggire l'odore de' pomi più, che dell'archibugiate, di altri spauentarsi per vn top; di altri vomitare al vedere il fior di latte; di altri, al vedere rimanare vn letto di piuma così. come Germanico non poteua soffrire ne la vista, ne il canto de' galli: Può per auuentura essere in ciò qualche propriet

Violenza e forza contraria ad vna natura benigna.

Mollità, e delicatezza dannose ai fanciulli.

Collegij di hoggidi, e lor gouerno.

Poesia com' medata da Platone a qual fine.

Humori strani.

rà occulta, ma ella si estinguerrebbe, per mio parere, se l'uomo vi si applicasse a buon hora. L'instituzione ha guadagnato ciò sopra di me (egli è vero, che ciò non è auuenuto punto senza qualche diligenza) che saluo la birra, il mio appetito sia accomodabile a tutte le cose indifferentemente, che sogliono piacere. Il corpo è per ancora facile, e tenetolo deuesi per questa cagione piegare a tutte le maniere, & a tutti i costumi: e pur che si possa tenere l'appetito, e la volontà sotto allacciatura dell'vincinello, diuene vn giouane arditamente comodo, & acconcio a tutte le nationi, e compagnie; anco negli se-golamenti, o di sordini, e negli eccessi: se faccia di mestiere. La sua esercitatione segue l'uso, che egli possa fare tutte le cose; e non habbia gusto di fare, se non le buone. I filosofi stessi non trouano già lodenole in Calistene di hauere perduta la gratia del grande Alessandro suo Padrone, per non hauer voluto bere dauanti a lui. Egli ridrà, matreggierà, si disuierà insieme col suo Principe. Io voglio, che nello suiamiento medesimo egli soprauanti in vigore, & in fermezza i suoi compagni; ne che lasci di fare il male non per mancamento di forza, e di scienza, ma per mancamento di volontà. *Multum interest, utrum peccare quis nolit, aut nesciat.* Io pensai di fare honore ad vn Signore così lontano da così fatti disordini, come ve ne sia in Francia, di addimandargli in buona compagnia quante volte in tua vita egli si fusse imbricato, per la necessitè degli affari del Re in Allemagna: egli la prese di questa buona maniera; e mi rispose, che ciò gli era accaduto tre volte, e le raccontò. Io ne conosco di quelli, che per mancamento di così fatta facultà si sono messi in gran trauaglio, hauendo da trattare con quella Natione. Io hò souente notato con grande ammiratione la marauigliosa natura di Alcibiade, di trasformarsi così ageuolmente à maniere così diuerse, senz'interesse della sua sanità; soprana-zando hora la sontuosità, e la pompa Persiana, hora l'austerità, e la frugalità Lacedemoniese, altrettanto riformato in Sparta, quanto voluttuoso in Ionia.

Omnis Aristippum decuit color, & status, & res.

Tale vorrei io formare il mio discepolo,

— *Quem dupli i panno, & patientia velat*

Mirabor vitæ via, si conuersa decabit.

Personamque sicut non inconcinuus utranque.

18 Ecco le mie lezioni. Colui vi fa maggior profitto, il quale le fa, che chi le sà. Se voi le vedete, voi le ascoltate, se voi le ascoltate, le vedete. Già non piaccia a Dio, disse vno appresso Platone, che il filosofare sia imparare più cose, e trattare le arti. *Hanc amplissimam omnium artium bene viuendi disciplinam vitæ magis, quam litteris persecuti sunt.* Leone Principe de Filatiani, ricercando da Heraclide Pontico di qual scienza, di qual arte egli facesse professione: Io non sò, disse egli, ne arte, ne scienza: ma io son filosofo. Si rinfacciaua à Diogene, come essendo ignorate, in

Fanciulli
d'ouero es-
sere pigri
a tutte le
maniere di
costumi.

Sugolam-
to della sau-
ciurezza.

Calistene
maluoluto
da Alessan-
dro, e per-
che.

Natura ma-
rauigliosa
di Alcibiade.

Filosofare
che sia ap-
presso Pla-
tone.

pacciassè della filosofia. Io me n'impaccio, disse egli, tanto più a proposito. Hegesia il pregaua di leggergli qualche libro. Voi sete gentile, gli rispose egli; voi scegliete i fichi veri, e naturali, non dipinti: che non scegliete voi parimente l'effercitationi vere, e non scritte? Egli non dirà tanto la sua lectione, quanto egli la farà. Egli la repeterà nelle sue attioni. Si scorgerà, se egli habbia della prudenza nelle sue intraprese; se egli habbia della bontà, della giustitia ne'suoi portamenti; se egli habbia del giuditio, e della gratia nel suo parlare, del vigore nelle sue malattie, della modestia ne'suoi giuochi, della temperanza nelle sue volurà dell'ordine nella sua economia, dell'indifferenza nel suo gusto, sia carne, pesce, vino, ouero acqua; *Qui disciplinam suam non ostentationem scientiæ, sed legem vitæ putet, quique obtemperet ipse sibi, & decretis parentum.* Il vero specchio de' discorsi è il corso della nostra vita. Zeussidamo rispose ad vno, che gli addemandò, perche i Lacedemoni non riducessero in scrittura le ordinanze della prodezza, e non le dessero a leggere a' loro giouani, esserne la cagione, perche gli voleuano auuezzare a' fatti, non all'parole. Paragonate in capo di quindici, o sedici anni con costui, vno di questi Latinanti di vn Collegio, il quale haurà impiegato altrettanta tēpo a non apprendere semplicemente, se non a parlare. Il Mondo non è, se non ciancie, e non vidi giamai huomo, il quale non dica più tosto più, che manco, che ei non deue. tuttauia la metà della nostra età quiui si cōsuma. Siamo trattenuti quattro, o cinque anni nell'intendere le parole, e nel cucirle, & acconciarle in clausole: altrettanti ancora nel proportionare vn gran corpo disteso in quattro, o cinque parti; altri cinque per il manco a saperle breuemente mescolare, & intrecciare di qualche sottil maniera. Lasciamolo a coloro, che ne fanno professione espressi. Andan to vn giorno ad Orleans, io trouai in vn certo piano di quà da Clery, due Reggenti, che veniuano a Bardeos da cinquanta passi discosto l'vn dall'altro, più lontano dietro ad essi; io vedea vna truppa, & vn Padrone alla testa, che era il già Conte della Roccafocò. vno delle mie genti, ricercò dal primo di quei Reggenti, chi fusse quel Gentilhuomo, che veniuà dopò di lui. egli, che non haueua veduto quella comitua, che il seguittaua, e che pensaua, che se gli parlasse del suo compagno, rispose piaceuolmente, egli non è altrimenti Gentilhuomo. egli è vn Grammatico, & io son Logico. Hora noi, che cerchiamo qu'el rouescio di formare non vn Grammatico, ouero con Logico, ma vn Gentilhuomo, lasciamo, che si gabbino a lor bell'agio. noi habbiamo da fare altroue. Ma che il nostro Discepolo sia pure proueduto bene di cose, le parole non ne seguiran no, se non troppe. egli le strascinerà, se elle non vorranno seguirlo. Io ne sento di quelli, che si scusano di non si potere esprimere; e fanno vsta di hauere la testa piena di molte belle cose. ma per mancamento di eloquenza non le potere mettere in euidenza. questa è vna baia. Sapete voi per mio auuiso, che cosa è questa? questi sono

om.

Lezione si
dee repete-
re ndic at-
tione.

Cic. Tuscul
lib. 2.

Ordinanze
della pro-
dezza non
serine sia i
Lacedemo.
no per h.

Due Reg-
genti, che
andauano
a Bardeos.

ombreggiamenti, che vengono loro da qualche concetto informe che essi non possono distrigare, ne chiarire di dentro, ne per conseguenza produrre di fuori. Eglino non intendono altrimenti ancora se stessi: e vedetegli vn poco tartagliare sù'l punto del partorire, voi giudicherete, che il lor trauglio non è puto nel parto, ma nel concetto; e che non fanno, se non leuare quella materia imperfetta. Per la mia parte io tengo, e Socrate l'ordina, che chiùque hà dentro lo spirito vna viua imaginatione, e chiara, la produrrà, sia in Bergamasco, sia in cenni, se egli è muto.

Verbaque prauissimam rem non inuita sequuntur.

Horat. Art
Po. lica.
Sen. com. 1.
7. p. 10.

E come diceua colui così poeticamente nella sua prosa, *Cum res animū occupauerit, verba ambiunt.* E quell' altro, *Ipsae res verba rapiunt.* Egli nõ sà già ne ablatiuo, ne cōgiuntiuo, ne sostantiuo, ne la Grāmatica; ne fà già il suo staffiere, ne vn' artigliere del Picciolo ponte, e pure vi tratterranno a vostra fatietà, se ne hauete voglia, e si sferreranno poco per auuentura nelle regole del lor linguaggio, che il miglior maestro nelle arti di Francia egli non sà già la Rettorica, ne per preambolo cattare la beneuolenza del candido Lettore, ne si cura di saperla. Nel vero tutta quella bella pittura si cassa ageuolmente per il lustro di vna verità semplice, e natua. Così fatte gentilezze non seruono, se non per trattenere il Volgo incapace di pigliar la viuanda più massiccia, e più ferma, come ben mostra chiaramente Afro appresso Tacito. Gli Ambasciatori di Samo erano venuti a Cleomene di Sparta preparati di vna bella, e lunga oratione, per indurlo alla guerra contrail Tirranno Policrate. dopo hauergli lasciato ben dire, rispose loro; **Quanto al vostro cominciamento, & effordio, non me ne ricordo più, ne per conseguenza del mezzo, e quanto alla vostra conclusione, io non ne voglio far niente.** Ecco vna bella risposta, anco per quello, che a me ne pare da arengatori con vn buon naso schiacciato, e che diremo di quell'altra? Gli Ateniesi erano per fare elezione di vno di due architetti per condurre a fine vna gran fabrica, il primo più affettato, si presentò con vn bel discorso premeditato sopra il soggetto di quella intrapresa, e tiraua il giuditio del popolo al suo fauore. ma l'altro in tre parole, Signori Ateniesi, io farò quello, che costui ha detto. Nel forte dell'eloquenza di Cicerone molti n'entrauano in ammirazione: ma Carone non faceua altro, che riderse. Noi habbiamo, diceua egli, vn piaceuole Console. Vada uanti, ouero appresso vna vile sentenza, va bel tiro è sempre di sua stagione: se egli non istà già bene per quello, che v'è davanti, ne per quello, che viene appresso, egli stà bene in se stesso. Io non sono altrimenti di coloro, li quali pensano la buona rima fare il buon poema. Lasciategli allunzare vna sillaba corta, se egli vuole: per ciò non sforza; se l'inuenti ni v'arridano, se l'ingegno, & il giuditio vi habbiano fatto bene il loro offitio. Ecco vn buon Poeta, dirò io, ma vn cattiuo versificatore.

Emuncta naris durus componere versus.

Ambasciatori di Samo a Cleomene.

Eloquenza di Cicerone.

Poeta buono.

Thom. Lib.

Che

Che si fà, dice Horatio, perdere alla sua opera tutte le costure, e misuræ sue.

Tempora certa, modosque, & quod prius ordine verba eam.

Posteriora facias, præponens vltima primis.

Inuenias etiam di si ssi membr. Poetæ:

Egli non si smontarà punto per ciò le parti particolarmente ne saranno belle. Questo è quello, che rispose Menandro quando venne ripreso, che auuicini i versi il giorno, nel quale egli haueua promesso vna commedia, alla quale egli non haueua messo la mano; ella è composta, & in pronto, non vi resta altro, che aggiungerui i versi: Hauendo le cose, e la materia disposta nell'animo, teneua poco conto del rimanente. Da poiche Ronfardo, & il Bellai hanno dato credito alla nostra Poesia Francese, io non veggio così picciolo principiante, che non si gonfi di parole, non ordini le cadenze p. esso a poco, come essi. *Plus sonat, quam valet.* Per il Volgo non vi furono giamai tanti Poeti: ma si come loro è stato molto ageuole rappresentare le loro rime, così sono rimasi molto corti, & insufficienti all'imitare le ricche descrizioni dell'vno, e le delicate inuentioni dell'altro. Hor dunque che farà egli, se venga stretto dalla sottigliezza sofisticata di qualche sillogisno? La carne salata fa bere, il bere toglie la sete, perche la carne salata toglie la sete. che egli se ne butti egli ha più del tutto il burlesco, che il risponderui. Che egli tolga in prestito da Aristippo quella gentile contra astutia: Perche il discogliero io, po che tutto legato egli m'impaccia? Proponeua vno contra Cleante delle astutie Dialectiche; a cui Crisippo disse; Adopera coteste buffonerie co' fanculli, e non disturbare i pensieri graui di vn'huomo di età. Se coteste goffe astutie contorta, & aculeata sophismata gli deono persuadere vna menzogna, ciò non passa senza pericolo. ma le elle rimangono senza effetto, e no' inuouono, se non a ridere; io non vengo altrimenti, perche egli se ne debbi prender cura. Ve ne sono di così goffi, che si distorrono dalla loro strada vn quarto di lega, per correre dietro ad vn bel detto, *ut qui non verba rebus aptant, sed res extrinsecus arc. siunt, quibus verba conueniant;* e l'altro, *Qui alacrius verbi decore placentis vocentur a' id quod non propriè scribere.* Ioto co molto più volentieri vna bella sentenza per cucirla sopra di me, che io non distorco il mio filo, per andare a cercarla. All'incontro tocca alle parole a seguire, & a seguire, e che il Gualcone vi ariui, se il Francese non vi può andare. io voglio, che le cose s'ormontino e che elle rampino di man. era l'imaginazione di colui, che ascolta, che egli non habbi alcuna rimembranza delle parole. Il parlare, che io amo, e che mi gusta, è vn parlare semplice, e naturale su la carta, quale egli è in bocca, vn parlare lugoso, e neruoso corto, e serrato, non tan' o delicato, e ripulito, quanto vehemente, e brusco.

Hæc demum sapiet d. Etio, qua feriet.

Più tosto difficile, che noioso, lontano dall'affettazione, fregolato, discucuto,

Inuentione
principal
parte in vna
opera.
Poesia Ficti-
cæ.

Poeti vol-
gari in grã
numero.

Sillogisimi,
e sottigliez-
ze sofistich-
che.

Belle sen-
tenze.

Parlare del
Mon. gna.

scucito, & ardito . ciascuna particella vi fa il suo corpo ; non pedante sco, non litigioso ; ma più tosto soldatesco , come Suetonio chiama quello di Giulio Cesare benchè io non intenda troppo bene, perche egli li chiami tale . Io hò volòtieri imitato quello sua nento, che si scorge nella nostra giouentù, quanto al portamento de' loro vestimenti . Vn mantello a guisa di banda . la cappa sopra vna spalla, vn braccio mal disteso , che rappresenta vna fiera sdegnota di quei paramenti stranieri, e non curante dell'arte . ma io la trouo ancora meglio adoperata nella forma del parlare . Ogni affettazione particolarmente nell'allegria, e nella libertà Francesca, è disaueneuole al Cortigiano . Et in vna Monarchia ogni Gentiluomo deue essere indirizzato al portamento di vn Cortigiano . Per il che noi facciamo bene il piegar vn poco sopra il natiuo, & il dispregiante . Io non hò verun gusto di tessitura, doue appariscono i ligamenti, e le costure ; come appunto in vn bel corpo non bisogna altrimenti, che vi si possino contare gli ossi, e le vene . *Quæ veritatis operans dat, oratio incompusita sit, & simplex . Quis accurate loquitur, nisi qui vult putide loqui?* L'eloquenza, che ci distorna a se stessa, fa ingiuria alle cose . Come negli ornamenti, egli è pusillimità il voler si segnalare maniera particolare, & inusitata . medesimamente nel linguaggio la ricerca delle trasi nuoue, e di parole poco conosciute viene da vna ambitione scolastica, e puerile . Posso io non mi seruire se non di quelle, che seruono nelle piazze di Parigi? Aristofane Grammatico non se n'intendeva niente, di riprèdere in Epicuro la semplicità delle sue parole, & il fine della sua arte oratoria, che era perspicuità di linguaggio solamente . L'imitatione del parlare per la sua facilità vien seguita incontinente da tutto vn popolo . La maggior parte de' Letteri, per hauer trouato vna simigliante vesta, pensano falsissimamente di tenere vn simigliante corpo . La forza, & i nerui non si tolgono punto in presto . gli ornamenti, e le acconciature sono quelle, che si tolgono in presto . La maggior parte di coloro, che frequentano la mia casa . parlano della medesima maniera de' miei Saggi, ma non sò, se essi ne pensino nel medesimo modo . Gli Ateniesi, dice Plarone, hanno per la lor parte la cura de' l'abbondanza, e dell'eleganza del parlare, i Lacedemoni della breuità, e quelli di Candia della fecondità de' concetti più, che del linguaggio, quelli sono i migliori . Zenone diceua, che egli haueua due forti di Discepoli, gli vni, che egli chiamaua *μαθηταίους*, curiosi di apprendere le cose ch'erano i suoi cari; gli altri *λογιστάς*, che nõ haueua no cura, se nõ del linguaggio . Egli non è già da dire, che il ben dire non sia vna bella, e buona cosa ; ma non già così buona, come ella si fa, & hò dispetto, che tutta la nostra vita in ciò s'impieghi . Io vorrei primieramente ben sapere la mia lingua, e que' la de' miei vicini, doue io hò più ordinario commercio . Il Greco, & il Latino, senza dubbio è vn'acconcio, vn'ornamento bel' o, e grande, ma si compra troppo caro .

Parlar soldatesco di Cesare.

Ogni affettazione di dicuole al Cortigiano .

Linguaggio accettato .

Discepoli di Zenone diduc fortis .
Ben dire, che co' a sia .

Greci, e Latino, come si può imparare più facilmente.

Latino, come insegna il Montagna.

Moreto grande Oratore.

Bucano Proettore del Marecial di Biffa.

Io dirò qui vna maniera di hauerne miglior mercato di quello, che è posto in costume, e che è stato esperimentato in me medesimo: se ne seruirà, chi vorrà. Hauendo mio Padre fatto tutte le ricerche, che huomo può fare fra le genti docte, e di intendimento, di vna forma di institutione esquisita, fu auuertito di così fatto inconueniente, che era in vso. egli era deito, che quella lunghezza, la quale noi mettiamo nell'apprendere le lingue, che loro non costano nulla, è la sola cagione per la quale noi non possiamo arriua alla grandezza di animo, e di cognitione degli antichi Greci, e Romani. io non credo già, che questa ne sia la sola cagione. Tanto è, l'espedito che mio Padre vi trouò, fu que sto, che essendo io per ancora sotto la balia, & auanti il primo Incidamento della mia lingua, pose alla mia cura vn Todesco, il quale poscia è morto famoso medico in Francia, del tutto ignorante dalla nostra lingua, e molto versato nella Latina. Costui che egli haueua fatto venire a casa, e che era molto caramente pagato, mi teneua con tiruamente nelle braccia. Egli ne haueua parimente con esso lui due altri minori in sapere, per seguirmi, e sollazzarmi, principalmente costoro non mi trattenuano di altra lingua che della Latina. Quanto al rimanente della casa, era regola inuolabile, che ne egli medesimo, ne mia madre, ne valerto, ne camariera, parlassero in mia compagnia, se non con tante parole latine, che ciascuno haueua appreso per cinguettare con esso meco. Questa è la marauiglia del frutto, che ciascuno vi fece, mio Padre, e mia Madre v'impararono a bastanza del Latino per intenderlo, e ne acquistarono a sufficienza, per seruirsene nella necessità come fecero parimente gli altri domestici, che erano più attaccati al mio seruijo. In somma noi ci latinizzammo tanto, che ne ridondò infino a' nostri villaggi all'intorno doue vi sono ancora, e vi hanno preso piede per l'vso molti vocaboli Latini di artigiani, e di strumenti. Quanto a me io haueua più di sei anni, che intendea il parlar Francese, ouero Perigordino, così come l'Arabico che non sapua che cosa si fusse. e senz'arte, senza libri e senza Grammatica, o precetti, senza sferza, e senza lagrime. io haueua appreso del Latino, solamente appunto, perche il mio Maestro di Scuola il sapua, perche io no'l potua hauere mescolato, ne alterato. Se per esperimento, e proua mi era dato vn tema al modo de' Collegij si daua a gli altri in Francese; ma a me bisognaua darlo in latino Latino, per ritornarlo in buono. E Nicolò Groucchi, che ha scritto de Comitij Romanorum, Guglielmo Queranta, che ha commentato Aristotele, Giorgio Bucanano quel gran Poeta Scozzese, Marc' Antonio Moreto, che la Francia, e l'Italia riconoscono per il migliore Oratore del suo tempo, miei precettori domestici, mi hanno detto spesso, che io haueua quell'linguaggio nella mia infanzia così pronto, e così alla mano, che essi temeano accetar mi, e pigliarla meco. Bucanano, che io vidi poscia al seruijo del Marecial di Biffa, mi disse, che egli era dietro a scriuere l'institutione de' fanciulli, e che egli prendea l'es-

semplice

semplare dalla mia . percioche egli haneua allhora la cura di quel Conte di Briffic, che noi habbiamo veduto poscia così valoroso e così brauo. Quanto al Greco, del quale io non hò quasi del tutto punto d'intelligenza; mio Padre disegnò farmelo imparare per arte. Ma di vna via noua in forma di spaffo, e di e'ercitio; noi palleggiuamo, noi declinauamo alla maniera di coloro, che per certi giuochi da tauole imparano l'Arithmetica, e la Geometria. Percioche fra le altre cose egli era stato consigliato di farmi gustare la scienza, & il douere, per vna volontà non isforzata, e di mio proprio desiderio . e di eleuare l'animo mio con ogni dolcezza, e libertà, senza rigore, e constringimento . Io dico, infino a tale superstitione, che perche alcuni tengono, che conturba il tenero cervello de' fanciulli il risvegliargli la mattina all'improuiso, & il distaccargli dal sonno, nel quale sono immersi molto più, che noi non siamo, tutto ad vn tratto, e per violenza; egli mi faceva svegliare col suono di qualche strumento, e non fuggiamai senza huomo, che me ne seruisse . Questo effempio basterà, per giudicare del resto, e per commendare parimente; la prudenza, e l'affettione di vn così buon Padre . Del quale non bisogna lamentarsi, se egli non ne habbia raccolto alcun frutto corrispondente ad vna così exquisita cultura. Due cose ne furono cagione, in prima il campo sterile, & inco-modo . percioche, quantunque io haueffi la sanità ferma, & intiera, & insieme vna natura dolce, e trattabile, io era tuttauia in mezzo a queste buone qualità così pesante, morbido, & addormentato, che io non poteua essere distaccato dall'ono, ne anco pergiocare . Ciò, che io vedea, io il vedea bene . e sotto, così fatta complessione ottusa, io nutriua delle imaginationi ardite, e delle opinioni al di sopra della mia età . Lo spirito, io l'hauea lento, e che non andaua, se non quanto veniuo mosso; l'apprensione tarda, l'inuentione fiacca, è sopra tutto vn'incredibil difetto di memoria . Per tutto questo non è già marauiglia, se egli non seppe ritrarne nulla, che vaglia . Secondariamente a guisa di coloro, che sono incalzati da vn furioso desiderio di guarire di qualche malattia, danno orecchia ad ogni sorte di consiglio; hauendo il buon'huomo estrema paura di fallire in cosa, che egli haueua tanto a cuore, si lasciò finalmente trapportare all'opinione comune, la quale segue sempre coloro, che vanno dauanti, come le grue; e si gouernò col costume, non hauendo più attorno di lui coloro, che gli haueuano dato quelle prime institutioni, che egli haueua portate d'Italia; e mimandò in età di sei anni in circa, nel Collegio di Guienna, molto florido allhora, & il miglior di Francia. e qu ui non è possibile di aggiugere nulla alla cura, che egli hebbe, e di sciegliermi de' precettori di Camera sufficienti . & in tutte le altre circostanze della mia educatione, nella quale egli riferuò molte maniere particolari contra l'vso de' Collegij, ma tanto è, egli era tuttauia Collegio . Il mio Latino s'imbastardì in continente, del quale per la disusanza io ho perduto ogni vno, e non mi

Fanciullo
deono
essere svegliati
la mattina.

Collegio di
Guienna.

feruò

ferui quella mia non costumata institutione, se non di farmi entrare di prima giunta nelle prime Classi. Percioche di tredici anni, che io uscì di Collegio, io haueua finito il mio corso, come essi dicono; e per la verità senza alcun frutto, che io possa al presente mettere in conto. Il primo gusto, che io haueffi de' libri, mi vène dal piacere delle faucle delle Metamorfosi di Onidio, percioche intorno l'età di sette, ouero otto anni io mi sottrassi da ogni altro piacere, per leggerle, conciosiache quella fuffe la mia lingua materna, & esso fuffe il più ageuol libro, che io conoscessi, & il più comodo, & acconcio alla debolezza della mia età, per cagione della materia. Percioche de' Lancellotti dal Lago, de gli Amadis, degli Huoni da Bordeos, e di sì fatte ciancie di libri, co' quali la fanciul'ezza si trattiene; io non ne sapeua pure il nome, non che io ne facessi ancora il corpo. tanto effatta era la mia disciplina. Io ne diuenua più trascurato nello studio delle altre mie lezioni preterritte. Quivi mi venne singolarmentè a proposito l'hauere a fare con vn'huomo d'intendimento di preettore, il quale destramente finse di non si accorgere di vn mio così fatto suuiamento, e di altri simiglianti. Percioche quindi io infilzai tutto di vn medesimo seguito Virgilio nell'Eneide, poi Terentio, e poi Plauto, e gustai sempre delle comedie Italiane per la dolcezza del soggetto. Se egli fuffe stato così stolto, che mi haueffe rotto quel seguimento, io stimo, che non haurei rapportato dal Collegio, se non l'odio de' libri, come fa quasi tutta la nostra Nobiltà. Egli vi si governò ingegnosamente, facendo sembante di non ne vedere nulla. Egli aguzzaua la mia fame, non mi lasciando se non alla sfuggita diuorare quei libri, e tenendomi dolcemente in offitio per gli altri studij della regola. Percioche le principali parti, che mio Padre ricercaua da coloro, à quali egli daua la cura, & il carico di me, era la benignità, e la facilità di complessione. Così non haueua la mia altro vizio, che languidezza, & infingardaggine. Non vi era già per:colo, che io facessi male, ma che io non facessi niente. Veruno non pronosticaua, che io douessi diuenire cattiuo, ma inutile. vi si preuedeva della dapocaggine, non già della malitia. Io ben mi auueggio, che così n'è auuenuto. I lamenti, che mi sonano alle orecchie sono tali: egli è otioso, freddo negli offitij di amicitia, e di parentela; e negli offitij pubblici troppo particolare, troppo sdegnoso. I più ingiuriosi ne anco dicono già, Perche ha egli preso, Perche non ha egli pagato? ma, perche non lascia egli, Perche non da egli? Io riceuerei a favore, che non si desideraffero in me, se non cotali effetti di supererogatione. Ma eglino sono ingiusti di riscuotere da me quello, che io non deuo punto molto più rigorosamète, che essi non riscuotono da coloro, che li deono. Condannandomi in ciò, cancellano la gratificatione dell'attione, e la gratitudine, che me ne farebbe dovuta. Là doue il ben fare attiuo, dourebbe pefar più di mia mano, in consideratione di non haue re io di passiuo più che tanto. Io posso tanto più disperre di mia fortuna,

F. uole delle Metamorfosi di Ouidio molto acchie: per la fanciullezza.

Romanzi Francesi.

tuna, quanto ella è più mi, e tanto più di me, quanto io son più mio. Tuttaui se io fusſi gran ſe illuminatore delle mie attioni rifiuterei bene per auentura così fatti rimprouer, & inſegnerei a qualcuno, che eſſi non ſono già così offeſi, che io non faccia aſſai a non ne fare, come potrei, aſſai più, che io non ſò. il mio animo non laſcerebbe per ciò nel medefimo tempo di hauere in diſparte delle commotioni ferme, e de' giuditij ſicuri, & aperti intorno agli oggetti, che egli conoſceſſe, e ſolo li digerifſe, ſenza alcuna communicatione. E fra le altre coſe nel vero io credo, che egli farebbe ſtato del tutto incapace di arrenderſi alla forza, & alla violenza. metterò io in conto così fatta facultà della mia fanciullezza, vna ſicurezza di volto, vn gentile atteggiamento di voce, e di geſto ad applicarmi al rappreſentare le parti che io intraprendeua? Percioche auanti l'età.

Alter ab vndecimo tum me vix ceperat annus,

Io ſoſtēni i primi personaggi nelle Tragedie Latine del Bucāniano, del Guerant, e del Mureto, che nel noſtro Collegio di Guienna con dignità ſi recitauano. In ciò Andrea Goueano noſtro Principale, come in tutte le altre parti del ſuo carico, fu ſenza comparatione il maggior principale di Fiancia, e ſi teneua, che meſe fuſſe maefiro operatore. Queſto è vn eſſercitio, il quale io non biaſimo punto ne' fanciulli di caſa grande: & habbiamo veduto i noſtri Principi applicaruiſi in perſona, ad eſſeſpio di alcuni degli Antichi, honoreuolmente, e lodeuolmente. Egli era lecito ancora farne il meſtiere a perſone di honore, & in Grecia. *Ariſtotele Tragicò Altori rem aperit. huic & genus, & fortuna honeſta erant. nec ars. qui nihil tale apud Græcos pudori eſt, ea deſormabat.* Percioche io hò ſempre accuſato di impertinenza coloro, che condannano così fatti ſpaſſi, e di ingiuſtitia coloro, che negano l'entrata delle noſtre buone Città a come dianti, che vagliono, & inuidiano al popolo queſti publici piaceri. Le buone Republiche ſi pigliano cura di adunare i Cittadini, e di vnirgli inſieme, come negli oſſitij graui della diuotione, così negli eſſercitij, e ne' giuochi. La ſocietà, e l'amicitia ſe ne aumentano. e poi non ſi farebbe loro concedere de' paſſatempi più regolati di quelli, che ſi fanno in preſenza di ciaſcuno, e ſotto la viſta particolarmente del Magiſtrato emi parerebbe ragioneuole, che il Principe a ſue ſpeſe, ne gratificaffe qualche volta il comune di vna affettione, e bontà come paterna; e che nelle Città popolate vi fuſſero de' luoghi deſtinati; e diſpoſti per ſi fatti ſpettacoli, e per diuertimento da attioni peggiori, & occulte. Per ritornare al mio propoſito non ſi può far meglio, che di allettare l'appetito, e l'affettione, altrimenti non ſi fanno, ſe non degli aſini carichi di libri. Si dà loro in guardia a colpi di ſferza la loro ſacchetta piena di ſcienza. la quale per ben fare, non biſogua ſolamente alloggiarla ſeco, biſogna ſporla.

Virg. Buc.
l. 3.
Rappreſentationi perſonaggi.

Principi applicati al rappreſentatione in Tragedie.
Tit. Liu.
Dec 3 l. b. 4

Giuochi. & eſſe e tuj pu bliu vtili.

Egli

3 Se noi chiamiamo mostri, ouero miracoli quelli, doue la nostra ragione non può arriuare, quanti se ne rappresentano continuamente alla nostra vista? Se considereremo a trauerlo di quali nuouole, e come a tastone siamo menati alla cognitione della maggior parte delle cose, che ci sono fra le mani; certo noi troueremo essere più tosto vñanza, che scienza quella, che ce ne toglie via la stranezza.

— iam nemo fessus satiusque videndi

Suspiciere in cæli dignatur lucida templa.

E che se quelle tali cose ci fussero presentate di nuouo, noi le troueremmo altrettanto, ouero più incredibili di alcune altre.

— si nunc primum mortalibus adsint

Ex improviso, ceu sunt obitæa repente,

Nihil magis his rebus poterat mirabile dici,

Aut minus ante quod auderent fore credere gentes.

Colui, che non haueua veduto mai più de' fiumi, al primo, che egli incontrò, pensò, che egli fusse l'Oceano, e le cose, che sono alla nostra cognitione le maggiori, noi le giudichiamo essere l'estreme, che la Natura faccia in questo genere.

Scilicet & fluius qui non est maximus, ei est

Qui non ante aliquem maiorem vidit, & ingens

Arbor, homoque videtur, & omnia de genere omni

Maxima, que vidit quisque, hæc ingentia fingit.

Consuetudine oculorum assuescunt animi, neque admirantur, neque requirunt rationes earum rerum quas semper vident. La nouità delle cose c'incita più, che la loro grandezza, a ricercarne le cagioni. Bisogna giudicare con più riuerenza di quella infinita potenza di Natura, e con più riconoscenza dell'ignoranza, e della debolezza nostra.

4 Quante cose vi sono pocoverisimili, testimoniate per persone di fede, dalle quali noi non possiamo essere persuasi, ouero che almeno bisogna lasciarle in sospeso? percioche di condannarle impossibili, egli è vn farsi forte per via temeraria presunzione di sijere in sin doue arriua la possibilità. Se s'intendesse bene la differenza, che vi è fra l'impossibilità, e l'inusitanza, e fra quello, che è contra l'ordine del corso di Natura, e contra la comune opinione degli huomini, non se ne credendo già temerariamente, come neanco discredendo così di leggieri; si osserirebbe la regola del Niente troppo, comandata da Chilone. Quando si troua dentro Froissardo, che il Conte di Foix seppe in Bearnia la rotta del Re Giouanni di Castiglia a Tuberoth, il giorno seguente, che ella auuenne, & i modi che egli ne allega, l'huomo se ne può burlare: e di ciò medesimamente, che i nostri Annali dicono, che Papa Honorio, il proprio giorno, che il Re Filippo Augusto morì a Maute, fece fare i suoi funerali publici, e comandò, che si facessero per tutta Italia. Percioche l'autorità di così fatti testimonij non hà altrimenti per auuentura assai

I di ordi-

Cronosca-
za de'le co-
se ceue &
a. quilla.

Iur. lib. 20
996.

Idem 671

I' emb. b. 6
674.

Cic. de nat.
Eor. lib. 2.

Presunzio-
na temera-
ria cor. ca-
n. se l' n. n.
foss. b. n. n.
delle eccle.

Actus del
Re Giouan-
ni di Casti-
glia.

Funerali
fatti da Pa-
pa Honorio

di ordine, e di modo, per tenerci a freno. Ma che? se Plutarco oltre molti essemplij, che egli allega dell' Antichità, dice sapere di certa scienza, che al tempo di Domitiano, la nuoua della battaglia perduta per Antonio in Allemagna, molte giornate di là, fù publicata a Roma, e feminata per tutto il Mondo il medesimo giorno, che ella era stata perduta; e se Cesare tiene, che egli è bene spesso auuenuto, che la fama habbia precorsol' accidente; dremo noi forse, che quelle semplici persone si siano lasciate ingannare appresso il Volgo, per non essere forse così bene auueduti, come noi? E' egli più delicato, più netto, e più viuio giuditio d. quel di Plinio, quando gli piace di metterlo in giuoco? niente più lontano dalla vanità? lascio da banda l' eccellenza del suo sapere, del quale, io sò manco conto; in qual parte di quelle due il trappassiamo noi? tuttauia non è così picciolo scolare, che no'l conuinca in menzogna, e che non gli voglia far lezione sopra il progresso dell' opere di Natura. Quel gran Santo Agostino testimonia hauer veduto sopra le reliquie di San Geruasio, e Protasio a Milano, vn fanciullo cieco hauere recuperata la vista; vna donna a Cartagine essere guarita di vn canchero per il segno della Croce, che vna donna nuouamente battezzata le fece. Hesperio vn suo familiare, hauere cacciato gli spiriti, che infestauano la sua casa, con vn poco di terra del sepolero di nostro Signore: e quella terra poscia trasportata in Chiesà, esserne subitamente guarito vn paralitico; vna donna, hauendo in vn processione tocco la cassa di Santo Stefano con vn mazzetto di fiori, & essendosi con questi fregati gli occhi, hauere recuperata la vista di longo tempo perduta; e molti altri miracoli, doue egli dice lui medesimo hauer fatto assistenza. Di che accuseremo noi lui, & i due Santi Vescou, Aurelio, e Massimino, che egli chiama per sù i ricorsi? serue ciò d' ignoranza, di semplicità, di facilità, ouero di malitia, e d' impotura? E' egli huomo nel nostro secolo così sfacciato il qual pensi essere da paragonarsi con esso loro, sia in virtù, e pietà, ouero in sapere, giuditio, e sufficienza? *Qui ut nullam rationem afferrent ipsa auctoritate se frangerent.* Egli è vn' ardittezza pericolosa, e di consequenza, oltre l' assurda temerità, che ella, quanto a se stessa, tira seco il disprezzare, quello, che noi già non concepriamo. Percioche doppo che secondo il vostro bello intendimento, voi hauere stabilito i limiti della verità, e della menzogna, e che si troua, che voi hauere necessariamente a credere delle cose, doue vi è ancora più stranezza, che in quello, che voi negate; voi vi siete già obligato di abbandonarle.

5 Hora quello, che mi pare apportare altrettanto disordine alle nostre conscienze in queste turbulenze, doue noi siamo, della Religione; è quella dispensatione, che li Cattolici fanno della lor credenza. Par loro far bene gl' intendenti, & i moderati, quando ammettono a gli Auuersarij alcuni articoli di quelli, che sono in contrasto. Ma oltre quello, che non veggono altrimenti, quãto auuantaggio sia ciò a colui, che vi carica, di co-

Battaglia
perduta in
Allemagna
per Antonio.

Reliquie di
S. Geruasio,
& Protasio.

Terra del
Sepolcro di
N. S.

Cassa di S.
Stefano.

Cicero de
diu. lib. 1.

Pazzia di
coloro che
apporruono
il vero, & il
falso al loro
sufficienza.

di cominciare a ceder gli, & a ritirarui indietro, e quanto ciò l'innanimità profeguire il suo punto; quegli articoli, che essi scielgono per li più leggieri, sono alcune volte impertantissimi. Bisogna, ouero sottometerli del tutto all'autorità della nostra Republica Ecclesiastica, ouero del tutto dispensarsene. non tocca altrimenti à noi lo sta bilire la parte, che noi le dobbiamo di vbbidienza. E d'auantaggio io il posso dire, per hauerlo esperimentato, hauendo altre volte v'sato di sì fatta libertà di mia scelta, & elettione particolare, per mettere in non cale certi punti dell'osservanza della Chiesa, li quali paiono hauere vn v'foggio ò più vano, ouero più strano; venendo à communicarne con gli huomini saputi, e dotti; hò ritrouato, che quelle cose hanno vn fondamento massiccio, e saldissimo, e che non è se non bestialità, & ignoranza, che ce le fa riceuere con minor riuerenza, che il resto. Che non ci souuiene, quanto di contradditione noi sentiamo nel nostro giuditio medesimo? quante ci seruiano hieri di articoli di fede, che hoggi ci sono fauole? La gloria, e la curiosità sono i fragelli del nostro animo. questa ci conduce a mettere il naso per tutto, e quella ci prohibisce di lasciar nulla irrisoluto, & indeciso.

La gloria,
e la curiosità
sò fragelli
del l'animo

Dell' Amicitia. Cap. XXVII.

- 1 *Introduzione al discorso da vna similitudine.*
- 2 *Loda Stefano della Boisia, & vn suo Trattato dell'amicitia.*
- 3 *Amicitia stimata dalla Natura, e da' legislatori.*
- 4 *Non è f. a' Padri, e figliuoli, ne tra fratelli.*
- 5 *Ne fra marito, e moglie.*
- 6 *Non consiste nel goiimento del corpo. e qui deli' amore Academico.*
- 7 *Amicitia dell' Autore con Stefano della Boisia straordinario, e perfetta, e come in essa si portaua.*
- 8 *Promette, e poi si disdice di apportare in questo luogo il discorso di Stefano della Boisia, e perche.*

1 **C**onsideràdo il progresso dell' opera di vn pittore, che, io hò, mi è venuto voglia di seguirlo. Egli sceglie il più bel luogo, & il mezzo di ciascuna muraglia; per collocarui vn Quadro lauorato con tutta la sua sufficienza. & il vota tutto attorno, il riempie di grottesche, che sono pitture fantastiche, non hauendo gratia, se non nella varietà, e nella stranezza. Che sono queste mie pariniete nel vero, se non grottesche, e corpi mostruosi rappezzati, di diuersi membri, senza certa figura, non hauendo nè ordine, nè sequela, nè proportione, se non fortuita?

Disinit in piscem mulier formosa superne.

Simili rudi
ne.

Horat. Ara
poetica lib.
4.

Io vado bene infino a questo secondo punto col mio Pittore. ma io ri-
niango corto nell'altro, e nella miglior parte. perciocche la mia sufficien-
za non procede altrimenti così auanti, di hauere ardimento d'intrapren-
dere vn Quadro ricco, pulito, e formato second' l'arte.

2 Mi è paruto di pigliarne in presto vnoda Stefano della Boisia, il qua-
le honorerà tutto il rimanente di questa operatione. Questo è vn Di-
scorso, che egli nomina, *La seruitù volontaria*. ma coloro, che non ne han-
no conosciuto la natura, l'hanno poscia molto ben propriamente ribat-
tezzata, il Contra vno. Egli lo scrisse per maniera di saggio nella sua pri-
ma giouentù all'honore della libertà contra i Tiranni. Egli corre pezzo
fa per le mani di persone d'intendimento, non senza molto grande, e ben
meritata commendatione; perciocche egli è gentile, e pieno, e compito al
possibile. Come che conuenga dire, ciò non essere il meglio, che egli
potesse fare. e se nell'età, che io l'hò conosciuto più prouetto, egli hauesse
preso vn tal disegno, quale è il mio, di mettere in scrittura le sue fantasie,
noi vedremmo molte cose rare, e che si auuicinerebbono molto presso
all'honore dell' Antichità: perciocche segnalatamente in questa parte de'
doni della natura, io non hò conosciuto alcuno, che se gli possa parago-
nare. ma non è rimasto di lui, se non questo Discorso, ancora per inco-
ntro, e come a caso. e credo, che egli no l'vedesse mai più da poiche gli sca-
pò delle mani; & alcune memorie sopra quell' Editto del famoso Genna-
io per le nostre guerre Ciuili, le quali troueranno ancora forse altroue il
luogo loro. Questo è tutto quello, che io hò potuto recuperare delle
sue reliquie; (io, d. co, lasciato da lui di vna così amorosa commendatio-
ne, con la morte fra i denti, per suo testamento, herede della sua libreria, e
delle sue scritture,) oltre il libretto delle sue Opere, che io hò fatto met-
tere in luce. E sono obligato io a questo Discorso particolarmente.
conciosa che egli habbia seruito di mezzo alla nostra prima conuer-
satione. Perciocche egli mi fu mostrato lungo tempo auanti, che io l'ha-
uessi veduto, e mi diede la prima conoscenza del suo nome, incaminan-
do così quell'amicitia, che noi habbiamo nutrita, infin tanto, che ha vo-
luto Iddio, fra di noi così intiera, e così perfetta, che certamente non se
ne legge guari di simiglianti; e fra li nostri huomini non se ne vede alcu-
na traccia in vso. Vi bisognano tanti buoni incontri per fabricarla, che
è assai, se la fortuna vi arriui vna volta in tre secoli.

3 Egli non vi è alcuna cosa, alla quale paia, che la natura ci habbia più
incaminati, che alla Società. E dice Aristotele, che li buoni legislatori
hanno hauuto più cura dell'amicitia, che della giustitia. Hora l'ultimo
punto della sua perfectione è questo. Perciocche in generale tutte quel-
le, che il piacere, ouero il profitto, el'vtile, il bisogno publico, ouero il pri-
uato forma e nutrice ne sono tanto manco, belle e generose, e tanto man-
co amicitie, quanto elle mescolauo altra cagione, & altro scopo, e frutto
nell'amicitia, che essa medesima. Nè quelle quattro specie antiche,
Naturale

Discorso del
Boisia ad
honore del
libertà ed
vno. Genna-
io.

Discorso di
Gennaio.

Amicitia
perfecta qua-
le.

Naturale, Sociale, Hospitalità, Venerea, particolarmente non vi congiungono, ne congiuntamente.

4 De' figliuoli verso i Padri, questo è più tosto rispetto. L'amicitia si nutrice di communicatione, la quale non si può trouare fra essi per la troppo gran disparità, & offenderebbe per auentura i doveri di Natura. per cioche nè tutti i pensieri segreti de' Padri non si possono comunicare a' figliuoli, per non vi generare vna disauuere uole domestichezza; nè gli auuertimenti, nè le correzioni, che è vno de' principali officij dell'amicitia, si potrebbero esercitare da' figliuoli verso i Padri. Si sono trouate delle Nationi, doue per v'anza i figliuoli uccideuano i loro Padri; e delle altre, doue i Padri uccideuano i loro figliuoli, per ischifare l'impedimento, che essi si poteuano qualche volta fra essi scambievolmente arrecare. e naturalmente l'vno dipende dalla ruina dell'altro. Si sono trouati de' Filosofi, i quali hanno sdegnato così fatta costura naturale. e ne sia testimonio Aristippo, che quando gli ueniua fatto istanza dell'affettione, che egli doueua a' suoi figliuoli, per essere v'citi di lui; si metteua a sputare, diceua, che ciò parimente n'era v'cito: che noi generiamo anco delle pulci, e de' vermi. e quell'altro, che Plutarco voleua indurre ad accordarsi con suo fratello; lo non ne fò, disse egli già. conto maggiore, per essere v'cito del medesimo buco. Egli è nel vero vn bel nome, e ripieno di dilettione il nome di fratello. e per questa cagione ne facemmo noi, egli, & io la nostra alianza. ma quella mescolanza di beni, quelle partigioni, e che la ricchezza di vno sia la povertà dell'altro, distempera marauigliosamente, e rilassa così fatta saldatura fraterna. Hauendo i fratelli a condurre il progresso del loro auanzamento per il medesimo sentiero, e con la medesima condotta; forza, che eglino si vrtino, e spesso insieme si percorino. Parimente la corrispondenza, e la relatione, la quale genera quelle vere, e perfette amicizie, perche si trouerà ella in costoro? Il Padre, & il figliuolo possono essere di complessione intieramente lontana l'vna dall'altra; & i fratelli parimente. Questi è mio figliuolo, questi è mio parente: ma egli è vn'huomo feroce, maluagio, ouero sciocco. e poi si come queste sono amicizie, che la legge, e l'obligatione naturale ci comanda, così in esse si troua tanto manco della nostra elettione, e della libertà volontaria. e la nostra libertà volontaria non ha alcuna productione, la quale sia più propriamēte sua, che quella dell'affettione, e dell'amicitia. Non dico però, che io non habbia sperimentato da quella banda, tutto quello, che ne può essere hauendo hauuto il miglior Padre, che fusse giamai, & il piu indulgente, infino alla sua estrema vecchiezza. & essendo di vna famiglia famosa di Padre in figliuolo, & esemplare in questa parte della concordia fraterna.

— — — Et Ipse

Notus in fratres animi paterni.

5 Di paragonarui l'affettione verso le mogli, ancor che ella nasca dalla

I 3 nostra

Quattro
specie anti-
che di ami-
cizia.
Amicitia
di che si fa
titolo.

Amicitia
fraterna di
Spezzano.

Fratello
nome di di-
lettore.

Amicitia
generata da
vna libertà
volontaria.

Horat. lib.
3. od. 3. co.

Affettione
verso le mo-
gli.

noſtra eletteone, non ſi può, ne meno collocarla in queſto rolo . Il ſuo fuo
co, il confeſſo,

— (*neque enim eſt D^{na} niſcia noſtri*

Que dulcem curis miſcet amaritiam.)

E' più atuuo, più cocente, e più aipro . Ma egli è vn fuoco temerario,
volatile, & inc onstante, ondeggiane, e diuerto, fuoco di febbre, ſogget-
to a gli accelli, & alle riueſſe, e che non ci ritiene, ſe non da vn cantone.
Nell'amicitia ſi troua vn calor generale, & vniuerſale, temperato nel ri-
manente, & vguale, vn calore conſtante, e purificato, tutta dolcezza, net-
tezza, e leggiadria, che non hà niente di aipro, nè di pungente . e quello,
che ſi troua di più nell'amore, non è, ſe non vn deſiderio forienuato,
dietro a ciò che ci fugge.

Come ſegue la lepre il cacciatore.

Al freddo, al caldo, alla montagna, al lito

Ne più la ſtima, poiche preſa verde,

E ſol dietro a chi fugge affreſta il piede.

Non così toſto egli entra ne' termini dell'amicitia, cioè a dire nella
conuenevolezza delle volontà, che egli ſi ſuaniſce, e ſ'illanguidiſce . il
godimento il manda in perditione, come hauendo il fine corporale, e la
ſegueta a fatietà . L'amicitia all'incontro vien goduta conforme alla mi-
ſura, che ella è deſiderata, nè ſi alleua, nè ſi nutrice, nè prende accreſcimē-
to, ſe non nel godimento, come eſſendo ſpirituale, & attinandoſi l'animo
per l'vſo . Sotto queſta perfetta amicitia quelle affettioni volatili, & in-
conſtanti hanno altre volte trouato luogo appreſſo di me, aſſinche d'eſſa
io non parli, che io non ne confeſſi, ſe non troppo per li ſuoi verſi . Così
queſte due paſſi mi ſono entrate appreſſo di me in conoſcenza l'vna del-
l'altra, ma in paragone giamai ; la prima mantenendo la ſua dirotta di vn
volo ſublime, e ſuperbo, e ſdegnofamente riguardante paſſar queſta i
ſuoi punti, molto lontano al di ſotto di eſſa . Quanto al maritaggio, ol-
tre che egli è vn mercato, che non hà, ſe non l'entrata libera, eſſendo la
ſua durata coſtretta, e ſforzata, dependendo d'altronde, che dal noſtro vo-
lere; e mercato, che ordinarimente ſi fa ad altri fini . Quiui ſoprauen-
gono mille ſufate ſtrane da ſuilapparſi fra eſſe, ſufficienti a rompere il fi-
lo, & a diuiturbare il corſo di vna viua affectione . là doue nell'amicitia
non vi è affare, nè commercio, che di eſſa medeſima . Aggiungafi, che,
per dirne il vero, la ſufficienza ordinaria delle mogli non è già per corri-
ſpondere a così fatta conferenza, e comunicazione, nutrice di queſta ſan-
ta coſtura ; nè l'anima loro pare a baſtanza ferma per ſollenerne lo ſtrigni-
mento di vn nodo così ſtretto, e così durabile.

6 E certo ſenza ciò, ſe ſi poteſſe metter ſù vna tale conuerſatione libe-
ra, e volontaria, doue non ſolamente gli animi hauereſſero così fatto inte-
ro godimento, ma ancora doue i corpi hauereſſero parte nell'alleanza, do-
ue l'huomo fuſſe impegnato tutto intiero; certa coſa è, che l'amicitia ne
farebbe

Cofa ſia
Amor pau-
ro.
A: oſſo cam-
to. 10.

Maritaggio
qual merca-
to.

Mogli inca-
paci di vna
preſer. numi-
tia.

farebbe più piena, e più compita: ma questo sesso non vi ha potuto per an
 cora arruare, e dalle scuole antiche n'è stato ributtato. e quell'altra licen-
 za Greca è stata giustamente abborrita da' nostri costumi. La quale per
 tanto per hauere secondo la loro vfanza, vna così necessaria disparità di
 Età, e differenza di offitij fra gli amanti; ne meno corrijspondeua a ba-
 slanza alla perfetta vnione, e conueneuolezza, che qui noi domandiamo.
*Quis est enim iste amor amicitia? cur neque deformem adolescentem quisquam a-
 mat, neque femine suam?* Percioche la pittura medesima, che ne fa l'A-
 cademia, non mi denegherà già, come io penso, il dire così da sua parte;
 Che quel primo furore, ispirato dal figliuol di Venere al cuore dell'a-
 mante, sopra l'oggetto del fiore di vna tenera gioventù, alla quale essi per-
 mettono tutti gli insolenti, & appassionati sforzi, che può produrre vn'a-
 more smoderato; era semplicemente fondato in vna bellezza esterna;
 falsa, imagine della generatione corporale. percioche nello spirito el-
 la non si poteua fondare, la mostra di cui era per ancora nascosta, che
 non era, se non nel suo nascimento, & auanti l'età di germogliare.
 Che se così fatto furore occupasse vn coraggio basso, li mezzi di profes-
 guirne l'imperfetta farebbono ricchezze, presenti, fauori per l'auanzamen-
 to delle dignità; e cotale altra mercantia, che essi riprouano. Se ella ca-
 desse in vn coraggio più generoso, l'interposizioni farebbono medesima-
 mente generose. Istruzioni filosofiche, insegnamenti da riuerite la
 Religione, vbbidire alle leggi, morire per il bene della sua Patria, esem-
 pij di valore, di prudenza, di giustitia. Studiandosi l'Amante di renderfi
 accetto per la buona gratia, e per la bellezza dell'animo suo, essendosi
 marcita, e guasta quella del corpo; e sperando per sì fatta società mentale
 stabilire vn mercato piu fermo, e più durabile. Quando questo profes-
 guimento arriuaſſe all'effetto in sua stagione (percioche quello, che essi non
 ricercano, no punto nell'Amante, che egli apportasse comedità, e discre-
 tione nella sua intrapresa, il ricercarono esattamente nell'Amato. con-
 ciosia che gli bisognaua giudicare di vna bellezza interna di difficile co-
 noscenza, e di assruso discoprimento) nasceua all'horanell'amato il desi-
 derio di vna cōcettione spirituale, per l'interposizione di vna spiritual bel-
 lezza. Questa era la principale, la corporale, accidentale, e secondaria.
 tutto al rouescio dell'Amante. Per questa cagione eglino preferiscono
 l'Amato: e verificano, che li Dei parimente il preferiscono: e biasimano
 il Poeta Fichilo di hauere nell'amore di Achille, e di Patroclo, dato la
 parte dell'amante ad Achille, che era nella prima, e sbarbata verrezza del
 la sua adoleſcenza, & il più bello de' Greci. Dopò questa comunità ge-
 nerale, la padrona, e più degna delle sue parti, esercitando i suoi offitij, e
 predominando, dicono essi; che ne procedono de' frutti vtilissimi al pri-
 uato, & al publico. Che questa era la forza de' Paesi, che ne riceueuano
 l'uso, e la principal difesa dell'equità, e della libertà. Testimonianza ne
 fanno i saluteuoli aniori di Harmodio, e di Aristogitone. Pertanto la

Cic. Tusc.
 quest. 4.

Amato da
 preferirsi al
 l'amante.

nominano essi sacrata, e diuina. & a lor conto non è, se non la violenza de' tiranni, e la fiacchezza de' popoli quella, che gli sia auuersaria. In fine, tutto quello, che si può attribuire al fauore de' Academia, è da dire, che egli era vn'amore, il quale terminaua in amicitia. colà, che non si rapporta già male alla definitione Stoica dell' Amore: *Amorem conatum esse amicitia faciente ex pulchritudinis specie*. Io ritorno alla mia descriptione di maniera più benigna; *Omnino amicitia, corroboratis tam confirmatisque inguijs, & a:tiuas iudicanda sunt*. Nel rimanente quanto a quello, che adimandiamo amici, & amicitie, elle non sono, se non conuerfationi, e familiarità annodate per qualche occasione, ouero comodità, col mezzo della quale i nostri animi si trattengono.

7 Nell'amicitia, della quale io parlo, essi si mescolano, e si confondono l'vna nell'altra, di vna mescolanza vniuersale, che esse togliono via, e non ritrouano più la cucitura, che le ha congiunte insieme. Se nu si faccia istanza di dire, perche io l'amaua, io sento, che ciò non si può esprimere, se non rispondendo; Perche egli era lui, perche io era io. Vi è di là da tutto il mio discorso, e di ciò, che io ne possa dire particolarmente, non so qual forza inspicabile, e fatale mediatrice di così fatta vnione. Noi ci cercammo auanti l'esserci veduti, e col mezzo de' rapporti, che noi sentiamo l'vno dell'altro, li quali faceuano nella nostra affettione più di sforzo, che non comporta la ragione de' rapporti. io credo per qualche ordinanza del Cielo. Noi ci abbracciammo col mezzo de' nostri nomi. & al primo incontro, che fu per sorte in vna festa, e compagnia grande di Città, ci trouammo così presi, così conosciuti, così obligati fra di noi, che dall' hora innanzi niente ci fu così vicino, e così prossimo, che l'vno all'altro. Egli scrisse vna Satira latina eccellente, la quale è stata pubblicata. per la quale egli scusa, & esplica la precipitazione della nostra intelligenza, così prontamente peruenuta alla perfettione. Hauendo a durare così poco, & hauendo cominciato così tardi (percioche ambedue erauamo huomini fatti, & egli di qualche anno di più) ella non haueua punto cagione da perder tempo. e non haueua da regularsi al modello delle amicitie delicate, e regolari, alle quali fanno di mestiere tante precauzioni di precedente, e lunga conuerfatione. Questa non ha alcuna altra Idea, che se medesima, nè si può riferire, se non a se stessa. Questa non è già vna speciale consideratione, nè due, nè tre, nè quattro, nè mille. questa è non so quale Quinta essenza di tutta quella mescolanza, la quale essendosi impadronita di tutta la mia volontà, la condusse ad immergermi, & a perdersi dentro la sua, e queita hauendo parimente occupata tutta la sua volontà, la condusse ad immergersi, & a perdersi nella mia, di vna brama, di vna concorrenza pari. Io dico perdere per la verità, non ci riferuando niente, che ci fusse proprio, nè che fusse ouero suo, ouero mio. Quando Lelio in presenza de' Confòli Romani, li quali dopò la condannagione di Tiberio Gracco, perseguitaua-

Amore che
cola sia.

Amici, & amicitie ordinarie.

Amicitia vera non si può riferire. se non a se stessa.

Amicitia fa fare il tutto.

no tutti coloro, che erano stati di sua intelligenza; venne a fare inquisitione di Gaio Blosio, che era il principale de' suoi amici, quanto egli haurebbe voluto fare per lui, e che egli hebbe risposto, tutte le cose. Come tutte le cose, soggiunse egli. e che, se egli ti hauesse comandato di mettere il fuoco ne' nostri tempj? egli non me l'haurebbe giamai comandato, replicò Blosio, ma se egli l'hauesse fatto, soggiunse Lelio; Io l'haurei vbbidito rispose egli. Se egli era così perfettamente amico di Gracco, come dicono le Historie, non haueua, che fare di offendere i consoli per quella vltima, & ardua confessione; ne si doueua dipartire dalla sicurezza, che egli haueua della volontà di Gracco. Ma tuttauia coloro, che accusano questa risposta, come sedizioso, non intendono altrimenti bene questo nuntio, nè presuppongono già quello, che è, che egli teneua la volontà di Gracco nella sua manica, e per potenza, e per conoscenza. Egli non erano più amici, che Cittadini, più amici, che amici, ouero che nemici della lor Patria, che amici di ambitione, e di turbulenza. Essendosi perfettamente commessi l'vno all'altro, teneuano perfettamente le redini dell'inclinatione l'vn dell'altro. e fate guidare questo arnese per la virtù, e per la condotta della Ragione (così come egli è del tutto impossibile di accopiarle, & attaccarle insieme senza questo) è tale la risposta di Blosio, quale ella esser deue. Se le loro azioni fussero vscite del manico, non farebbono stati amici, secondo la mia misura, l'vno dell'altro, ne meno amici a se medesimi. Nel rimanente così fatta risposta non sona più di quello, che farebbe la mia a chi ricerca se da me di sì fatta maniera; se la vostra volontà vi comandasse di uccidere la vostra figliuola, l'uccidereste voi? e che io lo concedessi. percioche ciò non porta alcuna testimonianza di consentimento a ciò fare. percioche io non son punto in dubbio della mia volontà, e parimente molto poco di quella di vn tale amico. Egli non è risposto altrimenti in tutta la potenza di tutti i discorsi del mondo di diloggiarmi dalla certezza che io hò delle intenzioni, e del giuditio del mio. non mi potrebbe essere presentata alcuna delle sue azioni, qualunque viaggio, ella hanesse, che io non ne trouassi incontinente la giurisdictione, e la forza. Gli animi nostri si viuono insieme di vn tal carità, e si considerano di vna così ardente affectione, e di pari affectione, discoperta infino al vltimo fondo delle viscere l'vno dell'altro, che non solamente io conosceua la sua, come la mia, ma ancora io mi farei certamente più volentieri slato in lui, per conto mio, che di me stesso. Che non mi si mettino altrimenti in conto quelle altre amicitie comuni. io ne ho tanta conoscenza, quanto vn'altro, e de' più perfetti del lor genere. ma io non consiglio già, che si confondino le regole loro. l'huomo vi si trouerebbe gabbato. Bisogna caminare in queste altre amicitie con la briglia nella mano, con prudenza, e precautione. la ligatura non è già annodata in maniera, che l'huomo non se ne habbia in qualche modo a diffidare. Amatelo diceua Chilone, come hauendo

Amicitia
vera, e perfecta.

Amicitie
co. di. in. in
quali.

vn giorno ad hauerlo in odio: & odiatelo, come essendo per amarlo. Questo precetto, il quale è così abomineuole in quella sourana, e signorile amicitia; riesce salutevole nell'vso delle amicitie ordinarie, e consuete. Per conto delle quali conuiene adoperare il detto, che Aristotele haueua molto familiare. O amici, egli non vi è alcuno amico. In questo commercio nobile gli essiti, & i benefitij nutriscono delle altre amicitie: nè meritano pure altrimenti di essere messi in conto. quella confusione così piena delle nostre volontà n'è cagione. percioche l'come l'amicitia, che io mi porto, non riceue alcuno aumento, per il soccorfo, che io mi porgo al bisogno che che si dichino gli Stoici; e come io non mi so alcun grado del seruigio, che io mi fo; così essendo l'vnione di cotali amici veramente perfetta, ella fa perdere loro il sentimento di tali deueri, & odia, e caccia via da essi queste parole di diuisione, e di differenza, di beneficio, di obligatione, di riconoscenza, di ringhiera, di ringraziamento, e simiglianti. Essendo tutto in effetto comune fra essi le voloità, i pensieri, i giuditij, i beni, le mogli, i figliuoli, l'honore, la vita; e non essendo la loro conuenuevolezza, se non vn'anima in due corpi, secondo la propriissima definizione di Aristotele; essi non si possono prestare, nè donare niente. Ecco la cagione, per la quale i facitori delle leggi, per honorare il maritaggio di qualche imaginaria simiglianza; prohibiscono le donationi fra il marito, e la moglie. veleno per ciò inferire, che il tutto deue appartenere a ciascuno di essi, e che non hanno da diuidere, nè da partire insieme. Se nell'amicitia, della quale io parlo, l'vno potesse donare all'altro, questi sarebbe colui, che riceueffe il beneficio, che obliherebbe il suo compagno. percioche cercando l'vno, e l'altro più, che ognialtra cosa di scambievolmente beneficiarsi, chi ne somministra la materia, e l'occasione, è quegli, che fa il liberale, dando questo contentamento al suo amico, di effettuare dalla sua banda ciò, che egli più desidera. Quando il Filosofo Diogene haueua mancamento di danari, diceua di ridomandargli a' suoi amici, non già di addimandargli. e per mostrare come ciò si pratici per effetto, ione racconterò vn'antico esempio singolare. Eudamida Corinthio haueua due amici, Carisseno Sicionese, & Arceo Corinthio. venendo a morte, essendo pouero, & i due suoi amici ricchi, egli fece così il suo testamento. Io lascio ad Arceo di nutrire mia madre, e di mantenerla nella sua vecchiezza; & a Carisseno di maritare la mia figliuola, e di darle quella maggior dote, che egli potrà. & in caso, che l'vno d'essi venga a mancare, io sostituisco nella sua parte colui, che sopraiuera. Coloro, che primi videro quel testamento, se ne burlarono. ma i suoi heredi, essendone stati auuertiti, l'accettarono con vna singolar contentezza. Et essendo l'vno di essi Carisseno passato all'altra vita, dopò cinque giorni, essendosi aperta la substitutione in fauore di Arceo, questi nutrì curiosamente la madre dell'amico, e di cinque talenti, che egli haueua de' suoi beni, ne diede due, e mezzo per il maritaggio della si-

Per gli am-
mi e il tur-
to comu-
ne.

Donazioni
fra il mari-
to, e la mo-
glie prohi-
bite, e pec-
che.

Essempio
singolare
d'amicitia.

la figliuola di Eudamida. e ue fece le nozze il medesimo giorno. Questo essempio è molto pieno: se non vi fusse che dire di vna sola conditio-
ne, la quale è la moltitudine degli amici. Percioche quella perfetta ami-
cizia, della quale io parlo, è indiuisibile. ciascuno si dà così intero al suo
amico, che non gli reita nulla da compartire altroue. anzi gli dispiace di
non essere duplicato, triplicato, ouero quadruplicato, e che non habbia
molte anime, e molte volontà per conferirle tutte in questo soggetto. Le
amicitie comuni si possono ripartire. Si può amare in questi la bellezza,
in quell'altro la facilità de' suoi costumi, in altri la liberalità, in quegli la
paternità, in quell'altro la fraternità; e così del restante. ma quella ami-
cizia, che possiede l'anima, e la regge in ogni souranità, è impossibile, che
ella sia doppia. Se due nel medesimo tempo dimandassero di essere so-
corsi, chi toccherete voi? se richiedessero degli offitij contrarij, qua-
l'ordine parimente vi trouerete voi? Se l'vno commettesse, e fidasse al vo-
stro silenzio cosa, che fusse vile all'altro di sapere, come ve ne sbrigher-
este voi? L'vnica, e principale amicizia discue tutte le altre obligatio-
ni. Il segreto, che io hò giurato di non palesare ad vn'altro, io il posso,
senza spergiuro comunicare a colui, che non è già altri, che io. Egli è
vn'assai gran miracolo il duplicarsi. e noue conoscono già l'altezza
coloro, che parlano di triplicarsi. Non è niente estremo, che ha il suo pa-
ri. E chi presupporrà, che di due io ami tanto l'vno, quanto l'altro, e che
egliino si amino fra essi scambievolmente, & amino me tanto, quanto io
amo essi; egli moltiplica in confraternità; cosa la più vna, e la più vnita, e
di cui vna sola è ancora la più rara da trouarsi al Mondo. Il rimanente
di questa Historia conuiene ottimamente a quello, che io diceua. per-
cioche Eudamida dà un per gratia, e per fauore à suoi amici d'impiegar-
gli nel suo bisogno. gli lascia heredi di questa sua liberalità, la qual consi-
ste nel mettere loro in mano i modi di beneficiarlo. E senza dubbio la
forza dell'amicizia si mostrò molto più riceuente nel suo fatto, che in
quello di Areteo. In somma, questi sono effetti immaginabili a chi non
ne hà gustato; e che mi fanno li onorare a marauiglia la risposta di quel
giouane soldato a Ciro, che gli adunaua lauau, per quanto egli volesse da-
re vn cavallo, col mezzo del quale egli haueua guadagnato il pregio del
corso, e se egli il volesse cambiare in vn Reame; Nò certo, Sire. ma si be-
ne io il lasciarci volentieri, per acquistarne vn'amico, s'io trouassi huo-
mo degno di cotale alliaua. Egli non diceua già male, s'io trouassi. Per-
cioche si trouano facilmente degli huomini proprij, & acconci per vna
superficiale conuersatione. ma in questa, nella quale si negotia del più
basso fondo del sito cuore, che non fa niente del resto, egli è bisogno, che
tutti i luoghi della sua giurisdittione siano netti, e sicuri perfettamente.
Nelle confederationi, le quali non si tengono, se non per vn fine, non si ha
da prouedere, se non all'imperfettion, che sono di particolare interesse di
quel fine. Non importa di qual religione sia il mio Medico, & il mio

Amicitia
perfecta in-
diuisibile.

Amicitie
comuni di-
uisibile.

L'Amicitia
vnica, e
principale
scoglie tutte
le altre
obligatio-
ni.

Confe-
rationi.

Auuo-

Conuerfazione
domestica.

Auucato. così fatta confideratione non ha niente di comune con gli offitij dell'amicitia, che essi mi deono. E nella conuerfatione domestica, che con esso meco formano coloro, che mi seruono, ionefò il medefimo. E ricerco poco in vn Lacaio, se egli sia casto, cerco se egli sia diligente. e non temo già tanto vn mulatiere giuocatore, quanto il debole, e fiacco; ne tanto vn Cuciniere giuratore, quanto ignorante. Io non m'INTRIGO già di dire quello, che bisogna fare al Menao, altri affai se n'um pacciano; ma quello, che io vi fò!

Terent.
N. 2. Act. 2.
Scena 5. 18.

Mibi sic visus est. Tibi, ut opus est f. Eto, face.

Familiarità
della ta-
uola.
Seneca di
Mitoru.

Alla familiarità della tauola io accompagno la piaceuole, non la prudente. al letto la bellezza, auanti la bontà; e nella locietà del discorto, la sufficienza, anco senza la probità, come parimente altroue. In quella guisa appunto, che colui, il quale fu incontrato a caualcione sopra vn bastone, traftulandoli co' suoi figliuoli, pregò l'huc no, che ve'l sorprese di non ne dire niente infin tanto che egli ancora fusse Padre; stimando, che la passione, che gli nascesse all'ora nell'animo, il renderebbe giudice benigno di vna tale atione; io parimente desidererei parlare a persone, le quali hauessero sperimentato quello, che io dico. ma sapendo, quanto lontana cosa sia dall'vso comune vna tale amicitia, e quanto ella è rara, io non mi aspetto di hauerne alcun buon giudice. Percioche i discorsi medefimi, che l'Antichità ci ha lasciato sopra questo soggetto, mi paiono deboli, e fiacchi in paragone del sentimento, che io ne hò. & in questo punto gli effetti soprauauano i precetti medefimi della filosofia.

Ni ego contulerim incundo sanus amico.

Ter. lib. 2.
Sen. 5. 14.
Amico per
fesso d'amicizia
da trouati.

L'antico Menandro diceua, colui esser felice, che hauesse potuto incontrare solamente l'ombra di vn'amico. egli haueua certo ragione di così dire; massimamente, se egli l'haueua taftato. Percioche nel vero, s'io paragono tutto il restante di mia vita, ancorche per la gratia di Dio, dolce, ageuole, e cauatone la perdita di vn tale amico, effente da afflittione pesante, e graue, ripiena di tranquillità di spirito, hauendo preso in pagamento le mie comodità naturali, & originali, senza ricercarne delle altre: se io la paragono, dico io, tutta a quattro anni, che mi sono stati conceduti di godere della dolce compagnia, e società di quel Personaggio; ella non è, se non fumo, ella non è, se non vna notte oscura, e noiosa. Dopò il giorno, che io il perdetti,

Virg. Aen.
3. 49.

qui m' semper accrbum

Semper honoratum. (sic, Dii, voluistis) habbo;

io non fò altro, che passar mela languendo; & i piaceri medefimi, che mi si parano dauanti. in vece di consolarmi, mi raddoppiano il dispiacere della sua perdita. Noi erauamo alla metà del tutto. a me pare di rubbargli la sua parte.

Ter. Nea.
2. 1. Sc. 1.
126.

Nec fas esse ulla me voluptate hic frui

Decreui tanti sper, dum ille abest meus particeps.

Io era già così fatto, & auuezzo ad essere secondo, o duale per tutto, che mi pare di non essere più, che la metà.

*Illam me a si partem animae tulit
Maturior Vis, quid moror, altera,
Nec charus aequae nec superiles
Integer? Ille dies utranque
Duxit ruinam.*

Horat. lib.
2. Od. 17.

Egli non vi è attione, ouero imaginatione, doue io non troui da dirne; come bene egli a me haurebbe fatto. percioche si come egli mi soprauauzaua di vna distanza, infinita in ogni altra sufficienza, e virtù, così egli faceua nel douere dell'amicitia.

*Quis desiderio sit pudor, aut modus
Tam chari Capitis?
O misero, frater adempte, mihi?
Omnia tecum vna perierunt gaudia nostra.
Qua tuus in vita dulcis aiebat amor.
Tumea, tu moriens fregisti, comoda, frater.
Tecum Vna tota est nostra sepulta anima.*

lib. 1. Od. 1.

*Cuius ego interitu tota de mente fugavi
Hac studia, atque omnes delicias animi.
Allequar? audiero nunquam tua verba loquentem
Nunquam ego te vita, frater, amabilior,
Aspiciam posthac? at certe, mper amabo.*

Castell. eleg.
20. 91.
23. 95.
21. 94. 59.
Eleg. 19.

8 Ma sentiamo vn poco parlare quel Garzone di sedicianni. Perche io ho trouato, che questa Opera è stata poscia posta in luce, & a cattiuo fine da coloro, che cercano di conturbare, e di mutare lo Stato del nostro publico Governo, senza curarsi, se siano per emendarlo, e che l'hanno mescolata con altri scritti della loro farina; io mi son disdetto di quì collocarla. & affinche la memoria dell'Autore non ne sia interessata appresso coloro, che non hanno potuto conoscere da presso le opinioni, e le attioni sue; io gli auuertisco, che questo soggetto fu trattato da lui nella sua fanciullezza, per maniera di essercitio, solamente, come soggetto volgare, e sbattuto in mille luoghi da' libri. Io non hò dubbio alcuno, che egli non credesse quello, che egli scriueua. percioche egli era di molta conscienza, per non dir menzogna anco burlando. E so d'auuantage, che se egli hauesse hauuto a fare elettione, egli haurebbe voluto più tosto essere nato a Venetia, che a Farlae, e con ragione. Ma egli haueua vn'altra Massima souranamente scolpita nel suo animo, di vbbidire, e di sottomettersi religiosissimamente alle leggi, sotto le quali egli era nato. Egli non fu giamai vn miglior Cittadino, ne più affettionato al riposo del suo Paese, ne più nemico delle commotioni, e delle nouità del suo tempo. egli haurebbe ben più tosto impiegato la sua sufficienza ad estinguerle, che a somministrar loro di che si commouessero d'auuantage. Egli haueua

haueua il suo spirito foimato al modello di altri secoli, che di questo. Hora in cambio di questa opera graue, e composta da senno, io ne iustituirò vn'altra, prodotta in quella n. edesima stagione della tua età più vigorosa, e più felice uole.

Venti noue Sonetti di Stefano della Boisia à Madama Gramont Contessa di Guiffen. Cap. XXVIII.

1 Breue prefazione.

2 Con-mendatione de gli accennati Sonetti.

1 **M**Adama, io non vi offerisco niente del mio, ouero, perche egli è già vostro, ouero perche non vi trouo niente degno di voi. Ma io ho voluto, che questi versi, in qualunque luogo essi si vedessero, portassero il vostro nome in fronte, per l'honore, che, si farà loro di hauer per guida, quella gran Gorisanda di Andoins.

2 Questo presente mi è paruto a proposito per Voi, conciosia che vi sieno poche Dame in Francia, che faccino miglior giuditio, e si feruino più a proposito di Voi, della Poesia, e poiche non vi è alcuno, che la possa rendere uiua, & animata come Voi fate, per quelle belle e ricche doti, delle quali fra vn milione di altre bellezze, vi ha adornata la Natura. meritano, Madama, questi versi, che Voi gli habbiate cari, perche così Voi sarete del mio parere, che non ne sono usciti alcuni di Guascogna, che habbiano hauuto più d'inuentione, e di gentilezza, e che testifichino di essere usciti da vna più ricca mano. E non entrate già in gelosia di non hauer Voi, se non il resto di quello, che pezzofà, io ne feci stampare, sotto il nome del Signor di Foix, vostro buon parente. percioche questi hanno non so che di più uiuo, e di più feruente, come quelli, che egli fece in sua giouentù, e riscaldato di vn bello, e nobile ardore, che io vi dirò, Madama, vn giorno nell'orecchia. Gli altri furono fatti poscia, quando egli era dietro all'impresa del suo maritaggio, in fauore della sua moglie, e già sentendo non so qual freddezza della mente. & io sono vno di coloro, che tengono, che la Poesia non ride punto altroue così, come ella fa in vn soggetto folleggiante, e sregolato.

Questi venti noue Sonetti di Stefano della Boisia, che erano posti in questo luogo sono stati poscia stampati con le altre sue Opere.

Della Moderatione. Cap. XXIX.

1 Nell'istessa virtù.

2 Nella Filosofia.

3 Nel Matrimonio, & in altre affettioni, e voluttà.

4 Nel

Forse ride meglio in vn soggetto folleggiante, e sregolato ue.

4 *Nel rimedio de' mali, e delle colpe.*

5 *Quale è appresso i Gentili il sacrificare huomini alli Dei.*

1 **H**Auendo noi il toccamento infetto, corrompiamo per il nostro maneggiamento le cose, che per se stesse sono belle, e buone. Noi possiamo possedere la Virtù di tal maniera, che ella ne diuenterà viziofa, se noi l'abbracciamo di vn desiderio troppo aspro, e violento. Coloro, che dicono, che non vi è giamai di eccesso nella Virtù conciosia che ella non sia più virtù, se egli vi sia l'eccesso; scherzano di parole.

*Insani sapiens nomen ferat, aqus iniqui,
Vltra quàm satis est, virtutem si perat ipsam.*

Questa è vna sottile consideratione della filosofia. Se si può troppo amaria virtù, e portarsi eccessiuamente in vna attione giusta. A questa dirittura si accomoda la voce diuina, Non siate già più sauij, che non bifogna, ma siate sobriamente sauij. Io ho veduto vn tal gran Personaggio ferire, e macchiare la riputatione della sua Religione, per mostrarfi religioso oltre ogni essemplio de gli huomini della sua sorte. Io amo le nature temperate, e mediocri. L'immoderatione verso il ben medesimo, se ella non mi offende, ella mi stordisce, e mi mette in traualgio di battezzarla. Nè la madre di Pausania, la quale diede la prima instruttione, e portò la prima pietra alla morte di suo figliuolo; nè il Dittator Postumio, che fece morire il suo, che dall'ardore della giouentù era stato felicemente sospinto sopra i nemici, vn poco auanti il suo ordine; non mi paiono così giusti, come strani. Et io non hò nè da consigliare, nè da seguire vna virtù così seluaggia, e così cara. L'arciere, che trapassa il bianco del bersaglio, fallisce, come colui, che altrimenti non vi arriua. E mi si conturbano gli occhi a montare di botto verso vna gran luce così, come ad abbassarli all'ombra.

2 Callicle in Platone dice, l'estremità della filosofia essere danneuale, e consiglia di non vi s'immergere oltre i termini del profitto; che presa con moderatione, ella è piaceuole, e comoda; ma che in fine ella rède vn'huomo saluatico, e vicioso, sdegnante le Religioni, e le leggi comuni, nemico della conuersatione Ciuile, nemico de' piaceri humani, incapace di ogni amministrazione politica, e di soccorrere altrui, e di soccorrere se medesimo; propria, & esposta ad essere schiaffeggiata senza pena. Fgli dice il vero. percioche nel suo eccesso ella fa schiaua la nostra natural franchezza, e ci disua per vna importuna sottigliezza dal bello, e piano camino, che la Natura ci traccia.

3 L'amore, che noi portiamo alle nostre mogli è grandemente legittimo. la Teologia no'l lascia perciò già di tenerlo in freno, e di restringerlo. e mi pare di hauer letto altre volte appreso San Thomaso in vn stretto luogo, doue egli condanna i maritaggi de parenti in grado

Virtù non è più virtuosa se vi sia dell'eccesso.

Horat. lib 1. epist. 6.

Immoderazione non ha cosa sua.

Estremità danneuale nella Virtù.

Amore verso le mogli ristretto.

Maritaggi
d.º parenti
ingrati di pro-
hibiti, con-
canti, pe-
che.

Teologia.
e filosofia si
mischiano
per tutto.

piaceri im-
me de' mariti
con le lor
mogli tipo
uato.

Maritaggio
che cosa sia.
Faccere del
maritaggio
qualc.

Congiun-
one con le
mogli gra-
uide prohi-
bito.

Morli de'
Re di Persia
infin di ue
riceuere ne
pro festini.

grado prohibito: questa ragione fra le altre: Che vi è pericolo, che l'amore, che si porta ad vna tal donna sia imoderato. percioche l'affettione maritale vi si troua intiera, e perfetta, come ella deue. e che se ella si sopra-carrica ancora di quella, che si deue alla parentela, non vi ha alcun dubbio, che questa giunta non trasporti vn tal marito fuori degli steccati della Ragione. Le scienze, che regolano i costumi degli huomini, come la Teologia, e la Filosofia, se ne pigliano la briga del tutto. Non vi è attione così priuata, e segreta, la quale si sottragga dalla conoscenza, e dalla giurisdictione loro. Ben nouitij son coloro, che sindacano la loro libertà. Queste sono le donne, le quali comunicano, quanto l'huomo vuole, le lor membra da maneggiarsi: da medicinarsi, la vergogna il prohibisce. Io voglio dunque da lor parte in segnar questo a mariti, se alcuni ancora se ne trouino, che troppo rabbiolamente si siano loro dati in preda, & è, che i piaceri medesimi, che eglino si prendono nella conuersatione delle lor mogli, sono riprouati, se non vi si offerui la moderazione; e che vi è di che fallire in licenza, e disordine in quel soggetto, come in vn soggetto illegittimo. Quei vezzi, quegli accatzzamenti vergognosi, che ci somministra il primo calore in quel giuoco, sono non solo indecentemente, ma dannuolmente ancora impiegati verso le nostre mogli. Che elle imparino la sfacciataggine almeno da altra mano. Elle sono sempre assai risuegliate per il nostro bisogno. Io non mi ci son seruito, se non dell'insirtutione naturale, e semplice. Il maritaggio è vn legame religioso, e diuoto. & ecco perche il piacere, che se ne tira, deue essere piacere ritenuto, serioso, e mescolato con qualche severità. questa deue essere vna voluttà in qualche modo prudente, e di coscienza. e perche il suo principal fine è la generatione, vi sono di quelli, liquali mettono in dubbio, se all' hora, che noi siamo senza speranza di così fatto frutto, come quando elle sono fuori di età, ouero grauide, sia permesso di ricercarne l'abbraccian:ento. Questo è vn' homicidio al modo di Platone. Alcune nationi, e sia le altre la Mahomettana hanno in abominatione la congiuntione con le mogli grauide. molte ancora con quelle, che hanno i loro fiori. Zenobia non riceueua il suo marito, se non per vna carica. fatto ciò, ella il lasciava correre tutto il tempo della sua concectione, dandogli all' hora solamente legge di cominciare. brauo, e generoso essemplio di maritaggio. Quella narratione, del' a quale si ferue Platone, e di alcun Poeta necessitato, & affamato di sì fatto diletto; & è tale, Che Gioue vn giorno fece vna così calorosa carica alla sua moglie, che non potendo hauer pazienza, che ella si gittasse nel letto, la rouesciò su' l' solaro; e per la prestezza del piacere, mise in oblio le risoluzioni grandi, & importanti, che egli hauea da prendere con gli altri Dei nella sua Corte celestiale. vantandosi, che egli haueua trouato così buono quel colpo, come all' hora, che primieramente egli le tolse la verginità di nascosto da' loro parenti. I Re di Persia chiamauano le loro mogli alla compagnia de' loro festini. ma
quando

quando il vino veniu a riscaldargli da douero, e che bisognaua, affatto del tutto allentare la briglia alla voluttà, le rimandauano alle loro stanze priuate, per non le fare partecipi de' loro appetiti smoderati, & in luogo loro faceuano venire delle donne, alle quali essi non hauesero punto così fatta obligatione di rispetto. Tutti i piaceri, e tutte le gratificationi non sono già ben collocate in tutte le sorti di persone. Epaminonda haueua fatto imprigionare vn garzone diuiato; Pelopida il pregò di metterlo in libertà, in suo fauore. egli glielo denegò, & il concedette ad vna sua giouane, che parimente ne'l pregò; dicendo, che quella era vna gratificatione douuta ad vna Amica, non ad vn Capitano. Sofocle, essendo compagno nella Pietura con Pericle, vedendo a caso passare vn bel giouane, O che bel giouane è quello, disse egli a Pericle. Ciò starebbe bene ad vn altro, non già ad vn Pretore, gli rispose Pericle, il quale deue hauere non solamēte le mani, ma ancora gli occhi casti. Elio Vero l'Imperadore rispose alla sua moglie, quando ella si lamentaua, che egli si desse in preda all'amore di altre donne; che egli faceua per occasione di coscienza, cōciosiache il maritaggio fusse vn nome di honore, e di dignità, non pazza, e lasciua concupiscenza. E la nostra Historia Ecclesiastica ha conferuato con honore la memoria di quella moglie, la quale ripudiò il suo marito, per non volere secondare, e sostenerne i suoi toccamenti troppo insolenti, e disordinati. Egli non è in somma alcuna così giusta voluttà, nella quale l'eccesso, e l'impemperanza non ci sia biasimeuole. Ma a parlar da douero, vi è egli forse vn animale così miserabile, come l'huomo? A pena egli è in suo potere, per la sua conditione naturale di gustare vn sol piacere intiero, e puro; che ancora egli si mette in trauaglio di reciderlo per discorsi: egli non è assai meschino, se per arte, e studio non aumen-
ta la sua miseria.

Fortuna miseris auxilius arte vias.

4. La sauezza humana fa ben goffamente l'ingegnosa di essercitarsi, in diminuire il numero, e la dolcezza delle voluttà, che ci appartengono, come ella fa con fauore uole industria d'impiegare i suoi artifizij nel pettinarci, e nell'imbellettare i mali, e nell'alleggerirne il sentimento. Se io fussi stato Capo di parte, io haurei preso altra strada più naturale; cio è a dire, vera, comoda, e santa. E ni farei forse renduto assai forte, per terminarla. che che i nostri Medici corporali, e spiritali, e come per accordo fatto fra essi, non trouino alcuna via nè alla guarigione, nè al rimedio nelle malattie del corpo, e dell'anima, se non per li tormenti, per il dolore, e per la pena. Le vigilie, i digiuni, i cilicii, gli esilij lontani, e solitarij, le prigioni perpetue, le battiture, & altre afflittioni sono perciò state introdotte. ma con tal conditione, che queste sieno veramente afflittioni, e che vi sia dell'acerbità pungente, e che non ne auenga punto, come ad vn Gallione, il quale essendo stato mandato in esilio nell'Isola di Lesbo, fu significato a Roma, che egli vi si daua vn buon tempo; e che quello,

K che

Amor con-
tingale de-
ue essere se-
compagna-
to da rispet-
to.

Huomo ani-
mal misera-
bile.

Propert. II.
l. 1. v. 31.

Malattie
rimo del'a-
nimo quan-
to del co-
po guarite
per pene, e
doui.

che gli era stato in giunto per pena, gli ritornaua a comodità. Per il che egli non timorono di richiamarlo appresso la sua moglie, & à casa sua, e gli ordinarono di tratteneruſi per accomodare la loro punitione al risentimēto di lui. Percioche a chi il digiuno aguzzasse la sanità, el'allegrezza, a chi il veleno fusse più appetiteuole, che la carne; questa non sarebbe più recetta saluteuole. non più, che nell'altra medicina le droghe non hanno punto di effetto nel corpo di colui, che le prende con appetito, e piacere. L'amarezza, e la difficoltà sono le circostanze, che seruono alla loro operatione. Il Naturale, che riceuesse il Rebarbaro, come famigliare, ne corromperrebbe l'uso. bisogna, che questa sia cosa, la quale offenda il nostro stomaco per guarirlo. e qui fa di mestiere la regola comune, che le cose si guariscono per le loro contrarie. perche il male vi guarisce il male.

5 Così fatta impressione si rapporta in qualche modo a quell'altra cosa antica di pensare al gratificare il Cielo, e la Natura per lo di noi ammazzamento, & homicidio, che fu vniuersalmēte abbracciato in tutte le Religioni. Ancora al tempo de' nostri Padri, Amurat nella presa dell'Istimo, immolò seicento giouani Greci all'anima di suo Padre, affinchè questo sangue seruisse di propitiatione all'espiatione de' peccati del morto. & in quelle nuoue terre di scoperte alla nostra età, pure ancora. e vergini in paragone delle nostre, l'uso n'è in qualche maniera riceuuto per tutto.

Tutti i loro Idoli s'innaffiano di sangue humano, non senza diuersi effetti di terribile crudeltà. Sono abbruciati viui, e mezzo arrostiti vengono ritirati dal brasier, per istrappar loro il cuore, e le viscere. Altri, anco, le done, sono scorticati viui, e della loro pelle così sanguinosa se ne uestono, e se ne immafcherano degli altri. e non manco di essèpij di costanza, e di risoluzione. Percioche quelle pouere genti da sacrificarsi, vecchi, donne, fanciulli, vanno alcuni giorni auanti cercando essi medesimi le limosine per offerta del loro sacrificio, e si presentano al macello, cantando, e danzando insieme con gli assistenti. Gli Ambasciatori del Re di

Messico, facendo intendere a Fernando Cortes la grandezza del loro Padrone, dopò nauergli detto, che egli haueua trèta vassalli, ciascū de' quali poteua mettere insieme cento mila combattenti, e che egli si tratteneua nella più bella, e più forte Città, che fusse sotto il Cielo; gli soggiunsero, che egli haueua da sacrificare alli Dei cinquanta mila huomini ogni'anno. Nel vero dicono, che egli nutriuua la guerra con certi gran popoli vicini, non solamente per l'esercitio della gionentù, ma ancora per hauer di che fornire i suoi sacrifici co' prigioni di guerra. Altreoue in vn certo Borgo per honorarui la venuta del sudetto Cortes, gli sacrificarono cinquanta huomini, tutti in vna volta. Io dirò ancora quello racconto, Alcuni di quei popoli, essendo stati battuti da lui, mandarono a richiederlo di amicizia. I messaggieri gli presentarono tre sorti di presenti, in questa maniera, Signore, eccoti cinque schiaui, se tu

sci

Ammazza-
menti & ho-
micidij in
sacrificio.

Crudeltà
horribile.

Costanza
risoluta.

Grandezza
del Re di
Messico.

Sacrificij di
ao. pi. hana
au.

ſei vn Dio fiero, che ti paſchi d' carne e di ſangue, māgiali, e noi te ne n'eremo d'auuantaggio. Se tu ſei vn Dio benigno, eccoti dell'incenſo, e delle piume. Se tu ſei huomo, prēdi gli vcelli, & i frutti, che qui tu vedi,

De' Cannibali. Cap. XXX.

- 1 Per loro maggiore dichiarazione: ſi moſtra chi fuſſero, o non fuſſero detti Barbari.
- 2 Si tratta dell' Indie nuoue Occidentali, ſecondo Platone, e ſecondo Ariſtotele, e delle Mutazioni che fà il mare nella terra,
- 3 Secondo la vera relatione di vno del paefe.
- 4 De' popoli di quelle Indie da non chiamarſi Barbari, e perche, e di molte loro proprietã; come dell' abuſo dell' indouinare, del modo di guerreggiare.
- 5 Del mangiar carne humana, del vero Valore in guerra, della pluralità de le mogli, e di altre donne ad un marito.
- 6 Tre Indiani venuti in Francia, e loro ragionamenti,

Q Vando il Re Pirro paſò in Italia, dopò hauere riconoſciuto l'ordinanza dell'eſſercito, che i Romani gli mandauano in contra: io nõ ſò, di ſe egli, quali Barbari ſieno queſti (perche, che li Greci chiamauano coſì tutte le Nationi ſtraniere;) ma la diſpoſitione di queſto eſſercito, che io veggo, non è in alcun modo barbara. Altretanto ne diſſero i Greci di quello che Flamminio fece paſſare nel lor Paefe; e Filippo, vedendo da vn poggietto, l'ordine, e la diſpoſitione del Campo Romano nel ſuo Reame, ſotto Publio Sulpitio Galba. Et ecco come biſogna guardarſi dall'attaccarſi alle opinioni volgari; e biſogna giudicarle per la via della Ragione, non per la via comune,

Io hò hauuto lungo tempo appreſſo di me vn'huomo, il quale hauua dimorato dieci o dodici anni in quell'altro Mondo, che è ſtato diſcoperto nel noſtro ſecolo, verſo doue Viſegagnon preſe terra, che egli cognominò la Francia Antartica. Coſì fatta diſcoperta di vn Paefe uſſiſſimo, pare di gran conſideratione. Io non ſò, ſe io mi poſſo promettere, che non ſe ne faccia per l'auuenire qualcun'altra eſſendoſi in queſta ingannati tãti Perſonaggi maggiori di noi. Io ho paura, che noi habbiamo gli occhi maggiori del vêtre, e più di curioſità, che non habbiamo di capacità. Noi abbracciamo tutto, ma nõ ſtrigniamo, ſe nõ del vento. Platone introduce Solone il quale raccõra di hauere appreſſo da' ſacerdoti della Cittã di Sais in Egitto, che già, & auãti il Diluuio, vi era vna grãde Iſola, nominata Atlantida diritto alla bocca dello Stretto di Gibiltera, la quale teneua più paefe, che l' Africa, e l' Asia, ambedue inſieme: e che li Re di quella cõtrada, li quali nõ poſſedeuano già ſolamẽte quella Iſola, ma ſi erano ancora diſteſi dentro la terra ferma coſì auãti, che teneuano dalla larghezza di Africa inſino i Egitto, e dalla lùghezza dell' Europa inſino nella Toſcana; intrapreſero di mettere il piede inſino ſopra l' Asia, e di loggiogare tutte le

Barbari quali.

Francip An ruiton.

Iſola Adm terra, e ſua grandezza.

D'una hà
cangiato
de' cangi-
menti nel-
l'habitazio-
ni della Ter-
za.

Ving. Aen.
lib. 3. 414.
416.

Nazioni, che sono attorno il mare Mediterraneo, in fino al Golfo del mar Maggiore. e per questo effetto trauerarono le spagne, la Gallia, l'Italia, in fino nella Grecia, doue gli Ateniesi gli sostennero. ma che dopo qualche tempo, e gli Ateniesi, & essi, e la loro Isola furono inghiottiti dal Diluio. Egli è ben verisimile che quella estrema furia dell'acqua habbia fatto di strani cambiamenti nelle habitazioni della terra. come si tiene che il mare habbia distaccata la Sicilia dall'Italia.

Hæc loca vi quondam, & vassa conuulsa ruina.

D' siluisse serunt, cum protinus vtraque telus

Vna fouet.

Cipro dalla Soria, l'Isola di Negroponte dalla terra ferma di Beocia: e congiunte altroue le terre, che erano diuise, riempendo infino a sommo di limo, e di sabbione le fosse dentro ad esse.

Horat. Att.
poc. 65.

— *Sterilisque diu palus, aptaque remis*

Vicinas vrbes alit, & graue sentit aratrum.

Mondo
nuouo.

Ma non vi è già grande apparenza, che questa Isola sia quel Mondo nuouo, che habbiamo di scoperto. perciocche ella trouaua quasi la Spagna. e farebbe vn'effetto incredibile d'inondatione di hauernela fatta ritirare in dietro, come ella è, più di dugento leghe. Oltre che le navigationi de' Moderni hanno già presso a poco di scoperto, che questa nõ è puoto vna Isola, anzi vna terra ferma, e continente con l'India Orientale da vna banda, e con le terre, che sono sotto i due Poli dall'altra parte. ouero, se ella n'è pur separata, egli è vn così picciolo stretto, & interuallo, che ella non merita già perciò di essere nominata, Isola. Pare che vi siano de' mouimenti gli vni naturali, e gli altri febbricosi in questi gran corpi, come ne' nostri. Quando io considero l'impressione, che il mio fiume di Dordoi-ne fa in mio tempo verso la riuu diritta della sua di scesa, e che in vinti anni ella ha guadagnato tanto, e portato via i fondamenti a molti ediftij; io veggo bene, che questa è vna agitatione straordinaria. perciocche se ella fusse sempre andata di questo progresso, ouero douesse andare per l'aumentare, la figura del Mondo farebbe rouesciata. ma essi riceuono delle mutationi. hora si spandono da vna banda. hora dall'altra, hora si contengono in se stessi. Io non parlo già delle subite inondationi, delle quali noi maneggiamo le cause. In Medocal longo del mare, il nuio fratello, il Signor di Arzac vede vna sua Terra, sepolta sotto il sabbione, che il mare vomitò dauanti quella. La cima di alcuni ediftij appariscono ancora. le sue entrate, e le sue possessioni si sono mutate in piccoli molto magri. Gli habitanti dicono, che dopo qualche tempo, il mare si è spinto così forte verso di essi. che hanno perduto quattro leghe di terra così fatti sabbioni sono i suoi forieri. E veggiamo delle montagnuole di arene, che si muouono, e caminano vna mezza lega dauanti ad esso mare, e guadagnano paese. L'altra testimonianza, dell'Antichità, alla quale si vuol rapportare così fatta di scoperta è appresso Aristotele, se pure quel picciolo

Finmi sog-
getti alle
mutationi.

Inondatio-
ni sub. re.

Libro

libro delle Marauiglie inaudite appartiene a lui. Egli quiui racconta, che essendosi alcuni Cartaginesi gettati a trauerso del mare Atlantico, fuori dello stretto di Gibràltera, hauendo nauigato lungo tempo, hauuano scoperto in fine vna grande Isola, fertile, tutta riuestita di arbori, & irrigata da grandi, e profondi fiumi, molto lontana da tutte le terre ferme: e che essi, & altri poscia, tirati dalla bonrà, e dalla fertilità del terreno, vi si trasferirono insieme con le lor mogli, e figliuoli, e cominciarono ad habitarui. I Signori di Cartagine, vedendo, che il lor Paese si dispopolaua a poco a poco, fecero prohibitione espressa sotto pena di morte, che nissuno colà douesse più andare: e ne cacciarono quei nuoui habitatori, temendo, a quello che si dice, che per successione del tempo non venissero talmente a moltiplicare, che eglino medesimi ne fussero oppressi, e ruinato il loro Stato.

Isola scoperta per il
Cartaginesi.

3 Così fatta narratione di Aristotele non hà maggiore accordo, e conuenevolezza con le nostre terre nuoue. Quel tal huomo, che io haueua, era huomo semplice, e grossolano. la quale è vna conditione propria, & acconcia a rendere verace testimonianza. Percioche le persone astute notano bene più curiosamente, e più cose, ma le gloriano. e per far valere la loro interpretatione, e persuaderla; non si possono guardare di alterare vn poco l'Historia. Essi non vi rappresentano giamai le cose pure. essi le inclinano, & immascherano, secondo il volto, che hanno veduto in esse. e per dar credito al lor giuditio, e per tiraruici, somministrano volentieri da questa banda alla materia, l'allungano, e l'amplificano. Fa di mestiere in ciò di vn'huomo ouero fidelissimo, ouero così semplice, che nõ habbia altrimenti di che fabricare, & arrecare della verisimilitudine ad inuentioni false, e che non habbia sposato niente. Il mio era tale. & oltre a ciò egli mi ha fatto vedere in diuerse volte molti marinari, e mercanti, che egli hauea conosciuto in quel viaggio. Così io mi contento di sì fatta informatione, senza andar ricercando quello, che li Cosmografi ne dicono. Ci bisognerebbono de' Topografi, che ci facessero narratione particolare de' luoghi, doue eglino sono stati. Ma per hauere questo auantaggio sopra di noi di hauer veduto la Palestina, vogliono godere del priuilegio di contarci nouelle di tutto il rimanente del Mondo. Io vorrei, che ciascuno scriuesse quello, che egli sà, e quanto egli ne sà, non solamente in questo, ma ancora in tutti gli altri soggetti. Percioche tale può hauere qualche particolare scienza, ouero esperienza della natura di vn fiume ouero di vna fonte, che non sà nel restante quello, che sà ciascuno. Egli intraprenderà tuttauia per far correre quel picciolo pezzetto di scriuere tutta la fisica. Da questo vitio sorgono molti grandi inconuenienti.

Conditioni
richiedono
l'Historico.

4 Hora io trouo, per ritornare al mio proposito, che non vi è niente di barbaro, nè di seluaggio in quella Natione, per quello, che me n'è stato rapportato: se non che ciascuno chiama barbarie ciò, che non è altrimenti.

Barbarie,
che così sia.

ti del suo vfo. Come nel vero noi non habbiamo altra mira della verità, edella ragione; che l'effempio, e l'Idèa delle opinioni, e delle vñanze del Paefe, doue noi fiamo. **Quiu** fempre è la perfetta Religione, il perfetto publico gouerno, il perfetto e compito vfo di tutte le cofe. Eglino fono feluaggi nella medelima guifa, che noi chiamiamo faluatici i frutti, che la Natura per fe fteffa, e di fuo progrefso ordinario ha prodotto. là doue per la verità quefti fono quelli, che noi habbiamo alterati col noftro artificio, e diftornati dall'ordine comune, che noi douremmo chiamare più tofto faluatici. In quelli fono viuè, e vigorofe le vere, e più vtili, e naturali virtù, e proprietà, le quali noi habbiamo imbastardite in quelle, accomodandole al piacere del noftro gufto corrotto. e fe per tanto il fapone medefimo, e la delicatezza fi troua nel noftro gufto medefimamente eccellente a gara de' noftri in diuerfi frutti di quelle contrade, fenza cultura; non è già ragione, che l'arte guadagni il punto di honore fopra la noftra grande, e potente madre Natura. Noi habbiamo tanto ricaricato la bellezza, e la ricchezza delle fue opere con le noftre inuentioni, che noi l'habbiamo del tutto foffocata. Con tutto ciò, doue la fua purità riluce, ella fa vna marauigliofa vergogna alle noftre vane, e friuole intraprefe.

*Et veniunt hedera sponte sua melius,
Surgit & in folis formosior arbucus antris,
Et volucres nulla dulcius arte canunt.*

Tutti i noftri sforzi non poffono pure arriuare a rappresentare il nido di vn minimo vccelletto, nè la fua conteftura, nè la bellezza, nè l'vtilità del fuo vfo, nè anco la teffitura del mefchino ragno. Tutte le cofe, dice Platone, fono prodotte o per la Natura, o per la Fortuna, ouero per l'Arte. Le maggiori, e le più belle per l'vna, o l'altra delle due prime; le minori, & imperfette per l'vltima. Quelle Nationi dunque mi paiono così barbare, per hauer riceuuto molto poco la maniera dello ingegno humano, e di effere ancora molto vicine alla loro natiua origiue. Le leggi naturali comandano loro ancora, molto imbastardite per le noftre. Ma quefta è vna tal purità, che io fento qualche volta difpiacere, che la conofcenza non ne fia venuta più tofto in tempo, quando vi erano degli huomini, che ne haurebbono faputo giudicar meglio di noi. Egli mi difpiace, che Licurgo, e Platone non l'habbiano hauuta. percioche mi pare, che quello, che noi veggiamo per efferienza in quelle Nationi, trapaffi non folamente le pitture, delle quali la Poefia ha abbellito l'età dell'Oro, e tutte le fue inuentioni per fingere vna felice conditione di huomini; ma il concetto ancora, & il deliderio della Filofofia. Eglino non hanno potuto immaginarfi vna naturalezza così pura, e femplice, come noi la veggiamo per efferienza. nè hanno potuto credere; che la noftra focietà li poteffe mantenere con sì poco di artificio, e di faldezza humana. **Q**uefta è vna Natione, direi io a Platone, nella quale non vi è alcuna forte di

Humini
faluatici.
Similiandi-
de.

Natura fo-
pra l'arte.

Propri-
lib. 2. c. 1. g. 1. 1.

Produzio-
ne di tutte
le cofe di
tre forti.

Età d: l'
Oro.

te di traffico, niſſuna conoſcenza di lettere, niſſuna ſcienza di numeri, niſſun nome di Magiſtrato, nè di ſuperiorità politica, niſſuno uſo di ſerui-
gio, di ricchezza, ouero di pouertà, niſſun contratto, niſſuna ſucceſſione,
niſſuna partigione, niſſuna occupatione, ſe non otioſa, niſſun riſpetto di
parentela, ſe non comune, niſſun veſtimento, niſſuna agricoltura, niſſun
metallo, niſſuno uſo di vino, ouero di biade. Le parole medefime, che ſi-
gnificano la menzogna, il tradimento, la diſſimulazione, l'auaritia, l'inui-
dia, la detractione, il perdono inaudite. Quanto trouerebbe egli la Repu-
blica, che egli ſi è imaginato, lontana da così fatta perfectione?

Hos natura modos primum dedit,

Nel rimanente egliſi viuono in vna contrada di Paſce piaceuoliſſimo,
e ben temperato. di maniera che, per quello che me ne hanno detto i miei
teſtimonij, di rado vi ſi vede huomo ammalato. e mi hanno aſſicurato,
di non ve ne hauer veduto alcuno tremante, con occhi lagrimanti, ſden-
tato, ouero incuruato di vecchiezza. egliſi ſono aſſiſi lungo al mare, e
racchiuſi dalla banda della terra da grandi, & alte montagne, hauendo in
mezzo da cento leghe di diſteſa in largo, hanno grande abbondanza di
peſce, e di carni, che non hanno alcuna raſſomiglianza con le noſtre, e le
mangiano ſenza altro artificio, che di cuocerle. Il primo, che vi menò
vn cauallo, come che gli hauette praticati in molti altri viaggi, arrecò lo-
ro tanto horrore, ſtandoui ſopra, che l'uccifero a colpi di tirauanti che il
poſſero riconoſcere. I loro edifiſij ſono molto lunghi, capaci di dugen-
to, o trecento anime, coperti di ſcorze di arbori, che ſi attengono alla ter-
ra con vn capo, e ſi ſoſtentano, & affoggiano l'vno contra l'altro per la
cima, al modo di alcune delle noſtre capanne, o tegge, la copertura delle
quali pende inſino a terra, e ſerue di fianco. Hanno del legno così duro,
che ne tagliano, e fanno le loro ſpade, e delle graticole da cuocere le loro
viuande. Li loro letti ſono teſſuti di cotone, ſoſpeſi contra il tetto, co-
me quelli delle noſtre nauj; a ciaſcuno il ſuo. per cioche le me gli dor-
mono in diſparte da' mariti. Si leuano inſieme col Sole, e mangiano lu-
bito, dopò eſſere leuati, per tutto il giorno. Percioche non fanno altro
paſto, che quello. Ne beuono già alihora, come Suida dice, di alcune al-
tri popoli ſi Oriente, che beuono fuori del mangiare. eſſi beuono mol-
te volte il giorno, e tanto per volta. la loro beuanda è fatta di alcune ra-
dici, & è del colore de' noſtri vini claretti. Non la beuono, ſe non tepida.
Queſta beuanda non ſi conſerua, ſe non due, o tre giorni. ella ha il guſto
vn poco piccante, in verun modo ſumofa, ſaluteuole allo ſtomaco, e laſſa-
tiua a coloro, che non vi ſono vſati. queſta è vna beuanda molto grata a
chi vi è auuezzo. In luogo di pane eſſi vſano vna certa materia bianca,
come del coriandolo conſetto, Ione ho aſſaggiato. il guſto n'è dolce,
& vn poco inſipido. Tutto il giorno ſi paſſa in danzare. I più giouani
vanno alla caccia delle beſtie, tutti con archi. Vna parte delle donne ſi
trattengono in queſto mentre a ſcaldare la loro beuanda, che è il loro

Governo
publ. o de-
gli Indiani.

Corredo
degli Indiani,
quali.

Vetrocuglie
degli Indiani.

Lor'edifi-
tj, eletti.

Lor man-
giare.

Lor beuan-
da.

Lor pane.

principale offitio. Vi è qualcuno de' vecchi, il quale la mattina, auanti che si mettino a mangiare, predica in comune nella capanna, passeggiando da vn capo all'altro, e ridicendo vna medesima clausola più volte, infinche egli habbia finito il suo andare attorno. percioche questi sono edifitij ben cento passi di lunghezza. egli non raccomanda loro, se non due cose, il valore contra i nemici, e l'amore verso le loro mogli. e non mancano giamai di rinotare così fatta obligatione co' loro replicati versi, che queste sono quelle, le quali mantengono loro la lor beuanda tepida, e stagionata. Si vede in molti luoghi, e fra gli altri in casa mia la forma de' lor letti, de' lor cordoni, delle spade, e de' bracciali, o guanti, de' quali coprono le mani, e parte del braccio nel combattere, e di gran canne aperte da vn capo; col suono delle quali sostentano la cadenza nella lor danza. Sono rasi per tutto, e si radono molto più nettamente di noi senza altro rasoio, che di legno, ouero di pietra. Credono le anime eterne, e quelle, che hanno ben meritato dagli Iddij, essere collocate nella parte del Cielo, doue il sole si leua; le maledette dalla banda dell'Occidente. Hanno non sò che Sacerdoti, e Profeti, li quali si presentano molto di rado al popolo, hauendo la loro stàza nelle montagne. all'arriuo loro si fa vna gran festa, & adunanza solenne di molti villaggi, ciascuna capanna, come ho descritto, fa vn villaggio, e sono da vna lega francese lontane l'vna dall'altra. Questo Profeta parla loro in publico, esortandogli alla virtù, & al lor douere, ma tutta la loro scienza Morale non contiene, se non due articoli, della risoluzione alla guerra, e dell'affettione alle lor mogli. Costui pronostica loro le cose à venire, e gli auuenimenti, che deuono sperare delle loro intraprese. gl'incamina ouero gli distorna dalla guerra. ma a costui si dà di mettere che egli in douini bene. percioche, se loro auuieue altrimenti, che egli non hà lor predetto, egli è tagliato in mille pezzi, venendo preso, & è condannato per falso Profeta. Per questa cagione chi vna volta hà indouinato male, non si vede più. La diuinatione è dono di Dio; & ecco perche l'abusarsene dourebbe essere punito come impostura, & errore grauissimo. fra gli Scithi, quando gl'indouini haueuano fallito nell'incontro dell'auuenimento da lor predetto, erano distesi co' piedi, e con le mani legati sù carri, pieni di tamarice, tirati da buoi, ne' quali gli faceuano abbruciare. Coloro, che maneggiano le cose soggette alla condottà dell'humana sufficienza, sono isculabili di farui quello, che possono. Ma quegli altri, che ci vengono ingannando con le sicurezze di vna facultà straordinaria, la quale è fuori della nostra conoscenza; bisogna pure, che siano puniti, per non mantenere essi l'effetto della lor promessa, e della temerità della loro impostura.

5 Hanno le lor guerre contra le Nationi, che sono di là dalle loro Montagne, più auanti in Terra ferma. vanno del tutto ignudi; non hauendo altre armi, che degli archi, e delle spade di legno, appuntate da vn capo, al modo delle lingue de' nostri piedi. Egli è cosa ammirabile la fermezza de'

Amore ver
solerogli.

Immortali
tà dell'ani-
me creata
da gl'india
ni.

Lor sacerdo
tue profeti.

Loro scien-
za morale.

Falsi profeti
tagliati a
pezzi.

Diuinatione
dono di
Dio.

Arme degli
Indiani.

de' loro combattimenti, li quali nõ si finiscono giamai, se non per morte, & effusione di sangue. perciocche di rotte, e di spauento eglino non fanno, che cosa sia. Ciascuno riporta per suo trofeo la testa del nemico, che egli ha ucciso, e l'attacca all'entrata della sua Casa. Dopò hauere lungo tempo ben trattato i loro prigionieri di tutte le comodità, che si possono immaginare; colui, che n'è padrone, fà vna grande adunanza de' suoi conoscenti. egli attacca vna corda all'vno de' bracci del prigioniero, col capo della quale egli il tiene da se lontano qualche passo per paura di non esserne offeso; e dà al più caro de' suoi amici l'altro braccio, medesimamente da tenere. & essi due in presenza di tutta l'adunanza l'ammazzano a colpi di spada. Fatto ciò, l'arrostiscono, e ne mangiano in comune, e ne mandano de' pezzi a quelli de' loro amici, che sono assenti. Questo non è già come si pensa, per nutrirsene, come faceuano anticamente gli Scithi. si fà per rappresentare vna estrema vendetta. e che ella sia così, essendosi accorti, che i Portoghesi, i quali si erano collegati co' loro auuerfarij, vsauano di vn'altra sorte di morte contra essi, quando gli prendeuano, che era di sotterrarli infino alla cintura, e di tirare nel resto del corpo molti colpi di tiri, & appresso d'impiccarli; pensarono, che queste genti dell'altro Mondo, come quelle, che haueuano seminato la conoscenza di molti vitij per il mezzo del lor vicinato, e che erano molto maggiori maestri di essi in ogni sorte di malitia, non prendessero già senza occasione così fatta maniera di vendetta, e che ella doueua essere più acerba, che la loro. onde cominciarono a lasciare la loro antica maniera, per seguire questa. Non mi dispiace già, che noi notiamo l'horrore barbarefco, che si scorge in cotale attione; ma sì bene di che giudicando appunto de' loro difetti, noi siamo così ciechi ne' nostri. Io penso, che vi sia più di barbarie nel mangiare vn'huomo viuente che nel mangiarlo morto, nello sbrannare con tormenti, e con martorij vn corpo ancora pieno di sentimento nel farlo a poco a poco arrostitire, nel farlo mordere, & uccidere a' Cani, & a' porci; come noi l'habbiamo non solamente letto, ma veduto ancora di fresca memoria, non fra i nemici antichi, ma fra i vicini, e cittadini, e che peggio è, sotto pretesto di pietà, e di Religione; che nel farlo arrostitire, e mangiare dopò l'essere uscito di vita, Crisippo, e Zenone Capi della setta Stoiea, hanno ben pensato, che non vi fusse verun male di seruirsi della nostra carogna a qualunque cosa fusse per il nostro bisogno; e di ritrarne del nutrimento; come i nostri Maggiori, essendo assediati da Cesare nella Città di Alessia, si risoluerono di sostnere la fame di quello assedio co' corpi de' vecchi, delle donne, e di altre persone inutili al combattere.

*Vascones, fama est, alimentis talibus vri,
Produdere animas.*

E li Medici non temono già di seruirsene in ogni sorte di vso, per nostra sanità, con applicarlo o di dentro, o di fuori. Ma non si troua giamai alcuna opinione così fregolata, laquale scufasse il tradimento, la disleal-

tà

Iercòbt-
tamenti.Prigionieri
come tratta
si da Can-
nibali.Mangiar di
carne huana
pa.Crueltà
barbaracotta
i pigio
nel Mon-
do nouo.Barbarie
horribile
tra la vita
de' huomi-
ni. dell.Homon. in
FranciCarne hu-
mana per
ni s'ha egli
fucici per il
br. 0. 0. 0.Iuorn. sat.
15-93.

Guerra de-
gl'Indiani.

Fertilità na-
turale della
terra degl'
Indiani.

Comuni-
tà de' beni.

Morte mi-
nacciata a'
morti in
guerra, &
perche.

Vittoria ve-
ra in che co-
sista.

Claud 4.
conf. Hono-
rij Imper.

tà, la tirannia, la crudeltà, che sono i nostri difetti ordinarij. Noi li possiamo dunque ben chiamar Barbari, hauuto riguardo alle regole della Ragione, ma non già, hauuto riguardo a noi, che gli soprauanziamo in ogni sorte di barbarie. La lor guerra è tutta nobile, e generosa, & ha tanto di scusa, e di bellezza, quanto così fatta malattia humana ne può ricuere. Ella non ha altro fondamento fra essi, che la sola gelosia della virtù. Eglino non sono punto in contrasto della conquista di noue terre. perciocche essi godono ancora di così fatta fertilità naturale, che gli fornisce senza traualgio, e senza pena di tutte le cose necessarie in tale abbondanza, che non hanno che fare di aggrandire i loro confini. Sono ancora in questo felice punto, di non desiderare, se non quanto le lor necessità naturali ordinano loro. tutto quello, che si troua al di là, è superfluo per essi. Si chiamano scambievolmente in generale quelli della medesima età, fratelli, fanciulli quelli, che sono al di sotto, e li vecchi sono Padri a tutti gli altri. Questi lasciano a' loro heredi in comune quella piena possessione di beni, per indiuisa, senza altro titolo, che quello tutto puro, che la Natura dà alle sue creature, producendole al Mondo. Se i loro vicini passano le montagne per venire ad assalirgli, e che riportino vittoria sopra di essi, l'acquisto della vittoria è la gloria, e l'auuantaggio di essere rimasto padrone in valore, & in virtù. perciocche altrimenti eglino non hanno che fare de' beni de' vinti; e se ne ritornano al lor paese, doue non hanno mancamento di alcuna cosa necessaria, nè mancamento ancora di quella gran parte di sapere felicemente godere della loro conditione, e di contentarsene. Altrettanto fanno questi, quando lor tocca. Non addimandano a' loro prigionieri altro riscatto, che la confessione, e la riconoscenza di esser vinti. Ma non se ne troua pure vno in tutto vn secolo, il quale non voglia più tosto la morte, che rilassare nè con gesti, nè con parole vn sol punto di vna grandezza di coraggio inuincibile. Non se ne vede alcuno, il quale non voglia più tosto essere ucciso, e mangiato, che ricercar solamente di non essere a ciò condotto. Gli trattano con ogni libertà, accioche la vita sia loro tanto più cara. e gli trattengono comunemente di minacce della lor morte futura, e de' tormenti, che eglino vi hauranno a soffrire, degli apparecchiamenti, che per questo effetto si preparano, del tagliamento de' loro membri, e del festino, che si farà a loro spese. Si fa tutto questo per tirar fuori della lor bocca qualche parola piaceuole, ouero humile, ouero per far venir lor voglia di fuggirsene, per guadagnare il uantaggio di hauerli spauentati, e di hauer fatto forza alla loro costanza. Perciocche così, a volerla prendere per il buon verso, in questo sol punto consiste la vera vittoria.

— *victoria nulli est*

Quamque conf. suos animo quoque subiugat hostes.

Gli Hungari bellicosissimi combattenti non proseguivano già il lor punto oltre l'hauer fatto spauentare il nemico alla lor mercè. Perciocche

che hauendone cauato vna così fatta confessione, il lasciauano andare senza offesa, senza riscatto; eccetto per lo più di ritrarne parola di non si armare dall' hora innanzi contra di essi. Sopra i nostri nemici guadagniamo noi assai auuantage, liquali sono come tolti in presto, non già nostri. Appartiene alla qualità di vn facchino, non alla virtù, l'hauere le braccia, e le gambe più robuste. è vna qualità morta, e corporale la disposizione. è vn colpo di fortuna il fare inciampare il nostro nemico, e l'abbarbagliargli gli occhi con la luce del Sole. l'essere sufficiente nella schirmita è vn tiro di arte, e di scienza, e che può cadere in vna persona fiacca, e da niente. La stima, & il pregio di vn'huomo consiste nel cuore, e nella volontà. quiui è riposto il suo vero honore. il valore è la fermezza, non già delle gambe, e delle braccia, ma del coraggio, e dell'animo. ella non consiste nel valore già del nostro cauallo, nè delle nostre armi, ma nel nostro. Colui, che cade ostinato nel suo coraggio, *si succiderit, de genu pugnat* che per qualunque pericolo della morte vicina non rilassa alcun punto della sua sicurezza, che riguarda ancora in rendendo l'anima il suo nemico di vna vista ferma, e sdegnosa. egli è battuto, non già d'anoi, ma dalla Fortuna. egli è ucciso, non già vinto. i più valorosi sono talhora i più sfortunati. Così vi sono delle perdite trionfanti; mal grado delle vittorie. Nè quelle quattro vittorie forelle, le più belle, che il Sole habbia giamai veduto co' suoi occhi di Salamina, di Platea, di Micala, di Sicilia, nõ ardirono mai opporre tutta la lor gloria insieme, alla gloria della sconfitta del Re Leonida, e de' suoi al passo delle Termopile. Chi corse mai con più gloriosa brama, e più ambizioso al guadagno del combattimento, che il Capitano Iscola alla perdita? Chi più ingegnosamente, e più curiosamente si assicurò della sua salute, che egli della sua ruina? Gli era stata assegnata, e commessa la difesa di vn certo passo del Peloponeso contra gli Arcadi; al che fare trouandosi del tutto insufficiente, veduta la natura del luogo, e l'inegualità delle forze; e risoluendosi che tutto quello, che si presentasse a' nemici, vi haurebbe di necessità a rimanere. stimando dall'altra parte cosa indegna, e della propria virtù, e magnanimità sua, e del nome Lacedemoniese il mancare al suo carico; egli prese fra questi due estremi, vn partito mezzano di tal maniera: I più giouani, e più dispotti della sua truppa furono da lui conseruati alla difesa, & al seruigio del lor Paese, e rimandatiui. & insieme con quelli, il mancamento de' quali era nanco importante, deliberò di sostenere quel passo; e per la lor morte farne comprare a' nemici l'entrata, la più cara, che gli fusse possibile. come appunto auenne. Percioche essendo tantosto attorniato da tutte le parti per gli Arcadi; dopo hauerne fatto vn gran macello, egli, & i suoi furono tutti messi a fil di spada. E' egli alcun trofeo assegnato per li vincitori, il quale non sia meglio douuto a questi vinti? Il vero vincere ha per suo volo il conflitto, non già la salute. e consiste l'honore, e la virtù nel combattere, non nel battere. Per ritornare alla nostra Historia, tanto è lontano, che quei pri-

E' l'Anima
del'huomo
in che consista.

Vittorie belle.

Sconfitta di
Leonida.

Rifolurio-
ne cōstante
de' prigio-
nieri.

Canzone
guerriera di
vn prigio-
niere India-
no.

Mogli de'
Cannibali.

Per gelosia
quale.

Canzone
amoroſa di
vn Camba-
le.

gionieri ſi arrendino per tutto quello, che lor ſi fà, che al roueſcio, per lo ſpatio di due, o tre meſi; che vengono guardati, moſtrano vn ſembian- te allegro, fanno inſtāza a' loro Padroni di affrettarſi di metterli in quel- la proua, gli diſfidano, g'ingiuriano, rinfacciano loro la lor ſiacchezza, & il numero delle battaglie perdute contra i loro. Io hò vna canzone fatta per vn prigioniero, doue è queſto tiro, che vengono arditamente tutti tut ti, e ſi ragunano per deſinare di lui. percioche eſſi mangietanno inſieme i Padri, e gli Auoli loro, li quali hanno ſeruito di alimento, e di nutrimento al ſuo corpo. queſti muſcoli, dice egli, e queſta carne, e queſte vene ſono le voſtre, poueri pazzi, che voi ſiete, voi non riconoſcite già, che la ſoſtā- za delle membra de' voſtri Maggiori vi ſi mantiene ancora. ſaporatele be ne. voi vi trouerete il guſto della voſtra propria carne. inuentione, che non ſente punto della barbarie. Coloro, che li dipingono morendo, e che rappreſentano queſta attione, quando ſono ammazzati; dipingono il prigioniero, che ſputa in faccia di coloro, che l'uccidono, e che fa loro il grifo. Nel vero eſſi non ceſſano inſino all'vltimo ſoſpiro di brauargli, e di ſfidargli e con le parole, e col ſembian- te. Senza mentire, in parago- ne di noi altri eccoti degli huomini molto ſaluatici. percioche biſogna, che eſſi, ouero noi ſiamo tali da douero. vi è vna marauiglioſa diſtanza fra la lor forma, e la noſtra. Gli huomini vi hanno molte mogli, e ne hanno tanto più gran numero, in quāto migliore riputatione di valore eglino ſo no. Egli è vna gẽtilizza ſegnalata ne' loro maritaggi, che la medefima ge loſia, la quale le noſtre mogli hanno per impedirci, e leuarci dall'anũcità, e dalla beneuolenza delle alti e dõne; le loro l'hanno tutta ſimigliante per acquiſtarla loro, hauendo più cura dell'honore de' lor mariti, che di ogni altra coſa; cercano, & vſano diligẽza, e ſollecitudine nell'hauere più com- pague, che elle poſſono, concioſiache queſta ſia vna teſtimonianza della virtù del marito. Le noſtre griderebbono al miracolo. ma egli non è già tale. queſta è vna virtù propriamente matrimoniale, ma di più alto ſola- io. Nella Bibbia, Lia, Rachel, Sara, e le mogli di Giacob fornirono delle loro belle ſerue i loro mariti. e Liua ſecondo gli appetiti di Auguſto, a ſuo intereſſe. E la moglie del Re Deiotaro Stratonica, ſõmiſtrò nõ ſo- Jamẽte all'vſo del ſuo marito vna belliffima giouane donzella di camera, che la ſeruiua. ma ancora ne nutrì diligentemente i figliuoli, e gli ſpalleg- giò nel ſuccedere a gli Stati di lor Padre. & affine che non ſi penſi punto, che tutto ciò ſi faccia per vna ſemplice, e ſeruile obligatione alla loro v- ſanza, e per l'impreſſione dell'autorità del loro antico coſtume, ſenza di- ſcorſo, e ſenza giuditio, e per hauere l'animo coſì ſtupido, che non poſſa prendere altro partito; biſogna allegare qualche tiro della loro ſufficienza. Oltre quello, che io ho recitato dell'vna delle loro Canzoni guerriere, io nè hò vn'altra amoroſa, la quale comincia in coſì fatto ſenſo; Ser- pente ſermati, ſermati ſerpente, affine che la mia forella tiri sù'l modello della tua pittura, la maniera, e l'opera di vn ricco cordone, che io poſſa do-
nare

nare alla mia amica. così in ogni tempo sia la tua bellezza, e la tua disposizione preferita a tutti gli altri serpenti. Questo primo copletto è la replica della Cāzone. Hora io ho affai con te: cio con la Poesia, per giudicare che qui non solamente non è niente di barbaro in sì fatta imaginatione, ma che ella è tutta affatto Anacreontica. Il lor linguaggio nel rimanente è vn linguaggio dolce, e che ha il suono grato, e che tira alle terminazioni Greche.

Linguaggio
d' Cantabi-
lli.

6 Tre di essi, non sapendo quanto sarebbe costato vn giorno al lor riposo, & alla lor felicità la conolcenza delle corruttioni di quà, e che da questo commercio farebbe nata la lor ruina, come io presuppongo, che ella già si sia auanzata molto miserabile, dall' essersi lasciati ingannare al desiderio della nouità, e di hauer lasciato la dolcezza del lor cielo, per venire a vedere il nostro; vennero a Roano al tempo, che il Re Carlo Nono vi era. Il Re parlò ad essi alla lunga. si fece lor vedere la nostra maniera, la nostra pompa, la forma di vna bella Città. dopo questo alcuni ne addimandarono il lor parere, e volsero sapere da essi, qual cosa ti hauessero trouato di più ammirabile. Egli no risposero tre cose, delle quali io ne ho perduto la terza. che molto mi dispiace. ma ne hò ancora due in memoria. Dissero, che in primo luogo loro era paruto molto strano, che tanti grandi huomini barbuti, e forti, & armati, che erano intorno al Re (egli è verisimile, che essi parlassero degli Suizzeri della sua guardia) si fortonecassero ad vbbidire ad vn fanciullo, e che non elegero più tosto qualcuno fra essi per comandare. Secondariamente (essi hanno vna maniera del lor linguaggio tale, che nominano gli huomini, la metà gli vni degli altri,) che si erano auueduti esserui fra noi degli huomini pieni infino alla gola di tutte le forti di comodità, e che le lor metà erano mendicanti alle lor porte, discarnate di fame, e di pouertà; e che pareua loro strano, come quelle metà quiui necessitate potessero soffrire vna tale ingiustitia, che non prendessero gli altri per la gola, ouero mettesero il fuoco nelle lor case. Io parlai con vno di essi molto alla lunga. ma io haueua vn interprete che mi seruiua così male, e che era così impedito a riceuere le mie imaginationi per la sua bestialità, che io non ne potetti ritraggere nulla, che valesse. sopra quello, che io gli addimandai, qual frutto egli riceuesse dalla superiorità, che egli haueua fra i suoi (perche egli era vn Capitano, & i nostri marinari il nominauano Re;) mi disse, questo essere, di marciare il primo alla guerra: da quanti huomini egli fusse seguito, egli mi mostrò vno spatio di luogo, per significare quegli essere tanti, quanti ne poteuano capire in quel tale spatio: e poteuano essere quattro, o cinque milla huomini. se fuori della guerra fusse spirata tutta la sua autorità; disse, che gliene restaua questo, che quando egli visitaua i villaggi, che dependeano da lui, gli erano dirizzati, & accòci de' sentieri a trauerso delle siepi de' loro boschi; per doue egli potesse passare molto ageuolmēte. Tutto questo nõ va' già troppo male. ma che essi nõ portano alcuna sorte di calze.

Hominimē
tà delli al-
tri huomi-
ni.

Re fra i Can-
tabili di
quale auto-
rità.

Che

Che bisogna sobriamente impacciarsi di giudicare delle
ordinanze Diuine. Cap. XXXI.

1 *Da onde proceda il fare incontrario.*

2 *Qual credenza debba haueire il Christiano delle cose occorrenti prosperare, & auuerse.*

*Imposura
in che ef-
fecata.*

L vero campo, e soggetto dell'imposura sono le cose incognite. con-
e osiache in primo luogo la stranezza medesima arreca credito, e poi
non essendo soggette a nostri discorsi ordinarij, elle ci scuano il mo-
do di combatterle. Per questa cagione, dice Platone, egli è ben più
ageuole di soddisfare, parlando della natura delli Dei, che della natura de-
gli huomini. Percioche l'ignoranza degli auditori somministra vna
bella, e larga camera, & ogni libertà al maneggio di vna materia occul-
ta. Quindi auuiene, che non è creduto nulla così fermamente, come
quello, che si sa manco; ne sono persone così assicurate, come quelle, che
ci contano delle fauole. tali sono gli Alchimisti, i Pronosticanti, i Giudici-
tarij, i Chiromantici, i Medici, *id genus omne*. A' quali io aggiugnerei
volentieri, se pure io ne haueffi l'ardire, vna massa di genti interpreti, &
scontri, ouero appuntatori ordinarij de' disegni di Dio. facendo conto di
ritrouar le cagioni di ciascuno accidentē, e di vedere dentro i segreti della
volontà Diuina i motui incomprendibili delle sue opere. e come che la
varietà, e la discordanza continua degli auuenimenti gli rigetti di cantone
in cantone, e di Oriente in Occidente non lasciano tuttauia di seguire
i' lor giuoco, e co' l' medesimo lapis dipingere il bianco, & il negro. In vna
Nazione Indiana, vi è questa lodeuole osseruazione, quando loro auuiene
qualche disgratia in alcuno incontro, ouero in battaglia, ne addimanda-
no publicamente perdono al Sole, che è il lor Dio, come di vna attione in-
giusta. rapportando le prosperità, e le disgratie loro alla ragion Diuina, e
fottomettendole il giuditio, & il discors loro.

*Sole Dio de
gl' Indiani.*

3 Basta al Christiano credere, tutte le cose venire da Dio; riceuerle con
riconoscenza della sua Diuina, & imperiscrutabile sapienza; per tanto pre-
derle in buona parte, in qualunque vi saggio elle gli siano mandate. Ma
io trouo cattiuo quello, che io veggo esser in vso di ricercare di stabilire,
& appoggiare la nostra Religione con le prosperità delle nostre intrapre-
se. la nostra credenza ha assai altri fondamenti, senza autorizarla col mezz-
zo degli auuenimenti. Percioche il popolo auuezzo a così fatti argo-
menti plausibili, e propriamente di suo gusto, si pone in pericolo, quando
gli auuenimenti vengono la lor volta contrarij, e s'vantaggiosi, che egli
non se ne scuota nella sua sede: come nelle guerre, doue noi siamo per la
Religione, quelli, che hebbero l'auuantageo nell'incontro di Roccalabeglia,
facendo gran festa di quello accidente, e seruendosi di quella fortuna
per certa approbatione del lor partito; quando vennero appresso a
licusa-

*Religione
Christiana
non si de-
ue autori-
zare per gli
auuenimen-
ti.*

*Partaple
de la Reli-
gione.*

sculare il loro infortunij di Montecontur, e di Iarnac, sopra l'essere questi flagelli, e castighi paterni, se non hanno vn popolo del tutto a lor mercè, gli fanno ageuolmente sentire, questo essere vn pigliare da vn sacco due molende, e dalla medesima bocca soffiare il caldo, & il freddo. Sarebbe meglio trattenergli co' veri fondamenti della verità. E' stata vna bella battaglia nauale quella, che si è guadagnata a' mesi passati contra i Turchi, sotto la condotta di Dou Giouanni di Auflria. ma è piaciuto a Dio farne vedere altre volte delle altre tali a noitre spese. In somma egli è malageuole di ridurre le cose Diuine alla nostra bilancia, che elle non vi patiscino scaduta, e scemamento. E chi volesse rendere ragione, perche Arrio, e Leone suo Papa, Capi principali di questa Heresia, morissero, in diuersi tempi di simigliante morte, e così strana. percioche retirati dalla disputa per dolore di ventre alla guardaroba, ambedue vi renderettero subito l'anima; & essaggerare così fatta vendetta Diuina per la circostanza del luogo, vi potrebbe molto bene anco aggiugnere la morte di He' iogabalo, che fu ucciso parimente in vn cello. Ma che? Ireneo si trouò impegnato nella medesima fortuna volendoci insegnare Iddio, che le prosperità, e gl' infortunij di questo Mondo, sono maneggiati, & applicati da lui, secondo la sua occulta disposizione; e che ci toglie il modo di farne sciocamente il nostro profitto. E si gabbano coloro, che se ne vogliono preualere, secondo l'humana ragione. Eglino non ne danno giamai vn tocco, che non ne ricuino due. Santo Agoistino ne fece vna bella proua sopra i suoi auuersarij. Questo è vn conflitto, che si decide più con le armi della memoria, che con quelle della Ragione. Bisogna contentarsi della luce, che piace al Sole comunicarci col mezzo de' suoi raggi. e chi' alzerà i suoi occhi per prenderne vna maggiore dentro il di lui medesimo corpo, non gli paia poi strano, se per pena della sua arroganza egli vi perde la vista. *Quis hominum potest scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare, quid uelit Dominus?*

Battaglia na-
uale guarda-
ta contra i
Turchi.

Morte di
Arrio, e di
Leone e som-
mo Tonicifi-
co.

Morte di
He' iogabalo,
e d'Ire-
neo.

Del fuggire i piaceri col prezzo della Vita. Cap. XXXII.

- 1 *Morte desiderata per fuggire i mali, & i tormenti.*
- 2 *Anco per fuggire i beni di fortuna.*
- 3 *Santo Hilario prega per la morte della figliuola per liberarla dalle grauezze, e da beni di questo Mondo sà il medesimo per la molgie.*

IO haueua ben veduto contenere, & accordarsi in questo la maggior parte delle antiche opinioni, Che egli è hora di morire all' hora, quando vi è più di male, che di bene nel viuere. e che il conseruare la vita con nostro tormento, & incomodità, è vn combattere con le istesse regole della Natura, come dicono quei vecchi insegnamenti.

Hora di mo-
tiro.

Crom Grec
Seypholis
Srobua Ier.
118.

Η σφίη αλόων, ή θάρη εύαιμύτων
Καλ. ού θισάνει όίς ύβριτό τήν φίλη.
Κρίσση τό μν ήν έσση, ή ήν αλόων.

Breni di
ferius dif
prezzi in
pazione
della vita.

Vita solita-
ria preferi-
ta a iavolu-
tuosa, e pò-
sola.

En brante

Figliuola di
Santo Hila-
rio Vireo
fuor del Mò-
do p le pre-
ghiere di
lui.

Moglie di
santo Hila-
rio chiama-

2 Ma di spingere il disprezzo della morte infino a grado tale, che si ado-
peri per distraggersi dagli honori, dalle ricchezze, dalle grandezze, e da al-
tri fauori, e beni, che noi chiamiamo della fortuna, come tela Ragione
non hauesse pur troppo da fare a persuaderci di abbandonargli, senza ag-
giugnerui così fatto nuouo ricatoco; io non l'haueua veduto, nè coman-
dare, nè praticare, infino all'hora, che quel passo di Seneca, mi calco fra le
mani, nel quale consigliando Lucilio Personaggio potente, e di grande
autorità appresso l'Imperadore, di cangiare quella vita voluttuosa, e pom-
posa, e di ritirarsi da quella ambitione del Mondo à qualche vita solitaria,
tranquilla, e filosofica, sopra che Lucilio allegaua qualche difficultà; io fo
no di parere, dice egli, che tu lasci cotesta vita, ouero la vita del tutto astat-
to. Ben ti consiglio di seguire la più dolce strada, e di distaccare più tosto,
che di rompere quello, che tu hai malamente annodato. purchè, se non si
può altrimenti distaccare, tu lo rompa. Non vi è huomo così codardo,
il quale non ami meglio cadere vna volta, che stare sempre in billico. *

3 Io haurei trouato così fatto consiglio còueneuole alla rozzezza Stoi-
ca. ma egli è ancora più strano, che e gli sia tolto in presto da Epicuro, il
quale scrisse a questo proposito cose tutte simiglianti ad Idomeneo. Tut-
tauia io penso di hauerne ritrouato qualche uro simigliante fra le nostre
genti, ma con la moderatione Christiana. Santo Hilario Vescòno di Poi-
tiers, quel gran nemico della Heresia Arriana, essendo in Soria, fù auuertito,
che Abra sua vnica figliuola, che quà egli hauea lasciata cò sua Madre,
era richiesta in maritaggio da' più appariuti Signori del Paese. come figliuo-
la ottimamente alleuata, bella, ricca, e nel fiore della sua età. Fgli le scrisse,
come noi veggiamo, che ella leuasse la sua affettione da tutti quei piaceri
& auuàtaggi che le veniuano presentati, che nel suo viaggio le hauea trou-
uato vn partito molto maggiore, e più degno di vn marito di ben'altro po-
tere, e di altra magnificèza, che le farebbe presenti di robe, e di gioie di pre-
gio inestimabile. Il suo disegno era di farle perdere l'appetito dell'vso de'
piaceri mondani, per vnirla tutta a Dio. ma in ciò il più corto, e più certo
mezzo parèdogli essere la morte di sua figliuola; egli nõ cessò cò voti, pre-
ghiere, & orationi di fare richiesta a Dio di leuarla di questo Mondo, e di
chiamarla a se; come egli auuenne, percioche poco appresso il suo ritor-
no, ella gli morì, di che egli mostrò vna singolare allegrezza. Questi pa-
re incarire sopra gli altri, riguardandosi così fatto mezzo di prima faccia,
a chi lo pigliano. se non sussidiariamente, essendo questo verso sua
figliuola vnica. Ma io non voglio lasciare il fine di questa Historia,
ancorchè egli non sia troppo di mio proposito. Hauendo la moglie di
Santo Hilario inteso da lui, come la morte della lor figliuola era stata inca-
minata per disegno, e volontà di lui, e quanto ella hauesse di più felicità di
essere

essere disloggiata da questo Mondo, che di esserui; prese vna così viua apprensione della beatitudine eterna, e celeste, che ella sollecitò il suo marito con estrema istanza di farne altrettanto per lei. & hauendola Iddio alle loro preghiere comuni ritirata a se poco appresso, fù questa morte abbracciata con singolar contentamento comune.

ta da Dio
per le pre-
ghiere di es-
so sanio.

La Fortuna s'incontra spesso nell'ordine della
Ragione. Cap. XXXIII.

- 1 *Donde ciò proceda, e si verifica nella morte del Duca Valentino, e di Alessandro Sesto.*
2 *Nel maritaggio di due personaggi Francesi.*
3 *Nella edificazione, e nella perdita di Costantinopoli, & in altri diuersi effetti.*

1 **L**'Inconstanza del crollo, e scotimento diuerso della fortuna fà, che ella ci debba presentare ogni sorte di faccie. Vi ò degli attentione di Giustitia più espressa, che questa? Hauendo il Duca Valentino risoluto di auuenenare Adriano Cardinal di Corneto in vna casa, doue Papa Alessandro Sesto suo Padre, & egli andauano a cenare in Vaticano; mandò auanti alcuni fiaschi di vino auuenenato, e comandò al credtierre, che li guardasse molto diligentemente essendoui arriuato il Papa auanti il figliuolo, & hauendo addimandato da bere, quel credentiere, il qual pensaua non essergli stato raccomandato quel vino, se non per la sua bontà, nè serui il Papa. & il Duca medesimamente arriuandoui sù'l punto della collatione, e fidandosi, che non farebbono stati roccchi i suoi fiaschi; ne prese anch'egli la sua volta. in maniera che il Papa ne morì subito; & il figliuolo dopo essere stato lungamente tormentato da malattia, fu riseruato ad vn'altra peggior fortuna.

Inconstanza della fortuna.

Fortuna s'incontra spesso nel disegno della Ragione.

2 Qualche volta pare appunto, che ella si pigli giuoco di noi. Il Signor di Estrea allhora Guidone di Monsignor di Vandome, & il Signor di Liques, Luogotenente della compagnia del Duca di Ascot, essendo ambedue seruidori della sorella del Signore di Fungheselles, ancorche di diuerso partito, come egli auuiene a' vicini di Frötiera; il Signor di Liques la portò via, e l'ottenne. ma il medesimo giorno delle nozze, e quello, che fu peggio, auanti l'andare seco a giacere, essendo venuto voglia al marito di rompere vna lancia in fauore della sua nouella sposa, vsci alla scaramuccia appresso Sant'Omero, doue il Signor di Estrea, trouandosi il più forte, il fece prigione. e per far valere il suo auuantaggio, bisognò, che la Damigella

Fortuna pare qualche volta burlesca di noi.

Coniugis ante coacta non dimistere collum,

Quam veniens vna, atq. altera rursus hyems

Noctibus in longis amidum saturasset amorem;

gli facesse ella medesima richiesta per cortesia di renderle il suo prigione

L
niere

Carul. elig.
4. 72.

niere: come egli fece; non denegando la Nobiltà Franceſe giamai nulla alle Dame.

Império di
Coſtantino
poli.

Fortuna ſi
rompiace
qualche vol
ta d'inui-
diare i no-
ſtri miſero-
li.

Fortuna
qualche vol
ta fa la me-
dicina.

Fortuna ſo
giò che non
può l'arte.

Fortuna
correggerai
volta i no-
ſtri conſi-
gli.

Fortuna
paſſa le re-
gole della
noſtra pru-
denza.

3 Non pare egli forſe, che queſta ſia vna forte artiſta? Coſtantino figliuolo di Helena fondò l'Império di Coſtantinopoli, e dopò tanti ſecoli Coſtantino figliuolo di Helena gli diede fine. Qualche volta ella inuidia i noſtri miracoli. Noi teniamo, che aſſediando il Re Clodoueo Angolem, le muraglie cadettero da per ſe ſteſſe per fauor diuino. e Buchet togliè da qualche Autore, che aſſediando il Re Roberto vna città, & eſſendoli ſottratto dall'aſſedio, per andare ad Orleans a ſolemnizzare la feſta di Santo Egnano, ritrouandoli in diuotione ſopra vn certo punto della Meſſa, le muraglie della Città aſſediata, ſe ne andarono ſenza alcuno ſforzo in ruina. Ella fecè tutto il contrario nelle noſtre guerre di Milano, per cioche aſſediando il capitano Renzo per noi la Città di Erona, & hauendo fatto mettere la mina ſotto vn gran pezzo di muro, & eſſendone il muro fieramente alzato fuori della terra; ricadette tuttauia tutto vnito, e maſſiccio così diritto dentro il ſuo fondamento, che gli aſſediati non ſe ne valſero già di manco. Alcuna volta ella fa la medicina. Eſſendo Giaſone Fereò abbandonato da' Medici per vna poſtuma, che egli haueua nel petto; hauendo voglia di liberarſene almeno col mezzo della morte, ſi cacciò in vna battaglia a corpo perduto dentro la calca de' nemici, doue egli fu ſerito a traouerò il corpo così appunto, che la ſua poſtuma creppò, & egli ne guarì. Non trapasò ella forſe il pittore Protogene nella ſcienza della ſua arte? Hauendo coſtui compita l'immagine di vn cane ſtanco, e per ſtracchezza annellante a tutto ſuo contentamento in tutte le altre parti, ma non potendo rappreſentare a ſuo guſto la ſchiuma, e la bava, pieno di diſpetto, e di mal talento contra la ſua operatione; preſe la ſua ſponga, e così, come ella era imbeuuta di diuerſi colori, gliela gettò ſopra, per cancellare il tutto. la Fortuna portò tutto a propoſito il colpo al luogo della bocca del cane, e vi perfezionò quello, doue l'arte non haueua potuto arriuare. Non indirizza ella ancora i noſtri conſigli, e li corregge? Iſabella Regina d'Inghilterra, douendo ripaſſare di Zelanda nel ſuo Reame con vna armata in fauore di ſuo figliuolo, contra ſuo marito, ſi farebbe perduta, ſe fuſſe arriuata al porto, che ella haueua diſegnato, eſſendoli aſpettata da ſuoi nemici, ma la fortuna la gettò contra il ſuo volere altroue, doue ella preſe terrà con ogni ſicurezza. e quell'Antico il quale tirando vna pietra cōtra vn cane, ne colſe, & uccife la ſua matrigna, non hebbe forſe ragione di pronuntiare quel verſo,

ΤΑΥΤΟΜΑΤΟ ΕΜΟΥ ΚΑΛΛΙΟΝ ΒΟΥΛΙΝΕΤΑΙ

La Fortuna ha miglior parere di noi. Icete haueua praticato due ſoldati, per uccidere Timoleone, che ſoggiornaua in Adrana nella Sicilia. Egli no preſero l' hora ſu' l' punto, che egli faceſſe qualche ſacriſtito, e meſcolandoli fra la moltitudine, mentre ſi mirauano, & accennauano l' vn l' altro, che l' occaſione era a propoſito per la loro operatione; e così vn terzo,

terzo, che di vn gran colpo di spada, ne ferisce vno nella testa, e l'uccide, e stende morto per terra; e se ne fugge. Il compagno tenendosi scoperto, e perduto, ricorse all'altare, ricercando franchigia, con promessa di dire tutta la verità. Mentre egli faceua il racconto della congiura, eccoti il terzo, che era stato chiappato, il quale, come homicida, era dal popolo sospinto, e calpestato a trauerlo la calca verso Timoleone, e li più apparenti dell'adunanza. Quiui egli grida mercè; e dice hauer giustamente ucciso l'assassino di suo Padre: verificando immantinente per testimoni, li quali la sua buona sorte gli somministrò molto a proposito, & a tempo, che nella Città de' Leontini suo Padre veramente era stato ucciso da colui, sopra il quale egli si era vendicato. Gli furono assegnate dieci mine Artiche, per hauere hauuto quella buona sorte, nel prendere ragione della morte di suo Padre, di ritirare dalla morte il Padre comune de' Siciliani. Questa fortuna trapassò in regolamento le regole della humana prudenza. Per il fine; In questo fatto non si discopre egli forse vna molto espressa applicatione del suo fauore, e di bontà, e di pietà singolare? Ignatio Padre, e figliuolo, proscritti da Triumuiroi a Roma si risoluertero a quel generoso ostitio di rendere le lor vite fra le mani l'vn dell'altro, e renderne vana la crudeltà de' Tiranni. Eglino si corsero incontra l'vno all'altro, con le spade in pugno. ella ne drizzò le punte, e ne fece due colpi egualmente mortali: e concedette all'honore di vna così bella amicitia, che essi haueffero giustamente la forza di ritirare ancora dalle piaghe le braccia loro sanguinose, & armate, per abbracciarsi insieme in quello stato di vno così forte stregnimento, che i carnefici tagliarono le loro due teste, lasciando i corpi tuttauia presi in quel nobil nodo, e le piaghe congiunte, sorbendo amorosamente il sangue, & il restante della vita l'vn dell'altro.

Morte di
due pietosi
Padre, e
figliuolo
fra le mani
l'vn dell'altro.

D'vn Difetto de' nostri Governi Publici.

Cap. XXXIV.

- 1 *Vn precetto per il commercio publico.*
- 2 *Sua utilità, fra le altre di souenire alle necessità degli buomini di valore.*
- 3 *Vn'altro precetto per il governo di casa.*
- 4 *Sua utilità di rinfrescar la memoria per leuar fatica.*

1 **M**Io Padre huomo per non essere aiutato, se non dalla esperienza, e dalla Natura di vn giuditio assai schietto, mi disse, altre volte di hauere desiderato mettere in vso, che nelle Città vi fosse vn certo luogo determinato, nel quale coloro, che haueffero bisogno di qualche cosa, si potessero ridurre; e far regi-

Comodità
gràde di vn
luogo; de-

terminato
nel com-
mercio pub-
lico, per
chi ha-
vesse bi-
sogno di al-
cuna
navola.

strare il lor affare ad vn officiale ordinato per questo effetto: come, io cerco di vendere delle perle, io cerco di comprar delle perle, tale vuole com-
gagnia per andare a Parigi, tale vâ cercando vn seruidore di cotal quali-
tà, tale di vn padrone; tale dimanda vn'Artefice, chi questo, chi quello,
ciascuno secondo il suo bisogno.

Morte mis-
erabile di Li-
lio Giraldi,
e di Ca-
stalia.

2 E pare che si fatto modo di auuertirsi vn'altro apportarebbe como-
dità non leggiera al publico commercio, percioche in vn tratto vi sono
delle conditioni, che si cercano l'vna, e l'altra scambievolmente, e per nõ
sapere questa di quella, lasciano gli huomini in estrema necessitã. Io in-
tendo con vna gran vergogna del nostro secolo, che sotto la nostra vita
due Eccellentissimi personaggi in sapere sono morti in stato di non ha-
uere pure a bastanza da mangiare; Lelio Gregorio Giraldo in Italia, e
Sebastiano Castalia in Allemagna, e credo che vi siano mille huomini li
quali gli haurebbero chiamati con conditioni molto auuantaggiose,
ouero souenuti, doue essi erano, se l'hauessero saputo. Il Mondo non
è già così generalmente corrotto, che io non conoica tal huomo, che de-
siderarebbe di assai grande affertione, che le facultà lasciategli da i suoi si
potessero impiegare infm tanto, che piacesse alla Fortuna, che egli ne
godesse, nel metter fuori della necessitã i Personaggi rari, e segnalati in
qualche sorte di valore, combattuto alcuna volta dalla sciagura infino al-
l'estremo; e che li metterebbe almeno in tale stato, che egli non fareb-
besse non per mancamento di discorso, se egli non ne rimanesse
contenti.

Statuto
Economico
del Padre
del Monta-
gna.

3 Nel gouerno Economico mio Padre haueua vn così fatto ordine,
che io so lodare; ma in verun modo seguire. Et era, che oltre il regi-
stro de' negotij dell'amministrazione, doue si poneuano i conti minuti, &
i pagamenti, i mercati, che non ricercano la mano del Notaio, del qual
registro haueua carico vn riceuitore, egli ordinaua a colui delle sue gen-
ti, che gli seruua a scriuere vn libro giornale da inserirui tutte l'occor-
renze di qualche maniera notabile, e giorno per giorno le memorie del-
l'Historia della sua casa.

4 Molto gentile a vedere quando il tempo comincia a cancellare la
rimembranza; e molto a proposito per cauarli spesso di trauaglio: Quan-
do fu dato principio alla tale opera, quando compita: quali tratti, e con-
ditioni vi sono passate, quanto dimorato uisi, i nostri viaggi, le nostre as-
senze, i maritaggi, le morti, la riceuta di prospere, & auuerse nouelle,
cangiamenti di seruitori principali: Cotali materie. Vnza antica, la
quale io trouo buona da rinfrescar per ciascuno nel suo particolare: &
io mi trouo vn dapoco di hauerui mancato.

Dell'

Dell'vso di vestirsi. Cap. XXXV.

- 1 *Breuisima introduzione presa dal dir contra il costume, e dubbio donde proceda l'andare ignudo appresso alcune Nationi.*
 2 *L'andare ignudo secondo la Natura. e si proua con ragioni, e con esempj.*
 3 *Degli effetti di gran freddi, a questo proposito,*

1 **D**Ounque io voglia dare, mi bisogna sforzare qualche stecato del costume. tanto ha egli diligentemente frenati, e ristretti tutti li nostri camini. Iodiuisaua in questa fredda stagione, se la foggia di andar tutto nudo delle Nationi ultimamete ritrouate, sia vna foggia sforzata per la calda tēperatura dell'aria, come noi diciamo degl'Indiani, e de'Mori; ouero se ella sia l'originale degli huomini. Le persone d'intendimento, conciosia che tutto quello, che è sotto il Cielo, come dice la Santa parola, sia soggetto alle medesime leggi, hanno in costume in considerationi simiglianti a queste, doue bisogna distinguere le leggi naturali dalle inuentate, di ricorrere al generale publico gouerno del Mondo, doue non vi può essere niente di contrafatto. Hora essendo il tutto fornito altroue di filo, e di ago, per mantenere il suo essere, egli è incredibile, che noi soli siamo prodorti in vno stato difettuoso, e bisognoso, & in vno stato, che non si possa mantenere senza soccorlo straniero.

Foggia di alcune Nationi di andar nudi.

Vso generale di vestirsi.

2 Così io tengo, che si come le piante, gli arbori, gli animali, e tutto quello, che viue, si troua naturalmente proueduto di iufficiēte copertura, per difenderli dall'ingiuria del tempo,

Propterea que frēt res omnes, aut corio sunt

Aut seta, aut conchis, aut callo, aut cortice tēta.

Lucret. lib. 4. 931.

Così siamo noi. ma si come coloro, che estinguono con luce artificiale quella del giorno, così noi habbiamo estinto i nostri proprij modi, per li modi accattati. & è ageuole da vedere, che egli è il costume quegli, che ci rende impossibile ciò, che non è veramente tale. percioche di quelle Nationi, le quali non hanno alcuna conofcenza di vestimenti, se ne trouano delle riposte quasi sotto il medesimo Cielo, che il nostro; & anco sotto molto più aspro Cielo, che il nostro. E poi la più delicata parte di noi è quella, che si tiene sempre discoperta; gli occhi, la bocca, il naso, le orecchie; a' nostri contadini così, come a' nostri Maggiori, la parte del petto, & il ventre. Se noi fusimo nati con la conditione di coloro, che portano carpete, e vesti alla Greca, non bisogna dubitare, che la Natura non hauesse armato di vna pelle più spessa quello, che ella hauesse lasciato in abbandono alla batteria delle stagioni, come ha fatto nell'estremità delle dita, e nella pianta de' piedi. Perche pare egli difficile da credere? fra la mia foggia di essere vestito, e quella del villano del mio Paese, io trouo molto

Vestimenti non conosciuti a molte Nationi, e perche.

Cotilloni, & de grecques.

duto le gelate così aspre, che il vino della munitione si tagliaua a colpi di accetta, e di conio, e si distribuua a' soldati a peso, e che se li portauano via dentro i panier, & Ouidio,

*Nudaque consiliuit formam seruantia testa
Vina, nec hausta meri, sed data frusta bibunt.*

Le gelate sono così aspre neii'imboccatura della Palude Meotide, che nel medesimo luogo, doue il Luogotenente di Mitridate haueua presentate battaglie a' suoi nemici a piedi ascciuti, e ve gli hauea sconfitti; venuta la State vi guadagnò contr' essi ancora vna battaglia nauale. I Romani patirono gran dilauuantaggio nel combattimento, che essi habbero contra i Cartaginesi appresso Piacenza, perche andarono alla carica col sangue congelato, e con le membra attatte di freddo: là doue Annibale haueua fatto spargere del fuoco per tutto il campo per riscaldare i suoi soldati, e distribuire dell'olio per le bande, affinche vngendosi rendessero i nerui più sufficienti, e gagliardi, e disaddormentati, e constpassero di poi contra i colpi dell'aria, e del vento gelato, che allhora regnaua. La ritirata de' Greci da Babilonia verso il lor Paese, è famosa per le difficoltà, e per li disagi, che eglino hebbero da superare. Questa fu, che colti nelle Montagne di Armenia da vn'horribile furia di neue, vi perdettero la conoscenza del paese, e de' camini. e standone assediati molto strettamente, passarono vn giorno, & vna notte senza bere, e senza mangiare, morte per la maggior parte le loro bestie, e molti fra essi priui di vita; molti restati ciechi da' colpi de' ghiacciuoli, e dalla lucidezza della neue; molti stropiati nelle estremita; molti intirizzati, transiti, & immobili di freddo, hauendo ancora il sentimento intiero. Alessandro vide vna Natione, nella quale si sotterrano gli arbori fruttiferi nell'inuerno, per difendergli dalla gelata. e noi ne possiamo parimente vedere. Sopra il soggetto del vestire il Re di Messico, si mutaua quattro volte il giorno di vestimenti, nè degli spogliatifi si riueltiua giamai, impiegando questi suoi vestiti diuersi per le sue continue liberalità, e ricompentè; come parimente nè tazza, nè piatto, nè vtenibile della sua cucina, e della sua tauola non gli seruiuano due volte.

Vino taglia-
to a colpi
di accetta.

Ouid. Ide
Trist. lib. 3.
Erg. 10. 13.
Gelate as-
pre nella Pa-
lude Meo-
tide.

Olio distri-
buito per
lib. a suoi
soldati in
tempo fred-
do, perche

Furia grãde
di neue.

Arbori frut-
tiferi sotter-
rati nell'in-
uerno.

Di Catone il Giouane. Cap. XXXVI.

- 1 Per difenderne la morte propone, ed dichiara l'Autore il suo modo di far giuditio dell'altra virtù.
- 2 Error del volgo de' nostri tempi nel giudicare della Virtù delle sue attioni.
- 3 Oscurisce le gloriose degli Antichi, come, e perche.
- 4 Come fù fatto dell'antico della morte di Catone il giouane. sue lodi, & auuertimento sopra di esse.
- 5 Della Poesia, per occasione di alcuni versi addotti.
- 6 Versi sopra Catone il Giouane di cinque Poeti Latini.

1 **I**O non ho punto quello errore comune di giudicare di vn'altro, secondo quello, che io sono. Io ne credo ageuolmente delle cose diuerse da me. Per sentirmi impegnato ad vna forma, io non vi obbligo già il Mondo, come fa ciascuno, e credo, e concepisco mille contrarie maniere di vita. & al rouescio del comune io riceuo più facilmente la differenza, che la rassomiglianza in noi. io discarico, quanto si vuole, vn'altro essere delle mie condizioni, e de' miei principj, e gli considero semplicemente in esso medesimo, senza relatione, formandolo sopra il suo proprio modello. Per non essere continente, io non lascio di confessare sinceramente la continenza de' Fuglianti, e de' Capuccini, e di trouar buona l'aria del lor modo. Io m'insinuo molto bene a dentro nel lor luogo, e gli amo, e gli honoro, tanto più, che sono altri, che io. Desidero singolarmente, che siano giudicati ciascuno in disparte, e che non mi si tiri in conseguenza de' comuni esempj. La mia debolezza non altera in verun modo le opinioni, che io deuo hauere della forza, e del vigore di coloro, che lo meritano. *Sunt qui nihil suadent, quam quod se imitari posse consilium.* Serpeggiando io per il limo della terra, non lascio già di offeruare infin dentro le nuuole l'altezza inimitabile di alcuni animi heroici. Egli è molto per me di hauere il giuditio regolato, se gli effetti non possono esser tali, e di mantenere almeno questa padroneggiante parte essente da corruzione. egli è pur qualche cosa di hauere la volontà buona, quando le gambe mi mancano.

2 Questo secolo, nel quale noi viuiamo, almanco per il nostro clima, è così appiombato, che ci è da dire, se ella sia vera l'imaginatione istessa della virtù, non che la sua effecutione, e pare che ella non sia altra cosa, che vn tergo di collegio.

— Virtutem Verba putant Ut Lucum ligna.

Quam vereri deberent, etiam si percipere non possent.

Queste sono baie da sospendere in vn gabinetto, ouero in cima della lingua, come in cima dell'orecchia per ornamento. Non si riconoscono più attioni virtuose. quelle, che ne portano, il visaggio, non ne hanno per ciò l'essenza. percioche l'vtilità, la gloria, il timore, l'vnanza, & altre tali cagioni straniere c'incaminano al produrle. La giustitia, il valore, la benignità, che noi all'ora esercitiamo, possono essere così nominate, per la consideratione di altrui, e del visaggio, che elle portano in publico. ma appresso l'operatore questa non è in verun modo virtù. Vi è vn'altro fin proposto, altra causa mouente. Hora la virtù non ammette niente, se non quello, che si fa per essa sola. In quella gran battaglia di Potidea, che i Greci sotto Paulania guadagnarono contra Mardonio, & i Persiani, i vincitori, seguendo il lor costume, venendo a ripartire fra essi la gloria dell'impresa, attribuirono alla Nazione Spartana la precellenza di valore in quel combattimento. Gli Spartani eccellenti giudici della virtù, quan-

do

Continenza de' Fuglianti, e Capuccini.

Cic. Orat. ad Brut.

Horat. epist. & lib. 1. 10.

Attioni virtuose non conosciute hoggi.

Battaglia di Potidea guadagnata per i Greci. La volontà non l'effetto giudicato nelle nostre azioni.

do vennero a decidere a qual particolare della lor Natione douesse rimanere l'honore di essersi portato meglio in quella giornata, trouarono, che Aristodemo vi si era arrischiato più coraggiosamente. ma perciò non gli diedero alcun pregio, perche la sua virtù era stata incitata dal desiderio di purgarsi del rimprovero, doue egli era incorso nel fatto delle Termopile, e da vna brama di morire coraggiosamente per assicurarsi della sua vergogna passata.

3 In molti giuditij sono ancora ammalati, e seguono la deprauatione de' nostri costumi. Io veggio la maggior parte degli spiriti del mio tempo fare gl'ingegnosi per olcurire la gloria delle belle, e generose attioni antiche dando loro qualche interpretatione vile, & all'incontro inuentando delle occasioni, e delle cagioni vane. Gran sottigliezza. Che mi si dia vn'attione la più eccellente, e pura, io me ne veggio fornire verisimilmente di cinquanta vitiose intentioni. Dio sà, a chi le vuole stendere, quale diuersità d'imagini non sopporti la nostra interna volontà. Essi nõ si portano già tanto malitosamente, quanto goffamente, e grossolanamente gl'ingegnosi con la loro maledicenza. Il medesimo traualgio, che si prenda dir male di quei gran nomi, e la medesima licenza, io la prenderei volentieri, per somministrar loro qualche spinta di spalla, per innalzargli. Io non m'ingerei già quanto la mia inteuitione potesse, di caricare di honore e nell'interpretatione, & in fauore uole circoslizza, quelle rare figure, e scelte per l'essempio del Mondo per il consentimento degli huomini saggi. Bisogna credere, che gli sforzi della nostra intentione siano lontani al disotto dal merito loro. Egli è officio da persone da benedi dipingere la virtù la più bella, che si possa. e non disdirebbe altrimenti, che la passione ci trapportasse al fauore di così sante forme. Ciò, che costoro fanno in contrario, il fanno o per malitia, ouero per quel vizio, di ridurre la credenza a' loro portamenti, de' quali io hò parlato; ouero, come io penso più tosto, per non hauere altrimenti la vista forte a bastanza, nè a bastanza netta, nè indirizzata al concepire lo splendore della virtù nella sua purità natia.

4 Come Plutarco dice, che al suo tempo alcuni attribuivano la cagione della morte di Catone il Giouane al timore, che egli haueua hauuto di Cesare. di che egli si picca con ragione. e si può quindi giudicare quanto più ancora egli si farebbe chiamato offeso di coloro, che l'hanno attribuito all'ambitione. Goffe genti. Egli haurebbe ben fatto vna attione bella, e generosa, e giusta più tosto con ignominia, che per la gloria. Quel Personaggio fu veramente vn modello, vn'essemplare, eletto dalla Natura per mostrare insin doue l'humana virtù, e la fermezza potesse arriuare. ma io non son già qui per trattare particolarmente questo ricco soggetto. voglio solamente mettere insieme in lotta i tiri di cinque Poeti Latini, sopra la lode di Catone, e per l'interesse di Catone, & incidentalmente anco per la loro. Hora dourà il fanciullo ben'nutrito trouare al paragone degli

Attioni
nerose de-
gli Antichi.

Morte del
giouane Ca-
tone: cagione di
quella.

Catone ve-
ro modello
della virtù
e fermezza
humana.

ne degli altri due primi, che gli tenghino dietro . il terzo più verde, ma che si è abbattuto per la strauagāza della sua forza . egli stimerà, che quindi farebbe luogo per vno, ouero per due gradi d'inuentione ancora, per arriuare al quarto, sopra il punto del quale egli giugnerà le mani per ammiratione . All'ultimo, primo di qualche spatio, ma il quale spatio, egli giurerà non potere essere riempito da alcuno spirito humano; egli ne diuerà stupido, e transito .

Poeti in
maggior
mero, che
gl'interpre-
ti di poesia.

Te sia su-
picina.

Furore de'
poeti.

Calamita
sua virtù.

Perfina del
Metrage, ma,
quale.

5 Eccoti marauiglie . Noi habbiamo molto più Poeti, che giudici, & interpreti della Poesia . Egli è più ageuole il farla, che il conoscerla . Ad vna certa misura bassa, l'huomo la può giudicare per li precetti, e per l'arte . ma la buona, la suprema, la diuina è al di sopra delle regole, e della ragione . Chiunque ne discerne la bellezza di vna vista ferma, e purgata, non la vede altrimenti più, che lo splendore di vn lampo . Ella non pratica punto il nostro giudicio . ella il rapisce, e se l' porta via inpetuosamente . Il furore, che stimola colui, che la sa penetrare, ferisce, e ancora sospinge vn terzo ad vdirla trattare, e recitare . Come la calamita tira a se non solamente vn'ago ma infonde ancora in quella la sua facultà di tirarne delle altre . e più chiaramente si vede ne' teatri, che l'inspiratione sacra della Muse, hauendo prima agitato il Poeta alla collera, al dolore, all'odio, e fuori di lui, doue esse vogliono, percuote ancora per la Poesia l'attore, e per l'attore consecutiuamente tutto vn popolo . Questa è l'insilzatura de' nostri aghi, i sospesi gli vni da gli altri . Dalla mia prima fanciullezza, la Poesia ha hauuto questo in me di penetrarmi al viuo, e di trasportarmi . Ma così fatto risentimento molto viuo, che è naturalmente in me, è stato diuersamente maneggiato per diuersità di ~~forme~~ non tanto, più alte, e più basse (percioche elle erano sempre delle più alte in ciascuna spetie) quanto differenti in colore . Primieramente vna flussibilità allegria, & ingegnosa, poi vna sottigliezza acuta, e rileuata . in fine vna forza matura, e costante .

6 L'esempio il dirà meglio . Ouidio, Lucano, Virgilio . ma eccole nostre genti sù la carriera .

Lode di Ca-
tone.

Sic Cato, dum vinit sanè vel Cesare maior,

dice l'vno,

Mart. lib-
Epiq. 33. 5.

Et inuictum, deuicta morte Catonem,

dice l'altro: e l'altro parlando delle guerre Ciuili fra Cesare, e Pompeo.

Manil. Ast.
lib. 4. 87.

Victrix causa Dijs placuit, sed victa Catoni,

& il quarto sopra le lodi di Cesare.

Et cuncta terrarum subacta,

Lucan. Erl.
Ciuil. lib. 1.
327.

Præter atrocem animum Catonis

& il Maestro di Coro, dopò hauere spedito i nomi de' maggiori Romani nella sua pittura, finisce in questa maniera.

— *His dantem iura Catonem.*

Virg. AEn.
lib. 8. 670.

Con:c

Come noi piagniamo, e ridiamo della medesima
cosa. C1p. XXXVII.

1 *Diuerſi eſſ. mſſy.*

2 *Ra. i. iue. & eſſ. mſſy perche e' ſi annonga.*

3 *E' pericuzza dell' autore nella ſueſſitadà di altri affetti nel medefimo tempo.*

4 *Vn'altra ragione, & altri eſſ. mſſy.*

1 **Q** Vando noi incontriamo dentro le Hiſtorie, che Antigono hebbe grandemente a male da ſuo figliuolo, di hauergli preſentato la teſta del Re Pirro ſuo nemico, che pure all' hora era ſtato ucciſo combattendo contra di lui; e che hauendola veduta ſi miſe dirottamente a piangere; e che il Duca Renato di Lorena, pianfe parimente la morte del Duca Carlo di Borgogna, che egli haueua iſconſitto, e ne portò la dolenza al ſuo mortorio; e che nella battaglia di Auroe, che il Conte di Monforte guadagnò contra Carlo di Blois ſua Patria per il Ducato di Bretagna, incontrādofi il vincitore nel corpo del ſuo nemico morto, ne moſtrò grandolore: non biſogna già ſubitamente, ſgridare.

E così auuien, che l'animo ciaſcuna

Sua paſſion ſ'ito contrario manto

Ricopra con la Viſta hor chiara, hor bruna.

Quando fu preſentata a Ceſare la teſta di Pompeo, dicono gli Hiſtorici che egli ne diſtornaffe la viſta, come da vn brutto, e diſpiaceuole ſpettacolo. Vi era ſtata fra eſſi così lunga intelligenza, e ſocietà nel maneggio degli affari publici, tanta comunanza di fortune, tanti Offitij ſcambieuoli, e di congiuntione, e parentela, che non biſogna già credere, che quel ſembiante fuſſe tutto falſo, e contraſatto, come ſtimò quegli altri;

Tutumque putauit

Iam bonus eſſe ſocer, lacrymas non ſponte cadentes.

Effudit, gemituſque expr'eſſit peſtore l'eto.

1 Percioche quantunque per la verità la maggior parte delle noſtre azioni nō ſia, ſe nō maſchera, e liſcio, e che poſſa eſſere qualche volta vero.

Heredis ſtictus ſub perſona riſus eſt,

Nondimeno nel gauditio di così fatti accidenti biſogna cōſiderare, come i noſtri animi ſi trouano bene ſpeſſo agitati da diuerſe paſſioni, e ſi come dicono, che ne' noſtri corpi vi è vna adunanza di diuerſi humori, de' quali quello è padrone, che comanda ordinariamente in noi, ſecondo le noſtre compleſſioni; così negli animi noſtri, benchè vi ſiano diuerſi mouimenti, che gli agitano, biſogna, che ve ne ſia vno, al quale rimanga il campo. Ma queſto non è già con così intiero auuantaggio, che per la volubilità, e ſufficienza del noſtro animo, i più deboli con occaſione non rigua-

Teſta del
Re Pirro
preſentata
ad Antigono
da ſuo ſi
giuolo.

Battaglia
d'Auroe.
Morte da'
Vinci piana
da' vincito-
ra.

Teſta d' Pō
peo preſen-
tata a Ceſa-
re.

Luran. l. b.
9. 401.

Aul. poi.
Noſt. v. 1.
lib. 17. 14.

Adunanza
di diuerſi
humori nel
noſtro cor-
po.

dagnino ancora il luogo, e non diano vna corta, e stretta carica la lor volta. Donde noi veggiamo non solamente i fanciulli, i quali vanno del tutto naturalmente dietro alla Natura, piangere, e ridere spesso della me desima cosa, ma niuno ancora fra di noi si può vantare, qualunque viaggj io egli faccia a suo guito, che anco al partirsi dalla sua famiglia, e da' suoi amici, non tenta intenerirsi il cuore; e se non gliene scappano del tutto le lagrime, almeno egli mette il piede alla staffa di vn viaggj penseroso, e contristato, e qualunque fiamma gentile riscaldi il cuore delle figliuole ben nate, elle, come a forza, stano attaccate al collo delle lor madri nel par tirsi da loro, per andare a trouare i loro sposi. comunque dica quel buon compagno;

*Est ne nonis nuptis odio Venus, an ne parentum
Frustrantur falsis gaudia lacrymalis,
Vbertim thalami quas intra lamine suadunt?
Non ita me Diu, vera genuit, iuuerint.*

Così non è già strano, che altri pianga la morte di chi egli non vorreb be, che in verun modo fusse in vita.

3 Quando io riprendo il mio valetto, io il riprendo, e lo sgrido del mi glior coraggio, che io habbia. queste sono vere, e non finte imprecationi. ma passata quella fumea, che egli habbia bisogno di me, io gli farò vo lentieri del bene. io rluoto in vno instante il foglio. Quando io il chia mo vno sciocco, vn bue, io non intendo già di cucirgli addosso per sem pre così fatti titoli, nè niemo penso disdirmi, per nominarlo huomo hono rato tantosto appresso. Nissuna qualità ci abbraccia piamente, & vniuer salmente. Se non fusse il sembante di vn pazzo di parlar solo; non è ho ra, nè giorno a pena, nella quale io non fussi vdito brontolare fra me stesso e contra di me, Sterco del matto, ancorche io non intenda già, questa ef fere la mia definizione. Chi per vedermi vn gesto hora freddo, hora amo roso verso la mia moglie, ita ma, che l'vno, ouero l'altro sia finto egli è vn goffo. Nerone pigliando combiato da sua Madre. che egli mandaua ad affogare, sentì tuttauia la commotione di quello a Dio materno, e n'heb be horrore, e pietà.

4 Dice si, che la luce del Sole non è altrimenti di vn pezzo continuato; ma che egli ci slancia così spesso, senza cessare nuouo raggi gli vni sopra gli altri, che non ce ne possiamo auuedere, nè scorgere separato questo da quello.

*Largus enim liquidi fons luminis ætherius sol
Inrigat assidue cælum candore recenti
Suppeditatque nouo confestim lumine lumen.*

Così slancia l'animo nostro le sue punte diuersamente, & incompreu bilmente. Artabano sorprese Serle suo nipote, & il riprese della muta tore tubita del suo sembante. Egli era da considerare la grandezza smi surata delle sue forze nel passaggio dell'Hellesponto per l'impresa della

Gre-

Viange, e e
zi fete per la
medesima
cosa.

Virgilio e
pede del
collo delle
lor Madri
per se uire
i lor sposi.

Ca ml. Elig.
3. 25.

Crueltà di
Nerone ver
sua Ma
dre.

Lume del
sole non è
continuo.

Luce lib.
5. 285.

Piso, e più
se te
se, a il ton
E - uidi mo
adesso.

Grecia. Egli fu sorpreso primieramente da vn risalto di grãdissimo piacere di vedere tanti migliaia di huomini al suo seruigio. & il testificò per l'allegrezza, e per la festa del suo volto, & in vn subito nel medesimo in stante, il suo pensiero somministrandogli, come tante vite hauciano a mancare alla più lungo spatio di vn secolo, ringrinzò la fronte, e si attristò infino alle lagrime. Noi habbiamo profeguito con risoluta volontà la vendetta di vna ingiuria, e sentito vn singular contento della vittoria. noi ne piangiamo però. ma ciò non è già quello, di che noi piangiamo. non vi è niente di mutato. ma l'animo nostro riguarda le cose di vn' altro occhio, e se la rappresenta per vn' altro visaggio. percioche ciascuna cosa hà molte facciate, e molti lumi. La parentela, le antiche cōuerfationi, e amicitie occupano la nostra imaginatione, e l'appassionano p allhora se cōdo la lor cōditione. ma l'andare attorno è così brusco, ch'egli ci scappa.

Nil adeo fieri celeri ratione videtur,

Quam si mens fieri proponit, & inchoat ipsa.

Ocius ergo animus, quam res se percipit vlla

Ante oculos, quarum in promptu natura videtur.

E per questa cagione volendo di tutta questa sequela continuare vn corpo, noi c'inganniamo. Quando Timoleone piange, l'uccisione, che egli hauea commesso di vna così matura, e generosa deliberatione, egli non piange già la libertà renduta alla sua Patria, non piange già il Tiranno, ma egli piange suo fratello. vna parte del suo douere è giuocata. lascia moglie, e giuocare l'altra.

L'animo nostro non riguarda tutte le cose di vn medesimo occhio.

Tu: ret. lib
3. 184.

Visto d
Timoleone
sopravvinto
micio da
lui commes
so.

Della Solitudine. Cap. XXXVIII.

- 1 Perche si fugge la solitudine.
- 2 Fine della solitudine ricercato con non buono mezzo.
- 3 Vera solitudine, e come si goda.
- 4 Impedimenti, che ce ne distogliano, e come da sbrigarfene.
- 5 Complessioni a proposito per la solitudine
- 6 Come l'huomo solitario si debbz portare nelle commodità esterne, e ne gli accidenti della fortuna.
- 7 Occupazione da eleggersi nella solitudine.
- 8 Solitudine per diuotione, quale.
- 9 Studio delle lettere nella solitudine, qual debba essere.
- 10 Fine di gloria, e di riputatione nella solitudine riprobato.

Lasciamo da banda quella lunga comparatione della vita solitaria all'Attua. e quanto a quel bel detto, col quale si copre l'ambitione, e l'auaritia, che noi non siamo già nati per il nostro particolare, ma per il publico; rapportiamocene arditamente a coloro, che sono in ballo; e che essi si battino la conscienza, se al contrario gli stati, i carichi, e quel trauglioso maneggio del Mondo non si ricerchi

chi più tosto; per ritrarre dal publico il suo profitto particolare . Li cattivi mezzi, per douel'huomo vi si tospinge nel nostro seculo , mostrano bene, che il fine non ne valguari . Rispondiamo all'ambitione, che ella particolarmente è quella, che ci dà gusto della solitudine . percioche qual cosa fugge ella tanto, quanto la società? che cosa cerca ella tanto , quanto i suoi passetti franchi? egli vi è da far bene, e mal per tutto . tuttrauia se il detto di Biante è vero, che la peggior parte è la maggiore, ouero quello, che dice l'Ecclesiastico, che di mille non ve n'è anco vn buono;

*Rari quippe boni numero Vix sunt toti dem, quot
Thebarum porta, vel diuitis Ostia Nilii;*

la contagione è pericolosissima nella moltitudine . Bisogna imitare i vittiosi , ouero hauergli in odio . Ambedue sono pericolosi , e di rassomigliargli, perche sono molti, e di odiarne molti, perche sono diffomiglianti . & i mercanti, che vanno in mare, hanno ragione di riguardare, che coloro, i quali si mettono nel medesimo vasello, non siano dissoluti, bestemmiatori , scelerati . stimando cotal società sfortunata . Per il che Biante gentilmente a coloro , che insieme con esso lui passauano il pericolo di vna gran tempesta , & inuocauano il soccorso delli Dei ; tacete voi, disse egli , che non sentano punto , che voi siete qui con esso meco . E di vno più urgente essemplio , Alburcherche Vicere nell'Indie per Emanuel Re di Portogallo , in vn'estremo pericolo di fortuna di mare , prese sopra le sue spalle vn giouanetto, per questo solo fine, che nella società del pericolo la innocenza di lui gli seruissè di sicurezza, e di raccomandatione verso il fauor diuino, per metterlo in terra . Non resta per questo, che l'huomo sauiò non possa per tutto viuere contento , voglio dire, e solo, e nella folla di vn Palazzo . ma se si hà da eleggere, egli ne fuggirà, dice la scola, anco la vista . Se egli è di bisogno , sopporterà quello , ma se la stà a lui, egli eleggerà questo . Non gli pare punto sufficiente l'esserli liberato da' vitiij, se gli bisogna ancora contrastare con quelli di altri . Caronda gastigaua per maluagi coloro , che erano conuinti di praticare con maluagi compagni . Non vi è cosa così dissociabile, e così sociabile, come l'huomo, l'vno per il suo vizio, l'altro per sua natura . Et Antistene non mi pare hauere soddisfatto a colui , che gli rimproueraua la conuersatione, che egli haueua con huomini scelerati, dicendo, che i Medici ancora viuono, e praticano con gli ammalati . Percioche se eglino seruissero alla sanità degli ammalati, deteriorerebbono la loro, per la contagione, e per la vista continua, e per la pratica delle malattie.

2 Hora il fine credo io, ne è tutto vno, di viuete più a suo gusto, & a suo bell'agio, ma non se ne ricerca già sempre bene il camino . Bene spesso si crede l'huomo di essersi liberato dagli affari, e pure non gli hà, se non cambiati . Non vi è guarì manco di tormento nel gouerno di vna famiglia, che in quello di vno Stato intiero . douunque l'animo è impacciato, egli vi è tutto . e per essere le occupazioni domestiche manco importanti, elle non.

Ambitione
nemica della
solitudi-
ne.

Inuin. fat.
13. 20.

Inuin po
et numero.

Società di
cattivi sfor-
tunata.

L'huomo
sauiò può
viuere per
tutto contè-
to.

Conuersa-
zione co' gli
scelerati pe-
ricolosa.

Douunque
l'animo è
impacciato
non egli è tut-
to.

non sono già manco inportune. D'auvantaggio per essersi liberati dalla Corte, non ci siamo altrimenti liberati da' principali tormenti della nostra vita.

————— *Ratio, & prudentia curas,
Non locus effusi late maris arbiter aufert.*

L'ambitione, l'auaritia, l'irrisolutione, la paura, e le concupiscenze non ci abbandonano punto, per mutarci di contrada.

Et post equitem sedet atra cura.

Elle ci seguitano bene spesso insino dentro i chiostri, e dentro le scòle di filosofia. Nè i deserti, nè i dirupi scocesi, nè i cilici, nè i digiuni ce ne disbrigliano,

Hæret lateri lethalis arundo.

Si diceua a Socrate, che qualcuno non si era in verun modo emendato nel suo viaggio. bene il credo, diceua egli, se egli ha portato seco se stesso.

————— *Quid terras alio calentes*

Sole mutamus? patria quis exul

Se quoque fugit?

Se l'huomo non dicarica primieramente se stesso, & il suo animo del peso, che il preme il rimouimento il farà affollare d'auvantaggio. come in vna naue i carichi impediscono manco quando essi sono posti bene in affetto. Voi fate più di male, che di bene all'ammalato, di farlo mutar di luogo. Voi infaccate il mal in rimouendolo; in quella guisa, che i pali si cacciano più sotto, e meglio si fermano col vibrargli, e scuotergli. Per il che non è altrimenti assai di essersi separato dal popolo. ne già a bastanza è il mutarsi di luogo. bisogna separarsi dalle condizioni popolari, che sono in noi. bisogna sequestrarci, e rihauerci da se stesso.

————— *ropi iam vincula, dicas*

Nam luctata canis modum arripit attamen illa

Cum fugit, a collo trahitur pars longa catena.

Noi portiamo tâto i nostri ferri, quanto noi stessi. questa non è già vna in-tiera liberta. noi rinolliamo ancora la vista verso quello, che noi habbiamo lasciato. noi ne habbiamo la fantasia piena.

————— *Nisi purgatum est pectus, qua prælia nobis*

Atque pericula tunc ingratis insinandum?

Quantæ conscindunt hominem cupidinis acres

Sollicitum cura, quantique perinde timores?

Quidne superbia spurcitia, ac petulantia, quantas

Efficiunt clades, qui luxus, desidi esque.

Il nostro male è nell'animo. hora egli non si può scappare da per se stesso.

In culpa est animas, qui se non effugit vnquam.

Così bisogna rimendarlo, e ritirarlo in se stesso. questa è la vera solitudine, della quale si può godere nel mezzo delle Città, e delle Corti de' Re.

ma

Horat. lib. 3.
ep. 1. 1. 15.

Horat. li 3.
od. 1. 39.

La solitudine non è di friga da' vi-
ti.
Virg. Aen.
lib. 4. 71.

Horat. lib.
3. od. 16. 18

Terf. sat. 3.
158.

Lucret. lib.
1. 44.

L'animo è
tienti il no-
stro bene,
& il nostro
male.

Horat. lib. 4.
ep. 14. 13.
Solitudine
re. a quale,

ma ella si gode più commodamente in disparte.

3 Hora poiche noi intraprendiamo di viuere soli, e di passarcela senza compagnia, facciamo, che il nostro contentamento dependa da noi. sullupiamoci da tutte le legature, che ci attaccano ad altri. guadagniamo sopra di noi di potere da douero viuere soli, e viuere a nostro bell'agio. Stil pone essendo scampato dall'abbracciamento della Città, doue egli hauea perduto moglie, figliuoli, & entrata; Demetrio Poliorcete, vedendolo in vna così gran ruina della sua Patria, col volto non isbigottito, gli addimandò, se hauesse hauuto forse del danno: egli rispose di no, e che non vi haueua, per gratia di Dio, perduto niente del suo. Questo è quello, che il filosofo Antistene diceua gratiosamente, Che l'huomo si doueua prouedere di munitioni, le quali ondeggiaassero sopra l'acqua, e potessero a noto insieme con esso lui scampare dal naufragio. Certamente l'huomo d'intendimento non hà perduto niente, se egli hà se medesimo. Quando la Città di Nola fu ruinata per li Barbari, Paolino, che n'era Vescouo, hauendo perduto tutto, e restato lor prigioniere; pregaua così Iddio, Signore, guardami di non sentire questa perdita, percioche tu sai, che essi non hanno ancora tocco nulla di ciò, che a me tocca. Le ricchezze, che il faceuano ricco, & i beni, che il faceuano buono, erano ancora nel loro intiero. Ecco quello, che appartiene allo scegliere bene i tesori, che si possono rendere liberi, e sicuri dall'ingiuria, e tenerli celati, in luogo, doue non vada persona. e che non possa essere tradito, se non da noi medesimi. Bisogna hauere mogli, figliuoli, beni, e sopra il tutto della sanità, a chi può, ma non attaccauissi già in maniera, che la nostra felicità ne dependa. Bisogna riseruare vna stanza di dietro, tutta nostra, tutta franca, nella quale noi stabiliamo la nostra vera libertà, e la principal ritirata, e solitudine. In questa bisogna prendere il nostro ordiuario trattenimento di noi a noi medesimi, e così domestico, che nissuna conuersatione, ò communicatione di cosa straniera, non vi troui luogo. discorrerui, e riderui, come senza moglie, senza figliuoli, e senza beni, senza seguito, e senza valetti. affinche quando l'occasione verrà della lor perdita, non ci riesca punto nouo il passarcela. Noi habbiamo vn'animo raggirabile in se medesimo. egli può fare compagnia a se stesso. egli ha con che assalire, con che difendersi, e di che riceuere, e di che dare. non temiamo punto in così fatta solitudine di diuenire ranciosi, e di marcirci di otiosità noiosa.

In solis sitti tibi turba locis.

La virtù si contenta di se stessa senza disciplina, senza parole, senza effetti.

4 Nelle nostre attioni solite, & ordinarie di mille non ve n'è pure vna, che riguardi noi. Colui, che tu vedi aggrappolato all'altro delle ruine di quel muro, furioso, e fuori di se, bersaglio di tante archibugiate; e quell'altro tutto pieno di cicitrici, transito, e pallido di fame, deliberato di crepar più tosto, che di apirirgli la porta: pensi tu, che eglino vi siano per essi?

per

Conanza
in affittuo-
no.

Veri beni,
che si posso
no rendere
sicuri da o-
gn'ingiuria.

Animo rag-
girabile in
se medesi-
mo.

Virtù con-
tenta di se
medesima.

per tale, per auuentura, che eglino non videro giamai, e che non si piglia alcun trauglio del fatto loro, immerso in tanto nell'otiosità e nelle delitie. Costui tutto pituitoso, con occhi lacrimosi, e sporco, che tu vedi vscire dopò mezza notte di vno studio, pensi tu, che egli cerchi fra i libri, come egli diuenterà più huomo da bene, più contento, e più sauo? ciancie, e nouelle. Egli vi morirà, ouerò inlegnerà alla posterità la misura de' versi di Plauto, e la vera ortografia di vna parola Latina. Chi è colui, che non contracambi volentieri la sanità, il riposo, e la vita con la riputatione, e con la gloria? la più di futile, vana, e falsa moneta, che sia nell'vto nostro. La nostra morte non ci fa già assai di paura, carichiamoci ancora di quella delle nostre genti. I nostri affari non ci danno assai de' trauglio, mettiamoci ancora a tormentarci, & a rompere la testa di quelli, de' nostri amici, e vicini.

*Vobis quemquàm ne hominem in animum institueret, aut
Parare quod sis charius, quàm ipse est sibi?*

La solitudine mi pare hauere più di apparenza, e di ragione in coloro, che hanno dato al Mondo la loro età più attiuu, e più fiorita, ad essempio di Talete. Egli è stato viuuto assai per altrui. viuiamo per noi, almeno questo vltimo capo di vita. rimendiamo a noi, & al nostro agio i nostri pñfieri, e le nostre intentioni. Non è già vna parte leggiera il fare sicuramēte la sua ritirata. ella assai c'impaccia, senza mescolarui altre intraprese. Poiche Iddio ci dà comodità di disporre del nostro disloggiamēto, pre pariamociui, pieghiamo le nostre bagaglie, pigliamo a buon' hora combiato dalla compagnia, disviluppiamoci da quelle violente prese, che ci impegnano altroue, e ci allontanano da noi. Bisogna snodare quelle obligationi così forti, & hormai amare questa, e quella cosa; ma non spofare niente, se nò se stesso: cioè a dire, il rimanente sia per noi. ma non già congiunto, e colato in maniera, che non si possa distaccare, senza scorticarci, e tirar via insieme qualche pezzo del nostro. La maggior cosa del Mondo è di sapere essere per se. Egli è tempo di distaccarci dalla società. poiche noi non vi possiamo apportar nulla. E chi non può prestare si guardi di pigliare in prestanza. Le nostre forze ci mancano; ritiramole, e riserriamole in noi. Chi può ronesciare, e confondere in se stesso gli offitij di tante amicitie, e della compagnia; che lo faccia. In que sta caduta, che il rende di futile, graue, & importuuo a gli altri, che si guardi di essere importuuo a se medesimo, e graue, e di futile. che si lusinghi, & accarezzi, e sopra il tutto si regga, e governi, rispettando, e tenendo la sua ragione, e la sua conscienza. Si che egli non possa senza vergogna, incianipare nella loro presenza. *Rarum est enim, ut satis se quisque vereatur.* Socrate disse, che li giouani si doueuan fare instruire, gli huomini essercitarli nel benfare; i vecchi ritirarsi da ogni occupatione ciuile, e militare, viuendo a lor discretione, senza obligatione a certo offitio.

*Ter. Adelf.
act. 1. sc. 1.
13.*

*Solitudine
solocolein
colore, che
hanno dato
la loro età
più fiorita
al Mondo.*

*Sapere esse
se per se
stesso, che
cosa sia.*

Animi a
propofito
colla ritra
terza e full
tudine.

Animi atti
u. & occu
pati.

Beni di for
tuna difc
picciati.

Horat. lib.
3. ep. R. 13.
42.

Vtenfili d'
oro, e di ar
gento di Ar
cefifao.

Necessità
nata a' e. e
fuoi limil.

5 Vi sono delle compleffioni più proprie, & a propofito per quefti pre-
cetti della ritiratezza, più le vne, che le altre. Quelle, che hanno l'appren-
fione molle, e debole, & vna affettione, e volõta delicata, e che non li sot-
tomette, ne s'impiega così di leggieri, de' quali sono io, e per natural con-
ditione, e per difcorto; fi piegheranno meglio a quefto configlio, che gli
animi attiui, & occupati, che abbracciano il tutto, e s'impegnano per tut-
to, che fi appaffionano di tutte le cofe, che fi offerifcono, che fi presenta-
uo, e che fi danno in preda a tutte le occafioni.

6 Bisogna feruirfi di sì fatte commodità accidentali, e fuori di noi, in
quanto elle ci sono gioconde, e grate: ma fenza farne il noftro principal
fondamẽto. nel vero egli nõ è tale, nè la Ragione, nè la Natura il voglio-
no. Perche contra le fue leggi sottomettiamo noi il noftro contento al-
la potenza di altrui? Di anticipare parimente gli accidenti della fortuna,
priuarci delle comodità, che ci sono in mano, come molti hanno fatto
per diuotione, e qualche filofoso per difcorfo, feruire fe medefimo, dor-
mire fù la dura, e nuda terra, cauarsi gli occhi, gettare le fue ricchezze in
mezzo il fiume, ricercare il dolore, quelli col tormento di quefta vita per
acquifarne la beatitudine di vn'altra, quefti, effendofi collocati nel più
baffo fcaltino per metterfi in ficurezza di nuoua caduta; quefta è l'attione
di vna virtù eccelfiua. Le nature più afpre, e più forti faccino pure il lor
nafcondimento, in particolare gloriofo, & effemplare,

————— *Tut, & paruula laudo,
Cum res deficiunt fatis inter vilia fortis.
Vernm vbi quid melius contingit, & m. filius, idem
Hos fapere, & solos aio bene viuere, quorum
Conspicitur nitidis fundata pecunia nullis.*

Per me vi è affai da fare fenza andare tanto auanti. a me baftea sotto
il fauore della fortuna preparar mi al fuo diffauore, e rappresentarmi, ftan-
do a mio bell'agio, l'auuenire cattiuo, auanti, che l'imaginazione vi poffa
arriuare. in quella guifa appunto, che noi ci auuezziamo alle gioftre, & à
tornei, e contraffacciamo la guerra in piena pace. Io non ftimo punto Ar-
cefifao il filofoso riformato manco, per hauer faputo adoperare vtenfili
di oro, e di argento, fecondo, che la conditione della fua fortuna gli per-
metteua. e lo ftimo più del feruirfene egli moderatamente, e liberalmen-
te, che fe egli fe ne fuffe difmeffo. Io veggio infino a quali termini và la
neceffità naturale. e considerando il pouero mendicante alla mia porta,
bene fpeffo con migliori gore, e più fano di me, mi pianto in luogo fuo.
m'ingegno di rifealdare il mio animo all'indirizzo di lui. E trafcorren-
do così per gli altri effempj, come che io penfi alla morte, alla pouertà,
& al difprezzo, e la malattia a' miei calcagni; io mi rifoluo ageuolmente
di non entrare in fpauento di quello, che vn minor di me prende con pa-
tienza tale. E non voglio credere, che la baffeza dell'intendimento; of-
fa più, che il vigore, ouero, che gli effetti del Difcorfo non poffino arri-
uare

nare a gli effetti dell'auuezzamento . e conofcendo, quanto così fatte comodità accessorie fi attengono poco, non lafcio anco in pieno goei nento di supplicar Dio, per la mia iourana richiefta, che egli mi renda contento di me medefimo, e de' beni, che da me nafcono . Io veggo de' giouani gagliardi ; i quali non oftante ciò , portano dentro i loro forzieri vna maffa di pillole , per feruirfene , quando la tema darà loro impaccio . la quale eglino tanto manco temono , perche penfano hauerne il rimedio in mano . Così bifogna fare . & ancora fe l'huomo fi fente foggetto a qualche malattia più forte , afficurarfi con quei medicamenti, che mollificano, & addormentano quella parte.

7 L'occupatione, che bifogna eleggere in vna cotal vita, deue effere vna occupatione nõ traagliofa, nè molefta . altrimenti per niente faremmo noi conto di effervi venuti a ricercare il foggiorno . Dipende ciò dal gufto particolare di ciafcuno . Il mio non fi accomoda in verun modo al gouerno di cafa . Coloro, che ne guftano, vi fi deuono applicare con moderatione.

Conentur fibi res, non fe submittere rebus.

Altrimenti la cura del gouerno domeftico è vn'vffitio feruile , come Saluftio il nomina . ella ha delle parti più fcufabili , come la cura de' giardini, che Senofonte attribuiſce a Ciro . E fi può trouare vn mezzo fra quella baſſa e vil cura, teſa, e ripiena di ſolecitudine, la quale ſi vede negli huomini, che vi s'immergono del tutto; e quella profonda, & eſtrema tra ſcuraggine di laſciare andare il tutto in abbandono :

Democriti pecus edit agellos,

Cultaque dum peregre eſt animus ſine corpore relox.

Ma ſentiamo il conſiglio , che dà Plinjo il giouane a Cornelio Rufo ſuo amico, l'opra queſto propoſito della ſolitudine ; Io ti conſiglio in coſteſta piena, e graſſa ritirata, doue tu ſei, di laſciare alle tue genti la baſſa, & abbiecta cura del gouerno domeſtico, e di applicarti allo ſtudio delle lettere, per ritrarne qualche coſa, la quale ſia tutta tua . egli intende la riputatione: di vn ſimigliante humore a quello di Cicerone, il qual dice uolere impiegare la ſua ſolitudine, & il foggiorno dagli affari publici, nell'acquiſtarſene per mezzo de' tuoi ſcritti vna vita immortale.

Vſque ad id ne

ſcire tuam nihil eſt, niſi te ſcire hoc ſciat alter ?

Pare, che ciò ſia ragione . poiche ſi parla di ritirarſi dal Mondo, che ſi riguarda fuori di eſſo . Coſtoro no'l fanno , ſe non per la metà . Indrizzano bene la lor parte, per quando non vi faranno più . ma aſſenti, pretendono ritrarre ancora dal Mondo allhora il frutto del lor diſegno, per vna ridicoloſa contraditione.

8 L'imaginatione di coloro , che per diuotione cercano la ſolitudine, riempiendo il lor corraggio della certezza delle promeſſe Diuine nell'altra vita, è molto più ſanamente aſſortita . Eglino ſi pongono auanti Id-

M 2 dio,

Occupatio
ni della vi-
ta ſolitaria
quali.

Horat. lib.
1. epist. 2.
19.

Gouerno
di Caſa of-
ficio ſeruile.

Horat. lib.
1. epist. 22.
22.

So. iudime,
e ritirarezza
dagli affari publici
in che deue
effere im-
piegata.

Perſat. 6.
27.

Solitudine
ne e. ch. ora
per diuotione
e quale, e
ſuoi fini.

dio, oggetto infinito in bontà, & in potenza. L'animo ha di che purificarui i luoi desiderij in ogni libertà. Le afflittioni, i dolori tornano loro a profitto, impiegati all'acquisto di vna sanità, e di vna gioia eterna; La morte con desiderio, come passaggio ad vno così perfetto stato. L'aspresza delle loro regole viene incontinente spianata, e raddolcita dell'auuezzamēto; e gli appetiti carnali ributtati, & addormentati per il rifiuto. percioche non gli trattiene niente altro, che l'vso, e l'esercizio. Questo sol fine di vn'altra vita felicemente immortale, merita lealmente, che noi abbandoniamo le comodità, e le dolcezze di questa nostra vita. e chi può infiammare la sua anima dell'ardore di questa viua fede, e speranza, realmente, e costantemente, si fabrica nella solitudine vna vita ripiena di piaceri, e di delitie, al di là di ogni altra sorte di vita.

9 Nè il fine dunque, nè il mezzo di così fatto cōsiglio mi contenta. noi ricadiamo sempre dalla febre nel mal caldo. Questa occupatione di libri è così trauagliosa, come ogni altra, & altrettanto nemica della sanità, la quale deue pure essere principalmente considerata. E non bisogna punto lasciarli addormentare nel piacere, che vi si prende, quello è quel medesimo piacere, che mada in pditione il gouernatore di casa, l'auaro, il voluttuoso, e l'ambizioso. Gli huomini saggi c'instruiscono a guardarsi dal tradimēto de' nostri appetiti, & a discernere i veri, & integri piaceri, da' piaceri mescolati, e variati da più trauagli. Percioche la maggior parte de' piaceri, dicono essi, ci lusingano, & abbracciano per strāgolarci; come faccuano i ladri, & assassini, chiamati filisti da gli Egittij. e se il dolore di testa ci venisse auanti l'imbriachezza, noi ci guarderemmo dal troppo bere. ma la voluttà per ingannarci, camina dauanti, e ci nasconde il suo seguito. I libri sono piaceuoli. ma se per la loro frequentatione noi ne perdiamo in fine l'allegrezza, e la soauità, le migliori nostre parti; lasciamogli stare. Io sono vno di coloro, li quali pensano, il lor frutto non potere contrapescare così fatta perdita. come gli huomini, che si sentono di lungo tempo indeboliti per qualche indispositione, si reggono in fine conforme alla mercè della Medicina, e si fanno disegnare per arte certe regole di viuere, per non le trappassare; così colui, che si ritira annoiato, e disgustato della vita comune, deue conformare questa alle regole della ragione, ordinarla, e reggerla con premeditatione, e discorso. Egli deue hauer preso combiato da tutte le sorti di trauaglio, qualunque vi saggio egli porti; e fuggire in generale le passioni, che impediscono la tranquillità del corpo, e dell'animo, & eleggere la dirotta, che sia più secondo il suo humore.

Vnus quisque sua nouerit ire via.

Al gouerno domestico, allo studio, alla caccia, & ad ogni altro esercizio, bisogna darli infino a gli vltimi termini del piacere, e guardarsi d'impagnarli più auanti, doue la pena comincia mescolarsi per mezzo. Bisogna riservare solamente tanto di impaccio, e di occupatione, quanto ne fa di

Studio delle lettere
genio.

Il più piace
ri e lusinga
no per illu
gionarci.

Libri come
di uono ef
fere frequē
tati.

Top. lib. 1.
cl. 25. 38.

Occupatione
si da tenet
si in lena.

fà di mestiere, per tenerci in lena, e per assicurarci dalle incomodità, che si tira dietro l'altra estremità di vna fiacca, & addormentata oriosità. Vi sono delle scienze sterili, e spinose, e la maggior parte fabricate per la moltitudine. bisogna lasciarle a coloro, che sono al seruigio del Mondo. Per me non gusto, se non de' libri piaceuoli, e facili, che mi lusingano, ouero di quelli, che mi consolano, e consigliano a regolare la mia vita, e la mia morte.

Oriofità
fiacca.

Scienze
sterili e spinose.

— *tacitum syluas inter reptare salubres,
Curantem quicquid dignum sapiente, bonoque est.*

Horat. lib.
1. epist. 4. 4.

Le persone più saue si possono formare vn riposo tutto spirituale, hauendo l'animo forte, e vigoroso. a me, a che l'hò comune, fà di mestiere aiutarmi a sostenermi con le comodità corporali. & hauedomi l'età spogliato tanto tosto di quelle, che eran più conformi alla mia fantasia, io in istruisco, & aguzzo il mio appetito a quelle, che rimangono più diceuoli a questa altra stagione. Bisogna ritenere co' denti, e con le vnghe l'vso de' piaceri della vita, che i nostri anni ci arrappano di pugno gli vni dopo gli altri.

— *Carpamus dulcia, nostrum est,
Quod viuuis, cinis, & manes, & fabula fiet.*

Perf. sat. 5.
155.

10 Hora, quãto al fine, che Plinio, e Cicerone ci propògono della gloria, egli è molto lontano dal mio conto. il più contrario humore alla ritiratezza si è l'ambitione. la gloria, & il riposo sono cose, che non possono alloggiare nel medesimo letto. a quello, che io veggo, costoro non hanno, se non le braccia, e le gambe fuori della calca. l'anima loro, la loro intentione vi rimangono impegnate più che mai.

Glossa, e ri-
poso in cõ-
pabilita.

Tun vultu auriculis alienis colligis escas?

Perf. sat. 2.
22.

Eglio si sono solamente rinculati per meglio saltare, e per fare di vn più forte mouimento vna più viua tagliata dentro la truppa. Vi piace egli vedere come essi tirano corto di vn grano. mettiamo a contrapreso il parere di due Filosofi, e di due Sette molto differenti. scriuẽdo l'vno a Ido meno, l'altro a Lucilio, loro amici, per ritirargli dal maneggio degli affari publici, e dalle grandezze alla solitudine. Voi hauete, dicono essi, viuuto notando e fluttuando infino al presente. venite a morire in porto. voi hauete dato il restante di vostra vita alla luce, date hora l'auanzo all'ombra. egli è impossibile di tralasciare le occupationi, se voi non ne tralasciate il frutto. per questa cagione liberateui da ogni cura di nome, e di gloria. Egli è pericolo, che lo splendore delle vostre attioni passate non v'illustrino, se non troppo, è vi segua infino dentro la vostra tana. lasciate insieme con le altre voluttà, quella, che viene dall'approbatione di altrui. e quanto alla scienza, e sufficienza vostra, non ve ne caglia. ella nõ perderà già il suo effetto, se voi ve ne varrete meglio per voi medesimi. Souengauai di colui, al quale essendo addimandato, a che fare egli si traualiasse così forte in vn'arte, la quale non poteua peruenire alla conoscẽza

di molta gente. Io ne hò assai di pochi,rispose egli,io ne hò assai di vno, io ne hò assai anco di niuno. egli diceua il vero. voi, & vn compagno sete assai sufficiente teatro, l'vno all'altro, ouero voi stesso a voi medesimo. che il popolo vi sia vno, & vn voi sia tutto il popolo. Egli è vna fiacca ambitione il volere ritrarre gloria dalla sua otiosità, e dal suo nascondimento. Bisogna fare come gli animali, i quali disfanno la traccia, alla porta della lor tana. Non occorre più ricercare, che il Mondo parli di voi, ma come bisogna, che voi parliate a voi medesimo. Ritirateui in voi. ma prima preparateui di riccuertui. farebbe pazzia di fidarui di voi medesimo, se voi non vi sapeste gouernare. Vi è modo di fallire nella solitudine così, come nella compagnia, infino a tanto, che vi siete renduto tale, dauanti a chi voi non osiate zoppicare, e infino a tanto, che voi habbiate vergogna, e rispetto di voi medesimo. *Obuersentur species honestæ animo.* rappresentateui sempre nell'imaginazione Catone, Fortione, & Aristide. in presenza de' quali i pazzi medesimi nasconderebbono i loro difetti. e stabilite gli scontri di tutte le vostre intentioni. Se elle si disuijno, la loro riuerenzia vi rimetterà nel buon sentiero. eglino in questa strada vi constringeranno a contentarui di voi medesimo, di non pigliare in prestanza, altri che voi, di arrestare, e fermare l'animo vostro in certi, e limitati pensieri, doue egli si possa compiacere. & hauendo compresi i veri beni, de' quali si gode conforme a quello, che sene comprende, contentarsene, senza desiderio di prolungamento di vita, ouero di nome. Ecco il consiglio di vna vera, e natia filosofia, non di vna filosofia ostentatrice, e chiacchieratrice, come è quella de' due primi.

Ambitione
nomica del
la solitudi-
ne.

Modi per
non fallire
nella solitu-
dine.

Consideratione sopra Cicerone.

Cap. XXXIX.

- 1 *Ambitione superbia di Cicerone, e di Plinio secondo, biasmata.*
- 2 *Delle qualità, delle quali ciascuno si deue pregiare.*
- 3 *Dell'inguggio de' suoi Saggi.*
- 4 *Differenza fra lo stile delle lettere di Cicerone, e di Seneca.*
- 5 *Stile dell'Autore stimato buono per scriuere lettere, quale, e sua maniera di scriuere.*

Ambitione
di Cicerone
e di Plinio.

1 **A**Ncora vn tiro nel paragone di questa coppia; dagli scritti di Cicerone, e di Plinio, il qual per mio parere ritien poco degli humori di suo Zio, si raccolgono infinite testimonianze di natura oltre modo ambizioso. Fra le altre, che esposti alla notizia di tutto il Mondo, sollecitano gl'Historici del lor tempo, di non dimenticarsi di essi ne' loro Registri. e la fortuna, come per dispetto hà fatto durare infino al nostro seculo la vanità di così fatte richieste, e di lungo tempo ha fatto perdere quelle Historie. Ma trappassà ogni bassezza

za di cuore in persone di cotale ordine, e grado, l'hauere voluto ritrarre qualche principal gloria dalla loquacità, e dal cianciamento, infino l'adoperarui le lettere priuate scritte a' loro amici, in maniera, che non essendo alcune arriuate a tempo, eglino tuttauia le fanno publicare con questa degna scusa, che non ne hanno voluto perdere la fatica, e le vegghie loro. Sta egli forse bene a due Consoli Romani, Sourani Magistrati della Repubblica, Imperatrice del Mondo, impiegare la lor comodità nell'ordinare, & infagottar gentilmente vna bella lettera missiua, per ritrarne la ripurazione del bene intendere il linguaggio del loro alleuamento? Che peggio farebbe vn semplice Maestro di scuola, che ne guadagnasse la sua vita? Se le prodezze di Senofonte, e di Cesare non haueffero di gran lunga soprauanzato la loro eloquenza; io non credo già, che essi l'haueffero scritte giamai. Eglino hanno cercato di commendare non il lor dire, ma il lor fare. E se la perfettione del ben parlare poteua arrecare qualche gloria diceuole ad vn gran Personaggio, certamente Scipione, e Lelio non hauerebbono altrimenti risegnato l'honore delle lor Comedie, e di tutte le leggiadrie, e delitie della lingua Latina ad vn seruo Africano. percioche, che quella Opera sia loro, la sua bellezza, e la sua eccellenza il mantengono a bastanza; e Terentio medesimo il confessa, e mi si farebbe dispiacere di dislogarmi da questa credenza.

2 Vna specie di burla, e di ingiuria sarebbe il volere far valere vn'huomo per qualità di auueneuoli al suo grado, comunque elle sieno altrimenti lodeuoli; e per le qualità parimente, che non deuono essere già le sue principali. come chi lodasse vn Re di essere buon pittore, ouero buono architetto, ouero ancora buono archibugiare, ouero buon corridore in giostra. Così fatte lodi non fanno honore, se elle non sono presentate in frotta, e nel seguito di quelle, che gli sono proprie; cioè della Giustitia, e della scienza di ben gouernare il suo popolo in pace, & in guerra. Di questa maniera fece honore a Ciro l'agricoltura, & a Carlo Magno l'eloquenza, e la cognitione delle buone lettere. Io ho veduto di mio tempo, in più forti termini de' Personaggi grandi, i quali si tirauano in dietro dallo scriuere i loro titoli, e la loro professione, denegare la loro instruzione, corromper la penna, & affettare l'ignoranza di qualità molto volgare, e che il nostro popolo ritiene, non s'incontrare guari in mani dorte; e pigliarsi cura di commendarsi col mezzo di migliori qualità. I compagni di Demostene nell'imbasciata a Filippo, lodauano quel Principe del'essere bello, eloquente, e buon beuitore: Demostene diceua, che quelle erano lodi, le quali meglio apparteneuano ad vna donna, ad vn'auocaro, & ad vna spogna, che ad vn Re.

*Imperet bellante prior, iacentem
Lenis in hostem.*

Non è già la sua professione il sapere o ben cacciare, o ben danzare.

Orabunt causas alij, calique meatus

Lettere priuate qual fine publicate da Plin. or da Cicero.

Comedia di Terentio scritta da Scipione, e da Lelio.

Qualità di auueneuoli non persone far valere vn'huomo.

I lodi de' Grandi non consistono in cose comuni.

Horat. Cap. 1.
sq. u. 51.

V. sup. Aen.
lib. 6. 750.

Describent radio, & fulgentia sidera dicent:

Mic regere imperio populos sciat.

3 Personag-
gi grandi
non deuo-
no essere ec-
cellenti in
parri non
necessarie.

Plutarco dice d'auuantageggio, che dall'apparire così eccellente in sì fatte parti manco necessarie, e vn produrre contra di se la testimonianza di hauere malamente dispensato la comodità del suo tempo, e lo studio, che doueua essere impiegato in cose più necessarie, e più vtili. Di maniera, che Filippo Re di Macedonia, hauendo vditto quel grande Alessandro, suo figliuolo cantare in vn festino a gara de' migliori musici; ah, non hai tu vergogna, gli disse, di cantare così bene? Et a questo medesimo Filippo, vn musico, cōtra il quale egli contrastaua della sua arte, Già non piaccia Dio, Sire, gli disse, che ti auuenga giamai, tanto di male, che tu intenda coteste cose meglio di me. Vn Re deue potere rispondere, come Isirerate rispose all'Oratore, che l'incalzaua nella sua inuettua, in questa maniera. E ben, chi se' tu mai, per fare tanto il brauo? se' tu huomo d'arme, se' tu arciere, se' tu picchiere? Io non son niente di tutto questo, ma io son colui, che sà comandare a tutti costoro. Et Antistene prese per argomento di poco valore in Ismenia, il vantar si egli di essere eccellente Sonatore di Flauto.

Lingua-
gio de' sag-
gi quale.

3 Io sò bene, quando io sento qualcuno, che si arresta nel linguaggio de' Saggi, che io gusterei più, che egli se ne tacesse. Questo non è già tanto eleuare le parole, quanto deprimere i sentimenti, tanto più pungente-mente, quanto più obliquamente. Si che io mi sono ingannato, se molti altri si danno a volerla più con la materia. e comunque ciò sia male, o bene, nessuno scriuano l'hà seminata, nè molto più materiale, nè almeno più densa, nella sua carta. per ordinarne d'auuantageggio, io non ne raccolgo, se nò le teste. che se io vi attaccaffi la lor sequella, io multiplieherci più volte questo Volume. E quante Historie vi spargo io, che non dicono parola, le quali chi vorrà penetrare vn poco più curiosamente, ne produrrà infiniti Saggi? nè esse, nè le mie allegationi non seruono già sempre. pure per l'vso, che io ne ritiro, elle portano bene spesso fuori del mio proposito la semenza di vna materia più ricca, e più arditae spesso da man sinistra, vn tono più delicato, e per me, che non ne voglio in questo luogo esprimere d'auuantageggio, e per coloro, che s'incontreranno nella mia eretia.

Historie
v'parse in
questa ope-
ra quali.

4 Ritorniamo alla Virtù Parlatrice. Io non trouo già grande elettione fra il non saper dire se non male, ouero il non sapere dir niente, se non bene. *Non est virile ornamentum concinnitas.* I sauij dicono, che per il riguardo del sapere, non vi è se non la filosofia, e per il riguardo degli effetti, non vi è se nò la virtù, la quale generalmente sia propria a tutti i gradi, & a tutti gli ordini. Vi è qualche cosa di pari in questi altri due filosofi. percioche essi promettono parimente eternità alle lettere, scritte da essi à loro amici. ma questo è di vn'altra maniera, & accomodandosi per vn buon fine alla vanità di altrui. percioche mandano loro a dire, che se la cura di farsi conoscere à secoli a venire, e della fama, gli arresta ancora nel maneg-

maneggio degli affari, e fa lor temere la solitudine, e la ritirata, doue essi gli vogliono chiamare, che non se ne diano più trouaglio. conciosia che essi habbiano assai di credito con la Posterità, per corrispondere loro, che quando ciò non fusse, se non per le lettere, che icriuono loro; renderanr o il lor nome così conosciuto, e famoso, come potrebbero fare le loro att. o ni publiche. Et oltre si fatta differēza, nō sono anco queste lettere già v. te, e scarnate, le quali nō si sostentino, se non per vna delicata scielta di parole raccolte, & ordinate ad vna giusta cadēza, anzi ripiene e colme di belli discorsi di sapienza, per li quali l'huomo si rende non più eloquente, ma più sauo, e che c' insegnano, nō a ben dire. ma a ben fare. dico dell' eloquēza, che ci lascia voglia di se stessa, non delle cose. tuttauia si dice, che quella di Cicerone, essendo in così estrema perfettione di corpo a se stessa ella medesima. Io aggiugnerò ancora vn racconto, che noi leggiamo di lui a questo proposito, per farci toccar con mano la sua natura. Egli doueua orare in publico, & era vn poco incalzato dal tempo, per prepararci a suo bell'aggio. Erate vno de' suoi serui, venne a fargli sapere, che l'Audiēza era rimessa al giorno seguente, di che egli sentì così gran piacere, che gli diede la libertà per così buona nouella.

5 Sopra questo soggetto di lettere, voglio dire questa parola, che questa è vna opera, nella quale i miei amici tengono, che io possa qualche cosa. Et haurei preso più volentieri così fatta forma al publicare i miei porri, se io hauessi hauuto con chi parlare. Mi bisognaua, come io l'hò hauuto altre volte, vn certo commertio, che mi tirasse a se, che mi sostenesse, mi solleuasse. Percioche di negoziare al vento, come altri, io non saprei, se non di fogno, nè formar de' nomi vani per trattenere in cose graui, e di momento, nemico giurato di ogni sorte di falsificatione. Io sarei stato più attento, e più sicuro, hauendo vno indirizzo forte, & amico, che riguardando i diuersi visaggi di vn popolo. e sono io errato se nō mi fusse meglio succeduto. Io hò naturalmente vno Stile Comico, e priuato. ma egli è di vna mia forma inetta alle publiche negotiationi, come in tutte le maniere è il mio linguaggio troppo serrato, disordinato, reciso, particolare. e non m'intendo punto di lettere cerimoniose, le quali non hanno altra sostanza, che di vna bella infilzatura di parole cortesi. Io non hò nè la facultà, nè il gusto di quelle lunghe offerte di affetione, e di seruigio. Io non ne credo altrimenti tanto, e mi dispiace di dirne guari, oltre quello, che io ne credo. Questo è ben lontano dall'vso presente. percioche non fu giamai così abbierta, e seruile prostitutione di presentationi; la vita, l'anima, la diuotione, l'adoratione, il seruo, lo schiauo. tutte queste parole vi corrono così volgarmente, che quando essi vogliono far sentire vna più espressa volontà, e più rispettosa, non hanno più maniere per esprimerla. Io odio a morte di sentire l'adulatore. Il che cagiona, che io mi getto naturalmente ad vn parlar secco, rondo, e crudo, il qual tira a chi non mi conosce d'altronde, vn poco verso lo sdegnoso. Io honoro più coloro, che

Lettere di Cicerone, e di Plinio quali.

Eloquenza molto offuscata da Cicerone.

Stile del Montagna questo soggetto di lettere. Lettere di testimonio.

Parole esatte.

io honoro manco . e doue il mio animo camina di vna grande allegrezza, mi dimentico i passi del getto; e mi offerisco magramente, & arrogarmente a coloro, de' quali io sono, e mi presento manco a coloro, a' quali io mi son dato. A me pare, che il douessero leggere nel mio cuore, e che l'espressione delle mie parole faccia torto al mio concetto. Al dare la buona venuta, di pigliare combiato, al ringraziare, al salutare, al presentare il mio scruiugio, & a cotali complimenti verbosi delle leggi della nostra Ciuità; io non conosco persona così goffamente sterile, come sono io. E non sono stato giamai adoperato a far lettere di fauore, e di raccomandatione, che colui, per chi ella era, non le habbia trouate secche, e fiacche. Gl'Italiani sono grandi stampatori di lettere. io ne hò, credo, cento diuersi volumi. quelle di Annibal Caro mi paiono le migliori. Se tutta la carta, che'altre volte io hò scarabocchiato per le Dame, fusse in natura, ali' hora, che la mia mano era veracemente trapportata dalla mia passione, se ne tro uerebbe perauentura qualche facciata degna di essere comunicata alla giouentù otiosa, imbabuinata da sì fatto furore. Io scriuo le mie lettere sempre in posta, e così precipitosamente, che quantunque io pettini inìop portabilmente male, io amo meglio scriuere di mia mano, che d'impiegartui vn'altro. percioche io non trouo alcuno, che mi possa seguire; e nõ le trascriuo giamai. Io hò affuefatto i Grandi, che mi conoscono, a sopportare de' scarabocchi, e delle castature, & vna carta senza piegature, e senza margine. Quelle, che mi costano più, vagliono manco. da poiche io le strascino, egli' è segno, che io non vi sono altrimenti. Io comincio volētieri senza disegno. il primo tiro produce il secõdo. Le lettere di questi tempi sono più in ricami, & ornamenti, & in prefazioni, che in materia. Si come io amo meglio comporre due lettere, che ferrarne, e piegarne vna, e rassegnò sempre così fatta commissione a qualcun'altro. così, quando la materia è compita, io darei volentieri a qualcuno il carico di aggiugnervui lunghe aringhe, offerte, e preghiere, che noi poniamo verso il fine, e desidero, che qualche nuoua uianza ce ne scarichi. Come parimente di soprascriuerele di vna leggenda di qualità, e di titoli, per non inciampare ne' quali, io molte volte hò lasciato di scriuere, e particolarmente a persone di Giustitia, e di Finanze. Tante inuouationi di Offitij, vna così difficile dispensatione, & ordinanza di diuersi nomi di honore, li quali essendosi comprati così caro, non possono essere cambiati, ouero dimenticati senza offesa. Io trouo parimente di cattiuu gratia di carnicarne la fronte, e l'infertione de' libri, che noi facciamo stampare.

Che

Offese di
affezione,
e di serui-
gio.

Lettere di
fauore, e di
raccoman-
datione.
Lettere lu-
liane.

Lettere del
Montagna
quali.

Lettere di
questi tem-
pi.

Qualità e ri-
ciami di lette-
re.

Infertio-
ni di libri.

Che il gusto del bene, e del male dipende in buona parte dall'opinione, che noi ne habbiamo.

Cap. X L.

- 1 Si fonda sopra questa sentenza antica, che gli huomini sono tormentati per l'opinioni delle cose, non per esse cose. e se ne spiega la forza.
- 2 Si mostra esser vera questa proposizione con ragioni, & essempj appartenenti particolarmente al dispregio della morte.
- 3 Il medesimo quanto alla pouertà, & al dolore negato in parole da alcuni Filosofi per vltimo male, e confessato tale in effetto.
- 4 Dolore conceduto tale come si annichila ouero diminuisce.
- 5 Molti essempj di huomini, e di donne, che hanno sofferto arditamente il dolore, anco per diuotione.
- 6 Forza dell'opinione in molte altre diuerse attioni.
- 7 Quanto alle ricchezze, e come queste maneggiate in diuersi modi dall'Autore.
- 8 E quanto alla gloria, & alla sanità, & a gli accidenti esterni.

GLi huomini, dice vn'antica sentenza Greca, sono tormentati per le opinioni, che essi hanno delle cose, non per le cose medesime. Vi si farebbe guadagnato vn gran punto per il solleuamento della nostra miserabile conditione humana, chi potesse stabilire questa proposizione vera in tutto per tutto. Percioche se li mali non hanno entrata in noi, se nō per il nostro giuditio, pare, che sia in nostro potere di sprezzargli, ouero di riuoltargli in bene. Se le cose si arrendono alla nostra mercè, perche non ce ne schiueremo noi, ouero non gli accomoderemo al nostro vantaggio? Se quello, che noi chiamiamo male, e tormento, non è nè male, nè tormento per se stesso, anzi solamente perche la nostra fantasia gli attribuisce così fatta qualità; egli è in nostro potere di cangiarla. & hauendone l'electione, se nessuno non ci sforza, noi siamo stranamente pazzi, di appigliarci al partito, che ci è più noioso; e di dare alle malattie, all'indigenza, & al dispregio vn'aspro, e cattiuo gusto, se noi glielo possiamo dar buono: e se la fortuna fornendoci semplicemente di materia, tocca a noi di darle la forma. Hora che quello, che noi chiamiamo male, no'l sia già per se stesso; ouero qualunque egli sia, che dipende da noi di dargli altro fauore, & altro visaggio, perche tutto ritorna in vno; veggiamo se si può mantenere.

Se l'essere originale delle cose, che noi teniamo, hauesse credito di allorgarsi in noi di sua autorità; egli si allogherebbe pari, e simigliante in tutti. percioche gli huomini sono tutti di vna spetie. e cauatone il più, & il meno si trouano guarniti di ordegni, e di strumenti simiglianti per concepire, e giudicare. Ma la diuersità delle opinioni, che noi habbiamo di quelle

Opinione
de' beni, e
de' mali.

Male, che
cosa sia, e
dōde prende
de' entrati
in noi.

di quelle cose mostra chiaramente, che elle non entrano in noi, se non per compositione, & a parti. Tale per auuentura le alloga appresso di se nel vero essere loro. ma mille altri danno loro vn'essere nouo, e cōtrario in casa loro. Noi teniamo la morte, la pouertà, & il dolore, per nostri principali nemici. Hora questa morte, che gli vni chiamano delle cose horribili la più horribil, e chi non sà, che da altri vien nominata l'vnico porto de' tormenti di questa vita? il souano bene della Natura? il solo appoggio della nostra libertà? il comune, e pronto ricetta a tutti i mali? e si come gli vni l'attendono tremanti, e spauentati, gli altri la sopportano più ageuolmente, che la vita. Colui si lamenta della sua facilità.

*Mors Utinam pauidos vita subiacere molles,
Sed virtus te sola daret.*

Hor lasciamo questi gloriosi coraggi. Teodoro rispose a Lisimaco minacciante di ucciderlo; Tu farai vn gran colpo di arriuare alla forza di vna cantarella. La maggior parte de' filosofi si trouano hauere o preuenuta per disegno, ouero affettata, e soccorsa la lor morte. Quante persone popolari si veggono condotte alla morte, e non ad vna morte semplice, ma mescolata di vergogna, e talhora di graui tormēti, apportarui vna tale sicurezza, chi per ostinatione, chi per simplicità naturale, che nõ vi si comprende nulla di cambiamento del loro stato ordinario; stabilendo i loro affari domestici, raccomandandosi a' loro amici, cantando, e predicando, e trattenendo il popolo; anzi mischiãdoui talhora delle parole per ridere, e facendo brindisi così bene a' loro conoscenti, come Socrate? Vno, che era menato alla forca, diceua, che si guardasse di passare per vna tale strada. percioche vi era pericolo, che vn mercante gli facesse mettere le mani al collare per cagione di vn vecchio debito. Vn'altro diceua al Boia, che nõ l'toccasse altrimenti nella gola, di paura di farlo saltare di allegrezza, e di riso; tanto egli era in pronto di esserui prouocato. l'altro rispose al suo Confessore, il quale gli prometteua, che quel giorno egli cenerebbe con nostro Signore; Andateui pur voi. perche per la mia parte io digiuno. Vn'altro hauendo addimandato da bere, & hauendo il Boia beuuto il primo, disse non voler bere dopò lui, per timore di pigliare il vaiuolo. Ciascuno ha sentiro fare il racconto del Piccardo, a cui, essendo alla scala, fu presentata vna meretrice con offerta, che, si come la nostra Giustitia permette qualche volta, se egli la volesse sposare, se gli saluerebbe la vita; hauendola contemplata vn poco, & auuedutosi, che ella zoppi-caua: attaccate, attaccate, disse egli, che ella è zoppa. E medesimamente si dice, che in Danimarca vn'huomo condannato ad essergli tagliata la testa, essendo su'l catafalco, e venendogli presentata vna simigliante conditione; la rifiutò; perche la giouane, che gli era offerta, haueua le guancie abbassate, & il naso troppo puntato. Vn valetto a Tolosa accusato di heresia, per tutta la ragione della sua credenza si rapportaua a quella del suo Padrone, scolare giouane, prigione insieme con esso lui. e volse più tosto
in ori-

Morte, che
coi sia, e le
di ueris: opi
uioni; che
ne hanno
gli huomi-
ni.

Surcat. lib.
4. 380.

Morte pre-
ueniua.

Morte ver-
go: noia
fomporata
cō sicurez-
za.

Morti pia-
ceruoli di
cune prizo-
ne condot-
te a morte.

morire, che lasciarsi persuadere, che il suo Padrone potesse errare. Noi leggiamo degli habitatori della Città di Arras, al hora, che il Re Luigi Vndecimo la prese, che se ne trouò buon numero fra il popolo, i quali si lasciarono più tosto impiccare, che dire, Viva il Re. È degli animi vili de' buffoni, se ne sono trouati di quelli, che non hanno voluto abbandonare le lor burle nella morte medesima. quegli, a cui il Boia daua la spinta, gridò, vogli la galea, che era il suo ordinario prouerbio. e l'altro, che era stato posto su'l punto di rēdere l'anima lungo al focolare sopra vn pagliariccio; dimandandogli il medico, doue egli si sentisse il male, fra il bāco, & il fuoco, rispose egli. e cercando il Prete, per dargli l'estrema Vntione, i piedi, che egli teneua ranicchiati, e ristretti per la malattia; Voi gli trouarete, disse egli, al capo delle mie gambe. All'huomo, che l'effortaua a raccon mandar sia Dio, chi vi vā, domandò egli. e rispondendo l'altro, voi medesimo vi anderete tantosto, se a lui piace. Vi fusse io pure de mania sera, replicò egli; Racommandateui pure a lui, seguì l'altro, Voi vi farete ben tosto; egli è meglio dunque, aggiunse egli, che io gli porti le raccomandationi da me medesimo. Nel Regno di Naufriga ancora hoggidi le mogli de' loro Sacerdoti sono sepelite viue insieme col corpo de' lor mariti. Tutte le altre mogli sono abbruciate ne' funerali de' loro, non solo costantemente, ma ancora allegramente. Alla morte del Re le mogli, e concubine sue, i suoi più cari, e tutti gli officiali, e seruidori suoi, che fanno vn popolo, si presentano così allegramente al fuoco, doue il corpo di lui è abbrucciato, che mostrano di ricuere a grāde honore di accompagnarui il lor Padrone. Mentre durauano le nostre vltime e guerre di Milano, e tante prese, e recuperationi, il popolo impatiente di così diuersi cambiamenti di fortuna prese tale risoluzione alla morte, che io intesi dire a mio Padre, che egli vi vide tener conto di ben vinticinque Padroni di casa, che per se stessi si erano leuati di vita in vna settimana. Accidente, che si auuicina a quello de' Xantiani, i quali assediati da Bruto si precipitarono confusamente insieme donne, e fanciulli ad vn sì furioso appetito di morire, che non si fā nulla per fuggir la morte, che costoro non facessero per fuggire la vita. in maniera che a pena potè Bruto saluarne vn picciol numero. Ogni opinione è assai forte per farsi spiccare in paragone della vita. Il primo articolo di quel coraggioso giuramento, che la Grecia giurò, e mantenne nella guerra di Media, fu, che ciascuno can bierebbe più tosto la morte in vita, che le leggi Persiane con le loro. Quanti se ne veggono del Mondo nella guerra de' Turchi, e de' Greci, accettare più tosto la morte asprissima, che di scirconcider si, per battezzarsi? È ssempro, del quale nissuna sorte di Religione è incapace. Ha nendo i Re di Castiglia banditi dalle lor terre i Giudei, il Re Giovanni di Portogallo vendè loro a otto scudi per testa la ritirata nelle sue, per vn certo tempo, con conditione, che venuto questo, l'hauessero da sgombrare. e prometteua loro di fornirgli di vasselli per trahettargli in Africa. Il

Primo, e che ha la nell'istessa morte.

Mogli sepe lute v. ue. co' corpi de' loro mariti; ouero bruciate e nello to funerali.

Morte volontaria, se ricorre, e con furioso appetito.

Opinione spofata in paragone della vita.

Giulio af-
f. in de-
u. in ma-
ne e p. r.
for. in mu-
tare Reli-
gione, ma
in vano.

Oforio Hi-
storico da
no disprez-
zato.

Zelo d.
Giulio nel
la lor cte-
denza.

Albigini
heretici ab-
bruciat. vi-
ui.

ca. Il giorno arriua .il qual passato,era detto,che coloro,che non haue-
fero vbbidito, rimarrebbero schiaui. i vasselli furono loro proueduti
separatamente, e coloro, che vis'imbarcarono, alpramente, e villanamente
trattati da' paisaggieri, liquali oltre molte altre indigna, gli trattennero
su'l mare, hora auanti, & hora in dietro, usin che essi haueffero consu-
mate le loro vettouaglie, e fussero contretti di comprarne da essi così ca-
ramente, e così lungamente, che non li misero a riu, che non fussero del
tutto in caniscia. La nuoua di quella inhumanità rapportata a quelli,
che erano in terra rimasi, gli fece risoluere per la maggior parte alla ser-
uitù. alcuni fecero vsta di mutare Religione. Emmanuel successore
di Giouanni, venuto alla Corona gli misè da prima in libertà. e mutan-
dosi poscia di parere, ordinò loro di vlcire de' suoi Paesi; assegnando tre
porti al lor passaggio. Egli speraua, dice il Vescouo Oforio non disprez-
zabile Historico Latino del nostro secolo, che non gli essendo co'l fauore
della libertà, che egli haueua lor renduta, venuto fatto di conuertirgli al
Christianesimo; ve gli haurebbe ricondotti la difficultà di commetterli
all'assaffinamento de' marinari, e di abbandonare vn paese, doue erano
habituati, con gran ricchezze, per andare a gettarsi in regione incognita,
e straniera. Ma vedendosi caduto della sua speranza, & essi tutti delibe-
rati al passaggio; tolse via due de' porti, che haueua lor promesso: affin-
che la lunghezza, e l'incomodità del tragetto ne riducesse alcuni, ouero
che egli hauesse modo di ragunarli tutti in vn luogo, per vna maggior
comodità dell'esecutione, che egli hauea destinata. E fu, che egli ordi-
nò, che si rapissero dalle mani de' padri, e delle madri tutti i fanciulli di
sotto i quattordici anni, per trasportargli fuori della vsta, e della conuer-
satione loro in luogo, doue fussero instruiti nella nostra Religione. Egli
dice, che questo effetto produsse vn'horribile spettacolo. combattendo
la naturale affettione fra padri, e figliuoli all'incontro di così fatta violen-
za ordinanza. Furono veduti comunemente de' padri, e delle madri pri-
uarli di vita da se stessi; e di vn più crudele esempio precipitare per amo-
re, e per compassione i loro teneri figliuoli dentro i pozzi, per fuggire
quella legge. Nel rimanente spirato il termine, che loro era stato pre-
fisso, per mancamento di mezzi, eglino si ridussero in seruitù. Alcuni si
fecero Christiani, della fede de' quali, ouero della lor razza, ancora hog-
gidì, dopò cento anni pochi Portoghesi si assicurano. come che il costu-
me, e la lunghezza, del tempo siano molto più forti consiglieri a cotali
mutationi, che ogni altro consiglimento. Nella Città di Castellón Darrì
cinquata Albigini heretici soffersero vna volta di vn coraggio determi-
nato di essere bruciatì viui in vn fuoco. auanti che negare le loro opinioni.
Quoties non in ido Dulores nostri, dice Cicerone, *sed vniuersi: tiam exercitus*
ad nò dubiam mortem concurrerunt? Io ho veduto qualcuno de' miei intimi
amici correre alla morte di vna vera affettione, e radicata nel suo cuore
per diuersi visaggi di discorso, che io non gli sapeua ribattere, & alla pri-
ma,

ma, che se gli parò dauanti incuffata di vn lustro di honore, precipitauisi fuori di ogni apparenza, di vn fine aspro, & ardente. Noi habbiamo molti effèmpij nel nostro tempo di coloro, che infino da fanciullo di paura di qualche leggiera incomodità, si sono dati morte. & a questo proposito, che non temiamo noi, dice vn' Antico, se temiamo quello, che la codardia medesima ha scielto per sua ritirata? Di infilzar qui vn gran rolo di coloro di ogni sesso, e conditione e di tutte le Sette ne' secoli più felici, i quali hanno o conitantemente aspettato la morte, ouero ricercata volontariamente, e ricercata non solamente per fuggire i mali di questa vita, ma alcuni ancora per fuggire semplicemente la faticità del viuere, & altri per la speranza di vna migliore conditione altroue; io non l'haurei fatto giamai. & il numero n'è così infinito, che per la verità io haurei miglior mercato di mettere in conto coloro che l'hanno temuta. Questo iolo. Pirrone il filosofò trouandosi vn giorno di gran tempesta dentro vn batteilo, mostraua a coloro, che egli vedeua più spaurati intorno a lui, e lor faceua cuore con l'effèmpio di vn porco, che quiui era, in verun modo traauagliato di quel cattiuo tempo. Offeremo noi dunque dire, che quello auuantaggio della Ragione, del quale noi facciamo tanta festa, è per rispetto del quale noi ci teniamo Padroni, & Imperadori del resto delle creature sia stato messo in noi per nostro tormento? Da che fare della conoscenza delle cose, se noi ne diueniamo più fiacchi? se noi ne perdiamo il riposo, e la tranquillità, doue faremmo noi senza essa? e se ella ci rende di peggior conditione, che il porto di Pirrone? L'intelligenza, che ci è stata data per nostro maggior bene, sarà impiegata da noi a nostra ruina, combattendo il disegno di natura, e l'uniuersale ordine delle cose, il qual porta, che ciascuno vfi de' suoi ordigni, e mezzi per sua comodità?

3 Ben mi si dirà la vostra regola serue nella morte. ma che direte voi dell'indigèza? che direte voi ancora del dolore, che Aristippo, Hieronimo, e la maggior parte de' Sauij hanno stimato l'ultimo male, e che coloro, i quali il negauano di parola, il confessauano per effetto? Stando Possidonio estremamente tormentato da vna malattia acuta, e dolorosa; andò Pompeo a vederlo, e si scusò di hauer preso quella hora così importuna, per vdirlo diuifure della filosofia. A Dio già non piaccia, gli disse Possidonio, che il dolore guadagni tanto sopra di me, che egli m'impedisca di discorrerne. e si gettò sopra quel medesimo proposito del disprezzo del dolore. Ma intanto egli voltaua il suo rolo, e l'opprimena incessantemente. ne che egli gridaua; tu hai vn bel fare, o dolore, ma io non dirò già, che tu sij male. Questo racconto, che essi fanno valer tanto, che apporta egli mai per il disprezzo del dolore? egli non contrasta, se non della parola. e se in tanto quelle punture nò l'commouono, perche pensa egli far molto, di no'l chiamare altrimenti male? Quiui non confiste già il tutto nell'imaginatione. noi opiniamo del resto quiui è riposta

la

Morte aspettata, e ricercata con flantemete.

Morte temuta.

Cognitione de le cose in che si de ue impiegare.

Dolore ultimo male.

Dolore disprezzato.

Senfi giuditio de. dolore.

la certa scienza, la quale volta il suo volo. i nostri sensi ne sono i giudici.

Lucet lib.
4 487.

Quinisi sint veri, ratio quoque falsa sit omnibus.

Faremo noi credere alla nostra pelle, che i colpi di stregghia le faciano solletico? & al nostro gusto, che l'aloè sia del vino di Graues? Il porco di Pirrone è quel di nostro scotto. Egli è ben senza spauento nella morte. ma se vien battuto, egli grida e si tormenta. Sforzeremo noi la general legge di natura, la quale si vede in tutto quello, che viue sotto il Cielo di tremare sotto il dolore? gli arbori medesimi paiono gemere nelle offese. La morte non si sente, se non per il Discorsio. conciosia che ella sia il mouimento di vno instante.

Morte, che
cosa sia eco
me si sente.

Ouidi epist.
Asiad 88.

*Aut fuit, aut veniet. nihil est presentis in illa,
Morsque minus pœnit, quam mora mortis habet.*

Do'ore te-
muto prin-
cipalmente
nella mor-
te, e poche

Mille bestie, mille huomini sono più tosto morti, che minacciati. Parimente quello, che noi diciamo temere principalmente nella morte, è il dolore suo solito primo correre. Tuttauia, le bisogna credere ad vn Santo Padre, *Malam mortem non facit, nisi quod sequitur mortem*. Et io direi ancora più verissimilmente, che nè quello, che va dauanti, nè quello, che viene appresso è delle appartenenze della morte. Noi c'inganniamo falsamente. & io trouo per esperienza, che questa è più tosto l'impazienza del l'imaginatione della morte, che si rende impaziente del dolore, e che noi la sentiamo doppiamete graue, perch'ella ci minaccia di morire. Ma accusando la ragione la nostra fiacchezza di temere cosa così inuitabile, così insensibile, ci appigliamo a questo altro pretesto più scutabile. Tutti i mali, che non hanno altro pericolo, che del male, noi li diciamo senza pericolo. Quello de' denti, ouero della gotta, per graue che egli sia, conciosia che egli non sia già homicida; chi il mette in conto di malattia? Hor bene, supponiamolo, che nella morte noi riguardiamo principalmente il dolore. Parimente nella pouertà non vi è nulla da temere, se non che ella ci getta dentro le sue braccia per la sete, per la fame, per il freddo, per il caldo, per le vigilie, che ella ci fa soffrire. Così non habbiamo da fare con altri, che col dolore.

Nella po-
uertà che
cosi date-
merii.

Dolore peg-
giore acci-
dente dell'
esito nostro.

4 Io cōcedo loro, che questo sia il peggiore accidente dell'esser nostro; e volentieri. Percioche io sou l'huomo del Mondo, che gli voglio tanto male, e che li fuggo tanto per non hauere hauuto infino al presente, la Dio gratia, già gran commercio con esso. ma stà a noi, se non l'annichiarlo, almeno il diminuirlo con la pazienza; e quando bene il corpo se ne commouesse, il mantenere nondimeno l'animo, e la ragione in buona tempra. e se ciò non fusse, chi haurebbe messo in credito la virtù, il valore, la forza, la magnanimità, e la risoluzione. doue mai volgerebbono elle il lor rolo, se non vi è più dolore da sfidare? *Anida est periculi virtus*. Se non bisogna dormire sopra la dura terra, sostenere armato di tutte armi il caldo del mezzo giorno, pascersi di vn cauallo, e di vn'asino, vederli tagliare in pezzi, e cauarsi vna palla di dentro le ossa, soffrire di esser riuscito

V'riù per-
de il suo
crefimo in
distio del
dolore.

to

to, cauterizzato, e penetrato; donde si acquisterà l'auvantaggio, che noi vogliamo hauere sopra il Volgo? Egli è ben molto lontano dal fuggire il male, & il dolore, ciò, che dicono i Sauui, che delle attioni egualmente buone, quella è la più desiderabile da far si, doue vi è più di pena, e di fatica. *Non enim hilaritate, nec lasciuia, nec risu, aut ioco comite leuitatis, sed sepe etiam tristes firmitate, & constantia sunt beati.* E per tal cagione egli è stato impossibile di persuadere a' nostri Maggiori, che le conquiste fatte a viua forza nel rischio della guerra non fussero più auuantaggiose di quelle, che si fanno in ogni sicurezza per pratiche, e maneggi.

Latins est, quoties magno sibi constat bonestum.

D'auantaggio ci deue consolare, che naturalmente, se il dolore è violento, egli è corto, se è lungo, egli è leggiero. *Si grauis, breuis; si longus leuis.* Tu no'l sentirai guari lungo tempo, se tu il senti troppo. egli metterà fine a se, ouero a te. l'vno, e l'altro ritorna in vno. Se tu no'l sopporti, egli ti porterà via. *Memineris maximos morte finire, paruos multa habere interualla requietis. mediocrium nos esse dominos; ut si tolerabiles sint, feramus: sin minus, uita, quum ea non placeat, tanquam è theatro exeamus.* Quello, che ci fa soffrire cò tanta impatienza il dolore, è di non essere altrimenti auuczzi di pigliare il nostro principal contento nell'animo di fondarci a bastanza sopra di esso, il quale è solo, e sourano padrone della nostra conditione. Il corpo non hà, cauatore il più, & il meno, se nò vna dispositione, & vn ripiego. L'animo è variabile in tutte le sorti di forme, e regge se stesso, & il suo stato, qualunque egli sia, i sentimenti del corpo, e tutti gli altri accidenti. Per tanto bisogna mettere in studio, ricercare, e risuegliare in esso le sue giurisdittioni potentissime. Non vi è ragione, nè prescrizione, nè forza, la qual vaglia contra l'inclinatione, & elettione sua. Di tante migliaia di diritture, che egli ha in sua dispositione, appigliamoci ad vna, che sia propria, & a proposito per il nostro riposo, e per la nostra conseruatione. & eccoci non solamente coperti da ogni offesa, ma gratificati ancora, & accarezzati, se gli par ben fatto, dalle offese, e da' mali. egli da tutto indifferente raccoglie profitto. L'errore, i sogni gli seruono vtilmente, come vna leal materia al metterci in sicuro, & in contèzza. Egli è ageuole da vedere, che quello, che aguzza in noi il dolore, e la voluttà, si è la punta del nostro spirito. Le bestie, che il tengono sotto l'vncinello, lasciano a' corpi i loro sentimenti liberi, e natui, e per consequenza, vni in ciascuna spetie; così come elle mostrano per la simigliante applicatione de' loro mouimenti. Se noi non turbassimo ne' nostri membri la giurisdittione, che loro in ciò appartiene; egli è da credere, che noi ne starèmo meglio, e che la natura ha dato loro vn giusto, e moderato temperamento verso la voluttà, e verso il dolore. e non può mancare di essere giusto, essendo eguale, e comune. Ma poiche noi ci siamo emancipati dalle sue regole, per darci in abbandono alla vagabonda libertà delle nostre fantasie; aiutiamoci almeno a piegarle dalla banda più grata, e più cara. Platone

Attione più d'effice. rabi' e frate hnoque, qualc.

Cic de Sen. lib. 2.

Turan. lib. 9. 409.

Cic de Sen. lib. 2. epist.

Dolore si p porta, cò impatienza, peche.

Animo variabile in ogni sorte di forme.

Sentimento delle bestie libero, e natuo.

ne teme, il nostro impegno aspro al dolore, & alla voluttà, perchè egli obliga, & attacca troppo l'animo al corpo: & io più tosto al roufcio, perchè egli ne'l distacca, e dischioda. si come appunto a noi si rende il nemico più aspro nella nostra fuga, così s'inorgoglia il dolore al vederci tremare sotto di lui. Egli si renderà di molto migliore compositione in chi gli farà testa. bisogna opporlegli, e collegarlegli contra. e rinculadoci, e tirandoci in dietro, ci chiamiamo, e ci tiriamo addosso la ruina, che ci minaccia. Si come il corpo è più fermo alla carica nel ristringerlo in se stesso, così interuiene all'animo.

5 Ma veniamo alli effempj, che sono propriamente del caratto, di persone deboli di reni, come son'io; doue noi troueremo, che auuiene del dolore, come delle pietre pretiose, le quali prendono colore o più alto, ouero più oscuro, secondo la foglia, doue elle si pongono; e che egli non tiene in noi, se non quanto luogo noi gliene facciamo. *Tantum doluerant, quantum doloribus se inferuerunt.* Noi sentiamo più vn colpo di rasoi del cirurgico, che dieci colpi di spada nel calor del combattere. De' dolori del Parto da' Medici, e da Dio medesimo stimati grandi, e che noi passiamo con tante cerimonie, vi sono delle Nationi intiere che non ne fanno conto alcuno. Io lascio da banda le donne Lacedemoniesi. ma negli Svizzeri fra le nostre genti da piede, qual cambiamento vi trouate voi? se non che trotando dietro à loro mariti, voi le vedete hoggidi portare al collo il fanciullo, che hieri elle haueuano nel ventre. e quelle Egittiche donne contrafatte, raccolte fra di noi, vanno elle medesime a lauare i loro, che nascono di mano in mano, e gli vanno a lauare nella più vicina riuiera. Oltre tante giouani, che trafugano i loro figliuoli ogni giorno, così nella loro generatione, come nella concettione; quella bella, e nobile moglie di Sabino Patritio Romano, per l'interesse di altrui portò sola, e senza soccorfo, e senza voci, e gemiti il parto di due gemelli. Vn semplice Garzonetto Lacedemoniese, hauendo rubato vna volpe (e gli no temiamo ancora più la vergogna della lor dappocagine nel furto, che non temiamo noi la pena della nostra malitia) & hauendosela messa sotto la cappa; patì più tosto, che ella gli rodeffe il ventre, che discoprirsi. Et vn'altro dando dell'incenso ad vn sacrificio, si lasciò abbruciare infino all'osso da vn carbone cadutogli dentro la manica, per non turbare il misterio. E se n'è veduto vn gran numero per il solo cimento della virtù, seguendo la loro institutione, i quali hanno sofferto nell'età di sette anni d'essere flagellati infino alla morte, senza alterarsi di volto; e Cicerone gli 'vide batterli a truppe di pugni, di calci, e di denti infino à suenire più tosto, che cōfessare di esse vinti. *Nunquam natura nos vinceret. est enim ea semper inulsa. Sed nos umbris, delitijs, otio, lægure, desidia animū infecimus opinionibus, maloque more delinitum molliuimus.* Ciascuno sà l'istoria di Scuola, il quale essendosi cacciato d'entro il campo nemico per ucciderne il Capo; & hauendo fallito di tentatiuo, e per ripigliare il suo effetto di vna più strana inuentione

Augustinus

Dolori del parto disprezzati.

Donne Svizzere.

Egittiche contrafatte.

Moglie di Sabino.

Dolore sup portato in paragone della vita.

Fanciulli flagellati infino alla morte. Cic. Tusc. 99 lib. 3.

tione, e per discaricarne la Patria, confessò a Porfenna, il quale era il Re, che egli voleua uccidere, non solamente il suo disegno, ma aggiunse, che vi era nel suo Campo vn gran numero di Romani, complici della sua intrapresa, e tali, quale egli era. e per mostrare, quale egli fusse, si fece arrecare vn focone; vide, e sofferte abbruciare, & arrostitire il suo braccio, infino che il medesimo nemico, hauendone horrore, comandò, che fusse portato via il focone. E che? colui, che non si degnò d'interrompere la lettura del suo libro, mentre egli era tagliato? E colui, che si ostinò a burlarsi, & a ridere a dispetto de' mali, che gli erano fatti. di maniera che la crudeltà irritata de' carnefici, che l'hauuano nelle mani, e tutte le inuentioni de' tormenti raddoppiati gli vni sopra gli altri, gli diedero il ginoco guadagnato? Ma questi era vn filosofo. Che vn Gladiatore di Cesare, sopportò sempre ridendo, che gli fussero tastate, e ritagliate le sue piaghe. *Quis mediocri gladiator ingemuit? quis vultum mutat inquam? quis non modo stetit, verum etiam decubuit turpiter? Quis cum decubisset, ferrum recipere iussus, collum contraxit?* Mescoliamoci delle donne. Chi hà vdito parlare a Parigi di quella, la quale si fece scorticare, solamente per acquistarne la tintura più fresca di vna nuoua pelle? Ve ne sono di quelle, che si sono fatti cauare de' denti viui, e sani, per formarne la voce più delicata, e più grassa; ouero per disporgli in ordine migliore. Quanti essemplij habbiamo noi del disprezzo del dolore in questo genere? Che non possono elle? Che temono elle, per poco che tu sia di acconciamento da sperare nella loro bellezza?

Vellere quis cura est albos a stirpe capillos.

Et faciem de mpta pelle refert nouam.

Ione ho veduto inghiottire del sabbione, della cenere, e trauagliarsi a punto assegnato di ruinarsi lo stomaco, per acquistarne la pallidezza del colore. Per fare vn corpo bene Spagnolato qual tormento soffriscono elle fregiate, & infanguinate con grossi tagli su le coste infino alla carne viua? infino a morire ancora qualche volta. Fgli è cosa ordinaria a molte Nationi del nostro tempo di ferirsi a bello studio, per dar fede alla lor parola. & il nostro Re ne racconta di notabili essemplij di ciò, che ne ha veduto in Polonia, e verso se medesimo. Ma oltre quello, che io sò esserne stato imitato in Francia per alcuni; quando io venni da quei famosi Stati di Bles, io haueua veduto auanti vna fanciulla in Picardia, per testimoniare la sincerità delle sue promesse, e così la sua costanza, darli di vn pontaruolo, che ella portaua nella treccia de' suoi capelli, quattro, o cinque buoni colpi d'entro il braccio, che le forauano bene a dentro la pelle, e ben da fenno la salassauano. I Turchi si fanno di grandi squarci per le lor Dame, & affinche vi resti il legno, subito portano del fuoco sopra la piaga, e ve'l tengono vn tempo incredibile, per fermare il sangue, e formare la cicatrice. Genti che l'hanno veduto, l'hanno scritto, e me l'hanno giurato. Ma per dieci Aspri si troua ogni giorno fra essi persona, la

N 2 quale

Corazza di Scucola.

Tormenti seppositi con ostinate.

Cic. Tusc. 99. lib. 1.

Donna scorticata e scorticata. Denti viui cauari.

Dolori sprezzati e la bellezza.

Tab. lib. 1. el. 43.

Color pallido. Corpo spagnolato.

Facite dare si a posta in testimonio della parola data.

Facite dar Turchi per le dame.

quale si darà vn molto profondo taglio in vn braccio, ouero nelle coscie. Mi piace, che i testimonij ci sono più alla mano, doue noi ne habbiamo più da fare. Percioche la Christianità cene fornisce a sufficienza, e dopò l'esempio della nostra S. Guida, ve ne sono stati molti, i quali per diuotione hanno voluto portare la Croce. Noi sappiamo per testimonio dignissimo di fede, che il Re San Luigi portò il cilicio, infìn tanto, che verò la vecchiezza, il suo Confessore ne l' dispensò: e che tutti i Venerdì egli si faceua battere le spalle dal suo Prete con cinque catenette di ferro, che per questo effetto si portauano fra le sue bisogne di notte. Guglielmo nostro vltimo Duca di Guienna, Padre di quella Leonora, la quale trasmise quel Ducato nelle Case di Francia, e d'Inghilterra; portò sì d'erci, o dodici vltimi anni della sua vita, continuamente vn corpo di corazzza, sotto vn'habito da religioso, per penitenza. Folco Conte di Angiò andò infino in Gierusalemme, per farli quiui siagellare da due suoi valetti, con la corda al collo dauanti il sepolcro di nostro Signore. Ma non si vede egli ancora tutti i giorni del Venerdì Santo in diuersi luoghi vn grã numero di huomini, e di donne battersi, infino a squarciarsi la carne, e penetrare infino a gli ossi? Io ho veduto ciò bene spesso, e senza incantamento. E si diceua? eglino vanno immaſcherati? che ve n'erano di quelli, che per danari intraprendeuan così di assicurare la religione di altrui per vn disprezzo del dolore, tanto maggiore, quanto possono più gli stimoli della diuotione, che dell'auaritia. Quinto Massimo sotterrò suo figliuolo Consolare: Marco Catone il suo, Pretore designato: e Lucio Paolo i suoi due in pochi giorni con viso sereno, e che non portaua veruna testimonianza di dolore. Io diceua a miei giorni di qualcuno, burlando, che egli haueua incauolato la Diuina Giustitia. Percioche essendogli fatta sapere in vn giorno la morte violenta di tre figliuoli grandi per vn'aspro colpo di verga, come egli è da credere; manco poco, che egli non la prendesse a fauore, & a gratificatione singulare del Cielo'. Io non seguo già così fatti humori mostruosi. io ne ho perduto sotto la balia da due, o tre, se non senza dispiacere, almeno senza molestia. e pure non è guari accidente, che tocchi più al viuo gli huomini. Io veggo affai altre occasioni di afflittione, che a pena io sentirei, se elle mi venissero, e ne hò disprezzate, quando elle mi sono sopragiunte di quelle, alle quali il Mondo dà vna così atroce figura. che io non oserei vantarmene col popolo senza rofore. *Ex quo intelligitur non in natura, sed in opinione esse aegritudinem.*

6 L'opinione è vna potente parte, ardita, e senza misura. Chi ricercò giamai con tanta brama, la sicurezza, & il riposo, con quanta Alessandro, e Cesare hanno fatto l'inquietudine, e le difficoltà? Tere, il Padre di Sitalce, solueua dire, che quando egli non faceua alcuna guerra, gli era d'auuifo, che non vi fusse veruna differenza fra lui, & il suo Palafreniere. Catone Console, per assicurarsi di alcune Città nella Spagna, hauendo solamente proibito a gli habitatori di quelle il portare le armi; fu cagione, che

Cilicio: e
cucine di
ferro di S.
Luigi.

Corazza
sotto l'habito
de Religioso.

Confianza
d'alcuni Pa-
dri nell'op-
portare la
morte de'
lor figliuo-
li.

Cis ibid.
lib 3.

Inquietudi-
ne su da-
mente. i. et
catal.

che gran numero si uccidessero. *Ferox gens, nullam vitam rati sine armis esse.* Quanti ne conosciamo noi, che hanno fuggito la dolcezza di vna vita tranquilla nelle case loro, in mezzo i loro conoscenti, per seguire l'orrore de' deserti inhabitabili, e che si sono gettati all'abbiectione, alla viltà, & al dispregio del Mondo, e vi ci sono compiaciuti infino all'affettazione? Il Cardinal Borromeo, che morì ultimamente a Milano nel mezzo degli suagolamenti, à quali l'inuitaua e la sua nobiltà, e le sue gran ricchezze, e l'aria d'Italia, e la sua giouentù; si mantenne in vna forma di vita così austera, che la medesima ueste, che gli seruìua la State, era adoperata da lui nell'inverno. non haueua per il suo dormire, se non la pagliua, e le hore, che gli restauano dalle occupationi del suo carico, le passaua studiando continuamente, piantato sopra i suoi ginocchi, hauendo vn poco di acqua, e di pane a canto il suo libro, che era tutta la prouisione del suo mangiare, e tutto il tempo, che egli vi impiegaua. Io ne conosco di quelli, che a bello studio hanno cauato profitto, & auanzamento dall'essere becco, il cui solo nome spauenta tanta gente. Se la vista non è la più necessaria de' nostri sensi, ella è almeno la più piaceuole, ma li più piaceuoli, & vtili de' nostri membri, paiono essere quelli, che seruono al generarci. tuttauia assai persone gli hanno presi in odio mortale, per questo solamente, che essi fussero troppo amabili; e gli hanno ributtati per causa del lor pregio. Altretanto ne opinò degli occhi colui, che se gli cauò. La più comune, e più sana parte degli huomini tiene per gran felicità l'abbondanza de' figliuoli. io, e qualcun'altro per pari prosperità, il mancamento. E quando si addimanda a Talete, perche non si mariti, egli risponde, che ne punto egli gusta di lasciar di se prole. Che la nostra opinione arrechi pregio alle cose, si vede per quelle in gran numero, alle quali noi non già solamete per istimarle, ma sì bene per nostro rispetto, a noi riguardiamo, e non consideriamo nè le qualità, nè le vtilità loro, ma solamente il nostro costo nel ricourarle, e prouederlene. come se questa fuisse qualche parte della loro sostanza. e chiamiamo valore in esse non quello, che esse apportano, ma quello, che noi apportiamo ad esse. Sopra che io mi auuiro, che noi siamo gran massai della nostra spesa. Secondo, che pesa, ella serue di quel medesimo, che ella pesa. la nostra opinione non la lascia correre giamai a falso nolo. La cõpra arca titolo al Diamante, e la difficoltà alla virtù, & il dolore alla diuotione, e l'asprezza alla Medicina.

7 Tale per arriuare 'alla pouertà gettò i suoi scudi in quel medesimo mare, che tanti altri solcano da tutte le parti per pescarui delle ricchezze. Epicuro dice, che l'essere ricco non è solleuamento, ma cangiamento di affari. Nel vero non è già la carestia, egli è più tosto l'abbondanza, la quale produce l'auaritia. Io voglio la mia esperienza sopra questo soggetto. Io son viuuto in tre forti di conditione, dopò l'essere vscito di fanciulezza. Il primo tẽpo, che ha durato pressò vinti anni, io l'ho passato, non hauendo altra facultà, chẽfurtuita, e dependente dall'ordinanza, e

Austerità
di vita del
Cardinal
Borromeo.

L'esser becco non spauentouole.

Membri, del
la genera-
tionc odia-
ti moral-
mente, per-
che.

Valore, e
prezzo del
le cose, don-
de procede.

Pouertà si
cercata.

L'esser ricco, che cosa sia.

Austerità
donna pro-
dotta.

dal foccorfo di altrui, senza ftato, certo, e senza prefcrizione. La mia fpe-
 fa fi faceua tanto più allegramente, e con minor cura, perche ella era ri-
 pofta tutta nella temerita della fortuna. Io non ftetti meglio giamai.
 Non mi è mai auuenuto di trouare la borfa degli amici chiuſa. eſſendo-
 mi ingiunto a me ſteſſo al di là di ogni altra neceſſità, la neceſſità di non
 mancare al termine, che io haueua preſo di liberarmene. il quale eſſi mi
 hano mille volte allūgato, vedendo lo ſforzo, ch'io mi faceua, per ſoddif-
 fargli di maniera, che io ne rendeua la mia lealtà maſſaia, e in qualche mo-
 do inganatrice. Io ſento naturalmente qualche piacere nel pagare, co-
 me ſe io ſcaricaiſi le mie ſpalle di vn noioſo peſo, e di quella imagine di
 ſeruitù. Oltre che vi è qualche contētezza, che mi luſinga nel fare vn'at-
 tione giuſta, e contentare altrui. Io eccettuo i pagamenti, doue biſogna
 mercatantare, e contare. percioche, ſe io non trouo a chi commetterne
 il carico, io gli allungo vergognoſamente, & ingiurioſamente, quanto io
 poſſo, per paura di quella contefa, alla quale & il mio humore, e la mia for-
 ma di parlare è del tutto incompatibile. Non è niente, che io habbia in
 odio, come il mercatantare. egli è vn commercio di baratteria, e di ſfac-
 ciataggine. Dopò vn' hora di sbattimento, e di contraſto, l'vno, e l'altro
 mette in abbandono le ſue parole, & i ſuoi giuramenti per cinque ſoldi di
 emenda, e così io pigliaua in preſto con diſauuantage. Percioche non
 hauendo punto il cuore di ricercarne in preſenza, io ne rimandaua il ri-
 ſchio ſopra la carta, la quale nō fa guari di ſforzo, e che porge grandemē-
 te la mano al rifiutare. Io mi rimetteua della condotta del mio biſogno
 più allegramente alle ſtelle, e più liberamente, che io non hò fatto poſcia
 alla mia prouidenza, & al mio ſenſo. La maggior parte di chi gouerna
 caſe, ſtima horribil coſa il viuere così nell'incertezza, ne auuertifcono
 primieramente, che la maggior parte del Mondo viue così. Quanti huo-
 mini honorati hanno rigettato tutto il lor certo in abbandono, & il fan-
 no tutto di, per cercare il vento del fauore de' Re, e della fortuna? Ceſa-
 re s'indebitò di vn milione di oro, oltre il ſuo valente, per diuentar Ceſa-
 re. e quanti mercanti cominciano il lor traffico per la vendita delle lor
 ville, che eſſi mandano nell'Indie.

Tot per impotentia freta?

Et in vna così gran ſiccità di diuotione noi habbiamo mille, e mille
 Collegi, li quali la paſſano comodamente, aspettando ogni giorno dalla
 liberalità del Cielo, ciò, che biſogna per il lor deſinare. Secundariamen-
 te eglino anco non auuertifcono, che così fatta certezza, ſopra la quale
 eſſi ſi fondano, non è guari manco incerta, e pericolofa, che il pericolo
 medefimo. Io veggo da così preſſo la miſeria al di là di due mila ſcudi di
 rendita, come ſe ella fuſſe tutta contra di me. Percioche, oltre l'hauere
 la ſorte, ha di che far cento breccie, per dar l'entrata alla pouertà a trauer-
 ſo delle noſtre ricchezze, non vi eſſendo ſpeſſo verun mezzo fra la ſupre-
 ma, & infima fortuna,

Fortuna

*Meroran-
 tare hante
 in odio, e
 perche*

*Viuere
 in certezza
 coſa ordinaria
 alla mag-
 gior parte
 del Mondo.*

*Catal. epiſt.
 4.18.*

Fortuna vitrea est. tum, quum splendet, frangitur,

e mandar sotto sopra tutte le nostre difese, e tutti i ripari; io trouo che per diuerse cagioni, l'indigenza si vede altrettanto ordinariamente alloggiata in casa di coloro, che hanno de' beni, quanto in casa di quelli, che non ne hanno alcuno; se che per auuentura ella è in alcun modo manco incomoda, quando ella è sola, che quando ella s'incontra in compagnia delle ricchezze. ella viene più dell'ordine, che dalla riceuuta. *Faber est sue quisque fortunæ.* & a me pare più miserabile vn ricco mal'agiato, necessitoso, e pieno di affari, che colui, che è semplicemente povero. *in diuitijs inopes, quod genus egestatis grauissimum est.* I maggiori Principi, & i più ricchi sono da pouertà, e carestia iospinti ordinariamente all'estrema necessitã. Percioche ve n'è forse di più estreme, che diuenirne Tiranni, & ingiusti vsurpatori de beni de' loro sudditi? La mia seconda forma è stata l'hauere de' danari. A che essendomi applicato, io ne feci ben tosto delle riserue notabili, secondo la mia conditione. nõ stimando già, che fusse hauere, se non quanto l'huomo possiede, oltre la sua spesa ordinaria. nè che l'huomo si possa fidar del bene, il quale è per ancora in speranza di riceuuta, per chiara, che ella sia. Percioche, diceua io, e che, se io fussi soprapreso da vn tale, ouero da vn tale accidente? & in seguimento di queste vane, e vitiose imaginationi, io andaua facendo l'ingegnoso di prouedere per così fatta riserua souerchia a tutti gl'inconuenienti. e sapeua ancora rispondere a chi mi allegaua, che il numero degl'inconuenienti era troppo infinito; che se ciò non era per tutti, era per alcuni, e per molti. Ciò non passaua già senza penosa sollecitudine. Io ne faceua vn segreto. & io, che oso dire tanto di me, non parlaua de' miei danari, se non in menzogna, come fanno gli altri, che s'impoueriscono ricchi, si arricchiscono poveri, e dispensano la loro coscienza di non testimoniar giamai sinceramente di quello, che essi hanno. Ridicola, e vergognosa prudenza. Andaua io in viaggio. non mi pareua essere già mai sufficientemente proueduto, e quanto più io mi era caricato di moneta, tanto più parimente io mi era caricato di timore; hora della sicurezza del camino, hora della fedeltà di coloro, che conduceuano le mie bagaglie, del quale, come di altri, che io conosceua, non mi assicuraua giamai a bastanza, se io non l'hauueua davanti i miei occhi. Lasciua io il mio bossolo in casa mia? quanti sospetti, e pensieri spinosi, e quello, che è peggio, in comunicabili? Io haueua sempre lo spirito da quella banda. Tutto contato, vi è maggior trauglio a guardare il danaro, che nell'acquistarlo. Se io non ne faccena del tutto quanto io dico, almeno egli mi costaua nell'impedire me stesso dal farlo. Della comodità io ne cauaua poco, o niente. Per hauerne più modo, e facultà di dispensa, ella non me ne pesaua manco. Percioche, come diceua Bione, altrettanto dispiace a chi ha i capelli lunghi, quanto al caluo, che gli siano tirati via i capelli. e poiche vi sete auuezzo, & hauete piantato la vostra fantasia sopra certo mucchio, egli non è più al vostro seruigio. voi

N 4 non

Prob. Sen. i.

Indigenza
alloggia co
si bene in
casa de' ric
chi, come
in casa de
p. ueri.
Eras. chil.
2. Cent. 4.

Picchi re
cessiti.

Senec. epist.
74.

Hauere che
cosa sia.

Danari co
stano più a
guardarli.
che ad ac
quistarli.

non ardite scornarlo. Questo è vn'edifitio, il quale, come a voi pare, crollerà tutto, se voi il toccate. bisogna, che la necessità vi pigli alla gola, per metterlo a mano. E più tosto io impegnaua le mie bagaglie, e vendeua vn cauallò con molto manco di contragnimento, e manco di molestia, che allhora io non faceua breccia a quella borsa fauorita, che io teneua in disparte. Ma il pericolo era, che malageuolmente si possono stabilire termini certi a questo desiderio. questi sono difficili da trouarsi in cose, che si credono buone, e da fermare vn punto al risparmio. Si v' sempre ingrossando quella massa, & aumentandola da vn numero all'altro, infino al priuarsi villanesicamente del godimento de' suoi proprij beni; e riporlo tutto nella guardia, e nel non seruirsene punto. Secondo questa specie di vfo, sono le più ricche persone del Mondo coloro, che hanno carico della guardia delle porte, e delle muraglie di vna buona Città. Ogni huomo denarofo è auaro a mio gusto. Platone ordina così li beni corporali, ouero humani: la Sanità, la bellezza, la forza, la ricchezza. E la ricchezza, dice egli, non è già cieca, ma di chiarissima vista, quando ella è illuminata dalla Prudenza. Dionisio il figliuolo hebbe buona gratia. Egli fu auuertito, che vno de' suoi Siracusani haueua nascosto sotto terra vn tesoro. comandò, che glie lo portasse. il che egli fece. riserbãdosene furtiuamente qualche parte. con la quale se n'andò in vn'altra Città, doue hauendo perduto quello appetito di tesaurizzare, si mise a viuere più liberalmente. Il che intendendo Dionisio, gli fece rendere il rimanente del suo tesoro. dicendo, che poiche egli haueua imparato a saper sene seruire, glielo rendeua volentieri. Io fui qualche anno in questo punto. io non sò, qual buon Demonio me ne habbia cauato fuori vtilissimamente, come il Siracusano. e' mi mandò tutta questa conserua in abbandono. hauendo il piacere di certo viaggio di spesa grande messo a piede questa sciocca imaginatione. onde io son ricaduto in vna terza sorte di vita, io dico quello, che io ne sento, certo molto più piaceuole, e più regolata. E questa è, che io sò correre la mia spesa insieme con la riceuuta, e con l'entrata. hora l'vna auanza nel corso, hora l'altra. ma auuiene poche volte, che elle si abbandonino. Io viuo di giorno in giorno, e mi contento di hauere di che supplire à bisogni presenti, & ordinarij. a gli straordinarij tutte le provisioni del Mondo non vi saprebbono bastare. & è follia l'aspettare, che la fortuna da per se stessa ci armi giamai contra se medesima sufficientemente. Bisogna combatterla con le nostre armi. le fortuite ci tradiranno nel bello del fatto. Se io ammasso, questo non è, se non per qualche vicino impiego, e spesa, e non per comprare de' terreni, de' quali io non ho che fare, ma per comprare del piacere. *Non esse cupidum, pecunia est, non esse emacem, vestigial est.* Io non ho guari nè paura, che mi manchi del bene, nè verun desiderio, che si aumenti. *Diuitiarum fructus est in copia. copiam satietus declarat.* e mi gratifico singolarmente, che così fatta corretteione mi sia arriuata in vna età naturalmente inclinata all'auaritia, e che mi veggo libero

Desiderio
d'ammassa-
re li termi-
na malage-
uolmente.

Personerie
che.

huomo de-
naroso au-
ro.
Beni corpo-
rali.
Ricchezza
di chiarissi-
ma uista, co-
me.

Viuere di
giorno in
giorno.

Cic. par.
vii.

libero di quella follia, così comune a' vecchi, e la più ridicolosa di tutte le humane follie. Ferole, che era passato per le due fortune, e trouando, che l'accrefcere di facultà nō era già accrescere di appetito al bere, al māgiare al dormire, & all'abbracciare la sua moglie, e che dall'altra parte si sētua pesare sopra le spalle l'importunità dell'economia, come ella fa a me; deliberò di cōtētare vn giouane pouero suo fedele amico, abbaiate dietro alle ricchezze: e gli fece vn presente di tutte le sue, grandi, & eccessiue, e di quelle ancora, che egli era in procinto d'accumulare ogni giorno per la liberalità di Ciro, suo buon Padrone, e per la guerra. solo che egli prendesse il carico di mantenerlo, e di nutrirlo honoreuolmente, come suo hospite, e suo amico. Egli no poscia vissero così felicissimamente, & egualmente, contenti del cambiamento della loro conditione. Ecco vn tratto, che io imiterei di gran coraggio. e iodo grandemente la fortuna di vn vecchio Prelato, il quale io veggo essersi così dimesso, e rimesso così puramente della sua borsa, e della sua entrata, e della sua spesa, hora ad vn seruidore eletto, hora ad vn'altro, che egli ha scorso vn lungo spatio di anni, tanto ignorante di così fatta sorte di affari del gouerno di casa sua, quanto vno straniero. La confidenza della bontà di altrui è vna non leggieta testimonianza della bontà propria. perciò Iddio la fauorisce volentieri. e per suo riguardo io non veggo alcun'ordine di casa, nè più degnamente, nè più costantemente condotto del suo. felice, che habbia regolato a così giusta misura il suo bisogno, che le sue ricchezze vi possino bastare, senza sua cura, e senza impedimento, e senza che la loro dispensatione, o adunanza interrompa altre occupationi, che egli segue, più conueneuoli, più tranquille, e secondo il suo cuore.

Accrescere di facultà.

Ricchezze di sp. aza-
te.

Confiden-
za del a bō
tà d'altrui

Comodità
delle facultà
e l'indigen-
za de-
de depen-
dono.

Animo so-
lo padr. ne
della sua cō-
diuone,
buona, o
cattiva.

8 La comodità delle facultà dunque, e l'indigenza dependono dall'opinione di ciascuno, e non meno la ricchezza, che la gloria, che la sanità nō hanno se non tanto di bellezza, e di piacere, quanto ne arreca loro colui, che le possiede. Ciascuno vi è bene, o male, secondo, che egli vi si troua. Non di'chi si crede, ma chi il crede per se stesso, è contēto. & in questo solo si dà essenza, e verità. La fortuna non ci fa nè bene, nè male. ella ce ne offerisce solamente la materia, e la semenza. la quale il nostro animo più potente di essa, riuolge, & applica, come gli piace. sola cagione, e Padrone della sua conditione felice, o sfortunata. Le accessioni esterne pigliano sapore, e colore dall'interna constitutione; in quella guisa che i vestimenti ci riscaldano non del lor calore, ma del nostro, proprio, & acconcio ad essere da essi fomentato, e nutrito. chi ne ricopriffe vn corpo freddo, ne cauerebbe medesimamente seruiugio per la freddezza. così si conserva la neve, & il giaccio. Certamente appunto della maniera, che ad vn sciope- rato lo studio serue di tormento, ad vn'imbriaco l'astinenza del vino, la frugalità è supplitio a' lussuriosi; e l'essercitio cocēte fīame ad vn'huomo delicato, & orioso. così auuiene nel rimanente. Le cose nō sono già così dolorose, nè difficili per se medesime. ma la debolezza, e fiacchezza no-

stra

stra le fà tali. Per giudicare delle cose grandi, & alte, bisogna vn'animo della medesima qualità. altrimenti noi attribuiamo loro il vizio, che è il nostro. Vn remo diritto pare storto nell'acqua. Egli non importa già solamente, che si vegga la cosa, ma come ella si vede. Horsù, perche di tanti discorsi, che persuadono diuerfamente gli huomini di sprezzare la morte, e di sopportare il dolore; non ne trouiamo noi qualcuno, che faccia per noi? e di tante sçetie di imaginationi, che ad altrui hanno ciò persuaso, che ciascuno nõ se ne applichi vna la più secõdo il suo humore? Se egli non può digerire la droga forte, & afterliua, per istradicare il male, almeno, che egli la pigli lenitiua, per solleuarlo. *Opinio est quadam effaminata, ac lenis: nec in dolore magis, quam eadem in voluptate. qua cum liquefcimus. fluimusque molitiz, opis aculeum sine clamore ferre non possumus. Totum in eo est, ut tibi imperes.* Nel rimanente l'huomo non scappa già alla filosofia, per far valere oltre a misura l'asprezza de' dolori, e l'humana debolezza. Percioche ella si constringe a rigettarsi a quelle inuincibili repliche; se egli è cattiuo cosa viuere in necessitã, almeno il viuere in necessitã non è alcuna necessitã. Nissuno stã male lungo tempo, se non per suo difetto. Chi non hà il cuore di soffrire nè la morte, nè la vita, che non vuole nè resistere, nè fuggire; che si deue far di lui?

Celatore
de dolor
quale.

Cic. Tuf.
lib. 1.

Del non comunicare la sua gloria. Cap. XLI.

1 *Gloria e riputatione humana. sua vanità, e forza.*

2 *Non se ne fã parte ad altri se non di rado; e molti essempj di questa ultima parte.*

Cura della
riputatione,
ne e della
gloria.

1 **D**I tutte le sciocchezze, del Mõdo la più riceuuta, e più vniuersale, è la cura della riputatione e della gloria, che noi sposiamo infino al priuarci delle ricchezze, del riposo, della vita, e della sanità, che sono beni effectuali, e soltãtiali, p seguirne questa vana imagine, e questa sèplice voce, la quale nõ ha nè corpo nè presã.

La fama, che inuaghisce a un dolce suono

I superbi mortali, e par sã bella

E un' ecco, un sogno, anzi di un sogno vn ombra

Che ad ogni uento si dilegua, e sgombra.

Gloria ricercata da' filosofi.

Cic. pro
Arch. poter.

E degli humori irragioneuoli de gli huomini, pare, che i filosofi medesimi si liberino piú tardi, e piú annoiati di questo, che di nessun'altro, questo è il piú feroce, & il piú ostinato. *Quia etiam bene proficentes animos tentare non cessat.* Non ve n'è guari alcuno, di cui la ragione accusi così chiaramente la vanità. ma ella ha le sue radici così viuie in noi, che non sò, se giamai alcuno se ne sia potuto nettamente scaricare. Dopò hauere tutto detto, e tutto creduto per discreditarla, ella produce contra il vostro discorso vna inclinatione così intestina, che voi hauete poco da poterli stare all'incontro. Percioche, come dice Cicerone, quelli medesimi

mi

mi, che la combattono vogliono essi ancora, che li libri scrittine da loro, portino in fronte il lor nome, e si vogliono rendere gloriosi dell'haueue disprezzato la gloria.

3 Tutte le altre cose caggiono nel commercio. noi prestiamo i nostri beni, e le nostre vite al bisogno de' nostri amici. ma di comunicare il suo honorè, e di far parte altrui della sua gloria; egli non si vede guarir. Catullo Lutatio nella guerra contra i Cimbri, hauendo fatto tutti gli sforzi per fermare i suoi soldati, che fuggiuano dauanti i nemici; si mise egli ancora fra i fuggitiui, e contrafece il codardo; affinche pareffe, che egli non seguiffero più tosto il lor Capitano, che fuggiffero. quello era vn abbandonare la sua riputatione per coprire la vergogna di altrui. Quando Carlo Quinto passò in Prouenza l'anno mille cinquecento trenta sette, si tiene, che vedèdo Antonio da Leua risoluto l'Imperadore di quel viaggio, e stimando lo essere a lui marauigliosamente glorioso, haueffe tuttaua opinione in contrario. e lo scongiurasse a questo fine, che tutta la gloria, e l'honore di quel configlio, ne fusse attribuito al suo Padrone: che egli fusse detto, il suo parere, e la sua prouidenza essere stata tale, che cōtra l'opinione di tutti, egli haueffe recato a fine vna così bella impresa. che era vn honorarlo a sue spese. Gli Ambasciadori di Tracia consolando Archileonide Madre di Brasida della morte di suo figliuolo, & innalzandolo con lodi, infino a dire, che egli non hauea lasciato alcun suo pari; ella rifiutò così fatta lode priuata, e particolare, per renderla nel publico; non mi dite altrimenti questo, replicò ella, io so, che la Citrà di Sparta ha molti Cittadini maggiori, e più valorosi, che egli non era. Nella battaglia di Crecy, il Principe di Gale, àncora molto giouaue, haueua carico di condurre la Vanguardia. il principale sforzo dell'incontro, si fece in quella parte. trouàdosi i Signori, che l'accompagnauano in duro partito di armi, fecero sapere al Re Edoardo, che si auuicinasse, per soccorrere gli. egli ricercò dello stato di suo figliuolo. & essendogli stato risposto, che egli era viuo, & a cavallo; Io gli farci, disse egli, torto di andare hora a spogliarlo dell'honore della vittoria di questo combattimento, che egli ha così lungo tempo sostenuto. qualunque pericolo, che egli vi sia, ella farà tutta sua. E non vi volè andare, nè mandare. sapendo, se egli vi fusse andato, che si farebbe detto, che tutto era perduto, sèza il suo soccorso, e che a lui farebbe attribuito l'auuantage di quella impresa. *semper enim quod postemum adieclum est, id rem totum uideatur traxisse*. Molti stimauano a Roma, e si diceua comunemente, che i principali fatti egregij di Scipione fussero in parte douuti a Lelio, il quale tuttaua andaua sempre promuouendo, e secondando la grandezza, e la gloria di Scipione, senza alcuna cura della sua. E Teopompo Re di Sparta a colui, che diceua, che la Repubblica starebbe in piedi, infino tanto, che egli sapesse ben comandare; ciò più tosto auuiene, disse egli, perche il popolo sa bene vbbidire. Si come le donne, che succedono alle Parric, haueuano, non ostante il lor sesso, dirit-

H' honore
gloria. Cit-
n iticous.

Riputatione
abbandonata.
Honore pro
prin disprez-
zato per at-
tribuito ad
altri.

Lode parti-
colare in su-
stata.

Gloria di
vn comba-
timento pro-
mossa p vn
secondo po-
co curato,
della sua.

Parti egre-
gi di Scipio-
ne secondati
da Lelio.

Donne fac-
ceder ricin-
te Parric, e
lor ditto.

Tari Eccl-
 faticio nu
 to ad affite
 re a' Re nel
 lor guer
 ra.

to di assistere, & opinare nelle cause, che apparteneuano alla giuriditione de' Pari; così i Pari ecclesiastici, nõ ostate la loro professione, erano tenuti di assistere a' nostri Re nelle lor guerre, non solamente con gli amici, e seruidori loro, ma ancora con la propria loro persona. Così il Vescouo di Beouais, trouandosi con Filippo Augusto nella battaglia di Bouine; partecipaua molto coraggiosamente dell'effetto. magli pareua di non douere toccare nel frutto, e nella gloria di quell'effercitio sanguinoso, e violento: Egli menò di sua mano molti nemici di riscatto, quel giorno, e gli daua al primo Gentilhuomo, che egli trouaua, da scannare, ouero da prendergli prigionj, rassegnandogliene tutta l'effecutione. Et fece così di Guglielmo Conte di Salisberi a Messer Giouanni di Nele. Di vna pari fortigatezza di coscienza a questa altra, egli voleua bene ammaccare, ma non gia ferire, e per tanto non combatteua, se non con mazza. Vn tale a' miei giorni, essendo stato rimprouerato dal Re di hauere poste le mani sopra vn Prete, il negaua forte, e fermo. e questo, perche l'haucau battuto, e conculcato co' piedi.

Dell'inegualità, che è fra di noi. Cap. XLII.

- 1 *Differenza maggiore da huomo a huomo, che da bestia a bestia, e da tal huomo a tal bestia.*
- 2 *Tutte le altre cose fuor che l'huomo si stimano per le proprie qualità.*
- 3 *Delle imperfettioni de gli huomini grandi, e potenti.*

Distanza
 grande da
 huomo a
 huomo.

1 **P**lutarco dice in vn tal luogo, che egli non troua punto così gran distanza da bestia a bestia, come la troua da huomo a huomo. e gli parla della sufficienza dell'animo, e delle qualità interne. Per la verità io trouo così lontano da Epaminonda, come io l'imagino infinito ad vn tale, che io conosco, dico capace di senso comune, che io amplificherei volentieri sopra Plutarco, e direi, che vi è maggior distanza da tale a tale huomo, che non vi è da tal'huomo a tal bestia.

Diversi gra
 di d'inge-
 gn.

Ter. phe.
 a' s. scen.
 3.

Hem uir viro quid prestat?

E che vi sono tanti gradi di spiriti, quanti bracci vi sono di quì al Cielo, e tanto innumerabili.

Lode delle
 cose canate
 dalle Jor
 propit qua
 lità.

2 Ma a proposito della stima dell'huomo, egli è marauiglia, che eccetto noi, alcuna cosa non si stima, se non per le sue proprie qualità. Noi lodiamo vn cauallo dell'essere vigoroso, e snello, e destro,

Iuen. sat. 8.
 37.

Volucrum

Sic laudamus equum facili cui plurima palma

Feruet. & exultat rauco victoria circo;

Stima degli
 huomini
 eode si dee
 p'giare.

non da' suoi arnesi, vn liuriere della sua velocità, nõ dal suo collare, vn' uccello dalle sue ale non da' suoi getti, e sonagli. Perche non istimiamo noi medesimamente vn'huomo per quello, che è suo? Egli hà vn gran seguito

seguito, vn bel palazzo, tanto di credito, tãto di rendita. tutto questo è attorno di lui, non in lui. Voi non comprate già vn gatto in sacco. se voi mercatantate vn cauallo, voi gli leuate pur via i suoi fornimenti, voi il ve dete nudo, & alla scoperta. Doue se egli è coperto, come si presentauano anticamente à Principi da vendere; ciò si fa per le parti manco necessarie, affinche voi non vi trattieniate per la bellezza del suo pelo, ouero per la larghezza della sua groppa, e che voi vi fermiate principalmente a considerare le gambe, gli occhi, & i piedi, che sono i membri più vtili.

*Regibus hic mos est, ubi equos mercantur, opertos,
Inspiciunt ne si facies ut saepe decora
Molli pede sulca est, emptorem inducat hiantem
Quod pulchra clunes, breue quod caput, ardua ceuix.*

Perche stimando vn'huomo, lo stimate voi tutto inuiluppato, & infagottato? egli non ci fa mostra, se non di quelle parti, che non sono in verun modo sue, e ci nasconde quelle, per le quali tole si può veramente giudicare della sua stima. Egli è il prezzo della spada, che voi cercate, non della guaina. voi non ne dareste per auuentura vn quattrino, se voi l'haueste dispogliata. Bisogna giudicarlo per se medesimo, non per quello, che egli ha attorno. e come disse gentilissimamente vn'Antico, sapete voi, perche voi lo stimate grande? Voi vi contate l'atezza delle sue basi. la base nõ è già della statua. misuratelo senza le sue zanche. che egli merita da banda le ricchezze, gli honori, che si presenti in camiticia. Ha egli il corpo proprio, & acconcio alle sue funtioni, sano, & allegro? Quale anima hà egli? è ella bella, capace, e felicemente proueduta di tutte le sue doti? E ella ricca del suo, ouero dell'altrui? La fortuna non vi ha ella che vedere? se cõ gli occhi aperti egli aspetta le spade tirate fuori, se non si cura, per doue gli esca la vita, per la bocca, ouero per la gola. se ella è purificata, equabile, e contenta. questo è quello, che bisogna vedere, e giudicare. per ciò l'estreme differenze che sono fra noi. E egli

*———— Sapiens, sibi que imperiosus
Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent
Responsare cupidinibus, contemnere honores
Fortis & in seipso totus teres, atque rotundus
Externi ne quid uadeat per seue morari
In quem manca ruis semper fortuna?*

Vn tal huomo è cinquecento braccia sopra de' Reami, e de' Ducati. egli medesimo è a se stesso il suo Imperio.

Sapiens pol ipse fingit fortunam sibi.

Che gli resta egli da desiderare?

*———— non ne uidemus
Nil aliud sibi naturam latrare, nisi, ut quos
Corpore seimetus dolor absit, mente fruatur,
Iocundo sensu, cura semotus, meliusque?*

In camello
da vendes-
si che cosa
si deve con-
fidare.

Horat. lib.
1. lat. 2. 56.

L'huomo
da stim. si
per lui me-
desimo; nõ
per quello,
che egli ha
attorno.

Horat. lib.
2. sat. 6. 83
L'huomo
sano e a se
stesso il suo
Imperio.

Flaut. Trin.
act. 2. scena.
2. 16.

Para-

Paragonategli la turba de' nostri huomini, stupida, bassa, seruire, instabile, e del continuo fluttuante nella rēpesta di passioni diuerse, che la spincono, e rispìngono, pendente tutta da altrui. vi è più lontananza, che dal Cielo alla terra, e tuttauia la cecità dell' ufo nostro è tale, che noi ne facciamo poco, o nissun conto. La doue, se noi consideriamo vn Contradino & vn Re, vn Nobile & vn villano, vn Magistrato & vn'huomo priuato, vn ricco & vn pouero; si presenta subito a nostri occhi vna estrema disparità; i quali non sono differenti per modo di dire, se nō nelle loro calze. In Tracia il Re era distinto dal suo popolo di vna gentil maniera, e molto gratiosa. egli haueua vna Religione a parte, vn Dio tutto di lui, che non apparteneua a' suoi sudditi di adorario. & era Mercurio. & egli sdegnaua i loro, Marte, Bacco, Diana. Queste non sono però, se non pitture, che non fanno alcuna dissimiglianza essenziale. Percioche si come i rappresentatori di Comedie, uoi gli uedete fare sù la scena gesti da Duca, e da Imperadore, ma poco stante eccoli diuenuti valetti, e fachini miserabili, la quale è loro natia, & originale conditione; così l'Imperadore, la cui pompa vi abbagliaua in publico;

*Scilicet, & grandes viridi cum luce smaragdi
Auro includuntur, seriturque Thalassina vestis
Assidue, & Veneris sudorem exercita potat.*

veduto nell'ultima tenda, egli non è più di un'huomo comune, e per auentura il più uile, del minimo de' suoi sudditi. *ille beatus introsum est. istius bracteata felicitas est.*

3 La codardia, l'irrisoluzione, l'ambitione, il dispetto, e l'inuidia l'agitano, come un'altro.

*Non enim gaza, neque Consularis
Summouet liſſor, miseros tumultus
Mentis, & curas laqueata circum
Tecta volantes.* —

e la cura, il pensiero, & timore gli tengono le mani alla gola nel mezzo del suo esercizio.

*Re veraque metus hominum, curaque sequaces,
Nec metuunt sonitus armorum, nec fera tela
Audetque inter Reges, rerumque potentes
Versantur, neque fulgorem reuerentur ab auro.*

La febbre, il dolor di testa, e la gotta, risparmianno forse più lui, che noi? Quando la vecchiezza gli caricherà le spalle, ne farà forse scaricato dagli arcieri della sua guardia? Quando lo spauento della morte il trafiggerà, ne farà egli assicurato per assistenza de' Gentilhuomini della sua camera? Quando egli sarà in gelosia, & in capriccio, sarà egli rimesso nel buon sentimento per le nostre sberettate? Quel Cielo del letto, tutto gonfio di oro, e di perle non ha alcuna virtù di rappacificare i colpi taglienti di vna virtù colica.

Nec

In ed. Tracia nebe di fiammi dal lor popolo.

Vn'Imperadore, come vn'huomo comune, foggetto alle passioni, & agli accidenti.
Lucr. lib. 4.
337.
Sen. epist.
115.

Horn. lib.
3. Od. 18 9.

Luc. lib. 3.
46.

*Nec calida citius decedunt corpore febres
Texilibus si in pict' iris, ostroque rubenti
Lactaris, quam si plebeia in veste cubandum est.*

Id. 6. 34.

Al. Sandro
Egli uol di
Gioue.Antigono fi
giuolo del
So e.Pers. sat. 3.
37.Ter. Nest.
act 2. scen.
2. 21.
Bene di for-
tuna, come
bisogna sa-
parargli.Horat. lib. 1.
epist. 47.Bene e' us-
tante ma-
le all'ingiu-
sto.L. bal. lib. 1.
Eleg. 2. 71.Passioni di l'
l'animo ci
sostraggono
il piacere del
le comodità
carnae.

Gli adulatori del grande Alessandro gli dauano a credere, che egli fusse figliuolo di Gioue. essendo vn giorno stato ferito, scorgendo vicirgli il sangue della piaga: e ben, che ne dite voi? disse egli. non è forse qui vn sangue verniglio, e puramente humano? egli non è già della tempera di quello, che Homero fa colare dalla piaga delli Dei. Il Poeta Hermodoro haueua fatto de' versi in honore di Antigono, doue egli il chiamaua figliuolo del Sole. & egli in contrario, Colui rispose, che vota la mia seggiotta, sà molto bene, che non n'è niente. Questo è vn'huomo per tutti i potagi. e se per se stesso egli è vn'huomo mal nato, l'Imperio dell'Vniuerso non l' saprebbe racconciare.

Puelle

Hunc rapiant quicquid calcauerit hic rosa fiat.

E che perciò, se egli è vn'animo grossolano, e stupido? la voluttà medesima, e la prosperità non si lasciano prendere punto senza vigore, e senza spirito.

*Hac perinde sunt ut illius animus, qui ea possidet,
Qui uti scit, ei bona, illi, qui non vitur recte, mala.*

I beni della fortuna tali, quali essi sono, bisogna ancora, che habbiamo il sentimento proprio, per saperargli. il godergli, non il possederli è quello, che ci rende beati.

Non domus, & fundus, non aris accrums, & auri

A Egroti domini deduxit corpore febres

Non animo curas valeat possessor oportet

Qui comportatis rebus bene cogitat uti.

Qui cupit, aut meruit iunat illum sic domus, aut res,

Vt lippum picta tabula, fomenta podagram.

Egli è sciocco. il suo gusto è miffaticcio, e rintuzzato. egli nō ne gode più, che vn'infreddato la dolcezza del vin Greco, ouero più di vn cavallo della ricchezza degli arnesi onde egli v'è ornato. In questa guisa appunto, che dice Platone, che la sanità, la bellezza, la forza, le ricchezze, e tutto quello, che si chiama bene, è vguualmente male all'ingiusto, come il bene al giusto, & il male al rouescio. e poi, doue il corpo, e l'anima sono in cattiuo stato, a che fare delle comodità esterne. conciosia che la minore puntura di vno spillo, & vna tale passione dell'animo è sufficiente a leuarci il piacere della Monarchia del Mondo. alla prima stretta, che gli dà la gotta, non ha egli vn bell'essere Sire, e Maestà?

Totus & argento conflatus, totus & auro.

Non perde egli forse la rimembranza de' suoi palazzi, e delle sue grandezze. Se egli è in collera, il suo Principato il guarda dall'arrossirsi, dall'impallidire, dallo stridere i dēti, come vn pazzo? Hora se costui è vn'huo-

mo

mo habile, e d'affai, e ben nato, la Realtà aggiugne poco alla sua felicità.

*Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis, nil
Dimitia poterunt regales addere manus.*

Egli vede, che questo non è, se non vna baia, & vn'inganno. che per auentura egli farà del parere del Re Seleuco, Che chi sapesse il peso di vno scettro, non si degnerebbe raccorlo, quãdo il ritrouasse per terra. egli ciò diceua per li grandi, e trauagliosi carichi, che toccano ad vn buò Re. Cer to egli non è già poca cosa l'hauere a regolare altrui. poiche nel regolare noi medesimi, si rappresentano tante difficoltà. Quanto al comandare, che pare essere così dolce, considerando l'imbecillità del giuditio humano, e la difficoltà della scielta nelle cose nuoue, e dubbiose; io son gran demente di questo auuifo, che egli sia molto più ageuole, e piacente cosa il leguire, che il guidare. e che egli è vn gran riposo di spirito il non ha uere a tenere, se non vna via tracciata, & a rispondere, se non di se stesso.

*Vt satius multo iam sit parere quietum
Quam regere imperio res velle.*

Aggiungasi, che Ciro diceua, che non appartiene altrimenti all'huomo, il quale non vaglia più, che coloro a' quali egli comanda. Ma il Re Hierone appresso Senofonte dice d'auant'uggio, che nel godimento delle voluttà medesime, eglino sono di peggior conditione de' priuati. conciosia che l'ageuolezza, e la facilità leua loro l'agradolce punta, che noi vi trouiamo.

*Pinguis amor, nimiumque potens in tadia nobis
Veritur, & stomacho dulcis, vt est a nocet.*

Pensiamo noi, che i fanciulli di cuore prèdino gran piacere nella Musica? La fatietà la rendeloro più tosto noiosa. I testini, le danze, le mascherate, i torneamenti rallegrano coloro, che non gli veggono troppo spesso, e che hãno desiderato vederli. ma a chi ne fã per ordinario, il gusto ne diuiene molesto, e dispiaceuole. nè le Dame lusingano colui che ne gode a cuor satollo. Chi non si dà agio di hauer sete, non sã pigliar gusto nel bere. Le rappresentationi de' comedianti ci rallegrano, ma a' loro rappresentatori elle seruono d'incuruamento, e di peso. E che egli sia così sono di delitie a' Principi, & è lor festa il poterli qualche volta trauestirsi, e dismettersi & abbassarsi a guisa di vn viuere basso, e popolare.

*Plerumque grata Principibus Vices
Munusque paruo sublare pauperum
Conq sine aulgis & ostro
Soliciam explicuere frontem.*

Non vi è cosa la quale così impedisca, e così disgusti, come l'abbondanza. Quale appetito non si ributterebbe a vedere trecento donne a sua posta, & a suo piacere, come le ha il Gran Signore nel suo ferraglio? e quale appetito, & vso di caccia si era riserbato colui de' suoi Maggiori, che non andaua giamai in campagna con manco di sette mila falconieri? &

oltre

H. r. lib. v.
epist. 12. 5.

Scettro di
gran peso.

Carli hi di
vn buon Re
grandi, e pe
noli.

Lucret. lib. 5.
1111.

Re di per
gior con di
uione de' pri
uati patri
colamente
nel quomè
to de' piace
ri.

Quid. arg.
lib. 1. el. 19.
25.

Hor. lib. 3.
Od. 19. 13.

l'abbondanza impedisca, e disgusta.

oltre a ciò io credo, che quel lustro di grandezza apporti non leggieri in comodità al godimento de' piaceri più dolci. eglino sono troppo in chiaro, e troppo in mostra. Et io non so come da essi più si ricerchi di nascondere, e coprire il lor difetto. Percioche quello che a noi è indiscretione, in essi il popolo giudica essere tirannia, dispreggio, e sdegno delle leggi. & oltre l'inclinazione al vizio, pare, che essi vi aggiugnino ancora il piacere di diuorare, e di mettersi sotto a' piedi le offeruanze pubbliche. Nel vero Platone nel suo Gorgia definisce Tiranno colui, che ha licèza in vna Città di farui tutto quello, che gli piace. E bene spesso per così fatta cagione la mostra, e la publicatione del lor vizio serisce, e nuoce piu, che il vizio medesimo. Ciascuno teme di essere spiato, e chiamato a scontrare le partite. eglino sono tali infino ne' loro gesti, e ne' lor pensieri; stimando tutto il popolo di hauere diritto, & interesse di giudicarne. oltre che le taccie si aggrandiscono secondo l'eminenza, e la chiarezza del luogo, doue elle sono riposte; e che vn picciol neo, & vn porro nella fronte apparisce più che altroue non farebbe vn gran fregio. Ecco perche i Poeti fingono gli amori di Gioue condotti sotto altro visaggio, che il suo, e di tante pratiche amorose, che gli attribuiscono, non ve n'è, se non vna sola, per quello, che a me ne pare, doue'egli si troui nella grandezza, e maestà sua. Ma ritorniamo a Hierone. egli racconta parimènte, quante incomodità egli sente nel suo stato Reale, non potendo andare, nè viaggiare in libertà, essendo come prigione dentro i limiti del suo Paese; e che in tutte le sue attioni egli si ritrouaaua inuiluppato da vna noiosa calca. Nel vero al vedere i Nostri tutti soli a tauola, asediati da tanti parlatori, e riguardanti, incogniti, io ne hò hauuto bene spesso più tosto pietà, che inuidia. Il Re Alfonso diceua, che gli asini in ciò erano di miglior conditione, che i Re. i loro Padroni gli lasciano pascer si a lor agio, là doue i Re non possono neanche da' suoi seruidori ciò ottenere. E non mi è giamai caduto in fantasia, che fusse notevole comodità alla vita di vn'huomo d'intendimento; l'hauere vna vintina di scontri o sindacatori delle sue attioni alla sua seggieta; nè che i seruigij di vn'huomo, il quale ha dieci mila lire di rendita, ouero, che ha preso Casale, o pur difesa Sicua, gli siano più comodi, & accetti, che quelli di vn buon valetto, & sperimentato. Gli auuantaggi da Principe sono quasi auuantaggi imaginarij. ciascun grado di fortuna ha qualche grado di Principato. Cesare chiamaua piccioli Re tutti i Signori, che faceuano giustizia in Francia al suo tempo. Nel vero, eccettuato il nome di Sire, si v'è molto'auanti co' nostri Re. E vedete nelle Pronuncie lōtane dalla Corte, diciamo (Bretagna per essempio) il seguito, gli officiali, le occupationi, il seruigio, e la cerimonia di vn Signore ritirato, e casireccio nutrito fra i suoi valetti: e vedete parimènte il volo della sua imaginatione. nō è cosa più Reale. egli sente parlare del suo padrone vna volta l'anno, come il Re di Persia; e no'l riconosce, se nō per qualche vecchio cuginaggio, che il suo segretario tiene in registro. Per la verità le nostre

O leggi

I Grandi
deono ten-
re più ceta-
ti: loro di-
fetti, che i
piccioli, e
perche.

Tiranno
quale.

Amor di
Giuue.

Re prigio-
ni dentro i
limiti del
lor Paese.

Asini di mi-
gior condi-
tione che i
Re, perche.

Piccioli Re
in Francia
al tempo di
Cesare, qua-
li.

Soggerro
ne effencia-
le, & effetti-
ua.

* * * primari
di ogni am-
icitia, e focie
* la scambio-
uore.

Rispetti do-
uati allo sta-
to Reale et
non d' Re.

S. neca.
Thyrh. 28.
s. scena 2.

Comodità
de' Principi,
comuni
agli uomini
ni di un' dio
et fortuna.

Diocletia-
no ritirato
a' piaceri di
vna vita più
nata.

leggi son libere affai, & il peso della souranità non tocca vn Gentilhuomo Francese a pena due volte in sua vita. La soggettione essenziale, & effectiua, non riguarda fra noi, se non coloro, che vi s' inuitano, e che gustano di honorarsi, e di arricchirsi per cotal seruigio. percioche chi vuole stare occulto nel suo tugurio, e sa gouernare la casa sua senza querele, e senza processi, egli è così libero, come il Doge di Venetia. *Paucos seruitus, plures seruitutem tenent.* Ma sopra il tutto Hierone fa caso di vederli priuo di ogni amicitia, e società scambieuoale, nella quale consiste il più perfetto, e più dolce frutto della vita humana. percioche quale testimonianza di affettione, e di buona volontà posso io ritrarre da colui, che mi deuue voglia, o no, tutto quello, che egli può? Posso io far fondamento del suo parlare humile, e della sua cortese riuerenza, conciossiache non sia in suo potere di negarmela. L'honore, che noi ricuiamo da coloro, che ci temono, non è altrimenti honore così, fatti rispetti si deono allo stato Reale, non a me.

— — *maximum hoc Regni bonum est,
Quod facta domini populus sui
Quam ferre cogitur, tam laudare.*

Io veggio pure il cattiuo, il buon Re, colui che si ha in odio, colui che si ama, tanto hauerne vno, quanto l'altro. con le medesime apparenze, con la medesima cerimonia era seruito il mio predecessore, e così farà il mio successore. Se i miei sudditi non mi offendono, questa non è già vna testimonianza di alcuna buona affettione. perche il prenderò io in quella parte. poiche essi non potrebbero, quando anco così volessero? Nissuno mi segue per l'amicitia, che sia fra lui, e me. percioche non vi si saprebbe congiugnere amicitia, doue vi è così poco di relatione, e di corrispondenza. La mia altezza mi ha messo fuori del commertio degli huomini. vi è troppa disparità, e spropotione. Egli mi seguono per dimostrazione, & apparenza, e per costume, ouero più tosto la mia fortuna, che me, per accrescerne la loro. Tutto quello, che essi mi dicono, e fanno, non è, se non liscio. essendo la lor libertà frenata da tutte le parti, per la gran potenza, che io hò sopra essi. io non veggio niente attorno di me, se non coperto, e mascherato. I suoi Cortigiani lodauano vn giorno l'Imperadore Giuliano del fare buona giustitia, Io piglierei orgoglio volentieri, disse egli, di così fatte lodi, se elle venissero da persone, le quali osassero accusare, ouero riprendere le mie attioni contrarie, quando elle vi fussero. Tutte le vere comodità, che hanno i Principi, sono loro comuni con gli huomini di mediocre fortuna. egli è proprio degli Iddij il montare sopra caualli alati, & il pascersi di Ambrosia. ma questi nostri non hanno uerun' altro sonno, nè altro appetito, che il nostro. il loro acciaio non è già di miglior tempra, che quello, del quale noi ci armiamo. la loro corona non gli copre nè dal sole, nè dalla pioggia. Diocletiano, che ne portaua una così riuerita, e così fortunata, la rassegnò, per ritirarsi al piacere di vna vita

vita priuata. e ricercando qualche tempo appresso la necessit  degli affari publici, che egli ritornasse a prenderne il carico; rispose a coloro, che di ci  il pregauano; Voi, non intraprendereste altrimenti di persuadermi ci , se voi haueste veduto il bell'ordine degli arbori, che io medesimo h  piantato in Casa mia, & i belli meloni, che io vi h  seminato. Per parere di Amarcarsi il pi  felice stato di vna Republica sarebbe, doue tutte le altre cose essendou iuguali, la precedenza si misurasse conforme alla virt , & il ributtamento conforme al vitio. Quando il Re Pirro si metteua all'ordine di passare in Italia, volendogli Cineas suo laiuo Consigliere far sentire la vanit  della sua ambitione; e ben, Signore, gli addimand  egli, a qual fine indirizzate voi questa grande impresa? Per farmi padrone dell'Italia, rispose egli subito. e poi, seguì Cineas, fatto questo? Io passero, disse l'altro, in Francia, & in Hispania. & appresso? io me n'ander  a soggiogare l'Africa. Et in fine, quando io haur  messo sotto la mia soggectione, io mi riposer , e viuer  contento, & a mio bell'agio. Per Dio, Signore, ricarico Cineas, ditemi, che cosa vi tiene, che voi non siate infin dal presente, se voi volete, in cotesto stato? Perche non vi collocate voi infin da questa hora, doue voi dite di aspirare, e non risparmiare tanto trauglio, e tanto rischio, nel quale voi vi mettete?

Nimirum, quia non bene norat, quae esset habendi

Finis, & omnino quoad crescat vera voluntas.

Io me ne v  chiudendo questo passo con vn versetto antico, che io trouo singolarmente buono a questo proposito.

Mores cuique sui fingunt fortunam.

Delle leggi fontuarie. Cap. XLIII.

- 1 *Loro non buona prouisione nel prouedere alle vane, e smisurate spese delle tauole, e del Vestire.*
- 2 *Quali in ci  farebbono le buone prouisioni.*
- 3 *Di quale importanza sieno gli errori, che vi si commettono.*

LA maniera, con la quale le nostre leggi fanno proua di regolare le pazze, e vane spese delle tauole, e de' vestimenti; pare essere contraria al suo fine. Il vero modo sarebbe di generare negli huomini il disprezzo dell'oro, e della seta come di cose vane, & inutili. e noi accresciamo loro l'honore, & il pregio, che   vna inettissima maniera, per disgustarne gli huomini. Percioche il dir cos , Che non vi far , se non i Principi, che mangino del rombo; che possino portare del velluto, e delle trecchie di oro, e l'interdirlo al popolo, che altra cosa  , se non mettere in credito cos  fatte cose, e farne crescere a ciascuno la voglia di vsarne? Che i Re lascino arditamente andare questi segnali di grandezza. ne hanno assai degli altri. totali eccessi

O 2 sono

Stato il pi  felice di vna Republica ca.

Ambitione vana di Pirro.

Lucan. lib. 5. 49. 50.

Oro, e seta da disprezzarsi piu da vn Principe che da ogni altro, e perche.

sono più scusabili ad ogni altro, che ad vn Principe. Per l'effempio di molte Nationi noi possiamo imparare assai migliori maniere di ditinguerci esteriormente, noi dico, & i nostri gradi . il che io stimo per la verità essere molto conueneuole, e richiesto in vno stato, sèza nutrire per questo effetto così fatta corruttione, & incomodità così apparente . egli è marauiglia, come il costume in queste cose in differenti pianti ageuolmente, e subito il piede della sua autorità . A pena noi ci mettemmo vn'anno per il duolo del Re Henrico II. a portare del pãno alla Corte . e certa cosa è, che già per opinione di ciascuno, che le sete erano venute a tal viltà, che se voi ne vedeuate vestito qualcuno, ne faceuate incontine'te vn'huomo di villa. elle erano rimase in partigione a' Medici, & a' Cirugici . e come che ciascu no fusse presso a poco vestito del niedesimo, vi erano di altronde assai distintioni apparenti delle qualità degli huomini . Quanto subitamente vènero in honore fra i nostri esserciti, i giubboni sporchi di camozza, e di tela; e la politezza, e la ricchezza de' vestimèti in biasimo, & in disprezzo?

2 Che i Re comincino pure a tor via così fatte spese: ciò sarà fatto in vn mese senza editto, e senza altra ordinatione . noi gli andremo tutti dietro . La legge dourebbe dire al rouescio, che il cremesino, & i lauori di orefice sieno prohibiti ad ogni sorte di persone, eccetto a' facchini, & alle cortigiane . Con simigliante inuentione correffe Seleuco i costumi corrotti de' Lucrefi . le sue ordinanze erano tali; Che la donna di conditione libera, non si potesse menare dietro più di vna canariera, se non allhora, che ella fusse imbriaça; e non potesse vscire fuori della Citrà di notte, nè portar gioie, nè oro attorno la sua persona, nè robba arricchita di ricamo, se ella non fusse publica, e putana . Che cauatone i ruffiani, ad huomo alcuno nõ sia permesso portare in dito anello d'oro, nè robba delicata, come sono quelle de' drappi, tessuti nella Citrà di Mileto . E così per sì fatte eccezioni vergognose, egli diuertiu ingegnosamente i suoi Cittadini dalle superfluità, e dalle delitie perniziose . Questa era vna vtilissima maniera di ritirare per honore, e per ambitione gli huomini al lor douere, & all'vbbidienza . I nostri Re possono tutto in cotali riforme esterne . la loro inclinatione vi serue per legge . *Quicquid Principes faciunt, pricipere videntur* . Il resto della Francia prende per regola la regola della Corte . Che mostrino disgusto di quella sozza foggia di calzoni, la quale mostra così alla scoperta i nostri membri occultati; che disprezzino quel goffo ingrossamento di giubboni, che ci fa altri del tutto da quello, che noi non siamo, così incomodo ad armarsi, quelle lunghe trecchie di capelli effeminate; quella vsanza di baciare tutto quello, che noi presentiamo a' nostri compagni, e le nostre mani in salutandogli . cerimonia douuta altre volte a' soli Principi; e che vn Gentilhuomo si troui in luogo di rispetto, senza spada a lato, tutto scarmigliato, e slacciato, come se egli venisse dalla guardarobba; e che contra la forma de' nostri Padri, e la particolar libertà della Nobiltà di questo Reame, noi ci teniamo scoperti

Seta, quando venuta a vilis in Francia

Leggi di Seleuco per correggere la sua uita delle donne.

Regola del la Corte ferue di regola al resto della Francia.

perti molto lungi intorno ad essi, in qualunque luogo essi siano; e come attorno di essi, attorno di cento altri, noi habbiamo tanto, de' terzaruoli e de' quarteruoli de' Re. e così di altre intreduzioni nuoue, e vitiose si vedranno incontenente suanite, e discreditate.

3 Questi sono errori superficiali, ma con tutto ciò di cattiuo pronostico. e liamo auuertiti, che il masiccio si risente, quando noi veggiamo fenderli, e crepare l'anticoato, e la crosta de' nostri muri. Platone nelle Leggi non stima peste al Mòdo più danneuoale alla sua Città, che il lasciar prendere libertà alla giouentù, di mutare foggie ne' vestimenti, ne' gesti, nelle danze, negli essercitij, e nelle canzoni da vna forma ad vn'altra: rimouendo il suo giuditio hora in questa positura, & hora in quella; correndo dietro le nouità, honorando i loro inuentori. donde si corrompono i costumi, e le antiche istituzioni vengono a sdegno, & in disprezzo. In tutte le cose, eccetto semplicemente nelle cattiuie, è da temersi la mutatione: anco la mutatione delle stagioni, de' venti, de i viueri, degli humori. e niisune leggi sono in credito, se non quelle, alle quali Iddio hà dato qualche antica durata. di modo che persona non fa il loro nascimento, nè che elle siano giamai state altre.

Nouità di
nostissima
la Giouen-
tà.

Del Dormire. Cap. XLIV.

1 *Ragione per: che egli non sia impedito dal pensiero delle grandi imprese.*

2 *Molti esempi di ciò.*

3 *Se dal dormire pendea la nostra vita.*

1 **L**A ragione ci ordina ben di andar sempre per il medesimo cammino; ma non già tutte le volte col medesimo ordine, e modo. E come che l'huomo fauo non debba dar cagione alle passioni humane di disuiarsi dalla diritta carriera, egli può bene, senza interesse del suo douere, leuare loro anco questo di non affrettarne; ouero ritardare il suo passo, nè piantarsi come vn Colosso immobile, & impassibile. Quando la virtù fuisse incarnata, io credo che il pollò gli batterebbe più forte andando all' assalto, che andando a desinare: anzi che egli è necessario, che ella si riscaldi, e si cōmuoua. Per questa cagione io ho notato per cosa rara da vedere qualche volta i gran Personaggi nelle più alte imprese, e ne' più importanti affari, mātenerli così intieri nella lor positura, che non se ne habbiano accorciato ne anco il sonno.

3 Alessandro il Grãde il giorno assegnato a quella furiosa battaglia con tra Dario, dormì così profondamente, e di mattina così alta, che Parmenione fu costretto di entrare nella sua camera, & auuicinãdosi al suo letto chiamarlo due o tre volte per il suo nome, per risuegliarlo, incalzandolo il tempo di andare al combattimento. L'Imperadore Otone hauendo risoluto uccidersi quella medesima notte, dopò hauere messo ordine

Sonne pro
fondo de'
gran Perso-
naggi ne' lo-
ro più im-
portanti af-
fari.

a' suoi affari domestici, distribuiti i suoi danari a' suoi seruidori, & affilato il taglio di vna spada, con la quale si voleua dar morte, non aspettando di sapere altro, che se ciascuno de' suoi amici si fusse ritirato in sicuro, si mise a dormire così profondamente, che i suoi valetti di camera il sentiuano ronfare. La morte di questo Imperadore ha molte cose pari a quella del gran Catone; e particolarmente questo. perciocche essendo Catone presto, & in ordine a leuarli la vita, mentre che egli aspettaua, che gli fusse portata la nouella, se li senatori, che egli faceua ritirare, si fussero slargati dal porto di Vtica, si pose a dormire così fortemente, che si sentiua toffiare dalla camera vicina, & hauendolo risvegliato colui, che egli hauea mandato al porto, per dirgli, che la tempesta impediua a' senatori il fare comodamente vela; ve ne rimandò ancora vn'altro, e rimettendosi bene a dentro il letto, si ripose ancora a dormire, infinsche quell'ultimo messo l'assicurò della loro partenza. Abbiamo ancora di che paragonarlo al fatto di Alessandro in quel grande, e pericoloso cartiuo temporale, che il minacciua per la seditione del Tribuno Metello, volendo pubblicare il decreto del richiamare Pompeo dentro la Città col suo esercito, nel punto della cōmotione di Catilina. al qual decreto, solo Catone faceua resistenza. e ne haueuano hauuto Metello, e lui di brutte parole, e di gran minaccie in Senato. ma importaua quello, che si hauea da fare il giorno seguente nella piazza, doue bisognaua venire all'effecutione. quieti Metello, oltre il fauore del popolo, e di Cesare, conspirante allhora a gli auantaggi di Pompeo; si douea trouare accompagnato da molti schiaui stranieri, e gladiatori, e Catone fortificato dalla sola sua constanza. di maniera che i suoi parenti, & i suoi domestici, e molte persone da bene n'erano in gran pensiero. e ve ne furono di quelli, che passarono la notte insieme senza volere riposare, nè bere, nè mangiare, per il pericolo, che vi vedeuano preparato. massimamente la sua moglie, e le sue forelle non faceuano altro, che piangere, e tormentarsi in Casa sua. doue egli in contrario riconfortaua tutto il Mondo. e dopo hauer cenato, secondo il suo costume, se n'andò, a letto, e dormì di così profondo sonno, infino alla mattina, che vno de' suoi compagni nel Tribunato il venne a svegliare per andare alla scaramuccia. La contezza, che noi habbiamo della grandezza del coraggio di quell'huomo per il restante della sua vita, ci può far giudicare in ogni sicurezza, che ciò procedeu in lui da vn'animo così da lungi eleuato al di sopra di cotali accidenti, che non si degnaua entrarne più in ceruello & in pensiero che di accidenti ordinarij. Nella battaglia nauale, che Augusto guadagnò contra Sesto Pompeo in Sicilia, su'l punto di andare a combattere, egli si trouò oppresso da vn così profondo sonno, che bisognò, che i suoi amici il risuegliassero, per dare il segno della battaglia. Ciò diede occasione a Marc'Antonio di rimprouerargli poscia, che egli non haueua già hauuto cuore di pur riguardare con gli occhi aperti l'ordinanza della sua armata, e di non hauere hauuto ardire di appresentar-

Morte di
Catone Imp.

Sonno pro-
fondo di
Catone in
porto di
Vtica.

Sonno pro-
fondo di
Augusto
nell'ora
di vn bat-
taglia.

tentarfi a' soldati infin che Agrippa gli venne ad annunciare la nuoua della vittoria, che egli haueua ottenuta sopra i suoi nemici. Ma quanto a Mario il giouane, egli fece ancora peggio. percioche il giorno dell'ultima sua giornata contra Silla, dopò hauere ordinato il suo esercito, e dato il morto, & il segno della battaglia, si pose a giacere sotto vn'arbore all'ombra per riposarsi. e si addormentò così ferrato, che a pena egli potè essere risvegliato dalla rotta, e dalla fuga delle sue genti, non hauendo veduto niente del combattimento. dicono questo essere proceduto dall'essere così estrenamente aggrauato dal traualgio, e dal mancamento del dormire, che la natura non si potè più sostentare.

3 Et a quello proposito auuertiranno i Medici, se il dormire sia così necessario, che ne dependa la nostra vita. percioche noi trouiamo bene, che si fece morire il Re Perseo di Macedonia prigiona a Roma con l'impedirgli il sonno. ma Plinio ne allega di quelli, che hanno viuuto lūgo tempo, senza dormire. Appresso Herodoto vi sono delle Nationi, nelle quali gli huomini dormono, e veggiano per vn mezzo anno. e coloro, che scriuono la vita del Sauio Epimenide, dicono, che egli dormì cinquanta sette anni seguenti l'vno all'altro.

Della Battaglia di Dreux. Cap. XLV.

1 *Duca di Gbisa biasimato di alcuni.*

2 *Disso con ragioni, e con esempi.*

Egli fù ogni pienezza di rari accidenti nella nostra battaglia di Dreux. ma coloro, che nò fauoriscono troppo la riputatione del Duca di Chisa, mettono volentieri auanti, che egli non si può scusare di hauer fatto alto, e remporeggiato con le forze, che egli comandaua, mentre dentro vi si cacciaua il Contestabile, Capo generale dell'esercito, con l'artiglieria; e che era meglio arrischiarsi, prendendo il nemico per fianco, che aspettando l'auuantaggio di vederlo alla coda, soffrire vna così brutta perdita.

2 Ma oltre quello, che la riuiscita ne testimouò, chi ne discorrerà senza passione, mi confesserà ageuolmente, per mio parere, che lo scopo, e la mira, non solamente di vn Capitano, ma di ciascun soldato ancora, deue riguardare la vittoria all'ingrosso, e che niuna occorrenza particolare, qualunque interesse egli vi sia, no'l deono diuertire da così fatto punto. Filopomene in vn'incontro di Macanida, hauendo mandato auanti per attaccare la scaramuccia, vna buona truppa di arcieri, e di genti da tirare, & il nemico dopò hauergli rouesciati, e rotti, mettendosi a seguirgli a tutta briglia, e calandosi, dopò la vittoria lungi la battaglia, doue era Filopomene, come che i suoi soldati se ne commouessero, egli tuttauia non fu di parere di muouerfi dal suo posto, nè di presentarsi al nemico, per soccorrere

Dormire di Mario il giouane nel l'ultima sua giornata contra Silla.

Battaglia di Dreux. & i suoi più rari accidenti.

Vittoria scopo principale d'vn Capitano, e di ciascun soldato.

le sue genti: anzi hauendole lasciate cacciare, e tagliare a pezzi sotto la sua vista; cominciò la carica sopra i nemici nel battaglione delle lor genti da piedi, allhora, che egli le vide del tutto affatto abbandonate dalla loro caualleria. e benchè questi fossero Lacedemoni, e conciosia che gli sorprese in punto, che per tenere essi hauer guadagnato il tutto, cominciavano a disordinarsi; egli ne venne ageuolmente a capo. e fatto ciò si mise a perseguitare Macanida. Questo caso è fratello di quello del Duca di Ghisa. In quella aspra battaglia di Agesilao contra i Beotij, la quale Senofonte, che vi era, dice essere stata la più aspra, che egli hauesse mai veduto; Agesilao rifiutò l'auantaggio, che la Fortuna gli presentaua di lasciar passare il battaglione de' Beotij, e di caricargli alla coda, come che ne preuedesse certa vittoria, stimando esserui più di arte, che di valore, e per mostrare la sua prodezza di vn marauiglioso ardore di coraggio, elesse più tosto di dare loro alla testa. ma egli così fu molto ben battuto, e ferito, e costretto in fine di mescolarsi, e di prendere il partito, che egli hauea rifiutato da principio, facendo aprire le sue schiere, per dare il passo a quel torrente di Beotij. poiche quando furono passati, scorgendo, che egli non marciauano in disordine, come quelli, che pensauano essere già fuori di tanto pericolo, gli fece seguire, e caricare a' fianchi: ma con tutto ciò non li potè mettere in fuga, nè rompere. anzi che essi si ritirarono a passo a passo, mostrando sempre i denti, infino che si ridussero a saluamento.

Battaglia di
Agesilao co
tra i Beotij.

De' Nomi. Cap. XLVI.

- 1 *Lor diuersità, e qualità rifiutata, ouero affettata appresso questa, o quell'altra Nazione.*
- 2 *Connatisi posti a tauola, e viuande apparecchiateui secondo la rassomiglianza de' lor nomi.*
- 3 *Bellezza de' nomi, che si pongono alle persone, e lor forza nell'essere pronuntiat.*
- 4 *Nomi antichi mutati, e di gran significato.*
- 5 *Da non alterarsi di una lingua ne' componimenti scritti in vn'altra.*
- 6 *Abuso in Francia di nominarsi dalle Terre, o Signorie, e perciò confusione de' sopra nomi, come anco dell'armi delle famiglie.*
- 7 *Della vanità de' nomi, e della lor reputatione.*

Insalata

Nomi presi
in cattua
parte.
Nomi fars
mente affe
tati nelle
Geneologie
di qualche
Principe.

Q Valunque diuersità di herbe, che vi sia, tutte s'inuiluppano sotto il nome d'insalata. medesimamente sotto la consideratione de' nomi, io me ne vado faccdo qui vn miscuglio di diuersi articoli. Ciascuna Nazione ha qualche nome, il quale non sò come, in cattua parte; & a noi Giouani, Guglielmo, e Benedetto. similmente pare, che nella geneologia de' Principi vi siano certi nomi fatalmente affettati; come de' Tolomei a quelli di Egitto, degli Henrichi in Inghilterra, de' Carli in Francia, de' Baldouini in Fiandra, e nella nostra

nostra antica Aquitania de' Guglielmi. donde si dice essere venuto il nome di Guieuna, per vn freddo incontro. e pure ve ne sono di così crudi dentro Platone medesimo.

2 Medesinamente egli è vna cosa leggiera, ma tuttauaia degna di memoria, per la sua stranezza, e scritta da testimonio oculato: Che Hérico Duca di Normandia, figliuolo di Henrico Secondo Re d'Inghilterra, facendo vn festino in Francia, vi fu così grande l'admanza della Nobiltà, che essendosi per passatempo diuisa in bande, per la rassomiglianza de' nomi, nella prima truppa, che fu de' Guglielmi, si trouarono cento dieci Cavalieri assisi a tauola, che hauuano questo nome, senza mettere in conto i semplici Gentiluomini, & i seruidori. Egli è altrettanto cosa gentile il distribuire le tauole per li nomi degli assistenti, quanto era all'Imperador Geta il far compartire il seruigio delle sue viuande, per la consideratione della prima lettera del nome delle viuande. si seruuiano quelle, che cominciavano da M. come Montone, Mortadella, Merluzzo pesce, Marfioni, così degli altri.

3 Parimente si dice, che egli è bene hauere buon nome, cioè a dire, credito, e riputatione. ma ancora per la verità egli è cosa comoda l'hauere vn nome, che ageuolmente si possa pronunciare, e mettere a memoria. percioche li Re, & i Grandi ci conoscono più facilmente. e più difficilmente se ne dimenticano. e di quelli medesimamente, che ci seruono, noi comandiamo più ordinariamente, & adoperiamo coloro, li cui nomi si presentano più facilmente alla lingua. Io ho veduto il Re Henrico non potere nominare a diritto vn Gentiluomo di questo quartiere di Guascogna. & egli medesimo fu di auuiso, di porre ad vna donzella della Regina il nome generale della sua schiatta, perche quello della sua casa paterna gli pareua troppo diuerso. E Socrate stima cosa degna della cura paterna il porre nomi belli a' figliuoli. Similmente si dice, che la fondatione di nostra Dama la grande a Poitiers, prese origine da questo, che vn giouane suuato, che dimoraua in quella parte, hauendouisi fatto alle mani vna giouane, & hauendole al primo arriuo addimandato il suo nome, che era Maria; si sentì così viuamente ispirato da religione, e da rispetto di quel nome sacrosanto della Vergine Madre del nostro Saluatore, che non solamente se la cacciò subito dauanti, ma n'emeudò tutto il restante della sua vita, e che in consideratione di quel miracolo fu fabricato nel luogo, doue era la Casa di quel giouane vna cappella al nome di nostra Dama, e poi la Chiesa, che noi vi veggiamo. Quella correctione vocale, & auricolare, diuota tirò diritto all'anima. quell'altra seguitone del medesimo genere l'insinuò per li suoi sensi corporali. Pitagora essendo in compagnia di alcuni giouani, li quali egli s'era riscaldati dalla festa essersi accordati di andare a violare vna Casa pudica, comandò al souatore di mutar tuono, e per vna musica graue, seuera, e spondaica incantò tutto dolcemente il loro ardore, e l'addormentò.

Tauole distribuite per nomi.

Viuande distribuite, e seruire per lettere e dell'Alfabeto.

Nomi belli & ageuoli da pronunziarsi di età comoda.

Fondatione di nostra Dama la grande a Poitiers donde habbe Origine.

Mede-

4 Medefintamente non dirà forſe la poſterità, che la noſtra riforma di hoggi di ſia ſtata delicata, & eſſatta, di non hauer già combattuto ſolamente gli errori, & i viti, e riempito il Mondo di diuotione, di humiltà, di vbbidienza, di pace, e di ogni ſorte di virtù; ma di hauer paſſato ancora inſino a cōbattere e quegli antichi nomi de' noſtri batteſimi, Carlo, Luigi, Franceſco, per popolare il Mondo di Maſuſalem, Ezechiel, Malachia, molto meglio ſentendo della fede? Vn Gentilhuomo ricco mio vicino, ſtimādo le comodità del vecchio tempo in paragone del noſtro, non ſi dimenticaua già di mettere in conto la ficrezza, e la magnificenza de' nomi della Nobiltà di quel tempo, Don Grumedano, Quedragano, Ageſilano; e che al ſentirli ſolamente riſonare ſi ſentiuua, che eglino erano ſtati altre perſone, che Piero, Guillotto, e Michele.

Nomi mag-
gnifici, e
ſeri della
nobiltà an-
tica.

5 Parimente io mi ſento molto obligato a Giacomo Amiotto di hauere laſciato dentro il corſo di vna oratione Franceſe i nomi Latini tutti intieri, ſenza variargli, e cambiargli; per dar loro vna cadenza Franceſe. Ciò pareua vn poco aſpro da principio, ma l'vſo per il credito del ſuo Plutarco, ce ne hà leuato via già tutta la ſtranezza. Io ho deſiderato ſpeſſo, che coloro, che ſcriuono le Hiſtorie in Latino ci laſciaſſero i noſtri nomi tali in tutto, quali eſſi ſono. percioche facendo di Vaudemont, Vallemontanus, e metamorfoſandolo, per dare loro il garbo alla Greca, ouero alla Romana, noi non ſappiamo, doue noi ci ſiamo, e ne perdiamo la coſcienza.

6 Per chiudere il noſtro racconto, egli è vn'vſo brutto, e di cattiuiffima conſeguenza nella noſtra Francia, di chiamar ciaſcuno per il nome della ſua Terra, e Signoria, e la coſa del Mondo, laquale fa più meſcolare, e malamente conoſcere le ſchiatte. Vn Cadetto di buona caſa, hauendo hauuto per ſuo appanaggio, e mantenimento vna Terra, ſotto il nome della quale egli è ſtato conoſciuto, & honorato; no'l può honeſtamente abbādonare. dieci anni dopò la ſua morte la Terra cadè in mano di vno ſtraniero, che ne fa il medefimo. indouinate, doue noi ſiamo della conoſcenza di queſti huomini. Non biſogna già andar cercando di altri eſempj, che della noſtra Caſa Reale, doue ſono tante partigioni, tanti ſopranoi. intanto l'originale del ceppo ci è ſcappato. Vi è tanta libertà in coſi fatte mutationi, che di mio tempo non ho veduto perſona eleuata per la Fortuna a qualche grandezza ſtraordinaria, allaquale non ſieno ſtati attaccati incontinente de' titoli genealogici, nuoui, & ignoti a ſuo padre, e che non ſiano ſtate inneſtate in qualche illuſtre trōco. e per auentura le più oſcure famiglie ſono più idonee, & acconce alla falſificazione. Quanti Gentilhuomini habbiano noi in Francia, liquali ſono di ſchiatta Reale, ſecondo il lor conto? più di queſti, credo io, che di altri. Non fù egli detto forſe di buona gratia da vno de' miei amici? Si erano ragunati molti per la querela di vn Signore contra vn'altro. ilquale altro haueua per la verità qualche prerogatiua di titoli, e di ellianze eleuate al diſopra

Nomi di
Terra, e di
Signorie
per cui di-
ſtione.

Famiglie
più oſcure,
più arre-
late alla
falſifica-
zione.

difopra della comune Nobiltà . fopra il propofito di così fatta prerogatiua, cercando ciafcuno di agguagliarli a lui, allegaua chi vna origine, e chi vn'altra, chi la raffomiglianza del nome, chi delle armi, chi vn vecchio fcartafaccio domeftico. & il minore fi trouaua vltimo figliuolo di qualche Re di oltramare. Come fi venne a definare, coflui in vece di pigliarfi il fuo luogo, fi ritirò con profonde riuerenze, fupplicando l'afiftenza di fcufarlo, fe per temerità egli fuffe infino allhora viuuto con effi da compagno. ma che effendo ftato nouellamente informato delle vecchie lor qualità, egli coninciauua ad honorargli fecondo i loro gradi; e che a lui non apparteneua federe fra tanti Principi. Dopò la fua comedia, diffe loro mille ingiurie. Contentiamoci da parte di Dio di quello, di che i noftri maggiori fi fono contentati; e di quello, che ci fa d'affai, fe'l fapeffimo ben mantenere. nè deneghiamo altrimenti la Fortuna, e la conditione de' noftri Aui, e togliamo via quefte fcioche imaginationi, le quali nõ pollono mancare a chiunque ha la sfacciataggine di allegarle. Le armi non hanno più ficurezza, che i topronomi. Io porto l'azzurro feminato di fiori d'oro, vna zampa di Leone del medefimo, armata, di color roffo, meffa in faccia. Qual priuilegio ha quefta figura, per rimanere particolarmente nella mia cafa? vn Genero la trasferirà in vn'altra famiglia. qualche mefehino compratore ne farà le fue prime armi. non vi è cofa nella quale s'incontri più di mutatione, e di confufione.

7 Ma così fatta confideratione mi tira per forza ad vn'altro campo. Scandagliamo vn poco più da preffo, e per Dio riguardiamo a qual fondamento noi attacchiamo quella gloria, e riputatione, per la quale fi volge il Mondo fotto fopra, e doue noi collochiamo quella fama, la quale noi andiamo mendicando così gran ttanaglio? Quefto in fomma è Piero, ouero Guglielmo, che la porta, la piglia in guardia, & a chi ella tocca o che coraggiofa facultà, che è la fperanza, la quale in vn foggetto mortale, & in vn momento v' vfurpando l'infinità, l'immenfità, e riempiendo l'indigenza del fuo padrone della poffeffione di tutte le cofe, che egli può imaginare, e defiderare, quanto ella vuole? La Natura ci hà dato vn gentil giuochetto. E quel Piero, o Guglielmo, che altra cofa è, fe non vna voce per tutti i potagi? ouero tre, o quattro tiri di penna, primieramente così ageuoli da variare, che io domanderei volentieri, a chi tocchi l'honore di tante vittorie a Guefquin, a Glefquino, ouero a Gucaquino? Vi farebbe bene più apparenza quì, che in Luciano, doue s' mi fe in proceffo T. percioche

— — — *non leuia, aut ludier a pctuntur*

Pramia.

Egli vi v' del buono. egli è queftione, quale di quefte lettere debba effere pagata di tanti affedij, di tante battaglie, ferite, e prigionie, e di tanti feruigi fatti alla Corona di Francia da quel fuo famofo Conteftabile. Nicolò Denisot non hà hauuto cura, fenon delle lettere del fuo nome, e ne hà cam-

Armi di famiglia, le indere.

Armi della cofa del Montagna.

Speranza facultà coraggiosa.

Virg. Aen. lib. 1. 164.

Nomi, e sopra nomi di uerissime mutati.

cambiato tutta la contestura, per fabricarne il Conte di Alfinois, alquale egli hà fatto pretente della gloria della sua Poesia, e Pittura. E l'Historico Suetonio non gustò se non del sentò del suo. & hauendone priuato Lene, che era il cognome di suo padre, ha lasciato Tranquillo successore della riputatione de' suoi scritti. Chi crederebbe, che il Capitano Baiardo non hauesse, se non quell'honore, che egli ha accatrato da' fatti di Piero Terraglia? e che Antonio Escalino lasci da se volare a sua vista tante nauigationi, e tanti carichi per mare, e per terra al Capitano Pulino, & al Baron della Guardia? Secondariamente questi sono tratti di penna comuni a mille huomini. Quante persone ve ne sono in tutte le famiglie del medesimo nome, e soprano? & in diuerse schiatte, in diuersi secoli, e paesi, quante? L'Historia ha conosciuto tre Socrati, cinque Platoni, otto Aristoteli, sette Senofonti, vinti Demetrii, vinti Teodori. e pèfate, quanti ella non ne ha conosciuto altrimenti: Chi impeditçe il mio palafreniere di chiamarsi Pompeo il Grande? & oltre a tutto questo quali modi, quali giuditij vi sono, che attaccchino al mio palafreniere morto, ouero a quell'altro huomo, a cui fu tagliata la testa in Egitto, e che aggiugnino ad essi quella voce glorificata, e quei tiri di penna così honorati, affinche essi se ne auuantaggino;

Id cinerem, & manes credis curare sepultos?

Qual risentimento hanno li due compagni nel principal valore fra gli huomini; Epaminonda di quel glorioso verso, che corre tanti secoli sono per lui nelle nostre bocche.

Consilij nostris laus est attrita Laconum?

Et Africano di quell'altro

A Sole exoriente supra Maotis paludes

Nemo est, qui fallis me aequiparare queat?

I soprauitenti si lusingano della dolcezza di quelle voci, e per esse solleccitati da gelosia, e da desiderio, trasmettono inconsideratamente per fantasia a' moiti questo loro proprio risentimento, e di vna inganneuole speranza si danno a credere di esserne capaci la lor volta. Dio il sa. Tuttaua.

————— *ad huc se*

*Romanus, Graiusque, & Barbarus Induperator
Erexit, causas discriminis, atque laboris
Iude habuit. tanto maior fama sitis est, quam
Virtutis.*

Virg. ibid.
lib. 3. 43.

Cic. Tusc.
99. lib. 5. 16

Ionan. fact.
10. 137.

Dell'Incertitudine del nostro Giuditio.

Cap. XLVII.

- 1 *Ragione donde proceda, e suo effempio, se si debba proseguire la vittoria sopra i nemici rotti; ragioni, & effempj.*
- 2 *Se conuenga hauere i soldati riccamente ornati per l'una e per l'altra parte.*
- 3 *Se si debbano dire ingiurie al nemico.*
- 4 *Se il Generale nelle battaglie si debba trauestire.*
- 5 *Se nelle battaglie si debbino inuestire i nemici, o uero aspettarli a pie fermo.*
- 6 *Se si debba andare ad assalire il nemico nel proprio paese ouero aspettarlo in casa sua.*
- 7 *Gli auuenimenti nelle guerre dependono per la maggior parte dalla fortuna.*

E Gli dice molto ben quel verso
Επειὸν δὲ πολλὸς νόμος ἴσθαι, καὶ ἄρβα
 Vi sono molte leggi del parlare per tutto, e per il Pro, e per il
 Contra. Per effempio
Vinse Annibale, e non seppe usar poi
Ben la vittoriosa sua ventura.

Chi vorrà essere di quel partito, e far valere con le nostre genti il mancamento di non hauere vltimamente profeguito il nostro punto a Montcontur, chi vorrà accusare il Re di Spagna di non hauer saputo seruirsi dell'auuantaggio, che egli hebbe cōtra di noi a San Quintino; potrà dire sì fatto mancamento procedere da vn'animo imbrociato della sua buona fortuna, e da vn coraggio, il quale pieno, & ingolfato infino alla gola dal cominciamento della sua prosperità, perche il gusto di accrescerla, già impedito per il troppo, dal digerire quello, che egli ne hà. egli ne hà la sua misura tutta colma. egli non ne può occupar d'auuantaggio. indegno, che la fortuna gli habbia messo vn tal bene fra le mani. percioche qual profitto ne sente egli, se nientedimeno egli dà modo al suo nemico di rimettersi in piede? Quale speranza vi può essere, che egli osi vn'altra volta attaccare coloro, raccolti insieme, e rimessi, e di nuouo armati di dispetto, e di vendetta, che egli non ha osato, ouero saputo proseguire tutti rotti, e spauentati?

Dum fortuna calet, dum conficit omnia terror.

Ma infine, che cosa può egli aspettare di meglio, di quella, che egli viene a perdere? Qui non succede già, come nella schirmi, doue il numero de' tocchi arrega il guadagno infino tanto, che il nemico è in piede, conuiene ricominciare su'l più bello. non è già vittoria quella, che non mette fine alla guerra. In vna certa scaramuccia, doue Cesare hebbe la peggio, appresso la Città di Orico, egli rinfacciò a' soldati di Pompeo, che egli sarebbe stato perduto, se il lor Capitano hauesse saputo vincere. egli cal-

Battaglia di
San Quintino.

Incrub. 7.
714.

La vittoria non è altrimenti vittoria, se ella non mette fine alla guerra.

zò ben'altrimenti gli speroni, quando toccò a lui la sua volta. Ma perche non si dirà egli ancora in contrario? che egli è l'effetto di vno spirito precipitoso, & infatiabile, il non sapere metter fine alla sua cupidigia, la quale vuole abusare i fauori di Dio col volere far lor perdere la misura, che ad essi egli ha prescrito: e che il rigettarsi al pericolo dopò la vittoria, è vn rimetterla ancora vn'altra volta alla mercè della fortuna: che vna delle maggiori fauezzè nell'arte militare è, di non spingere il suo nemico nella disperatione. Silla, e Mario, hauendo uella guerra Sociale disfatti i Marfi, vedutane ancoravna truppa del resto, la quale per disperatione ritornaua a gettarsi sopra di essi, come bestie furiose; non furono di parere di aspettarla. se l'ardore di Monsignor di Fois nõ l'hauessè trapportato a proseguire troppo aspramente il resto della vittoria di Rauēna, egli nõ l'haurebbe imbrattata della sua morte. Tuttauia serui ancora la fresca memoria del suo effempio a conseruare Monsignor di Anguica da simigliante in conueniente alla Cerisola. Riesce pericoloso l'assalire vn'huonio, a cui voi habbiate leuato ogni altro mododa scampare, che col mezzo delle armi. percioche la necessitè è vna violenta maestra di scola. *grauissimi sunt morsus irritatę necessitatis.*

Guerra Sociale
contra
i Marfi.

Necessitè
violenta
Maestra di
scola.

Lucret. lib. 4.
278.

Vincitur haud gratis iugulo qui prouocat hostem.

Ecco la cagione, perche Farace impedì il Re di Lacedemone, che haueua guadagnato la giornata contra quelli di Mantinea; dall'andare ad affrontare mille Argiui, i quali erano scappati intieri dalla sconfitta. anzi lasciargli trascorrere in libertè per non venire a far proua di vna virtù piccata, e ripiena di dispetto, e di mal talento per la sciagura. Clodomiro Re di Aquitania, dopò la vittoria, tenendo dietro a Gondemaro Re di Borgogna vinto, & in fuga; lo sforzò di riuolgere il viso. ma la sua ostinatione gli leuò il frutto della sua vittoria. percioche egli vi rimase morto.

2 Parimente chi hauesse da scegliere, ouero ritenere i suoi soldati riccamente, e sontuosamente armati, ouero armati solamēte per la necessitè; si pretenterebbe in fauore del primo partito, del quale era Sertorio, Filopomene, Bruto, Cesare, & altri. che è sempre vno stimolo di honore, e di gloria a' soldati il vederli ornati, e con occasione di rendersi più ostinati nel combattere, hauendo da saluare le loro armi, come i beni, e l'heredità loro. Ragione, per la quale dice Senofonte, gli Asiatici menauano nelle loro guerre mogli, e concubine con le gioie, e ricchezze loro più care. Ma si offerirebbe ancora dall'altra parte, che si deue più tosto leuare a' soldati la cura di conseruarsi; che loro accrescerla. che egli no temeranno in questo modo doppiamente di mettersi a rischio. aggiugnasi, che egli è vn'auumentare al nemico la voglia della vittoria, per quelle ricche spoglie. Et è stato offeruato, che altre volte ciò a' Romani arrecò marauiglioso coraggio cōtra i Sanniti. Antioco mostrando ad Annibale l'esser cito, che egli preparaua cōtra essi Romani pomposo, e magnifico in ogni sorte di arnesi, e domandandogli, i Romani si contenteranno egli no di que-

Armiche
stimolo di
gloria a' sol
dati.

Armi sontuose auumentano la voglia della vittoria al nemico.

questo esercito? se se ne conteranno ah? rispose egli. veramente che si, per auari, che essi sieno. Licurgo prohibiua a' suoi non solamente la fontuosità ne' loro arnesi, ma ancora di spogliare i loro nemici vinti, volendo, diceua egli, che la pouertà, e la frugalità rilucesse col resto della patria.

Spoglie de' nemici in vintate per Licurgo l'uoi sul. sti.

3 Negli assedij, & altroue, doue l'occasione ci approssimi al nemico, noi diamo volentieri licenza a' soldati di brauarlo, di sdegnarlo, e di ingiurarlo di tutte le maniere di rimprouero; e non senza apparenza di ragione. Percioche non è già poco da fare il leuar loro ogni speranza di gratia, e di compositione; rappresentando loro, che non vi è più ordine di aspettarla da colui, che essi così forte hano oltraggiato; e che non vi resta altro rimedio, che la vittoria. E tuttauia ciò non riuscì a Vitellio. percioche hauendo a fare con Otone più debole in valor di soldati di usati di lunga mano dal fatto della guerra, & ammoliti per le delitie della Città; gl'irritò tanto alla fine, rimprouerando loro con parole piccanti la loro pusillanimità, & il dispiacere delle Dame, e delle feste, che eglino veniuano di lasciare a Roma; che rimise loro in questo modo il cuore nel ventre. il che alcuna esortatione non hauea saputo fare. & egli medesimo gli tirò sopra le sue braccia, donde non gli potua respingere. E nel vero, quando queste sono ingiurie, le quali tocchino al viuo, elle possono fare ageuolmēte, che colui, che fiaccamente andaua alla bisogna per la querele del suo Re, vi vada di vn'altra affettione per la sua propria.

Iniur e, & improprij contra il nemico per i messi a' soldati ne gli assedij e per che.

4 Nel considerare di quanta importanza sia la conseruatione di vn Campo in vn'esercito, e che la mira del nemico riguarda principalmente quella testa, alla quale si attengono tutte le altre, e ne dependono; pare, che non si possa mettere in dubbio quel consiglio, che noi veggiamo essere stato preso da molti gran Capitani di traueitirsi, e contrafarsi sul punto della zuffa. Tuttauia l'inconueniente, che se ne incorre per questo modo, non è già minore di quello, che si pensa fuggire. percioche uenendo il Capitano ad essere mal conosciuto da' suoi, il coraggio, che essi prendono dal suo essemplio, e dalla sua presenza, viene ancora insieme a mancar loro. e perdendo la vista de' suoi segnali, e delle vrate insegne, il giudicano ouero morto, o pure quindi sottratto, desperando dell'affare. E quanto all'esperienza, noi veggiamo, che ella fauorisce hor l'vno, hora l'altro partito. L' accidente di Pirro nella battaglia, che egli hebbe contra il Console Leuino in Italia, ci serue all'vno & all'altro viaggio. percioche per essersi voluto celare sotto le armi di Dimogacle, & hauendogli date le sue, gli saluò ben senza dubbio la vita, ma ancora ne pensò incorrere l'altro inconueniente di perdere la giornata. Alessandro, Cesare, Lucullo gustauano di segnalarsi nel combattere con ornamenti, & armi ricche di colore risplendente, e particolare. Agide, Agesilao, e quel gran Gilippo, al rouescio andauano alla guerra oscuramente coperti, e senza ornamento Imperiale.

Inconueniente de' Capitani da guerra, che si traueitono sul punto della batuffa.

5 Nella battaglia di Farfalia fra gli altri rimproueri, che si dāno a Pompeo,

Generalmente guerra segnalati di armi ricche nel combattere. Altri senza al, un'ornamento.

se i nemici, come
deono essere aspet-
tati.

peo, vno è di hauer fermato il suo essercito a pie fermo aspettando il nemico. per tanto, che ciò (io roberò qui le parole medesime di Plutarco, le quali vagliono più, che le mie) indeboli la violenza, che il correre da' primi colpi, & insieme toglie lo slanciamento de' combattenti gli vni contra gli altri, il quale è solito di riempirgli di impetuosità, e di furore più che ognialtra cosa, quando vengono a percuoterli insieme con impeto, aumentando loro il coraggio con le grida, e col corso; e rende il calore de' soldati in maniera di dire raffreddato, e congelato. Ecco quello, che egli dice per questo rolo. Ma se Cesare haueste perduto, chi non haurebbe potuto parimente dire, che al contrario il più forte, e saldo posto, è quello, nel quale l'huomo si tiene piantato, senza muouersi, e che colui, che sta nel suo luogo assegnatogli, riserrando, e risparmiando per li bisogni la sua forza in se medesimo ha grande auantaggio contra chi è commosso, e vacillante, e che hà già consumato nel corso la metà della sua lena? oltre che essendo l'essercito vn corpo di tãte. e così diuerse parti, egli è impossibile, ch'egli si muoua in quella furia di vn mouimẽto così giusto, che egli non ne alteri, ouero rompa la sua ordinanza. e che il più disposto non sia alle prese, ananti che il suo compagno il foccorra. In quella cruda battaglia de' due fratelli Persiani, Clearco Lacedemone, che comandaua a' Greci del partito di Ciro gli condusse tutto bellamente alla carica, senza affrettarsi, ma da presso a cinquanta passi, gli spinse al corso, sperando per la breuità dello spatio gouernar bene & il lor ordine, e la lor lena. dando loro in tanto l'auantaggio dell'impetuosità, per le loro persone, e per le loro armi da tirare. Altri hanno regolato questo dubbio nel loro essercito di questa maniera. se i nemici vi corrono sopra, aspettategli a pie fermo. se essi aspettano voi a pie fermo, corretegli sopra.

Auantaggi di vn'essercito, che aspetta il nemico.

6 Nel passaggio, che l'Imperador Carlo Quinto fece in Prouenza, il Re Francesco hebbe in sua balia, ouero di andargli in contra in Italia, ouero di aspettarlo nelle sue Terre. e benche egli considerasse, quanto auantaggio sia il conseruare Casa sua pura, e netta dalle turbulenze della guerra, affinche intiera nelle sue forze, ella possa continuamente somministrare danari, e foccorsi al bisogno; che la necessitã delle guerre porta ad ogni tratto di dare il guasto, il che non si può bonamente fare ne' nostri beni propri, e che il cõradino tuttauia nõ sopporta già così dolcemente si fatta rapina da quelli del suo partito, come dal nemico, di maniera, che se ne possa ageuolmente accendere delle seditioni, e delle turbulenze fra noi; che la licenza del robare, e del saccheggiare, la quale nõ può essere permessa nel suo Paese, è vn grã souuenimento a' vogliosi della guerra; e che chi non ha altra speranza di guadagno, che il suo soldo, è malageuole da essere tenuto in ostio, essendo a due passi dalla sua moglie, e dal suo ricouero; che colui, che mette la tonaglia, casca sempre dalle spese; che si ha più allegrezza nell'assalire che nel difendersi; e che la scossa della perdita di

vna

vna battaglia dentro le nostre viscere, è così violenta, che egli è malageuole, che ella non crolli tutto il corpo. conciosia che non vi sia passione così contagiosa, come quella della paura; nè che si pigli così ageuolmente a credenza, e che più bruscamente si spanda; e che le Città, le quali hauranno sentito il folgore di quella tempesta alle loro porte, che hauranno raccolto i Capitani, e soldati loro, tremanti ancora, e fuori di lena, egli è pericoloso, su'l caldo, che non si gettino a qualche cattiuo partito: nondimeno egli elessè di richianare le forze, che egli haueua di là da Monti, e di vedere venire il nemico. Percioche egli potè imaginare in contrario, che essendo in casa sua, e fra i suoi amici, non poteua fallire di hauer piantato di tutte le comodità, i fiumi, i passaggi alla sua diuotione, gli condurrebbono e viueri, e danari in ogni sicurezza, senza bisogno di scorta; che egli haurebbe i suoi sudditi tanto più affectionati, quanto più appressò hauessero il pericolo, che hauendo tante Città, e tante sbarre, e tanti ripari per sua sicurezza starebbe a lui di venir seco alle mani, secondo la sua opportunità, & il suo vantaggio. e se gli piacesse di temporeggiare in sicuro, & a suo bell'agio vedere consumarsi il suo nemico, e distarsi per se stesso, per le difficoltà, che il combatterebbono, impegnato in vna terra contraria, doue egli non haurebbe nè dauanti, nè dietro a lui, nè da' lati niente, che non gli facesse guerra. nissun mezzo da rinfrescare, ouero da aggran dire il suo essercito, se le malattie vi entrassero, nè di alloggiare a coperto i suoi feriti, nissun danaro, nissuna vettouaglia, se non a pùta di lancia. nissuna comodità di riposarsi, nè di prender lena. nissuna cognitione de' luoghi, nè del paese, che il potesse difendere dall'imboscate, e dalle sorprese. e se egli venisse alla perdita di vna battaglia, verun modo da saluarne le reliquie. e non vi è già mancamento di essemplij per l'vno, e per l'altro partito. Scipione trouò molto meglio di andare ad assalire le Terre del suo nemico in Africa, che di difendere i suoi, e di combatterlo in Italia, doue egli era. e gliene auuenne bene. ma al rouescio Annibale in quella medesima guerra si ruinò. per hauere abbandonato la conquista d'vn Paese straniero, per andare a difendere il suo. Gli Ateniesi, hauendo lasciato il nemico nelle lor Terre, per passare in Sicilia, hebbero la fortuna contraria. ma Agatocle Re di Siracusa l'hebbe fauoreuole, essendo passato in Africa, e lasciata la guerra in Casa sua.

7 Così noi habbiamo in costume di dire a gran ragione, che gli auuenimenti, e le riuscite dependono particolarmente nella guerra, per la maggior parte dalla fortuna. la quale non si vuole altrimenti regolare, nè soggettarla a' nostri discorsi, nè alla nostra prudenza, come dicono quei uerfi.

*Et male consultis pretium est prudenti a fallax,
Nec fortuna probat causas, sequiturque merentes.
Sed vaga per cunctos nullo dis. rimine fertur.
Scilicet est aliud, quod nos cogatque, regatque
Maius, & in proprias ducat mortalia leges.*

Comodità
di vn Capitan,
che aspetta
il nemico.

Auuenimenti
di guerra
dependono
per la maggior
parte dalla fortuna.

Manil. Art.
lib. 4.

P Ma

Confilli. e
deliberatio
ni impegna
re nella tur
bulenza del
la fortuna.

Ma affinche ben se ne auuenga, pare che i nostri consigli, e le nostre deliberationi ne dependano molto auanti, e che la Fortuna impegni nella sua turbulenza, & incertitudine parimente i nostri discorsi. Noi ragioniamo pericolosamente, e temerariamente, dice Timeo in Platone, perche come noi, così i nostri discorsi hanno gran participatione con la temerità.

De' Destrieri. Cap. XLVIII.

- 1 Onde si deriuu questo nome di destriere, e come era chiamato altrimenti da' Romani.
- 2 Caualli auuezzj ad aiutare i Padroni nella guerra.
- 3 Da seruirsene in viaggio, & in altro bisogno.
- 4 Da non seruirsene in guerra, quando.
- 5 In proposito di quello, di che ci seruono i cavalli in guerra, quali arme siano quivi più sicure, e quasi vi erano adoperate dagli Antichi.
- 6 Diversi altri, vsi de' caualli, e loro stima, & uso di caualcare altri animali fra gli Indiani.
- 7 Altri vsi diuersi de' caualli in guerra, & altroue stranaganti.

E Ccomi diuenuto Grammatico. io, che non appresi giamai lingua, se non per pratica, e che non so ancora, che cosa sia Adiectiuo, Congiuntiuo, & Ablatiuo. mi pare di hauere vditto dire, che i Romani haueuano de' caualli, che essi chiamauano *furiales*, ouero *Dextrarios*. che si menauano a man destra, per la cauezza, per pigliarlo tutto fiesco al bisogno. e quindi viene, che noi chiamiamo Destrieri i caualli di seruiugio. & i nostri Romani dicono ordinariamente *destrare*, per accompagnare. Gli chiamauano ancora *Deultarios equos*, de' caualli, i quali erano assuefatti in maniera, che correndo di tutto lor impeto, accoppiati costa a costa l'vn dell'altro, senza briglia, senza sella, i Gentilihuomini Romani, anco tutti armati, al mezzo del corso si gettauano, e rigettauano dell'vno, nell'altro. I Numidi, huomini d'armi menauano a man vna secodo cauallo, per cambiarlo nel maggior caldo della baruffa. *Quibus deultorum in modum, binos trahentibus equos inter accerrimam sapientiam in recentem equum ex fesso armati transfultare, mos erat. tanta velocitas ipsius, tamque docile equorum genus.*

2 Si trouano molti caualli assuefatti a foccorrere il lor padrone, a correre sopra colui, che presenta loro vna spada ignuda, al gettarsi co' piedi, e co' denti sopra coloro, che gli attaccano, & affrontano. ma auuen loro di toccare più spesso a gli amici, che a' nemici. Aggiungasi, che voi non gli potete distaccare altrimenti a vostra posta, quando si sono vna volta azzuffati, e rimanete alla misericordia del lor combattimento. Ne auuenne molto male ad Artubio Generale dell'essercito di Persia, combattendo

Destrieri
donde.

Confilli da
mo a li a
mezzo il
capo.

Confilli af
suefatti a
foccorrere
i lor padro
ni.

Confilli d'
Artubio.

tendo contra Onesilo Re di Salamina a corpo a corpo; di essere montato sopra vn cauallo, formato, & instrutto in questa scola. percioche egli fu cagione della sua morte. hauendolo lo scudiere di Onesilo accolto con vna falce fra le due spalle nel gettarsi in alborato cgli sopra il suo Padrone. E quello, che gli Italiani dicono, che nella battaglia di Fornououo il Cauallo del Re Carlo si distrigò con calci, e verti da' nemici, che gli erano addosso, essendo senza questo perduto il Re; fu vn gran colpo di rischio, se è vero. I Mamelucchi si vantano di hauere i meglio ammaestrati caualli da gente d'armi del Mondo. che per natura, e per costume sono auuezzati, & acconci a conoscere, e distinguere il nemico, sopra il quale bisogna, che essi si auuentino co' denti, e co' piedi, secondo la voce ouero il segno, che si fa loro. e parimente a pigliar sù con la bocca le lance, & i dardi in mezzo della piazza, & offerirgli al Padrone, secondo, che egli comanda. Si dice di Cesare, & ancora del gran Pompeo, che fra le altre eccellenti qualità, eglino erano molto buoni huomini da cauallo. e di Cesare, che in sua giouentù montato addosso sopra vn cauallo, e senza briglia, il faceua prendere la carriera, con le mani dietro la schena. Si come la Natura ha voluto fare di questo Personaggio, e d' Alessandro due miracoli nell' arte militare, così voi direste, che ella si è parimente sforzata di armargli straordinariamente. percioche ciascuno sà del cauallo d' Alessandro Bucefalo, che haueua la testa, la quale tiraua a quella di vn toro, che non sopportaua di essere montato da persona, se non dal suo Padrone, nè forse gouernato, se non da lui medesimo: fu honorato dopo la sua morte. & vna Città edificata in suo nome. Cesare ne haueua parimente vn' altro, il quale haueua i piedi dauanti, come vn' huomo. hauendo le vnghe tagliate in foglia di dita. il quale non potè essere montato, nè gouernato, se non da Cesare, che ne dedicò la sua imagine dopo la morte alla Dea Venere.

3 Io non dismonto già volentieri, quando io sono a cauallo. percioche questa è la positura, nella quale io mi trouo meglio e sano, & ammalato. Platone la commenda per la sanità. anco Plinio dice, che ella è salutare allo stomaco, & alle giunture. Andiamo dunque dietro, poiche noi vi siamo. Si legge in Senofonte la legge, la quale prohibiua di viaggiare a piedi all' huomo, che hauesse cauallo. Trogo, e Giustino dicono, che i Parthi haueuano in costume di fare a cauallo non solamente la guerra, ma ancora tutti i loro affari publici, e priuati, mercatantare, parlamentare, trattenersi, andare a spasso; e che la più notabile differenza fra essi de' Iberi, e de' Serui, è, che gli vni vanno a cauallo, e gli altri a piedi. institutione nata dal Re Ciro.

4 Vi sono molti esempi in nell' Historia Romana; e Suetonio il nota più particolarmente di Cesare, e de' Capitani che comandauano alle lor genti da cauallo, di smontare a terra, quando si trouauano incalzati dall' occasione, per leuare a' soldati ogni speranza di fuga, per l'auuantageggio, che essi sperauano in quella sorte di combattimento; *Quo haud dubie superat Ros*

Cauallo del Re Carlo. Caualli de' Mamelucchi, molto destri.

Cesare, e Pompeo buoni huomini da cauallo.

Cauallo d' Alessandro.

Cauallo di Cesare.

L' andare a cauallo molto lauante.

Parthi cauallo in tutto si uolte alla guerra.

Genti da cauallo, quando decimo.

Virg. dec. 1.
lib. 3. & 7.

Armi, e ca-
ualli leuati
alle Nationi
ribelle.

Cesar's
Com. lib. 7.
Combatti-
mento a pie-
de.

Combatti-
mento a ca-
uallo, e in
comodità
di quilib.

Virg. AEn.
lib. 10. 716.

Armi mi-
gliori di vn
soldato qua-
li.

Spada, e sua
virtù.

Lucan. lib.
8. 384.

Falarica, e
suo uso.

mannus, dice Tito Liuiio. E sappiamo, che la prima prouisione, della quale si seruiuano per affrenare la ribellione de' popoli di nouella conquistata, era il leuar loro le armi, & i cauali. Per tanto noi veggiamo così spresso in Cesare, *Arma proferri, iumenta produci, obsides dari iubet*. Il gran Signore non permette hoggidì nè a Christiani, nè a Giudei di tenere per se cauali, sotto il suo Imperio. I nostri Maggiori, e signatamente del tempo della guerra degli Inglesi, ne' combattimenti solenni, e nelle giornate assegnate, si metteuano la maggior parte tutti a piedi, per non si fidare in altra cosa, che nella lor propria forza, e nel vigore del lor coraggio, delle lor manbra, cosa così cara, come è l'honore, e la vita. Voi impegnate, che che se ne dica Crisante in Senofonte, il vostro valore, e la vostra fortuna; in quella del vostro cauallo. Le sue piaghe, e la sua morte tirano la vostra in conseguenza. il suo spauento, e la sua fucosità vi rendono temerario, ouero lasso. se egli hà mancamento di bocca, ouero di speroni, appartiene al vostro honore di corrisponderne. Per si fatta cagione io non trouo già strano, che quei combattimenti fussero più fermi, e più furiosi di quelli, che si fanno a cauallo.

— *Cedebant pariter, pariterque ruebant
Vires, vltique, neque his fuga nota, neque illis.*

Le loro battaglie si veggono molto meglio contrastate. queste al presente non sono le non rotte. *primus clamor, atque impetus rem decernit.*

5 E la cosa, che noi chiamiamo in compagnia di vn così gran pericolo, deue essere in nostra potestà più, che si può. come io consiglierai di eleggere le armi più corte, e quelle, con le quali noi possiamo meglio rispondere. Egli è ben più apparente, l'assicurarsi di vna spada, che noi teniamo in pugno, che di vna palla, che scappi della nostra pistola, nella quale sono molte parti, la poluere, la pietra, la rota, la minima delle quali, che venga a fallire, vi farà fallire la vostra fortuna. Si colpisce poco sicuramente col colpo, che l'aria vi conduce.

*Et quò ferre velint permittere vulnera ventis
Ensis habet vires, & gens quacunque virorum est,
Bella gerit gladijs.*

Ma quanto a quell'arme, io ne parlerò più ampiamente, doue io farò paragone delle armi antiche alle nostre. e cauatone lo stordimento delle orecchie, alquale hormai ciascuno è domesticato, io credo, che questa sia vn'arme di molto poco effetto. e spero, che noi ne lasceremo vn giorno l'uso. Quella, della quale gl'Italiani si seruiuano da getto, e da fuoco, era più spauenteuole. la chiamauano Falarica vna certa sorte di halta armata in cima di vn ferro di tre piedi, affinche egli potesse penetrare da vna banda all'altra, vn'huomo d'arme. e si lanciua hora con le mani nella campagna, hora cò vno ingegno, per difendere i luoghi assediati. il fusto riueltito di stoppa impegolata, & inoliata si accendeua dal suo corso, e attaccandosi al corpo, ouero allo scudo, toglieua ogni vso di armi, e di mēbri.

bri. Tuttauià pare, che per venire al giugnere, ella apportasse insieme impedimento a gli assaltatori, e che la campagna sparfa di quei tronconi ardentì può produrre nella zuffa vna comune incomodità

— *magnum strilens contorta Phalarica Venit*

Fu minis alla modo.

Hauuano altri nodi, a quali l'uso gl'indirizzaua, e che ci paiono incredibili per l'esperienza. onde suppiuano al difetto della nostra poluere, e delle nostre palle. Eglino lanciavano i loro pili con impeto tale, che spesso ne infilzauano due rotelle, e due huomini armati, e gli cuciuano insieme. & i colpi delle loro fionbole non erano già manco certi, e lontani. *Saxis globosis funda, mare apertum incessantes: coronas modici circuli magno ex intervallo loci assueti traicere, non capita modo hostium vulnerabant, sed quem locum desinissent.* Iloro pezzi di batteria rappresentauano comè l'effetto, così lo strepito de' nostri. *Ad illius naenium cum terribili sonitu editus, paup. & trepidatio capit.* I Galli nostri parenti in Asia, hauuano in odio così fatte armi traditrici, e volanri, auuezzia a combattere a corpo a corpo con maggior coraggio. *Non tam patentibus plagis mouentur, & bilatior, quam altior plaga est, etiam gloriosius se pugnare putant. idem quum aculeus sagittæ, aut glandis abdita introrsus tenui vulnere, in speciem urit. tum in rabiem, & pudorem tam parua perimentis pestis Versi, posternunt corpus humi.* Pittura molto vicina di vna ar chibugiata. I dieci mila Greci nella loro lunga, e famosa ritirata incontrarono vna Natione, laquale marauigliosamente gli danneggiua a colpi di grandi archi, e forti, e di saette così lunghe, che al rigigliarle con la mano, non si poteuano rigettare a modo di dardi; e forauano dall'vna all'altra parte vna rotella, & vn'huomo armato. Gl'ingegni, che Dionisio inuentò a Siracusa da tirare grossi tiri massicci, e delle pietre di horribile grandezza, di vna così lunga volata; & impetuosità, rappresentauano molto da presso le nostre inuentoni.

6 Ancora non bisogna già dimenticarsi la gentil positura, che hauua sopra la sua mula vn Mastro Pietro Paolo L'ottore in Teologia, ilquale racconta Monstrolotto essere stato solito andar passeggiando per la Città di Parigi, assiso in sella dalato, come le donne. Egli dice parimente altroue, che li Guasconi hauuano de' Caualli terribili, auuezzia di girarsi corredo, di che li Francesi, i Picardi, i Fiamenghi, e Brabantini faceuano gran miracoli, per non essere soliti di vederne. queste sono le sue parole. Cesare parlando di quelli di Suetia; Negli incontri, che si fanno a cavallo, dice egli, essi si gettano spesso a terra, per combattere a piede, hauendo assuefatti i loro caualli a non si muouere intanto da quel luogo, a quali si ricorano prontamente, se ne sia di bisogno. e secondo il lor costume nõ è cosa così brutta, nè così fiacca, come l'vsare delle selle, e delle bardelle. e disprezzano coloro, che le vsano. di maniera che molto pochi in numero non temonogià di assalirne molti. Quello, che io ho ammirato altre volte, di vedere vn cauallo instrutto a maneggiarsi da tutte le mani

Vulg. Aen.
lib. 9. 705.

Pili, e loro
vfo.

Fionbole.

L'ist. Dec.
4. lib. 8.

Prezzi da
batteria.

Armitraditrici,
e volanri.

L'ist. Dec.
4. lib. 8.

Archi grandi
e forti.
Saette lunghe.

Ingeni di
Dionisio.

Caualli terribili
de' Guasconi.

Caualli di
quelli di
Suetia.

Selle, e bardelle
di qual'vso.

con vna bacchetta, con la briglia callata sopra le sue orecchie; era ordinario a' Massiliensi, liquali si seruiuano de' loro caualli senza sella, e senza briglia.

Et gens, quæ nudo residens Massilia dorso,

Ora leui stetit, francorum nescia, virga.

Et Numida in fræni ciugunt.

E qui sine franis, de formis ipse cursus, rigida ceruice, & extento capite currentium.
 Il Re Alfonso, quegli, che institul in Hispagna l'ordine de' Cauallieri della Banda; diede loro fra le altre regole, di non montare nè mulo, nè muletto, sotto pena di vna marca di argento; come ho appreso dalle lettere di Gueuara, delle quali coloro, che le hanno chiamate Dorate, faceuano giuditio molto diuerso da quello, che ne fò io. Il Cortigiano dice, che auanti il suo tempo era vituperio ad vn Gentilhuomo di caualcarui sopra. Gli Abissiniali rouescio, secondo che sono gli più auanti appresso il Pretegianni lor Principe; affettano per la dignità, e per la pompa di montare sopra gran mule. Senofonte racconta, che gli Assirij teneuano sempre i loro caualli attrauerfati in casa. tanto erano essi fastidiosi, e feroci, e che vi bisognaua tanto tempo a distaccargli, & a guarnirgli, che perche così fatta lunghezza non apportasse loro danno, se venissero ad essere sorpresi in disordine da' nemici; non alloggiuano giamai in campagna, che non hauesse fossi, e ripari. Il suo Ciro, così gran maestro nel fatto di Caualleria, assegnaua a' caualli il loro scotto; nè faceua lor portare da mangiare se non l'hauesero guadagnato col sudore di qualche esercizio. Gli Sciti, doue la necessità gli stringesse nella guerra; cauauano del sangue a' loro caualli, e ne beueuano, e se ne nutriuano.

Venit & epoto Sarmata pastus equo.

Quelli di Cretta assediati da Mello, si trouarono in tal carestia di ogni altra beuanda, che conuenne loro fermarsi dell'orina de' loro caualli. Per verificare, quanto gli esserciti Turcheschi si gouernino, e mantengino cō migliore ragione, che i nostri, dicono, che oltre il non bere i soldati, se nõ acqua, & il non mangiare, se non riso, e della carne salata ridotta in poluere, della quale ciascuno porta ageuolmente addosso prouisione per vn mese; fanno ancora viuere del sangue de' loro caualli, come i Tartari, & i Moscouiti, e l'insalano. Quei nuoui popoli dell'Indie, quãdo gli Spagnuoli vi arriuarono, stimarono tanto degli huomini quanto de' caualli che questo fusse, o Dio, ouero animale, in nobiltà di sopra alla lor natura. Alcuni dopò essere stati vinti, venendo a domandare pace, o perdono a' gli huomini, & a portar loro dell'oro, e delle viuande, non mancarono di andare altrettanto ad offerire a' caualli, con vn parlare del tutto simigliante a quella fatta a gli huomini, prendendo il loro annitrire per linguaggio di compositione, e di tregua. Nelle Indie di quà era anticamente il principale, e reale honore di caualcare vn'elefante, il secondo di andare in cocchio, tirato da quattro caualli, il terzo di mentare vn camelo, l'ultimo, e

Cauallide
 Massiliensi
 senza sella, e
 senza bri-
 glia.

Lucr. lib. 4.
 682.

Cauallieri
 della fada
 in Hispa-
 gna.
 Mula: e mu-
 letto, e io-
 uo.

Caualli fe-
 roci degli
 Assirij.

Caualli di
 Ciro, che af-
 segnaua lo-
 ro lo sco-
 to.

Caualli de-
 gli Sciti, e
 loro uo.

Orina de'
 caualli be-
 uuta in ne-
 cessità.

Viuere de-
 gli esserciti
 Turcheschi
 qual.

Viuere del
 sangue di
 caualli.

Caualli Ri-
 mati così
 nell'Indie,
 e sic gli
 huomini.

più vil grado di essere portato, ouero carreggiato da vn caual solo. Alcuni del nostro tempo l'criuono hauer veduto in quel clima de' Paesi, doue si caualcano i buoi con baltine, stafse, e briglie; & essercene ben trouati della lor portatura.

7 Quinto Fabio Massimo Rutiliano contra i Sanniti, vedendo, che le sue genti da cauallo a tre, o quattro cariche, haueuano fallito di cacciarsi dentro il battaglione de' nemici, prese consiglio, che eglino cauassero le briglie a' loro caualli, e gli pungessero a tutta forza di speroni. si che non gli potendo arrestare niente, a trauerfo delle armi, e degli huomini rouesciati, aperfero il passo alle lor gēti da piede, che compirono di dar loro vna molto languinosa rotta. Altretanto comandò Quinto Fulvio Flacco contra i Celaberi. *Id cum maiore vi equorū facietis si effrenatis in hostes equos immittitis. quod saepe Romanos equites cum laude fecisse memoria proditum est. Deuictis que franis bis, Vitro, citroque cum magna strage hostium, in fractis omnibus hastis transcurrerunt.*

Il Duca di Moscouia doueua anticamente questa riuerenza a' Tartari, quando essi gli mandauano degli Ambasciadori, che egli andaua loro incontro a piede, e lor presentaua vna tazza di latte di giumenta, beuanda, che essi lianno in delitie, e se beuendo, qualche goccia ne cadesse sopra le crine de' loro caualli, egli era tenuto leccarla con la lingua. In Russia l'essercito, che l'Imperador Baiazet vi haueua mandato, fu oppresso da vna così horribile furia di neue, che per metterfene al coperto, e saluarsi dal freddo, molti si auuisarono di uccidere, e suentrare i caualli loro, per cacciaruili dentro, e per godere di quel calor vitale. Baiazet, dopo quello aspro conflitto, doue egli fu rotto dal Tamburlano, si saluaua a conuoto viaggio, sopra vna giumenta Arabesca, se non fusse stato costretto di lasciarla bere a corpo pieno, nel passare vn ruscello. il che la fece diuenire così fiacca, e raffreddata, che egli fu poscia raggiunto da coloro, che gli te neuanò dietro. Dicesi bene, che elle si fiaccano, lasciandole pisciare. ma io haurei stimato più tosto, che il bere le hauesse rinforzate. Passando Cresolungi la Città di Sardi, vi trouo de' patcoli, doue era gran quantità di serpenti, de' quali i caualli del suo essercito mangiauano di buono appetito. che fu vn cattiuo prodigio a' suoi affari, dice Herodoto. Noi chiamiamo vn cauallo intiero, che ha crini, & orecchie, e non passano gli altri alla mostra. Hauendo i Lacedemoni disfatti gli Ateniesi in Sicilia, ritornando dalla vittoria in pompa alla Città di Siracusa, fra le altre brauate, fecero tofare i caualli vinti, e menargli così in trionfo. Alessādro cōbattete la Nazione de' Dahi. costoro andauano a due a due armati alla guerra, a cauallo, ma nella zuffa l'vno scendeua a terra, e combatteuano hora a piede, & hora a cauallo, l'vn dopò l'altro. Io nō stimo punto, che in sufficienza, & in grazia a cauallo nissuna nazione ci toglia il vanito. Buon' huomo da cauallo all'vso del nostro parlare, pare riguardar più al coraggio, che al maneggio. Il più saputo, il più sicuro, il più aueneuole a ma-

Suoi cauallati n'In-die di qua.

Cauallistrefe nati nel mezzo della baruffa.

L'vni. Dec. 4. lib. 4.

Latte di giumenta emile de' Moscoviti.

Caualli scelti per di fenderli dal freddo.

Giumenta Arabesca di Baiacet.

Criualli che si palcuano di serpenti.

Caualli vinti fatti tofare per essere menati in trionfo.

Buon' huomo da Cauallo quac.

neggiare vn cauallo a ragione, che io habbia conosciuto. fù a mio gusto il signore di Carneualetto, il quale ne feruiua il nostro Re Henrico secon-
do. Io ho veduto huomo dar carriera con ambedue i piedi sopra la sella, e dismontarne, & al ritorno rileuarla, raccomodarla, e rimetteru-
rui sopra, fuggendo sempre a briglia sciolta; ihauendo passato sopra vna berretta, tirarui di dietro di buon colpi col suo arco; raccogliere ciò, che egli voleua, gettandosi di vn piede a terra, tenendo l'altro
nella staffa, & altri simiglianti atti da scimia, de' quali egli viuca. Si sono
veduti di mio tempo in Costantinopoli due huomini sopra vn cauallo, i quali nel suo più impetuoso corso, si gettauano a torno in terra, e poi sopra la sella. & vno, che solamente co' denti infrenaua, e guarni-
ua il suo Cauallo. Vn' altro, il quale fra due caualli con vn piede sopra vna
sella, l'altro sopra l'altra, portando vn' altro huomo sopra le sue braccia, piccaua a tutta briglia, stando questo secondo tutto sopra di lui, tirando
nel corso de' colpi molto ben certi col suo arco. Molti con le gambe in alto
dauano carriera, con la testa piantata sopra le lor selle, fra le punte delle
scimitarre attaccate a' guarnimenti. Nella mia fanciullezza il Principe
di Sulmona a Napoli, maneggiando vn furioso cauallo in ogni sorte di maneggio,
teneua sotto i suoi ginocchi, e sotto le sue vnghe de' reali; come se vi
fussero stati inchiodati, per mostrare la fermezza della sua positura.

Due huomi-
ni sopra vn
cauallo.

Vestire per
ma sopra vn
feroce cauall-
lo.

De Costumi Antichi. Cap. XLIX.

1. Forza, & autorità grande del costume, e dell' vnanze nel far variare opinione a gli
huomini.
2. Costumi antichi raccolti dall' Autore perche, e paragonati co' nostri.

I O scuserci volentieri nel nostro popolo il non hauere altro model-
lo, nè altra regola di perfectione, che i suoi proprij costumi, e le sue
vnanze. percioche questo è vn vizio comune, non del Volgo sola-
mente, ma quasi di tutti gli huomini, di hauere la lor mira, & il lo-
ro arresto sopra il camino, e l'ordine, al quale essi sono nati. Io son con-
tento, quando egli vedrà Fabricio, ouer Lelio, che egli troui loro il sem-
biante, & il portamento barbaro. poiche essi non sono nè vestiti, nè for-
mati a nostro modo. Ma mi dispiace della particolare indiscretion di
lasciarsi così forte ingannare, & accecare all' autorità dell' vnanza presente
che ella sia bastate di cangiare di opinione, e di parere tutti i mesi, se egli
piace al costume; e che egli giudichi così diuersamente di se medesimo.
Quando egli portaua il buito del suo giubbone fra le mammelle, egli mā-
teneua per viue ragioni, che egli era al suo luogo qualche anno appresso,
eccolo abbassato infino fra le coscie, egli si burla della sua altra vnanza, la
troua inetta, & insopportabile. La maniera del suo vestir presente, gli fa
incontinentemente condannare l' antica di vna resolutione così grande, e di vn
con-

Costumi, &
vnanze de'
Francchi
molto va-
riabili.

Il modo del
giubbone, e
suo diuerso
vizio.

Maniera di
vestirsi in-
conueniente.

consentimento così vniuersale, che voi direste, che egli è qualche forte d'infamia o di pazzia, che gli traitoria così l'intendimèto. Perche il nostro cambiamento è così subito, e così pronto in ciò, che l'iuentione di tutti i latti del Mondo nõ saprebbe fornire a bastanza di nouità; egli è forza, che bene spesso le forme disprezzate ritornino in credito; e quelle medesime carchino in disprezzo poco appresso, e che vn medesimo giuditio prenda nello spatio di quindici, o vinti anni, due, o tre non diuertè solamente, ma ancora contrarie opinioni di vna inconstanza, e leggierezza in credibile. Egli nõ vi è fra noi vn così fino, che non si lasci imbabuinare da così fatta contradditione, & abbarbagliare gli occhi tanto interni, quãto esterni insensibilmente.

Io voglio qui raccogliere alcune maniere antiche, che io ho in memoria; le medesime che le nostre, le altre differenti. affine haueudo nell'vna imaginatione così fatta, cõtinua variatione delle cose humane, noi ne habbiamo il giuditio più chiaro, e più fermo. Quello, che noi diciamo di combattere a spada, e cappa, si vsaua ancora fra i Romani. lo dice Cesare, *Sinistris inuoluunt, gladiosque distringunt*. E' noto infra Natione quel vizio, che vi è ancora, di fermare i passaggieri, che noi incontriamo nel camino, e di sforzargli a dirci, chi essi sono, e di riceuere ad ingiuria, & ad occasione di querela, se essi ricusano di risponderci. Ne bagni, che gli Antichi pigliauano ogni giorno auanti il mangiare, e gli pigliauano così ordinariamente, come noi faciamo dell'acqua da lauarsi le mani; egli nõ da principio non si lauauano, se non le braccia, e le gambe. ma poscia, e di vn costume, che ha durato molti secoli, e nella maggior parte delle Nationi del Mondo, si lauauano tutti nudi di acqua mescolata, e profumata. di maniera che teneuano per testimonianza di gran semplicità il lauarsi di acqua semplice. I più morbidi, e delicati si profumauano tutto il corpo ben tre, o quattro volte il giorno. si faceuano spesso leuar via tutti i peli, come le done francesi hanno preso in vsanza dopo qual che tempo di fare le loro fronti.

Quod pectus, quod crura tibi, quod brachia vellis.

come che hauesero delle vntioni proprie per questo.

Psilotro nitet, aus arida later abdita creta.

Gustauano di stare a giacere mollemente, & allegauano per proua di pazienza il dormire sù i matarazzi. Mangiavano a giacere su i letti, quasi nella medesima positura, che i Turchi del nostro tempo.

Inde thoro patet Aeneas sic orsus ab alto.

E si dice del giouane Catone, che dopò la battaglia di Farsalia, essendo entrato in dolore del cattiuo stato degli affari publici, mangiò sempre posto a sedere, prendendovn'ordine di vita austero. Egli nõ baciuaano le mani a Grandi per honorargli, & accarezzargli. e fra gli amici, si baciuaano insieme, salutandosi, come fanno i Venetiani.

Gratulusque darem cum dulcibus oscula verbis.

Combattere
a spada, e
cappa anti-
ca vsanza
de' Romà-
ni.
Cf. bellaci-
ui lib. 2.
Bagni ordi-
narij degli
Antichi
auanti il mā-
giare.

Bagni pro-
fumati.
Cospi pro-
fumati Peli
soliti via.

Mart. lib. 2.
epig. 6.

Horat. lib.
6. p. 1. 2.
9.

Letti dove-
uola degli
Antichi.

Virg. AEn.
lib. 2.

Mani bacia-
te a Grandi
per honore.

Ouid. pom.
lib. 4. eleg.
943.

Gianecchi
tocchi nel
fucinato
alquanto.

Frutti mau
giati ah'v-
fci della ta
uola.

Spogna per
nettarli il
culo.

Membro vi
rite sciuto
cò lana pro-
fumata.

Mare lib. 11
epig. 5 fo. 11.

Vasi da pi-
fiare nelle
Pianze.
Luct. lib. 4.
1018.

Collatione.
siue per
sinfrefcare
il vino.

Buffoni per
dar piacere.

Cucine por-
tatili.

Mort. lib. 7.
epig. 475.

Pesce nelle
stanze basse
de: il Anti-
chi.

Pesce più
esquisito
nel suo gu-
sto, che a
esserc.

E toccatiano ne' ginocchi, per chiedere, e salutare vn Grande. Passie il Filosofo, fratello di Crate in luogo di stendere la mano al ginocchio, la stese a' genitali. Colui, alquale egli la stese, hauendolo aspramente ribùtato; come disse egli, cotesta parte non è ella forse vostra così bene, come l'altra? Egli no mangiauano, come noi, i frutti, all'uscire della tauola si nettauano il culo (bisogna lasciare alle femine quella vana superstitione delle parole) con vna spogna. & ecco perche *Spongia* in Latino è vna parola oscena. & era questa spogna attaccata al capo di vn bastone, come testimonia l'Historia di colui, che era menato per essere diuorato dalle bestie dauanti il popolo, che addimandò licenza di andare a fare i suoi fatti. e non hauendo altro modo da ucciderli, si cacciò quel bastone, e quella spogna dentro la gola, e se ne soffocò. Si sciugauano il membro virile con lana profumata, quando l'hauuano adoperato

At tibi nil faciam, sed lota mentula lana.

Hauuano nelle piazze a Roma de' vasi, e delle mezze tine, per essere pronte da pisciarui a' passaggieri.

Fusi saepe lacum pr pter, se, ac dolia curta

Somno deuisti credunt extollere vertem.

Faceuano collatione fra i pasti. e vi erano di State de' venditori di neue, per rinfrescare il vino. e ve n'erano di quelli, che si seruuiano della neue nell'inuerno, non trouando ne anco allhora il vino a bastanza freddo. I Grandi hauuano i loro credētieri, e trincianti, & i loro buffoni per dar loro piacere. Si seruuiua la loro viuanda nell'inuerno sù i foconi, che si portauano sopra la tauola. & hauuano delle cucine portatili, come io ne ho veduto, dentro lequali tutto il lor seruigio si conduceua dietro ad essi.

Has vobis epulas habete lauti

Nos offendimus, ambulante cæna.

E di State faceuano bene spesso nelle loro sale basse scorrere dell'acqua fresca, e chiara, dentro i canali di sotto ad essi, doue erano molti pesci viuui, che gli assistenti sceglieuano, e pigliuano con le lor mani per fargli apprestare ciascuno a suo senno. Il pesce ha sempre hauuto questo priuilegio, come egli ha ancora, che i Grandi si pigliano l'impaccio di saperlo apprestare. e sì il gusto n'è più esquisito di quello della carne, almanco per mio conto. Ma in ogni sorte di magnificenza, di disordine, e d'inuentioni volutuose, di morbidezze, e di fontuosità, noi facciamo nel vero quello, che noi possiamo, per agguagliargli, per cioche la nostra volontà è così ben guasta, come la loro. ma la nostra sufficienza non vi può arriuare. le noitre forze non sono più capaci, e bastevoli di aggiugnerli in queste parti vitiose, che nelle virtuose. per cioche le vne, e le altre procedono c'a' uigore di spirito, che era senza comparatione maggiore in essi, che in noi. e gli animi, secondo che essi sono manco forti, hanno tanto manco di modo di fare nè molto bene, nè molto male. Il primo luo-

go fra effi era quel di mezzo. Quel di auanti, e quel di dietro non haueuano nello scriuerle, e nel parlare alcuna significazione di grandezza. come si vede euidentemente per li loro scritti. diranno Oppio, e Cesare così volentieri, come Cesare, & Oppio. e diranno Io, e Tu indifferentemente, come Tu, & Io. Ecco la cagione perche io hò altre volte notato nella Vita di Flamminio in Plutarco Frãcese, in vn luogo, doue pare, che l'Autore, parlando della gelosia della gloria, che era fra gli Etolij, & i Romani, per il guadagno di vna battaglia, che effi haueuano ottenuto in comune; faccia qualche caso, che nelle Canzoni Greche si nominassero gli Etolij auanti i Romani; se non vi è qualche ambibologia nelle parole Francesi. Le Dame, essendo nelle stufe; vi riceuetano iusieme degli huomini, e si seruiuano quiui medesimamente di loro valetti, per fregarle, & vngerle.

*Inguina succinellus nigra tibi seruit adusa
Stat, quoties calidis nuda foveris aqua.*

Elle si spargeuano per la vita vna certa poluere, per reprimere il sudore. Gli antichi Galli, dice Sidonio Apollinare, portauano i capelli lunghi dauanti, e tosata la parte di dietro della testa. & è quella maniera, che viene ad essere rinouata, per l'uso effeminato, e rilassato di questo seccolo. I Romani pagauano quello, che era douuto a' barcaiuoli per il lor nolo, nell'entrare della barca. il che noi facciamo dopò l'essere condotti in porto.

*————— dum as exigitur, dum mula ligatur,
Tota abit hora.*

Le donne giaceuano nel letto dalla banda della callicella. ecco perche Cesare si chiamaua *Sponda Regis Nicomedis*. Pigliauano fiato nel bere. & adacquauano il vino.

*————— Quis puer ocyus
Restinguet ardentis Falerni
Pocula, pratereunte lympha?*

E quei camparecci gesti de' nostri laccai vi erano parimente.

*O Iane a tergo, quem nulla ciconia pijsit,
Nec manus auriculas imitata est mobilis albas
Nec lingua, quantum sistit canis Apula tantum.*

Le Dame Argiue, e Romane portauano la dolenza bianca, come le nostre haueuano in vnsanza, e dourebbero continuar di fare, se io ne fussi creduto. Ma vi sono de' libri intieri sopra questo argomen-
to.

Prin. luo-
go, e mezzo
d. u. nti, e
di dietro
nello scem-
uere.

Stufe delle
Dame.

Ibid. epig.
33-34.

Nolo.

Horat. lib.
1. sat. 5-33.

Vin' adac-
quato.

Horat. lib.
3. Od. 11. 12.

Perf. Act.
3. 58.

Dolenza di
color bian-
co.

Di Democrito, & Heraclito. Cap. L.

- 1 *Maniera tenuta dall'Autore nello scrivere i suoi Saggi.*
 2 *Ma questa egli prende occasione, che il giudizio del buono si può consecrare in tutte l'attioni, e di grandi, e di piccola importanza di ogni sorte.*
 3 *Arrecca di ciò l'essempio di Democrito, e di Heraclito, gli dichiara, & espone.*

IL giudizio è vn'ordegno per tutti li soggetti, & si mescola per tutto. Per questa cagione ne' Saggi, che io ne fò quì, v'impiego ogni forte di occasione. se egli è vn soggetto, che io nõ intendo punto, per ciò particolarmente io ne fò il laggio, scandagliando il vado assai dalungi. e poi trouandolo troppo profondo per il mio taglio io mi tengo alla riuu. e così fatta ricognoscenza di non potere passar piu oltre è vn tiro del suo effetto, così come anco di quelli, donde egli piu si vanta. Hora in vn soggetto vano, e da niente, io fò saggio, e proua di vedere, se egli trouerà di che dargli corpo, e con che appoggiarlo, & appuntellarlo. Hora io il passeggio in vn soggetto nobile, e maneggiato, nel quale nõ vi è da trouare niente di suo; essendo il camino così battuto, che non può caminare, se non su la pesta di altrui. Quiui egli fa il suo giuoco nello scegliere la dirotta, che gli pare la migliore. e di mille sentieri egli dice, che quello, ouero quello è itato il meglio scelto. Io prendo dalla fortuna il primo argoniento. essi mi sono egualmente buoni. e non disegno giamai di trattargli intieri. percioche io non veggio il turto dal niente. ne fanno ciò anco coloro, che ci promettono di farcelo vedere. Di cento membri, e visaggi, che hà ciascuna cosa, io ne prendo vno hora a leccare solamente, hora a disfiore, e tal volta a penetrare infino all'osso. Io dò vn punto non già più largamente, ma più profondamente, che io sò. E gusto il più delle uolte d'impossessarmene con qualche lustro inusitato. Io mi arrischierei di trattare a fondo qualche materia, se io mi conoscessi manco, e m'ingannassi nella mia impotenza. Seminando quì una parola, e lì un'altra, schianti staccati dalla lor pezza, dispartiti senza disegno, senza promessa. io non son già tenuto di farlo buono, nè di attenermici io medesimo, senza uariare, quando mi piace, e ritirarmi al dubbio, & all'incertitudine, & alla mia forma dominante, che è l'ignoranza.

2 Ogni mouimento ci discopre. Quel medesimo animo di Cesare, che si fece vedere nell'ordinare, e nel mettere in punto la battaglia di Farfalia; si fece parimente vedere nel mettere all'ordine, & in assetto delle parti otiose, & amorose. Si giudica vn cauallo, non solamente dal vederlo maneggiare sopra vna carriera, ma ancora dal vederlo andar di passo, & ancora dal vederlo in riposo nella stalla. Fra le funzioni dell'animo ve ne sono delle basse. Chi no'l vede ancora per là, non gli vien fatto già di conoscerlo. E per auuentura egli si nota, e si offerua meglio, doue egli

va

L'animo si
discopre in
ogni moui-
mento.

và di suo semplice passo. I venti delle passioni pigliano il giuditio più nel le sue alte positure. aggiugni, che egli si pone a giacere intiero sopra ciascuna materia, e vi si esercita intiero, e non ne tratta giamai più di vna alla volta, e la tratta non secondo essa, ma secondo se stesso. Le cose in disparte hanno forse i pesi, le misure, e le condizioni loro, ma al di dètro in noi, egli le taglia loro, come esso le intende. La morte è spauenteuole a Cicerone, desiderabile a Catone, indifferente a Socrate. La sanità, la coscienza, l'autorità, la scienza, la ricchezza, la beltà, e le loro contrarie, si di spogliano o all'entrata, e riceuono dall'animo nuoua uestitura, e di quella tintura, che gli piace; bruna, chiara, verde oscura, agra, dolce, profonda, superficiale; e come piace a ciascuna di esse. Percioche elle non hanno già verificato in comune gli stili, le regole, e le forme loro. ciascuna è Regina nel suo stato. Per il che non prendiamo più scntà dell'esterne qualità delle cose. a noi tocca il renderne conto. Il nostro male, & il nostro bene non appartiene, se non a noi. Offeriamoci le nostre offerte, & i nostri voti, non già alla fortuna. ella non può niente sopra i nostri costumi. Al rouescio essi la trattengono nel loro seguimento, e la formano nella loro forma. Perche non giudicherò io di Alessandro a tauola ragionante, e beuente altrettanto? Ouero, se egli maneggia degli scacchi, qual corda del suo spirito non tocca, e non impiega quel giuoco vile, e poltronesco. Io l'ho in odio, & il fuggo, perche egli non ha molto del giuoco, e ci ricrea troppo seriosamente, hauendo vergogna di metterui quella attenzione, che basterebbe per qualche buona cosa. Egli non fu già più occupato nell'ordinare il suo glorioso passaggio nelle Indie, nè quell'altro a finodare vn passaggio, dal quale dipende la salute del Genere humano. Vedete, quanto il nostro animo è conturbato da così fatto trattenimento ridicoloso, se non vi si vniscono tutti i suoi nerui. Quanto ampiamente egli dà legge in ciò a ciascuno di conoscersi, e di giudicare di se dirittamente. Io non mi veggo, nè mi ritasto più vniuersalmente in nissuna altra positura. Qual passione quiui non ci esercita? la collera, il dispetto, l'odio, l'impazienza, & vna vehemente ambitione di vincere in cosa, nella quale sarebbe più scusabile il rendersi ambizioso di esser vinto. Percioche la precellenza rara, & al di sopra del comune, di dice ad vn'huomo di honore, in cosa friuola.

3 Quello, che io dico in questo effempio, si può dire in tutti gli altri. Ciascuna particella, ciascuna occupatione dell'huomo l'accusa, & il mostra egualmente, come vn'altro. Democrito, & Heraclito sono stati due Filosofi, il primo de' quali, trouando vana, e ridicolosa l'humana conditione, non uscìua in publico, se non con vn visaggio burleuole, e ridente. Heraclito hauendo pietà, e compassione di questa nostra medesima conditione, nè portaua il volto continuamente mesto, e gli occhi carichi di lagrime.

L'animo
di tal
ra le co
quali
ce.

Scacchi, &
lor giuoco.

Conos
za se
so.

Democrito
& Heraclit
to. & il so
diuersi v
saggi.

Timone fat.
10. 15.

Alter

*Ridebat, quoties a limine mouerat vnum
Proxeratasque pedem. flebat contrarius alter.*

Io gusto più del primo humore, non perche sia più piaceuole il ridere, che il piangere, ma perche egli ha più dello sdegnoso, e ci condanna più, che l'altro. & a me pare, che noi non possiamo essere giamai disprezzati a bastanza secondo il nostro merito. Il lamento, e la commiseratione sono mescolati con qualche stima della cosa, della qual l'huomo si lamenta. le cose, delle quali l'huomo si burla, sono stimate senza pregio. Io non pensò già, che vi sia tanta disgratia in noi, quanto vi è di vanità, nè tanto di malitia, quanto di sciocchezza. noi non siamo altrimenti così miserabili, come noi siamo vili. Così Diogene, il qual cianciuua da per se stesso, rotolando la sua botte, e facendo di naso al grande Alessandro, stimandoci mosche, ouero vesiche piene di vento, era bñ giudice più agro, e più pungente, e per consequente più giusto, al mio humore, che Timone, colui, che fu soprannominato l'odiato degli huomini. per cioche quello, che si ha in odio, si prende a cuore. Questi ci desideraua del male, era appassionato della nostra ruina, fuggiuua la nostra conuersatione, come pericolosa; di cattiuu, e di natura deprauata. l'altro ci stimaua così poco, che noi non hauremmo potuto nè conturbarlo, nè alterarlo per la vostra contagione. ci lasciua di compagnia, non per il timore, ma per lo sdegno del nostro commercio. egli non ci stimaua capaci, nè bastevoli di fare nè bene, nè male. Della medesima marca fu la risposta, di Statilio, a cui Bruto parlò per congiungerlo alla conspiratione contra Cesare. egli trouò l'interpresa giusta: ma non trouò già gli huomini degni, per li quali si mettesse in tranaglio in alcun modo. conformemente alla disciplina di Hege sia, il qual diceua, l'huomo sauiuo non deue far niente, se non per se stesso. conciosiache solo egli è degno, per chi si faccia. e quella di Teodoro, che egli è ingiustitia, che l'huomo sauiuo si arrichi per il bene della sua Patria; e che egli mette in pericolo la sauietza per huomini pazzi. La nostra propria conditione è altrettanto ridicolosa, quanto risibile.

Humini
mische e
vifche pie-
ne di vento

Timone l'o-
diato degli
huomini.

L'huomo
sauiuo non
deue far nul-
la, se non
per se stesso.

Remica
sticcon-
natica, e
menzoni-
ra.

Della Vanità delle parole. Cap. LI.

- 1 *Nell'uso della Arte oratoria disprezzata perciò da alcuni, e da altri stimata molto, e done, e quanto.*
- 2 *Nell'esposizione de' proprii misteri.*
- 3 *Nell'attribuire a' Moderni nomi, e soprannomi degli Antichi.*

1 **V**N Retorico del tēpo passato diceua, che il suo mistiere era di fare apparire, e trouar grandi le cose picciole. Questo è vn calzolaio, che sa fare delle scarpe grandi ad vn picciol piede. Gli farebbono state date delle stassilate in Sparta, di far professione di vn' arte in gainnatrice, e menzoniera. E credo, che Archidamo, il qua-

il quale n'era Re, non vdiſſe già ſenza ſtupore la riſpoſta di Tacide de, a cui egli haueua richieſto chi fuſſe più forte alla lotta, o Pericle, ouero egli. Ciò, diſſe egli, farebbe malageuole da verificare. percioche, quando lottando io l'ho gettato per terra, egli perſuade a coloro, che l'hanno veduto, che egli non è altrimenti caduto, & il guadagna. Coloro, che immaſcherano, e liſciano le donne, fanno manco male. percioche egli è coſa di poca perdita il non vederle anco nel loro naturale: là doue coſtoro fanno profeſſione d'ingannare non già i noſtri occhi, ma il noſtro giuditio, ed imbaſtare, e corrompere l'eſſenza delle coſe. Le Republiche, le quali ſi ſono mantenute in vno ſtato regolato, e ben retto, come la Creteſe, e la Lacedemonieſe; non hanno fatto altrimenti cōto grande degli Oratori. Ariſtotele diſtintoe ſaggiamente la Retorica ſcienza da perſuadere il popolo. Socrate, e Platone arte da ingannare, e da adulare. e coloro, che lo negano nella generale deſcriptione, lo verificano per tutto ne' loro precetti. I Mahomettani ne prohibiſcono l'inſtruttione a' loro figliuoli, per la ſua inutilità. Egli Atenieſi, auuedendoli, quanto ti tuo vicio, il quale haueua ogni credito nella lor Città, fuſſe pernicioſo, ordinarono, che la ſua principal parte, la quale coſiſte nel muouere gli affetti, fuſſe tolta via, & inſieme gli Effordij, o le Perorationi. Queſto è vno ſtrumento inuen-
tato per maneggiare, & agitare vna turba; & è vno ſtrumento, il quale nõ ſi adopera, ſe non negli ſtati ammalati, come la Medicina. In quelli, doue il volgo, doue gl'ignoranti, doue tutti hãno tutto il potere, come quello di Atene, di Rodi, e di Roma, e doue le coſe ſono ſtate in perpetua tempeſta; quiui hanno abbondato gli Oratori. E per la verità ſi veggono pochi Perſonaggi in quelle Republiche, i quali ſi ſiano ſpinti auanti in già credito, ſenza il foccorſo dell'Eloquenza. Pompeo, Celare, Craſſo, Lucullo, Lentulo, Metello hanno di là preſo il lor grande appoggio al montare a quella grandezza di autorità, doue in fine ſono arriuati. e ſe ne ſonõ aiutati più, che con le armi, contra l'opinione de' migliori tempi. Percioche Lucio Volunnio, parlando in publico a fauore dell'elettione al Conſolato, fatta delle perſone di Quinto Fabio, e di Publio Decio; Queſte ſonõ genti nate alla guerra, gran li negli effetti, nel combattimento delle ciancie, rozzi. ſpiriti veramente Conſolar. I fottili, gli eloquenti, & i dotti ſono buoni per la Città; il Pretore da far giuſtitia, diſſe egli. L'Eloquẽza ha fiorito il più a Roma, allhora, che gli affari erano nel più cattiuo ſtato, e che il cattiuo temporale delle guerre Ciuili gli agitaua. come vna campagna libera. e non domata produce l'herbe più gagliarde. Quindi pare, che i Gouerni publici, i quali dependono da vn Monarca, ne habbiano manco biſogno degli altri. Percioche la beſtialità e la facilità, che ſi troua nel Comune, e che il rende ſoggetto ad eſſere maneggiato, e raggirato con le orecchie, al dolce ſuono di coſi fatta harmonia, ſenza venire a peſire, & a conoſcere la verità delle coſe, per la forza della Ragione; queſta facilità, dico io, non ſi troua già coſi ageuolmente in vn ſolo. & è più

Immaſcherano, e liſciano delle donne.

Oratori di Ipezzati.

Retorica, che coſa ſia.

Retorica in utile, e ſuo vicio pernicioſo.

Eloquenza di Tancredito, & autorità in Roma.

age-

ageuole da guardarle per vna buona institutione, e per vn buon cōsiglio dal' impressione di sì fatto veleno. Non si è veduto già vñcire di Macedonia, ne di Persia alcun' Oratore di nome.

2 Io ne hò detto queste quattro parole, sopra il soggetto di vn'Italiano, trattenuto da me, il quale ha seruito il Cardinal Caraffa di Maestro di casa infino alla sua morte. Io gli faceua raccontare le particolarità del suo carico. & egli mi faceua un discorso della scienza della Gola con una grauità, e con un sembante magistrale, come se egli mi hauesse parlato di qualche gran punto di Teologia. Egli mi ha disciferato una differenza di appetiti; quello, che si hà a digiuno, che si hà adopò il secondo, e terzo seruigio. i modi di piacergli hora semplicemente, hora di risvegliarlo, e di piccarlo. il gouerno delle sue false, primieramente in generale, e poi particolarizzando le qualità degl'ingredienti, & i loro effetti. le differenze delle insalate, secondo la loro itagione, quella, che deue essere riscaldata, quella, che vuole essere seruita fredda, la maniera di ornarle, & abbellirle, per renderle ancora piaceuoli alla vista. Dopò questo egli è entrato sù l'ordine del seruigio pieno di belle, & importanti considerationi.

Scienza di Gola.

Differenza d'appetiti.

Salte.

Differenza d'insalate.

Ordine del seruigio nel le viuande.

Sat. 5. 127.

Nec minimo sanè discrimine refert,

Quo gestu lepores, & quo gallina secetur.

Et in tutto ciò gonfio di ricche, e magnifiche parole; e quelle medesime, che si adoperano a trattare del gouerno di un'Imperio. Egli mi è souenuto del mio huomo.

Hoc si sum est, hoc adustum, hoc tantum est parum

Illud recte, iterum sic memento, sedulo

Moneo, que possum pro mea sapientia.

Postremo, tanquam in speculum in patinas, Demea,

Inspicere in heo, & moneo, quid facto usus sit.

Ter. Adel.
A. 2. 1. scen.
4. 61.

Vestino di Paolo Emilio a' Greci.

Egli è vero, che li Greci medesimi lodarono grandemente l'ordine, e la dispositione, che Paolo Emilio offeruò nel festino, che egli fece loro al ritorno di Macedonia. ma io non parlo punto quì degli effetti, io parlo delle parole. Io non sò, se ne auuenga ad altri, come a me. ma io non mi posso guardare, quando io odo i nostri Architetti gonfiarsi di quelle grosse parole di Pilastri, di Architravi, di Cornici di opera Corinthia, e Dorica, e simiglianti del lor gergo. che la mia imaginatione non s'impadronisce, incontinentemente del Palazzo di Apollo. e per effetto io trouo, che queste sono le meschine parti della mia cucina, Sentire dite, Metonimia, Metafora, Allegoria, & altri cotali nomi della Grammatica. pare egli forse, che si significhi qualche forma di linguaggio raro, e pellegrino? questi sono titoli, che toccano le ciancie della vostra cameriera.

Sopra nostro titolo di Emilio a' Greci.

3 Questo è vn'inganno vicino a quello, di chiamare gli Officiali del nostro Stato co' titoli superbi de' Romani, ancorche non habbiano alcuna rassomiglianza di carico, & ancora manco di autorità, e di potenza. e questo parimente seruirà, per mio parere, vn giorno di rinfacciare al nostro secolo

colo l'attribuire indegnamente a chi ben ci parei più gloriosi soprannomi, de' quali l'Antichità habbia honorato vno, o due Personaggi in molti secoli. Platone ne ha riportato il soprannome di Diuino per vn consentimento vniuersale, che alcuno non ha fatto proua di inuidiargli. e gl'Italiani, che si vantano, e con ragione di hauere comunemēte lo spirito più svegliato, & il Discorso più luno, che le altre Nationi del lor tempo il vanno attribuendo all'Aretino. nel quale, eccetto vna maniera di parlare gonfio, & ampolloso, di punte, ingegnose nel vero, ma ricercate da lontano, e fantastiche, & oltre l'eloquenza in fine, tale, quale ella può essere; io non veggio altrimenti, che egli vi sia niente al di sopra de' comuni Autori del suo secolo. tanto è lontano, che egli si accosti a quella Diuinità antica. & il soprannome di Grande, noi l'attacchiamo a' Principi, che non hanno niente al di sopra della grandezza popolare.

Diuino soprannome di Platone.

L'Aretino, e sua sufficienza.

Grande soprannome attribuito a' Principi.

Della Parsimonia degli Antichi. Cap. LII.

- 1 *Nelle ricchezze, o possessioni.*
- 2 *Nelle spese di vestirsi, di seruidori, e d'altro.*

1 **A** Trilio Regolo Generale dell'esercito Romano in Africa nel mezzo della sua gloria, e delle sue vittorie contra i Cartaginesi; scrisse alla Republica, che vn garzone della possessione, che egli hauea lasciato solo al gouerno de' suoi beni, che erano in tutto sette iugeri di terra, se n'era fuggito, hauendo rubato i suoi strumenti da lauorare. & addimandaua licenza di ritornarsene, e di prouederui, per timore, che la sua moglie, & i suoi figliuoli non ne haueffero da patire. Il Senato prouide, che si cōmettesse ad vn'altro il gouerno de' suoi beni, e gli fece rifare quello, che gli era stato rubato; & ordinò, che la sua moglie, & i suoi figliuoli fusero nutriti a spese del Publico.

Parsimonia di Regolo.

Parsimonia di Catone.

2 Il vecchio Catone, ritornando di Spagna Console, vendè il suo cauallo da seruigio, per risparmiare il danaro, che gli farebbe costo il rimernarlo per mare in Italia. & essendo al gouerno di Sardegna, faceua le sue visite a piede, non hauendo con esso lui altra comitiua, che vn'Officiale della Republica, che gli portaua la sua veste, & vn vaso da fare de' lacrimitij. & il più delle volte egli medesimo portaua la sua bisaccia. Egli si vntaua di non hauere giamai hauuto veste, che gli fusse costata più di dieci scudi, nè hauer mandato al mercato più di dieci soldi per vn giorno; e delle sue case alla campagna, che non ve n'era alcuna, che fusse incrostata, & intonicata per di fuori. Scipione Emiliano dopò due trionfi, e due Consolati, andò in Legatione con sette seruidori solamente. Si tiene, che Homero non ne haueffe, se non vno Platone, tre, Zenone Capo della Setta Stoica anco vno. egli non furono tassati, se non cinque soldi, e mezzo il giorno a Tiberio Gracco, andando in commissione per la Republica, come che egli fusse allhora il primo huomo de' Romani.

Q Di

Di vn Detto di Cesare. Cap. LIII.

- 1 Imperfezzione, e debolezza nostra da considerarsi in noi stessi.
 2 Nostro appetito instabile, vario, & insaziabile, irrisoluto, & incerto. e sopra questo è fondato il detto di Cesare,

SE noi ci tratteneffimo talhora a considerare noi stessi, & il tempo, che spediamo nel tenere cōto degli altri, fusse da noi impiegato a scandagliare noi medesimi; noi sentiremmo ageuolmēte, come tutto q̄lto nostro edificio è fabricato di parti deboli, e m̄cheuoli. Non è egli forse vna singolare testimonianza di imperfezzione il nō poter fermare il nostro contentamento in alcuna cosa, e che per il desiderio medesimo, e per l'imaginazione sia fuori del nostro potere lo scegliere quello, che ci bisogna? Di che arca feco buona testimonianza quella gran disputa, la quale è stata sempre fra i Filosofi, per trouare il tourano bene dell'huomo, e che dura ancora, e durerà eternamente senza risoluzione, e senza accordo.

Sommo bene d' l'huomo indico fra i filoso. fi.

Lucr. lib. 3. 2290.

*— dum abest, quod auemus id exuperare videtur
 cetera, post aliud cum contigit, illud auemus,
 Et fitis aqua tenet.*

Le cose pre senti non ci satiano.

Lucr. lib. 9.

Qualunque cosa caschi nella nostra conoscenza, e nel nostro godimento, sentiamo, che ella non ci soddisfa altrimenti, & andiamo andando a bocca aperta dietro le cose a venire, e sconosciute. conciosia che le presenti non ci satiano punto. Non già, per mio parere, che elle non habbiano a bastanza di che satiarli; ma questo auuiene, perche le possediamo con vna presa ammalata, e sregolata.

*Nam cum vidit hic ad usum, que flagitat usus,
 Omnia iam ferme mortalibus esse parata,
 Diuitijs homines, & h. noue, & laude potentes
 Affluere, atque bonanatorum excellere fama,
 Nec minus esse domi, cu. quam tamen anxia corda,
 Atque animum infestis cogi seruire querelis:
 Intellexit tibi vitium Vus facere ipsum,
 Omniaque illius vitio corrupier intus,
 Que collata foris, & commoda queque venient.*

Appetito de l'huomo è incerto & irrisoluto.

Ces. lib. i. eu. lib. 10.

Il nostro appetito è irrisoluto, & incerto. egli non sà tener niente, nè goder niente di buona maniera. Stimando l'huomo, che questo sia il vitio di quelle cose, che egli tiene; si riempie, e si pasce di altre cose, che egli non sà punto, e che egli non conosce punto, doue egli applica i suoi desiderij, e le sue speranze. le prende in honore, & in riuerenza, come dice Cesare; *Communi sit vitio natura. ut inuisis l. titantibus, atque incognitis rebus magis confidamus, uebementius que cetera amamus.*

Del-

Delle Vane Sottigliezze. Cap. LIIII.

- 1 Come in alcune composizioni di Poeti, & in alcuni giuochi di ciarlatani.
- 2 Ve ne sono tuttauia alcune, nella consideratione delle quali si mostra gran giuditio.
- 3 Saggi dell'Autore a' quali persone siano per piacere.

E Gli auuene delle sottigliezze friuole, e vane, col mezzo delle quali gli huomini cercano tal hora della commendatione; come de' Poeti, i quali fanno delle opere intiere di versi cominciati per vna medesima lettera. noi veggiamo delle huoua, delle palle, delle ale, delle accette, formate anticamente da' Greci con la misura de' loro versi, allungandogli, ouero acconciantogli in maniera, che venissero a rappresentar tale, o tal figura. Cotale era la scienza di colui, che si tratteneua a contare in quante lorti si poteuano ordinare le lettere dell' Alfabeto. e ve ne trouò quel numero incredibile, che si vede appresso Plutarco. Io trouo buona l'opinione di colui, al quale fu presentato vn'huomo instrutto a gettar con la mano vn grano di miglio con tale industria, che senza fallire, il faceua passare sempre d'entro la cruna di vn'ago. e gli addimandò appresso qualche presente per premio di vna così rara sufficienza. sopra di che egli ordinò molto gentilmente, e giustamente, per mio auuiso, che fussero date a questo artefice, due, o tre picciole mi ne di miglio, affinche vna così bell'arte non rimanesse senza esercizio.

3 Egli è vna testimonianza marauigliosa della debolezza del nostro giuditio, che egli commendi le cose per la rarità o nouità, ouer ancora per la difficoltà, come che la bontà, el' vtilità non vi siano congiunte. Noi veniamo di presente da giuocare, e trattenerci in casa mia, a chi potesse ritrouare più cose, che si tenessero per li due termini estremi; come, Sire. questo è vn titolo, il qual si dà alla più eleuata persona del nostro Stato, che è il Re. e si dà parimente al Volgo, come a' Mercanti, e non tocca punto quelli di mezzo fra essi. Le Donne di qualità si chiamano Dame, e le mediocri Damigelle, e Dame ancora quelle della più bassa marca. I dadi, che si gettano sù le tauole; non sono permessi, senon nelle case de' Principi, e nelle Tauerne. Democrito diceua, che li Dei, e le bestie haueno i sentimenti più acuti di quelli degli huomini, i quali sono nel foliaio di mezzo. I Romani portauano il medesimo vestimento i giorni di dolenza, & i giorni di festa. Egli è così certa, che la paura estrema, e l'estremo ardore di coraggio conturbano egualmente il ventre, & il fanno rilassare. Il soprannome di Tremante, del quale fu soprannominato il Duodecimo Re di Navarra Sancio, in segna, che l'arditezza così bene, come la paura generano del tremore ne' membri. coloro, che armauano lui, ouero qualcun'altro di simigliante natura, a' quali tremaua la pelle, s'ingegnaron di rasslicurarlo, diminuendo il pericolo, al quale egli andaua a mettersi;

Perfè di
uena c'el
Antichi.

Grano di
miglio Li-
ro passare
per la cruna
di vn'ago.

Commenda-
zione deo-
se donne si
picnde.

Sire qual
titolo.

Dame.

Dadi.

Tremante
sopranon-
di Sancio
Re di Na-
uarra'

Voi mi conoscete male, egli disse loro, se la mia carne sapessè, infin doue il mio coraggio la porterà tantoito, ella senza altro del tutto rimarebbe transita. La debolezza, che ci viene dal freddore, e dal disgusto negli essercitij di Venere, ella ci viene parimènte da vn'appetito troppo vehemènte, e da vn calore fregolato. L'èstremafreddo, e l'èstrema calore cuocono, & arrothiscono. Aristotele dice, che le pietre del piombo si fondono, e colano dal freddo, e dal rigore dell'iuerno, come da vn calore vehemènte. Il desiderio e la fatietà riempiono di dolore le sedie, e di sopra e di sotto della voluttà. La bestialità, e la Sauezza, s'incontrano nel medesimo punto di sentimento, e di resolutione alla sofferenza degli accidenti humani. gli huomini sanij duorano, e comandano al male; gli altri l'ignorano. questi per maniera di dire, sono al di quà degli accidenti, gli altri al di là. i quali dopò hauerne ben pelate, e contiderate le qualità, hauerle misurate, e giudicate tali, quali elle sono; si slanciano al di sopra per la forza di vn vigoroso coraggio. gli sdegnano, e gli conculcano co' piedi hauèdo vn'animo forte, e saldo, contra il quale venendo a dare i tiri della fortuna, è forza, che risaltino in dietro, e che si spuntino, trouando vn corpo, dentro il quale essi non possono fare impressione. l'ordinaria, e mezzana conditione degli huomini è collocata fra queste due estremità, la quale è di coloro, che comprendono i mali, gli sentono, e non gli possono sopportare. L'infantia, e la decrepità s'incontrano nell'imbecillità del ceruello. L'auaritia, e la profusione in pari desiderio di tirare a se, e di acquistare. E gli si può dire con apparenza, che vi è ignoranza Abecedaria, la quale vā innauzi alla scienza. vn'altra Dottorale, la quale viene dopò la scienza, ignoranza generata dalla scienza, così, come appunto ella distrugge la prima. Degli Spiriti semplici, manco curiosi, e manco instrutti, se ne fanno di buoni Christiani, i quali per rinerenza, e per vbbidienza credono semplicemente, e si mantengono sotto le leggi. Nel mezzano vigore degli Spiriti, e nella mezzana capacità, si genera l'errore delle opinioni. essi seguono l'apparenza del primo senso. & hanno qualche titolo d'interpretare a dappocaggine, & a bestialità, che noi ci siamo arrestati nell'antico cammino; riguardando a noi, che non ci siamo già instrutti col mezzo dello studio. I grandi spiriti più purificati, & auueduti, fanno vn'altro genere di buoni credenti, questi per la lunga, e religiosa inuestigatione, penetrano vna più profonda, & altrusa luce nelle Scritture sacre, e sentono il misterioso, e diuino segreto del nostro Politico gouerno Ecclesiastico. Per tanto ne veggiamo noi alcuni essere arriuati a quell'ultimo grado, per il secondo, con marauiglioso frutto, e confirmatione, come all'èstrema limite della Christiana intelligenza; gioire della lor vittoria, con consolatione, e rendimento di gratie, riformatione de' costumi, e gran modestia. Et in questo ordine io non intendo già collocare quegli altri, i quali per purgar si del sospetto del loro errore passato, e per assicurarci di essi, diuentano estremamente, indiscreti, & ingiusti, nella condotta della nostra causa, e la

taccia-

Debolezza
nezi effor
citi di Ve
nere.

Sanienza
& ignoran
za.

Infantia e
Decrepità.

L'auaritia e
prodigialità.

Ignoranza
di diuine
scritture.

Spiriti semplici.

Spiriti mezzani.

Errori delle
opinioni
de' uerbi
generali.

Spiriti grandi
& auueduti.

tacciamo d'infiniti rimproveri di violenza. I cōtadini semplici sono honeste genti; & honeste genti sono i Filosofi. ouero, secōdo che il nostro tempo gli nomina, di nature forti, e chiare, arricchiti di vna larga, & ampia instruzione di scienze vtili. I mescolati, che hanno sdegnato il primo seggolo dell'ignoranza delle lettere, e nō hanno potuto giugnere all'altro (col cūlo fra due selle, de' quali io sono vno, e tanti altri,) sono pericolosi, inetti, importuni; quelli, che perturbano il Mondo. Per il che per la mia parte, io mi rinculo, quanto più posso, dentro il primo, e natural seggio, donde io mi sono ingegnato di partirmi per niente. La Poesia popolare, e puramente naturale, ha delle naturallezze, e delle gratie, con che ella si paragona alla principal bellezza della Poesia perfetta, secōdo l'arte. come si vede nelle Villanelle di Guascogna, e nelle Canzoni, che ci sono rapportate delle Nationi, le quali non hanno cognitione di alcuna scienza, nè anco di scrittura. La Poesia mediocre, che si arresta in mezzo fra queste due, è sdegnata, senza honore, e senza pregio.

Contadini
Filosofi.

Poesia po-
polare.

Poesia per-
fetta.

Poesia me-
diocre.

3 Ma poiche il passo è stato aperto allo spirito, io hò trouato, come egli auuene ordinariamente, che noi habbiamo preso per vn'effercitio malageuole, e di vn raro soggetto quello, che non è tale in verun modo, e che dopò l'essere stata riscaldata la nostra inuentione, ella discopre vn numero infinito di pari essemplij, io non ne aggiugnerò, se non questo, che se questi miei Saggi fussero degni di esserne giudicati, ne potrebbe auuenire per mio auuiso, che essi non piacessero guarir a gli spiriti comuni, e volgari, nè guarir a' singolari, & eccellenti. quelli non intenderebbono già a bastanza, questi v'intenderebbono troppo. eglino potrebbero viuattare nella regione di mezzo.

Degli Odori. Cap. LV.

1 De' corpi humani.

2 Di quali odori si dilettaua l'Autore, e sua complessione sicura da mali contagiosi.

3 Vso de' gli odori per la Medicina, e delle Chiese, e delle viuande.

4 Odori di Venetia, e di Parigi.

3 **E** Gli si dice di alcuni, come di Alessandro il Grande, che il lor sudore spargeua vn'odor soauo, per qualche rara, e straordinaria complessione. di che Plutatco, & altri ricercano la cagione. Ma la comune maniera de' corpi è in contrario, e la miglior conditione che essi habbiano, si è l'essere essenti dall'odore. La dolcezza medesima degli haliti più puri non ha niente di più perfetto, che l'essere senza alcun'odore, ilquale ci offenda, come sono quelli de' fanciulli ben sani. Ecco perche dice Plauto.

Mulier tunc bene olet, Vbi nihil olet

Il più esquisito odore di vna donna, si è il non sentire di niente. e quanto

Sudor di
Alessandro
soauo. & o-
dorifero.

Fanciulli più
perfetti qua-
li.

Plaut. Most.
act. i. sc. 1.
Odore più
esquisito,
quale.

Q 3 a'buo-

Odori stra-
ni.

a' buoni odori stranieri, si hà ragione di tenergli per sospetti in coloro, che se ne seruono, e di stimare, che essi siano impiegati per ricoprire qualche difetto naturale da quella banda. Donde nascono quegli incontri de' Poeti antichi, egli è vn puzzare il saper di buono.

Mar. lib. 6.
epigr. 44.

Rides nos Coracine nihil olentes

Malo, quam bene olere, nihil olere, & altroue.

Odo si boo-
nue cattiu.

Posthume, non bene olet, qui bene semper olet.

Hor. epid.
12. 4.

3 Io gusto per tanto molto forte di essere trattenuto da buoni odori, & ho in odio oltre misura i cattiu, che io tiro più da lötano, che ogni altro.

Neque sagacius Unus odoror,

Pol:pus an grauis hirsutus cubet hircus in alis,

Quam canis acer, ubi lateat sus.

Odori sem-
plici, e natu-
rali.
Profumi
delle don-
ne Scithe.

Gli odori più semplici, e naturali mi paiono più grati. e tocca questa cura principalmente alle Dame. Nella più speffa Barbarie le donne Scithe, dopò essersi lauato, s'impoluerano, & incrostano tutto il corpo, & il viso di certa droga, che nasce nel lor terreno, odorifera. e per accoltarsi a gli huomini, hauendo tolto via quel belletto, se ne trouano, e pulite, e profumate. Qualunque odore egli sia, è marauiglia, quanto egli mi si attacchi, & quanto io habbia la pelle a proposito, e propria da imbeuerse. Colui, che si lamentò della Natura, che ella hauesse lasciato l'huomo senza strumento da portare gli odori al naso; ha torto. per cioche essi vi si portano per se medesimi. Ma a me particolarmente i mostacci, che io hò assai pieni, me ne seruono. se io ne auuicino li miei guanti, ouero il mio moccichino, l'odore vi si manterrà tutto vn giorno. essi accusano il luogo, donde io vengo. Gli stretti baci della giouentù saporosi, ingordi, & appiccicati, vi s'incollauano altre volte, e vi si manteneuano molte hore appresso. E per tanto io mi trouo poco soggetto alle malatie popolari, che si attaccano per la conuersatione, e che nascono dalla contagione dell'aria. e mi son saluato da quelle, di mio tēpo, delle quali ve ne sono itate molte forti nelle nostre Città, e ne' nostri esserciti. Si legge di Socrate, che non essendosi giamai partito d'Atene, mentre vi erano molte ricadute di peste, che la tormentarono tante volte, egli solo non se ne trouò giamai più male.

Baci della
Giouentù.

Malatie po-
polari.

Incensi, e
profumi
nelle Chie-
se.

3 I Medici potrebbono, credo io, tirare dagli odori più vfo, che essi nõ fanno. per cioche spesso io mi sono auueduto, che eglino mi cangiano, & agitano ne' miei spiriti, secondo, che egli è. Ilche mi fa approuare quello, che si dice, che l'inuentione degl'incensi, e de' profumi nelle Chiese, così antica, e sparà in tutte le Nationi, e Religioni; riguardi a questo di rallegrarci, e di risuegliarci, e di purificarci i sensi, per renderci piu proprij alla contemplatione. Io vorrei bene, per giudicarne, hauere hauuto la mia parte dell'opera di quei cucinieri, i quali fanno stagionare gli odori stranieri col sapore delle viuande. come si notò singolarmente nel seruigio del Re di Tunisi, che di nostra età prese terra a Napoli. per abboccarsi con l'Imperador Carlo Quinto. Si riempiano le sue viuande di droghe odo-
riferę

Odori nelle
viuande.

rifere in tal fontuosità, che vn Pauone, e due Faggiani si trouarono su le fue partite costare cento ducati per acconciargli secondo la lor maniera. E quando egli, si stizzaua non solamente la sala, ma tutte le camere del suo palazzo, e le strade d'attorno erano riempite di vn soauissimo vapore, ilquale non si suauia già così subito.

4 Quelle belle Citta, Venetia, e Parigi alterano il fauore, che io porto loro, per il graue odore, l'vna delle fue paludi, l'altra del suo fango.

Delle Preghiere. Cap. LVI.

- 1 *Protesta dell'Autore sopra i suoi scritti.*
- 2 *Del Pater nostro da essere detto, come, e quando, e come se ne seruiua l'Autore.*
- 3 *Errore nel pregare l'adio nelle cartiue occasioni.*
- 4 *Nel pregarlo troppo spesso senza emendarfi.*
- 5 *Vso della Bibia in lingue volgari biasimato.*
- 6 *Abuso nella auolgatione, e nel maneggio de'misterij della nostra Religione.*
- 7 *Maniera di scriuere dell'Autore i suoi Saggi in questo proposito.*
- 8 *Abuso nel nuocare il nome di Dio, e nel pregarlo per l'esecutione delle nostre fregolate voglie, e come si dene fare l'vno, e l'altro.*

IO propongo delle fantasie informi, & irresolute, come fanno coloro, iquali publicano delle questioni dubbiose da contrattare nelle scuole, non per istabilire la verità, ma per cercarla. e le sottomettono al giuditio di coloro, a' quali tocca di regolare non solamente le mie attioni, & i miei Scritti, ma ancora i miei pensieri. Egualmente a me ne larà accetta, & vtile la condannaggione, come l'approbatione. tenendo per assurdo, & empio, se niente s'incontra ignorantemente, ouero innauertentemente riposto in questa Rapsodia, contrario alle sane resolutioni, e prescrittioni della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, nella quale come io son nato, così intendo di morirui. E per tãto rimettendomi sempre all'autoritã della lor censura, che può tutto sopra di me; io m'impaccio così temerariamẽte in ogni sorte di proposito, come questo.

2 Io non sò, se io m'inganno. ma poiche per vn fauore particolare della bontã Diuina, a noi è stata prescitta vna certa maniera di preghiera, e dettata a parola per parola dalla bocca di Dio; a me è sempre paruto, che ne douessimo hauer l'uso piú ordinario, che noi nõ habbiamo. e se io ne fussi creduto, all'entrata, & all'vicina delle nostre tauole, & al nostro leuarci, & al nostro andare a dormire, & a tutte le nostre attioni particolari, nel le quali si hà in costume di mescolare delle preghiere; io vorrei, che questo fusse il Pater nostro; che i Christiani ve l'adoperassero, se non accompagnato da altre, solo almanco sempre. La Chiesa può stendere, e diuersificare le preghiere, secondo il bisogno della nostra istruzione. per cioche io sò molto bene, che questa è sempre la medesima sostanza, e la me-

Pater nostro
dettato
per la bocca
di Dio.

Sua com-
mendatio-
ne.

Q 4 desima

desima cosa . ma a quella si deue dare questo priuilegio, che il popolo l'ha uesse continuamente nella bocca . per cioche certa cosa è, che ella dice tutto quello, che fa di bisogno, e che ella è propriissima a tutte le occasioni . Questa è l'vnica preghiera, della quale io mi seruo per tutto, e la repeto in vece di farne cambio . Donde auuiene , che io non ne ho così bene nella memoria, come quella .

Noi chiamamo indifferente in tutti i nostri disegni, e perche.

Credenza ingiuriosa degli Dei di tre sorti in Platone.

L'anima deue esser nera, quando ella prega Iddio.

3 Io haueua di presente nel pensiero, donde in noi procedesse questo errore, di ricorrere a Dio in tutti i nostri disegni, & in tutte le intraprese, e chiamarlo in ogni sorte di bisogno . & in qualche luogo, donde la nostra debolezza vuole dell'aiua, senza considerare, se l'occasione sia giusta, ouero ingiusta; e d'inuocare il suo nome, e la sua potèza, in qualunque stato, & azione, che noi siamo, per vitiosa, che ella sia . Egli è bene il nostro solo, & vnico Protettore, e può tutte le cose nell'aiutarci . ma ancorche egli si degni honorarci di quella dolce paterna congiunzione; egli è con tutto ciò altrettanto giusto, quanto buono, e quãto potente; e si serue bene spesso più della sua Giustitia, che del suo potere , e ci fauorisce secondo la ragione di quella , non secondo le nostre dimande . Platone nelle sue leggi fa tre sorti d'ingiuriosa credenza delli Dei, che non ve ne sia alcuno , che non s'impaccino altrimenti de' nostri affari, che non rifiutino niente alle nostre offerte, nè a' nostri sacrificij, e voti . Il primo errore, secondo l'auuiso di lui, non durò giamai immutabile nell'huomo, dalla sua infanzia infino alla vecchiezza . Li due seguenti possono soffrire della constanza . La sua Giustitia, e la sua potenza sono inseparabili . Per niente imploriamo noi la sua forza in vna cattiuca causa . bisogna hauer l'anima netta , almeno in quel momento, nel quale noi il preghiamo, e scarica di passioni vitiose . altrimenti noi medesimi gli presentiamo le verghe da gaitigarci . Et in luogo di raccorciare il nostro difetto, noi il raddoppiamo , presentando a colui, dal quale noi habbiamo da domandar perdono , vn affetto ripieno di irriuerenza, e di odio .

4 Ecco perche io non lodo troppo volentieri coloro , che io veggo pregare Iddio più spesso, e più ordinariamente , se le azioni vicine alla preghiera non mi testimonino qualche emenda, e riforma .

————— *Si n. Burns adulter*
Tempora Sancti nico velas adopena cucullo.

E la disposizione di vn'huomo, che mescola con vna vita essecrabile la diuotione, pare essere in qualche modo più condanabile, che quella di vn'huomo conforme a se stesso, e dissoluto per tutto . Per tãto la nostra Chiesa denega tutto di il fauore della sua entrata, e società a' costumi ostinati in qualche seguitata malitia . Noi preghiamo per vfanza, e per costume , ouero per meglio dire, noi leggiamo, o pure pronũtiamo le nostre preghiere . questo nõ è in fine, se non vn semplice gesto . e mi dispiace di veder fare tre segni di Croce al Benedicite, & altrettanti alle Gratie (e tanto più me ne dispiace, perche questo è vn segno, che io hò in riuerenza, & in cõtinuo

vfo,

Inuen. sat. 8. 144.

Disuotione mischiata con vna casta vita, è ammeuole.

vfo, particolarmente, quando io sbadaglio); & in tanto tutte le altre hore del giorno, vederli occupati nell'odio, nell'auaritia, nell'ingiustitia. A' vitij le sue hore, l' hora sua a Dio, come per cōpēfatione, e cōpōfitione. Egli è miracolo di veder cōtinuare delle attioni così diuerse di vn tenor così pari, che nõ vi si senta pūto d'interruptione, e di alteratione ne' medesimi cōfini, e nel passaggio dall'vna all'altra. Qual prodigiosa conscienza si può dar riposo, nutrendo nel medesimo letto di vna società così cōcorde, e così pacifica, il delitto, & il giudice? Vn'huomo, la cui lasciua senza cessare, gli domina la testa, e la quale egli giudica odiosissima alla vista Diuina, che dice egli mai a Dio, quando gliene parla? Se ne ritira, ma subitamente vi ricade. se l'oggetto della Diuina Giustitia, e la sua presenza percoressse, come egli dice, e gastigasse la sua anima, per corta che ne fusse la penitenza, il timore medesimo vi rigetterebbe così spesso il suo pensiero, che incontinente si vedrebbe padrone di quei vitij, che sono habituati, & incarnati in lui. Ma che? coloro, che giacciono vna vita intiera, sopra il frutto, e l'emolumento del peccato, che essi fanno esser mortale? Quanti mestieri habbiamo noi, quante professioni riccuute, l'essenza delle quali è vitiosa? E colui, che cōfessandosi a me, mi raccontaua di hauer fatto tutta vn'età professione, e gli effetti di una Religione dannabile, secondo lui, e contraddittoria a quella, che egli haueua in suo cuore, per nõ perder il suo credito, e l'honore de' suoi carichi; come impastaua egli mai così fatto discorso nel suo cuore? Di qual linguaggio trattengono essi sopra sì fatto soggetto la Giustitia Diuina? Confitendo il lor pentimento in uisibile, e maneggiuole reparatione, eglino verso Iddio, e verso noi perdono il modo di allegarla. Sono essi forse così arditi, che addimandino perdono, senza soddisfazione, e senza penitenza? Io tengo, che di quei primi ne auenga, come di questi. ma l'ostinatione non è già così facile da conuincere. Così fatta contrarietà, e volubilità di opinione così subita, così viuola, che essi ci fingono; sente per me del suo miracolo. Eglino ci rappresentano lo stato di vna indigestibile agonia. o come mi pareua fantastica l'imaginatione di coloro, i quali gli anni passati haueuano in vñza di rimpronerare a ciascuno, in cui riluceffe qualche chiarezza di spirito, professando la Religione Cattolica; che ciò era cō finzione, e reneuano ancora, per fargli honore, come che il dicesse per apparenza, che nõ poteua fallire nel di dentro di hauere la sua credenza riformato a lor piede. Noiosa malattia di crederli così forte, che l'huomo si persuada, non poterli credere in contrario? e più noiosa ancora, che altri si persuada di vn tale spirito, che egli preferisca non sò quale disparità della Fortuna presente alle speranze, & alle minaccie della vita eterna. Eglino me lo possono credere. se la mia giouētù hauesse douuto tētar nulla, l'ambitione del rischio, e della difficoltà, che seguivano quella recente intrapresa, vi haurebbe hauuto buona parte.

3 Egli non è già senza gran ragione, come a me pare, che la Chiesa prohibisca

L'essenza
odiosa a
Dio.

Sodd' satisfatione, e penitenza.

Sal
u, mi di Da
u, d' erue,
e' deue, e da
chi deoro
esse ma-
neggati.

Misterij
dei a Reli-
gione Chri-
stiana non
deono esse
re lasciati
profanare
nella bocca
del Popo-
lano.

hibisca l'vso promiscuo, temerario, & indiscreto delle Sante, e diuine Can-
zoni, che lo Spirito Santo ha dettato in Dauid. Non bisogna mescolar
Dio nelle nostre attioni, se non con riuerenza, & attentione piena di ho-
nore, e di rispetto. Questa voce è troppo Diuina, per non hauere altro, v-
lo, che di esercitare i pulmonu, e di piacere alle nostre orecchie. Ella è ta-
le, che dalla conscienza deue essere prodotta, non già dalla lingua. Fgli
non è già ragione, che li permetta, che vn garzon di bottega fra li suoi va-
ni, e friuoli pensieri, se ne trattenga, e se ne faccia giuoco. Nè meno certo
è ragione di vedete strapazzate per vna Sala, e per vna cucina il Libro
Santo de' sacri misterij della nostra credenza. Questi erano altre volte
misterij. eglino sono al presente spassi, e solazzi. Non bisogna altrimen-
ti maneggiare vno studio così serio, e venerabile in passando, e temera-
riamēte. Questa deue essere vn'attione destinata, e purificata, alla quale si
deue sempre aggiugnere quella Prefatione del nostro Offitio, *Suscipim cor-
da*, & apportarui il corpo specialmente disposto ne' suoi gesti, che testifi-
chino vna particolare attentione, e riuerenza. Questo non è altrimenti lo
studio di tutto il Mondo. questo è lo studio di quelle persone, che vi ci so-
no botati, e che Dio vi chiama. I maluagi, gl'ignoranti vi diuengono peg-
giori. Questa non è vna Historia da raccontare. questa è vna Historia da
riuerire, da temere, e da adorare. Galanti huomini, li quali pensano di ha-
uerla renduta maneggiabile; per hauerla messa in linguaggio popolare.
Non si attiene forse egli, se non alle parole, che essi non intendono tutto
quello, che trouano scritto? dirò io di più? Per auuicinaruelo di questo
poco, eglino se ne rinculano. L'ignoranza pura, e rimessa tutta in altrui,
era molto più salutare, e più dotta, che non è quella scienza verbale, e va-
na, nutrice di profuntione, e di temerità. Io credo parimēte, che la libertà
a ciascuno di dissipare vna parola così religiosa, & importante in tante sor-
ti d'idiomi; habbia molto più di pericolo, che di vtilità. I Giudei, & i Ma-
homettani, e quasi tutti gli altri hāno sposato, e riueriscono il linguaggio,
nel quale i loro misterij sono stati originalmente concepiti. e ne prohi-
biscono l'alteratione, & il cambiamento, non senza apparenza. Non sap-
piamo noi che in Basqua, & in Bretagna vi sono de' giudici assai per istabi-
lire questa Traduttione fatta nella lor lingua? La Chiesa vniuersale non
hà verun giuditio più arduo da fare, nè più solenne. In predicando, e par-
lando, l'interpretatione è vaga, libera, mutabile, e di vna particella. quā
non è già così il medesimo.

6 Vno de' nostri Historici Greci accusa giustamente il suo secolo, che i
segreti della Religione Christiana fossero sparsi in mezzo la piazza, in ma-
no de' più bassi artigiani, de' quali ciascuno ne poteua contendere, e dir-
ne secondo il suo senso. & a noi deue essere di gran vergogna, a noi, che
per la gratia di Dio godiamo de' puri misterij della pietà; il lasciargli pro-
fanare nella bocca di persone ignoranti, e popolari; considerando, che li
Gentili interdiceuano a Socrate, & a Platone, & a più saggi discriccare,
c par-

e parlare delle cose commesse a' Sacerdoti di Deifi. Dice ancora, che le fattioni de' Principi, sopra il soggetto della Teologia, sono armate non di zelo, ma di collera. Che il zelo ritiene della Diuina ragione, e giustitia, procedendo ordinatamente, e moderatamente: ma che egli si cangia in odio, & in inuidia; e produce in vece di fermento, e di vua, del gioglio, e delle ortiche, quando egli è condotto da vna passione humana. E giustamente ancora quell'altro, consigliando l'Imperadore Teodosio, diceua, che le dispute non addormentauano già tanto gli scismi della Chiesa, quanto rifuegliauano, & inanimumano le herefie. che per tanto bisogna fuggire tutte le cōtese, e gli argomenti Dialettici, e rapportarsi nudamente alle prescrittioni, & alle formule della fede, stabilite da gli Antichi. E l'Imperadore Andronico, hauendo incontrato nel suo Palazzo principali huomini alle prese di parole contra Lapodio, sopra vno de' nostri punti di grande importanza; gli biasimò, infino a minacciare di gettargli nel fiume, se continuassero. I Fanciulli, e le donne a' nostri giorni, insegnano a gli huomini più vecchi, & esperimentati le leggi Ecclesiastiche. là doue la prima di quelle di Platone prohibiua loro di ricercare anco della ragione delle Ciuili leggi, le quali deono tener luogo di ordinanze Diuine. e permettendo a' vecchi il comunicarne fra essi, e col Magistrato, soggiugne, pur che ciò non sia in presenza de' giouani, e delle persone profane. Vn Vescouo ha lasciato scritto, che nell'altro capo del Mondo vi è vna Isola, chiamata da gli Antichi, Dioscoride, conioda in fertilità di tutte le sorti di arbori, e di frntti, e di salubrità d'aria. il popolo della quale è Christiano, hauendo delle Chiese, e degli altari, che non sono ornati, se non di croci; senza altre imagini; grande obseruatore de' digiuni, e delle feste; essatto pagatore delle Decime, a' Sacerdoti; e così casto, che nessuno di essi può conoscere, se non vna donna in vita sua. Nel rimanente, contentandosi della sua fortuna, che in mezzo del mare egli non ignorino l'uso delle navi; e così semplice, che della Religione, che egli obserua così diligentemente, non ne intende vna sola parola. Cosa incredibile a chi non sapesse, che li Pagani sono così diuoti idolatri, che non conoscono de' loro Dei, se non semplicemente il nome, e la Statua. L'antico cominciamento della Menalippe, tragedia di Euripide, così ci portaua

O Gioue, pot: he nulla, eccetto il nome,

Di te solo mi è noto.

Io ho veduto ancora di mio tempo far lamento di alcuni scritti, per essere puramente humani, e filosofici, senza mescolamento di Teologia. chi dicesse in contrario, ciò non farebbe per questo senza qualche ragione; Che la dottrina Diuina ritiene meglio il suo grado in disparte, come Regina, e dominatrice. che ella deue essere principale per tutto, e non punto suffragante, e sussidiaria. e che per auuentura si prenderebbono gli esempj nella Grammatica, Retorica Logica, più conueneuolmente d'altronde, che da vna così Santa materia. come parimente gli argomēti de' Teatri,

Ze o come
dec procc-
dero.

Di p:ne
si uergiano
Phercia.

Fanciulli
e donne e-
cluse della
comunica-
zione del
le leggi.

Isola Dio
scoride, la
Re: gione
del: suo is-
pola.

Di uorione
de' Pagani
nelle loro
Idolatrie.

Euripid.

Teologia,
Regina, e
dominatri-
ce per tutto.

tri, de' giuochi, e degli spettacoli pubblici. Che le ragioni Diuine si considerano più venerabilmente, e più riuerentemente sole, e nel loro stile, che pareggiate a' discorsi humani. Che si vede più spesso questo mancamento, che i Teologi scriuono troppo humanamente, che quell'altro, che gli Humanisti scriuono troppo Teologalmente. La Filosofia, dice San Giouan Chrisostomo, è di lungo tempo bandita dalla scuola Santa, come seruente inutile, e stimata indegna di vedere anco in passando dall'entrata, il Sagrario de' Santi tesori della dottrina celeste. Che il dire humano ha le sue forme più basse; e non si deue seruire della dignità, nè della maestà; nè dell'insegnamento del parlar Diuino.

7 Io per me gli lascio dire, *verbis in disciplinatis*, Fortuna, Destino, Infelicità, li Dei, & altre frasi, secondo il suo modo. Io propongo le fantasie humane, e separatamente considerate; non come arrestate, nè regolate per l'ordinanza celeste, incapace di dubbio, e di altercatione. materia di opinione, non materia di fede. quello, che io discorro secondo me, non quello, che io credo secòdo Iddio; di vna fattione laica, non clericale: ma sempre religiosissima. come i fanciulli propongono i loro saggi, instruibili, non instruenti. E si direbbe ancora con apparenza, che l'ordine di non si frammettere, se non con gran riseruo di scriuere della Religione, ad ogni altro, che a quelli, che ne fanno espressa professione; non haurebbe altrimenti mancamento di qualche imagine di vtilità, e di giustitia; & a me forse coltacermene.

8 Mi vien detto, che coloro, i quali non sono già de' nostri, proibiscono con tutto ciò fra essi l'uso del nome di Dio ne' loro ragionamenti comuni. Eglino non vogliono già, che l'huomo se ne serua per vna maniera d'interiectione, o pure di esclamatione, nè per testimonianza, nè per comparatione. nel che io trouo, che essi hanno ragione. Et in qualunque maniera auuenga, che noi inuochiamo Dio al nostro commercio, & alla nostra società; bisogna; che ciò sia seriamente e religiosamente. Vi è, pare a me, in Senofonte vn tal discorso, doue egli mostra, che noi dobbiamo più di rado pregar Dio. conciosia che egli non sia così ageuole, che noi possiamo così spesso rimettere il nostro animo in quella positura regolata, riformata, e diuota, doue bisogna, che ella sia per far ciò. altrimenti le nostre preghiere non sono pur solamente vane, & inutili, ma vitiose ancora. *Perdonaci*, diciamo noi, *come noi perdoniamo a coloro, che ci hanno offesi*. Che diciamo noi per ciò, se non che noi gli offeriamo la nostra anima esente di vendetta e di rancore? Tuttauia noi inuochiamo Iddio, & il suo aiuto, all'vnione de' nostri difetti, e l'inuitiamo all'ingiustitia.

Qua nisi seductus nequeas committere Diuis.

L'auaro il prega per la conseruatione vana, e superflua de' suoi tesori. l'ambizioso per le sue vittorie, e per la condotta della sua fortuna. l'assassino l'impiega al suo aiuto per superare i pericoli, e le difficoltà, che se gli oppongono nell'effecutione delle sue scelerate imprese; ouero il ringratia dell'a-

geuo

Fi'r' sefa
bandita dal
la scola san
ta, e perche.

Vfo del no-
me di Dio
prohibito,
doue.

Dio dee ef-
fere prega-
to di rado,
e perche.

Preghiere
vane, e vi-
tiose.

Per. sat. 2.
4.

geouolezza, che egli ha trouato nello scannare vn passaggiere. Al piede della casa, che egli no vanno a scalare, ouero a petardare, fanno le loro preghiere, con l'intentione, e con la speranza piena di crudeltà, e di lussuria, e di auaritia.

*Hoc ipsum, quo tu Iouis aurem impellere tentas
Dic agetum, stato. proh Iupiter. o bone, clamet,
Iuppiter, at sise non clamet Iuppiter ipse.*

Id. libid. 21.

La Regina di Nauarra Margherita racconta di vn Principe giouane, & ancorche ella no'l nomini altrimenti, la sua grandezza tuttauaia l'ha renduto conoscibile a bastanza; che andando ad vn'appuntamento amorofo, & a giacere con la moglie di vn' Auuocato di Parigi, facendo il suo camino per mezzo vna Chiesa; egli non passaua giamai per quel luogo santo, andando, ouero ritornando, dalla sua intrapresa, che egli non facesse le sue preghiere, & orationi. Io vi lascio giudicare, a che, con l'animo ripieno di quel bel pensiero, egli impiegasse il fauore Diuino. tuttauaia ella allega ciò per vna testimonianza di singolare diuotione. Ma ciò non è già per questa proua solamente, che si potrebbe verificare, che le donne non sono molto a proposito da trattare le materie della Teologia. Vna vera preghiera, & vna religiosa reconciliatione di noi con Dio, non può cadere in vn'animo impuro, e sottomesso, all' hora massimamente alla dominatione di Satana. Colui, che chiama Iddio alla sua assistenza, mentre egli è tutto dietro al vizio, fa, come il taglia borse, che chiamasse la Giustitia in suo aiuto; ouero come coloro, che adduceffero il nome di Dio in testimonianza della menzogna.

Preghiere
vere, e reli-
giose non
possono ca-
dere in vn'
anima im-
pura.

— *tacito mala vota susurro
Concipimus.*

Iucan. lib.
3. 92.

Pochi huomini vi sono, i quali olassero mettere in chiaro le richieste segrete, che essi fanno a Dio.

Preghiere
segrete.

*Hanc cuius promptum est, murmurque humilesque susuros
Tollere de templis & aperto viuere voto.*

Perf. sat. 2.
6.

Ecco perche i Pitagorici voleuano, che elle fussero publiche, & vdite da ciascuno: afinche e' non fusse richiesto di cosa indecente, & ingiusta, come quella,

Preghiere
publiche.

— *clare cum dixit Apello
Labra monet metuens audiri, pulchra Lanerna,
Da mi: i fallere, da iustum sanctumque videri.
Ne stem peccatis & fraudibus obijce nubem.*

Horat. lib.
1. Epist. 6.
69.

Li Dei punirono grauenente gl'iniqui voti di F dippo col cōcederglie li. Egli hauea pregato, che i suoi figliuoli dessero fine fra essi con le armi alla successione del suo Stato. così fu egli miserabile di veder si prendere alla parola. Non bisogna già domandare, che tutte le cose seguano la nostra volonrà, ma che questa segua la prudenza. Nel vero pare, che noi ci seruiamo delle nostre preghiere, e come d'vn gergo, e come coloro, che adope-

Votiniquit
d'Edippo.

adoperano le parole sante, e diuine nelle stregonerie, e negli effetti magici: e che noi facciamo il nostro conto che della contestura, ouero dal suo no, ouero dalla sequela delle parole, o pure dal nostro gesto dependa il loro effetto. Percioche hauendo l'animo pieno di concupiscenza, non tocco da pentimento, nè da alcuna nuoua reconciliatione verso Dio; noi andiamo a presentargli quelle parole, che la memoria somministra alla nostra lingua, e speriamo di ritrarne la purgatione de' nostri difetti. Egli non è cosa ageuole, nè così dolce, nè così fauoreuole, come la legge Diuina. Ella ci chiama a se così differtuosi, e detestabili, come noi siamo. ella ci stende le braccia, e ci riceue nel suo grembo, per lordi, sporchi, e fozzi, che noi siamo, e che siamo per essere all'auuenire. Ma ancora in ricompensa bisogna riguardarla di buon'occhio. ancora bisogna riceuerne il perdono con rendimento di gratie; & al manco per quello instante, nel quale noi ad essa c'indirizziamo; hauer l'animo dispiacente de' suoi difetti, e nemico delle passioni, che ci hanno sospinti ad offenderlo. Nè li Dei, nè le genti da bene, dice Platone, accettano presenti da vno scelerato,

Lege D'ui
na dolce, &
ageuole.

Horat. lib.
3. od. 23.
17.

*Immunis aram si tetigit manus,
Non sumptuosa bludior hostia
Mollinit auersos Penates
Farre pio. & saliente mica.*

Dell'Età. Cap. LVII.

- 1 *Maniera comune di stabilirne in noi la durata non approbata dall'Autore, & perche*
- 2 *Opinione dell'Autore intorno a ciò, & intorno all'età si: tuita dalle leggi.*

ION non posso riceuere la maniera, con la quale noi stabiliamo la durata della nostra vita. Io veggo, che gli huomini saggi l'accorciano molto forte, in paragone della comune opinione. Come disse il Giouane Catone a coloro, che gli voleuano impedire l'ucciderli; sono io al presente in età, doue mi si possa rimprouerare di abbandonare troppo presto la vita? e pure egli non haueua, se non quaranta otto anni. Egli stimaua questa età assai natura, e molto auanzata, si, considerando, quanto pochi huomini, vi arriuanò. E coloro, che si trattengono di ciò, che vn non so qual cortio, che essi nominano naturale, pronette qualche anno al di là, il potrebbero fare, se haessero priuilegio, che gli essentasse da vn così gran numero d'accidenti, a quali ciascuno di noi è in bersaglio, per vna naturale soggettione, e che possono interir ò pere quel corso, che eglino se ne promettono. Quale schiocchezza è l'aspettar di morire di vn mancamento di forze, che arreca l'estrema vecchiezza, e di proporsi quello scopo alla nostra durata, atrefo che questa sia la spetie di morte la più rara, e la manco in vso? Noi la chiamiamo sola naturale, come se fusse

Età di Caro
ne e quando
si ve. ito.

Corso na-
tura e della
nostra vita.

Vecchiezza
estrema ra-
ra.

se fusse contra natura il vedere vn'huomo rōpersi il collo, affogarsi di vn naufragio, lasciarsi sorprēdere alla peste, ouero da vn mal di pūta; e come se la nostra conditione ordinaria non ci presentasse a tutti così fatti inconuenienti. Nō c'inganniamo di gratia con queste belle parole. deuesi per auuētura chiamare più tosto naturale quello, che è generale, comune, & vniuersale. Il morire di vecchiezza è vna morte rara, singolare, e straordinaria, e tanto nianco naturale che le altre. questa è l'ultima, e l'estrema sorte di morire. quanto ella è allungata da noi, tanto meno è da sperarsi. questo è bene il confino, al di là del quale, noi non andremo altrimenti, e che dalla legge della Natura è stato prescritto, per non douere essere trapassato più oltre. ma questo è vn suo raro privilegio di farci durare infinita. Questa è vna essentione, che ella dà per fauore particolare ad vn solo nello spatio di due, o di tre secoli, scartandolo delle trauesse, e delle difficoltà, che ella ha gettato in mezzo, in questa lunga carriera.

2 Per il che mia opinione è, di riguardare, che l'età, alla quale noi siamo arriuati, è vna età, doue poche persone arriuaano. Poiche di vn corso ordinario gli huomini non perauengono altrimenti infinita; egli è legno, che noi siamo molto auanti. e poiche noi habbiamo passati i limiti vitati, che è la vera misura della nostra vita, non dobbiamo sperare di andare troppo più oltre. Hauendo scampate tante occasioni di morire, doue noi veggiamo traboccare il Mōdo, noi dobbiamo riconoscere, che vna Fortuna straordinaria, come quella, che ci mantiene, e fuori dell'uso comune, nō ci deve molto durare. Questo è vn vizio delle leggi medesime, di hauere fatta falsa imaginazione. Elle auco non vogliono, che vn'huomo sia capace, e bastevole al maneggio de' suoi beui, se egli non habbia vinticinque anni. & appena egli conferuerà infino all'hora il maneggio della sua vita. Augusto recitò cinque anni delle antiche ordinanze Romane, e dichiarò, che a coloro, che prendessero carico di giudicatura, bastasse, hauere trenta anni. Seruio Tullio dispensò i Cavalieri, che haueffero passato quaranta sette anni, dalle fattioni, e da' carichi della guerra. Augusto gli rimise a quaranta cinque. Di rimandare gli huomini al soggiorno di casa, e del riposo, auanti cinquanta cinque, ouero sessanta anni, non mi pare, che vi sia già grande apparenza. Io farei di auuiso, che si stendesse la professione, e l'occupation nostra, quanto più si potesse, per la comodità publica. ma io trono il difetto nell'altra banda, di non ci occupar quiui altrimenti affai per tempo. Costui era stato giudice vniuersal del Mondo diciannoue anni, e vuole, che per giudicare del luogo di vn solco, l'huomo ne hauesse trenta. Quanto a me stimo, che i nostri animi siano snodati ne' vinti anni per quello, che essi hanno da essere, e che prometino tutto quello, che egli no potranno. Animo, che non habbia in quella età dato arra niolto euidente della sua forza, non ne darà poscia la proua giamai. Le qualità, e le virtù naturali producono dentro quel termine, ouero mai più, ciò, che elle hanno di vigoroso, e di bello.

Natura
che cosa sia.

Morire di
vecchiezza
morte sin-
golare, e
straordina-
ria.

Età capace
di maneg-
gio de' co-
sui beui.

Età che di-
spone au da'
carichi del
la gu. etc.

Animi f. o
dati in vni
ti anni.

Se la spina non punge quando è Maggio

N' haurà giamai appena l'auuantaggio.

Frà capace
d'le più
belle, e vigo
se atuo-
mi.

dicono in Delfinato . Di tutte le belle attioni humane, che siano venute alla mia notitia, di qualunque sorte elle siano, io penserei di hauerne maggior parte da numerar quelle, che sono state prodotte & a' secoli antichi, & al nostro, auanti l'età di trenta anni, che di quelle fatte dopò questa età. Messersi, ancora spesso nella vita de' medesimi huomini. No'l posso io forse dire con ogni sicurezza di quelle di Annibale, e di Scipione tuo grāde auuerlario? La bella metà della lor vita, essi la vissero della gloria acquistata nella lor giouētù. grandi huomini poscia in paragone di tutti gli altri, ma in verun modo in paragone di se medesimi. Quanto a me, io tēgo per certo, che dopò quella età, & il mio spirito, & il mio corpo si sia più tosto diminuito, che accresciuto, e più tosto rinculato, che auanzatosi d' auuantaggio. Egli è possibile, che in coloro, che impiegano bene il tempo, la scienza, e l'esper:enza creschino insieme con la vita. ma la viuacità, la prontezza, la fermezza, & altre parti molto più nostre, più importanti, & essenziali, si guastano, & illanguidiscono.

Incr.lib.3.
457.

Vbi iam validis quassatum est viribus ani

Corpus obtusis ceciderunt viribus artus

Claudicat ingenium, delirat linguaque, mensque.

Hora egli è il corpo, che si arrende il primo alla vecchiezza. tal volta questi è l'animo. e ne ho veduto assai, che hanno hauuto il ceruello indebolito auanti lo stomaco, e le gambe. e quanto questo è vn male poco sensibile a chi il patisce, e di vna oscura mostra, tanto più egli è pericoloso. Per questa volta io mi lamento delle Leggi, non già, che elle ci lascino troppo tardi nell'operatione, ma perché elle quivi c'impiegano troppo tardi. Pare a me, che considerando la debolezza della nostra vita, & a quanti scogli ordinarij, e naturali ella viene esposta; non se ne dourebbe fare già così gran parte al uascimento, all'otiosità, & alla institutione.

Il Fine della Prima Parte.

D E'

SAGGI DI MICHEL

SIG.^{OR} DI MONTAGNA

Libro Secondo.

Dell'Incostanza delle nostre Attioni. Cap. I.

- 1 *Difficile da ricoprirsi. Essempj, e ragioni prese dalla nostra irrisoluzione, e dall'instabilità de' costumi, e delle opinioni.*
- 2 *Procede anco dalla Varietà delle circostanze più prossime.*
- 3 *Non da due anime diuerse, che siano in noi, ma dalla volubilità, e discordanza di vn sol giuditio.*
- 4 *La risoluzione, e la vera costanza nasce dall'habitudine della virtù non dalle particolari attioni; e doue si dia qualche varietà.*
- 5 *La regola dell'habitudine della virtù sopra tutte le nostre attioni si prende da un fin buono, e totale della nostra vita.*

I Oloro, che si essercitano nel tener conto delle attioni humane, e nel sindacarle non si trouano in alcuna parte così impacciati, come i rappezzarle, e dar loro il medesimo lustro, e colore. percioche elle si contradicono comunemente di così strana maniera, che pare impossibile, che esse siano vicite della medesima bottega. Ma il giouane si troua figliuolo hora di Marte, hora di Venere. E chi crederebbe, che Nerone, quella vera imagine di crudeltà, quando gli fu presentato da sottoscriuere, conforme allo stile, la sentenza di vn delinquente condannato, fusse colui, che hauesse risposto, Piacesse a Dio, che io non hauessei giamai saputo scriuere. tanto gli ferraua il cuore il condannare vn'huomo a morte. Il tutto è così pieno di cotali essempj, voglio dire, che ciascuno può fornirne se stesso; che io per me trouo strano di veder talhora delle persone di intendimento mettersi in trauglio di fare assortimento di così fatte pezze. atteso che la irrisoluzione pare a me il più comune, & il più apparète vizio della nostra natura, testinoncio ne sia quel famoso versetto di Publio il Comico.

Malum consilium, quod mutari non potest.

Egli vi è qualche apparenza di far giuditio di vn'huomo per gli più comuni tratti della sua vita. ma considerata la naturale instabilità de' nostri

R
costumi,

Incostanza delle attioni humane.

Mario.
Nerone.

Irrisolutione vizio il più comune della nostra natura.

Tub. Mim.
Instabilità de' costumi.

Fumi e' el
de opinionul.

costumi, e delle opinioni; mi è paruto bene spesso, che li buoni autori in particolare hāno torto di ostinarsi a forinar di noi vn costume, & vna sorta di tessitura. Eleggono essi vn'aria vniuersale, e conseguente a così fatta imagine, vanno ordinando, & interpretādo tutte l'attioni di vn personaggio, e se non le possono a lor senno itorcere, le rimandano alla simulatione. Augusto è scappato loro di sotto. perciocche in quest'huomo si troua vna varietà di attioni così apparente, subita, e continua in tutto il corso della sua vita, che è rimasto intiero, & indeciso a' più arditi giudici. De gli huomini io per me credo più malageuolmente la costanza di ogni altra cosa, & niente più ageuolmente, che l'inconstanza. Chiunque ne giudicasse alla minuta, e distintamente pezzo a pezzo, più spesso gli accadrebbe di dire il vero. In tutta l'Antichità egli è malageuole di sciegliere vna dozzina di huomini, li quali habbiano indirizzato la lor vita ad vn certo, e sicuro segno, che è il principale scopo della lauezza. Percioche per comprenderla tutta in vna parola, disse vn' Antico, e per abbracciare in vna tutte le regole della nostra vita, il volere, e non volere è sempre la medesima cosa. Io non stimerei, disse egli, aggiungere, purchè la volontà sia giusta. perciocche se ella nō è giusta egli è impossibile, che essa sia sempre vna. Nel vero io altre volte hò imparato, che il vizio non è se nō vno sregolamento, & vn mancamento di misura; e per conseguenza è impossibile di attaccarui la cōstanza. E vn motto di Demostene dice, che il cominciamento di ogni virtù, e la consultatione, e la deliberatione, & il fine, & la perfectione è la costanza. Se per discorsò noi intraprendiamo certa strada, noi prendiamo la più bella. ma nessuno vi hà pensato.

Vizio, che
cofa sia.

Confianza
sine, e per-
fer. out del
la virtù.

Horat lib. i.
epist. 1. 92.

*Quod petit spernit, repetit, quod nuper omisit,
A fluctu & vitæ disconuenit ordine toto.*

Inconstan-
za della no-
stra mane-
ra ordina-
ta.

La nostra maniera ordinaria è di andar dietro all'inclinatione del nostro appetito, da sinistra, da destra, verso l'alto, verso il basso secondo che il vento dell'occasioni ci trasporta. Noi non pensiamo a quello che noi vogliamo, se non nell'istante, che noi il vogliamo, e ci cangiamo comè quel animale, che prende il colore del luogo doue egli è collocato. Quello che noi habbiamo proposto, hora il mutiamo, & hora ancora ritorniamo sopra i nostri passi, questo non è altro, se non vacillamento, & inconstanza.

Lib. 3. Sat.
7. 22.

Ducimur ut neruis alienis nobile lignum.

Noi non andiamo già: noi siamo trapportati come le cose, le quali ondeggiando hora dolcemente, hora cō violenza, secondo che l'acqua è adirata, ouero in bonaccia.

2. mo. lib. 3.
2. 100.

*Non ne videmus
Quod sibi quisque velit nisi ire, & querere si. mper,
Commutare locum quasi onus deponere possit?*

Ciascun giorno nuoua fantasia, & i nostri humori si muouano cō mouimenti de' tempi.

Tales

Tales sunt hominum mentes quali Pater ipse.

Iuppiter anſifero luſtrauit lumine terras.

Cic. ſtop.

Noi ondeggiamo fra diuerſi pareri . nõ vogliamo niente liberamente, niente aſſolutamente, niente conſtantemente . In colui, che hauẽſſe preſcritto, e ſtabilito leggi certe, e certo gouerno nella ſua teſta; noi vederemmo per tutto lo ſpatio della ſua vita riſplendere del tutto vna egualità di coſtumi, vn'ordine, & vna relatione infallibile dell'vne coſe all'altre(E mpedocle notaua vna coſa fatta diſformità negli Agrigentini, che eſſi ſi deſero in preda alle delitie, come ſe hauẽſſero da morire dimani, & edificafſero, come ſe giamai non doueſſero morire) E farebbe molto ageuole il farne il diſcorſo . Come ſi vede di Catone il giouane . chi ne hà tocco vn grado, hà tutto tocco . queſta è vn'armonia di ſuoni molto concordanti, che non poſſono eſſere mentiti . A noi al contrario in tante azioni fà di miſtiere di altrettanti giuditij particolari .

E: neſſi di coluano.

1. La più ſicura per mia opinione, farebbe di rapportarle alle circonſtanze vicine ſenza entrare in più lungo ricercamento, e ſenza concluderne altra conſequerza . Durando li diſuiamenti del noſtro pouero ſtato mi è ſtato inferito, che vna pouera giouane da bene appreſſo là doue io mi trouo, ſi era precipitata da alto di vna fineſtra per iſchifare la forza di vn furfante ſoldato ſuo hoſpite . ella non ſi era altrimenti occiſa in quella caduta, e per raddoppiare la ſua intrapreſa, ſi era voluto dar di vn coltello nella gola . ma n'era ſtata impedita . tuttauia dopo eſſerui rimãa malamente ferita, ella medeſima confeſſaua, che il ſoldato non l'hauẽua ancora ſi retta ſe non di richieſte, di ſollicitationi, e di preſenti . ma che hauẽua hauuto paura, che egli al fine non veniſſe alla forza . e ſopra ciò le parole, il geſto, & il ſangue fanno teſtimonianza della ſua virtù, alla vera maniera di vn'altra Lucretia . Hora io hò ſaputo per la verità, che auanti, e dappoi ella era ſtata donna di non coſi difficile compoſitione . Come dice la Nouella tutto bello, & honeſto, che voi ſiete, quando voi haurete fallito il voſtro punto, non ne concludete già incontinentemente vna caſtità inuiolabile nella voſtra Padrona . ne occorre già dire, che il mulatiere non vi troui la ſua hora . Hauendo Antigono preſo affectione a vno de' ſuoi ſoldati per la ſua virtù, e per il ſuo valore, comando a' ſuoi medici di penſare ad vna malattia lunga, & interiore, che l'haucaua tormẽtato lungo tempo; & accorgendoli dopò la ſua guarigione, che egli andaua molto più freddamente negli affari, gli addimandò, chi l'hauẽſſe coſi cangiato, & incodardito: voi medeſimo, Sire, gli riſpoſe egli, hauendomi diſcaricato de' mali, per li quali io non teneua conto della mia vita . Il ſoldato di Lucullo eſſendo ſtato ſualigiato da' nemici, fece ſopra eſſi per vendicarſi vna bella intrapreſa, quando egli ſi fù rifatto della ſua perdita; hauendolo Lucullo preſo in buona opinione l'impiegaua ad vna impreſa pericolofa con tutte le più belle dimoſtrationi, delle quali egli ſi poteua auuiſare .

Verbisque timido quocque poſſe addere mentem.

Giouane preſo ſtato per il, haucaua la forza di vn ſoldato.

Soldato di Antigono non ſtato, & incodardito per la ſua ragione di vna ſua malattia. Soldato di Lucullo ſua ligato: timido auuiſato.

Horat. lib. 2. p. 10.

Impiegateui,rispose egli,qualche miserabil soldato sualigiato.

Hor 74. 39.

Quantumuis iusticus ibit.

Ibit eo,quoduis,qui Zonam perdidit,inquit.

E rifiuto risolutamente d'andarui. Quando noi leggiamo che Mahomet hauendo oltraggiosamente aspreggiato Casam Capo de' suoi Giannizzeri di vedere la sua truppa incalzata da gli Hungheri, e lui portarsi fiaccamente nel combattimento, Casam se ne ando per ogni risposta a cacciarli furiosamente solo nello stato, doue egli si ritrouaua con l'armi in man dentro il primo corpo de nemici, che se gli parò dauanti, doue egli sù subitamente inghiottito. Questo non è già per auuentura tanta giustificatione,quanto mutatione di proposito,nè tanta prodezza naturale,quanto vn nuouo dispetto. Non vi par punto strano di vedere così poltrone il giorno seguente colui,che vedeste hieri,così auenturoso,ò vero la collera,ò la necessitá,ò la compagnia,ouero il vino,ouero il suono di vna tromba gli hauea messo il cuore nel ventre. Questo non è già vn cuore così fornato per discorso; così fatte circostanze glielo haueuano rinchiuso. egli non è già marauiglia,se il vedi diuenuto vn'altro per altre circostanze contrarie.

Due anime
in noi se.
ò alcuni
due potes-
uo.

Animo in-
consistente,
e
variabile.

3 Così fatta variatione, e contraditione, che si scorge in noi così facile; hà fatto, che alcuni di noi sognino due anime di altre due potenze, che ci accompagnano, & agitano ciascuna a suo modo; verso il bene l'vna, e l'altra verso il male. vna così brusca diuersità non può bene quadrare ad vn soggetto semplice. Non solamente il vento degli accidenti mi commoue, e mi conturba per l'instabilità della mia positura, e che vi riguarda primieramente, non si troua girari due volte nel medesimo stato. Io do al mio animo hora vna faccia, hora vn'altra secondo la banda, oue mi ripongo, se io parlo diuersamente, questo auuicene, perche mi riguardo diuersamente. Tutte le contrarietà vi si ritrouano la sua volta, & in qualche maniera vergognoso, insolente, casto, lussurioso, auido, taciturno, laborioso, delicato, impegnoso, rintuzzato, dispiacente, benigno, bugiardo, verace, saputo, ignorante, e liberale, & auaro, e prodigo. io veggio tutto questo in me medesimo in qualche modo, secondo che io me riuolto, e chiunque si studia attentamente, troua in se stesso, e per meglio dire, nel suo giuditio medesimo così fatta volubilità, e discordanza. Io non hò niente da dire di me intieramente semplicemente, e sodamente senza confusione, e senza mescolamêto, nè in una parola, *Distinguo*, è il più uniuersal membro della mia Logica. Ancorche io sia sempre di parere di dire del bene, il bene, & interpretare più tosto in buona parte le cose, che possono essere tali; nondimeno la strauaganza della nostra conditione porta, che noi siamo souente per il uitio medesimo sospinti a far bene, se però il ben fare nõ si giudicasse per la sola intentione.

Il far bene
si giudica
per la sola
intentione.

4 Per il che un fatto coraggioso non deue già cõcludere un'huomo ualente. colui che fusse tale appunto, il farebbe sempre in tutte l'occasioni.

Se

Se questa fusse vn'habitudine di virtù, e non vn' salto, ella renderebbe vn' huomo parimente risoluto in tutti gl' accidenti. tale solo, quale in compagnia; tale in campo chiuso, come in vna battaglia, percioche, comunque si dica, egli non vi è già altro valore su' l' pauimento, & altro nella campagna. Così coraggiosamente egli sopportarebbe vna malattia nel suo letto, come vna ferita alla campagna, e non temerebbe manco la morte in casa sua che in vn' affalto. Noi non vedremmo già vn' medesimo huomo dar dentro la breccia di vna braua sicurezza, e tormentarsi appresso come vna feminella della perdita di vn' processo, ouero di vn' figliuolo. Quando stando fiacco alla infamia, egli è fermo, e saldo alla pouertà: quando essendo delicato cōtra i rafoi de' barbieri, si troua austero contro le spa de de gli auuersarij, l' attione è lodeuole, ma non già l' huomo. Molti Greci, dice Cicerone, non possono vedere i nemici, e si trouano constanti nelle malattie. I Cimbrì, & i Celtiberi tutti al contrario. *Nihil enim potest esse aequalibz, quod non a certa ratione proficiscatur.* Egli non è punto di valore più estremo nella sua spetie, che quello di Alessandro: ma egli non è, che in vna spetie, ne affai pieno per tutto, & vniuersale. con tutto che egli sia incomparabile, hà ancora esso le sue taccie: il che cagiona, che noi il vegliamo conturbarci così perduttamente ne' più leggieri sospetti che egli prende nelle machinationi de' suoi contro la sua vita. e portarsi in questo ricercamento di vna così vehemente, & indiscreta giustitia, e di vn timore, che souuertì la sua ragione naturale. La superstitione parimente, della quale egli era così forte intaccato, porta qual che imagine di pusillanimità. E l' eccesso della penitenza, che egli fece dell' homicidio di Clito, è medesimamente testimonianza dell' inequalità del suo coraggio. Il nostro fatto non consiste in altro, che in pezze rapportate, e nel volere acquistare vn' honore con false insegne. La virtù non può essere seguita se non da lei medesima. e se si toglie in prestanza talhora la sua maschera per altra occasione, ella ce la leua via ben tosto dal volto. Egli è vna viua, e forte tintura, quando l' animo vna volta n' è abbeuerato, e che non se ne vada, che egli non ne porti via il pezzo. Ecco la cagione, perche per giudicare di vn' huomo bisogna lungamente, e curiosamente seguire la sua traccia, se la constanza nõ vi si mantiene del solo suo fondamēto, *Cui viuent di via considerata, atque promissa est.* Se la varietà dell' occorrenze il fà mutar di passo, io dico di strada (percioche il passo se ne può ouero affrettare, ouero aggrauare,) lasciatolo correre, colui se ne vada auanti il vento, come dice l' imprese del nostro Talebot. E non è marauiglia, il dice vn' Antico, che il rischio possa tanto sopra di noi, poiche noi viuiamo per rischio.

Valore di Alessandro estremo nel la sua spetie.

La virtù non può esser seguita se non da lei medesima.

Il rischio può molto sopra di noi, e perche.

5 A chi non hà indirizzato così alla grossa la sua vita ad vn' certo fine, egli è impossibile di disporre le attioni particolari. Egli è impossibile di mettere in ordine i pezzi a chi nõ hà vna forma del tutto nella sua testa. A che fare la prouisione di colori per chi non sà quello, che hà da dipingere? Alcuno non fà certo disegno della sua vita, e noi non ne delibriamo,

R 3 se non

se non a parte a parte. L'Arciere deve primieramente sapere doue egli pone la mira, e poi accomodarui la mano, l'arco, la corda la freccia, & i mouimenti. I nostri configli si disuolano perche essi non hanno altrimenti nè indirizzo, nè scopo. Nissun vento fa per colui, che non hà alcun porto destinato. Io non sono già di parere di quel giuditio, che si fece per Sofocle dell'hauere argomentato sufficientemente al mantenimento delle cose domestiche contro l'accusa di suo figliuolo, per hauer veduto vna delle sue tragedie. ne trouola congettura de Parieti mandati per riformare i Milesij sufficiente alla consequenza, che essi ne tirarono. Visitando l'Isola, essi notauano le terre meglio coltivate, e le case della campagna meglio gouernate, & hauendo restigato il nome de' patroni di quelle, come essi hebbero fatto l'adunanza de' Cittadini nella Città, nominarono quei padroni per nuouoi Governatori, e Magistrati, giudicando, che i diligenti de' loro affari priuati farebbono tali de' pubblici. Noi siamo tutti di pezzi, e di vna tessitura così informe, e diuersa, che ciascun pezzo, ciascun momento fa il suo giuoco. E si troua tanta differenza di noi a noi medesini, quanta di noi ad altri. *Magnam rem puta, vnum hominem agere.* poiche l'ambitione può insegnare à gli huomini, & il valore, e la temperanza, e la liberalità, & anco la giustitia. poiche l'auaritia può piantare nel coraggio di vn garzon di bottega nutrito all'ombra, & all'otiosità la sicurezza di gittarsi così lontano dal focolar domestico alla mercè dell'onle, e di Nettuno corrucciato dentro vn fragile battello, e che ella insegna ancora la descrizione e la prudenza. e che Venere medesima fornisce di risoluzione, e di arditezza la giouentù, ancora sotto la disciplina, & il bastone, & arma il tenero cuore delle pulcelle nel grembo delle loro madri.

Has duce custodes furtim transgressa iacentes.

Ad inuenem tenebris sola puella venit.

Questo non è già tratto di schietto intendimento da giudicarsi semplicemente per le nostre azioni di fuori. bisogna scandagliare fin di dentro, e vedere per qual forma di giurisdittione si dia il mouimento. Ma conciosiache questa sia vna pericolosa & alta intrapresa, io vorrei, che mancanti se ne intrigassero.

Della Imbriachezza. Cap. II.

- 1 Ragione, & autorità, che i virij non sieno pari contra gli Stoici.
- 2 Seconda ragione per il medesimo, presa dal pericolo del contrario.
- 3 Imbriachezza qual vizio sia, e suoi effetti, e fallenze di questi.
- 4 Non disprezzata al tutto da gli Antichi, e di un vario uso del vino appresso que gli, & appresso i moderni.
- 5 Perche si sia moderato l'uso seuerchio di bere.
- 6 A chi sia permesso, a chi vietato il vino, e di alcune sue operationi e proprietá.

L'huomo

Ambitione.

Auaritia.

Lasciua.

Tib. lib. 3.
M. eg. 179.

Tragedime
10.

7 L'huomo sano fotoposto alla forza del vino, così come a quella di molte altre conditioni naturali.

IL mondo non è altro, che varietà, e dissimiglianza. I vitij sono tutti par, in quanto essi sono tutti vitij. e di sì fatta maniera l'intendono per auventura gli Stoici. ma ancorche essi sieno egualmente vitij, non sono tuttauia vitij eguali: e che colui, che hà trapassato di cento passi i limiti

Quos ultra, citraque neque consistere restum.

non sia di peggiore conditione che colui, che non è, se non a dieci passi. non è altrimenti credibile, e che il sacrilegio non sia peggiore di vn latrocinio di vn Cauolo del nostro giardino

Nec vincet ratio tantundem vt peccet, idemque

Qui teneros caules alieni fregit horti,

Et qui nocturnus Diuina sacra legerit.

2 Egli vi è in ciò tanta diuersità, quanta in alcun'altra cosa. la confusione dell'ordine, e della misura de' peccati è pericolosa. Gli homicidiarij, e traditori, i tiranni vi hanno troppo d'acquisto. e non è già ragione, che la lor coscienza si solazzi, se altri tale è ouero ocioso, ouer lasciuto, ouero manco assiduo alla diuotione. ciascuno pesa sopra il peccato del suo compagno, e solleva il suo. Gli ammaestratori medesimi gli ordinano bene spesso male, a mio gusto. Come Socrate diceua, che il principale officio della sauezza era il distinguere i beni & i mali. Noi altri, a i quali il meglio sempre è nel vizio, dobbiamo dire il medesimo della scienza di distinguere i vitij, senza la quale bene esatta, i virtuosi, e scelerati rimangono mescolati insieme, e sconosciuti.

3 Hora l'Imbriachezza fra gli altri, a me pare vn vizio grossolano, e brutale. Lo spirito hà maggior parte altroue, e vi sono de' vitij, che hanno non sò che di generoso, se pure così bisogna dire. ve ne sono di quelli, doue la scienza si mescola, la diligenza, il valore, la prudenza, la destrezza, e l'astutia questo è tutto corporale e terrestre. Parimente la più grossolana Nazione di quelle, che sono hoggidi, è quella sola, che la tiene in credito. Gli altri vitij alterano l'intendimento, questo rouescia, e rende stupido il corpo.

Cum vini vis penetravit

Consequitur grauitas membrorum, praepediuntur

Crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens

Naut oculi clamor singultus, iurgia gliscunt.

Il peggiore stato dell'huomo è doue egli perde la conoscenza, & il gouerno di se stesso, e se ne dice fra l'altre cose, che si come il mosto bollendo dentro a vna botte spinge in alto tutto quello, che vi è dentro il fondo; così il vino fa sparger fuori gli più intimi segreti a coloro, che n'hanno preso oltre misura.

Vitij tutti pari in qualità sono vitij.

Hor. lib. 1. Sat. 107.

Sacrilegio, e latrocinio

Morale. Sat. 3. 115.

Confusione dell'ordine e misura de' peccati per cosìola.

Officio principale della sauezza.

Imbriachezza vizio grossolano, e brutale.

Liner. lib. 3. 479.

Vino fa spandere fuori i più intimi segreti.

Horat. lib.
3. ed. 21. 24.

tu sapientium

Curas & arcanum iocoso

Consilium retegis Lygo.

Segreti sa-
cru di im-
briachi.

Giosef recita, che egli tirò fuori il verme del naso a vn certo Ambascia-
dore, che i nemici gli haueuano mandato, hauèdogli fatto bere molto be-
ne co' brindesi. Tuttauia esèdosi Augusto fidato di Lutio Pitone, che cō-
quistò la traccia de' più domestici affari, che egli hauesse; non se ne trouò
mai malcontento. nè Tiberio di Cossò, col quale egli si scaricaua de' tutti
i suoi cōfigli, come che noi sappiamo essere stati così soggetti al vino, che
bisognò bene spesso portargli via del Senato, e l'uno, e l'altro Imbriaco.

Et sternò statum uenas demore Lygo.

Virg. Buc.
lib. 65.

Allemani
immersi nel
vino di fic-
li da essere
suporati.
Iuuen. Sat.
35. 36.

E fù cōmesso ancora fedelmente a Cassio beuitore di acqua, & a Cim-
bro di uccidere Cesare, ancorche egli spesso s'imbricasse. onde egli ri-
spose gentilmente, che io sopportasse vn tiranno, Io che non posso soppor-
tare il vino? Noi veggiamo i nostri Allemani immersi dentro il vino ri-
cordarsi del lor quartiere, del motto, e del lor ordine.

— nec facilis uictoria de maditis, &

Bisfis atque mero titubantibus.

Io non haurèi già creduto di vna imbricchezza così profonda soffoca-
ta, e sepellita, se io non l'hauesse letto dentro l'Historie. Che hauendo At-
talo conuitato a cena per farli vna notevole indignità quel Pausania, che
sopra questo medesimo soggetto uccise poscia Filippo Re di Macedonia
(Re per altro per le sue belle qualità, e testimonianza dell'educatione, che
egli haueua preso nella casa, e compagnia di Epanionda) il fece tanto
bere, che potè lasciare in abbandono la sua belta insensibilmente, come il
corpo d'una puttana vile, e sporca a mulatieri, & a numero di abbietti ser-
uitori della sua casa. Et hò inteso da vna Dama, che io honoro, e pregio
molto, che appresso Bordeos verso Castres, doue ella hà la sua casa, vna fe-
mina di villa vedoua di casta riputatione, sentendo de' primi ombreggia-
menti di grauidanza, diceua alle sue vicine, che ella penserebbe di essere
grossa, se hauesse vn marito. Ma di giorno in giorno crescendo l'occa-
sione di quel sospetto, & in fino all'euidenza, ella se ne venne a manifestar-
lo al parochiano della lor Chiesa, che chiunque hauesse contezza di quel
fatto, confessandolo, ella prometteua di perdouargli, e se gli parebbe bene
di sposarlo. Vn suo giouane fante del lauoraggio preso ardire da quel pro-
clama, dichiarò di hauerla trouata vn giorno di festa, hauendo molto co-
piosamente beuuto del vino, addormentata nella sua camera così profon-
damente, & indecentemente, che egli se ne potè seruire senza suegliarla.
Essi vinono ancora maritati insieme.

Imbria-
che profes-
sore, e loro in
conuenien-
za.

Donna im-
briaca, o
gravidata,
senza saper
dachi.

Imbriache-
zza poco di-
screditata
da gli Anti-
chi.

4 Egli è cosa certa, che l' Antichità nō hà altrimenti leuato molto il credi-
to a questo vitio. gli scritti medesimi di molti filosofi ne parlano assai deli-
caramète, e infino a gli Stoici vi sono di quelli, che cōsigliano di dispèrsarsi
qualche volta a far brindesi nel bere, e di imbricarsi per ricreare l'animo.

Hoc

*Hoc quoque Virtutum quondam certamine magno
Socratem palmam promeruisse ferunt.*

A quel Censore, e correttore de gli altri Catone è stato rimproverato di bere assai bene.

*Narratur, & prisca Catonis
Sape merito caluisse Virtus.*

Ciro Re tanto famoso allega fra l'altre sue lodi per anteporsi al suo fratello Artaserse, che egli sapeua molto meglio bere di lui. E nelle Nationi meglio regolate, e gouernate, questa proua di far brindesi nel bere, era molto in vso. Io hò sentito dire a Siluio Eccellente Medico di Parigi, che per guardarsi, che le forze del nostro stomaco non si s'indeboliscano, egli è bene vna volta il mese di risvegliarle per così fatto ecceso, e piccarle per guardarle di non diuentar fredde e fiacche. E si scriue, che li Persiani dopo il vino consultauano de' loro principali affari. Il mio gusto, e la mia compleSSIONe, è più nemica di questo vizio, che il mio discorso. Percioche, oltre che io cattiuo agguolmente le mie credenze sotto l'autorità delle opinioni antiche, io il trouo ben vn vizio fiacco, e stupido, ma manco malitioso, e danneuole, che gli altri. li quali per cotono quasi tutti di più diritto filo la publica società. E se noi non ci possiamo dar del piacere, che non ci costi qualche cosa, come essi tengono; io trouo, che questo vizio costa manco, che gli altri. oltre che egli non è punto di difficile appa recchio, nè malageuole da trouarsi. consideratione non disprezzabile. Vn'huomo molto auanti in dignità, & in età, fra tre principali comodità, che egli mi diceua rimanergli nella vita, annoueraua questa. e doue, di gratia, si vogliono trouare più giustamente, che fra le naturali? ma egli la prendeuà male. Vi si deue fuggire la delicatezza, & la curiosa scelta del vino. Se voi fondate il vostro piacere nel berlo golosamente, voi vi obligate al dolore di berlo d'altra sorte. Bisogna hauere il gusto più fiacco, e più libero. per essere buon beuitore non bisogna il palato così tenero. Gli Alemanni beuono quasi di ogni vino con piacere. il lor fine è più di tranquigliarlo, che di gustarlo. essi ne hanno miglior mercato. Il lor piacere è molto più abbondante, e più alla mano. Secondariamente il bere alla Francese a due pasti, e moderatamente è vn troppo restringere i fauori di questo Dio. Vi si fa di mestiere, e di più tempo, e di più costanza. Gli Antichi impiegauano delle notti intiere in così fatto esercizio, e vi aggiungeuano be nel pefso i giorni. e così bisogna indirizzare il suo ordinario, e più largo, e più fermo. Io hò veduto vn gran Signore di mio tempo, Personaggio di alte imprese, e di famosi successi, il quale senza sforzo, senza seguella de' suoi pasti comuni, non beueua guari manco di cinque boccali. e non si mostraua al partirsi di là, se nõ troppo saggio, & auueduto, alle spese de' nostri affari. Il piacere, del quale noi vogliamo tener conto nel corso della nostra vita, deue impiegarne più di spatio. Bisognarebbe come i garzoni di bottega, e genti da fatica non recusare niuna occasione di bere, & haue-

Cor. Valil.
1.47.

Caton m. 1.
gior p. 1.
beuitor.

Hor. lib. 3.
od. 11. 11

Far brindo-
si in vso so-
presso le Na-
tioni mi-
glio gouer-
nate.

Imbricchez-
za vizio mi-
co malitio-
so, e nociuo
degli altri.

La delicia-
tezza nel
vino si de-
ue fuggire,
e perche.

Bere degli
Alemanni.

Pere alla
Francese.

Bere degli
Antichi.

Personag-
gio di alte
imprese grã
beuitore.

dicono i buoni compagni, si prende primieramente a i piedi: questo tocca la fanciullezza, quindi egli monta alla mezzana regione, doue egli si piata per lungo tempo, e vi produce, secondo me, i soli veri piaceri della vita corporale. le altre voluttà dormono in paragoni di quelle. Verò il fine a guisa di vn vapore, che va montando, e si elata, e gli arriua alla gola, doue egli fa la sua vltima posata. Io non posso perciò intendere come si venga ad allungare il piacere di bere oltre la sete, & a fabricarsi nell'imaginazione vn'appetito artificiale contra natura. Il mio stomaco non andrebbe già infino colà. egli è assai impedito a venire a capo di quello, che egli prende per suo bisogno. la mia constitutione è di non far caso del bere, se non per il seguimento del mangiare: e beuo per questa cagione l'vltimo bicchiere sempre il maggiore. E perche nella vecchiezza noi apportioniamo il palato ingrassato di rema, ouero alterato per qualche altra cattiuu constitutione; il vino ci pare migliore particolarmente quando noi habbiamo aperti, e lauati i nostri pori. almanco egli non mi auuiene guari, che per la prima volta io ne prenda bene il giusto. Anacarsi si stupiuu che i Greci beueffero al fine del mangiare i bicchieri maggiori, che al cominciamento. Questo era, come io penso, per la medesima ragione, che gli Allemani il fanno; i quali cominciano allhora il combattimento de' brindesi. Platone proibisce a' fanciulli di bere vino auanti diciotto anni, & auanti quaranta d'imbricarsi. Ma a coloro, che hanno passato i quaranta egli perdona di compiaceruisi, e di mischiare vn poco largamente ne' loro conuiti l'influenza di Dionisio, quel buon Dio, che rende a' gli huomini l'allegria, e la giouenezza a' vecchi, che addolcisce, & intenerisce le passioni dell'animo, come il ferro s'intenerisce per il fuoco; e nelle sue leggi troua tali aduanze al bere (pur che egli vi sia vn Capo di banda per contenerli e regolarli) vtili. essendo l'imbrachezza vna buona proua, e certa della natura di ciascuno; & insieme propria, & acconcia ad arrecare alle persone di età il coraggio di rallegrarsi in danze, e nella musica: cose vtili, e che essi non osano intraprendere in sentimenti puri, e schietti. Che il vino è bastevole di fornire l'animo di temperanza, il corpo di sanità. Tuttauia così fatte restitutioni tolte in presto in parte da' Cartaginesi gli piacciono; Che l'huomo nõ si spargni nelle espeditioni di guerra. Che ogni Magistrato, & ogni giudice se ne astenga sul punto di eseguire il suo carico, e di consultare de gli affari publici. Che l'huomo non vi si impieghi il giorno tempo douuto ad altre occupationi, nè quella notte che si destina a far de' figliuoli. Dicono, che il filosofo Stilpone fu aggrauato di vecchiezza infino al suo fine a bello studio per bere il vin puro. Simigliante cagione, ma non del proprio disegno, soffocò parimente le forze abbattute per l'età del filosofo Arcefilao.

7 Ma egli è vna vecchia, e piaceuole questione, se l'animo del saggio fusse per arrender si alla forza del vino.

Si munita adbibet vim sapientia.

A quan-

Nota d. 4.

Bere oltre la sete.

Bere più di bis del mangiar. doue de pio. ecc

Vino proibito a' fanciulli.

A' uuanze p' l'incitate si bere.

Vino puro prieto del vino.

Vin puro contrario alla vecchiezza.

A quanta vanità ci sospinge quella buona opinione, che habbiamo di noi? Il più regolato animo del Mondo, & il più perfetto, non hà, se non troppo da fare a tenerli in piedi, & a guardarli di non traboccare per terra per la sua propria debolezza. di mille non ve n'è per vno, che sia diritto, e temperato vn'istante della sua vita, e ci potrebbe mettere in dubbio, se secondo la sua natural conditione egli vi possa esser giamai. Ma di congiungerli la costanza, egli è la sua vltima perfezione; io dico quando niente il percoretse, il che mille accidenti possono fare. Lucretio quel gran Poeta hà vn bel filosofare, e ritirarsi, & eccolo diuenuto insensato per vn beueraggio amoroso. Pensano forse costoro, che vna apoplessia non storcisca così bene Socrate, come vn facchino? Alcuni hanno messo in oblio il proprio lor nome per la forza di vna malattia, & vna leggiera percossa ha rouesciato il giuditio ad altri. Sia pur tauio, quanto egli vuole, che in fine egli è vn'huomo. Chi è più caduto più miserabile, e più da niente? La sauezza non sforza altrimenti le nostre condizioni naturali.

*Sudores itaque & pallorem exifere toto
Corpore, & infringi linguam, nocemque aborri,
Caligare oculos, sonare aures, succidere artus,
Denique concidere exanimi terrore videmus.*

Bisogna che ei ferri gli occhi al colpo, che il minaccia. bisogna che egli trema posto all'estremità di vn precipitio, come vn fanciullo. hauendo la Natura voluto riseruarli questi leggieri segnali della sua autorità inespugnabili alla nostra Ragione, & alla virtù Stoica, per insegnarli la sua mortalità, e la nostra sciocchezza; Egli s'impudisce alla paura, si arroscisce alla vergogna, geme a i dolori collici se non di vna voce disperata, e scricilante, almeno di vna voce fiacca, e rocca.

Humani a se nihil alienum putet.

I Poeti, i quali fingono il tutto a lor senno, non osano già scaricar pure di lacrime i loro Heroi.

Sic fatur lacrymans, classique immittit Habenas.

A lui basta di frenare, e moderare le sue inclinazioni. percioche di leuarle via non tocca altrimenti a lui. Quel medesimo nostro Plutarco così perfetto, & eccellente giudice delle attioni humane nel vedere, che Bruto, e Torquato occidono i loro figliuoli, è entrato in dubbio, se la virtù poteua arriuare infino a quel termine, e se quei Personaggi non fussero forse stati più tosto agitati da qualche altra passione. Tutte le attioni futuri de' confini ordinarij sono soggette a sinistre interpretationi. Conciosiache il nostro gusto non arriui più a quello, che è sotto di lui, che a quello, che gli è di sopra. Lasciamo quell'altra Setta che fa espressa professione di fieraezza. Ma quando nella Setta medesima, stimata la più delicata, noi sentiamo quei vanti di Metrodoro *occupauit te fortuna atque cepi; omnes que aditus tuos interclusi, ut ad me aspirare non posses.* Quando Anassarco per l'ordine di Nicocreonte Tiranno di Cipro, posto dentro

vii

Animi più
perfetti tra
boccano p
duersi acci
dentia.

Sauiezza
foggiera a
tutte le con
ditioni, e
passioni na
turali.

Lucret. lib. 3.
155.

Ter Heut.
Act. 1. sic 1.
25.
Herol lacri
mans.
Virg. Aen.
lib. 6. 1.

Plut. Tol.
C. 2. h. 3.
Anassarco
p. 10. d. 10.

Vn valo di pietra, e pestato a colpi di maglio di ferro, non cessa di dire, percotete, rompete, questo non è già Anassarco, questa è la sua guama, che voi pestate. Quando noi sentiamo i nostri martiri gridar e al Tiranno in mezzo della fiamma, egli è assai arosito da questa banda, tagliata, mangiata, egli è cotto, ricomincia dall'altra. Quando noi sentiamo in Gioseffo quel fanciullo tutto scorticato dalle tenaglie mordenti, e forato dalle lesine di Antioco, disfidarlo ancora, gridando di una uoce ferma, e sicura; Tirano tu perdi tempo, eccomi tuttauia che mi sto a mio bell'agio, doue è quel dolore, doue sono quei tormèti, de' quali tu mi minacci? Non ne sai tu se non questo? La mia constanza ti arreca più di pena, che io non ne sento della tua crudeltà: o mendico, tu diuieni fiacco, io me rinforzo: fammi piangere, fammi inchiuare, fammi arrendere, se tu puoi, dà coraggio a' tuoi satelliti, & a' tuoi carn efici. eccoli mancati di cuore, non possono più, armati, arrabbiali. Certamente bisogna confessare che in quelle armi vi è qualche alteratione, e qualche furore, in qualche modo santo. Quando noi a'riuiamo a queste montate Stoiche io amo meglio essere furioso, che voluttuoso. detto d' Antistene, *μαρτίων κλάσος ἢ ἡδονή*. Quando Sestio ci dice, che egli ama meglio di essere inferrato dal dolore, che dalla voluttà, quando Epicuro intraprende di farsi accarezzare alla gotta, e rifiutando il riposo, e la sanità che di allegrezza di cuore egli disfida i mali, e disprezzando i dolori manco aspri, sdegnando di lottare, e combattere con essi, che egli ne chiama, e desidera de' forti, e degni di lui,

Spumantemque dari pecora inter inertia voris

Optat Ap' eum, aut suluum descendere monte leonem.

Chi non giudica, che queste sono spinte di vn coraggio slanciato fuora del suo seggio? Il nostro animo non saprebbe dal suo seggio peruenire così alto. bisogna, che egli l'abbandoni, e si tolleui, e pigliando il freno co' denti, che trasporti, e rapisca il suo huomo così lontano, che poscia egli si stupisca da se medesimo del suo fatto. Come nelle azioni della guerra il calor del combattere spinge i soldati generosi bene spesso ad andare auanti di passo così pericoloso, che essendo riuenuti in se stessi, rimangono a' primi mezzi morti di spauento. come parimente i poeti sono souente presi da ammirazione delle lor proprie opere, e non riconoscono più la traccia per doue hanno passato vna così bella carriera, e questo è quello che in loro si chiama parimente ardore, e mania; e come Platone disse. Che per niente vrta nella porta della Poesia vn'huomo puro, e schietto. così dice Aristotele, che vn'animo eccellente non è esente del mescolamento di follia. & hà ragione di chiamar follia ogni slanciamento per lodeuole, che egli sia, e che trapassi il nostro proprio giuditio, e discorso. Concio siache la sauezza sia vn maneggiamento regolato del nostro animo, e che il conduce con misura, e proportione, e gli corrisponde. Platone argomentò così, che la facultà di profetizzare è sopra di noi, che bisogna essere fuor di noi, quando noi la trattiamo. bisogna, che la nostra prudenza sia

offusca-

vn vaso di
pietra.

Constanza
di vn fan-
ciullo sco-
tirato.

Furore fan-
to.

Vite AEn.
lib 4 158.

Mania, &
ardore poe-
tico.

Follia, che
cosa sia.

Suauità,
che cosa sia.
Fa uita di
profetiana
to.

offuscata, o per il sonno, o per qualche malattia, ò sollevata dal suo luogo per vn rapimento celestic.

Costume dell'Isola di Cea. Cap. III.

- 1 Che era di potersi dar morte da se stesso voluntariamente. Di che dubita l'Autore, sotto la determinatione della Diuina Prouidenza, e per la parte affirmatiua ne adduce molti esempi, e delle ragioni.
- 2 Per la parte negatiua che non possa alcun dar si la morte.
- 3 Dubbio, secondo il primo parere affirmatiuo, quali si uole occasioni giuste per uccidersi, e se ne espongono molte.
- 4 Governi publici che regolauano la morte voluntaria de' Cittadini, & esempio sopra ciò di vna donna dell' Isola di Cea.

Vnto fare
che colata.

SE il filosofare è vn dubitare, come essi dicono, con più forte ragione il pargoleggiare, e fantalticare, come io fo, deue essere vn dubitare. percioche a' nouitij appartiene ricercare, e contrastare, & al Cattredante risoluere. Il mio cattredante è l'autorità della voluntà diuina, la quale ci regola senza contradditione, e che hà il suo ordine sopra questi humani, e vani contrasti. Essendo Filippo entrato con armata mano nel Pelopponeso, alcuni diceuano a Damida, che i Lacedemonij haurebbono da patir molto, se non si rimettessero nella gratia di lui, e poltrone, rispose egli, che possono patire coloro, che non temono punto la morte? Fu dimandato parimente ad Agide, come vn'huomo potesse viuere libero. disprezzando, disse egli, il morire. Così fatte propositioni, e mille simiglianti, che s'incontrano in questo proposito, suonano euidẽtemente qualche cosa di là dell'aspettare patientemente la morte, quando ella ci viene. percioche vi sono nella vita molti accidenti peggiori a soffrire, che la morte medesima. testimonio ne sia quel fanciullo Lacedemone preso per Antigono, e venduto per seruo, il quale sollicitato dal suo padrone di impiegarli ad alcun seruigio abbietto, tu vedrai, disse egli, chi tu hai comprato: a me farebbe vergogna, hauendo la libertà così alla mano. ciò dicendo si precipitò dall'alto della casa. Minacciando Antipatro aspramente i Lacedemonij, per ridurli ad vna certa sua dimanda. Se tũ ci minacci di peggio, che la morte, risposero essi, noi moriremo più uolentieri. & a Filippo hauendo loro scritto, che egli impedirebbe tutte le loro intraprese. Che? ci impedirai tũ parimente il morire? e questo è quello, che si dice, che l'huomo laggiò uiue, quanto egli deue, non già quanto egli può; e che il presente, che ci habbia fatto la Natura, il più fauoreuole è, che ci togliue via ogni modo di lamentarci della nostra conditione, e l'ha uerci lasciato la chiave de' campi. Ella non hà ordinato, se non vna entrata alla vita, e centomila uscite. Noi possiamo hauer mancamento di terra per viuerci, ma di terra per morirui non ne possiamo hauer mancamento, co-

Molt'acci-
denti p'g-
giori, na' sop
portare, che
la morte.

Vna dell'
huomo fa-
no.

Vnto di-
ue, se dalla
v. 104

to, come rispose Boioco a' Romani. Perche ti lamenti tu di questo mondo? egli non ti tiene altrimenti se tu viui in pena, la tua debolezza n'è cagione. a morire non vi resta, se non il volere.

V'biq; mors est. optime hoc cauit Deus

Eripere vitam nemo non hominì potest

At nemo mortem: mille ad hanc aditus patent.

E questa non è già la ricetta per vna sola malattia. la morte è la ricetta a tutti i mali. questo è vn porto sicurissimo, che non è da temere già mai, e bene spesso da ricercare. il tutto ritorna ad vno, che l'huomo fida il suo fine, ouero che egli il disirica, egli corre auanti del suo giorno, ouero che egli l'aspetta. donde quello, che viene, è sempre il suo in qualunque luogo che il filo si rompa, egli vi è tutto, egli è il capo del fuso. La più volontaria morte è la più bella. La vita dipende dalla volontà d'altrui, la morte dalla nostra. In alcuna cosa noi non dobbiamo accomodarci tanto a' nostri humori, quanto in quella. La riputatione non tocca già vna cotale intrapresa. egli è follia di hauerne rispetto. Il viuere è vn seruire, se la libertà del morire consiste nel dire. Il comune ordine della guarigione ci conduce alle spese della vita: siamo tagliati, siamo cauterizzati, ci sono tronche le membra, ci viene leuato l'alimēto, & il sangue. vn passo più oltre, ecco ci guarisce affatto del tutto. Perche non è la vena della gola tanto al nostro comando, come la mediana? alle più forti malattie, i più forti rimedij. Hauendo Seruio Grammatico la gotta nõ vi trouò il miglior consiglio, che d'applicarsi del veleno per vccidere le sue gambe. che elle fossero podagre a lor posta, pur che elle fossero insensibili. Dio ci dà assai di licenza, quando egli ci mette in tale stato, che il viuere ci è peggiore, che il morire. Egli è debolezza di cedere a' mali, ma è follia il nutrirli. Gli Stoici dicono, che egli è viuere conuenuevolmente alla natura per l'huomo sauiò, il dipartirsi dalla vita, ancorche egli sia in piena felicità, s'egli il fa opportunamente, & al tal pazzo il mantenere la sua vita, ancorche egli sia miserabile, pur che egli sia nella maggior parte delle cose, che egli dicono essere secondo la natura. Si come io non offendo le leggi, che sono fatte contro i ladri, quando io porto via il mio, e che io taglio la mia borsa, ne de gli incendiarij, quando io abruccio il mio bosco, così io nõ sono tenuto alle leggi fatte contro gli homicidarij, per hauermi leuata la mia vita. Egesia diceua, che si come la conditione della vita, così la conditione della morte doueua dependere dalla nostra electione. E Diogene incontrando il filosofo Speusippo afflitto da lunga Hidropisa, facendosi portare in lettica, gli disse ad alta voce, la buona salute Diogene: a te nessuna salute. rispose egli, il quale sopporti il viuere stando in tale stato. Nel vero qualche tempo appresso Speusippo procurò di morire annoiato da vna così fenosa conditione di vita.

4 Ma questo non passa già senza contrasto. percioche molti tengono, che

Morte dependente da Volere.

Sen. The. est. l. c. 1

Morte recata a uirtu e malattie.

Morte volontaria la più bella.

Genre di Seruio.

Morte opportuna de p. di. me dall' e. etio r e del. hug mo f. uo.

Hidro p. fa di Spcusippo.

Morte vo-
lontaria vietata da Dio.

che noi non possiamo abbandonare questa guarnigione del Mondo senza il comandamento espresso di colui, che in esso ci hà posto; e che ciò appartiene a Dio, il quale ci hà mandato quà non solamente per noi, ma per la sua gloria, e per il seruigio d'altrui, di darci licenza quando a lui piacere; e non a noi di prenderla. che noi non siamo altrimenti nati per noi, ma ancora per la nostra Patria, le leggi ci dimandano conto di noi per loro interesse, & hanno attione di homicidio contra di noi. Altrimenti; come abbandonatori del nostro carico, noi siamo puniti nell'altro mondo.

Morte volontaria in parte nella morte. Modo.

Virg. Aen.
l. 6. 437.

*Proxima deinde tenent mœli loca qui sibi Lethum
Infontes pepereremauis, lucemque perosis
Præiecere animas.*

Egli vi è ben più di costanza nel seruirsi della catena, la qual ci tiene, che nel temperare più di proua, di fermezza in Regolo, che in Catone. Egli è l'indiscretione, e l'impazienza, che ci affretta il passo. Nissuno accidente fa voltar la schiena alla viuua virtù. ella ricerca i mali. & il dolore, come suo alimento. Le minaccie de' Tiranni, i tormenti, & i Carnifici gli innanimiscono, e la uiuificano.

La virtù si rivolta prima la schiena a giaccedenti.

Horat. lib.
4. od. 457

*Duris ut illex tonsæ Bipennibus.
Nigræ serasæ frontis in Algido
Per damna, per cædes, ab ipso
Ducit opes animumque ferro.*

E come dice l'altro.

Sen. Theb.
act. 4. Scen.
41.

*Non est, ut putes uirtus, Patet,
Timere uitam, sed malis ingentibus
Obstare, nec se uertere, ac retro dare.
Rebus in aduersis facile est contemnere mortem
Fortius ille facit, qui miser esse potest.*

La codardia fugge i colpi della fortuna.

Egli è il giuoco della codardia, non della virtù l'andare a nascondersi dentro a vna cauerna sotto vna tomba massicia per schiuare i colpi della fortuna. ella non rompe il suo cammino, & il suo seguito per cattuo temporale, che egli faccia.

Horat. l. 3.
od. 3 7.

*Si fractus illabatur orbis
Impavidam ferient ruine*

La fuga della morte vi fa talhora incorrere.

Per il più comunemente la fuga d'altri inconuenienti ci sospinge a questo, anzi qualche volta la fuga della morte fa, che noi v'incorriamo.

Horat. lib. 2.
epic. 80. 7.
l. 1. an. 7.
104.

*Hic, rogo non furor est, ne moriari mori?
multos in summa pericula misse
Venturi timor ipse mali: fortissimus ille est,
Qui promptus metuenda pati, si cominus inslent,
Et differre potest.*

Luc. l. 3. 77

*— usque adeo mortis formidine uitæ
Tercis; il humanos odium, lucisque uidendæ,*

*Vt sibi consciscant marenti pectore lethum
Obli fontem curarum hunc esse timorem.*

Luc. 1. b. 74
79.

Platone nelle sue leggi ordina sepoltura ignominiosa a colui, che hà priuato il suo più proflimo, e più amico, cioè se stesso, e della vita e del cor-
fo de' destini, nõ contretto per giuditio publico, ne per alcuno cattiuo, &
ineuitabile accidente della fortuna, ne per vna vergogna insopportabile,
ma per sfacchezza, e debolezza di vn'animo timoroso. El' opinione, che
sdegna la nostra vita è ridicolosa, perciocche infine questo nostro essere è
il nostro tutto. Le cose, le quali hãno vn' essere più nobile, e più ricco, pos-
sono accusare il nostro. ma egli è cõtra natura, che noi disprezziamo noi
medesimi, e mettiamo noi stessi in non cale. questa è vna malattia parti-
colare, e che nõ si vede in alcuna altra creatura di hauere in odio e sdegna-
re se stesso, & è di pari vanità, che noi desideriamo essere altra cosa da
quella, che noi siamo. Il frutto di vn tal desiderio non ci tocca altrimenti,
cõciosiache egli si contradice, e s'impedisce in se stesso. colui, che de-
sidera di essere fatto angelo di vn'huomo non fa nulla per lui. egli non
ne varrebbe di niente meglio: perciocche non essendo più, chi si rallegre-
rà, e risentirà di così fatto emendamento per lui?

Sepultura
ignominiosa
sai colo-
ro, che si so-
no uccisi

Vita ridicola
samente
sdegna da
alcuni.

*Debet enim miserè cui forte, agrè que futurum est
Ipse quoque esse in eorum tempore, cum male possit
Accidere.*

lib. 38.

La sicurezza, l'indolenza, la impassibilità, la priuatione de' mali di que-
sta vita, che noi compriamo col prezzo della morte, non ci apporta alcuna
commodità. Per niente schiua la guerra colui, che non può gioire
della pace, e per niente fugge la guerra, e la fatica chi non ha di che ha-
uer sapore del riposo.

3 Fra coloro del primo parere vi è stato vn gran dubbio; sopra questo,
quali occasioni siano a baltàza giutte per fare entrare vn'huomo nel par-
tito di uccidersi, eglino chiamano questo *εὐλογος ἐξασωγὴν*. perciocche
comunque essi dicano, che bisogna spesso morire per cagioni leggiere,
poiche quelle, che ci tēgono in vita, nõ sono molto graui, egli vifa di biso-
gno di qualche misura. Vi sono degli humori fantastichi, e senza discor-
so, che hanno sospinto non solamente huomini particolari, ma de' popo-
li intieri a leuarsi del mondo. Io n'hò allegato di sopra de gli esempj, e
leggiamo inoltre delle vergini Miletiesi, che per vna conspiratione fu-
riosa s'impicauano l'una dopò l'altre, infinsche il Magistrato vi prouide,
ordinando, che quelle, che si trouassero così impiccate fussero strascina-
te col medesimo laccio per tutte le strade della Città. Quando Treicione
predica a Cleomene di uccidersi per il cattiuo stato de' tuoi affari, & ha-
uendo fuggita la morte più honorabile nella battaglia, che egli haueua
perduto; di accettar quest'altra, che gli era seconda in honore, e non dar
comodità a' vincitori di furli patire ouero vna morte, ouero vna vita
vergognosa; Cleomene di vn coraggio Lacedemonio, e Stoico, rifiutò
S questo

Occasioni
più giuste
di uccidere
se medesi-
mo, quelli.

Vergini Mi-
liesi, e lo-
ro furiosa
conspiratio-
ne.

questo consiglio, come fiacco, & effeminato: questa è vna ricetta, dice egli, che non mi può già mai mancare, e della quale non bisogna seruirsi, infantando, che vi sia vndito di speranza. che il viuere è qualche volta constanza, e valore. che egli vuole, che la sua morte particolarmente serua alla sua Patria, e ne vuol fare vn'atto di valore, e di virtù. Treicione allhora di lui partitosi di nascosto si uccise. Cleomene parimente ne fece poscia altrettanto. ma questo fù dopo hauere fatto proua dell'ultimo punto della Fortuna. Tutti gl'inconuenienti non vagliono altrimenti tanto che l'huomo voglia morire per ischiuargli, & essendoui poi tanti subiti cangiamenti nelle cose humane, egli è malageuole da giudicare a qual punto noi siamo giustamēte nel termine della nostra speranza.

Sperat, et in saua victus gladiator arena,

Sit licet infesto pollice turba minox.

Tutte le cose, diceua vn detto antico sono da sperarsi da vn'huomo, mentre che egli viue. Si bene, ma risponde Seneca, perche haurei io più tosto nella testa questo, che la fortuna può tutte le cose per colui, che è viuo, che quello che la fortuna non può niente sopra colui, che sà morire? si vede Gioseffo impegnato in così apparente pericolo, e sì vicino, essendosi tutto vn Popolo solleuato, contro di lui, che per discorslo egli non vi poteua hauere alcun risorgimento. tuttauia essendo, come egli dice, consigliato sopra questo punto da vno de' suoi amici di priuarsi di vita; ben gli serul di ostinarsi ancora nella speranza: percioche la Fortuna riuoltò oltre ogni ragione humana quell'accidente in maniera, che egli se ne vide libero senza alcuno inconueniente. E Cassio, e Bruto al contrario compirono di mandare in perditione le reliquie della Romana libertà, della quale essi erano protettori, per la precipitatione, e temerità, con la quale essi si uccisero auanti il tempo, e l'occasione. Alla giornata di Cerisola il Signor di Angien fece proua due volte di darsi della spada dentro la gola desperato della fortuna del combattimento, che andaua male nella parte doue egli si trouaua, e pensò per precipitatione pruarfi del godimento di vna così bella vittoria. Io ho veduto cento lepri saluarsi sotto i denti de' leurieri.

Aliquis carnifici suo superstes fuit.

Multa dies Variusque labor mutabilis aui

Retulit in melius, multos alterna reniscens

Lusis, et in solido rursus fortuna locumit.

Plinio dice, che non vi sono se non due sorti di malattie, per ischiuare le quali l'huomo habbia ragione di uccidersi. la più aspra di tutte è quella della pietra nella visca, quando l'orina n'è ritenuta. Seneca, quelle solamente, che commouono, & alterano per lungo tempo l'offitio dell'animo. Per ischiuare vna peggior morte vi sono di quelli, che sono di parere di prenderla a lor posta. Democrito Capitano de gli Etolì menato prigione a Roma, trouò modo di scappare di notte, ma seguito dalle sue guardie

Speranza
infn doue
ci deur ac-
compagna-
re.

Speranza
di Gioseff.

Morte temeraria, e precipitosa di Cassio, e di Bruto.

Sen. Ep. 11.

Virg. AEn.
lib. 11. 416.

Malattia perle quali ha ragione di uccidersi.

Morte volontaria di Democrito capitano de gli Etolì.

guardie, più tosto, che lasciarsi prendere di nuouo. egli si diede della spada a trauerso il corpo. Antino, e Teodoto ridotta la lor Città di Epiro all'estremo da' Romani, furono di parere al popolo di ucciderli tutti. ma hauendo guadagnato il consiglio di arrenderli più tosto, essi andarono a cercar la morte cacciandosi sopra i nemici con intentione di combattere, e non di coprirsì, e nascondersi. l'Isola di Gozo sforzata da' Turchi sono alcuni anni, vn Siciliano, che haueua due belle figliuole da marito l'uccise di sua mano, e la lor madre appresso, che corse alla lor morte. fatto ciò uscendo nella strada con vna balestra, & vn archibugio di due colpi egli uccise due primi Turchi, che si auuicinaronò alla sua porta, e poi mettendo mauo alla spada, si cacciò furiosamente nella mischia, doue egli fù subitamente inuilupato, e messo in pezzi. saluandosi così dalla seruitù dopò hauerne liberato i suoi. Le donne Giudee dopò hauer fatto circondere i lor figliuoli, se ne andarono a precipitarsi insieme cò essi, fuggendo la crudeltà d' Antiocho. Mi è stato raccontato, che vn prigioniero di qualità, ritrouandosi nelle nostre carceri, essendo auuertiti i suoi parenti, che egli sarebbe certamente condannato, per ischiuare la vergogna di tal morte, appostarono vn Prete per dirli, che il supremo rimedio della sua liberatione era, che egli si raccomandasse ad vn tal Santo con tale, e tale voto, e che egli stesse otto giorni senza prendere alcuno alimento, qualunque siuenimento, e debolezza egli sentisse in se stesso. Fgli il credette, e per questo mezzo uscì senza pensarli, e di vita, e di pericolo. Scribonia consigliando Libone suo nipote di ucciderli più tosto, che aspettar la mano della Giustitia, gli diceua, che questo era propriamente fare il fatto altrui, di conseruare la sua vita per rimetterla fra le mani di coloro, che la verrebbero a cercare tre, o quattro giorni appresso; e che era vn seruire i suoi nemici di guardare il suo sangue, per darne loro pasto. Si legge nella Bibbia, che Nicanore persecutore della Legge di Dio, hauendo mandati i suoi satelliti per prendere il buon vecchio Rasfa, cognominato per l'honore della sua virtù, il Padre de' Giudei; come quel buon'huomo non vi uide più ordine, ne scampo, la sua porta abbruciata, i suoi nimici in punto di pigliarlo, eleggendo di morire generosamente più tosto, che di venire nelle mani di quelli scelerati, e di lasciarsi strapazzare contra l'honore del suo grado; egli si ferì con la sua spada, ma non hauendo il colpo per la fretta ben penetrato, corse a precipitarsi dall'alto di vn muro a trauerso della truppa, la quale scantandosi, e facendogli luogo, egli casò dirittamente sù la testa; nondimeno sentendosi ancora qualche resto di vita, riaccese il suo coraggio, e leuandosi in piedi tutto sanguinoso, e caricato di colpi, e rompendo la calca, se ne venne infino ad un certo dirupo scosceso, e precipitoso, doue non potendo più per vna delle sue piaghe con ambedue le mani prese le sue viscere, e staccandole, e smembrandole, le gittò a trauerso i suoi persecutori, chiamando sopra essi, e testificando la vendetta diuina. Delle violenze, che si fan-

Monte-
re era in
erizmita.

Monte-
raugliose
vecchio Ra-
fia.

Violenza
fatta alla ca-
stità del e
donne, per
uicio alla
consciènza.

Morte per
assicurarsi
dalla forza
de' Tiran-
ni.

Vita peno-
sa cangiata
nella mor-
te.

Morredini
nach-tuen
Signor In-
diano.

no alla conscienza, la più da schifarsi, per mio parere, è quella, che si fa alla castità delle donne, conciossiache egli vi sia qualche piacere corporale naturalmente mescolato per mezzo. e per questa cagione il disintimento non vi può essere troppo intero. e pare, che la forza vi sia mescolata con qualche volentà. L'Historia ecclesiastica hà in riuerenza molti tali esempi di persone diuote, le quali chiamarono la morte per assicurarsi contra gli oltraggi, che i Tiranni preparauano alla Religione, & alla conscienza loro. Pelagia, e Sofronia, ambedue canonizzate, quella si precipitò dentro il fiume insieme con sua madre, e sue sorelle per ischiuare la forza di alcuni soldati; e questa s'uccise parimente per ischiuare la forza di Massentio Imperadore. L'Historia è tutta piena di coloro, che in mille maniere hanno cangiato nella morte vna vita penosa. Lucio Aruntio s'uccise, per fuggire, diceua egli, e l'auuenire, & il passato. Granio Siluano, e Statio Prossimo dopò esser loro stato perdonato da Nerone, s'uccifero, ò per non viuere della gratia di vno così scelerato huomo, ouero per non essere in pena vn'altra volta del secondo perdono, considerata la tua facilità ne' sospetti, e nell'accuse contra le persone da bene. Spargapize figliuolo della Regina Tomiri, prigione in guerra di Ciro, impiegò nell'ucciderli il primo fauore, che Ciro gli fece di farlo slegare, non hauendo preteso altro frutto della sua libertà che di vindicare sopra se stesso la vergogna della sua presa. Boges Governatore in Eione della parte del Re Serse, asse diato per l'armata degli Ateniesi sotto la condotta di Cimone rifiutò la compositione di ritornarsene sicuramente in Asia con ogni sua comodità, impatiente di soprauiuere alla perdita di quello che il suo padrone gli haueua dato in guardia. e dopò hauer difeso infino all'estremo la sua Città, non vi rimanendo più che mangiare, gittò primieramente nel fiume Strimone tutto l'oro, e tutto quello, di che paruea lui, che il nemico potesse fare più di butino. E poi hauendo ordinato, che si accendesse vna gran catasta di legne, e che si scannassero le donne, i fanciulli, le concubine, & i seruidori; dentro il fuoco gettò prima essi, e poscia se medesimo. Ninachetuen Signore Indiano, hauendo sentito il primo vento della deliberatione del Vicerè Portoghese di priuarlo senza alcuna cagione apparente del carico, che haueua in Malacha, per darlo al Re di Campar; prese in disparte questa risoluzione. Egli fece drizzare vn catafalco più lungo, che largo appoggiato sopra colonne realmente addobbato, & ornato di fiori, e di profumi in abbondanza, e poscia essendosi uestito di una robba di drappo d'oro carica di quantità di gioie di alto prezzo, se ne uscì in strada, e per gradi montò sopra il Catafalco, in un cantone del quale ui era una catasta di legni aromatici accefa. Il Mondo concorse à vedere a qual fine si faceessero quei preparatiui insoliti. Ninachetuen espòse con un uolto ardito, e mal contento l'obligatione, che la Nazione Portoghese gli haueua, quanto fedelmente egli si era portato nel suo carico, che hauendo

così

così spesso testificato per altri con l'armi in mano, che l'honore gli era molto più caro, che la uita, egli non era già per abbandonarne la cura per se medesimo. che negandogli la Fortuna ogni mezzo da opporsi all'ingiuria, che se gli uoleua fare, il suo coraggio almeno gli ordinaua di leuar sene via il sentimento, e di non seruire di fauola al popolo, e di trionfo a persone, che ualeuano manco di lui. dicendo ciò, egli si gittò dentro il fuoco. Sestilia moglie di Scauro, e Prassea moglie di Labrone, per innanire i loro mariti a schiuare i pericoli, che gl'incalzauano, ne quali esse non haueuano parte, se non per l'interesse dell'affetione coniugale impiegarono volontariamente la uita per seruire loro in quella estrema necessità di essempio, e di compagnia. Quello, che elle fecero per li loro mariti, Cocceio Nerua il fece per la sua Patria manco vtilmente, ma di pari amore. Quel gran Giurifconsulto, che fioriuà in sanità, in ricchezze, in riputatione, in credito appresso l'Imperadore, non hebbe altra cagione di uccider si, che la compassione del miserabile stato della Republica Romana. Non si può aggiunger nulla alla delicatezza della morte della moglie di Fuluio familiare di Augusta. Hauendo Augusta scoperto, che egli haueua palefato vn segreto importante, che ella gli haueua confidato, vna mattina, che egli la venne a vedere, gli ne fece un magro sembiante. egli se ne ritorna a casa pieno di disperatione, e disse tutto pietosamente alla sua moglie, che essendo caduto in quella disgratia, egli era risoluto di uccider si. Ella molto francamente, tu non farai se non ragione, conciosiache hauendo bene spesso sperimentato l'incontinenza della mia lingua, non te ne sia punto guardato. Ma lascia, che io m'uccida la prima. e senza fare altre pratiche si diede di una spada dentro il corpo. Vibio Virio disperato della salute della sua Città assediata per li Romani, e della loro misericordia nell'ultima deliberatione del lor Senato, dopò molti discorsi fatti a questo fine, conchuse, che il meglio era lo scampare dalla fortuna per le lor proprie mani. I nemici gli haurebbono in honore, & Annibale sentirebbe, quãto fedeli amici egli hauesse abbandonato; inuitando coloro, che approuassero il suo parere di andare a fare una buona cena, che era stata apparecchiata in casa sua, doue dopò hauer sèla passata allegramente berebbero insieme di ciò, che fusse loro presentato. beueraggio, che libererà i nostri corpi da' tormenti, le nostre anime dall'ingiurie, i nostri occhi, e le nostre orecchie dal sentimento di tanti mali, che i vinti hanno da soffrire da' vincitori crudelissimi, & offesi. Io, diceua egli, hò messo ordine, che ui faranno persone a posta per gittar ci dentro ad una catasta dauanti la mia porta, quando noi faremo spirati. Assai approuaron così alta resolutione, pochi l'imitarono. uintisette senatori il seguirono, e dopò hauer tentato di soffocare dentro il uino quel fastidioso pensiero, finirono il lor conuito per quella mortal uiuanda, & abbracciandosi insieme l'un l'altro dopò hauer in comune deplorata la disgratia della lor Patria, gli uni se ritirarono nelle case loro, gli altri si

Vita impie
gata dalle
mogli, per
seruir di es-
empio a
lor mariti.

Morte dell
cena della
moglie di
Fuluio.

Morte di
Vibio, e di
uintisette
Senatori.
per uino.

arrestarono per essere sepelliti nel fuoco di Viblo insieme con esso lui, & hebbero tutta la morte così lunga, hauendo il vapor del vino occupate le vene, e ritardando l'effetto del veleno, che alcuni furono ad vn' hora presso a vedere i nemici dentro Capua, che fù presa il giorno seguente, & ad incorrere le miserie, che essi haueuano così caramente fuggito.

Crudeità in
humana di
Fulvio.

Taurea Giubellio vn'altro cittadino di Capua, ritornando il Console Fulvio da quel vergognoso macello, che egli haueua fatto di dugento vinticinque Senatori; il rapellò fieramente col suo nome, & hauendolo arrestato, comanda, disse egli, che io sia ucciso parimente dopò tanti altri, affinche tu ti possa vantare di hauere ucciso vn molto più valoroso huomo di te. Fulvio sdegnandolo, come intenfato, anco nell' hora, che egli riceuette lettere da Roma contrarie alla inhumanità della sua esecuzione, le quali gli legauano le mani; Giubellio continuò, poiche presa la mia Patria, morti i miei amici, & hauendo ucciso di mia mano la mia moglie, & i miei figliuoli, per sottrargli alla desolacione di questa ruina; mi è interdetto il morir della morte de' miei Cittadini; accattiamo dalla virtù la vendetta di questa vita odiosa. E tirando fuori vna spada, che egli haueua nascosta, con essa si ferì a trauerso il petto, cadendo rouescio, e morendo a i piedi del Console. Alessadro assediua vna Città nell' Indie, quelli di dentro trouandosi oppressi, si risoluettero vigorosamente di priuarlo del piacere di quella vittoria. & si abbruciarono, vniuersalmente tutti, & insieme la lor Città, in dispetto della sua inhumanità. Nuoua sorte di guerra, i nemici combatteuano per saluargli, essi per perderli; e faceuano per assicurar la lor morte tutte le cose, che si fanno per assicurar la sua vita. Astapa Città di Spagna trouandosi debole di muraglie e di difese, per sostenere i Romani; gli habitanti fecero massa delle lor ricchezze, e de mobili nella piazza. & hauendo collocate sopra quel mucchio le mogli, & i figliuoli, & hauendolo circondato di legne, e di materia propria, & atta a pigliar fuoco subitamente, e lasciati cinquanta giouani de' loro per l'esecuzione della loro resolutione; fecero vna sortita, doue seguendo il lor voto per mancamento di poter vincere, si fecero tutti uccidere. I cinquanta giouani, dopò hauere ammazate tutte l'anime viuenti, sparfe per la lor città, e messo il fuoco in quel mucchio, vi si lanciarono anch'essi, ferendo la lor generosa libertà in vno stato insensibile più tosto, che doloroso, e vergognoso: e mostrando a' nemici, che se la fortuna haueffe voluto, essi haurebbono hauuto parimente bene il coraggio di leuar loro di mano la vittoria, come eglino l'haueuano hauuto di renderla loro, e frustatoria, & horrida; anzi anco mortale a coloro, che adefcati per lo splendor dell'oro, che colaua in quella fiamma, accostandouisi in buon numero vi furono soffocati, & abbruciatu, essendo loro impedito per la folla, che li seguuiua, il ritirarsi indietro. Gli Abidei oppressi da Filippo si risoluettero al medesimo. ma essendo presi troppo presto, il Re, che hebbe horrore di vedere la precipitatione

Indiani vo
lonariamē
trabbruc-
ciati.

Morte as-
pra, e preci-
pitosa degli
Astapeti.

Morte te-
meraria de-
gli Abidei.

meraria

meraria di quella effecutione (occupati i tesori, & i mobili, che essi haueuano diuerſamente condannati al fuoco, & al naufragio.) ritirando i ſuoi ſoldati, concedette loro tre giorni all'ucciderſi con più ordine, & a più bell'agio. i quali gli rimpiroſono di ſangue, e di mortalità al di là di ogni hoſtile crudeltà. e non ſe ne ſaluò pure vna ſola perſona, che haueſſe potere ſopra di ſe. Vi ſono infiniti eſſempj di ſimiglianti concluſioni popolari, le quali paiono tanto più aſpre, quanto l'eſſetto n'è più vniuerſale. Elle ſono manco tali, ſeparate. Quello che il diſcorſo non farebbe in ciaſcuno, egli lo fa in tutti, rapendo l'ardore della ſocietà i particolari giuditij. I condannati a morte, che n'aſpettauano l'eſſecutione al tempo di Tiberio perdeuano i loro beni, & erano priuati di ſepoltura. coloro, che l'anticipauano, uccidendofi da per ſe ſteſſi, erano ſotterrati, e poteuano far teſtamento. Ma ſi deſidera anco qualche volta la morte per la ſperanza di vn maggior bene. Io deſidero, dice San Paolo, eſſer diſciolto per eſſere con Gieſù Chriſto: & chi mi diſciorrà da queſti lacci? Cleom broto Ambraciota, hauendo letto il Fedone di Platone, entrò in così grande appetito della vita a venire, che ſenza altra occaſione andò a precipitarſi nel mare. Donde egli è manifeſto, quanto impropriamente noi chiamiamo diſperatione quella diſſolutione volontaria, alla quale il calore della ſperanza ci porta ſpeſſo, e ſpeſſo vna tranquilla, e purificata inclinatione di giuditio. Giacomo dal Caſtello, Veſcouo di Soiſon nel viaggio di oltra mare, che fece San Luigi, vedendo il Re, & tutto l'eſſercito in ordine di ritornare in Francia, laſciando gli affari della Religione imperfetti; preſe riſolutione di andarfene più toſto in Paradifo. & hauendo preſo conſiglio da' ſuoi amici, diede ſolo a viſta di ciaſcuno dentro l'eſſercito de' nemici, doue fu tagliato a pezzi. In vn certo Re: me di quelle nuoue Terre nel giorno di vna ſolenne proceſſione, nel quale l'Idolo, che eſſi adorano, vien portato in publico ſopra vn carro di n'arauiglioſa grãdezza; oltre quelli, che ſi veggono in buon numero tagliarſi i pezzi della lor carne viuua da offerirgli, ſe ne vegono de gli altri proſtrati in mezza la piazza, che ſi fanno macinare, e ridurre in pezzi ſotto quelle rote, per acquiſtarne dopò la lor morte, veneratione di Santità. la quale è renduta loro. La morte di quel Veſcouo con l'armi in mano hà più della generoſità, e manco di ſentimento, trattenendone vna parte l'ardore del combattere.

4 Vi ſono de' gouerni publici che hanno preſo l'impaccio di regolare la Giuſtitia, e l'opportunita delle morti volontarie. Nella noſtra Maſſilia ſi conſeruaua nel tempo paſſato del veleno preparato bene della cicuta a ſpeſe publiche, per coloro che voleſſero affrettare i loro giorni. hauendo primieramente approuato a ſeicento, che era il loro Senato, le ragioni della loro intrapreſa. e nõ era lecito altrimenti, che per la licèza del Magiſtrato, e per occaſioni legittime di metterſi le mani addoſſo. Queſta legge era ancora altroue. Sesto Pompeo andando in Aſia, paſò per

S 4 l'Iſola

Morte dell' deſoto per la ſperanza di vn maggior bene.

Diſperatione che cola ſi.

Morti volontarie regulate da' Gouerni publici.

Veleno conſeruato in Maſſilia a ſpeſe publiche per coloro, che uolteſſero le uia di vita.

l'Isola di Cea di Negroponte . egli auuene a caso, mentre vi staua , come ce l'insegna vno di quelli della sua compagnia, che vna donna di grande autorità, hauendo renduto conto a' suoi cittadini, perche ella era risoluta di finire la sua vita; pregò Pompeo di assistere alla sua morte, per renderla più honorata . il che egli fece, hauendo lungo tempo fatto proua in darno, a forza di eloquenza, che gli era marauigliosamente alla mano, e di persuasione di distornarla da quel disegno ; sofferì alla fine , e lasciò, che ella si contentasse . Ella haueua passato nouata anni in felicissimo stato di spirito, e di corpo . ma allhora postasi a giacere sopra il suo letto meglio ornato del solito, & appoggiata sul gombito; li Dei, disse ella, o Sesto Pompeo, e più tosto quelli, che io lascio, che quelli, che io vado a trouare, ti hanno grado, che tu non ti sia sdegnato di consigliar della mia vita, e di essere testimonio della mia morte . Per la mia parte, hauendo sempre prouato fauoreuole il visaggio della fortuna, di paura , che l'inuidia del troppo viuere non me ne faccia vedere vn contrario; io me ne vado di vn felice fine a dar combiato al resto del mio animo . lasciando di me due figliuole, & vna legione di nepoti . Fatto ciò, hauendo predicato, & esortato i suoi all'vnione , & alla pace, e compartiti loro i suoi beni, e raccomandati li Dei domestici alla sua figliuola maggiore, ella con sicura mano prese la coppa, doue era il veleno, & hauendo fatti i suoi voti a Mercurio, e le preghiere di condurla in qualche felice seggio nell'altro Mondo; inghiottì subitamente quel mortal beueraggio . Hora ella trattenne la compagnia del progresso della sua operatione . E come le parti del suo corpo si sentiuano occupate dal freddo l'vna dopò l'altra, infìn che hauèdo detto in fine che gli arriuaua al cuore, & alle viscere così chiamò le sue figliuole per farle far l'ultimo testito, e serralle gli occhi . Plinio racconta di vna certa Nazione Hiperborea, che in quella per la dolce temperatura dell'aria, le vite non feniscono comunemente , se non per la propria volontà de gli habitanti . ma che essendo strachi, e satolli di viuere, hanno in costume in capo di vna lunga età, dopò hauer mangiato allegramente precipitarsi nel mare dall'alto di vn certo scoglio destinato a quel seruiugio . Il dolore, & vna peggior morte mi paiono le più scusabili incitazioni .

Morte es-
reggio fa di
vna donna
con veleno

Morte vo-
lontaria de
gli Hiperbo-
rei.

A Dimani gli Affari Cap. IV.

1 *Proverbio Greco, in pròposito di aprire lettere riceuute . Per vn esempio di ciò trouato in Plutar. o Francese, ne commenda la Traduttione dell' Amiot.*

2 *Se si debbano aprire subito le lettere riceuute.*

Commen-
datione del
linguaggio
d'Amiot.

1 **I** Odò con ragione per quello , che a me ne pare, la palma a Giacomo Amiot sopra tutti i nostri Scrittori Francesi nõ solamete per la naturalezza, e purità dellinguaggio, nel quale egli trapassa tutti gli

gli altri, ne per la constanza di vna così lunga fatica, ne per la profondità del suo sapere, hauendo potuto suiluppare così felicemente vn' Autore così spinoso, e ferrato, e duro (perciocche me te ne dirà ciò che si vorrà, io non intendo nulla nel Greco, ma io veggo vn senso così ben congiunto, e sostentato per tutto nella sua tradutione, che egli o vero ha certamente intesa l'imaginazione vera dell' Autore, o vero hauendo per la lunga conuersatione piantato viuamente dentro il suo animo vna general Idea di quello di Plutarco; egli non gli ha almeno arrecato niente, che il faccia mentire, ouer disdire): ma sopra il tutto io gli sono molto obligato di hauere saputo scegliere, & eleggere vn libro così degno, e così a proposito per farne presente alla sua Patria. Noi altri ignoranti eravamo perduti, se questo libro non ci hauesse rileuati dalla feccia. La di lui merce, noi osiamo al presente, e parlare, e scriuere. Le Dame ne leggono in cattedra a' maestri di scuola. questo è il nostro breuiario. Se questo buon'huomo viue, io gli rassigno Senofonte per farne altre tanto. Questa è vna occupatione più ageuole, e tãto più propria alla sua vecchiezza e poi io non sò, pare a me, quantunque egli si disbrighi molto braua e nettamente da' cattiuu passi; come tuttania il suo stile è più a casa sua, quando egli non è punto incalzato, e che egli scorre a suo bellagio. Io era al presente sopra quel passo, doue Plutarco dice di se medesimo, che assistendo Rustico ad vna sua declamatione in Roma vi riceuette un pacchetto da parte dell' Imperadore, e temporeggiò ad aprirlo, in fin che il tutto fu fatto. Nel che, dice egli, tutta l'assistenza lodò singolarmente la grauità di quel personaggio.

Plutarco
Francese, e
sua vtilità.

2 Nel vero stando sul proposito della curiosità, e di quella passione auida, & ingorda di nouelle, che si fa con tanta indiscretion, & impatienza abbandonar tutte le cose per trattenerne un uenuto di nuouo, e perdere ogni rispetto, e continenza per differrare subito, douunque noi siamo, le lettere portateci; egli hebbe ragione di lodare la grauità di Rustico. e poteua ancora aggiungerui la lode della sua ciuità e cortesia, di non hauere uoluto interrompere il corso della sua declamatione. Ma io fò dubbio, se lo potè lodare di prudēza. perciocche riceuēdo all' improuiso lettere, e particolarmente di un' Imperadore, poteua molto bene auuenire, che il differire a leggerle fusse stato di un gran pregiuditio. Il uizio contrario alla curiosità è la trascuraggine. uerso la quale io pendo euidentemente di mia natura: e nella quale io hò veduto molti huomini così estremi, che tre o quattro giorni appresso si ritrouauano loro nella tasca le lettere tutte chiuse, che loro erano state mandate. Io non n'aperfi giamai non solamente di quelle, che mi furono cominse; mà di quelle ancora, che la fortuna mi hauesse fatto passare per le mani. E mi fò coscienza, se i miei occhi robbino per guardare troppo curiosamente qual che conosciēza di lettere d'importanza, che egli legge, quando io mi tro uoa canto di vn Grande. Non ricercò huomo giamai manco, e manco

Curiosità
guida di no
uelle.

Trascuragi-
ne uizio cò
trao o alla
curiosità.

non

Lettera di
lester. e di
pa. hetro. rō
dne. effere
difficila.

Proverbio.

Luogo Cō-
solare a ta-
uola il più
honorato.

non s'intrigò negli affari d'altrui. Al tempo de' nostri padri Monfig. di Butiere fù per perder Turino per hauere, essendo con buona compagnia a cena, rimessò il leggere vn auuertimento, che gli era dato di tradimenti, che si ordinauano contro quella Città, doue egli comandaua. E questo medesimo Plutarco mi ha insegnato, che Giulio Cesare si farebbe saluato, se andando in Senato, il giorno, che egli vi fù ucciso per li cōgiurati, egli hauesse letto vn memoriale, che gli fu presentato. E così habbiamo dal racconto di Archia Tiranno di Tebe, il quale la sera auanti l'esecuzione dell'intrapresa, che Pelopida haueua fatto di ucciderlo, per rimettere la sua Patria in libertà; gli fù scritto da vn'altro Archia Ateniese di punto in punto ciò, che se gli preparaua contra: e che essendogli stato ricapitato quel pacchetto, mentre egli cenaua, il rimisse ad aprirlo, dicēdo quel detto, che poscia passò in prouerbio in Grecia, A dimani gli affari. Vn'huomo lauio può, per mia opinione, per l'interesse di altrui, come per non rōpere indecētemente la compagnia in quella guisa, che fece Ruttico, o vero per non discontinued vn'altro affare d'importanza; rimettere l'in'ender ciò, che gli vien apportato di nuouo; ma per suo interesse, ouero per piacere particolare; massimamente, se egli è huomo, che habbia carico publico, per non rompere il suo desinate, ne anco il suo sonno, egli è inescusabile di farlo. & anticamente era in Roma il luogo Consolare, ch'essi chiamauano il più honorato a tauola, per essere più libero, e più facile d'accostaruisi a coloro, che sopraueniuano per trattener chi vi stesse assiso Testimonianza, che per essere a tauola essi non si partiuano già dalla interpositione de gli altri affari, e di altra occorrenza. Ma quando si è detto tutto, egli è ancora malageuole nelle attioni humane il dar regola così giusta, che la Fortuna non vi mantenga il suo diritto.

Della Conscienza. Cap. V.

- 1 *Occasione di trattarne.*
- 2 *Forza, & effetti della coscienza nell'accusare, e scoprire le malagià.*
- 3 *Nel dar confidenza, e sicurezza a' buoni*
- 4 *Se la tortura aiuti lo sforzo della coscienza.*

1 **F**Acendo viaggio vn giorno mio fratello, Signore della Brusse, & io auanti le nostre guerre ciuili, c'incontrammo in vn gentil'huomo di buon garbo. egli era del Partito contrario al nostro. ma io non ne sapeua niente, percioche egli si contrafaceua vn'altro. & il peggio di queste guerre è, che le carte sono così melcolate insieme, non essendo il vostro nemico distinto da voi di alcuna marca apparente, ne di linguaggio, ne di portatura; nutrito nelle medesime leggi, e ne' medesimi costumi, e sotto la medesima aria; che egli è ma-

è malageuole di schiuarui la confusione, & il disordine. Ciò mi faceua temere in me medesimo d'incontrar le nostre truppe in luogo, che io non fusli conosciuto, per non essere in trauglio di non dire il mio nome; e peggio per auuentura. Come mi era altre volte auuenuto. Percioche in vn tal cattiuo incontro io perdetti huomini, e caualli, e mi ci fu vcciso miserabilmente fra gli altri vn paggio gentilhuomo Italiano, che io alleuaua diligentemente; e fu estinta in lui vna bellissima fanciullezza, e piena di grande speranza. Ma costui ne haueua vno spauento così terribile, & io il vedeua così morto ad ogni incontro di huomini a cauallo, e nel passare per le Terre, che si teneuano per il Re, che io indouinai al fin; che queiti erano allarmi, che la sua coscienza gli daua.

2 Parèua a questo pouero huomo, che a trauerfo della sua maschera, e della croce della sua casacca si andasse a leggere infino dètro il suo cuore le segrete sue intentioni. Cotanto è marauiglioso lo sforzo della coscienza. Ella ci fa tradire, accusare, e combattere noi medesimi, e per mancamento di testimonio straniero, ella produce contra di noi,

Occulturnm patiens animo tortore flagellum.

Questo racconto è nella bocca de i fanciulli. Besso Peonio rinfacciato di hauere di allegrezza di cuore gettato a terra vn nido di monacchie, e di hauerle vccie, diceua di hauere hauuto ragione, pche quegli vccelli non cessauano di accusarlo falsamente dell'omicidio di suo Padre.

Quel parricidio in fino allhora era stato occulto, & incognito: ma le furie vendicatrici della coscienza, il fecero metter fuori a colui medesimo, che ne doueua portare la penitenza. Hesiodo corregge il dire di Platone, che la pena segue molto appresso il peccato. percioche egli dice, che ella nasce in quell'istante, & insieme col peccato. Chiunque aspetta la pena, la sofferisce. e chiunque la merita, l'aspetta. la sceleratezza fabrica de' tormenti contra di se.

Malum consilium consultori pessimum.

Come la vespa punge, & offende altrui, ma molto più se stessa. percioche vi perde il suo pergolo, e la sua forza per sempre.

— — — vita, que in vulnere ponunt.

Le cantarelle hanno in esse qualche parte, la qual serue contra il loro veleno, di antidoto, per vna contrarietà di natura. Così parimente, che l'huomo prenda piacere nel vizio, e gli genera in se stesso vn dispiacere contrario nella coscienza, che ci tormenta di molte imaginationi peno se vegghiano, e dormendo.

Quippe vbi se multi per somnia sape loquentes,

Aut morbo delirante procraxe ferantur,

Et cerata diu in medium peccata dedisse.

Apollodoro sognaua, che egli si vedeua scorticare da gli Scithi, e poi bollire dentro vna pignatta, & che il suo cuore mormoraua dicendo; io son cagione di tutti questi mali. Non serue alcun nascondiglio a gli

sceler-

Confessione
marauigliosa
sua coscienza

Iun. Sat. 13.
193.

Parricidio
segreto, scoperto
da quel medesimo
che l'ha commesso.

La pena nasce
inherentemente
col peccato.

Eraf. ch. 1.
cent. 1. ad.
14.
Vespe.

Virg. Geo.
lib. 4. 318.
Cantarelle.

Luc. lib. 5.
1108.

S. Iuliano
si profano
maloncere.

Iun Sat. 19.
3.

Confidenza
ci tien pie
di confiden
za.

Quid. fab.
lib. 2. 487.

Innocenza
soluta di lei
p. onc.

Tormento,
o tormento,
che cosa sia.
E i perico-
losi incen-
damenti di
e. la.

scelerati, diceua Epicuro .perche essi non si possono assicurare di star celati discoprendoli la coscienza a lor medesimi.

prima est hec Vltio, quod se

Iudice nemo nocens abfoluitur.

Si come ella ci riempie di timore, così ella fa di sicurezza, e di cōfidenza. & io posso dire di hauer marciato in molti pericoli di vn passo assai più fermo, in consideratione della segreta scienza, che io haueua della mia volontà, e dell'innocenza de' miei disegni.

Conscia mens ut cuique sua est, ita concepit intra

Peccata pro se. Ho spemque, metumque suo.

Ve ne sono mille esempij .basterà allegarne tre del medesimo Personaggio. Scipione essendo vn giorno accusato auanti il popolo Romano di vna accusa importante, in luogo di scusarsi, o vero di adulare i suoi Giudici; Vi starà molto bene, disse egli loro, il volere intraprendere di giudicare della testa di colui, per il mezzo del quale voi hauete l'autorità di giudicare di tutto il Mondo. Et vn'altra volta per ogni risposta alle imputazioni, che gli addossaua vn Tribuno del popolo, in luogo di litigare la sua causa; andiamo, disse egli, o miei cittadini, andiamo a render gratia a li Dei della vittoria, che essi mi concedettero contro i Cartaginesi in vn giorno simigliante a questo. E mettendosi a camminare auanti verso il popolo, ecco che tutta la radunanza, & il suo accusatore particolarmente in suo seguimento. Et essendo stato Petilio eccitato da Catione per dimandarli conto del denaro maneggiato nella Prouincia di Antioco; Scipione essendo venuto in Senato per questo effetto, cauò fuori il libro delle ragioni, che haueua sotto la veste, e disse, che quel libro conteneua nel vero il dato, & il riceuuto. ma, essendoli dimandato per metterlo in cancellaria egli il rifiutò, dicendo di non voler altrimenti fare quella vergogna a se medesimo, e con le sue mani in presenza del Senato lo straccio, e misè in pezzi. Io non credo già, che vn animo caratterizzato sapesse contrafare vna tal sicurezza. egli haueua il cuore troppo grosso di natura, & assuefatto a troppo alta fortuna, dice Tito Liuius, per sapere di essere delinquente, e sottometter si alla bassezza di difendere la sua innocenza.

4 Egli è vna pericolosa inuentione quella de' tormēti, e pare, che questo sia piu tosto vn cimento di pazienza, che di verità. E colui, che gli può soffrire, tiene celata la verità, così come colui, che non gli può, soffrire. Percioche, perche mi farà il dolore più tosto confessare quello, che n'è, che non mi sforzerà di dire quello, che non è altrimenti? & al rouescio, se colui, che nō hà fatto altrimenti quello, di che viene accusato, egli è assai paziente per sopportare quei tormenti; perche no'l farà colui, che l'ha fatto, essendogli proposto vn sì bel guiderdone come quello della vita? Io penso, che il fondamento di questa inuentione, venga dalla consideratione dello sforzo della coscienza. Percioche nel colpo uole pare, che

ella

ella aiuti la tortura, per fargli confessare il suo delitto, e che ella l'indebolisce: dall'altra parte, che ella fortifichi l'innocente contra la tortura. Per dire il vero, questo è modo pieno d'incertitudine, e di pericolo. Che non si direbbe, che non si farebbe, per fuggire così graui dolori?

Etiam innocentes cogit mentiri dolor.

Sen. Pro.

Donde auuiene, che colui, il quale il Giudice hà tormentato per no' fare morire innocente, il faccia morire, & innocente, e tormentato. Mille, e mille n'hanno caricate le lor teste di fallè confessioni, fra li quali io ripongo Filota, considerando le circostanze del processo, che Alessandro gli fece, & il progresso de' suoi tormenti. Ma tanto è, che si dice questo esser il mào inale, che l'humana debolezza habbia potuto inuentare: assai inhumanamente perciò, e molto inutilmente, per mio auuiso. Molte Nationi manco barbare in ciò della Greca, e della Romana, che così esse le chiamano, stimano horribile, e crudele il tormentare, e romper per vn'huomo per còto del delitto, del quale voi siete ancora in dubbio. Che può egli far'altro della vostra ignoranza? voi siete pure ingiusti. che per non l'uccidere senza occasione, li fate peggio che ucciderlo. Che egli sia così, vedete, quante volte il reo vuol più tosto morire senza ragione, che passare per sì fatta informazione più penosa, che il supplizio; e che bene spesso per la sua asprezza precorre il supplizio, e l'esecuzione. Io non so donde io tenga questo racconto, ma esattamente il rapporta la coscienza della nostra Giustitia. Vna donna di villa accusa dauanti il Generale di vn'esercito, gran giustitiere, vn soldato, per hauer rapito a' suoi piccioli figliuoli quel poco di polenta, che le restaua per sostentarli, hauendo l'esercito robbato il tutto. Di proua egli non n'hauera veruna. Il Generale dopò hauer denunciato alla donna di riguardar bene a quello, che ella diceua, conciosiache ella sarebbe colpeuole della sua accusa, se ella mentisse; & ella persistendo, egli fece aprire il ventre al soldato per chiarirsi della verità del fatto. e la donna si trouò hauer ragione. Condannatione istruttia.

Tormenti
peggiori
del suppli-
cio.

Della Essercitatione. Cap. VI.

- 1 *Presadall'esperienza, e sua forza.*
- 2 *Non ci può aiutare nella morte, e perche.*
- 3 *Come si possa far saggio della morte.*
- 4 *Come ne fece saggio l'Autore.*
- 5 *Particolarmente in vn suo notabilissimo suenimento, e suo progresso.*
- 6 *Parere dell'Autore intorno a gli suenimenti che vègono nell'angonia della morte**
- 7 *Ritorna l'Autore al progresso del suo suenimento.*
- 8 *Discorso dell'Autore a questo proposito di conoscere se stesso, e di parlar di se stesso.*

1 **E**gli è malageuole, che il Discorso, e l'istruzione, ancorche la nostra credenza vi si applichi volentieri, siano potenti a bastanza per inca-

incamminarci infino all'azione, se oltre a ciò noi non effercitiamo, e formiamo il nostro animo per mezzo dell'esperienza al corso, al quale noi il vogliamo ordinatamente indirizzare. altrimenti quando egli sarà nel procinto de gli effetti, vi si trouerà senza dubbio impacciato. Ecco perche fra i Filosofi coloro, che hanno voluto peruenire a qualche maggiore eccellenza; non si sono già contentati di aspettare al coperto, & in riposo i rigori della Fortuna, di paura che ella non gli sorprendesse inespérimentati, e nuouo al combattere: anzi essi le sono andati incontra, e si sono gittati a bello studio alla proua delle difficoltà. Gli vni n'hanno abbandonate le ricchezze per essercitarsi ad vna pouertà volòtaria: gli altri hanno ricercata la fatica, & vna austerità di vita penosa per indurirsi al male, & al traualgio. altri si sono priuati delle parti del corpo più care come della vita, e delle membra destinate alla generatione, di paura, che il lor seruigio troppo piaceuole, e troppo molle non rilassasse, e non intenerisse la fermezza dell'animo loro.

2 Ma al morire, che è la maggiore operatione, che noi habbiamo a fare, l'effercitatione non ci può in essa aiutare. Si può bene per vso, & esperienza fortificarci contra i dolori, la vergogna, l'indignità, e cotali altri accidenti. ma quanto alla morte noi non la possiamo prouare, se non vna volta. noi vi siamo troppo nouiti, quando noi ci veniamo. Si sono trouati anticamente de gli huomini così eccellenti dispensatori del tempo, che nella morte particolarmente hanno fatto proua di gustarla, e saporarla, & hanno a le ritirato il loro spirito per vedere quello, che era di quel passaggio. ma non sono essi già ritornati a dircene le nouelle.

nemo expergitus extat

Frigida quem semel est vitai pausa secuta.

Canio Giulio nobile Romano di virtù, e di fermezza singolare, essendo stato condannato a morte da quello sciagurato di Calligula; oltre molte marauigliose proue, che egli diede della sua risoluzione, quando fu nel punto di offerire la mano del boia, vn Filosofo suo amico gli addimandò; e ben Canio, in qual paese è al presente il vostro animo, che fa egli, in quali pensieri siete voi? io penso, gli rispose egli, al tenermi presto, e pronto, e ritirato di tutta mia forza per vedere, se in questo instante della morte così corto, e così breue io potrò comprendere qualche disloggiamento dell'animo, e se egli haurà qualche rilentimento della sua uscita, per ritornare, s'io ne apprendo qualche cosa, a darne appresso, se io posso, auuiso a miei amici. Costui; filosofo non solamente infino alla morte, ma nella morte medesima. Qual sicurezza era quella, e qual fiera di coraggio, di volere, che la sua morte gli seruisse di lettione, e di hauer comodità di pensare altroue in così grande affare?

ius hoc animi morientis habebat.

3 Pare a me tuttauia, che vi sia qualche maniera di domesticarsi con essa, e di farne proua in qualche modo. Noi ne possiamo hauere esperienza

¶ *losof. e. sperimenta. q.*

Effercitatione non ci può aiutare al morire.

Lucr. lib. 3. 973.

Lucr. lib. 3. 973.

Morte, come può esserle all. g. 12. 12.

rienza, se nō intiera, e perfetta, almeno tale, che ella non sia altrimenti inutile, e che ci renda più fortificati, e sicuri. Se noi non la possiamo giugnere, ce le possiamo auvicinare, la possiamo riconoscere. e se noi non ci conduciamo insino al suo forte, almeno vedremo, e ne praticheremo i passi de' suoi sentieri. E non è senza ragione, che a noi si faccia riguardare il nostro sonno particolarmente, per la rassomiglianza, che hà della morte. Quanto facilmente passiamo noi dal vegliare al dormire, con quanto interesse perdiamo noi la conoscenza della luce, e di noi stessi? Per auuentura potrebbe parere inutile, e contra natura la facultà del sonno, il quale ci priua di ogni azione, e sentimento; se non fusse, che per quello la Natura c' instruisce, che ella ci hà parimente fatti per morire, come per viuere, e sin da questa vita ci presenta l'eterno stato, che ella ci conferua appresso quella, per assuefarci in ciò, e per leuarcine il timore. Ma coloro, che sono caduti per qualche violento accidente in isuenimento di cuore, e che vi hanno perduto ogni sentimento; costoro per mio auviso, son stati molto appresso di vedere il suo vero, e natural visaggio. Percioche quanto all' initante, & al punto del passaggio, egli non è già da temere, che egli porti seco alcun trataglio, e dispiacere. conciossiache noi non possiamo hauere alcun sentimento senza comodità di tempo. Le nostre sofferenze hanno bisogno di tempo, il quale è così corto, e così precipitato nella morte, che bisogna necessariamente, che ella sia insensibile. Gli approcci sono quelli, che noi habbiamo da temere. e questi possono cader nell' esperienza. Molte cose ci paiono maggiori per imaginatione, che per effetto.

4 Io hò passato vna buona parte della mia età in vna perfetta, & intiera sanità: io dico non solamente intiera, ma ancora allegra, e fetuente. Quello stato pieno di vigore, e di festa, mi faceua trouare così horribile la considerazione delle malattie, che quando poscia io sono venuto ad experimentarle, hò trouato le loro punture deboli, e fiache in paragone del mio timore. Ecco quello, che io prouo ogni giorno; io sono a coperto caldamente dentro ad una buona sala, mentre si passa vna notte cattua, e tempestosa; io mi stordisco, & affliggo per coloro, che sono all' hora nella campagna; vi sono io medesimo, io non desidero già d' essere altroue. Questo solo di star sempre serrato dētro ad vna camera, mi pare insopportabile: io mi ci sono incōtinēte assuefatto a starui vna settimana, & vi me sepieno di commotione, di alteratione, e di debolezza. & hò trouato, che all' hora della mia sanità, io mi lamentaua de gli ammalati molto più, che io non trono per lamentarmi di me medesimo, quādo io sono in malattia: e che la forza della mia apprensione aggrandiua quasi della metà l' essenza, e la verità della cosa. Io spero, che me n' auuerà il medesimo della morte, e che ella non vale altrimenti la pena, che io prendo in tanti apparecchiamenti, che io preparo, e tanti foccorsi, che io inuoco, e metto insieme per sostenerne lo sforzo. Ma in ogni caso noi
siamo

Sono in
gine de la
morte.

Instante
del passag-
gio della
morte in-
sensibile.

non ce ne possiamo dare troppo di auantaggio.

5 Durando le nostre terze, o seconde turbolenze (non mi souuene di ciò troppo bene) essendo andato vn giorno a spasso vna lega lontano da casa mia, la quale è collocata dentro il tuorlo di tutte le turbulenze delle guerre Ciuili di Francia, stimando d'essere in ogni sicurezza, e così vicino del mio ricetto, che io non haueffi alcun bitogno di miglior compagnia; io haueua preso vn cauallo molto piaceuole, ma non guari fermo, e gagliardo. essendosi presentata al mio ritorno vna subita occasione di aiutar mi di quel cauallo ad vn seruigio, che non era punto di suo uso, vno delle mie genti grande e forte, montato sopra vn possente ronzino, che haueua vna bocca disperata, fresco nel rimanente, e vigoroso, per far l'ardito, & andare auanti i suoi compagni venne a spingerlo a tutta briglia diritto dentro la mia dirotta, e dare addosso, come vn colosso, sopra il picciolo huomo, & il picciolo cauallo, e fulminarlo col suo impeto, e col suo peso; mandandoci l'vno, e l'altro a gambe leuate. in maniera, che eccoti il cauallo abbattuto, e giacente tutto sfordito, & io dieci, o dodici passi più oltre disteso, e riuersciato in terra col viso tutto smorto, e scorticato, la spada, che io haueua nella mano più di dieci passi al di là la mia cintura in pezzi; non hauendo ne mouimento, ne sentimento, più che vn tronco. Questo è il solo suenimento, che io habbia sentito infino a quest' hora. Coloro, che erano con esso meco dopò hauer fatto proua per tutti i modi, che essi potettero di farmi riuenire, tenendomi per morto, mi prefero fra le loro braccia, e mi portarono con molta difficoltà a casa mia, che di là era lontana circa vna mezza lega Francese. su'l camino, & dopò essere stato più di due grosse hore tenuto per passato di que sta vita, io incominciai a mouermi, & a respirare. per cioche egli mi era caduta così grande abbondanza di sangue dentro allo stomaco, che per discaricarlo la natura hebbe bisogno di risuscitare le sue forze. Mi ridirizzai in piedi, doue io mandai fuori vn pieno sechiello di faldelle di sangue puro. e molte volte per la strada mi bisognò fare il medesimo. Quindi incominciai a preudera vn poco di vita. ma questo fù a poco a poco, e per vn così lungo spatio di tempo, che i miei primi sentimenti erano molto più vicini alla morte, che alla vita.

Perche dubiosa ancor del suo ritorno

Non l'assicura attonita la mente.

Questa ricordanza, che io ne hò molto adcento scolpita nel animo rappresentandomi il suo volto, e la sua idea così presso del naturale; mi concilia in qualche modo con essa. Quando io cominciai a vederui, questo fù di vna vista così turbata, e così debole, e morta, che io non discernua ancora niente, se non con la luce,

— come quel ch'or apre, hor chiude

Gli occhi mezzo tra'l sonno, e l'esser de' sto.

Quanto alle funzioni dell' animo, elle rinascuano col medesimo progresso

gresso, che quelle del corpo. Io mi vidi tutto sanguinoso. percloche il mio giubbone era macchiato per tutto di sangue, che io haueua vomitato. Il primo pensiero, che mi venne, fù, che io haueffi vn'archibugiata nella testa, e nel vero nel medesimo tempo se ne tirauano molte a torno di noi. Mi pareua, che la mia vita non s'atteneffe più, che all'estremità de' labbri. io ferraua gli occhi per aiutare (come a me pareua) a cacciarla fuori, e prendeuà piacere di inlanguidirmi, e di lasciarmi andare in abbandono. Questa era vna imaginatione, la quale non faceua, se non andar vagando superficialmente nel mio animo, così tenera, e così debole, come tutto il resto. ma per la verità non solamente essente di dispiacere, ma ancora mescolata con quella dolcezza, che sentono coloro, che si lasciano traboccar nel sonno.

6 Io credo, che questo sia il medesimo stato, doue si trouano coloro, che si veggono suenire di debolezza nell'agonia della morte. e tēgo, che noi gli piangiamo senza cagione, stimando che essi sieno agitati da graui dolori, ouero che habbiano oppresso l'animo da penosi pensieri. Questo è stato sempre il mio parere contro l'opinione di molti, e particolarmente di Stefano della Boetia, che coloro, i quali noi veggiamo così rouesciati, e sopiti ne gli approcci del lor fine, ouero oppressi dalla lunghezza del male, ouero per vn accidente di vna apoplezia, o di mal caduco,

Suenire in
nell'agonia
della morte
quali, e
dondocau-
fati.

— *(vi morbi saepe coactus
Ante oculos aliquis nostros ut fulminis ictu
Concidit, & spumas agit, ingemit, & fremit arctus
Desipit, extentat nervos, torquetur anhelat,
Inconstanter, & in tactando membra fatigat.)*

Lucr. lib. 3.
490.

Ouero feriti nella testa, che noi vdiamo ronfare, e mandar fuori alle volte de' sospiri tronchi, come che noi ne tiriamo alcuni segni, onde pare, che loro resti della conoscenza, e qualche mouimento, che noi veggiamo far loro, del corpo: hò sempre pensato, dico io, che essi habbiano, e l'animo, & il corpo sepolito, & addormentato.

Viuu, & est vitæ nescius ipse sua,

E non posso credere, che in vn così grande stordimento di membri, & in vn così grande suenimento di sensi l'anima possa mantenere alcuna forza di dentro per riconoscersi, e che così essi non habbiano alcun discorso, che gli tormenti, e che loro possa far giudicare, e sentire la miseria della loro conditione: e che per consequente, essi non sieno altrimenti forti a lamētarsi. Io nō m'imagino alcuno stato per me così insopportabile, & horribile, come l'hauer l'anima viuà, & afflitta senza modo di dichiararsi: come io direi di coloro, che si mādano al supplitio, e s'èdo stata loro tagliata la lingua. se nō fusse, che in così fatta sorte di morte la più muta mi pare la più diceuole, se ella sia accompagnata da vn visaggio fermo, e graue. e come quei miserabili prigionier: che cascano nelle mani de' aspri carnefici soldati di questo tempo, da' quali essi sono tormentati

Cuid. Tit. 1.
lib. 1. c. 15.
3. 11.

cō ogni forte di crudel trattamēto, per cōstringergli a qualche taglia eccessiua, & impossibile tenuti intanto in conditione, & in luogo, doue essi non hanno modo alcuno di espressione, e di significatione de' pensieri e delle miserie loro. I Poeti hanno finto alcuni Dei fauoreuoli alla liberatione di coloro, che così passauano via morte languente,

Di-famone
uoi a' mor-
talia, uo-
ti.

Virg. AEn.
lib. 4. 703.

huac ego Diti

Sacrum iussa fero, teque isto corpore soluo.

e le voci, e le risposte corte, e discucite, che sono lor cauate fuori qualche volta a forza di gridare intorno all'orecchie loro, e di tempestargli ouero de' mouimenti, che paiono hauere qualche consentimento con quello, che è domandato; nō sono già testimoniomanza, che essi perciò viuano, almeno di vna vita intiera. Egli ci auuiene come su'l balbutamento del sonno, auanti che egli ci habbia del tutto occupati, di sentire, comē in sogno, quello, che si fa attorno di noi, e seguire le voci d'vn'vdito turbato, & incerto, il quale pare nō dar, se nō nell'estremità dell'anima: e facciamo delle risposte in seguimento dell'vltime parole, che ci sono dette, e che hanno più di fortuna, che di senſo. Hora al presente, che io ne hò fatto proua per effetto, non fò alcun dubbio, che io nō ne habbia ben giu dicato infino a questa hora. Percioche primieramente essendo del tutto suenuto, mi traugiua di dislacciarmi il giubbone con buone vnghe (percioche io era disarmato,) e so, che io non sentiuua nell'imaginazione niente, che mi ferisse. percioche vi sono molti mouimenti in noi, che non si dipartono già di nostro ordine.

lib. 10. 396.

Scmianimsque minant digiti, ferrumque retrahunt.

Coloro, che caccano, slanciano così le braccia dauanti la lor caduta per vna naturale impulsione, la qual cagiona, che i nostri membri si prestino de gl'ostitij; & hanno delle agitazioni in disparte da' nostri discorsi.

Lucret. lib. 3.
644.

Falci ferros memovant currus abscindere membra,

Vt tremere in terra Videatur ab artubus, id quod

Decidit abscissum, cum mens tamen, atque hominis vis

Mobilitate mali non quit sentire dolorem.

Muscoli,
che si muo-
uono ne'
passati di vi-
ta, dopo la
morte.

7 Io haueua lo stomaco oppresso da quel sangue cagliato, e le mie mani vi correuano da per se stesse. come elle far no l'ouente, doue egli ci rode contra l'auuiso della nostra volontà. Vi sono molti animali, e de' medesimi i huomini, a' quali, dapoi che sono morti, si veggono ristringere, & muouersi i muscoli. Ciascuno sà per esperienza che vi sono delle parti, le quali si muouono, si dirizzano, e si abbassano spesso senza sua licenza. Hora così fatte passioni, le quali non ci toccano, se non nella scorza, non si possono dire nostre. Per farle nostre bisogna, che l'huomo vi sia immerso tutto intiero. & i dolori, che il piede, ouer la mano sentono, mentre noi dormiamo non appartengono altrimenti a noi. Come io m'auuicinaui a casa mia, doue all'arme della mia caduta era già corso, e che quelli della mia famiglia mi hebbero incontrato con le grida vstite intali

in tali cose; nõ solamente io rispondeua qualche parola a quello, che mi era addimandato, ma ancora, dicono essi, che io m'auuifai di comandare, che fosse dato vn cauallo alla mia moglie, la quale io vedeua intrigarfi, e trauagliarsi nel camino, il quale è montuoso, e malageuole. Egli pare, che così fatta consideratione douesse procedere da vn'animo suegliato; come che io non fusse allhora tale in verun modo. questi erano pensieri vani alle nuouole, i quali erano mossi per li sentimenti degli occhi, e delle orecchie. essi nou ueniuanò già da casa mia. Io non sapeua per tanto ne donde io mi venissi, ne doue io andassi, e non poteua pelare, ne considere quello che mi era addimandato. questi sono de'leggieri effetti, che i sentimenti producono da per se stessi, come per vn'vio. quello, che l'anima vi somministra era in sogno, toccata molto leggieri: ete, e come leccata solamente, & irrigata per la molle impressione de' sentimenti. In tanto la mia positura era per la verità dolcissima, e pacifica molto. io non haueua afflittione, ne per altrui, ne per me. questo era vn languore, & vna estrema debolezza senza alcun dolore. Io vidi la mia casa, senza riconoscerla. Quando io fui messo a giacere, io sentì vna infinita dolcezza in quel riposo. Percioche io era stato aspramente strapazzato da quelle pouere genti, che haueuano preso la fatica di portarmi su le lor braccia, per vn longo, e catiuissimo camino, e vi si erano straccati due, o tre volte gli uni appresso gli altri. Mi furono presentati molti rimedij, de' quali io non ne riceuetti alcuno, tenendo per certo di essere ferito a morte nella testa. Questa sarebbe stata, senza mentire, vna morte felicissima. percioche la debolezza del mio discorso mi riteneua tal niente giudicarne, e quella del corpo dal niente sentirne. Io mi lasciai andare in abbandono così dolcemente, e di vna maniera così mole, e così ageuole, che io non sento guari altra attione manco pesante che fusse quella, quando io venni a ritornare in me, & a ripigliare le mie forze.

Vt tandem sensu. s. conualuere mi,

Il che fù due, o tre hore appresso; io mi sentì tutto in vn tratto dato in preda a' dolori. hauendo le membra feste, e fracassate dalla mia caduta; e ne stetti così male, due, o tre notti appresso, che io ne pensai tornare a morire ancora in vn tratto; ma di vna morte più viuua. e mi risento ancora della scossa di quel pestamento. Non voglio già dimenticarmi, che l'ultima cosa, nella quale io mi potetti rimettere, fu la rimembranza d'essermi fatto accidente. e mi feci ridire più volte, doue io andassi, donde io venissi, a qual hora ciò mi era auuenuto, auanti che io il potessi concepire. Quanto alla maniera della mia caduta, ella mi era celata in fauore di colui che v'era stato la cagione, e ne n'erano figurate, e finte delle altre. Ma lungo tempo appresso, & il giorno seguente, quando la mia memoria venne a riaprirsi, & a rappresentarmi lo stato, doue io mi era trouato nell'istante che io mi era auueduto di quel cauallo, che mi ueniua addosso, percioche io l'haueua veduto alle mie calcagna, e mi tenni per mor-

T 2 to;

Quid Tri
lib. 2. cl. 3.
11.

to; ma quel pensiero era stato così subito, che non hebbe tempo pur la paura di generaruisi) mi parue, che quello fusse vn fulmine, che mi percoresse l'anima, a scosse, e che io ritornassi dall'altro mondo. Questo racconto di vn'auuenimento così leggiere è vano assai, se non fusse l'instruzione, che io ne hò cauata per me . percioche nel vero per domesticarsi con la morte io trouo, che non vi è meglio, che l'auuicinaruisi.

8 Hora, come dice Plinio, ciascuno è a se stesso vna ottima disciplina, pur che egli habbia la sufficienza di spiar da presso se stesso. Questa non è già qui la mia dottrina, egli è il mio studio . e non è già la lettione d'altrui, ella è la mia . E non si deue già pigliare in mala parte, se la comunico . Percioche quello, che serue a me, può ancora per accidente seruire ad vn'altro . Nel rimanente io non guasto nulla, io non adopero, se non del mio . E se io fò il pazzo, egli si fa a mie spese, e senza l'interesse di persona . Percioche questa è vna folia, che muore in me, che non hà verun seguito . Noi non habbiamo nouelle, se non di due, o di tre Antichi, i quali habbiano battuto questo camino . E non possiamo dire, se quella sia del tutto di pari maniera a questa, non ne conoscendo, se non i nomi . Nissuno poscia si è gettato sù la traccia loro . questa è vna spinosa intrapresa, e più che non pare di seguire vn'andatura così vagabonda, come quella del nostro spirito; di penetrare le profondità opache de' suoi ripieghi interni; di scegliere, e fermare tante arie minute delle sue agitazioni . & è vn trattenimento nuouo, e straordinario, che ci ritira dalle occupazioni comuni del mondo, &anco delle più commendate . Molti anni sono, che io non hò, se non me per mira ne' miei pensieri, che io non mi scontri, e non i studij, se non me stesso . E se io studio in altra cosa, ciò si fa per riporla subitamente sopra di me, ouero in me, per meglio dire . E non mi pare punto fallire, se, come si fa di altre scienze, senza comparatione manco vtili, io fò parte di quello, che io ho appreso in questa, come che io non mi contenti guarir del progresso, che io vi hò fatto . Egli non è descrizione pari in difficoltà alla descrizione di se medesimo, ne certo in utilità . Ancora bisogna farsi i ricci, ancora bisogna ordinarsi, & acconciarsi per uscire in piazza . Hora mi adorno senza cessare . percioche senza cessare io mi descriuo . Il costume hà fatto vitioso il parlar di se stesso; e lo proibisce ostinatamente in odio del vanto, il qual par sempre essere attaccato alle proprie testimonianze . Invece, che si deue nettar i mocchi al fanciullo, questo si chiama il distaccarli il naso.

— *In vitium ducit culpa fuga.*

Io trouo più di male, che di bene in questo rimedio . ma quando pure fusse vero, che fusse necessariamente presuntione di trattenere il popolo di se stesso, io non deuo già, seguendo il mio general disegno, rifiutare vn'attione, la qual publica così fatta animalaticcia qualità, poiche ella è in me . E non deno tenere occulto questo difetto, il quale io hò non solamente in vso, ma in professione ancora . Tuttauia, per dirne quello, che

L'huomo è
vna buona
disciplina
a se medesimo

Il vantarsi
è vitioso.

Hor. Arte
Poet. 31.

Parlere di
se stesso nõ
è del tutto
biuoluzuo-
le.

che ne credo, questo costume hà torto di cōdennare il vino, perche molti se n'imbriaccano. Non si possono abusare, se non le cose, che sono buone. E credo di questa regola, che ella non riguardi, se non il mancamento popolare. questi sono freni da tori, co' quali nè li Santi, che noi udiamo così altamente parlare di se stessi, nè li Filosofi, nè li Teologi si affrenano. Ne io mi fò tale, come che io sia così poco l'vno, come l'altro. se essi non ne scriuono puntualmente, almeno quando l'occasione ve gli porta, essi non fingono già di gettarsi molto auanti nel sentiero. Di che tratta Socrate più lungamente, che di se stesso? a che incamina egli il più delle volte i ragionamenti de' suoi discepoli, se non a parlare di essi, non già della lettioe del libro loro, ma dell'essere, e del mouimento della loro anima? Noi ci diciamo religiosamente a Dio, & al nostro confessore, come i nostri vicini a tutto il popolo. Ma noi non ne diciamo, mi si risponderà, se non l'accuse. Noi diciamo dunque tutto; percioche la nostra virtù medesima è fallace, e foggetta al pentirsi. Il mio mestiere, e la mia arte è il viuere. Chi mi proibisce di parlarne secondo il mio senso, l'esperienza, e l'uso; ordini all'architetto di parlare degli edifizij, non secondo se, ma secondo il suo vicino, secondo la scienza d'un altro, e non secondo la sua. Se egli è gloria, da se medesimo publicare il suo valore, che non mette Cicerone auanti l'eloquenza di Hortensio, Hortensio quella di Cicerone? Perauentura essi intendono, che io rendo testimonianza di me per opera, & effetti, non nudamente con parole. Io dipingo principalmente i miei pensieri, foggetto in forme, che non può cadere in productione operatrice. A mala pena io il posso riporre in questo corpo aereo della voce. De' più saggi huomini, e de' più diuoti sono viuuti fuggiaschi da tutti gli effetti apparenti. Gli effetti direbbono più della fortuna. che di me. Essi testificano il loro ginoco, non già il mio. se ciò non fusse congetturalmente, & incertamente. Schianto di vna mostra particolare. Io mi spedisco intiero. Questo è vn Seceeto, doue d'vna vista le vene, i muscoli, i tendoni appariscono, ciascuna parte nel suo feggio. l'Effetto della tosse ne produce vna parte. l'effetto della palidrezza, ouero del battimento di cuore vn'altra, e dubbiofan'ente. Questi non sono i miei gesti, che io scriuo: io son questi, questa è la mia essenza. Io tengo, che bisogna esser prudente a stimar di se stesso, e ugualmente di confidenza a testimoniare. sia basso, sia alto, ouero indifferente. Se io mi paressi buono, e fauii tutto a fatto, io le intonerei a piena testa. Il dire manco di se che egli non è, egli è sciocchezza, non me des'ia. il pagarsi di manco che l'huomo non vale è facchezza, e pusillanimità, secondo Aristotile. Nissuna virtù si aiuta di falsità, e la verità non è giamai materia di errore. Il dire di se più, che non ven'è, non è già sempre presunzione, egli è ancora spesso sciocchezza. Il cōpiacersi oltre misura di quello, che l'huomo è, nel cadere in amore di se stesso indiscreto, è per mio auviso la sostanza di questo vizio. Il supremo rimedio per guarirlo, è

T 3 fare

Stima di se
stesso pru-
dente, e di
confiden-
za.

Amore in
discreto di
se stesso.

fare tutto il rouescio di quello, che costoro, quì ordinano, che col proibire il parlar di te stesso, prohibiscono per conseguente ancora più di pen-
 sàre a te stesso. l'orgoglio giace riposto nel pentiero. la lingua nō vi può
 hauere, se non vna parte molto leggiera. Del trattenerli in te, par loro,
 che sia vn compiacersi di te stesso: il frequentare di praticarsi, sia vn trop
 po incarirsi. Ma così fatto eccesso nasce solamente in coloro, che non li
 tastano, se non superficialmente, che li veggono dopò i loro affari, che
 chiamano sonno, & otiosità il trattenerli di se stesso, il formare, e far de'
 Castelli in Spagna, stimandosi cosa fozza, e straniera a se medesimi. Se
 qualcuno s'imbriaca della sua scienza riguardando sotto di se, che egli ri
 uolga gli occhi al disopra verso i secoli passati, egli abbascerà le corna tro
 uandoui tanti migliaia di spiriti, che il conculcano sotto i piedi. Se egli
 entra in qualche lusingheuale prefunzione del suo valore, che egli si ra
 menti le vite di Scipione, di Epaninonda, di tanti esserciti, di tanti popo
 li, che il lasciano così lungi dietro di essi. Nissuna particolare, qualità
 portai in orgoglio colui, che metterà insieme in conto tante altre imper
 fette, e deboli qualità, che sono in lui, & al capo la nichilità dell'humana
 conditione. Perche Socrate solo hauea morlo certi nel precetto del suo
 Iddio, di conoscer se stesso, e per sù fatto studio era arriuato a disprezarsi;
 fù stimato solo degno del nome di Sauio. Chi si conoscerà così, si dia pu
 re arditamente a conoscere per la sua bocca.

Delle Ricompense di Honore. Cap. VII.

- 1 *Appresso gli Antichi, di corone, di titoli, di luogo da sedere, e di vestimenti.*
- 2 *Appresso i Moderni, di Ordini, di Cavalleria, e di ricchezze.*
- 3 *Qual ricompensa ricercbi la Virtù, e di qual Virtù si parli in questo proposito, che è la Militare.*

1 **C**oloro, che scriuono la vita di Augusto Cesare, notano nella
 sua disciplina militare, che de' doni egli era marauigliosa
 mente liberale uerso coloro, che gli meritauano: ma che del
 le pare ricompense di honore egli n'era altrettanto risparmiuole. e pu
 re egli particolarmente era stato gratificato dal suo Zio di tutte le ri
 compense militari auanti, che egli fusse giamai alla guerra. Egli è stato
 vna bella inuentione, e riceuuta nella maggior parte de' Governi publi
 ci del mondo, di stabilire certi segnali vani, e senza pregio, per honorar
 ne, e ricompensarne la Virtù: come sono le corone di alloro, di quercia,
 di mirto, la forma di certo vestimento, il priuilegio di andare in Cocchio
 nella Città, o vero di notte con torcio acceso, qualche luogo da sedere
 particolare nelle adunanze publiche, la prerogatiua di alcuni cognomi,
 e titoli, certi segni nelle armi, e cose simiglianti, l'vso delle quali è stato di
 uersamente riceuuto, secondo le opinioni delle Nationi, e dura ancora.

2 Noi

Orgoglio,
 come è in-
 posto.

Socrate ri-
 mato sol
 fau o, e
 perché.

Ricompè-
 se di hono-
 re, e di vir-
 tù militare.

1 Noi habbiamo per la nostra parte, come ancora molti de' nostri vicini gli ordini di caualeria, che non sono stati introdotti, se non a questo fine. Egli è pur la verità, vn molto buono, e profiteuole costume il trouar modo di riconoscere il valore de gli huomini rari, & eccellenti, di contentarli, e sodisfarli co' pagamenti, che non caricano in alcun modo il publico, e che non costano niente al Principe. E quello, che è stato sempre per esperienza antica, e che noi habbiamo altre volte ancora potuto vedere fra noi, che le persone di qualità haueuano più gelosia di cotali ricompense, che di quelle doue vi era del guadagno, e del profitto. questo non è già senza ragione, & apparenza grande. Se al pregio, che deue essere semplicemente di honore, vi si mescolino altre comodità, e delle ricchezze; così fatto mescolamento in vece di aumentare la stima, l'abbassa, e ne recide. l'ordine di San Michele, ilquale è stato lungo tempo in credito fra di noi, non haueua alcuna maggior comodità di quella di non hauer communicatione di alcuna altra comodità. Ciò cagionaua, che altre volte egli non vi erano nè Carichi, nè Stati, qualunque eglino fussero, a' quali la nobiltà pretendesse con tanto desiderio, e tanta affettione, quanto ella faceua a questo ordine, nè qualità, la quale apportasse più di rispetto, e di grandezza abbracciando la Virtù, & aspirando più volentieri ad vna ricompensa puramente sua, più tosto gloriosa, che vile. Percioche nel vero gli altri doni non hanno già l'vto loro così degno. conciosia che l'huomo gl'impieghi in ogni sorte d'occasione. Con le ricchezze si sodisfa al seruiugio di vn valetto, alla diligenza di vn corriere, al danzare, al volteggiare, al parlare, & a' più vili officij, che si riccuono. anzi ancora se ne paga il vizio, l'adulatione, il ruffianesimo, il tradimento.

3 E non è già marauiglia, se la Virtù riceue, e desidera manco volentieri così fatta sorte di moneta comune, che quella, la quale è ad essa propria, e particolare, tutta nobile, e generosa. Augusto haueua ragione di essere molto più riseruat, e risparmiuole di questa, che dell'altra. percioche l'honore è vn priuilegio, il qual tira la sua principal essenza dalla rarità: e la Virtù particolarmente,

Cui malus est nemo, quis bonus esse potest?

Non si nota già per commendatione di vn'huomo, che egli habbia cura dell'educatione de' suoi figliuoli, conciosia che quella sia vna attione comune, comunque giusta ella sia: non più, che vn grande arbore, doue la foresta è tutta piena de' medesimi. Io non penso già, che alcun Cittadino di Sparta si gloriaffe del suo valore. percioche questa era vna Virtù popolare nella lor Natione: e così poco della fedeltà, e del disprezzo delle ricchezze. Non conuiene già ricompensa ad vna Virtù, per grande che ella sia, laquale è passata in costume. e non so con questo se noi la chiamaremmo giamai grande, essendo comune. Poiche dunque così fatti premij di honore, non hanno pregio, ne altra stima, che quella, della quale poche genti ne godono, non occorre far'alto per annichilar-

T 4 gli,

Ordini di
Cauale. li.

Ordine di
San Michele,
e sue co-
modità.

Ricompensa di re. hec
re quale.

Honore
che cosa sia

Mart. lib. 11
cap. 21.

Valore de'
Cittadini
di Sparta.
V. tu. p. po
la. ca.

gli, se non v'farne larghezza . Quando si trouassero più huomini, che al tempo passato, i quali meritassero il nostro ordine; non bisognerebbe già perciò corromperne la stima . E può ageuolmete auuenire, che più il meritino . percioche non è alcuna delle Virtù, la quale si spanda così ageuolmente come il valore militare . Ve n'è vn'altra vera, perfetta, e filosofica, della quale io non parlo punto (e mi teruo di questa parola secondo l'vso nostro) molto maggiore di questa, e più piena, la quale è vna forza, e sicurezza dell'animo disprezzatore vguualmente di ogni sorte di contrarij accidenti, equabile, vniforme, e costante, della quale la nostra non è, se non vn molto picciolo raggio . l'vso, l'institutione, l'effempio, & il costume possono tutto quello, che essi vogliono nello stabilimento di quella, della quale io parlo, e la rendono ageuolmente volgare, come egli è molto ageuole da vedere per l'esperienza, che ce ne danno le nostre guerre ciuili . E chi ci potesse congiungere insieme al presente, e stimolare ad vna impresa comune tutto il nostro popolo; noi faremmo risiorire il nostro antico nome militare . Egli è ben certo, che la ricompensa dell'Ordine non toccaua già al tempo passato solamente il valore . ella riguardaua più lungi . Questo non è stato giamai il pagamento di vn valoroso soldato, ma di vn Capitano famoso . La scienza di vbbidire non meritaua altrimenti vn premio così honoreuole . vi si richiedena anticamente vn'esperimento bellico più vniuersale , e che abbracciasse la maggior portione delle più gran parti di vn'huomo militare . *Neque enim ea tem militares, & imperatoria artes sunt;* che fusse ancora oltre à ciò di conditione acconcia a cotal dignità . Ma io dico, che quando più genti ne fussero degne, che non se ne trouauano altre volte, non bisognerebbe già perciò diuenirne più liberale; e farebbe stato meglio mancare di non ne far parte altrimenti a tutti coloro, a' quali egli era douuto, che di perdere per sempre, come noi andiamo facendo, l'vso di vna così vtile inuentione . Vn'huomo di cuore non si degna di auantaggiarsi di quello, che egli hà di comune con molti . e coloro di hoggidi, che hanno meritato manco così fatta ricompensa, fanno più sembante di sdegnarla, per collocarsi quindi nell'ordine di coloro a' quali si fa torto di spargere indegnamente, e di auuilire questo segnale, che loro era particolarmente douuto . Hora l'aspettare col cancellare, & abolire questo, di potere subito mettere in credito, e rinouellare vn simigliante costume; non è già impresa propria ad vna stagione così licentiosa, & ammollata come è quella, doue noi ci trouiamo al presente . e ne auuerà, che l'vltima incorrerà infìn dal siro nascimento nell'incomodità, che vanno rouinando l'altra . Le regole della dispensatione di questo nuouo ordine haurebbono bisogno di essere estremamente tese, e ristrette, per dargli autorità . e questa stagione tumultuaria non è altrimenti capace di vna briglia corta, e regolata . Oltre che, auanti che l'huomo gli possa dar credito, bisogna che si sia perduta la memoria del primo, e del disprezzo,

nel

Valore militare.

Valore vero filosofico.

Ricompensa dell'Ordine, pagamento antico de' famosi Capitani .

Veget.li. 4.

nel quale egli è caduto. Questo luogo potrebbe riceuere qualche discorso sopra la consideratione del valore, e la differenza di questa Virtù in altri. ma essendo Plutarco spesso ricaduto sopra questo proposito, io m'intrigherei per niente di riferire qui ciò, che egli ne dice. Questo è ben degno di esser considerato, che la nostra Nazione dona al valore il primo grado delle Virtù, come dimostra il suo nome; che viene da valere, e che conforme al nostro uso, quando noi diciamo che vn'huomo vale molto, ouero vn'huomo da bene secondo lo stile della nostra Corte, e della nostra Nobiltà; altra cosa non vuol dire, che vn valente huomo di vna maniera pari alla Romana. Percioche la generale appellatione della virtù prende appresso essi l'etimologia dalla forza. la forma propria e sola, & essenziale della Nobiltà in Francia è la professione militare. Egli è verisimile, che la prima Virtù, la quale si sia fatta conoscere fra gli huomini, e che habbia dato vantaggio a gli vni sopra gli altri, sia stata que sta. per la quale i più forti, e coraggiosi sono diuenuti padroni de' più deboli, & hanno acquistato grado, e reputatione particolare. donde ad essa è rimasto questo honore, e questa dignità di linguaggio. ouero che, essendo quelle Nationi bellicosissime, hanno dato il pregio a quella virtù, la quale era loro molto più familiare, e la più degna. Come appunto la nostra passione, e quella febbrosa sollicitudine, che habbiamo della castità delle donne, cagiona parimente, che vna buona donna, una donna da bene, e donna di honore, e di Virtù non voglia dire altra cosa in effetto per noi, che vna donna casta. come se per obligarle a questo douere, noi mettissimo in nõ cale tutte le altre, e loro all'ètassimo la briglia ad ogni altro difetto per entrare in cōpositione, & accordo di far loro lasciar questo.

Valore per
ma virtù.

Valent'huo
mo quale.

Virtù don-
de de nomi-
nata fra li
Romani.

Mestiere
dell'armi
vnicia virtù
della Nobil-
tà di Fran-
cia.

Donna da
bene, e d'
honore, qua-
le.

Delle Affettione de' Padri a' figliuoli.

Cap. VIII.

- 1 Occasione di trattare, presa dal modo dello scrivere dell'Autore, e dell'esercizio, che ne hauea fatto questa Signora.
- 2 Affettione de' Padri verso i figliuoli, quanto sia grande, e che non è scambienole.
- 3 Deue essere guidata dalla Ragione, il che si fa particolarmente con amarli per le lor buone operationi.
- 4 Col prouederli delle lor facultà.
- 5 Con l'alleuarli da piccioli con dolcezza, non con rigore.
- 6 Col non maritarsi troppo giouane.
- 7 Essendo molto ve: chi col lasciare il gouerno delle facultà a' figliuoli.
- 8 Col nutrirli con dolcezza, e col farsi amare più, che temere, anco a tutta la famiglia.
- 9 Col comunicarsi e domesticarsi co' figliuoli.
- 10 Col non preferire in vita, & in morte le mogli a' figliuoli nella lascita de' lor beni, e come questi si debbano distribuire, da non lasciarsi fare alle Donne.

11 *Affezioni delle madri verso i figliuoli molto debole.*

12 *Parti dell'ingegno, e dell'affettione che si porta loro.*

A MADAMA DI ESTISSAC.

MADAMA, se la strauaganza non mi salua, e la nouità, le quali hanno in costume dar pregio alle cote; io non riesco già mai con mio honore da questa scioccha impresa. ma ella è così fantaitica, & hà vn visaggio così lontano dall'vso comune, che ciò le potrà dar passaggio. Questo è vn humore malenconico & vn'humore per consequenza nemiciissimo della mia complessione naturale, prodotto dalla moleitia della solitudine, nella quale è qualche anno, che io mi sono gettato, il quale mi hà primieramente messo in testa questa sciocchezza di intrigarmi nello scriuere. E poi trouandomi intieramente sproueduto, e voto di ogni altra materia; io me sò rappresētato me medesimo a me stesso per argomento, e per soggetto. Questo è il solo libro al Mondo di sua spetie, e di vn disegno feroce, e strauagante. egli non vi è anco niente in questa operatione degno di essere notato, se non così fatta bizzarria. percioche ad vn soggetto così vano; e così vile il migliore artefice del Mondo non haurebbe saputo dar maniera, e fornìa, la qual meriti, che se ne faccia conto. Hora, Madama, hauendomi a ritrarre al viuo, ne haurei dimenticato vn tiro d'importanza, se io non vi haueffi rappresentato l'honore, che io hò sempre renduto a' vostri meriti. E l'ho voluto dire segnalatamente, alla testa di questo Capitolo. conciosia che fra le altre vostre buone qualità, quella dell'amore, che voi hauete dimostrato a' vostri figliuoli, ritiene l'vno de' primi gradi. Chi saprà l'età, nella quale il Signore di Estissac vostro marito vi hà lasciata vedoua, i grādi & honoreuoli partiti, che vi sono stati offeriti, quanti a Dama di Francia della vostra conditione, la constanza, e la fermezza, con la quale voi hauete sostenuto tātī anni, & a trauerlo di täre spinose difficultà il carico, e la condotta di loro affari, che vi hāno agitata per tutti i cantoni della Frācia, e vi tengono ancora assediata, il felice incaminamento, che voi vi hauete dato per vostra sola prudenza, o buona fortuna; il dirà ageuolmente con esso meco, che noi non habbiamo alcuno essemplio di affettione materna in nostro tempo, più el'presso del vostro. Io lodo Iddio, Madama, che ella sia stata così bene impiegata. percioche le buone speranze, che dà di se il Signor d'Estissac vostro figliuolo, assicurano a bassanza, che quando egli sarà in età, voi ne retirerete l'obidienza, e la recognitione di vn ottimo figliuolo. Ma conciosia che per cagione della sua pueritia egli non habbia potuto notare gli estremi ostitij, che egli hà riceuuto da voi in così gran numero, io voglio, se questi scritti vengono vn giorno a cadere nelle mani, allhora che io nõ haurò più bocca, ne parole, che le possa dire, di riceuere da me questa testimoniāza in tutta verità; il che gli sarà ancora

più

Affettione
materna di
Madama d'
Estissac ver-
so i suoi fi-
gliuoli.

più viuamente testimoniato da buoni effetti, de' quali se piace a Dio, egli si risentirà, che non è gentilhuomo in Francia, il quale debba più a sua madre di lui, e che non può dare all'auenire più certa proua della sua bontà, e della sua virtù, che riconoscondoui per tale.

2 Se egli vi è qualche legge veramente naturale, cioè a dire qualche istinto, il quale si vegga vniuersalmente, e perpetuamente impresso nelle bestie & in noi (il che non è già senza controuerfia) io posso dire, per mio auuiso che dopò la cura, la qual ciascuno animale ha della sua conseruatione, è di fuggire quello, che nuoce; l'affettione, che il generante porta alla sua prole, tiene il secondo luogo in ordine così fatto. E perche la Natura pare hauercela raccomandata, riguardando a stendere, & a fare andare auanti le parti successe di questa sua machina; non è già marauiglia, se all'indietro da' figliuoli a i padri ella non è altrimenti così grande. Aggiungasi questa altra consideratione Aristotelica, che colui, che fa beneficio ad alcuno, l'ama più, che non è da lui amato, e colui, a chi egli è douuto, ama più di colui, che deuè. & ogni artefice ama più la sua opera, che egli non ne farebbe amato, se l'opera hauesse sentimento. conciosia che noi habbiamo a caro l'essere. e l'essere consiste in mouimento, & attione. per cioche ciascuno è in qualche modo nella sua opera. Chi fa beneficio essercita vna attione bella, & honesta: chi riceue, essercita l'utile solamente. Hora l'utile, è molto manco amabile, che l'honesto. l'honesto è stabile permanente, e che fornisce colui, che l'ha fatto di una gratificatione costante. l'utile si perde, e scappa facilmente, e la memoria non n'è ne così fresca, ne così dolce. le cose, che ci sono più costate, ci sono anco più care. Et il donare è di più costo, che il pigliare.

3 Poiche è piaciuto a Dio dotarci di qualche capacità di discorso, affin che come le bestie noi non fussionsimo già seruilmente soggetti alle leggi comuni, anzi che ad esse noi ci applicassimo per giudicio, e per libertà volontaria; noi dobbiamo bene stimar qualche poco la semplice autorità della Natura, ma non già lasciarci tirannicamente trasportar da essa. la sola Ragione deuè hauere la condotta, & il gouerno delle nostre inclinazioni. Io hò per la mia parte il gusto strauagantemente ammalaticcio, e guasto in quelle inclinazioni, che sono prodotte in noi senza l'ordine, e l'interposizione del nostro giudicio. Come sopra questo soggetto, del quale io parlo, io non posso riceuere quella passione, con la quale si abbracciano i figliuoli a pena ancora nati, non hauendo ne mouimento nell'anima, ne forma riconoscibile nel corpo, onde essi si possono rendere amabili. E non hò altrimenti sofferto volentieri, che si nutriscano appresso di me. Vna vera affettione, e ben regolata dourebbe nascere, & aumentarfi con la conoscenza, che essi ci danno di loro, & allhora, se egli no il vagliono, caminando l'inclinazione naturale insieme con la Ragione, hauergli cari di vno amore veramente paterno, e giudicarne medesimamente, se essi sieno altri. attenendosi sempre alla Ragione, non ostiate

Affettione
de' nostri
figliuoli
maggiore,
che quel'a
de' figliuoli
verso gli
Padri, per
che

L'Honesto
da Proua
si all'utile,
e perche.

Huomini
creati capa
di discors
so, e perche
Ragione, e
giudicio.

Affettione
vera, e ben
te, oltate
e i figliuoli
l. quasi.

la forza naturale. Bene s'effo egli ne v' al rouefcio, e più comunemente ci sentiamo più commossi da' vezzi, da' giuochi, dalle muine puerili de' nostri figliuoli, che noi non facciamo appresso delle loro attioni, tutte formate; e come te noi gl'haueffimo amati per nostro passatempo, a guisa de scimmjotti, e non aguisa di huomini. E tale fornisse molto liberamente di giuochetti, e bagatelle i loro figliuoli, che si troua stretto, e ferrato per la minima spela, che loro fa di bisogno, essendo venuti in età. Anzi che pare che la gelosia, la quale noi habbiamo di veder gli comparire, e gioire del Mondo, quando noi siamo in procinto di lasciarlo; ci rende più risparmiuoli, e ristretti verso di essi. Ci è molesto, che essi ci cammino su le calcagna, come per sollicitarci ad uscire. E se noi habbiamo da temer ciò, poiche l'ordine delle cose porta, che essi non possino, a dir la verità, ne essere, ne viuere se non alle spese del nostro essere, e della nostra vita; non dobbiamo altrimenti impacciarsi di essere Padri.

4 Quanto a me io trouo essere crudeltà & ingiustitia di non gli ricenere alla partigione, & alla società de' nostri beni, e compagni nell'intelligenza de' nostri affari domestici, quando essi ne sono capaci; & il non recidere, e restringere le nostre comodità per prouedere alle loro. poiche noi gli habbiamo generati a questo effetto. Egli è ingiustitia il vedere, che vn Padre vecchio, conquassato, e mezzo morto goda solo in vn cantone del focolare de' beni, che batterebbono per mandare auanti e trattener molti figliuoli, e che gli lasci in tanto per mancamento di modo, e di potere, perdere i loro anni migliori, senza sospingerli al seruigio publico, & alla conoscenza de gli huomini. Sono così gettati alla desolazione di cercare per qualunque via per ingiusta, che ella sia, di prouedere al loro bisogno. Come io hò veduto a' miei giorni molti giouani di buona casa darli al robbare in maniera, che da nessuna correzione ne poteua no essere distornati. Io ne conosco vno, molto bene apparenato, al quale per le preghiere di vn suo fratello honoratissimo, e brauo gentilhuomo io parlai vna volta per questo effetto. Egli mi rispose, e confessò il tutto sinceramente, che egli era stato incaminato a quella lordidezza per il rigore, e per l'anaritia di suo padre, ma che al presente egli vi era così assuefatto, che non se ne poteua guardare. Et allhora egli ueniua dall'esser sorpreso in vn furto di gioie di una Dama, al leuar delle quali egli s'iera ritrouato con molti altri. Egli mi fece conuenire del racconto, che io haueua sentito fare di un'altro gentilhuomo così fatto, & instrutto in questo bel mistiere iufin dal tempo della sua giouentù, che uenendo appresso ad esser padrone de' suoi beni, deliberato di abbandonar quel traffico, egli non si poteua guardare. per il che se egli passaua appresso di una bottega, doue ui fusse cosa, della quale egli hauesse bisogno, di robbarla, in pena di mandare poscia a pagarla. Et ne hò veduto molti consummaestrati, & auuezzati a ciò, che ha i loro compagni medesimi robbati uano ordinariamente delle cose che essi voleuano rendere. Io son Cua-

scione,

Il Padre deo
non recidere
le loro co-
modità, per
prouedere
a quelle de'
loro figliuoli.

Gionanni
dotti, & au-
uezzati al rob-
bare.

fcione, e tuttauia non è vitio, del quale io m'intenda manco. Io l'hò in odio vn poco più per compleffione, e per natura, che nõ l'accufo per difcorfo: anco per defiderio io non sottraggo niente à perfona. Questo quartiere per la verità n'è vn poco più diffamato, che gli altri della Francefe Natione. tuttauia noi ne habbiamo veduto di noftro tempo in diuerfe volte fra le mani della Giuftitia degli huomini di buona cafa di altre contrade conuinti di molti horribili affafinamenti. Io temo che di quefto difuuiamento bifogni in qualche modo dolerfi per così fatto vitio de' Padri. E fe mi fi rifpoudeffe quello, che fece vn giorno vn Signore di buono intendimento, che egli faceua rifparmio delle ricchezze, non per tirar ne altro frutto, & vfo, che per farfi honorare, e ricercare da' fuoi; e che ha uendogli l'erà tolte tutte le altre forze, quefto era il folo rimedio, che gli era reftato, per mantenerfi in autorità nella fua famiglia, e per fchiuare, che egli non veniffe in difprezzo, & a fdegno a tutto il Mondo (uel vero non folamente la vecchiezza, ma ogni debolezza ancora, fecondo Ariftotile è promotrice dell'auaritia); quefto è qualche cofa, ma è la medicina ad vn male, di cui fi douerebbe fchiuare il nafcimento. Vn Padre è ben miserabile, che non porta affettione a' fuoi figliuoli, fe non per il bifogno, che effi hanno del fuo foccorfo, fe quefta fi deue nominare affettione, bifogna renderfi degno di rifpetto per la fua virtù, e per la fua fufficienza, & amabile per la fua bontà, e per la dolcezza de' cofumi. Le ceneri particolarmente di vna ricca materia non fono in prezzo: e l'offa e le reliquie delle perfone di honore fono da noi per ordinario cofume tenute in rifpetto, e riuerenza. Niffuna vecchiezza può efferè così caduca, e così rancida in vn perfonaggio, che hà paffato in honore la fua età, che ella nõ fia venerabile, e fpecialmente a' fuoi figliuoli, de' quali bifogna hauere regalato l'animo nel lor douere per ragione, non per neceffità, ne per il bifogno, ne meno per afprezza, e per forza.

*— et errat longe mea quidem fententia,
Qui imperium credat eſſe grauius, aut ſtabilius,
vt quod fit, quam illud, quod amicitia adiungitur.*

5 Io accufo ogni violenza nell'educatione di vn animo tenero, che fi indirizza per la via dell'honore, e della libertà. Vi è non fo che di feruile nel rigore, e nel constringimento. e tengo, che quello, che non fi può fare per la Ragione, e per la Prudenza, e per il buono indirizzo, nõ fi faccia già mai con la forza. Io fono ftato così alleuato. dicono, che in tutta la prima mia età io non hò hauuto delle ftafilate, fe non due volte, e molto leggiermente. Io era rimafo debitore della pariglia a' figliuoli, che io hò hauuto, effi mi fono morti tutti ſotto la balia. ma Leonora, vna ſola figliuola, che è ſcampata da queſto infortunio, e arriuata a i ſei, e più anni, lenza che ſi habbia adoperato nel ſuo gouerno, e per il gaſtigo de' fuoi mancamenti puerili (applicandoui ſi ageuolmente il compiacimento di ſua madre) altra cofa, che parole molto dolci, e quando il mio defiderio vi reſtaſſe

L'atrocinio più fr. queſte a' Giuſconi che ad altra parte di Franceſe.

Ricchezze rifparmiate per memorie in autorità. men tre il huomo è vecchio.

Vecchiezza di perfone di honore venerabile.

Ter. Adelf. ſt. l. ſc. 3. 39.

L'animo de ue il re regolato per la Ragione, e non per la neceſſità, e vno.

Leonora figlio. la vni. ca nel Mon. 12. 202.

restasse vano, vi sono molte altre cagioni da poterci appigliare senza entrare in rimprovero con la mia disciplina, la quale so esser giusta, e naturale. Io farei itato molto più religioso ancora in questo verso i maschi nãco nati al seruire, e di conditione più libera. Haurei goduto di aggrandir loro il cuore d'ingenuità, e di franchezza. Io non ho veduto altro effetto negli staffili, se non di rendere gli animi più fiacchi, ouero più malitosamente ostinati. Vogliamo noi essere amati da nostri figliuoli? vogliamo noi leuar loro l'occasione di desiderarne la nostra morte? (come che nessuna occasione di vn così horribile desiderio possa essere ne giusta, ne scusabile, *Nullum scelus rationem habet*) accomodiamo la vita loro ragionevolmente di quello, che è in nostro potere.

6 Perciò non ci bisognerebbe già maritarci così giouani, che la nostra età venisse a confonderli quasi con la loro. Percioche così fatto inconueniente ci rigetta in molte grandi difficoltà. Io dico specialmente nella Nobiltà, la quale è di vna conditione otiosa, e che non viue, come si dice, se non delle sue entrate. percioche altroue, doue la vita è data al guadagno, la pluralità, e la compagnia de' figliuoli è vn'auanzamento al ben gouernaruisi. e questi sono tanti nuoui ordegni, e s'irumeti da arricchirsi. Io mi maritai di trentatré anni, e lodo l'opinione di trentacinque, la quale si dice essere di Aristotele. Platone non vuole altrimenti, che l'huomo si mariti auanti i trenta anni. ma egli hà anco ragione di burlarsi di coloro, che fanno le opere del maritaggio dopò li cinquantacinque. e condanna la loro prole indegna di alimento, e di vita. Talete vi diede i più veri termini. il quale, giouane, rispose a sua madre, che gli faceua istanza di maritarsi, che non era ancor tempo, e peruenuto sopra l'età, che non era più tempo. Bisogna leuar via l'opportunità ad ogni attione importuna. Gli antichi Galli riputauano per estremo rimprovero l'hauere hauuto conuersatione di donna auanti l'età di venti anni. E commendauano singolarmente ne gli huomini, che si voleuano ammaestrare per la guerra, di conseruare molto auanti nell'età la lor verginità. conciosia che i coraggi si ammoliscono, e diuertiscono per l'accoppiamento con le donne.

Ma hor congiunto a giouanetta sposa,

Lieto homai di figliuoli era mulito

Ne gli effetti di padre, e di marito.

Mulcasse Re di Tunisi, quegli, che l'Imperador Carlo Quinto rimise ne' suoi Stati, rimproueraua la memoria di Mahomet suo padre della pratica con le donne chiamandolo Brode; cioè effeminato, e generator di figliuoli. L'historia Greca nota di Iecu Tarētino, di Critone, di Astilo, di Diompempo, e di altri, che per mantenere i lor corpi fermi, e solidi al seruigio del corso de' giuochi Olimpici, della Palestra, e di tali esercitij; si priuarono, in fin tanto che loro durò sì fatto pensiero, di ogni sorte di atto Venereo. In vna certa contrada dell'Indie Spagnuole non si permetteua a gli huomini di maritarsi, se non dopò quaranta anni. e

pure

Plurità
de' figliuoli
di quale non
portaua.
E' capoe
di maritat-
si.

Verginità
con cruza
molto auan-
ti nell'età
magli acci-
chi Galia.

Broda.

pure si permettea alle fanciulle di dieci anni. Per vn Gentilhuomo, che hà trentacinque anni, non è già tempo, che egli dia luogo al suo figliuolo, che ne hà vinti. egli è ancora all'ordine di farsi vedere, e ne' viaggi delle guerre, e nella Corte del suo Principe. egli hà di bisogno delle sue facultà, e ne deue certamente far parte; ma tal parte, che non dimentichi già se stesso per altrui. & a costui può seruir giustamente quella risposta, che i padri hanno per ordinario in bocca; io non mi voglio già dispogliare, auanti che io me ne vada a giacere.

7. Ma vn padre atterrito da gli anni, e da' mali, priuo per la sua debolezza, e per il mancamento della sanità, della comune società degli huomini; fa torto a se stesso, & a' suoi di couare inutilmente vna gran cascata di ricchezze. egli è assai in stato, se egli è sauo per hauer desiderio di spogliarsi, per andare a giacere, non già infino alla camiscia, ma infino ad vna veste da notte molto calda. il resto delle pompe, delle quali egli non hà più che fare, deue donarlo volentieria coloro, a' quali per ordine naturale, ciò deue appartenere. Egli è ragione, che egli ne lasci loro l'uso, poiche la Natura ne' priua: altrimenti senza dubbio vi è della malitia, e della inuidia. La più bella dell'attioni del Imperador Carlo Quinto fu quella ad imitatione di alcuni Antichi della sua qualità, di hauer saputo riconoscerne, che la Ragione ci comanda a bastanza di spogliarci, quando le nostre vesti ci caricano, e ci impediscono, e di metterli a giacere quãdo le gambe ci mancano. Egli rassegnò i suoi Stati, la grandezza, e la potenza a suo figliuolo allhora, che egli sentì, che in lui mancava la fermezza, e la forza per ben condurre gli affari con la gloria, che egli haueua acquistato.

Salus senescentem mature finis equum, ne

Peccet ad extremum videndus, & illa ducat.

Questo difetto di non saper riconoscersi a buon' hora, ne sentire l'impotenza, e l'estrema alteratione, che l'età ne apporta naturalmente, & al corpo, & all'animo, che per mia opinione è eguale, se l'animo non ne hà più della metà, ha fatto perdere la reputatione della maggior parte de' grandi huomini del mondo. Io hò veduto di mio tempo, e conosciuto familiarmente de' personaggi di grande autorità, che era molto ageuole da vedere essere marauigliosamente decaduti da quella antica sufficienza, che io conosceua per la riputatione, che ne haueuano acquistato ne' loro anni migliori. Io gli haurei per loro honore volentieri desiderati ritirati in casa loro a lor bellagio, e scaricati dalle occupationi pubbliche guerriere, che non erano più per le loro spalle. Io altre volte sono stato domestico nella casa di vn Gentilhuomo vedouo, e molto vecchio, di vna vecchiezza tuttaua assai verde. Costui haueua molte figliuole da maritare, & vn figliuolo già in età da comparire. Ciò caricaua la sua casa di molte spese, e visiti straniere, delle quali egli prendea poco piacere non solamente per la cura del risparmio, ma ancor più per hauerne, per ragione dell'età

Pa tri già
re, ch. deo-
no lafc af
l'uso de la
lor facultà
a'oro fig-
uoli, e per-
che.

Ho ar. lib.
1. cap. 1. 8.

Ritirato de'
Padri angri
uati d'anni
da'lor figli
uati.

dell'età preso vna forma di vita molto allontanata dalla nostra. *Iogli disse* si vn giorno vn poco arditamente, come io hò in costume, che gli farebbe meglio di darci luogo, e di lasciare a suo figliuolo la sua casa principale (percioche egli non haueua, se non quella di ben collocata, e commoda) e si ritirasse in vna sua terra vicina, doue persona non apportarebbe incommodità al suo riposo, poiche egli non poteua altrimenti schiuare la nostra importunità, itante la conditione de' suoi figliuoli. Egli in ciò mi credette poscia, e se ne trouò hauer fatto bene. Egli non è già da dire che egli no per tale strada si ponghino in obligatione, della quale non si possino più disdire. io lasciai loro, io dico, che sono al medesimo punto di giuocare a questo giuoco il godimēto della mia casa, e de' miei beni, ma con libertà di pentirmene, se essi me ne dessero cagione. io ne lasciai loro l'vso, perche a me non farebbe più comodo. E dell'autorità degli affari in grosso, io me ne seruirei, quāto me ne piacerebbero. Hauendo sempre giudicato, che debba essere vn gran contento ad vn Padre vecchio di mettere egli medesimo i suoi figliuoli dell'ordine del gouerno de' suoi affari, e di potere durando la sua vita, fare incontro, e sindacare i loro portamenti: fornendogli di instruttione, e di auuertimenti, secondo l'esperienza, che egli ne hà, di incaminare egli medesimo l'antico honore, e l'ordine della sua casa nella mano de' suoi successori; e corrispondere per ciò alle sperauze, che può pigliare della lor condotta per l'auenire. E per questo effetto io non vorrei già fuggirne la loro compagnia. io vorrei chiarirli da presso, e godere secondo la conditione della mia età e dell'allegrezza, e delle feste loro. Se io non viueffi fra essi (come non potrei senza offendere la loro adunanza per la molestia della mia età, e per obligatione delle mie malattie, e senza restringere ancora, e sforzare le regole, e le maniere di viuere, che io haurei allhora) io vorrei almeno viuere appresso di essi in vn quartiere della mia casa, non già la più ornata ma la più comoda. Non come io vidi, sono alcuni anni, vn Decano di S. Ilario di Poitiers, ritirato a tale solitudine per incomodità della sua Malenconia, che allhora, che entrò nella sua camera, erano vintidue anni, che egli non era uscito vn sol passo, e pure haueua tutte le sue attioni libere, & ageuoli, n'ecetto vna rema, che gli cadeua sù lo stomaco. Appena vna volta la settimana egli voleua permettere, che alcuno entrasse per vederlo. Egli si teneua sempre ferrato per di dentro della sua camera solo, ecetto vn valletto che gli portaua vna volta il giorno da mangiare, e che non faceua altro che entrare, & uscire. La sua occupatione era di passeggiare, e di leggere qualche libro (percioche egli haueua qualche cognitione di lettere,) ostinato nel rimanente di morire in quella ritiratazza, come egli fece appresso molto presto.

Solitudine
marauigliosa
di Decano
di vn S.
Ilario di
Poitiers.

8 Io mi ingegnerai con vna dolce conuersatione di nutrire ne' miei figliuoli vna uia amicitia, e beneuolenza, ne n'farà uerso di me. Il che si guadagna ageuolmente con le nature ben nate, percioche se elle sono bestie furiose,

furiolose, come il nostro secolo ne produce a migliaia, bisogna odiarle, e fuggirle per tali. Io voglio male a quel costume d'interdire a' figliuoli la chiamata paterna, & ingiugerne loro vna straniera, come più rinerentiale, e come non hauesse più, che volentieri la Natura sufficientemente proueduto alla nostra autorità. Noi chiamiamo Dio onnipotente, Padre, e sdegniamo, che i nostri figliuoli ci chiamino con questo nome. Io hò riformato questo errore nella mia famiglia. Egli è ancora follia, & ingiustitia il priuare i figliuoli, che sono in età della familiarità de' padri, & il volere mantenere verso di loro vn volto austero, e sdegnoso, sperando perciò tenerli in timore, & vbbidienza. Percioche ella è vna comedia inutilissima, la qual rende i Padri noi osi a' figliuoli; e quello che è peggio, ridicolosi. Eglino hanno la giouentù e le forze nella mano, e per conseguente il vento, & il fauore del mondo; e riceuono con burla quei sembianti fieri, e tirànici di vn'huomo, che non hà più ne sangue nel cuore, ne meno nelle vene. vero spauracchio di cauaucchio. Quando io potessi farmi temere, io vorrei più tosto farmi amare. Vi sono tante sorti di difetti nella vecchiezza, tante d'impotenza; ella è così propria, e disposta al dispregio che il migliore acquisto, che ella possa fare è l'affettione, e l'amore de' suoi. il comadamento, & il timore non sono più sue armi. Io ne hò veduto qualcuno, la cui giouentù era stata molto imperiosa. 'quãdo costui è venuto in età, come che egli se la passi sanamente, quanto si può, egli percuote, morde, egli giura, il più tempestoso padrone di Francia, egli si rode di trauaglio, e di vigilanza. Tutto questo non è altro, che vna comedia, nella quale la famiglia particolarmente concorda: del granaro, della cella, & anco della sua borsa altri hanno la miglior parte nell'vso, mentre che egli ne hà le chiaui nella sua tasca, più care, che i suoi occhi. Mentre che egli si contenta del risparmio, e della scarfira della sua tauola, il tutto è in disordine, in diuersi ridotti della sua casa, in ginocchio, & in spesa, e nel trattenimento de' racconti della sua vana collera, e prouidenza. Ciascuno sta in sentinella contro di lui. Se per fortuna qualche disgratiato seruidore si attiene dalla sua, subito gli è messo in sospetto. qualità, nella quale la vecchiezza morde così volentieri per se stessa. Quante volte si è egli vantato con esso meco della briglia, che egli hà dato a' suoi, e dell'età vbbidienza, & riuerenza, che egli ne riceueua, quanto vedeuo egli chiaro ne' suoi affari!

— *Ille solus nescit omnia!*

Io non conosco huomo, che possa arrear più parti, e naturali, & acquisite proprie a conseruare la padronanza, che egli fa, e si n'è scadute, come vn fanciullo. Per tanto io l'hò scelto fra molte tali conditioni, che io conosco, come più esemplare. Questa sarebbe materia di vna questione scolastica, se sia meglio così, ò altrimenti. In presenza tutte le cose gli cedono. E si lascia quel vano corso all'autorità, che non se gli resista già mai, vien creduto, vien temuto, vien rispettato del tutto a sua satietà.

V Da

Chiamare
paterna di
queste auo-
rità.

Fi. linelli di
età nõ deo
no essere
piuuri del
la familiarità
de' loro
Padri: e per
che.

Vecchiezza
p ena di di-
fetti.

Amore da
preferirsi
al timore.

Teron. A.
del. cct. 4.
scen. 9.

Dà egli licentia ad vn valletto? egli piega il suo pacchetto. Eccolo partito. ma fuor della presenza di lui solamente. i passi della vecchiezza sono così lenti, i sensi così turbati, che egli viuerà, e farà il suo offitio nella medesima casa vn'anno, senza che altri se ne auueggia e quando v'è la stagione si fanno venire delle lettere lontane pietose, supplicanti, piene di promesse di portarsi meglio, onde viene rimesso in gratia. Il Signore fa qual che mercato, ouero qualche dispiaccio, che dispiaccia? egli viene soppresso: fabricando tantosto dopò assai cagioni per scusare il mancamento dell'essecutione, ouero della risposta. Nò gli essendo portate primieramente alcune lettere straniere, egli non vede, se non quelle che paiono come de alla sua scienza. Se a caso per auuentura gli dano nelle mani hauendo in costume di riposarsi sopra vna certa persona di leggergliela, si troua all'improviso quello, che si vuole, e si fa in vn tratto, che quel tale gli adidimandi perdono, che l'ingiuria per la sua lettera. Egli non vede in fine, gli affari, se non per vn imagine disposta, e disegnata, e fadisfattoria più che si può, per non risvegliarne il suo dispiacere, & il suo corruccio. Io hò veduto sotto figure differenti assai economie lunge, costanti, pari del tutto di effetto. Sono sempre le mogli inclinate di disconuenire da' loro mariti. elle pigliano a due mani tutte le coperte del loro contrastare, la prima scusa serue loro di plenaria giustificatione. Io ne ho veduto di quelle, che robbano all'ingrosso a' loro mariti, per fare, diceuano esse, al loro confessore le limosine più grasse. Fidateui in questa religiosa dispartatione. Nissun maneggio gli pare di hauere assai di dignità, se egli viene dalla concessione del marito. Bisogna, che elle l'usurpino, o finalmente, ò fieramente, e sempre ingiuriosamente per dargli della gratia, e dell'autorità. Come nel mio proposito, quando ciò si fa contra vn pouero vecchio, e per gli figliuoli, all'hora impugnano esse quel titolo, e ne conferitano la loro passione con gloria. e come in vn comun seruaggio monopolano facilmente contra la sua dominatione, & il suo gouerno. Se questi sono maschi grãdi, & in fiore, subbornano ancora in cõtinete, o per forza ò per fauore, & il Mastro di Casa, & il Riceuitore, & tutto il rimanete. Co loro, che non hanno ne moglie, ne figliuoli cascano in questo infortunio più difficilmente, ma più crudelmẽte ancora, & indegnamẽte. Il vecchio Catone diceua in suo tẽpo, che quãti erano i valletti, tanti erano i nemici. Vedete pure, che secondo la distanza della purità del suo secolo al nostro egli nõ ci hà voluto già auuertire, se nõ che la moglie, il figliuolo. & il valetto ci sono tanti nemici. Molto bẽ serue alla decrepità di fornirci del dolce beneficio della cõtinenza, e dell'ignorãza, e della facilità a lasciarci ingannare. Se noi ci mordiamo, che sarebbe di noi massimamẽte in quel tẽpo, doue i giudici, che hanno da decidere le nostre centrouerse scno comunemente partigiani della giouẽtù, & interessati? In caso, che mi scappi l'auuedermi di questo inganno, almeno nõ mi scappa già l'accorgermi, che io sono soggettoissimo all'inganno. E si sarà già mai detto a bastãza di qual

Mogli mariti
a con-
trastare col
loro mari-
ti.

Quanti va-
letti . tanti
nemici.

Vecchiezza,
se: ite a la
sciarsi inga-
nare.

qual pregio è vn'amico in comparatione di quei legar c'è: c'itili: Io: e rispetto cò qualche religione l'immagine medesima, che nelle bestie ne veggo così pura. Se gli altri m'ingannano, almeno io nō ingāno già n e l. es- so a stimarmi capace, e bastevole da guardar mēe: ne a beccarmi il cervel- lo per ritirarmene. Io mi saluo da cotali tradimenti nel mio proprio grē- bo, non per vna inquieta, e tumultuaria curiosità, ma per diuertione più tosto, e risoluzione. Quando io sento raccōtare lo stato di qualcuno, io nō mi trattengo già in esso. io riuolo in continēte gli occhi a veder me, come in ciò io stia. Tutto quello, che gli tocca ha riguardo a me. Il suo accidente mi auuertisce, e me risueglia da quella banda. Ogni giorno, & ogni hora noi diciamo di vn altro ciò, che diremmo più propriamen- te di noi, se sapessimo ripiegare così bene come stendere la nostra consi- deratione. E molti autori feriscono in questa maniera la protezione della lor cauta, correndo auanti temerariamente all'incontro di quella, che essi attaccano, e lanciano a' loro nemici de' tiri proprij da essere rilanciati contra di loro più auantagiosamente.

→ Hauendo il Marscial di Monluc perduto il suo figliuolo, che morì nell'Isola di Madera, brauo gentilhuomo in verità, e di grande speranza; mi faceua molto valere fra le altre sue molestie, il dispiacere, & il cordoglio, che egli sentiu di non essersi mai domestico con esso lui, e sopra così fatto humore di vna grauità, e brutta cera paterna naucaua perduto la comodità di gustare, e di conoscere bene il suo figliuolo, e così di dichia- rargli l'estremo amore, che gli portaua, & il degno giuditio che egli faceua della sua uirtù. E quel pouero garzone, diceua egli, non ha ueduto di me, se non un'aspetto ragrinzzato, e pieno di disprezzo, & ha portato seco questa credenza, che io non habbia saputo ne amarlo, ne stimarlo, se- condo il suo merito. A chi guardaua io di scoprire questa singolare affettione, che io gli portauo dentro il mio animo? non era forse egli colui, che ne doueua hauere tutto il piacere, e tutta l'obligatione? io mi son confretto, e tormentato per n'antenerne quella uana maschera. e ui hò perduto il piacere della sua conuersatione, & insieme la sua uolontà, & af- fettione che egli altra non mi può hauer portato, se non molto fredda. Non hauendo già mai riceuuto da me, se non asprezza, ne sentito, se non una maniera tirannica. Io trouo, che così fatto lamento era molto ben preso, e ragioneuole. percioche, come io sò per una certa esperienza, nō ui è alcuna così dolce consolatione nella perdita de' nostri amici, come quella, che ci apporta il sapere di non ci hauer dimenticato niente da dir loro, e di hauere hauuto con essi una perfetta, & intiera comunicazione. O amico mio? Non è meglio, che io ne habbia il giusto, o pure che io ne uaglia manco? ma certo che io ne uaglio molto più. Il suo desiderio mi consola, e mi honora. Non è forse questo un pietoso, e piaceuole officio della mia uita di farne per sempre l'elequie? è egli godimento, che uaglia così fatta priuatione? io mi scopro a' miei, quanto più posso, e significo

V a loro.

I Padri & deono co- municare co' loro fi- gliuoli. quā do ne sono capaci.

Consolatio- ne la più dol- ce nella per- dita de' no- stri amici.

loro molto volentieri lo stato della mia volontà, del mio giuditio verso di essi, come verso ciascuno. io mi affretto di apparir fuori, e di presentarmi, percioche non voglio altrimenti, che altri vi noti falsità in qualunque parte ciò sia. Fra gli altri costumi particolari, che haueuano i nostri antichi Galli, per quello che ne dice Cesare, era vno, che i figliuoli non si presentauano a padri, ne ofauano trouarsi in publico in lor compagnia, se non allhora, che essi incominciavano a portar le armi; come se eglino volessero dire, che allhora era anco stagione, nella quale i Padri gli riceuessero nella familiarità, e conuersatione loro.

10 Io hò veduto ancora vn'altra sorte d'indiscretione in alcuni padri di mio tempo, i quali non si contentano già di hauer priuati, durando la lor lunga vita, i loro figliuoli della parte che essi doueuanò hauere naturalmente nelle loro fortune; ma ancora lasciano dopò di essi alle loro mogli questa medesima autorità sopra tutti i loro beni, e legge di dispore a loro fantasia. Et hò conosciuto vn tal Signore de'primi Officiali della nostra Corona, hauendo per speranza di diritto a uenire più di cinquanta mila scudi di rendita, esser morto in necessità, & oppresso da debiti in età di più di cinquant'anni. godendo sua madre nella sua estrema decrepità ancora tutti i suoi beni per l'ordinanza del padre, il quale per la sua parte era viuuto appresso ottanta anni. Ciò non mi pare in verun modo ragioneuole. per tanto io trouo poco auanzo in vn'huomo, i cui affari sieno in buono stato, l'andar cercando vna moglie, la quale il carichi di vna gran dote. egli non è nessun debito straniero, che apporti più ruina alle case. i miei predecessori hanno comunemente seguito questo consiglio molto a proposito, così come io ancora. Ma coloro, che ci disconsigliano le mogli ricche, di paura che esse sieno manco trattabili, e riconoscenti, s'ingannano, facendo perdere qualche reale comodità per vna così friuola congettura. Ad vna moglie irragioneuole non costa più di passare sopra vna ragione, che sopra vn'altra. Elle godono più, doue ne hanno più di torto. l'ingiustitia le alletta così, come le buone l'honore delle loro attioni virtuose, e ne sono tanto più benigne, quanto elle sono più ricche: come più volentieri, e più gloriosamente caste, perche elle sono belle. Questa è la ragione di lasciare l'amministrazione degli affari alle madri, mentre che i figliuoli non sono anco nell'età, secondo le leggi, per maneggiarne il carico. ma il padre gli hà molto mal nutriti, se egli non spera, che nella lor maturità eglino hauranno più di saniezza, e di sufficienza, che la sua moglie; considerata l'ordinaria debolezza del sesso. Egli farebbe bene tuttauia per la verità più cõtra natura il far dependere le madri dalla discretione de' loro figliuoli. Si deue dar loro largamente di che mantenere il loro stato, secondo la conditione della lor casa, e della loro età. conciosia cosa che la necessità, e l'indigenza è molto piu difficileuole, e malageuole da sospettare ad esse, che a' maschi: bisogna più tosto caricarne i figliuoli, che la madre. In generale la più sana

Figliuoli
degli anti-
chi Galli
quanno si
presentaua-
no a' loro
Padri.

La gran do-
te apporta
gran ruina
alle case.

Mogli ric-
che di con-
sigliare, e
perche,
Moglie irra-
gioneuole
quale.

fana di distribuzione de' nostri beni nel morire mi pare essere lasciarli distribuire all'vto del paese. Le leggi vi hanno pensato meglio, che noi. & è meglio lasciarle fallire nella loro eletteone, che di metterci a rischio noi di fallire temerariamente nella nostra. Essi non sono già propriamente nostri, poiche di vna prescrizione ciuile, e senza noi essi sono destinati a certi successori. Et ancorche noi habbiamo qualche libertà al di là, io tengo, che bisogna vna gran cagione, e molto apparente per torne ad vno quello, che la sua fortuna gli haueua acquistato, & a che la giustitia comune il chiamaua. & è questo vn abulare contra ragione di sì fatta libertà, e di seruirne le nostre fantasie friuole, e priuate. La mia forte mi hà fatto gratia di non me ne hauere presentato occasioni, che mi possino tentare e diuertire la mia affetione dalla comune legitima ordinanza. Io veggio, verso' chi egli è tempo perduto di impiegare vna lunga cura d'offitij. Vna parola riceuuta per cattiuo verso' cancella il merito di dieci anni. Felice colui, che si troua in punto per vnger loro la volontà in quel vltimo passaggio. La vicina attione il porta via. non già i migliori, e più frequentati offitij, ma i più freschi, e presenti fanno l'operatione. Queste son operatione, le quali giuocano co' loro testamenti, come con pomi, o con bacchette per gratificare, ouero gastigare ciascuna attione di coloro, che vi pretendono interesse. Questa è vna cosa di troppo lunga conseguenza, e di troppo peso per esser così fatta caminare in ciascuno instante, e nella quale gli huomini sauij si piantano vna volta sola per tutte, riguardando sopra il tutto alla Ragione, & all'osseruanza publica. Noi pigliamo vn poco troppo a cuore quelle substitutioni masculine, e proponiamo vna eternità ridicolosa a' nostri nomi. Noi pesiamo ancora troppo le vane congetturre dell'auenire, che ci rendono gli spiriti puerili. Per auuentura si farebbe fatto ingiustitia di leuarmi del mio ordine per essere stato il più grosso, e piombato, & il più lungo, e disgustato nella mia letione, non solamente più di tutti i miei fratelli, ma ancora di tutti i figliuoli della mia Prouincia. sia letione di esercizio di spirito, sia letione di esercizio di corpo. Egli è follia il fare delle scelte straordinarie sopra la fede di quelle diuinationi, nelle quali noi siamo così spesso ingannati. Se si può violare così fatta regola, e correggere i destini nelle scelte, che essi hanno fatto de' nostri heredi; si può fare con più apparenza in consideratione di qualche notabile, & enorme diffornità corporale, vizio costante, e senza emenda: e secondo noi grandi estimatori della bellezza, d'importante pregiudicio. Il gentil Dialogo del Legislatore di Platone insieme co' suoi Cittadini farà honore a questo passo. Come dunque, dicono, sentendo vicino il lor fine, non potremmo noi punto disporre di quello, che appartiene a noi, a chi ci piacerà? O Dio qual crudeltà! che egli non ci sia lecito secondo che i nostri ci hauranno seruito nelle nostre malatie, nella nostra vecchiezza, ne' nostri affari di dar loro più, e manco, secondo le nostre fantasie? a che risponde il Legislatore

Di s'ril u-
tionela p' à
fana de' no-
stri beni nel
morierqua
le.

Su s'itruo-
ni masculi-
ne.

La scelta de
gli heredi
non depe-
de da noi, e
perche.

in questa maniera Amici miei, i quali hauete senza dubbio ben tosto à morire, egli è malageuole, e che voi vi conosciate, e che conosciate quello, che appartiene a voi, seguendo l'inscrizione Delfica. Io, che sò le leggi, tengo, che ne voi apparteniate a voi, ne appartenga a voi quello, che voi godete. Et i vostri beni, e voi appartenete alla vostra famiglia tanto passata quanto futura. ma ancora appartengono più al publico, e la vostra famiglia, & i vostri beni. Per il che di paura, che qualche adulatore nella vostra vecchiezza, ouero nella vostra malattia, o qualche passione vi solleciti male a proposito di far testamento ingiusto; io ve ne guarderò. Ma hauendo rispetto, & all'interessè vniuersale della Città, & a quello della vostra casa, io stabilirò delle leggi, e farò sentire, come di ragione, che la comodità particolare deue cedere alla comune. Andateuene pur voi allegramente, doue la necessità humana vi chiama. Appartiene a me, il quale non riguarda altrimenti più vna cosa, che l'altra, che a mio potere tengo cura del generale, il tener conto di quello, che voi lasciate. Ritornando al mio proposito a me pare in ogni maniera, che di rado naschino donne, alle quali sia douuta la padronanza sopra gli huomini, eccetto la materna, e naturale. se pure non auuien ciò per il gattigo di coloro; i quali per qualche humore febbroso si sono volontariamente sottomeffi ad esse. Ma ciò non tocca a verun modo le vecchie, delle quali qui noi parliamo. Questa è l'apparenza di quella consideratione, che ci hà fatto formare, e dar piedi così volentieri a quella legge da nessuno mai veduta, la qual proua le femine della successione di questa Corona. e non è quasi Signoria al Mondo, doue ella non s'allegghi, come qui, per vna verisimilitudine di ragione, che l'autorizza. ma la fortuna gli hà dato più di credito in certi luoghi, che in altri. Egli è pericoloso il lasciar al lor giuditio la dispensatione della nostra successione, secondo la scelta, che elle faranno de' figliuoli, la quale è ogni volta iniqua, e fantastica. Percioche quello appetito sregolato, e quel gusto ammialato, che esse hanno al tempo delle loro grossezze, l'hanno similmente nell'animo in ogni tempo. Comunemente elle si veggono dar si in preda a' più deboli, e disgratiati, ouero a coloro, se esse ne hanno, che pende loro ancora dal collo. Percioche non hauendo punto assai di forza di discorsor per scegliere, & abbracciar quello, che il vale, si lasciano più volentieri andare, doue le impressioni della natura sono più solite: come gli animali, i quali non hanno conoscenza de' loro piccioli figliuoli, se non mentre, che gli tengono alle loro mammelle.

II Nel rimanente egli è ageuole da vedere per esperienza, che si fatta affectione naturale, alla quale noi attribuiamo tanta autorità, hà le radici molto deboli. Per vn molto leggier profitto noi cauiamo ogni giorno i loro' proprii figliuoli dalle braccia delle madri, e lor facciamo pigliar i nostri in carico. noi facciamo dare in abbandono i loro a qualche meschina nutrice, alla quale non vogliamo già commettere i nostri, ouero

Legge, che proua le donne dalla successione della Corona.

Affectione naturale delle madri molto debile.

ouero a qualche capra, proibendo loro non solamente di allattargli, qualunque pericolo che ne potessero incorrere, ma ancora di hauere alcuna cura per impiegarli del tutto al seruigio ne' nostri. E si vede nella maggior parte generarsi ben tosto fra esse per v'anza vna affettione battarda più vehemente, che la naturale, e maggiore sollecitudine della conseruatione de' figliuoli accattati, che de loro proprij. e quello, che io parlo delle capre egli è tanto ordinario attorno alla mia casa, che si veggono le donne di villa allhora, che elle non possono nutrire i figliuoli delle loro m'anielle, chiamare delle capre al loro soccorso. Et io al presente hò due Laccai, i quali non tetterono già mai, se non otto giorni fatte di donne. Queste capre sono incontimente auuezze a venire a lattare quelli piccioli fanciulli. riconoscono la lor voce, quando essi gridano, e vi accorrono. se ne venga loro presentato vn'altro, che il loro allieuo, elle il rifiutano, e l'infante ne fa il medesimo di vn'altra capra. Io ne vidi vno l'altro giorno, al quale fù leuata la sua, percioche suo padre non l'hauera, se non in prestanza da vn suo vicino. egli non si potè già mai accomodare ad vn'altra, che gli fù presentata. e se ne morì lenza dubbio di fame. le bestie alterano, & imbastardiscono così ageuolmente come noi l'affettione naturale. Io credo, che in quello che racconta Herodoto di vn certo distretto della Libia vi sieno spesso de' falsi racconti. egli dice, che vi si mescolano con le femmine indifferente mente. Ma, che il fanciullo hauendo forza di caminare troua suo padre colui, verso il quale nella moltitudine, la naturale inclinatione porta i suoi primi passi.

Affettione
battarda.Fanciulli
nutriti da
le capre.Capre su-
mme ad
nutrire i
fanciulli.Affettione
naturale
delli b. g. e
s'imbastar-
dite ageuol-
mente.Parti dell'
ingegno.Libri figli-
uoli im-
mortali.Amore de-
gli scittori
verso i loro
e pere.

12 Hora nel considerare questa semplice occasione di amare i nostri figliuoli, per hauergli generati, per la quale noi gli chiamiamo altri noi medesimi; pare, che vi sia anco vn'altra productione procedente da noi, la quale non sia di minore commendatione. Percioche quello, che noi generiamo con l'animo, i parti del nostro spirito, del nostro coraggio, e della nostra sufficienza, sono prodotti per vna più nobil parte, che non è la corporale, e sono più nostri. Noi siamo Padre, e Madre insieme in così fatta generatione. Questi ci costano ben più cari, e ci apportano più d'honore se hanno qualche cosa di buono. Percioche il valore degli altri nostri figliuoli è molto più loro, che nostro. la parte, che noi ci habbiamo è molto leggiera: ma di questi tutta la bellezza, tutta la gratia, e tutto il pregio è nostro. Per il che essi ci rappresentano, e ci ritranno molto più viuamente, che gli altri. Platone aggiunge, che questi sono figliuoli immortali, e che immortalizzano i loro Padri anzi gli deificano, come Ligurgo, Solone, Minos: Hora essendo le Historie piene di effempj di così fatto amore comune de' Padri verso i loro figliuoli, non mi è paruto punto fuor di proposito scegliere ancora qualche vno di questi. Heliodoro quel buon Vescouo di Tricea volse più tosto perdere la ciuità, il profitto, la diuotione di vna prelatua così venerabile. che

perdere la sua figliuola : figliuola , che dura ancora molto gentile , ma per auuentura , perciò vn poco troppo curiosamente , e morbidamente adobbata per figliuola ecclesiastica , e sacerdotale , e di troppa a morosa maniera . Egli vi fu vn Labieno a Roma , Personaggio di gran valore , & autorità , e fra de altre qualità , eccellente in ogni sorte di letteratura , il quale era , credo io , figliuolo di quel gran Labieno il primo de' Capitani , che furono sotto Cesare nella guerra delle Gallie , e che poscia essendosi gettato al partito del gran Pompeo , vi si mantenne così valorosamente , infino che da Cesare fu rotto in Hispana . Questo Labieno , del quale io parlo , hebbe molti inuidiosi della sua virtù , e come è verisimile , i corteggiani , & i fauoriti de gl'Imperadori del suo tēpo per nemici della sua franchezza , e de gli humori paterni , che egli ritencua ancora contro la tirannia , de' quali è credibile , che egli hauesse tinti e sparsi i suoi scritti , & i suoi libri . I suoi auuersarij il perseguitarono dauanti il Magistrato in Roma , & ottennero di far condannare molte sue opere , che egli haueua messo in luce , da essere abbruciate . In lui cominciò questo nuouo effempio di pena , il quale poscia fu continuato in Roma in molti altri , di punire di morte gli scritti medesimi , egli studij . Non vi era punto assai di modo , nè di materia di crudeltà , se noi non vi mescolauamo delle cose , che la Natura hà fatto essenti da ogni sentimento , e da ogni sofferenza , come la riputatione , e l'inuentione del nostro spirito , e se noi non andassimo comunicando i mali corporali alle discipline , & alle memorie delle Muse . Hora Labieno non potè sofferire quella perdita , ne meno soprauiuere a quella sua così cara genitura . egli si fece portare , e racchiuder tutto viuo dentro la sepoltura de' suoi Maggiori . La doue egli prouedette in vn tratto all'ucciderfi , & al sotterarsi insieme . Egli è malageuole il mostrare alcuna altra più vehemente affettione paterna di quella . Cassio Seuerò , huomo eloquentissimo , e suo familiare vedendo abbruciate i suoi libri , gridaua , che per la medesima sentenza egli si doueua condannare di essere abbruciato tutto viuo . percioche egli portaua , e conseruaua nella sua memoria quello , che essi conteneuano . Pari accidente auuenne a Geruntio Cordo accusato di hauere ne' suoi libri lodato Bruto , e Cassio . Quel Senato villano , seruile , e corrotto , e degno di vn peggiore Padrone , che Tiberio , condannò i suoi scritti al fuoco . Egli fu contento di far compagnia alla lor morte , e si uccise per l'astinenza del mangiare . Il buon Luciano essendo giudicato da quello sciagurato di Nerone su gli vltimi tiri della sua vita , come la maggior parte del sangue fu scolata per le vene delle sue braccia , che egli si era fatto tagliare al suo medico per morire . e che la freddezza hebbe occupate l'estremità de' suoi membri , e cominciassè ad auuicinarsi alle parti vitali ; l'ultima cosa , che hebbe nella sua memoria , furono alcuni de' versi del suo libro della guerra di Farsalia , che egli recitaua . e morì , hauendo questa vltima

voce

Scritti & opere di studio punite di morte.

Labieno se polio tutto viuo.

Scritti di Cordo con dannati al fuoco.

voce nella bocca . Che altro era questo se non vn tenero , e paterno combiato , che egli pigliaua da' suoi figliuoli , rappresentando i saluti , & gli stretti abbracciamenti , che noi diamo a' nostri morendo , & vn' effetto di quella naturale inclinatione , la quale rappella nella nostra rimembranza in quella estremità le cose , che noi habbiamo hauuto le più care, durandoci la vita ! Pensiamo noi , che Epicuro , il qual morendo tormentato , come egli diceua , de' dolori Collici , haueua ogni sua consolatione nella bellezza della sua dottrina , che egli lasciua al Mondo ; hauesse riceuuto tanto contento da vn numero di figliuoli ben nati , & allenati , se' ne hauesse hauuti , come egli ne faceua della productione de' suoi ricchi scritti ? e che se egli fusse stato nell' electione di lasciar dopò di se vn figliuolo contrafatto , e mal nato , o vero vn libro goffo , & inetto , egli non sciegliesse più tosto , e non esso solamente , ma ogni' huomo di pari sufficienza , di incorrere la prima disgratia , che l'altra ? sarebbe per auentura impietà in Santo Agostino , per essemplio , se da vna banda gli fusse proposto di sotterrare i suoi scritti , da' quali la nostra Religione riceue vn così gran frutto , o vero di sotterrare i suoi figliuoli , in caso , che ne hauesse ; se egli non volesse più tosto sephire i suoi figliuoli . Et io non sò , se io non volessi più tosto hauere prodotto vno perfettamente ben formato dalla conuersatione delle Muse , che dalla 'conuersatione della mia moglie . A questo tale , quale egli è quello , che io dono , io lo dono puramente , & irreuocabilmente , come si dona a' figliuoli corporali . Quel poco di bene , che io gli hò fatto , non è più in mia dispositione . Egli può sapere assai cose , che io non so più , e tenere da me quello , che io non ho punto tenuto , e che bisognerebbe , che appunto come vno straniero io accattassi da lui , se bisogno mene venisse . Se io son più fauio di lui , egli è più ricco di me . Vi sono pochi huomini da ti alla Poesia , i quali non hauessero più caro di esser Padri dell' Eneide , che del più bel giouane di Roma ; e che non sofferissero più ageuolmente l'una perdita , che l'altra . Percioche secondo Aristotile di tutti gli operai il Poeta è specialmente il più amoroso delle sue opere . Egli è malageuole da credere , che Epaminonda , il quale si vantaua di lasciare per tutta la posterità delle figliuole , le quali vn giorno farebbono honore al lor padre (queste erano le due nobili vittorie , che egli haueua guadagnato sopra i Lacedemonij) hauesse volentieri acconsentito di cambiar quelle con le piu ornate , e caste di tutta la Grecia : o vero , che Alessandro , e Cesare habbiano giamai desiderato di essere priuati della grandezza de' loro gloriosi fatti di guerra per la comodità di hauere de' figliuoli , e de gli heredi , quantunque perfetti , e compiti hauessero potuto essere . Anzi io sono in dubbio grande , che Ofidia , ouero qualche altro

Epicuro e
stretto da e
ricolici.

Scritti da
preferiti
a' figliuoli
corporali.

Poeti ama-
tori de loro
opere sopra
gli altri arte
fici.

eccellente statuario amasse tanto la conseruatione, e la durata de' suoi figliuoli naturali, quanto farebbe di vna imagine eccellente, che con lunga fatica, e studio egli hauesse fatta perfetta, secondo l'arte. E quanto a quelle passioni vitiose, e furiose, lequali hanno riscaldato qualche volta i padri all'amore delle loro figliuole, ouero le madri verso i loro figliuoli; ancora se ne troua de' simiglianti in questa altra sorte di parentela. Testimonianza ne fa quello, che si racconta di Pigmalione, ilquale hauendo formato vna statua di donna di bellezza singolare, diuenne così fieramente preso dall'amore fortenuato di questa sua opera, che bisognò, che in fauore della sua rabbia i Dei gliela viuificassero.

*Tentantum molestit cur, p. sicutque rigore,
Subsidit digitis.*

Delle Armi de' Parthi. CaP. IX.

- 1 In consideratione delle quali, espone l'Autore l'abuso, e l'uso delle armi Francesi moderne, & antiche; e molte altre sorti appresso altri popoli.
- 2 Armi, e caualli de' Parthi.

E Gli è vna maniera vitiosa della Nobiltà del nostro tempo, e piena di morbidezza di non dar di piglio alle armi, se non su'l punto di vna estrema necessità; e di scaricarsene così tosto, che vi sia ogni poco d'apparenza, che il pericolo si sia allontanato. donde procedono molti disordini. percioche gridando ciascuono, e correndo alle sue armi su'l punto della carica, gli vni sono ancora nell'allacciarsi la corazza, che i loro compagni sono itati già rotti. I nostri Maggiori dauano lor celata, lor lancia, e lor guanti da portare, e non abbandonauano il resto del loro guarnimento, infin tanto che duraua il bisogno della lor opera. Le nostre truppe sono al presente tutte turbate, e difformi per la confusione delle bagaglie, e de' valleri, iquali non si possono allontanare da' loro padroni per amor delle loro armi. Tito Liui parlando de' nostri, *intollerantissima laboris corpora vix arma humeris gerebant.* Molte Nationi vanno ancora, & andauano anticamente alla guerra senza coprirsi, ouero si copriano d'inutili difese.

Tezmina quis capitum raptus de subere cortex.

Alessandro il più arischiato Capitano, che fusse giamai si armaua molto di rado, e coloro fra di noi, che se disprezzano, non peggiorano percio guarì il lor mercato. se egli si vede qualche vno ucciso per il difetto di vn' arnese, non ve n'è guarì minor numero di quelli, che l'impedimento delle armi hà fatto perdere, impegnati sotto il lor peso, o conuassati, e rotti, ouero per vn contracolpo, o altrimenti. percioche pare in verità a vedere il peso delle nostre, e la lor grossezza, che noi non cerchiamo, se non difenderci, e ne siamo più caricati, che coperti. Noi habbiamo affai da fare

Amor fortenuato di Pigmalione verso la sua opera.

Ouid. Metam. lib. 10. 289.

Maniera vitiosa della Nobiltà de' nostri tempi nel dar di piglio al telami.

Armi degli antichi Galii.

Liu. dec. 2. lib. 10. Armi difprezzate.

Vieg. A. En. lib. 7. 742.

Armi più pesanti, che difensue.

fare a sostenerne il peso, intrauati, e confretti, come se non haueffimo da combattere, se non con la percossa delle nostre armi; e come se noi non haueffimo pari obligatione di difendere esse, che elle hanno di difendere noi. Tacito dipinge gentilmente delle genti da guerra de' nostri Antichi Galli, così aiutati per mantenersi solamente, non hauendo habilità ne di offendere, ne di essere offesi, ne abbattuti di rileuarsi in piede. Vedendo Lucullo certi huomini d'armi di Media, i quali faceuano fronte nell'esercito di Tigrane pesantemente, e malagiatamente armati, come dentro vna prigione di ferro; prese quindi opinione di distargli ageuolmente, e da essi comincò la sua carica, e la sua vittoria. & al presente, che le nostre Moschetterie sono in credito, io credo, che si trouerà qualche inuentione di mutarci per assicurarci, e per farci strascinare alla guerra rinchiusi dentro de' bastioni, come quelli che gli Antichi faceuano portare a' loro elefanti. Così fatto humore è molto lontano da quello del Minore Scipione, il quale accusò aspramente i suoi soldati, perche haueffero sparso delle trappole sotto l'acqua in quella parte della fossa, per doue quelli d'vna Città, che egli assediava, poteuano far delle sortite sopra di lui; dicendo, che coloro, che assaltano, deuono pensare all'intraprendere non già al temere. e temere con ragione, che quella prouisione addormentasse la loro vigilanza nel guardarsi. Egli disse parimente ad vn giouane, che gli faceua mostra di vn suo bel broccchiere; egli è veramente bello, figliuol mio; ma vn soldato Romano deue hauere più fidanza nella mano destra, che nella sinistra. Hora egli non è, se non il costume, il quale ci rende insopportabile il carico delle armi.

L'usbergo in dosso haueano, e l'elmo in testa,

Due di quelli guerrier, de' quali io canto

Ne notte, o di dopò che entraro in questa

Stanza gli haueano mai messo da tanto,

Che facile a portar, come la Vesta

Era lor, poiche in usol hauean tanto.

L'Imperadore Caracalla andaua per il paese a piede armato di tutte armi, conducendo il suo esercito. I pedoni Romani portauano non solamente il morione, la spada, e lo scudo, perche quanto alle armi, dice Cicerone, egli erano così usati ad hanerle in dosso, che elle non gl'impediuaano più, che i loro membri. *arma, enim membra militis esse dicunt*; ma insieme ancora quello, che loro faceua dibisogno di viuieri per quindici giorni, & vna certa quantità di pali per fare i loro ripari, infino a sessanta libbre di peso. Eri soldati di Mario in tal guisa caricati, merciando in battaglia, erano auuezzia far cinque leghe in cinque hore, e sei, se vi fusse itato fretta. La loro disciplina militare era molto più aspra, che la nostra, così come ella produceua bene altri effetti. Scipione il Minore riformando il suo esercito in Spagna ordinò a' suoi soldati di non mangiare, se non in piede, e niente di cotto. Quel tiro è marauiglioso a questo

Medi pesantemente, e malamente armati.

Moschetterie.

Bastioni portati in guerra dagli elefanti.

Fidanza di vn soldato nella sua man destra.

Articolo can to 11. d. 39.

Armi de' soldati pie di de' Romani.

Soldati di Mario.

Disciplina militare de' soldati Romani.

questo proposito, che fù rimproverato ad vn soldato Lacedemone, il quale essendo nell'espeditone di vna guerra, fù veduto sotto il coperto di vna casa. Egli no erano così induriti al traualgio, che era vergogna di esser veduto sotto altro tetto, che quello del Cielo, qualunque tempo egli facesse. Noi non meneremmo guari lungo tempo le nostre genti a quel prezzo.

2 Nel rimanente Marcellino huomo nutrito nelle guerre Romane offerua curiosamente la maniera, che i Parthi haueuano di armarsi, e l'offerua, percioche ella era lontana dalla Romana. Essi haueuano, dice egli, delle armi tessute in maniera di piccole piume, che non impediua no punto il mouimento del loro corpo, & erano così forti, che i nostri dardi risaltuano indietro venendo a percuotergli. queste erano le scaglie, delle quali i nostri Maggiori haueuano molto in costume di seruirsi. Et in vn'altro libro, egli no haueuano, dice egli, i loro caualli forti, & impetuosi coperti di grosso cuoio, & essi erano armati da capo a piedi di grosse lame di ferro, ordinate con tale artificio, che nel luogo delle giunture de' membri elle si accomodauano al monimento. E' stato detto che costoro erano huomini di ferro. Percioche haueuano degli ornameti di testa così propriamente acconci e rappresentanti al naturale la forma, e le parti del volto, che non vi era modo d'intaccargli, se non per piccioli bu si tondi, che rispondeuano a' loro occhi, e che dauano loro vn poco di lume, e per alcune fessure, che erano nel luogo de' nasi, per doue essi prendeano assai malageuolmente il fiato.

Armi de'
Parthi.

Caualli de'
Parthi.

Parthi in
guerra simi
lari a gli
huomini di
ferro.

Clud. in
Ruff. lib. 1.
359.

*Flexilis inductis animatur lamina membris,
Horribilis visu, credas simulata moueri
Ferreæ, cognatoque viros spirare metallo.
Par Vestitus equis ferrata fronte minantur,
Ferratosque mouent securi vulueris armos.*

Equipag-
gio di vn'
huomo di
armi Fran-
cese.
Arnese di
gran peso.

Ecco vna descrizione, che molto ben si assomiglia all'equipaggio di vn'huomo d'armi Francese, & a tutte le sue armature. Plutarco dice, che Demetrio fece fare per lui, & per Alcino il primo huomo da guerra, che gli fusse appresso, vn'arnese compito di peso di cento venti libbre, là doue i comuni arnesi non ne pesauano, se non sessanta.

De' Libri. Cap. X.

- 1 *Maniera dell' Autore nel leggere, e studiare i libri.*
- 2 *Di quali libri egli non gustasse, e quali gli piacessero, e Varij giuditij, che egli ne fa.*

1 **I**O non hò alcun dubbio, che non mi occorra spesso di parlar di cose, che sono meglio trattate appresso de' Maestri del mestiere, e più veracemente. Egli è quì puramente il saggio delle mie facultà natura-

naturali, & in verun modo dell'acquifate. E chi mi sorprenderà d'igno-
 ranza, non farà niente contra di me. percioche appena prometterei ad al-
 trui per li miei Difcorfi . che non me ne prometto punto a me stesso, e
 non ne sono soddisfatto. Chi farà in ricerca di scienza, se la peschi, doue
 ella alloggia. egli nõ è niente, di che io faccia manco professione. Que-
 ste sono quì le mie fuitasie, per le quali io non m'ingegno punto di dare
 a conoscer le cose, ma me stesso. eile mi faranno notricate per auuentu-
 ra vn giorno, ouero sono state altre volte, secondo che la fortuna mi hà
 potuto portare sopra i luoghi oue elle erano dichiarate. Ma non me ne
 souuene più. E se io sono huomo di qualche lettione, io sono huomo
 di nessuna ritentione. Così io non prometto, ne afficuro alcuna certitudi-
 ne, se uon fultè di far conoscere infino a qual punto monta per questa
 hora la conoscenza, che io ne hò. Che non si attenda già alle materie,
 ma alla maniera, che io vi arredo. Che si vegga in quello, che io accat-
 to, se io habbia saputo scegliere, di che rincalzare, o vero soccorrere
 propriamente l'inuentione, che viene sempre da me. Percioche io fò, di-
 re a gli altri, non alla mia tetta, ma alla mia sequela quello, che io non
 posso così ben dire per debolezza del mio linguaggio, ouero per debo-
 lezza del mio senso. Io non conto già i miei accattamenti, io gli peso.
 e se io gli haueffi voluto far valere per uumero, io me ne farei caricato
 due volte tanto. Essi sono tutti, ouero molto pochi ne mancano, di no-
 mi così famosi & antichi, che a me pare, che a bastanza si nominino sen-
 za di me. Nelle ragioni, comparationi, ne gli argomenti, se io ne traspiã-
 to qualch'vno per mio solleuamento, e gli confondo co' miei a bello stu-
 dio, io ne tengo celato l'Autore per tenere a freno la temerità di quelle
 sentenze frettolose, che si gettano sopra ogni sorte de scritti: particolar-
 mente scritti giouani d'huomini ancora viuenti, & in volgare che riceue
 tutto il mondo a parlarne, e che pare conuincere il concetto & il disegno
 specialmente volgare. Io voglio, che essi diano vna nasata a Plutarco
 fu'l mio nato, e che essi si riscaldino ad ingiuriare Seneca in me stesso.
 Bisogna nascondere la mia debolezza sotto questi gran crediti. Io go-
 derei, che qualch'vno mi sapessè pelare. io dico per chiarezza del giudi-
 tio, e per la sola distintione della forza, e della bellezza de' propositi.
 Percioche io, il quale hò mancamento di memoria, rimango scarso ad
 ogni tratto nello sceglierli, per riconoscenza della Natione, io so molto
 bene conoscere nel misurare la mia portata, che il mio terreno non è
 in verun modo capace di alcuni fiori troppo ricchi, che io vi trouo semi-
 nati, e che tutti i frutti del mio hauere no'l potrebbono pagare. Di que-
 sto son ben'io tenuto di rispondere, che se m'intrigo me medesimo, se vi
 è della vanità, e del vitio ne' miei Difcorfi, io non sento punto, o vero
 che io non son capace di sentire, ne rappresentarmelo. Percioche scappa-
 no bene spesso de' difetti a i nostri occhi. ma la malattia del giuditio con-
 siste in non potere comprendergli all'hora, che vn'altro ce gli discopre.

La

Contra la te-
 merità de'
 Cenfori, e
 de' maldi-
 centi degli
 Scritti al-
 trui.

La scienza, e la verità possono alloggiare appressodi noi senza giuditio & il giuditio vi può essere parimente senza esse. anzi la riconoscenza dell'ignoranza è vna delle più belle, e delle più sicure testimonianze del giuditio, che io troui. Io non hò alcuno altro sergente di banda per ordinare i miei pezzi se non la fortuna. Nel medesimo punto, che le mie sciocchezze mi si presentano, io le annasso, hora elle si inculcano in folla, hora elle si strascinano in fila. Io voglio, che si vegga il mio passo naturale, & ordinario così traballante, come egli è. Io mi lascio andare, come io mi trouo. Parimente non sono queste tali materie, che egli non sia già permesso d'ignorare, e di parlarne a caso, e temerariamente. Io desidererei hauere più perfetta intelligenza delle cose, ma io non la voglio già comprare così cara, come ella costa. Il mio disegno è di trapassare, dolcemente, e non laboriosamente quello, che mi resta di vita. Egli non vi è cosa nessuna, per la quale io mi voglia rompere la testa; ne anco per la scienza, di qualunque grau prezzo ella sia. Io non cerco ne' libri, se nò di darmi quiui del piacer per vno honesto trattenimento. o vero se io studio, io non vi cerco, se non la scienza, la qual tratti la conoscenza di me medesimo, e che m'instruisca a ben morire, & a ben viuere.

Has meus ad metas sulet oportet equus.

Le difficoltà, se io ne incontro nel leggere, non me ne fanno già rendere l'onghie. io le lascio andare, dopo hauer fatto loro vna, o due cariche. Se io mi ci piantassi, io ci perdereì me stesso, & il tempo. Perciò che io hò vno spirito di primo salto. quello che io non veggo nella prima carica, io il veggo manco nell'ostinarmi. Io non fò niente senza allegria. e la continuatione, e la contentione troppo ferma abbarbaglia il mio giuditio, il contrista, e lo stracca. la mia uista vi si confonde, e vi si dissipa. Bisogna, che io la ritiri, e che ve la rimetta a scosse. come appunto, quando per giudicare del lustro dello scarlato, ci viene ordinato di passare con gli occhi per di sopra, trascorrendolo con diuerse uiste preste, pronte, ripigliate, e reiterate. Se vn libro mi annoia, io ne prendo vn'altro, e non mi ci applico, se non ad hore, doue la voglia di far niente comincia a saltarmi addosso.

Io non m'appiglio guari a' nuoui, perche gli Antichi mi paiono più pieni, e più seueri; ne a' Greci, perche il mio giuditio non sà altrimenti fare le sue bisogne di vna puerile, e nouitia intelligenza. Fra i libri semplicemente piaceuoli, io trouo de' Moderni il Decamerone del Boccaccio, Rabellais, & i Baci di Giouan secondo (se pur bisogna collocarli sotto questo titolo) degni, che l'huomo vi si trattenga. Quanto a gli Amadis, & a cotali sorti di scritti, essi non hanno già hauuto il credito di arrestar pure la mia fanciullezza. Io dirò ancora questo, o arditamente, o temerariamente, che questa vecchia anima pelante non si lascia più lusingare non solamente ad Aristotile, ma ne anco al buono Ouidio. La sua facilità, e le sue inuentioni, le quali mi hanno rapito altre volte appena

mi

Scienza: fen
za e u. liti.
Giuditio
forza scien
za.
Riconoscenza
dell'igno
ranza.

Vni per. li.
4. El. 1. 70.

Libri piace
uoli de' Mo
dorni.

Amadis di
sprezzati.

mi trattengono al presente. Io dico liberamente il mio parere di tutte le cose, anzi e di quelle ancora, che trapassano per auventura la mia sufficienza, e che io non tengo in verun modo essere della mia giurisdizione. Quello, che io ne opino, e ancora per dichiarare la misura della mia vista non la misura delle cose. Quando io mi trouo disgustato dell'Altioco di Platone, come di vn opera senza forza, hauntosi riguardo ad vn tale Autore, il mio giuditio non se ne crede altrimenti. E gli non è già così arrogante di opporsi all'autorità di tanti altri famosi giuditij antichi, che gli tiene per suoi reggenti, e suoi maestri, e co' quali egli più tosto si contenta di fallire. egli la piglia con se stesso, e si condanna, ouero di arctarsi alla scorza, non potendo penetrare infino al fondo, ò vero di riguardar la cosa per qualche fallo lustro. egli si contenta di assicurarsi solamente dalla turbulenza, e dallo stegolameto. quanto alla debolezza egli la riconosce, e confessa. Egli pensa dar giusta interpretatione alle apparenze, che il suo concetto gli appresenta, ma elle sono deboli, & imperfette. La maggior parte delle Fauole d'Isofo hanno molti sensi, e molte intelligenze. coloro, che le mitolizzano, ne scelgono qualche viaggio, il quale alla fauola quadra assai bene. ma per la maggior parte questo non è, se non il primo viaggio, e superficiale. ve ne sono degli altri più viui, e più essenziali, e più interni, ne quali essi non hanno saputo penetrare. ecco come io ne fò. Ma per seguire la mia dritta, a me sempre è paruto, che nella Poesia, Virgilio, Lucretio, Catullo, & Horatio tengano di gran lunga il primo luogo: e specialmente Virgilio nella sua Georgica, la quale stimo la più compita opera della Poesia, a comparatione della quale si può riconoscere ageuolmente, che vi sono de' luoghi nell'Eneide, a quali l'Autore haurebbe dato ancora qualche ritocco di pettine, se ne hauesse hauuto la comodità. & il quinto libro dell'Eneide mi pare il più perfetto. Io hò gusto ancora di Lucano, & il pratico volentieri, non tanto per il suo stile, quãto per il suo valore proprio, e per la verità delle sue opinioni, e de' suoi giuditij. Quanto al buon Terentio, l'ornamento, e le gratie della lingua Latina, io il trouo ammirabile nel rappresentar al viuo i mouimenti dell'animo, e la conditione de' nostri costumi, ad ogni hora le nostre attrioni mi rigettano in esso. io no'l posso leggere così sfesso, che io non vi troui qualche bellezza, e gratia nouella. Coloro de' tempi vicini a Virgilio, si lamentauano, che alcuni gli paragonassero Lucretio; Io sono d'opinione che questa per la verità sia vna comparatione ineguale. Io hò ben da fare a rassicurarmi in questa credenza, quãdo io mi trouo attaccato a qualche bel luogo di quelli di Lucretio. S'essi si piccauano di così fatta comparatione, che direbbono egli no della bestialità, e stupidità barbaresca di coloro, che hoggidi gli paragonano l'Ariosto, e che ne direbbe l'Ariosto medesimo.

O seculum insipiens, & infactum!

Io stimo, che gli Antichi hauessero più da dolersi di coloro, che pareggiavano

Fauole d'Isofo
quanti

e lor Mitologia.

Poeti Latini
al primo ordine.

Georgica di
Virgilio.

Eneide.

Lucano.

Terentio.

Lucretio.

Ariosto,
Cantale pig.
48. 8.

Plauto.

giavano Plauto a Terentio (così lui risente ben meglio del suo gentilhuomo) che Lucretio a Virgilio. Per la stima, e preferenza di Terentio fa molto, che il padre dell'eloquenza Romana l'abbia così spesso nella bocca solo del suo ordine: e la sentenza, che il primo giudice de' Poeti Romani dà del suo compagno. Mi è spesso caduto in fantasia come nel nostro tempo coloro, che si mettono a far comedie (come gl'Italiani, che vi sono assai felici) impieghino tre, o quattro argomenti di quelle di Terentio, o vero di Plauto, per farne vna delle loro. Essi amassano in vna sola comedia cinque, o sei nouelle del Boccaccio. Il che così gli carica di materia, che entrano in diffidenza di poterli sostenere delle loro proprie gratie. Bisogna, che si troui in vn corpo, doue appoggiarsi. e non hauendo già del loro assai, di che arrestarci, voglio che il racconto ci trattenga. Egli ne va del mio Autore tutto il contrario. le perfectioni, e le bellezze della sua foggia di dire ci fanno perdere l'appetito del suo soggetto, la sua gentilezza lusingheuale, e grata ci ritiene per tutto. egli è per tutto così piaceuole.

Liquidus puroque simillimus anni.

E ci ripete tanto l'animo delle sue gratie, che ne dimentichiamo quelle della sua tauola. Questa medesima consideratione niu tira più auanti. Io veggo, che i buoni, & antichi Poeti hanno schifato l'affettazione, e la ricerca non solamente delle fantastiche eleuazioni Spagnuole, e Petrarchesche, ma de' punti medesimi più dolci, e più ritenuti, che sono l'ornamento di tutte le opere Poetiche de' secoli seguenti. E pure non vi è buon giudice, il quale troui da dirne in quelli Antichi, e che non ammira più senza comparatione l'eguale pulitezza, e quella perpetua dolcezza, e bellezza florida degli epigrammi di Catullo, che tutte l'acutezze, delle quali Martiale figura & adorna la coda de' suoi. Questa è la medesima ragione, che io diceua pure hora, come Martiale di se stesso, *M'ius illi ingenio laborandum fuit, in cuius locum materia successerat.* Quei primi senza dibattersi, e senza piccarsi, si sono fatti sentire a bastanza. essi hanno di che ridere per tutto, ne bisogna già, che essi si lusinghino. questi sì hanno bisogno di soccorso straniero. secondo che essi hanno manco spirito, bisogna loro più di corpo. Essi montano a cavallo, perche non sono forti a bastanza sopra le loro gambe. Come appunto ne' nostri balli quegli huomini di vile conditione, che non ne tegono scuola per non ne potere rappresentare il portamento, e la decenza della nostra nobiltà; cercano di farsi commendare per mezzo di salti pericolosi, & altri mouimenti strani, e buffoneschi. e le Dame hanno miglior mercato del gesto loro nelle danze, doue vi sono diuersi tagliamenti, & agitatione di corpo, che in certe altre danze di parata, doue elle non hanno semplicemente a fare altro, che camminare con vn passo naturale, e rappresentare vn passo natiuo, e la loro gratia ordinaria, e come io hò veduto i buffoni eccellenti vestiti da ogni giorno, & in vn sembiante comune darci tutto il piacere, che si può tirare dalla loro

Comedie
de' nostri
tempo.

Poeti buoni,
& antichi,
quali ne' loro
scritti.
Epigrammi
di Catullo, e
di Martiale.
Epig. lib. 8.

Buffoni eccellenti,
e orgogliosi.

la loro arte i Nouitij, che non sono di sì alta lettione, hauer bisogno di infarinarsene la faccia, trauestirsi, contrafarsi i mouimenti di cere saluati che per prepararci a ridere. Questo mio concetto si riconosce meglio, che in ogni altro luogo nella comparatione dell'Eneide, e del Furioso. quegli si vede andare a tiro d'ala di vn volo alto, e fermo seguitando sempre il suo punto: questi suolazzare, e saltellare di racconto in racconto, come di ramo in ramo, non si fidando delle sue ale, se non per vna molto corta trauersia; e pigliar piede a ciascun capo di campo, di paura, che la lena, e la forza gli manchino.

Ex.urf. s. que breues tentat.

Ecco dunque quanto a questa sorte di' soggetti gli Autori, che più mi piacciono. Quanto alla mia altra lettione, la quale mescola vn poco più di frutto col piacere, onde io imparo ad ordinare le opinioni, e le condizioni mie, i libri, che mi seruono in ciò, sono Plutarco, dapoiche egli è fatto Francesco, e Seneca. Fglino hanno ambedue questa notabile comodità per mio humore, che la scienza, che io vi cerco, vien trattata a pezzi discuciti, che non domandano altra obligatione di vn lungo trauaglio, della quale io sono capace. Tali sono gli Opuscoli di Plutarco, e l'Epistole di Seneca, che sono la più bella parte de' loro scritti, e la più profitteuole. egli non fa di bisogno già di grand'intrapresa per mettermici, e le lascio, quanto mi piace. Perche elle non hanno alcuna sequela, e dependenza l'una dalle altre. Questi Autori s'incontrano nella maggior parte delle opinioni vtili e vere; così come la lor fortuna gli fece nascere circa il medesimo secolo ambedue precettori di due Imperadori Romani; ambedue venuti di paese straniero, ambedue ricchi, e potenti. La loro instruttione è del fiore di latte della filosofia, e presentata di vna semplice maniera, e pertinente. Plutarco è più vniforme, e costante: Seneca più ondeggiante, e diuerso. Questi si trauglia, s'industria, e s'ingegna per armar la virtù contra la debolezza, il timore, & i vitiosi appetiti. L'altro pare non stimar già tanto il loro sforzo, e sdegnare di affiettarne il suo passo, e mettersi sù la sua guardia. Plutarco hà le opinioni Platoniche, dolci, & accomodabili, & acconcie alla società ciuile: l'altro le hà Stoiche, e da Epicuro, più allontanate dall'vso comune, ma più comode secondo me, in particolare, e più ferme. Appare in Seneca, che egli attribuisca vn poco alla tirannia de' Imperadori del suo tempo. percioche io tengo per certo essere di vn giuditio sforzato, che egli condanni la causa di quei generosi occisori di Cesare. Plutarco è libero per tutto. Seneca è pieno di punte, e di montate. Plutarco di cose. Quegli vi scalda più, e vi commoue. questi vi contenta d'auuantaggio, e vi paga meglio. egli ci guida: l'altro ci sospinge. Quanto a Cicerone le opere, che mi possono seruire appresso di lui nel mio disegno, sono quelle, che trattano della Filosofia specialmente Morale. Ma a confessare arditamente la verità (percioche quando l'huomo hà trappassato gli steccati delle sfacciataggine, non vi hà più fre-

X no)

Comparatione dell'Eneide, e del Furioso.

Ving Ann. lib. 2. 194.

Comparatione dell'Opuscoli di Plutarco, e dell'Epistole di Seneca.

Opere di Cicerone.

no) la sua maniera di scriuere mi par noiosa; & ogni altra simigliantemane-
 ra. Percioche le sue prefazioni, definitioni, petitioni, etimologie
 consumano la maggior parte della sua opera. Quello, che vi è di viuo, e
 di medolla, vien soffocato per così fatte lungherie di apparecchiamenti.
 Se io vi hò impiegato vn' hora nel leggerlo, che per me è molto, e che io
 mi ramento di quello, che ne hò tirato di sugo, e di sostanza, la maggior
 parte del tempo io non vi trouo, se non del uento. percioche egli non è
 ancora già venuto a gli argomenti, che seruono al mio proposito, & alle
 ragioni, che toccano propriamente il nodo, che io cerco. Per me non ad-
 dimando, se non di diuentare più sauiο, non più dotto, ouero eloquente,
 quelle ordinanzi Logicali, & Aristoteliche non sono altrimenti a propo-
 sito. Io voglio, che si cominci dall' vltimo punto. io intendo a ballanza,
 che cosa è morte, e voluttà, e che l'huomo nò vi si trattenghi già nell' ana-
 tomizarle. Io cerco delle ragioni buone, e ferme di prima giunta, che
 m' instruiscono a sostenere lo sforzo. Nelle sottigliezze grammaticali ne
 l'ingegnosa tessitura di parole e di argomentazioni non vi seruono. Io
 voglio de' discorsi, che diano la prima carica dentro il più forte del dub-
 bio: i suoi languiscono intorno al vaso. essi sono buoni per la scuola, e
 la arenga, e per il sermone, doue noi habbiamo comodità di sonnach' are,
 e siamo ancora vn quarto d' hora appresso assai a tempo per ritrouarne il
 filo. Egli fà di bisogno parlare così a' giudici, che si vogliono guadagna-
 re, ò a torto, ouero a ragione, a' fanciulli, & al volgo, al quale bisogna dir
 tutto, e veder quello che porterà. Io non voglio già, che l'huomo s'im-
 pieghi a rendermi attento, e che mi si gridi cinquanta volte; *Hora videte*,
 al modo de' nostri araldi. I Romani diceuano nella loro Religione, *Hoc*
Age, che noi diciamo nella nostra *sursum corda*. queste sono tante parole
 perdute per me. Io vi vengo tutto preparato da casa. non mi fà di mistie-
 re di alcuno allettamento, nè di salsa. Io mangio ben la viuanda tutta cru-
 da, & in luogo di aguzzar l'appetito per sì fatti preparamenti, e prime ri-
 cercate, ò io mi stracco, e mi annoio. La licenza del tempo mi scuserà
 ella di questa sacrilega audacia di stimare ancora stiracchiati i Dialoghi
 di Platone medesimo, e che stuffano per la troppa sua materia. & è da do-
 lersi del tempo, che egli mette in quelle lunghe interlocutioni, vane, e
 preparatorie, vn huomo, che haueua tante cose migliori da dire. La mia
 ignoranza mi scuserà meglio sopra quello, che io non veggio niente nella
 bellezza del suo linguaggio. Io addimando in generale i libri, che vsano
 le scienze non quelli, che le ordinano. I due primi, e Plinio, & i loro si-
 miglianti non hanno punto dell' *Hoc age*. essi vogliono hauere da fare con
 genti, che ne sieno auuertite in loro medesimi, ouero se pure essi ne han-
 no, questo è vn' *Hoc age*, sostantiale. e che hà il suo corpo in disparte. Io
 veggio anco volentieri le pistole ad Attico, non solamente perche elle con-
 tengono vn' amplissima instruttione dell' historia, e degli affari del suo tē-
 po, ma molto più per discoprirui i suoi humori priuati. Percioche io hò

vna

Dialoghi di
Platone.Epistole ad
Attico.

vna fingolare curiosità, come io hò detto altroue, di conoscere l'animo, & il natiuo giuditio de' miei Autori. Bisogna bene giudicare la loro sufficienza, ma non già i loro costumi, nè essi per così fatta mostra de' loro Scritti, che essi espongono nel teatro del mondo. Io mi son mille volte doluto, che noi habbiamo perduto il libro, che Bruto haueua scritto della Virtù. poiche egli fa vn bello imparare la teorica da coloro, che san bene la pratica. Ma conciossiache altra cosa sia la predica, che il predicatore, io godo bene altrettanto di vedere Bruto appresso Plutarco, quanto appresso di lui medesimo. Io eleggerei più tosto di saper nel vero i ragionamenti, che egli teneua nella sua tenda a qualcheuno de' suoi domestici amici la vigilia di vna battaglia, quali ragionamenti egli fece il giorno seguente al suo essercito, e quello che egli faceua nel suo gabinetto, e nella sua camera, quello, che egli faceua in mezzo la piazza, e nel Senato. Quanto a Cicerone io sono del giuditio comune, che cauatane la scienza, egli non vi hauesse già molto di eccellenza nel suo animo. egli era buon cittadino, e di vna natura benigna, come sono per ordinario gli huomini grassi, e grossi, quale egli era: ma di delicatezza, e di vanità ambiziosa egli ne haueua senza mentire, molto. E non sò come scusarlo di hauere stimato la sua Poesia degna di esser posta in luce. Egli non è già grãde imperfettione il far male i versi, ma egli è imperfettione di non essersi pure auueduto, quanto essi erano indegni della gloria del suo nome. Quanto alla sua eloquenza, ella è del tutto fuori di comparatione. io non credo, che giamai huomo sia per agguagliarlo. Cicerone il giouane, il quale non si è affomigliato a suo padre, se non col nome, comandãdo in Asia, si trouarono vn giorno alla sua tauola molti forestieri, e fra gli altri Cestio posto a seder da basso in capo, come spesso gli huomini si gettano alle tauole aperte de' Grandi. Cicerone s'informò, chi egli fusse, da vno delle sue genti, il quale gli disse il nome di lui. ma come colui, che sognaua altroue, e che si dimenticaua quello, che gli veniuà risposto, glielo ridomandò ancora pocia due, ò tre volte. il seruidore per non essere più in trauaglio di ridirgli così spesso la medesima cosa, e per farglielo conoscere per qualche circostanza; questi, disse egli, è quel Cestio, del qual vi è stato detto, che egli non fa troppo gran conto dell'eloquenza di vostro Padre in paragone della sua. essendosi Cicerone piccato di ciò, comandò, che fossero messe le mani addosso a quel pouero Cestio, & il fece molto ben bastonare in sua presenza: Ecco vn mal cortese hospite. Fra coloro medesimi, che hanno stimate tutte le cose raccontate di questa sua eloquenza incomparabile; ve ne sono stati di quelli, che non hanno anco lasciato di notarui de' difetti, come quel gran Bruto suo amico diceua, che quella era vna eloquẽza fiacca, e sfrenata, *fractum, & elumbem*. Gli Oratori vicini del suo secolo riprendeuanò ancora in lui quella curiosa diligenza di certa lunga cadenza in fine delle sue clausule, e notauano quelle parole, *esse Videatur*, che egli vi adoperò così spesso. Per me mi

Libro scritto da Bruto della Virtù.

Perfettioni di Cicerone.

Sua poesia.

Sua eloquẽza incomparabile.

Cestio bastonato da Cicerone il giouane, & haueo disprezzato l'eloquenza di suo padre.

Cicer. de Se
uic. i. i.Historici
piaceuoli
& ageuoli.

Plutarco.

Laertio.

Cesare.

Salustio.

Historici
semplici.

Froisardo.

piace più vna cadenza, che calchi più corta tagliata il zambo. Tuttantia egli alle volte mescola assai austeramente i suoi numeri, ma di rado. io ne hò notato questo luogo alle mie orecchie. *Ego Verò me minus diu senem esse mallem, quam esse senem, antequam essem.* Gli Historici sono la mia dritta palla. percioche sono piaceuoli, & ageuoli, & insieme in generale l'huomo, di cui cerco la conoscenza, vi apparisce più viuuo, e più intiero, che in nessun'altro luogo: così come la varietà, e la verità delle sue conditioni interne all'ingrosso, & alla minuta, la diuersità de' modi del suo asfembramento e gli accidenti, che il minacciano. Hora tutti coloro, che scriuono le vite, conciosia che si trattègano più ne' consigli, che negli auuenimenti, più in quello, che procede dal di dentro, che in quello, che arriua al di fuori, quelli sono più a mio proposito. Ecco perche in tutte le forti il mio huomo è Plutarco. Mi dispiace bene che noi non habbiamo vna dozzina di Laertij, ouero che egli non sia più difteso, ò più inteso. percioche io son' parimente curioso di conoscer le fortune, e la vita di quei gran precettori del mondo, come di conoscere la diuersità de' dogmi, e delle fantasie loro. In questo genere di studio delle Historie bisogna riuoltare senza distintione ogni sorte di autori, e vecchi, e nuoui, e forestieri, e Francesi per apprenderui le cose, delle quali diuersamente essi trattano. Ma Cesare singolarmente mi pare meritare, che altri lo studij non per la scienza dell' historia solamente, ma per lui medesimo. tanto egli hà di perfettione, e di eccellenza sopra tutti gl'altri: come che Salustio sia di questo numero. certo io leggo quello Autore con vn poco più di riuerenza, e di rispetto, che non si leggono le opere humane, hora considerando lui medesimo, per le sue attioni, & il miracolo della sua grandezza; hora la purità, e la non imitabile politezza del suo linguaggio, che hà auanzato non solamente tutti gli historici, come dice Cicerone, ma per auentura Cicerone medesimo. con tãta sincerità ne' suoi giuditij parlando de' suoi nemici che (saluo i falsi colori, de' quali egli vuole coprire la sua cattiuu causa, e la bruttezza della sua pestilente ambitione) io penso, che in ciò solo vi ci possa trouare da dire, che egli è stato troppo risparmiuole nel parlar di se stesso. percioche tãte gran cose non possono essere state effeguite da lui, che non vi sia andato molto più del suo, che egli non ve ne mette. A me gustano gli historici ò molto semplici, ouero eccellenti. i semplici, à quali non hanno punto di che mescolarui qualche cosa del loro. e che non vi apportano, se non la cura, e la diligenza di raccogliere tutto quello, che viene alla loro notitia, e di registrare in buona fede tutte le cose senza elezione; e lasciano il giuditio intiero per la conoscenza della verità. Tale fra gl'altri per effempio è il buon Froisardo, che hà caminato nella sua intrapresa di vna così franca naturalezza, che hauèdo fatto vn mancamento, non teme in alcun modo di riconoscerlo, e di correggerlo nel luogo, doue n'è stato auuertito: e ci rappresenta la diuersità particolarmente de' romori, che correuano, & i differenti rapporti, che

se ne

se ne facenano. Questa è la materia dell'Historia nuda, & informe. ciascuno ne può fare il suo profitto, per quanto egli hà d'intendimento. I molto eccellenti hanno la sufficienza di scegliere quello che è degno di esser saputo, e possono eleggere di due rapporti quello, che è più verisimile. Della cognitione de' Principi, e de' loro humori essi ne concludono i consigli, e loro attribuiscono le parole conuenevoli; hanno ragione di prenderli l'autorità di regolare la nostra credenza con la loro, ma certo ciò non appartiene a molte persone. Quelli di mezzo, che è la più comune maniera, sono quelli, che ci guastano il tutto. essi vogliono mastigarli i bocconi. essi si fanno la legge di giudicare, e per consequenza d'inclinare l'Historia a le loro fantasie. percioche da poi che il giuditio pendea da vna banda, non si può guardare di rivolgere, e torcere la narratione in quel verso. Egli in intraprendono di scegliere le cose degne di esser sapute, e ci occultano spesso vna tal parola, vna tal attione priuata, che meglio c'instruirebbe. tralasciano per cose incredibili quelle, che essi non intendono altrimenti, e forse ancora vna tal cosa, per non la sapere dire in buon Latino, ouero in buon Francese, che essi espongano arditamente la loro eloquenza, & il lor discorso, che giudichino pure a lor posta; ma che ancora ci lascino da giudicare dopo di essi; e che non alterino, ne dispensino per li loro racorciamenti, e per la loro scelta, niente sopra il corpo della materia: anzi che ce la rimandino pura, & intiera in tutte le sue dimensioni. Il più delle volte si elegge per sì fatto carico, e particolarmente in questi secoli delle persone volgari per questa sola consideratione di saper ben parlare: come se noi cercassimo di apprenderui la Grammatica. E costoro hanno ragione non essendo stati salariati, se non per questo, e non hauendo messo in vendita, se non il ciarlare, di non si curare ancora principalmente, se non di questa parte. Così con molte parole ci vanno impiastrando vna bella tessitura di romori, che essi raccolgono nelle piazze delle Città. Le sole buone Historie sono quelle, che sono state scritte da quei medesimi, che comandauano negli affari, ouero, che etano partecipi nel maneggiarli, ò pure almeno, che hanno hauuto fortuna di maneggiarne de gli altri della medesima sorte. Tali sono quasi tutte le Greche, e le Romane. percioche molti testimonij oculari hauendo scritto del medesimo soggetto (come auueniu in quel tempo, che la grandezza, & il sapere s'incontrauano comunemente) se vi è qualche mancamento, egli deue essere marauigliosamente leggiero, e sopra vn accidente molto dubbio. Che si può sperare di vn Medico, che tratti della guerra, ouero di vno Scolare, che tratti i disegni de' Principi? Se vogliamo osseruare la Religione che in ciò haueuano i Romani, non ne fa di bisogno, se non questo esser pio: A Sinio Polibone trouaua nelle Historie particolarmente di Cesare qualche falso racconto, nel quale egli era caduto, per non hauer potuto gettar gli occhi in tutti i luoghi del suo esercito, e per hauerne creduto i particolari, che spesso gli erano rappor-

Historie eccellenti.

Historici mediocri.

Eloquenza, e discorsi di Historici di questo secolo.

Historie buone sole, quali.

Visto racconto di l'Historia di Cesare, siccome scritto per A Sinio Polibone.

tati delle cose non verificate a bastanza, ouero per non essere stato troppo curiosamente auuertito da' suoi Luogotenenti delle cose, che essi haueuano maneggiate in sua assenza. Si può vedere perciò, se così fatta ricercata della verità sia delicata, che non si possa altrimenti fidare vn combattimento alla scienza di colui che vi hà comandato, ne à soldati di quello che è passato appresso di loro; se al modo di vna informatione giudiziaria non si confrontino i testimonij, e si riceuino le obbietzioni sopra la proua de' puntigli di ciascheduno accidente. Veramente la conoscenza, che noi habbiamo de' nostri affari, è molto più fiacca, ma questo è stato sufficientemente trattato dal Bodino, e secondo il mio concetto. Per souenire vn poco al tradimento della mia memoria, & al suo difetto così estremo, che mi è auuenuto più di vna volta di ripigliare in mano de' libri, come recenti & a me ignoti, che io haueua letto diligentemente qualche anno auanti, e scarabocciati delle mie Annotationi; io hò preso vn costume dopo qualche tempo di aggiungere al fine di ciascun libro, io dico di quelli, de' quali io non mi voglio seruire, se nõ vna volta, il tempo, nel quale io l'hò finito di leggere, & il giuditio, che io ne hò ritirato all'ingrosso. affinche ciò mi rappresenti almeno l'aria, e l'idea generale, che io haueua conceputo dell'Autore nel leggerlo. Io voglio qui trascriuere alcune di quelle Annotationi. Eccoti qui quello, che io misi, sono dieci anni in circa, nel mio Guicciardini (percioche in qualunque lingua parlino i miei libri, io parlo loro nella mia) egli è vn Historiografo diligente, e dal quale per mio auuiso tanto diligentemente, quanto da nessun altro si può apprendere la verità degli affari del suo tempo. parimente nella maggior parte egli medesimo n'è stato l'operatore, & in grado honorato. Egli non vi è alcuna apparenza, che per odio, fauore, o vanità egli habbia esplicato le cose, di che fanno fede i liberi giuditij, che egli fa de' Grandi, e particolarmente di quelli, da' quali egli era stato mandato auanti, & impiegato ne' carichi, come di Papa Clemente VII. Quanto alla parte, di che egli pare voler si per lo più preualere, che sono le digressioni, & i discorsi, egli ve n'hà de' buoni & arricchiti di bellissimi tiri. ma egli ce n'è troppo compiaciuto. percioche per non volerne lasciar niente da dire, hauendo vn soggetto così piano, & ampio, e presso a poco infinito, egli ne diuene fiacco, e sà vn poco del cicaleamento scolastico. Parimente hò notato, che di tanti animi, e di tanti effetti, che egli giudica di tanti mouimenti, e consigli, non ne riferisce giamai vn solo alla Virtù, alla Religione, & alla coscienza: come se queste parti fossero del tutto estinte al Mondo: e di tutte le attioni, per belle in apparenza che elle sieno per se medesime, egli ne rigetta la cagione a qualche occasione vitiosa. ouero a qualche profitto: Egli è impossibile immaginarsi, che fra quello infinito numero di attioni, delle quali egli giudica, non ve ne sia stata qualcuna prodotta per la via della Ragione. Nissuna corruzione può hauere occupati gli huomini così vniuersalmente, che qualcuno nõ scappi dalla contagione.

Historia del
Guicciardi
ni.

Vitij del
Guicciardi
ni ne' suoi
scritt.

ragione . ciò mi fa temere, che egli vi habbia vn poco di vitio del suo gusto . e può essere auuenuto che egli habbia stimato d'altrui, secôdo se stesso . Nel mio Filippo de Comines vi è questo . Voi trouerete il linguaggio dolce, e grato di vna natiaua simplicità, la narratione pura, e nella quale la buona fede dell'Autore riluce euidentemente, essente da vanità , parlando di se stesso, e di affettione, e d'inuidia parlando di altrui . i suoi discorsi, e le sue esortationi accompagnate più da buon zelo e da verità , che da alcuna elquisita sufficienza, e tutto, e per tutto dall'autorità , & grauità, che rappresenta il suo huomo da buon luogo & eleuato a grãdi affari . Sù le memorie del Signor di Bellai, egli è sempre di piacere le cose scritte da coloro, che hanno fatto proua, come bisogna condurle . ma egli non si può negare, che non si discopra euidentemente in questi due Signori vn gran caduta della franchezza, e libertà di scriuere, la quale riluce negli Antichi della lor sorte , come nel Signor di Giun Ville, domestico di San Luigi, di Eginardo Cancelliere di Carlo Magno , e di più fresca memoria in Filippo di Comines . Questa è più tosto vn litigio per il Re Francesco contra l'Imperatore Carlo V. che vn'Historia . Io non voglio già credere, che egli no habbiano mutato niente quanto al grosso del fatto, ma di aggirare il giuditio degli auuenimenti bene spesso contra ragione a nostro auuantaggio, e di tralasciare tutto quello, che vi è di pungente nella vita del loro Padrone, essi non ne fanno conto . testimonio ne siano le retrate di Memoransi e di Birone, che vi sono dimenticate . anzi il solo nome di Madonna di Estampes non vi si troua punto . si possono ben coprire le attioni segrete, ma il tacere quello , che tutto il Mondo sà, e le cose , che sono state ritratte da gli effetti publici, e da tale conseguenza, egli è vn mancamento inescusabile . In somma per hauer la intiera conoscenza del Re Francesco, e delle cose auuenute al suo tempo; l'huomo ricorra pure altroue, se mi si crede . Quello, che qui si può far di profitto, è per l'esplicatione particolare delle battaglie , e dell'impresè di guerra, doue quei gentilhuomini si sono tronati, e di alcune parole, & attioni priuate di alcuni Principi del lor tempo, e per le pratiche , e negotiationi maneggiate per il Signor di Langei, doue vi è il tutto pieno di cose degne di esser sapute, e di discorsi non volgari.

Memorie di
Filippo de
Comines.

Memorie
del Sig. di
Bellai.

Sig. di Giun
Ville.
Eginardo,
& i discorsi
delle loro
Historie.

Della Crudeltà. Cap. XI.

- 1 Odiata dall'Autore per propria inclinazione naturale, e perciò comincia a trattare della differenza fra la Virtù, e le buone inclinazioni naturali.
- 2 La virtù versa intorno al difficile.
- 3 Anco nelle gravissime difficoltà, e nella morte istessa è accompagnata dal piacere, quando ella è perfetta.
- 4 Qual sia così fatta virtù perfetta. Si espone in quella di Catone, e di Socrate, e come si distingue dalla bontà, & innocenza.
- 5 Virtù, è vero innocenza dell'Autore.
- 6 Per la quale egli haueua in odio la Crudeltà, usata anco contra le fiere nella caccia & in generale contra gli huomini.
- 7 Adoperata particolarmente dalla Giustizia, e nelle guerre.
- 8 Non adoperata anco da esso Autore contra le bestie.

Inclinazione alla bontà.

1 **A** Me pare, che la Virtù sia vn'altra cosa, e più nobile che l'inclinazione alla bontà, le quali nascono in noi. Gli animi regolati per se stessi, e ben nati seguivano il medesimo camino, che rappresentano nelle loro azioni, il medesimo viaggio, che i virtuosi. Ma la Virtù suona vn non sò che di maggiore, e di più attiuo, che il lasciarsi per vna prospera complessione dolcemente, e pacificamente condurte al sentiero della Ragione. Colui, che di vna dolcezza, e facilità naturale disprezzasse le offese riceuute, farebbe cosa bellissima, e degna di lode. ma colui, che è peccato, & oltraggiato infino al viuo da vna offesa, si armasse dell'arme della Ragione contra quel furioso appetito di vendetta, e dopo vn gran conflitto le ne rendesse finalmente padrone, farebbe senza dubbio molto più. **Q** egli farebbe bene, e questi virtuosamente. l'una azione si potrebbe dire bontà, l'altra Virtù.

Virtù maggiore, è più attiuo, che la condotta della Ragione.

La virtù non si può esercitare senza qualche difficoltà.

2 Percioche pare, che il nome della virtù presupponga della difficoltà, e del contrasto, e ch'ella non si possa esercitare senza questa parte. Quindi auuiene per auuentura, che noi nominiamo Dio buono, forte, liberale, e giusto; ma no'l nominiamo già virtuoso. Le sue operationi sono tutte natiue, e senza sforzo. De' Filosofi non solamente Stoici, ma ancora Epicuri (e questo rincaramento io lo piglio in presto dall'opinione comune, la quale è falsa, comunque dica quello sottile incontro di Arcesilao a colui che gli rimproueraua, che molta gente passaua dalla sua scuola in quella di Epicuro, e non mai al rovescio: io credo bene; De' polastri si fanno de' capponi assai, ma de capponi non se ne fa mai polastri. Percioche per la verità in fermezza, e rigore di opinioni, e di precetti la Setta di Epicuro non cede in alcun modo alla Stoica, & vno Stoico riconoscendo di miglior fede, che quei disputatori, i quali per combattere Epicuro, e per farsi vn bel giuoco gli fanno dire quello, a che egli non pensò

Setta Epicurea, e Stoica.

pensò giamai raggirando le sue parole a sinistra, argomentando per la legge di Gramatica, altro senso della sua maniera di parlare, & altra credenza, che quella, che essi fanno, che egli haueua nell'animo, e ne' suoi costumi, dice, che hà lasciato di essere Epicuro per sì fatta consideratione fra l'altre, che egli troua la lor dirotta troppo sublime, & innaccessibile. *Et ij, qui φιλῶν. τὸν Vocantur, sunt φιλόμαχοι, & φιλοδίκαιοι, omnesque virtutes, & colunt, & retinent.*) De' Filosofi Stoici, & Epicuri, dico io, ve ne sono molti, che hanno giudicato, che non è già assai di hauer l'animo in buona positura, ben regolato, e ben disposto alla virtù, che non è già a bastanza l'hauere le nostre risoluzioni, & i nostri discorsi al di sopra di tutti gli sforzi della fortuna, ma che bisognerebbe ancora ricercare le occasioni di venirse alla proua. Essi vogliono, che si vada cercando il dolore, la necessitá & il dispreggio, per combattergli, e per tenere il loro animo in lena. *multum sibi adiicit virtus laesifera.* Questa è vna delle ragioni, perche Epaminonda, il quale era di vna terza Setta, rifiuta le ricchezze, che la fortuna gli mette in mano per vna strada legittima molto, per hauer, dice egli, a schermire contro la pouertá, nella quale estrema egli si mantenne sempre. Socrate si cimentò, pare a me, ancora più aspramente, conseruando per suo esercizio la malignità della sua moglie, che è vn cimento a ferro arrotato. Hauendo Metello solo di tutti li Senatori Romani intrapreso per lo sforzo della sua virtù di sostenere la violenza di Saturnino Tribuno del Popolo a Roma, il quale voleua a tutta forza far passar vna legge ingiusta in fauore del Comune: & essendo incorso per ciò nelle pene capitali, che Saturnino haueua imposte contra coloro, che la rifiutassero: trattene coloro, che in quella estrema il conduceuano, nella piazza con tali ragionamenti, che egli era cosa troppo facile, e troppo fiacca il far male: e che il far bene, doue non vi è alcun pericolo, era cosa volgare; ma il far bene, doue vi fusse pericolo, era il proprio offitio di vn'huomo di virtù. Queste parole di Metello ci rappresentano molto chiaramente quello, che io voleua verificare, che la virtù rifiuta la facilitá per compagna, e che quella ageuole, dolce, et inclineuole strada, per doue si conducono i passi regolati di vna buona inclinazione di natura, non è già quella della vera virtù. Ella dimanda vn cammino aspro, e spinoso, ella vuole hauerle ò delle difficultá straniere da lottare, come quella di Metello, per il mezzo delle quali la fortuna si compiace di romperle l'impeto del suo corso, ouero delle difficultá interne, che le apportano gli appetiti diordinati, e le imperfettioni della nostra conditione.

3 Io son venuto fin quì a mio bell'agio, ma in fine di questo discorso mi cade in fantasia, che l'anima di Socrate, la quale è la più perfetta, che sia venuta alla mia conofcenza, farebbe a mio conto vn'anima di poca commendatione. Percioche io non posso concepire in questo personaggio alcuno sforzo, nè vitiosa concupiscenza. Nel sentiero della sua virtù io non mi posso imaginare alcuna difficultá, nè alcuno constringimento,

io co-

Sen. epi 13.

Ricchezza
dispregiate

Virtù di Me-
tello contra
Saturnino
Tribuno di
la Plebe.

Offitio pro-
prio dell'
huomo da
bene.
Virtù rifiu-
ta la facilitá
per compa-
gna.

Anima di
Socrate, e
sua cōmē-
datione.

io conosco la sua ragione così potente, e così padrona appresso di lui, che ella non haurebbe mai già dato luogo ad vn' appetito vitioso, nè anco di nascere. In vna virtù così eleuata, come la tua, io non ne posso mettere niente in teita: a me par di vederla marciare di vn vittorioso passo, e trionfante in pompa, & a suo bell'agio senza impedimento, nè di disturbo. Se la virtù non può risplendere, se non per il combattimento degli appetiti contrarij; diremo dunque noi, che ella non possa passare dall'assistenza del vitio, e che ella gli debba ciò, di esserne messa in credito, & in honore! che diuenterebbe parimente quella braua, e generosa voluttà Epicurea, la qual fa conto di nutrire delicatamente nel suo grembo, e di farui matteggiare la Virtù, dandole per suoi giuochi la vergogna, le febbri, la poeuità, la morte, & i tormenti! Se io presuppongo, che la virtù perfetta si conosca nel combattere, e nel portare pacientemente il dolore, nel sostenere gli sforzi della gotta, senza nuouersi della sua positura, se io le dò per suo oggetto necessario l'asprezza, e la difficoltà, che diuenterà la virtù, la quale farà montata a tal punto di disprezzare non solamente il dolore, ma di rallegrarsene ancora, e di farsi lusingare alle punture di forti dolori collici, come quella, che gli Epicuri hanno stabilita, e della quale molti fra essi ci hanno lasciato per le loro attioni delle proue certissime? come hanno fatto molti altri, i quali trouo hauere trapassate per effetto le regole, e edesime della loro disciplina. testimonio mi sia Catone il giouane. Quando io il veggo morire, e stracciarsi le viscere, io non posso contentarmi di credere semplicemente, che egli hauesse allhora il suo animo del tutto esente dalla turbulenza, e dallo spauento, io non posso credere, che egli si mantenesse solamente in quella partenza, che le regole della Setta Stoica gli ordinauano pura, senza commotione, & impassibile. Vi era, pare a me, nella virtù di quel'huomo troppa gagliardia, e troppo vigore per quì arrestarse. Io credo senza dubbio, che egli sentisse del piacere, e della voluttà in vna così nobile attione, e che vi si aggradì più, che in altra di quelle di sua vita. *Sic abijs, è vita vt causam moriendi natum se esse gauderet.* Io lo credo così più tosto, che io entri in dubbio, se egli hauesse voluto, che l'occasione di vna così bella prodezza gli fusse tolta. E se la bontà, che gli faceua abbracciare le comodità pubbliche più, che le sue, non mi tenesse in freno; io cascherei ageuolmente in questa opinione, che ci fapeua molto grado alla Fortuna di hauer messo la sua virtù in vna così bella pruoua, e di hauere fauorito quella brigata al conculcare co' piedi l'antica libertà della sua patria. A me pare di leggere in quella attione non sò quale allegrezza del suo animo, & vna commotione di piacere straordinario, e di vna voluttà virile allhora, che egli consideraua la nobiltà, e l'altezza della sua intrapresa.

Deliberata morte ferocior,

Non già aguzzata per alcuna speranza di gloria, come i giuditij popolari, & effeminati di alcuni huomini hāno giudicato. per cioche così fatta con-

V. tu. li. 3.
ca. equale.

Tu. si. cù
a. r. p. l. p. n.
a. e. se non
p. r. il con
b. r. l. m. e. n.
u. e. g. r. a. p. p.
e. t. i. c. o. n. t. r. a.
r. i. j.
Voluttà E-
p. i. c. u. r. e. a,
u. e. r. t. u. e. d. e. v. i. r.
t. u.

Orge. to. ne
e. s. s. e. l. l. a. f. e.
d. e. l. l. a. m. e. r. i. t. a.
v. i. r. t. u.

Morte di
Catone vir
tuosa ac o-
pagnata da
piacere e
da voluttà.

Cic. Tusc.
9. lib. 1.

Horat. li. 1.
Od. 17. 29

ta consideratione è troppo bassa per toccare vn cuore così generoso, così alto, e così fevero; ma per la bellezza della cosa medesima in se stessa, la quale egli vedeua molto più chiaro, e nella sua perfectione; egli che ne maneggiaua il merito, e le ragioni, che noi non possiamo fare. La filosofia mi hà fatto piacere di giudicare; che vna così bella attione sarebbe stata indecentemente collocata in ogni altra vita, che in quella di Catone, e che alla sua sola apparteneua di far così. Per tanto ordinò egli secondo la ragione, & al suo figliuolo, & a' Senatori, che l'accompagnauano di prouedere altrimenti a' fatti loro. *Catoni, cum incredibilem naturam tribuisset granitatem, eamque ipse perpetuas consistens corroborauisset, semperque in proposito consilio permansisset; moriendum potius, quam tyranni vultus aspiciendus erat.* Ogni morte deue corrispondere alla sua vita. Noi non diuentiamo già altri per morire. Io interpreto sempre la morte dalla vita, e se altri me ne racconta qualc'una forte per apparenza, attaccata ad vna vita debole, io tengo, che ella sia prodotta da cagione debole, e conueniente alla sua vita. L'agevolezza dunque di quella morte, e la facilità, ch'egli haueua acquistato per la forza del suo animo, diremo noi, ch'ella douesse ribattere qualche cosa del lustro della sua virtù? e chi di coloro, che hanno il ceruello molto poco tinto della vera filosofia, si può contentare di imaginare Socrate solamente franco da timore, e da passione nell'accidente della sua prigione, de' suoi ferri, e della sua condannagione? e chi non riconosce in lui non solamente della fermezza, e della costanza (questa, come quella era la sua positura ordinaria) ma ancora io non so, qual contentamento nuouo, & vna allegrezza scherzante ne' suoi ragionamenti, e nell'ultime sue maniere? a quel saltare di piacere, che egli sente nel grattarsi la gamba, da poiche i ferri nefurono fuori. non accusò egli vna pari dolcezza, e gioia nel suo animo per essere disferrato dalle incommodità passate, & ancora di entrare in conoscèza delle cose auuenire? Catone mi perdonerà, se gli piace, la sua morte è troppo tragica, e troppo distesa. ma questa è ancora, io non so come, piu bella. Aristippo a coloro, che la piangeuano; li Dei me ne mandino vna tale, disse egli.

4 Si vede negli animi di questi due Personaggi, e de' loro imitatori (percioche di simiglianti io hò grandubbio, che non ve ne siano stati) vna così perfetta habitudine alla virtù, che loro è passata in complessione, & in natura. Questa non è più virtù penosa, nè dell'ordinanze della Ragione, per mantenerle, onde faccia bisogno, che il loro animo diuenga più austero. questa è l'essenza medesima del loro animo. questo è vn suo progresso naturale, & ordinario. Egli lo hanno renduto tale per vn lungo esercizio de' precetti della Filosofia, hauendo incontrato vna bella e ricca natura. Le passioni vitiose, che nascono in noi, non trouano più per doue fare entrata in essi. La forza e l'austerità del loro animo soffoca, & estingue le concupiscenze così tosto che elle cominciano a commouersi. Hora che egli non sia più bella cola per vn'alta, e diuina risoluzione

tione

Ogni morte deue essere interpretata per la vita.

Morte distesa piena di allegrezza.

Virtù passata in complessione in Catone, & in Socrate.

tione l'impedire la nascita delle tentationi, l'esser formata alla virtù di maniera, che le semenze medesime de' vitij ne viene stradicate; che l'impedire a viua forza il loro progresso, & essendosi lasciato sorprendere alle comotioni prime delle passioni, l'armarsi, & il restringersi insieme per arrestare il lor corso, è vincerle, e che questo secondo effetto non sia ancora più bello, che l'esser semplicemente guarnito di via natura facile, e benigna, & disgiuntata per se medesima del disordine, e del vizio: io non penso, che vi sia dubbio alcuno. Percioche questa terza, & vltima maniera par bene, che ella renda vn'huomo innocente, ma non già vir tuolo; e sente del malfare, ma non atto, & acconcio a baltanza a far bene. Aggiungasi, che questa conditione è così vicina all'imperfectione, & alla debolezza, che io non so già troppo bene, come distrigarne i confini, e distinguerle. I nomi particolarmente di Bontà, e d'Innocenza sono per si fatta cagione in qualche modo nomi di dispreggio. Io veggio, che molte virtù come la Castità, la Sobrietà, la Temperanza possono arriuare a noi per mancamento corporale. La Fermezza ne' pericoli, se Fermezza bisogna chiamarla, il dispreggio della morte, la pazienza negli infortunij può venire, e trouarsi spesso negli huomini per mancamento di ben giudicare di tali accidenti, e non gli concepire tali, quali essi sono. Il mancamento di apprensione, e la bestialità cōtraffanno così alle volte gli effetti virtuosi. Come io hò veduto bene spesso auuenire essere stati lodati degli huomini di quello, di che essi meritauano biasimo. Vn Signore Italiano teneua vna volta questo proposito in mia presenza a disauantaggio della sua Natione, che la sottigliezza de gl'Italiani, e la viuacità de' loro concetti era così grande, che preuedeuano i pericoli, e gli accidenti, che loro poteuano auuenire, così da lontano, che non bisognaua già parere strano, se bene spesso si vedeuano nella guerra prouedere alla loro sicurezza, anco auanti l'hauere conosciuto il pericolo. Che noi, e gli Spagnuoli, i quali non erauamo così fini, andauamo più oltre, e che bisognaua farci vedere con l'occhio, & toccar con mano il pericolo, auanti l'esserne noi spauentati; e che ne anco allhora noi non haueuamo più di ritegno. Ma che gli Alemanni, e gli Suizzeri più grosolani, e più goffi non haueuano il senso di accorgersene appena allhora particolarmente, quando erano oppressi sotto i colpi. Questo non era per auentura, se non per ridere. egli è ben vero tuttauia, che nel mestiere della guerra i nouitij si gittano bene spesso ne' pericoli con altra inconsideratione, che non fanno dopo essersi riscaldati.

Haud ignarus, quantum noua gloria in armis,

Et p' aduice decus primo certamine possit

Ecco, perche quando si giudica di vna attione particolare, bisogna cōsiderare molte circostanze, e l'huomo tutto intiero che l'hà prodotta, auanti il battezzarla.

5 Per dire vna parola di me medesimo, io hò veduto qualche volta i miei

Bontà, & Innocenza nomi di dispreggio.

Huomini lodati di quello di che meritano biasimo. Italiani fortissimi, e viri ne' loro concetti.

Alemanni, e Suizzeri grosolani, e gozzi.

Attioni particolari, come si deono interpretare.

miei amici chiamare prudenza in me quello, che era fortuna, e stimare auvantaggio di coraggio, e di patienza quello, che era auvantaggio di giuditio, e di opinione, & attribuir mi vn titolo per vn'altro hora per mio guadagno, hora per mia perdita. Nel rimanente egli è tanto lontano, che io sia arriuato a questo primo, e più perfetto grado di eccellenza, doue della virtù si fa vn'habitudine, che del secondo ancora io non ne ho fatto guari di proua. Io non mi son messo in grande sforzo per frenare i desiderij, da' quali mi sono trouato oppresso. La mia virtù è vna virtù, ouero innocenza, per meglio dire, accidentale, e fortuita. Se io fossi nato di vna complessione più irregolata, io temo, che la fusse passata compassioneuolmente del fatto mio. Percioche io non hò cimentato guari di fermezza del mio animo per sostenere delle passioni, se elle fussero state anchora poco vehementi. Io non sò punto nutrire querele, e combattimenti appresso di me. Così io non mi posso dire nessun gramercè, perche io mi troui esente di molti vitij.

*si Vitij mediocribus, & mea paucis
Mendosa est natura, alioqui recta velut si
Egregio in sperfos reprehendas corpore nauos.*

Virtù del
Montagna,
qualc.

Hor. lib. 2.
Sat. 6. 65.

Io lo deuo più alla mia Fortuna, che alla mia Ragione. Ella mi hà fatto nascere di vna razza famosa in bontà, e di vn buonissimo Padre. io non sò, se egli habbia instillato in me parte de' suoi humori, ouero se gli effetti domestici, e la buona institutione della mia fanciullezza vi habbianoin sensibilmente aiutato; ouero se io sia altrimenti così nato

*Seu Libra, seu me Scorpius afflicte
Formidolosus pars violentior
Natalis ore, seu tyrannus
Hesperia Capricornus vnda.*

Hor. lib. 3.
Od. 17.

Ma tanto è, della maggior parte de' vitij io gli hò per me stesso in horrore. La risposta di Antistene a colui, che gli dimandaua la migliore institutione; disimpara il male, pure che si arresti in questa imagine. Io gli hò, dico io, in horrore di vna opinione così naturale, e così mia, che quel medesimo intinto, e quella impressione, che io ne hò apportato dalla nutrice l'hò conferuato senza che alcune occasioni me l'habbiano saputo alterare. Anzi nè pure i miei discorsi proprii, i quali per esser si sbandati in alcune cose dalla dirotta comune, mi licentierebbono così di leggieri ad attoni, che questa naturale inclinatione mi fa hauere in odio. Io dirò vn mostro. ma il dirò pure. Io trouo perciò in molte cose più di arresto, e di regola ne' miei costumi, che nella mia opinione, e la mia concupiscenza manco disuiata, che la mia Ragione. Aristippo stabilì delle opinioni così ardite in fauore della voluttà, e delle ricchezze, che egli mise in romore tutta la Filosofia contra di lui. Ma quanto a' suoi costumi, hauendogli Dionisio Tiranno presentate tre belle giouani, affinche egli ne facesse la scelta; rispose, che egli le scieglieua tutte tre, e che a Paride

Institutione
della migliore,
qualc.

Costumi di
Aristippo.

io l'hò al rouescio per la sorte del mio nascimento. io non l'tègo nè da legge, nè da precetto, ouero da altra institutione.

6 L'innocenza, che è in me, è vna innocenza dappoca, poco di vigore, e punto di arte. Io tra gli altri vitij hò crudelmente in odio la crudeltà, e per natura, e per giuditio, come l'estremo di tutti i vitij. Ma questo è in fino a tale delicatezza, che io non veggo cannare anco vn polastro senza dispiacere, & odò impatientemente gemere vn lepre sotto i denti de' miei cani, come che quell'ò sia vn piacere violento della caccia. Coloro, che hanno da combattere la voluttà, viàno ordinariamente questo argomento per mostrare, che ella è tutta vitiosa, & irragionevole. che allhora, ch'ella è nel suo maggiore sforzo ci signoreggia di maniera, che la Ragione non vi si può accostare. & allegano l'esperienza che noi ne sentiamo nella conuertatione con le donne,

Cum iam praesagit gaudia corpus

Atque in eo est Venus, vt muliebria conferat arma.

Doue loro pare, che il piacere ci trasporti così forte, e fuor di noi, che il nostro discorso non saprebbe allhora fare il suo officio, tutto rinchiuso, e rapito nella voluttà. Io sò, ch'ella può andare altrimenti, e che si arriuerà alle volte, se si vuole rigettare l'animo su quel medesimo instante ad altri pensieri. ma bisogna stenderlo, & irrigidirlo d'aguato. Io sò, che l'huomo può diouare lo sforzo di quel piacere, e mi ci conosco bene, & non hò punto trouato Venere così imperiosa Dea, come molti, e più riformati di me la testimoniano. Io non prendo per miracolo, come fà la Regina di Nauarra in vno de' racconti del suo Etamerone (che è vn gentil libro per la sua foggia) nè per cosa di estrema difficoltà il passare delle notti intier e in ogni comodità, e libertà con vna Signora lungo tempo desiderata, mantenendo la fede, che le farà stata impegnata di contentarsi di baci, e di semplici toccamenti. Io credo, che l'essempio del piacere della caccia vi farebbe più a proposito, così come vi è manco di piacere, vi è più di rapimento, e di sorpresa, onde la nostra Ragione stordita perde quella comodità di prepararsele all'incontro allhora, che dopo vna lunga ricerca la bestia se ne viene a presentarsi di sopra salto in luogo, doue per auuentura noi manco lo sperauamo. Così fatta scossa, e l'ardore di quelle grida ci percuotonosi, che farebbe malageuole a coloro, che gustano questa sorte di piccola caccia, di ritirare su quel punto il pensiero altroue. Et i Poeti fanno Diana vittoriosa della facella, e delle frecce di Cupido.

Quis non malarum, quas Amor curas habet

Hac inter obliuiscitur?

Per ritornare al mio proposito io hò compassione molto tenera delle afflittioni di altrui, e piangerei ageuolmente in compagnia, se per qual si voglia occasione io sapessi piangere. Egli non è niente, che tenti le mie lagrime, se non le lagrime non solamente vere, ma ancora comunque ciò

sia,

Crueltà e
firmità di
tutti i vitij.

Voluntà per
la vitiosa
& irragione
uole.

Lucr. lib. 4.
209

Venere Dea
imperiosa.
Racconti del
la Regina
di Nauarra.

Piacere del-
la caccia qua-
le.

Diana vic-
toriosa del-
la facella di
Cupido.
Hor. epig.
237.

sia, ò finte, ò dipinte . Le morti io non le piango guari , e l'inuidierei più tosto . ma io piango ben forte i morienti . Gli huomini seluaggi non mi offendono già tanto di arrostire , e mangiare i corpi de' morti , quanto quelli , che li tormentano , e gli perseguitano in vita .

7 L'effecutioni particolarmente della giustitia, per ragioneuoli che elle sieno , io non le posso vedere di vna vista ferma . Hauendo alcuni da testimoniare la clemenza di Giulio Cesare; egli era, dicono essi, dolce nelle sue vendette, hauendo sforzati i corsari di arrendersi a lui, che l'hauuano auanti preso prigione, e messogli taglia . conciosiache gli hauesse minacciati di fargli mettere in croce, ve gli condannò . ma questo fù dopo hauerli fatti strangolare . Filomone suo Segretario, che l'hauuaua voluto auuelenare, non fù punito da lui più aspramente, che di vna semplice morte . Senza dire, che sia questo Autore Latino, che osa allegare per testimonianza di clemenza l'uccidere solamente coloro, da' quali l'huomo'è stato offeso, è ageuole da indouinare, che egli è battuto d'aspri, & horribili esempi di crudeltà, che i Tiranni Romani misero in vso . Quanto a me nella Giustitia ancora tutto quello, che è di là dalla morte semplice, mi pare pura crudeltà, e particolarmente a noi, che douremmo hauer rispetto di mandarne l'anime in buono stato . il che non si può, hauendole agitate, e poste in disperatione per tormenti insopportabili . Questi giorni passati, essendosi vn soldato prigionero auueduto da vna Torre, doue egli staua, che il popolo s'adunaua nella piazza, e che i legnaiuoli vi drizzauano le loro opere; credette, che ciò fusse per lui . & entrò in resolutione di ucciderli . nè trouò in ciò che il potesse soccorrere, se non vn chiodo vecchio di carretta rugginoso, che la fortuna gli parò dauanti . Col quale egli si diede primieramente due gran colpi intorno alla gola . ma vedendo ciò essere stato senza effetto, incontinente se ne diede il terzo dentro il ventre, doue egli lasciò il chiodo ficcato . La prima delle sue guardie, che entrò, doue egli era, il trouò in quello stato ancor viuente, ma disteso in terra, e tutto indebolito da' suoi colpi . Per seruirsi del tempo, auanti che egli mancaste, fù affrettato di pronunciarli la sua sentenza . La quale vdiu, e che egli non era stato condannato, se non ad essergli tagliato la testa, parue, che egli ripigliasse vn nuouo coraggio . accettò del vino, che egli hauea rifiutato : ringraziò i suoi Giudici della dolcezza insperata della lor condannagione . Che egli hauea preso partito di chiamar la morte per il timore di vna morte più aspra, & insopportabile? hauendo conceputo opinione per gli apparecchiamenti, che egli haueua veduto fare nella piazza, che si volesse tormentarlo di qualche horribile supplizio . e parue essere liberato dalla morte per hauerla cangiata . Io consigliarei, che quegli esempi di rigore, col mezzo de' quali si vuole tenere il popolo in offitio si essercitassero contra i corpi de' delinquenti . Percioche di vederli priuar di sepoltura, di vederli bollire, e mettere in quarti, ciò toccherebbe quasi tanto il volgo, quanto le pene, che si fanno sofferrire a' viuenti .

Clemenza
di Giulio
Cesare.

Effecutioni
di Giustitia,
deono
essere semplici,
e senza rigore.

viuenti. come che per effetto sia poco, ò niente, come dice Dio, *qui corpus occidunt & postea non habent quod faciant*. Et i Poeti fanno singolarmente valere l'horrore di così fatta pittura, & al disopra della morte

Lucan. 11. 4.

*Heu reliquias semiaffisi Regis denuatatis ossibus
Per terram sanie delibutas fæde diuexarier.*

Cic. Tull.
q. lib. 2.

Io m'imbattetti vn giorno a Roma su'l punto, che si faceua morire vn chiamato Catena famoso assassino. Egli fù strangolato senza alcuna commotione dell'assistenza. ma quando si venne a metterlo in quarti, il boia non daua colpo, che il popolo no'l seguisse di vna voce lamenteuole, e di vna esclamatione, come se ciascuno haueffe dato il sentimento a quella carogna. Bisogna essercitare questi inhumani eccessi, contra la scorza, non contra il viuo. Così aldolci in caso, in qualche modo pari, Artasserse l'asprezza delle leggi antiche di Persia; ordinando, che i Signori, i quali haueuano fatto fallo nel loro Stato, in vece, che si soleuano bastonare, fossero spogliati, e da essi bastonati li loro vestimenti, & in luogo, che si soleuano loro tagliare i capelli, che fusse leuato loro in alto il capello solamēte. Gli Egittij così diuoti stimauano di ben soddisfare alla Giustitia diuina sacrificandole de' porci in figura, e rappresentati. Inuentione ardita di volere pagare in pittura, & in ombra Dio sostanza così essenziale. Io viuo in vna stagione, nella quale noi abbondiamo in esempj incredibili di sì fatto vizio, per la licenza di queste guerre Ciuili, e non si vede niente nelle Historie antiche di più estremo di quello, che noi ne prouiamo ogni dà. Ma ciò non mi hà in verun modo dimesticato. Appena mi poteua io persuadere, auanti che io l'haueffi veduto, che si fussero trouati de gli animi così feroci, che per il solo piacere dell'omicidio, il volessero cōmettere, tagliare a pezzi, e dilaniare le membra d'altrui, aguzzare i loro spiriti ad inuentare de' tormenti intusitati, e delle morti nuoue senza inimicitia, senza profitto; e per questo solo fine di godere quel piaceuole spettacolo de' gesti, e de' mouimenti compassioneuoli, de' gemiti, e delle voci lamenteuoli di vn'huomo, che moriuua in angoscia. Percioche questo è l'estremo punto, doue la crudeltà possa arriuare. *vs homo hominem non iratus, non timens, tantum spectaturus occidat*. Per me io non hò già saputo veder senza dispiacere perseguitare, & occidere pure vna bestia innocente, che è senza difesa, e da cui noi non riceuiamo alcuna offesa. E si come egli auuiene comunemēte, che il Ceruo, sentendosi fuor di lena, e di forza, non hauendo più altro rimedio si rigetta, e si arrende a noi medesimi, che il perseguitiamo, dimandandoci mercè per le sue lacrime,

Leggi a spiro
di Persia
raddolcite
per Artas-
serse.Porci in fi-
gura, rap-
presentati,
offeriti al-
la Giustitia
diuina da
gli Egittij.Estremo pi-
to di cru-
deltà.Sen. de cle-
ment. lib. 2.
c. 4.Il ceruo sen-
tendosi fuor
di lena, si
arrende a co-
loro, che il
seguitano.
Oud. Met.
25. 106.
Dettic in vi-
ta cōprire
da Pitagora
per timet-
tele in li-
bertà.

*quesluque cruentus
Atque imploranti similis.*

Questo mi è sempre paruto vno spettacolo spiaceuolissimo. Io non piglio guari bestia in vita, alla quale io non dia la libertà di nuouo della

Y cam-

campagna. Pitagora le compraua da' Pescatori, e da gli vcellatori, per farne altrettanto.

Ouid Met.
15. 106.

Primoque a cade ferarum

Incaluisse puto maculatum sanguine ferrum.

I sanguinarij per natura verso le bestie testimoniano vna inclinazione naturale alla crudeltà. Dapoi che si furono domesticati a Roma negli spettacoli delle occisioni degli animali, si venne a gli huomini, & a' gladiatori. La Natura, a mio credere, ha particolarmente intillato nell'huomo qualche instinto all'humanità. Nissuno vi è, che non prenda solazzo di veder delle bestie giuocare insieme, & accarezzarsi, e non bisogna, che alcuno le prenda per vederle sbranarsi, e dismembrarsi insieme. & affinche altri non si faccia beffe di questa simpathia, che io hò con esse; la Teologia medesima ci ordina qualche fauore verso di esse. E considerando, che vn medesimo Padrone ci hà collocati in questo palazzo per suo seruijo, e che elle sono come noi della sua famiglia; ella hà ragione d'ingiuingerci qualche rispetto, & affertione verso di quelle. Pitagora pigliò in presto la metempicosi da gli Egittij, ma poscia ella è stata riceuuta da molte Nationi, e spetialmente da' nostri Druidi.

Met'epico-
si di Pitago-
ra.

Ibid. 158.

Mortem carent anima. semperq. priore vel. Etia

Sede nouis domibus viuunt, habitansq. recepta.

Anime col-
locate nelle
bestie, do-
po esser sta-
te nelle hu-
mani secon-
do l'opinio-
ne degli an-
tichi Galli.

La Religione de' nostri Antichi Galli portaua, che l'anime, essendo eterne, non cessauano di mutarsi, e cambiarsi di luogo da vn corpo ad vn'altro; mescolando inoltre in così fatta fantasia qualche considerazione della Giustitia Diuina. Percioche secondo i portamenti dell'anima, mentre ella era stata appresso Alessandro, diceuano, che Dio le ordinaua vn'altro corpo da habitare, più, ouero manco penoso, e rappresentante la sua condizione

muta ferarum

Clud. Ruf.
lib. 1. 48a

*Cogit vincla pati, truculentos ingerit vrsis,
Prædonesq. lupis, fallaces Vulpibus abdit,
Atque ubi per varios annos, per mille figuras
Egit, Lethæo purgatos flumine tandem
Rursus ad humana reuocat primordia forma.*

Se ella era stata valente, la collocauano in vn corpo di vn Leone, se voluttuosa in quello di vn porco, se fiacca in quello di vn Ceruo, ouero di vn Lepre; se malitiosa in quello di vna Volpe. così del resto, in finche purificata per il gastigo, ella ripigliaua il corpo di qualche huomo.

Ips: ego, nam memini Troiani tempore belli

Pantoides Enporbus eram.

Ouid. Met.
lib. 15. 160
Paricela fra
gli huomi-
ni, e le be-
stie.
Bestie rico-
nosciute &
Dei da' sicu-
ri Antichi.

Quanto a quella parentela fra noi, e le bestie, io non ne fò già gran capitale, nè parimente di quello, che molte Nationi, e particolarmente delle antiche, e più nobili hanno non solamente riceuuto delle bestie alla società, e compagnia loro, ma hanno ancora dato loro vn grado mol-
to lon-

to lontano al disopra di esse, stimandole hora familiari, & fauorite de loro Dei, & hauendole in rispetto, e riuerenza più che humana; & altre non riconoscendo altro Dio, nè altra Diuinità, che quelle

Bellua a barb'uis propter beneficium consecrata.

Crocodilon adorat

Pars hæc, illa panet Saturnam serpentibus Ibin,

Effigies sacribus nitet aurea Cercopitheci.

Hic piscem fluminis, illic

Oppida tota canem venerantur.

E l'interpretatione particolarmente, che Plutarco dà a questo errore, se sia benissimo presa, riesce ancora loro honoreuole. Percioche, dice egli, che non era il gatto, ouero il bue per essempio, che gli Egittij adorauano, ma che essi adorauano in quelle bestie qualche imagine delle facultà Diuine, in questa la pazienza, e l'vtilità, in quella la viuacità, ouero come i nostri vicini Borgognoni con tutta l'Allemagna, l'impazienza di vederli ferrati, per doue essi rappresentauano la libertà, che essi amauano, & adorauano al di là di ogni altra facultà Diuina. e così delle altre. Ma quando io m'incontro fra le opinioni più moderate, i discorsi, che fanno proua di mostrare la vicina rassomiglianza di noi a gli animali, e quanto essi hanno parte ne' nostri maggiori priuilegij, e con quanta verisimilitudine ci siano pareggiati; certo io ne ribatto molto della nostra presunzione, e mi dismetto volentieri da quella realtà imaginaria, che ci è data sopra l'altre creature. Quando tutto ciò vi fusse differenza, vi è pure vn certo rispetto, che ci tocca, & vn general douere di humanità non solamente verso le bestie, che hanno vita e sentimento, ma ancora verso gli arbori, e le piante. Noi dobbiamo la giustitia a gli huomini, e la gratia, e la benignità alle altre creature, che ne possono essere capaci. Vi è qualche commertio fra esse, e noi, e qualche scambieuole obligatione. Io non temo punto di dire la tenerezza della mia natura così puerile, che io nõ posso anco ricusare al mio cane la festa, che egli mi offerisce fuor di stagione, ouero che egli mi dimandi. I Turchi hanno delle limosine, e degli spedali per le bestie. I Romani teneuano cura publica del nutrimento delle Oche, per la vigilanza delle quali era stato conseruato il loro Campidoglio. Gli Ateniesi ordinarono, che le mule, & i muli, i quali haueuano seruito alla fabbrica del Tempio chiamato Hecatompodon fussero liberi, e che si lasciasse loro pascolare per tutto senza impedimento. Gli Agrigentini haueuano in vso comune di sotterrare ben da douero le bestie, che essi haueuano hauute care, come i caualli di qualche raro merito, i cani, e gli vcelli vtili, ò pure che haueuano seruito di passatempo a' loro figliuoli. E la magnificenza, che loro era ordinaria in tutte le altre cose, apparua ancora singolarmente nella sontuosità, e nel numero de' monumenti innalzati a questo fine, i quali hanno durato per ornamento molti secoli

Cicer. nat.
Deor. lib. 1.

Iuuen. Sat.
15. s.

Rassomi-
glianza vi-
cina de' l'u-
huomogli
animali.

Humanità
verso le be-
stie.

Hospitali
g le bestie.
Oche nutri-
te da' Ro-
mani con
publica cu-
ra.

Sepolture, e
monumenta
di bestie.

G'antichi
honoreuol-
mente sot-
terrati da
Cimone.

seguenti. Gli Egittij sotterrauano i lupi, gli orsi, i Crocodigli, i cani, & i gatti in luoghi sagrati. imbalsamauano i loro corpi, e portauano la dolenza alla lor morte. Cimone fece vna sepoltura honoreuole a' giuochi Olimpici. L'antico Xantippo fece sotterrare il suo cane sopra vn Capo di mare, che poi n'hà ritenuto il nome. E Plutarco si faceua, dice egli, conscienza di vendere, e mandare alla beccaria per vn leggier profitto vn bue, che l'hauera lungo tempo seruito.

Del Giudicare della Morte d'altrui. Cap. XII.

- 1 Per far giuditio se altri muoia con sicurezza, e risoluto, e costante, bisogna considerare, se questo tale crede di dover morire.
- 2 Se elegga di morire, quanto prima, ouero in tempo.
- 3 Questi vltimi soli, che muoiono ruminando, e digerendo la morte vi adoperano sicurezza, e costanza.

1 **Q**Vando noi giudichiamo della sicurezza d'altrui nella morte, la quale senza dubbio è la più notabile attione della vita humana, bisogna haucere riguardo ad vna cosa, che maleageuolmente si crede essere l'huomo arriuato a quel punto.

Sicurezza
poco risolu-
ta nell'ama-
re.

Poche genti muoiono risolute, che quella sia la loro vltima hora, e non è luogo, doue l'inganno della speranza più ci trattenga. Ella non cessa di risonar nell'orecchie, altri sono bene stati più ammalati senza morire, l'affare non è già così disperato, come si pensa, & al peggio andare Iddio ha ben fatto de gli altri miracoli. E ciò auuiene, perche noi facciamo troppo caso di noi. Pare, che l'Vniuersità delle cose patisca in alcun modo il nostro annichilamento, e che ella sia compassioneuole al nostro stato. Conciosiache la nostra vista alterata ci rappresenti le cose medesimamente tali. e ci è auuiso, che esse le manchino conforme a quello, che esta manca loro; a guisa di coloro, che fanno viaggio in mare, a' quali le montagne, le campagne, le Città, il Cielo, e la Terra si vano mouendo, secondo che essi si muouono.

Vista altera-
ta, & i suoi
effetti.

Virg. Aen.
lib. 3. 72.

Prouchimur portu, terraque, vrbesque recedunt

Chi vide mai vecchiezza, la quale non lodasse il tempo passato, ne biasimasse il presente, caricando il Mondo, & i costumi de gli huomini, della sua miseria e del suo dispiacere.

Luce. lib. 7.

*Iamque caput quassans grandis suspirat arator,
Et cum tempora temporibus presentia confert
Præteritis, laudat fortunas sæpe parentis,
Et crepat antiquum genus, ut pietate repletum.*

Montedell.
l'uomo grã
uosa.

Noi portiamo via tutto con esso noi. donde auuiene, che noi stimiamo gran cosa la nostra morte, e che non passa già così ageuolmente, nè senza

senza folenne confultatione delle stelle. *Tot circa vnum caput tumultuantem Deos.* e lo pensiamo tanto più, quanto più apprezziamo noi stessi come tanta scienza si perderebbe con tanto danno senza particolar cura de' destini? Vn'anima così rara & esemplare non costa più nell'essere uccisa, che vn'anima popolare, & inutile? Questa vita, che ne cuopre tante altre, dalle quali tante altre dependono, che occupa tanto Mondo per il suo vió, riempie tanti luoghi, si disloga ella come quella, che s'attiene ad vn semplice nodo? Nissuno di noi pensa a bastanza di non essere, se non vno. Quindi vennero quelle parole di Cesare al suo Pilota piu gonfia, che il Mare, che il minacciava.

*Italiam si calo aethore recusas,
Me pete. sola tibi causa hac est iuxta timoris
Victorem non posse tuum, perripue procellas
Tusela securè mei.*

Lucr. lib. 5.
379.

E quelle

*— Credis iam digna pericula Caesar
Fatis esse suis. Tantumque euertere, dixit,
Me superis labor est, parua quem puppe sedentem
Tam magno petiere mari.*

Ibid. 653.

E quella sciocchezza publica, che il Sole portasse in fronte per tutto lo spatio di vn anno il duolo della sua morte.

*Ille etiam extincto miseratus Casare Roman,
Cum caput obscura nitidum ferrugine sexis*

Duole del
Sole nella
morte di
Cesare.
Virg. Geor.
lib. 1. 466.

Et mille, e mille fimiglianti, dalle quali il Mondo si lascia così agevolmente ingannare, stiniando, che i nostri interessi alterino il Cielo, e che la sua infinità si formalizzi delle nostre minute attioni. *Non tanta celo societas nobi scum est, ut nostro fato mortalis sit ille quoque siderum fulgor.* Hora di giudicare la risoluzione, e la constanza in colui, che non crede altrimenti ancora del certo essere in pericolo quantunque egli vi sia; non è già ragione e nõ basta già, che egli sia morto in quello stato, se egli non vi si era messo giustamente per questo effetto. Egli auuiene alla maggior parte di ingagliardire il loro sembante, e le loro parole per acquistarne riputatione, che essi sperano ancora di gioire della vita. Di tanti che io ne hò veduto morire, la fortuna hà disposto i gesti, non i disegni loro.

Plin. Nat.
hist. lib. 2.
c. 8.

2 E di quelli particolarmente, che si sono fra gli Antichi data la morte, vi è ben da eleggere, se questa sia vna morte subita, ouero vna morte che habbia del tempo. Quel crudele Imperadore Romano diceua de' suoi prigionj, che voleua far sentir loro la morte, e se qualche vno si priuaua di vita in prigione, colui mi è scappato, diceua egli. Egli voleua distender la morte, e farla sentire per li tormenti.

Morte, che
si sono data
alcuni Anti
chi quale.

*Vidimus, & toto quamuis in corpore casto,
Nil anime lethale datum, nonemque nefanda*

Morte come
si può
sentire.

Lucan. lib.
3. 379.

Durum senitiae, pereuntis parcere morti.

Heliogabalo quale, & il disegno delicato della sua morte.

Nel vero egli non è già gran cosa di stabilire tutto sano, e tutto gagliardo di ucciderfi. egli è bene ageuole di fare il maluagio, auanti che si venga alle prese. Di maniera che il più effeminato huomo del mondo Heliogabalo in mezzo delle sue più dissolute voluttà disegnaua ben di farsi morire delicatamente, doue l'occasione ne lo sforzasse. Et affincbe la sua morte non mentisse punto il resto della sua vita, hauea fatto fabricare a posta vna torre fontuosa, il basso, e la parte dauanti della quale era intauolato di assi arricchite d'oro, e di gioie per precipitarsi. e parimente fece fare delle corde d'oro, e di seta cremesina per strangolarfi, e battere, e formare vna spada d'oro per trapassarfi il petto. e guardaua del veleno dentro de' vasi di Smeraldo, e di Topatio per auuelenarsi, secondo che gli venisse voglia di sciogliere vna di tutte queste maniere di morire.

Ibid. lib. 4.
397.

impiger & fortis virtute coacta

Morti troppo delicate di alcuni Antichi.

Tuttauia quanto a costui la morbidezza de' suoi apparecchi rende più verisimile, che gli fusse cauato sangue dal naso, che gli ne hauesse messo nel proprio. Ma di coloro particolarmente, che più vigorosi si sono risoluti all'effecutione bisogna vedere, dicoio, se questo sia stato d'un colpo, che gli togliesse via la comodità di sentirne l'effetto. Percioche egli è vn indouinare nel vedere scolare la vita a poco a poco, mescolandosi il sentimento del corpo con quello dell'anima offerendosi il modo di pentirsi, se la costanza vi si fusse trouata, e l'ostinatione in vna così pericolosa volontà. Nelle guerre ciuili di Cesare, essendosi Lutio Domitio, preso nella Prussia, auuelenato, se ne pentì appresso. Egli è auuenuto al nostro tempo, che vn tale risoluto di morire, e col suo primo cimento non huendo dato a bastanza auanti risospingendogli il braccio, il danno, e l'offesa della carne; si ripercosse molto forte due, ò tre volte appresso, ma non potè giamai guadagnar tanto sopra se stesso, che vi profundasse il colpo. Mentre si faceua il processo a Plautio Siluano, Vrgaluuia sua Nonna gli mandò vn pugnale, col quale non essendogli venuto fatto di ucciderfi, si fece tagliar le vene dalle sue genti di casa. Albucilla al tempo di Tiberio, essendosi percossa per ucciderfi troppo leggiermente diede ancora modo a' suoi auuersarij di imprigionarla, e di farla morire a lor senno. Altretanto fece il Capitano Demostene dopo la sua rotta in Sicilia. E Gaio Fimbria essendosi percosso troppo fiaccamente, impetrò dal suo valletto di finirlo. Al rouescio Ostorio, per non si poter seruire del suo braccio, sdegnò impiegar quello del suo seruidore ad altra cosa, che il tenere il pugnale diritto, e fermo: e facendo impeto a se stesso vi spinse all'incontro la gola, e la trapassò. Questa per la verità è vna viuanda, la quale bisogna inghiottire senza masticare, a chi non hà la gola ferrata a ghiaccio. E per tanto l'Imperadore Adriano fece, che il suo medico notasse, e circoscriuesse nella sua tetta giu-
stamente

stante il luogo mortale, doue colui, a chi desse il carico d'ucciderlo, douesse hauer la mira. Ecco perche Cesare, quando gli era addimandato qual morte egli trouasse la più desiderabile, la manco premeditata rispose egli, e la più corta. Se Cesare hà osato dirlo, ciò non mi è più di debolezza il crederlo. Vna morte corta, dice Plinio, e la sourana prosperità della vita humana. Dispiace loro di riconoscerla. Nissuno può dirsi esser risoluto alla morte, che teme nel mercantarla, che non può sostenerla con gli occhi aperti. Coloro, che si veggono ne' supplitij correre al lor fine, & affrettare l'effecutione e sollicitarla; no'l fanno già di risoluzione. essi si vogliono leuar via il tempo di considerarla. l'esser morto non dispiace già loro, ma si bene il morire.

Emori nolo, sed me esse mortuum nihil asumo

Egli è vn grado di fermezza, alquale io hò esperimentato, che io potrei arriuare, come coloro, che si gettano dentro a' pericoli, così come dentro il mare a occhi serrati.

3 Non vi è niente, secondo me, più illustre nella vita di Socrate, che l'hauerlo in trenta giorni intiera ruminare il Decreto della sua morte, l'hauerlo digerito tutto quel tempo con vna certissima speranza, senza commotione, senza alteratione, e con vn tiro di attioni, e di parole abbassato più tosto, e trascurato, che teso, e rileuato per il peso di vna tale contagione. Quel Pomponio Attico, a cui scrisse Cicerone, essendo ammalato, fece chiamare Agrippa suo genero, e due altri de' suoi amici, e disse loro, che hauendo prouato, che egli non guadagnaua niente nel volerli guarire, e che tutto quello, che egli faceua per allungar la vita, allungaua ancora, & aumentaua il suo dolore, era deliberato di metter fine, & all'uno, & altra, pregandoli di trouar buona la sua deliberatione, & al peggio andare, di non perder punto la lor fatica nel distornarlo. Hora hauendo eletto di uccider si per astinentia, ecco la sua malattia guarita per accidente. questo rimedio, che egli haueua impiegato per vscire di vita, il rimise in sanità. I Medici, & i suoi amici facendo festa di vn così felice auuenimento, e rallegrandosene seco, si trouarono di grosso ingannati. percioche non fu loro possibile per ciò di farlo mutar di opinione, dicendo, che si come gli bisognaua vn giorno liberarsi da quel passo, così essendone così auanti, egli si voleva leuar la fatica di ricominciarlo vn'altra volta. Costui hauendo riconosciuta la morte a suo bell'agio, non solamente non si perdè di coraggio al giungerui, ma ancora vi si incarnò. percioche essendo soddisfatto in quello, perche egli era entrato in combattimento, si piccò per brauaria di vederne il fine. Egli è ben lontano al di là di non temere punto la morte, il volerla tastare, e saporare. L'Historia del Filosofo Cleante è molto simile. Essendogli enfiate le gengiue e putrefatte, i Medici il consigliauano di usare vna grande astinenza. Hauendo digiunato due giorni, egli si emendò così bene, che gli dichiararono la sua guarigione, e

Morte più desiderabile quale.

Cic. Tusc. q. 1 b 1.

Morte di Socrate con spavento, e illusione.

Morte di Pomponio Attico per astinenza.

Morte fer-
ma, e volon-
taria di Mar-
cellino per
liberarsi di
vna mala-
tia.

gli permisero di ritornare al suo vsato ordine di viuere. Egli al roue-
fcio, gustando già qualche dolcezza in quella mancanza, intraprende di
non si ritirare più indietro, e di liberarsi da quel passo, che molto auanti
egli hauea promosso. Tullio Marcellino giouane Romano, volendo
anticipare l' hora del suo destino per liberarsi di vna malatia, che il diuo-
raua più di quello, che non volea soffèrire, come che i Medici gli ne
prometessino certa guarigione, se non così presta; chiamò i suoi amici
per deliberarne. gli vni, dice Seneca, gli dauano il consiglio, che per
fiacchezza essi haurebbero preso per se stessi; gli altri per adulatione,
quello, che essi pensauano douergli esser più grato: ma vno Stoico gli
dissè così; non ti traugiare altrimenti Marcellino, come tu deliberassi
di cosa d'importanza. egli non è già gran cosa il viuere. i tuoi valletti, e
le tue bestie viuono. ma egli è gran cosa il morire honestamēte, faggi-
amente, e costantemente. Pensà, quanto è, che tu fai la medesima cosa
mangiare, bere, dormire: bere, dormire, e māgiare, noi ci rotogliamo sen-
za cessare in questo circolo. non solamente i cattiuu accidenti & insop-
portabili, ma la satietà medesima di viuere ci arreca voglia della morte.
Marcellino nō haueua bisogno di huomo, che il cōsigliasse, ma di hu-
mo, che il foccorresse. i seruidori temeuano d'impacciarsene, ma quel
Filosofo fece loro intendere, che i domestici sono sospetti, allhora so-
lamente che vi è dubbio, se la morte del padrone sia stata volontaria: al-
trimenti che farebbe di così cattiuo essemplio d'impedirlo, come l'occi-
derlo. conciosfache

Innitum qui seruat, idem facit occidenti.

Horat. A. 11
poc. 467

Appresso egli auuertì Marcellino, che non farebbe già sconuenetuo-
le, che si come i pospasti delle tauole si danno a gli asiliuenti, finiti i no-
stri conuiti; così finita la vita di distribuire qualche cosa a coloro, che
ne sono stati i ministri. Hora era Marcellino di coraggio franco, e libe-
rale. Egli fece ripartire qualche somma à suoi seruidori, e gli consolò.
Nel resto egli non vi hebbe bisogno ne di ferro, ne di sangue. egli in-
traprese di andarsene di questa vita, non di fuggirsene, non di scappare
alla morte, ma di prouarla. E per darsi comodità di mercantarla, essen-
dosi leuato ogni nutrimento, il terzo giorno seguente, dopo essersi fat-
to inaffiare di acqua tepida, egli mancò a poco a poco, e non senza qual-
che voluttà, a quello che egli diceua. Nel vero coloro, che hanno
hauuto così fatti suenimenti di cuore, venuti per debolezza, dicono non
sentirui alcun dolore, anzi più tosto qualche piacere, come da vn pas-
saggio al sonno, & al riposo. Ecco delle morti studiate, e digerite.
Ma affincbe il solo Catone possa fornire ad ogni essemplio di virtù, pa-
re, che il suo buon destino gli facesse hauer male nella mano, con laqua-
le si diede il colpo. accioche hauesse comodità di affrontar la morte, e
di pigliarla nel collo, rinforzando il coraggio nel pericolo, in vece di
ammollirlo. e se fusse toccato a me di rappresentarlo nella sua più su-
perba

Suralmen-
to di erue
per debol
a ma compa-
gnato da
piacere.

Morte ro-
raggiofent
te affronta-
to da Cato-
ne.

perba positura, questa sarebbe stata stracciandosi tutto sanguinoso le sue viscere più tolto, che con la spada in mano, come fecero gli statuarij del suo tempo. percioche questa seconda occisione fù molto più furoiosa, che la prima.

Come il nostro Spirito s'impedisce per se medesimo.

Cap. X I I I.

- 1 *Nelle cose indifferenti, e donde ciò proceda.*
 2 *Nelle proposizioni Geometriche nella pietra Filosofale, quadratura del circolo.*

Egli è vna gentile imaginatione il concepire vno spirito bilanciato giustamente per due pari voglie. percioche egli è cosa indubitabile, che non ne pigliarò giamai partito. conciosia che l'applicatione, e l'elertione porta inegualità di pregio. e chi ci collocasse fra la caraffa, & il presciuto con eguale appetito di bere, e di mangiare, non vi sarebbe senza dubbio rimedio, se non di morire di sete e di fame. Per prouedere a così fatto inconueniente gli Stoici, quando si dimanda loro, donde viene nel nostro animo l'elertione di due cose indifferenti (e che cagiona, che di vn gran numero di scudi noi ne prendiamopiù tosto l'uno che l'altro, non hauendo alcuna ragione, che c'inclini alla preferenza;) rispondono, che questo mouimento dell'animo è straordinario, e fregolato, venendo in noi da vna impulsione straniera accidentale, e fortuita. Egli si potrebbe dire, pare a me più tosto, che alcune cose non vi si presentano, doue non vi sia qualche differenza per leggiera, che ella sia, e che ouero nella vista, ouero nel toccamento vi è sempre qualche scelta che ci tenta, e tira, come che ciò sia incomprendibilmente. Parimente chi presupporrà vno spago egualmente forte per tutto, egli è impossibile di ogni impossibilità, che egli si rompa, percioche per doue volete voi, che lo schianto cominci? e di romper si per tutto insieme non si dà altrimenti in Natura.

2 Chi aggiungeffe ancora a questo le proposizioni Geometriche, le quali concludono per la certezza delle loro dimostrazioni il contenuto maggiore del contenente, il centro così grande, come la circonferenza, e che trouano due linee, che si accostano senza cessare l'vna all'altra, e non si possono mai congiungere insieme, e la pietra filosofale, e la quadratura del circolo, doue la ragione, e l'effetto sono così opposti; ne tirerebbe per auentura qualche argomento per soccorrere quel detto ardito di Plinio, *solum certum nihil esse certi, & homine nihil miserioris aut superbis.*

Elertione
di due cose
indifferen-
ti donde
viene.

Plin. Nat.
h. 8. li. 2. c. 7

Che

Che il nostro desiderio si accresce per la malagevolezza.
Cap. X I V.

- 1 *Prima ragione, perche la volontà s'aguzza per il contrasto, e si satia per l'agevolezza.*
- 2 *Altre ragioni prese dal piacere più dolce per qualche dolore, e dalli difficoltà, che arreca pregio alle cose, come si vede nella bellezza delle Donne impedita.*
- 3 *Nelle turbolenze della Chiesa, e per contrario nella troppa comodità de' matrimonij, e nel rigore de' supplicij.*
- 4 *Casa dell'Autore conservata senza guardia nelle gran turbolenze delle guerre Civili di Francia.*

1 **E** Gli non vi è ragione, che non ve ne sia vna contraria, dice il più saggio partito de' Filosofi. Io rimasticaua poco fà quel bel detto, che vn' Antico allega per il disprezzo della vita. Nessun bene ci può apportare piacere, se non quello, alla perdita del quale noi siamo preparati. *In equo est dolor amissa rei. & timor amittenda.* Volendo perciò guadagnare, che la fruizione della vita, non ci può essere veramente piaceuole, se noi siamo in timore di perderla. Si potrebbe tuttauia dire in contrario, che noi stringiamo, & abbracciamo quel bene tanto più stretto, e con più affettione, quanto noi il vegliamo esserci manco sicuro, e temiamo, che egli non ci sia tolto. per cioche si sente euidentemente, come il fuoco si picca all'assistenza del freddo, che la nostra volontà s'aguzza per il contrasto.

Sinumquam Danaen habuisset Aenea turris.

Non esset Danae de Ioue facta parens.

E che non è niente naturalmente così contrario al nostro gusto, come la satietà, la qual viene dall'agevolezza; e nulla, che l'aguzzi tanto, quanto la rarità, e la difficoltà. *Omnium verum voluptas ipso, quo debet fugare periculo crescit.*

Galla nega, satiatur amor, nisi gaulia torquent.

Per tenere l'Amore in lena Ligurgo ordine, che le maritate di Lacedemone non si potessero praticare, se non alla sfuggita; e che sarebbe pari vergogna di incontrarle a giacere insieme, che con qualcun altro. La difficoltà delle assignationi, il pericolo delle sorprese, la vergogna del giorno seguente,

Et languor & silentium

Et latere petitus imo spiritus.

Sono quelle cose, che danno punta alla farsa. Quanti giuochi, e vezzi lasciuissimamente gentili nascono dall'honestà, e vergognosa maniera di parlare delle opere dell'Amore?

- 2 La voluttà medesima cerca di essere irritata per il dolore, ella è molto più

Sen. epi. 98.

Volontà aguzzata per il contrasto.

Ouid. Am. lib. 2. el. 19. 37.

Mar. lib. 4. epi. 13.

Amore come tenuto in lena fra i Lacedemonesi.

Hor. epiod. 11. 19.

Volontà eueniente a più dolere.

to più inzuccherata, e dolce, quando ella 'cuoce, e quando ella scorza la cortigiana. Flora diceua di non hauere mai dormuto con Pompeo, che ella non gli hauesse fatto portar via i segni delle sue morficature.

Quod petiere premunt arētē, faciuntq. dolorē

Corporis & deut. s' illidunt sep. & lab. lris;

Et stimuli subjuunt, qui instigant ledere idipsum

Quodcumque est rabiens, undē ille germina surgunt

Lucr. lib. 4.
1070.

Ella va così per tutto. la difficoltà arreca pregio alle cose. Quelli della Marca di Ancona fanno più volentieri i loro vori a San Giacomo, e quelli di Galitia alla Madonna di Loreto. a Liege si fa gran festa e stima de' bagni di Lucca, e nella Toscana di quelli di Aspa. non si veggono molti Romani nella scuola di schirmia a Roma, la quale è piena di Francesi. Quel gran Catone si trouò così bene, come noi delguftato della sua moglie fin tanto che ella fu sua; e la desiderò, quando ella fu di vn'altro. Io ho cacciato nelle razze vn cauallo vecchio, del quale al sentore delle caualle non si poteua venire a capo di fermarlo, la facilità incontinente l'hà fatollato verso le sue, ma verso le forestiere. e la prima che passa a lungo del suo pascolo egli ritorna a' suoi importuni annitriti, & a' suoi calori furiosi, come auanti. Il nostro appetito di sprezza, e trapassa quello, che egli hà in mano, per correre dietro a quello, che egli non hà altrimenti.

La difficoltà arreca pregio alle cose.

Il nostro appetito di sprezza, le sue cose per andar dietro a' le altre.

Transuolat in medio posita, & fugentia captat.

Il proibirci qualche cosa è vn farcene voglia
nisi tu seruare puellam

Incipis, incipiet desinere esse mea.

Il darcela del tutto in preda affatto, è vn generarcene il dispreggio. Il mancamento, e la abbondanza ricadono nel medesimo inconueniente,

Tibi quod superest, mihi quod desit, dolet.

Il desiderio, & il godimento ci mettono parimente in pena. Il rigore delle Signore è noioso. ma l'ageuolezza e la facilità è per dirne il vero, tale ancora più. conciosiache la scontentezza, e la collera, che nascono dalla stima, nella quale habbiamo la cosa desiderata, aguzzano l'amore, & il riscaldano. doue la faticità genera il disgusto, questa è vna passione muffaticcia, rintuzzata, lassa, & addormentata.

Si qua uolet regnare diu, contemnat amantem,
contemnite amantes,

Sic hodie ueniet, si qua negauit heri.

Perche inuentò Poppea di mascherare le bellezze del suo viso, se non per incarirle a' suoi amanti. perche sono velate infino sotto le calcagna quelle bellezze, che ciascuno desidera mostrare, che ciascuno desidera vedere? perche coprono elle tanti impedimēti gli vni sopra a gli altri le parti doue principalmente è collocato il nostro, e lor desiderio? & a che seruono quei grossi bastioni, co' quali le nostre armano i fianchi, se non per

Hor. Serm.
lib. 1. Sat. 2.
107
Ouid. Am.
lib. 2. el. 19.
47.

Ter. Phos.
Act. 3. Sc. 3.
Facilità del
le Signore
più noiosa,
che il lor
rigore.

Ouid. Am.
lib. 2. el. 19.
33.
Proper. li. 9.
el. 14-19

per stimolare, & allacciare il nostro appetito, e tirarci a esse co'l allontanarcene?

Vilp. Buc.
cg. l. 65

Es fugit ad salices, & se cupit ante videri

Interdum tunica duxit aperta moram.

Bellezza
marchitata
& perche.

A che seruel'arte di quella vergogna virginal? Quella freddezza pura, quel sembiante leuero, quella professione d'ignoranza delle cose che elle fanno meglio di noi, che in ciò le instruiamo, se non per accresceri il desiderio di vincere, deuorare, e conculcare nel nostro appetito tutta quella cerimonia, e quegli ostacoli? Percioche vi è non solamente del piacere, ma della gloria ancora di infiacchire, e disuiare quella molle, e delicata dolcezza, quella vergogna puerile, e di ordinare alla mercè del nostro ardore vna grauità fredda, e magistrale. egli è gloria, dicono essi, di trionfare della Modestia, e della Castità, e della Temperanza: e chi disconsiglia alle Dame così fatte parti, tradisce esse, e se medesimo. Bisogna credere, che il cuore frema loro di spauento, che il suono de' nostri derti ferisca la purità delle loro orecchie, che esse ce ne portino odio, e si accordino alla nostra importunità di vna forza sforzata. La bellezza, quantunque potente ella sia, non hà già di che farsi saporare senza questa interpositione. Voi vedete in Italia, doue vi è più bellezza da vendere, e della più fina, come bisogna, che ella cerchi di altri modi stranieri; e di altre arti per rendersi aggradeuole. e pure per la verità, comunque ella faccia, essendo venale, e publica, ella rimane debole, e languente. Come appunto medesimamente nella virtù di due effetti pari, noi teniamo nondimeno quello il più bello, & il più degno, nel quale vi è proposto più d'impedimento, e di pericolo.

Chiesa agitata dalle turbolenze, e perche.

3 Vn'effetto della Prouidenza Diuina è il permettere, che la sua santa Chiesa sia agitata, come noi la veggiamo da tante turbulenze, e da tante tempeste, per risvegliare con questo contrasto le anime pie, e per sottrarle dalla otiosità, e dal sonno, doue l'hauera immersa vna tranquillità così lunga. Se noi contraponiamo la perdita, che habbiamo fatto per il numero di coloto, che si sono disuiati; al guadagno, che ce ne viene per esserci rimessi in lena, risuscitato il nostro zelo, e noi sforzati all'occasione di sì fatto combattimento; io non sò, se l'utilità non ne formonti in qualche modo il danno. Noi habbiamo pensato attaccare più forte il nodo de' nostri maritaggi per hauer leuato via ogni mezzo di disciorglierli. ma quanto si è disprezzato, e rilassato il nodo della volontà, e dell'affettione, tanto quello del costringimento si è ristretto. & al rouescio quello, che mantenne i maritaggi a Roma così lungo tempo in honore, e in sicurezza, fù la libertà di rompergli per chi volesse. essi guardauano meglio le loro mogli, conciosiache le potessero perdere. & in piena licenza de' diuortij si passò cinquecento anni, e più auanti che nessuno se ne seruisse.

Marionni come tanti lungo tempo in honore, e sicurezza.

Quid. Am.
l. 3. c. 19. 3

Quod licet ingratum est, quod non licet, acrimis vitis

A questo

A questo proposito si potrebbe aggiungere l'opinione di vno Antico, che i suppliti aguzzino i vitij più tosto, che gli estinguano; che non generino punto la diligenza di ben fare, cioè a dire l'operatione della Ragione, e della disciplina, ma solamente vna cura di non esser sorpresi nel far male.

Supplicio
simile de'
vitij.

Latius excise pestis contagia serpunt.

Io non sò già, che ella sia vera, ma sò ben questo io per esperienza, che giamai Republica non si ritrouò riformata per quel mezzo. L'ordine, & il regolamento de' costumi dipende da qualche altro modo. Le Historie Greche fanno mentione degli Argippi vicini della Scithia, i quali anco viuono senza verghe, e senza bastoni da offendere, che non solamente nessuno intraprende di andare ad attaccargli, ma chiunque vi si può saluare, è in franchigia per cagione della lor virtù, e santità di vita: e non è alcuno così ardito, che osi quiui toccarli. Si ricorre ad essi per appuntare, e decidere le differenze, che nascono fra gli huomini di altri luoghi. Vi è vna Nazione, doue la clausura de' giardini, e de' campi, che si vogliono conseruare, si fa di vn filo di cotone, e si troua molto più sicuro, e più fermo, che le nostre fosse, e le nostre siepi. *Furem signata sollicitant. aperta effractarius praterit.* Per auuentura serue fra gli altri modi l'ageuolezza a ricoprire la mia casa dalla violenza delle nostre guerre ciuili. La difesa tira seco l'intrapresa, e la diffidenza l'offesa.

Argippi po-
poli della
S. biria, che
viuono sen-
za armi of-
fensiuæ.

4 Io hò indebolito il disegno de' soldati, togliendo via loro la proua, il pericolo, & ogni materia di gloria militare, che è solita di seruir loro di titolo, e di scusa. Quello, che è fatto coraggiosamente, è sempre fatto honoreuolmente in tempo, doue la Giustitia è morta. Io non dò loro la conquista della mia casa fiacca, e traditrice. ella non è chiusa a persona, che vi vti. egli non vi è per ogni prouisione, se non vn portiere di antico vso, e cerimonia, il quale non serue già tanto per diffendere la mia porta, quanto per offerirla più decentemente, e gratiosamente. Io non vi hò nè guardia, nè sentinella, che quella che le stelle fanno per me. Vn gentilhuomo hà torto di far mostra di stare in difesa, se egli non è bene in punto. Chi è aperto da vn lato, è aperto per tutto. I nostri maggiori non pensarono altrimenti di fabricare delle piazze di frontiera. I modi di assalire, io dico senza batteria, e senza essercito, e di sorprendere le nostre case, crescono ogni giorno al disopra de' modi di guardarsi. Gli spiriti si aguzzano generalmente da quel lato. L'inuasion tocca a tutti, la difesa non tocca, se non a' ricchi. La mia era forte secondo il tempo, nel quale ella fù fatta: però non vi hò aggiunto niente da quella banda; e temeuua, che la sua fortezza si riuolgesse contra me medesimo. Aggiungasi, che vn tempo pacifico ricercherà, che se le tolgano via le fortificationi. Egli è pericoloso di non le potere riguardare, & è difficile l'assicurarlene. Percioche in materia di guerre intestine, il vostro valletto può essere del partito, che voi temete. E do-

Casa dell'
Autore sen-
za proua so-
ne. e senza
guardia mē-
te duraro-
no le turba-
lenze, e pas-
che.

L'inuasion
ne al disop-
ra la dife-
sa.

ue la Religione serue di pretesto, li parenti medesimi diuengono soggetti da non se ne fidare, con la coperta di Giustitia. Le finanze, & entrate pubbliche non n'anterebbono già le nostre guarnigioni domestiche. Elle vi si consumerebbono. Noi non habbiamo altrimenti di che farle senza la nostra ruina, ouero più incomodamente, & ingiuriosamente ancora senza quella del popolo. lo stato della mia perdita non farebbe guarir peggioro. Nel rimanente voi vi ci perdetevi voi stessi, i vostri amici medesimi si trattengono con accusare la vostra sonnolenza, o trascuragine nelli officij della vostra professione. Che tante case guardate si siano perdute, doue questa dura, mi fa sospettare, ch'elle si siano perdute, perche erano guardate. Ciò arreca la voglia, e la ragione all'affallitore. Ogni guardia porta visaggio di guerra. e questa si getterebbe anco sopra di me, che Dio no'l voglia. ma tanto è, che io non ve la chiamerò altrimenti. Questa è la ritirata da riposarmi dalle guerre. Io fò proua di sottragere questo cantone alla tempesta publica, come io fò di vn'altro cantone nel mio animo. La nostra guerra hà vn bel cangiar si di forme, e moltiplicarsi, e diuersificarsi in diuersi partiti. per me io non mi muouo. Fra tante case armate io solo, che io sappia di mia conditione, hò fidato puramente al Cielo la protezione della mia. E non ne hò giamai leuato via nè vaso d'argento, nè titolo, nè tapezzaria. io non voglio nè tenermi, nè saluarmi per la mettà. Se vna piena riconoscenza acquista il fauore Diuino, egli mi durrà infino in capo altrimenti io hò sempre assai durato per rendere la mia durata segnalata, & irregistrabile. Come? trenta anni già sono.

Case guardate perdute, e perche.

Della Gloria. Cap. XV.

- 1 *La quale è Dio solo, e non a gli huomini si conuiene, e perche.*
- 2 *Primi fra i Filosofi, che habbiano dispreggiata la gloria. main qualche modo cercata.*
- 3 *Carneade s'è d'opinion contraria, che la gloria fusse desiderabile per se stessa.*
- 4 *La vera gloria, secondo l'Autore, consistte nella tranquillità della vita, e di vna buona coscienza di operare conso me all'onesto.*
- 5 *Non dipende nè dalla voce, nè dalla fantasia del volgo, nè dall'apparenza.*
- 6 *Come si aggrandisce il suo nome, e sua vanità, & incertezza.*
- 7 *Vanità, & incertezza lasciata nella memoria de' libri.*
- 8 *Come, e perche si possa sostenere, e nutrire la falsa opinione di acquistarsi nome, e riputatione appresso il popolo.*

Nome della cosa, che cosa sia.

1 **E** Gli vi è il nome, e la cosa. il nome è vna voce, che nota, e significa la cosa. Il nome non è già vna parte della cosa, nè della sostanza. ella è vn pezzo straniero congiunto alla cosa, e fuori di essa. Iddio, il quale è in se stesso ogni pienezza, & il colmo

colmo di ogni perfezione, non si può aumentare, & accrescere nel di dentro: ma il suo nome si può bene aumentare, & accrescere per la benedizione, e per la lode, che noi diamo alle sue opere esteriori. La qual lode, poiche non la possiamo incorporare in lui, conciosia che non vi possa essere accessione di bene, noi l'attribuiamo al suo nome, il quale è la parte fuori di lui la più vicina. Ecco come è proprio di Dio solo, a cui appartenga gloria, & honore. E non è niente così lontano dalla Ragione, come il mettercene in inchiesta per noi. percioche essendo bisogno, e necessitosi nel di dentro, la nostra essenza essendo imperfetta, & hauendo continuamente bisogno di miglioramento, questo è quello, doue noi ci dobbiamo affaticare. Noi siamo tutti scauati, e voti. egli non è già nè vento, nè voce, di che noi ci habbiamo a riempire: ci bisogna della sostanza più soda a repararci. Vn'huomo affamato sarebbe ben semplice di cercare di prouederli più tosto di vn bel vestimento, che di vn buon pasto. bisogna correre al più appresso. Come dicono le nostre ordinarie preghiere. *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus.* Noi siamo in carestia di bellezza, di sanità, di sauezza, di virtù, e di cotali parti essenziali. gli ornamenti esterni si ricercavano, dopo hauere proueduto noi alle cose necessarie. La Teologia tratta ampiamente, e più pertinentemente di questo soggetto, ma io non vi sono molto versato.

2 Crisippo, e Diogine sono stati i primi autori, & i più fermi del disprezzo della gloria. E fra tutte le voluttà, diceuano essi, che non ve n'era alcuna più pericolosa, nè più da fuggirsi, che quella, che ci viene dall'altrui approbatione. Nel vero l'esperienza ce ne fa sentire molti tradimenti molto dannuoli. Egli non è cosa, la quale aucleni tanto i Principi, quanto l'adulatione, nè nulla, per doue i cattiuu guadagnino più ageuolmente credito attorno d'essi: nè roffiane sino così proprio, e così ordinario da corrompere la castità delle donne, come il pascerle, e trattenerle delle loro lodi. Il primo incantamento, che le Sirene adoperarono per ingannare Vlisse, è di sì fatta natura.

*Quà quà da noi, è nostro V'isse degno
Di somma lode, e solo
Dell'honor della Grecia alto sostegno.*

Quei filosofi diceuano, che tutta la gloria del Mondo non meritaua altrimenti, che vn'huomo d'intendimento stendesse solamente il dito per acquistarla.

Gloria quantalibet quid erit, si gloria tantum est?

Io dico per essa sola. percioche ella tira bene spesso in sua conseguenza molte comodità, per le quali ella si può rendere desiderabile. ella ci acquista della beneuolenza. ella ci rende manco esposti alle ingiurie, & alle offese d'altrui, e cose simiglianti. Questo era de' principali dogmi di Epicuro. percioche quel precetto della sua Setta, OCCULTA LA TUA VITA.

il quale proibisce a gli huomini l'impacciarsi de' carichi, e de' negotij publici,

Nome di Dio: come si può aumentare.

Gloria doue a Dio solo, e non a gli huomini.

Lucas 2-142

Gloria disprezzata da' filosofi.

Adulatione veneno de' Principi. Lode roffiana simile delie donne più caste.

Gloria desiderabile & le comodità, che ella tira dietro in conseguenza.

Gloria che
c'è.

publici, presuppone ancora necessariamente, che si dispregzi la gloria. la quale è vn' approbatione, che il mondo fa dell'attioni, che ci mettono in euidenza. Colui, che ci ordina di occultarci, e di non hauere cura, se non di noi, e che non voglia altrimenti, che noi siamo conosciuti d'altrui, vuole ancora, che manco ne siamo honorati, e glorificati. Parimente egli consiglia Idomeneo di non regolare in verun modo le sue attioni per l'opinione, e riputatione comune; se ciò non fusse per ischiuare le altre incomodità accidentali, che il dispreggio de gli huomini gli potrebbe apportare. Questi discorsi sono infinitamente veri, per mio auuiso, e ragioneuoli. Ma noi siamo, io non sò come, doppij in noi medesimi. il che cagiona, che quello, che noi crediamo, no'l crediamo altrimenti, e non ci possiamo liberare di quello, che noi condanniamo. Vegliamo le vltime parole di Epicuro, e che egli disse morendo. Elle sono grandi, e degne di vn gran Filosofo. ma elle hanno pure qualche segno di commendatione del suo nome, e di quello humore, che egli haueua messo in grido per li suoi precetti. Eccoti vna lettera, che egli dettò vn poco auanti l'vltimo suo sospiro.

Gloria in
qualche mo
do cercata
da Epicuro.

EPICURO AD HERMACO SALUTE

Mentre io passaua il felice, e quel medesimo vltimo giorno della mia vita, io scriueua questo, accompagnato tuttavia da tal dolore nella viscera, e nell'intestini, che non può essere aggiunto niente alla sua grandezza. Ma egli era ricompensato per il piacere, che apportaua al mio animo la rimembranza delle mie inuentioni, e de' miei discorsi. Hora tu, come ricerca l'affettione che tu hai portato, dalla tua fanciullezza, & a me, & alla Filosofia, abbraccia la protezione de' figliuoli di Metrodoro.

Ecco la sua lettera. e quello, che mi fa interpretare, che quel piacere, che dice sentire nel suo animo delle sue inuentioni, riguarda in qualche modo la riputatione, che egli ne speraua acquistare dopò la sua morte; e l'ordinanza del suo testamento, per il quale egli vuole, che Aminomaco, e Timocrate heredi facessero per la celebratione del suo giorno natale tutti i mesi di Gennaio, le spese, che Xermaco ordinasse, e parimente per la spesa, che si facesse il vigesimo giorno di ciascuna Luna nel trattamento de' Filosofi suoi familiari, che si adunassero ad honore della memoria di lui, e di Metrodoro.

Carnea.

3 Carneade è stato capo dell'opinione contraria, & hà mantenuto, che la gloria fusse per se stessa desiderabile, come appunto noi abbracciamo i nostri posthumi per se medesimi, non ne hauendo alcuna conoscenza, nè godimento. Questa opinione non hà già mancato di essere più comunemente seguita, come sono volentieri quelle, che più si accomodano alle nostre inclinazioni. Aristotele gli assegna il primo grado fra i beni eterni: schiua, come due estremi viciosi l'immoderazione a ricercarla, & a fuggirla. Io credo, che se noi hauessimo i libri, che Cicerone hauea scritto sopra questo soggetto, ce ne conterebbe delle belle. percioche quell'huomo fu così forsennato di questa passione, che se egli hauesse osato, sirebbe, credo io, facilmente caduto nell'eccesso, doue cadettero altri, i quali dissero la Virtù medesima non esser desiderabile, se non per l'honore, che sempre la seguittaua.

*Paulum sepulca distat inertia
Celiata Virtus.*

La quale è vn opinione così falsa, che io hò dispetto, che ella sia giamai potuta entrare nell'intendimẽto di huomo, che hauesse questo honore di portare il nome di Filosofo. Se ciò fusse, non bisognerebbe essere virtuoso, se non in publico; e le operationi dell'animo, doue è il vero oggetto della Virtù, non ci occorrerebbe tenerle in regola, & in ordine, se non in quanto douessero peruenire alla conoscenza d'altrui. Non vi occorre dunque di fallire, se non finalmente, e sottilmente? Se tu sai, dice Carneade, esser nascosto vn serpente in quel luogo, nel quale senza pensarui, v'è a porsi a sedere colui, dalla morte del quale tu aspetti profitto, tu fai maluagiamente, se di ciò tu non l'auuertisci. e tanto più, che la tua attione non deue esser conosciuta, se non da te. Se noi non pigliamo da noi medesimi la legge del ben fare, se l'impunità ci è giustitia, a quante sorti di maluagità habbiamo noi ogni giorno da darci in preda? Che Spurio Pедуco si portasse fedelmente a rendere ciò che Gaio Plotio haueua commesso alla sola sua scienza dalle sue ricchezze, e quello, che io n'hò fatto medesimamente spesso; no'l trouo già tanto lodeuole, quanto io trouerei esecrabile, che noi vi hauessimo fallito. E trouo buono, & vtile da ramentare ne' nostri giorni l'essempio di Publio Sestilio Ruffo accusato da Cicerone per hauere presa vna heredità contra la sua conscienza non già contra le leggi, ma per le leggi medesime. E Marco Crasso, e Quinto Hortensio, i quali per cagione della autorità, e posanza loro, essendo stati per certe porzioni chiamati da vn forestiere alla successione di vn testamento falso, a finche per questo mezzo egli vi stabilisse la sua parte; si farebbono contentati di non essere partecipi della falsità, e non haurebbono ricusato di tirarne del frutto; assai coperti, se si fussero saluati dalle accuse, e da' testimoni, e dalle leggi. *Meminerint Deum se habere testem, id est (vt ego arbitror) mentem suam.* La Virtù è cosa ben vana, e friuola, se ella tira la sua commendatione dalla

Gloria per se stessa desiderabile secondo Carneade.

Cic. de desiderio molto di gloria.

Hor. carm. lib. 4. Od. 9. 29

Virtù commendabile per se stessa non per la gloria.

Cicero. offic. lib. 3.

gloria. Per niente intraprendiamo noi di farle tenere il suo grado in diparte, e la disgiungiamo dalla Fortuna. percioche qual cosa è più fortuita, che la riputazione? *Professò fortuna in omni re dominatur. ea res cum illas ex libidine magis, quam ex vero celebrat obscuratque.* Di fare, che le attioni siano conosciute, e vedute, è pura opera della fortuna. Egli è la sorte, che ci applica la gloria secondo la sua temerità. Io l'ho veduta molto spesso caminare auanti il merito, e spesso trapassare il merito di gran lunga. Colui, che primo si auuisò della rassomiglianza dell'ombra alla gloria, fece meglio, che egli non voleua. quelle sono cose eccellentemente vane. Ella v'è ancora qualche volta dauanti il suo corpo, e qualche volta l'eccede di molto in lunghezza. Coloro, che insegnano alla Nobiltà di non ricercare nel valore, se non l'honore; *quasi non sit bonestiam, quod nobilitatum non sit;* che guadagnano essi perciò, se non di instruirli di non s'arrischiare giamai, se non sono veduti, e di hauer molto riguardo, se vi siano de' testimonij, che possino rapportar nouelle del lor valore. là doue si rappresentano mille occasioni di ben fare, senza che l'huomo ne possa essere notato? Quante belle attioni particolari si sepelliscono dentro la folla di vna battaglia. Chiunque si trattasse a sindacare, & osseruare altrui, durando vna tal mischia, egli non vi si è guari adoperato: e produce contra se medesimo la testimonianza, che egli rende de' portamenti de' suoi compagni. *Vera, & sapiens animi magnitudo honestum illud quod maxime naturam sequitur in factis positum, non in gloria indicat.*

4 Tutta la gloria, che io pretendo della mia vita, e di hauerla viuita tranquilla. Tranquilla non secondo Metrodoro, ouero Arcesilao, è pure Aristippo, ma secondo me. Poiche la Filosofia non hà saputo trovare alcuna via per la tranquillità, che fusse buona in comune, che ciascuno la cerchi nel suo particolare. A chi deuono Cesare, & Alessandro quella grandezza infinita della lor fama, se non alla fortuna? Quanti huomini hà ella estinti su'l cominciamento del loro progresso, de' quali noi non habbiamo alcuna conoscenza; perche vi haurebbono apportato il medesimo coraggio, che il loro, se la disgratia della lor sorte non gli hauesse arrestati così presto su'l nascimento medesimo delle loro intraprese? à trauerfo di tanti, e così estremi pericoli non mi sostiene punto hauer letto, che Cesare sia stato mai ferito, mille son morti di minori pericoli del minore di quelli, che egli scampò. Infinite belle attioni si deono perdere senza testimonianza auanti che ne venga vna a profitto. L'huomo non è già sempre su l'alto d'vna breccia, ouero alla testa d'vn esercito a vista del suo Generale, come sopra vn catafalco. L'huomovien sorpreso fra la siepe, e la fossa. bisogna tentar la fortuna contra vn poiaio. bisogna desinidare quattro meschini archibugieri di vn campo. bisogna solo separarsi dalla truppa, & intraprender solo secondo la necessità, che ci si rappresenta. e se si hà riguardo, si trouerà per mio parere che le manco illustri occasioni sono le più pericolose,

Riputat. o-
ne b. n. for-
tuito.
Sallust. con-
tra Catil.

Cicero. offic.
lib. 1.
Honore ri-
cercato nel
valore.

1bidem

Fama di Ce-
sare, & Alef-
sandro do-
uuta alla
fortuna.

colose, e che nelle guerre, che sono passate al nostro tempo, si sono perdute più persone da bene nelle occasioni leggieri, e poco importanti, e nel contrasto di qualche bicocca, che in luoghi degni, & honorati. Chi tiene la sua morte per male impiegata, se non in occasione segnalata, in luogo d'illustrare la sua morte, egli rende facilmente oscura la sua vita, lasciando scappar in tanto molte giuste occasioni di arrischiarsi. E tutte le giuste sono illustri assai, facendole la sua coscienza risuonare sufficientemente a ciascuno. *Gloria nostra est testimonium conscientia nostra.* Chi non è huomo da bene, se non perché altri lo saprà, e perché altri meglio ne stimerà, dopò hauerlo saputo, chi non vuole far bene, se non a condizione che la sua virtù venga in conoscenza degli huomini; costui non è già persona, della quale si possa tirare molto seruigio.

Credo, che'l resto di quel verno, cose

Faceste degne di tenerne conto,

Ma fur fin a quel tempo sì nascose,

Che non è colpa mia, s'hor non le conto;

Perche Orlando a far opre virtuose

Più, ch'è narrarle poi sempre era pronto:

Ne mai fù alcun de li suoi fatti espro,

Se non quando bebbe i testimonij appresso.

Gloria fatta
ritorna-
re dalle con-
scienza.

Ariosto ca-
to 11. B. 10.

Bisogna andare alla guerra per il suo douere & aspettarne quella ricompensa, che non può mancare à tutte le belle attioni, per occulte che elle siano, come ne anco a' virtuosi pensieri. questo è il contento, che vna coscienza ben regolata riceue in se di ben fare. Bisogna esser valente per se stesso e per l'auantagio, che si hà di hauere collocato il suo; coraggio in vna positura ferma e sicura contra gli assalti della Fortuna.

Virtus repulsa nescia sordida

Intaminatis fulget honoribus,

Nec sumit, aut ponit secures

Arbitrio popularis aura

Valore desi-
derabile per
se stesso, nò
per la mo-
stra.

Horat. Att.
poet. lib. 3.
Od. 3.

Questo non si fa già per la mostra, che l'animo nostro debba giuocare il suo giuoco. ciò si fa appresso di noi al di dentro, doue niun occhio rimira se non i nostri. quiui ella ci cuopre dal timore della morte, de' dolori, e della vergogna particolarmente. quiui ella ci assicura dalla perdita de' nostri figliuoli, de' nostri amici, e delle nostre fortune. e quando l'opportunità vi si appresenta ella vi conduce ancora a' rischi della guerra. *Non emolumento aliquo, sed ipsius honestatis decore.*

5 Così fatto profitto è bē maggiore, e bē più degno di essere desiderato, e sperato, che l'honore, e la gloria, laqual nò è altra cosa, che vn fauore uo le giuditio, che si fa di noi. Bisogna scegliet di tutta vna Natione vna doz zina di huomini, per giudicare di vn capo di terra. & il giuditio delle nostre inclinazioni, e delle nostre attioni, la più difficile, e la più importate che sia, noi la rimettiamo alla voce del Comune, e della turba, madre d'igno-

Honore,
che cosa sia.

Arlian. var.
hiit. lib. 2.
ca.

ranza, d'ingiustitia, e d'incostanza. E' egli, di gratia, ragione uole il far dependere la vita di vn sauiò dal giuditio de' pazzi. *an quidquam stultius, quam quos singulos contemnas, eos aliquid putare esse uniuersos?* chiunque hà la mira al compiacer loro, non l'hà giamai fatto. questo è vno scopo, che non hà nè forma, nè presa. *Nil tam inestimabile est, quam animi multitudinis.* Demetrio diceua gentilmente della voce del popolo che egli non faceua piu capitale di quella, che gli vfciaua per di sopra, che di quella, che gli vfciaua per di sotto. Colui la disse ancora più chiaramente; *Ego hoc iudico, si quando turpe non sit, tamen non esse non turpe cum id a multitudine laudatur.* Nissun' arte, nissuna attitudine, e sufficienza di spirito potrebbe condurre i nostri passi in seguimento di vna guida così disuiata, e così fregolata. In sì fatta confusione ventosa di romori, di rapporti, e d'opinioni volgari, che qua, e la ci sospingono, non si può stabilire alcun sentiero, che vaglia. Non ci proponiamo di gratia vn fine così ondeggiate, e volatile. andiamo costantemente dietro alla Ragione, e l'approbatione publica perciò ci segua, s'ella vuole. e si come ella depende tutta dalla fortuna, così non habbiamo noi nessuna legge da sperarla più tosto per altra via, che per quella. Quando per la sua dirittura io non tenguiffi il diritto camino, il seguirei per hauer trouato per esperienza, che al capo del conto questo comunemente è il più felice, & il più vtile. *Dedit hoc Providentia hominibus munus, ut honesta magis inuarent.* Il marinaro antico diceua così a Nettuno in vna gran tempesta, o Dio, tu mi saluerai, se tu vuoi. se tu vuoi tu mi farai perdere, ma se io terrò sempre diritto il mio timone. Io hò veduto al mio tempo mille huomini atti, e sufficienti, dubbiosi & ambigui, e che alcuno non dubitaua esser più prudenti al mondo di me, perderfi oue io mi sono saluato.

Vocce di po-
pulo dis-
prezzata.
Cicer. fini-
bond. 1.

Ragione de-
ne essere se-
guita, come
diritto ca-
mino è più
felice.

Risi successu posse carere dolos.

Quid. epist.
pan. ver. 18

Paulo Emilio andando alla sua gloriosa spedizione di Macedonia, auuertì sopra il tutto il popolo di Roma di contenere la lor lingua dalle sue attioni, durando la sua assenza. La licenza de' giuditij è vn gran disturbo ne' grandi affari. Conciosiache ciascuno non hà già la fermezza di Fabio contra le strade comuni contrarie, & ingiuriose. Il quale volse più tosto lasciar dimostrare la sua autorità alle vane fantasie de gli huomini, che far manco bene il suo carico con fauore uole riputatione, e popolare consentimento. Vi è non so qual dolcezza naturale nel sentirsi lodare, ma noi a ciò troppo ci applichiamo.

Lo di seco-
pagnate da
no sò que-
le dolcezza
naturale.

Verf. Sat. 1.
47

*Laudari haud metuum, neque enim mihi cornea fibra est
Sed recti finemque extremumque esse recuso
Euge tuum, & belle.*

Io non mi curo già tanto, quale io mi sia appresso altrui, quanto io mi curo, quale io mi sia in me medesimo. Io voglio esser ricco per me, non per prestanta. Gli stranieri non veggono, se non gli auuenienti, e l'apparenze esterne. Ciascuno può far buona cera per il disuori pieno nel

nel di dentro di febbre, e di spauento, essi non veggono già il mio cuore, essi non veggono, se non i miei gesti. Si hà ragione di sgridare l'hipocritia, che si troua nella guerra. percioche qual cosa è più ageuole ad vn'huomo pratico, che il torcersi a' pericoli, & il contrasare i cattiuu, hauendo il cuor pieno di morbidezza? Vi sono tanti modi di schiuare le occasioni di metterci a rischio in particolare, che habbiamo ingannato mille volte il mondo auanti l'impegnarci in vn pericoloso passo, & allhora massimamente, trouandoci intrigati, non sapremmo bene per quella volta ricoprire il nostro giuoco di vn buon vilaggio, e di vna parola sicura, come che l'animo ci tremi al di dentro. E chi hauesse l'uso dell'anello Platonico, il quale rendea inuisibile, chi il portaua in dito, se si riuoltasse verso la palma della mano; assai persone bene spesso si nasconderebbono, doue fa di mistiere più, che mai lasciarsi vedere, e si pentirebbono di esserci poste in luogo così honoreuole, nel quale la necessitá gli rende sicuri

Falsus honor inuat, & mendax infamia terret

Quem, nisi mendosum, & mendacem?

Ecco come tutti i giuditij, che si fanno dell'apparenze esterne, sono marauigliosamente incerti, e dubbiosi. e non è alcuno sì sicuro testimonio come ciascuno a se medesimo. In quelli, quanti ragazzi, e seruidori habbiamo noi per compagni della nostra gloria? Colui, che si tiene serrato dentro vna trincea discoperta, che fa egli in'ciò, che non lo facciano dauanti a lui cinquanta poueri guastatori, i quali gli aprono il passo, e il ricoprono del lor corpo per cinque foldi di paga il giorno?

non quicquid turbida Roma

Eleuet accedas examenque improbum in illa

Gastiges trutina, nec te quasiueris extra.

6 Noi chiamiamo aggrandire il nostro nome lo stenderlo, e seminarlo in molte bocche. Noi vogliamo che egli sia riceuuto in buona parte, e che questo suo accrescimento gli ritorni a profitto. ecco quello, che vi può essere di più scusabile in questo disegno. Ma l'eccesso di questa malattia arriua a termine tale, che molti cercano far parlare di se stessi in qualunque maniera ciò auuenga. Trogo Pompeo dice di Herostrato, e Tito Liuio di Mallio Capitolino, che essi erano più desiderosi di grande, che di buona riputatione. Questo è vn vizio ordinario. Noi ci curiamo più che si parli di noi, che come se ne parli. & a noi è assai, che il nostro nome corra per le bocche de gli huomini, in qualunque conditione egli vi corra. Pare, che l'essere conosciuto sia in qualche modo hauere la sua vita, e la sua durata nella guardia d'altrui. Io per me tengo, che io non sono, se non appreso di me, e che quell'altra mia vita, la quale è riposta nella conoscenza de' miei amici, a considerarla nuda, è semplicemente in se stessa; io so bene che non ne sento frutto, nè godimento, se non per la vanità di vna opinione fantastica. E quando io

Z 3 farò

Hippocriti.
Sgridata in
guerra.

Anello Pla-
tonico.

Horat. lib. 1.
epil. 16. 59

Perf. Sat. 2.
5.

Aggrandire
il nostro no-
me, checo-
sta uo.

Riputatio-
ne grãde ri-
cerca più,
che la buo-
na.

farò morto, io me ne risentirò ancora molto manco e così perderò tutto netto l'uso delle vere vtilità, che accidentalmente la seguono alle volte. Io non haurò più presa, per doue possedere la riputatione, nè per doue ella mi possa toccare, nè arriuarmi. Percioche l'aspettare, che il mio nome la riceua, primieramente, io non hò alcun nome, che a bastanza sia mio. de due che io ne hò, l'uno è comune a tutta la mia razza, anzi ancora ad altri. Vi è vna famigliaa Parigi, & a Montpellier, che hanno il cognome di Montagna, vn'altro in Bretagna, & in Sautogna, della Montagna. La mutatione di vna sola sillaba intrigherà i nostri fusi. di maniera che io haurò parte nella lor gloria, & essi per auuentura nella mia vergogna. E se li Miei si sono altre volte cognominati *Eyquet*, cognome, che tocca ancora vna casa conosciuta in Inghilterra. Quanto al mio altro nome egli è di qualunque altro che haurà voglia di prenderlo. Così io honorerò forse vn fachino in mio luogo. E poi quando io haueffi vn segnale particolare per me. che può egli segnare, quando io non vi son più? può egli difegnare, e fauorire l'umanità?

Nome del
Fauor.

Ibid. 17.

— — — *nunc leuior cippus non imprimit ossa.*
Laudat posteritas num è manibus illis,
Nunc non è tumulto fortunataque sauiilla
Nascuntur Viola?

Ma di ciò io ne hò parlato altroue. Nel rimanente in tutta vna battaglia, doue dieci mila huomini sono stroppiati, ouero uccisi; non ve ne sono forse quindici, de' quali si parli. Bisogna, che sia qualche grandezza molto eminente, ouero qualche conleguenza d'impottanza, che habbia seco la fortuna congiunta, la qual faccia valere vn'attione priuata, non d'un'archebugiare solamente, ma di vn Capitano ancora. percioche l'uccidere vn'huomo, o due, o dieci, il presentarsi coraggiosamente alla morte, nel vero è qualche cosa a cialcuno di noi, percioche vi va del tutto. ma per il Mondo, queste son cose così ordinarie. se ne vedono tante ogni giorno, e ne bisognano tante simiglianti per produrre vn'effetto notabile, che noi non ne possiamo aspettare alcuna particolare commendatione

Azioni pri
uate, come
possono se
quiffare, o
meditatione,
e valor ap
presso il
Mondo.

casus multis hic cognitus, ac iam

Tritus, & è medio fortuna ductus aceruo

Di tante migliaia di valenti huomini, che sono morti da quindici anni in quà in Francia con l'armi in mano; non ve ne sono, nè anco cento, che sieno venuti alla nostra notitia. La memoria non solamenti de' Capitani, ma delle battaglie ancora, e delle vittorie è sepellita. Le fortune di più della metà del Mondo per mancamento di registro non si muouono del luogo loro, e si svaniscono senza durata. Se io haueffi in mio potere gli auuenimenti sconosciuti, io penserei facilissimamente sopprimerne i conosciuti in ogni sorte di esempj. E che de' Romani particolar-

Iuuen. Sat.
119

colarmente, e de' Greci fra tanti Scrittori, e testimonij, e tante rare, e nobili prodezze, non ne sono pochissime a noi peruenute?

Ad nos vix tenuis fama perlabitur aura.

Sarà assai, se di quì a cento anni si ricorderàno all'ingrosso, che al nostro tempo vi sono state delle guerre civili in Francia. I Lacedemonij sacrificauano alle Mute, entrando in battaglia affinche le loro prodezze fussero bene, e degnamente scritte. stimando, che fusse vn fauor di uino e non comune, che le belle attioni trouassero i testimonij, che sapessero dar lor vita, e memoria.

7 Pensiamo noi, che a ciascuna archibugiata, che ci tocca a ciascuno pericolo, che noi corriamo, vi sia subito vn scrittore, che le metta in rolo? E cento scrittori oltra ciò la potrebbero scriuere, i comentarij de' quali non dureranno, se non tre giorni, e non verranno alla vista di persona. Noi non habbiamo già la millesima parte degli scritti antichi. egli è la fortuna, che loro da vita ò più corta, ò più lunga, secondo il suo fauore. e di quello, che noi habbiamo, ci è lecito dubitare, se egli sia il peggiore, non hauendo altrimenti veduto il restante. Non si fanno già Historie di cose di così poco momento. bisogna essere stato Capo da conquistare vn Imperio, ouero vn Reame. bisogna hauer guadagnato cinquantadue battaglie, assegnate, sempre più debole in numero, come Cesare. Diecimila buoni compagni, e molti gran Capitani morirono nel séguimento di lui valentemente, e coraggiosamente. i nomi de' quali non hanno durato, se non quanto le loro mogli, & i loro figliuoli vissero.

Quos fama obscura recondit.

Di coloro particolarmente, che noi veggiamo portarsi bene tre mesi ò tre anni, dapoiche ci sono dimorati, non se ne parla più, come se essi non fussero giamai stati. Chiunque considererà con giusta misura, e proportion di quali genti, e di quali fatti la gloria si mantiene nella memoria de' libri, trouerà, che vi sono al nostro secolo molto poche attioni, e molto poche persone, che vi possano pretendere alcuno diritto. Quanti huomini virtuosi habbiamo noi veduti soprauiuere alla lor propria riputatione, che hanno veduto, e sofferto estinguerli in lor presenza l'honore e la gloria giustissimamente acquistata ne' loro giouenili anni? e per tre anni di così fatta vita fantastica, & imaginaria andiamo noi perdendo la nostra vita vera, & essenziale, & ad impegnarci ad vna morte perpetua? Gli huomini fauij si propongono vn più bello, e più giusto fine in vna così importante intrapresa. *Resse facti, fecisse merces est. officij fructus, ipsam officium est.* Sarebbe per auventura scusabile ad vn pittore ò ad altro artefice, ouero ancora ad vn Retorico, ò pure ad vn Grammatico il traugiarsi per acquistar nome col mezzo delle sue opere. ma le attioni della virtù sono troppo nobili per se stesse da cercarue altro

Z 4 premio

Virg. Aen.
lib. 7. 646

Sacrificio
de' Lacede-
moni al'e
Mute, nell'in-
trare in
battaglia.

Scritti anti-
chi conser-
uati, ò per-
duti secondo
il fauore
della fortu-
na.

Virg. Aen.
lib. 3. 292

Gloria man-
tenere nella
memoria
de' libri ò
qualc.

Sen. epi. 8.

Attioni del-
la virtù ri-
compensate
gillor pro-
prio valore.

premio che del loro proprio valore, e specialmente per ricercarlo nella vanità de' giud:tij humani.

8 Se tuttauia questa falsa opinione serue al publico, per contenere gli huomini nel loro douere, se il popolo ne viene risvegliato alla virtù, se i Principi sono tocchi dal vedere, che il Mondo benedice la memoria di Traiano, & abborrisce quella di Nerone, se ciò gli commoue di vedere il nome di quel gran briccone altre volte così spauentuoale, e così temuto maledetto, & oltraggiato così liberamente per il primo scolare, che l'intraprende; che ella si accresca arditamente, e che si nutrisca frà noi a più potere. E Platone adoperando tutte le cose a rendere i suoi Cittadini virtuosi, gli consiglia parimente di non disprezzare la buona stima del popolo, e dice, che per qualche diuina ispirazione, che gli huomini scelerari ancora fanno spesso tanto con parole, quanto con opinione distinguere giustamente i buoni da' cattiu. Questo personaggio, & il suo pedagogo sono marauigliosi, & arditi operatori nel far congiungere le operationi, e le reuelationi diuine in tutto, e per tutto, douunque manca l'humana forza. E per questa cagione forse Timone il chiamaua per ingiuria il gran fabricatore de' miracoli. *Vt tragici Poetae confugiunt ad Deum cum esplicare argumenti exitum non possunt.* Poiche gli huomini per la loro insufficienza non si possono a bastanza pagare di vna buona moneta, che vi si adoperi ancora la falsità. Così fatto modo è stato praticato da tutti i Legislatori, e non è Governo publico, doue non vi sia qualche mescolamento, o di vanità cerimoniosa, ouero di opinione mendace, che serue di briglia per tener e il popolo in osfitio. Quin di auuiene, che la maggior parte hanno le loro origini & incominciamenti fauolosi, & arricchiti di misterij sopra naturali. Questo è quello che hà dato credito alle Religioni bastarde, e le hà fatte fauorire a genti d'intendimento. E per ciò Numa, e Sertorio per rendere i loro huomini di miglior credenza, gli pasceuano di sì fatta sciochezza l'vno, che la Ninsa Egeria, l'altro, che la sua Cerua bianca gli apportasse da parte delli Dei tutti i consigli, che egli prendea. E l'autorità, che Numa diede alle sue leggi sotto il titolo del patrocínio di quella Dea: Zoroastro Legislatore de' Battriani, e de' Persi la diede alle sue sotto il nome del Dio Otomazi: Trimegisto degli Egitij, di Mercurio: Zamolzi degli Scithi, di Vesta: Caronda de' Calcidi, di Saturno: Minos de' Candiotti, di Gioue: Ligurgo de' Lacedemonij d'i Apollo: Dragone, e Solone de gli Ateniesi, di Minerua. Et ogni publico Governo hà vn Dio alla sua testa; falsamente gli altri, veracemente quello, che Moise ordinò al popolo di Giudea uscito d'Egitto. La Religione de Bedoini, come dice il Signore di Giurnuilla, portaua tra le altre cose, che l'anima di colui, il qual frà essi morisse per il suo Prencipe, se ne andaua in vn'altro torpo più felice, e più bello, e più forte, che il primo. col mezzo di che essi ne metteuano a rischio molto più volentieri la vita loro.

In fer-

Buona stima da' popoli non di sprezzata.

Cicero, Nat. Deor. lib. 1.

Gouerni publici scem pagani da vane cerimonie per la maggior parte, & arricchiti ne' loro cominciamenti di misterij fauolosi.

Dei padroni uelati menzionati de' Gouerni publici antichissimi.

Religione de' Bedoini sopra lo stato dell'anima, dopo la morte.

*In ferrum mens prona viris, auieque capaces
Mortis, & ignaum est reditura parcere vitæ.*

Luer. l. b. 1.
4. 1.

Ecco vna credenza molto saluteuole, con tutto che ella sia vana. Ciascuna Natione hà molti cotali effempj appresso di se. Ma questo soggetto meriterebbe vn discorsò a parte. Per dire ancora vna parola sopra il mio primo proposito, io nè meno consiglio le Dame di chiamare honore il lor douere. *venim consuetudo loquitur, id solum dicitur bonestum, quod est populari fama gloriosum.* il lor douere è vna auanzatura, il loro honore non è altro che vna tcorza: nè meno le consiglio di darci questa scusa in pagamento del lor rifiuto. perche io presuppongo che le loro intentioni, il lor desiderio, e la loro volontà, le quali sono parti, doue l'honore non hà che vedere, conciosiache non n'apparisce niente al di fuori, sieno ancora più regolate, che gli effetti.

Cicer. fin.
l. b. 2.

Honore, e
douere di
Dame in
che sieno
differenti.

Quia quia non liceat, non facit, illa facit.

Ouid. lib. 5.
Eleg. 4. 4

L'offesa è verso Dio, e nella coscienza sarebbe così grande di desiderarlo, come di effettuarlo. E poiche queste sono attioni per se medesime celate, & occulte, sarebbe molto ageuole, che elle ne sottraggessero qualcuna alla conoscenza d'altrui, donde dipende l'honore, le elle non haueffero altro rispetto al loro douere, & all'affettione, che esse portano alla castità per se medesima. Ogni persona d'honor elegge di perdere più tosto il suo honore, che di perdere la sua coscienza.

Della Presunzione. Cap. XVI.

- 1 Che cosa ella sia, e donde ella nasca.
- 2 Nascendo particolarmente dal rispetto di dire ciascuno il vero del bene, e del male di se stesso, l'Autore mostra, che ciò si possa fare, e da chi, e di quali qualità egli voglia discorrere, nel suo proposito.
- 3 Divisione della presunzione, & esposizione della prima parte, che concerne la stima delle sue cose, e delle sue opinioni, quali, e quale la stima di se stesso.
- 4 Giuditio de gli effetti e dell'opere del suo ingegno, & in particolare delle sue Poesie.
- 5 Del suo stile, e parlare, quale.
- 6 Della sua statura, e del suo sembiante, e di altre sue conditioni corporali, e prima di queste in generale.
- 7 Delle conditioni dell'animo, come estremamente otioso, e libero, contento del suo stato &c.
- 8 In particolare della sua ambizione, della facilità de' costumi, della veracità della Lealtà, della libertà della lingua.
- 9 Della sua Memoria.
- 10 Del suo Ingegno, e della sua Apprensione.
- 11 Della sua Irrisolutione.
- 12 Del suo Giuditio, e della sua Sufficienza.

Dell'al-

13 *Dell'altra parte della presunzione, che tocca alla stima, che l' Autor faccia degli altri.*

Pr. funzione che cosa sia.

Egli vi è vn'altra sorte di gloria, la quale è vna troppo buona opinione, che noi concipiamo del nostro valore. Questa è vn'affettione inconsiderata, per la quale noi ci teniamo cari coloro, che si rappresentano a noi medesimi, altri da quello, che noi non siamo. Come la passione amorosa somministra delle bellezze, e delle gratie al soggetto, che ella abbraccia, e cagiona, che coloro, che ne sono presi, trouano di vn giuditio conturbato, & alterato quello, che essi amano, altro, e più perfetto che egli non è. Io non voglio già, che di paura di mancare da quella banda vn'huomo, per ciò mal si conosca, nè che egli pensi esser manco, che egli non è. il giuditio deue in tutto, e per tutto mantenere il suo diritto. Egli è ragione, che egli vegga in questo soggetto, come a troue, quello, che gli presenta la verità. Se questi è Cesare, che egli si troui arditamente il maggiore Capitano del Mondo. Noi non siamo, se non cerimonia. La cerimonia ci porta via, e noi lasciamo la sostanza delle cose. noi ci atteniamo a' rami, & abbandoniamo il trouco, & il corpo. Noi habbiamo insegnato alle Dame di arrossire, vdoing solamente nominare quello, che elle non temono in alcun modo di fare. Noi non osiamo nominare per il diritto i nostri membri, e non temiamo poi di adoperargli in ogni sorte di suaiamento. La cerimonia ci proibisce di esprimere con parole le cose lecite, e naturali, e noi in ciò le crediamo. la Ragione ci proibisce di non ne fare alcuna illecita, e maluagia, e non vi è persona che in ciò le creda. Io mi trouo quì impacciato nella legge della cerimonia. percioche ella non permette, nè che si parli bene di se, nè che se ne parli male. Noi perciò la lasceremo da banda per questa volta.

Cerimonia creduta, e seguita dalla maggior parte degli huomini.

2 Coloro, la fortuna de' quali (buona ò cattiu, che la si debba nominare) hà fatto passar in qualche eminente grado la vita, possono con le loro attioni publiche testimoniare, quali essi sono. ma coloro, che ella non hà impiegato, se non in folla, e de' quali persona non parlerà, se essi medesimi non ne parlano, sono scusabili, se pigliano l'arditezza di parlare di se medesimi a coloro, che hanno interesse di conoscergli ad essemplio di Lucilio.

Hor. Serm. lib. 2. Sat. 1. 30

*Ille velut fides arcana sodalibus olim
Credebat libris, neque si male cesserat vsquam
Decurrens alio, neque si bene quo sit vs omnis
Potina pateat veluti descripta tabella
Vita senis*

Corn. Tar. Vita Iul. Aug.

Costui commetteua, e fidaua alle sue scritture le sue attioni, & i suoi pensieri, e vi si dipingeva tale, quale egli si sentiuua essere. *Nec id Rustilio, & Scanro citra fidem aut obsecrationem fuit.* Mi souuene dunque, che
in fin

in fin dalla mia tenera fanciullezza si notaua in me non sò qual portamento di corpo, e di gesti, che testimoniauano qualche vana, e sciocca fierezza. Io ne voglio dire primieramente questo, che non è già inconueniente di hauere delle conditioni, e delle inclinazioni così proprie, e così incorporate in noi, che non habbiamo altrimenti modo di sentirle, e di conoscerle. E di tali inclinazioni naturali il corpo ne tiene di leggieri qualche piegamento senza nostra saputa e senza nostro consentimento. Egli era vna affettazione compiaciue della sua bellezza, la qual faceua vn poco piegar la testa ad Alessandro da vna banda, e che rendeuà il parlar di Alcibiade delicato, e grasso. Giulio Cesare si grattaua la testa con vndito, che è il gesto di vn'huomo ripieno di pensieri penosi. E Cicerone, pare a me, haueua in costume di raggrinzare il naso, che significa vn natural beffatore. cotali mouimenti possono arriuare incomprendibilmente in noi. Ve ne sono de gli altri artificiali, de' quali io non parlo punto. Come le salutationi, le riuerenze, con le quali si acquista il più delle volte a torto l'honore di essere molto humile, e cortese. si può ben'essere humile di gloria. Io sono assai prodigo di sbertate, particolarmente nella stàte, e non ne riceuo giamai senza renderle di qualunque qualità d'huomo, che elle sieno. le però egli non fusse da me salariato. Io desiderarei da alcuni Principi, che io conosco, che essi ne fussero più risparmiuoli, e giusti dispensatori. percioche così indiscretamente sparir non fanno troppo buon colpo, se elle sono senza riguardo, elle sono senza effetto. Fra i gesti fregolati non ci dimentichiamo già di quel contraffatto dell'Imperador Costanzo, il quale in publico teneua sempre la testa diritta senza volgerla, ò piegarla nè quà, nè là, nè anco per riguardar coloro, che il salutauano dalle bande. hauendo il corpo piantato immobile senza lasciar si andare al mouimento del suo Cochio, senza osare, nè di sputare, nè di tossiar si il naso, nè di asciugar si il volto dauanti le genti. Io non sò, se quei gesti, che si notauano in me fussero di questa prima conditione, e se per la verità io haueua qualche occulta inclinazione a questo vizio; come può ben essere. & io non posso già promettermi de' mouimenti del corpo.

3 Ma quanto a' mouimenti dell'animo, io voglio qui confessare quello, che io ne sento. Vi sono due parti in così fatta gloria, cioè lo stimarsi troppo, e non stimare assai altrui. Quanto all'vna, mi pare primieramente douere esser messe in conto queste considerationi. Io mi sento oppresso da vn'errore di animo che mi dispiace, e come iniquo, & ancora più, come importuno. Io m'ingegno di correggerlo, ma io non posso staccarmelo. Questo è quello, che mi fa dinunuiare il giusto prezzo delle cose, che possiedo, & alzare il prezzo alle cose, in quanto elle sono straniere, & assenti, e non mie. Questo humore si sparge molto lungi. Come la prerogatiua dell'autorità cagiona, che i mariti riguardino le mogli proprie di vn vitioso sdegno, & molti Padri i loro figliuoli. Così

fò io,

Gesti fregolati procedenti in inclinazioni naturali.

Salutationi e riuerenze accompagnate da humilità, e costanza.

Portar dritto di testa dispiacente di Costanza impera.

Prerogatiua di autorità in due parti.

Prerogatiua di autorità accongnata al disprezzo.

fò io, e fra due pari opere, peserei tuttauia contra la mia. Non tanto che la gelosia del mio auanzamento, e della mia emenda conturbi il mio giuditio, e m'impedisca di soddisfarmi, quanto che ella particolarmente signoreggiante genera disprezzo di quello, che si tiene, e si regge. I gouerni publici, i costumi lontani mi lusingano, e le lingue. e mi accorgo, che la Latina m'inganna per il fauore della sua dignità al di là di quello, che le appartiene, come a' fanciulli, & al volgo. L'economia, la casa, il cauallo del mio vicino in egual valore val più del mio, percioche egli non è altrimenti mio. D'auuantage io sono ignorantissimo ne' miei fatti. Io ammìro la sicurezza, e la promessa, che ciascuno hà di se stesso. là doue egli non è quasi niente, che io sappia sapere, nè che io osi promettermi di poter fare. Io non hò punto le mie facultà in propositione nè in conto; e non ne sono instrutto, se non dopò l'effetto. altrettanto dubbiofo della mia forza, quanto di vn'altra forza. donde auuiene, se io m'incontro lodeuolmente in vna operatione, che io l'attribuisco più alla mia fortuna, che alla mia industria. conciosia che io le assegni tutte al rischio, & in timore. Parimente io hò in generale questo, che di tutte le opinioni, che l'Antichità hà hauute dell'huomo all'ingrosso, quelle, che io abbraccio più volentieri, & alle quali per lo più m'attacco, sono quelle, che ci sprezzano, auiliscono, e ci antichillano. La Filosofia non mi par giamai hauer così bel giuoco, come quando ella combatte la nostra presuntione, e vanità, quando ella riconosce di buona fede la sua irresolutione, la sua debolezza, e la sua ignoranza. A me pare, che la madre nutrice delle più false opinioni, e publiche, e particolari sia la troppo buona opinione, che l'huomo hà di se stesso. Quelle persone, che si annidano a caualcione sopra l'epiciclo di Mercurio, che veggono così auanti dentro il Cielo, mi cauino pure li denti. percioche nello studio, che io fò, il cui soggetto è l'huomo, trouando vna così estrema varietà di giuditij, vn così profondo laberinto di difficoltà, l'vne sopra le altre, tanta diuersità & incertezza nella scuola medesima della Sapienza, voi potete pensare, poiche quelle genti non hanno potuto risoluersi della conoscenza di se medesimi, e della lor propria conditione, la quale è continuamente presente a gli occhi loro, laquale è dentro essi, poiche eglino non fanno, come si muoua quello, essi medesimi fanno muouere, nè come dipingerci, e di segnarci le giuriditioni, che essi tengono, e maneggiano essi medesimi. come io debba credere loro della causa del flusso, e refluxo del fiume Nilo. La curiosità di conoscer le cose, è stata data a gli huomini per flagello, dice la Santa Scrittura. Ma per venire al mio particolare, egli è ben difficile, per mio parere, che alcun'altro si stimi manco, anzi per dir meglio, che alcun'altro mi stimi manco di quello, che stimo me stesso. Io mi tengo della sorte comune, eccetto in quello, che io me ne tengo, colpeuole di difetti più bassi, e popolari, ma non negati, nè scusati; e non mi pregio pure, se

non

Presuntione, e vanità madre, e nutrice delle false opinioni.

La curiosità della conoscenza delle cose, flagello dell'huomo.

non di quello, che io sò il mio pregio. se vi è della gloria, ella è infusa in me su' erfcialmente, per il tradimento della mia complessione, e non hà punto di corpo, che comparisca alla vista del mio giuditio. Io ne sono innaffiato, ma non già tanto.

4 Percioche nel vero quanto a gli effetti dello spirito in qualunque maniera ciò sia, non è giamai partita da me cosa, che mi contentasse. e l'approbatione d'altrui non m'appaga altrimenti. Io hò il giuditio tenero, e difficile, e particolarmente verso di me. io mi sento fluttuare, e piegar di fiacchezza. Io non hò niente del mio, di che soddisfare al mio giuditio, io hò la vista assai chiara, e regolata, ma all'aprirla, ella si conturba, come io prouo più euidentemente nella Poesia: Io l'amo, e gusto infinitamente. io mi conosco assai nell'opere d'altrui. Ma io fò per la verità il fanciullo, quando vi voglio mettere la mano. io non mi posso sofferire. Si può far lo suo Eco per ogni verso, ma non già nella Poesia.

mediocribus esse Poetis

Non Dii, non homines, non concessere Columna.

Piaceffe a Dio, che questa sentenza si trouasse in fronte delle botteghe di tutti i nostri stampatori, per prohibirne l'entrata a tanti versificatori.

verum

Nil securius est malo Poeta

Chenon habbiamo noi da tali popoli? Dionisio il padre non stima uua niente tanto per se stesso, quanto la sua Poesia. Al tempo de' giuochi Olimpici, con carri, che auanzauano tutti gli altri in magnificenza, egli mandò ancora de' Poeti, e de' Musici per presentare i tuoi versi con tende, e padiglioni dorati, & addobbati realmente. Quando si venne a mettere i suoi versi dauanti il fauore, e l'eccellenza della pronuntia, tirò su' l'principio l'attentione del popolo. Ma quando poco appresso si venne a pesare l'inetia dell'opera, egli entrò primieramente in disprezzo, e continuando ad inasprire il suo giuditio, si gettò tantoosto in furia, e corse a gettare à terra, & a stracciare per dispetto tutti quei padiglioni. e perche quei suoi carri non fecero niente più, che ualesse nel corso, e che la naue, la quale li conduceua le sue genti fallì la Sicilia, e fù per la tempesta sospinta, e fracassata contra la costa di Taranto, egli tenne per certo, che questa era l'ira delli Dei, sdegnati, come egli, contra quel cattiuo Poema. & i marinari medesimi scappati dal naufragio, andauano secon dando l'opinione di quel popolo. alla quale l'Oracolo, che predisse la sua morte, parue ancora in qualche modo sottoscriuere. Egli portaua, che Dionisio sarebbe appresso il suo fine; quando egli hauesse vinto coloro, che ualessero più di lui. il che egli interpretò de' Cartaginesi, che l'auanzauano in potenza. Et hauendo a far con essi scansaua spesso la vittoria, e la temperaua per non incorrere nel senso di quel-

Poesia commendata.

Horat. art. poet. 371.

Mart lib. 7. a. epig 64.

Poesia di Dionisio il Padre, e la stima che ne fece il popolo de' giuochi Olimpici.

Poeti Tragi
ci vinti da
F.ign. fu. p.
f. ucc. e.

di quella predittione. Ma egli l'intese male, perciocche il Dio notò il tempo dell'auantaggio, che per fauore, & ingiustitia egli guadagnò in Atene sopra i Poeti tragici migliori di lui. hauendo fatto rappresentar a gara la sua intitolata Lenciesi. Dopò la qual vittoria subito egli passò di questa vita: & in parte per l'eccessiua allegrezza, che egli ne concepì. Quello che io trouo scusabile del mio, non è già tale per se stesso, nè per la verità. Ma questo è in comparatione delle altre cose peggiori, alle quali io veggo, che si dà credito. Io sono inuidioso della prosperità di coloro, che fanno rallegrarsi, e gratificarsi nella loro operatione. perciocche questo è vn modo ageuole da darsi del piacere. poiche l'huomo il tirada se medesimo. specialmente se vi è vn poco di fermezza nella loro pertinacia di opinione. Io conosco vn Poeta, al quale forte, e debole infolla, & incamera, il Cielo, e la Terra gridano, che egli non se ne intende guarì. egli con tutto ciò non sminuisce niente della misura, alla quale egli si è tagliato. Sempre ricomincia, sempre riconfulta, e sempre persiste tanto più ostinato nel suo parere, quanto tocca a lui solo di mantenerlo. Le mie opere è tanto lontano, che elle mi gradischino, e sodisfaccino, che quante volte io le ritocco, tante n'hò dispetto.

Poeti pro-
struosi del-
le lor opere
per la mag-
gior parte.

Poesia del
Montagna
qua e. l'cò-
do il suo
giuditio.

Onid de
Fonzo li. 1.
c. 6. 15

*Cum relego, scripsisse pudet, quia plurima cerno,
Me quoque qui feci indice digna lini.*

Io hò sempre vn' Idea nell'animo, che mi rappresenta vna miglior forma di quella, che io hò messo in opera. ma non posso farla mia, nè cimentarla. e questa Idea medesima non è, se non del soloia di mezzo. Io argomento perciò, che le productioni di quelle ricche, e grand'anime del tempo passato, sono molto lontane al di là dell'estrema distesa della mia imaginatione, e del mio desiderio. I loro scritti non solamente mi soddisfanno, e mi riempiono, ma ancora mi fanno stupire, e transire di ammiratione. Io giudico la lor bellezza, io la veggo, se non infino in capo, almeno così auanti, che mi è impossibile di aspirarui. Come che io intraprenda, io deno vn sacrificio alle Gratie, come dice Plutarco di qualchuno, per praticare il lor fauore.

Scritti de'
ricchi, e grã
poeti del tẽ
po passato,
quali.

*si quod enim placet,
Si quid dulce hominum sensibus in fluit,
Debentur lepidis omnia gratijs.*

Elle mi abbandonano per tutto. Tutto è grossolano appresso di me, vi è maneamento di pulitura, e di bellezza. Io non sò far valer le cose per più di quello, che esse vagliono. La mia maniera non aiuta niente la materia. Ecco perche ella mi bisogna forte, e che habbia molte prese, e che splenda per se medesima.

5 Quando io me ne impadronisco delle popolari, e più allegre, questo si fa per seguir me stesso. Io, che non gusto punto vna fauezza cerimoniosa, e mesta come fa il Mondo, e per rallegrarmi, non per rallegrar il mio

mio

mio stile, che le vuole più tosto graui, e seueri; se pure io deuo nominare stile vn parlare informe, e senza regola, vn gergo popolare, & vn procedere senza diffinitione, senza partitione, senza conclusione, conturbato, alla maniera di quello di Amasiano, e di Rabirio. Io non sò nè piacere, nè rallegrare, nè lusingare. Il miglior racconto del Mondo diuene secco nelle mie mani, e s'intenerisce. Io non sò parlare, se non bene da douero. E sòn del tutto nudo di quella facilità, che io veggo in molti de' miei compagni, di trattener i primi venuti, e tenere in lena tutta vna truppa ouero trattener senza straccarla, l'orecchia di vn Principe di ogni sorte di ragionamento. non mancando loro giamai la materia per quella gratia, che essi hanno di sapere adoperare la prima venuta, & accomodarla all'humore & al portamento di coloro, co' quali hanno da fare. I Principi non gustano guari de' discorsi fermi, nè io di far de' racconti. Le ragioni prime, e più ageuoli, che sono con unemente le meglio prese, io non sò altrimenti adoperarle. Cattiuo predicatore del comune. Di ogni materia io dico volentieri le più estreme cose, che io sò. Cicerone stima, che ne' trattati della Filosofia il membro più difficile sia l'esordio. Se egli è così, io mi appiglio saggiamente alla conclusione. Bisogna pur sapere rallentar la corda ad ogni sorte di tono. & il più acuto è quello, che viene manco spesso in opera. Vi è pure almanco tanta perfezione a rileuare vna cosa vota, quanto a sostentarne vna pesante. Hora bisogna superficialmente maneggiare le cose, hora profondarle. Io sò molto bene, che la maggior parte de' gli huomini si tengono in questo basso tauolato per non concepire le cose, se non per questa prima scorza. Ma io sò ancora, che i maggiori maestri Senofonte, e Platone si veggono spesso rilasciarsi a questa bassa maniera, e popolare di dire, e trattar le cose, sostentandola con gratie, che loro non mancano giamai. Nel rimanente il mio linguaggio non hà niente del facile, nè del flussibile. egli è aspro, hauendo le sue dispositioni libere, e fregolate, e mi piace così, se non per mio giuditio, per mia inclinatione. Ma io sento bene io mi lascio troppo andare, e che a forza di lasciar l'arte, e l'affettazione, io ricaggio da vn'altra parte.

brenis esse laboro,

obscurus fio.

Platone dice, che il lungo, ouero il corto non sono proprietà, le quali leuino ouero diano pregio al linguaggio. Quando io intraprendessi di seguire quell'altro stile equabile, vnito, & ordinato, io non vi saprei riuscire. Et ancorche l'incisioni, e le cadenze di Salustio s'accomodino più al mio humore, nondimeno io trouo Cesare, e maggiore, e manco ageuole da rappresentare. E se la mia inclinatione mi porta più all'imitatione del parlar di Seneca, io non lascio già di stimar d'auantaggio quello di Plutarco. Come nel tacere, così nel dire io seguo del tutto semplicemente la mia forma naturale. Donde auuiene per auuentura. che

io posso

Stile di
Montagna

Racconti, e
discorsi più
ceuoli grati
a' principi.

Lingua-
gio del' Au-
tor.

Horat. Arb
poet. 23

Parlare di
Salustio, e
di Cesare.

Parlare an-
niato d'è
monimenti
del corpo.

io posso più nel parlare, che nello scriuere. I monimenti e l'attione danno l'anima alle parole, particolarmente in coloro, che si commouono subitamente come fò io, e che s'iracollano. Il portamento, il visaggio, la voce, la veste, la positura possono dar qualche pregio alle cose, che per sè medesime non ne hanno guari, come il Cianciare. Messalla si duole in Tacito di qualche ornamento stretto del suo tempo, e della maniera de' banchi, doue gli Oratori haueuano a parlare, che indeboliuano la loro eloquenza. Il mio linguaggio Francese è alterato, è nella pronuntia, & altroue per la barbarie del mio naturale. Io non vidi giamai huomini delle contrade di quà, i quali non si accorgessero bene, & evidentemente della lor saluatichezza, e che non ferissero l'orecchie, che sono pure Francesi. Con tutto ciò io non son troppo bene inteso nel mio Perigurdino. Percioche io non l'hò più in vso, che l'Alemanno, e non me ne curo guari. Questo è vn linguaggio, come sono attorno di me da vna banda all'altra, quello del Poitù, della Santogm, dell'Angolem, del Limosino, dell'Ouerгна; Villano, strascinato; imbrattato. Vi è ben al disopra di noi verso le montagne vn linguaggio Guascone, che io trouo singolarmente bello, secco, breue, significante, e per la verità vn linguaggio machio, e militare più che alcun'altro, che io intenda, tanto neruoso, e potente & acconcio, quanto il Francese è gratioso, delicato, & abbondante. Quanto al Latino che mi è stato dato per materno, io hò perduto per diuitanza la prontezza di potermeue seruire a parlare sì bene, & allo scriuere, benche altre volte io mi faceffi chiamare Maestro Giovanni. Ecco quanto poco io vaglio da quella banda.

Parlare Pe-
rigurdino.

Parlar Gua-
scone.

Lingua-
gio Fran-
cose.

Bellezza
parte di grã
comenda-
tion nel cò-
micio de-
gli huomi-
ni.

La bellezza è vna parte di gran commendatione nel commercio de gli huomini. Questo è il primo mezzo di conciliatione de gli vni con gli altri, e non è huomo così barbaro, e così burbero, che non si senta in alcun modo percosso dalla sua dolcezza. Il corpo hà vna gran parte nel nostro essere. egli vi tiene vn grado grande, così come la sua struttura, e compositione sono di molto giusta consideratione. Coloro, che vogliono separare le nostre due parti principali, e sequestrarle vna dall'altra; hanno torto; al rouescio bisogna raccoppiarle, e ricongiungerle. Bisogna ordinare all'anima, non di ritirarsi a quartiere non di trattenersi in disparte, non di sprezzare, e di abbandonare il corpo (come non' saperebbe fare, se non per qualche atteggiamento contraffatto,) ma di ricongiungersi con esso, di abbracciarlo, di tenerlo caro, di assistergli, di fargli incontro, di consigliarlo, di radrizzarlo, e ricondurlo, quando egli si disuia. e sposarlo in somma e seruirgli di marito, accioche i loro effetti non apparischino altrimenti diuersi, e contrarij, anzi concordanti, & vniformi. I Christiani hanno vna particolar instrutione di così fatta colleganza. percioche essi fanno, che la giustitia Diuina abbraccia questa società di congiuntione del corpo, e dell'anima, infino a renderui il corpo capace delle ricompense eterne, e che Dio riguarda,

L'animo si
dee instrin-
gerli con
il corpo, e seruir-
gli di mari-
to.

Corporapa
e delle ti-
compen-
eterne.

gouerna

gouerna tutto l'huomo, e vuole, che intiero egli riceua il gastigo, ouero il premio, secondo i suoi meriti. La Setta Peripatetica di tutte le Sette la più sociabile attribuisce alla fauiezza questa sola cura di prouedere, e procurare in comune il bene di queste due parti accompagnate, E mostra le altre Sette per non si essere a bastanza applicate alla conseruatione di questo mescolamento, essersi partializzate questa per il corpo, quell'altra per l'anima di vn pari errore; & hauere separato, e diuiso il lor soggetto, che è l'huomo, e la lor guida, che essi confessano in generale essere la Natura. La prima distintione, che sia stata fra gli huomini, e la prima consideratione, che diede le preminenze a gli vni sopra gli altri; è verisimile, che fusse l'auantaggio della bellezza

agros diuisere atque dedere

Pro facie cuiusque & viribus ingenioque.

Nam facies multum valuit. viresque vigeant.

Hora io sono di vna statura vn poco di sotto alla mediocre. Questo difetto non hà già solamente della brutezza, ma ancora dell'incomodità; a coloro massimamente, che hanno de' comandi, e de' carichi. per cioche l'autorità, che arreca vna bella presenza, e maestà corporale, fa dire di se, e pregiarsi molto. Gaio Mario non riceueua troppo volentieri de' soldati, che non hauesser sei piedi di altezza. Il Cortigiano hà ben ragione di volere per quel gentilhuomo, che egli instruisce vna statura comune più tosto, che ogni altra, e di rifiutar per lui ogni stranezza, che il faccia mostrare a dito. Ma di scegliere, se bisogna, in questa mediocrità, che egli sia più tosto al di quà, che al di là di essa, io no'l farei in vn'huomo militare. Gli huomini piccoli, dice Aristotile, sono più giouiali, e gratiosi, ma non già belli. e si conosce nella grandezza il grand'animo, come la bellezza in vn gran corpo, & alto. Gli Etiopi, e gl'Indiani, dice egli, eleggendo i Re, e Magistrati loro, haueuano riguardo alla bellezza, & alla procerità delle persone. Haueuano ragione. Percioche vi è del rispetto per coloro, che il seguitano, e dello spauento per il nemico di vedere alla testa di vna truppa marciare vn Capo di bella, e pomposa statura.

Ipse inter primos praestanti corpore Turnus

Vertitur arma tenens, & toto vertice supra est.

Il nostro gran Re Diuino, e celeste, delle cui tutte le circostanze deouono esser notate con cura e diligenza, con religione, e riuerenza, non hà già rifiutato la commendatione corporale *speciosus forma praefilijs hominum*. e Platone con la Temperanza, e la Fortezza desidera la bellezza ne' conseruatori della sua Republica. Egli è vn gran dispetto, che altri se ne venga a voi in mezzo delle nostre genti per addimandarui, doue è il padrone: e che voi non habbiate, se non il resto della sberrettata, che si fà al vostro barbiere, ouero al vostro segretario: come auenne al pouero Filopemene. Essendo arriuato il primo della sua truppa in vno ab

Aa loggia-

Ben del corpo, e dell'animo prouato in comune dagli huomini Sauij.

Bellezza primo auuà taggio, che dà la preminenza a gli vni sopra gli altri.

Luca. lib. 5. 1110

Taglio, e statura più richiesta in vn huomo militare, quale.

Grandezza bella, e ricercabile ne' Re., e ne' Magistrati.

Virg. Aen. lib. 7. 715

Bellezza corporale commendata in Dio.

Bellezza desiderata ne' Governatori delle Republiche.

loggiamento, doue si aspettaua, la sua hospite, che mo'l conosciua altrimenti, & il vedeuà di assai carriuà cera, l'impiegò all'andare ad aiutare le sue donne a cauar dell'acqua, ouero ad accendere il fuoco per il seruigio di Filopemene. Essendo arriuati i gentilhuomini della sua comitua, & hauendolo sorpreso occupato in quella bella professione (percioche non haueua già voluto mancare di vbbedere al comandamento fattoli) gli domandarò quello, che egli faceua. Io pago, egli rispose loro, la pena della mia bruttezza. Le altre bellezze sono per le femine. la bellezza della statura è la sola bellezza de gli huomini. Doue è la piccolezza, e non la larghezza, e la tondezza della fronte, nè la bianchezza, e dolcezza degli occhi, nè la mediocre forma del naso, nè la piccolezza dell'orecchie, e della bocca, nè l'ordine, e la bianchezza de' denti, nè la spessezza ben vnita di vna barba bruna a scorza di castagna, nè il pelo rileuato, nè la giusta proportionione di testa, nè la freschezza del colore, nè l'aria del visaggio gratioso, nè vn corpo senza odore, nè la giusta proportionione de' membri possono fare vn bell'huomo. Io nel rimanente hò la statura forte, e raccolta, il volto non già grasso, ma pieno, la complessione fra il giouiale, & il malenconico, mediocrementemente sanguigna, e calda,

Vnde rigent scitis mihi crura, & pictora villis.

La sanità forte, & allegra infin molto auanti nella mia età di rado traugiata per le malattie. Io era tale. percioche non mi considero già al presente, che io sono impegnato dentro le vie della vecchiezza, hauendo pezzo fa passato i quaranta anni.

Quantatim Vires, & robur adultum

Frangit, & in partem peiorem liquitur etas.

Quello, che farò da hora auanti, non farà più, che vn mezzo essere. questo non farà più mio. Io mi scappo ogni giorno, e mi sottrago a me stesso.

Singula de nobis anni prædantur euntes.

Di agilità, di destrezza, e di dispostezza io non n'hò hauuto punto. e pure io sono figliuolo d'un Padre disposto, e di vna leggierezza, che gli durò fino alla sua vltima vecchiezza. egli non si trouò guari huomo della sua conditione, che si agguagliasse a lui in ogni esercizio di corpo, così come non hò trouato guari alcuno, che non mi auanzasse eccetto al correre, nel quale io era de' mediocri. Della Musica, nè per la voce che io vi hò nettissima, nè per gli stromenti, non mi si è giamai potuto insegnar niente. alla danza, alla palla, alla lotta io non vi hò potuto acquistare, se non vna molto leggiera, e volgare sufficienza. a notare, allo scriuere, al volteggiare, al saltare nulla del tutto. Io hò le mani così grosse, che io non so pure nè anco per me scriuere. di maniera che quello, che io hò scarabocciato, voglio più tosto rifarlo, che pigliarmi fatica di correggerlo, & accomodarlo. e non leggo guari meglio. Io mi sento passare a gli ascoltanti; altrimenti buono scriuano. Io non so anco

screre

Bellezza
del a natura
ra sola bellezza
regli
huomini.

Statura del
Montagna.

Mart lib. 9.
epig. 6. 1

Iu. lib. 2.
1140

Horat. lib. 1.
epist. 2. 55

Sue conditione
noni corpo
nisi.

ferrace per il dritto vna lettera, nè seppi giamai temperare vna penna, nè trinciare a tauola che vaglia, nè mettere all'ordine vn cauallo del suo arnese, nè portare in affetto vn'uccello, e lasciarlo: nè parlare a' cani, nè a gli vcelli, nè a' caualli.

7 Le mie conditioni corporali sono in somma molto ben concordi con quelle dell'animo. niente di allegro. vi è solamente vn vigore pieno e fermo. Io duro ben alla fatica, ma io vi duro, se io mi ci porto per me stesso, & auanti che il mio desiderio mi ci conduca.

Molliter austerum studio fallente laborem.

Altrimenti se io non sono allettato da qualche piacere, e se hò altra guida, che la mia pura, e libera volontà, non vi vaglio niente. percioche io sono di tal pensiero, che, eccetto la sanità, e la vita, non vi è cosa, per laquale io voglia rodermi le vnghe, che io voglia comprare a prezzo del tormento di spirito, e di contringimento

tanti mihi non sit opaci

Omnis arena Tago, quodque in mare voluitur aurum.

Estremamente otioso, estremamente libero, e per natura, e per arte. Io presterei così volentieri il mio sangue, come la mia cura, e diligenza. Io hò vn'animo libero, e tutto suo, auezzo à gouernarsi a suo modo. Non hauendo hauuto infino a quest' hora nè comandamento, nè padrone sforzato, io son caminato così auanti, e col passo, che mi è piaciuto. Ciò mi hà fatto diuenire morbido, e delicato, e mi hà renduto inutile al seruigio d'altrui, e non mi hà fatto buono, se non per me. E per me non è stato di bisogno di sforzare questo naturale pesante, infingardo, e neghitoso. Percioche essendomi trouato in tal grado di fortuna, infin dal mio nascimento, che hò hauuto occasione di arrestarmici (vna occasione perciò, laquale mille altri di mia conoscenza haurebbono presa più tosto per tauola da passare all' inchiesta, alla agitazione, & alla inquietudine) io non hò cercato niente, e non ho parimente preso niente.

Non agimur timidis ventis Aquilone secundo,

Non tamen aduersis atateus ducimus anstris.

Viribus, ingenio, specie, virtute, loco, re,

Extremi primorum extremis vsque priores.

Io non hò hauuto bisogno, se non della sufficienza di contentarmi, laquale tuttauia è vn regolamento di animo a prenderlo bene vguualmente, difficile in ogni sorte di conditione, e che per vso noi veggiamo trouarsi più facilmente ancora nella carestia, che nell'abbondanza. Conciosia che per auuentura, secondo il corso delle nostre altre passioni, la fame delle ricchezze è più aguzzata per l'vso loro, che per il bisogno: e la virtù della moderatione più rara di quella della pazienza. E non hò hauuto bisogno, se non di godere dolcemente de' beni, che Dio per sua liberalità mi haueua messo in mano. Io non ho gustato alcuna

Aa 2 forte

Ser lib. 1.
Sat. 12

Sue conditioni dello spirito.

Iuuen. Sat.
3.54

Horat. li. 2.
epist. 1. 203

Sufficienza nel contentarsi de la sua conditione.

forte di trauaglio noioso. Io non hò ne hauuto guari in maneggio, se non per li miei affari. ouero, se pure io ne hò hauuto, questo è stato con conditione di maneggiarli a mio bell'agio, & a mio modo; commessi da persone, che si fidauano di me, e che non m'incalzauano punto, e mi conosceuano. Percioche gli huomini esperti cauano ancora qualche seruigio da vn cauallo restio, e bolso. La mia fanciullezza particolarmente è stata gouernata di vna maniera delicata, elibera, & allhora ancora essente da l'oggettione rigorosa. Tutto questo mi hà dato vnà complessione delicata, & incapace di solitudine, e di trauaglio, infino a tal termine, che io gu'fo, che mi siano celate le mie perdite, & i disordini, che mi toccano. Al capitolo delle mie spese io ripongo quello, che la mia trascuraggine mi costa nel nutrire, e trattene-
re;

hac nempe supersunt,

Qua dominum fallunt, qua profint furibus.

Io godo di non sapere anco il conto di quello, che hò, per sentire meno esattamente la mia perdita. Io prego coloro, che viuono con esso meco, doue l'affettione manca loro e li buoni effetti, d'ingannarmi, e di pagarmi di buone apparenze. Per difetto di hauere assai fermezza per sofferrire l'importunità de gli accidenti contrarij, a' quali noi siamo sottoposti, che per non potere tener intento a regolare, & ad ordinare gli affari; io nutrisco quanto più posso in me così fatta opinione. lasciandomi del tutto cadere in braccio della fortuna, di pigliare tutte le cose alla peggio. e questo peggio mi fa risolvere a sopportarle dolcemente e patientemente. Questo è quel solo, doue io mi trauaglio, e lo scopo, alquale s'incaminano tutti i miei discorsi. In vn pericolo io non adopero tanta cura, e diligenza, come io ne scamperò quanta, quanto poco importi che io ne scampi. Quando io vi rimanessi, che farebbe mai? Non potendo regolare gli auuenimenti, io regolo me stesso, e mi applico ad essi, se a me essi non s'applicano. Io non hò guari di arte per sapere scansare la fortuna, nè per scamparne, ouero sforzarla, nè per indirizzare, e condurre con prudenza le cose al mio punto. Io hò ancora manco tolleranza per sopportar la cura aspra, e penosa, che in ciò fa di mi mistiere. E la più penosa postura per me è di essere sospeso in cose, che incalzano, & agitano fra il timore e la speranza. Il delibetare anco in cose più leggiere m'importuna. E sento il mio spirito più impacciato a sofferrire il mouimento, e le scosse di nerse del dubbio, e della consultatione, che a rimettersi, & a risolverli a qualche partito qualunque egli sia dopo l'essere tirato il dado. Poche passioni mi hanno disturbato il sonno, ma delle deliberationi la minore me lo disturba. Come appunto de' camini io ne schiuo volentieri le coste pendenti, e sdruc cioleuoli e mi getto dentro il battuto il più fangoso, e sfondato, doue io non posso andar più basso, e vi cerco sicurezza, così io amo le dis-
gratie

Horat lib. 1.
epist. 6. 43

Delibera-
zioni im-
post. 81.

gratie tutte pure, che non mi essercitino, e traugliano più dopò l'incertezza del rappezzamento, e che di primo salto mi scelpingano d'rittamente nella sofferenza.

dubia plus torquent mala.

Negli auuenimenti io mi porto virilmente, nella condotta puerilmente. L'horrore della caduta mi arreca più di febbre, che il colpo. Il giuoco non vale già la candela. L'auaro hà più cattiuo conto della sua passione, che non hà il pouero, & il geloso più, che il becco, e vi è manco male bene spesso a perder la vigna, che a litigarla. Il più basso scalino è il più fermo. questo è il feggio della costanza. voi non vi hauete bisogno, se non di voi. Ella quiui si fonda, e si appoggia tutta in se stessa. Questo effempio di vn gentilhuomo, che molti hanno conosciuto, non hà egli forse qualche aria Filosofica? Egli si maritò molto auanti nell'età, hauendo passato da buon compagno la sua giouinezza, gran cianciatore, molto burlesco. auuenendogli, quanto la materia di cornouaglia gli haueua dato, di che parlare, e burlarsi de gli altri; per mettersi a coperto & in sicuro egli sposò vna donna in vn luogo, doue ciascuno ne troua co' suoi danari, e determinò con esso lei le sue conuentioni; Bondi Puttana, bondi becco. e non è cosa, della quale più spesso, & apertamente egli trateneffe in casa sua quelli, che gli sopraggiunguano, che di questo suo disegno. onde egli raffrenaua gli occulti ciamenti de' beffeggiatori e rintuzzaua la punta di quel rimprovero.

8 Quanto all'ambitione, la quale è vicina della presuntione, ò più tosto figliuola, farebbe stato di bisogno per mandarmi auanti, che la fortuna mi fosse venuta a cercare per la mano. percioche per mettermi in pena per vna speranza incerta, e sottomettermi a tutte le difficoltà, che accompagnano coloro, che cercano di far progresso nel credito su'l cominciare; io non l'hauerei saputo fare.

spem pretio non emo.

Io mi attacco a quello, che veggo, e che io tengo, e non mi allontano guarì dal porto.

Alter remus aquas, alter tibi vadat arenas.

E poi non si può arriuare a sì fatti auanzamenti, se non mettendo a rischio primieramente il suo. Et io son d'auuiso, che se l'huomo hà sufficientemente da mantenere la conditione, nella quale egli è nato, & alleuato; sia pazzia lasciarne la presa sul'incertitudine di aumentarlo. Colui, a chi la fortuna hà rifiutato, di che fermare il piede, e stabilire vn'essere, & vn viuere tranquillo, e riposato, è degno di perdono, se egli getta al rischio quello, che egli hà. poiche così, come così la necessità lo spinge all'inchiesta.

Capienda rebus in malis praecepta via est.

Et io scufo più tosto vn Cadetto di metter la sua legittima al vento, che colui, al quale l'honore della casa è dato in carico, che non si può

Aa 3 punto

Sen. Agg.
Act 4. S. 1.
29

Timore della caduta più insopportabile, che il colpo

Confianza estrema più ferma.

Cornouaglia ricerca pubblicamente per frenare le occulte ricche de' beffatori.

Ambitione figliuola di la presuntione.

Ter. Adela.
Act. 3. S. 2.

Prop. lib. 3.
cl. 3. 13
Cōditioe sufficiente non doue essere arricchita sopra l'incertezza di aumentarla.

Sen. Agg.
Act. 2. S. 2.
47

punto veder necessitato, se non per suo difetto. Io hò ben trouato il camino più corto, e più ageuole col consiglio de' miei buoni amici nel tempo passato di lasciar da banda così fatto desiderio, e di starmene cheto, & in riposo.

Horat. lib. 1.
Epill. 51

Cui sit conditio dulcis sine puluere palmæ.

Giudicando parimente molto sanamente delle mie forze, che elle non erano altrimenti capaci di gran cose. e souuenendomi di quel detto del sù Cancelliere Vliuieri, che i Francesi si rassomigliano alle Scimmie, lequali si vanno rampicando in alto sopra vn' arbore di ramo in ramo, e non cessano di andare insin che elle siano arriuate al più alto ramo. e vi mostrano il culo, quando elle vi sono.

Farocci pa
ragonati al-
le Scimmie.

*Turpe est, quod nequeas capiti committere pondus,
Et pressum inflexo mox dare terga genu.*

Propert. lib. 3.
cl. 8. 5

Le qualità particolarmente, che sono in me non biasimeuoli, io le trouo inutili in questo secolo. La facilità de' miei costumi si sarebbe chiamata sfacchezza, e debolezza. la fede, e coscienza vi si sarebbero trouate scrupolose, e superstitiose; la franchezza, e la libertà, importuna, inconsiderata, e temeraria. A qualche cosa serue la disgratia. Egli è bene nascere in vn secolo molto deprauido. percioche in paragone di altrui voi siete stimato virtuoso a buon mercato. Chi non è, se non parricida, e sacrilego a' nostri giorni, è huomo da bene, e di honore

Disgratia
huana, e
profiteuo
le a qualche
cosa.

*Nunc si depositum non inficiatur amicus,
Si reddat veterem cum tota aruigine follem,
Prodigiosa fides, & Thuscis digna libellis,
Quaque coronata lustrari debeat agra*

Iuuen. Sat.
13. 60

E non fu giamai tempo, nè luogo, doue vi fusse per li Prencipi premio più certo, e maggiore, proposto alla bontà, & alla Giustitia. Il primo, che s'auuiscerà di spingerli auanti in fauore, & in credito per quella strada, io son bene errato, se a buon conto egli non auanza i suoi compagni. La forza, la violenza possono qualche cosa, ma non già sempre il tutto. I mercanti, i giudici di villa, gli artigiani noi gli veggiamo andare al pari di valore di scienza militare con la Nobiltà, essi rendono i combattimenti honoreuoli, e pubblici, e priuati. essi battono, essi difendono Città nelle nostre presenti guetie. Vn Prencipe soffoca la sua commendatione in mezzo di questa folla. Che egli riluca di humanità, di verità, di lealtà, di temperanza, e sopra il tutto di Giustitia: segnali rari, incogniti, e mandati in bando. Egli è la sola volontà de' popoli, della quale egli può fare i suoi affari. e nissun'altra qualità possono tirar la volontà loro, come quelle, essendo loro le più vtili. *Nibil est tam populare, quam bonitas.* Per così fatta proportione io mi farei trouato grande, e raro. Come iomi trouo Pigmeo, e popolare alla proportione di alcuni secoli passati. Ne' quali era cosa volgare, se di altre più forti qualità non vi concorreuano; di vedere vn' huomo moderato nelle sue

Qualità
più proprie
ad vn Prin-
cipe.

sue

fue vendette, dolce nel risentimento dell'offese, religioso nell'osservanza della sua parola, nè doppio, nè maneggieuole, nè acconcio ad accomodare la sua fede alla volontà di altrui, & alle occasioni. Più tosto io lascierei rompere il collo a gli affari, che piegare la mia fede per lor serui-
 gio. Percioche quanto a questa nuoua virtù di finzione, e di dissimulazione, la quale hoggidi è così in credito, io la hò in odio mortale. e di tutti i vitij io non ne trouo alcuno, che testimonij tãto la fiacchezza, e la bafsezza del cuore. egli è vn'humore codardo, e seruire di andarsi contrafacendo, e nascondendo sotto vna maschera, e di non ardire di farsi veder tale, quale altri è. Quindi i nostri huomini si auezzano ad indirizzarsi alla perfidia. Essendo alsuefatti a produrre delle parole false, non si fanno punto coscienza di mancarui. Vn Cuore generoso non deue punto mentire i suoi pensieri. egli si vuol far vedere infino al di dentro. tutto vi è buono, ò almeno tutto vi è humano. Aristotele stima offitio di magnanimità hauere in odio, & anare alla scoperta; giudicare, parlare con ogni franchezza, & in paragone della verità non far caso dell'approbatione, ò della reprobatione d'altrui. Apollonio diceua, che era cosa da serui il mentire, e da liberi il dire la verità. Questa è la prima, e fundamental parte della virtù. Bisogna amarla per se medesima. Colui, che dice il vero, perche egli vi è obligato d'altronde, e perche egli serue, e che non teme punto a dir menzogna, quando non importa a persona, egli non ò già verace sufficientemente. Il mio animo di sua complessione fugge la bugia, & hà in odio anco il pensarla. Io hò vna interna vergogna, & vn rimorso piccante, se talhora ella mi scappa, come taluolta pure ella mi scappa sopra giungendomi l'occasioni, & agitandomi senza premeditarla. Non bisogna già dire sempre il tutto, percioche questa farebbe sciocchezza. Ma quello, che si dice, bisogna, che sia tale, quale altri il pensa. altrimenti egli è vna sceleratezza. Io non sò qual comodità essi aspettino dal fingerli, e contrafarli incessatamente, se forse non è di non esserne altrimenti creduri allhora parimente, che dicono la verità. Ciò può ingannare vna volta, ò due gli huomini, ma' di far professione di tenerli coperti, e di vantarsi, come hanno fatto alcuni de' nostri Prencipi, che getterebbero la lor camiscia nel fuoco, se ella fosse partecipe delle loro vere intentioni, che è vn dettore dell'antico Merello Macedonico, e chi non sà fingerli non sà regnare: è vn tenere auuertiti coloro, che hanno a praticarli, che quello che essi dicono, non è se non inganno, e menzogna. *Quo quis versutior & callidior est, hoc inuisor, & suspensior, detracta opinione probitatis.* Egli farebbe vna gran simplicità a chi si lasciasse trattenere al visaggio, & alle parole di colui, che fa professione di essere sempre altri nel di fuori di quello, che egli è nel di dentro; come faceua Tiberio. E non sò, qual parte cotali persone possino hauere nel commercio de gli huomini, non producendo nulla, che sia ricuuto per contante. Chi è disleale verso la ve-

Finzione, e
dissimulazione
odio-
sa, e per hoc.

Verità pri-
ma parte di
virtù ama-
bile per se
stessa.

Menzogna
bassissima.

Intentioni
tenere se-
crete, e ce-
lare da Me-
llo.

Ciera e fice-
lib. 1.

Tiberio al-
ti di fuori
ch di den-
tro.

rità, è ancora tale verso la menzogna. Coloro, che di nostro tempo hanno considerato nello stabilimento del douere di vn Principe il bene de' suoi affari solamente, e l'hanno preferito alla cura della fede, e della coscienza sua, direbbono qualche cosa ad vn Principe, la cui fortuna hauesse ridotto a tal punto gli affari, che per tutto giamai gli possa stabilire per vn sol mancamento, e difetto della sua parola. Ma ella non v'attrimenti così. Si ricade bene spesso in pari mercato, si fa più di vna pace, più d'un trattato in sua vita. Il guadagno, che l'inuita alla prima dislealtà, quasi sempre vi si rappresenta, come in tutte le altre sceleratezze. I sacrilegij, gli homicidij, le ribellioni, i tradimenti s'intraprendono per qualche specie di frutto. Ma quel primo guadagno apporta infiniti danni conseguenti. gettando quel Principe fuori di ogni commercio, e di ogni mezzo di negotiatione per l'esempio di quella infedeltà. Solimano della razza degli Ottomani, razza poco curiosa dell'offeruanza delle promesse, e de' patti, all' hora che, essendo io fanciullo, fece smontare in terra il suo esercito ad Otranto, hauendo saputo, che Mercurino di Gratinara, e gli habitatori di Castro erano ritenuti prigioni, dopo hauer arrenduto la Piazza contra quello, che era stato capitolato dalle sue genti con essi, comandò che fussero rilasciati, e che hauendo per le mani altre grandi imprese in quella contrada, quella dislealtà, come che ella hauesse qualche apparenza di vtilità presente, gli apporterebbe per l'auuenire vn mal credito & vna diffidenza d' infinito pregiudizio. Hora per me io voglio più tosto essere importuno, & indiscreto, che adulatore, e dissimulato. Io confesso, che si potrebbe mescolar qualche punta di finezza, e di ostinatione nel mantenersi così intero, & aperto, come io sono senza consideratione di altrui. E mi pare, che io diuengo vn poco più libero, doue bisognerebbe essere manco tale; e che io non mi riscaldo per l'opposizione del rispetto. Può essere ancora, che io mi lasci andar dietro alla mia natura, per mancamento di arte. Presentando a' Grandi questa medesima licenza di lingua, e di sembiante, che io apporto della mia casa; io sento quanto ella declina verso l'indiscretion, e l'inciuiltà. Ma oltre a ciò io sono così fatto, che io non hò altrimenti lo spirito a bastanza sufficiente per volgermi ad vna pronta dimanda, e per scapparne per qualche distornamento; nè per fingere vna verità, nè memoria a bastanza per ritenerla così finta, nè certo affai di sicurezza per mantenerla. e fò il brauo per debolezza. La onde io mi dò in preda alla naturalezza, & al dir sempre quello, che penso, e per complessione, e per disegno. lasciando alla fortuna di condurne l'auuenimento. Aristippo diceua, il principal frutto, che egli haueua tirato dalla Filosofia, essere, che egli parlaua liberamente, & apertamente a ciascuno.

9 La memoria è vno strumento di marauiglioso seruigio, e senza il quale il giuditio appena fa bene il suo officio. ella mi manca del tutto. Quello, che mi si vuole proporre bitogna, che sia particelle. percioche di rispon-

Dis'caltà
nocua ad
vn Principe.

Ottomani
infedeli.

Liberità di
lingua di
quale vtilità.

Memoria di
gran seruigio
al giuditio.

di rispōdere ad vn proposito, oue vi siano molti diuersi capi, non è altrimenti in mio potere. Io non saprei riceuere vn carico senza tauolette. E quando io hò da tenere vn ragionamento di consequenza, s'egli è di lunga lena, io sòn ridotto a quella vile, e miserabile necessitā di imparare a mente a parola per parola quello, che hò da dire. altrimenti io non haurei nè maniera, nè sicurezza, stando in timore, che la mia memoria uenisse a farmi vn cattiuo aggiramento. Ma questo modo mi è non men difficile. Per imparar tre versi, mi ci bisogna tre hore. E poi in vna propria opera la libertà, e l'autoritā di rimutar l'ordine di cambiar vna parola variando senza cessar la materia; la rende più malageuole a fermarsi nella memoria del suo autore. Hora quanto più me ne diffido, tanto più ella si conturba. ella mi serue meglio per incontro: bisogna, che io la solleciti trascuratamente. percioche se io l'incalzo, ella si stordisce. E poiche ella hà cominciato a vacillare, quanto più io la scandaglio, tanto più ellas' intriga, e s'imbarazza. Ella mi serue alla sua hora, non già alla mia. Quello, che sento nella memoria, io il sento in molte altre parti. Io fuggo il comandamento, l'obligatione, & il costringimento. Quello, che io fò agiuolmente, e naturalmente, se io mi metto in ordine di farlo per vna espresa, e prescritta ordinanza; io no'l sò più fare. Ne' corpi medesimi i membri, che hanno qualche libertà, e giurisdictione più particolare sopra di essi; mi rifiutano talhora la loro vbbidienza, quando io gli distino & attacco a certo puito, & a certa hora di seruigio necessario. Così fatta preordinanza costretta, e tirannica mi ributta. Essi si infiaschiscono di spauento, ouero di dispetto, e diuengono transiti. Altre volte, essendo in luogo, doue è discortesia barbaresca non rispondere a coloro, che v'inuitano a bere; come che io vi fusse tirato con ogni libertà; m'ingegnai di far il buon compagno in fauore delle Dame, che erano da quella parte, secoudo l'vso del paese. Ma vi fù del piacere. percioche così fatta minaccia, e preparatione di hauermi a sforzare, oltre il mio costume, e naturale, mi stoppò di maniera la gola, che io non ne seppi mandar giù pure vna sola goccia, e fui priuato di bere per il bisogno ancora del mio mangiare. Io mi trouai satollo, e di salterato per così gran beueraggio, che la mia imaginatione hauea preoccupato. Questo effetto è più apparēte in coloro, che hanno l'imaginatione più vehementemente, e più potente. ma egli è per tanto naturale, e non è alcuno che se ne rassicuri in verun modo. Era offerito ad vn' eccellente arciere condannato a morte di saluargli la vita, se egli volesse far vedere qualche notabil proua della sua arte. egli rifiutò di venirui al cimento, temendo, che la troppa gran contentione nella sua volontà gli facesse di suiar la mano, e che in luogo di saluar la vita, egli perdesse ancora la reputatione, che egli si era acquistato nel tirar d'arco. Vn'huomo, che pensa altroue, non mancherà punto presso a poco di rifar sempre vn medesimo numero, & vna medesima misura di passi nel luogo, doue egli passeggià. ma se egli

Il costringimento, e l'obligatione ributtano spesso le membra destinare a qualche azione precognata.

Auere eccellente, che rifiuta in contracambio della sua vita di far proua della sua arte perchè

vi stà con attenzione di misuraragli, e di contargli, trouerà che quello, che egli faceua per iatura, e per rischio, no'l farà già così esattamente per disegno. La mia libreria, la quale è delle belle tra le librerie del villaggio, è collocata in vn cantone della mia casa. se mi cade in fantasia cosa, che io voglia andare a cercare, ouero a scriuere di paura, che ella nò mi scappi, trauersando solamente la mia Corte; bisogna, che io la dia in guardia a qualcun'altro. Se io mi arischio nel parlare di distornarmi anco per vn poco dal mio filo, io non manco giamai di perderlo, il che cagiona, che io mi tengo ne' miei discorsi ristretto, secco, e risterrato. Le genti, che mi seruono, bisogna, che io le chiami per il nome del loro carico, ouero del loro Paese. per cioche mi riesce molto mal'geuole di tenermi a mente i nomi. Io dirò bene, che egli hà tre sillabe, che il suono n'è aspro, che egli comincia, ò termina per la tal lettera, e se io durerò a viuere lungo tempo, io non credo già, che io non mi dimenticassi il mio proprio nome, come hanno fatto degli altri. Messalla Coruino passò due anni, che non hebbe traccia alcuna di memoria. Il che si dice ancora di Giorgio Trapezuntio. E per mio interesse io rumino souente, qual vita era la loro, e senza questa parte mi resterà assai per sostenermi con qualche ageuolezza: e riguardandoui da presso. io temo, che così fatto difetto, s'egli sia perfetto, non faccia petdere tutte le funzioni dell'animo.

Plenus rimarum, sum hac. atque illac perfluo.

Egli mi è auuenuto più di vna volta di dimenticarmi la parola, che io haueua tre hore auanti data, ouero riceuuta da altri: e di dimenticarmi doue io haueua nascosto la mia borsa comunque ne dica Cicerone. Io m'aiuto a perdere quello, che io serro particolarmente. *Memoria certe non modo Philosophiam, sed omnis Vita usum, omnes que artes vna maxima continet.* La memoria è il recettacolo, e lo scrigno della scienza. essendola mia così difettuosa, io non hò da lamentarmi molto, se io non sò guari. io sò in generale il nome delle arti, e quello, che esse trattano, ma niente al di là. Io riuolgo i libri, io non gli studio altrimenti. Quello, che me ne rimane, è cosa, che io non riconosco esser più d'altrui. Questo solamente è quello, di che il mio giuditio hà fatto il suo profitto, i discorsi, e l'imaginationi, delle quali egli si è riempito. L'autore, il luogo le parole, & altre circostanze io le metto in obliuione in continente. E sono così eccellente nell'oblio, che i miei scritti medesimi, e le mie composizioni non sono da me dimenticate manco, che il rimanente. Io sono allegato ad ogni tratto a me medesimo, senza che io il senta. Chi volesse sapere doue sono i versi, e gl'essempi, che io hò ammassato qui, mi metterebbe in pena di dirglielo. e se non gli hò mendicati, se non alle porte conoscinte, e famose, non mi contentando già, che essi fussero ricchi, se non fussero ancora di mano ricca, & honorata. l'autorità vi concorre, quanto la Ragione. Non è gran marauiglia, se il mio libro segue la fortuna degli altri libri, e se la mia memoria abbandona

Libreria
del Mont
gua.

Memoria
del tutto
perduta.

Ter. Fun.
del V. Sc. 1.

Memoria
receta clo,
e scrigno
della scien-
za.

Dimentican-
za del Mont
gua.

bandona quello, che scrivo come quello, che io leggo; e quello, che io dò, come quello, che io riceuo .

10 Oltre il difetto della memoria io ne hò de gli altri, i quali aiutano molto la mia ignoranza. Io hò lo spirito tardo, e muffaticcio, la minima nuuola vi arrefta la sua punta. di maniera che per effempio io non gli propofi giamai enigma così ageuole, che egli fapessè dituluppare. Non è così vana sottigliezza, che non n' intrighi. nè giuochi, doue lo spirito hà la sua parte, di Scacchi, di Carte, di Dame, e di altri io non vi comprendo, se non i più grossi tiri. L'apprensione io l'hò lenta, & imbrogliata. ma quello, che ella ritiene vna volta, ella il ritiene bene, e l'abbraccia bene vniuersalmente, strettamente, e profondamente per il tēpo, che ella il tiene. Io hò la vista lunga, sana, & intiera, ma che si stracca ageuolmente nel trauglio, e si carica. Per questa cagione non posso hauere lungo commercio co' libri, se non conforme al modo del seruiugio altrui. Plinio il giouane instruirà coloro che non ne hanno fatto proua, quanto importante sia questo ritardamento a coloro che danno opera a questa occupatione. Non è alcuna anima così meschina, e brutale, nella quale non si vegga rilucere qualche facultà particolare: ne n' ve n' è alcuna così sepolta, la qual non faccia vn salto qualche volta, e come egli auuenga, che vn'anima cieca, & addormentata in tutte le altre cose si troui viua, chiara, & eccellente in certi particolari effetti; bisogna ricernarne i maestri. ma le belle anime sono l'anime vniuersali, aperte, e preste, e pronte a tutto, se non instrutte, almeno atte e disposte a riceuere instructione. Quello che io dico per accusar la mia, percioche ò sia per debolezza, ò per trascuraggine (e di mettere in non cale quello, che stà a' nostri piedi, quello, che noi habbiamo fra le mani, quello, che riguarda più d'appresso l'vso della vita, è cosa molto lontana dal mio dogma), non ve n' è alcuna così inetta, & ignorante, come la mia di molte cotali cose volgari. Bisogna che io ne racconti qualche effempio. io son nato, e nutrito alla campagna, e nel mezzo del lauoro de' campi. Io hò degli affari, e del gouerno in mano, dapoiche coloro, che mi sono preceduti nella possessione de' beni, che io godo, mi hanno lasciato nel loro luogo. Hora io non sò contare, nè con ferlini, nè con la penna. Io non conosco la maggior parte delle nostre monete, nè sò la differenza dell'vn grano all'altro, nè in terra, nè anco nel granaio, se ella non è troppo apparente; nè appena quella fra i cauoli, e le lattughe del mio giardino. Io non intendo pure i nomi de' primi strumenti del gouerno di casa, nè i più grossi principij dell'agricoltura, e che i fanciulli fanno. Manco nell'arte mecaniche, nel traffico, e nella conoscenza delle mercantie, diuersità, e natura de' frutti, de' vini, delle viuande, nè di accomodare vn' uccello, nè di medicare vn cauallo, ouero vn cane. e poiche mi bisogna mostrare la vergogna tutta intiera, non è anco vn mese, che io fui sorpreso ignorante, che il lieuito seruisse a far

dcl

Suo spirito

Sua apprensione.

Sua vista.

Anime le più meschine dotate di qualche facoltà particolare.

Anime belle, & vniuersali.

Attitudine
alla Matema-
tica, come con-
gieter
titura in
Atene.

del pane, e che cosa fusse il fare vna tina da vino. Fu congetturata anticamente in Atene attitudine alle Matematiche in colui che si vide ingegnolamēte acconciare, e mettere insieme vna carica di frasche e bosca glie. Veramente si raccoglieua di me vna molto contraria conclusione. percioche se mi si desse tutto l'apparechio di vna cucina, eccomi alla fame. Per questi tiri della mia confessione se ne possono imaginare de gli altri a mie spese. Ma qualunque io mi faccia conoscere, pure, che io mi faccia conoscere tale, quale io sono, io ne conseguisco il mio effetto. E non me scuso punto di osare di mettere in scritto propositi così bassi, e friuoli come sono questi. la bassezza del soggetto mi ci hà costretto. Che si accusi, se si vuole il mio disegno, ma il mio progresso non. Tanto è, che senza l'auuertimento d'altrui io veggio il poco, che tutto questo vale, e pesa, è la follia del mio disegno. Mi fa prò, che il mio giuditio non s'accusa punto, e di esso sono qui i Saggi.

Mart. li. 29.
epist. 2. 2

*Nasutus sis usque licet, sis denique nasus
Quantum Voluerit ferre rogatus Atlas;
Et possis ipsum tu deridere Latinum,
Non potes in nugas dicere plura meas.
Ipse ego quam dixi: quid dentem dente iuuabit
Roderet? carne opus est, si satur esse velis.
Ne perdas operam, qui se mirantur in illos
Virus habe, nos hac nouimus esse nihil.*

Io non son già obligato di non dire delle sciocchezze, purché io non m'inganni nel conoscerle. e di fallire a bello studio mi è cosa ordinaria. percioche io non fallisco guari di altra maniera, io non fallisco guari furtivamente. Egli non è poca cosa di somministrare alla temerità de' miei humori le azioni inette, poiche io non mi posso altrimenti schiuare di somministrarui ordinariamente le viziose. Io vidi vn giorno a Barleduc, che fù presentato al Re Francesco secondo, per la commendatione della memoria di Renato Re di Sicilia, vn ritratto, che egli medesimo haueua fatto di se stesso. Perche non è lecito medesimamente a ciascuno di dipingerli con la penna, come egli si dipingeva col pennello?

Ritratto di
Renato Re
di Sicilia
fatto da lui
medesimo.

I I Io non voglio dunque già dimenticarmi ancora questa cicatrice molto male a proposito da far vedere in publico. Questa è l'irresolutione, difetto incomodissimo alla negotiatione de gli affari del Mondo. Io non sò altrimenti prender partito nelle intraprese dubbiose.

Petr. Son.
118 B
Apparenza
in gran nu-
mero nelle
cose huma-
ne.

Nè sì, nè nò, nel cuor mi suona intero.

Io sò bene sostenere vna opinione, ma non già scieglierla. Percioche nelle cose humane a qualunque banda l'huomo si pieghi, si presentano molte apparenze, che in esse ci confermano. & il filosofo Chrisippodiceua, che non voleua imparare da Zenone, nè da Cleante suoi maestri, se non i dogmi semplicemente. percioche quanto alle proue, & alle ragioni

ragioni se ne fornirebbe assai da se medesimo. Da qualunque lato io mi riuolga, mi fornisco sempre a battonza di cause di verisimilitudine per mantenermici. Così io fermo appresso di me il dubbio, e la libertà di scegliere, insinche l'occasione m'incalzi & all'hora a confessare la verità, io getto il più delle volte la penna al vento, come si dice, e mi lascio andare in abbandono alla mercè della fortuna. Vna molto leggiera inclinatione, e circostanza mi porta via.

Dum in dubio est animus, paulo momento hoc, atque illuc impellitur

L'incertitudine del mio giudizio è così egualmente bilanciata nella maggior parte delle occorrenze, che io comprometterei volentieri alla decisione della sorte, e de' dadi. E noto con gran considerazione della nostra debolezza humana gli essemplj, che l'Historia diuina particolarmente ci hà lasciato di quello uso di rimettere alla fortuna, & al rischio la determinacione delle elettioni nelle cose dubbiose. *Sors cecidit super Mathiam*. La Ragione humana è vna spada a due file, e pericolosa. E nella mano massimamente di Socrate suo più intimo, e familiare amico, vedete a quanti colpi ferue vn bastone. Così io non sono a proposito nè buono, se non a seguire, & a lasciarmi ageuolmente portar via dalla folla. Io non mi fido già troppo nelle mie forze per intraprendere, nè di comandare, nè di guidare. Io son molto ageuole da trouare i miei passi tracciati per gli altri. Se bisogna correre il rischio di vna scelta incerta, io voglio più tosto, che ciò sia sotto vn tale, il quale s'afficuri più delle sue opinioni, e le sposi più, che non fò io le mie, alle quali io trouo il fondamento, e la pianta sfrusciolare. e se io non sono già troppo facile per tanto al cangiamento, che io comprenda nelle opinioni contrarie vna simigliante debolezza. *Ipsi consuetudo assentiendi periculosa esse videtur, & lubrica*. Particolarmente negli affari Politici vi è vn bel campo aperto alla commotione, & al contrasto

In ſta pari premitur veluti cum pondere libra.

Prima nec hac plus parte fedet, nec surgit ab illa.

I discorsi del Machiau ello per essemplio erano assai saldi per il soggetto, e pure vi è stata grande ageuolezza al combattergli. E coloro, che l'hanno fatto non hanno già lasciato manco difficoltà da combattere i loro. Si trouerebbe sempre in vn tale argomento di che forniruisi di risposte doppie, e di repliche, e di tripliche, di quadrupliche, e di quella infinita tessitura di contrasti, che la nostra sofisticharia hà allungato tanto quanto hà potuto in fauore de' processi.

Cadimur & totidem plagis consumimus hostem.

Non vi hauendole ragioni quasi altro fondamento, che l'esperienza, e la diuersità degli auuenimenti humani, ci presentano infiniti essemplj ad ogni sorte di forme. Vn dotto Personaggio del nostro tēpo dice, che ne

Ter. Andr.
act. 1. Sc. 3.

Elettioni di
cose dubbio
se si metta al
la fortuna.
& al rischio

Cic. Acad.
q lib. 4.

Tibul. li 4.
hero. 4 1.

Discorsi Po-
litici aperti
alle contem-
plazioni. &
a' costanti.

Horat. l. 1.
epist. 2. 97

Almanachi
p. coi. n. in
s. c. l. u. zine

ne' nostri Almanachi, doue dicono caldo, verrà dir freddo; & humido in luogo di secco, e mettere sempre al rouescio di quello, che essi pronosticano, se gli deue entrare in scommessa dell'auuenimento dell'uno, ouero dell'altro, che non si curerebbe altrimenti, qual partito egli pigliasse, eccetto nelle cose, doue non vi può cadere incertitudine, come di promettere al Natale de' calori estremi, & a S. Giouanni de' rigori dell'inuerno. Io ne penso il medesimo di questi Discorsi Politici. a qualunque rolo, che siate messo, voi hauete così bel giuoco, come il vostro compagno, purché voi non veniate ad abbattere i principij troppo grossi & apparenti. E per tanto secondo il mio humore negli affari publici non è alcuno così cattiuo corso, purché vi sia dell'età, e della costanza, che non sia migliore, che il cangiamento, e la commotione. I nostri costumi sono estremamente corrotti, e piegano di vna marauigliosa inclinazione verso il peggioramento delle leggi, e delle v'sanze nostre. Ve ne sono molte barbare, e mostruose. tuttauia per la difficoltà di metterci in migliore stato, & il pericolo di quel crollamento; se io potessi piantare vn caucichio alla nostra ruota, e fermarla in questo punto, io lo farei di buon cuore

Cigliomen-
to pericolo
so negli af-
fari publi-
ci.

Costumide
Frànci mol-
to corrotti.

Inuen Sat.
8 123

Instabilità
del nostro
stato.

numquam adeo factis, adeoque pudendis

Vtimur exemplis ut non peiora supersint

Il peggio, che io troui nel nostro stato, è l'instabilità; e che le nostre leggi non più che i nostri vestimenti non possono prendere alcuna forma ferma. Egli è bene ageuole l'accusar d'imperfezione vn gouerno publico. percioche tutte le cose mortali ne sono piene. Egli è bene ageuole di generare in vn popolo il dispregio delle sue antiche offeruanze. giamai huomo non intraprese questo, che non ne venisse a capo. ma di stabilirui vno stato migliore in luogo di quello, che si è rouinato, si sono raffreddati in ciò molti di coloro, che l'hauenuo intrapreso. Io fò poca parte alla mia prudenza della mia condotta. io mi lascio volentieri menare dall'ordine comune del Mondo. Felice popolo, che fa quello, che si comanda, meglio di coloro, che comandano senza tormentarsi delle cause, che si lasciano dolcemente rotolare dietro il rotolamento celeste. L'ubbidienza non è giamai pura, e tranquilla in colui, che ragiona, e che litiga.

L'ubbidie-
za non de-
ue: rigio-
re, ne con-
metarsi del
le cause.

12 In somma per ritornare a me, questo solo, onde io mi stimo qualche cosa, è quello, che giamai huomo non si stima diffettuoso. la mia comendatione volgare è comune, e popolare. percioche chi hà giamai pensato hauere mancamento di senso? questa sarebbe vna propositione, la quale implicarebbe in se stessa della contraditione. Questa è vna malattia, la quale non è giamai, doue ella si vede. ella è ben tenace, e forte, ma tale per tanto che dal primo raggio della vista del patiente è penetrata, e dissipata, come del gu' urdo del Sole vna opaca nebbia. L'accusarsi farebbe vn' scusarsi in quel soggetto. & il condannarsi farebbe vn' assoluersi.

foluerfi. Non fù giamai facchino, nè donnicciuola, che non penfaffe hauere a bafianza del fentimento per la fua prouifione. Noi riconofciamo ageuolmente negli altri l'auuantaggio del coraggio, della forza corporale, dell'efperienza, della difpofitione, della bellezza: ma l'auuantaggio del giuditio noi no'l cediamo a perfona. E le ragioni, che procedono dal femplice difcorfo naturale in altrui, ci pare, che non appartengano, fe non a riguardare da quella banda, doue noi non l'habbiamo trouate. La fcienza, lo ftile, e cotali parti, che noi veggiamo in opere ftranriere, ci toccano bene ageuolmente, fe elle trappaffano le noftre. ma le femplici produzioni dell'intelletto ciafcuno penfa confiftere in lui de incontrarle tutte pari, e ne comprende malageuolmente il pefo, e la difficultà, fe ciò non fuffe, & appena in vna eftrema, & incomparabile diftanza. E chi vedeffe molto chiaro l'altezza d'un giuditio ftraniero, vi arriuerebbe, e vi porterebbe il fuo. Così quefta è vna forte di effercitio, della quale fi deue fperare molto poca comendatione, e lode, & vna maniera di compositione di poco nome. E poi per chi fcriuete voi? Gli huomini dotti, a' quali appartiene la giurifdictione de' libri non conofcono altro pregio di quello della dottrina, e non confeffano altro progrefso ne' noftri fpiriti, che quello dell'eruditione, e dell'arte. Se voi hauete prefo vno degli Scipioni per l'altro, che vi zefta egli a dire, che vaglia? chi ignora Ariftotile, fecondo effi, ignora infieme fe medefimo. Gli animi groffolani, e popolari non veggono già la gratia d'un difcorfo delicato. Hora quefte due fpetie occupano il Mondo. La terza, nella quale voi cadete in partigione degli animi regolati, e forti per fe ftelfi, è così rara, che giuftamente ella non hà nè nome, nè ordine fra noi. egli è mezzo perduto il tempo di aspirarui, e di sforzarfi a compiacerle. Si dice comunemente che la più giufta partigione, che la Natura ci habbia fatto delle fue gratie, è quella del fenfo. percioche non è alcuno, che non fi contenti di quello, che ella gli ne hà diftribuito. e non è forse ragione? Chi vedeffe al di là, vederebbe al di là della fua vifta. Io penfo hauere le opinioni buone, e fane. ma chi non ne crede altrettanto delle fue? L'una delle migliori proue, che io ne habbia, è la poca ftima, che io fò di me ftelfo. percioche fe elle non fuffero ftate bene afficurate, fi farebbero ageuolmente lasciate ingannare all'affettione, che io mi porto, fingolare, come quella, che la riferifce tutta a me, e che non la fpende guari fuori di là. Tutto quello, che gli altri ne diftribuiſcono ad vna infinita moltitudine di amici, e conofcenti a lor gloria, a lor grandezza; io lo riferifco tutto al ripofò del mio fpirito, & a me. Quello, che me ne fcapa altroue, non è già propriamente dell'ordinanza del mio Difcorfo.

mibi nempe valere, & viuere doctus.

Hora le mie opinioni fono trouate da me infinitamente ardite, e conftanti a condannare la mia infufficienza. Nel vero quefto ancora è via foggetto,

Scritti di qualche cōmedatione

Humini dotti.

Animi groffolani, e popolari
Animi regolati, e forti per ſedi. ſi

Senfo più giufta partigione delle gratie di me tuu.

Perf. Sat. 4.
23

Cicer-offic.
lib. 1.
Imagina-
zioni, e con
entil del
Montagna
quali.

Commen-
datione dō
de deue ef-
fere prete-
sa, e ricotta
22.

foggetto, nel quale io effercito il mio giuditio, quanto in nessun'altro. Il Mōdo riguarda sempre faccia a faccia, io ripiego la mia vista al di dentro, io la pianto, io la trattengo là. Ciascuno riguarda dauanti a se, io riguardo dentro di me. Io non hò da fare, se non con esso meco, io mi confidero incessantemente, io mi fuidico, io mi gusto. Gli altri vanno sempre altroue, se vi pensano bene, essi vanno sempre auanti. *nemo in se tentat descendere*. Io mi rotolo in me medesimo. Questa capacità di scegliere il vero qualunque ella sia in me, e questo humor libero di tender iogerta così di liggieri la mia credenza, io l'attribuisco principalmente a me. percioche le più ferme imaginationi, che io habbia, e generali, sono quelle, che per maniera di dire nacquero con esso meco. elle sono naturali, e tutte mie. Io le produssi crude, e semplici di vna produttrione ardita, e forte, ma vn poco conturbata, & imperfetta. poscia io le hò stabilite, e fortificate per l'autorità d'altrui, e per li santi essempj de gli Antichi, ne' quali io mi sono incontrato conforme in giuditio. coloro me n'hanno allietrato della presa, & me ne hanno dato il godimento, e la possessione più chiara. La comendatione, che ciascuno cerca di viuacità, e di prontezza di spirito, io la pretendo dal regolamento, da vn'attione illustre, e segnalata, ouero da qualche particolare sufficienza. io la pretendo dall'ordine, dalla corrispondenza, e dalla tranquillità delle opinioni, e de' costumi. *Omnino si quicquam est decorum, nihil est profecto magis, quam æquabilitas vniuersæ vitæ, tum singularis actionum, quam conseruare non possis. si aliorum naturam imitans, omittas tuam*. Ecco dunque fin doue io mi sento colpeuole di questa prima parte, che io diceua essere nel vizio della presuntione.

13 Per la seconda, la qual consiste in nõ stimare punto troppo altrui, io non sò, se io me ne possà così bene scusare. percioche quantunque egli mi costi, io delibero quello, che n'è. Per auuentura il commercio continuo, che io hò con gli humori antichi, e con l'Idèa di quegli animi ricchi del tēpo passato mi disgusta, e di altrui e di me medesimo. ouero che per la verità noi viuiamo in vn secolo, il quale non produce le cose, se non molto mediocri. tanto è, che io non conosco niente degno di grande ammiratione. Parimenti io non conosco guari huomini con tale domestichezza, che bisognarebbe per potere giudicare. e coloro, co' quali la mia conditione mi mescola più ordinariamente, sono per la maggior parte persone, che hanno poca cura del coltiuamento dell'animo, & a quali non si propone per tutta la beatitudine, se non l'honore, e per tutta la perfettione, se non il valore. Io lodo, e stimo molto volentieri quello, che io veggio di bello in altrui. Anzi io arricchisco spesso sopra quello, che io ne penso, e mi permetto di mentire in finlà. Percioche io non sò punto inuentare vn foggetto falso. Io testimonio volentieri de' miei amici per quello, che ritrouo di lodenole. E di vn piede di valore io ne fò volentieri vn piede, e mezzo. Ma di attribuir loro le qua-

le qualità, che non vi sono altrimenti, io non l' posso nè meno difendergli apertamente dalle imperfezioni, che essi hanno. Anzi a' miei nemici io rendo nettamente quello, che io deuo di testimoniarla di honore. La mia affettione si cangia, non già il mio giuditio. E non confondo punto la mia querela con l' altre circostanze, che non ne sono altrimenti. e sono tanto geloso della libertà del mio giuditio, che malagevolmente la posso metter da banda per qualunque passione. Io fò più ingiuria a me stesso nel mentire, che io non ne fò a colui, del quale io mentisco. Si nota quel lodeuole, e generoso costume della Natione Persiana, che essi parlauano de' loro mortali nemici, & a' quali faceuano la guerra in ogni cattiuo modo, honoratamente, e giustamente, quanto portaua il merito della virtù loro. Io conosco degli huomini assai, che hanno diuerse belle parti, chi l'ingegno, chi il cuore, chi il buon ammaestramento, chi la coscienza, chi il linguaggio, chi vna scienza, chi vn'altra. Ma di grand'huomo in generale, e che habbia tante belle parti insieme, ouero vna in tal grado d' eccellenza, che si debba ammirare, ouero paragonarlo a coloro, che noi honoriamo del tempo passato; la mia fortuna non me ne hà fatto vedere veruno. Et il maggiore, che io habbia conosciuto al viuo, io dico delle parti naturali dell' animo, & il meglio nato; era Stefano della Boetia, questo veramente era vn' animo pieno, e che mostraua vn bel visaggio in ogni senso; vn' animo della vecchia marca, e che haurebbe prodotto de' grandi effetti, se la sua fortuna l' hauesse voluto. hauendo molto aggiunto a così ricco naturale con la scienza, e con lo studio. Ma io non sò come auuenga, e pure auuiene senza dubbio, che si troui tanta vanità, e fiacchezza d' intendimento in coloro, che fanno professione di hauere più sufficienza, che si applicano all' esercizio delle lettere, e de' carichi, che dependono da' libri; quanta in nessun' altra sorte di genti, ò pure perche si richiede, & aspetta più da essi, e che non si possono in essi sculare i difetti comuni, ouero che l' opinione del sapere dà loro arditezza di cacciarsi, e di scoprirsi troppo auanti, doue perdono, e tradiscono se stessi. Come vn' artefice molto meglio testimonia la sua bestialità in vna ricca materia, che egli habbia fra le mani, se egli l'acconcia, & intriga goffamente, e cõtra le regole del suo lauorio, che in vna materia vile. e si offende l' huomo più del difetto in vna statua d' oro; che in quella, che è di gesso. Costoro ne fanno altrettanto all' hora, che mettono auanti delle cose, che per se stesse, e nel luogo loro farebbono buone. percioche essi se ne seruono senza discrezione, facendo honore alla lor memoria a spese del loro intendimento: e facendo honore a Cicerone, a Galeno, ad Vlpiano, & a San Girolamo per render se medesimi ridicolosi. Io casco volentieri sopra questo discorso dell' inetta della nostra institutione. Ella hà hauuto per suo fine di farci non buoni, e sauij, ma dotti. ella vi è arriuata. ella non ci hà insegnato già di seguirle, & abbracciar la Virtù, e la Prudenza, ma ce ne hà impresso la deriuazione.

Nemici giu-
stamente ho-
norati, fe-
còdo il me-
rito dell'a-
lor virtù.

Tode di Ste-
fano dell'
Boetia.

Institu-
re inetta,
che hà la
scienza e
non la vir-
tù per suo
fine.

B b tione,

tionone, e l'etimologia. Noi non sapiamo declinar Virtù, se non sapiamo amarla. Se noi non sapiamo, che cosa sia Prudenza per effetto, e per esperienza, noi la sapiamo in gergo, & a mente. De' nostri vicini non ci contentiamo già di saperne la razza, le parentele, e le congiuntioni; noi gli vogliamo hauere per amici, & attaccare con essi qualche conuersatione, & intelligenza. Ella c'insegna le diffinitioni, le diuisioni, e le partitioni della Virtù, come de' sopranomi, e de' rami di vna geneologia senza hauere altra cura di attaccar fra noi, & essa alcuna pratica di familiarità, e di priuata domestichezza. Ella ci hà scelto per nostra instrutione non i libri, che hanno le opinioni più sane, e più vere, ma quelli, che parlano meglio Greco, e Latino, e per mezzo de' suoi belli detti ci hà fatto colare nella fantasia i più vari humori dell' Antichità. Vna buona institutione cangia il giuditio, & i costumi. come auuenne a Polemone. Questo giouane, huomo Greco disuiato, il quale essendo andato ad ascoltare a caso vna lettione di Senocrate, non notò già solamente l'eloquenza, e la sufficienza del Lettore, e non ne riportò già solamente a casa la scienza di qualche bella materia, ma vn frutto più apparente, e più sodo. il quale fu la subita mutatione, e l'emenda della sua prima vita. Chi hà giamai sentito vn tale effetto della nostra disciplina?

Institutione buona
che sia il iudicio,
& i costumi.

Hor. Serm.
lib. 3. Sat. 3.
233.

facias ne, quod olim

Mutatus Polemon, ponas insignia morbi

Fasciolas, cubital, focalia, potus, uille

Dicitur ex collo furtim carpsisse coronas,

Postquam est impransu correptus voce magistri.

Costumi, e
ragionamenti
de' contadini:
più ordinati
di quelli de'
filosofimodestri.

Poesia in voga
a tempo
de' Autori.

Poeti Francesi
eccellenti.

La manco indegna conditione di gente pare a me esser quella, che per semplicità ritiene l'ultimo grado, e ci offerisce vn commercio più regolato. I costumi, & i ragionamenti de' contadini da me sono trouati comunemente più ordinati secondo la prescrizione della vera Filosofia, che non sono quelli de' nostri Filosofi. *Plus sapit vulgus, quia tantum quantum opus est sapit.* I più notabili huomini, che io habbia giudicati per le apparenze esterne (percioche per giudicarli a mio modo bisognerebbe chiarirli più da presso) sono stati per il fatto della guerra, e per la sufficienza militare. Il Duca di Guisà, che morì in Orleans, & il Marefcal Strozzi. Per persone sufficienti e di virtù non comune, Oliuierie l'Hospitale Cancellieri di Francia. Parimenti a me pare della Poesia, che ella habbia hauuto la sua voga nel nostro seculo. Noi habbiamo abbondanza di buoni artefici di quel mestiere, l'Orat, il Bezza, il Buccanam, l'Hospitale, il Mondorato, il Turnebo. Quanto a' Francesi, io penso, che essi siano montati a più alto grado, oue ella sia per esser giamai, e nelle parti, nelle quali Ronfardo, & il Bellai, sono eccellenti, io non le trouo guari lontane dalla perfettione antica. Adriano Turnebo sapeua più, e sapeua meglio quello, che egli sapeua, di huomo, che fusse del suo seculo, e di gran lunga. **Le vite del Duca d'Alba ultimamente**

Morte del
Conte. ba
ledi Meuso
tarsi.

mamente morto, e del nostro Contestabile di Momoransi sono state delle vite nobili, e che hanno hanute molte rare rassomiglianze di fortuna. Ma la bellezza, e la gloria della morte di questo a vista di Parigi, e del suo Re per lor seruigio contra i suoi più prossimi, alla testa di vn' esercito vittorioso per la sua condotta, e di vn colpo di mano in così estrema vecchiezza; mi pare meritar, che si collochi fra i segnalati auuenimenti del mio tempo. Come parimenti la costante bontà, la dolcezza de' costumi, e la facilità di conscienza di Monsignor della Nue in vna tal ingiustitia di parti armati (vera scuola di tradimento di inhumanità e di affasinamento) doue sempre egli si è nutrito, grand'huomo da guerra, e molto sperimentato. Io hò preso piacere di publicare in molti luoghi la speranza, che io hò di Maria di Gurnai de Iars mia figliuola di alianza, e certo amata da me molto più, che paternalmente, & iriuiluppata nella mia ritirata solitudine, come vna delle migliori parti del mio proprio essere. Io non riguardo altro più, che ella al Mondo. Sel'adolescenza può dar presagio, quell'anima farà vn giorno capace delle più belle cole, e fra le altre della perfezione di quella santissima amicitia, doue noi non leggiamo pinto, che il suo sesso habbia potuto montare ancora, la sincerità, e la sodezza de' suoi costumi, che sono di già bastanti, la sua affettione verso di me più che soprabbondante. e tale in somma, che non vi è niente da desiderare, se non che l'apprensione, che ella hà del mio fine per li cinquantacinque anni, ne' quali ella mi hà incontrato, la trauagli manco crudelmente. Il giuditio, che ella fece de' primi Saggi, e femina, & in questo secolo, e così giouane, e sola nel suo quartiere, e la vehemenza famosa, con che mi amò, e mi desiderò lungo tempo, sopra la sola stima, che ella ne prese di me ananti hauermi veduto; è vn' accidente di dignissima consideratione.

Lode di Ma-
ria di Gur-
nai de Iars.

Le altre virtù hanno hauuto poco, ouero niente di credito in quella età. ma il valore è diuenuto popolare per le nostre guerre ciuili, & in questa parte si trouano fra noi degli animi fermi infino alla perfezione, & in gran numero, si che è impossibile farne la scelta. Ecco tutto quello, che io hò conosciuto infino a quest' hora di straordinaria grandezza, e non comune.

Volere di-
uenuto po-
polare per
le nostre
guerre Ci-
uili.

Del Dar Mentite. Cap. XVII.

- 1 Ripigliando dal Capitolo passato quel particolare, doue egli diceua di hauer preso se stesso per soggetto del suo scriuere, soddisfa ad vna tacita obbiettionc, che sopra ciò se gli poteua fare.
- 2 Accresciuta l'obbiettionc dal mentire, che può facilmente fare chi scriue di se medesimo, pare che le risponda col mostrare il mentire esser vizio non di se, che nel Capitolo precedente si è descritto leale, e Verace, ma del suo secolo, e della sua Natura.
- 3 Il mentire esser vizio ordinario degli huomini, & borrendo, & a questo proposito tratta breuemente del dar le mentite.

1 **A**Nzi sì, mi si dirà, che questo disegno di seruirsi di se stesso per soggetto nello scriuere sarebbe scusabile ad huomini rari, e famosi, che per la loro riputatione haueffero arretrato qualche desiderio della loro conoscenza. Egli è cosa certa, io lo cōfesso, e sò molto bene, che per vedere vn'huomo della comune maniera, appena vn'artigiano alza gli occhi dalla sua operatione; là doue per vedere vn Personaggio grãde, e segnalato arriuare in vna Città, si abbandonano i lauori, e le botteghe. Ad ogni altro disdice di farsi conoscere, che a colui, il quale hà di che farsi imitare, e la vita, e le opinioni del quale possono seruire di modello. Cesare e Senofonte hanno hauuto, di che fondare, e fermare la loro narratione nella grandezza de' loro fatti, come in vna base giusta, e salda. Così sono da desiderarsi le scritture giornali del grande Alessandro, i Comentarij, che Augusto, Catone, Silla, Bruto, & altri haueuano lasciato de' loro fatti egregij. Di cotali persone si amano, e si studiano le figure anco in rame, & in pietra. Così fatta ammonitione è verissima, ma ella non mi tocca, se non molto poco.

Hor. Scrm.
lib. 1. Sat. 4.
li.

*Non recito cuiquam, nisi amicis idque rogatus.
Non tibi vis, coramve quibuslibet. In medio qui
Scripta foro recitant sunt multi, quique lauantes.*

Io non formo già quì vna statua da piantarsi nella piazza di vna Città ouero dentro vna Chiesa, ouero in altro luogo publico:

Perl. Sat. 9.
pp. 11

*Non equidem hoc studeo, bullatis vs mibi nugis
Pagina turgescat.
secreti loquimur.*

Soggetto
preso dall'
Aut. re da
scruerene
sua i Saggi.

Questo si fa per il cantone di vna libreria, e per trattenerne vn vicino, vn parente, vn amico, che haurà piacere di raccontarmi, e di praticarmi di nuouo in questa imagine. Gli altri hanno preso cuore, & ardire di parlar di se stessi per hauerui trouato il soggetto degno, e ricco, io al rouescio per hauergli trouato così sterile, e così magro, che non vi può cadere

cadere sospetto di ostentatione . Io giudico volentieri nelle attioni di altrui : delle mie io dò poco da giudicare per causa della lor nichilità . Io non trouo altrimenti tanto di bene in me , che non possa dirlo senza arrossirmi . Qual contentamento mi sarebbe di vdire così qualcuno , il qual mi recitasse i costumi , il visaggio , il sembiante , le più comuni parole , e le fortune de' miei maggiori , quanto io vi starei attento ! Veramente procederebbe da vna cattiuu natura l'hauere in dispregio i ritratti particolarmente de' nostri amici , e predecessori , la forma de' loro vestimenti , e delle loro armi . Io ne conferuo la scrittura , il sigillo , & vna spada peculiare , e non hò punto cacciato del mio gabinetto i lunghi bastoni , che mio Padre portaua ordinariamente in mano . *Paterna vestis , & annulus tanto carior est posteris , quanto erga parentes maior affectus .* Se tuttauia la mia Posterità è di altro appetito , io haurò ben , di che rifarmi . percioche essi non saprebbono far manco conto di me , che io non sia per farne di essi in quel tempo . Tutto il commertio , che hò in questo col pubblico , si è , che io accatto gl'istrumenti della sua scrittura più subita , e più ageuole . In ricompensa io forse impedirò , che qualche cantone di butiro non si disfaccia nel mercato .

*Ne toga cordyllis , ne penula desit oliuis ,
Et laxas scombis sape dabo tunicas .*

Mat. li. 17.
epig. 7. r

E quando persona non mi leggerà , hò io forse perduto il mio tempo di essermi trattenuto tante hore otiose in pensamenti così vtili , e gratiosi ? formando sopra di me questa figura , mi hà bisognato così spesso acconciarmi , e compormi per ritrarmi , che il modello se n'è fermato , & in alcun modo formato da per se stesso . Dipingendomi per altrui io mi son dipinto in me medesimo di colori più netti , che non erano i miei di prima . Io non hò già fatto più il mio libro , che il mio libro habbia fatto me . Libro consustantiale al suo autore . di vna occupatione propria , membro della mia vita . non di vna occupatione , e di vn fine terzo , e straniero , come tutti gli altri libri . Hò io perduto il mio tempo nell'hauermi renduto conto di me così continuamente ? Così curiosamente ? Percioche coloro , che se la passano via per fantasia solamente , e per lingua qualche hora , nè si esaminano già così domesticamente , nè si penetrano , come colui che ne fa il suo studio , la sua opera , & il suo mestiere , che s'impegna ad vn registro di durata di tutta la sua fede , di tutta la sua forza . I più delitiosi piaceri , se si digeriscono nel di dentro ; fuggono di lasciar la traccia di se stessi , e fuggono la vista non solamente del popolo , ma di ogni altro . Quante volte mi hà questa operatione diuertito da cogitationi noiose ? e deuono esser contate per noiose tutte le friuole . La Natura ci ha fatto dono di vna larga facultà da trattenerci in disparte ; e colà ci appella souente per insegnarci , che noi dobbiamo noi stessi in parte alla società , ma nella miglior parte a noi stessi . **Ne' fini di ordinar la mia fantasia nello scioccheggare con qualche or-**

I piaceri più
delitiosi fug-
gono l'ale-
trni vista.

Trattenime-
to de' Phu-
mo in d. f.
parte.

dine, e disegno, e nel guardarla di perderfi, e di andar vagando al vento; non occorre altro, che dar corpo, e mettere in registro tanti minuti pensieri, che ad essa si rappresentano. Io ascolto le mie sciocchezze, perciocche io le hò da mettere in rolo. Quante volte dispiacendomi qualche attione, che la Ciuità, e la Ragione mi prohibuano riprendere alla scoperta, me ne sono quiui sfogato non senza disegno di pubblica instrutione? e queste verghe poetiche,

Vn pugno sotto l'occhio, e sopra il grugno

E su'l osso del collo vn'altro pugno.

S'imprimono meglio incarta, che nella carne viuua. E che, s'io presto vn poco più attentamente l'orecchia a' libri dapoiche io guato; se io ne potrò stracciar qualche cosa da smaltare, e fortificare il mio? Io non hò in alcun modo studiato per fare vn libro, ma io hò in qualche modo studiato, perciocche io l'hauuea fatto. Se pure egli è studiare in alcun modo il desfiore, e distirare per la testa, ouero per li piedi hora vn'Autore, hora vn'altro; in verun modo per formare le mie opinioni: si bene per assister loro vn pezzo fà formate, per secundarle, e seguirle.

2 Ma a chi crederemo noi, che parli di se stesso in vna stagione così guasta? conciosia che non sia poco, ò nulla a chi noi possiamo credere, che parli d'altrui, doue egli hà manco interesse nel mentire. Il primo tiro della corruzione de' costumi è il bando della verità. perciocche, come diceua Pindaro, l'esser verace è il cominciamento di vna gran virtù, & il primo articolo, che Platone addimanda nel gouernatore della sua Republica. La nostra verità del tempo presente non è già quello, che ella è, ma quello, che si persuade ad altrui, così come noi chiamiamo moneta, non quella, che è leale solamente, ma la falsa ancora, che si spende. La nostra Nazione di lungo tempo è rinfacciata di questo vizio. perciocche Saluiano Massiliense, il quale era al tempo dell'Imperador Valentiano, dice, che ne' Francesi il mentire, e lo spergiurare non è altrimenti vizio, ma vna maniera di parlare. Chi volesse arricchire ciò sopra la sua testimonianza, potrebbe dire, che loro questo al presente è virtù. Vi si forma, vi si fabrica, come in vn esercizio di honore. Perciocche la dissimulatione è delle più notabili qualità di questo secolo.

3 Così io spesso hò considerato, donde potesse nascere, quel costume, che noi offeruiamo così religiosamente di sentirci più acerbamente offesi del rimprovero di questo vizio, il quale ci è così ordinario, che di nessun'altro: e che sia l'estrema ingiuria, che ci si possa fare di parole il rinfacciarli la menzogna. Sopra ciò io trouo, che egli è cosa naturale il difenderfi più de' difetti, de' quali noi siamo più intaccati. Egli pare, che risentendosi dell'accusa, e commouendoci noi, ci discarichiamo in qualche modo della colpa; se noi l'habbiamo per effetto, almeno noi la condanniamo in apparenza. Sarebbe forse anco, che questo rimpro-

uero

Verità bandita primo tiro della corruzione de' costumi.

Menzogna rinfacciata a' Francesi di lungo tempo.

Menzogna rimprouerata, perche ci offende più che ogni altro vizio.

uero pare inuiluppar seco la codardia, e la fiacchezza del cuore? Ve n'è egli il più espresso, che il disdirgli della sua parola? e che disdirsi della sua propria scienza? Egli è vn brutto vizio il mentire, e dipinto da vno Antico molto vergognosamente, quando dice, che egli è vn dar testimonianza di sprezzare Iddio, & insieme di temere gli huomini. Egli non è già possibile di rappresentarne più ricchamente l'horrore, la viltà, e lo fregolamento. Percioche qual cosa si può imaginare più brutta, che l'esser codardo verso gli huomini, e brauo verso Iddio? La nostra intelligenza, conducendosi per la sola via della parola, colui, che la falsifica, tradisce la publica società. Questo è vn solo strumento, col mezzo del quale si comunicano le nostre volontà, & i nostri pensieri. questo è il turcimanno del nostro animo, se egli ci manca, non n'habbiamo più, non ci conosciamo più tra noi. se egli c'inganna, egli inganna tutto il nostro commercio, e discioglie tutti i legami del nostro publico Governo. Certe Nationi dell'Indie nuoue (non occorre notarui i nomi. essi non vi sono più. percioche infino all'intera distruzione de' nomi, e dell'antica conoscenza de' luoghi si è difesa la desolazione di quella conquista, e di vn marauiglioso effempio, & inaudito) offeruauano a' loro Dei del sangue humano tirato, non d'altra parte che dalla lingua, e da le orecchie loro, per purgatione del peccato della menzogna, tanto vdiata, quanto pronunciata. Quel buon compagno di Grecia diceua, che i fanciulli si trattengono con gli officelli, gli huomini con le parole. Quanto a' diuersi vsi del nostro dar mentite, e delle leggi del nostro honore in ciò, e delle mutationi, che elle hanno riceuuto, mi rimetto a dirne vn'altra volta quello, che io ne sò, & imparerò in tanto, s'io possò, in qual tempo hebbe principio questo costume di così esattamente pesare e misurar le parole, e di attaccarui il nostro honore. percioche egli è ageuole da giudicare, che egli non era già anticamente tra i Romani, nè fra i Greci. Et mi è paruto souente nuouo, e strano di vedergli darfi mentite, & ingiuriarsi, senza entrare con tutto ciò in querela. Le leggi del loro douere predeuano qualche altra strada, che le nostre. Vien chiamato Cesare hora assassino, hora imbrocchio alla sua barba. Noi veggiamo la libertà delle inuettive, che essi fanno gli vni contra gli altri; io dico de' maggiori Capi di guerra dell'vna, e dell'altra Natione, doue le parole si rifanno, e solamente vendicano per le parole, e non si tirano ad altra conseguenza.

Il mentire rende testimonianza del disprezzo di Dio, e del timor degli huomini.

Parola turcimanno del nostro animo.

Menzogna, come purgata da certi popoli dell'Indie.

Mente senza questa sia li Greci, e Romani.

Della Libertà Della Confcienza . Cap. XVIII.

- 1 Buona intentione , e Zelo della vera Religione non bene adoperato , e suoi effetti moderni , & antichi.
- 2 In particolare contra Giuliano Apoftata Imperatore la qualità , e morte del qua le fi raccontano.
- 3 E fra quefte qualità l'hauer permessa la libertà della confcienza a' fuoi popoli per nutrirui le diffenfioni , doue i Re di Francia l' adoperauano per eftinguerle.

1 **E** Gli è ordinario di vedere le buone intentioni . fe elle fiano condotte fenza moderatione , foſpingere gli huomini ad effetti vitioſiſſimi . In queſto contraſto , dal quale la Francia è al prefente agitata da guerre ciuili , il migliore , & il più ſano partito è fenza dubbio quello , che mantiene , e la Religione , & il Governo publico de' paefi . Fra le genti da bene tuttauia , che il ſeguitano (percioche non parlo punto di coloro , che ſe ne ſeruono di preteſto , ouero per eſſercitare le loro vèdette particolari , ouero per fornire la loro auaritia , ouero per ſeguire i fauori de' Prècipi ; ma di coloro , che lo fanno per vero zelo verſo la loro Religione , e per ſanta affectione nel mātener la pace , e lo ſtato della lor Patria ;) di coſtoro , dico io , ſe ne veggono molti , che dalla paſſione ſono ſpinti fuori de' termini della Ragione , e fatti prendere alle volte de' conſigli ingiuſti , violenti , & ancora temerarij . Egli è coſa certa , che in quei primi tempi , che la noſtra Religione cominciò a guadagnare autorità con le leggi ; il zelo n' armò molti contra ogni ſorte di libri Pagani , de' quali le perfone di lettere patiſcono vna marauiglioſa perdita . Io ſtimo , che queſt diſordine habbia apportato più nocumēto alle lettere , che tutti i fuochi de' Barbari . Cornelio Tacito n' è buon teſtimonio . Percioche quantunque l' Imperador Tacito ſuo parente n' haueſſe riempito per ordinanze eſpreſſe , tutte le librerie del Mondo ; tuttauia vn ſolo eſemplare intiero non hà potuto ſcampare dalla curioſa ricerca di coloro , che deſiderauano abolirlo per cinque , ò ſei vane clauſole contrarie alla noſtra credenza .

2 Eſſi hanno hauuto ancora queſto particolare di attribuire ageuolmente delle lodi falſe a tutti gl' Imperadori , che faceuano per noi , e condannar vniuerſalmente tutte le attioni di coloro , che ci erano auuerſarij ; come egli è ageuole da vedere nell' Imperador Giuliano cognominato l' Apoftata . Nel vero egli era vn grandiffimo huomo , e raro , come colui , che haueua l' animo vitamente tinto de' diſcorſi della filoſofia , co' quali egli faceua profeſſione di regolare tutte le ſue attioni . e veramente egli non è alcuna ſorte di virtù , della quale egli non habbia laſciato notabiliffimi eſſempij . In caſtità (della quale il corſo della ſua vita fà molto chiara teſtimonianza) ſi legge di lui vn ſimigliante tiro a quello di Aleſſandro , e di Scipione , che di molte belliffime prigioniere , egli

Zelo della
Religione
contra i Li
bri Pagani.

Cornelio
Tacito : ho
lito da' pri
mi Chri-
ſtiani .

Giuliano
Apoſtata :
virtuoſiſſi-
mo in mol-
te attioni .

Sua caſtità .

egli non ne volse pur veder vna, essendo nel fiore della sua età. perche egli fu ucciso da' Parthi in età di trentaun'anno solamente. Quanto alla Giustitia, egli medesimo si pigliaua la fatica di vdir le parti. & anchorche per curiosità egli s'informasse da coloro, che se gli presentauano di qual Religione essi fussero, tuttauia l'inimicitia, che egli portaua alla nostra, non daua alcun contrapeso alla bilancia. Egli medesimo fece molte buone leggi, e recise vna gran parte de' sussidij, e delle impostioni, che leuauano i suoi predecessori. Noi habbiamo due buoni Historici testimonij di vista delle sue attioni. l'uno de' quali Marcellino riprende aspramente in diuersi luoghi della sua Historia quella sua ordinanza, per la quale egli proibì la scuola, & interdissè l'insegnare a tutti i Retorici, e Grammatici Christiani; e dice, che egli desidererebbe questa sua attione esser scpellita sotto silenzio. egli è verisimile, se egli haueffe fatto qualche cosa di più aspro contra di noi, che non l'hauerebbe già dimenticata, essendo bene affetto al nostro partito. Egli ci era aspro per la verità, ma non perciò crudel nemico. Percioche le nostre genti medesime raccontano di lui questa historia, che passeggiando vn giorno intorno alla Città di Calcedonia Mari Vescouo del luogo hebbe ardire di chiamarlo scelerato, traditore a Christo; e che egli non ne fece altra cosa, che rispondergli; Va, miserabile, piangi la perdita de' tuoi occhi. a che il Vescouo replicò; io rendo gratie a Giesù Christo di hauei mi tolta la vista, per non vedere il tuo volto sfacciato. affettando in ciò, dicono essi, vna patientia filosofica. Tanto è, che quel fatto non si può altrimenti troppo ben riferire alle crudeltà, che essi dicono essere state da lui essercitate contra di noi. Egli era (dice Eutropio l'altro mio testimonio) nemico della Christianità, ma senza toccarne il sangue. E per ritornare alla sua giustitia. Non vi è niente, che si possa accusare, se non i rigori, che egli usò nel cominciamento del suo Imperio contra coloro, che haueuano seguito il partito di Costanzo suo predecessore. Quanto alla sua sobrietà egli viueua sempre vn viuere soldatesco, e si nutriuua in piena pace, come colui che si preparasse, & auuezzasse all'austerità della guerra. La vigilanza in lui era tale, che egli compartiuua la notte in tre, o quattro parti, delle quali la minore era quella, che egli daua al sonno. il resto era impiegato da lui in visitare egli medesimo in persona lo stato del suo essercito, e delle sue guardie, ouero nello studiare. per cioche fra le altre sue rare qualità egli era eccellentissimo in ogni sorte di letteratura. Si dice d' Alessandrio il grande, che postosi a dormire per paura, che il sonno no' l' desuiasse da' suoi pensieri, e da' suoi studij faceua mettere vn baccino appresso il suo letto, e teneua vna delle sue mani di fuori con vna palla di rame, affinche sorprendendolo il dormire, e lasciandolo le prese delle sue dita, quella balla per il rumore della sua caduta dentro al baccino il risuegliasse. Costui haueua l'animo così inteso a quello, che egli voleua, e così poco impedito da' fumi per la singolare astinen-

Seuole pro
hibire a'
Christiani
da Giuliano
Apostata.

Giuliano
Apostata, af
pro verso i
Christiani,
nò già cru-
del nemico

Sua giusti-
tia.

Sua sobrie-
tà.

Sua vigilan-
za.

Vigilanza
d' Alessan-
drio.

Su' suffici-
za militare.

astinenza, che egli se la passaua bene senza così fatto arteficio. Quanto alla sufficienza militare egli fu ammirabile in tutte le parti di vn gran Capitano. parimente egli fu quasi tutta sua vita in continuo esercizio di guerra, e per la maggior parte con esso noi in Francia contra gli Alemanni, e Francesi.

Sua morte
simigliante
a quella di
Epaminon-
da.

Noi non habbiamo guari memoria d'huomo, che habbia veduto più pericoli nè che habbia più spesso fatto proua della tua persona. La sua morte hà qualche cosa di pari con quella di Epaminonda. percioche egli fu percossò da vna freccia, e fece proua di cauarla, e l'haurebbe fatto, se la freccia essendo con punta aguzza non si fusse rotta, e non hauesse indebolita la mano. Egli addimandaua incessantemente di essere ricondotto in quel medesimo stato alla baruffa, per innanire i suoi soldati, i quali si portarono in quella battaglia senza di lui molto coraggiosamente, insinche la notte separò i nostri esserciti. Egli doueua alla filosofia vn singolar dispreggio, del quale egli haueua la sua vita, e le cose humane. Egli haueua ferma credenza della eternità delle anime. In materia della Religione egli era vitioso per tutto. fu cognominato l'Apostata per hauere abbandonato la nostra. tuttauia quella opinione mi pare più verisimile, che egli non l'hauesse giamai hauuta in cuore; ma che per l'ubbidienza delle leggi si era finto, insinche egli tenesse l'Imperio in sua mano, egli fu così superstizioso nella sua, che quelli medesimi, che erano del suo tempo, se ne burlauano. e si diceua, se egli hauesse guadagnato la vittoria contra i Parthi, che haurebbe fatto mancare la razza de' buoi al Mondo per sodisfare a' suoi sacrificij. Egli era ancora imbabuinato della scienza indouinatrice, edaua autorità ad ogni maniera di pronostici. Egli disse fra l'altre cose, morendo, che egli sapèua grado a gli Dei, e gli ringratiaua, che non l'hauessero voluto altrimenti vccidere per sorpresa, hauendolo di lungo tempo auuertito del luogo, e dell' hora del suo fine, nè di vna morte delicata, ò fiacca, più conuenuevole a persone otiose, e delicate, nè languente, nè lunga, nè dolorosa, e che l'hauessero trouato degno di morire di quella nobile maniera su' l' cortò delle sue vittorie, e nel fiore della sua gloria. Egli haueua hauuto vna simigliante visione a quella di Marco Bruto, laquale primieramente il minacciò in Gallia, e poscia se gli rappresentò in Persia su' l' punto della sua morte. Quel detto, che gli fu fatto tenere, quando egli si sentì percossò; Tu hai vinto, ò Nazzareno, ò come altri, Contentati Nazzareno, con farica sarebbe stato dimenticato se fusse stato creduto da' miei testimoni. i quali trouandosi presenti nell'esercito hanno notato insino a' minimi monimenti, e parole del suo fine, non meno, che certi miracoli, che vi si attaccano. E per venire al proposito del mio tema, egli couaua, dice Marcellino, di lungo tempo nel suo cuore il Paganesimo. ma perche tutto il suo esercito era di Christiani, non ardiua scoprirlo. In fine quando egli si vide assai forte,

Perche so-
pronominato
l'Apostata.

Morte no-
bile dell'
Imp. Giu-
liano Apo-
stata.

Paganesi-
mo, & Ido-
latra, co-
me m'ha
sù per Giu-
liano Apo-
stata.

forte, per osare di pubblicare la sua volontà, fece aprire i tempj dell' Dei, e s'ingegnò per tutti i modi di metter sù l'Idolatria. Per peruenire al suo effetto essendosi incontrato in Costantinopoli nel popolo diuiso da' Prelati della Chiesa Christiana, hauendogli fatti venire da lui in Palazzo gli ammonì, instantemente di sap. re quelle dissension' ciuili, e che ciascuno senza impedimento, e senza timore seruisse alla Religione. Il che egli sollecitaua con gran cura per la speranza, che si fatta licenza accrescerebbe le parti, e le briglie della diuisione, & impedirebbe il popolo di riunirsi, e di fortificarsi per consequenza contra di lui, per la loro concorde, & vnita intelligenza. hauendo fatto proua per la crudeltà di alcuni Christiani, che non vi è alcuna bestia al mondo tanto da tenere all'huomo, quanto l'huomo.

3 Ecco i suoi detti presso a poco, in che è degno di consideratione, che l'Imperator Giuliano si serue per attizzare la turbulèza della dissension' ciuile di quella medesima ricetta di libertà di coscienza, che i nostri Re adoprono per estinguerla. Si può dire da vna banda, che l'allentar la briglia alle parti di trattenere le loro opinioni è vn spargere, e seminare la diuisione, e vn porgere quasi la mano ad aumentarla; non vi essendo alcun riparo, nè ritegno delle leggi, che affreni, & impedisca il suo corso: Ma dall'altra banda si direbbe ancora, che il lasciar la briglia lenta alle parti di trattenere le loro opinioni è vn ammolirle, e rilassarle per la facilità, e per l'agevolezza, e che questo è vn rintuzzare lo stimolo acuto che s'affina per la rarità, per la nouità, e per la difficoltà. E si crede meglio per l'honore della diuotione de' nostri Re. & è, che non hauendo potuto quello, che essi voleuano, hanno fatto semblante di volere quello che essi poteuano.

Libertà di
côscienza.

Noi non gustiamo niente di Puro. Cap. XIX.

- 1 *Ragione di ciò, è l'enumeratione de' gli elementi, de' metalli, della virtù istessa, e de' piaceri anco esterni.*
- 2 *Della bontà dell' Autore, e di Platone, e delle publiche leggi.*
- 3 *Come che così fatta aggiunta in particolare alla virtù, e bontà dell'huomo e delle leggi ritenga del virtuoso; tuttauia si racchiude ancora cotale vitiosa qualità in vna eccessiua purità, e sottigliezza d'ingegno, e perche.*

1 **L**A debolezza della nostra conditione cagiona, che le cose nella loro semplicità, e purità naturale non possino altrimenti cadere nell'uso nostro. Gli elementi, che noi godiamo sono alterati, & i metalli medesimamente; e bisogna far peggiore l'oro con qualche altra materia per accomodarlo al nostro seruigio. Nè la Virtù così semplice, come Aristone, e Pirrone, & ancora gli Stoici faceuano fine della vita, non gli hà potuto seruire senza compositione;

Semplicità,
e purità del
le cose fuori
dell'uso
humano.

nè meno la voluttà Cirenaca, & Aristippica. De' piaceri, e de' beni, che noi habbiamo non ve n'è alcuno effente di qualche mescolamento di male, e d'incommodità.

I uer. lib. 4.
1134

medic de fonte leporum

Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angat.

Voluttà estrema mischiata con qualche pta to.

La nostra estrema voluttà hà qualche aria di gemito, e di pianto. Non direste voi di gratia che ella si muore d'angoscia? Anzi quando noi ne formiamo l'immagine nella sua eccellenza, noi l'imbellettiamo di epiteti, e di qualità ammalaticcie, e dolorose: languore, mollezza, mancanza, morbidezza, gran testimonianza della loro confanguinità, e confustantialità. La profonda gioia hà più di asprezza, che di allegrezza. L'estremo, e pieno contentamento più di purità, che di lasciuità. *Ipsa felicitas, se nisi temperat, premis.* La comodità c'immaschera. Questo è quello, che dice vn verso antico Greco di tal senso: Gli Dei ci vendono tutti i beni, che essi ci danno, cioè a dire essi non ce ne danno alcuno puro, e perfetto, e che noi non compriamo col prezzo di qualche male. Il trauglio, & il piacere molto dissimili di natura s'accompagnano con tutto ciò di non sò che quale congiuntura naturale: Socrate dice, che qualche Iddio fece proua di mettere in massa, e di confondere il dolore, e la voluttà, nel che non ne potendo riuocere, si auuisò di accoppiargli insieme, almanco per la coda. Metrodoro diceua, che nella meschia vi è qualche congiuntione di piacere. io non sò, se egli volesse dire, altra cosa, ma me l'imagino bene, che vi è del disegno del consentimento, e della compiacenza nel nutrirsi nella malenconia. Io dico oltre l'ambitione, che vi si può ancora mescolare; vi è qualche ombra di golosità, e di delicatezza, la quale ci anida, e ci lusinga nel grembo medesimo della malenconia. Non vi sono forse delle complessioni, che se ne fanno il loro alimento?

Gioia profonda accoppiata da licuità.

Dolore, e voluttà accoppiati per la coda.

Malinconia lasciuita, edelicata.

Oni. Trist. lib. 4. eleg. 337.

est quadam fere voluptas.

E dice vn' Attalo in Seneca, che la memoria de' nostri amici perduti ci aggradisce, come l'amaro nel vino troppo vecchio.

Cat. Lyr. epig. 34. 1.

Minister veteris puer falerni

Iugere mi calices amarioris.

E come de' pomi dolcemente bruschi. La Natura ci discopre questa confusione; i dipintori tengono, che i mouimenti, & i ripieghi del volto, i quali serouano al piangere, serouano parimente al ridere. Nel vero auanti che l'uno, o l'altro siano compiti di esprimersi, riguardate al progresso della pittura, voi siete in dubbio, verso quale egli si vada. E l'estremità del ridere si mescola con le lacrime. *Nullum sine auxiliorum malum est.* Quando io m'imagino l'huomo assediato da comodità desiderabili; poniamo il caso, che tutti i suoi membri fossero occupati per sempre da vn piacere pari a quello della generatione nel suo punto più eccessiuo: io il sento liquefarsi, e mancare sotto il carico della sua comodità;

& il

& il veggio del tutto incapace di portare vna così pura, così costante vo-
luttà, e così vniuersale. Nel vero egli fugge, quando egli è, e si affretta
naturalmente di scamparne, come da vn passo, doue egli non si può fer-
mare, doue egli teme di affondarsi.

2 Quando io mi confesso a me stesso religiosamente, io trouo, che la
miglior bontà, la quale io habbia, hà qualche tintura vitiosa. Et io temo,
che Platone nella sua più netta Virtù (io che ne sono tanto sincero,
e leale stimatore, e delle virtù di simigliante marca, quanto possa essere
altri) vi haurebbe sentito qualche tono sinistro di mischianza humana;
ma tono oscuro, e sensibilibolamente a se. L'huomo in tutto, e per tut-
to non è, se non tapezzamento, e varietà. Le leggi medesime della Giu-
stitia non possono sussistere senza qualche meicolamento d'ingiustitia.
e dice Platone, che coloro intraprendono di tagliar la teita dell'Idra, i
quali pretendono leuar via dalle leggi tutte l'incomodità, e tutti gli in-
conuenienti. *Omne magnum exemplum habet aliquid ex iniquo, quod contra
singulos utilitate publica rependitur.* dice Tacito.

Le si segui-
te da incu-
modità, &
inconue-
nienti.

3 Egli è parimente vero, che per l'vio della vita, e per il seruigio del
commercio publico vi può essere dell'eccesso nella purità, e perspicacità
de' nostri spiriti. Così fatta chiarezza penetrante hà troppo di fotti-
ghezza, e di curiosità. Bisogna aggrauarle, e rintuzzarle, per renderle
più vbbidenti all'essempio, & alla pratica, & inspeffirle, & oscurarle per
le proporzioni in questa vita tenebrosa, e terrestre. Per tanto si trouano
gli spiriti comuni, e manco tesi più a proposito, e più felici nel condurre,
e maneggiare gli affari. e l'opinioni della filosofia eleuate, & esquisite si
trouano inette all'esercizio. Quella acuta viuacità dell'animo, e quella
volubilità atteggiante, & inquieta conturba le nostre negociationi. Bi-
sogna maneggiare l'intraprese humane più grossolanamente, e superfi-
cialmente, e lasciarne buona, e gran parte per li diritti della fortuna. Egli
non è già di bisogno chiarire gli affari così profondamente, e così sottil-
mente. L'huomovi si perde nella consideratione di tanti lustri contrarij,
e di tante forme diuerse. *voluantibus res inter se pugnantes, obterpuerant ani-
mi.* Questo è quello, che gli Antichi dicono di Simonide. perche la sua
imaginatione gli rappresentaua sù la domanda, che gli haueua fatto
il Re Hierone (per soddisfare alla quale egli haueua hauuto molti
giorni da pensarui) diuerse considerationi acute, e sottili; dubitando,
quale fusse la più verisimile; si desperò del tutto della verità. Chi ne
ricerca & abbraccia tutte le circostanze, e consequenze, impedisce la sua
electione. Vn'ingegno mediocre, e condotto egualmente basta nell'esse-
cutioni di grande, e di picciolo peso. Riguardate, che i migliori go-
uernatoti di casa sono quelli, che vi fanno manco dire, come essi sono
tali; e che quelli sufficienti contatori non vi fanno il più delle volte nul-
la, che vaglia. Io conosco vn gran dicitore, & eccellentissimo pittore
di ogni sorte di gouerno, che hà lasciato molto pietosamente colare per
le sue

Spiriti, &
ingegno-
comuni più a
proposito
per trattare
affari, che i
sottili.

le sue mani centomile libbre di rendità. Io ne conosco vn'altro, il qual dice, che egli consulta meglio di huomo del suo consiglio, e che non è niſſuno al Mondo vna più bella mostra d'animo, e di ſufficienza. Tuttauia a gli effetti i ſuoi ſeruitori trouano, che egli è tutto vn'altro; io dico ſenza met. er la diſgratia in conto.

Contra l'Inſingardagine. Cap. XX.

- 1 *Effempio di Veſpaſiano, e di Adriano Imperadori.*
- 2 *Se ſia meglio, che il Prencipe maneggi le ſue guerre per altri, ouero per ſe ſteſſo.*
- 3 *Effempio di Giuliano Imperadore.*
- 4 *La riſoluzione di voler morire virilmente, e virilmente non riſce ſempre, e ſuoi eſſempj.*

1 **L'**Imperadore Veſpaſiano, eſſendo ammalato della malattia, della quale egli morì, non laſciua perciò di volere ſtendere lo ſtato dell'Imperio, e dentro il ſuo letto medefimo diſpacciaua ſenza ceſſare molti affari di conſequenza. & i ſuoi Medici nel biſimauano, come di colà nociua alla ſua ſanità: biſogna, diceua egli, che vn'Imperadore muoia in piedi. Ecco vn bel detto, a mio guſto, e degno di vn gran Prencipe. Adriano Imperadore ſe ne ſeruì poſcia in quello medefimo propoſito; e douerebbe eſſere ſpeſſo rammentato a' Re, per far lor ſentire, che quel gran carico, che ſi dà loro del comando di tanti huomini, non è altrimenti vn carico otioſo; che non è niente, che poſſa coſi giuſtamente diſguſtare vn ſuddito di metterſi in trauaglio, & a riſchio per il ſeruigio del ſuo Prencipe, come di vederlo impoltronito in queſto mentre in occupationi ſiache, e vane, e di hauere cura della ſua conſeruatione, vedendolo coſi traſcurato della noſtra.

2 Quando qualcuno vorrà mantenere, che egli è meglio, che il Prencipe conduca, e maneggi le ſue guerre per altri, che per ſe ſteſſo; la fortuna il fornirà a baſtanza di eſſempj di coloro, a' quali i loro Luogotenenti hanno condotto a fine di grandi impreſe, e di coloro ancora, la preſenza de' quali vi farebbe ſtata più nociua, che vtile. Ma niſſim Prencipe virtuolo, e coraggioſo potrà ſofferire di eſſer trattenuto di coſi vergognoſe inſtruzioni. Sotto colore di conſeruare la ſua tetta, come la ſtama di vn Santo, alla buona fortuna del ſuo Stato, eſſi il degradano del ſuo officio, che conſiſte tutto in azione militare, e ne' dichiarano incapace. Io ne conoſco vno, il quale haurebbe voluto ben più toſto eſſer battuto, che dormire mentre che altri ſi batteuano per lui, e che non vide giamai ſenza gelofia le ſue genti medefime fare qualche coſa di grande in ſua aſſenza. E Selim primo diceua con ragione, come pare, che le vittorie, le quali ſi guadagnano ſenza il Padrone non ſono altrimenti compite. Tanto più volentieri haurebbe detto, che quel Padro-

nc

L'Imperadore 'dici e morire in piedi.

Preſenza di vn Prencipe nelle grandi impreſe di quale eſſe.

Vittorie guadagnate ſenza il Padrone im- pite.

ne dourebbe arrossirsi di vergogna di pretenderui parte per suo nome, non vi hauendo impiegato, se non la tua voce, & il suo pensiero. e massimamente considerandosi, che in tale operatione i pareri, & i comandamenti, che apportano l'honore sono quelli solamente, che si danno all'improuisto, e nel proprio pùto dell'affare. Nissuno Pilota essercita il suo officio di piede fermo. I Principi della razza Ottomana, la prima razza del Mondo in fortuna guerriera, hanno caldamète abbracciato questa opinione. E Baiazet Secondo col suo figliuolo, che se ne dipartirono trattenendosi nelle scienze, & in altre occupationi casalinghe, diedero parimente di grandissimi schiasti al loro Imperio. E colui, che regna al presente, Amorat Terzo a loro essempio comincia a trouar sene medesimamente assai bene. Forse per questo il Re d'Inghilterra Edoardo Terzo disse del nostro Re Carlo Quinto quel detto. Non vi è stato mai Re, che manco s'armasse, e non è stato mai Re, che mi desse tanto da fare. Egli hauea ragione di trouarlo strano, come vn'effetto più della forte, che della Ragione. E cerchino altro adderente, che me, coloro, che vogliono annouerare fra i bellicosì, e magnanimi conquistatori, i Re di Castiglia, e di Portogallo; perche a mille dugento leghe della loro otiosa dimora per la scorta de' loro fattori si sono renduti padroni delle Indie dall'una, e dall'altra parte. ciò non vuol dire altro, se non che essi haurebbono solamente il coraggio di andare a goderle di presenza.

3 L'Imperadore Giuliano diceua ancora più, che vn filosofo, & vn galant'huomo. non doueua no nè anco respirare, cioè a dire, nè anco dare alle necessitá corporali quello, che non si può loro denegare; tenendo sempre l'animo, & il corpo occupato in cose belle, grandi, e virtuose. Egli haueua vergogna, se in publico fusse veduto sputare, ò sudare (quello, che si dice ancora della giouentù Lacedemoniese, e Senofonte della Persiana,) perche egli stimaua, che l'essercitio, la fatica continua, e la sobrietà douesse hauer cotto, e disseccato tutte queste superfluità. Quello, che dice Seneca, non si aggiungerà già male in questo luogo, che gli Antichi Romani faceuano stare la loro giouentù diritta in piedi. essi non insegnauano, dice egli, niente a' loro figliuoli, che douessero imparare, posti a sedere.

4 Egli è vna generosa voglia di voler morire ancora vtilmente, e virilmente. mal'effetto non è riposto già tanto nella nostra buona resolutione, quanto nella nostra buona fortuna. Mille hanno proposto di vincere, ouero di morire combattendo, che hanno fatto fallo nell'vno, e nell'altro. le ferite, le prigioni trauerfando loro sì fatto disegno, e somministrando loro vna vita sforzata. Vi sono delle malattie, le quali atterrano infino a' nostri desiderij, & alla nostra conoscenza. La fortuna non doueua già secondare la vanità delle Legioni Romane, le quali si obligarono con giuramento di morire, ouer di vincere. *Pi-
Ebor Marce Fabi, reuertar ex acie. si fallo Ionem patrem, Gradinumque Martem,
aliofque*

Ottomani
primi del
Mondo I for
tona guer-
riera.

Re di Casti-
glia, e di
Portogallo
padroni del
l'Indie.

Giouentù
de' Romani
fatta star di-
retta.

Soldati vo-
tati ad hor-
ribili esse-
rationi.

aliosque irat's inuoco Deos. I Portoghesi dicono, che in vn certo luogo di lor conquista delle Indie incontrarono de' soldati, i quali si erano condannati con horribili efecrationi di non entrare in alcuna compositione d'accordo, ma di farsi uccidere, ouero di rimanere vittoriosi: e per segnale di questo voto portauano la testa, e la barba rasa. Noi habbiamo vn bello arrischiarci, & ostinarci. Pare, che i colpi fuggano coloro, che vi si presentano troppo allegramente, e non arriuino troppo volentieri a chi vi si presenta troppo volentieri, e corrompe il lor fine. Alcuno non potendo ottenere di perder la sua vita per le forze auuersarie, dopo hauer fatto proua del tutto, e stato costretto per fornir la sua resolutione di rapportarne l'honore, ouero di non rapportarne altrimenti la vita, di darla se stesso la morte nel proprio calore del combattimento. Ve ne sono de gli altri esempi, ma eccone vno. Filisto capo dell'Armata di mare del giouane Dionisio contra i Siracusani, presentò loro la battaglia, la qual fù aspramente contrastata, essendo parile forze. In quella egli hebbe il meglio da principio per la sua prodezza. Ma essendosi i Siracusani posti attorno della sua galea per inuistirla, hauendo fatto gran fatti d'arme della sua persona per disuillarparsi, non vi sperando più di riforgere, si tolse di sua mano la vita, che egli haueua così liberamente posta in abbandono, e frustatoriamente nelle mani nimiche. Molei Muluch Re di Fes, il quale guadagnò contra Sebastiano Re di Portogallo quella giornata famosa per la morte di tre Re, e per la trasmissione di quella gran corona in quella di Castiglia; si trouò graueamente ammalato infindall'hora, che Portoghesi entrarono con mano armata nel suo Stato; & andò sempre poscia peggiorando verso la morte, e preuedendola. Giamai huomo non si ferul di se stesso più vigorosamente, e più brauamente. Egli si trouò debole per sostenere la pompa ceremoniosa dell'entrata del suo campo, la quale secondo il lor modo è piena di magnificenza, e carica di ogni pienezza di attione: e rassegnò questo honore a suo fratello. Ma non rassegnò altro, che il solo officio di Capitano. tutti gli altri necessarii, & vtili fece egli gloriosissimamente, & esattamente. Tenendo il suo corpo giacente, ma il suo intendimento, & il suo coraggio in piede, e fermo infino all'ultimo sospiro, & in qualche modo al di là. Egli poteua ruinare, e vincere con inganno i suoi nemici, indisceratamente venuti auanti nelle sue Terre egli pesò marauigliosamente, che per mancamento di vn poco di vita, e per non haue-re chi sustituir alla condotta di quella guerra, e de gli affari di vno Stato traugiato, egli haueffe a cercare la vittoria languinosa, e pericolosa; hauendone vn'altra pura, e netta fra le sue mani. Tuttauia egli gouernò miracolosamente la durata della sua malattia, per far consumar il suo nemico, e per tirarlo lungi dalla sua armata di mare, e dalle Piazze marittime, che egli haueua nella costa di Africa infino all'ultimo giorno della sua vita, il quale per disegno egli impiegò, e riseruo a quella gran giornata.

Filisto ucciso di sua propria mano.

Mo'ey Molei Muluch Re di Fes uincito da de' Portoghesi.

Morte braua, e be'giudata dal Re di Fes contra il suo nemico.

giornata. Egli ordinò la sua battaglia in tondo affediando da tutte le bande l'esercito de' Portoghesi; il qual tondo venendo a stiruarsi, e scarrarsi, gl'impedì non solamente nel conflitto, (il quale fu asprissimo per il valore di quel Re giouane assallitore) conciosiache essi haueffero da mostrare il viso a tutti i seusi; ma ancora gl'impedì per la fuga dopo la rotta loro. e trouando tutte le vicite occupate, e chiuse, furono costretti di ritirarsi in se stessi; *coacervanturq; non solum cade sed etiam fuga.* e di ammonticellarsi gli vni sopra gli altri, fornendo i vincitori di vna sanguinosissima vittoria, e molto intiera. Morendo egli si fece portare, e condur quà e là, doue il bisogno il chiamaua, e scorrendo per le lunghe file effortaua i suoi Capitani, e soldati gli vni dopo gli altri. Ma lasciandosi vn cantone della sua battaglia rinculare, non si potè tenere, che non montasse a cauallo con la spada in mano. Egli si sforzaua per andar dentro la mischia arrestandolo le sue genti chi per la briglia, chi per la veste, e per le staffe. Quello sforzo compì di opprimere quel poco di vita, che gli restaua. Fù riposto à giacere. egli risorgendo in se come di vn soprassalto di quello suenimento, mancandogli ogni altra facultà, per auuertire, che si facesse la sua morte (che era il più necessario comandamento, che gli haueffe allhora da fare, affinche non si generasse qualche desperatione ne' suoi per quella nuoua) spirò tenendo il dito contra la sua bocca chiusa, segno ordinario di far silenzio. Chi visse mai così lungo tempo, e così ananti nella sua morte? chi morì mai così in piede? l'estremo grado di trattar coraggiosamente la morte, & il più naturale, è il vederla, non solamente senza spauento, ma senza pensiero: continuando libero il corso della vita infino dentro di essa. Come Catone, il quale si tratteneua a studiare, & a dormire, haueudone vna violenta, e sanguinosa presente nel suo cuore, e tenendola in sua mano.

Delle Poste. Cap. XXI.

- 1 *Essettio fattone dall' Autore, & ordine datone da Ciro con caualli.*
- 2 *Anco i Romani vi adoperauano i caualli & i cocchi di grandissima prestezza, e delle rondini, e delle colombe.*
- 3 *Nel Perà degli huomini, in Turchia de' Valacchi, e come.*

IO non sono già de' più deboli in questo essercitio, il quale è proprio a persone del mio taglio, fermo, e corto. Ma io ne abbandono il mestiere. egli ci cimenta troppo per durarui lungo tempo. Io leggeua poco fa, che il Re Ciro per riceuere più facilmente noue di tutte le parti del suo Imperio, il quale era di vna grandissima ampiezza, fece riguardare, quanto vn cauallo potesse fare di camino in vn giorno, tutto d'una tirata, & in questa distanza egli stabilì de' gli huomini, i quali haueffero carico di tenere de' caualli in pronto, per fornirne

Caualli da
poste ordi-
nati da Ci-
ro.

Cc coloro

coloro, che verso di lui venissero. E dicono alcuni, che quella prestezza di andare risponde alla misura del volo delle grue.

2 Cesare dice, che Lutio Vigulo Ruffo, essendosi affrettato di portare vn'auido a Pompeo, s'in caminò verso di lui giorno, e notte, mutando de' caualli per vlar diligenza, & egli medesimo, a quello che dice Suetonio, faceua cento miglia il giorno con vn cocchio da'nolo. ma questo era vn furioso corriere, percioche doue i fiumi gli troncauano il suo camino, egli li passaua notando, e non si distornò giamai per ricercare vn ponte, ouero vn guado. Tiberio Nerone, andando a vedere Druso suo fratello ammalato in Alemagna, fece dugento miglia in ventiquattro ho: e, hauendo tre cocchi. Nella guerra de' Romani contra il Re Antico, Tito Sempronio Gracco, dice Tito Liuius *per dispositos equos prope incredibili celeritate ab Amphisa tertio die Pellam peruenit*, & a vedere il luogo è cosa aperta, che queste erano poste stabilite, non già frescamente ordinate per questo corso. L'inuentione di Cecinna di rimandare le nuoue a quelli di casa sua riteneua molto più di prontezza, egli portò seco del' e Rondini, e le lasciaua andare versq; i loro nidi, quando voleua rimandare delle sue nuoue, tingēdole di segni di color proprio a significare quello, che egli voleua secondo che egli haueua concertato co' suoi. Nel Teatro a Roma i padri di famiglia haueuano delle colombe dentro il lor seno, alle quali attacauano delle lettere, quando voleuano mandare a dire qualche cosa a casa alle lor genti; & erano assuefatte a riportarne la risposta. Decio Bruto se ne seruì affediato in Modena, & altri altre.

3 Nel Perù essi correuano sopra gli huomini, che gli caricauano sopra le spalle in tutto di portante con tale agilità, che correndo tutt' hora, i primi portatori rigettauano a' secondi il lor carico senza fermarsi vn passo. Io intendo, che i Vallachi corrieri del gran Signore fanno di estreme diligenze. conciosiache essi habbino legge, & autorità di fare simontar il primo passaggiero, che trouano nel lor camino dandogli il lor cauallo stracco: per guardarsi di rilassarsi si serrano a trauerso il corpo bene strettamente di vna fascia larga, come fanno molti altri. Io non hò trouato alcun solleuamento in così fatto vfo.

Cocchi di
marauigliosa
prestezza.

Poste ferme
o stabilite.

Rondini
messaggiere di
Cecina.

Colombe
assuefatte a
portar lettere.

Corrieri del
gran Turco
chiamati
Valacchi.

De' Cattiu Mezzi adoperati a buon fine.

Cap. XXII.

- 1 *Malattie degli Stati, e Governi publici simiglianti a quelle de' nostri corpi, co' rimedio. ij. e mezzi da risauarle.*
 2 *Sono alle volte cattiu così fatti mezzi, come ancora in altre cose.*

1 **E** Gli si troua vna marauigliosa relatione, e corrispondenza in questo vniuersal gouerno delle opere di Natura, la quale mostra assai bene, che egli non è nè fortuito, nè condotto, e guidato da diuersi Padroni. Le malattie, e le condizioni de' nostri corpi si veggono ancora ne gli Stati, e ne' publici Gouerni. i Reami, le Republiche nascono, e fioriscono, e marciscono di vecchiezza, come noi. Noi siamo soggetti ad vna repletione di humori inutile, e nociua, o sia di buoni humori (percioche questi ancora sono temuti da' Medici, e perche non vi è niente di stabile appresso noi, dicono, che la repletione della fanità troppo allegra, e vigorosa bisogna, che da noi sia diminuita, e ribattuta per arte, di paura che non si potendo la nostra natura collocare in alcun certo luogo, e non hauendo più, doue montare per migliorarsi non si ritiri indietro con disordine, e troppo ad vn tratto; eglino ordinano perciò a gli Atleti le purgationi, & il cauarli sangue per sottrar loro così fatta soprabbondanza di fanità) ouero sia repletione di cattiuu humori, che è l'ordinaria cagione delle malattie. Di simigliante repletione si veggono gli Stati bene spesso ammalati. e si è costumato di vsare diuerse sorti di purgationi. Tallhora si dà licenza ad vna grã moltitudine di famiglie per disfaricarne il paese. le quali vanno cercando altroue, doue accomodarsi alle altrui spese. Di questa maniera i nostri Antichi Francesi partiti dal fondo d'Alemagna vennero ad impadronirsi della Gallia, e ne disfacciarono i primi habitatori. Così si formò quella infinita marea d'huomini, che calò in Italia sotto Brenno, & altri. Così i Goti, & i Vandali; come ancora i popoli, che al presente posseggono la Grecia, abbandonarono il lor natural paese per andare ad alloggiarsi altroue più alla larga. & appena vi sono due, o tre cantoni al Mondo, i quali non habbiano sentito l'effetto di vna tale mutatione. I Romani in questo modo metteuano in essere le loro Colonie. percioche accorgendosi la loro Città ingrossarsi oltre misura, la disfaricauano del popolo manco necessario, & il mandauano ad habitare, & a coltiuarle terre conquistate da loro. Alle volte ancora essi harino nutrire delle guerre con alcuni loro nemici, non solamente per tenere gli huomini loro in lena, di paura che l'otiosità, madre della corruttione, non arrecasse loro qualche peggiore inconueniente.

Stati e Gouerni publici sono soggetti alle malattie, come i corpi.

Sanità troppo allegra, e vigorosa si dice semar per arte.

Francesi antichi, doue de' vltimi.

Colonie de' Romani.

June Sat. 6.
172

*Et patimur longe pacis mala, sanior armis
Luxuria incumbit.*

Pace di Bre
tagna.

Gionni fi-
gliuolo di
Filippo Re
di Francia
mandato al
la guerra di
oltremare.

Guerra fra
una più
dolce, che
la civile.

Cat. epig.
ti 4-77

Mezzi catti
vi imbriga-
ti a buon fi-
ne.

Imbricchez-
za de gli
Etioti.

Delinquen-
ti scorticati
tutti viui g-
li Medici.

Gladiatori,
e Scherri-
dori fra Ro-
mani.

Parimente per seruire di cauamento di sangue alla loro Republica, e per euaporare vn poco il calore troppo vehemente della lor giouentù, ● per rischiarare la moltitudine de' rami di quel tronco abbódate in trop- pa gagliardia; si sono dico seruiti altre volte della guerra contra i Carta- ginesi. Nel trattato di Bretignì, Edoardo Terzo Re d'Inghilterra non volse comprendere in quella pace generale, che egli fece col nostro Re, la differenza del Ducato di Bretagna, affinche egli hauesse doue scaricar- si delle sue genti da guerra, e che quella folla d'Inglesi, della quale si era seruito negli affari di quà, non se rigettasse in Inghilterra. Questa fù vna delle ragioni, per la quale il nostro Re Filippo consentì di mandar Gjouanni suo figliuolo alla guerra di oltra mare, affinche con esso lui menasse vn gran numero di giouentù disposta alle seditioni, che era fra le sue genti d'arme. Ve ne sono molti in questo tempo, quali discorrono della medesima maniera. desiderando, che questa commotione infocata, che è fra noi, si potesse deriuare a qualche guerra vicina, di paura, che questi humori peccanti, i quali dominano al presente il nostro corpo, non calino altroue, mantenendo la nostra febbre sempre in forza, apportino in fine la nostra intiera ruina. e nel vero vna guerra straniera è vn male molto più dolce, che la ciuile. Ma io non credo già, che Dio fauorisse vna così ingiusta impreta di offendere, e nuocere altrui per nostra comodità.

*Nil mihi tam valde placeat Rhamusia virgo,
Quod temere inuitis suscipiatur seris.*

2 Tuttauia la debolezza della nostra conditione ci sospinge souente a così fatta necessitá di seruirsi di cattiuvi mezzi per vn buon fine. Ligur- go il più virtuoso, e perfetto legislatore, che fusse mai, inuentò questa ingiustissima maniera per instruire il suo popolo alla temperanza, di fare imbricare per forza gli Eloti, che erano i loro serui, affinche veden- dogli così perduti, e sepolti dentro il vino, gli Spartani prendessero in horrore il disordine di questo vizio. Più torto ancora haueuano coloro, che permetteuano anticamente, che i delinquenti a qualunque sorte di morte fussero condannati, fussero scorticati tutti viui da' medici per vederui al naturale le nostre parti interiori, e stabilirne maggior cer- tezza nell'arte loro. percioche, se pur fa' di bisogno disordinare, egli è più scusabile, facendolo per la sanità dell'animo, che per quella del corpo. come i Romani ammaestrauano il popolo al valore, & al disprezzo de' pericoli, e della morte per quei furiosi spettacoli de' gladiatori, e schir- midori, che in tutti i modi si combatteuano, si tagliuano a pezzi, e s'vc- cideuano alla lor presenza.

*Quid vesani aliud sibi vult ars impia ludi
Quid mortes imennum, quid sanguine pasta voluptas?*

E durò

E durò questo vfo infino a Teodosio Imperadore.

*Arripe dilatam tua Dux in tempora famam
Quodque patris superest successor laudis habeto.
Nullus in urbe cadat, cuius sit pœna voluptas,
Iam solis contenta feris infamis arena,
Nulla cruentatis homicidia laudat in armis*

Egli era per la verità vn marauiglioso effempio, e di grandissimo frutto per l'istituzione del popolo il vedere ogni giorno in sua presenza, cento, dugento, anzi ancora mille coppie di huomini armati gli vni contra gli altri tagliarsi in pezzi con vna così estrema fermezza di coraggio, che non si vide scappar loro di bocca vna parola di debolezza, ouero di commiseratione, giamai voltar la schiena, nè far pure vn mouimento fiacco per iscanfarsi dal colpo del loro auuersario: anzi distendere il collo alla sua spada, e presentarsi al colpo. Egli è auuenuto a molti fra essi essendo feriti a morte di molte piaghe di mandare a chiedere al popolo, s'egli era contento del lor douere, auanti che si gettasse in terra per tenderui lo spirito in quel luogo. Non bisognaua già solamente, che essi combattessero, e morissero costantemente, ma ancora allegramente. in maniera che erano vrlati, e maledetti se si vedeuano star sospesi a riceuer la morte. Le giouani medesime gl'incitauano

consurgit ad istus.

*Et quoties victor ferrum iugulo inserit, illa
Delicias ait esse suas, pectusque iacentis
Virgo modesta iubet conuerso pollice rumpi.*

I primi Romani adoperauano in quello scempio i delinquenti. ma polcia vi si adoperarono de' serui innocenti, e de' liberi ancora, che si vendeuano per questo effetto, infinde' Senatori, e Cauallieri Romani, & ancora delle donne.

*Nunc caput in mortem vendunt, & funus arena
Atque hostem sibi quisque parat cum bella quiescunt.
Hos inter fremitus, nonosque lusus,
Stat sexus rudis, inciusque ferri,
Et pugnas capit improbus viriles.*

Il che mi parerebbe molto strano, & incredibile; se noi non fussimo auuezzi di veder ogni giorno nelle nostre guerre molte migliaia di huomini stranieri, che impegnano per danari il lor sangue, e la lor vita in contese doue essi non hanno alcuno interesse.

Man. Ab.
li 4. 224

Della Grandezza Romana Cap. XXIII.

- 1 *In quanto consisteva, nel donare, e vendere i Regni, e nel comandare a' Re con suprema autorità.*
 2 *Solimano Gran Turco anche egli donò il Regno d'Vngberia.*

IO non voglio dire, se non vna parola di questo argomēto infinito per mostrare la simplicità di coloro, che pareggiano a quella le meschine grandezze di questi tempi. Nel settimo libro dell' Epistole familiari di Cicerone, (e che i Grammatici ne leuino pure questo cognome di familiari, se vogliono, perciocche per la verità egli non è già molto a proposito. e coloro che in luogo di familiari vi hanno sostituito *ad familiares*, possono tirare qualche argomento per essi da quello che dice Suetonio nella vita di Cesare, che viera vn volume di lettere di lui *ad familiares*) Ve n'è vna indirizzata a Cesare, che era allhora nella Gallia, nella quale Cicerone replica quelle parole, che erano su'l fine di vn'altra lettera che Cesare gli haueua scritto; *Quanto à Marco Furio, che tu mi hai raccomandato, io il farò Re di Gallia. e se tu vuoi, che io mandi auanti qualche altro de' tuoi amici, mandemelo.* Egli non era già nuouo ad vn semplice cittadino Romano, come era all' hora Cesare il disporre de' Reami. perciocche egli tolseanco al Re Deiotaro il suo per darlo ad vn gentilhuomo della Città di Pergamo, nominato Mitridate. E coloro, che scriuono la sua Vita registrano molti Reami da lui venduti; e Suetonio dice, che egli tirò in vn colpo dal Re Tolomeo tre milioni, e sei cento mila scudi, che fu molto vicino di vendergli il suo.

Tot Galate, tot Pontus eat, tot Lidia nummis.

Marc'Antonio diceua, che la grandezza del Popolo Romano non si mostraua già tanto per quello, che egli prendeva, quanto per quello, che egli donaua. Se egli non ne hauesse, qualche secolo auanti Antonio, tolto vno frà gli altri, di autorità così marauigliosa, che in tutta la sua historia io non sò trouar segnale, che porti più alto il nome del suo credito. Antioco possedeva tutto l'Egitto, & era vicino a conquistar Cipro, & altre appartenenze di quello Imperio. Su'l progresso di quelle vittorie Gaio Popilio andò a ritrouarlo da parte del Senato. E di prima giunta ricusò di toccargli la mano, se prima non hauesse letto le lettere, che gli portaua. Il Re hauendole lette, e detto, che egli ne deliberarebbe; Popilio circonscrise il luogo, doue egli staua con la sua bacchetta, dicendogli, dammi risposta, che io possa rapportare al Senato auanti che tu ti parti di questo cerchio. Antioco stupito dell'aprezza di vn sì vrgente comandamento, dopo hauerui pensato vn poco; io farò, disse egli, quello che il Senato mi comanda. Allhora Popilio il salutò, come amico del Popolo Romano. Hauere renuntiato ad vna così gran-

Epistole di
Cicerone
nominate
malamente
familiari
..

mi ven
tri, e di
butti da
fare.

Claud. in
Eutrop. lib.
203

Grandezza
Romana.

Popilio mi
daro da par
te del Sena
to Roma
no al Re
Antioco.

si grande Monarchia, & al corso di vna così fortunata prosperità per l'impressione di tre tiri di scrittura? egli hebbe veramente ragione, come egli fece, di mandare poi a dire al Senato per li suoi Ambasciadori, che egli haueua riceuuto i loro ordini col medesimo rispetto, che se fussero venuti dalli Dei immortali. Tutti i Reami, che Augusto guadagnò per ragion di guerra, gli restituì a coloro, che gli haueuano perduti, ouero ne fece presente a stranieri. E sopra questo proposito parlando Tacito del Re d'Inghilterra Cogiduno, ci fa sentire per vn marauiglioso tiro questa infinita possanza: i Romani, dice egli, haueuano in costume di tutta l'Antichità di lasciare i Re da loro superati nella possessione de' loro Reami sotto la loro autorità; accioche haueessero de' Re ancora strumenti della seruitù. *Ut haberent instrumenta seruitutis & Reges.*

Re superati da' Romani lascia in relli possessione de' loro Reami.

2 Egli è verisimile, che Solimano, a cui noi habbiamo veduto viare liberalità del Regno di Vngheria, e di altri Stati, riguardasse più a così fatta consideratione, che a quella, che haueua in vso di allegare, che egli era fatto, e caricato di tante Monarchie, e di tanti Dominij, che la sua virtù, ouero quella de' suoi Maggiori gli haueuano acquistato.

Regno di Vngheria dato da Solimano.

Di non contrafare l'Ammalato. Cap. XXIII.

- 1 Perche vi si cade da douero, suoi essempj presi da Martiale, e da Appiano.
- 2 Discorso, & auuertimento, & essempio sopra ciò dell' Autore.
- 3 Di due altri acccamenti proceduti da diuerse cagioni.

1 **V**Vi è vn epigramma in Martiale, che è de' buoni, percioche appresso di lui ve ne sono di tutte le sorti. quiui egli recita gentilmente l'Historia di Celio, che per fuggire il far corte a qualche grande in Roma, e ritrouarsi al loro leuarsi, far loro assistenza, e seguirli; fece vista di hauer la gotta. e per rendere la sua scusa più verisimile si faceua vngere le gambe, le haueua auuiluppate, e contrafaceua intieramente il portamento & il sembante di vn'huomo gottofo. In fine la fortuna gli fece questo piacere di farlo diuentare affatto tale.

Gotte contrafate da Celio.

*Tantum cura potest, & ars doloris,
Desijt fingere celius Podagram.*

Martialib. 7. epig. 18.8

Io hò veduto in vn certo luogo di Appiano, se ben mi pare vna simigliante Historia, di vno, il quale volendo scampare nelle prescrizioni del Triumvirato di Roma per sottraggerli dalla conoscenza di coloro, che il seguiauano, se ne staua nascosto, e trauestito: aggiungendoui ancora questa inuentione di contrafare il guercio. quando egli venne a recuperare vn poco più di libertà, e che egli volse liberarsi dell'impiaastro, che egli haueua lungo tempo portato sopra vn occhio; trouò, che la sua vista era effettivamente perduta sotto quella maschera.

Guerci contrafatti e fessuati man te prinati di villa.

2 Egli è possibile, che l'operatione della vista si fusse rintuzzata per essere stata così lungo tempo senza esercizio: e che la forza visua si fusse tutta rigettata nell'altro occhio. Percioche noi sentiamo euidentemente, che l'occhio, che noi teniamo chiuso, rimanda al suo compagno qualche parte del suo effetto. di maniera tale, che quello, che resta, se ne ingrossa, e se n'ensia. Come parimente l'otiosità col calore delle legature e de' medicamenti haueua ben potuto tirare qualche humore podagroso nel gotoso di Martiale. Leggendo appresso Froissardo il voto di vna truppa di giouani gentilhuomini Inglefi di portar l'occhio sinistro bendato, infino che essi fussero passati in Francia, e fatto proua di qualche fatto d'arme sopra di noi, io mi sono spesso compiaciuto di qualche pensiero, preso da essi, come da quegli altri, e che essi si fussero trouati tutti ingueriti nel riuedere le Signore, per le quali si erano messi all'intrapresa. Le madri hanno ragione di riprendere i loro figliuoli, quando essi contrafanno i guerzi, i zoppi, & i loschi, & tali altri difetti della persona. percioche oltre che il corpo così tenero ne può riceuer vna cattiuu piega, io non sò, come par che la fortuna si burli di prenderli in parola. & hò vdiuto raccontar molti esempi di persone diuenute ammalate, le quali haueuano disegnatò di fingere di esser tali. In ogni tempo io hò hauuto in costume di portare in mano, & a cauallo, & a piede vna bacchetta, ouero vn bastone infino a cercarui della galanteria, & a trattenermene di vn tal gesto affettato. molti mi hanno minacciato, che la fortuna riuolterebbe vn giorno così fatta gentilezza in necessità. Io mi fondo sopra questo, che io farci il primo gotoso della mia razza.

3 Ma allunghiamo questo capitolo, e variamolo di vn'altra parte a proposito della cecità. Plinio dice di vno, il quale sognandosi di esser cieco nel dormire, si trouò esser tale la matina seguente senza alcuna malattia precedente. La forza dell'imaginazione può bene aiutare in ciò, come io hò detto altroue, e pare che Plinio sia di questo parere. ma egli è più verisimile, che i mouimenti, i quali sentiua il corpo di dentro, e de' quali i medici troueranno, se vogliono, la cagione, che gli toglieua la vista, furono occasione del sogno. Aggiungiamo ancora vna Historia vicina di questo proposito raccontata da Seneca in vna delle sue lettere. Tu sai, dice egli, scriuendo a Lucilio, che Harpasta la pazza della mia moglie è rimasa appresso di me per carico hereditario. percioche di mio gusto, io sono nemico di così fatti mostri. e se io hò voglia di ridere di vn pazzo, non mi fa di bisogno cercarlo gitari lontano, io rido di me medesimo. Questa pazza hà subitamente perduto la vista. Io ti racconto cosa strana, ma vera. Ella non s'accorge punto di esser cieca, e fa istanza incessantemente al suo gouernatore di menarla fuori, perche ella dice, che la mia casa è oscura. Ciò che noi ridiamo in essa, io ti prego a credere, che egli auuiene a ciaschedun di noi. nessuno conosce

di esse-

Cecità sop-
pruenuta
nel dormi-
re.

Vna sobi-
tamente ac-
cecata.

di essere auaro, nessuno di essere cupidofo. Ancora i ciechi domanda-
no vna guida, doue noi ci trauiamo da noi medefimi. Io non sono già
ambitiofo, diciamo noi, ma a Roma non si può viuere altrimenti. Io
non so già fontuofa, & la Città richiede vna gran spesa. egli non è già
mio mancamento, se io vado in collera, se io non ho stabilito ancora al-
cun ordine ficuro della vita. Questo è difetto della giouentù. Ne cer-
chiamo già fuor di noi il nostro male. egli è appresso di noi. egli è pian-
tato nelle nostre viscere. e quel medefimo, onde noi non sentiamo già di
essere ammalati, ci rende la guarigione più malageuole. Se noi non co-
minciamo di buon hora a pensare a noi, quando habbiamo noi proue-
duto a tante piaghe, & a tanti mali? E pure noi habbiamo vna dolciffi-
ma medicina, & è la Filosofia. percioche delle altre non se ne sente il pia-
cere, se non dopo la guarigione. questa piace, e guarisce insieme. Ec-
co quello che dice Seneca, che mi hà portato fuori del mio proposito.
Ma in cambio vi è del profitto.

Philosofia
douce médi-
cine degli
spiriti ama-
malati.

Delle Dita Grosse. Cap. XXV.

- 1 *Lor' uso in diuerse attioni, e lor etimologia.*
- 2 *Loro mancamento, ouero offesa scusaua dalla guerra, e chi ne fusse punito. e castigo datoni da gli Spartani.*

TAcito raccõta, che fra certi Re Barbari per fare vn' obligatio-
ne ficura la loro maniera era di congiungere strettamente le
loro mani destre, l'vna con l'altra, e di pigliarsi insieme le di-
ta grosse; e quando a forza del calcarle il sangue n'era venu-
to a sommo, essi gli feriuano di alcuna leggiera punta, e poi se le suc-
chiavano scambieuolmente. I medici dicono, che le dita grosse sono
le dita padrone della mano, e che la loro etimologia Latina viene dal
verbo *Pollere*. I Greci li chiamano *δρυξις*, come chi dicesse, vn'altra ma-
no. E pare, che talhora i Latini le pigliano parimente in questo senso
di mano intiera.

Dita grosse
strette insie-
me, e suc-
chiate nelle
obbligazioni
de' Barbari

Dita grosse
donde del-
te.

Mar. lib.
epig. 99. 8

Dita grosse
strette, e ba-
ciare, signifi-
cazione di
fauore; al-
zate, e riuol-
tate di fauo-
ri di disfa-
uore.

Hor. lib. 7.
epist. 13. 66

Iuuen. Sat.
3. 36.

Sed nec vocibus exiuita blandis

Molli pollice, nec rogata surgit.

Egli era a Roma vn' significazione di fauore lo stringere, e baciare
le dita grosse.

Fautor utroque tuum laudabit pollice ludum.

E di disfauore l'abbassarle, e riuoltarle al di fuori.

conuerso pollice vulgi.

Quem libet occidunt populariter.

2 I Romani dispensauano dalla guerra coloro, che erano feriti nel
dito grosso, come che se essi non haueffero più la presa delle armi ferma
a bastanza. Augusto confiscò i beni ad vn Cavaliere Romano, il quale
haueua

Dito grosso tagliato, & ferito difpenfomada la guerra.

haueua per malitia tagliato le dita grosse a due suoi figliuoli giouani per ifcutargli di attendere al mestiere delle armi. & auanti lui il Senato in tempo della guerra Italica haueua condannato Gaio Vatieno a perpetua prigione, e gli haueua confiscato tutti i suoi beni, per essersi a bella posta tagliato il dito grosso della mano si nistra, per esientarsi di quel viaggio. Vn tale, di cui non mi fouuiene punto, hauendo guadagnato vna battaglia nauale, fece tagliare le dita a' suoi nemici superati, per tor loro il modo di combattere, e di tirare il neruo. Gli Ateniesi le fecero tagliare a gli Eginetti, per leuar loro la precedenza nell'arte marinarefca. In Lacedemone il Maeftra gastigaua i fanciulli mordendo loro il dito grosso.

Dita grosse tagliate a' nemici via di.

Codardia Madre della Crudeltà. Cap. XXVI.

- 1 *Essempij antichi, e moderni, ragioni, e similitudini.*
- 2 *Anco negli Homicidij fatti nelle particolari questioni, doue parimente ha più luogo la codardia, & il timore, che la vendetta.*
- 3 *Maniera di duello nel Regn o Narsinga, doue non ha luogo così fatta codardia. & inuetiue di Pollione doue ella fu usata.*
- 4 *Forme diuerse di Duello apprese i Francesi antica, e moderna.*
- 5 *Schirmia Utile a fin prusto e derogante alla vera virtù.*
- 6 *Contraria e nocina all' uso militare.*
- 7 *Ritorna a mostrare con altri essempij la crudeltà procedere da viltà di animo, e da timore, & vna crudeltà esser prototta dall'altra.*
- 8 *Tiranni, e per timore, e per vendetta vfanò la crudeltà nell'allungare altrui la morte.*

Codardia madre della crudeltà.

IO spesso hò sentito dire, che la codardia è madre della crudeltà. e mi sono per esperienza auueduto, che quella acerbità, quella asprezza di coraggio malitioso, & inhumano s'accompagna ordinariamente con delicatezza femminile. io ne hò veduto de' più crudeli soggetti piangere ageuolmēte, e per cagioni friuole. Alessandro Tiranno di Fere non poteua soffrire di ascoltare nel teatro la rappresentatione delle tragedie, di paura, che i suoi cittadini no'l vedessero geme re alle sienture di Hecuba, e di Andromaca; egli che senza pietà faceua crudelmente uccidere tante persone ogni giorno. Sarebbe forse questa la debolezza di animo che gli rendesse così pieghuoli a tutte l'estremità? Il valore (di cui l'effetto è di essercitarsi solamente contra la resistenza,

Cicero. epi. ad Nati. vi. 3

Nec nisi bellantis gaudet ceruicæ Inuenti)
Si arresta a vedere il nemico alla sua mercè. ma la pusillanimità, per dire, che anco ella è della festa, non hauendo potuto mescolarsi in quel primo rolo, prende per la sua parte il secondo dell'homicidio, e del sangue.

gue. Gli ammazzamenti delle vittorie si effercitano ordinariamente per il popolo, e per gli offitiali delle bagaglie. e quello, che fa vedere tante crudeltà inaudite nelle guerre popolari è, che quella canaglia del volgo si agguerrisce, e si auuezza al mestiere dell'armi, ad infanguinarsi per infino al gombito, & a sbranare vn corpo a' suoi piedi, non hauendo risentimento di altro valore

Et lupus, & turpes instant morientibus Urvi

Et quacumque minor nobilitate fera est

Come i cani codardi, i quali mettono in pezzi nella casa, e mordono le pelli delle bestie saluatiche, che essi non hanno ardito attaccare nella campagna.

2 Che cosa è quella, che fa in questo tempo le nostre querele così mortali? e chelà, doue i nostri Padri haueuano qualche grado di vendetta, noi cominciamo al presente dall'ultimo; e non si parla a prima giunta, se non di uccidere? che cosa è questa, s'ella non è codardia? Ciascuno s'accorge bene, che non vi è più di brauura, e di sdegno a battere il nemico, che al finirlo, e di fargli dar della bocca per terra, che di farlo morire. D'auuantage, che l'appetito di vendetta se ne fatia, e contenta meglio. percioche ella non hà altra mira, che il dare risentimento di se stessa. Ecco perche noi non attacchiamo altrimenti vna bestia, ouero vna pietra, quando ella ci percuote; conciosiache elle sono incapaci di sentire il nostro rifarci. E l'uccidere vn'huomo è il metterlo in sicuro della nostra offesa. e così appunto, come Biante gridaua ad vn huomo maluaggio; Io sò, che tosto, ò tardi tu ne farai punito, ma io temo di no'l vedere altrimenti. e si lamentaua degli Ercomeniensi, che la penitenza, la quale hebbe Licisio del tradimento contra essi commesso, ueniua in stagione, che non vi era persona del rimanente di essi, che ne fossero stati interessati, & a' quali doueua toccare il piacere di quella penitenza. Così appunto è da dolersi della vendetta, quando colui, verso del quale ella si adopera, perde il modo di sofferrirla. Percioche come il vendicatore vi vuole vedere, per ritrarne del piacere, bisogna che colui, sopra di chi egli si vendica, vi vegga parimente per riceuerne del dispiacere, e del pentimento. Egli se ne pentirà, diciamo noi; e per hauerlo colto di vna pistola nella testa, stimiamo noi, che egli se ne penta? Al rouescio, se noi vi guardiamo bene, troueremo, che egli ci fa la griccia, cadendo a terra, egli non ce ne sà cattiuo grado, tanto è lontano dal pentirsene. e noi gli arecchiamo il più fauoreuole di tutti gli officij della vita, che è di farlo morire prontamente, & insensibilmente. Noi tutti intimiditi ci mettiamo a trottare, & a fuggire gli officiali della Giustitia, che ci seguitano. & egli è in riposo. L'uccidere è buono per schifare l'offesa auenire, non per vendicare quella, che è fatta. questa è vn'attione di più timore, che la brauaria, più di precazione, che di coraggio, più di difesa, che d'intrapresa. Egli è cosa apparente, che quindi noi taglia-

Crudeltà nelle guerre popolari, donde cagionata.

Oui. Triù. lib. 3. cl. 5. 35.

Scelerisipuniti tosto, ò tardi.

Vendetta quando è da dolere.

L'uccidere è più attione di timore, che la brauaria.

mo via, & il vero fine della vendetta, e la cura della nostra riputazione. Noi temiamo, se egli rimane in vita, che egli non ci ricarichi di vna famiglia.

3 Ciò non è contra di lui. questo è per te, che tu te ne liberi. Nel Reame di Narsinga così fatto espediente ci rimarrebbe in vile. La non solamente le genti da guerra, ma ancora gli arteggiani distrigano le loro querelle a colpi di spada. Il Re non denega punto il campo a chi si vuol battere; & assiste, quando questi sono persone di qualità: facendo dono al vittorioso di vna catena d'oro. ma per acquistarla il primo, a cui ne venga voglia, può venire alle arme con colui, che la porta. E per essersi liberato da vn combattimento, egli n'hà molti sopra le braccia. Se noi pensassimo per virtù esser sempre padroni del nostro nemico, e di deuorarlo a nostra posta; ci dispiacerebbe molto, che egli ci scappasse, come egli fa, morendo. noi vogliamo vincere più sicuramente, che honoratamente. E cerchiamo più il fine, che la gloria nella nostra querela. Asinio Pollione, per vn honorato huomo manco scusabile rappresentò vn'errore simigliante, che hauendo scritto dell'istuetiue contra Planco, aspettava che egli fosse morto, per publicarle. Questo era il far le fiche ad vn cieco, & il dire villania ad vn sordo, e l'offendere vn huomo senza sentimento più tosto, che correre in rischio del suo sentimento. Così si diceua per lui, che non apparteneua se non a solletti di lottar co' morti. Colui, che aspetta di veder passar di questa vita l'autore, gli scritti di chi egli vuol combattere, che dice egli, se non che egli è debole, & esposto al nocumento? Era detto ad Aristotile, che alcuni haueuano detto mal di lui, che essi mi flagellino pure, disse egli. purché io non vi sia altrimenti.

4 I nostri Maggiori si contentauano di rifarsi di vn'ingiuria per vna mentita, di vna mentita con vna percossa, e così per ordine. essi erano assai valorosi per non temere già il loro auuersario viuente, & oltraggiato. Noi tremiamo di spauento, infra tanto che il veggiamo in piede. e che ella sia così, la nostra bella pratica di hoggidì non porta ella forse di perseguitare a morte così bene colui, che noi habbiamo offeso, come colui, che hà offeso noi? Questa ancora è vna specie di fiachezza, la quale hà introdotto ne' nostri combattimenti a corpo a corpo vnsanza di accompagnarci de' secondi, e de' terzi, e de' quarti. Quelli, che anticamente erano duelli, sono al presente incontri, e battaglie. La solitudine faceua paura a' primi che l'inventarono. *Cum in se chique minimum fiducia esset.* Percioche naturalmente qualunque compagnia apporta conforto, e solleuamento nel pericolo. Si seruiuano anticamente delle persone terze, per guardare, che non vi si facesse disordine, e dislealtà, e per testimoniare della fortuna del combattimento. ma dappoi che è stato preso l'ordine che essi impegnino se medesimi, chiunque vi è inuitato non vi si può honoreuolmente trattenero, come spettatore di paura

Duelli comuni nel Regno di Narsinga.

Intuetiue di Pollione contra Planco.

Mente uen dicata con vna percossa.

Duelli di hoggidì, quali.

Combattimenti da corpo a corpo, accompagnati da secondi, e terzi.

che non gli sia attribuito, che questo sia mancamento ouero di affettione, ouero di cuore. Oltre l'ingiustizia di vna tale attione, e la vllantia d'impegnare alla prottione del vostro honore altro valore, & altra forza, che la vostra, io trouo del disauantaggio per vn'huomo da bene, e che pienamente si fidi di se stesso, di andare intrigando la sua fortuna con quella di vn secondo. ciascuno corre assai pericolo per se stesso, senza correrlo ancora per vn'altro; hà da fare assai ad assicurarsi nella sua propria virtù per la difesa della sua vita, senza commetter cosa così cara in terze mani. Percioche se egli non è stato espressamente conuenuto al cōtrario, questa è vna parte legata, se il vostro secondo è a terra, voi ne hauete due nelle braccia, con ragione, & il dire, che questa è superchieria, ella è veramente, come di caricar molto bene armato vn'huomo, che non hà, se non vn tronco di spada, ouero tutto sano, vn'huomo, che già è molto ferito. Ma se sono auuantaggi quelli, che voi hauete guadagnato cōbattendo, voi ve ne potete seruire senza biasimo. La disparità, e la inegualità non si pesa, e considera, se non dallo stato, nel quale si comincia la mischia. nel rimanente lamentateui della fortuna. e quando voi ne haurete tutto solo tre sopra di voi, essendosi i vostri due cōpagni lasciati uccidere, non vi si fa più di torto, che io farei alla guerra di dare vn colpo di spada al nemico, che io vedessi attaccato con vn de' nostri di pari auantaggio. La natura della società porta, doue vi è truppa contra truppa (come doue il nostro Duca di Orleans disfidò il Re d'Inghilterra Henrico, cento contra cento; trecento contra altrettanti, come gli Argiui contra i Lacedemoni: tre a tre, come gli Horatij contra i Curiatij;) che la moltitudine di ciascuna parte non è considerata, se non per vn'huomo solo. per tutto, doue vi è compagnia, il pericolo vi è confuso, e mescolato. Io hò interesse domestico in questo discorso. Percioche mio fratello il Signore di Matteculon, fù inuitato a Roma a secondare vn gentilhuomo, che egli non conosceua guari, il quale era difensore, e chiamato per vn altro. In quello combattimento egli si trouò di fortuna essere in testa vn che gli era più vicino, e più conosciuto (io vorrei che mi si facesse ragione di queste leggi di honore, le quali vanno così souente percotendo, e disturbando quelle della Ragione) dopo l'esser si leuato d'attorno il suo huomo, vedendo i due padroni della querela in piedi ancora, & inuerti, se ne andò a scaricare il suo compagno. Che poteua egli manco? doueua egli starfene quieto, e riguardare esser tolto dal mondo, se la sorte hauesse così voluto, colui, per la difesa del quale egli era colà venuto? Quello, che egli haueua fatto insino allhora, non seruiua a niente all'operacione. La querela era indecisa. La cortesia, che voi potete, e certo douete fare al vostro nemico, quando voi l'hauete ridotto in cattiu termini, & a qualche gran disauantaggio; io non veggo già come voi la possiate fare, quando vi vada dell'interesse d'altrui, doue voi non siete se non seguace, doue la disputa non è altrimenti vostra. Egli non poteua

Combattimento da truppa, a truppa.

poteua essere nè giusto, nè cortese nel pericolo di colui, al quale egli si era prefiato. Così egli fu liberato dalle prigioni d'Italia per vna molto subita, e solenne raccomandatione del nostro Re. Indiscreta Natione! noi non si contentiamo già di far sapere i nostri viti, e le nostre follie al Mondo per riputatione: noi andiamo alle Nationi straniera per farle veder loro in presenza. Mettete tre Francesi ne' deserti della Libia, non staranno nè anco vn mese insieme senza trauagliarsi, e grattarsi la rognia. Voi direste, che così fatta peregrinatione è vna parte ordinata per dare a gli stranieri il piacere delle nostre tragedie, & il più delle volte a tali, che si rallegrano de' nostri mali, e se ne burlano.

5 Noi andiamo ad apprendere in Italia di schermire, e l'effercitiamo alle spese delle nostre vite, auanti che lo sapiamo. Bisognarebbe pure, seguendo l'ordine della disciplina, metter la teorica auanti la pratica. Noi tradiamo la nostra prima institutione

*Primitia iuuenum misera, bellique futuri
Dura rudimenta.*

Io sò molto bene, che questa è vn' arte vtile al suo fine (nella dolenza di due Prencipi cugini germani in Hispagna il più vecchio, dice Tiro Liuiio per l'ammaestramento delle armi, e per astutia, superò facilmente le forze stordite del più giouane;) e come io hò conosciuto per esperienza, la conoscenza della quale hà ingrossato il cuore ad alcuni, oltre la lor misura naturale. Ma questa non è già propriamente Virtù, poiché ella tira il suo appoggio dall'ammaestramento, e che ella prende altro fondamento, che da se medesima. L'honore de' combattimenti consiste nella gelosia del coraggio, non della scienza; e per tanto io hò veduto qualcuno de' miei amici celebrato per gran maestro in questo effercitio, sciegliere nelle sue querele delle armi, che gli leuassero il modo di sì fatto auuantaggio, e le quali dependessero intieramente dalla fortuna, e dalla sicurezza. affinche non si attribuisse la sua vittoria più tosto alla sua schirmia, che al suo valore. e nella mia fanciullezza la Nobiltà fuggiuua la riputatione di buono schirmidore, come ingiuriosa, e si sottrageuano dall'apprenderla, come mistiere di sottigliezza, che derogaua alla vera, e natia Virtù.

*Non schiuar, non parar, non ritirarsi
Vogli'n costor, nè qu' d' strezza hà parte,
Non danno i colpi finti hor pieni, hor scarsi,
Toglie l'ira e il furor l'uso dell'arte,
O di le spade horribilmente ortarsi,
A mezzo, il ferro, il pie d'orma non parte;
S'empre è il pie fermo, e la man sempre in moto;
Nè scende taglio in van, nè pu' sa à voto.*

I bersagli, i tornei, le barriere, l' imagine de' combattimenti guerrieri erano gli effercitij de' nostri maggiori. questo altro effercitio è tanto
men

Indiferentia
ne de' Fran-
cesi sia gli
straniero.

Statius syl.
l. 5.

Schirmia ar-
re vtile al
suo fine.

Honore de'
combatti-
menti in
che consi-
ste.

Schirmia
mistiere,
che deroga
al vero va-
lore.

Tasso Gie-
sù-c. 12.

men nobile, quanto egli non riguarda, se non vn fin priuato. che c'integna a rouinarci scambievolmente contra le leggi, e la giustitia, e che in ogni modo produce sempre degli effetti dannuoli. Egli è molto più degna cosa, e più d'euolare l'è Tercitarli in cotè, che assicurano, non che offendano il dritto publico Gouerno, che riguardano la publica sicurezza, e la gloria comune. Publio Rutilio Conso fù il primo, che instruisce il soldato a maneggiare l'armi per ammaestramento, e per scienza, che congiunse l'arte alla virtù, non per vso di querela priuata, ma per la guerra, e per le querele del Popolo Romano. Schirmia popolare, e ciuile. Et oltre l'essempio di Celare, il quale ordinò a' suoi di tirare principalmente alla faccia delle genti di armi di Pompeo nella battaglia di Farlaglia; Mille altri Capi di guerra si sono parimente auuitati d'inuentare noue forme di arme, noue forme da percuotere, e da coprirsi secondo il bisogno dell'affar presente.

6 Ma, siccome Filopomene condannò la lotta, nella quale egli era eccellente, conciosia che i preparatiui, che s'impiegano in questi essercitij, fussero diuersi da quelli, che appartengono alla disciplina militare, nella qual sola egli stimaua le persone di honore douersi trattenere; così pare a me, che quello ammaestramento, al quale si acconciano, e formano i membri, quei distorcimenti, e mouimenti, de' quali si instruisce la giouentù in questa noua scuola, siano non solamente inutili, ma contrari, e dannuoli più tosto all'vso del combattere militare. così v'impiegano comunemente le nostre genti d'arme particolare, e peculiarmente destinate ad vso così fatto. Et io hò veduto, che non parrebbe molto ben fatto, che vn gentilhuomo inuitato alla spada, & al pugnale, si offerisce in punto, & all'ordine di huomo d'arme. Nè che vn'altro offerisce di andarui con la cappa in vece del pugnale. Egli è degno di consideratione, che Lachele appresso Platone, parlando di vna noua institutione di maneggiar l'armi, conforme alla nostra, dice di non hauer giamai da quella scuola veduto vscire nissun grand'huomo da guerra, e particolarmente de' maestri di quella. Quanto a costoro, la nostra esperienza ne dice altrettanto. Del resto almeno possiamo noi tenere, che queste sono sufficienze di nissuna relatione, e corrispondenza. E nella institutione de' fanciulli della sua Republica Platone interdice l'arti di fare a' pugni introdotte da Amico, e da Epeio, e di lottare, da Anteo, e da Cecione, perche elle hanno altro scopo, che di rendere la giouentù atta al seruigio della guerra, e non vi conferiscono punto.

7 Ma io me ne veggio vn poco storcere dal mio tema. L'Imperador Mauritio, essendo auuertito per sogni, e per molti pronostici, che vn Foca soldato per allhora sconosciuto, il doueua uccidere, addi mandò al suo genero Filippo, chi fusse quel Foca, la sua natura, le sue condizioni, & i suoi costumi. & hauendoli detto fra le altre cose Filippo, che egli

Soldati da chi primie ramòre instruiti amneggar le armi p emnacciamò to.

Entrò b'iffi mura da Filopomene, e perche.

Schirmia contraitue dannuole all'uso de' combati... metti militati.

Arte di fare a' pugni phibita da Platone.

Micidiali
facili. •
cruelli.
Tiranni
parricij. e
picchie.

Clod. in
Fu. lib. 1.
192.
Crueltà
produce
l'una dal-
l'altra.

Figliuoli
gloriosamē-
te confessa-
ri da Teofe-
na dall'edit-
to di Philip-
po.

egli era fiacco, è timido; l'Imperadore conchiuse incontimente perciò, che egli fusse dunque micidiale, e crudele. Qual cosa rende i Tiranni così sanguinari? Questa è la cura della loro sicurezza, che il loro debil cuore non gli fornisce d'altri modi di assicurarsi, che esterminando coloro, che gli possono offendere insiuo alle femine, di paura di vna graffiatura.

Cuncta ferit, dam cuncta timet.

Le prime crudeltà si esercitano per se medesime. quindi s'ingenera il timore di vna giusta vendetta, la qual produce appresso vna infelicità di nuoue crudeltà per soffocare l'vne con l'altre. Filippo Re di Macedonia, quegli, che hebbe fusi da sulluppare col Popolo Romano, agitato dall'horrore de gli homicidij commessi per suo ordine, non si potendo risoluere contra tante famiglie in diuersi tempi offese. prese partito di hauer nelle mani tutti i figliuoli di coloro, che egli hauea fatto vccidere per fargli morire di mano in mano l'vno appresso l'altro, e così stabilire il suo riposo. Le belle matèrie risiedono bene in qualunque luogo elle siano feminate. Io, che hò più cura del peso e dell'vtilità de' discorsi, che del lor'ordine, e della loro sequela, non deuo già temere di collocar qui vn poco in disparte vna bellissima Historia. Quando elle sono così ricche di lor propria bellezza, e si possono sole troppo ben sostenere, io mi contento dell'estremità di vn pelo per congiungerle al mio proposito. Fra gli altri condannati per Filippo era stato vn'Erodico Principe di Tessaglia. Appresso lui egli hauea fatto poscia morire due suoi generi, lasciando ciascuno vn figliuolo molto piccolo. Teoflena, & Arco erano le due vedoue. Teoflena non può essere indotta a rimaritarfi essendogliene fatta grande istanza. Arco sposò Pori il primo huomo fra gli Eniesi, e n'hebbe numero di figliuoli, che ella lasciò tutti di poca età. Teoflena stimolata da carità materna verso i suoi nepoti, per hauerli in suo gouerno, e protezione, sposò Pori. Eccoti venire il proclama dell'editto del Re. Questa coraggiosa madre diffidandosi della crudeltà di Filippo, e della licenza de' suoi satelliti verso quella bella, e tenera giouentù, osò dire, che ella gli vcciderebbe più tosto di sua mano che di consegnarli loro. Pori spauentato da così fatta protesta, le promette di sottraggerli, e portarli via ad Atene sotto la guardia di alcuno suo Hospite fedele. Essi prendono l'occasione di vna festa annuale, che si celebraua in Enia in honore di Enea; e così vi andarono. Hauendo il giorno fatto assistenza alle cerimonie, & al banchetto publico, la notte si calarono in vn vasello preparato per guadagnar paese per mare. Il vento fu loro contrario, e trouandosi la mattina a vista della Terra, donde si erano partiti, furono seguitati dalle guardie del porto. Al giugnere occupandosi Pori nell'affrettare i marinari per la fuga, Teoflena forsennata di amore, e di vendetta, ritornando al suo primo proponimento fece apparecchio di arme, e di veleno, e presentandole

tandole a vista loro; horfù figliuoli miei, la morte hormai è il folo mezzo della voſtra difetá, e libertà. e farà materia alli Dei della lor fanta giuſtitia. queſte ſpade tiratte fuori, queſte coppe piene ve ne aprono l'entrata. Coraggio. e tu mio figliuolo, che ſei il maggiore, impugna queſto ferro per morire di morte piú forte. Hauendo da vna banda queſta vigorofa conſigliera, i nemici dall'altra alla loro gola, eſſi corſero di furia ciaſcuno a quello che gli fù piú alla mano, e mezzo morti furono gettati nel mare. Teoſſena fiera di hauere così glorioſamente proueduto alla ſicurezza di tutti i ſuoi figliuoli pigliando ſtrettaméte al collo il ſuo marito; ſeguitiamo queſti garzoni, amico mio, e godiamo della medefima ſepoltura con eſſi. E tenendoſi così abbracciati ſi precipitarono in mare, di maniera che il vaſcello fù ricondotto alla riuá voto de' ſuoi padroni.

8 I tiranni per fare ambedue le coſe inſieme, & uccidere, e far ſentire la lor collera; hanno adoperata tutta la loro ſufficienza nel trouar modo di allungar la morte. Eſſi vogliono, che i loro nemici ſe ne vadino, ma non già così preſto, che non habbino comodità di ſaporare la lor vendetta. Sopra di queſto eſſi ſono in gran trauaglio. percióche ſe i tormenti ſono violenti, ſono anco corti. ſe ſono lunghi, non ſono già affai doloroſi a guſto loro. Eccoli a diſpenſare i loro ingegni. Noi ne veggiamo mille eſſempi nell' Antichità. & io non ſò, ſe ſenza penſarui noi non ne riteniamo qualche, traccia di sì fatta barbarie. Tutto quello, che è al di là della morte ſemplice, mi pare pura crudeltà. La noſtra Giuſtitia non può ſperare, che colui, il quale per il timor del morire, e di eſſere decapitato, ouero impiccato, non ſi guarderà di fallire; nè ſia impedito per l'imaginazione di vn fuoco languente, ò di tenaglie, ouero della ruota. Et io non ſò intanto, ſe noi il facciamo entrare in diſperatione. Percióche in quale ſtato può eſſere l'anima di vn'huomo, che aspetta ventiquattro hore la morte, rotto ſopra vna ruota, ouero al modo antico inchiodato in vna Croce? Gioſeppe racconta, che durando le guerre de' Romani in Giudea, paſſando, doue erano ſtati crocififfi alcuni Giudei, erano tre giorni, vi riconobbe tre de' ſuoi amici, & ottenne di quindi leuarli. due morirono, dice egli, l'altro viſſe ancora poi. Calcondila huomo di fede nelle memorie, che egli laſciò delle coſe auuenute al ſuo tempo, & appreſſo di lui; racconta per eſtremo ſupplicio quello, che l'Imperadore Mehemet praticaua ſpeſſo, di far tagliare per mezzo gli huomini in due parti a trauerſo il corpo nel luogo del diafragma di vn ſol colpo giuſto di ſimitria. donde auueniuá, che eſſi moriſſero come di due morti in vna volta. e ſi vedeua, dice egli, l'vna e l'altra parte piena di vita di menarſi lungo tempo appreſſo, oppreſſa dal tormento. Io non ſtimo già che vi fuſſe gran patimento in quel mouimento. I ſupplicij piú brutti a vederſi non ſono già i piú forti a ſofferiſſi. E trouo piú atroce quello, che altri Hiſtorici no raccontano contra

Morte all'giuſtada' Tiranni per far ſentire la lor collera.

Eſſecutioni di Giuſtizia al di là della morte ſemplice, pura crudeltà.

Supplicio eſtremo, e crudele praticato dall'Imper. Mehemet.

Wpinti
ferritiati a
poco a po-
co.

Supplieio
barbato ef-
frucituro cò
tra Giorgio
Sichel.

i Signori Epiroti, che egli fece scorticare alla minuta di vna difpenfatione così malitiofamēte ordinata, che la vita durò loro quindici giorni in quella angoscia. E questi altri due. Hauendo Cresò fatto prendere vn gentilhuomofauorito di Pantaleone suo fratello, il menò nella bottega di vn tintore, doue il fece grattare e scardasliare a colpi di cardì, e pettuni di quel meltiere, in finche egli ne morì. Giorgio Sechel capo di quei Contadini di Polonia, i quali sotto titolo della Crociata fecero tanti mali; rotto in battaglia dal Vaiuoda di Transiluania, e preso, fu tre giorni attaccato nudo sopra vn caualetto esposto a tutte le maniere di tormenti, che ciascuno poteua apportare contro di lui, & in questo tempo fece star digiuni molti altri prigionieri. In fine viuendo egli, e vedendo fù abbeuerato del suo sangue Lucat suo caro fratello, e per la salute del quale solo egli pregaua, tirando sopra di se tutta l'inuidia de' loro misfatti, e ne fu fatto pascer vinti de' suoi più fauoriti capitani che co' denti ne stracciauano la sua carne, e ne inghiottiuano i bocconi. Il resto del corpo, e le parti di dentro, essendo egli spirato, furono messe a bollire, e fatte mangiare ad altri suoi seguaci.

Tutte la cose hanno la sua stagione. Cap. XXVII.

- 1 Che si mostra con l'essempio del volere Catone il maggiore, paragonato col Giouane, imparare la lingua Greca nell'estrema sua vecchiezza.
- 2 Essempio di se stesso, e di altri.
- 3 Com' l'huomo in sua vecchiezza si deue governare, in quanto, & a' desiderij, a gli studij.

Compara-
tione di Ca-
tone Cenfo-
rino, e del
giouane Ca-
tone.

Coloro, che pareggiano Catone il Cenfore col giouane Catone homicida di se stesso, pareggiano due belle nature, e di forme vicine. Il primo impiego la sua a più vifaggi, e fù eccellente nelle proue militari, e nelle vtilità de' suoi officij publici. Ma la Virtù del giouane, oltreche farebbe bestemia di pareggiarne a lui nissun altro in vigore, fù molto più netta. Percioche chi di scaricerebbe d'inuidia, e di ambitione quella del Cenfore, hauendo osato di battere l'honore di Scipione, in bontà, & in tutte le parti di eccellenza di gran lunga maggiore di lui, e di ogni altro huomo del suo secolo? Quello, che si dice frà le altre cose di lui, che nella sua estrema vecchiezza egli si misse ad imparare la lingua Greca di vn'ardente appetito, come per satiare vna lunga sete; a me non pare già per esso molto honoreuole. Questo propriamente è quello, che noi diciamo ricadere nella fanciullezza. Tutte le cose hanno la loro stagione le buone, & il tutto.

Lingua Gre-
ca impara-
ta nell'estre-
ma vec-
chiezza.

Tutte le co-
se hanno la
loro stagio-
ne.

2 Et io posso dire il mio Pater nostro fuor di proposito. Come si denderà Tito Quintio Flaminio di questo, che essendo Generale di esercito,

essercito, fu veduto in disparte nel suo quartiere su l'horà del conflitto in trattenerfi a pregar Dio in vna battaglia, che egli guadagnò?

Imponit finem sapiens, & rebus honestis

Iuuen. Sat.
6.144

Eudemonda vedendo Senocrate molto vecchio esser molto solecito nelle sue lezioni della sua scuola; quando saprà costui, disse egli, se ancora egli impara? e Filopomene a coloro, che innalzauano con somme lodi il Re Tolomeo di assuefare alla fatica dell'esserciti o dell'armi ogni giorno la sua persona; questa non è, disse egli, già cosa lodeuole ad vn Re della sua età di essercitarsi. egli dourebbe hormai realmente impiegarfi.

3 Il giouane deue fare i suoi apparecchi, & il vecchio goderne, dicono i Sauij. Et il maggior vizio, che essi notano in noi, si è, che i nostri desiderij ringioueniscono senza cessare. Noi ricominciamo sempre a viuere. il nostro studio, e la nostra voglia douerebbono pure qualche volta sentire la vecchiezza. Noi habbiamo il piede nella fossa, & i nostri appetiti, & i profeguimenti non fanno, se non nascere.

Tu secunda marmora

Locas sub ipsum fumus, & sepulcri

Immemor, struis domos.

Desiderij
humani in
giouenisco-
no, senza
cessare.

Hor. eurm.
li. 2. Od. 17.

Il più lungo de' miei disegni non hà nè anche vn'anno di distesa. io non penso hormai, se non a finire. mi libero, e leuo d'attorno tutte le nuoue speranze, & intraprese. prendo il mio vltimo combiato da tutti i luoghi, che io lascio. e mi leuo di possesso ogni giorno di quello, che io hò. *Olim iam nec perit quicquam mihi, nec acquiritur plus superest Viatici, quã via. Vixi, & quem dederat cursum fortuna, peregi.*

Virg. Aen.
lib. 4. 653.
Vecchiezza
in che ci sol-
leua.

Questo in fine è tutto il solleuamento, che io trouo nella mia vecchiezza, che ella mortifica, & estingue in me molti desiderij, e molte cure, dalle quali la vita è inquietata. La cura del corso del Mondo, la cura delle ricchezze, della grandezza, della scienza, della fanità, di me stesso. Costui impara a parlare all'hora, quando gli bisogna imparare a tacere per sempre. Si può continuare ad ogni tempo lo studio, non già l'andare a scuola. La sciocca cosa che è vn vecchio abecedario!

Diuerfos diuersa iuuant, non omnibus annis

Omnia conueniunt.

Catull. eleg.
1.103.

Se pure bisogna studiare, studiamo vno studio diceuole alla nostra conditione: affinche possiamo rispondere, come colui, il quale, quando gli fu dimandato a che fare quegli studij nella sua decrepità; per partirmene migliore, e più a bell'agio, rispose. Cotale studio fu quello del giouane Catone sentendo il suo fin vicino, e s'incontrò nel discorso di Platone dell'eternità dell'anima. Non come bisogna credere che egli non fusse di lungo tempo guarnito di ogni sorte di munitione per vn tale disloggiamiento di sicurezza, di volontà ferma, e di instructione, epline haueua più che Platone non n'hà ne' suoi scritti.

Studij con-
uenevoli al-
la decrepi-
tà, quali.

il suo coraggio erano per questo rispetto al di sopra della Filosofia. Egli prese quella occupazione, non per il seruigio della sua morte, ma come colui, che non interrompe nè anco il suo sonno nell'importanza di vna tale deliberatione; egli continuò ancora senza scelta, e senza mutatione i suoi studij con le altre attioni solite della sua vita. La notte, nella quale gli fu denegata la Pretura, se la passò giuocando. Quella, nella quale egli doueua morire, se la passò leggendo. La perdita della vita, e dell'officio a lui fu tutto vno.

Della Virtù. Cap. XXVIII.

- 1 *Differenza fra questa, e certi straordinarij, & altri sospingimenti dell'animo.*
- 2 *Effetti di così fatti sospingimenti subiti, o poco tempo premeditati.*
- 3 *Simiglianti effetti marauigliosi prodotti per ordinario costume.*
- 4 *Necessità fatale creduta da alcuni, cagione in essi di sottili effetti. Discorso sopra ciò, e molti esempi.*
- 5 *Vccisori del Principe di Orange da qual motivo furono sospinti, e da quale gli Assassini.*

1 **I**O trouo per esperienza, che vi è molta differenza fra li sospingimenti, e gli slanci dall'animo ouero vna risoluta, e costante habitudine. e veggio bene, che non è niente, che noi non possiamo, anco in fino a trapassare la Diuinità medesima; dice qualcuno.

Gran poter
dell'animo

Conciosiache egli sia più il rendersi impassibile per se stesso, che l'esser tale di sua conditione originale, & in fino a poter aggiungere all'imbecillità dell'huomo vna risolutione, & vna sicurezza di Dio. Ma questo è per iscosa. E nelle vite di quelli Heroi al tempo passato vi sono talhora de' tiri miracolosi, e che paiono di gran lunga trapassare le nostre forze naturali. Ma questi sono tiri per la verità. & è duro da credere, che di quelle conditioni così eleuate non si possa tingere, & abbeuerar l'anima in maniera, che elle le diuengano ordinarie, e come naturali. Egli accade a noi medesimi, che noi non siamo, se non aborti, di huomini, di slanciare alle volte la nostra anima svegliata per gli discorsi, ouero per gli esempi altrui molto lontano al di là del suo ordinario. ma questa è vna specie di passione, la quale la sospinge, & agita, e che la rapisce in qualche modo fuori di se stessa. percioche cessando quella impetuosità, noi veggiamo, che senza pensarui ella si sbanda, e rilassa da se medesima, se non infino all'ultimo tocco, almeno infino a non essere più quella. in guisa tale, che allhora in ogni occasione per vn vccello perduto, ouero per un bicchiere rotto noi ci lasciamo commouere e per poco come uno del volgo.

Attioni mi
ra olo'e de
g iite oi al
tempo pas-
sato.
Animi s an
eimrai noi
se e sospin-
si al di là
de loro ca-
diario.

2 Saluo l'ordine, la moderatione, la constanza, io stimo, che tutte le cose siano fattibili per vn'huomo molto mancheuole, e difettuoso all'ingrosso.

grosso. Per questa cagione dicono i Satij, bisogna, per giudicare bene appunto di vn huomo, principalmente tener conto delle sue attioni comuni, e sorprenderlo nel suo procedere di tutti i giorni. Pirrone, colui che fabrico l'ignoranza, vna così gentile scienza, fece proua, come tutti gli altri veramente Filosofi, di fare corrispondere la sua vita alla sua dottrina; E perche egli manteneua la debolezza del giuditio humano essere così estrema, che non potesse prender partito, ouero inclinazione: & il voleua sospendere perpetuamente bilanciato, che riguardasse, & accogliesse tutte le cose, come indifferenti; si racconta, che egli si manteneua sempre della medesima maniera, e sembianza. se egli hauesse cominciato vn ragionamento, nõ lasciava già di compirlo, quando colui, col quale egli parlaua, se ne fusse andato. Se egli andaua, egli non rompeua il suo cammino per impedimento, che si presentasse, confornato da' precipitij, dall'urto delle carrette, e da altri accidenti per li suoi amici; percioche il timore, ouero schiuare qualche cosa, sarebbe stato vn percuotere le sue proposizioni, che erano nel senso medesimo tutta elezione, e certezza. Qualche volta egli sofferi di esser tagliato, e cauterizzato di vna tal constanza, che non si vide nè anco terrar gli occhi. Egli è qualche cosa di ridur l'anima a sì fatte imaginationi: egli è più l'aggiungerui gli effetti: tuttauia egli non è impossibile. Ma di agguerruole con tal perseveranza, e constanza, che se ne stabilisca il suo corso ordinario, certo in quelle intraprese così lontane dall'uso comune è quasi incredibile, che egli si possa fare. Ecco perche essendo vna volta stato trouato in casa sua a contrastare aspramente con sua sorella, & essendogli rimproverato di mancare in ciò alla sua indifferenza; e che, disse egli, bisogna ancora, che questa feminetta serua di testimonianza alle mie regole? Vn'altra volta, che egli fù veduto defenderli da vn cane; egli è, disse, difficilissimo di spogliare intieramente l'huomo: e bisogna mettersi in douere, e sforzarsi di combatter le cose primieramente per gli effetti, ma al peggio andare per la Ragione, e per il Discorso. Son intorno sette, ouero otto anni, che a due leghe di qui vn'huomo di villa, il quale ancora è viuo, hauendo di lungo tempo rotta la testa per la gelosia della sua moglie, ritornando vn giorno dalla sua opera, & ella dandogli il ben venuto co' suoi soliti gridar entri; entrò in furia tale, che allhora allhora in vn tratto col pennaro, che egli haueua ancora in mano, essendosi tagliato in vn tratto le parti, che la metteuano in febbre, glielo gettò al naso. E si dice, che vn giouane gentilhuomo de' nostri amoroso, e gentile hauendo con la sua perseveranza raddolcito al fine il cuore di vna bella Signora; desperato, che su'l punto della carica si era ritrouato fiacco, e mancheuole, e che

Pirrone tale in sua vita, quale nella sua dottrina.

Membri della generazione e gli si tutti difatto.

*non viriliter
Iners senile penis extulerat caput;*

Catol. 24
Priap. v. 4.

Egli se ne priuò subitamente ritornato a casa, e glie lo mandò crudele, e sanguinosà vittima per la purgatione della sua offesa. Se questo fusse stato per Discorsò, e Religione, come i Sacerdoti di Cibele, che non diremmo noi di così alta intrapresa? Dopo pochi giorni a Bregerac a cinque leghe dalla mia Casa, verso l'alto del fiume Dordoigne, vna Donna, essendo stata tormentata, e battuta la sera auanti dal suo marito di spiaceuole, e fastidiosò di sua natura; deliberò di scampare dalla sua sprezza col prezzo della sua vita: & essendo al suo leuare andata a trovare le sue vicine, secondo l'usanza si lasciò vscir di bocca qualche parola di raccontatione de' suoi affari; prese vna sua sorella per la mano, la menò seco su'l ponte, e dopo hauer preso combiato da lei, come per burla senza mostrar altra mutatione, ò alteratione, si precipitò dall'alto al basso nel fiume, oue ella si affogò. Quello, che vi è di più in questo fatto, è, che vn tal consiglio si maturò in vna notte intiera dentro la sua testa.

Moglie volò
l'òta tamen
te precipita
ta in vn fia
me per esse
stata badi
nata dal
marito.

Donne In-
diane si va-
ciodono do-
po la mor-
te de' loro
mariti.

3 Egli è ben'altra cosa delle donne Indiane. Percioche hauendo i mariti in costume di tener più mogli, e la più cara di esse di uccidersi dopo il suo marito; ciascuna per il disegno di tuttal sua vita tiene la mira a guadagnare quel punto, e quello auuantaggio sopra le sue compagne. Et i buoni officij, che esse rendono al loro marito, non riguardano altra ricompensa, che di essere preferite nella compagnia della morte di lui.

Propos. I.
c. 12. 17.

*ubi mortifero iacta est fax vltima lecto
Vxorum sulsis stat pia turba comis,
Et certamen habent le'hi, que vina sequitur
Coniugum, pudor est non licuisse mori.
Ardent v' strices; & flammæ p'ctora prab. nt,
Imponuntque suis ora perusta viris*

Donne Oriē-
tali sotter-
rate viuē,
dopo i loro
mariti, & in
qual manie-
ra.

Vn tale Autore scrive ancora ne' nostri giorni di hauer veduto in quelle Nationi Orientali così fatto costume in credito, che non solamente le mogli si sotterranano dopo i loro mariti, ma ancora le schiave, delle quali essi hauessero goduto. Il che si fa in questa maniera. Essendo morto il marito, la vedoua può, se ella vuole (ma poche lo vogliono) addimandare due, ò tre mesi di tempo per disporre de' suoi affari. Venuto il giorno ella monta a cauallo ornata, come da nozze, e di vn semblante allegro, vā, dice ella, a dormire col suo sposo, tenendo nella sua man sinistra vn specchio, vna freccia nell'altra; hauendo così passeggiato in pompa accompagnata da' suoi amici, e parenti, e da gran moltitudine di popolo in festa; ella tantosto è condotta al luogo publico destinato a tali spettacoli. Questa è vna gran piazza, in mezzo della quale vi è vna fossa piena di legne, e che la congiunge in vn luogo rileuato di quattro, ò cinque scalini, sopra il quale ella è condotta, e seruita di vn magnifico banchetto. Dopo il quale ella si mette a balla-
re,

ro, & a cantare, & ordina, quando gli par tempo, che si accenda il fuoco: fatto ciò ella scende, e pigliando per la mano il più prossimo de' parenti di suo marito, vanno insieme al fiume vicino, doue ella si spoglia tutta nuda, e distribuisce le sue gioie, e vestimenti a' suoi amici, e si va mettendo nell'acqua; come per lauarui le sue tette; quindi uscendo, ella s'impilappa d'un drappo di quattordici braccia di lunghezza, e dando di nouo la mano a quel parente di suo marito, se ne ritornano sulla mostra, doue ella parla al popolo, e raccomanda i suoi figliuoli, se ella ne hà. Fra la folla, e li mostra si tira per ordinario vna tenda per leuar loro la vista di quella fornace ardente. il che alcune proibiscono per mostrare maggior coraggio. Finito che ella hà di dire, vna donna gli presenta vn vaso pieno di olio da vagerli la testa, e tutto il corpo. Il quale ella getta dentro il fuoco; quando se n'è seruita, & immantemente vi si lancia ella medesima. Allhora il popolo rouelcia sopra eisa quantità di cataste di legne per impedirle il languire. e si cangia tutta la loro allegrezza in dolore, & in mettitia. Se queste sono persone di mediocre stato, il corpo del morto, vien portato al luogo, doue si vuole sotterrare, equiui messo in luogo conuenueole, la vedona inginocchiata dauantia lui abbraccianandolo strettamente, si tiene in quel punto, mentre attorno attorno di essi si fabrica vn muro, il quale alzatosi infino alle spalle della donna, qualcuno de' suoi, pigliandola di dietro per la testa le storce il collo. e renduto che ella hà lo spirito, il muro subitamente è alzato, e chiuso, doue essi rimangono sepelliti. In quel medesimo paese vi era qualche cosa simigliante ne' loro Ginnosofisti. percioche non per costringimento d'altrui, non per impetuosità di vn'humor subito, ma per elepisa professione della lor regola; la lor maniera si era conforme che essi fussero peruenuti ad vna certa età, ouero che si vedessero minacciati da qualche malattia; di farsi mettere insieme vna catasta di legne, e di sopra vn letto ben'ornato, e dopo hauer festeggiato allegramente co' loro amici, e conoscenti, di andarsene a ripor dentro quel letto con tal resolutione, che essendoui stato dato il fuoco, non si vedessero muouere nè piedi, nè mani: e così morì vno di essi, Calano, in presenza di tutto l'esercito di Alessandro il grande. E non era stimato fra essi nè santo, nè beato chi non si era così vecchio: mandando fuori la sua anima purgata, e purificata per il fuoco, dopo hauer consumato tutto quello, che vi era di mortale, e di terrestre. Così fatta costante predicatione di tutta la vita è quella, che fa il miracolo.

4. Fra le altre nostre dispute vi si è mescolata quella del fato: e per attaccare le cose auuenire, e la nostra volontà particolarmente a certa, & inenitabile necessitá; l'huomo è ancora sopra questo argomento del tempo passato. poiche Dio preuiede tutte le cose doue se così auuenire, come egli s'ha senza dubbio. Bisogna dunque, che esse auuenigano così. Alche i nostri Maestri rispondono, che il vedere, che qualche cosa au-

Ginnosofisti abituati a vno stanziaméte stinuat santi, e beati.

Necessità di cose a vno re tenuta dagli Autichi.

uenga, come noi facciamo, e Dio massimamente (perche standogli tutto presente, egli vede più tosto, che e' non preuede) questo non è già sforzarla di auuenire. Anzi noi veggiamo, perche le cose auuengono, e non auuengono già le cose, perche noi veggiamo. L'auuenimento fa la scienza, non la scienza l'auuenimento. Quello, che noi veggiamo auuenire, auuiene; ma egli poteua altrimenti auuenire, e Dio nel registro delle cause de gli auuenimenti, che egli hà nella sua presenza, vi hà ancora quelle, che si chiamano fortuite, e le volontarie, che dipendono dalla libertà, che egli hà dato al nostro arbitrio, e sà, che noi mancaremo, perche noi hauremo voluto mancare. Hora io hò veduto assai genti innanimitè le lor truppe di questa necessità fatale. percioche se la nostra hora è attaccata a punto certo, nè le archibugiate, nè le nostre arditezza, nè la nostra fuga, e codardia non la possano mandare auanti, ouero indietro. Quello è vn bel dire, ma cercate chi sia per effettuarlo, e se egli è così, che vna forte, e vna credenza si tiri dietro tutte le attioni inmedesimamente, certo quella fede, della quale ci riempiamo tanto la bocca, è marauigliosamente leggiera ne' nostri secoli. Se non che il disprezzo, che ella hà delle opere, le fa idegnare la loro compagnia. Tanto è, che a questo medesimo proposito il Signore di Gionuille, testimonio credibile quanto ogni altro, ci racconta de Bedoini Natione mescolata co' Saracini, co' quali hebbe da fare il Re San Luigi in Terra Santa, che essi credeuano così fermamente nella lor Religione, il giorno di ciascuno essere da tutta l'Eternità prefisso, e contato di vna preordinanza inuitabile, che essi andauano alla guerra nudi, saluo vna scimitarra alla turchesca, & il corpo solamente coperto di vn drappo bianco, e per la più estrema maledittione, quando si corrucciavano tra di loro, haueuano sempre nella bocca, sij tu maledetto, come chi s'arma per paura della morte. Ecco proua molto diuersa di credenza, e di fede, che la nostra, e di questo ordine è ancora quella, che diedero quei due Religiosi di Fiorenza al tempo de' nostri Padri. Essendo in certa controuersia di scienza, conuennero di entrare ambedue dentro il fuoco in presenza di tutto il popolo, e nella piazza publica per la verificatione ciascuno del suo partito, e già n'erano statifatti tutti gli apparecchiamenti, e la cosa giustamente su'l punto dell'esecutione, quando ella fù interrotta per vn accidente improuiso. Vn giouane Signore Turco hauendo fatto vn segnalato fatto d'arme della sua persona alla vista di due battaglie di Amorat, e del Vniade, pronte, & all'ordine da darse; addimandato da Amorat, chi l'hauesse in gionentù così tenera, & inesperta (percioche questa era la prima guerra, che egli hauesse veduta) ripieno di vn generoso vigore di coraggio: rispose, che egli hauena hauuto per sourano precettore di valore vn lepre. Vn giorno essendo a caccia, disse egli, io discoperfi vna lepre a carnaliere. & ancorche io hauessi due eccellenti leurieri al lascio, pure mi parue

Cause degli auuenimenti nella effenza di Dio.

Cose volontarie.

Giorno di ciascuno prefisso, e determinato ab eterno, fra i Bedoini.

Religiosi di Fiorenza, di mezzo in fede, e se era proua della loro credenza.

Lepra uuea d'vn giouane Turco.

parue per non far alcun fallo, che egli era meglio ancora adoperarui il mio arco . percioche egli mi faceva vn bellissimo giuoco. Io cominciai a scoccar le mie frecce, & infino a quaranta, chen'haneua nel turcaso, non solamente senza colpirlo, ma ancora senza fiegliarlo. Dopo tutto questo gli lasciai i miei liurieri dietro, che di me più non fecero. Io da ciò compresi che egli era stato ricoperto, e difeso dal suo destino, e che nè le spade fanno il loro effetto, se non con la licenza del nostro fato, ilquale non è in nostro potere, nè di farlo tornare indietro, nè di precorrerlo. Questo racconto deue seruire per farci vedere in passando, quanto la nostra Ragione sia piegheuale ad ogni sorte d'immagini. Vn gran pertionaggio di anni, di nome, di dignità, e di dottrina si vantaua con esso meco di esser stato portato a certa mutatione importantissima della sua fede per vna incitatione così strana, come bizzarra; e nel restante così mal concludente, che io la trouai più forte al rouefcio. Egli la chiamaua miracolo, come io ancora, ma in diuerso senso. I loro Historici dicono, che la persuasione, la quale è popolarmente seminata fra Turchi della fatale, e non piegheuale prescrizione de' loro giorni, aiuta euidentemente ad assicurargli ne' pericoli. Et io conosco vn gran Prencipe, che ne fa felicemente il suo profitto, ouero che egli lo creda, ouero, che lo prenda per iscusa per mettersi a rischio straordinariamente . purchè la fortuna non lasci troppo presto di spalleggiarlo.

Destino, e Fato creduto da' Turchi, gli è sicuro ne' pericoli.

5 Egli non è auuenuto al nostro tempo alcuno più marauiglioso effetto di risoluzione, che quello di quei due, i quali conspirarono la morte del Prencipe d'Oranges . Egli è marauiglia, come si potè infiammare il secondo, che la mandò in esecuzione, ad vna impresa, nella quale era così mal'auuenuto al suo compagno, & hauendoui apportato tutto quello, che egli poteua, e con questo disegno, e con le medesime armi, andare a manomettere vn Signore armato di vna così freca instruzione di diffidenza, potente di seguito, d'amici, e di forza corporale, nella sua sala, in mezzo le sue guardie, in vna Città tutta a sua diuotione. Certo egli v'impiegò vna mano molto ben risoluta, & vn coraggio mosso da vna vigorosa passione. Vn pugnale è più sicuro per colpire, vna conciosioche habbia bisogno di maggior mouimento, e di vigore di braccio, che non hà vna pistola, il suo colpo è più sottoposto ad essere scalfato, ouero disturbato. Che colui non corresse ad vna morte certa, io non vi fò gran dubbio, percioche le speranze, con le quali egli hauesse saputo trattenerfi, non poteuano riporsi in intelletto puro, e netto. E la condotta, & il maneggio della sua impresa mostra, che nè manco egli hauea mancamento di coraggio. I motiui di vna così potente persuasione, potettero essere diuersi . perche la nostra fantasia fa di se, e di noi ciò, che le piace . L'effecutione, che fù fatta appresso Orleans non hebbe niente di pari . egli vi fù più di rischio, che di vigore. Il colpo non farebbe

Morte commessa dal Prencipe di Orange.

farebbe stato mortale, se talenon l'hauesse renduto la fortuna. E l'intrapresa di tirare, essendo a cauallo, e da lontano, & ad vno, che si moueua al mouimento del suo canallo, fu intrapresa di vn huomo, che voleua più tosto fallire il suo effetto, che fallire di saluarsi. ciò che appresso seguì, lo dimostrò. Percioche egli ne diuenne transitò, e s'imbricò del pensiero di vna così alta effecutione, che egli perdette interamente il senso, e nel guidar bene la sua fuga, e nel gouernar la sua lingua nelle sue risposte. che gli bisognaua altro di gratia, se non ricourarsi fra i suoi amici a trauerlo d'vn fiume? Questo è vn modo, doue io mi son gettato a i pericoli minori, e che stimo di poco rischio, qualunque larghezza habbia il passaggio, purchè il vostro cauallo troui l'entrata facile, e che voi preuediate nel di là vna riuu ageuole secondo il corso dell'acqua. L'altro, quando gli fu pronunciata la sua horribile sentenza, io vi era preparato, disse egli, io vi farò stupire della mia pazienza. Gli Assassini, Nazione dependente dalla Fenicia, sono stimati fra i Maomettani di vna sourana diuotione, e purità di costumi. Essi tengono, che il più corto cammino per guadagnare il Paradiso, sia l'uccidere qualche vno di Religione contraria. Perliche sono stati veduti spesso intraprender ciò, vno, ò due in giubbone contra i nemici potenti col prezzo di vna morte certa, e senza alcuna cura del loro proprio sangue. Così fu assassinato (questa parola è deriuata dal lor nome) il nostro Conte Raimondo di Tripoli, nel mezzo della sua Città, mentre si faceuano le nostre imprese della Terra Santa. E parimente Corrado Marchese di Monferrato, essendo condotti gli veciori al supplicio, tutt'astiosi, gonfi, e feroci di vn'opera così bella, e principale.

Di vn fanciullo Mostruoso. Cap. XXIX.

- 1 *Esposizione delle sue fattezze.*
- 2 *Discorso sopra i mostri.*

1 **Q**uesto racconto se n'anderà tutto semplice. perche io lascio a' medici di discorrerne. Io vidi l'altriieri vn fanciullo, che da due huomini, e da vna balia, che si diceuano essere il Padre, il Zio, e la Zia, era condotto per tirar qualche soldo dal mostrarlo per cagione della sua stravaganza. Egli era in tutto il resto di vna forma comune, e si sosteneua sopra i suoi piedi, caminava, borbottava, quasi, come gli altri della medesima età. egli non haueua ancora voluto pigliare altro nutrimento, che dalla tetta della sua balia; ed i ciò si fece proua in mia presenza di mettergliela nella bocca; egli il masticaua vn poco, e lo gittaua fuori senza inghiottirlo. i suoi gridi pareuano bene hauere qualche cosa di particolare. Egli era di età di quattordici mesi giustamente. Al disotto delle sue tette egli era preso,

& att-

Assassini
me si ado-
perano per
a. quistarsi
il Paradiso.

Fanciullo
mostuoso.

& attaccato ad vn'altro fanciullo senza testa, e che haueua il condorto della schiena turato, il resto intiero. perciocche egli haueua vn braccio più corto, ma gli era stato rotto per accidente nel loro nascimento. Essi erano congiunti insieme a faccia a faccia, e come se vno picciolo fanciullo ne volesse abbracciare, e stringere vn più grandetto. La congiuntura, e lo spazio, per doue essi si teneuano insieme, non era se non di quattro dita in circa, di maniera che se voi scannaste questo fanciullo imperfetto, voi di sotto vedreste il bellico dell'altro. così la congiuntura si faceua fra le tette, & il suo bellico. Il bellico dell'imperfetto non si poteua vedere, ma si bene tutto il resto del suo ventre. Ecco come quello, che non era attaccato, come braccia, natiche, coscie, e gambe di questo imperfetto, dimorauano pendenti, e che si maneggiuano sopra l'altro: e gli poteua andar la sua lunghezza infino a mezza gamba. La bialia ci soggiungeua, che egli orinaua per ambedue le parti. così erano le membra di quell'altro nutrite, e viuenti, e nel medesimo punto, che le sue; eccetto che erano più picciole, e più minute. Questo doppio corpo, e queste membra diuerse rapportandosi ad vna sola testa, potrebbero molto ben fornire di fauore uole pronostico al Re di mantenere sotto l'unione delle sue leggi così fatti parti, e pezzi diuersi del nostro Stato. Ma per paura, che l'anuenimento non renda bugiardo, egli è meglio lasciarlo passare auanti. perciocche non è, se non indouinate nelle cose fatte, *ut cum facta sunt, tum ad coniecturam aliqua interpretatione succentur*, come si dice di Epimenide, il quale indouinaua all'indietro. Io conosco vn Prete in Medoc di trenta anni in circa, il quale non hà alcuna mostra delle parti genitali. egli hà tre buchi, per doue egli manda fuori acqua incessantemente. egli è barbuto, ha desiderio e ricerca di toccar le donne. -

Giordano
lib. 2.

Il nome fin
za le parti
genitali.

Mostri a
gli huomi-
ni non sono
tali a Dio.

2. *Quelli, che noi chiamiamo mostri non sono altrimenti tali a Dio, il quale vede nell'immensità della sua opera l'infinità delle forme, che, egli vi hà compreso, & è da credere, che così fatta figura, che ci fa stupire, si riferisca, e si attenga a qualche altra figura del medesimo genere non conosciuto dall'huomo. Da tutta la sua sapienza non deriva niente, se non buono, e regolato. ma noi non ne veggiamo già l'affortimento, e la relatione. *Quod crebrò videt, non miratur, etiam si, cur fiat, nescit. Quod ante non vidit, id, si euenerit, ostentum esse censet.* Noi chiamiamo contra natura quello, che auuene contra il costume. Non è niente, se non secondo essa, qualunque egli sia. così fatta ragione vniuersale, e naturale caccia pur da noi l'errore, e lo stupore, che la nouità ci apporta.*

Della Collera. Cap. XXX.

- 1 *Occasione di trattarne, presa da quella, che dice Plutarco della educatione de' figliuoli, e che esso Autore ha ueda nel particolare dell'essere questi castigati in collera da' Padri.*
- 2 *La collera toglie il giudicio, e nel castigare, o biasimare non lascia distinguere, chi, ò qual cosa ne sia d'gna.*
- 3 *Collera si compiace di se stessa, e si lusinga.*
- 4 *Collera come si affrena, e modera.*
- 5 *Anuertimento dell'Autore intorno all'andare in collera co' seruidori.*
- 6 *Come andaua in collera l'Autore.*
- 7 *Vn detto d'Aristotile della Collera.*

1 **P**lutarco è marauiglioso per tutto, ma principalmente, doue egli giudica delle attioni humane. Si possono vedere le belle cose, che egli dice nella comparatione di Ligurgo, e di Numma sopra il proposito della gran simplicità, che noi habbiamo di lasciare in abbandono i figliuoli al gouerno, & al carico de' loro Padri. La maggior parte de' nostri Gouerni publici, come scriue Aristotile, lasciano a ciascuno, a guisa di Ciclopi, il gouerno delle loro mogli, e de' loro figliuoli, secondo la lor pazza, e indiscreta fantasia. e quasi le sole Republiche di Lacedemone, e di Creta hanno connesso alle leggi la disciplina della fanciullezza. Chi non vede, che in vno Stato il tutto dipende dalla sua educatione, e dal suo alleuamento? Et in tanto senza alcuna discretione ella si lascia alla mercè de' Padri, e delle Madri tanto pazzi, e cattiuu come essi sono. Fra le altre cose, quante volte mi è uenuto uoglia, passando per le nostre strade, di formare una comedia, per uendicare de' garzonetti, che uedeua scorticare, pestare, & ammazzare da qualche padre, ò madre furioso, e forfennati di collera? Voi potreste veder loro ufcire il fuoco, e la rabbia degli occhi

— *rabie iccur incendente feruntur*

Præcipites, ut saxa ingis abrupta, quibus mons

Subtrahitur cliuoque latens pendente recedit.

(E secondo Hippocrate le più pericolose malattie sono quelle, che trasfigurano la faccia) con vna voce tagliente, e strepitosa bene spesso contra chi non ne fa, se non ufcire di sotto la balia. E poscia eccoli stroppiati, storditi dalle battiture. e la nostra Giustitia, che non ne fa conto, come se così fatti storpj, e slongamenti non fussero altrimenti de' membri della nostra Republica.

Gratum est quod patria cinem populoque dedisti,

Si facis ut patria sit idoneus, utilis agris,

Utilis & bellorum, & pacis rebus agendis,

Egli

Egitto uolli
sotari iudi-
ce examena-
te alla cura
de' lor Pa-
dri, e Ma-
dri:

Tuon. Sat.
6 548.

Malattie le
più perico-
lose.

Tuon. Sat.
6 70.

2 Egli non è passione, che commoua, e sbatti tanto la sincerità del giudicio, quanto la collera. Alcuno non metterebbe in dubbio di punire di morte il giudice, che per collera hauesse condannato il suo delinquente. perche è egli permesso più a' padri, & a' pedanti di staffare i fanciulli, e di gattigargli, essendo in collera? questa non è più correttione, ella è vendetta. il gattigo ritiene luogo di medicina ne' fanciulli. e noi sofferrimmo vn medico, che fusse alterato, e corrucciato contra il suo paziente? noi ancora per far bene, non douremmo giamai metter la mano a dosso i nostri seruidori, infine che ci dura la collera. mentre il polso ci batte, e che noi sentiamo la commotione, rimettiamo ad altro tempo la parte. le cose ci pareranno per la verità altre, e diuersè, quando noi faremo acquietati, e raffreddati. Questa è la passione, che allhora comanda, questa è la passione, che parla, questa non è già noi. Al trauerfo di essa i difetti ci appariscono maggiori, come i corpi a trauerfo di vna nebbia. Colui, che hà fame, vsa la viuanda: ma colui, che vuole vsar il gattigo non ne deve hauere nè fame, nè sete. E poi i gattighi, che si danno con peso, e discretione, si riceuono molto meglio, e con più frutto di colui, che gli patisce. Altrimenti egli non pensa già di essere stato giustamente condannato da vn'huomo agitato da ira, e da furia: & allega per sua giustificatione i mouimèti straordinarij del suo padrone, l'infiammatione del volto di lui, i giuramenti inusitati, e quella sua inquietudine, e precipitatione temeraria.

*Ora timent ira nigrescunt sanguine vena,
Lumina Gorgoneo sauius igne micant*

Suetonio racconta, che Gaio Rabirio, essendo stato condannato da Cesare, quello che gli seruì più appresso il Popolo, al quale egli si appellò, per fargli guadagnare la sua causa; fù l'animosità, e l'asprezza, che Cesare haueua apportato in quel giudicio. Il dire è altra cosa, che il fare. bisogna considerare la predica da parte, e da parte il predicatore. coloro si sono dati a fare vn bel giuoco ne' nostri tempi, che hanno fatto proua di percuotere la verità della nostra Chiesa per li viti de' suoi ministri. ella tira le sue testimonianze d'altronde. Questa è vna goffa maniera di argomentare, e che metterebbe tutte le cose in confusione. Vn huomo di buoni costumi può hauere delle opinioni. false, & vn cattiuo può predicare la verità, anco colui, che non la crede altrimenti. Egli senza dubbio è vna bella armonia, quando il fare, & il dire vanno insieme. & io non voglio già negare, che il dire, allhora, che le attioni seguono, non sia di più autorità, & efficacia; come diceua Eudamida, ascoltando vn Filosofo discorrere della guerra. questi ragionamenti sono belli, ma colui, che li fa, non è altrimenti credibile. percioche egli, nè anco hà l'orecchie auueze al suono della tromba. E Cleomene vden do vn Retorico arengare del valore in guerra, si mise a ridersene, e scandalizandosene l'altro, gli disse; io ne farei il medesimo, se fusse vna rondine,

Collera sbatte la sincerità del giudicio.

Castigo medicina de' fanciulli.

Castigo, come si deuè dare.

Onid. Art. sm. l. 3. 53.

Rabirio condannato da Cesare per souerchia passione.

Vitii della Chiesa male e proprio combattera per li viti de' ministri.

Il fare deuè accòmpagnare il dire.

rondine, che ne parlasse. ma se fusse vn'aquila, io l'ascolterei volentieri. Io comprendo per quello, che me ne pare negli Scritti de gli Antichi, che colui, che dice quello, che egli pensa, colpisce molto più viuamente, che colui, che si contrafa. Sentite Cicerone parlare dell'amore della liberta; sentite parlarne Bruto. gli Scritti medesimi vi risuonano, e significano, che questi era huomo per comprarla a prezzo della vita. Che Cicerone Padre dell'eloquenza tratta del disprezzo della morte, che Seneca ne tratta parimente. quegli la passa via languidamente, e voi sentite, che egli vi vuol risolvere di cosa, della quale egli non è altrimenti risoluto. Egli non vi dà niente di cuore, perche egli medesimo non ne haueua punto: l'altro vi innanimisce, e v'infiamma. Io non veggio giamai Autore, massimamente di quelli, che trattano della Virtù, e delle ationi, che io non ricerchi curiosamente, quale egli è stato. Percioche gli Efori in Sparta, vedendo vn'huomo dissoluto proporre al popolo vn parere vtile, gli comandarono, che tacesse, e prepararono vn'huomo da bene di attribuirfene l'inuentione, e di proporlo. Gli Scritti di Plutarco nel ben saporargli ce'l discoprono assai. & io penso conoscerlo sin dentro l'anima. e ben vorrei, che noi hauessimo qualche memoria della sua vita. E mi son messo a far questo discorso in disparte particolarmente a proposito dell'obligatione, che sento ad Aulo Gellio di hauer ci lasciato scritto quel racconto de' suoi costumi, che torna bene al mio soggetto della collera. Vn suo schiauo, huomo cattiuo, e vitioso, ma che haueua l'orecchie in qualche modo abbeuerate dalle lezioni di Filofosia; essendo stato per qualche suo mancamento spogliato per il comandamento di Plutarco, mentre era bastonato, borbottaua da principio, che ciò era senza ragione, e che egli non haueua fatto nulla. ma alla fine mettendosi a gridare, & ad ingiuriare da senno il suo Padrone, rimprouerandogli, che egli non era altrimenti Filosofo, come se ne vanta, che egli haueua spesso sentito dire esser brutta cosa il corruciarfi, anzi che egli ne haueua fatto vn libro, e che allhora tutto immerso nella collera il faceffe così crudelmente battere, rendeuà intieramente bugiardi i suoi Scritti. A questo Plutarco tutto freddamete, e tutto schierato, come disse egli, balordo, a che giudichi tu che io sia al presente corrucciato? il mio volto, la mia voce, il mio colore, la mia parola ti dà ella qualche testimonianza, che io sia commosso, e perturbato? Io non penso hauer nè gli occhi diuenuti feroci, nè il volto turbato, nè vn grido spauenteuole: arrossisco io? mando fuori la schiuma io? mi scappa egli di dir cosa, della quale io mi habbia da pentire? salto io? fremo io di corruccio? percioche, per dirtela, questi sono i veri segni della collera. E poi distornandosi colui, che il bastonaua, continuata, gli disse, tuttauia la vostra bisogna, mentre costui, & io disputiamo. ecco il suo racconto. Archita Tarentino ritornando da vna guerra, doue egli era stato Capitano generale ritrouò tutta la sua casa ripiena di cattiuo gouerno, e le

Collera tin
facciata a
Plutarco da
vn suoi. hia
uo.

I castighi
non deono
essere dati
in collera.

suc

sue terre inculte per il cattiuo gouerno del suo fattore, & hauendolo fatto chiamare, vò, disse egli, se io non fusli in collera, io ben ti striglierei. Platone medesimamente, essendosi riscaldato contra vno de' suoi schiaui, diede a Speusippo carico di gastigarlo; scusandosi di metterli la mano egli medesimo, perche egli era corrucciato. Carillo Lacedemone ad vno Elota, che si portaua troppo insolentemente, & audacemente verso di lui; per gli Dei, disse egli, se io non fusse corrucciato, io ti farei in vn tratto hora morire.

Questa è vna passione, che si compiace di se stessa, e si lusinga. Quante volte, essendo noi commossi, e perturbati sotto vna falsa cagione, se altri ci rappresentano qualche buona difesa, ouero scusa, noi ne prendiamo dispetto anco contra la verità, e l'innocenza? Io hò ritenuto a questo proposito vn marauiglioso esempio della Antichità. Pisone peronnaggio per altro di notabil virtù, essendosi sdegnato contra vn suo soldato, perche ritornando solo dal prouedere da mangiare a' cauali, non gli sapeua render conto, doue egli hauesse lasciato vn suo compagno; tenne per cosa certa e vera, che egli l'hauesse ucciso, & il condàno immatintente a morte. Così mentre egli era alla forza, eccoti arriuare il suo compagno smarrito. tutto l'essercito ne fece gran festa, e dopo molte carezze, & abbracciamienti de' due compagni, il boia mena l'vno, e l'altro alla presenza di Pisone, aspettando tutta l'assistenza, che ad esso ancora farebbe ciò di gran piacere. ma fu al rouescio, perche per onta, e per dispetto il suo ardore, che ancora era nel suo sforzo si raddoppiò: e di vna sortigliezza, che la sua passione gli sumministrò subitanamente, ne fece tre colpeuoli. per hauerne ritrouato vno innocente. Il primo soldato, perche egli haueua fatto arresto, e testa contra di lui, il secondo che si era smarrito, perche egli era stato cagione della morte del suo compagno; & il boia, per non hauere obbedito al comandamento, che gli era stato fatto.

4 Coloro che hanno da negoziare con donne testareccie, possono hauer fatto proua a qual rabbia elle si gettano, quando altri si oppone alla loro agitatione, al silenzio, & alla freddezza, e che altri sdegni di nutrire il lor corruccio. Celio era marauigliosamente colterico di sua natura: ad vno, che cenaua in sua compagnia, huomo di piaceuole, e dolce conuersatione, e che per no'l conturbare, prendeuà partito di approuare tutto quello, che egli diceua, e di consentirui; non potendo sopportare, che la sua molestia se ne passasse così senza alimento; Negatemi qualche cosa per amor degli Dei, disse egli, affine che noi siamo due. Esse medesimamente non si corrucciano, se non affinche altri all'incontro si corrucci ad imitatione delle leggi di Amore. Focione ad vn huomo, che gli disturbaua il suo ragionamento, aspramente ingiuriandolo, non vi fece altra cosa, se non tacere, e dargli ogni comodità di mandar fuori la sua collera. fatto ciò senza alcuna mentione di quella turbu-

Collera si
còpiace di
se stessa e si
lusinga.

Collera fa
nara col si-
lenzio, e cò
la freddezza.

Collera ad
doppia è
il disprezzo.

turbulenza, ricominciò il suo ragionamento nel luogo, doue egli l'haueua lasciato. Egli non è replica così piccante, come è vn tale dispregio. Del più collerico huomo di Francia (e questa imperfezione è più scusabile in vn'huomo militare, perche in così fatto esercizio vi sono delle parti, che non ne possono far di meno) io dico spesso, che questo è il più paziente huomo, che io conosca nel frenar la sua collera. ella l'agita di tal violenza, e furore,

Virg. Aen.
lib 7-464

—magnò veluti cum flammis sonore
Virgea subgeritur colliis undantis aheni,
Exultantque est latices, furitintus aquat
Fumidus atque alse spumis exuberat amnis,
Nec iam se capit unda, volat vapor ater ad auras;

Che bisogna che si restringa crudelmente per moderarla. e per me io non sò passione per coprire e sostenere, laquale io possà fare vn tale sforzo. Io non vorrei già mettere la sauezza a così alto pregio. io non riguardo punto tanto quello, che egli fa, quanto gli costa a non far peggio. Vn'altro si vantaua con esso meco della regulatione, e della dolcezza de' suoi costumi, laquale nel vero è singolare. io gli diceua, che questo era ben qualche cosa, specialmente a coloro, come egli di eminente qualità, sopra i quali ciascuno tiene gli occhi; di presentarsi al Mondo sempre ben temperati: ma che la principal era di pouedere di dentro, & a se medesimo; e che non era altrimenti a mio gusto maneggiar beni i suoi affari col rodere se stesso interiormente: quello che io temeua, che egli facesse per mantenere quella maschera, e regolata apparenza per il di fuori. S'incorpora la collera nel nasconderla; come Diogene disse a Demostene, il quale per paura di essere veduto in vna tauerna vi si ritiraua più a dentro: quanto più tu ti ritiri indietro, tanto più tu vi entri.

La collera
s'incorpora
nel nascon-
derla.

5 Io consiglio, che si dia più tosto vna guanciata al suo valletto vn poco fuori di stagione, che di tormentare la sua fantasia per rappresentare così fatta continenza. e vorrei più tosto cacciar fuori le mie passioni, che couarle alle mie spese. elle si inanguidiscono nello suentolarfi, e nello esprimersi. egli è meglio, che la lor punta si agiti al di fuori, che ripiegarla contra di noi. *Omnia vitia in aperto leuiora sunt: & tunc perniciosissima, cum simulata sanitate subsidunt.* Io auuertisco coloro, che hanno legge di potersi corrucciare nella mia famiglia, primieramente, che essi maneggino la lor collera, e la gouernino, e non la spandino altrimenti ad ogni prezzo. I gridamenti temerarij, & ordinarij passano in vfanza, e cagionano, che ciascuno gli dispregzi. quello, che voi adoperate contra vn feruidore per vn furto da lui fatto; non si sente punto, conciosia che questo è quel medesimo gridamento, che egli vi hà veduto adoperare cento volte contra di lui per hauer mal lauato vn bicchiere, ouero malamente posto vno scabello. Secondariamente, che essi non si

Comel'huo-
mo si dee
gouernare
nel corrucci-
o delle
famiglie.

corrucino punto all'aria, e riguardino, che la loro riprensione arriu a colui, del quale essi si lamentano. percioche ordinariamente essi gridano, auanti che egli sia in lor presenza, e durano a gridare vn secolo, da poi che egli è partito.

— & *secum petulans amentia certat.*

Claud. ic.
Eur. 3. 48

Essi se n'appigliano alla lor ombra, e spingono così fatta tempesta in luogo, doue persona non è gattigata, nè interessata, eccetto che dal tintinnio della lor voce tale, che non può esser maggiore. Io accuso parimenti nelle querele coloro, che brauano, e si ammutinano senza la parte. bisogna guardare, doue ci trasportino così fatte Rodomontate.

Mugitus veluti cum prima in praelia taurus

Terrificos ciet, atque irasci in cornua tentat.

Arboris obnixus trunco, ventosque lacessit

Fribus, & sparsa ad pugnam proludit arena.

Virg. Aen.
lib. 12. 207.

6 Quando io mi corrucio, lo fò ben più viuamente, che si soglia fare, ma ancora più breuemente, e segretamente, che io posso. io mi perdo ben nella prestezza, e nella violenza, ma non già nella turbulenza. in guisa tale, che io vado gettando in abbandono, e senza scelta ogni sorte di parole ingiuriose, e non riguardo d'imprimere conuenueuolmente le mie punte, doue io stimo, che elle più feriscono. percioche io non vi adopero comunemente, se non la lingua. I miei valletti ne hanno miglior mercato nelle grandi occasioni, che nelle picciole. le picciole mi sorprendono: e la sciagura vuole, che poiche voi siete dentro al precipitio, egli non importa, che voi habbiate dato lo sbattimento. voi andate sempre in fino al fondo. La caduta si stringe, si muoue, e si affretta da se stessa. Nelle grandi occasioni mi appaga, che elle sieno così giuste, che ciascuno aspetti di vederne nascere vna collera ragioneuole. io mi glorio nell'ingannare la loro aspettatione, mi restringo in me stesso, e contra queste mi preparo: elle mi mettono in ceruello, e mi minacciano di trap portarmi molto lontano, se io le seguo. Ageuolmente io mi guardo di entrarui, e sono assai forte, se io l'aspetto, per risospingere l'impulsione di questa passione, qualunque violèta cagione, che io n'habbia: ma se ella mi preoccupa, e di me s'impadronisce vna volta, ella mi porta via, per qualunque vana cagione, che la muoua. Io mercatanto così, e mi accordo con coloro, che possono contrastare con esso meco: quando voi mi sentirete commosso il primo, lasciatemi andare a torto, o a ragione, io ne farò il medesimo la mia volta. La tempesta non s'ingenera, se non dalla concorrenza delle collere, che si producono di leggieri l'una dall'altra, e non nascono già in vn punto. Concediamo a ciascuna il suo corso. & eccoci sempre in pace. Vtile ordinanza, ma difficile esecuzione. Talhora mi auuiene ancora di rappresentare il corruciatto per la regulatione della mia Casa, senza alcuna vera commotione. Conforme all'età, che mi rende gli humori più acerbi, io mi studio di oppormici:

E c c farò,

Corruccio
del Montagna
nelle
gridi, e picciole
occasioni
quasi.

e farò, se io posso, di essere da hora auanti altrettanto meno molesto, & difficile, quanto maggiore scusa, & inclinatione io haurò di esser tale. come che per l'addietro io sia stato fra quelli, che sono tali il meno.

Essere come buona della virtù, e del valore.

7 Ancora vna parola per conchiudere questo passo. Aristotile dice, che la collera serue talhora d'armi alla virtù, & al valore. Questo è verisimile. tuttauia coloro, che vi contradicono, rispondono gentilmente che questa è vn'arma di nououa vsanza. percioche noi mouiamo le altre armi, doue questa muoue noi: la nostra mano non la guida altrimenti, ella è quella, che guida la nostra mano: ella tiene noi, noi non teniamo essa altrimenti.

Difesa di Seneca, e Plutarco. Cap. XXXI.

- 1 *Occasione hauutane.*
- 2 *Difesa di Seneca.*
- 3 *Difesa di Plutarco.*

LA familiarità, che io hò con questi personaggi, e l'assistenza, che essi fanno alla mia vecchiezza, & al mio Libro fabricato, e composto puramente delle loro spoglie; mi obliga a sposare, e difendere il loro honore. Quanto a Seneca fra vn migliaio di piccioli libretti, che quelli della Religione pretesa riformata fanno correre per la difesa della lor causa, i quali si dipartono talhora da buona mano, e che è gran danno, che ella non sia occupata in miglior soggetto; io ne hò veduto altre volte vno, che per allungare, e riempire la similitudine, che egli vuol trouare del Gouverno del nostro pouero fù Re Carlo Nono, con quello di Nerone, paragona il fù Cardinale di Lorena con Seneca; le lor fortune di essere stati ambedue i primi del Gouverno de' loro Principi, & insieme i loro costumi, le loro condizioni, & i loro portamenti. Nel che per mia opinione egli fa molto honore al medesimo Sig. Cardinale. percioche quantunque io sono vno di coloro, che stimano altrettanto il suo ingegno, la sua eloquenza, il suo zelo verso la sua Religione, & il seruigio del suo Re, e la sua buona fortuna di esser nato in vn secolo, doue egli fù così nuouo, e così raro, & insieme così necessario per il ben publico, di hauere vn Personaggio Ecclesiastico di nobiltà, e di dignità tale, sufficiente, e capace della sua carica; tuttauia a confessare il vero, io non stimo la sua capacità, e sufficienza tale molto dappresso, nè la sua virtù così netta, & intiera, nè così ferma, come quella di Seneca.

Operazione di Seneca, e del Cardinali di Lorena.

Delle virtù, e ingegno di Seneca.

2 Hora questo Libro, del quale io parlo, per venire al suo scopo, fa vna descrizione di Seneca ingloriosissima, hauendo accattati così fatti rimproveri da Dione Historico, alla testimonianza del quale io non credo in verun modo. Percioche oltre l'essere inconstante, e l'hauere appresso chiama-

chiamato Seneca hora sapientissimo, & hora nemico mortale de' viti di Nerone; il fa altroue auaro, vsuraro, ambizioso, debole, voluttuoso, e contrafattore del Filosofo a false insegne. la sua virtù apparisce così viuua, e vigorosa ne' suoi Scritti, e la difesa vi si scorge così chiara in alcune di queste imputationi, come della sua ricchezza, e della spesa eccessiua; che io non ne crederei ad alcuna testimonianza in contrario. E d'auantaggio, egli è molto più ragioneuole di credere in cotali cose a gli Historici Romani, che a' Greci, e stranieri. Hora Tacito, e gli altri parlano honoratissimamente, e della sua vita, e della sua morte, e ce'l dipingono in tutte le cose Personaggio eccellentissimo, e virtuosissimo. & io non voglio allegare altro rimprouero contro il giuditio di Dione, che questo, il quale è, ineuitabile. & è, che egli hà il suo sentimento così ammalato negli affari Romani, che osa sostenere la causa di Giulio Cesare contra Pompeo, e di Antonio contra Cicerone.

3 Veniamo a Plutarco. Giouanni Bodino è vn buon'Autore de' nostri tempi, & accompagnato da molto più giuditio, che la turba de' gli Scrittoretti del suo secolo, e merita, che altri il giudichi, & il consideri. Io il trouo vn poco ardito in quel passo del suo Metodo dell'Historia, doue egli accusa Plutarco non solamente d'ignoranza, sopra di che io l'haurei lasciato dire, non essendo altrimenti questo di mio mestiere ma ancora, che questo Autore scriue bene spesso delle cose incredibili, & intieramente fauolose. queste sono le sue parole. Se egli hauesse detto semplicemente le cose altrimenti, che elle non sono, questa non era già gran riprensione, percioche quello, che noi non habbiamo altrimenti vedute, noi le pigliamo dalle mani d'altrui, & in credenza. & io veggio, che a bello studio egli recita talhora diuersamente la medesima historia; come il giuditio de' tre migliori Capitani, che mai fussero stati, fatto per Annibale, egli è altrimenti nella vita di Flaminio, altrimenti in quella di Pirro. Ma d'incaricarlo di hauer preso per danari contanti delle cose incredibili, & impossibili, questo è vn accusare di mancamento di giuditio il più giuditioso Autore del Mondo. Et eccoti vn suo effempio. Come (ciò egli dice) quando recita che vn fanciullo di Lacedemone si lasciò sbranare tutto il ventre da vn volpatello, che egli haueua rubbato, & il teneua nascosto sotto la veste, infino al morir più tosto, che discoprire il suo furto. Io trouo in primo luogo questo effempio scielto male. conciosiache egli sia molto malageuole di terminar gli sforzi delle facultà dell'anima: doue delle forze corporali ne habbiamo più legge da limitarle, e da conoscerle. e per tal cagione, se a me fusse toccato il farlo, io haurei più tosto scielto vn'effempio di questa seconda sorte. e ve ne sono de' manco credibili; come fra gli altri quello, ch'ei recita di Pirro, che con tutto che egli fusse ferito, diede così gran colpo di spada ad vn suo nemico armato di tutte armi, che il fendè dalla cima della testa in fino a basso, così bene, che il

Ec a corpo

Dione d'ha
fermo giu-
ditio negli
affari de'
Romani.

Bodino
buono Au-
tore del no-
stro tempo.

Plutarco
accusato di
ignoranza.
e di falsità.

Fanciullo
Lacedemone
si sbranò
nel ventre
da vn
volpatello.

corpo si diuise in due parti. Nel suo effempio io non vi trouo già gran miracolo, e non ne ricuo la scusa, con laquale egli ricopre Plutarco di hauere soggiunto questa parola. (come si dice) per ammonirci, e per tenere in freno la nostra credenza. Percioche, se ciò non auuene nelle cose riceute per autorità, e riuerenza di Anticluta, e di Religione; egli non haurebbe voluto, nè anco riceuere, nè proporci da credere cose per se stesse incredibili. E che questa parola (come si dice) non sia adoperata da lui altrimenti in questo luogo per questo effetto, egli è facile da vedere. perche egli medesimo ci racconta altroue questo soggetto della pazienza de' fanciulli Lacedemoniesi, degli effempi auuenuti al suo tempo, più malageuoli da persuadersi, come quello che Cicerone ha testimoniato parimenti auanti lui, per essere a quello, che egli dice, stato sopra gli stessi luoghi, che infino al lor tempo si trouauano de' fanciulli in così fatta proua di pazienza, nella quale erano sperimentati dauanti l'altare di Diana, che sofferiuano di esserui flagellati, insiuche il sangue colaua loro per tutto, non solamente senza gridare, ma ancora senza gemere, & alcuni infino a lasciarui volontariamente la vita. E quello, che Plutarco parimente racconta con cento altri testimonij, che essendo nel sacrificio caduto vn carbone acceso dentro la manica d'vn fanciullo Lacedemoniese, mentre che incensaua, egli si lasciò abbruciar tutto il braccio, infino che l'odore della carne cotta, ne peruenne a' circostanti. Egli non era niente se cono il lor costume, doue andasse più della loro riputatione, nè di che essi haueffero a soffrire maggior biasimo, e vergogna, che di esser sorpresi nel furto. Io sono così imbeuuto, e ripieno della grãdezza di quegli huomini, che non solamente a me non par punto, come a Bodino, che il suo racconto sia incredibile, ma che io non l' trouo nè anco già raro, e strano. L' historia Spartana è piena di mille più aspri effempi, e più rari. ella è a questo prezzo tutta miracolo. Marcellino recita sopra questo proposito del furto, che al suo tempo non si era potuto trouare ancora alcuna sorte di tormento, che potesse sforzare gli Egitij sorpresi in questo misfatto, il quale era molto in vso fra essi; al dire semplicemente il lor nome. Vn contadino Spagnuolo, essendo stato messo al tormento sopra i complici dell' homicidio di Lucio Pisone, gridaua nel mezzo de' tormenti, che i suoi amici non si partissero da lui, che gli facessero pure assistenza con ogni sicurtà, che non sarebbe già stato potente il dolore di tirargli fuora vna parola di confessione. e non se n' hebbe altra cosa per il primo giorno. il seguente, mentre il riconduceuano per ricominciare il suo tormento, scappando vigorosamente dalle mani delle sue guardie, se ne andò a percuotere della testa in vna muraglia, e vi si uccise. Epicare, hauendo fattollara, e stancata la crudeltà de' satelliti di Nerone, e sostenuto il lor fuoco, le loro battiture, i loro ordegni senza alcuna voce di reuelatione della sua congiurà per tutto vn giorno, riportata al tormento il seguente con le membra

tutte

Pazienza
della giouè
che Lacede-
moniese.

Fanciulli La-
cedemonie-
si flagellati
dauanti l'al-
tare di Dia-
na.

Tutto sor-
preso uerò
reso fra
gli Sparta-
ni.

Furto mol-
to in vso fra
gli Egitij.

Pazienza
grãde di vn
contadino
Spagnuolo
presso a' uol-
tore.

tutte fracassate, attaccata vna fascia della sua veste dentro le braccia della lettiga, doue era portata con vn nodo scorfoio, e mettendoui dentro la testa, si strangolo col peso del suo corpo. hauendo il coraggio di così morire, e di sottragerli da' primi tormenti; non par forse, che ella a bello studio conducesse la sua vita a quella proua della sua patienza del giorno precedente, per burlarsi di quel Tiranno, e di dar' animo ad altri di mettersi a simigliante intrapresa contra di lui? e chi ricercherà da' nostri archibugieri a cavallo delle esperienze, che essi hanno hauute in queste guerre ciulli; si trouaranno degli effetti di pazienza, di ostinatione, e di pertinacia per mezzo i nostri miserabili secoli, & in questa turba morbida, & effeminata ancora più, che l'Egititia; degni di esser paragonati con quelli, che noi habbiamo raccontati della virtù Spartana. Io so, che si sono trouati de' semplici contadini essersi lasciati abbruciare le piante de' piedi, acciaccare le punte delle dita col cane di vna pistola, cauare gli occhi sanguinolenti fuor della testa a forza di vna corda, che loro afferraua, e stringeua la fronte, più tosto che habbiano voluto solamente pagar le tagli. Io ne hò veduto vno lasciato per morto tutto nudo dentro vn fosso, hauendo tutto il collo liuido, & enfiato di vn laccio, che vi pendeua ancora, il quale l'hauueano strascinato tutta la notte alla coda di vn cavallo, il corpo forato in cento luoghi, che a colpi di daga gli erano stati fatti nõ per ucciderlo già, ma per arrecargli dolore, e paura, il quale haueua patito tutto ciò, & infino ad auer perduto la parola, & il sentimento, risoluto a quello, che mi disse, di morire più tosto di mille morti (come nel vero quanto al patimento egli n'hauuea passato vna tutta intiera,) prima che prometter nulla. e pure era vno de' più ricchi contadini di tutta la contrada. Quanti se ne sono veduti lasciarsi patientemente abbruciare, & arrostitire per opinioni accattate da altri ignoti, e sconosciuti? Io hò conosciuto cento, e cento donne (per cioche dicono, che le teste di Guascogna hanno qualche prerogatiua in ciò;) che voi haueste più tosto fatto mordere dentro il ferro caldo, che far lasciar loro vna opinione, che esse haueffero conceputa in collera, Elle s'inaspriscono all'incontro delle percosse, e del constringimento. E colui, che formò il racconto della moglie, che per alcuna correzione di minaccie, e bastonate non cessaua chiamar il suo marito pidocchio, e che precipitata dentro l'acqua, alzaua, ancora nell'affogarsi, le mani, e faceua di sopra la testa segno di ammazzar de' pedocchi; formò vn racconto del quale in verità tutto di se ne vede l'immagine espressa nell'ostinatione delle donne. Et è l'ostinatione sorella della costanza, alquanto nel vigore, e nella fermezza. Egli non bisogna altrimenti giudicare quello, che è possibile, e quello, che non è tale, secondo quello che ò credibile, & incredibile al nostro senso, come hò detto altroue. & è vn gran difetto, e nel qual tuttauia la maggior parte degli huomini caggiono (il che io non dico già per Bodino) di far difficoltà di credere altrui

Patienza
remigliosa
di alcuni
villani nel
le guerre ci
uili.

Donne osti
nate nella
loro opinio
ne.

Ostinatione
sorella
della con
stanza.

E e ; ciò,

ciò, che essi non saprebbero fare, ouero non vorrebbero. Pare a ciascuno, che la padrona forma dell'humana natura sia in lui, e che secondo essa bisogna regolare tutte le altre. Gli andamenti, che non si riferiscono a' suoi, sono finti, e falsi. Se a lui si propone qualche cosa delle attioni, o delle facultà di vn'altro, la prima cosa, che egli chiama alla consultatione del suo giuditio, è il suo essemplio. secondo che ella va in casa sua, secondo questo va l'ordine del Mondo. O asinaria pericolosa, & insopportabile! Io considero alcuni huomini molto lütani al disopra di me, specialmente fra gli Antichi. & ancora che io riconosca chiaramente la mia impotenza al seguirli di mille passi; io non lascio per ciò di seguirli di vista, e di giudicare le proprie prerogative, che così gl'innalzano, delle quali io comprendo in me in qualche modo le semenze: come io fò parimente dell' estrema bassezza degli spiriti, che non mi conturba, ne fà, che io ne creda manco. Io veggio molto bene il riuolgimento, che quelle si danno per montare in alto, & ammiro la lor grandezza; & abbraccio quei slanciamenti, che trouo bellissimoi, e se le mie forze non vi arriuanò, almeno il mio giuditio vi si applica volentieri. L'altro essemplio, che egli allega delle cose incredibili, & intieramente fauolose dette da Plutarco; si è, che Agefilao fù condannato da gli Efori per hauer tirato a se stesso solo il cuore, e la volontà de' suoi cittadini. Io non so qual segno di falsità egli vi troui. ma tanto è, che Plutarco parla quiui di cose, che a lui doueuanò esser molto meglio note, che a noi. E non era già nuouo in Grecia il vedere gli huomini puniti, e sbandeggiati per questo solo di essere troppo grati a' loro cittadini. testimonio n'è l'Ostracismo, & il Petalissimo. Egli vi è ancora in quel medesimo luogo vn'altra accusa, che mi picca per Plutarco, oue egli dice, che egli hà bene assortito di buona fede i Romani ne' Romani, & i Greci fra essi, ma non i Romani co' Greci. Testimonio ne sia, dice egli, Demostene, e Cicerone; Catone, & Aristide; Silla & Alessandro; Marcello, e Pelopida; Pompeo, & Agefilao, stimando, che egli habbia fauorito i Greci con l'hauer dato loro de' cõpagii così disuguali. Questo è vn'attaccare ingiustamente ciò, che Plutarco hà di più eccellente, e lodeuole; perciocche nelle sue comparationi (che è il pezzo più ammirabile delle sue opere, e nel quale per mio auuiso, egli si è tanto compiaciuto,) la fedeltà. e la sincerità de' suoi giuditij agguaglia la profondità, & il peso loro. Questo' è vn Filosofo, che c'insegna la Virtù. Vediamo vn poco, se noi il potessimo assicurare, e difendere da così fatto impronero di prenaricatione, e di falsità. Quello, che io posso pensare hauer dato occasione a sì fatto giuditio, si è quel grande, e risplendente lustro de' nomi Romani, che noi habbiamo nella testa. egli non ci pare pinto. che Demostene possa agguagliar la gloria di vn Console, Proconsole, e Pretore di quella gran Republica. Ma chi considererà la verità della cosa, e gli huomini per se stessi, doue Plutarco hà hauuto più la mira, come anco a bilanciare i

loro

Agefilao pu
nno dagli
Efori per
esserli con
cellato l'af
fessione de
snoi Citta
dini.

Ostracis
mo, e Petal
issimo.

Comparatione
delle Vir
tù di Plutar
co, qual.

loro costumi, le loro nature, e la loro sufficienza, più tosto, dico, che la lor fortuna; io penso al rouescio da Bodino, che Cicerone, & il vecchio Catone debbiano cedere nel resto a loro compagni. Per il suo disegno io haurei più tosto scielto l'essempio del giouane Catone paragonato a Focione. percioche in quel paio si trouerebbe vna più verisimile disparità all'auuantageo del Romano. Quanto a Marcello, Silla, e Pompeo, io veggo molto bene, che le loro imprese di guerre sono più gonfie, più gloriose, e più pompose, che quelle de' Greci, che Plutarco pareggia loro. ma le attioni più belle, e virtuose non meno nella guerra, che altrove, non sono già sempre le più famose. Io veggo souente de' nomi de' Capitani soffocati sotto lo splendore de' gli altri nomi di minor merito. testimonio ne sia Labieno, Ventidio, Telesino, e molti altri. & al prenderle da quella banda, se io haueffi da lamentarmi per li Greci non potrei io forse dire, che molto manco è Camillo da paragonarsi a Temistocle, i Gracchi ad Agile, & a Cleomene, Numa, a Ligurgo? Ma egli è follia il voler giudicare di vn tiro le cose a tanti visaggi. Quando Plutarco le paragona, egli non gli agguaglia percio altrimenti. Chi con chiarezza, e coscienza maggiore potrebbe notare le loro differenze? viene egli paragonando le vittorie, i fatti d'armi, la potenza degli esserciti condotti per Pompeo, & i suoi trionfi, con quelli di Agefilao? Io non credo già, dice egli, che Senofonte medesimo, se fosse viuo, anco che gli sia stato conceduto di sciuer tutto quello, che egli hà voluto per l'auuantageo di Agefilao; osasse di metterlo in paragone. Parla egli di paragonare Lisandro a Silla: egli non vi è, dice esso, alcun paragone, nè nel numero delle vittorie, nè meno nel rischio delle battaglie. percioche Lisandro non guadagnò altro, che due battaglie nauali. Questo non è vn robbare niente a' Romani, per hauergli semplicemente confrontati co' Greci non può hauer fatto loro ingiuria, qualunque disparità vi potesse essere. E Plutarco non gli contrapela già intieramente. Non vi è all'ingrosso alcuna precedenza: egli pareggia le parti, e le circostanze, l'una dopo l'altra, e le giudica separatamente. Perilche se si volesse conuincere di fauore, bisognarebbe inuestigare qualche giuditio particolare, ouero dire in generale, che egli haueffe fallito nel confrontare il tal Greco col tal Romano. conciosiache

ve ne farebbe de' più
corrispondenti
per pareggiar-
gli, e meglio fra se stessi rappresentanti.

L'Historia di Spurina . Cap. XXXII.

- 1 *Porge occasione all'Autore di discorrere, se l'appetito sensuale d'amore in particolare sia più potente dello spirituale, come dell'Ambizione.*
- 2 *Che l'appetito d'Amore è manco potente, & hà più remedij.*
- 3 *Ambizione più potente dell'Amore, incontrandosi insieme. Effempio di Cesare.*
- 4 *Effempio in contrario per l'Amore.*
- 5 *Ritornando all'effempio di Cesare, si espongono molte sue rare qualità.*
- 6 *Tutte così fatte qualità furono superate dalla sua ambizione.*
- 7 *Introductione all'Historia di Spurina, e giudizio che ne fa l'Autore con alcuni auvertimenti.*

1 **L**A Filosofia non pensa già di hauere male impiegato il suo potere, e le sue facultà, quando ella hà rēduta alla Ragione la padronia del nostro animo, e l'autorità di tenere in freno i nostri appetiti. Fra quali coloro, che giudicano, che non ve ne sia alcuno de' più violenti, che i generati dall'Amore, che hanno ciò per loro opinione, che essi tengono il dominio nell'animo e nel corpo, e che tutto l'huomo n'è posseduto. di maniera che la santità medesima ne dipende, & è la Medicina talhora costretta di seruir loro per ruffianesimo.

2 Ma in contrario si potrebbe ancora dire, che il mescolamento del corpo vi apporta dell'abbassamento, e della fiacchezza. percioche cotali desiderij sono soggetti alla satietà, e capaci di rimedij materiali. Molti, hauendo voluto liberare i loro animi dalle allarmi continue, che loro da questo appetito, si sono seruiti d'incisione, e di tagliamento delle parti commosse, & alterate. Altri ne hanno del tutto abbattuto la forza e l'ardore per la frequente applicatione di cose fredde, come di neue, e di aceto. I cilicij de' nostri Auoli erano di così fatto uso. questa è vna materia tessuta di pelo di cauallo, del quale l'vni frameffi tra gli altri faceuano delle camiscie, & altri delle cinture da tormentare le reni. Vn Principe mi diceua, non è molto lungo tempo, che mentre era giouane vn giorno di festa solenne nella Corte del Re Francesco Primo, doue tutto il Mondo era molto bene all'ordine; gli venne voglia di vestirsi del cilicio, che era ancora in casa sua di suo Padre. ma qualunque diuotione, che egli hauesse, che non seppe hauere la pazienza di aspettar la notte per dispogliarsi, e ne fu lungo tēpo animalato. soggiungendo, che egli non pensaua altrimenti, che vi fusse calore di giouentù così aspro, che dall'vso di sì fatta ricetta non si potesse mortificare. tuttauia per auuentura egli non l'hà forse prouate le più cocenti. Percioche l'esperienza ci fa vedere, che vna tale commotione si mantiene bene spesso sotto gli habiti rozzi, e sporchi, e che i cilicij non rendono già sempre rozzi coloro, che gli portano. Senocrate vi procedette più rigorosamente.

Ragione Padrona del Panima.

Appetiti amorosi i più violenti perche.

Appetiti di amore come affrenati da molti.

Cilicij de' nostri Maggiori, e loro uso.

rosamente. percioche i suoi discepoli per far proua della sua continenza hauendogli cacciato dentro il letto Laide, quella bella, e famola corrigiana tutta nuda, saluo che le armi della sua bellezza, e lasciua, e lusingheuoli adescamenti, delle sue malie, sentendo che malgrado de' suoi discorsi, e delle sue regole, il corpo feroce, cominciua ad ammutinarsi, egli si fece abbrucchiare le membra, che haueuano prestato l'orecchia a quella ribellione.

3 La doue le passioni, che sono tutte nell'animo, come l'ambitione, l'auaritia, & altre, danno molto più da fare alla Ragione. percioche ella non vi può esser soccorfa, se non dalle sue proprie facultà: e non sono così fatti appetiti capaci di satietà: anzi si aguzzano, & aumentano per il godimento. Il solo effempio di Giulio Cesare può bastare per mostrarci la disparità di questi appetiti. percioche non fù giamai huomo il più dato in preda a' piaceri amorosi. La diligente cura, che egli haueua della sua persona ne fà vna testimonianza, infino a seruirsi in ciò di modi più lasciui, che fussero all' hora in vso: come di farsi pelar tutto il corpo, & imbelletarsi di profumi di vna estrema curiosità: e per se stesso egli era di bella persona, bianco, di bello, & allegro sembante, il viso pieno, gli occhi negri, e viui, se però bisogna credere a Suetonio. percioche le statue, che si veggono di lui a Roma non rappresentano già in tutto bene così fatta pittura. Oltre le sue mogli, che egli cãbiò quattro volte, senza raccontare gli amori della sua fanciullezza con Nicomede Re di Bittinia, egli hebbe la virginità di quella tanto nominata Regina di Egitto, Cleopatra testimonio il picciolo Cefarione, che ne nacque. Egli fece ancora all'amore con Eunoe Rigina di Mauritania, & a Roma con Postumia moglie di Seruio Sulpitio, con Lolia di Gabinio, con Tertulla di Crasso, e con Mutia ancora moglie del Gran Pompeo. Che fù la cagione, dicono gli Historici Romani, perche il suo marito la repudiassè, che Plutarco confessa hauere ignorato. Et i Curioni padre, e figliuolo rimprouerarono poscia a Pompeo, quando egli sposò la figliuola di Cesare, che egli si faceua genero di vn huomo, che l'haueua fatto becco, e che egli medesimo haueua per vnanza di chiamarlo Egisto. Egli trattenne oltre tutto questo numero Seruilia forella di Catone, e madre di Marco Bruto. donde ciascun tiene, che procedesse quella grande affettione, che egli portaua a Bruto. percioche egli era nato in tempo; nel quale vi era apparenza, che egli fusse vscito di lui. Così io hò ragione, per quello, che a me ne pare, di pigliarlo per huomo estremamente dato in preda a così fatto disordine, e di complessione molto amorosa. Mal'altra passione dell'ambitione, della quale egli era anco infinitamente percosso, venendo a combatter quella, essa le fece incontamente perdere la piazza. Souuenendomi sopra questo proposito di Mehemet, colui che soggiogò Costantinopoli, & apportò l'vltimo estermio del nome Greco, io non sò punto, doue quelle due passioni

Continenza di S. no. c. 10.

Appetiti, che for o turti nell' animo inc. paci di s. t. 10.

Amori di Giulio Cesare.

Cesare molto ambizioso.

si trouino più egualmente bilanciare: parimente infatigabile ruffiano, e soldato. Ma quando nella sua vita elle si presentano in concorrenza l'vna con l'altra, dall'ardor quereloso viene deuorato sempre l'amoroso ardore. E questo, ancorche ciò fusse fuori della sua naturale stagione, non racquistò pienamente l'autorità suprema, se non quando egli si trouò in gran vecchiezza incapace di più sostenere il peso delle guerre.

Vicere amorofo fu principale dell'ambitione del Re di Napoli.

4 Quello, che si recita per vno essemplio contrario di Ladislao Re di Napoli, è molto notabile, che buon Capitano coraggioso, & ambizioso si proponeua per fine principale della sua ambitione l'effecutione della sua voluttà, & il godimento di qualche rara bellezza. La sua morte hebbe il medesimo auuouimento. Hauendo circondato con vn bene ordinato, e ben condotto assedio la Città di Fiorenza così strettamente, che gli habitanti di quella erano in punto di comporsi della sua vittoria, egli la lasciò loro, purchè gli fusse dato in suo potere vna giouane della lor Città, della quale egli haueua vdito parlare essere di beltà eccellente. Forza fu di concedergliela, e di conseruare la publica ruina per vna ingiuria priuata. Ella era figliuola di vn Medico famoso del suo tempo, il quale trouandosi impegnato in così scortese necessitá, si risoluette ad vn alta impresa. Si come ciascuno adornaua la sua figliuola, e le meteua attorno de' gli ornamenti, e delle gioie, che la potessero rendere gratiosa a quel nouello amante; così egli le diede vn fazzoletto esquisito nell'odore, e nell'auoro, del quale essa haueffe da seruirse ne' loro primi accostamenti. mobile, del quale esse non se dimenticano guarì in quel paese. Questo fazzoletto auuelenato, secondo la capacità della sua arte, venendo a' fregarfi con quelle carni commosse, e co' pori aperti inspirò il suo veleno così prontamente, che hauendo incontinente cangiato il lor sudor caldo in freddo, ambedue spirarono fra le braccia l'vno dell'altro.

Cesare molto dato a' piaceriamorosi.

5 Io me ne ritorno a Cesare. I suoi piaceri non gli fecero giamai gettar via vn solo minuto d' hora, nè il distornarono vn passo dalle occasioni, che si presentauano per la sua grandezza. Questa passione signoreggiò in lui sìौरanamente tutte le altre, e possedette il suo animo di vna autorità così piena, che ella il trasportò doue essa volse. Certamente io ne hò dispetto, quando considero nel rimanente la grandezza di quel Personaggio, le marauigliose parti, che erano in lui; tanto di sufficienza in ogni sorte di sapere, che non vi è quasi scienza, nella quale egli non habbia scritto. egli era tale oratore, che molti hanno preferito la sua eloquenza a quella di Cicerone; & egli medesimo per mio auuifo non stimaua guarì douergli cedere in questa parte, & i suoi Anti Catoni furono principalmente scritti per contrabilanciare il bel dire, che Cicerone haueua impiegato nel suo Catone. Nel rimanente fù egli giamai animo così vigilante, e così attiuo, e così paziente alla fatica, come il suo? e senza dubbio egli era ancora abbellito di molte rare semenze

Anticatore di Cesare.

menze di Virtù . Io dico viue, naturali, e non contrafatte. egli era singolarmente sobrio, e così poco delicato nel suo mangiare, che Oppio racconta, che essendogli vn giorno stato presentato a tauola in vna infalata dell'olio medicinato in luogo di olio semplice, egli ne mangiò largamente, per non nefar vergogna al suo hospite. Vn'altra volta fece bastonare il suo Fornaio, per hauerlo seruito di altro pane, che di quello del comune. Catone medesimo haueua in costume di dire di lui, che egli era il primo huomo sobrio, il quale si fusse incaminato alla ruina della sua Patria. E quanto a quello, che il medesimo Catone vn giorno il chiamò imbracciato, cioè auuene di questa maniera. Essendo ambedue in Senato, doue si parlaua del fatto della congiura di Catilina, della quale Cesare era in sospetto; gli fu apportato di fuori vn biglietto sigillato. Catone stimando, che questa fusse qualche cosa, della quale i congiurati l'auuertissero, il richiese, che glielo lasciasse vedere. il che Cesare fu costretto di fare per ischiuare vn maggior sospetto. Questa era per fortuna vna lettera amorosa, che Seruilia sorella di Catone gli seriuca. Catone hauendola letta, gliela gettò, dicendogli, Tè briaco; Questo, dico io, fu più tosto vna parola di sdegno, e di collera, che vno esproso rimprovero di questo vitio; come bene spesso noi inguriamo coloro, che ci danno impaccio con le prime ingiurie, che ci vengono in bocca; come che elle non siano in alcun modo diceuoli a coloro, a quali noi l'attacchiamo. Aggiugnesi, che quel vitio, che Catone gli rimproueraua, è marauigliosamente vicino a quello, nel quale egli haueua sorpreso Cesare. percioche Venere, e Bacco si conuengono volentieri, cōforme a quello che dice il prouerbio. ma appresso di me Venere è molto più allegra accompagnata dalla sobrietà. Gli essempij della sua dolcezza, e della sua clemenza verso coloro, che l'haueuano offeso sono infiniti: io dico oltre quelli, che egli diede, durando il tempo, che la guerra ciuile era ancora nel suo progresso, de' quali egli medesimo ne fa sentire assai per li suoi scritti. ò di questi egli si seriuca per radolcire i suoi nemici, e per far loro temer manco la sua futura dominazione, e la sua vittoria. ma se pure bisogni dire, che così fatti essempij non sono sufficienti a renderci testimonianza della sua natural dolcezza; essi ci mostrano almanco vna marauigliosa confidenza, e grandezza di coraggio in quel Personaggio. Bene spesso gli è auuenuto di rimandare degli esserciti tutti intieri al suo nemico, dopo hauerli vinti senza degnarsi pure di obligarli per giuramento, se non di fauorirlo almeno di contenersi senza fargli la guerra. egli prese tre, ò quattro volte de' Capitani di Pompeo, & altre tante volte gli rimise in libertà. Pompeo dichiaraua suoi nemici tutti coloro, che non l'accompagnauano alla guerra: & egli fece proclamare, che egli teneua per amici tutti coloro, che non si moueuan dalle lor Patrie, e che effettivamente non si armauano contra di lui. A quelli de' suoi Capitani, che si sottrageuano da

Sobrietà
singolare di
Cesare.

imbricchez-
za infacc-
ciata a Ce-
sare da Ca-
tone.

Vnere, cō-
pagna di
Bacco.

Clemenza
e dolcezza
di Cesare
verso i suoi
nemici.

lui per andare a prendere altra conditione . egli rimandaua ancora e armi, e caualli , e gli arnesi . Le Citta , che egli haueua preso per forza , erano lasciate da lui in libertà di seguire quel tal partito , che loro piacesse , non mettendo loro altra guarnigione , che la memoria della sua dolcezza , e clemenza . Egli proibì il giorno della sua gran battaglia di Farlaglia , che non si mettesse , se non per rimedio estremo le mani sopra li cittadini Romani . Ecco de' tiri molto arrischiati , secondo il mio giuditio . e non è già marauiglia , se nelle guerre ciuili , che noi sentiamo , coloro , che combattono , come lui , lo stato antico del lor Paese non ne imitano l' effempio . questi sono modi straordinarij , e che non appartengono , se non alla fortuna di Cesare , & alla sua marauigliosa prouidenza di felicemente condurla . Quando io considero la grandezza incomparabile di quell' animo , io scuo la vittoria di non essersi potuta suiluppare da lui anco in quella ingiustissima , & iniquissima causa . Per ritornare alla sua clemenza , noi ne habbiamo molti natiui effempj in tempo della sua Dominatione all' hora , quando tutte le cose erano ridotte in sua mano , egli non haueua più cagione di fingere . Gaio Messenio haueua scritto contra di lui delle orationi molto pungenti , alle quali gli haueua molto aspramente risposto : tuttauia egli non lasciò poco appresso di aiutarlo a farlo Console . Gaio Caluo , il quale haueua fatto molti Epigrammi ingiuriosi contra di lui , hauendo adoperato de' suoi amici per riconciliarlo ; Cesare inuitò se medesimo a scriuerli il primo . Et il nostro buon Catullo , che gli haueua dato per la testa così aspramente sotto il nome di Mamurra ; essendosene venuto a scusar con esso lui , quel medesimo giorno il fece cenare alla sua tauola . Essendo stato auuertito di alcuni , che diceuano mal di lui , egli non ne fece altra cosa , che dichiarare in vna sua aringa publica , che eglin' era stato auuertito . egli temea manco i suoi nemici di quello , che gli hauesse in odio . Alcune congiure , & adunanze , che contra la sua vita si faceuano , essendogli state discoperte , si contentò di pubblicare per F duto , che da lui elle erano state conosciute , senza altrimenti perseguitarne gli autori . Quanto al rispetto , che egli portaua a' suoi amici , Gaio Oppio facendo viaggio insieme con esso lui , e sentendosi ammalato , gli fece dare il solo alloggiamento , che vi era , & egli se ne stette a giacere tutta la notte su la dura terra , & allo scoperto . Quanto alla sua Giustitia , egli fece morire vn suo feruidore da lui singolarmente amato per hauere giaciuto con la moglie di vn Cavalere Romano . come che persona alcuna non se ne lamentasse . Non apportò giamai huomo nè più di moderatione nelle sue vittorie , nè più di risoluzione nella fortuna contraria .

6 Ma tutte queste belle inclinationi furono alterate , e soffocate , da quella furiosa passione ambitiosa , alla quale egli si lasciò così impetuosamente trapportare , che si può ageuolmente mantenere , che ella teneua il timone , & il governo di tutte le sue attioni . Di vn' huomo liberale

ella

Clemenza di
Cesare in
tempo del-
la sua Si-
gnoria.

Ambizione
fata uirtu
delle belle
virtu di Ce-
sare .

ella il fece diuenire vn publico affassino per fornire quella sua profusione, e prodigalità, egli fece dire quell' miquo, & ingiustissimo detto, che se i più scelerati, e maluagi huomini del Mondo gli fussero stati fedeli nel seruitio della sua grãdezza, gli terrebbe cari, e gli mandarebbe auanti a suo potere così bene, come le migliori, e più virtuose persone. L'imbracciò di vna vanità così estrema, che egli osaua vantarfi in presenza de' suoi cittadini di hauer fatto diuentare quella gran Republica Romana vn nome senza forma, e senza corpo, e dire che le sue risposte doueuano dall' hora innanzi seruire di legge, e riceuere posto à sedere il corpo del Senato, che andaua a ritrouarlo; e sofferire, che altri l'adorasse, e che in sua presenza se gli facessero degli honori diuini. in somma questo sol vizio, per mio auuiso, perdette, e fece andare a male in lui la più bella, e la più ricca natura, che fusse giamai: & hà renduta la sua memoria abomineuole a tutte le genti da bene, per hauer voluto cercare la sua gloria nella rouina della sua Patria, e nella fouersione della più potente, e della più florida Republica, che il Mondo sia per vedere giamai. Si potrebbero bene in contrario ritrouare molti esempj di gran Personaggi, a' quali la voluttà hà fatto dimenticare la condotta de' loro affari; come Marc' Antonio, & altri. ma doue l'amore, & l'ambitione fussero in egual bilancio, e venissero a percuotersi di forze pari, io non fò alcun dubbio, che questa guadagnasse il pregio della padronanza.

7 Hora per rimettermi sù la mia traccia, egli è gran cosa il potere raffrenare i nostri appetiti per il discorso della Ragione, ouero lo sforzare i nostri membri al contenersi nel lor douere; ma il flagellarci per l'interesse de' nostri vicini, il priuarci non solamente di quella dolce passione, che ci lusinga, del piacere, che noi sentiamo di vederci grati ad altrui, & amati, e ricercati da ciascuno, ma ancora il prendere in odio, & a noia le nostre gratie che ne sono cagione, e condannare la nostra bellezza, perche qualcun'altro se ne riscalda; io non hò veduto guari esempj: questo è di Spurina giouane della Toscana,

*Qualis gemma micat suluum qua diuidis aurum,
Aut collo decus, aut capiti Vel quale per artem
Inclusum buxo, aut Erica tere bintho
Luces ebar,*

Virg. Aen.
lib. 10. 139

Essendo dotato di vna singolar bellezza, e così eccessiua, che gli occhi più continenti non ne poteuano con continenza sofferire lo splendore; non si contentando punto di lasciar senza soccorso tanta febbre, e tanto fuoco, che egli andaua attizzando per tutto, entrò in furioso dispetto contra se medesimo, e contra quei ricchi presenti, che la Natura gli haueua fatto, come se si douesse prenderla contro di loro per il mancamento d'altrui; sfregiò, e guastò a forza di piaghe, che egli si fece a bello studio, e di cicatrici, la perfetta proportione, & ordinanza, che la Natura haueua

Bellezza
singolare
di Spurina
guada da
lui medesi-
mo a forza
di piaghe,
e perche.

hauera così curiosamente offeruato nel suo volto. Per dirne il mio parere, io ammiro cotali attioni più, che io non le honoro. Così fatti eccessi sono nemici delle mie regole. Il disegno ne fù bello, e pieno di coscienza, ma per mio auuifo, vn poco mancheuole di prudenza. e che? la sua brutezza serù pofcia a gettarne de gli altri nel peccato, e di disprezzo, e di odio, ouero d'inuidia per la gloria di vna così rara commendatione; ouero di calunnia; interpretando vn tale humore, e riferendolo ad vna forsennata ambitione. Non vi è egli qualche forma, dalla quale il vitio non tira, se egli vuole, occasione di essercitarsi in qualche maniera? egli era pure cosa più giusta, & anco più gloriosa, che egli facesse di cotali doni di Dio, vn soggetto di Virtù esemplare, e di regolamento. Coloro, che si sottraggono a gli officij comuni, & a quel numero infinito di regole spinose a tante faccie, che legano vn'huomo di etàta bontà nella vita ciuile; fanno, a mio gusto, vn bel risparmio: qualunque punta di asprezza peculiare, che eglino si addossino. questo in qualche modo è vn morire per fuggire la pena del ben viuere. Essi possono hauere altro pregio, ma il pregio della difficultà non mi è giamai paruto, che essi l'habbiano hauuto. Ne che nella malageuolezza vi sia niente al di là di tenerfi diritto in mezzo l'onde della calca del Mondo, rispondendo, e soddisfacendo lealmente a tutti i membri del suo carico. Egli è per auuentura più facile di passarsela nettamente da tutto il fesso, che di mantenersi debitamente di tutto punto nella compagnia della sua moglie. E vi è, di che sdruciolare più incuriosamente nella

pouertà, che nell'abbondanza giustamente dispensata. l'uso condotto, e guidato secondo la Ragione hà più di asprezza, che non hà l'astinenza. La moderazione è ben Virtù più piena di affari, che non è la sofferenza. Il ben viuere del giouane Scipione hà mille maniere:

il ben viuere di Diogene non ne hà,

se non vna. Questa trapassa

tanto nell'innocen-

za le vite or-

dina-

rie, quanto l'esquisite, e

compite trapassano

essa in vtilità,

& in for-

za.

Moderatio
ne virtus
molto più
piena d'affari,
che la
sofferenza.

Ofseruationi soprai Modi di far guerra di Giulio Cefare. Cap. XXXIII.

- 1 *Occafione di apportarle prefa dalla commendatione de' Commentarij di eflo Cefare.*
- 2 *Prima ofseruatione, quando fi dicena, che i nemici gli veniuano contra con gran forze.*
- 3 *Sopra l'obbidienza, che egli voleua da' fuoi foldati.*
- 4 *Nel pigliare auuantageo di tempo sopra i nemici, nel concedere a tempo vita licentiofa a' fuoi foldati.*
- 5 *Nel guftare, che effi andaffero riccamente armati. Nel chiamargli Compagni, nel gaffigargli.*
- 6 *Nel racconto delle fue inuentioni, e delle fue effortationi a' foldati.*
- 7 *Nella fua prontezza, preffezza, e diligenza, auuedutezza, arditazza.*
- 8 *Due euertimenti dati dall'Autore fu' l'fatto dell'affedio di Aleffia.*
- 9 *Nella moderatione della fua arditazza, e de modi da lui tenui in guerra contra i nemici.*
- 10 *Nell'ornamento, che egli portaua al combattere, e nella fua peritia di notare.*
- 11 *Nella confidenza, e nella fedelta de' fuoi foldati.*

1 **S**I racconta di molti Capi da guerra, che habbiano hauuto certi libri in particular commendatione, come il grande Aleffandro, Homero, Scipione Affricano, Senofonte, Marco Bruto, Polibio; Carlo Quinto, Filippido di Comines. e fi dice di quefto tempo, che Machiauuello è altroue in credito. ma il Marefcial Strozzi, che haueua prefo per la fua parte Cefare, haueua fenza dubbio fatto migliore electione. percioche nel vero quefti douerebbe effere il Breuiario di ogni huomo da guerra, come colui, che è il vero, e fourano modello dell'arte militare. E Dio sà ancora di qual gratia, e di qual bellezza egli hà imbellettato quefta ricca materia di vna maniera di dire così puro, e così delicato, e così perfetto, che a mio gufto, non vi fono alcuni Scritti al Mondo, che poffino paragonarfi co' fuoi in quefta parte.

2 Io voglio quì registrarne certi tiri particolari, e rari sopra il fatto delle fue guerre, che mi fono rimafi in memoria. Effendo il fuo effercito in qualche fpauento per il romore, che correua delle gran forze, che menaua contra di lui il Re Giuba, in vece di ribattere l'opinione, che i fuoi foldati ne haueuano prefa, e di fminuire il potere del fuo inimico, hauendogli fatti adunare per afficurargli, e dar lor coraggio, egli prefe vna strada del tutto contraria a quella, che noi habbiamo in cofuume, percioche egli diffe loro, che effi non fi metteffero più in trauaglio d'informarfi delle forze, che conduceua il nemico, e che egli ne haueua hauuto affai certo auuifo: & all'hora egli ne fece loro il numero, e trapaffaua

Libri di particular commendatione a' Capi da guerra.

Commentarij di Cefare Breuiario di ogni huomo da guerra.

Efferciti fpauentati per le gran forze de' nemici come inanimati da Cefare.

trapassaua di molto, e la verità, e la fama, che ne correua nel suo esercito. Seguendo quello, che consiglia Ciro appresso Senofonte. conciosia che l'inganno non sia di tale interesse di tronare i nemici in effetto più deboli, che non si era sperato, che di trouargli per la verità ben forti dopo hauerli giudicau deboli per riputatione.

Vbbidienza
ue' soldati
di Cesare.

3 Egli auuezzaua sopra il tutto i suoi soldati ad vbbedire semplicemente senza impacciarsi di iudicare, ouero parlare de' disegni del loro Capitano; i quali egli non comunicaua loro, se non su'l punto dell'effecutione. si prendeu a piacere, s'eglino, ne hauessero scoperta qualche cosa, di cangiare in mantinente il parere per ingannargli. e bene spesso per questo effetto hauendo assegnato vn'alloggiamento in qualche luogo, egli passaua più oltre, & allungaua la giornata specialmente, quando faceua cattiuo tempo, e piuouoso.

4 Gli Suzzeri, nel cominciamento delle sue guerre di Gallia, hauendogli mandato a domandare, che desse lor passaggio a trauerlo delle Terre de' Romani, essendo deliberato d'impedirgli per forza; contrafecce loro, e finsè tuttauia vn buon viso, e prese qualche giorno di dilatione a dare loro risposta per seruirsi di quella comodità a mettere insieme il suo esercito. Quelle pouere genti non sapeuano altrimenti, quanto egli fusse eccellente dispensatore del tempo. percioche egli spesso volte ridisse, che la più sourana parte di vn Capitano è la scienza di pigliare al punto l'occasione. e la diligenza vsata nelle sue fazioni, nel vero è inaudita, & incredibile. e non era già di molta coscienza, nel prendere auantaggio sopra il suo nemico, sotto colore di vn trattato d'accordo. egli era ancora di poca coscienza in questo, che egli non ricercaua ne' suoi soldati altra virtù, che il valore, e non puniua guari altri vitij, che l'ammutinamento, e la disubbidienza. Bene spesso dopo le sue vittorie egli lasciava loro la briglia ad ogni licenza, dispensandogli per qualche tempo dalle regole della disciplina militare, & aggiungendo a ciò, che egli hauca de' soldati così bē creati, che tutti profumati, e pieni di muschio non lasciavano già di andare a combattere.

Le occasione
mi prete a
tempo parte
scuzana
di vn Capitano.

Soldati di
Cesare ricamencat-
mati, e pet-
che Cesare
chiamaua i
suoi soldati
Compagni.

5 Nel vero egli gustaua, che essi fussero riccamente armati, & faceua loro portare degli arnesi smaltati, indorati, & inargentati. affinche la cura della conseruatione delle loro armi gli rendesse più saldi al difendersi. Parlando ad essi gli chiamaua col nome di Compagni, che noi vsiamo ancora; ilche Augusto suo successore riformò, stimando, che egli l'hauesse fatto per la necessità de' suoi affari, e per lusingare il cuore di coloro, che ne' seguittauano, se non volontariamente.

Tuon. li. 5.
189

— Rheni mihi Caesar in vndis

Dux erat. hic socius, facinus quos inquinat, æquet.

Ma questa maniera era troppo bassa, & abbietta per la dignità di vno Imperadore, e General di esercito. onde egli rimise in vso di chiamarli solamente, Soldati. A così fatta cortesia Cesare mescolaua nodimeno

vna

una gran seuerità nel reprimergli. Effendosi la nona Legione ammutinata appresso Placenza, egli la calsò con ignominia, come che Pompeo fusse allhora ancora in piede; e non la riceuette in gratia, se non con molte supplicationi. Egli le rappacificaua più per l'autorità, e per l'audacia, che per la dolcezza.

6 Doue egli parla del suo passaggio sopra il fiume Reno verso l'Allemagna, dice, che stimando cosa indegna del Popolo Romano, che egli passasse il suo esercito con naui, fece fabricare vn ponte, affinche egli passasse a pie fermo. Il che fu cagione, che egli edificasse quel ponte marauiglioso, del quale egli minutamente espone in particolare la fabrica. percioche egli non si arresta così volentieri in nessun luogo de' suoi fatti, come nel rappresentarci la sottigliezza delle sue inuentioni in total sorte di opere di mano. Tovi hò ancora offeruato, che egli fà gran caso delle sue esortationi a' soldati auanti il combattere. percioche doue egli vuol mostrare di essere stato sorpreso, ouero ristretto, allega sempre, che egli non haueua agio, e tempo di parlare al suo esercito. Auanti quella gran battaglia contra gli habitatori di Tornai; Cesare, dice egli, hauendo ordinato il rimanente, corse immantinente, doue la fortuna il portò per esortare le sue genti; & incontrandosi nella decima Legione non hebbe comodità di dir loro, se nò che haueffero rimembranza della lor solita virtù, che non si spauentassero punto, e sostenessero arditamente lo sforzo degli auuersarij. E perche il nemico siera già auuicinato ad vn tiro di mano, egli diede il segno della battaglia. e di là essendo passato incontinente altroue per innanimirne degli altri, gli trouò, che essi erano già alle prese. ecco quello, che ne dice in quel luogo. Nel vero la sua lingua gli hà fatto in molti luoghi di notabilissimi seruigi. & era anco al suo tempo la sua eloquenza militare in tale comendatione, che molti nel suo esercito raccoglieuano le sue orationi: e per questo mezzo ne furono messe insieme de' volumi, che durarono lungo tempo dopo di lui. Il suo parlare haueua delle gratie particolari. di maniera, che i suoi familiari, e fra gli altri Augusto sentendo recitare quello, che n'era stato raccolto; riconosceua infino alle frasi, & alle parole, quello che non era altrimenti del suo.

7 La prima volta, che egli uscì di Roma con carico publico, arriuò in otto giorni al fiume del Rodano, hauendo d'ietro il suo cocchio auanti a lui vn segretario, ouero due, che scriueuano incessantemente, e dietro ad esso colui, che portaua la sua spada. E certamente quando non si facesse altro, che andare, appena si potrebbe arriuare a quella prontezza, con la quale sempre vittorioso hauendo lasciato la Gallia, e seguitando Pompeo a Brandizzi soggiogò l'Italia in diciotto giorni. ritornò da Brandizzi a Roma: da Roma se n'andò nell'estremo fondo della Spagna, doue passò difficoltà estreme nella guerra contra Afranio, e Petreio, e nel lungo asedio di Marsilia. di là se ne ritornò in Macedonia,

F f abatette

Seuerità di
Cesare nel
reprimere il
suoi soldati.

Ponte ammirabile fabricato sopra il Reno da Cesare.

Esortationi auanti il combattere di gran momento.

Orationi militari di Cesare eloquentissime

Prontezza di Cesare nelle sue esecutioni.

abatette l'esercito Romano in Farsalia. quindi passò seguitando Pompeo in Egitto, che egli soggiogò. d'Egitto se ne venne in Soria, e nel paese di Ponto, doue egli combattè Farnace; di là in Africa disfece Scipione, e Giuba; e si ripinse di nuouo per l'Italia in Spagna doue egli sconfisse i figliuoli di Pompeo.

Luc.lib.5.

Ociòr, & cxi flammis, & tigride Feta.

Hac uenit montis saxum de uertice praecepit

Cum ruit anulum uento, senturbidus imber

Proluit, aut annis soluit sub lapsa uentus,

Fertur in abruptum magnus mons imorobus aëthra,

Exultatque solo siluas, armenta, uirosque,

Inuoluens secum.

Virg. Aen.
lib.11.666

Parlando dell'assedio di Auarico, dice, che suo costume era di starse ne notte, e giorno appresso degli artefici, che egli haueua messo in opera. In tutte l'imprese di conleguenza egli medesimo sempre faceua la discoperta; e non passò giamai il suo esercito in luogo, che egli non l'hauesse prima riconosciuto. E se noi crediamo a Suetonio, quando egli fece l'impresa di tragettare in Inghilterra, egli fù il primo a tentare il vado. Egli haueua in vianza di dire, che egli amaua meglio la vittoria, che si conduceua a fine per consiglio, che per forza. E nella guerra contra Petreio, & Afranio hauendogli la fortuna presentato vna molto apparente occasione d'auantaggio; la rifiutò, dice egli, sperando con vn poco più di lunghezza, ma con manco rischio venire a capo di vincere i suoi nemici. Egli fece ancora quìui vn marauiglioso tiro di comandare a tutto il suo esercito di passare a nuoto il fiume senza alcuna necessità.

Vittorie &
dotte a fine
per consiglio
miglio
se. che per
forza.Lucan. li 4.
851

rapuitque ruens in praelia miles

Quod fugiens inuisset iter, mox uia receptis

Membra fouent armis gelidosque a gurgite cursu

Restituunt artus

Io il trouo vn poco più ritenuto, e più considerato nelle sue imprese, che non era Alessandrio. perciocche questi par ricercare, e correre a forza i pericoli come vn impetuoso torrente, che percuote, & attacca senza discrezione, e senza scelta tutto quello, che se li para dauanti.

Imprese di
Cesare più
ricercate, e
considerate,
che quelle
di Alessandrio.

Sic tauri formis uoluitur Ausidus

Qui regna Daunii perfluit Appuli

Diem seuit, horrendamque cultis

Diluuiem meditatur agris

Hor. c. 1. m.
li. 4. od. 14.
27.

Egli era parimente dentro ne' traugli nel fiore, e nel primo calore della sua età: doue Cesare vi si applicò essendo già maturo, & assai auanti. oltre che era Alessandrio di vna temperatura più sanguigna, collerica, & ardente, e si commoueua ancora quell'humore col mezzo del uino, del quale Cesare era astinentissimo. Ma doue le occasioni della necessità

si pre-

si presentauano, e doue la cosa il richiedea; non vi fù huomo giamai, che facesse miglior mercato della sua persona. Quanto a me, mi par di leggere in molte delle sue fattioni vna certa risoluzione di perdersi per fuggir la vergogna di esser vinto. In quella gran battaglia, che egli hebbe contra i Cittadini di Tornai egli corse a presentarsi alla testa de' nemici senza brochiere, come egli si trouò, vedendo sbarattarsi la punta del suo esercito. ilche molte altre volte gli auuenne. Sentendo dire, che le sue genti erano assediade, egli passò trauestito per mezzo l'essercito nemico per andare a confortargli della sua presenza. essendo passato a Durazzo con assai picciole forze, e vedendo che il resto del suo esercito, che egli haueua lasciato da esser condotto da Antonio tardaua a seguirlo; intraprese egli solo di ripassare il mare con vna grandissima tempesta, e se ne sottrasse, per andare a ripigliare il resto delle sue forze, essendo i porti di là, e tutto il mare occupato per Pompeo. E quanto all'impresa, che egli hà fatto con armata mano, ve ne sono molte, che trapassano in rischio ogni discorso di ragione militare. percioche con quanto deboli forze intraprese egli di fogggiare il Reame d'Egitto, e poscia di andare ad attaccare le genti di Scipione, e di Giuba dieci volte maggiori che le sue? Così fatte persone hanno hauuto non sò quale più che humana confidenza della lor fortuna. & egli diceua, che bisognaua eseguire non già consultare le alte imprese. Dopo la battaglia di Farsalia hauendo mandato auanti il suo esercito in Asia, & egli passato con vn sol uascello lo stretto dell'Hellesponto; s'incontrò in mare con Lucio Cassio, che haueua dieci grosse nauì da guerra. Egli hebbe coraggio non solamente di aspettarlo, ma ancora di tirare a dirittura verso di lui, e d'intimargli, che si arrendesse: e gli venne fatto. Hauendo intrapreso quel furioso assedio di Alessia, doue erano ottanta mila huomini di difesa, standosi tutta la Gallia solleuata per correrli sopra, e per leuar l'assedio, e messo insieme vn' esercito di cēto noue mila caualli, e di dugento quaranta mila huomini a piede, qual'arditezza, e smaniosa confidenza fù quella di non volerne abbandonar la sua impresa, e di risoluersi a due così grandi difficoltà insieme? le quali tuttauia egli sostenne: e dopo hauer guadagnato quella gran battaglia contra quei di fuori; ridusse ben tosto alla sua mercè quelli, che egli teneua riserrati. Altretanto ne auuenne a Lucullo nell'assedio di Tigranocerta contra il Re Tigrane, ma con vna conditione dispari, considerata la delicatezza de' nemici, co' quali Lucullo haueua da fare.

Risolu-
ne di ris-
chio di Ce-
sar in mol-
te sue im-
prese.

Confidēza
più che hu-
mana della
sua fortu-
na.

Auernimē
ti 201. e
straordina-
rij nell'asse-
dio di Alessia.

8 Io voglio qui notare due rari auenimenti, e straordinarij sopra il fat-
to di quell'assedio di Alessia: l'uno che i Francesi mettendosi insieme
per venire a trouar colà Cesare, hauendo preso il numero di tutte le
lor forze, risoluertero nel lor consiglio di leuar via vna buona parte di
quella gran moltitudine, di paura, che essi non ne cadesero in confusio-
ne. Questo esemplo è nuouo di temere l'esser troppi. ma a pigliarlo be-

Esercizio
moltooso
in numero
di poco ef-
fetto.

Numero
di huomini
poco d'ò
risolut.

ne, egli è verisimile, che il corpo di vn'esercito deue hauere vna grandezza moderata, ouero per la difficoltà di nutrirlo, o pur per la difficoltà di conuoluo, e tenerlo in ordine. Almeno egli sarebbe ageuole a verificare per esempio, che così fatti eserciti moltouosi in numero non hanno guari fatto niente, che vaglia. Seguendo il dire di Ciro in Senofonte, egli non è già il numero degli huomini, anzi il numero de' buoni huomini quello, che fa l'auuantaggio: seruendo il rimanente più di disturbo, che di soccorfo. E Baiazzet prefè il principal fondamento alla sua risolut. one di venire a giornata col Tamburlano contro il parere di tutti i suoi Capitani; sopra questo, che il numero innumerabile degli huomini del suo nemico gli daua certa speranza di confusione. Scanderbech buon giudice, & sperisissimo era solito di dire, che dieci, ò dodici mila combattenti fedeli doueano bastare ad vn sufficiente Capo da guerra per assicurare la sua riputatione in ogni sorte di bisogno militare. L'altro punto, che pare esser contrario, & all'uso & alla ragione della guerra; è, che Vergingentorige, il quale era nominato Capo, e Generale di tutte le parti di Gallia riuoltare, prefè partito di andare a rincherdersi dentro Alessia. Percioche colui, che comanda a tutto vn Paese, non si deue giamai impegnare, se non in caso di quella estremità, che egli vi andasse dell'vltima sua Piazza, e che non vi fusse più niente da sperare, se non nella difesa di quella. Altrimenti egli si deue mantener libero, per hauer modo di proueder in generale a tutte le parti del suo Gouerno.

Arditezza
troppo re-
uerentia no-
cua ad vn
Capo da
guerra.

9 Per ritornare a Cesare, egli diuene col tempo vn poco più tardo, e più considerato, come testimonia il suo familiare Oppio: stimando, che egli non doueua così di leggieri mettere a rischio l'honore di tante vittorie, il quale vn solo infortunio gli haurebbe potuto far perdere. E questo è quello, che dicono gli Italiani, quando vogliono rimprouerare quell'arditezza temeraria, che si scorge ne' giouani nominandogli necessitosi d'honore, e come essi dicono, bisognosi; e che ritrouandosi ancora in quella gran fame, e carestia di riputatione, hanno ragione di cercarla a qualunque prezzo. il che non deueno già far coloro, che ne hanno hormai acquistato a sufficienza. Vi può essere qualche giusta moderazione in sì fatto desiderio di gloria, e qualche faretà in tale appetito, come ne gli altri. assai persone il praticano così. Egli era molto lontano da quella religione de gli antichi Romani, che non si voleuano preualere nelle lor guerre, se non della virtù semplice natia. Ma egli vi apportaua ancora più di conscienza, che noi non faremmo al presente, e non approuaua già tutte le sorti de' mezzi per acquistar la vittoria. Nella guerra contra Ariouisto, trouandosi a parlamentar con esso lui, soprauene qualche commotione fra i due eserciti, che cominciò per il mancamento de gli huomini a cauallo di Ariouisto. In quel tumulto Cesare si trouò hauere molto gran auuantaggio sopra i suoi nemici.

tutta-

tuttauia egli non se ne volse punto preualere, di paura, che non se gli potesse rinfacciare di esserui proceduto di mala fede.

10 Egli haueua in costume di portare vn'ornamento ricco al combattimento, e di colore risplendente, per farsi obseruare, e riconoscere. Egli teneua la briglia più stretta a' suoi soldati, e riteneua essi più ristretti, essendo presso a' nemici. Quando gli antichi Greci voleuano accusare qualche vno di estrema inufficienza, diceuano in comun prouerbio, che egli non sapeua nè leggere nè notare. egli haueua questa medesima opinione, che il saper notare fusse vtilissimo nella guerra, e ne ritirò molte comodità. Se egli hauea a far diligenza nelle sue imprese, ordinariamente passaua a nuoto i fiumi che incontraua. percioche gli gustaua di far viaggio a piede, come il grande Alessandro. In Fgitto essendo stato sforzato per salvarsi di mettersi dentro in vn picciol battello, & essendouisi calate tante persone insieme con esso lui, che egli era in pericolo di andare a fondo, egli volse più tosto gettarsi al mare, e trapassò quelle onde a nuoto, che erano più di dugento passi al di là, tenendo nella sua man sinistra i suoi libri fuor dell'acqua, e straginando co' denti la sua soprauesta, affinche il nauico non ne godesse, essendo hormai molto auanti nell'età.

11 Giamai capo da guerra non hebbe tanta credenza ne' suoi soldati. Al cominciamento delle sue guerre ciuili i Centurioni gli offerero di assoldar ciascuno su la sua borsa vn'huomo d'armi, e le genti da piede di seruirlo a loro spese, pigliandosi coloro, che erano più agiati, e comodi di spelarli i più necessitosi. L'Amiraglio di Sciatiglion ci fece vedere vltimamente vn simigliante caso nelle nostre guerre ciuili. percioche i Francesi del suo essercito fornivano, e prouedeuano delle lor borse al pagamento de gli stranieri che l'accompagnauano. Fgli non si trouarebbe guari d'essempi di affettione così ardente, e così presta e pronta, fra coloro, che caminano dentro il vecchio sentiero, sotto l'antico gouerno delle leggi. La passione ci comanda assai più viuamente, che la Ragione. Egli è per tanto auuenuto nella guerra contra Annibale, che ad esempio della liberalità del Popolo Romano nella Città, le genti d'armi, & i Capitani rifiutarono le lor paghe, e si chiamauano nel campo di Marcello mercennarij coloro, che le riceueuano. Hauendo hauuto la peggio verso Durazzo, i suoi soldati vennero per se stessi ad offerirsi di esser castigati e puniti. di maniera che egli hebbe più cagione di consolargli, che di biasimargli. Vna sola sua Coorte sostene quattro legioni di Pompeo più di quattro hore, infinsche ella fu quasi tutta disfatta a colpi di tiri, e dentro la trincea si trouarono certo trenta mila frecce. Vn soldato nominato Sceua, che comandaua ad vna dell'entrate, si mantene inuincibile, hauendo cauato vn occhio, vna spalla & vna coscia ferite, & il suo scudo forato in dugento trenta luoghi. Fgli è auuenuto

È per questa
re vtilissi-
mo nella
guerra.

Soldarier
cenarij.

Valore de'
Soldati di
Cesare.

fedeltà de
gli affeda-
ti in Salo-
na partog-
giani di Ce-
sare.

toa molti de' suoi soldati fatti prigioni di accettar più tosto la morte; che di voler promettere di appigliarsi ad altro partito. Granio Petronio preso da Scipione in Africa dopo hauer Scipione fatto morire i suoi compagni, comandò, che a lui fusse donata la vita, perche egli era huomo di grado, e Questore. rispose Petronio, che i soldati di Cesare haueuano in costume di donar la vita ad altri, e non di riceuerla. e quiui s'uccise immantinente di sua propria mano. Vi sono infiniti esempj della lor fedeltà. Non bisogna già dimenticarsi il tiro di coloro, che furono assediati in Salona Città partigiana per Cesare contra Pompeo per vn raro accidente, che vi auuenne. Marco Ottauio gli teneua assediati. Quelli di dentro essendo ridotti in estrema necessità di tutte le cose, in maniera, che per supplire al difetto, che essi haueuano di huomini, essendoui la maggior parte fra essi morti ò feriti; haueuano messo in libertà tutti i loro schiaui; e per seruigio de' loro ordegnerano stati costretti di tagliare i capelli di tutte le lor donne, per farne delle corde. oltre vna marauigliosa carestia di viucri, e nondimeno risoluti di non si arrendere giamai. Dopo essere passato questo assedio in gran lunghezza, donde Ottauio era diuenuto più trascurato, e manco attento alla sua impresa; essi scelsero vn giorno su'l mezzo dì, & hauendo posto in ordine le donne, & i fanciulli sopra le lor muraglie per farne vna bella vista vscirono con tal furia sopra gli assediati, che hauendo abbattuto il primo, il secondo, & il terzo corpo di guardia, & il quarto, e poi il resto, & hauendogli fatto del tutto abbandonare le trincee, gli cacciarono infin dentro le nauì, & Ottauio medesimo si saluò a Durazzo, oue era Pompeo. Io non hò alcuna memoria per hora di hauer veduto alcun'altro esempio, doue gli assediati abbattino all'ingrosso gli assediati, e guadagnino la padronia della campagna; nè che vna sortita habbia tirato in conseguenza vna pura, & intiera vittoria della battaglia.

Di Tre Buone Mogli. Cap. XXXIII.

- 1 *Introdutione al trattarne, tirata dall'usanza, che hanno le mogli di bovgidi di piangere i loro mariti.*
- 2 *Di vna moglie, che volse morire insieme col Marito infermo in vna malattia irrimediabile.*
- 3 *Di Arria moglie di Cecima Peto, la quale con l'ammazzarsi insegnò al marito di fare il medesimo di se stesso.*
- 4 *Di Pompea Paolina moglie di Seneca, la quale il volse accompagnare nel morire (impeditane poi da Nerone) col farsi anche ella tagliar le vene. e loro ragionamenti in quell'atto.*
- 5 *Discorso dell'Autore sopra questi tre essempli.*

E Gli non ve n'hà a dozzine, come sà ciascuno; e specialmente ne' doueri del maritaggio. perche questo è vn mercato pieno di tante spinose circostanze, che egli è malageuole, che la volontà di vna moglie vi si mantenga intiera lungo tempo.

Gli huomini, come che egli vi siano cō vn poco miglior conditione, vi hanno tuttauia troppo da fare. La pietra del tocco di vn buon maritaggio, e la sua vera proua riguarda il tempo, che la società dura, se ella è itata costantemente dolce, leale, e comoda. In questo nostro secolo elle riferuano più comunemente a far mostra de' loro buoni officij, e della vehemenza della loro affettione uerso i loro mariti perduti: cercando almeno allhora di dar testimonianza della buona uolontà loro. Tarda testimonianza, e fuori di stagione. Elle prouano più tosto così, che esse non gli amano, se non morti. La vita è piena di combustione, la morte di amore, e di cortesia. Si come i Padri celano l'affettione uerso i loro figliuoli, così elle celano la loro uerso il marito per mantenere un' honesto rispetto. Così fatto misterio non è già di mio gusto. Elle hanno vn bello scapigliarsi, & vn bello sgraffiarsi. io me ne vengo alle orecchia di vna donna di camera, e di vn segretario, come stauano essi? come hanno viuuto insieme? mi ricordo sempre di quel bel detto. *Iactantius morient, qua minus dolent*. La lor griccia è odiosa a' viui, e vana a' morti. Noi dispenferemo volentieri, che si rida appresso, purchè ci si rida, mentre dura la vita. è forse questo vn risuscitare di dispetto: chi mi haurà sputato in faccia, mentre che io era in essere, mi viene a fregare i piedi, quando io non son più. Se egli vi è qualche honore a piangere i mariti, egli non appartiene, se non a quelle, che loro hanno riso: quelle, che hanno pianto nella vita, che elle ridano nella morte di fuori, come di dentro. Parimente non riguardate già a quegli occhi bagnati, & a quella pietosa voce: riguardate a quel portamento, a quel colore, & alla prospera freschezza di quelle guancie sotto quei gran veli. questa è quello, che la fà

Vera proua
di vn buon
maritaggio

Affettione
delle mo-
gli verso i
loro mariti
mal risetta
ta dopo la
lor morte.

parlar Franceſe. Ve ne ſono poche, di cui la ſanit  non vada emendandoſi. qualit , che gi  non s  mentire. Quel cerimoniaſo ſembante non riguarda gi  tanto dietro a ſe, quanto dauanti. queſto   vn'acquiſto pi  toſto che pagamento. In mia fanciullezza vna honorata, e belliffima Dama, la quale viue ancora vedoua di vn Prencipe, haueua non s  che pi  di ornamento, che non   permeſſo per le leggi del noſtro vedouaggio; a coloro, che glielo rinfacciauano; queſto, diceua ella, auuiene dal non praticare io pi  nuoue amicitie, e ſono fuori di volont  di rimaritar mi. Per non dicitenuenire del tutto al noſtro uſo, io qui h  ſcelto tre mogli, le quali hanno parimente impiegato lo ſforzo della bont , e dell'affettion loro attorno la morte de' loro mariti. queſti ſono per tanto eſempi vn poco altri, e diuerſi, e coſi riſtretti, che tirano arditamente la vita in confequenza.

Affettione
leale, e ve
lamente di
vna moglie
verſo il ſuo
marito.

2 Plinio il giouane haueua appreſſo di vna ſua caſa in Italia vn vicino marauiglioſamente tormentato da alcune vlceri, che gli erano ſoprauenute nelle parti vergognoſe. La ſua moglie vedendolo coſi lungamente languire, il preg  di permettere, che ella vedeffe con comodit , e d'appreſſo lo ſtato del ſuo male, e che ella gli direbbe pi  francamente di alcun'altro ci , che egli haueſſe da ſperarne. Dopo hauete ottenuto queſto da lui, & hauerlo curioſamente conſiderato, ella trou  eſſere impoſſibile, che egli ne poteſſe guarire, e che tutto quello, che egli ne doueſſe aſpettare era di menare molto lungo tempo vna vita doloroſa, e languente. per tanto ella il conſigli  per il pi  ſicuro, e ſourano rimedio di ucciderſi. e trouandolo vn poco molle, e ſiacco ad vna coſi aſpra impreſa; non penſar punto, gli diſſe ella, caro amico, che de' dolori, che io ti veggo ſofferire, non me ne tocchi altre tanti, che a te. e che per liberarmene io ancora non mi voglia ſeruire di queſta medicina, che io ti ordino. Io ti voglio accompagnare nella guarigione, come io h  fatto nella malattia. toglia via coſteſto timore, e penſa, che noi non hauremo, ſe non piacere in quel paſſaggio, che ci deue liberare da tali tormenti. noi ce ne andremo felicemente inſieme. Detto queſto, & hauendo riſcaldato il coraggio di ſuo marito, ella ſi riſolue, che ſi precipitaſſero nel mare da vna fenestra della lor caſa, che iui riſpondeua. e per mantenere inſino al fine coſi fatta leale, & vehemente affettione, con la quale l'haueua abbracciato, durante la ſua vita, ella volſe ancora che egli moriſſe nelle ſue braccia. ma per paura, che eſſe non le faceſſero fallo, e che le ſtrette de' ſuoi allacciamenti non veniſſero a rilafſarſi per la caduta, e per il timore; ſi fece legare, & attaccare molto ſtrettamente con eſſo l'ui a trauerſo per mezzo del corpo. e coſi miſe in abbandono la ſua vita per il riſoſo di quella del ſuo marito. Coſtei era di baſſo luogo, e fra genti di tal conditione non   gi  coſi nuoua coſa di vederui qualche tiro di rara bont .

extrema per illos.
Iustitia excedens terris vestigia fecit.

VIG G-04
 1.6.1 172

Le altre due sono nobili, e ricche, doue gli effempi di Virtù si allogano di rado. Arria moglie di Cecinna Peto Personaggio Consolare, fu madre di vn'altra Arria moglie di Trafea Peto, quegli, la cui Virtù fu tanto celebrata al tempo di Nerone, e per il mezzo di questo genero, auola di Fannia. percioche la simiglianza de' nomi di questi huomini, e di queste donne, e delle loro fortune ne hà fatto nell'esporgli errare molti.

3 Quella prima Arria essendo stato Cecinna Peto suo marito fatto prigione dalle genti dell'Imperadore Claudio, dopo la sconfitta di Scriboniano, il cui partito egli haueua seguitato, supplicò coloro, che il menauano prigione a Roma di riceuerla dentro la lor naue, doue ella farebbe loro di molto minor spesa, & incommodità, che vn numero di persone, le quali loro bisognauano per il seruigio di suo marito, e che ella sola supplirebbe al seruigio della camera, e della cucina di lui, & a tutti gli altri offitij. Egliino la rifiutarono, & ella, essendosi messa dentro vn battello di pescatore, che ella noleggiò inmantinente, il seguì in così fatta guisa fino di Schiauonia. Essendo costoro venuti a Roma vn giorno in presenza dell'Imperadore, Giunia vedoua di Scriboniano, essendosi accostata ad essa familiarmente per la compagnia delle lor fortune; ne fu da lei risospinta aspramente con queste parole, io, disse ella, che parliate, ne che io ti ascolti, a te dico, in grembo della quale fu ucciso Scriboniano, e tu viui ancora? queste parole con molti altri segni fecero sentire a' suoi parenti, che ella medesima era per letarsi la vita, impatiente di sopportar la fortuna di suo marito. E Trafea suo genero supplicandola sopra questo proposito di non volere andare in perdizione; e così dicendole, e che? se io corressi pari fortuna a quella di Cecinna, voreste voi, che la mia moglie vostra figliuola ne facesse il medesimo? Come ah? se io lo vorrei, rispose ella: si si io lo vorrei, se ella hauesse viuuto sì lungo tempo, e di così buono accordo con esso teco, come io hò fatto col mio marito. Così fatte rispose aumentarono la cura, che di essa si haueua, e faceuano, che più di appresso fussero riguardati i suoi portamenti. Vn giorno dopo hauer detto a coloro, che la guardauano; voi haucte vn bel fare, voi mi potete bene fare più malamente morire: ma di guardarmi di morire, voi no'l sapreste fare. e slanciandosi furiosamente da vna sedia, doue ella staua a sedere, corse con tutta la sua forza a percuoter la testa contra la muraglia vicina, dal qual colpo essendo caduta di vn lungo suenimèto e malamète ferita dopo l'essere stata fatta a gran fatica in se ritornare, vi diceua ben io, disse ella, che se voi mi denegaste qualche maniera ageuole da uccidermi, io ne sceglierei qualcun'altra per malageuole, che ella fusse. Il fine di vna così ammirabile virtù fu tale. Non hauendo Peto suo marito altrimenti il

Historia di
 la morte di
 Arria moglie di
 Cecinna Peto.

ti il cuore a bastanza fermo per se stesso, da darsi la morte, alla quale la crudeltà dell'Imperadore l'induceua; vn giorno fra gli altri dopo hauer primieramente adoperato i discorsi, e l'esortationi proprie, e conformi al consiglio, che ella gli daua a far ciò, ella preso il pugnale, che il suo marito portaua, e tenendolo tirato fuori in mano per la conclusione della sua esortatione; fa così, Peto, gli disse ella. E nel medesimo instante essendosi data vn colpo mortale dentro lo stomaco, e poscia tirandolo fuori della sua piaga glielo presentò, dando insieme fine alla sua vita con quel nobile generoso, & immortal detto *Pate non dolet*. Ella non hebbe tempo, se non di dire queste tre parole di vna così bella sostanza; tien Peto egli non mi ha fatto ponto male.

Castà suo gladium cum traderet Arria Peto,

Quem de visceribus traxerat ipsa suis:

Si qua fides. vulnus, quod fecit non dolet, inquit,

Sed quod tu facies, id mihi, Pate, dolet.

Egli è bene più viuo nel suo naturale, e di vn senso più ricco. perciò che è la piaga, e la morte di suo marito, e le sue tanto è lontano, che se pesassero, che ella ne era stata la consigliera, e la promotrice. ma hauendofatto quell'alta, e coraggiosa impresa, per la sola comodità di suo marito, ella non riguardò, se non a lui anco nell'ultimo tiro della sua vita, e di togli via il timore di seguirla nel morire. Peto si ferì con quel medesimo ferro: vergognoso, per mio auviso, di hauere hauuto bisogno di vn sì caro, e pretioso insegnamento.

4 Pompea Paolina giouane nobilissima Dana Romana haueua sposato Seneca nella sua ultima vecchiezza. Nerone il suo buon discepolo, mandò i suoi satelliti verso di lui ad annunciarli l'ordinatione della sua morte. il che si faceua in questa maniera. Quando gl'Imperadori Romani di quel tempo haueuano condannato qualche huomo di qualità, gli comandauano per mezzo i loro officiali di scegliere qualche morte à suo senno, e di prenderla con tale, ouero tale dilatione, che eglino gli faceuano preferiuere; secondo la tempera della lor colera, hora più ristretta, hora più lunga; dandogli termine per disporre in questo mentre de' suoi affari, e qualche volta, leuandogli la facultà di ciò fare per la breuità del tempo. e se il condannato faceua resistenza alla loro ordinatione, essi menauano delle genti a proposito, e pronte ad essquirla, ouero tagliandoli le vene delle braccia, e delle gambe, ouero facendogli inghiottire del veleno per forza. Ma le persone d'honore non aspettauano altrimenti così fatta necessità, e si seruiuano de' loro proprij Medici, e Cirurgici a questo effetto. Seneca vdì la loro ambasciata di vn visaggio piaceuole; & assicurato, & appressò dimandò della carta per fare il suo testamento. Alche essendogli itato denegato dal Capitano, egli si riuolse verso i suoi amici; poiche io non saprei, egli disse loro, lasciarui altra cosa in riconoscenza di quello, che io vi deuo; io vi lascio almeno quello,

Mar. lib. 1.
epig. 14.

Morte denegata per gli Officiali a gli huomini di qualità, còdanati dagli Imperadori.

Seneca con danno a Nerone.

quello, che io hò di più bello, cioè l'immagine de' miei costumi, della mia vita, la quale vi prego conseruare nella vostra memoria; e affinché facendo ciò voi acquistate la gloria di sinceri, e veraci amici: & insieme aspettando hora, l'asprezza del dolore, che egli loro vedeuua patire con dolci parole, hora inasprendo la voce per riprendergli; Oue sono, diceua egli, quei belli precetti della Filosofia? che è auuenuto delle prouisioni, che per tanti anni noi habbiamo fatto contra gli accidenti di fortuna? che possiamo noi aspettare da colui, che hà ucciso sua madre, e suo fratello, se non che egli facesse morire ancora il suo Governatore, che l'ha nutrito, & alleuato? Dopo hauer dette queste parole in comune, egli si riuoltò a sua moglie: & abbracciandola strettamente suenèdo ella per la grauezza del dolore, e di cuore, e di forze; la pregò di sopportare con vn poco maggiore patientia quell'accidente per amor di lui: le disse, che era venuta l'hora, doue egli doueuua mostrare non più per discorsi, e per dispute, ma per effetto il frutto, che egli hauuua cauato da' suoi studij; e che non solamente senza dubbio egli abbracciua la morte, e senza dolore ma ancora con allegrezza. Perilche, anima mia, soggiunse egli, non la dishonorare per le tue lacrime, affin che egli non paia, che tu ami più te stessa, che la mia riputatione: quieta il tuo dolore, e consolati nella conoscenza, che tu hai hauuto di me, e delle mie attioni, menando il resto della tua vita per mezzo le honeste occupationi, nelle quali tu ti sei applicata. A che Paolina hauendo vn poco ripreso lo spirito, e riscaldata la magnanimità del suo coraggio con vna nobilissima affettione; nò, Seneca, rispose ella, io non sò già per lasciarui senza la mia compagnia in così fatta necessitá: io non voglio, che altrimenti voi pensiate, che i virtuosi essempij della vostra vita non m'habbiano ancora insegnato a saper ben morire. e quando lo potrei io nè meglio nè più honestamente, nè più a mio grado fare che con esso voi? Così fate pur conto, che io me ne vado insieme con esso voi. All' hora Seneca pigliando in buona parte vna così bella, e generosa deliberatione della sua moglie, e per liberarsi parimènte del timore di lasciarla dopo la sua morte alla mercè, & alla crudeltà de' suoi nemici, io ti haueua, ò Paolina, disse egli consigliato quello, che seruiua a menare più felicemente la tua vita: tu dunque vuoi più tosto l'honore della morte. veramente io non te la inuidierò punto. la constanza, e la resolutione siano pari al nostro comun fine; ma la bellezza, e la gloria sia dalla tua parte. Fatto ciò furono tagliate loro nel medesimo tempo le vene delle braccia; ma perche quelle di Seneca riferrate non tanto per la vecchiezza, quanto per la sua astinonza dauano al sangue il corso troppo lungo, e troppo fiacco; comandò, che gli fossero tagliate ancora le vene delle coscie. e di paura, che il tormento, che egli nè patiuua non intenerisse il cuore della sua moglie, e per liberar se stesso ancora dall'afflittione, che gli arcaua il veder lei in così conpassioneuole, dopo hauere amorosissimamente preso com-
biato

Affettione
di Paolina
verso Seneca
suo marito.

Vene aperte
a Seneca
& a suo mo-
gli: per mo-
dico.

biato da essa, la pregò di permettere, che egli fusse portato nella camera vicina, come si fece. Ma tutte così fatte incisioni riuscendo ancora insufficienti per farlo morire, egli comanda a Stacio Auuco suo medico di dargli un beueraggio di veleno, che non hebbe più d'effetto. percioche per la debolezza, e freddezza delle sue membra egli non potè arriuarre infino al cuore. Perilche gli fù in oltre fatto apparecchiare vn bagno molto caldo. Et all'hora sentendo il suo fine vicino, infina tanto, che egli hebbe lena, continuò de' discorsi eccellentissimi sopra il soggetto dello stato, doue egli si trouaua. i quali da' suoi segretarij furono raccolti infin che potertero sentire la sua voce. e rimasero le ultime sue parole lungo tempo poscia in credito, & in honore nelle mani de gli huomini. a noi è stata vna nolestissima perdita, che elle nò sieno peruenute alla nostra notitia. Come egli sentì gli vltimi tratti della morte, prendendo dell'acqua del bagno tutta sanguinosa ne gittò sopra la sua testa, dicendo, io fò voto di quest'acqua a Gioue liberatore. Auuertito Nerone di tutto questo, tenendo, che la morte di Paolina, la quale era delle meglio apparecchiate Dame di Roma, e cōtra la quale egli non haueua alcuna particolare inimicitia; gli fusse rimprouerata; rimandò in tutta diligenza a farle legare, e riscaldar le piaghe, il che dalle sue genti fù fatto senza saputa di lei, laquale già era mezza morta, e senza alcun sentimento. e che ella contra il suo disegno poscia viuessse le auuene honoreuolissimamente, e come apparteneua alla sua virtù; mostrando per il color pallido della sua faccia, quanto ella haueffe scolato della vita per le sue ferite.

5 Ecco i miei tre Racconti ueracissimi, iquali, io trouo così piaceuoli, e tragici, come quelli che noi forniamo a nostra posta, e di propria inuentione per dar piacere al Comune. e mi stupisco che coloro, che a ciò attendono, non si auuisino di scegliere più tosto dieci mila bellissime Historie, che s'incontrano dentro i libri, doue essi haurebbono manco pena, & apporterebbono più piacere, e profitto. E chi ne uolesse fabricare vn corpo intiero, e saldo a mantenersi non occorerebbe, che gli vi mettesse del suo, se non il legamento, come la saldatura di vn'altro metallo: e potrebbe ammassare per questo modo molti veri auuenimenti di tutte le sorti disponendoli, e diuerificandoli, secondo che la bellezza dell'opera il ricercasse appressopoco, come Ouidio hà cucito, e rappezzato la sua Meramorfofi di quel gran numero di fauole diuerse. In questa vltima coppia è ancora degno di esser cōsiderato, che Paolina offerisce volentieri di lasciar la vita per amore del suo marito, e che suo marito haueua altre volte lasciato parimente la morte per amor di lei. Egli nò vi è già per noi gran contrapreso in questo cambio, ma secondo il suo humore Stoico io credo che egli pensasse di hauer fatto tanto per lei di allungar la sua vita in suo fauore, come se per essa egli fusse morto. In vna delle lettere, che egli scriue à Lucilio, dopo hauergli fatto intendere,

Meramor-
fofi d'Oui-
dio.
Amor di Se-
neca V:ro
sua moglie.

dere, come essendogli venuto la febbre a Roma, egli montasse incontenente in cocchio per andarsene ad vna sua casa di campagna contra l'opinione della sua moglie, che voleua, che quiui egli si fermasse, e che le hauea risposto, la febbre, che gli haueua, non essere già febbre del corpo, ma del luogo; egli così segue; Ella mi lasciò andare raccomandandomi grandemente la mia sanità. Hora io, il qual sò, che ripongo la sua vita nella mia, comincio di prouedere a me stesso per prouedere a lei. il priuilegio, che la mia vecchiezza mi haueua dato, rendendomi più fermo, e più risoluto a molte cose, è da me perduto, quando mi souuene, che in questa vecchia vita ve n'è vna giouane, alla quale io profitto. Poiche io non la posso indurre ad amarmi più coraggiosamente, ella induce me ad amar me stesso più curiosamente. percioche bisogna somministrar qualche cosa all'honeste affetioni; & all'hora, ancor che le occasioni ci spingano in contrario, bisogna richiamar la vita, anco con tormento: bisogna arrestar l'anima fra i denti, poiche la legge del viuere alle genti dabene non è già, quanto piace loro, ma quanto esse deuono. Così, che non stima altrimenti tanto la sua moglie, ouero vn suo amico, quanto di allungarne la sua vita, e che egli si ostina di morire, egli è troppo delicato, e troppo morbido. bisogna, che l'anima comandi ciò a se stessa, quando l'utilità de' nostri lo ricerca. bisogna taluolta prestar noi stessi a' nostri amici; e quando noi vorremmo morir per noi, interrompere il nostro disegno per amore di essi. Questa è vna testimonianza di grandezza di coraggio di ritornare in vita per la consideratione di altrui, come molti eccellenti Personaggi hanno fatto, & è vn tiro di bontà singolare il conseruare la vecchiezza, (la comodità maggiore della quale è la trascuraggine della sua durata, & vn più coraggioso, e sdegnoso vso della vita) se si sente, che così fatto offitio sia dolce, grato, e profitteuole a qualcun molto affetionato. E se ne riceue vna gentilissima ricompensa. percioche qual cosa è più dolce, che l'esser così caro alla sua moglie, che in sua consideratione si diuenga più caro a se medesimo? Così la mia Paolina mi hà incaricato non solamente del suo timore, ma ancora del mio. Egli non mi è già stato a bastanza il considerare, quanto risolutamente io potrei morire, ma io parimenti hò considerato quanto irrisolutamente ella il potrebbe soffrire. Io mi son costretto a viuere, e qualche volta egli è magnanimità il viuere. Ecco le sue parole eccellenti, come è sua usanza.

La vita richiamata per rispetto di altri testimonia di affettione, e di buona volontà.

De' più Eccellenti huomini. Cap. XXXV.

- 1 Di Homero.
- 2 Di Alessandro Magno.
- 3 Di Epaminonda.

1 **S**E mi fusse addimandata la scelta di tutti gli huomini, che sono venuti alla mia conoscenza pare, a me ritrouarne tre Eccellenti sopra tutti gli altri. L'uno è Homero: non già che Aristotile, ò Varrone per essempio non fussero per auentura così dotti, come lui, nè forse ancora, che nella sua arte medesima Virgilio non fusse da paragonarsi con esso. Io lo lascio giudicare a coloro, che gli conoscono ambedue. Io, che non ne conosco, se non vno, posso dir ciò solamente, secondo la mia portata, che io non credo altrimenti, che le Muse medesime andassero al di là del Romano.

Propert. li. 1
el. 34. 29

*Tale facit carmen docta testudine, quale
Cynthius impositis temperat articulis:*

Homero guida, e maestro di scuola di Virgilio.

Tuttavia in questo giuditio non bisognerebbe già dimenticarsi, che principalmente auenne, che da Homero Virgilio hauesse la sua sufficienza, che egli è la sua guida, e maestro di scuola; e che vn solo tiro dell'Illiade hà fornito di corpo, e di materia quella grande, e diuina Eneide. Questo non è già quello, che metto in conto: io vi vado mescolando molte altre circostanze, che mi rendono questo Personaggio ammirabile, e quasi al disopra dell'humana conditione. E per la verità mi stupisco bene spesso, che egli, il quale hà prodotto, e messo in credito al Mondo molte Deità per la sua autorità, non habbia guadagnato grado, e luogo di Dio egli ancora. Essendo cieco bisognolo, viuendo auanti, che le sue scienze fussero ridotte in regola, & in certe osseruazioni; egli l'hà così ben conosciuto, che tutti coloro, che si sono poscia impacciati di stabilire le Republiche, la condotta di guerre, e di scriuere, ouero della Religione, ouero della Filosofia in qualunque Setta, ouero delle arti; si sono seruiti di lui, come di vn maestro perfettissimo nella conoscenza di tutte le cose: e de' suoi libri, come di vn seminario di ogni sorte di sufficienza.

Horat. li. 1.
epist. 22.

*Qui quid sit pulcrum, quid turpe, quid utile, quid non
Plenius, ac melius Chrysippo, ac Crantore dicit.*

e come l'altro,

Quid. Am.
h. 1. el. 8. 25

a quo cœu fonte perenni.

Datum Pieris labra rigantur aquis.

e l'altro,

Iuc. li. 1.
1081.

*Adde Heliconialum comites, quorum vnus Homerus
Sceptra potitus.*

e l'altro,

e l'altro,

*Cuiusque ex ore profuso
Omni posteritas latices in carmina duxit,
Amucque in venues ausa est de iure viuos,
Vnius fecunda bonis.*

Egli è contra l'ordine della Natura, che egli habbia fatto la più eccellente produzione, che possa essere. percioche il nascimento ordinario delle cose è imperfetto: elle si aumentano, e si fortificano per l'accrescimento. L'infanzia della Poesia, e di molte altre scienze è itata da lui, rēduta matura, perfetta, e computa. Per sī fatta cagione egli si può nominare il primo, e l'ultimo de' Poeti, seguendo quella bella testimonianza, che l'Antichità ci hà di lui lasciata, che non hauēdo hauuto niſuno, che egli potesse imitare auanti di lui, non ne ha hauuto nessuno dopo di lui che il possa imitare. Le sue parole secondo Aristotile sono le sole parole, che habbiano mouimento, & attione. queste sono le sole parole sostantiali. Alessandro il grande essendosi imbattuto fra le spoglie di Dario il piccolo cassettino, ordinò, che gli fusse riterbato per riporui dentro il suo Homero; dicendo, che questo era il migliore, & il più fidele consigliere, che egli hauesse de' suoi affari militari. Per questa medesima ragione diceua Cleomene figliuolo di Anassandrida, che questo era il Poeta de' Lacedemoni, perche egli era ottimo maestro della disciplina guerriera. Quest'altra lode singolare, e particolare gli è parimente rimasa a giudicio di Plutarco, che questo è il solo Autor del Mondo, che non hà giamai satellato, ne disgustato gli huomini, mostrandosi a' lettori sempre tutto altro, e diuerso, e fiorito sempre in gratia nouella. Quel pazzarello d'Alcibiade, hauendo domandato ad vno che faceua professione di lettere vn libro d'Homero; gli diede vna guanciata, perche egli non ne haueua nessuno: come chi trouasse vno de' nostri Preti senza Breuiario. Senofane si lamentaua vn giorno con Hierone Tiranno di Siracusa di effer così pouero, che non haueua con che mantenere due seruidori. E che, gli rispose egli, Homero, il quale era molto più pouero di te, ne nutrice più di diecimila, cō tutto che egli sia morto. Che ne poteua dir più Panetio, quando egli nominaua Platone l'Homero de' Filosofi? Oltre a ciò qual gloria si può paragonar alla sua? egli non è niente, che viua nella bocca de gli huomini, come il suo nome, e le sue opere: niente così conosciuto, e così riceuto, come Troia, Helena, e le sue guerre, che non furono per auentura giamai. I nostri figliuoli si chiamano ancora co' nomi che egli formò, sono più di tremila anni. Chi non conosce Hettore, & Achille? Non solamente alcuni rari particolari, ma la maggior parte delle Nationi cercano l'origine nelle loro inuentioni. Mahomet, Secondo di questo nome Imperador de' Turchi, scriuendo al nostro Papa Pio Secondo; Io mi stupisco grandemente, dice egli, come gl'Italiani si colleghino contra di me.

Poesia di
Homero ma-
tura, e per-
fetta.

Homero fe
del con-
figliere de' a-
pi da guer-
ra.

Gloria di
Homero al
disopra di
ogni altra
gloria.

di me. atteso che noi habbiamo la nostra origine comune da' Troiani: e che io ho, come essi interesse di vendicare il sangue di Hettore sopra i Greci, i quali da essi, vengono fauoriti contra di me. Non è forse questa vna nobil comedia, della quale i Re, le Republiche, e gli Imperadori vanno rappresentando il lor personaggio per tanti secoli, & alla quale tutto questo grande vniuerso serue di teatro? Sette Città di Grecia entrarono in contratto del luogo del iuo nascimento. tanto la sua oscurità ancora gli apportò di honore.

Smyrna, Rhodos, Colapson, Salamis, Chios, Argos, Athena.

2 L'altro è Alessandro il grande; a chi cōsidererà l'età, nella quale egli cominciò le sue imprese; la poca potenza, con la quale egli fece vn così glorioso disegno; l'autorità, che egli guadagnò in quella sua fanciullezza fra i maggiori, e più esperimentati Capitani del Mondo, da' quali egli era seguito: il fauore straordinario, col quale la fortuna abbracciò, e fauorì tante sue fattioni pericolose, e per poco che io non dica, temerarie.

impellens quicquid sibi summa petenti

Obstaret gaudensque viam fecisse ruina:

Quella grandezza di hauere nell'età di trentatre anni passato vittorioso tutta la Terra habitabile, & in vna metà di vita esser peruenuto a tutto lo sforzo dell'humana Natura: che voi non potete imagnarui la sua durata legittima, e la continuatione del suo accrescimento in valore, & in fortuna infino ad vn giusto termine di età; che voi non v'immaginate qualche cosa al di sopra dell'huomo: di hauer fatto nascere de' suoi soldati tanti rami Reali; lasciando dopò la sua morte il mondo in partigione, a quattro successori, semplici Capitani del suo esercito, i discendenti de' quali hanno poscia così lungo tempo durato, mantenendo quella gran possessione. Tante eccellenti virtù, che erano in lui la Giustitia, la Temperanza, la Liberalità, la Fede nelle sue parole, l'amore verso i suoi, l'humanità verso i vinti. Percioche i suoi costumi paiono per la verità non hauere alcuno giusto rimprovero, ma si bene alcune delle sue azioni particolari, rare, e straordinarie. Ma egli è impossibile di condurre, e reggere così gran mouimenti con le regole della Giustitia. Cotali persone vogliono essere giudicate all'ingrosso per il fine principale dominante delle loro azioni. La ruina di Tebe, e di Persopoli, l'occisione di Menandro, e del medico Efestione di tanti prigionieri Persiani in vn tratto, di vna truppa di soldati Indiani non senza interesse della sua parola, de' Cossieenti infino a piccioli fanciulli; sono riuscite in poco male scusabili. Percioche quanto a Clito il mancamento ne fù emendato oltre il suo peso: e testimonia così fatta azione, quanto ogni altra, la benignità della sua natura, e che questa era per se stessa vna complessione eccellentemente formata alla bontà. & è stato ingegnosamente detto di lui; che egli haueua dalla Natura le sue virtù,

e dalla

Aul. Gel.
Noc. At. 3
c. 11. 22

Alessandro
eccellente al
al di sopra
di tutti gli
altri Mon-
archi, &
Imperado-
ri.

Luc. l. 1. 118

Grandezza
di Alessan-
dro.

Mondo lascio
il partigione
a quattro suc-
cessori di
Alessandro

Alcune azio-
ni partico-
lari biasi-
metuoli in
Alessandro

e dalla fortuna i suoi vitij. Quanto a quello, che egli era vn poco vantatore, vn poco troppo impatiente di sentir dir mal di se stesso, e quanto al suo modo di viuere armi, e morti, che egli fece seminar nell'Indie; tutte queste cose paiono potere essere condonate alla sua età, & alla strana prosperità della sua fortuna. Chi considera insieme tante virtù militari, la diligenza, la prouidenza, la pazienza, la disciplina, la sottigliezza, la magnanimità, la resolutione, la prosperità, nel che quando l'autorità di Annibale non ce l'haueffe insegnato, egli è stato il primo de gli huomini. Le rare bellezze, e le condizioni della sua persona infino al miracolo: quel portamento, e quel venerabile contegno sotto vn viaggio così giouane vermiglio, e risplendente.

Virg. illi-
lino d'Alci-
fradio.

*Qualis vbi Oceani perfusus Lucifer vnda,
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes,
Extulit os sacrum calo tenebrasque resoluit.*

Virg. Aen.
lib. 8. 579

L'eccellenza del suo sapere, e la capacità: la durata, e la grandezza della sua gloria pura, netta, esente da taccia, e da inuidia, e che ancora lungo tempo dopo la sua morte fusse vna religiosa credenza di stimare, che le sue medaglie portassero prosperità a coloro, che l'haueuano adosso, e che più Re, e Principi hanno scritto i suoi fatti, che altri Historici non hanno scritti i fatti di altro Re, o Principe chi che egli sia: che anco al presente i Mahomettani, i quali dispreggiano tutte le altre Historie, riceuono, & honorano sola la sua per speciale priuilegio. Confesserà tutto questo messo insieme, che io ho hauuto ragione di preferirlo anco a Cesare, il qual solo mi ha potuto metter in dubbio della elettione. E non si può negare, che non vi sia più del suo nelle sue fattioni, più della fortuna in quelle di Alessandro. Egli non hanno hauuto molte cose eguali, e Cesare per auentura alcune maggiori. Questi furono due fuochi, o due torrenti per distruggere il mondo in diuersi parti.

*Et velut immixti diuersis partibus ignes
Arensem in situam, & virgulta sonantia lauro:
Aut vbi decursu rapido de montibus altis
Dant sonitum spumosi amnes, & in Equora currunt,
Quisque suum populatus iter.*

Ibidem.
lib. 12. 516.

Ma quando l'ambitione di Cesare haueffe per se stessa più di moderatione, ella ritiene così grande sciagura, che essendo andata ad incontrare l'indegno soggetto della ruina della sua Patria, e del peggioramento vniuersal del Mondo, che raccoltine tutti i pezzi, e messi nella bilancia io non posso fare, che io non penda dalla banda di Alessandro.

Ambitione
di Cesare
piena di
sciagure.

3 Il terzo, e più eccellente a mio gusto è Epaminonda. Di gloria egli non ne ha già di gran lunga, quanto gli altri: ma questo non è anco altrimenti vn pezzo della sostanza della cosa. di resolutione, e di valore

Valore, e ri-
solutione
d'Epami-
nonda.

non già di quello, che vien condotto dall'ambitione, ma di quello, che la Prudenza, e la Ragione possono piantare in vn'animo ben regolato; egli ne hauea tutto quello, che se ne può imaginare. Di proue di questa sua virtù, egli ne hà fatto tante, per mio auuifo, quante Alessandro particolarmente, e quanto Cesare. percioche quantunque le sue fattioni di guerra non sieno nè così frequenti, nè così gonfie; non lasciano già per tanto, a ben considerate & esse, e le loro circostanze, di essere di tanto momento, e così graui; & arrecando seco altrettante testimonianze di ardezza, e di sufficienza militare. I Greci gli hanno fatto l'honore, senza contraditione, di nominarlo il primo huomo fra essi. ma l'essere il primo della Grecia, è facilmente essere il primo del Mondo. Quanto al suo sapere, & alla sua sufficienza, ce n'è rimasto questo giuditio antico, che giamai huomo non seppe tanto, nè parlò così poco, come lui. Percioche egli era Pitagorico di Setta. e ciò, che egli parlò, nissuno giamai ne parlò meglio: eccellente Oratore, e molto persuasuo. Ma quanto a' costumi, & alla coscienza, egli ha di gran lunga soprauanzati tutti coloro, che si sono giamai impacciati di maneggiare affari. percioche in questa parte, la quale due essere principalmente considerata, che sola dà veracemente la marca a quello, che noi siamo, e la quale io contrapeso sola a tutte le altre insieme; egli non cede ad alcun Filosofo, nè anco all'istesso Socrate. In costui l'innocenza è vna qualità propria dominatrice, costante, vniforme, incorruttibile. Al paragone della quale in Alessandro ella apparue subalterna, incerta, variata, molle, e fortuita. Giudicò l'Antichità, che nel considerare per la minuta tutti gli altri grã Capitani, in ciascuno si troua qualche special qualità, che il rende illustre. in questo solo vi è vna virtù, & vna sufficienza piena del tutto, e pari; la quale in tutti gli officij della vita humana non lascia niente da desiderare di se stessa; sia in occupatione publica, ouer priuata, ò pacifica, ouero guerriera; sia nel viuere, ouero nel morire grandemente, e gloriosamente. Io non conosco nissuna nè forma, nè fortuna di huomo, che io riguar di contanto honore, & amore. Egli è ben vero, che la sua ostinatione alla pouertà è da me trouata in qualche modo scruolosà, come ella è dipinta per li suoi migliori amici. E questa sola attione, alta per ciò, e dignissima d'ammirazione per me la sento vn poco aspretta, per desiderarmene l'imitatione col desiderio medesimo nella forma, che ella era in lui. Il solo Scipione Emiliano chi gli desse vn fine così fiero, e magnifico, e la conoscenza delle scienze tanto profonda, & vniuersale; si potrebbe mettere all'incontro nell'altra scudella della bilancia. O che dispiacere mi hà fatto il tempo di sottraggere a' nostri occhi appunto, de' primi la copia delle Vite giustamente la più nobile, che fusse in Plutarco di questi due Personaggi per comune consentimento del Mondo, l'uno il primo de' Greci, l'altro de' Romani! qual materia, qual artefice! Per vn'huo-

mo

Epaminon
da primo
mo huomo
fra i Greci.

Virtù di Epaminonda
piena per
tutto, e pa-
ri.

Pouertà af-
fermata con
ostinatone
me da Epami-
nonda.

Scipione
Emiliano
primo de'
Romani.

mo non fante, ma che noi diciamo galan'huomo di costumi ciuili, e comuni, di vn'altezza moderata; la più ricca vita, che io sappia esser stata viuuta fra viuenti, come si dice, e formata delle più ricche parti, e desiderabili; questa è, considerato il tutto, quella d'Alcibiade al mio gusto. Ma quanto ad Epaminonda, per essemplio di vna eccessiua bontà, io voglio aggiunger quì alcune delle sue opinioni. La più dolce contentezza, che egli haueffe in tutta la sua vita, testimonio essere stato il piacere, che egli haueua dato a suo Padre, & a sua Madre della vittoria di Leutra. egli quadra molto, preferendo il lor piacere al suo così giusto, e così pieno di vna così gloriosa attione. Egli non pensaua già, che fusse lecito per riconrare la libertà della sua Patria, l'uccidere vn'huomo, senza cognitione della causa. Ecco perche egli fù così freddo nell'intrapresa di Pelopida suo compagno per la liberatione di Tebe. Egli teneua ancora, che in vna battaglia bisognaua fuggire l'incontro di vn'amico, che fusse nel partito contrario, e risparmiarlo. E la sua humanità verso i nemici medesimi hauendolo messo in sospetto appresso i Beotij, dopo hauer miracolosamente sforzato i Lacedemonij ad aprirgli il passo, che essi haueuano intrapreso di guardare nella Morea appresso

Non è eccessiua di Epaminonda.

Humanità di Epaminonda verso i nemici.

Corinto, egli si era contentato di esser passato loro sopra il ventre senza seguitarli a più potere; il fece deporre dallo stato, e grado di Capitano Generale. Honoratissimamente per vna tal cagione; e per la vergogna, che essi n'ebbero di douerlo per necessità rimetter tantosto nel suo grado, e di riconoscere, quanto dependeua da lui la lor gloria, e la lor salute, seguitandolo la vittoria come sua ombra per tutto, doue egli guidasse. la prosperità della sua Patria morì parimente, essendo lui morto, così come ella era nata per lui.

Della simiglianza de Figliuoli a' Padri. Cap. XXXVI.

- 1 *Enira à trattarne, presene l'occasione dall' esporre il mal della Pietra & il disprezzo, che egli faceva della Medicina, nelle quali due conditioni egli era simigliante a suo Padre.*
- 2 *Mal di Pietra patito dall' Autore, e come.*
- 3 *Fondamento al disprezzo della Medicina, gettato sopra cost' fatta simiglianza co' suoi Maggiori.*
- 4 *Scusa fatta dall' Autore co' Medici, e fondata sopra l' essemio domestico, e le ragioni del suo proprio discorso.*
- 5 *Disprezzana l' Autore, non l' Arte della Medicina, ma l' abuso delle sue inuentioni, e regole nocue più tosto, che giouevoli, senza le quali dice di bauer fatto egli ad effempio di molte Nationi antiche, e moderne.*
- 6 *Abuso nelle purghe, e Drogherie.*
- 7 *In ogni annunimento de' l' ammalato, che faceva per loro, e nelle loro false promesse, e nella fiducia, e credenza procurata da gli ammalati.*
- 8 *Nella scelta delle droghe, nelle consulte.*
- 9 *Ne' contrasti fra i Medici della causa originale delle malattie, e di tutta la tessitura della lor Arte, e de' cattivi effetti quindi precedenti.*
- 10 *Nell' uso delle Medicine, e nella consideratione di tante circostanze, che vi uanno osservate.*
- 11 *Nella varietà, e nella debolezza di quest' arte; Digressione a questo proposito.*
- 12 *Racconto al medesimo proposito.*
- 13 *Vn' altro racconto dell' istesso tenore.*
- 14 *Come l' Autore apprezzaua i Medici, e se ne seruiva, e che molti Medici hanno a scognol' uso della Medicina in se stessi. e donde auuiene, che così facilmente si crede a' Medici, e si uanno cercando rimedij.*
- 15 *Contra l' incertitudine de' remedij medicinali, e della loro esperienza.*
- 16 *Discorso a Madama di Duras sopra le cose scritte dall' Autore in questo Capitolo, & altroue, e del disprezzo della lor fama.*
- 17 *Ginificazione di bauer scritto contra la Medicina.*

1 **Q**uesto fagotto di così diuersi pezzi, fatto con questa conditione, che io non vi metto la mano, se non allhora che vna troppo fiacca otiosità mi stringe, e non altroue, che in casa mia. Così egli è composto in diuerse pause, e diuersi interualli, secondo le occasioni mi trattengono altroue talhora molti mesi: Nel rimanente io non correggo niuna mia prima imaginatione per le seconde, sì bene per auuentura qualche parola; ma per diuersificare non per lenar via. Io voglio rappresentare il progresso de' miei humori, e che se ne vegga ciaschun pezzo nel suo nascimento. Io sentirei piacere di bauer cominciato più tosto, e di riconoscere la sequenza delle mie mutationi.

tationi. Vn valletto, che mi seruiua a scriuerli sotto di me, pensò fare vn gran bottino di rubbarmene molti pezzi scelti a posta fatta. Mi consola questo, che egli non ne farà già più di guadagno, che io vi habbia fatto di perdita. Io mi sono inuechiato di sette ouero otto anni dappoi che io cominciai; ciò non è stato già senza nouello acquisto. io vi hò praticato i dolori collici per la liberalità degli anni. il lor commertio, e la lunga conuerfatione non si passa ageuolmente senza qualche tal frutto. Io vorrei bene di molti altri presenti, che essi hanno da fare a coloro, che gli frequentano lungo tempo, che ne haueffero scelto qualcuno, che mi fusse stato accetto, e grato. perciocche essi non me ne haurebbono saputo fare tanto, che io gli haueffi in maggior horrore dalla mia fanciullezza. questo era appunto di tutti gli accidēti della vecchiezza, quello che più io temeua. Io hauea pensato molte volte meco stesso, che io andaua troppo auanti; e che a fare vn così lungo camino non bisognaua già impegnarmi alla fine in qualche dispiaceuole incontro. Io sentiuua, e protestaua assai, che egli era hora di partire, e che bisognaua recidere la vita dentro il viuio, e dentro il sano, seguendo la regola de' Cirurgici; quando essi hanno da tagliare qualche membro. Che a colui, che a tempo non la rendeua, haueua in costume la Natura di far pagare di molto aspre vsure. Tanto era lontano, che io ne fusfi presto, e pronto allhora, che in diciotto mesi in circa, che io sono in questo spiacente stato, hò già imparato ad accomodarmi. Io entro hormai in compositione di questo viuer collico, e mi accordo seco. io vi trouo, di che consolarmi, e di che sperare: tanto gli huomini mendicamento si auuezzano nell'essere loro miserabile, che non è così rozza conditione, che essi non accettino per conseruaruifi. Sentite Mecenate.

Debilem facito manu.

Debilem pede, Coxa,

Lubricos quare dentes.

Vita dum superest, bene est.

E Tamburlano di vna goffa humanità ricopriua la crudeltà fantastica, che egli esercitaua contra i ladri. facendone mettere a morte quanti ne veniuano alla sua conoscenza; per liberargli, diceua egli, della vita, che essi viueuano così penosa. perciocche egli non vi era alcuno di essi, il quale non haueffe voluto più tosto essere tre volte ladro, che di non essere altrimenti al mondo. Et Antistene, lo Stoico; essendo forte ammalato, e sgridando, chi mi libererà di questi mali? Diogene che era venuto a vederlo presentandogli vn coltello; questo, se tu vuoi, ben rosto. Io non dico già della vita, replicò egli, io dico de' mali. Le sofferenze, che ci toccano semplicemente per l'animo mi affliggono molto meno, che elle non fanno la maggior parte degli altri huomini; parte per giuditio. perciocche il Mondo stima molte cose horribili, e da potersi schifare col prezzo della vita, che a me sono preso poco indifferen-

Sen. epist.
107.

Crudeltà
del Tiber.
1500 cotta
i ladri.

ti: parte per vna complessione insensibile, e stupida, che io hò negli accidenti, i quali non mi danno addosso a dritto filo. la qual complessione io stimo l'una delle migliori parti della mia natural cōditione. Ma le sofferenze veramēte essenziali, e corporali sono da me gustate molto viuamente. donde è auuenuto, che preuedēdole altre volte con vna vista debbole, delicata, & immorbidita per il godimēto di vna lunga, e prosperosa finità, e del riposo, che Dio mi hà dato nel meglio della mia età; io l'haueua concepute per l'immaginatione così insopportabili, che nel vero io ne haueua più di paura, che io non vi hò trouato di male. La onde si aumenta quella credenza, che la maggior parte delle facultà dell'anima nostra come noi l'impieghiamo, così perturbano più il riposo della vita, che elle non vi seruono.

Dolori colici
et la peggiore
de tutte
le malattie, e
la più irri-
mediabile.

2 Io sono alle prese con la peggiore di tutte le malattie, la più dolorosa, la più mortale, e la più irrimediabile. Io già ne hò fatto proua di cinque, o di sei molto lunghe accessioni, e penose. tuttauia ouero che io mi lusingo, ouero ancora in così fatto stato vi è di che sostenersi, per chi hà l'animo scarico del timor della morte, e scarico delle minacce, delle conclusioni, e delle conseguenze, delle quali la medicina c'intesta. Ma l'effetto medesimo del dolore non hà altrimenti questa acerbità così aspra, e così pungente, che vn'huomo purgato ne debba entrare in rabbia & in disperatione. Io almeno hò questo profitto de' dolori colici, che quello, che io non haueua ancora potuto sopra di me per conciliarmi del tutto, e domesticarmi con la morte, essi il perfetteranno. percioche quanto più essi mi opprimeranno, & importuneranno, tanto meno sarà da me da temersi la morte. Io haueua già guadagnato questo di non mi attenere alla vita, se non per la vita solamente: questi dolori snoderanno ancora così fatta intelligenza. E Dio voglia, che in fine, se la loro asprezza viene a formontar le mie forze, non mi rigettino all'altra estrenità non meno vitiosa di amare, e desiderare il morire.

Summum nec metuas diem, nec optes

Queste sono due passioni da temersi, ma l'una hà il suo rimedio molto più presto, & in pronto, che l'altra. Nel rimanente io hò sempre trouato cerimonioso quel precetto, il qual ordina così esattamente di ritenere vna buona cera, & vn contegno sdegnoso, e riposato nella sofferenza de' mali. Per qual cagione la Filosofia, la quale non riguarda se non il viuio, e gli effetti, si vā trattenendo in queste apparenze esterne? che ella lasci si fatta cura a' Comedianti, & a' maestri di Retorica, che fanno tanto conto de' nostri gesti. Che ella condoni arditamente al male quella sfiacchezza vocale, se ella non è nè cordiale nè stomacale; e conceda volentieri i suoi lamenti al genere de' sospiri, de' singhiozzi, delle palpitationi, delle palidezze, che la Natura hà messo fuori del nostro potere. Purche il coraggio sia senza spauento, le parole senza disperatione, ella si contenti. Che importa, che noi storciamo le braccia, purche non

Contegno
sdegnoso, e
riposato nel
la sofferen-
za de' mali.

istor-

istórciamo i nostri pensieri? ella ci ammaestri, & indirizzi per noi, nò per altrui, per essere, non per parere. Che ella si arresti pure a gouernare il nostro intendimento, che ella ha preso ad instruire. che negli sforzi de' dolori colici ella mantenga l'anima capace di riconoscersi, di seguire il suo vsato corio, combattendolo col dolore, e sostenèdolo, non si gettando vergognosamente a' suoi piedi, commossa, e riscaldata dal combattimento, non abbatuta, e rouesciata: capace di trattenimento, e di altra occupatione, infino ad vna certa misura. In accidenti così estremi egli è crudeltà il ricercar da noi vna così composta ritratura. Se noi habbiamo vn bel giuoco, poco monta, che noi habbiamo vna cattiuu, e brutta cera. Se il corpo si solleua in lamentandosi, che egli il faccia. se l'agitazione gli piace, che si volti, e riuolti, e si trauagli a sua fantasia. Se gli pare, che che il male si suapori in qualche modo (come alcuni Medici dicono, che ciò aiuta alla liberatione delle donne grauide) per mandar fuori la voce con maggior violenza; ouero se egli ne trattiene il suo tormento; che egli gridi pur forte del tutto. non comandiamo punto a questa voce, che ella vada, ma permettiamoglielo. Epicuro non solamente perdona al suo Saggio il gridare ne' tormenti, ma glielo consiglia ancora. *Pugiles etiam cum ferunt in instantis castibus ingemiscunt, quia profundè voce omne corpus intenditur, Venitque plaga reuoluentior.* Noi habbiamo assai di tra uaglio del male, senza trauagliarci in così fatte regole souerchie. Il che io dico per iscusare coloro, che si veggono ordinariamente tempestarfi nelle scosse, e negli assalti di questa malattia. percioche, per me l'hò passata infino a questa hora con vn poco miglior continenza, e mi contento di gemere, senza gridare. non per ciò, che io mi metta in pena, per mantenere così fatta decenza esteriore. percioche io fò poco conto di vn tale auuantaggio. In ciò io concedo al male, quanto egli vuole. ma ouero i miei dolori non sono forse così eccessiui, ouero che io vi apporto fermezza maggiore della comune. Io mi lamento, hò in dispetto mo stesso, quando le aspre punture mi opprimono. ma non ne vado punto in desperatione, come colui.

*Eiulatu, questu, gemitu, fremitibus,
Resonando multum febiles voces refert.*

Io mi tatto nel più spesso, e grosso del male, & hò sempre trouato di essere capace, e basteuole di dire, di pensare, e di rispondere così sanamente, come in vn'altra hora, ma non così costantemente perturbandomi, e distornandomi il dolore. Quando altri mi tiene il più atterrato, e che gli assistenti si astengono di annoiarmi; io fò proua spesso delle mie forze, & esibiscoloro me medesimo con ragionamenti i più lontani dal mio stato. Io posso tutto per vn subito sforzo: ma mi vien tolto via nella durata. O che io non hò la facultà di quel sonnachioso di Cicero ne, il quale sognando di abbracciare vna giouane; trouò che si gli era scaricata la pietra in mezzo i suoi drappi; i miei mi leuano stranamente

Gg 4 la fan-

Continua
moderata
tangibile scos
sede' dolori
colici.

Cic. Tusc.
q. 1. a.

Pietra scaricata nell'abboccamento sognato d'una giouane

la fantasia delle giouani. Ne gli interualli di così fatto dolore eccessiuo, all' hora che i miei vasi vretetici languiscono, senza rodermi mi rimetto incontinentemente nella mia forma ordinaria. in tanto, che la mia anima non prenda altro allarme, che il sensibile corporale. Il che io deuo certamente alla cura, che io hò hauuto nel preprarmi per discorso a cotali accidenti.

Vire. Acc.
lib. 6. 113.

Laborum

*Nulla mihi noua nunc facies, inopinaque surgit,
Omnia præcipi, atque animo mecum ante peregi.*

Io sono esperimentato per tanto vn poco ben aspramente per vn nouito, & di vn cambiamento molto subito, e molto austero. essendo caduto tutto ad vn tratto da vna dolcissima conditione di vita, e prosperissima nella più dolorosa, e penosa, che si possa imaginare. percioche oltre l'esser questa vna malattia molto forte da temere per se stessa, ella fa in me i suoi cominciamenti affai più aspri, e difficili, che ella non hà in costume. Le accessioni mi ripigliano così spesso, che io non sento quasi più d'intera sanità. io mantegno tuttauia infino a quell' hora il mio spirito in total positura, che purchè io vi possa portare della costanza, io mi trouo in affai miglior conditione di vita, che mille altri, i quali non hanno nè febbre, nè male, se non quello, che essi attribuiscono a se medesimi per il mancamento del lor discorso.

Vire ma-
lattia dolo-
rosa, ed ate
mi. mo. 10.

Humilità
fouita pro-
dotta dalla
profusione
di sangue.

3 Egli è vna certa maniera di humiltà sottile, la quale nasce dalla profusione; come questa, che noi riconosciamo la nostra ignoranza in molte cose, e siamo così cortesi di confessare, che vi sieno nell' opere della Natura alcune qualità, e conditioni, che da noi non si possono comprendere, e delle quali la nostra sufficienza non può discoprire nè i modi, nè le cagioni: per così fatta honesta, e piena di coscienza dichiarazione noi speriamo guadagnare, che altri ci sia per credere anco quelle, che noi diremmo d'intendere. Noi non habbiamo, che fare di andare scegliendo de' miracoli, e delle difficoltà straniere; a me pare, che fra le cose, che noi veggiamo ordinariamente vi siano delle strauaganze così incomprendibili, che soprauanzano tutta la difficoltà de' miracoli. Qual mostro è questo, che quella goccia di semenza, della quale noi siamo prodotti, porti seco le impressioni non della forma corporale solamente, ma de' pensieri, edell'inclinationi de' nostri Padri? quella goccia di acqua, doue alloga ella mai quell' infinito numero di forme? e come arrecano quelle simiglianze di vn progresso così temerario, e così fregolato, che l'ultimo figliuolo risponderà al suo bisauolo, il nepote al Zio paterno? Nella famiglia de' Lepidi a Roma ve ne furono tre non conleguenti vno all' altro, ma per interualli, i quali nacquero con vn medesimo occhio coperto di cartilagine. A Tebe vi era vna famiglia, laquale portaua dal ventre della madre la forma di vn ferro di lancia, e chi no l' portaua era tenuto illegittimo. Aristotile dice, che in vna certa Natione, doue

Semenza
del sangue
che dell'in-
clinatione
del Padre.

Simiglian-
za de' figli-
uoli a' Pa-
tri.

Padre del
Montagna
affitto dal
la pietra.

doue le donne erano comuni, si assegnauano i figliuoli a' loro Padri per la simiglianza. Egli è da credere, che io deuo a mio Padre così fatta qualità pietrosa. percioche egli morì marauigliosamente affitto di vna grossa pietra, che egli haueua nella vescica. Egli non s'accorse del suo male, se non l'anno sessagesimo settimo della sua età. e per l'addietro egli non haueua hauuto alcuna minaccia, o risentimento nelle reni nè meno nelle coste, nè altroue: & era viuuto infino all'hora in vna prospera sanità, e molto poco soggetta alle malattie, e durò ancora sette anni in quel male menado vn fine di vita molto dolorosa. Io era nato venticinque e più anni auanti la sua malattia, e durando il corso del suo migliore stato, il terzo de' suoi figliuoli, in ordine di nascimento. Doue couaua mai tanto tempo l'inclinatione a questo difetto, & all'hora che egli era così lontano dal male, quella liggiera particella della sostanza, della quale egli mi formò, come n'arrecaua ella per la sua parte vna così grande impressione? e come ancora così coperta, che dopo quarantacinque anni io hò cominciato a risentirmene? solo infino a quest'hora fra tanti fratelli, e tante sorelle tutti di vna madre. A chi mi chiarirà di questo progresso, io crederò tant'altri miracoli, quanti egli vorrà. purché, come essi fanno, non mi diano in pagamento vna dottrina molto più difficile, e fantastica, che non è la cosa medesima.

4 Che Medici scusino la mia libertà. percioche per questa medesima infusione, & insinuatione, fatale io hò riceuuto l'odio, & il dispreggio della lor dottrina. Così fatta antipathia, che io hò all'arte loro, mi è hereditaria. Mio padre hà viuuto settantaquattro anni, mio Auolo sessantaneue, mio Bisauolo quasi ottanta senza hauer gustato alcuna forte di medicina. e fra essi tutto quello, che non era dell'vso ordinario, riteneua luogo di droga. La medicina si forma per essempi, e per esperienza: così fa la mia opinione. vuoi tu vedere per auuētura vna molto espressa esperienza, e molto auuantaggiosa? Io non sò, se essi me ne troueranno tre nel lor registro, nati, nutriti, e morti nel medesimo focolare sotto il medesimo tetto, e che hanno viuuto tanto col lor gouerno. Bisogna che essi in ciò mi confessino, che se non è la Ragione almanco, che la fortuna è del mio partito. hora appressoi Medici la fortuna val molto più, che la Ragione. che eglino non mi prendino punto al lor vantaggio, che non mi minaccino punto, atterrato come io sono. questa farebbe soperchiarla. Così, a dir la verità, io hò guadagnato assai sopra di essi per li miei essempi domestici: ancorche quiui essi si arrestino. Le cose humane non hanno altrimenti tanta constanza. sono dugento anni non ve ne mancano, se non diciotto, che ci dura così fatta proua. percioche il primo nacque l'anno mille quattrocento due. egli è veramente ragione, che così fatta esperienza cominci a mancarci. Che essi non mi rimprouerino punto i mali, che mi tengono al presente le mani alla gola: l'esser viuuto sano quarantasette anni per la mia parte, non è egli forse

Medicina
disprezza-
ta.

forse assai? Quando questo sarà il termine della mia carriera, ella è delle più lunghe. I miei Maggiori haueuano la Medicina in dispetto per qualche inclinazione occulta, e naturale. percioche la vista anco delle droghe faceua horrore a mio Padre. Il Signore di Gauriac mio Zio paterino, huomo di Chiesa, animalaticcio dal suo nascimento, e che tuttauia fece durare quella debil vita infino a settantasette anni, essendo caduto altre volte in vna grossa, e vehemente febbre continua, fù ordinato da' Medici, che gli fusse dichiarato, se egli non se ne volesse aiutare (essi chiamano foccorso quello, che il più delle volte è impedimento) che infallibilmente egli era morto. Quel buon'huomo tutto spauentato, come egli fù di quella horribil sentenza, sì, rispose, io son dunque morto. ma Dio poco stante rendette vano quel pronostico. L'ultimo de' fratelli, egli no erano quattro, Signori di Buffaghet, e molto da lontano l'ultimo, si sottomise solo a questa arte; per il commercio, credo io, che egli haueua con le altre arti. percioche egli era Consigliere nella Corte di Parlamento: egli succedette così male, che essendo in apparenza di più forte complessione, se ne morì per tanto lungo tempo auanti gli altri, eccetto vno, il Signore di S. Michele. Può essere ageuolmente, che da essi io habbia riceuto così fatta Dispathia naturale alla Medicina. ma se non vi fusse stata, se non questa consideratione, io mi farei ingegnato di sforzarla. percioche tutte quelle conditioni, che nascono in noi senza ragione, sono vitiose. questa è vna spetie di malattia, che bisogna combattere. Può essere, dico, che io vi haueffi questa inclinatione. la quale tuttauia hò io appoggiata, e fortificata per li discorsi, che me ne hanno stabilita l'opinione, che ne tengo. Percioche io hò in odio parimente quella consideratione di rifiutare la Medicina, per l'asprezza del suo gusto. Nè farei così ageuolmente di humore, di stimare la sanità degna di essere riscossa per tutti li canteri, e per tutte le incisioni, le più penose, che si faccino. e seguendo Epicuro, le voluttà mi paiono da schiuarfi, se elle si tirino dietro de' dolori maggiori; e da ricercarli i dolori, che da voluttà maggiori vengono seguiti. Egli è vna pretiosa cosa la sanità; è la sola, che nel vero merita, che l'huomo v'impieghi non solamente il tempo, il sudore, la fatica, i beni, ma ancora la vita istessa, per profeguirla. conciosiache senza essa la vita ci viene ad essere ingiuriosa. La voluttà, la sciuezza, la scienza, e la virtù, senza essa si corrompono, e sfumiscono. & a' più fermi, e distesi discorsi, che la Filosofia ci voglia imprimere in contrario, noi non habbiamo da opporre altro, che l'immagine di Platone, mentre era percosso dal mal caduco, ouero da vna apoplessia: & in sì fatta presuppositione disfidarlo a chiamare al suo foccorso le ricche facultà della sua anima. Ogni via, che ci menasse alla sanità, non si può dire per me nè aspra, nè cara. Ma io hò qualche altra apparenza, la quale mi fa stranamente diffidare di tutta questa mercantia.

Ionon

Medicina
in dispetto
a' Maggiori
d' i Medici
p. 4.

Conditione
in noi senza
ragione, vitio-
se.

Sanità pre-
tiosa molto,
e da schi-
uarfi a' dolori
più, e da
ricercarli i
dolori.

Io non dico già, che non ve ne possa essere qualche arte; che non vi sia fra tante opere di Natura delle cose proprie, & acconcie alla conservazione della nostra sanità. questo è certo. Io so molto bene, che vi è qualche semplice, ilquale humetta, qualche altro, che dissecca. io so per esperienza, che il rauano produce del vento, e che le foglie della Sena rilassano il ventre. io so molte tali esperienze; come io so, che il castrato mi nutrice, e che il vino mi scalda. E diceua Solone, che il mangiare era come le altre droghe, vna medicina contra la malattia della fame. Io non nego già l'uso, che noi tiriamo dal Mondo, e non dubito della potenza, nè dell'ubertà della Natura, e della sua applicatione al nostro bisogno. Io veggio molto bene, che i lucci, e le rondini se la passano ben con essa. Io mi diffido delle inuentioni del nostro ingegno; della nostra scienza, e dell'arte; in fauor del quale noi habbiamo abbandonata essa, e le sue regole; e nel quale non sappiamo ritenere moderatione, nè termine. Si come noi chiamiamo Giustitia, l'intriso delle prime leggi che ci caggiono in mano, e la lor dispensatione, e pratica inettissima bene spesso, & iniquissima; e si come coloro, che se ne burlano, e che l'accusano, non intendono già per tanto ingiuriare quella nobile Virtù, anzi condannar solamente l'abuso, e la profanatione di quel sagrato titolo: della medesima maniera nella Medicina io honoro ben quel glorioso nome, la sua proposta, la sua promessa così vtile al Genere humano: ma quello, che egli disegna fra noi, io non l'honoro, nè lo stimo. In primo luogo l'esperienza me lo fa temere. Percioche per quello, che io hò di cognitione, non veggio niuna razza di gente così tosto ammalata, e così tardi guarita, come quella, che stà sotto la giurisdittione della Medicina. La lor sanità particolarmente viene alterata, e corrotta per il costringimento de' gouerni, e de' reggimenti. I Medici non si contentano punto di hauere in gouerno la malattia; fanno diuenire la sanità ammalata per guardare, che non si possa in alcun tempo scappare dall'autorità loro. Da vna sanità costante & intiera non ne tirano essi forse l'argomento di vna gran malattia futura? Io sono stato bene spesso ammalato. io hò trouato senza il lor foccorso le mie malattie assai dolci da sopportare (& ne hò prouato quasi di tutte le forti) e così corte, come niun altro. e pure non vi hò mescolato punto l'amarrezza delle loro ordinanze. La sanità io l'hò libera, & intiera senza regola, e senza altra disciplina, che quella del mio costume, e del mio piacere. Ogni luogo mi è buono per arrestarmici. percioche non mi bisognano altre comodità essendo ammalato, che quelle, che mi fanno di niustiere, essendo sano. Io non mi appassiono punto di esser senza Medico, senza Speciale, e senza foccorso. da che io ne veggio la maggior parte più afflitti, che dal male. e che essi medesimi non ci fanno vedere, e della prosperità, e della durata nella lor vita, che ci possa far qualche testimonianza apparente dell'effetto della lor scienza. Non vi è Nazione, che non sia stata molti secoli senza la Me-

Il minia-
re medici-
na contra
la malattia
della fame.

G. uiffia
che cola su.

Sanità fat-
ta diuenire
ammalata
per i Medici

Medicina
non coo-
sc una da
molte Na-
zioni.

dare, bihore: questo è ben diuentar rochi, ma non per auuanzarlo. Questo è vn'ordine superbo, e spietato. Il nostro timore, la nostra desperatione il disgusta, e ritarda dal nostro aiuto in luogo d'inuitaruelo. Al male si deue il suo corso, come alla sanità. di lasciarsi corrompere in fauore dell'vno in pregiudizio de' diritti dell'altro, egli nol farà altrimenti. egli caderebbe in disordine. Seguitiamo per l'amor di Dio, seguitiamo. egli mena coloro, che seguitano. coloro, che no'l seguitano, sono da lui strascinati, come anco la lor rabbia, e la lor medicina insieme. Fate ordinare vna purga al vostro ceruello: ella vi farà meglio adoperata per il vostro stomaco. Fù dimandato ad vn Lacedemoniese, chi l'haueffe fatto viuere sano così lungo tempo; l'ignoranza della medicina, rispose egli. Et Adriano Imperadore gridaua incessantemente in morendo, che l'oppressione de' Medici l'haueuano ucciso. Vn cattiuo lottatore si fece medico: coraggio, gli disse Diogene, tu hai ragione. tu metterai a quest' hora in terra, chi vi hanno messo te altre volte.

Medicina nemica della sanità.

7 Ma essi hanno questa prosperità, secondo Nicocle, che il Sole dichiara i loro successi, e la terra nasconde il lor mancamento. Et oltre a ciò hanno vna maniera molto auuantaggiosa a seruirsi di ogni sorte di auuenimento: perciocche è quello, che la fortuna, e ciò, che la Natura, ò qualche altra cagione straniera (delle quali il numero è infinito) produce in noi di buono, e di saluteuole; egli è priuilegio della Medicina l'attribuirselo. Tutti i buoni successi, che soprapiungono al paziente, il quale sia sotto il suo reggimento, sono tenuti da essi per suoi. Le occasioni, che hanno guarito me, e che guariscono mille altri, i quali non chiamino alcun Medico al lor soccorso, sono da essi usurpati ne' loro soggetti. E quanto a' cattiuu accidenti, doue essi ne perdono tutto il credito affatto, ne attribuiscono la colpa al paziente, per ragioni così vane, che non hanno riguardo di mancar di trouarne sempre assai buon numero di cotali: egli s'hà discoperto il braccio, egli hà sentito il romore di vn cocchio.

Auantaggio de' Medici ne' successi del paziente.

Accidenti strani delle malattie seu sari, e pallia ti in diuersa maniera per li Medici.

*vbedarum transitus arcto
Vicorum inflexu:*

Gli è stata aperta la fenestra, egli hà dormito su'l lato manco, ouero gli è passato per la testa qualche pensiero trauanglioso. In somma vna parola, vn sogno, vn'occhiata loro par sufficiente scusa per discaricarsi del mancamento. ouero se lor piace si seruono ancora di sì fatto peggioramento, e ne fanno i fatti loro per questo altro modo, che loro non può giamai mancare: cioè di apparirci all' hora, che la malattia si troua riscaldata per le loro applicazioni; della sicurezza, che essi ci danno, che ella farebbe bene altrimenti peggiorata senza i loro rimedij. Colui, che essi hanno gettato da vno sfredimento in vna febbre cotidiana, haurebbe hauuto senza essi la continua. Essi non hanno riguardo di far male le loro operationi, poiche il danno ritorna loro a profitto. Veramente han-

no

Crederia
f. noieue
risparca da
gli amma-
lato.

Autorità di
rauni a de
medici so-
pra i capi
diuoli.

Efculpio
profso dal
fulmine.

Virg. Aen.
lib. 7. 770

Cicer. de
diuin. li 2.

no ragione di ricercare dall'ammalato vn'applicazione di credenza fa-
uoruole. bisogna, che ella sia nel vero da fenno, e molto sufficiente per
applicarli ad imaginationi, così malagenoli da credere. Platone dice-
ua molto a proposito, che non apparteneua, se non a' Medici il dire la
bugia con ogni libertà. poiche la nostra salute dipende dalla vanità, e da
la falsità delle loro promesse. Esopo Autore di rarissima eccellenza, e
del quale poche persone discoprono tutte le gratie; gentilmente ci rap-
presenta così fatta autorità tirannica, che eisi si vsurpano sopra quelle
anime indebolite, & abbattute per il male, & per il timore. percioche
egli racconta, che vn'ammalato essendo addimandato dal suo medico
qual'operatione egli sentisse da' medicamenti, che gli haueua dato; io
hò sudato molto, rispose egli. Questo è buono, rispose il medico.
Vn'altra volta gli domandò ancora, come egli era stato dapoi; io hò
hauuto vno estremo freddo, disse egli, & ho forte tremato: questo è
buono soggiunse il medico. alla terza volta gli addimandò da capo, co-
me egli stesè; io mi sento disse egli enfiare, e gonfiare, come di hidro-
pisia: ecco che vò bene, soggiunse il medico. Vno de' suoi domestici,
venendo appresso a ricercarlo del suo stato: certamente amico mio, ri-
spose egli, a forza di star bene io mi muoio. In Egitto vi era vna legge
più giusta, per la quale il medico prendea la cura del suo paziente i tre
primi giorni a rischio, & alla fortuna del paziente; ma passati questi tre
giorni, egli era a rischio proprio del medico. Percioche qual ragione
vi è egli, che Efculpio loro primo Capo sia stato percosso dal fulmine,
per hauer ridotto Hippolito da morte a vita;

Nam pater Omnipotens aliquem indignatus ab umbris

Mortalem infernis, ad lumina surgere vita

Ipsè repertorem medicina talis, & artis

Fulmine phœbigenam stygias destruxit ad vndas.

Et i suoi seguaci siano assoluti, che mandano tante anime dalla vita
alla morte? Vn medico si vantaua con Nicocle, la sua arte essere di
grande autorità: veramente ella è tale, disse Nicocle, perche può senza
pena uccidere tante genti. Nel rimanente, se io fussi stato del lor consi-
glio, io haurei renduta la mia disciplina più sagrata, e misteriosa. eglino
haueuano assai ben incominciato, ma non hanno già compito della
medesima maniera. Egli era vn buon cominciamento hauer fatto de
gli Iddij, e de demoni autori della lor scienza, l'hauer preso vna lingua
da parte, vna scrittura da parte. Che che ne senta la Filosofia, egli è paz-
zia il consigliare vn'huomo per il suo profitto, per maniera non intelli-
gibile: *Ut si quis agroto medicus imperet, ut sumat.*

Terrigenam, herbigradam, domiportam, sanguine cassam.

Egli era vna buona regola nella lor arte, e che accompagna tutte le
arti fantastiche, vane, e soprannaturali; che bisogna, che la fede del pa-
tiente preoccupi per buona speranza, e sicurezza l'effetto, e l'operation
loro.

loro. La qual regola è ritenuta da essi infino a termine tale, che il Medico più ignorante, e grossolano vien tenuto più a proposito per chi hà fidanza in lui, che il più esperimentato, e non conosciuto.

8 La scelta ancora della maggior parte delle lor droghe è in qualche modo misteriosa, e diuina. Il piede sinistro di vna tartaruga, l'orina di vn lucerto, il lettame di vn' Elefante, il fegato di vna talpa, del sangue tirato sotto l'ala di vn piccion bianco; e per noi altri da' dolori collici (tanto sdegnosamente abusano della nostra miseria) delle cacature di topo spolverizzate; e cotali altre sciocchezze, che hanno più visaggio di vn' incantamento magico, che di scienza salda. Lascio da banda il numero dispari delle lor pillole; la destinatione di certi giorni, e di certe feste dell'anno, la distintione delle hore a raccorre l'erbe de' loro ingredienti; e quella cera ribarbuta, e prudente del lor portamento, e dell'aspetto, della quale anco Plinio si fa beffe. Ma essi hanno mancato, voglio dire, che a quel bel cominciamento non hanno aggiunto questo di rendere le adunanze, e le consulte loro più religiose, e più segrete. alcun'huomo profano non vi doueua hauere entrata più, che nelle segrete cerimonie di Esculapio. Percioche da questo mancamento procede, che la loro irrisoluzione, la debolezza de' loro argomenti, delle diuinationi, e de' fondamenti, l'asprezza de' loro contrasti, ripieni di odio, di gelosia, e di considerationi particolari; venendo ad essere discoperte a ciascheduno, vuol ben'essere cieco a marauiglia, chi non si sente in gran pericolo dentro le lor mani. Chi vide giamai medico feruirsi della ricetta del compagno, senza reciderui, ouero aggiugnerui qualche cosa? Eglino tradiscono assai da questa parte l'arte loro. e ci fanno vedere, che essi vi considerano più la loro riputatione, e per consequenza il lor profitto, che l'interesse del loro patiente. Quegli de' lor Dottori è il più sauo, il quale più anticamente ha loro preteritto, che vn solo s'impacci di maneggiare vn' ammalato. percioche se egli non fa niente, che vaglia, il rimprovero all'arte della Medicina non sarà già molto grande per il difetto di vn'huomo solo; & al rouescio la gloria ne sarà grande, s'egli s'abbatte in vn buono incontro: là doue quando essi sono molti, esclamano ad ogni tratto contro il mestiere. in tanto, che loro auuiene di far più spesso male, che bene. Essi si deuono contentare della perpetua discordia, che si troua nelle opinioni de' principali Maestri, & autori di questa scienza, la qual discordia non è conosciuta, se non da huomini versati ne' libri; senza far vedere ancora al popolo le controuersie, e l'inconstanze del giuditio, che essi nutriscono, e continuano fra essi.

9 Vogliamo noi vn' effempio dell'antico contrasto della Medicina? Hierosillo colloca la causa originale delle malattie negli humori, Erasistrato nel sangue delle arterie, Asclepiade negli atomi inuisibili. che si sciolano ne' nostri pori, Alcmeone nell' esuberanza, ouero nel difetto delle

La fede del patiente non può essere l'effetto, e Popolazione della Medicina.

Droghe misteriose nella scelta, & applicazione.

Consulte de' Medici quasi.

Vn Medico solo deuono trattare l'ammalato, e perche.

Cause originali delle malattie.

deile forze corporali, Diocle nella inegualità degli elementi del corpo, e nella qualità dell'aria, che noi respriamo, Stratone nell'abondanza, nella crudeltà, e nella corruzione dell'alimento, che noi pigliamo. Hippocrate la colloca ne gli spiriti. Vi è vno de' loro amici, che essi conoticono meglio di me, il quale esclama a questo proposito, che la scienza, la più importante, che sia nel nostro vfo, come quella, che hà carico della nostra conseruatione, e sanità, è, in mal' hora, la più incerta, la più perturbata, & agitata da più cambiamenti. Egli non vi è già gran pericolo di misurar male l'altezza del Sole, ouero nella rottura di qualche supputatione astronomica: ma quì, doue ciuà di tutto il nostro essere, non è altrimenti fauezza il lasciarci andare in abbandono alla mercè dell'agitazione di tanti venti contrarij. Auanti la guerra Peloponesiaca non vi erano già gran nouelle di questa scienza. Hippocrate la mise in credito. tutto quello, che costui haueua stabilito fù gettato per terra da Crisippo. il che fece poscia Erasistrato picciolo figliuolo di Aristotile di tutto quello, che Crisippo ne haueua scritto. Dopo costui sopravuennero gli Empirici, i quali prefero vna strada diuerfa da quella degli Antichi al mantenimento di questa arte. Quando il credito di questi vltimi cominciò ad inuechiare, Herosilo pose in vso vn'altra sorte di Medicina, la quale da Asclepiade fù cōbattuta & anichilata la sua volta. Nel loro grado guadagnarono autorità le opinioni di Temisone, e poi di Musa, & anco appresso quelle Vestio Valente, medico famoso per l'intelligenza, che egli hauea con Messalina. L'imperio della Medicina al tempo di Nerone cadè nelle mani di Tessalo, il quale estinse, e condannò tutto quello, che n'era stato tenuto infino al suo tempo. La dottrina di costui fù abbattuta da Crina da Marsilia, il quale rapportò di nuouo il regolare tutte le operationi medicinali all'Efemeridi, & a' mouimenti delle Stelle; il mangiare, il dormire, & il bere all' hora, che piacesse alla Luna, & a Mercurio. La sua autorità fù ben tosto appresso atterrata per Carino medico di quella medesima Città di Marsilia. Costui combatteua non solamente la Medicina antica, ma ancora l'uso de' bagni caldi publico, e tanti secoli per auanti vsato. Egli faceua bagnare gli huomini dentro l'acqua fredda d'inuerno particolarmente, & immergeua gli ammalati dentro l'acqua naturale de' fiumi. Infino al tempo di Plinio alcuni Romani non si erano ancora degnati di esercitare la Medicina. ella si faceua per gli stranieri, e per gli Greci: come ella si fa fra noi Francesi, per li Latinanti. percioche, come disse vn grandissimo medico, noi ne riceuiamo non meno agcuolmente la Medicina, la quale noi intendiamo, che la droga che noi raccogliamo. Se le Nationi, delle quali noi cauiamo il Gaiaç, la Salsapariglia, & il legno della Cina; hanno de' medici, quanto pensiamo noi, che per questa medesima commendatione della stranezza, della rarità, e della carestia, che essi faccino festa ne' nostri cauoli, e del nostro petrosemolo? percioche.

chi

Medicina
la più im-
portante / e /
la più incer-
ta.

Medicina
quando, e
da chi pas-
sa in credi-
to.

Empirici.

Medicina
di Herosilo

Di Temiso-
ne.

Di Tessalo.

Di Crina
da Marsilia.

Di Carino.

Bagni d'ac-
qua fredda.

Medicina
esercitata a
Roma da so-
stranieri.

chi ardirebbe disprezzare le cose, ricercate così da lontano col pericolo di vna così lunga peregrinatione, e così pericolosa? dopo quelle antiche mutationi della Medicina ve ne sono itate delle altre infinite infino a' nostri tempi: e le più spesse mutationi intiere, & vniuersali: come sono quelle, che produssero a' nostri giorni Paracelsio, Fiorauanti, & Argenterio. percioche essi non mutano già solamente vna ricetta, ma ancora, a quello che mi vien detto, tutta la compositione, & il gouerno del corpo della Medicina; accusando d'ignoranza, e d'inganno coloro, che ne hanno fatto professione infino adesso. Io vi lascio pensare in quali termini si troui il pouero patiente. Se noi ancora fusimo sicuri, quando essi si gabbano, che non ci nocesse già, se pure ci non cigioua, farebbe vna molto ragioneuole conuentione di metterfi a rischio di acquistare del bene, senza metterfi in pericolo di perdita. Esopofa vn racconto, che vn tale, che haueua compro vn Moro schiauo, stimando, che così fatto colore gli fusse venuto per accidente, e cattiuo trattamento del suo primo padrone; il fece medicinare con molti bagni, e beueraggi con gran cura, e diligenza. ne auenne, che il Moro non ne cangiò in verun modo il colore oliuastro, ma che egli ne perdesse intieramente la sua prima sanità. Quante volte ci auuiene egli di veder i medici, che s'imputano gli vni a gli altri la morte del loro patiente? egli mi souuene di vna malattia popolare, la qual fù nelle Terre del mio vicinato, sono alcuni anni, mortale, e pericolosissima. essendo passato questo cattiuo influsso, che haueua portato via vn numero infinito di huomini; vno de' più famosi medici di tutta la contrada venne a publicare vn Libretto, che toccaua così fatta materia, per il quale egli si rauuede di quello, che essi haueuano vsato dal cauar sangue, e confessà, che questa è vna delle cause principali del danno, che n'era venuto.

Io D'auuantaggio i loro Autori tengono, che non vi è alcuna medicina, la quale non habbia qualche parte nociua, e se quelle particolarmente, che ci seruono, anco ci offendono in qualche modo, che deono far quelle, che ci sono applicate del tutto fuor di proposito? per me, quando non vi fusse altra cosa, io stimo, che a coloro, che hanno in odio il gusto della medicina sia vn pericoloso sforzo, e di pregiudizio l'andar a forbirla ad vn' hora così incomoda, con tanto dispiacere: e credo, che questo protui, e traugli marauigliosamente l'animalato in vna stagione, doue egli hà tanto bisogno di riposo. Oltre che a considerare le occasioni sopra che essi fondano ordinariamente la cagione delle nostre malattie; elle sono così leggiere, e così delicate, che quindi io argomento, che vn picciolissimo errore nella dispensatione delle lor droghe ci può apportare molto nocumento. Hora se l'inganno del Medico è pericoloso, egli v'è molto mal per noi. percioche egli è

H h mala-

Medicina
antica intie
rimuete mu
tata da Pa
racelso, &
Argenterio.

Moro medi
cinato per
farli muta
re il colore
oliuastro.

Nissuna me
dicina sen
za qualche
parte noci
ua.

Errore, &
inganno del
Medico pe
ricolosissimo

e conferuando le sue forze, e la sua virtù in quel lungo camino, e pieno di disturbi, infino al luogo, & al seruiugio, al quale egli è destinato, per la sua proprietà occulta: l'altro diseccherà il ceruello, quello humetterà il polmone. Essendosi di tutta questa massa fatta vna mistione di beuanda, non è egli vna specie di sciocchezza lo sperare, che queste virtù si vadino diuidendo, e sciogliendo di così fatta confusione, e mescolanza, per correre a carichi così diuersi? Io per me temerei infinitamente, che elle perdessero, ouero cambiassero le loro marche, e perturbassero i luoghi loro assegnati. E chi potrebbe imaginare, che in così fatta confusione liquida, quelle lor facultà non si corrompiano, non si confondino, e si alterino l'una l'altra? e che l'essecutione di cot'al ordine non dipende egli da vn'altro ufficiale, alla cui fede, e mercè diamo in vn tratto in abbandono la nostra vita? In quella guisa che noi habbiamo de' giubbonari, de' calzettari, per vestirci; e ne siamo tanto, meglio seruiti, inquanto ciascuno non s'intriga, se non nel suo soggetto, & hà la sua scienza più ristretta, e più corta, che non hà vn fatto, il quale abbraccia tutto. E come al nutrirci i Grandi per maggior comodità hanno degli officiali distinti, de' Bottaglieri, e degli Arosticieri, di che vn Cuoco, il qual prende il carico vniuersale, non può venirne così equisitamente a capo. Nella medesima maniera al guarirci gli Egittij haueuano ragione di regettar quel vniuersal mestiere di Medico, e recideue questa professione a ciascuna malattia, a ciascuna parte del corpo il suo operaio. percioche quella parte n'era molto più propriamente, e manco confusamente trattata. conciosia che non si riguardasse, se non ad essa specialmente. I Nostri non si auueggono altrimenti, che chi prouede a tutto, non prouede a niente, che il total gouerno di questo picciol Mondo riesca loro indigestibile. Mentre, che essi temono di arrestare il corso di vn disenterico per non gli cagionare la febbre; mi ammazzarono vn'amico, che valeua più, che quanti essi sono. Eglino mettono le loro indouinationi nel peso all'incontro de' mali presenti. e per non guarire il ceruello in pregiudicio dello stomaco, offendono lo stomaco, e peggiorano il ceruello, per quelle lor droghe tumultuarie, e contentiose.

II Quanto alla varietà, & alla debolezza delle ragioni di questa arte, ella è più apparente, che in alcuna altra. Le cose aperitiue sono utili ad vno, che patisca dolori colici. conciosia che aprendo i passaggi, e dilatandoli, incaminano quella materia viscosa, della quale si compone la renella, e la pietra, e conducono verso le parti da basso quello, che si cominciava a indurire, & ammassare nelle reni. Le cose aperitiue sono pericolose ad vno, che patisce dolori colici. conciosia che aprendo i passaggi, e dilatandogli, incaminauano verso le reni la materia

Hh 2 pro-

Medici
particolari
di ciascuna
partefragli
Egittij.

Medicina
piena di de
bolezza, e
di varreà
nelle tuezza
prou.

propria, & acconcia a generare la renella, le quali la ritengono volentieri per quella inclinazione, che vi hanno; onde è malageuole, che non ne ari cisturo molto di ciò, che vi farà stato condotto. D'auuantaggio, se per fortuna si rincontra in qualche corpo vn poco più grossolano, che non bisognerebbe per passare tutti quei distretti, che restano da penetrare per cacciarlo fuori; questo tal corpo essendo commosso da quelle cole aperitue, e gertato dentro quei canali stretti, venendo a turargli, s'incamminerà ad vna certa morte, e dolorosissima. Eglino hanno vna pari fermezza ne' consigli, che ci danno del nostro gouerno di viuere, egli è bene orinare spesso, percioche noi veggiamo per esperienza, che ritenendo l'orina, noi le diamo comodità di scaricar de' suoi escrementi, e della sua feccia, che seruirà di materia a generare la pietra nella viscica. egli è bene di non orinar punto così spesso; percioche gli escrementi pesanti, che l'orina tira seco, quando ella esce, non riportano via punto, se non vi è della violenza; come si vede per esperienza, che vn torrente, il quale scorre rapidamente, spazza molto più netto il luogo, per doue egli passa, che non fa il corso di vn ruscello piaceuole, e fiacco. Parimente egli è bene di hauer a far souente con donne. percioche questo apre i passaggi, & incamina la renella, e la sabbia. egli è bene ancora cosa cattiuu. percioche questo riscalda le reni, le viscica, e le indebolisce. Egli è bene di bagnarsi nelle acque calde. conciosia che ciò rilassi, & immorbidisca i Integhi, doue si trattiene la renella, e la pietra. egli è altresì cattiuu. conciosia che quella applicatione di calore eterno aiuti le reni a cuocere, indurire, e petrificare la materia, che vi è deposta. A coloro, che sono ne' bagni, è saluteuole il mangiare poco la sera. affinche il beueraggio delle acque, che essi hanno da prendere la mattina seguente, faccia più operatione, ritrouando lo stomaco voto, e non impedito. Al rouescio egli è meglio, mangiar poco a desinare, per non perturbare l'operatione dell'acqua, la quale non è già per ancora perfetta, e non caricar lo stomaco così preito dopo quell'altro trauaglio, e per lasciar l'officio del digerire a la notte, che lo sà meglio fare, che non fa il giorno, doue il corpo, e lo spirito sono in perpetuo mouimento, & in attione. Ecco come essi vanno buff neggiando, e cianciando a nostre spese in tutti i loro discorsi. e non mi saprebbero fornire propositione, alla quale io non ricomponessi vna contraria di pari forza. Che non si sgridi dunque più d'etro a coloro, che in sì fatta turbulenza si lasciano dolcemente condurre al loro appetito, & al consiglio di Natura, e si rimettono alla fortuna comune. Io hò veduto con l'occasione de' miei viaggi quasi tutti i bagni famosi di Christianità, e dopo qualche anno hò cominciato a seruirmene. Percioche in generale io stimo il bagnarsi saluteuole, e credo che incorriamo non leggiermente incomodità nella nostra sanità per hauer

Bagni d'acqua calda.

Bagni molto salutari alla tua vita.

Bagni acerbissimi di grande amenità.

Uso de' bagni di uerbo e parisco'se a risoluere a Natione.

hauere perduto questo costume, che era generalmente osseruato ne' tempi andati quali in tutte le Nationi, & è ancora in molte, di lauarsi il corpo ogni giorno. e non posso già immaginarmi, che noi non vagliamo molto manco di tenere così i nostri membri incrostati, & i nostri pori turati di sporchezza. e quanto alla lor beuanda hà fatto la fortuna primieramente, che ella non sia in alcun modo uemica del mio gusto: secondariamente ella è naturale, e semplice: che almeno non è già pericolosa, se ella è vana. Di che io piglio per sicurtà quella infinità di popoli di tutte le forti di complessione, che vi si adunano. & ancorche io non vi habbia compreso alcuno effetto straordinario, e miracoloso; anzi che informandomene vn poco più curiosamente, che non si fa, io hò trouato mal fondati, e falsi tutti i romori delle operationi, che si seminano in quei luoghi, e che vi si credono (come il Mondo si v` ingannando ageuolmente di quello, che egli desidera;) tuttauia non hò anco veduto guari persone, che siano per queste acque peggiorate. E loro non si può senza malitia denegare, che elle non risueglino l'appetito, facilitino la digestione, e ci arrechino qualche noua allegrezza; se altri non vi v` per troppo abbattuto di forze. il che io disconsiglio, che si faccia. Elle non sono già per rileuare in piede vna pesante ruina: elle possono appoggiare vna inclinatione leggiera, o prouedere alle minaccie di qualche alteratione. Chi non vi apporta a bastanza allegrezza per poter godere del piacere delle compagnie, che vi si trouano, e delle spasseggiate, e degli essercitij, a' quali ci inuita la bellezza de' luoghi, doue sono comunemente collocate quelle acque; egli perde senza dubbio la miglior parte, e la più sicura del loro effetto. Per la qual cagione io hò eletto infino a questa hora di arrestarmi, e di seruirmi di quelle, doue vi era più di amenità di luogo, comodità di alloggiamento di vineri, e di compagnie; come sono in Francia i bagni di Banieres, nella frontiera di Allemagna, e di Lorena quegli di Plomhieres, negli Suizzeri quelli di Bada, nella Toscana quelli di Luca; e specialmente quelli della Villa, de' quali io hò vfato più spesso, & in diuerse stagioni. Ciascuna Natione ha dell'opinion particolari, toccando l'uso loro, e delle leggi, e delle forme di seruirsene tutte diuerse; e secondo la mia esperienza, l'effetto quasi pari. Il bene non è in alcun modo riceuuto in Allemagna. per tutte le malattie essi si bagnano, e stano distesi dentro l'acqua a guisa di ranocchie quasi da vn Sole all'altro. In Italia, quando essi beuono nuoue giorni, se ne bagnano al manco trenta; e comunemente beuono l'acqua mescolata di altre droghe, per soccorrere alla sua operatione. Qui ci vien ordinato di passeggiare per digerirla: colà gli fanno stare a letto, doue l'hanno presa, infino che l'habbiano renduta, scaldando loro continuamente lo stomaco, & i piedi. come gli Allemani hanno di particolare

Hh 3 di farsi

di farsi generalmente tutti mettere le cornette, e le ventose con triaciamenti della carne dentro il bagno; così hannogl'Italiani la loro docetia, che sono certi gocciamenti di quell'acqua calda, che si conducono per cannoni, e vanno bagnando vn'hora la mattina, & auanti il definire per lo spatio d'un meie ò la testa, ò lo stomaco, ò altra parte del corpo, alla quale l'hanno da fare. Vi sono altre infinite differenze di costumi in ciascuna contrada, onero per meglio dire, non vi è quasi alcuna simiglianza degli vni a gli altri. Ecco come questa parte di Medicina, alla qual sola io mi son dato in preda, come a quella che è la manco artificiale, ella hà tuttauaia buona parte della confusione, e dell'incertitudine, che si vede per tutto altroue in questa arte. I Poeti dicono tutto quello, che vogliono con enfase, e gratia maggiore. testimonio ne siano questi due Epigrammi.

Iacil. Aufon. epig. 73.

*Alcon he ferno signum Iouis attigit. Ille
Quamuis marmoreus, vim patitur medij.
Ecce hodie iussus transferri ex ade vetusta,
Effertur, quamuis sit Deus, atque lapis.*

e l'altro.

Marc lib. 6. epig. 52.

*Lotus nobiscum est bilaris, e grauit, & idem
Inuentus mare est mortuus Andragoras.
Tam subitę mortis causam, Faustine, requiris?
In somnis medicum viderat Hermocratem.*

12 Sopra di che io vi voglio far due racconti. Il Barone di Copena in Scialosse, & io habbiamo in comune il diritto del Patronato di vn beneficio di grande ampiezza, e distesa al piede delle nostre montagne, che si chiama Lahotan. Auuiene a gli habitanti di quel Cantone, ciò che si dice di quelli della Vallata di Angrugne. menauano costoro vna vita in disparte, haueuano le maniere, i vestimenti, & i costumi in disparte, retti, e gouernati per certi gouerni, e certe vsanze particolari riceuute da Padre in figliuolo, alle quali si obligauano senza altro restringimento, che quello della riuerenza dell'istesso lor vso. Questo picciolo Stato si era continuato per tutto il corso di vna antichità immemorabile in vna conditione così felice, che nissun giudice vicino haueua hauuto trauiaglio d'informarsi de' loro affari; nissun'auuocato adoperato per dare loro pareri, nè forestiere chiamato per esinguerle le loro querele; e non era stato giamai veduto alcuno di quel Distretto cercar limosina. Fuggiuano le alleanze, & il commertio dell'altro Mondo, per non alterare la purità del lor Gouerno; insinche, come essi raccontano, vno fra loro, alla memoria de' lor Padri, sentendosi stiniolato l'animo da vna nobile ambitione; si auuisò, per mettere il suo nome in credito, & in riputatione, di fare vno de' suoi figliuoli

uoli Maestro Giouanni, ò Maestro Piero. & hauendogli fatto insegnare a scrivere in vna Terra vicina, in fine il fece diuentare vn buon Notaio di villa. Costui diuenuto grande cominciò a sdegnare i loro antichi costumi, & a mettere loro in testa la pompa delle Regioni di quà. Il primo de' suoi compari, a cui fù scornata vna capra, fu consigliato da lui di addomandarne ragione a' giudici Reali di quel contorno, e da quello ad vn'altro, infinsche egli hebbe imbastardito il tutto. In seguenza di sì fatta corruzione, dicono essi, che ne soprauenne incontinenente vn'altra di peggior conseguenza, per il mezzo di vn Medico, a cui venne voglia di iposare vna delle loro figliuole, e di habitare fra essi. Costui cominciò ad insegnar loro primieramente il nome delle febbri, delle reme, e delle posteme, la situatione del cuore, del segato, e de gl'intestini che era vna scienza infino a quell'hora lontanissima dalla loro conoscenza; & in vece dell'aglio, col quale haueuano appreso di cacciar via tutte le sorti di mali, per aspri, & estremi, che essi fussero, gli auuezzò per vna tosse, ouero per vno sfredimento di prendere le mistioni forestieri: e cominciò a far traffico non solamente della loro sanità, ma' ancora della loro morte. Egli no giurano, che solamente dopo quel tempo si accorsero, che il sereno aggrauaua loro la testa, che il bere, essendo caldo, apportaua loro nocimento, e che i venti dell'Autunno erano più graui, che quelli della Primavera: che dopo l'uso di quella medicina, essi si trouano oppressi da vna legione di malattie inusitate; e che si auueduano di vna generale discaduta nel loro antico vigore, e nelle lor vite raccorciate dalla morte per la metà. Ecco il primo de' miei racconti.

Sanità loro
ga, & intie-
ra troua
ta per l'uso
della Medi-
cina.

13 L'altro si è, che auanti l'essere io sottoposto al mal di pietra, sentendo farsi conto del sangue di becco da molti, come di vna manna celeste, mandata in questi vltimi secoli per la tutela, e conseruatione della vita humana; & vndone parlare a persone d'intendimento, come di vna droga ammirabile, e di vna operatione infallibile: io, che sempre ho pensato di potere esser bersaglio di tutti gli accidenti, che possono toccare ad ogni altro huomo, presi piacere in piena sanità di prouedermi di così fatto miracolo: e comandai in casa mia, che mi fusse alleuato vn becco, secondo la ricetta. Percioche bisogna, che ciò si faccia ne' mesi più calorosi della State, onde egli ne sia ritirato, & asciutto, e che non se gli dia, se non delle herbe aperitiue da mangiare, e se non del vin bianco da bere. Io ritornai per fortuna a Casa il giorno, nel quale egli doueua essere ucciso. quui mi vennero a dire, che il mio cuciniere gli trouaua dentro la pancia due, ò tre grosse palotte, che si sbatteuano fra il cibo mangiato dentro il ventricolo. Io fui curioso di farmi arrecare tutta quella ventraglia alla mia presenza; e feci aprire quella grossa, e lunga pelle. donde uscirono tre grossi

Pietre trouate
nella
pancia di
vn becco.

ordinaua il vino a gli Spartani ammalati. per qual cagione? perche sani ne hauessero in odio l'vso, come appunto vn gentilhuomo mio vicino se ne ferue per drogha molto salutare alle sue febbri. perche di sua natura egli n'odia mortalmente il gusto. Quanti ne veggiamo noi fra essi Medici essere del mio humore? sdegnate la medicina per lor seruigio, e prendere vna forma di vita libera, e tutta contraria di quella, che essi ordinano ad altrui? che cosa è questa, se non è vn'abulare tutta la destruttione della nostra simplicità? percioche eglino non hanno già la lor vita, e la lor sanità manco cara, che habbiamo noi, & accomoderrebbero i loro effetti alla lor dottrina, se non ne conoscessero essi ancora la falsità. Egli è il timore della morte, e del dolore, l'impazienza del male vna furiosa, & indiscreta sete della guarigione, che ci acceca così. egli è pura fiacchezza questa, che ci rende la nostra credenza così molle, e maneggiabile. La maggior parte per ciò non credono già tanto, come essi patiscono, e lasciano fare. percioche io gli sento lamentarsi nel parlarne, come noi. Ma egliuo si risoluono in fine; che farei io dunque? come se l'impazienza fusse per se stessa qualche miglior rimedio, che la pazienza. Non vene sono alcuni di essi, che si sono lasciati andare in abbàdono a così fatta miserabile soggettione, e che si arrendono egualmente ad ogni sorte d'impositure? che non si mettano alla mercè di chiunque hà cotale sfacciataggine di fargli promessa della loro guarigione? I Babilonici portauano i loro ammalati nella piazza, il Medico era il popolo. ciascuno di coloro, che passauano, douendo per humanità, e ciuità ricercare del loro stato, e secondo la sua esperienza dar loro qualche saluteuole ricordo. Noi non ne facciamo guari altrimenti. Egli non è anco vna semplice donnicciuola, di cui non adoperiamo i bisbigliamenti, & i breuetti. e secondo il mio humore, se io ne hauessi d'accettarne qualcuna io accetterei più volentieri così fatta medicina, che alcun'altra. conciosia che almanco non vi è alcun danno nel temerne. Quello, che Homero, e Platone dicono degli Egitij, che essi erano tutti Medici, si deue dire di tutti i popoli. Egli non è persona, che non si vanti di qualche ricetta, e che non ne metta a rischio il suo vicino, se egli ne vuol credere. Io mi trouaua l'altro giorno in vna compagnia, doue non sò chi della mia confraternità apportò la nouella di vna sorte di pillole compilate di cento, e tanti ingredienti per conto fatto. Egli ne commosse vna festa & vna consolatione singolare. percioche quale scoglio fosserrebbe lo sforzo di vna così numerosa batteria? io intendo nondimeno da coloro, che ne hanno fatto la proua, che la minima pietra non si degnò rimouerlene.

15 Io non mi posso distaccar da questa carta, che io non dica ancora quattro parole sopra quello, che essi ci danno per rispondente, e sicurtà della

Vino ordi-
nato dall
ammalato, &
Spazio

Medicina
disprezzo-
tando nel
Medico per
lor seruigio

Ammalati
di Babilo-
nia portati
in piazza.

Tutti gli
huomini
Medici.

Virtù medi-
cinali che
consistono

l'essere il male arriuato al suo periodo, ouero vn'effetto del rischio, ouero l'operatione di qualche altra cosa, che egli hauesse mangiato, ò beuuto, ò toccato quel giorno? ouero il merito delle preghiere della sua Auola d'auuantaggio quando così fatta proua fusse fiata perfetta, quante volte fù ella reiterata? e quella lunga funata di fortune, e d'incontri infilata per concluderne vna regola? Quando ella sarà conclusa, che sarà mai di tanti milioni? non vi sono, se non tre huomini, che pigliano la briga di registrare le loro esperienze. La forte haurà ella incontrato appunto l'vno di costoro? e che? se vn'altro, e se cento altri hanno fatto dell'esperienze contrarie? per auventura noi vi vederemo qualche lume, se tutti i giuditij, & i ragionamenti degli huomini ci fossero noti. Ma che tre testimonij, e tre Dottori dominino, e reggano il Genere humano, questo non è altrimenti di ragione. bisognerebbe, che l'humana Natura gli hauesse deputati, & eletti, e che essi fussero dichiarati nostri sindici per espressa procura.

A MADAMA DI DVRAS.

16 **M**ADAMA, Voi mi trouaste sopra questo passo ultimamente, quando veniste a vedermi. e perche egli potrebbe auuenire, che queste mie inettie capitassero qualche volta alle vostre mani; io ho voluto parimente, che elle arrechino seco testimonianza, che l'Autore si sente honorato molto del fauore, che voi farete loro. Voi vi riconoscerete quel medesimo portamento, e quella medesima aria, che hauete veduto nella sua conuersatione. Quando io hauessi potuto prendere qualche altra maniera, che la mia ordinaria, e qualche altra forma più honoreuole, e migliore; io non l'hauerei fatto altrimenti. perciocche io non voglio ritrarre altro da questi Scritti, se non che mi rappresentino alla vostra memoria al naturale. Quelle medesime conditioni, e qualità, che voi hauete praticate, e raccolte, Madama, con
molto

molto più di honore, e di cortesia, che elle non meritano; io le voglio allogare, ma senza alteratione, e cambiamento, in un corpo solido, che possa durare qualche anno, ouero qualche giorno dopo di me. doue voi le trouerete, quando vi piacerà di rinfrescarne la memoria, senza pigliarui altro trauglio di souenirueue: così come ne anco elle il vogliono. Io desidero, che voi continuate in me il fauore della vostra amicitia per quelle medesime qualità, per mezzo delle quali ella è stata prodotta. Io non cerco in verun modo di essere amato, e stimato più morto, che uiuo. L'humore di Tiberio è ridicoloso, e per ciò comune, hauendo più cura di stendere la sua fama nell'auuenire, che egli non haueua da farsi stimare, e di rendersi grato a gli huomini del suo tempo. Se io fussi un di coloro, a' quali il Mondo può douer laude, io gliene lascierei per la metà, e che egli me la pagasse auanti tratto, che ella si affrettasse pure, e si ammassasse tutta all'intorno di me più spessa, che allungata, più piena, che durabile: e che si suanisse pure arditamente, insieme con la mia conoscenza, e quando quel dolce più non toccherà le mie orecchie. Egli sarebbe bene uno sciocco humore di andare a questa hora, che io son presto, & in procinto di abbandonare il commercio degli huomini, a farmi conoscere ad essi per mezzo di una nuoua comendatione. Io non fo nißuna ricetta de' beni, che io non habbia potuto adoperare per l'uso della mia vita. Qualunque io mi sia, voglio esser tale altroue, che in carta. La mia arte, e la mia industria sono state impiegate in farmi valere in me medesimo. I miei studij m'insegnino pure ad a'operarmi, non già a scriuere. Io hò messo tutti i miei sfor: nel formar la mia vita. Ecco il mio mistiere, &
 il mio

Fama pre-
 dicente da
 prestarsi a
 quella che
 ci vien da
 ta dopo la
 morte.

il mio lauoro . Io son manco facitor di libri , che di nissun' altra bisogna . Io hò desiderato della sufficienza per il serui- gio delle mie comodità presenti , & essenziali , non per far- nemagazzino , e per riserbarla a' miei heredi . Chi hà del va- lore il faccia conoscere ne' suoi ragionamenti ordinarij , nel trattar di amore , ouero di querele , nel giuoco , nel letto , al- la tauola , nel maneggio de' suoi affari , nella sua economia . Coloro , che veggo far di buoni libri sotto cattine calze , si haurebbono primieramente fatte le calze . se a me n' hauessero creduto . Dimandane ad vno Spartano , se gli gusta più di essere buon Retorico , che buon soldato : come ne meno io gu- sterei di essere buon cuciniere , se io non hauessi chi me ne ser- uisse . O Dio , Madama , che io haurei vna tal commendatio- ne di essere huomo habile , e sufficiente per iscritto , & essere vn' huomo da niente , & vn' scioco altroue : Io voglio più to- sto essere ancora vno sciocco , e quà , e là , che di hauere così ma- le scelto , doue impiegare il mio valore . Parimente egli è tan- to lontano , che io attenda a farmi qualche nouello honore per così fatte sciocchezze , che io farò molto , se io non ve ne perdo punto di quel poco , che io ne haueua acquistato . Per- cioche oltre , che questa pittura morta , e muta sottraggerà molto al mio essere naturale ella , non si rapporta già al mio mi- gliore stato , ma molto scaduto dal mio primo vigore , e dalla prima allegrezza , tirando verso il marcio , & il rancido . Io sono sopra il fondo del vascello , che tanosto sente il basso , e la feccia .

17 *Nel rimanente , Madama , io non haurei altrimenti osato commouere così arditamente i misterij della Medicina ,*
atfeso

atteso il credito, che voi, e tanti altri le date, se io non vi
 fusse stato incaminato da' suoi medesimi Autori. Io credo,

che essi non ne habbiano, se non due antichi Latini, Pli-
 nio, e Celfo. Se voi un giorno gli vedrete, voi trouerete,

che essi parlano molto più aspramente nella lor arte, che non
 sò io. io non sò altro, che stimarla, essi la scannano. Pli-
 nio si burla fra l'altre cose, che quando essi sono al capo del-
 la lor corda, habbiano inuentato quel bel modo di liberarsene,

e di rimandaro gli ammalati da loro agitati, e tormentati per
 niente con le lor droghe, e co' governi loro; gli uni al soc-
 corso de' voti, e de' miracoli, e gli altri all'acque calde.

(Non vi corruciate di grasia, Madama, egli non parla già
 di quelle di quà, che sono sotto la prottentione della vostra
 Casa, e tutta Gramontesi.) Eglino hanno una terza sorte
 di liberatione per leuarsi altri d'attorno, e per scaricarsi de'
 rimproveri, che noi possiamo far loro della poca emenda a'
 nostri mali, che essi hanno hauuto così lungo tempo in go-
 uerno, che hor non resta più alcuna inuentione da trat-
 tenerci; e di mandarci a cercare la bontà dell'aria
 di qualche contrada. Madama, eccone a
 bastanza. datemi buona licenza di
 ripigliare il filo del mio pro-
 posito del quale io mi
 era distornato per
 trattener-
 ui.

Medici La-
tini.

Ammalati
rimandati a'
voti, c'è uero
alle acque
calde.

Per quello, che a me ne pare, Pericle sù quegli, che essendo ad-
 dimandato, come egli staua, voi il potete, disse egli, giudicar da
 quello, mostrando de' breui, che egli haueua attaccato al collo, &
 alle braccia. Egli voleua inferire, che egli era molto bene ammalato,
 poiche n'era peruenuto infino a quel termine di hauer ricorso a
 cose così vane, e di essersi lasciato acconciare in quella maniera. Io
 non dico già, che io non possa esser trapportato vn'giorno a così fatta
 opinione ridiculosa di rimetter la mia vita, e la mia sanità alla mer-
 cè, & al governo de' Medici. io potrei cadere in sì fatta sciocchez-
 za, nè posso promettermi della mia fermezza futura. ma allhora pa-
 rimente, se alcuno mi addimandasse, come io stessi; gli potrei dire,
 come Pericle; voi il potete giudicar per questo, mostrando la mia
 mano carica di sei dramme di oppiata. questo sarà vn molto euidente
 segno di vna malattia violenta. Io haurò il mio giuditio marauigliosamente
 fuori del nauico. Se l'impazienza, e lo spauento guadagnino ciò sopra di me,
 se ne potrà concludere vn'assai aspra febbre nel mio animo. Io hò preso il
 trauglio di litigare questa causa, la quale intendo assai male per appoggiare
 vn poco, e confortare l'inclinazione naturale contra le droghe, e la pratica
 della nostra Medicina, che è deriuata in me da' miei Maggiori; affinche
 ella non fusse vna inclinazione stupida, e temeraria, e che ella hauesse vn
 poco più di forma: parimente che coloro, che mi veggono così fermo
 contra l'esortationi, e le minacce, che mi si fanno, quando le mie
 malattie mi stringono, non pensino già, che questa sia semplice ostinatione:
 ouero che vi sia qualcuno così fastidioso, che giudichi ancora, questo
 essere qualche stimolo di gloria. questo sarebbe bene vn desiderio molto
 agguistato di volere ritrarre honore da vn'attione, che mi è comune col
 mio giardiniere, e col mio mulattiere. Certamente io non hò punto il cuore
 così gonfio, nè così virtuoso, che vn piacere saldo, carnosò, e medoloso come
 la sanità, fusse cambiata da me per vn piacere imaginario, spirituale, &
 aereo. La gloria, anco quella de' quattro figliuoli di Amore, è compra
 troppo cara da vn huomo del mio humore, se ella gli costa tre buone
 accessioni di dolori colici. La sanità per Dio! coloro, che amano la
 nostra Medicina, possono hauere ancora le loro considerationi buone,
 grandi, e forti. io non hò in odio punto le fantasie contrarie alle mie.
 Egli è tanto lontano, che io vada in furia di vedere la discordanza de'
 miei giuditij in quelli d'altrui, e che io mi renda incompatibile alla
 società degli huomini per essere di altro senso, e di altro partito,
 che il mio; che al rouescio (così come non è la più general maniera
 seguita dalla natura, che la varietà, e più negli spiriti, che ne' corpi.
 conciosia che essi sieno di sostanza

Prin' al
 collo d. le-
 tice.

La sanità
 da preferir
 si alla glo-
 ria.

Opinioni
 degli hu-
 mini tutte
 diuerse.

sostanza più atteggiante, & acconcia più a pigliar delle forme,) io
 trovo molto più raro il vedere conuenire i nostri humori, i nostri
 disegni. E non furono giamai al Mondo due opinioni più pari, che
 due peli, ouero due grani. La loro più vniuersale qualità si è la
 diuersità.

Il Fine del Secondo Libro.



SAGGI DI MICHEL

OR

SIG. DI MONTAGNA

Libro Terzo.

Dell'Vtilità, e dell'Honestà. Cap. I.

- 1 *Occasione di trattarne presa dal suo parlare, e scriver libero. Et essemplio di Tiberio, che antepose l'Honestà all'Vtilità sotto pretesto di bontà.*
- 2 *Anco da' vitij, e da qualità cattive, si raccoglie vtilità.*
- 3 *Conditione dell'Autore intorno a questo particolare dell'adoperarsi vitiosamente per il ben publico quanto a gli altri, e quanto a se stesso; e quò del suo parlare libero, e della moderazione delle sue passioni.*
- 4 *Quanto alla Neutralità nelle turbulenze comuni.*
- 5 *Quanto alla sua veracità, segretezza, e fedeltà, e modestia, & integrità di costumi.*
- 6 *Torna all'Vtilità, che si tira da' vitij, & in particolare dall'ingegno, e dal tradimento.*
- 7 *Dal mancare di parola, e di fede per l'utilità publica, e privata.*
- 8 *Che cosa si deua fare, ò non fare per l'utilità publica.*

1 **N**ON è persona esente dal dire delle ciancie. tutto il mal è di dirle curiosamente



Ne iste magno conatu magnas nugas dixerit;

*Ter. Heaur.
act. 4. sc. 1.*

Ciò a me non tocca altrimenti; le mi mi scappano così trascuratamente, come elle il vagliono. donde bene torna loro. Io le lascerei andar subito per poco costo, che egli vi sia; e non le vendo, nè le compro, se non per quello, che esse pesano. Io parlo a la carta; come parlo al primo, nel qual m'incontro. Che egli sia vero; eccoti di che. A chi non deue esser detestabile la perfidia; poiche Tiberio la ricusò per così grande interesse? Gli fù scritto da Alemagna, che se gli paresse bene, gli darebbono morto Arminio, per veleno. Questi era il più potente nemico, che li Romani haueffero, che gli haueua così crudelmente trattati sotto Varo. e che solo impediua l'accrescimento della lor dominatione in quelle contrade. Egli diede risposta, che il Popolo Romano haueua in vsanza di vendicarsi de' suoi nimici per la via, aperta con le armi in mano, non per fraude, e di nascosto. Egli tralasciò

*Perfidia de
testabile ci-
cusara da Ti-
berio a suo
grande in-
teresse.*

Il l'utile

l'utile per l'honesto. Costui (mi direte voi,) era vn'affrontatore. Io il credo. questo non è già gran miracolo a gente di sua professione. Ma la confessione della virtù non porta già manco nella bocca di colui, che l'hà in odio. Conciosiache la verita gliela tira fuor per forza: e che se egli non la vuole riceuere in se stesso, almeno se ne copre per ornarsene.

Niente d'ir-
utile nel-
la Natura.

Qualità in-
f. me del
nostro esse-
re.

Il nostro edificio e publico, e priuato, è pieno d'imperfettione; ma egli non vi è niente d'inutile nella Natura, nè anco l'istessa inutilità. Niente si è ingerito in questo Vniuerso, che non vi tenga luogo opportuno. Il nostro essere è fabricato di qualità infermetticcie. L'Ambitione, la Gelosia, l'Inuidia, la Vendetta, la Superstitione, la Disperatione, alloggiano in noi di vna così natural possessione, che l'immagine se ne riconosce anco nelle bestie. e la Crudeltà medesimamente vitio così contra natura: percioche nel mezzo della compassione noi sentiamo dentro non sò qual dolce amara punta di piacer maligno, nel veder patire altri, & i fanciulli la sentono.

Luz. lib. a.
r.

Suaue mari magno turbantibus æquora ventis

E terra magna alterius spectare laborem

Delle quali qualità chi togliesse via le semenze nell'huomo distruggerrebbe le fondamentali condizioni della nostra vita. Similmente in ogni Republica vi sono de gli vsitij necessarij non solamente abbietti; ma ancora vitiosi. I vitij vi trouano il loro ordine, e s'impiegano alla costura della nostra legatura, come i veleni alla conseruatione della nostra sanità. Se essi diuengano scusabili, perche ci fanno dibisogno, e perche la necessità comune cancella la lor vera qualità; fà di mistiere lasciar giuocar questa parte a' Cittadini più vigorosi, e manco timidi, e che sacrificano il loro honore, e la lor conscienza, come quegli altri antichi sacrificauano la vita loro per la salute della lor Patria: noi altri più deboli pigliamo de' traffichi, e de' giuochi ageuoli, e manco pericolosi. Il ben publico richiede, che si tradisca, e che si mentisca, e che si ammazzi: resigniamo così fatta commissione a genti più obediendi, e più arte.

Vitij neces-
sarij in o-
gni go-
uerno publico

Giustitia
malitiosa.

3 Nel vero io hò hauuto souente dispetto di vedere de' Giudici tirar per fraude, e per false speranze di fauore, ò di perdono il delinquente a discoprire il suo fatto, & impiegarui l'inganno, e la sfacciataggine. Egli seruirebbe bene alla Giustitia, & a Platone in particolare, il quale fauorisce così fatto vso, di fornirmi di altri mezzi più secondo il mio gusto. questa è vna Giustitia malitiosa, & io non la stimo già manco ferita per se medesima, che per altri. Io risposi, non è gran tempo, che era tanto lontano dal tradire il Prencepe per vn particolare, che mi dispiacerebbe grandemente di tradire alcun particolare per il Prencepe. & io non odio già solamente l'ingannare; ma hò in odio ancora, ches'inganni in me stesso. io non vi voglio ne anco fornire altri di materia, e di occasione. In quel poco, che io hò hauuto a negoziare fra i nostri Prence-

Pren. 'pi in queste diuisioni, e sottodiuisioni, che ci separano hoggidì vn dal altro, io hò curiosamente schiuato che essi si disprezzino in me, e si ferrino dentro la mia maschera. Le genti del mestiere si tengono le più coperte, e si presentano, e contraffanno in più modi, e più vicini, che possono: io m'offerisco per le mie opinioni le più viuue, e per la forza più mia: tenero negoziatore, e nouitio: il quale amo meglio mancare all'affare, che a me stesso. Questo è stato per tanto infino a quest' hora con tal felicità (perche certo la fortuna vi hà hauuto la principal parte,) che pochi sono passati da vna mano all'altra, con minor sospetto, con più fauore, e domestichezza. Io hò vna maniera aperta ageuole ad insinuarfi, & a farfi dar credito a' primi incontri, la natiua, e purà verità in qualunque scòlo si sia, troua ancora la sua opportunità, & il suo spaccio, e poi la libertà è poco sospetta, e poco odiosa di coloro, che si adoprano senza alcun loro interesse: e possono veracemente impiegare la risposta d'Hyperide a gli Ateniesi, i quali si lamentauano dell'aprezza del suo parlare; Signori non considerate altrimenti, se io son libero, ma se io son tale senza prender nulla, e senza correggere per li miei affari. La mia libertà mi hà parimente con facilità scaricato di sospetto, di finzione, per il suo vigore (non risparmiando di dir nulla per pesante, e graue, ch'egli fusse; io non hauerei potuto dir peggio assente) & in quello, che ella ritiene vna mostra apparente di simplicità, e di non curante: io non pretendo altro frutto nel trattare, che il trattare; e non vi attacco lunghe conseguenze, e proposizioni: ciascuna attione fà particolarmente il suo giuoco: porta se egli può. Nel rimanente io non sono incalzato da passione, ò odiosa, ouero amorosa verso i Grandi, nè meno hò stretta la mia volontà da offesa, ò da obligatione particolare. Io riguardo i nostri Re di vna affettione semplicemente legittima, e ciuile, non commossa, nè rimossa per interesse priuato; di che io hò grado a me stesso. La causa generale, e giusta non m'intacca, se non moderatamente, e senza febbre. Io non son altrimenti soggetto a quelle hipoteche, & a quei pegni penetranti & intimi: la colera, e l'odio sono di là dal douere della Giustitia, e sono passioni, che seruono solamente a coloro; che non fanno altrimenti a bastanza il lor douere per la semplice ragione. *Vtatur motu animi, qui rivatione non potest.* Tutte le intentioni legittime sono per se stesse temperate: altrimenti elle si alterano in seditiose, & inlegittime. questo è quello che mi fà caminar per tutto con la testa alta, col viso, e col cuore aperto.

4 Per la verità, & non temo punto di confessarla. Io seguiterò il buon Partito in fino al fuoco: ma esclusiuamente, se io passo. Che il Montagna s'ingolfi insieme con la rouina publica, se vi è il bisogno: ma se egli non vi è già il bisogno, io saprò grado alla Fortuna, che egli si salui, e quanto il mio douere mi dà della corda, io l'impiego alla sua conseruatione. Non fù forse Attico, quegli il quale tenendosi al giusto

li 2 partito,

Libertà di parlare natiua e verace poco sospetta, & odiosa a' Principi.

Colera, & odio al di là del douere della Giustitia.

Moderatione necessaria in diuersi partiti.

partito, & al partito, che perdetto si faluò per la sua moderatione in quell'vniuersale naufragio del Mondo fra tante mutationi, e diuerfità? a gli huomini, come lui priuati, egli è più ageuole, & in cotal sorte di bisogno io trouo, che si può giustamente non esser già ambizioso ad ingerirsi, & inuitar se stesso. Del tenerli vacillante, & in billico; del tener la sua affettione immobile, e senza inclinazione alle turbulenze del suo Paese, & in vna diuisione publica; io nol trouo nè bello, nè honesto. *Es non media; sed nulla via est, velut euentum expectantium, quò fortuna consilia sua applicent.* Ciò può esser pernicioso verso gli affari de' vicini: e Gelone Tiranno di Siracusa sospendeva così la sua inclinazione nella guerra de' Barbari contra i Greci, tenèdo vna ambasciata à Delfi co' precenti per stare alla vedetta à vedere da qual banda cascherebbe la fortuna, e per prendere l'occasione appunto per riconciliarsi co' vittoriosi. Questa sarebbe vna specie di tradimento il farlo ne' proprii, e domestici affari, ne' quali necessariamente bisogna prender partito, ma di non vi si adoperar punto ad vn'huomo, che non hà nè carico, nè comandamento espresso, che l'instighi; io il trouo più scutabile (come che io non pratici per me questa scusa) che nelle guerre straniere, delle quali per tanto secondo le nostre leggi non s'impaccia chi non vuole. Tuttaua coloro ancora, che vi s'impagnano del tutto affatto, il possono fare con tal'ordine, e temperamento, che il cattiuo temporale debba scaricarsi sopra la lor testa senza offesa. Non habbiamo noi forse ragione di sperarlo così dal già Vescouo d'Orleans il Signore di Moruigliers? Et io ne conosco fra essi di quelli, che si adoprano valentemente à quest' hora, di costumi ò così moderati, ò così dolci, che faranno per rimanere in piede, qualunque ingiuriosa mutatione, e caduta il Ciel ci appresti. Io tengo, che à Re propriamente appartenga d'innaninarsi contra i Re, e mi burlo di quegli spiriti, li quali di allegrezza di cuore si presentano à querele così disproportionate. perciocche non si prende già querele particolare con vn Principe per marciare contra di lui apertamente, e coraggiosamente per suo honore, e secondo il suo douere. Se egli non ama vn tal Personaggio, fà meglio; egli lo stima. E nominatamente la causa delle leggi, e la difesa dell'antico Stato, ritiene sempre questo, che quei medesimi, i quali per lor disegno particolare le conturbano, ne scufano i difensori, se pure non gli honorano. ma non bisogna altrimenti chiamar douere, come noi facciamo tutto il giorno, vna accerbità, & vna intestina asprezza, la qual nasce dall'interesse, e dalla passione priuata, nè coraggio vna intrapresa traditrice, e malitiosa. Essi nominano zelo la loro inclinazione verso la malignità, e la violenza. questa non è già la cagione, che gli riscalda, ella è il loro interesse. Essi attaccano la guerra, non perche ella sia giusta, ma perche questa è guerra. Niente impedisce, che non si possa comportar comodamente fra due huomini, che sono nemici, e lealmente condu-

Neuralità
bella, in
honestà nel
le turbulen
ze del suo
Paese.

Douere dar
partiti di di
uerse fazioni
al.

Coraggio.

Zelo.

conduceteui di vna, se non del tutto eguale affettione (perciò, che ella può soffrire differenti misure), almeno temperata, e che non v'impegni tanto all'vno, che egli possa ricercar il tutto da voi: & contentateui parimente d'vna mediocre misura della lor gratia, e di callare nell'acqua torbida senza volerui pescare. L'altra maniera di offerirsi di tutta sua forza a gli vni, & a gli altri ritiene ancora manco di prudenza, che di coscienza. colui, per amor del quale voi ne tradite vno, dal quale voi siete parimente ben veduto, sà egli forse, che di lui voi ne fate altrettanto alla sua volta? Egli vi tiene per vn'huomo scelerato. in tanto vi ode, & tira da voi, e fa i fatti suoi della vostra dislealtà. Percioche gli huomini doppij sono vtili in quello, che essi apportano; ma bisogna guardare, che non portino via, se non il manco, che si può. Io non dico nulla all'vno, che io non possa dire all'altro alla sua hora, mutato solamente vn poco l'accento, e non rapporta, se non le cose ouero indifferenti, ò conosciute, ò pure che serouono in comune.

Affettione
moderata
si
chiesta
fra
huominie
nati.

Huomini
doppij
in
che
cosa
vtili.

5 Egli non vi è punto d'utilità, per la quale io mi permetta di dir lor menzogna. Quello, che io hò confidato al mio silenzio, il tengo celato religiosamente, ma io piglio à tener celato quel manco, che io posso, egli è vna importuna guardia del segreto de' Principi à chi non ne hà, che fare. Io presento volentieri questo mercato, che essi mi fidino poco, ma che si fidino arditamente di ciò, che io apporto loro. Io ne hò sempre saputo più, che non ne hò voluto. Vn parlare aperto scuopre vn'altro parlare, & il tira fuori come fà il vino, el'amore. Filippide rispose saggiamente, à mio gusto, al Re Lisimaco, il qual gli diceua, che cosa vuoi tu, che io ti comunichi de' miei beni? ciò che tu vorrai, purchè questo non sia de' tuoi segreti. Io veggio, che ciascuno si ammutina, venendogli nascosto il fondo de gli affari, ne quali egli viene impiegato, e se à lui ne sia stato furtiuamente proposto qualche senso lontano. Per me io son contento, che non me se ne dica più, se non quanto si vuole, che io ne metta in opera, e non desidero altrimenti, che la mia scienza trapassi, e constringa la mia parola. se io debbo seruire di strumento d'inganno, che almeno ciò sia salua la mia coscienza. Io non voglio esser tenuto seruidore, nè così affettionato, nè così leale, che io sia trouato buono à tradir persona. Chi è infedele à se medesimo, è tale escusabilmente al suo Padrone. Ma questi son Principi, i quali non accettano gli huomini per la metà, e disprezzano i seruij limitati, e conditionati. Egli non vi è rimedio, io dico loro francamente i miei termini. perche schiavo no'l deuo essere, se non della Ragione; ancorche io possa venirne à capo, & essi parimente hanno torto di ricercar da vn'huomo libero cotai soggettione al lor seruij, e tale obligatione, quale da colui, ch'essi hanno fatto, e comprato; ouero la cui fortuna s'attiene particolarmente, & espressamente alla loro. Le leggi mi hanno leuato da vn gran nauaglio. elle mi

Segreti di
Principi di
guardia im
portuna.

La fedeltà
no' deue es-
sere impie-
gata ne' ser-
uienti.

hanno scelto il partito, e dato il Padrone, ogni altra superiorità, & obbligatione deue essere relatiua à quella, e ritagliata. e non è già da dire, quando la mia affettione mi trapportasse altrimenti, che incontenente io vi apportassi la mano, la volontà, & i desiderij si fanno legge da per se stessi, le attioni hanno da riceuerla dall'ordinanza publica. Tutto questo mio procedere è vn poco ben dissonante dalle nostre forme: questo non sarebbe già per produrre grandi effetti, nè per durare. L'innocenza medesima non saprebbe al presente nè negoziare senza dissimulatione, nè mercantare senza menzogna. Parimente non sono in alcun modo di mio mestiere le occupazioni publiche, quello, che la mia professione ne ricerca, io ve lo fornisco nella forma, che io posso la più priuata. Fanciullo vi fui sommerso infino all'orecchie, e succedea: ma me ne sbrigai a buon' hora. Poscia spesso hò schiuato d'impacciarmene: di rado le hò accettate, e giamai richieste, tenendo la schiena riuoltata all'ambitione, non altrimenti, che i remiganti, li quali si auanzano, e vanno auanti all'indietro. di maniera tuttauia, che del non mi esserui imbarcato punto io ne sono manco obligato alla mia resolutione, che alla mia buona Fortuna. percioche vi sono delle strade manconemiche del mio gusto, e più conformi alla mia portata; per le quali se ella mi haueffe chiamato altre volte al seruigio publico, & al mio auanzamento verso il credito del Mondo, sò, che io hauerei passato di sopra alla Ragione de' miei discorsi per seguirla. Coloro, che dicono comunemente contro la mia professione, che quello, che io chiamo franchezza, simplicità, e naturalezza ne' miei costumi, è arte, e finezza, e più tosto prudenza, che bontà, più tosto industria, che natura, più tosto buon sentimento, che buona ventura; mi fanno più d'honore, che essi non me ne tolgiono. Ma certo essi fanno la mia finezza troppo fina, e chi mi haurà seguito, e spiato da presso, io me gli darò guadagnato, se egli non confessa, che non vi è alcuna regola nella loro scuola, la qual sappia rappresentar questo natural mouimento, e mantenere vna apparenza di libertà, e di licenza così pari, e non pieguole frà dirotte così tortuose, e diuerse: e che tutta la loro attentione, e tutto il loro ingegno non ve le saprebbe condurre, e ben gouernare. La via della verità è vna, e semplice: quella del profitto particolare, e della comodità de gli affari, de' quali l'huomo hà carico, è doppia, ineguale, e fortuita. Io hò veduto souente in vso queste libertà contrafatte, & artificiali, ma il più delle volte senza successo. F.le ritengono apertamente dell'Asino di Esopo, il quale per emulatione del cane venne a gettar si tutto allegramente con due piedi sopra le spalle del suo Padrone. ma in tanto, che il cane riceueua delle catezze, e di simili glianti feste, il pouer' Asino ne riceuette due volte tanto di bastonate.

Id maxime quicunque decet, quod est: inisque suum maxime.

6 Io non voglio già priuare l'inganno del suo grado, questo sarebbe

vn

La volontà
si fa legge
da se mede
sima.

Franchezza,
simplicità,
e naturalezza
di costumi
dell'Asino.

Verità vna,
e semplice
nelle sue
vie

L'huomo
trasfatto
sua luce
il p è del
vite.
Asino di
Esopo.

Vn male intendere il Mondo: Io sò, che egli hà seruito spesso vtilmente, e che mantiene, e nutrice la maggior parte delle professioni de gli huomini. Vi sono de' vitiij legittimi, come molte attioni, ò buone, ò scusabili, illegittime. La Giustitia in sè stessa naturale, & vniuersale, è altrimenti regolata, e più nobilmente, che non è quell'altra Giustitia speciale, e nazionale costretta al bisogno de' nostri publici Governi. *Veri iuris, germanæque Iustitia solidam & expressam effigiem nullam tenemus umbra, & imaginibus vtimur.* Sicche il saggio Dandami, sentendo recitar le Vite di Socrate, di Pitagora, e di Diogene, gli giudicò gran Personaggi in ogni altra cosa; ma troppo soggetti alla riuerenza delle leggi, per autorizzare le quali, e per secondarle, la verace virtù si hà da dismetter non poco del suo vigore originale: e non solamente per loro permissione molte attioni vitiose hanno luogo; ma ancora a loro persuasione. *Ex Senatus Consultis Plebisque scitis scelera exccentur.* Io seguito il linguaggio comune, il quale fa differenza fra le cose vtili, e le honeste, sì che da alcune attioni naturali non solamente vtili; ma necessarie egli le nomina dishoneste, e brutte. Ma continuamo il nostro effempio del tradimento. Due Pretendenti nel Reame di Tracia, erano caduti in contrasto de' loro diritti. L'Imperadore gl'impedì di venire all'armi. ma l'uno di essi sotto colore di trattare vn accordo amicheuolmente, per mezzo del loro abboccamento hauendo inuitato il suo compagno per festeggiarlo nella sua casa, il fece imprigionare, & uccidere. La Giustitia ricercaua, che li Romani haueffero fatto ragione di tal sceleratezza. la difficoltà ne impediua le strade ordinarie. quello, che essi non poterono legittimamente senza guerra, e senza pericolo, intrapresero di farlo per tradimento. quello, che essi non poterono honestamente fare, il fecero vtilmente, nel che si ritrouò a proposito vn Pomponio Flacco. Costui sotto finte parole, e sicurezze, hauendo tirato quell'huomo dentro le sue reti in luogo dell'honore, e fauore, che gli prometteua, il mandò con le mani, e co' piedi legati a Roma. Vn traditore vi tradì l'altro contra l'uso comune, perche sono pieni di diffidenza, & è malagevole di sorprendergli con le lor arti. Testimonio ne sia la pesante esperienza, che noi ne andiamo sentendo. Sarà Pomponio Flacco, che vorrà, e ve ne sono assai, che il vorranno. Quanto a me, e mia parola, e la mia fede sono, come il rimanente, pezzi di questo comun corpo. il loro migliore effetto è il seruigio publico: Io tengo ciò per presuposto. Ma sicome se mi fusse comandato, che io prendessi il carico del Palazzo, e delle liti, io risponderai, non me ne intendo niente; ouero il carico di conduttore di zappatori, direi, che io son chiamato ad vn ruolo più degno; così chi mi volesse impiegare a mentire, a tradire, & a spreggiurare per qualche seruigio notabile, non che di assassinare, ouero di auuelenare; io direi, se io hò inuolato, ouer rubbato qualcuno mandatemi più tosto in galea. Percioche egli è lecito ad vn'huomo d'honore

Giustitia vniuersale. Giustitia speciale, e Nazionale.

Tradimento vtile per seinto all'honestà.

di parlar così, come fecero i Lacedemonij; essendo stati disfatti da Antipatro, sopra il punto de' loro accordi; Voi ci potete bene comandare de' carichi pesanti, e danneuoli, quanto a voi piacerà; ma de' vergognosi, e dishonesti voi perdetè il vostro tempo di comandarcene. Ciascuno deue hauer giurato a se medesimo quello, che i Re di Eg. to faceuano solennemente giurare a' loro giudici, che essi non si disuierebbono dalla loro coscienza per qualunque comandamento, che essi medesimi ne facessero loro. In tali commissioni vi è nota euidente d'ignominia, e di condannagione, e chi ve la dà, vi accusa, e ve la dà, se voi l'intendete bene, in carico, & in pena. Quanto gli affari publici si emendano per l'opera vostra, tanto se ne peggiorano i vostri: voi vi fate tanto peggio, quanto meglio in essi vi adoperate. E non sarà altrimenti nuouo, nè per auuentura senza qualche aria di Giustitia, che colui medesimo vi rouini, che vi hauerà messo in opera. Se il tradimento deue essere in qualche caso scusabile, egli farà solamente all'hora, quando s'impiega a gastigare, e tradire il tradimento. si trouano assai perfidie, non solamente rifiutate, ma punite per coloro, in fauor de' quali elle erano state intraprese. Chi non sà la sentenza di Fabritio contra il Medico di Pirro? ma questo ancora si troua, che tale l'hà comandato, che appresso l'hà vendicato rigorosamente, sopra colui, che egli vi haueua impiegato; rifiutando vn credito, & vn potere così sfrenato, e discreditando vn ministero, & vna obediienza così abbandonata, e così rilassata. Iaropelc Duca di Russia sinbornò vn gentilhuomo d'Vngheria per tradire il Re di Polonia Boleslao, in farlo morire, ouero in dare a i Russiani modo di fargli qualche notabil danno. Costui vi si portò da galant'huomo; si diede molto presto al seruigio di quel Re, ottenne di esser del suo consiglio, e de' suoi più fedeli. Con sì fatti auuantaggi, e scegliendo appunto l'opportunita dell'assenza del suo Padrone, tradì a i Russiani Visilitia grande, e ricca città, la quale fù interamente saccheggiata, & arsa da essi con uccisione totale non solamente de gli habitanti di quella, di ogni sesso, & età, ma ancora di gran numero di nobiltà di quel contorno, che egli haueua ragunato inlieme a questo fine. Iaropelc fatio della sua vendetta, e del suo corruccio, che perciò non era già senza titolo (percioche Boleslao l'haueua offeso molto, & in simigliante maneggio) e fatollo del frutto di questo tradimento, venendo a considerame la bruttezza nuda, e sola, & a riguardarla d'una vista sana, e non più conturbata dalla sua passione, se la prese per vn tal rimorso, e dispiacere, che ne fece cauar gli occhi, e tagliar la lingua, e le parte vergognose al suo esecutore. Antigono persuadette a' soldati Argiraspidi di dargli nelle mani per tradimento Fumene lor Capitano Generale suo auuersario. L'ebbe nelle mani, il fece uccidere; dappoi che essi glielo diedero in suo potere, desiderò egli medesimo di essere commessario della giustitia diuina per il castigo d'una sceleratezza così detestabile, e

glà

Giuramento solenne de' giudici d'Egitto.

Tradimento in qual caso scusabile.

Perfidie punite da' Romani.

Tradimento vendicato da coloro, che hanno comandato.

Tradimento rigorosamente gastigato per il Duca di Russia, che haueua tradito il Re di Polonia.

Traditori Argiraspidi puniti per Antigono, al quale essi hauerano scuito.

gli consegnò nelle mani del Governator della Prouincia, dandogli efprefiffimo comandamento di mandargli in perditione, & a cattiuo fine in qualunque maniera ciò si facesse. talmente che di quel gran numero, che effi erano, alcuno non vide mai più l'aria di Macedonia. Quanto meglio egli ne era ftato feruito, tanto più giudicò effer ciò ftato fatto maluaggiamente, & in modo degno di maggior pena. Lo schiauo, il qual tradì il nafcondimento di Publio Sulpitio fuo padrone, fu meffo in libertà conforme la promeffa della prefcriptione di Silla, ma fecondo la promeffa della Ragion publica, del tutto libero fu pricipitato dal faffo Tarpeio. Et il noitro Re Clodoueo in luogo dell'armi d'oro, che hauua lor promeffe, fece impiccare li tre feruidori di Cannacre, dapoi, che effi hebbero tradito il lor Padrone, a che egli gli hauua praticati. Gli fece impiccare con la borfa del lor pagamento al collo. hauendo foddifatto alla lor feconda fede, e fpetiale, foddifecero alla generale, e primiera. Maometh Secondo volò ndofì leuar d'attorno fuo fratello; per gelofia della Dominatione, conforme allo ftile della lor razza, v'impiegò vno de' fuoi officiali, che il foffogò; ingorgandolo di quantità d'acqua prefa fouerchiamente in vn tratto. Fatto ciò per la purgatione di quell'homicidio, diede l'homicida nelle mani della madre del morto (perche effi non erano fratelli, fe non di Padre) ella in fua prefenza aprì a quell'homicida lo ftomaco, e tutta rifealdata con le fue mani ricercando, e strappandogli il core il gettò à mangiare a' cani. Et a quei medefimi, che non vagliono niente, egli è così dolce, hauendo tirato l'vfo di vna attione vitiofa, il poterui hormai cucire in tutta ficurezza qualche tratto di bontà, e di giuftitia, come per compenfatione, e correctione di confcienza. Aggiungafi, che effi riguardano i miniſtri di cotali horrendi maleficij, come perfone, che gli rinfacciano loro; e cercano per la lor morte di eſtinguere la conofcenza, e la teſtimonianza, di cotali trattati. Hor fe per auuentura voi ne venite ricompensato, per non far fruſtatoria la publica neceſſità di sì fatto eſtremo, e diſperato rimedio, colui, che il fa, non laſcia già di tenerui, ſe egli non è tale, per vn'huomo maledetto, & eſecrabile: e vi tiene più traditore, che non fece colui contra chi voi ſiete ſtato tale. perciòche egli tocca la malignità del voſtro coraggio per mezzo de le voſtre mani ſenza mal'auuiſo, ſenza oggetto. Ma egli vi adopera appunto, come ſi fa degli huomini perduti nelle eſſecutioni, che fa il Maſtro di Giuſtitia, carico altrettanto vtile, quanto honeſto. Oltre l'vtilità di cotali commiſſioni vi è della proſtitutione della confcienza. La figliuola di Seiano, non potendo effer punita a morte in vna certa forma di giuditio a Roma, concioſia che ella fuſſe Vergine, per dar paſſaggio alle leggi fu sforzata dal Poia, auanti che egli la ſtrangolaſſe. Non ſolamente la ſua mano, ma ancora la ſua anima è ſchiaua alla publica comodità. Quando il primo Amurat per inafprire la punitione contra i ſuoi ſudditi, i quali hauuano dato

Traditore ſchiauo precipitato dal rupe Tarpeia.

Traditori feruidori di Cannacina piccati.

Veſtione del fratello di Mahomet Secondo dato in mano alla Madre del morto.

Traditione auui perma ledetti da quei medefimi, che li ricompensano.

Vergini Romane non poteuano effer punite di morte.

foccorſo

Amici e parenti che pranno in mano all'effecutione di far morire il reo profumidi peggior conditione di quella.

Delinquente condannato a torti la vita da se medesimo i Lituania.

soccorso alla parricida ribellione de' suoi figliuoli, ordinò, che i loro più stretti parenti prestassero la mano a così fatta effecutione. Io la trouo honestissima ad alcuni di essi di hauere eletto più tosto di essere ingiustamente tenuti colpeuoli del parricidio d'un altro, che di seruire la Giustizia del lor proprio parricidio; e doue in qualche Bicocca sforzata al mio tempo ho veduto de' melchini per saluar la lor vita impiccare i loro amici, e compagni, io gli hò tenuti di peggior conditione, che gl'impiccati. Si dice che Vuitoldo Principe di Lituania introducesse in quella Natione, che il reo condannato a morte fusse egli medesimo, che si leuasse dal Mondo, con le sue mani; parendogli strano, che vn terzo innocente del difetto, fusse impiegato, & incaricato di vn homicidio.

7 Il Principe, quando vna vrgente circostanza, e qualche impetuoso, & inopinato accidente del bisogno del suo Stato gli fà ritorcere la sua parola, e la sua fede, ouero altrimenti il getta fuori del suo douere ordinario; deue attribuire così fatta necessitá ad vn colpo della verga diuina. questo non è già vitio, percioche egli hà lasciata la sua Ragione in potere di vna piú vniuersale, e piú potente Ragione. ma certamente ella è sciaçura. Di maniera che ad alcuno, che mi dimandasse, qual rimedio vi è? nißun rimedio, direi io, se egli fù veramente tormentato fra questi due estremi (*sed videat ne queratur latebra perituro*) bisogna farlo: ma se egli fece ciò senza dispiacere, se non gli fù graue di farlo, questo è segno che la sua conscienza si troua in cattiuu termini. Quando se ne trouasse alcunodi così tenera conscienza, a cui nißuna guarigione non pareffe degna di vn così pesante rimedio, io non lo stimerei già manco. Egli non si saprebbe perdere nè piú scusabilmente, nè piú decentemente. Noi non possiamo già il tutto così, come ci fù di bisogno souente, come all'ultima anchora rimetter la protezione del nostro vascello al puro gouerno del Cielo. A qual piú giusta necessitá si riferba egli? qual cosa gli è manco possibile a fare, che quella, la quale non può fare, se nõ a costo della sua fede, e del suo honore? cose, le quali per auuentura gli deono esser piú care, che la propria sua salute, e che la salute del suo popolo. Quando con le braccia incrociate egli chiamerà Dio semplicemente al suo aiuto, non haurà egli forse da sperare, che la diuina Bontà non sia per denegare il fauore della sua mano straordinaria ad vna mano pura, e giusta? Questi sono pericolosi essempj, rare, & infirmiccie eccettioni alle nostre regole naturali: bisogna cederui; ma con gran moderatione, e circospectione. Non è degna alcuna vtilità priuata, per la quale noi facciamo questo sforzo alla nostra conscienza: la publica si bene all'hora, quãdo ella è apparente, & importante molto. Timolcone si saluò dalla strauaganza della sua opera per le lacrime, che egli rendette, souenendogli ciò essere stato di vna mano fraterna, con la quale egli haueua ucciso il Tiranno, e questo stimolò la sua

Vtilità publica comprata col peccato dell'honore.

la sua coscienza, che fù necessità di comprare l'vtilità publica à cotal prezzo dell'honestà de' suoi costumi. Il Senato medesimo liberato dalla seruitù per mezzo di lui non osò intieramente decidere d'un così alto fatto, e separato in due così pesanti, e contrarij visaggi. ma i Siracusani hauendo appunto a quell'ora mandato à ricercare li Corinti della sua protezione, e di vn Capodegno da rimettere in piede la lor Città, e nella sua prima dignità, e di nettar la Sicilia di molte Tirannie, che la opprimeuano; vi deputò Timoleone cò questa nuoua liberatione, e dicciaratione, che secondo, che egli si portasse ò bene, ò male nel suo carico, il loro Arresto prenderebbe partito al fauore del liberatore della sua Patria, ouero al disfauore dell'Homicida di suo fratello. Così fatta fantastica conclusione hà qualche scusa sopra il pericolo dell'essempio, e l'importanza d'un fatto così diuerso. E fecero bene di discaricarlo il lor giuditio, ouero di appoggiarlo altroue, & in terze considerationi. Hora i portamenti di Timoleone in quel viaggio renderono ben tosto la sua causa più chiara. tanto egli vi si portò degnamente, e virtuosamente in tutte le maniere. E la felicità, che l'accompagnò nelle asprezze, che egli hebbe à vincere in quella nobile attione, mostrò lui esser mandato da gli Dei, conspiranti, e fauoreuoli alla sua giustificatione. Il fine di costui è scusabile, se alcuno poteua esser tale. Ma il profitto dell'accrescimento della entrata publica, che serui di pretesto al Senato Romano a quella lorda conclusione, che io son per recitare, non è altrimenti forte a bastanza, per mettere in sicurezza vna cotalingiustizia. Certe Città si erano riscattate, con prezzo di danari, e rimesse in libertà con l'ordine, e con la permissione del Senato dalle mani di Lucio Silla. essendo la cosa caduta in nuouo giuditio il Senato le condannò ad esser taglieggiate come per auanti, e che il danaro, che elle hauuano impiegato per riscattarsi, restasse perduto per esse. Le Guerre ciuili producono souente questi villani essempi che noi puniamo i priuati di quello, che essi ci hanno creduto, quando noi erauamo altri. Et vn medesimo Magistrato fà portar la pena del suo cangiamento a chi non ne hà potuto più. Il maestro sferza il suo scolare di docilità, & la guida il suo cieco. Horribile imagine di Giustitia. vi sono delle rego'e nella Filosofia, e false, e delicate. L'essempio, che ci si propone per far preualere l'vtilità priuata alla fede data, non ricoue già peso a bastanza per la circostanza, che essi vi mescolano. Gli Assassini vi hanno preso, vi hanno rimesso in libertà, hauendo da voi tirato giuramento di pagar vna certa somma, si hà torto di dire, che vn'huomo da bene sarà libero della sua fede senza pagare, ritrouandosi fuori delle lor mani. Non n'è niente. Quello, che il timore mi hà fatto vna volta volere. io son tenuto di volerlo ancora senza timore. e quãdo esso non hauesse sforzato, se non la mia lingua senza la volontà, io son tenuto ancora di far la maglia buona della mia parola. Per me quando

Timoleone deputato in Sicilia per purgarla de' suoi Tiranni.

Profitto publico preferito alla più sinistra da' Romani.

Villaneria privata da non poter servirsi in fede data.

alle volte egli inconsideratamente hà precorso il mio pensiero, mi hò fatto coscienza per ciò di discreditarlo. altrimenti di grado in grado noi verremmo ad estinguere il Diritto, che vn terzo prende delle nostre promesse. *Quasi vero forti viro vis possit adhiberi.* In questo solamente hà legge l'interesse priuato di scusarci di mancare alla nostra promessa, se noi habbiamo promessa colà scelerata, & iniqua per se stessa. per cioche il diritto della Virtù deue preualere al diritto della nostra obligatione.

Promesse
insue di
lor natura
non tege-
no.

Humanità
notabile di
Epaminon-
da.

8 Io hò altre volte collocato Epaminonda nel primo ordine de gli huomini eccellenti, e non me ne disdico punto. Fin doue mai faceua egli salire la consideratione del suo particular douere? il quale non vceise giamai huomo, che egli hauesse vinto, il quale per quel bene inestimabile di render la libertà al suo paese, si faceua coscienza di uccidere vn Tiranno, ouero i suoi complici senza le forze de la Giustitia, e che giudicaua scelerato huomo qualunque buon Cittadino egli fusse, colui, che fra i nemici, e nella battaglia non risparmiua il suo amico, & il suo hospite. Ecco vn'anima di ricca compositione. egli meritaua alle più rozze, e violenti attioni humane la bontà, e la humanità, forse la più delicata, che si troui nella scuola della Filosofia. Quel coraggio così grosso, enfiato, & ostinato contra il dolore, la morte, la pouertà, era egli stato dalla Natura, ouer dall'arte così intenerito fin al punto di vna così estrema dolcezza, e benignità di complessione? Horribile di ferro, e di sangue il vò fracassando, e rompendo vna Natione inuincibile contra ogni altra, che contra lui solo. e si ritorce nel mezzo d'vna tal mischia all'incontro del suo hospite, e del suo amico. Veramente colui propriamente comandaua bene alla guerra, che gli faceua sofferrir il morso della benignità sopra il punto del suo più forte calore, così infiammata, come ella era, e tutta spumante di furore, e di mortalità. egli è vn miracolo di poter mescolare in cotali attioni qualche imagine di Giustitia; ma egli non appartiene, se non all'impeto di Epaminonda, di poterui mischiare la dolcezza, e la facilità de' costumi più delicati, e la pura innocenza. e doue vno disse a Mammertini, che gli Statuti non haueuano punto di vigore verso gli huomini armati, l'altro al Tribuno del Popolo, che il tempo della Giustitia, e della guerra erano due; il terzo, che il romor delle armi l'impediua d'intendere la voce delle leggi. Costui non era già impedito d'intendere quelle della ciuiltà, e della cortesia. Haueua egli forse tolto in presto da' suoi nemici l'uso di sacrificare alle Mute andando alla guerra per distemperare con la lor dolcezza, e letitia quella furia, & sprezza Martiale? Non temiamo punto dopo vn così gran Precettore di stimare, che vi sia qualche cosa illecita contra i medesimi nemici: che l'interesse comune non deue già ricercare il tutto da tutti contra l'interesse priuato: *Manente memoria etima in diffidio publicorum faderum priuati iuris.*

Giustitia
è
zavigore in
guerra.

• nulla

& nulla potentia Vires

Praestandi, ne quid peccet amicus habet.

E che tutte le cose non sono altrimenti lecite ad vn'huomo da bene per il seruigio del suo Re, nè della causa generale, e delle leggi. *Non enim Patria praestat omnibus officijs, & ipsi conducit pios habere ciues in parentes.* Questa è vna instrutione propria al tempo: noi non habbiamo che fare d'indurire i nostri coraggi, cò queste lame di ferro. Egli è a bastanza, che le nostre spalle sieno tali: Egli è a bastanza di tinger le nostre penne nell'inchiostro, senza tingerle in sangue. Se egli è grandezza di coraggio, e l'effetto d'una virtù rara, e singolare lo sprezzare l'amicizia, le obligationi priuate, la sua parola, e la parentela per il ben comune, e per l'obedienza del Magistrato; egli è a bastanza veramente per iscusarcene, che questa è vna grandezza, la quale non può alloggiare nella grandezza del coraggio di Epaminonda. Io abbomino l'effortationi arrabbiate di quell'altra anima sfregolata

— dum tela micant non vos pietatis imago

Vlla, nec aduersa conspecti fronte parentes

Commouent vultus gladio turbante venenos.

Togliamo via alle scelerate nature, e sanguinarie, e traditrici questo pretesto di ragione. lasciamo questa giustitia enorme, e fuor di se, & atteniamoci a più humane imitationi. Quanto può il tempo, e l'effempio? in vn'incontro della guerra Ciuile contra Cinna, vn soldato di Pompeo, hauendo vcciso senza pensarui il suo fratello, il quale era nel partito contrario, si vccise all'hora all'hora, da per se stesso, di vergogna, e di dispetto; e dopo alcuni anni in vna guerra Ciuile del medesimo Popolo vn soldato per hauer vcciso suo fratello, dimandò ricompensa a' suoi Capitani. Si argomenta male dell'honore, e della bellezza di vna attione per la sua vtilità; e si conclude male di stimare, che ciascuno vi sia obligato, e che ella sia honesta a ciascuno, se ella è vtile.

Omnia non pariter verum sunt omnibus apta.

Eleggiamo la più necessaria, e più vtile dell'humana società; questo sarà il Maritaggio. tuttauia il consiglio de' Santi tro-

ua il partito contrario più honesto, e n'escu-

de la più venerabile professione de

gli huomini, così come

noi assegniamo

alle raz-

ze

le bestie, che sono di

minore sti-

ma.

Onid. de
Ponto li. 1.
el. 8. 37.

Giustitia enorme da
disprezzare ogni douere verso i
suoi per il bene della
sua Patria.

Lucan. li. 7.
310. 167.

Propet. li. 3.
el. 6. 7.

Maritaggio più necessario, ma meno honoreuo lo, che la
Virginità.

Del

Del Pentirsi. Cap. II.

- 1 *Occasione di trattarne, come adoperato da se di rado, presa dal modo di rappresentare se stesso in carta.*
- 2 *L'Autore si pentiva di rado, e perche.*
- 3 *Penitenza di quali peccati, e che cosa ella sia.*
- 4 *Penitenza colpeuole, e non buona, e donde procedesse così nell'Autore, come in altri.*
- 5 *Di quali cose sia, ò non sia la penitenza, e particolarmente in quanto toccò l'Autore.*
- 6 *Pentimento accidentale apportato dall'età odiato dall'Autore, e perche.*

GLi altri formano l'huomo, io il recito, e ne rappresento vn particolare affai mal formato, & il quale, se io haueffi a formar di nuouo, io il farei ben'altro che egli non è: ma horma egli è fatto. Hora i tiri della mia pittura non si disuiano punto, ancorche essi si cangino, e si diuersifichino. Il mondo non è altro, che vn vacillamento perpetuo. tutte le cose vi vacillano senza cessare, la terra, i dirupi del Caucafo, le piramidi d'Egitto, e del vacillamento publico, e del loro. La constanza medesima non è altra cosa, che vn vacillamento più languido. Io non posso assiecurare il mio oggetto: egli v'è conturbato, e vacillante di vna imbrocchezza naturale. Io il prendo in quel punto, come egli è, nell'istante, che io mi affaccio ad esso. Io non dipingo già l'essere; io dipingo il passaggio, non vn passaggio di vna età in vn'altra, ouero, come dice il Popolo, di sette in sette anni; ma di giorno in giorno, di minuto in minuto. Bisogna accomodare la mia Historia all'hora. Io potrò tantosto cangiarmi, non di fortuna solamente; ma ancora d'intentione. Questo è vno scontro di diuersi, e mutabili accidenti, e d'imaginazioni irresolute; e quando vi si cade, contrarie, ouero che io sia vn'altro me medesimo; ouero che io possedga li soggetti per altre circostanze, e considerationi. Tanto è, che io mi contradico bene alla ventura; ma la verità, come diceua Demade, non è da me punto contradetta. Se la mia anima potesse prender piede, io non farei già di me proua, io mi risoluerei: ella è sempre in nouitiato, & in proua. Io mi proposi vna vita bassa, e senza splendore. quest'è tutto vno. si attacca così bene tutta la Filosofia Morale, ad vna vita popolare, e priuata, come ad vna vita di più ricca materia. Ciascun huomo porta la forma intiera dell'humana conditione. Gli Autori si comunicano al Popolo per qualche marca spetiale, e straniera: io il primo per il mio essere vniuersale, come Michel di Montagna, non come Grammatico, ò Poeta, ò Giurisconsulto. se il Mondo si lamenta, che io parlo troppo di me, io mi lamento, che egli non pensa ne anco a se stesso.

Il mondo è
vn continuo
vacillamen-
to.

stello. Ma è egli forse ragione, che particolare in vso, io pretenda rendermi publico in conoscenza? Parimente è forse ragione, che io produca al Mondo, doue la maniera, e l'arte hanno tanto di credito, e di comandamento, de gli effetti di natura, e crudi, e semplici, e di vna natura ancora assai deboletta? si può forse far muraglia senza pietre, ò cosa simigliante, come formar libri senza scienza? Le fantasie della Musica sono guidate per arte, le mie per sorte. almanco io hò questo, secondo la disciplina, che giamai huomo non trattò soggetto, che egli intendesse, nè conoscesse meglio, che io faccia di quello, che hò intrapreso, e che in quello io sono il più saputo huomo, che viua. secondariamente, che giamai alcuno non penetrò nella sua materia più auanti, e non ne speculò più distintamente le membra, e le conseguenze, e non arriuò più esattamente, e più pienamente al fine, che egli si era proposto alla sua bisogna. Per perfettionarla io non hò bisogno di apportarmi, se non la fedeltà. quella vi è la più sincera, e pura, che si troui. Io dico il vero, non già del tutto a mia satietà; ma per quanto oso dirlo, e l'oso vn poco più inuechiando. perciocche pare, che il costume conceda a questa età libertà maggiore di cianciare, e d'indiscretione a parlar di se stesso. egli non può auuenir quì quello, che io veggo auuenir spesso, che l'Artigiano, e la sua opera si contrariano. Vn'huomo di così honesta conuerfatione hà fatto mai vna così sciocca scrittura? ouero de gli scritti così saputi sono deriuati da vn'huomo di così debole conuerfatione? Chiunque hà vn trattenimento comune, & i suoi scritti rari; voglio dire che la sua capacità è in luogo, donde egli toglie in presto; e non in lui. Vn Personaggio saggio non è mai faggio per tutto; ma il sufficiente è per tutto sufficiente, e particolarmente ad ignorare. Quì noi andiamo conformemente, e tutto di vn seguito, il mio libro, & io, altroue si può comandare, & accusare l'opera in disparte dall'operaio; Quì no: chi tocca l'vno, tocca l'altro. Colui, che ne giudicherà senza conoscerlo, farà più torto a se stesso, che a me, chi l'auerà conosciuto, mi hà del tutto sodisfatto. Felice oltre il mio merito, se io hò solamente questa parte nella publica approbatione, che io faccia sentire alle persone d'intendimento di esser capace di far il mio profitto della scienza, se io ne haueffi hauuto, e che meriterei, che la memoria mi foccorresse meglio.

2 Escusiamo più quello, che io dico souente, che io mi pento di rado, che la mia coscienza si contenta di se stessa; non come della coscienza di vn'Angelo, ouero di vn Cauallo; ma come della coscienza d'un huomo. Aggiungendo sempre quel detto; non vn detto di cerimonia; ma di natua, & essenziale sommissione: che io parlo ricercando, & ignorando, rapportandomi della risoluzione puramente, e semplicemente alle credenze comuni, e legittime. Non insegno punto; io racconto. Egli non è vitio veramente vitio quello, che

Libri senza
scienza, ma
raglie senza
picure.

Sufficiente,
e detto in
che diffenza
19.

Tenemina
e bestialità,
modie del
vizio.

Yenemeto
lasciato nel
l'anima del
vizio.

Quelli viti
debbono ef-
ferse tenuti
veramente
per vitiij.

La bêtà ral-
legra le na-
ture ben na-
te.

Compiacè-
za di ben fa-
re.

Allegrezza
naturale di
vna buona
conscienza.

Ricompèn-
sa di azioni
virtuose so-
prache son
data.

che non offende, e che vn giuditio intiero non accusa. Percioche vi è della bruttezza, e dell'incomodità così apparente, che per auuentura hanno ragione coloro, i quali dicono, che egli è principalmente prodotto dalla bestialità, e dall'ignoranza. Tanto è malageuole d'immaginare, che egli si conofca senza odiarlo. La malitia sorbisce per la maggior parte del sito proprio veleno, e se ne auuena. Il vizio lascia, come vn'ulcere nella carne, vn pentimento nell'anima; che sempre si gratta, & infanguina se stessa. Percioche la Ragione cancella le altre tristezze, e gli altri dolori; ma ella genera quello del pentimento. Il quale tanto è più graue, perche nasce di dentro, come il freddo, & il caldo delle febbri è più pungente di quello, che vien di fuori. Io tengo per vitiij (ma ciascuno secondo la sua misura) non solamente quelli, che la Ragione, e la Natura condannano, ma ancora quelli, che l'opinione de gli huomini lià fabricato, quantunque falsa, & erronea, se le leggi, e l'vso l'autorizzano. Parimente egli non è bontà, la quale non rallegri vna natura ben nata. vi è certo vna non sò quale congratulatione di benfare, che ci rallegra in noi medesimi, & vna fiera generosa, che accompagna la buona conscienza. Vn'anima coraggiosamente vitiosa si può per auuentura gnarnire di sicurezza; ma di così fatta compiacenza, e soddisfazione, ella non se ne può fornire. Questo non è già vn leggier piacere di sentirsi preseruato dalla contagione di vn secolo così guasto, e di dir seco stesso; Chi mi vedesse fin dentro l'anima, non mi trouerebbe per ancora colpeuole, nè dell'afflittioni, nè della rovina di persona, nè dell'auentura, ouer dell'inuidia, nè dell'offesa pubblica delle leggi, nè di nouità, e di turbulenza, nè di mancamento alla mia parola, e come che la licenza del tempo il permettesse, & insegnasse a ciascuno, tuttauia non hò mai messo la mano ne' beni, nè meno nella borsa di vn'huomo Francese; e non hò viuuto, che non su la mia, tanto in guerra, quanto in pace. nè mi son seruito del trauglio di persona senza guiderdone. Così fatte testimonianze della conscienza piaciono, e ci è di gran beneficio questa allegrezza naturale, & il solo pagamento, che giamai non ci manca. Di fondare la ricompensa delle azioni virtuose, sopra l'approbatione altrui è vn pigliare vn troppo incerto, e traugiato fondamento; particolarmente in vn secolo corrotto, & ignorante, come questo, la buona stima del Popolo è ingiuriosa. Di chi vi fidate voi di vedere quello, che è lodeuole? Dio mi guardi di esser huomo da bene secondo la descriptione, che io veggio fare tutto dì per honore a ciascuno di se stesso. *Quæ fuerunt vitia, mores sunt.* Alcuni tali de' miei amici hanno alle volte intrapreso di ridurni in capi, e di Mercurializzare a cuore aperto. onero di lor proprio mouimento, ouero inuitati da me, come di vno officio, che ad vn'animo ben fatto non in vtilità solamente; ma parimente in dolcezza soprauanza tutti gli officij dell'amicitia. Io l'hò sempre accolto con le braccia le più aperte della cortesia,

cortesia, e della riconoscenza. Ma a parlarne hora in coscienza, souente ho trouato ne' reimproveri, e nelle lodi loro tanto di falsa misura, che non haurei guari fallito di fallir più tosto, che di ben fare a lor modo. Noi altri principalmente, che viuiamo vna vita priuata, la quale non è in mostra, se nō a noi, dobbiamo hauer determinato vn modello di dentro, nel quale toccando le nostre attioni, e secondo quello hora accarezzaui, & hora castigarci. Io hò le mie leggi, & il mio corso, per giudicar di me stesso, e mi v'indrizzo più, che altroue. Io ristringo bene secondo altrui le mie attioni; ma non l'estendo, se non secondo me stesso. Egli non vi è, se non voi, che sappia, se voi siete debole, e crudele, ouero disleale, e diuoto: gli altri non vi veggono punto, c'indouinano per congetture incerte, veggono non tanto la vostra natura, quanto la vostra arte. Perilche non vi attenete altrimenti alla lor sentenza; atteneteui alla vostra. *Tuo tibi iudicio est utendum. Virtutis, & vitiorum graue ipsius conscientie pondus est: qua sublata iacent omnia.*

3 Ma quello, che si dice, che il pentimento segue da' presso il peccato, non par già riguardar il peccato, il quale è nel suo alto apparato, il quale alloggia in noi, come nel suo proprio domicilio. Si possono ben discreditare, e disdire li vitij, che ci sorprendono, e verso i quali le passioni ci trasportano; ma quelli; che per lunga habitudine sono radicati, e come con l'ancora afferrati nella nostra volontà, forte, e vigorosa; non sono soggetti a contradittioni. Il pentirsi non è altro che vna disdetta della nostra volontà, & vna oppositione delle nostre fantasie, che ci disuainano a lor senso. Egli fa discreditare a quello la sua virtù passata, e la sua continenza.

*Qua mens est hodie, cur ea tem non puero fuit,
Vel cur is animis incolumes non redeunt gena?*

Questa è vna vita esquisita, che si mantiene in ordine in fin nel suo priuato. Ciascuno può hauer parte nell'attione di Comedia, e rappresentare vn' honorato Personaggio nella Scena; ma di dentro, e nel suo petto, doue tutto ci è lecito, doue tutto è nascosto, l'esserui regolato, questo è il punto. Grado vicino a questo è l'esser tale in sua casa nelle sue attioni ordinarie, delle quali noi non habbiamo da render ragione a persona, doue non vi è punto di studio, punto d'artificio. E perciò Biante dipingendo vn'eccellente stato di famiglia, della quale, disse egli, il padrone sia tale di dentro seco stesso, come egli è di fuori per il timore della legge, e del dire degli huomini. E fù vna degna parola di Giulio Druso a gli artefici, li quali gli offeriuano per tre mila scudi metter la sua casa in tal punto, che i suoi vicini non vi haurebbono più la vista, che essi vi haueuano; io ve ne darò, disse egli, sei mila, e fate, che ciascuno vi vegga da tutte le parti. Si nota con honore l'usanza di Agefilao di prendere nel far viaggio il suo alloggiamento dentro le Chiese, affinche il Popolo, e gl'Iddij medesimi s'affissero dentro le sue priuate attioni. Tale

Penitenza
alla coda
del pecca-
to.

Vitij radica-
ti non sog-
getti a con-
tradittione.

Hor. carm.
li. 4. od. 10.
7.

Stato di fa-
miglia eccel-
lente.

Agefilao al
loggiamento
suo i tempj
nel far viag-
gio. e pecc-
che.

K K è stato

è stato miracoloso al mondo, in cui la sua moglie, & il suo valetto non hanno pur veduto niente di notabile. Pochi huomini sono stati ammirati da' loro domestici. Nissuno è stato Profeta non solamente in casa sua; ma nè anco nel suo Paese, dice l'esperienza delle Historie. medesimamente nelle cose da niente. & in questo basso esempio si vede l'immagine de' grandi. Nel mio Clima di Guascogna si tiene per gofferia di vederli stampato, conciosiache la conoscenza, che si prende di me sia lontana dalla mia positura, io ne vaglio tanto più. Io compro gli stampatori in Guiena: altroue essi comprano me. sopra così fatto accidente si fondano coloro, che si nascondono viui, e presenti, per mettersi in credito morti, & assenti. Io amo meglio haucrne manco, e non mi getto al Mondo, che per la parte, che io ne ritiro. Al partir di là io me ne libero. Il Popolo rimanda colui d'un atto publico, con spauento fin' alla sua porta. egli lascia con la sua robba quello ruolo. egli ne ricade altrettanto più basso, quanto più alto era formontato. Dentro di lui il tutto è tumultuario, e vile. quando pure il regolamento vi si trouasse, fa di bisogno vn giuditio viuo, e bene sciolto, per comprenderlo in queste attioni basse, e priuate. Aggiungasi, che l'ordine è vna virtù pensierosa, & ombrosa. il guadagnare vna breccia, il maneggiare vn' Ambasciata, il reggere vn' Popolo; queste sono attioni splendide. tassare, ridere, vendere, pagare, amare, odiare, e conuersar co' suoi, e seco stesso dolcemente, e giustamente; non si relassar punto, non si smentire; questa è cosa più rara, più difficile, e manco segnalata. Le vite ritirate si sostentano con questo, comunque si dica de' doueri tanto, ouero più aspri, e tirati, e più tirati che non fanno le altre vite. E li priuati, dice Aristotile, conseruano la virtù più difficilmente, & altamente, che non fanno coloro, che sono in Magistrato. Noi ci prepariamo alle occasioni eminenti più per gloria, che per coscienza. La più corta maniera di arriuare alla gloria farebbe far per la coscienza quello, che noi facciamo per la gloria. E la virtù di Alessandro mi pare rappresentare assai manco di uigore nel suo teatro, che non fa quella di Socrate in questo esercizio basso, & oscuro. Io concepisco facilmente Socrate nel luogo di Alessandro, Alessandro in quello di Socrate, no'l posso: chi dimanderà a quello ciò, che egli sà fare, risponderà fogggiogare il Mondo: chi dimanderà a questo, egli dirà menare l'humana vita conforme alla sua natural conditione: scienza assai più generale, più pesante, e più legittima. Il pregio dell'anima non consiste altrimenti nell'andar alto; ma ordinatamente: la sua grandezza non si esercita già nella grandezza; questo si fa nella mediocrità. Così come coloro, che ci giudicano, e toccano dentro, non fanno già gran ricetta dello splendore delle nostre attioni publiche, e veggono, che queste non sono, che filetti, e punte di acqua fina, risalanti da un fondo, nel rimanente fangoso, e pesante. In simigliante caso coloro, che ci giudicano, per così fatta braua

Nell'an pro
l'ca nella
sua patria.

Vite priuate
e tirate
aspre, e dif-
ficili ne' lo-
ro doueri.

Virtù d'A-
lessandro
quale.
Scienza di
Socrate qua-
le.

Grandezza
dell'animo
in che si es-
ercita.

appa-

apprezzata di fuori, concludono medesimamente della nostra costituzione interna, e non possono accoppiare delle facultà popolari, e simili in loro a quelle altre facultà, che gli storniscono dalla lor uista. così noi diamo a' Demoni delle forme salutariche; E chi a Tamburlano non dà i cigli eleuati, le narici aperte, con uolto spauenteuole, un sembiante inatturato, come è il sembiante dell'imaginazione, che egli ne hà conceputo per il romore del suo nome? Chi mi hauesse fatto uedere Erasmo altre volte, sarebbe stato malageuole, che io non hauesse compreso, per li Prouerbi, & Apoftelemi, tutto quello, che egli hauesse detto al suo Valerto & alla sua Padrona. Noi imaginiamo bene con miglior riuscita vn' Artigiano sopra la sua guardarobba, ouero sopra la sua Moglie, che un gran Presidente uenerabile per il suo contegno, e per la sua sufficienza. Pare a noi, che da questi alti troni essi non si abbassino, nè anco sin' al uiuere. Siccome gli animi uitiosi sono incitati spesso a ben fare per qualche impulsione straniera, così sono li virtuosi, scelpinti a far male. Bisogna dunque giudicarli per il loro stato schietto, quãdo essi sono appresso di se, se pur ui sono alcuna uolta, ouero almeno quando essi sono più uicini al riposo, e nella loro natia positura. Le inclinazioni naturali si aiutano, e fortificano, per l'istituzione. ma elle non si cangia no guari, nè si formontano. Mille nature di mio tempo sono scappate verso la virtù, ouero verso il uitio a trauerlo d'una disciplina contraria

Sic ubi a suera sitius in carcere clausus

Mansueuere fera, & uultus posuere minaces,

Atque hominem didicere pati, si torrida paruos

Venit in ora ruor, redemi rabiesque, furorque,

Admonitque tument gustato sanguine fauces

Ferret, & a trepido vix abstinet ira magistro.

Non si stirpano già quelle qualità originali, elle si coprono, elle si nascondono. la lingua Latina mi è, come naturale. io l'intendo meglio, che la Francese: ma sono quaranta anni, che io non me ne son del tutto punto seruito, a parlare, nè molto a scriuere. E pure nell'estreme, & improuise commotioni, doue io son caduto due, ò tre uolte in mia uita, e l'una uedendo mio Padre tutto sano, rouelciarsi sopra di me tramortito; hò sempre slanciato dal fondo delle uiscere le prime parole Latine. rendendosi sorda la Natura, & esprimendosi a forza all'incontro di una così lunga usanza. e questo esempio si dice di assai altri. Coloro, che hanno tentato di correggere i costumi del Mondo al mio tempo con nuoue opinioni, riformano i uitij dell'apparenza; quelli dell'effienza gli lasciano stare, se pure non gli aumentano, & è da temerui l'aumento. l'huomo soggiorna uolentieri, e si astiene dal far ogni altro bene sopra così fatte riformazioni estreme, di minor costo, e di maggior merito; e si soddisfa a buon mercato perciò negli altri uitij naturali, consostantiali, & intestini. Riguardate vn poco, come vi si porta la nostra

Apprezzata di fuori
e similitudine
di quelle altre
facultà popolari
e simili in loro
a quelle altre
facultà, che gli
storniscono dalla
lor uista.

Apostemi
di Erasmo.

Animi dotti
e non giudicati.

Inclinazioni
naturali
fortificate
per istituzione
non formate,
ne compiate.

Lucan. li. 4.
371.

Riforme
efficaci.

esperienza; non vi è persona, se si ascolti, la quale non discopra in se vna sua forma, vna forma padroneggiante, la qual contrasta contra l'istituzioni, e contra la tempesta dell'istituzioni, che le sono contrarie. quanto a me, io non mi sento molto agitare per scosse: io mi trouo quasi sempre nel mio luogo, come fanno i corpi rozzi, e pesanti. se io non sono in casa mia, io vi sono sempre assai presso: i miei luogolamenti non mi trapportano già molto lontano. Non vi è niente di estremo, nè di strano, e vi sono de' ratti sani, e vigorosi.

Pentimento
ammalato, e
pieno di or
tutigne.

4 La vera condannazione, e che tocca la comune maniera de' nostri huomini, si è, che la lor ritirata è particolarmente piena di corruzioni di bruttezza; l'idea della loro emenda foderata, la lor penitenza ammalata, & in colpa, quanto presso a poco il loro peccato. Alcuni ò per essere incollati nel vizio d'un attacco naturale, ouero per lunga vnanza, non ne trouano più la bruttezza. Ad altri (del qual leggimento io sono) il vizio pesa; ma essi il contrapesano col piacere, ò con altra occasione, & il sofferiscono, e vi si prestano a certo prezzo; vitiolosamente per tanto, e debolmente. Se se ne potesse per auuentura imaginare, così allontanata sproportione di misura, ouero con giustitia; il piacere scuferrebbe il peccato, come noi diciamo dell'vtilità; non che se egli fusse accidentale, e fuori del peccato, come nella conuersatione delle Donne, doue l'incitamento è violento, e tal hora si dice inuincibile. Nella Terra d'un mio parente l'altro giorno, che io era in Armagnac, vidi vn Paese soprannominato da ciascuno il Ladrone. Egli faceua così il conto della sua vita, che essendo nato mendico, e trouando, che a guadagnarli il pane col trauglio delle sue mani non arriuerrebbe giamai a fortificarli a bastanza contra l'indigenza; si auuisò di farsi ladro: & hauendo impiegato in questo mestiere tutta la sua giouentù, con sicurezza per il mezzo della sua forza corporale. perioche egli andaua a metere, e vindimmiare dell'altrui terre; ma ciò era di lontano a così grossi mucchi, che era cosa inimaginabile, che vn'huomo ne hauesse portato tanto in vna notte sopra le sue spalle. & haueua cura oltre a ciò di agguagliare, e compartire il danno, che egli faceua, sì che il guasto fusse manco importante a ciascun particolare. Egli si troua a questa hora nella sua vecchiezza ricco per vn'huomo della sua conditione, mercè a così fatto traffico, del quale egli si confessà apertamente. e per accomodarsi con Dio de' suoi acquisti, dice di essere ogni giorno vicino a soddisfare con beneficij a' successori di coloro, che egli hà rubbato: e se egli non compisce (perioche di prouederui tutto in vna volta egli no'l può) che egli ne darà il carico a' suoi heredi, conforme alla ragione della scienza, che egli solo hà del male di lui fatto a ciascuno. Per questa descrizione sia vera, ò falsa, costui riguarda il latrocinio, come azione dishonesta, e l'hà in odio, ma manco, che l'indigenza. se ne pente ben semplicemente, ma in quanto esso era così contrabilanciato, e compensato,

Il piacere
scusa il peccato.

Ladrosimo
fo arricchito
per le sue
rapine.

Soddisfazione
di vn
ladro molto
onozabile.

pensato, non se ne pente altrimenti. Questa non è già quella habitudine, che c'incorpora nel vizio, e vi conforma il nostro intendimento medesimo, e non è quel vento impetuoso, che va conturbando, & accendendo a scossè il nostro animo, e ci precipita per all' hora, il giuditio è tutto nella possanza del vizio. Io fò per mio costume, intiero quello, che io fò, e camino tutto d'un pezzo. Io non hò molto di mouimento, che si nasconda, e che si sottragga alla mia Ragione, e che non si conduca pressò a poco per il consentimento di tutte le mie parti senza diuisione, senza seditione intestina. il mio giuditio ne hà la colpa, ouero la lode intiera: e la colpa, che egli hà vna volta, l' hà sempre. percioche quasi infin dal suo nascimento egli è vno, la medesima inclinazione, la medesima dirotta, la medesima forza. Et in materia di opinioni vniuersali infin dall' infanzia io mi collocai al punto, doue io haueua a tenermi. vi sono de' peccati impetuosi pronti, e sottili; lasciamoli da parte: ma in quegli altri peccati tante volte ripigliati, deliberati, e consultati, ouero peccati di complessione, ouero peccati di professione, e di mestiere; io non posso già concepire, che essi sieno piantati così lungo tempo in vn medesimo coraggio; senza che la Ragione, e la coscienza di colui, che gli possiede, il voglia costantemente, e l'intenda così: & il pentire, che egli si vanta venirgliene a certi instanti prescritti, mi riesce vn poco duro ad imaginare, & a formare. Io non seguò già la Setta di Pitagora, che gli huomini prendino vn'anima nuoua, quando essi si approssimano a' simulacri de' Iddij per raccorre i loro oracoli: se egli non volse dire in particolare, che bisogna bene, che ella sia straniera, nuoua, & imprestata per il tempo, mostrando la nostra così pochi segni di purificatione, e di nettezza condegna a così fatto officio. Essi fanno tutto all' opposto de' precetti Stoici, li quali ci ordinano bene di correggere le imperfettioni, & i vitij, che noi riconosciamo in noi, ma ci proibiscono di alterarne il riposo del nostro animo. Costoro si danno a credere, che essi ne hanno gran dispiacere, e rimorso di dentro; ma di emenda, nè di correctione, nè di interruzione non ce ne fanno apparer niente. se questa non è altrimenti guarigione, ella non ci discarica del male, se il pentimento si pelasse sopra la scudella della bilancia, egli se ne porterebbe via il peccato.

5 Io non trouo alcuna qualità così ageuole a contrafare, come la diuotione, se non vi si conformino i costumi, e la vita: la sua essenza è astrusa, & occulta: le apparenze facili, e pompose. quanto a me io posso desiderare in generale di essere vn' altro. Io posso condannare, e dispiacermi della mia forma vniuersale, e supplicare Iddio per la mia intiera riforma, e per la scusa della mia debolezza naturale; ma ciò no'l deuo nominar pentirsi; pare a me, che questo non sia più che il dispiacere di non essere nè Angelo, nè Catone. Le mie attioni sono regulate, e conformi a quello, che io sono, & alla mia conditione. Io

Peccati impetuosi, e sottili.

Peccati di complessione, e di professione.

Anima nuoua per approssimarsi agli Dei.

Pentimento degli Stoici quale.

Diuotione ageuole da contrafarsi.

Pentirsi quali cose può toccare.

non posso far meglio : & il pentirsi non tocca già propriamente le cose , che non sono altrimenti nella nostra forza , il dispiacere si bene . Io mi imaginò infinite nature più alte , e più regolate della mia . Io nõ emendo perciò le mie facultà : come nè il mio braccio , nè il mio spirito nõ diuengono più vigorosi per concepirne vn'altro , che sia tale . Se l'immaginarsi , & il desiderare vn maneggio più nobile del nostro producessè il pentimento del nostro , noi hauremmo da pentirci delle nostre operationi le più innocenti , in quanto noi giudicassimo bene , che nella natura più eccellente elle sarebbono state condotte di vna maggior perfectione , e dignità , e vorremmo fare il medesimo . Quando io consulto de' portamenti della mia giouentù con la mia vecchiezza , io trouo , che io gli hò comunemente condotti con ordine , secondo me . Questo è tutto quello , che può la mia resistenza . Io non mi adulo altrimenti . in circostanze pari io farei sempre tale . Questa non è già macchia ella è più tosto vna tintura vniuersale , che mi macchia . Io non conosco anche pentimento superficiale mediocre , e di cerimonia . Bisogna , che egli mi tocchi da tutte le parti , auanti che io il nomini così : e che egli pesti le mie viscere , e le affligga tanto profondamente , che Dio mi vegga , & altre tanto vniuersalmente . Quanto a negotij , mi sono scappate molte buone venture per mancamento di prospero maneggio . i miei consigli hanno per ciò bene eletto , secondo le occorrenze , che loro si appresentauano . La lor maniera è di prender sempre il più facile , & il più sicuro partito . Io trouo , che nelle mie deliberationi passate io hò , secondo la mia regola , saggiamente proceduto per lo stato del soggetto , che mi si proponeua , e ne farei altrettanto di qua mille anni in occasioni simili . Io non riguardo punto , quale egli è à quest' hora ; ma quale egli era , quando io ne consultaua . La forza di ogni consiglio è riposta nel tempo : le occasioni , e le materie rullano , e si cangiano senza cessare . Io sono incorso in qualche grosso errore nella mia vita , & importante , non per mancamento di buon parere , ma per mancamento di buona ventura . Vi sono delle parti segrete negli oggetti , che si maneggiano , nè si possono indouinare segnatamente nella natura de gli huomini ; delle conditioni mute , senza mostra , non conosciute talhora dal possessore medesimo , le quali si producono , e si rituegliano per occasioni soprauenienti . Se la mia Prudenza non le hà potute penetrare , nè profetizzare , io non gliene sò nissuno mal grado : il suo carico si contiene ne' suoi limiti . Se l'auuenimento mi batte , e se egli fauorisce il partito , che io hò rifiutato ; non vi è remedio . Io non ne incolpo altrimenti me , io accuso la mia fortuna , non già la mia operatione . questo non si chiama altrimenti pentirsi . Focione haueua dato à gli Ateniesi vn certo parere , che non fu altrimenti seguito . passando per ciò l'affare contra la sua opinione con prosperità , vn tale gli disse , e ben Focione sei tu contento , che la cosa vada così bene ? ben son'io conten-

to,

Pentimen-
to donde
prodotto.

Pentimen-
to vero ,
quale.

Consigli del-
l'Auto: e
loro manie-
ra, e forma.

Consigli, &
auuenimen-
to fuor del
pensar.

to, disse egli, che ciò sia auuenuto; ma non mi pento punto d'hauere consigliato quello. Quando i miei amici vengono a ritrouarmi per esser consigliati, il fò liberamente, e chiaramente senza fermarmi, come fa quasi tutto il Mondo, in quello, che essendo la cosa pericolosa, può auuenire al rouescio del mio sentimento, onde essi habbino da farmi rimprovero del mio consiglio. di che non mi curo, percioche essi hauerebbono torto, che io non doueua loro ricusare cotale offitio. Io non hò da lamentarmi ne' miei mancamenti, ò ne' miei infortunij di altri, che di me. Percioche in effetto io mi seruo di rado dell'altrui parere, se ciò non fusse per honore di cerimonia; s'altro doue io hò bisogno d'instruttione, di notitia, ò di conoscenza del fatto. Ma nelle cose, doue io non hò da impiegare, se non il giuditio, le ragioni straniere possono seruire per appoggiarmi, ma poco per distornarmi. Io ascolto fauoreuolmente, e conueneuolmente tutte, ma per quanto me ne souuene, io non ne hò creduto in fin à quest' hora, se non alle mie. secondo me queste non sono, che mosche, & atomi, che vanno spatiando per la mia volontà. Io apprezzo poco le mie opinioni, ma parimente io apprezzo poco quelle de gli altri. la fortuna me ne paga degnamente. se io non riceuo del consiglio, io ne dò parimente poco. Io ne sono poco richiesto, & ancora manco creduto. e non sò niissima intrapresa pubblica, nè priuata, la quale il mio parere habbia indirizzata, e ricondotta a buon camino. Coloro particolarmente, che la Fortuna haueua in qualche modo attaccati, si sono lasciati più volentieri maneggiare da ogni altro ceruello, che dal mio; come quegli, che sono tanto geloso de' diritti del mio riposo, quanto de' diritti della mia autorità. Io l'amo meglio così. Lasciandomi pendere da questa banda, si fa secondo la mia professione, la quale è di stabilirmi, e di contenermi tutto in me stesso. A me riesce di piacere di essere desinteressato de gli affari, quando essi sono passati, comunque ciò auenga. Io vi hò poco di affanno, percioche quella imaginatione mi mette fuora di traualgio, che essi doueuan passar così: vedeli dentro il gran corso dell'Vniuerso, e dentro l'incatenamento delle cause Stoiche. La vostra fantasia non ne può nè per desiderio, nè per imaginatione rimutare vn punto, che tutto l'ordine delle cose non rouesci & il passato, e l'auuenire.

6 Nel rimanente io hò in odio quell'accidentale pentirsi, che l'età ci apporta. Colui, che diceua anticamente di essere obligato a gli anni, che essi gli haueuero leuato d'attorno la voluttà, haueua altra opinione che la mia: io non saprò giamai buon grado all'impotenza del bene, che ella mi fa. *Nec tam auersa vniquam videbitur ab opere suo prouidentia, ut debilitas inter optima inuenta sit.* I nostri appetiti sono rari nella vecchiezza: vna profonda faticietà ci occupa dopo il colpo: in ciò io non veggo niente di conscienza. il fastidio, e la debolezza c'imprimono vna virtù debole, e catarrofa. Nò bisogna già lasciarsi trapportare così intieri alle alterationi

Pentirsi accidentale appo-
rtato da
l'età.

Appetiti ra-
ri nella vec-
chiezza.

naturali, nè di abbastardirne il nostro giuditio. La giouentù, & il piacere non hanno altrimenti fatto altre volte, che io habbia mal conosciuto il volto del vizio nella voluttà: ne fà a questa hora il disgusto, che gli anni mi arrecano, che io conosca male quello della voluttà nel vizio. Hora, che io non vi sono più, nè giudico come se io vi fussi. Io che la scuoto viuamente, & attentamente, trouo, che la mia Ragione è quella medesima, la quale io haueua nell'età più licentiosa. Se non per auuentura, in quanto ella si è indebolita, e peggiorata inuecchiando. E trouo, che quello, che ella ricusa d'inforarimi in quel piacere in consideratione dell'interesse della mia sanità corporale, ella no'l farebbe meno, che altre volte per la sanità spirituale. Per vederla fuori del combattimento, io non la stimo già valorosa. Le mie tentationi sonofiacche, e mortificate in maniera, che elle non vagliono tanto, che ella vi si opponga. stendendo solamente le mani dauanti, io le scongiuro. Che rimettendosele al presente quella antica concupiscēza, io temo, che ella haurebbe mancato di forza a sostenerla, che altre volte non haueua. Io non la veggo giudicar niente in disparte, che ella all' hora non giudicasse, nè alcuna noua chiarezza. Perilche se l'vi è conualescenza, questa è vna conualescenza maleficiata. Miserabil sorte di rimedio, douere alla malattia la sua sanità. non appartiene già alla nostra sciagura far sì fatto officio. questo tocca alla felicità del nostro giuditio. a me nõ sifa niente fare per le offese, nè per le afflittioni, se non di maledirle. questo è proprio di persone, le quali non si risuegliano, se non a colpi di sferza. La mia Ragione ritiene bene il suo corso nella prosperità: ella è ben più distratta, & occupata a digerire i mali, che i piaceri. Io veggo ben più chiaro in tempo sereno. La sanità mi auuertisce, come più allegramente, così più vtilmente, che la malattia. Io mi sono auanzato più che hò potuto verso la mia riparatione, e la mia regola, all' hora che io ne haueua a godere. Io farei vergognoso, & inuidioso, che la miseria, e l'infortunio della mia vecchiezza si hauesse a preferire a gli anni miei, buoni, sani, suegliati, vigorosi. E che io fussi da essere stimato non per quello, che io sono stato; ma per quello, che hò cessato di essere. Per mio parere, il viuere felicemente non, come diceua Antistene, il morire felicemente è quello, che cagiona l'humana felicità. Io non hò già aspettato di attaccar mostruosamente la coda di vn filosofo alla testa, & al corpo di vn'huomo perduto, nè che questo misero termine hauesse a discreditare, e dimenticare la più bella, intiera, e lunga parte di mia vita. Io mi voglio presentare, e far vedere per tutto vniformemente. Se io hauessi a viuere di nouo, viuerei, come io son viuuto. Non mi lamento del passato, e non temo l'auuenire, e se io non m'inganno, egli è andato di dentro in circa come di fuori. questa è vna delle principali obligationi, che io habbia alla mia fortuna, che nel corso del mio stato corporale sia stata condotta ciascuna cosa in sua stagione. Io ne hò veduto l'herba, & i fiori, & il frutto,

Felicità hu
 mana che
 cosa dipo-
 sta.

frutto, e ne veggio la secchezza. Felicamente, poiché questo è naturalmente. Io sopporto bene più dolcemente li mali, ch'io hò, conciossiache essi sieno nel lor punto, e mi faccino ancora più fauoreuolmente soue-
 hire della lunga felicità della mia vita passata. Medesimamente la mia fa-
 uiezza può ben'essere del medesimo taglio nell'vno, e nell'altro tempo,
 ma ella era bene di più fattione, e di miglior gratia, verde, allegra, natua,
 che ella non è al presente fiacca, querula, laboriosa. Io rinuntio dunque a
 così fatte riforme casuali, e dolorose. Bisogna, che Dio ci tocchi il cuore.
 Bisogna, che la nostra coscienza si emendi da per se stessa per rinforzo
 della nostra Ragione. Non per indebolimento de' nostri appetiti. La vol-
 uttà non è in se stessa nè pallida, nè scolorata per esser compresa da gli
 occhi lacrimosi, e conturbati. si deue amar la temperanza per se medesi-
 ma, e per il rispetto di Dio, che ci l'hà ordinata, e la castità parimèti: quel-
 la che i catarri ci somministrano, e che io deuo al beneficio della mia col-
 lera, questa non è castità, nè temperanza. Non si può l'huomo vantare di
 disprezzare, e di combattere la voluttà, se ella non si vede, se non si fanno
 e le sue gratie, e le sue forze, e la sua bellezza più attrattua. Io conosco
 l'una, e l'altra, tocca a me di dirlo, ma pare a me, che nella vecchiezza le
 nostre anime siano soggette a malattie, & ad imperfettioni più importu-
 ne, che nella giouentù. Io il diceua, effendo giouane, all' hora mi si daua
 del mio mèto per il naso. Io dico ancora al presente, che il mio pello gri-
 so me ne dà il credito. Non chiamiamo fauiezza la difficoltà de' nostri
 humori, il disgusto delle cose presenti. ma nel vero noi nõ togliamo già
 via tãto i viti, quãto noi gli cangiamo, e per mia opinione, in peggio. ol-
 tre vna dappoca, e caduca fierezza, vn chiacchiaramento noioso, quegli
 humori spinosi, & infociabili, e la superstitione, & vna cura ridicola del-
 le ricchezze, all' hora, che l'uso n'è perduto; io vi trouo più d'inuidia,
 d'ingiustitia, e di malignità. Ella ci attacca più freni nello spirito, che
 nel volto, e non si vede alcun'animo, ò forse rari, che inuechiando non
 sentino l'atpro, & il musso. L'huomo camina intiero verso il suo cresce-
 re, e verso il suo descrefcere. Al vedere la fauiezza di Socrate, e le molte
 circostanze della sua condannagione; io oserei credere, che egh vi si ap-
 prestò in qualche maniera se medesimo per preuaricatione a bello stu-
 dio; hauendo da così vicino in età di set'anni a sofferrare l'ingrossamen-
 to delle ricche andate del suo spirito, e l'abbarbagliamèto della sua v'sta
 chiarezza. Quali metamorfosi gli veggio io fare tutto il giorno in molti
 de' miei conoscenti? Questa è vna potente malattia, che scorre natural-
 mente, e senza accorgersene. vi bisogna grã prouisione di studio, e gran
 precautione, per ischifare le imperfettioni, che ella ci carica addosso: al-
 meno indebolire il lor progresso. Io sento, che non ostante tutti i miei
 ritagliamenti, ella guadagna piede innanzi piede sopra di me. Io sostengo,
 quanto posso: ma non so alla fine, doue ella sia per menarmi. Per
 ogn' auuentura io son contento, che si sappia, donde io farò caduto.

Temperanza
 amata e per
 se medesi-
 ma, e per il
 rispetto di
 Dio.

Vecchiezza
 soggetta a
 malattie più
 importune,
 che la gio-
 uentù.

Condannagione di So-
 crate.

Di

Di Tre Commertij. Cap. III.

- 1 *Occasione di trattare del primo, presa dell'inclinazione dell'huomo affabile, e d.all'inestitudine in ciò dell'Autore.*
- 2 *Del primo Commercio della conuersatione con gli altri huomini, e quali egli douerebbe essere, e come ci si portaua l'Autore.*
- 3 *Del secondo Commertio delle belle, & honeste Donne, e degli Amori giouenili dell'Autore.*
- 4 *Del terzo Commertio de' libri, e come se ne seruiua l'Autore, e della sua libreria.*

Sufficienza
principale
dell'huomo

E Gli non bisogna altrimenti inchiodarsi così forte ne' suoi hu-
mori, e nelle sue complessioni. La nostra principal sufficienza
za è il sapere applicarsi a' diuersi vsi. Egli è bene vn'esser; ma
non è già vn viuere il tenerli attaccato, & obligato per ne-
cessità ad vn sol ordine, e modo. Gli animi più belli, e più gentili so-
no quelli, che hanno più di varietà, e di atteggiamenti. Eccoti vna ho-
norata testimonianza del vecchio Catone. *Huic versatile ingenium sic pa-
uiter ad omnia fuit, vt natum ad id vnum diceret, quodcunque ageret.* Se stesse a
me d'indirizzare, & instruire a mio modo, non è alcuna così buona ma-
niera, doue io voleffi essere ficcato per non me ne sapere disbrigare. La
vita è vn mouimento ineguale, irregulare, e multiforme. Questo non
è già essere amico di se stesso, e meno anco padrone. Questo è vn esser ne
schiau di se stesso incessantemente, & essere così preso dalle sue
inclinazioni, che l'huomo non se ne possa disuiare, che non se ne possa
distornare. Io lo dico al presente, per non mi potere facilmente dispie-
trare dalla importunità del mio animo in quello, che egli non sà comu-
nemente trattenerli, se non doue si intriga, ne impiegarli, se non di suo
partito, & intiero. Per leggiero soggetto, che se gli dia, egli s'ingros-
sa volentieri, & il tira in fino al punto, doue egli è per adoperarui di
tutta sua forza. La sua otiosità per tal cagione mi è vna penosa occupa-
tione, e che offende la mia fanità. La maggior parte degli ingegni han-
no bisogno di materia straniera, per disgrossarsi, & essercitarli. Il mio ne
hà bisogno, per risiedere più tosto, e soggiornare. *Vitia otij negotij discus-
sienda sunt.* Percioche il più faticoso, e principale studio è lo studiar se
stesso. I libri sono per lui di vn genere di occupationi, che il disuiano
dal suo studio. A' primi pensieri, che gli vengono egli si agita, e sà pro-
ua del suo vigore ad ogni tieno: essercita il suo maneggio, hora verso la
forza, hora verso l'ordine, e la gratia, si mette all'ordine, si modera, e
si fortifica. Egli hà di che svegliare le sue facultà da per se stesso: Natu-
ra gli hà dato come a tutti assai di sua materia per sua vtilità, e de' sog-
getti proprij assai: da inuentare, e giudicare. Il meditare è vn potente stu-
dio, e pieno a chi sà attastarsi, & impiegarli vigorosamente. Io amo
meglio

Meditatio-
ne studio
prout.

miglio formar la mia anima, che fornirla di abbigliamenti. Egli non è alcuna occupatione, nè più debole, nè più forte, che quella di trattene- re i suoi penfieri, fecondo l'anima, che vi è. I maggiori ne fanno la lo- ro profelfione, *Quibus vivere est cogitare*. Parimente la Natura fauorifce di' quello priuilegio, che non vi è niente, che noi polliamo fare così lun- go tempo, nè attione, alla quale noi ci diamo più ordinariamente, e più facilmente. Questa è l'operatione de gl'Iddij, dice Aristotile, dalla qual naſce, e la loro beatitudine, e la noſtra. La lettura mi ferue ſpecialmen- te a riſvegliare per diuerſi oggetti il mio diſcorſo, ad occupare il mio giuditio, non la mia memoria. Pochi trattamenti dunque mi ferma- no ſenza vigore, e ſenza ſforzo. egli è vero, che la gentilezza, e la bel- lezza mi riempiono, & occupano tanto, ouero più, che il peſo è la pro- fondità. E concioſiache io mi addormenti in ogni altra comunicatio- ne, e che io non vi preſti, ſe non la ſcorza della mia intentione, bene ſpeſſo in cotal forte di propoſiti abbattuti, e deboli mi occorrono pro- poſiti di geſti, di dire, e di riſpondere, de' ſogni, e delle beſtialità inde- gne di vn fanciullo, e ridicole, ouero di tenermi oſtinato in ſilenzio più inettamente ancora, & inciuilmente. Io hò vna maniera ſonnoſenta, che mi ritira a me ſteſſo, e dall'altra parte vna groſſa ignoranza, e puerile di molte coſe comuni. Per queſte due qualità io hò guadagnato, che non ſi poſſa fare nel vero cinque, ò ſei racconti di me, così dappoco, co- me di altri, qualunque egli ſia.

Meditatio-
ne, e beati-
tudine del-
li Dei.

3 Hora ſeguitando il mio propoſito, così fatta compleſſione difficile mi rende delicato alla pratica de gli huomini. biſogna, che io le ſcelga a volo, e mi rende ſconcio alle attioni comuni. Noi viuiamo, e negotia- mo col popolo, ſe la ſua conuerſatione c'importuna, ſe ci ſdegniamo di applicarci a gli animi baſſi, e volgari, & i baſſi, e volgari ſono ſpeſſo co- sì regolati, come i più fortili; & ogni ſapienza è inſipida a chi non l'ac- commodata alla inſipienza comune: non ci biſogna più frammetterci, nè de' noſtri proprij affari, nè di quelli di altri, & i publici, & i priuati ſi di- ſtrigano con quelle tali genti. Le manco diſteſe, e più naturali andate dell'animo noſtro ſono le più belle; e le migliori occupationi, le manco ſforzate. Dio mio, che la ſauiezza fa vn buono officio a coloro, de' qua- li ella ordina i deſiderij conforme al lor potere! Secondo che ſi può: queſto era il detto, & il motto fauorito di Socrate, motto di gran ſo- ſtanza. biſogna indirizzare, e fermare i noſtri deſiderij alle coſe più ageuoli, e più vicine. Non è forſe vn goſſo humore il mio di diſconue- nire con vn migliaio di perſone, alle quali la mia fortuna mi hà con- giunto, de' quali io non me la poſſo paſſare, per attenermi ad vno, oue- ro a due, che ſono fuori del mio commercio; ouero più toſto ad vn de- ſiderio fantaſtico di coſa, che io non poſſo conſeguire? I miei coſtumi delicati nemici di ogni accerbità, & aſprezza, poſſono ageuolmente hauermi diſcaricato d'inuidia, e d'inimicitie; d'eſſere amato non dico,

Comercio,
e negotia-
tione degli
huomini.

Deſiderij ſe-
condo il po-
tere.
Motto no-
bile di So-
crate.

ma

ma di non essere punto odiato. giamai huomo non ne diede più d'occasione. Ma la freddezza della mia conuerfatione mi ha leuato via con ragione la beneuolenza di molti, che sono seufabili d'interpretarla ad altro, e peggior senso. Io son capacissimo d'acquiftare, e mantenermi delle amicitie rare, & elquisite. conciofiache io mi auuenti con sì gran fame alle conuerfationi, che vègorio a mio gufto, mi ci cacci auanti, mi ci getti così auidamente, che io non m'anco punto di leggieri di attaccarmici, e di fare impressione; douunque io dò: Io ne hò fatto fouente felice proua. Alle amicitie comuni io sono in qualche modo sterile, e freddo. Percioche il mio andare nõ è già naturale, se egli non è a piena vela. Oltreche hauendomi la mia fortuna auuezzo, & adescato dalla mia giouentù ad vna sola amicitia e perfetta, mi hà nel vero in qualche maniera disgustato delle altre, e troppo impresso nella fantasia, che ella è bestia da campagna non già da truppa, come diceua quell'Antico. Così naturalmente duro fauca a comunicarmi per la metà, e con modificatione, e con quella prudenza sola, e sospettosa, che ci si ordina nella conuerfatione di quelle amicitie numeroie, & imperfette. E ci si ordina principalmènte in questo tempo, nel quale non si può parlare del Mondo, se non pericolosamente, ò fallamente. Per tanto veggio io bene, che chi hà come io per il suo fine le comodità di sua vita (io dico le comodità essenziali) deue fuggire, come la peste, così fatte difficoltà, e delicatezze di humore. Io loderei vn'animo fatto a diuersi tauolati, che sappia, e distendersi, e smontare, che stia ben per tutto, doue la fortuna il porta, che possa diuifar col suo vicino del suo edificio, della sua caccia, e della sua querela, trattenerne con piacere vn giardiniere, & vn legnaiolo. Io inuidio coloro, che fanno domesticarsi col minore del loro seguito, e mettere a campo del trattenimento nella lor propria comitua. Et il consiglio di Platone non mi piace mica di parlare sempre d'vn linguaggio padroncggiente a suoi seruitori senza scherzo, e senza familiarità, ouero con maschi, ouero con femine. Percioche oltre la mia ragione, egli è cosa inhumana. & ingiusta di far tanto valere questa, qualunque ella sia prerogatiua della fortuna. & i publici Gouerni, doue manco vien sopportata la disparità fra i valletti, & i padroni, mi paiono li più benigni. Gli altri si studiano a slanciare, e scagliare il loro spirito, io ad abbassarlo, & a farlo star giacente: egli non è vitioso, se non nell'estensione.

Narrus, & genus Faci

Et pugnata sacro bella sub Ilio

Quo Chium precio cadum

Mercemur, quis aquam temperet ignibus,

Quo prabente domum, & quorum

Pelignis caream frigoribus taces,

Si come il valore Lacedemoniese haueua bisogno di moderatione, e
del

Amicitie
sta da com
pagnia non
già da staj-
pa.

Animo da
diuersi ta-
uolati.

Linguag-
gio magistrale
a suoi serui-
dori ripro-
prio.

Hor. ca m.
l. 1. od. 19. a

del suono dolce , e gratioso de' flauti per lusingarlo nella guerra , per paura , che egli non si gittasse alla temerità , & alla furia , là doue tutte le altre Nation. ordinariamente adoperano de' tuoni , e delle voci acute , e forti , che commouono , e scaldano il coraggio de' soldati a più potere : così pare a me contra la forma ordinaria , che nell' uso del nostro spirito noi habbiamo per la maggior parte più bisogno di piombo , che di aie ; più di freddezza , e di ripolo , che di ardore , e di agitazione . Sopra il tutto a me gusta grandemente fare il dappoco più tosto , che l'intendente fra coloro , che non sono altrimenti tali , parlar sempre riservato , e fauellare in punta di forchetta . Bisogna dismetter se stesso nella compagnia di coloro , co' quali voi siete , & allhora affettare l'ignoranza . Mettete di banda la forza , e la sottigliezza . nell' uso comune è a bastanza il riuertuarui l'ordine : nel rimanente tenetui à terra , se essi così vogliono . I dotti , e saputi inciampano facilmente in questa pietra . essi fanno sempre apparato del loro magisterio , e seminano i loro libri per tutto , ne hanno in questo tempo riempito cotanto i gabinetti , e le orecchie delle Dame , che se esse non hanno ritenuto la sostanza , almeno ne hanno il gesto , e l'apparenza . ad ogni sorte di proposito , e di materia per bassa , e popolare , che ella sia , esse si seruono di vna maniera di parlare , e di scriuere nuouo , e dotto

Hoc sermone pauent , hoc iram , gaudia , curas

Hoc cuncta effundunt animi secreta , quid Ultra ?

Concumbunt doctæ .

Et allegano Platone , e San Tomaso nelle cose . doue il primo incontro seruirebbe parimenti bene di testimonianza . La dottrina , che non hà potuto arriuar loro nell' animo , è loro rimasa nella lingua . Se le ben nate mi credessero , elle si contenterebbono di far valere le lor proprie , e naturali ricchezze . elle nascondono , e coprono le loro bellezze sotto le bellezze straniera . Egli è pure vna gran semplicità di soffocare la sua propria chiarezza per risplendere di vna luce tolta in presto : elle sono sotterrate , e sepellite sotto l'arte di *Cassula tota* . Quindi auuiene , che nõ si conoscono punto a bastanza : Il Mondo non hà niente di più bello : tocca ad esse di honorare le arti , e di imbellettare il belletto . Che fà loro di mistiere , se non viuere amate , & honorate ? ma per questo elle non ne hanno , ma ne fanno pur troppo : non bisogna , che risuegliare vn poco . e riscaldare le facultà , che sono in esse . Quando io le ueggo applicate alla Retorica , alla Giuditiaria , alla Logica , & a simiglianti drogherie , così vane , & inutili al lor bisogno ; io entro in timore , che gli huomini , i quali le consigliano , il facciano per hauer legge di dominarle sotto questo titolo . Percioche quale altra senfa trouerei io loro ? Basta , che elle possono senza di noi ordinare , e comporre la gratia de' loro occhi all' allegrezza , alla feuerità , & alla dolcezza , con dire vn non nõ di sprezza , di dubbio , e di fauore ; e che elle non ricerchino alcuno interprete

ne

Valore Le-
ceneratione
te moderato
to per il suo
no de' flauti .

Donne dot-
te nel parla-
re , e negli
scritti loro .

Iuen Sat.
6. 199.

ne' discorsi, che si fanno per lor seruigio. Con questa scientia elle comandano a bacchetta, e reggono i Reggenti, e la Scuola. Se tuttauia dispiace loro di cederci in qualunque cosa sia, e vogliono per curiosità hauer parte ne' libri; la Poesia è vn trattenimento proprio al lor bisogno. Questa è vn arte suentata, e sottile, mascherata, cianciatrice, tutta in piacere, tutta in mostra, come elle sono. Cauerano parimente diuerse comodità dall' Historia. Nella Filosofia dalla parte, che serue alla vita, elle prenderanno i discorsi, che le indirizzano a giudicare de' nostri humori, e delle nostre conditioni, a difendersi da' nostri tradimenti, a regolare la temerità de' loro proprij desiderij, a bene adoperare la lor libertà, ad allungare i piaceri della vita, & a sopportare humanamente l'inconstanza d'vn seruidore, l'alprezza d'vn marito, e l'importunità degli anni, e delle grinze, e cose simili. Ecco per lo più la parte, che io assegnarei loro nelle scienze. Vi sono delle particolari nature ritirate, & interne: la mia forma essenziale è propria alla comunicazione, & alla produzione. Io son tutto al di fuori, & in cuidenza, nato alla società, & all'amicizia. La solitudine, che io amo, e che io predico, non è principalmente, se non in ricondurre a me stesso le affezioni, & i miei pensieri, vn restringere, e ritirare ne' miei passi anzi i miei desiderij, e la mia cura, rassegnando la solitudine straniera, e fuggendo mortalmente la seruitù, e l'obligatione, e non tanto la folla de gli huomini, quanto la folla degli affari. La solitudine locale, a dire il vero, mi stende più tosto, e mi allarga al di fuori: io mi getto a gli affari di Stato, & all'uniuersale più volentieri, quando io son solo. A Louure, e nella calca io mi rinchiodo, e stringo nella mia pelle; la folla mi rispinge a me stesso, e non mi trattengo giamai così follemente, così licentiosamente, & in particolare, se non ne' luoghi di rispetto, e di prudenza cerimoniosa. le nostre follie non mi fanno altrimenti ridere. Queste sono le nostre sapienze. Di mia complessione io non sono già nemico dell'agitazione de' corsi: io vi hò passato parte della mia vita, e son fatto per passarmela allegramente nelle grandi compagnie, purchè ciò sia per interualli, & al mio punto. Ma così fatta delicatezza di giuditio, di che io parlo, mi attacca per forza alla solitudine. Voglio dire, in casa mia, in mezzo d'vna famiglia numerosa, & in vna sala delle più frequentate; io vi veggo delle genti assai, ma di rado quelle, con le quali io amo praticare. E quiui io riseruo, e per me, e per gli altri vna libertà inusitata: vi si fa tregua di cerimonie, di assistenza, e di compagnie. e cotali altre ordinanze traugliese della nostra cortesia (o seruire, & importuna vfarza!) ciascuno vi si governa a suo modo, e vi trattiene, chi vuole, i suoi pensieri. Io mi ci tengo muto, sonnacchioso, e ritirato senza offesa de' miei sospiri. Gli huomini, la società, e familiarità, de quali io vado ricercando, sono quelli, che si chiamano, honorati, e galant'huomini. L'immagine di costoro mi fa venire in disgusto gli altri. Questa, pigliandola bene,

Tor-
sa per
me, e
delle
donna.

Filoso-
fia
propria
del
le donna,
quale.

S. Fru-
ite
del
stima-
qua.

Solitu-
dine
locale.

Corte-
sia
non
delle
quale.

bene, è delle nostre forme la più rara, è forma, che s'ideue principalmente alla Natura. Il fine di questo commercio è semplicemente la domestichezza, la frequentatione, e la conferenza, l'esercizio de gli animi senza altro frutto. Ne' nostri ragionamenti, tutti i soggetti mi sono eguali, non mi curo, che vi sia nè peso, nè profondità. la gratia, e l'appartenenza vi sono sempre. Il tutto vi è tinto di vn giuditio maturo, e costante, mescolato di bonrà, di franchezza, di allegria, e di amicitia. Questo non è anco già in soggetto di substitutioni. che il nostro spirito mostra la sua bellezza, e la sua forza, e negli affari de' Re: egli la mostra altrettanto nelle confabulationi priuate. Io conosco le mie genti al silentio medesimo, & al lor forridere, e le scopro meglio per auuentura a tauola, che al consiglio. Hippomaco diceua bene, che egli conosceua i buoni lottatori al vederghli semplicemente camminare per vn strada. Se alla dottrina piace di mescolare ne' nostri discorsi, ella non ne sarà punto rifiutata: non magistrale, non imperiosa, non importuna, come è vsanza; ma suffragante, e docile per se stessa. Noi non vi cerchiamo altro, che passare il tempo. all' hora di essere instrutti, & ammaestrati, noi anderemmo a ritrouarla nel suo trono, che ella si rimetta a noi per questa volta, se le piace; per cioche, come che ella sia tutta vile, e desiderabile, io presuppongo, che ancora nel bisogno, ce la potremo passar del tutto bene, e fare i nostri fatti senza essa. Vn' animo ben nato, & esercitato alla pratica de gli huomini, si rende pienamente gratioso per se medesimo. L'arte non è altra cosa, che l'incontro, & il registro delle productioni di cotali animi.

3 Egli è per me ancora vn dolce commercio, quello delle belle, & honeste Donne. *Nam nos quoque oculos eruditos habemus.* Se l'animo non vi ha già tanto da gioire, quanto nel primo. li sensi corporali, che partecipano parimente più di questo, il riducono ad vna proportion vicina dell'altro; come che secondo me non già eguale. Ma questo è vn commercio, doue s'fa di mistiere tenersi vn poco su le sue guardie, e specialmente coloro, ne' quali il corpo può molto, come in me. Ionù ci riscaldai nella mia giouentù, e vi soffrì tutte le rabbie, che li Poeti dicono venire a coloro, che vi si lasciano andare senza ordine, e senza giuditio. Egli è vero, che quel colpo di sferza mi ha seruito poscia d'istruzione.

Quicumque Argolica de classe Capharea fugit:

Semper ab Euboicis vela retorquet aquis.

Egli è vna follia d'impiegarui tutti i suoi pensieri, e d'impegnarui di vna affectione furiosa, & indiscreta. ma dall'altra parte di praticarui senza amore, e senza obligatione di volontà a guisa di Comedianti per rappresentare vn atto comune dell'età, e del costume, e non vi mettere del suo che le parole; nel vero è vn prouedere alla sua sicurezz; ma ben fiaccamente, come colui, che abbandonerebbe il suo honore, ouero il suo

Crispan
ze, e di ha
lioni p.
uere qual
prolio.

Comercio
di belle, &
honore de-
ne.

Ouid. Tr. 8.
li. 1. et. 1. 89.

suo profitto, ò pure il suo piacere per paura di pericolo. Percioche co-
 sa certa è, che di vna tal pratica coloro, che la mettono su, non ne po-
 sono sperare alcun frutto, che tocchi, ò soddisfaccia ad vn bell'animo.
 Bisogna hauere da douero desiderato quello, che si vuole prender da
 douero in piacere da gioire. Io dico, quando ingiuitamente la fortuna
 fauorisce la loro malchera; ilche auuene bene spesso, perche non vi è
 alcuna di esse per mal forata, che ella sia, la quale non pensi essere mol-
 to amabile, che non si commendi per la sua età; ouero per il suo pelo', ò
 per il suo mouimento (percioche delle brutte vniuersalmente non au-
 uien manco, che delle belle) e le figliuole Bracmani, le quali hanno di
 difetto di commendatione, essendo ragunato il Popolo a grido publico
 per questo effetto vanno nella piazza, facendo mostra delle lor parti ma-
 trimoniali, per veder, se almeno elle per ciò possono acquistarsi vn ma-
 rito. Per conseguente non ve n'è pur vna, la quale non si lasci facilmen-
 te persuadere al primo giuramento, che se le fa di setuirla. Hora di co-
 sì fatto tradimento comune, & ordinario de gli huomini d'hoggidi bi-
 logna, che ne auuenga quello, che già ci mostra l'esperienza; & è, che
 elle si raccolgino, e si riduchino ad esse medesime, ouero fra esse per
 fuggirci; ò pure che elle si mettino a tal'ordine dalla lor banda per sì fat-
 to effempio, che noi diamo loro, che elle rappresentino la lor parte del-
 la Comedia; e s'ingeriscino in questa negociatione, senza passione,
 senza cura, e senza amore. *Neque affectui suo, aut alieno obnoxie.* Stiman-
 do, secondo la persuasione di Lisia in Platone, che elle possano darli in
 preda vtilmente, e comodamente a noi tanto più, quanto manco noi le
 amiamo, egli ne auuerrà come delle comedie. il Popolo vi hauerà tan-
 to, ouero più di piacere, che i Comedianti. Io per me non conosco più
 Venere senza Cupido, che vna maternità senza la prole. Queste sono
 cose che si prestano l'una all'altra, e l'una all'altra si deuono la loro es-
 senza. Così questo inganno risalta sopra colui, che il fa: Egli non gli
 costa molto, ma non acquista parimente nulla, che vaglia. Coloro,
 che hanno fatto Venere Dea, hanno riguardato, che la sua principal
 beltà fusse incorporale, e spirituale. Ma quella, che queste persone cer-
 cano, non è già solamente humana, nè anco brutale: le bestie non la vo-
 gliono così grossolana, nè così terrestre. Noi veggiamo, che l'imagi-
 natione, & il desiderio ne riscalda souente, e sollecita auanti il corpo.
 Noi veggiamo nell'uno, e nell'altro sesso, che nella moltitudine el-
 hanno fra esse dell'ellectione, e della scielta nelle loro affettioni, e che
 le hanno delle conuerfationi di lunga beneuolenza. Quelle medesi-
 me, alle quali la vecchiezza denega la forza corporale, fremono an-
 cora, gemiscono, e fanno gran salti di amore. Noi le veggiamo auan-
 ti il fatto piene di speranze, e di ardore, e quando il corpo ha rappresen-
 tato il suo giuoco, si sollecitano ancora della dolcezza di così fatta ri-
 membranza, e ne veggiamo di quelle, che si gonfiano di fierrezza al
 partirsi

Tutte le do-
 ne commé-
 esbri per
 qualche par-
 te: que'ur-
 que ella sia.

Venere per-
 che finia
 Dea.
 Affettione
 d'le bestie,
 quale.

Partirli di là, e che ne producono de' canti di festa, e di trionfi, strac-
 e, e fatolle. Chi non hà, se non da scaricare il corpo, se non di vna ne-
 cessità naturale, non hà che fare di adoperarui altri con apparecchia-
 menti così curiosi. Questa non è già viuanda ad vna grossa, e sciocca
 fame. come colui, che nonaddimandò punto di esser tenuto per mi-
 gliore di quello, che io sono; dirò questo degli errori della mia giouen-
 tù; non solamente per il pericolo, che vi è della fanità (ancorche io
 non hò saputo così ben fare, che io non ne habbia hauuto due intacca-
 ture, leggiere tutta via, e preambulari) ma ancora per il dispreggio, io
 non mi son dato guari in preda alle conuersationi venali, e publiche. Io
 hò voluto aguzzar questo piacere per la difficoltà, per il desiderio, e per
 qualche gloria. e mi piace la maniera dell'Imperador Tiberio, il qua-
 le ne' suoi amori si appigliaua altrettanto alla modestia, & alla nobiltà
 quanto ad altre qualità; e l'humore della Cortigiana Flora, la quale non
 si daua in potere a manco, che ad vn Dittatore, ò Console, ò Censore,
 e prendeva la sua recreatione nella dignità de' suoi Amorosì. Certa-
 mente le perle, & il broccadello vi conferiscono qualche cosa, così co-
 me i titoli, e la comitiua. Nel rimanente io farei gran conto dello spiri-
 to; ma purchè nō vi fosse da dire già del corpo. percioche per risponde-
 re in coscienza sel'una, ò l'altra delle due bellezze douesse necessaria-
 mente mancarui, io haurei eletto di lasciar più tosto la spirituale. Ella
 ritiene il suo vso in cose migliori; ma in soggetto dell'amore, soggetto
 che principalmente si rapporta alla vista, & al toccamento, si fà qualche
 cosa senza le gratie dello ipirito, niente senza le gratie corporali. Il vero
 auuantaggio delle Dame è la bellezza. Ella è così loro, che la nostra,
 come che desidero de' tratti vn poco diuersi, non è in suo punto; se non
 confusa con la loro puerile, e sbarbata. Si dice, che appresso il gran Si-
 gnore quelle, che il seruono sotto titolo di bellezza, che sono in nume-
 ro infinito, hanno la lor licenza al più lungo, in età di ventidue anni. I
 discorsi, la prudenza, e gli officij di amicitia si tronano meglio appresso
 gli huomini, perciò essi governano gli affari del Mondo. Questi due
 commendij sono fortuiti, e dependono da altri, l'uno è noioso per la sua
 rarità, l'altro s'infacchisce con l'età. così essi non haurebbono altrimen-
 ti proueduto a bastanza al bisogno della mia vita.

4 Quello de' libri, che è il terzo, è ben più sicuro, e più proprio a noi.
 Egli cede a' primi gli altri auuantaggi, ma per la sua parte egli hà la con-
 stanza, e la facilità del suo seruigio. Questo costeggia tutto il mio cor-
 so, e mi assiste per tutto: egli mi consola nella vecchiezza, e nella soli-
 tudine. egli mi scarica del peso d'una otiosità molesta, & ad ogn' hora
 mi allontana dalle compagnie, che mi infastidiscono. Egli rintuzza le
 ponture del dolore, purchè egli non sia del tutto estremo, e dominante.
 Per distormi da vna imaginatione importuna, non occorre far'altro, che
 ricorrere a' libri, essi mi distornano facilmente ad essi, e me la tolgono

L I via,

Amori del
Montagna,
quali.

Amori no-
bilità di Tibe-
rio.

Innamora-
ti di Flora,

Amore ri-
cerca più le
gratie del
corpo, che
dello spiri-
to.

Cometto
de' libri.

via, e non si ammutinano punto per vedere, che io non gli ricerco, se non in difetto di queste altre comodità più reali, viuue, e naturali. Essi mi riceuono sempre del medesimo tembiante, egli è vn bello andare a piedi, come si dice, per chi mena il suo cauallo per la briglia, & il nostro Giacomo Redi Napoli, e di Sicilia, il quale bello, giouane, e sano si faceua portare in carretta poslo a giacere sopra vn cattiuo origliere di piuma vestito d'vna robba di panno griso, e con vna beretta del medesimo, seguito in tanto da vna gran pompa Reale, da lettughe, da cauallia mano, di tutte le sorti, da gēttilhuomini, & ufficiali; rappresentaua vna austerità tenera ancora, e vacillante. L'animalato non si hà già da lamentare, se egli ha la guarigione nella sua manica. Nell'esperienza, e nell'uso di questa sentenza, la quale è verissima consiste tutto il frutto, che io tiro da' libri. non me ne seruo in effetto quasi più, che coloro, che non gli conoscono punto. io ne godo, come gli Auari de' tesori per sapere, che io ne goderò, quando mi piacerà. Il mio animo si satia, e si contenta di sù fatto diritto di possessione. Io non vado in viaggio senza libri, nè in pace, nè in guerra: tuttauia passeranno molti giorni, e mesi senza, che io gli adoperi. questo sarà tātosto, dico io, ò dimani, ò quando mi piacerà. Il tempo corre, e se ne passa in tanto, senza ferirmi. per cioche non si può dire, quanto io mi riposi, e soggiorni in questa consideratione, che essi mi sono al fianco per darmi del piacere alla mia hora, & a riconoscerne quanto di soccoriso essi arrecano alla mia vita. **Q**uesta è la miglior munitione, che io habbia trouato in questo viaggio humano, e mi dolgo estremamente degli huomini d'intelletto, che così non dicono. Io accetto più tosto ogni altra sorte di trattenimento per leggiere, che egli sia. conciosiache questo non mi può mancare. In casa mia io mi distorno vn poco più souente alla mia libreria, doue tutto di vna mano io comando al mio gouerno. io sono sù l'entrata, e veggo sotto di me il mio giardino, la Corte da basso, il mio Cortile, e dentro la maggior parte delle membra della mia casa. Quiui io riuolgo hora vn libro, hora vn'altro senza ordine, e senza disegno a pezzi di dueciti. Hora io dormo; hora io registro, e detto passeggiando i miei sogni, che qui tu vedi. Ella è al terzo solaio d'una Torre. nel primo è la mia Cappella, nel secondo vna camera con la sua compagna, doue io dormo spesso per esser solo. di sotto ella ha vna gran guardatobba. Questo al tempo passato era il luogo il più disutile della mia casa. quiui io me la passo la maggior parte de' giorni di mia vita, e la maggior parte dell'hore del giorno. Io non vi stò giamai la notte. Nella sua compagna è vn gabinetto assai pulito, capace per riceuer del fuoco per l'inuerno gentilissimamente forato. e se ionon temessi più la cura, che la spesa, la cura che mi caccia da ogni operatione, io vi potrei facilmente aggiungere a ciascun lato vna galleria di cento passi di lunghezza, e dodici di larghezza a piede pieno. hauendo trouato tutte le muraglie alzate per altro vso all'altezza,

che

Austerità
di Giacomo
Redi Napo-
li, e di Sici-
lia.

Libreria
del Monta-
gna, & il
suo sito.

che mi bisogna. Ogni luogo ritirato ricerca vn passeggiò. I miei pensieri dormono, se io me ne stò a sedere, il mio spirito non v'è altrimenti solo, come che se le gambe l'agitassero. coloro, che studiano senza libro, quiui sono tutti. La figura è rotonda, e non hà di piano, se non quello, che fa d'bisogno alla mia tauola, & alla mia sedia, e mi viene offerendo nella sua curuatura di vna vista tutti i miei libri ordinati sopra scancie di cinque gradi tutto all'intorno. Ella hà tre viste, di ricca, e libera prospettiva, e sei passi di voto in diametro. Nell'inuerno io vi stò manco continuamēte. percioche la mia casa è situata sopra vn luogo riuato, come il suo nome significa. e non vi è alcuna stanza più ventosa, che questa, la qual mi piace, che sia vn poco faticosa, & in disparte, non tanto per il frutto dell'esercizio, quãto per sottrarmi dalla moltitudine. Quiui è il mio feggio; io m'ingegno di rendermene il dominio puro, e di sottraggermi in questo solo cantone dalla comunità, e coniugale, e filiale, e ciuile. Altroue per tutto io non hò, che vna autotà verbale, in essenza confusa. Miserabile a mio gusto, chi non hà in casa sua, oue egli sia suo, ò doue si faccia particolarmente la Corte, doue si nasconda. L'ambitione paga bene le sue genti di tenergli sempre in mostra, come la statua d'un mercato. *Magna seruitus est, magna fortuna.* Essi non hanno pure vna sola ritirata, per ritirarsi. Io non hò niente giudicato così rozzo nell'austerità di vita de' nostri. se non &c. se nò quello che io veggio in alcuna delle loro cõpagnie hauer per regola vna perpetua società di luogo, e di assistenza numerosa fra essi in qualunque azione ciò auuenga. Io trouo in qualche modo più sopportabile di esser sempre solo, che no'l potere esser giamai. Se qualcuno mi dice, che egli è vn'auuilir le Muse, di seruirsiene solamente di scherzo, e di passatempo, egli non sà altrimenti come io, quanto mi uaglia il piacere, il giuoco, & il passatempo per poco, che io non dico ogni altro fine esser ridicolo. Io viuo di giorno in giorno, e parlando in riuereuza, io non viuo, se non per me. Colà si terminano i miei disegni. Io studiai da giouane per ostentatione; poco appresso per far di me saggio; al presente per ricrearmi; nè mai per la mendicità. Vn'humor vano, e spensierato, che io haueua dietro così fatta sorte di mobile, non per prouederne solamente il mio bisogno; ma di tre passi al di là per tapezzare, & addobbare, io l'hò pezzo fa abbandonato. I libri hanno molte qualità grate a coloro, che gli fanno sciegliere: ma nissun bene senza trauallo. Questo è vn piacere, che non è mica netto, e puro più, che gli altri. Egli hà le sue incomodità, e molto pesanti. L'animo vi si esercita; ma il corpo, di cui io non hò manco dimenticato la cura, dimora in tanto senza attione, si atterra, e si attrista. Io non sò eccesso più danneuoale per me; nè più da schiuarfi in questa declinatione di età. Ecco le mie tre occupationi fauorite, e particolari. Io non parlo punto di quelle, che io deuo al Mondo per obligation ciuile.

Passeggi di
qualre essi
ta in luoghi
ritirati.

Austerità
rozza.

Tratteni-
ti, e passa-
tempo della
spirito.

Piacere de'
libri accom-
pagnato da
grande in-
comodità.

Della Diuerfione. Cap. IV.

- 1 Come si deue fare nel confortare qualche afflitto.
- 2 Nella guerra, & in qualche frangente pericoloso.
- 3 Ne' mali del corpo, e dell'animo, e particolarmente del pensare alla morte.
- 4 Nella passione della vendetta, e dell'amore, e ne' romori, e nelle opinioni del popolo.
- 5 Dande, e come procede la diuerfione; & è, perche ci atteniamo poco alle cose, e perche non le consideriamo fole, e nello schietto essere loro, ma ne riguardiamo la maschera delle immagini, e delle circostanze apparenti, e superficiali, come occorre in molti altri conti.

Dolori di
Dama, qua-
li.

June Sat. 6.
173.

Confortio-
ne, come si
deue prati-
care.

1 **I**O son stato altre volte adoperato a confortare vna Dama, veramente afflitta. La maggior parte de' loro dolori sono artificiali, e cerimoniosi.

*Vberibus semper lacrymis, semperque paratis
In statione sua, atque spectantibus illam
Quo iubeat manare modò*

Male vi si procede, quando l'huomo si oppone a così fatta passione. percioche l'opposizione le picca, e le impegna più auanti alla tristezza. il male s'inasprisse per la gelosia del contratto. Noi veggiamo de' proposti comuni, che quello, che io haurò detto senza cura, se mi venga contrattato, come ne formalizzo, lo sposo; molto più quello, in che io haueffi interesse. E poi facendo ciò, voi vi presentate alla vostra operatione di vna entrata aspra: là doue le prime accoglienze del Medico verso il suo paziente, deuno esser gratiose, allegre, e grate. giamai medico diforme, e ringrinzito non vi fece opera buona. Al contrario dunque bisogna aiutarli a prima giunta, e fauorire il lor lamento, e testimoniare qualche approbatione, e scusa. Per così fatta intelligenza voi guadagnate credito a passar oltre, e di vna facile, & insensibile inclinazione, voi vi calate a' discorsi più fermi, e più propri alla lor guarigione. Io, che non desideraua principalmente, che d'ingannare l'assistenza, la quale haueua gli occhi sopra di me, mi auuisai d'impiastrare il male. Così mi trouo io per esperienza hauer cattiuo mano, & infruttuosa da persuadere, ouero che io presento le mie ragioni troppo puntute, e troppo secche, ouero troppo bruscamente, o troppo trascuratamente. Dapoi che io mi fui applicato & acconciato per vn pezzo al suo tormento, io non mi ingegnai già di guarirlo conforti, e vnie ragioni. percioche ne hò mancamento, ouero perche io pensai fare altrimenti meglio il mio effetto. e non andai scegliendone le diuerse maniere, che la Filosofia prescriue a confortate: Che quello, che si piange non è altrimenti male, come Cleante: Che questo è vn mal leggere: come i

Peripa-

Peripatetici: Che questo piangere non è azione nè giusta nè lodeuole, come Crisippo; nè questa di Epicuro più vicina al mio stile, di transcrivere il pensiero delle cose moleste alle piaceuoli: Nè fare vna carica di tutto questo ammassamento dispensandolo con occasione, come Cicerone. Ma declinando tutto delicatamente i nostri ragionamenti, e torcendoli a poco a poco a soggetti più vicini, e poscia vn poco più lontani, scòdo che ella più mi si accomodaua, io le tolsi via, senza che essa se ne auuedesse così fatto pensiero doloroso; e la ritenni in gesto buono, e del tutto pacificata, auanti che io me ne partissi. Io mi ferui della diuersione. Coloro, che mi seguirono in questo medesimo seruiugio, non vi trouarono alcuno emendamento. percioche io non vi haueua mica portata la scure alle radici. Per auentura io hò tocco altroue qualche spetie di diuersioni publiche.

Corso'ello
ni pacificò
te per la Fi
losofia, qua
li.

Diuerfio-
ne adoper-
ta per con-
solare.

3 E l'uso delle militari, del quale si serui Pericle nella guerra Peloponessica, e mille altre altroue per richiamare del lor paele le forze contrarie, è troppo frequente nelle Historie. Fù vn'ingegnoso distornamento quello, col quale il Sig. di Himbercurt saluò, e se stesso, & altri nella città di Liege, doue il Duca di Borgogna, che la teneua assediata l'haueua fatto entrare per essequire le conuentioni del loro arrendimento accordato. Quel Popolo ragunato insieme di notte per prouederui comincia ad ammutinarsi contra quegli accordi passati: e deliberarono molti di correr sopra i negotiatori, che essi teneuano in lor potere. Egli sentendo il vento del primo ondeggiamento di quelle genti, che veniuano a cacciarsi nella sua casa, staccò da se subitamente verso essi due degli habitanti della Città (percioche ve ne erano alcuni con esso lui) carichi di più dolci, e nuoue offerte da proporsi nel lor Consiglio, che egli si haueua fabricato all'improuiso per il suo bisogno. Questi due arrestarono la prima tempesta riminando quella turba scommossa nella casa della Città, per vdire il carico, e comission loro, e deliberarui sopra. La deliberatione fù corta. Ecco scappar fuori vn secondo cattiuo temporale nõ nien incitato, e furioso che l'altro, & egli a spedir loro in contra quattro nuoui, e simiglianti intercessori protestando hauere da dichiarare loro a questa volta delle presentationi più grasse del tutto a contentezza, e soddisfazione loro. Onde quel Popolo fù di nuouo risospinto dentro il conclaue. In somma per cotal dispensatione di trattenimenti, diuertendo la lor furia, e dissipandola in vane consultationi, egli in fine l'addormentò, e guadagnò il giorno, che era il suo principale affare. Questo altro racconto è parimente di sì fatto predicamento. Atlanta, Donzella di beltà eccellente, e dimarauigliosa dispositione, per leuarsi dattorno la moltitudine di mille amanti, che la dimandauano per moglie; fece con esso loro questo patto, che ella accetterebbe colui, che l'agguagliasse nel corso; purché coloro, che vi mancassero, ne perdessero la vita. Se ne trouarono assai, li quali stimarono così

Diuerfioni
militari,

Atlanta vin-
ta per diuez-
rimeto dal
suo corso.

fatto prezzo degno d'un tal rischio, e che incorsero nella pena di quel crudel mercato. Hauendo Hippomene da far la sua proua dopo gli altri se ne andò alla Dea tutrice di quello amoroso ardore chiamandola al suo foccorfo. la quale elaudendo la iua preghiera, il fornì di tre pomi d'oro, e del loro vso. Aperto il campo del corfo, nel punto, che Hippomene sente, che la sua Donna gl'incalzaua i calcagni, si lascia scappare come per innauertenza vno de' quei pomi. La Donzella trattenuata dalla sua bellezza, non mancò punto di distornarsi per raccorlo.

*Obstupuit Virgo, nitidoque cupidine pomi
Declinat cursus, aurumque volubile tollit.*

Egli ne fece altrettanto al punto del bisogno, e del secondo, e del terzo, infin che per tal suuiamento, e diuertione gli rimase l'auuantaggio del corfo.

3 Quando i Medici non possono purgare il catarro, il diuertiscono; e diuisano ad vn'altra parte manco pericolosa. Io mi accorgo, che questa parimente è la più ordinaria ricetta a gli ammalati dell'animo. *Adducendus etiam non nunquam animus ad alia studia, sollicitudines, curas, negocia: loci denique mutatione, tanquam agroti non conualescentes saepe curandus est.* Se gli fa poco percuotere li mali di diritto filo: non se glie fa, nè sostenere, nè ribattere la percossa; ma se gli fa declinare, e scansare. Quell'altra lectione è troppo alta, e troppo difficile. Appartiene a coloro della prima classe, di arrestarsi puramente nella cosa, considerarla, giudicarla. Egli appartiene ad vn solo Socrate di approssimarsi alla morte con vn viso ordinario, farla domestica, e burlarsene. Egli non cerca alcuna consolatione fuori della cosa. A lui pare il morire vn'accidente naturale, & indifferente. Colà egli giustamente fissa la sua vista, e vi si risolue senza riguardare altroue. I discepoli di Hegesia, che si lasciano morir di fame, riscaldati da' belli discorsi delle sue lectioni, e così spesso, che il Re Tolomeo gli fece prohibire di più trattener la sua scuola di sì fatti homicidiari discorsi; non considerano punto la morte in se stessa; essi non la giudicano punto. questo non è già il punto, doue essi arrestano il lor pensiero. corrono, rimirano ad vn'esser nuoto. Quelle pouere persone, che si veggono su'l catafalco ripiene d'una ardente diuotione, occupandou tutti i lor sentimenti, quanto più possono, le orecchie alle instruzioni, che si danno loro; gli occhi, e le mani distese al Cielo; la voce ad alte preghiere con vna commotione aspra, e continua; fanno certamente cosa lodetole, e conueniente ad vna tal necessità. Deono esser lodati di Religione, ma non propriamente di costanza. Essi fuggono la lotta; distornano dalla morte la lor consideratione, come si trattengono i fanciulli, mentre si vuol dar loro il colpo della lanetta. Io ne ho veduto, se taluolta la lor vista si abbassaua a quegli horribili apparecchiamenti della morte, che sono intorno ad essi, diuenir mezzo morti, e rigettar con furia altroue il lor pensiero. A coloro, che

passano

Pomi di Hippomene.

Ouid Met. libro. 666.

Diuertione molto utile recita nel le malattie del. an. mo.

Morte domestica g Socrate.

Discepoli di Hegesia si lasciano morire di fame, e perche.

passano vn profondo spauenteuole si ordina di ferrare, e distornare i loro occhi. Subrio Flanio douendo per il comandamento di Nerone esser fatto morire, e per le mani di Nigro, ambedue capi da guerra, quando fù menato al campo, doue l'effecutione doueua esser fatta, vedendo la bica, che Nigro hauea fatto cauare per metterlo, ineguale, e mal formata, nè questo anco, disse egli, riuolgendosi a' soldati, che gli faceuano assistenza, non è secondo la disciplina militare. & a Nigro che l'effortaua di tener la testa ferma, percoti pur tù così fermo. e bene indouinò. percioche tremando il braccio a Nigro gli la tagliò in diuersi colpi. Par bene, che costui hauesse il suo pensiero direttamente, e fissamente al soggetto. Colui, che muore nella zuffa con le armi in mano, non studia altrimenti allhora la morte, non la sente, non la considera. L'ardore del combattere il trasporta. Vn'huomo honorato di mia conoscenza, essendo venuto a fare alle coltellate, e sentendosi caduto a terra dar dal suo nemico noue, ò dieci pugnalate, ciascuno degli assistenti gli diceua forte, che egli pensasse alla sua conscienza. ma egli mi disse poscia, che quantunque quelle voci gli venissero alle orecchie, elle non l'hauuano in alcun modo tocco, e che egli non pensò giamai, se non a scaricarsi, & a vendicarsi. Egli uccise il suo huomo in quel medesimo combattimento. Molto fece per Lutio Sillano colui, che gli apportò la sua condannagione. per ilche hauendo vdita la sua risposta, che egli era molto ben preparato a morire; ma non già per mani scelerate; egli se gli auentò addosso insieme co' suoi soldati per isforzarlo, e defendendosi esso tutto disarmato ostinamente co' pugni, e co' calci, il fece morire in quel contrasto, dissipando in pronta, e presta collera e tumultuaria il sentimento penoso d'una morte lunga, e preparata, alla quale egli era destinato. Noi pensiamo sempre altroue. la speranza d'una vita migliore ci arresta, & appoggia, ouero la speranza del valore de' nostri figliuoli, ouero la gloria futura del nostro nome, ouero la fuga de' mali di questa vita; ouero la vendetta, che minaccia coloro, che ci cagionano la morte.

Spero equidem medijs (si quid pia numina possunt)

Supplicia hausurum scopulis, & nomine Dido

Sape uocaturum

Audiam, & hæc, manes ueniet mihi fama sub imos.

Senofonte sacrificaua coronato, quando gli venne annunciata la morte di suo figliuolo Grillo nella battaglia di Mantinea. Al primo sentimento di quella nuoua egli gettò la sua corona a terra: ma per la sequela del ragionamento intendendo la forma di vna morte valorosissima, egli la raccolse, e se la rimise in testa. Epicuro medesimamente si consola nel suo fine sopra l'eternità, e l'utilità de' suoi scritti. *Omnes clari, & nobilitati labores sunt tolerabiles.* E la medesima ferita, e il medesimo trauglio non pesa altrimenti, dice Senofonte, ad vn Generale di essercito,

Ll 4 come

Diuerfioni
diuerse del
la conside-
razione del
la morte.

Virg. Aen.
4. 382.

387.

Morre uolo
rosa di Gril
lo.

Cic. Tusc. 3

Morte alle
fra d'Epami-
nonda.

come ad vn soldato. Epaminonda riceuette la sua morte molto più allegramente, effendo stato informato, che la vittoria era restata alla tua banda. *Hæc sunt solatia, hæc fometa dolorum.* e cotali altre circostanze ci trattengono, ci diuertiscono, e distornano dalla consideratione dalla cosa in se stessa. Ma gli argomenti della Filosofia vanno ad ogni tratto costeggiando, e ritorcendo la materia, & appena ne fregano la crosta. Il primo huomo della prima scuola filosofica è soprintendente de gli altri, quel gran Zenone contra la morte. Nissun male è honoreuole. la morte è tale, adunque la morte non è già male. Contra l'imbriachezza: Nissun fida il suo secreto all'imbriaco. Ciascuno il fida al saggio. adunque il saggio non farà già imbriaco. Questo è dar nel bianco? A me piace vedere questi animi principali non li potere distrigare dal nostro consortio. Per così perfetti huomini, che essi sieno; questo tuttaua è da huomini molto goffi.

Vendetta
passione na-
turale, e di
grande im-
pressioni.

4 La vendetta è vna dolce passione di grande impressione, e naturale. Io me ne auveggo molto bene, ancorche io non ne habbia alcuna esperienza. Per distorne vltimamente vn Principe giouane, io non gli andai già dicendo, che bisognaua porgere la guancia a colui, che vi haueua percossa l'altra, per il douere della carità; ne gli andai rappresentando i Tragici auuenimenti, che la Poesia attribuisce a cotal passione. Io la lasciai, e mi attenni a fargli gustare la bellezza d'vna imagine contraria; l'honore, il fauore, la beneuolenza, che egli aquisterebbe per la clemenza, e per la bontà: io il distornai all'ambitione. Ecco come l'huomo vi si adopera. Se la vostra affettione nell'amore è troppo potente, dissipatela, dicono essi, e dicono il vero. Percioche io l'hò spesso sperimentato con vtilità; diromperela in diuersi desiderij, de' quali ve ne sia vno maestro, e l'altro Padrone, se voi volete. Ma per timore, che egli non vi diuori, e tiranneggi, indebolitelo, trattenetelo, diuidendolo, e diuertendolo.

Diuerfioni
della ven-
detta.

Diuerfioni
d'Amore.

*Cum morosa vago singulit in inguine vna
Coniuncto humorem collectum in corpora quaque.*

Perf. Sat. 6.
73.

E prouedeteui di buona hora, per timore, che voi non ne siate in trauiaglio, se egli vna volta vi habbia occupato.

*Si non primis nouis conturbes vulnere plagis
Volgiusaque vagus Venere antere:entia curis.*

Luc lib. 4.
1062.

Io fui altre volte tocco da vn potente dispiacere, secondo la mia complessione: & ancora più giusto, che potente. Io mi ci farei perduto per auuentura, se io mi fuilli semplicemente fidato nelle mie forze. Haueudo bisogno d'vni vehemente diuersione, per distormene, il feci per arte amorosa, e per quello studio, al quale l'età mi aiutaua. L'amore mi solleuò, e ritirò dal male, che mi era cagionato per l'amicitia. Per tutto altroue in questo medesimo modo. Vna acerba imaginatione mi tiene occupato. posso io trouare più corta strada, che di domarla, di cangiar-

cangiarla, e di sostituire se non posso vna contraria, almeno vna diuersa? Sempre la variatione solleva, discioglie, e dissipa: se non la posso combattere, io le scappo sotto, & in fuggendola io mi diluio, altutamente mi nascondo, mutandomi di luogo, di occupatione, di compagnia, mi saluo dentro la moltitudine di altri trattenimenti, e pensieri, doue ella perde la mia traccia, e mi smarrisce. La Natura così procede per il beneficio dell'inconstanza. percioche il tempo, che ella ci hà dato per souerano medico delle nostre passioni, guadagna il suo effetto principalmente, dal fornire di altri, & altri affari, la nostra imaginatione: diuisiua, e corrompe questa prima apprensione, per forte che ella sia. Vn'huomo laggiu non vede guari manco il suo amico morendo in capo di vinticinque anni, che nel primo anno; e seguendo Epicuro di niente manco. percioche egli non attribuiua alcuno alleggerimento delle molestie ne alla Prouidenza, nè all'antichità di quelle. Ma tanti altri pensamenti trauerfano questo, che egli ne diuiene languido, e lasfo, al fine. Per distornare l'inclinatione de' rumori comuni.

5 Alcibiade tagliò l'orecchie, e la coda al suo bel cane, & il cacciò nella piazza: affinche porgendo questo soggetto da cianciare al popolo, egli lasciasse in pace l'altre sue attioni. Io hò veduto parimente per così fatto effetto di diuertire le opinioni, e le congetture del popolo, e diuisare i ragionamenti delle donne; ricoprire le loro vere affettioni col mezzo di affettioni contrafatte. Ma ne hò veduto vn tale, che in contrafacendosi, si è lasciato pigliare da douero, & hà lasciato la vera, & originale affettione per la finta, & hò imparato per essa: che coloro, che si trouano bene allogati, sono sciocchi di consentire a così fatta maschera. Essendo l'accoglienza, & il trattenimento publico riservati à questo seruidore appostato, credete, che egli non è molto sufficiente, se non si mette alla fine in vostro luogo, e manda voi nel suo. Questo è appunto vn tagliare, e cucire vna scarpa, perche vn'altro la calzi. Poco di cosa ci diuertisce, e di(torna; perche poco di cosa ci ritiene. Noi non riguardiamo guari i soggetti all'ingrosso, e soli; le circostanze, e l'imagini minute, e superficiali sono quelle, che ci percuotono, e le vane scorze, che risaltano fuori da' soggetti

Folliculos, vt nunc teres s' astate cicada

Linquunt

Plutarco medesimo desidera sua figliuola, per le simplicità, e leggerezze della sua infantia. Il ricordarsi di vno a Dio, di vna attione, di vna gratia particolare, di vna vltima raccomandatione, ci affligge. La veste di Cesare conturbò tutta Roma, il che non hauea già fatto la sua morte. Il suono medesimo de' nomi, che ci tintinnano alle orecchie; mio pouero padrone; ouero mio grande amico: oh mio caro padre; ouero mia buona figliuola. Quando queste repliche mi premono, e che io vi riguardo da presso, io trouo, che questo è vn lamento litterale, e che la

parola,

La variatione di gran solluzamento in amore.

Tempo medesimo delle nostre passioni.

Diuerfione de' omni bonorum.

Lucr lib 5.
811.

Affittione causata da ipoco cosa.

parola, & il tuono mi ferisce. Come le esclamazioni de' Predicatori comouono il loro auditorio touente più che non fanno le lor ragioni, e come ci percuote la voce pietosa di vna bestia, che si uccide per nostro seruigio; senza che io fessi, ouero penetri in tanto la vera essenza, e salda del mio loggetto

His se stimulis dolor ipse laeessit

Questi sono i fondamenti del nostro dolore. L'ostinatione delle mie pietre specialmente nella verga mi hà alle volte rigettato in lunghe suppressioni di orina di tre, di quattro giorni, e così auanti nella morte, che farebbe stato follia sperare di schifarla, anzi anche non desiderarla, considerati i crudeli sforzi, che questo stato mi apporta. Oh che quel tuono Imperadore, che faceua legare la verga a' suoi delinquenti per fargli morire per non poter urinare, era gran maestro nella scienza del Boia! Trouandomi in quel termine io considero per quanto leggiere cagioni, & oggetti l'imaginatione nutriuua in me il dispiacere della vita; di quali atomi si fabrichi nel mio animo il peso, e la difficultà di così fatto disloggiamiento; a quanto friuoli pensieri noi diamo luogo in vno così grande affare. Vn cane, vn cauallo, vn lepre, vn porco cingiale, e che non? teneuano contro nella mia perdita. Negli altri le loro ambiziose speranze la lor borsa, la lor scienza, non manco scioccamente, a mio gusto. Io veggio trascuratamente la morte, quando io la veggio vniuersalmente come fine della vita. Io la diuoro all'ingrosso: alla minuta ella mi toglie a me stesso. Le lacrime di vn Lacaio, la dispenfatione del mio disferamento, il toccamento d'una mano conosciuta, vna consolatione comune mi disconsola, e mi intenerisce. Così ci conturbano l'animo i lamenti delle fauole: & i dispiaceri di Didone, e di Arianna arrecano passione a quei medesimi, che non le credono punto in Virgilio, nè in Catullo. egli è vn essemplio di natura ostinata, e dura non ne sentire alcuna commotione, come si recita per miracolo di Polemone, che non s'impallidi, nè anco alla mortificazione di vn cane arrabbiato, che gli portò via la polpa di vna gamba. E niuna fauiezza vada così auanti di concepire la cagione di vna tristezza così viuua, & intiera per giuditio, che ella non ne patisca accessione per la presenza, quando gli occhi, e le orecchie vi hanno la lor parte: parti, che non possono essere agitate, se non da vani accidenti. Non è egli ragione, che le arti medesime si seruino, e faccino il lor profitto della nostra imbecillità, e bestialità naturale? L'Oratore, dice la Retorica, in sì fatta rappresentatione del suo litigare si commouerà per il suono della sua voce, e per le sue agitationi finte, e si lascierà ingannare alla passione, che egli rappresenta. egli s'imprimerà vn vero dolore, & essenziale col mezzo di vna tal comedia, che egli rappresenta per trasmetterlo ne' Giudici, a' quali egli tocca ancora manco. Come fanno quelle persone, che si mettono in opera ne' mortorij per aiutare alla cerimonia del dolore, che

vendo.

Luct. lib 2.
42.

Ve pa l'ua-
ta a d'lin
quon per
impridio-
ro il picia-
re.

Affittioni
intencite
perchiamē
ti.

Nature offi-
nate, e dure
incapaci di
commotio-
ne.

Dolori ve-
ri, & essen-
ziali impres-
si per finte,
e vane me-
ditate.

vedono le loro lacrime a peso, e la lor tristezza a misura . percioche quantunque elle si dibattano in vna forma tosta in pretto; tuttauia facendoui l'habito, e moderandone il sembante, cola certa è, che esse vi si portano spedito da douero, e riceuono in esse vna vera malinconia . Io fui fra molti altri de' suoi amici a condurre à Soissons il corpo del Sig. di Gramont dall'assedio della Fera, doue egli fù ucciso . Io considerai, che per tutto, doue noi passauamo, noi riempieuiamo di lamenti, e di pianti per il popolo, che incontrauamo, per la sola mostra dell'apparecchio della nostra compagnia, percioche il nome del morto nõ era ne anco conosciuto . Quintiliano dice di hauer veduto, che i comedianti così forte impegnati nell'atto del dolore, che essi ne piãgeuano ancora all'alloggia mento; e di se medesimo, che hauendo preso a comunuere alcuna passione in altri; l'haueua sposata infino a trouarsene sorpreso, nõ solamente di lacrime, ma ancora d'vn pallor di volto, e d'un portamento d'huomo veramente mezzo morto di dolore . In vna contrada presso alle nostre Montagne le donne fanno il Pretemartino; perche si come elle aggrandiscono il dispiacere del marito perduto per la rimembranza delle buone, e gratiose conditioni, che egli haueua, fanno ancora di vna medesima seguela parimente raccolta delle sue imperfezioni, e le publicano, come per entrar da per se stesse in qualche compensatione; e per diuertirsi dalla pietà allo sdegno . Di molto miglior gratia anco noi alla perdita del primo conoscente ci picchiamo di darli delle lodi nuoue, e false, & al farlo tutto diuerso, quando noi l'habbiamo perduto di vista, da quello, che egli non ci pareua essere, quando noi il vedeuamo; come se il dispiacere fusse vna parte istruttua, ouero che le lacrime lauandone il nostro intendimento, il rendessero chiaro . Io concedo fin dal presente tempo le fauoreuoli testimonianze, che mi si vorranno dare, non per quello, che io ne farò degno; ma perche io farò morto . Chi dimanderà a colui qual interesse hauete voi con questo assedio? l'interesse dell'esempio dirà egli, e dell'obediienza comune del Prencipe . io non vi pretendo profitto qualunque egli sia, nè anco di gloria . io sò la picciola parte, che ne può toccare, ad vn particolare, quale io sono . io non hò qui nè passione, nè querela . Vedetelo però dimani tutto cangiato, tutto riscaldato, e rosso di collera nel suo ordine di battaglia per l'assalto . Questo è lo splendore di tanti acciari, & il fuoco, & il rumore de' nostri cannoni, e de' nostri tamburi, che egli hanno cacciato questo nuouo rigore, & odio dentro le vene . Friuola cagione, mi direte voi: come cagione? non ne bisogna punto per agitare il nostro animo . Vna sciocchezza, senza corpo, e senza soggetto il domina, e l'agita . Che io mi metta a far de' Castelli in Hispagna, la mia imaginatione mi ci fabrica delle comodità, e de' piaceri, da' quali il mio animo è realmente con dolcezza commosso, e rallegrato . Quante volte intrighiamo noi il nostro spirito di collera, ouero di tristezza per cotali ombre,

e ci

Lodi sunt
retuli d-
te dopo la
morte di
qual effe-
to.

e ci cacciamo in passioni fantastiche, che ci alterano e l'animo, & il corpo? Qual brutta cera, stupida, riarfa, confusa eccita la sciocchezza ne' nostri volti? Quali salti, & agitation di membri e di voce? Non pare egli forse di questo huomo solo, che egli habbia delle visioni false di vna calca de gli altri huomini, co' quali egli negotia, ò qualche Demonio interno, che il perseguita? Ricercherete voi da voi, doue è l'oggetto di così fatta mutatione? E' egli niente, saluo noi, in natura, se non l'inanità sussistente, sopra che ella possa? Cambiate per hauer sognato dormendo, che suo fratello doueua diuenire Re di Persia, il fece morire. Vn fratello, che egli amaua, e del quale si era sempre fidato. Aristodemo Re de' Messeniensi si uccitè per vna fantasia, che egli prese di cattiuo augurio di non sò che vramentode' suoi cani. Et il Re Mida ne fece altrettanto conturbato, & infastidito di vn dispiaeuole sogno, che egli haueua sognato. Egli è vn pregiare la sua vita giustamente per quello, che ella è, il lasciarla in abbandono per vn sogno. Vdite per ciò il nostro animo trionfante della miseria del corpo, e della sua debolezza, per essere egli al bersaglio di tutte le offese, e le alterationi. Veramente ella hà ragione di parlarne

O prima infelix fugienti terra Prometheus.

Ille parum cauti pectoris egit opus

Corpora disponens, mentem non vidit in arte.

Rectu animi primum debuit esse via

Sopra alcuni versi di Virgilio. Cap V.

- 1 Prende occasione di trattare dall'attione genitale, e maritale espressa in quei versi, presa dal volerne rallegrar la vecchiezza, e dalla libertà del suo dire.
- 2 Che dell'attione maritale si possa parlare.
- 3 Quale la descrive Virgilio, e quale ella douerebbe essere.
- 4 Qual amore si ricerca in buon maritaggio, e come vi si portò l'Autore, e vi deu fuggir l'odio, & il dispreggio.
- 5 Della disicaltà nel maritaggio, e donde ella procede per la parte del huomo, e della Donna.
- 6 Della cattina educatione in ciò delle nostre fanciulle, della loro malitia, e de' libri amorosi che elle leggono, e di altri antichi simiglianti libri.
- 7 De' membri della generatione, e del vederli huomini, e donne nudi.
- 8 Dell'asprezza degli huomini verso le donne, per conto dell'honore, e della castità di quelle.
- 9 Della gelosia, donde nasce così fatta asprezza.
- 10 Castità delle donne, difficile da conseruarsi, e vergogna, e rispetto dell'Autore in offenderle.
- 11 Dell'esser Becco volontario, & inuolontario.
- 12 Confronto di alcuni versi di Lucretio a quelli di Virgilio posti di sopra Confide-

YATIONE

Segno di
Cimbise.

Morte di
A. G. G. G.

Morte di
Mida.

Virgilio, l. 3.
el. 4. 7.

razione di alquante parole de gli vni e degli altri, e maniera dell'esprimere il suo concetto dell' Amore in paragone d'altri .

- 13 *Attione del generare, quale ella sia, e perche si faccia di nascosto.*
- 14 *Modestia, e rispetto, e progresso, e godimento adoperato nell'amore.*
- 15 *Strettezza, nella quale sono tenute le Donne in Italia, e qual libertà si dourebbe dar loro.*
- 16 *Incostanza delle Donne nell'amare donde nasca, e come in ciò si portasse l'Autore, e scusa di parlarne liberamente.*
- 17 *Seguita a mostrare come esso Autore vi si portasse, quanto alle promesse, & alla fedeltà.*
- 18 *Giouamenti, e commodi che arreca l'amore anco a' Vecchi in qualche parte.*
- 19 *Incomodità de' vecchi nell' Amore, e di quali bellezze gustasse l'Autore in sua vecchiezza, e conclusione di questo discorso.*

SI come i pensieri vtili sono più pieni, e più sodi; così essi sono d'impedimento, e di peso maggiore. Il vitio, la morte, la povertà, le malattie sono soggetti graui, e che aggrauano. Bisogna hauer l'animo in tutto de' modi da sostenere, & da combattere i mali, & ammaestrato delle regole del ben viuere, e del ben credere; e bene spesso rifuegliarlo, & esercitarlo in questo bello studio. Ma ad vn'animo di forte comune fa di mistiere, che ciò sia con rilassamento, e moderatione: egli si affolla di essere troppo continuamente solleuato in se stesso. Io haueua bisogno nella giouentù di essere auuertito, e sollicito per mantenermi in officio. L'allegrezza, e la fanità non conuengono già tanto bene, come si dice, con questi discorsi ferriosi, e saggi. Io mi ritrouo al presente in vn'altro stato. Le condizioni della vecchiezza non mi auuertiscono, se non troppo, mi trauagliano, e mi predicano. Dall'eccesso dell'allegria io son caduto in quello della seuerità più di spiaceuole. La onde io mi lascio al presente andare vn poco allo suagolamento a bello studio, & impiego talhora l'animo in pensieri pazzarelli, e giouenili, oue egli si soggiorni. Io non sono hormai, se non troppo moderato, troppo pesante, e troppo maturo. Gli anni mi fanno lectione ogni giorno di freddezza, e di temperanza. questo corpo fugge lo fregolamento, & il timore. Tocca a lui la volta di guidicar lo spirito verso la riforma. egli ritorna alla sua volta, e più aspramente, & imperiosamente. non mi lascia pure vn'hora nè dormendo nè vegghiano, attendere all'opera della istruzione della morte, della pazienza, e della penitenza. io mi difendo dalla temperanza come ho fatto altre volte dalla voluttà. ella mi tira troppo in dietro, & infino alla stupidità. Hora io voglio esser padrone di me a tutto sentimento. La fauezza ha i suoi eccessi, e non ha mica meno bisogno di moderatione, che la follia. così di paura, che io non mi secchi, infracidisca, e non mi aggraui di prudenza ne gl'interualli, che mi danno i miei mali.

Oni. Triff.
164. et 164.

Mens intenta suis ne fiet vsque malis.

Io mi riuolgo tutto dolcemente, e distolgo la mia vista da quel cielo tempestoso, e nubiloso, che io hò dauanti. Il quale la Dio mercè, io confidero bene senza spauento; ma non già senza contentione, e senza studio. E mi vado trattenendo nella rimembranza delle attioni giouenili passate;

*Animas quod perdidit, optat,
Atque in praterita se totus imagine versat.*

Faccia dop
pia di Gio-
no.

· Che la fanciullezza riguardi dauanti a se, la vecchiezza di dietro; sarebbe forse pure quello, che significaua la doppia faccia di Giano? Gli anni mi tirino, se vogliono, ma all'indietro. Per quanto i miei occhi possano riconoscere quella bella stagione sperata, io ve gli distorno a icosse. Se ella scappa del mio sangue, e delle mie vene, almanco io non ne voglio fradicar l'immagine della memoria.

Mart. li. 10.
cp 11. 7.

hoc est,

Viuere bisuita posse priore frui.

· Platone ordina a' vecchi di assistere a gli essercitij, & a' giuochi della giouentù per rallegrarsi in altri degli atteggiamenti, e della beltà del corpo, che non è più in essi, e richiamare nella lor rimembranza la gratia, & il fauore di quella età verdeggiante. e vuole, che in sì fatte ricreationi essi attribuischino l'honore della vittoria al giouane, che haurà più festeggiato, e più si farà rallegrato, fra il maggior numero di essi. Io notaua altre volte i giorni graui, e tenebrosi come straordinarij: quelli sono hora li miei ordinarij; gli straordinarij sono i belli, & i sereni. Io me ne vò col seguito del saltar di allegrezza, come di vn nuouo fauore, quando alcuna cosa non mi duole. Che io dolcemente mi risenta, io non posso talhora più tirar fuori vn pouero riso di questo mal andato corpo. Io non mi rallegro, se non in fantasia, & in sogno per distornarmi con astutia il dispiacere della vecchiezza; ma certamente vi bisognerebbe altri rimedij, che di sogno. Debole lotta dell'arte contra la Natura. Egli è vna gran simplicità di allungare, & anticipare, come fa ciascuno le incomodità humane. Io voglio più presto esser manco lungo tempo vecchio, che di esser vecchio auanti che io sia tale. Infino alle minime occasioni di piacere, che io possa incontrare io le abbraccio. io conosco bene per sentir dire molte spetie di voluttà prudenti, forti, e gloriose; ma l'opinione non può altrimenti assai sopra di me per mettermene in appetito. Io non le voglio già tanto magnanime, magnifiche, e fastose, come io le voglio dolci, facili, & in prento. *A natura discedimus Populo nos damus, nullius rei bono auctori.* La mia Filosofia consiste nell'attione, nell'uso naturale, e presente, poco nella fantasia. Io prenderei piacere di giuocare anco alle nocelle, & alla trottola.

Non ponebat enim rumores ante salutem,

La voluttà è qualità poco ambitiosa. ella si stima assai ricca di se stessa
senza

Ennius.

senza mescolarvi il pregio della riputatione, e si ama, e gode meglio all'ombra. Bisognerebbe dare della sferza ad vn giouane, che si tratti nel fare scielta del guito del vino, e delle saltè. Non vi è niente, che io habbia mâco saputo, e manco apprezzato: a questa hora io l'apprendo, & il guito. Io ne hò gian vergogna: ma che vi potrei fare io? hò ancora maggior vergogna, e di ij etto delle occasioni, che mi ci spingono. Tocca a noi a far delle sciocchezze, e dire delle ciancie, & alla giouentù di attenersi sù la riputatione, & sù il buon termine. Ella vâ verso il Mondo, vertò il credito: noi ne veniamo. *Sibi arma, sibi equos, sibi hastas, sibi clauam, sibi pilam, sibi nationes, & cursus habeant: nobis scibus ex lusionibus multis talos reliquant, & tesseras.* Le leggi medesime ci mandano all'alloggiamento. Io non posso far di manco in fauore di questa mendica conditione, doue la mia età mi sospinge di fornirla di giuocatori, e bagatellieri; come nella fanciullezza. così noi vi ricadiamo. E la sauezza, e la follia hauranno molto da fare a sostenermi, e souenirmi per officij scambieuoli in questa calamitosa età.

Misce stultitiam consilij breuem.

Io fuggo medesimamente le più leggiere punture: e quelle, che non mi haurebbono altre volte pur graffiato, mi penetrano al presente. La mia habitudine comincia ad applicarsi volentier al male. *In fragili corpore o atusa omnis offer sio est.*

Mensque pati durum sustinet egra nihil.

Io sono stato sempre morbido, e delicato alle offese. Io sono più tenero al presente, & aperto per tutto.

Et minime vires frangere quassa valent.

Il mio giudicio m'impedisce bene di recalcitrare, e grugnire contra gl'incòuenienti, che la Natura mi ordina da sofferrare, ma non già di sentirli. Io correrei da vn capo del mondo all'altro a cercare vn buon'anno di tranquillità piaceuole, e gioconda; io dico, che non hò altro fine, che viuere, e rallegrarmi. La tranquillità nubilosa, e stupida si troua per me a bastanza. ma ella mi addormenta, & intesta: io non me ne contento altrimenti. Se vi è qualche persona, qualche buona compagnia alla campagna, nella Città, in Francia, ouero altroue, residente, ouero viaggiante, a cui i miei humori non dispiacessero, di chi mi piacerebbero gli humori egli non haurebbono se non da fischiare nella palma; io anderei a fornirli di Saggi in carne, & in osso. Poiche questo è il priuilegio dello spirito di rihauerfi dalla vecchiezza, io il consiglio a farlo a più potere: che egli rinuerdisca, che egli fiorisca intanto, se egli può, a guisa del vischio sopra vn arbore seco. Io temo, che egli sia vn traditore. egli si è così strettamente affratellato al corpo, che mi abbandona in vn tratto per seguirlo nella sua necessitâ; io l'accarezzo in disparte. io il pratico per niente. Io hò vn bello, far proua di distoriarlo da così fatta colleganza, e di presentargli, e Seneca, e Catullo, e le Dame, e le danze

Reali,

Voluntà po
co di sciau
bitiua.

Horat. li. 4.
od. 12. 37.

Cic. de Sen-
a
Qui. de Pon
so li. 1. c. 6.
15.

Qui. Triſt.
li. 3. c. 11. 12

Spirito forte
temore al-
ferato, e
legato col
corpo.

Reali, se il suo compagno hà dolori collici, pare che egli parimente gli habbia. Le potenze medesime, che gli sono particolari, e proprie non si possono all' hora sostenere: elle tentono euidentemente dello sfreddito: non vi è punto d'allegrezza nelle sue productioni, se non ve n'è insieme nel corpo. I nostri maestri hanno torto, perche cercando le cagioni de' nostri slanciamenti straordinarij del nostro spirito, oltra quello, che essi ne attribuiscono ad vn rapimento diuino all'humore, all'asprezza guerriera, alla Poesia, al vino; non ne hanno dato la sua parte alla sanità. Vna sanità bollente, vigorosa, piena, otiola, quale altre volte la verdezza de gli anni, e la sicurezza me la fornuaano di quando in quando; questo fuoco di allegria fuscita nello spirito delle scintille viue, e chiare, oltre la nostra chiarezza naturale, & fra gli entusiasmi i più gagliardi, se non i più sperduti. Horsù non è già marauiglia se vn contrario stato sculaccia, e stasila il mio spirito, l'inchioda, e ne tira vn' effetto contrario

Ad nullum confurgit opus, cum corpore languet.

E vuole ancora, che io gli sia tenuto, perche somministra, come egli dice, molto manco a questo consentimento, che non porta l'uso ordinario degli huomini. Almanco mentre che noi habbiamo tregua, cacciamo via i mali, e le difficoltà del nostro commercio.

Dum licet, obdusa soluatur fronte senectus:

Tetrica sunt amananda iocularibus. Io amo vna sauezza allegra, e ciuile, e fuggo l'asprezza de' costumi, e l'austerità, hauendo per sospetto ogni gesto seuro

Tristemque vultus, tetrici arrogantiam

Et habet tristis quoque turba cinados

Io credo a Platone di buon cuore, il qual dice; gli humori facili, & difficili esser di gran pregiudizio alla bontà, ouero alla maluagità dell'animo. Socrate hebbe vn volto costante; ma sereno, e ridente, non dispiaceuolmente costante, come il vecchio Crasso, che non si vide ridere giamai. La virtù è qualità piaceuole, & allegra. Io sò bene, che molte poche genti incresparanno la fronte alla licenza de' miei Scritti, che non habbino da incresparla più alla licenza del lor pensiero. Io mi conformo bene al lor coraggio; ma io offendo gli occhi loro. egli è vn humore bene ordinato di pestare gli scritti di Platone, e colare le sue negociationi pretese con Fedone, Dione, Stella, Archeanassa. *Non pudeat dicere, quod non pudeat sentire.* Io hò in odio vno spirito fastidioso, e tristo, che sdruscioia per di sopra i piaceri della soauità, e s'impugna, e pasce nelle disauventure, come le mosche, le quali non si possono attere ad vn corpo ben pulito, e ben liscio, e si attaccano, e riposano ne' luoghi scabrosi, & aspri: e come le ventose, le quali non succhiano, nè appetiscono, che il sangue cattiuo. Nel rimanente io mi sono ordinato di osare di dire tutto quello, che io oso fare, e mi dispiace de' pensieri

Slanciamenti straordinarij del nostro spirito donde cagionati.

Corn. Gal. elc. 11. 115.

Hor. epod. 11. 7 Sauezza vile, amabile, ciuile de' costumi sospetta.

Marc. lib. 7. epul. 52. 9.

Virtù piaceuole, & allegra.

Spiriti fastidiosi, e tristi.

penfieri medefimi, che non fi poffano publicare. La peggiore delle mie attioni, e conditioni non mi par già sì brutta, come io trouo brutto, e fiacco di non ofare confellarla. Ciascuno è difcreto nella confessione: fi dourebbe effer tale nell'attione. L'arditezza del fallire è in qualche modo ricompensata, e frenata, per l'arditezza di confellarlo. Chiunque fi obligaffe a dir tutto, fi obligherebbe a non far niente di quello, che l'huomo è contretto di tacere. Dio voglia, che queſto eccelfo della mia licenza tiri i noſtri huomini infino alla libertà ſotto quelle virtù codarde, e maneroſe, nate dalle noſtre imperfettioni: che alle ſpeſe della mia immoderatione io gli tiri infino al punto della Ragione. Biſogna vedere il ſuo vizio, e ſtudiarlo per ridirlo, coloro, che il celano ad altri, il celano ordinariamente a ſe medefimi; e no' tengono altrimenti per affai coperto, ſe eſſi il veggono. Il ſottraggono, e l'immaſcherano alla lor propria ſcienza. *Quare vitia ſua nemo confictur? quia etiam nunc in illis eſt, ſomnium narrare, uigilantis eſt.* I mali del corpo apparifcono in aumentandoſi. Noi trouiamo, che coſa è gotta, che coſa quella che nominiamo rema, ouero ſpurgatiua. I mali dell'animo ſi oſcurano nelle lor forze: il più ammalato gli ſente manco. Ecco perche biſogna ſouente rimaneggiarli: ogni giorno, d'una mano impietofa, aprigli, e diſtaccargli dal profondo del noſtro petto; come in materia de' beneficij, così in materia de' maleficij ſerue talhora per ſoddiſfattione, la ſola confessione. E' egli forſe qualche bruttezza nel fallire, che ci diſpenſi dal confellarcene? Io patifco pena a fingermi, e ſimulare; ſi che io ſchiuo prendere i ſecreti di altrui in guardia, non hauendo troppo bene il cuore di denegare la mia ſcienza. Io poſſo ben tacerla; ma il negarla no' poſſo ſenza ſforzo, e diſpiacere. Per eſſere ben ſegreto, biſogna eſſer tale per natura non per obligatione. Egli è poco al ſeruigio de' Prencipi l'eſſer ſegreto, ſe l'huomo non è ancora bugiardo. Colui, che richiedete a Talete Mileſio, ſe egli doueua ſolennemente negare di eſſer ſtato a meretrici, ſe fuſſe venuto da me, io gli hauerei riſpoſto, che no' l'doueua altrimenti fare. percioche il dir la menzogna, pare a me ancora peggiore, che il puttanefimo. Talete il conſigliò in tutto di altra maniera, e che egli giuraſſe, per aſſicurare il più per il manco. Tuttauia così fatto conſiglio non era già tanto eletionne di vizio, quanto multiplicatione. Sopra di che diciamo quattro parole in paſſando, che ſi fa buon mercato ad vn'huomo di conſcienza, quando ſe gli propone qualche difficoltà in contrapeſo del vizio; ma quando ſi rinchiude fra due vitij, egli ſi mette ad vn'alpra ſcielta, come fece Origene, ouero che egli Idolatraſſe, ouero che ſoportafſe di eſſer goduto carnalmente da vn gran villano di Ethiopia, che gli fu preſentato. egli ſi ſottopoſe alla prima conditione; e vicioſamente, come ſidice. Per tanto non farebbono già ſenza guſto ſecondo coloro, che il lor errore ci proteſtano in queſto tempo, e che eglino amerebbono meglio caricar la lor conſcienza di diece huomini,

Mm che

Confessione
ardua, e
hectioſa de'
ſuoi fatti di
quale effetto.

Menzogna
peggiore del
puttanefimo

che di vna Messa. Se egli è ind. screttione il publicar così i suoi errori, non vi è già gran pericolo, che elia passi in esempio, & in vso. Perciocchè Aristotele diceua, che i venti temuti più da gli huomini sono quelli, che gli discoprono. bisogna rimbracciare quello sozzo straccio, che nasconde i nostri costumi: eglino mandano la lor coscienza al bordello, e ritengono il lor sembiante in regola: infino a' traditori, & a gli affalsini spolano le leggi della cerimonia, & quiui attaccano il lor douere: tuttauia non tocca all'ingiustitia a lamentarsi delle inciuiltà, nè alla malitia delle indiscretioni. Egli è danno, che vn'huomo scelerato non sia ancora dappoco, e che la decenza tenga palliato il suo vizio. Così fatti incrostamenti non appartengono, se non ad vna buona, e salda parete, la quale merita di esser conseruata, di essere biancheggiata. In fauore degli Vgonorti, che accusano la nostra confessione auricolare, e priuata, io mi confesso in publico religiosamente, e puramente. Santo Agostino, Origene, & Hippocrate hanno publicato gli errori delle loro opinioni, io ancora de' miei costumi. Io sono bramoso di farmi conoscere, e non mi curo quanto; purchè ciò sia veracemente, ouero per meglio dire, io non hò fame di niente; ma mortalmente io fuggo di esser preso in cambio da coloro, a' quali arriua il conoscimento del mio nome. Colui che fa il tutto per l'honore, e per la gloria, che pensa egli guadagnare, mostrandosi fuora al mondo in maschera, celando il suo vero essere alla conoscenza del Popolo? Lodate vn gobbo della sua bella statura, egli il deue riceuere ad ingiuria. Se voi sete codardo, e che altri vi honori per vn valente huomo, conuiene che si parli così di voi? siete preso per vn'altro. il terrei per così caro, come colui, che si tenesse buono delle sberrettate, che gli vengono fatte, pensando, che egli sia il Padron della truppa, essendo egli de' minimi della comitua. Archelao Re di Macedonia passando per la strada, vn tale gli versò addosso dell'acqua. gli assistenti diceuano, che egli il doueua punire. Ah non, disse egli. non hà costui versato già l'acqua sopra di me, ma sopra colui, che egli pensaua, che io fossi. Socrate à colui, che l'auuertua, che si diceua mal di lui; niente, disse egli, non è nulla in me di ciò, che essi dicono. Quanto a me chi mi lodasse di essere vn buon Pilota, di esser molto modesto, ouero di essere molto casto, io non gliene dourei verun gramercè. E parimente chi mi chiamasse traditore, assassino, ouero imbrociato, io me ne terrei similmente poco offeso. Coloro, che mal si conoscono, si possono pascere di false approbationi; non già io, che mi veggo, e che mi ricerco infino alle viscere, che sò bene quello, che mi appartiene. A me piace di essere manco lodato, purchè io sia meglio conosciuto. Io potrei esser tenuto per huomo saui in tal conditione di sauezza, che io tengo per sciocchezza. Io mi annoio, che i miei Saggi seruano le Dame di mobile comune solamente, e di mobile di Sala: questo capitolo mi farà del cabinetto. Io gusto il lor cōmercio

Vn poco domestico, e priuato, il publico è senza fauore, e sapore. Agli vltimi saluti noi riscaldiamo oltre l'ordinario. l'affettione verso le cose, che noi abbaudoniamo. ecco i nostri vltimi abbracciamenti.

2 Ma veniamo al mio tema. Che cosa hà fatto l'attione genitale a gli huomini così naturale, così necessaria, e così giusta, per non osare altri parlarne senza vergogna, e per escluderla da' ragionamenti graui, e regolati? Noi pronuntiamo arditamente uccidere, rubare, tradire; e questo non ardiremmo, se non frà denti. E' forse da dire, che quanto manco noi ne esaliamo in parole, tanto più noi habbiamo legge di ingrauarne il pensiero? perche egli è bene, che le parole, le quali sono manco in vto, manco scritte, e meglio tacute, sieno le meglio sapute, e più generalmente conosciute. Nissuna età, nissun costume non più l'ignorano, che il pane. Esse si imprimono in ciascuno senza essere espresse, senza voce, e senza figura. Et il stesso, che il fà per lo più, hà carico di più tacerlo. Questa è vna attione, che noi habbiamo messo nella franchigia del silenzio; donde è delitto il distaccarla, non già per accusarla, e giudicarla: e non vsiamo batterla, & esprimerla, se non in Parafrase, e pittura. Gran fauore ad vn delinquente di essere così esscrabile, che la Giustitia stimi cosa ingiusta di toccarlo, e di vederlo libero, e saluo per il beneficio dell'asprezza della sua condannagione. Non ne auuierc egli forse, come in materia di libri, i quali diuengono tanto più vendibili, e publici, quanto essi sono soppressi? Io me ne vado per me a prendere in vna parola il parer di Aristotile, il quale dice, l'esser vergognoso seruire per ornamento alla giouentù; ma di riprensione alla vecchiezza. Questi versi si predicano nella scuola antica; scuola, alla quale io mi attengo molto più, che alla moderna, le sue virtù mi paiono maggiori, i suoi viti minor

*Chi per troppo fuggir Vener combatte
Manca quanto chi troppo le va dietro.*

*Tu Dea, tu rerum naturam sola gubernas
Nec sine te quicquam dias in luminis oras
Exoritur, n-que fit laetum, nec amabile quicquam*

Io non sò chi habbia potuto mal mescolare Pallade, e le Muse insieme con Venere, e raffreddarle verso l'Amore: ma io non veggio alcune Deità, le quali si auuengano n' egli; nè che scambievolmente più l'una all'altra siano tenute. Chi leuerà alle Muse le imaginationi amoro- se, loro torrà via il più bel trattenimento, che esse habbino, e la più nobil materia dell'opera loro. e chi farà perdere all'Amore la comunicazione, & il seruitio della Poesia, l'indebolirà delle sue migliori armi. Così l'huomo caricherebbe il Dio della conuersatione, e della beneuolenza, e le Dee protettrici della Humanità, e della Giustitia, del vizio d'ingratitude, e di sconoscenza. Io non sono già di così lungo tempo

M m 2 cassato.

Affettione
riscaldarsi
noni vlti-
mi saluti.

Attione ge-
nitale e sicu-
sa di regio-
namenti sic-
che perchè

Vergogna
ornamento
della gioue-
tù.

Luca. lib 1.
22.

Muse mi-
schiate con
Venere.
Amore ne'
trattenime-
ti delle Mu-
se.

Poesia. sta-
mi di Amo-
re.

caffato dello ftato, e del fequito di quefto Dio, che io non habbia la memoria informata delle fue forze, e del fuo valore.

Virg. Aen.
lib. 4. 33.

agnosco veteris vestigia flamma.

Egli vi è ancora qualche reliquia di commotione, e di calore dopo la febbre

Nec mihi deficiat calor hic, hyemantibus annis.

Tutto fecco che io mi fia, e pesante, io sento ancora qualche tepida reliquia di quello ardor passato

*Qual l'alto Egeo, perche Aquilone, d'Noto
Cessi, che tutto prima il volse, e scosse,
Non s'accheta ei però; ma il suono, e'l moto
Ritien dell'onde anco agitate, e grosse.*

Ameri più
vive, & ani-
mati nella
Poesia che
nella lor
propria ef-
fenza.
Iuue. sat. 6.
197.

Ma per quello, che io me ne intendo, le forze, & il valor di questo Dio si trouano più viue, e più animate nelle pittura della Poesia, che nella lor propria effenza.

Et versus digitos habet.

Ella rappresenta non sò qual'aria più amorosa, che l'amor medesimo. Venere non è già così bella tutta nuda, viuua, e spirante, come ella è qui appresso Vergilio

Venere ma-
ritale.
Virg. Aen.
5. 357.

*Dixerat, & ninis hinc, atque hinc Dina lacertis
Cunctantem amplexu molli fouet: Ille repente
Accepit solitam flammam, notusque medullas
Intrauit calor, & labefacta per ossa cucurrit
Non secus, atque olim tonitru cum rupta cornico
Ignea rima micans percurrit lumine umbos.*

————— ea verba loquutus,

*Optatos dedit amplexus, placidumque perinie
Coniugis infusus gremio per membra soporem.*

Ibid. 404.

3 Quello, che io vi trouo da considerare, si è, che egli l'hà dipinta vn poco troppo commossa per vna Venere maritale. In questo saggio mercato gli appetiti non si trouano già così folli. essi sono oscuri, e più rintuzzati. L'Amore hà in odio, che l'huomo si attenga altroue, che a lui, e si mescola debolmente nelle conuerfationi, che sono ordinate, e trattene sotto altro titolo, come è il maritaggio. Le parentele, i mezzi vi pesano per ragione altre tanto, ouero più, che le gratie, e la bellezza. L'huomo non si marita già per se stesso, come che così si dica. egli si marita altrettanto, ouero più per la sua posterità, per la sua famiglia. L'uso, e l'interesse del maritaggio tocca alla nostra razza molto lontano di là da noi; perliche a me piace quella maniera, che l'huomo vi si conduca più tosto per terza mano, che per le sue proprie; e più tosto per il senso altrui, che per il suo. tutto questo, quanto all'opposito delle conuentioni amorose? Parimente egli è vna specie d'incesto di andare ad impiegare in questo parentado veuerabile, e sacrato gli sforzi, e le straua-

Maritaggio
di qual vfo,
& indiz-
zo.

strauaganze della licenza amorosa, come mi pare hauer detto altroue. Bisogna, dice Aristotile, toccare la sua moglie prudentemente, e seueramente per timore, che nel trastullarsi seco troppo lasciuaamente, il piacere non la faccia uscire fuor de' gangheri della Ragione. Quello, che egli dice per la coscienza, li Medici lo dicono per la sanità, che vn piacere eccessiuamente caldo, voluttuoso, & assiduo altera la semenza, & impedisce la concettione. Dicono dall'altra parte, che ad vn congresso languente, come quello di sua natura per riempirlo di vn giusto, e fertile calore, sà di mistiere rappresentarui di rado, & a notabili interualli

Quò rapias sitiens Venerem, interiusque recondat.

Io non veggo alcun maritaggio, il quale manchi più tosto, e si conturbi, che quello che s'incamina per la bellezza, e per desiderio amoroso. Vi bisognano de' fondamenti più sodi, e più constanti, e camminarui di aguato: quella bollente allegrezza non vi vale nulla. Coloro, che pensano fare honore al maritaggio per congiungerui l'amore, fanno quello, che mi par medesimamente di coloro, i quali per far fauore alla Virtù tengono, che la Nobiltà non sia altra cosa, che Virtù. Queste sono cose, le quali hanno qualche parentela; ma vi si trouano molte diuersità: non occorre conturbare i lor nomi, & i lor titoli, si fa torto all'una, ouero all'altra di confonderle. La Nobiltà è vna bella qualità, & introdotta con ragione; ma conciosia che ella sia vna qualità dependente da altri, e che può cadere in vn'huomo vitioso, e da niente, ella è in stima molto lontana sotto la Virtù. Questa è vna Virtù, se pure ella è tale, artificiosa, e visibile, dependente dal tempo, e dalla fortuna; diuersa in forma secondo le contrade, viuente, e mortale, senza nascimento, non meno, che il fiume del Nilo; genealogica, e comune, di seguito, e di similitudine tirata per consequenza, e consequenza molto debole. La scienza, la forza, la bontà, la bellezza, la ricchezza, tutte le altre qualità cadono in comunicazione, & in commercio. questa si consuma in se stessa di nessuna operatione all'altrui seruigio. Si proponeua ad vno de' nostri Re l'electione di due cõpetitori in vn medesimo carico, l'uno de' quali era gentilhuomo, l'altro non era tale. Egli ordinò, che senza rispetto di questa qualità si eleggesse colui, c'hauesse più di merito; ma doue il ualore fosse interamente pari, che all'hora si hauesse rispetto alla nobiltà. era questo un darle giustamente il suo grado. Antigono ad un giouane non conosciuto, che gli dimandaua il carico di suo Padre huomo di ualore, ch'era morto; Amico mio, disse egli, in tali benefitij io non riguardo altrimenti tanto la nobiltà de' miei soldati, quanto la lor prodezza. Nel uero egli non deue ciò passare già come degli vsittiali de' Re di Sparta, trombetti, sonatori, cucinieri, a' quali nellor carico succedeano i figliuoli per ignorati, che essi fusero, più tosto, che i meglio sperimentati del mestiere. Gli habitatori di Calcut fanno de' Nobili vna specie sopra l'humana. Il maritaggio è loro interdetto, & ogni altra

Amori troppo licentiosi, e strauaganti baudi ti dal maritaggio, e perchè.

Virg. Geor. li. 2. 137.

Maritaggi indiziati alla bellezza & al desiderio amoroso molto poco saldi.

Nobiltà qual virtù.

Valore prescrito alla nobiltà della schiatta.

Nobiltà di Calcut, e suoi priuilegi.

professione, che la militare . delle Concubine ne possono hauere a lor iatietà , e le Donne altrettanto ruffiani senza gelosia le vne , dall'altre . ma è delitto capitale , & intem. sibile di accoppiarsi con persona di altra conditione , che la loro , e si tengono contaminati , se ne siano solamente tocchi in passando . e come ne fusse la lor nobiltà marauigliosamente ingiuriata , & interessata uccidono coloro , che solamente si sono approssimati vn poco troppo ad essi . Di maniera che gl'ignobili sono tenuti di gridare incaminando , come i Gondolieri di Venetia alle riuolte delle strade , e de' canali , per non si vrtare insieme . & i nobili comandano loro di gettarsi da quella parte , che essi vogliono . Questi schinano perciò quella ignominia , che essi stimano perpetua . quegli vna morte certa . Nessuna durata di tempo , niſſun fauor di Principe , niſſun officio , ò virtù , ò ricchezza può fare che vn Plebeo diuenga Nobile . alche aiuta quel costume , che i maritaggi sono prohibiti dall'un mestiere all'altro . Non può vna di razza di cordonari sposare vn legnaiuolo , e sono i parenti obligati ad ammaestrare i figliuoli nella professione de' padri precisamente , & non ad altra professione . onde si mantiene la distinctione , e la continuatione della lor fortuna .

4 Vn buon maritaggio , se ven'è , rifiuta la compagnia , e la conditione dell'Amore . s'iuogea rappresentar quelle dell'amicitia . Egli è vna dolce società di vita piena di costanza , di fidanza , e di vn numero infinito di vtili , e faldi officij , e di scambieuoli obligationi . Vna Moglie , che ne assaggia il gusto ,

Optato quam iunxit lumine teds .

Non vorrebbe tener luogo di Signoria al suo marito , se ella è collocata nella sua affettione , come moglie , ella vi è più honoreuolmente , e più sicuramente collocata . Quando egli farà il commosso altroue , e l'impresso , & appassionato , che se gli addimandi perciò all' hora a chi egli vorrebbe più tosto , che ariuasse vna veigogna , ouero alla sua moglie , ouero alla sua Signora , l'infortunio di chi più l'affiggerebbe , a chi egli desiderar maggior grandezza . così fatte dimande non hanno dubbio alcuno in vn maritaggio sano , e che se ne veggano cbsi pochi de' buoni , segno è del lor prezzo , e del loro valore . Al formarlo bene , & al prenderlo bene non vi è nessuna così bella pezza nella uostra società . Noi non ce la possiamo con esso passare , e l'andiamo tenendo a vile . Egli ne auuiene quello , che si scorge nelle gabbie ; gli uccelli , che ne stanno fuori , deſperano di entrarui , e di vna simigliante cura di vscirne quelli , che vi son dentro . Socrate richiesto , qual fusse più comodo il pigliare , ò non pigliar punto moglie : quello , che de' due si fa , ne haurà pentimento . Questa è quella conuentione , alla quale si rapporta molto a proposito quello , che si dice . *Homo homini ouero Deus , ouero Lupus* . bisogna incontrarlo di molte qualità per edificarlo . Egli si troua in questo tempo più comodo ne gli animi semplici ,

e popo-

Plebei in
paci di no-
bilità .

Maritaggi
Attributi del
fun mestie-
re all'altro-

Maritaggio
di qual pre-
gio , e valo-
re .

Cap. com.
N. 79.

Pras Chil.
1. cent. 62
70.

e popolari, doue le delitie, la curiosità, e l'otio no'l conturbano già tanto. Gli humori disuati, come è il mio, il quale hà in odio ogni sorte di legamento, e d'obligationi non vi sono altrimenti così acconci, & a proposito.

Et mihi dulce magis resolutò viuere collo.

Di mio disegno io hauerei fuggito di sposare l'istessa sauezza, se ella mi hauesse voluto; ma noi habbiamo vn bel dire; il costume, e l'vianza della vita comune ci trasporta. La maggior parte delle nre attioni si gouernano per essempio, non per elettione. Tuttauia io non mi c'inuitai troppo prontamente. Vi fui menato, e vi fui portato da occasioni straniere. percioche non solamente le cose incommode; ma non ve n'è alcuna così brutta, e vitiosa, & inuitabile, che non possa diuenire accettabile per qualche conditione, & accidente. cotanto l'humana positura è vana. & vi fui portato certamente più mal preparato all'hora, e più al rouescio, che io non sono al presente, dopo hauerlo assaggiato. e con tutto che io sia tenuto licentioso, hò tuttauia in verità osservato più seueramente le leggi del maritaggio, che io non haueua, nè promesso, nè sperato. Non è più tempo di ricalitrare, quando l'huomo si è lasciato intrauare. Bisogna prudentemente maneggiar la sua libertà, ma dopo l'esserli sottomesso all'obligatione, fa di mestiere tenerli sotto le leggi del douere comune; almanco sforzarsene. Coloro, che intraprendono così fatto mercato per portarvisi con odio, e disprezzo, fanno ingiustamente, e scomodamente; e quella bella regola che io veggo passar di mano in mano fra esse, come vn fanto oracolo.

S'vni il marito come tuo Padrone,

E tene guarda come da vn fellone,

Cioè a dire, portati verso di lui di vna riuerenza confretta, nemica, e diffidente (grido di guerra, e di sfida); e parimente ingiuriosa, e difficile. Io son troppo delicato per disegni così spinosi. Per dirne il vero, io non son già arriuato ancora a questa perfezione d'habilità, e galanteria di spirito di confondere la Ragione con l'Ingiustitia, e mettere in riso ogni ordine, e regola, che non accorda col mio appetito. Per odiar la superstitione, io non mi getto già incontinentemente alla irreligione. Se non si fa sempre il suo douere, almeno bisogna sempre amarlo, e riconoscerlo. egli è tradimento il maritarsi senza sposarsi.

5 Passiamo oltre. Il nostro Poeta rappresenta vn maritaggio pieno di accordo, e di buona connenuevolezza, nel qual tuttauia non vi è altrimenti molto di lealtà. Hà egli forse voluto dire, non esser già impossibile di arrendersi a gli sforzi dell'Amore, e nondimeno riseruar qualche donere verso il maritaggio, e che si può ferire senza romperlo tutto affatto? Tal valetto ferra la mula al Padrone, che egli non hà già in odio per questo. La bellezza, l'opportunita, il destino (percioche il destino vi mette parimente la mano)

Corn. Gal.
clt. 61.

Il maritaggio deu' essere essente di odio, e di disprezzo.

Il maritarsi senza sposarsi è tradimento.

Lealtà senza maritaggio, si può più di accordo, e di conuenuevolezza.

Tueen. S. 7
9. 11.

*fatum est in partibus illis,
Quas sinus abscondit, nam si tibi sidera cessant;
Nil facies longi mensura incognita nervi;*

Haraggi
con le inna
morate pic
ni di dileor
dia, e diffi-
denza.

Innamora-
te paraggo-
nate alla cit-
tà d'Atene.

Amore fon-
dato nel fo-
jo piacere.

Consenti-
mento raro
fra gli huo-
mini, e le
donne.

Donne più
ardenti di
noi negli ef-
fetti d'A-
more.
Quid. Met.
li. 5. 313.

L'hanno attaccata ad vno straniere, non già così intiera forse, che non le possa restare qualche legame, col qualella si attiene ancora al suo marito. Questi sono due disegni, che hanno delle dirotte distinte, e non confuse. Vna Donna si può dare in preda a tal Personaggio, che ella in verun modo non vorrebbe hauere sposato. io non dico già per le condizioni della fortuna; ma per quelle medesime della persona. Poche genti hanno sposato delle amiche, che non se ne siano pentiti. & in sino nell'altro mondo qual cattino trattamento fa Giove alla sua Donna, che egli hancua primieramente praticato, e goduto per innamoramento? e quello è quello, che si dice, cacar dentro il panier per metterfelo appressò sulla testa. Io hò veduto al mio tempo in qualche buon luogo guarire vergognosamente, e dishonestamente l'amore per il maritaggio. le considerationi sono di troppo altra maniera. Noi amiamo senza impedirci due cose diuerse, e che si contrariano. Ilocrate diceua, che la città di Atene piaceua nella guisa, che fanno le Dame, che si seruono per amore. ciascuno gustaua di venire a passeggiare; & a passarui il tempo, nissuno l'amaua per ispotarla, cioè a dire per habitariui, & hauerui domicilio. Io hò con dispetto veduto de' mariti hauere in odio le lor mogli, solamente per che essi fanno lor torto. almeno non bisogna già amarle manco per nostro disetto, per pentimento, e compassione almeno. elle ce ne douerebbono essere più care. Questi sono fin differenti, e per ciò compatibili, dice egli, in qualche maniera. Il maritaggio hà per la sua parte, l'vtilità, la giustitia, l'honore, e la costanza, vn piacer piano; ma più vniuersale. L'amore si fonda nel solo piacere, e l'hà nel vero più lusingheuoale, più vino, e più acuto ad vn piacere attizzato per la difficoltà; fanno di mestiere le punture, e la cocitura. Egli non è più Amore, se egli è senza frecce, e senza fuoco. La liberalità delle Dame è troppo profusa nel maritaggio, e rintuzza la punta dell'affettione, e del defidetto. Per fuggire così fatto inconnente, vedete il traualgio che vi prendono nelle lor leggi Ligurgo, e Platone. Le Donne non hanno già torto del tatto, quando elle rifiutano le regole di vita, che sono introdotte al Mondo. tanto più, che gli huomini son quelli, che le hanno fatte senza esse. Naturalmente vi è della briga, e della contesa fra esse, e noi. Il più stretto consentimento, che noi habbiamo con esse, è ancora tumultuario, e tempestoso. Per parere del nostro Autore noi le trattiamo in ciò inconsideratamente. Dopo hauer noi conosciuto, che elle sono senza comparatione più capaci, & ardenti negli effetti dell'Amore di noi, e che quell'antico Sacerdote l'hà così testificato, essendo stato hora huomo, & hora donna.

Venus huic erat utraque nota.

Et

Et in oltre, che noi habbiamo imparato dalla lor propria bocca la proua, che ne fecero altre volte in diuerſi ſecoli vn Imperadore, & vna Imperatrice di Roma, maeftri, artefici, e famoſi in sì fatta operatione, egli ſuerſino ben in vna notte dieci Sarmate ſue prigioniere: ma ella baſtò realmente in vna notte a vinticinque intrapreſe mutando di compagnia ſecondo il ſuo biſogno, & il ſuo guſto.

————— *adhuc ardens rigida tentigine vuluæ.*
Et laſſata viris nondum ſatiata receſſit.

E che ſopra la differenza auenuta in Catalogna fra vna moglie, che ſi lamentaua degli sforzi troppo aſſidui del ſuo marito (non tanto per mio parere, che ella ne fuſſe incomodata, percioche io non credo miracoli ſe non in fede, quanto per troncar ſotto queſto preteſto, & affrenare in queſta, che particolarmente è l'attione fondamentale del matrimonio, l'autorità de' mariti verſo le lor mogli; e per moſtrare, che le loro hernie, e la lor malignità paſſano oltra il letto nuptiale, e conculcano co' piedi le gratie, e le dolcezze particolarmente di Venere) al qualamento riſpoſe il marito, huomo veramente brutale, e contrario alla Natura, che ne' giorni ſpecialmente di digiuno egli non ſe la ſaprebbe paſſare a manco di dieci volte: interuenne quel notabile arreſto della Regina di Aragona, per il qual dopo matura deliberatione del Conſiglio queſta buona Regina, per dar regola, & eſſempio in ogni tempo della moderazione, e della modestia richieſta in vn giuſto matrimonio; ordinò per confini legittimi, e neceſſari il numero di ſei per giorno, tralaſciando, e togliendo via molto del biſogno, e del deſiderio del ſuo ſeſſo, per ſtabilire, diceua ella, vna forma ageuole, e per conſeſſenza permanente, & immutabile. In che gridano, e contraſtano i Dottori, qual debba eſſere l'appetito, e la concupiſcenza feminile: poiche la lor ragione, la lor riforma, e la lor virtù ſi taglieggi a queſto prezzo? conſiderando il diuerſo giudicio de' noſtri appetiti. Percioche Solone, modello della ſcuola legale, non taſò; ſe non a tre volte per vn meſe, per non mancar punto a queſta conuerſatione coniugale. Dopo hauer creduto, dico io, e predicato ciò, noi ſiamo andati a dar loro la continenza peculiarmente in partigione, e ſotto pene vltime, & eſtreme. Non è paſſione, che più incalzi di queſta, alla quale noi vogliamo, che eſſe ſole reſiſtino, non ſemplicemente, come ad vn vitio di lor miſura; ma come all'abbominatione, & all'eſſecratione, più, che alla inreligione, & al parricidio, e noi in tanto quiui ci rendiamo ſenza colpa, e ſenza rimprovero. Coloro particolarmente fra di noi, che hanno tentato di venirne a capo, hanno a baſtanza conſeſſato qual difficoltà, ò più toſto impoſſibilità egli vi fuſſe, vſando de' remedij materiali per macerare irdebolire, e raſfreddare il corpo. Noi al contrario gli vogliamo ſani, vigorofì, bene in punto, ben nutriti, e caſti inſieme, cioè a dire, e caldi, e freddi. percioche il matrimonio, il qual noi diciamo hauer carico di

Inuen. Sal.
6-137.

Moglie, che ſi lamenta degli sforzi troppo aſſidui del marito.

Moderazione richieſta nel matrimonio ſecondo la Regia di Aragona.

Continenza data alledì per in partigione.

Continenza difficile vada nelle Donne.

impedite l'abbruciarfi, apporta loro poco rinfrescamento, secondo i nostri costumi: se elle ne pigliano vno, al qual il vigor della età bolla ancora, tarà gloria di spargerlo altroue.

Mart. list.
sp. 99. 10.

Sit tandem pudor, aut eomus in ius

Multis mentula millibus redempta;

Non est hac tua, Basse, vendidisti.

Il Filosofo Polemone fu giustamente chiamato ingiudicio dalla sua moglie; perche egli andaua seminando in vn campo sterile il frutto, douuto al campo genitale. Se parliamo di quelli altri deboli, e fiacchi, eccole in pieno maritaggio di peggior conditione, che le vergini, e le vedoue. Noi le teniamo per ben fornite, perche elle hanno vn'huomo appresso: come i Romani tennero per violata Clodia Leta Vestale, alla quale si era accostato Caligula, ancorche egli fusse verificato, che egli non vi si era, se non accostato. ma al rouescio: quindi di nuouo si carica la loro necessitá, conciosiache il toccamento, e la compagnia di qualche maschio, qualunque ella sia, risueglia loro il calore, che se ne starebbe piú quieto nella solitudine. Et a questo fine, come egli è verisimile di rendere per questa circostanza, e consideratione la lor castità piú meritoria; Boleslao, e Kinge sua moglie Re di Polonia ne fecero voto di vn comune accordo, andati a letto insieme il giorno medesimo delle lor nozze, e la mantennero, alla barba delle comodità maritali.

Castità per
voto cōser-
uata, eman-
tata nel
maritaggio
dal giorno
delle nozze.

6 Noi le indirizziamo infin dalla fanciullezza all'interpositioni dell'Amore. La lor gratia, il loro ornamento, la lor scienza, le lor parole, ogni loro instructione, non riguardano, che a questo scopo. Le loro gouernatrici non imprimono loro altra cosa, che il visaggio dell'Amore, e se non fusse per disgustarle il rappresenterebbono loro continuamente. Mia figliuola (questo è tutto quello, che io hò di figliuoli) e' nell'età, nella quale le leggi scusano le piú riscaldate di maritarsi. ella è di vna complessione tarda, delicata, e molle, & è stata da sua madre alleuata medesimamente di vna forma ritirata in particolare: sì che ella non comincia ancora, se non ad vscire della milenfaggine, della naturalezza, della infantia. Ella leggeua vn libro Francese dauanti a me: la parola di *fonteau* vi s'incontrò, nome di arbore conosciuto, che appresso noi si dice il faggio. la fanciulla, che l'haueua per suo ammaestramento vi si fermò tutta ritenuta vn poco bruscamente, e passò per di sopra a quel cattiuo passo: Io la lasciai fare per non turbare le lor regole; per cioche io non m'impaccio in nessun modo di sì fatto gouerno. L'amministrazione feminele hà vn'ordine misterioso. bisogna lasciarlo loro. Ma se io non m'inganno il commertio di vinti Lacai non haurebbe saputo imprimere nella sua fantasia di sei mesi l'intelligenza, e l'uso, e tutte le consequenze, & il suono di quelle sillabe scelerate, come fece quella buona vecchia per il suo riprimamento & per il suo interde o.

Ammini-
stratione fe-
minile mi-
steriosa.

*Motus doceri gaudet Ionicos
 Natura virgo, & frangitur artubus
 Iam nunc, & incestos amores
 De tenero meditatur ungui.*

Hor. carm.
 l. 3 od 6 22

Che elle si dispensano vn poco della cerimonia, che elle entrino in libert  di discorsi, noi non siamo se non fanciulli in paragone di esse in cos  fatta scienza. Voi le vdieste rappresentate le nostre imprese, & i nostri trattenimenti, elle vi fanno ben conoscere, che noi non apportiamo loro nulla, che elle non habbino saputo, e digerito senza noi. Sarebbe forse questo quello, che dice Platone, che elle siano state garzoni suiati altre volte? la mia orecchia s'incontr  vn giorno in luogo, doue ella potua rubar alcuno de' discorsi fatti fra esse senza sospetto, che non posso io diulo? Signora (disli io) andiamo a studiare delle frasi di Amadis, e de' registri del Boccaccio, e dell' Aretino per farli habili, e sufficienti: impieghiamo veramente bene il nostro tempo, egli non   n  parola, n  esempio, n  ritirata, che elle non sappino meglio, che i nostri libri. Questa   vna disciplina, la qual nasce dentro le lor vene.

Donne pi 
 dette, e fa-
 pite in A-
 more, che
 gli huomi-
 ni.

Et mentem Venus ipsa dedit.

Virg. Geor.
 li. 3 267.

Che quei buoni maestri di scuola, la Natura, la giouent , e la sanit  fossero loro continuamente dentro l'animo, non occorre, che elle l'imparino. esse sono quelle, che il generano.

*Nec tantum nunc ganisa est vlla columbo
 Compar, vel si quid dicitur improbius
 Oscula mordenti semper decerpere rostro
 Quantum praecipue multinola est mulier.*

Citat. cl 4
 225.

Chi non hauesse tenuto vn poco a freno questa natural violenza del loro desiderio per il timore, e per l'honore del quale sono state prouedute, noi saremmo diffamati. Tutto il mouimento del Mondo si risoluue, e si ricoura in questo accoppiamento. Questa   vna materia infusa per tutto. Questo   vn centro, doue tutte le cose riguardano. Si veggono ancora delle ordinanze della uecchia, e faggia Roma, fatte per seruiugio dell' Amore, & i precetti di Socrate per istruire i Cortigiani.

Accoppia-
 mento cen-
 tro di tante
 le cose.
 Ordinanze,
 e leggi per
 seruiugio di
 Amore.

Nec non libelli Stoici inter sericos.

Lacere puvillos amant.

Ibidem.

Zenone fra le leggi regolaua parimente gli stuzzicamenti, e le scosse dello suirginamento. Di qual senso era il libro del filosofo Stratone della congiunzione carnale? e di che trattaua Teofrasto in quelli, che egli intitol  l'uno Amorofo; l'altro dell' Amore? di che Aristippo nel teo delle antiche delitie? Che vogliono pretendere le disertitioni cos  ostese, e niue in Platone degli amori del suo tempo? & il libro dell' Amorofo di Demetrio Falereo? e Clinia, ouero l' Amorofo sforzato di Heraclide Pontico? E di Antistine quello di far figlinoli, ouero delle

Libri scrit-
 ti dell' amo-
 re.

Nez.

Nozze; e l'altro del Maestro, ouero dell'Amante? e di Aristone quello degli essercitij amorosi? di Cleante vno dell'Amore, l'altro dell'arte di amare? I dialoghi amorosi di Sfero? e la fauola di Gioue, e di Giunone di Crisippo, vergognosa di là da ogni sofferenza? e cinquanta sue epistole così lasciuie? Io voglio lasciar da banda gli scritti de' Filosofi, che hanno seguito la Setta di Epicuro, potrettice della voluttà. Cinquanta Deità erano al tempo passato poste al seruigio in questo officio, e si è trouato Natione, doue per addormētār la concupiscenza di coloro, che veniuano alla diuotione, si teneuano ne' Tempij delle giouani da godere; & era atto di cerimonia il seruirsene auanti di venire all'officio. *Nimirum propter continentiam incontinentia necessaria est. incendium ignibus extinguitur.* Nella maggior parte del Mondo questa parte del nostro corpo era Deificata. Nella medesima Prouincia alcuni lo scorzauano per offerirne, e consecrarne vn pezzetto, altri ne offeriuano, e consecrauano la lor semenza. In vn'altra i giouani il forauano pubblicamente, & apriuano in diuersi luoghi fra la carne, e la pelle, e metteuano a trauerso per quelle aperture degli spilletti di legno i più lunghi, e più grossi, che potessero sofferire, e di così fatti spilletti faceuano appresso del fuoco per offerta a' loro Dei: stimati poco vigorosi, e poco casti, se veniuano a smarirsi per la forza di questo crudel dolore. Altroue il più sacro magistrato era riuerito, e riconosciuto per quelle parti, & in molte ceremonie l'effigie n'era portata in pompa all'honore di diuerse Deità. Le Dame di Egitto nella festa de' Baccanali ne portauano al collo vno di legno esquisitamente formato, grande, pesante, ciascuna secondo le sue forze; oltre che la statua del lor Dio ne rappresentaua vno, che soprauanzaua in misura il resto del corpo. Le Donne maritate quiui appresso ne formano del lor velo vna figura sopra la lor fronte per gloriarsi del godimento, che elle ne hanno, e venendo ad esser vedoue il ripongono di dietro, & il sepeliscono sotto la lor cuffia. Le più saggie Matrone a Roma erano honorate di offerir de' fiori, e delle corone al Dio Priapo, e sopra queste parti manco honeste faceuano sedere le vergini al tempo delle lor nozze. Ancora io non sò, se habbia veduto a' miei giorni qualche aria di simigliante diuotione. Che voleua mai dire quel ridicoloso pezzo delle calze de' nostri Padri, che si veggono ancora ne' nostri Suizzeri? A che fare la mostra, che noi facciamo al presente de' nostri pezzi in forma sotto le nostre braghetto, e spesso, che peggio è, oltre la lor grandezza naturale per falsità, & impostura? Mi vien voglia di credere, che così fatta sorte di vestimento fusse inuentata ne' secoli migliori, e di più conscienza per non ingannare il Mondo. perche ciascuno rendesse in publico conto del fatto suo. Le Nationi più semplici l'hanno ancora in alcuna maniera rapportato al vero. all'hora s'instruiua la scienza dell'operaio, come egli si fa della misura del braccio, ouer del piede. Quel buon huomo, che in mia giouentù castrò tante belle, & anti-

Giouani da
potere ten-
nere antica-
mente ec'
Tempij.

Mzbrì del-
la genera-
zione effi-
giati, e con-
secrati in di-
uerse soni.

Braghette
alle bra-
ghette, e
pocche.

antiche statue per non corrompere la vista, seguendo il parere di quell'altro antico huomo da bene

Flagitij principium est nudare inter ciues corpora;

Si doueua auuifare, come ne' misterij della buona Dea, ogni apparenza masculina n'era esclusa; che non si auanza nulla, se non si faceuano ancora castrare i caualli, & asini, & infin l'istessa Natura

Omne adeo genus in terris hominumque, ferarumque,

Et genus equorum pecudes, pisceque volucres

In furias ignemque ruunt.

Li Dei, dice Platone, ci hanno fornito di vn membro inobediente, e titannico, il quale, come vn'animal furioso intraprende per la violenza del suo appetito di sottometerli il tutto. Medesimamente nelle femine il loro, come vn'animal goloso, & auido, a cui, se si nega alimento in sua stagione, egli ne diuene forsennato, & impatiente della dilatione; e soffriando la sua rabbia nel lor corpo v'impedisce i condotti, ferma la respiratione, cagiona mille mali infino che hauendo sorbito il frutto della sete comune, egli non ne habbia largamente inaffiato, e disseminato il fondo della lor matrice. Doue si doueua auuifare parimente il mio Legislatore, che per auuentura è più casto, e fruttuoso l'vso di far loro di buon hora conoscere il viuo, che di lasciarlo diuenir loro secondo la libertà, & il calore della lor fantasia. in luogo delle parti vere elle ne sostituiscono per desiderio, e per speranza di altri strauaganti a tre doppij. Et vn tale di mia conoscenza si è perduto per hauer fatto la scoperta de'suoi in luogo, doue egli non era ancora a proposito di metterle in possessione del lor'uso da douero. Qual danno non fanno quegli enormi ritratti, che i fanciulli vanno seminando ne' passaggi, e nelle scale delle case Reali? Quindi lor viene vn crudel dispregio del nostro portamento naturale. Chi sà, se Platone, ordinando appresso di altre Republiche bene instituite, che gli huomini, le donne, i vecchi, i giouani si presentassero nudi alla vista gli vni degli altri nelle sue ginnastiche; non habbia forse a ciò riguardato? Le Indiane, che veggono gli huomini crudi, e nudi, hanno almanco raffreddato il senso della vista. E che che dicano le donne di quel gran Regno di Pegu, che di sotto alla centura non hanno da coprirsi, se non con vn drappo aperto dauanti, e così stretto, che qualunque cerimonia decenza, che elle ricerchino a ciascuon passo si veggono tutte, che è vna inuentione trouata per tirar gli huomini ad esse, e ritirargli da' maschi, a' quali quella Natione è data del tutto in preda; si potrebbe dire, che elle vi perdano più che non vi auanzano; e che vna fame inriera è più aspra di quella, che è stata fatiata almeno per gli occhi. Così diceua Liuia, che ad vna Donna da bene vn'huomo nudo non era più, che vna imagine. Le Lacedemoniesi Donne più Vergini, che non sono le nostre fanciulle, vedeuano ogni giorno i giouani della lor

Cic. Tulo
lib.4.

Virg. Geor.
lib. 2. 249.

Membri genitali negli huomini, e nelle donne.

Farli genitali mostrarsi, e disonesto.

Donne del Pegu coperte sotto la cintura di vn drappo fello dauanti.

Donne Lacedemoniesi si poco coperte.

Città

Città spogliati ne' loro essercitij; poco esatte medesimamente a coprire le lor colcie canunando, stimandosi, come dice Platone, assai coperte dalla lor virtù senza la veste. Ma coloro hanno dato vn marauiglioso sforzo di tentatione alla nudità, che hanno messo in dubbio, se le Donne nel giuditio vniuersale risuscitaranno nel lor sesso, e non più tosto nel noitro, per non ci tentare ancora in quel santo stato. In somma elle si mordono, e si rendono rabbiose per tutti i modi. Noi riscaldiamo, & incitiamo la loro imaginatione incessantemente, e poi noi gridiamo al ventre.

Matiti vol
to cu' iof
della castità
delle loro mo
gli.

8 Confessiamo il vero, egli non n'è guari fra noi chi non tema più la vergogna, che gli viene da' vitij della sua moglie, che da' suoi, che non habbia più cura (ammirabil carità) della coscienza della sua buona sposa, che della sua propria, che non volesse più tosto essere assassino, e sacrilego, e che la sua moglie fusse homicida, & heretica, che se ella non fusse più casta del suo marito. Iniqua stima de' vitij. Noi, & esse siamo capaci di mille corruptioni più dannevoli, e contra natura, che non è la lasciua. Ma noi facciamo, e pesiamo i vitij, non secondo la natura; ma secondo il nostro interesse. Onde essi prendono tante forme inequali. L'atprezza de' nostri decreti rende l'applicazione delle donne a questo vitio più aspra, e vitiosa, che non comporta la sua conditione, e le impegna a conseguenze peggiori, che non è la lor cagione. Elle si offeriranno volentieri di andare al palazzo, a mendicar del guadagno, & alla guerra della riputatione più tosto, che di hauere nel mezzo della otiosità, e delle delitie a fare vna così difficil guardia. Elle veggono pure, che non è nè mercante, nè procuratore, nè soldato, che non lasci la sua operatione per correre a quest'altra; & il facchino, & il ciabattino tutti affaticati, e dilombati che essi siano dalla fatica, e dalla fame?

Donne si
mantengo
no raramen
te e difficil
mente intie
re.

Hon. catm.
li 2. od. 131.
21.

*Num tu, quæ tenuit diues Achæmenes
Aut pinguis Phrygia mygdonias opes,
Permutare velis crine Licinnia*

*Plenas aut arabum domos.
Dum fragrantia detorquet ad oscula
Cervicem, aut facili sauitia negat,
Quæ poscente magis gæudeat eripi
Interdum rapere occupet?*

Io non sò se le imprese di Cesare, e di Alessandro trapassino in asprezza la risoluzione di vna bella giouane nutrita alla nostra maniera, & alla luce, & al commercio del Mondo, battuta da tanti essemplij contrarij, mantenendosi intera nel mezzo di mille, continue, e gagliarde richieste. Egli non vi è alcun affare più spinoso, di questo non fare, nè più attiuo. Io trouo più ageuole il portare una corrazza tutta la sua vita, che vna virginità. & è il voto di essa virginità il più nobile di tutti i voti, co-

Virginità il
più aspre di
tutti i voti.

me

me essendo il più aspro. *Diaboli virtus in lumbis est*, dice San Girolamo. Certamente il più arduo, & il più vigoroso degli humani doueri noi l'habbiamo rassegnato alle Dame, & loro ne lasciamo la gloria. ciò deue loro seruire di vn singolare stimolo ad ostinaruifi. Questa è vna bella materia di brauarci, e di conculcar co' piedi quella uana preeminenza di ualore, e di Virtù, che noi pretendiamo sopra esse. Elleno troueranno, se ui hanno riguardo, che esse ne faranno non solamente molto stimate, ma ancora più amate. Vn grand'huomo non abbandona punto la sua impresa per esser rifiutato, purché questo sia vn rifiuto di castità, e nondi elettione. Noi habbiamo un bel giurare, e minacciare, e lamentarsi: noi mentiamo, noi le amiamo perciò meglio: egli non è punto di pari adescamento, che la sauezza non aspra, & ingrinzata. Egli è stupidità, e debolezza l'ostinarsi contra l'odio, & il disprezzo; ma il far ciò contra vna risoluzione virtuosa, e costante mescolata di una uolontà riconoscente, è l'esercizio di vn'animo nobile, e generoso. Elle possono riconoscere i nostri seruigi infino ad una certa misura, e farci sentire honestamente, che elle già non ci sdegnano. Percioche quella legge, la qual comanda loro di abbominarci, perché noi le adoriamo, e di odiarci, perché noi le amiamo. è certo crudele, se non fusse per altro, che per la sua difficoltà. Perché non ascolteranno esse le nostre offerte, e le nostre dimande più tosto, che contenersi sotto il douere della modestia? che si vada indouinando, che elle risuonino dentro qualche senso più libero. Vna Regina del nostro tempo diceua ingegnosamente, che il rifiutare così fatti abbordi è testimonianza di debolezza, e di accusa della sua propria facilità, e che vna Dama non tentata non si poteua vantare della sua castità. I limiti dell'honore non sono altrimenti recisi del tutto così corti; vi è di che rilasciarsi, egli può dispensarsi in qualche modo senza far cosa cattina. In capo della sua frontiera egli vi è qualche distesa libera, indifferente, e neutra: chi l'hà potuto cacciare, e rinculare a forza infino dentro il suo cantone, & il suo Forte, è vn huomo mal sufficiente, & habile, se egli non è soddisfatto della sua fortuna. Il pregio della vittoria si considera per la difficoltà. Volete voi sapere quale impressione hà fatto nel suo cuore la vostra seruitù, & il vostro merito? misuratelo a' suoi costumi. Tale può dar più di quel tanto, che già non dà. L'obligatione del beneficio si rapporta intieramente alla volontà di colui, che dà: le altre circostanze, che caggiono nel ben fare, sono mute, morte, e casuali. Quel poco gli costa più nel dare, che hà per compagno il suo tutto. Se in qualche cosa la rarità serue di stima, ciò dourebbe essere in questo. Non riguardate già quanto poco ciò sia; ma quanto poco ne hanno. Il valor della moneta si cangia, secondo il conio, e la marca del luogo; come che il dispetto, e l'indiscretion di alcuni possa far dir loro sopra l'eccesso de' loro scontenti: nondimeno serua la virtù, e la verità riguadagna il suo auantaggio.

Donne più amate possono essere rifiutate da più huomini.

Giouani in cercare per ingiuria, si ricorrono per la loro sventura.

raggio. Io ne hò veduto di quelle; la riputatione delle quali è stata lung^o te po interessata per ingiuria; esserfi rimesse nell'approbatione vniversal degli huomini per la lor sola constanza, senza cura, e senza artificio. cialcuno si pente, e smentisce te stesso di quello, che egli ne hà creduto. Delle fanciulle vn poco sospette elle tengono il primo grado fra le Dame d'honore. Vn tale diceua a Platone, tutto il mondo dice mal di voi: lasciateli dire, disse egli, io viuerò di maniera, che farò lor cangiar linguaggio. oltre il timor di Dio, & il pregio di vna gloria così rara, che le deue incitare a conseruarsi, la corruzione di questo seculo ve le sforza. e se io fossi in lor luogo, non vi è niente, che io non facessi più tosto che di rimettere la lor riputatione in mani così pericolose. Di mio tempo il piacere di raccontarne (piacere, che non cede guari in dolcezza a quel medesimo dell'effetto) non era permesso, se non a coloro, che haueuano qualche amico fedele, & vnico: al presente i trattamenti ordinarij delle adunanze, e delle tauole sono i vantamenti de' fauori riceuuti, e della liberalità secreta delle Dame. Veramente egli è troppa abbiertione, e bassezza di cuore, il lasciare così fieramente perseguire, e pascolare così tenere, e delicate dolcezze, a persone ingrante, indiscrete, e volubili.

La gelosia
ci elaspera
smoderata-
mente con-
tra l'incon-
tinenza.

9 Quella nostra elasperatione smoderata, & illegittima contra questo vizio nasce dalla più vana, e tempestosa malattia, che affligge gli animi humani, & è la gelosia.

*Quis vetat opposito lumine de lumine sumi?
Dent licet assidue nil tamen inde perit.*

Ouid. Ars.
Am. l. 3. 93.

Quella, e l'inuidia sua sorella paiono à me delle più inette della truppa. Di questa io non ne posso parlar molto. così fatta passione, che si dipinge così forte, e sì potente, non ha della sua gratia alcuno apparato in me. Quanto all'altra io la conosco almeno di vista. Le bestie ne hanno risentimento. Essendo il Pastor Crati caduto nell'amore di vna capra, il suo becco così come dormiua venne a ferirgli la testa con la sua, e gliela ruppe. Noi habbiamo fatto salir l'eccesso di questa febbre all'essempio di alcune Nationi barbare. le meglio disciplinate ne souo state tocche (egli è ragione) ma non già trapportate.

Gelosia fra
le bestie.

Ense maritali nemo confossus adulter

Becchine
degli Anti-
chi.

Purpureis stygias sanguine tinxit aquas.

Lucullo, Cesare, Pompeo, Antonio, Catone, & altri braui huomini furono becchi, & il seppero senza eccitarne tumulto. Non ve ne fu in quel tempo, se non il balordo di Lepido, che ne morì d'angoscia.

Cat. Ars.
15. 17.

Actu te miserum, malique fati,

Quem atter t'his pedibus patente porta,

Percurrent mugilesque, raphanique.

Erit Dio del nostro Poeta, quando egli sorprese con la sua moglie vno de' suoi compagni, si contentò di farne lor vergogna.

Atque

*Atque aliquis de Dijs non tristibus optas
Sic fieri turpis.*

Quid. Met.
lib. 4. 187.

E non lascia per tanto di riscaldarsi delle morbide carezze, che ella gli offerisce, lamentandosi, che ella per ciò sia entrata in diffidenza della sua affettione.

*Quid causas petis ex alto? siuincia cecissio
Quo tibi Diuamci?*

Virg. Aeni
lib. 6. 395.

Anzi glie ne fa richiesta per vn suo bastardo.

Arma rogo generis nato.

Che gli è liberamente conceduta. E per Vulcano di Enea con honore,

Ibid. 387.

arma acri faciunda viro,

Ibid. 448.

Di vna humanità nel vero più, che humana, e così fatto eccesso di bontà io consento, che si lasci a gl' Iddij.

Nec diuis homines componier equum est,

Catull. el. 4.
141.

Quanto alla confusione de' figliuoli, oltre che i più graui legislatori l'ordinano, e l'affettano nelle lor Republiche, ella non tocca già le mogli, doue si fatta passione risiede, non sò come ancora meglio nel suo seggio,

Gelofa fra
le Douce.

*Sape etiam Iuno maxima eglicolum
Coniugis in culpa flagrauit quotidiana.*

Ibid. 138.

All' hora, che la gelosia occupa queste pouere anime deboli, e senza resistenza, è pietà, come ella le strappazzi, e tiranneggi crudelmente. Ella vi s'insinua sotto titolo di amicitia; ma poscia, che ella le possiede le medesime cagioni, che seruiuano di fondamento alla beneuolenza, seruiuno di fondamento di odio capitale. questa è delle malattie dello spirito, alla quale più cose seruono di alimento, e manco cose di rimedio. La virtù, la sanità, il merito, la riputatione del marito sono i focili del lor mal talento, e della lor rabbia.

Nulle sunt inimicitie nisi amore acerba.

Prop. lib. 2.
el. 9. 5.

Questa febbre offende, e corrompe tutto quello, che esse hanno di bello, e di buono altronde. E di vna moglie gelosa, comunque casta ella sia, e d'assai, non vi è attione, che non sappia dell' aspro, e dell' importuno. Questa è vna agitatione rabbiosa, che le rigetta ad vno estremo del tutto contrario alla sua causa. Fù bello quello, che fece vn' Ottauio a Roma, hauendo dormito con Pontia Postuma, accrebbe la sua affettione per il godimento, e procurò con ogni istanza di sposarla. non la potendo persuadere, questo amore estremo il precipitò ad effetti della più crudele, e mortale inimicitia. egli l'uccise. Parimente i sintomi ordinarij di quell'altra malattia amorosa sono odij intestini, monopoli, congiure.

Gelofa rabbiosa di Ottavio.

notumque furens quid femina possit.

Virg. Aen.
lib. 5. 6.

Et vna rabbia, che tanto più si rode, quanto ella è costretta di scusarsi col pretesto della beneuolenza.

Ny Hora

non e di
castità.

IO Hora il douere della castità hà vna gran diftesa. E forse la volontà, quella che noi vogliamo, che elle frenino? Questo è vn pezzo molto agile, & attiuo. Ella hà molto di prontezza per poterla affermare. come? Se i logni l'impegnano alle volte così auanti, che esse non se ne possiano diffire. non sta mica ad esse, nè per auuentura alla castità medesima; poiche ella è femina di difenderfi dalle concupiscenze, e dal desiderare. Se la lor volontà sola s'interessa, doue di gratia siamo noi? immaginateui la gran calca, in chi hauesse priuilegio di esser portato tutto impennato senza occhi, e senza lingua, sopra il punto di ciasçuna, che l'accettasse. Le Donne Scite cauano gli occhi a tutti i loro schiaui, e prigionieri di guerra per seruirsene più liberamente, e più copertamente. O che furioso auantaggio l'opportunità! Chi mi dimandasse la prima parte nell'amore. io risponderci questa essere il saper pigliare il tempo. la seconda del medesimo, & ancora la terza. Questo è vn punto, che può il tutto. Io hò hauuto mancamento di fortuna bene spesso; ma alle volte ancora d'intraparsi. Dio guardi da male colui, che può ancora burlarsene. Vi è di bisogno in questo secolò di maggior temerità, la quale i nostri giouani teufano sotto pretesto di calore: ma se elle vi guardassero da vicino, trouerebbono, che ella viene più tosto da disprezzo. Io temo superstitiosamente di offendere, e rispetto volentieri quello, che io amo: oltre che in così fatta mercantia chi ne toglie via la riuerenza, ne cancella il lustro. Io amo, che mi si faccia vn poco il fanciullo, il timoroso, & il seruidore. se ciò del tutto non auuene in questo, io ho d'altronde qualche aria della sciocca vergogna, della qual parla Plutarco. & n'è stato il corso della mia vita ferito, & intaccato diuersamente. qualità molto male auueneuole alla mia forma vniuersale. Che cosa è questa di noi parimente, se non seditione, e di crepantza? Io hò gli occhi teneri da sostenere vn rifiuto, comeda rifiutare, e mi pesa tanto di pesare ad altri, che nelle occasioni, doue il douere mi sforza di sperimentare la volontà di qualcuno in cosa dubbiosa, e che gli costi, io il fò magramente, & annoiato. ma se ciò sia per mio particolare (come che veracemente dica Homero, che ad vn bisognoso è vna sciocca virtù la vergogna) io vi metto ordinariamente vn terzo, il quale si vergogni in mio luogo, e nascondo a coloro, che m'impiegano simigliante difficoltà. Si che alle volte mi è venuto fatto di hauere la volontà di negare, quando io non ne haueua già la forza. Egli è dunque follia il tentare di affrenare nelle femine vn desiderio, che loro è così cocente, e così naturale; e quando io le sento vantarsi di hauere la lor volontà così vergine, e così fredda, mi burlo di esse. Elle si ritirano troppo addietro. Se non fusse vna vecchia identata, e decrepita, ouero vna giouane tecca, che patisce di polmone; non è del tutto credibile; almeno elle hanno apparenza di dirlo. Ma quelle che si muouono, e che respirano ancora, ne peggiorano il lor mercato.

Donne Scite
si ferano
no de' loro
schiaueschi.

Vergogna
poco auueneuole
al bisognoso.

Con-

Conciosiache le seuse inconsiderate seruono di accusa. Come vn gentilluomo de' miei vicini, che era in sospetto d'impotenza;

Languidior tenera, cui pendens sicula beta

Nunquam se mediam sustulit ad tunicam;

Casti el. 3.
11.

Tre, ò quattro giorni dopo le sue nozze andò a giurare tutto arditamente, per giustificarfi, che egli hauena fatto vinti poste la notte precedente, di che si sono poscia seruiti per conuincerlo di pura ignoranza, e di farlo dismaritare. oltre che questo è vn dire, che non val nulla, per cioche non vi è nè continenza nè virtù; se non vi è dello sforzo in contrario. Egli è vero, bisogna dirlo; ma io non son già presto, ad arrendermi. I Santi medesimi parlano così. S'intende di quelle; le quali si vantano della freddezza, e della insensibilità loro, e che vogliono esserne credute di vn visaggio senero. per cioche quando questo auuene di vn visaggio afferrato, doue gli occhi mentono le lor parole, e di vn gergo di lor professione, che portà colpo a contrapelo; io il trono buono. Io son gran seruidore della naturalezza, e della libertà: ma non vi è rimedio, se ella non è del tutto mienta, ouero fanciullefca, ella è inetta, e disdiceuole alle Dame in questo commercio. ella piega incontinente sopra la sfacciataggine. I loro mascheramenti, e le lor figure non ingannano, se non gli sciocchi. Il mentire vi è nel seggio d'honore. Questo è vn distornamento, che ci conduce alla verità per vna falsa porta. se noi non possiamo contenere la loro imaginatione, che vogliamo noi da esse? gli effetti? ve ne sono assai, che scappano ad ogni communicazione strana, per le quali la castità può esser corrotta

Illud sepe facit quod sine teste facit.

E coloro, che noi temiamo marico, sono per auuentura più da temere. i lor peccati muti sono i peggiori.

Offendor macha simpliciore minus.

Vi sono degli effetti, che possono far perdere senza impudicitia la pudicitia loro; e quello che più importa senza lor saputa. *Obstetrix virginis cuiusdam integritatem manu velut explorans, sine maleuolentia, sine inscitia, sine casu, dum inspicit, perdidit.* tale dà da dire della sua virginità, per hauerla cercata, tale solazzandose l'uccise. Noi non saperemo circonscriuer loro precisamente le attioni, che noi proibiamoloro. Bisogna concepire la nostra legge sotto parole generali, & incerte. L'idea medesima, che noi fabbrichiamo alla lor castità è ridicolosa. Percioche fra gli estremi modelli, che io ne habbia, vno è Farua moglie di Fauno, la quale non si lasciò veder mai più dopo le sue nozze ad alcun maschio. E la moglie di Hierone, che non sentiuu altrimenti il suo marito puzzolente, finiamo, questa essere vna qualità comune a tutti gli huomini. Bisogna, che elle dinenghino insensibili, & inuisibili per soddisfarci. Hora confessiamo, che il nodo del giuditio di questo douere è riposto principalmente nella volontà.

Altra libertà et e fanciullefca, si diceuole al le Donne.

Castità non rotta per i loro, che si temono a co.
Mart. li. 7.
ep. 61. 8.

Ibid. 6. 7.

Indicizia perduta senza impudicitia

Castità estrema di al. u. ne Duane.

Castità dipendente principia, e mente della volontà.

11 Vi sono stati de' mariti, i quali hanno sofferto, così fatto accidente, non solamente senza improprio, & offesa verso le lor mogli; ma ancora con singolare obligatione, e comendatione della lor virtù. Tale, che amaua meglio il suo honore, che la sua vital' hà prostituto all'appetito forsennato di vn mortal nemico per saluar la vita al suo marito; & hà fatto per lui quello, che ella non haurebbe fatto in verun modo per se stessa. Ma questo non è già il luogo di distendere sì fatti essemplj: essi sono troppo alti, e troppo ricchi, per essere rappresentati in questo lustro, serbiamogli ad vn più nobil foggio. ma per essemplj di lustro più volgare, non vi sono forse tutto di delle mogli frà di noi, le quali per la sola vtilità de' lor mariti, si prestano, e per loro espresso ordine, e mezzo? & anticamente Paulino Argiese offerì la sua al Re Filippo per ambitione; come per ciuità quel Galba, che hauena dato da cena a Mecenate, vedendo che la sua moglie, e lui cominciuaano ad occhieggiare, & a farli de' cenni, si lasciò abbasar sopra il cuscino, rappresentando vn' huomo aggrauato dal sonno, per fare spalla a' loro amori. il che egli confessò con assai buona gratia. percioche hauendo in quel punto vn Valletto preso arduento di stender la mano sopra i vasi, che erano sù la tauola, gli sgridò francamente, come, ribaldo, non vedi tu che non dormo, se non per Mecenate? Tale hà i costumi fregolati che hà la volontà più riformata, che non hà quell'altra, la quale si governa sotto vna apparenza regolata. Come noi ne veggiamo di quelle, che si lamentano di esser loro stato fatto far voto di castità, auanti l'età del conoscimento. Parimente io ne hò veduto lamentarsi veracemente alcune di hauer fatto voto allo suaiamento auanti l'età della cognitione. Il vizio de' Parenti ne può esse cagione, ouero la forza del bisogno, che è vn aspro consigliere. Nell'Indie Orientali essendoui la castità in singolare commendatione, l'vsanza tuttauia comportaua che vna Donna maritata si potesse dar in preda a colui, chele presentasse vn'Elefante, e ciò con qualche gloria di essere stata stimata a così alto prezzo. Fedone il Filosofo huomo di nobil casa dopo la presa della sua Patria di Elide fece il mestiere di prostituere, infin tanto che ella durò, la bellezza della sua giouentù a chi ne volse a prezzo di danari per viterne. E Solone fù il primo nella Grecia, come si dice, che per le sue leggi diede libertà alle Donne, alle spese della loro pudicitia, di prouedere al bisogno della lor vita: costume, che Herodoto dice essere stato riceuuto auanti lui in molte Republiche. E poi qual frutto di questa penosa sollecitudine? percioche qualunque giustitia, che egli vi sia in questa passione, ancora bisognerebbe vedere, se ella ci carreggia e trasporta vtilmente. Vi è forse alcuno, che le pensi allacciare con la sua industria.

*Pone seram cohibe, sed quis custodiet ipsos
Custodes? cauta est, & ab ipsis incipit exor.*

Qual comodità non è loro sufficiente in vn secolo così saputo? La curiosità

Moglie pre-
trase per il
mezzo, e p-
l'vtilità de'
loro mariti
u.

Donne ma-
ritate in India
me date in p-
reda ad al-
tri per vn'
Elefante.

Donne in li-
bertà di pro-
uocare alla
lor vita, a
spese della
lor pudici-
tà.

Tanen. Sag.
4.247.

curiosità è uitiuosa per tutto: ma què ella è pernitiosa. Egli è follia di uolersi chiarire di un male, per il quale non vi è alcuna medicina: Chi no' peggiora, il rende più graue, la uergogna del quale si aumenta, e si pubblica principalmente per la gelosia, la cui uendetta feuisce più i nostri figliuoli, che ella ne guarisca noi. Voi ui leccate, e morite nella inchiesta di una così oscura uerificatione. Quanto pietosamente ui forò arriuati coloro di mio tempo, che ne sono uenuti a capo? Se l'auuifatore non mi presenta insieme il rimedio, & il suo soccorfo, questo è vn'auuertimento ingiurioso, e che merita più tosto un colpo di fugnale, che una mentita. L'huomo non si burli già manco di colui, che si troua in pena di prouederui, che di colui, che l'ignora. Il carattere della beccaggine è indelebile; a chi una uolta egli si è attaccato, ui rimane sempre. il gastigo l'esprime più, che il fallo. Egli fa un bel uedere leuar uia dall'ombra, e dal dubbio le nostre sciagure priuate per trombettarle in carafalchi tragici, e sciagure, che non conculcano, se non per il rapporto. percioche buona moglie, e buon maritaggio si dice non di quello, che è tale; ma di quello, di cui si tace. Bisogna essere ingegnoso a schiuare così fatta noiosa, & inutile conoscenza. Et haueuano i Romani in costume, ritornando da viaggio, di mandar auanti nella casa a far sapere il loro arriuo alle mogli, per non le sorprendere. E per tanto hà introdotto vna certa Natione, che vn altro apra il passo alla sposa il giorno delle nozze per leuare al maritato il dubbio, e la curiosità di cercare in quel primo saggio, se ella viene a lui uergine, ouero percossà di vno amore straniero. Ma il Mondo ne parla. Io conosco cento honorati huomini becchi honestamente, e poco indecentemente. Vn galant'huomo n'è compassionato, non già disprezzato. Fate, che la vostra virtù soffoghi la vostra sciagura, che le persone da bene ne maledicano l'occasione, che colui, che vi offende, tremi solamente al pensarlo. F poi di chi non si parla in questo senso dal picciolo infino al maggiore?

— tot qui legionibus imperitauit,

Et melior quam tu multis fuit, improbe, rebus.

Mentre tu vedi, che s'impegnano in sì fatto improprio tanti huomini honorati in tua presenza, pensa pure, che non si risparmia più altro di te. Mainfino alle Dame se ne burleranno. e di che si burlano esse in questo tempo più uolentieri, che di vn maritaggio pacifico, e ben composto? ciascun di voi hà fatto qualche becco: hora la natura è tutta del pari in compensatione, e vicissitudine. La frequenza di sì fatto accidente ne deuè hormai hauer moderato l'acerbità. Ecco lo tanto passato in costume. Miserabile passione, che hà questo ancora di essere incommunicabile.

Fors etiam nostris inuidit que sibus aures.

Percioche à quale amico osate voi fidare le vostre dolenze, che se egli

N n 3 NON

Curiosità
pernitiosa
a le Donne.

Beccaggine
carattere
indelebile.

Beccicome
pelle nata
i.ò disprezzata.

Beccicome
me i fr-
questo uo-
incomunicabile.

Carol. H. r.
Argou. 170.

Ne glienze
del mari-
taggio te-
nute segre-
te da gli
huominis-
si.

non se ne ride, non se ne ferue d'incaminamento, e d'instruzione per prender lui medesimo la sua parte alla cieca? Le acerbità così come le dolcezze del maritaggio si tengono segrete da gli huomini sanij, e fra le altre importune conditioni, che si trouano in quello, questa ad vn' huomo languacciuto, come son io, è delle principali. Che il costume rēde indecente, e nociuto, che l'huomo comunichi alle persone tutto quello, che se ne sà; tutto quello, che se ne sente. Di dar loro medesimamente consiglio per esse per disgustarle della gelosia, farebbe tempo perduto. L'essenza loro è così confitta nel sospetto, nella vanità, e nella curiosità, che di guarirle per via legitima non bisogna altrimenti sferarlo. Elle si emendano bene spesso di così fatto inconueniente per vna forma di fanità, da temer molto più, che non è la malattia medesima. percioche, si come vi sono de gl'incantamenti, i quali non fanno già leuar via il male, che non l'addossino ad vn altro, così elle rigettano volentieri questa febbre sopra i loro mariti, quando esse la perdono: tuttauia, per dire il vero, io non so, se si possa offerire da esse peggio, che la gelosia. Questa è la più pericolosa delle loro conditioni, come de' lor membri la testa. Pitaco diceua, che ciascuno haueua il suo difetto, che il suo era la cattiuu tetta di sua moglie, fuor di questo egli si stimaua di tutto punto felice. Egli è vn molto graue inconueniente quello, del quale vn Personaggio così giusto, così valente sentiuu tutto lo stato della sua vita alterato. Che dobbiamo fare noi altri huomiciuoli? Il Senato di Marsilia hebbe ragione di differire la sua richiesta a colui, che dimandaua permissione di uccidersi, per essentarsi dalla tempesta della sua moglie. percioche questo è vn male, che non si porta via giamai, che in portando via il pezzo; e che non hà altra compositione, la quale vaglia, che la fuga, ouero la sofferenza, come che ambedue sieno difficili. Colui per mio parere l'intendeua bene, il qual disse, che vn buon maritaggio consisteu di vna moglie cieca con vn marito sordo. Riguardiamo parimente, che questa grande, e violenta asprezza di obligatione, che noi ingiungiamo loro, non produca due effetti contrarij al nostro fine; cioè, che ella aguzzi gl'innamorati, e faccia le mogli più facili ad arrendersi. percioche quanto al primo punto, alzando il prezzo della piazza, noi alziamo il prezzo, & il desiderio della conquista. Sarebbe forse Venere medesima, che hauesse così stutamente alzato il piumaccio alla sua mercanzia per il ruffianesimo delle leggi, conoscendo quanto questo sia vno sciocco maneggio, che non farebbe valere per fantasia, nè per carestia? In fine questa è tutta carne di porco, che vien diuersificata dalla fissa, come diceua l'Hospite di Flaminio. Cupido è vn Dio fellone. egli fa il suo giuoco nel far lottare la diuotione; e la giustitia. egli è sua gloria, che la sua potenza percua- ta ogni altra potenza, e che tutte le altre regole cedano alle sue.

Gelosia del
le mogli pe-
ricolosa.
Tetta delle
mogli cat-
tue.

Maritag-
gio di vna
donna cie-
ca con ma-
rito sordo.

Mogli più
facili ad ar-
rendersi per
l'obligatio-
ne ingiun-
ta loro da'
mariti.

Cal. Trist.
l. 9. cl. 1. 34

Materiam culpa prosequiturque sua,

E quan-

E quanto al secondo punto, faremmo noi forse manco cornuti, se temessimo manco di esserlo? seguendo la complessione delle Donne. percioche la prohibitione le incita, & inuita

Vbi velis noluit, vbi nolis voluit visio:

Concessa pudet ire via.

Qual migliore interpretatione troueremo noi nel fatto di Messalina? Ella fece da principio cornuto il suo marito di nascosto, come egli si fa; ma maneggiando le sue parti troppo ageuolmente, per la stupidità, che era in lui, ella sdegnò subitamente così fatto vso. Eccola fare all'amore alla scoperta, con fermare de' seruidori, trattenergli, e fauorirgli alla vista di ciascuno. Ella voleua, che egli se ne ritentisse. Questo animale non si potendo risuegliare per tutto ciò, e tendendogli i suoi piaceri delicati & insipidi; per questa troppo siacca facilità, per la quale gli pareua, che gli autorizzasse, e legittimasse; che fece ella? Moglie di vn Imperadore sano, e viuo, & in Roma nel teatro del Mondo, nel pieno mezzo giorno, in festa, e cerimonia publica, e con Silio, del quale ella godeua già lungo tēpo, auanti ella si maritasse, vn giorno che suo marito era fuori della Città. Paregli forse, che ella s'incaminasse a diuenir casta, per la trascuraggine di suo marito? ouero, che ella cercasse vn'altro Marito, che le aguzzasse l'appetito per la sua gelosia, e che insistendo in lui l'incitasse? Ma la prima difficoltà, che ella incontrò fù parimente l'ultima. Questa Bestia si risuegliò di sopra salto. Si hà bene spesso peggior mercato di questi sordi addormentati. Io hò veduto per esperienza, che questa estrema sofferenza, quando ella viene a disnodarsi, produce delle vendette più aspre: percioche prendendo fuoco tutto ad vn tratto, & vnendosi insieme la collera, & il furore, auentano tutti li loro sforzi alla prima carica.

irarumque omnes effundit habenas.

Egli la fece morire, e gran numero insieme di coloro della sua intelligenza; insino ad vn tale, che non ne potena far di manco, e che ella haueua inuitato al suo letto a colpi di sferza.

12 Quello, che Virgilio dice di Venere, e di Vulcano, Lucretio l'haueua detto più acconciamente del godimento rubbato di essa, e di Marte.

belli sera munera Mavors

Armipotens regit, in gremium qui saepe tuum se

Reiicit aeterno deuinctus vulnere amoris.

Pascit amore avidos, inbians in te, Dea, visus,

Eque tuo pendet resupini spiritus ore.

Hunc tu, Diua, tuo recubantem corpore sacro:

Circumsusa super, suauis ex ore loquelas

Funde.

Quando io rumino quel, *Reiicit, Pascit, Inbians, Mollis, Fouet, Medullas,*

N n 4 *Labes*

Terem Vn-
narch. ad q.
Scen. 6.

Beccaggio
ne dell'ime
peridor
Claudio

Virg. Aen.
li. 2. 459.

Godimēto
rubbato di
Venere, e
di Marte.

Lucr. lib. 2.
51.

L'Inuazio
e' ecc.

Labefacta, Penet, Percurrit, e quella nobil voce, *Circumfusa*, madre del gentil *Iofusus*; io hò a sdegno di quelle minute punte, & allusioni verbali, che nacquerò da poi. A quelle buone genti non bisognaua acuto, e sottile incontro: il lor linguaggio è tutto pieno, e pregno di vn vigore naturale, e costante. Sono tutto epigramma: non la coda solamente; ma la testa, lo stomaco, & i piedi. Non vi è nulla di sforzato; niente di strascinato; il tutto vi camina d'vn pari tenore. *cont. xxius totus virilis est, non sunt circa fiosculos occupati*. Quella non è altrimenti vna eloquenza molle, e solamente senza offesa: ella è neruosa, e calda, che non piace già tanto, come ella riempie, e rapisce; e rapisce i più forti spiriti. Quando io veggio queste braue forme di esplicarsi così viuè, così profonde, io non dico già; che questo sia vn bendire, io dico, che è vn bel pensare. La gagliardia dell'imaginazione è quella, che solleva, e gorfia le parole. *Pectus est, quod discretum facit*. Le nostre genti chiamano giuditio, linguaggio, e belli motti, i pieni concetti. Questa pittura è condotta, e maneggiata non tanto per la destrezza della mano, quanto per hauer l'oggetto più viuamente improntato nell'animo. Gallo parla semplicemente, perche egli concepisce semplicemente. Horatio non si contenta punto di vna superficiale espressione. Ella il tradirebbe. egli vede più chiaro, e più oltre dentro le cose: il suo spirito, come con grimaldello apre, e come Dondola va inuestigando tutto il magazzino delle parole, e delle figure, per rappresentarsi: & a lui fanno di mestiere, oltre l'ordinario, così come oltre l'ordinario è il suo concetto. Plutarco dice, che egli vide la lingua Latina per le cose. Quiui medesimamente il senso chiarisce, e produce le parole non più di vento, anzi di carne, e di osso. Elle significano più, che non dicono. I deboli sentono ancora qualche imagine di questo. Percioche in Italia io diceua quello, che mi piaceua indifcorfi comuni; ma in propositi scueri io non haurei hauuto ardire fidarmi in vno idioma, che io non poteua piegare, nè contorcere oltre il suo andar comune. Io vi voglio potere qualche cosa del mio. Il maneggiamento, e l'impiegamento de' belli sfi ritri arrega pregio alla lingua; non l'innouando già tanto, quanto riempendola di più vigorosi, e diuersi seruigi stirandola, e piegandola. Nò vi apportano essi alcuna parola; ma ne arricchiscono le loro, rendono graue, & amplificano la significazione, e l'vso loro. Le insegnano de' mouimenti inuuisitati, ma prudentemente, & ingegnosamente. e quanto poco ciò sia dato a tutti si vede per tanti scrittori Francesi di questo secolo. Essi sono assai arditi, e sdegnosi per non seguire la dritta comune; ma il mancamento di inuentione, e di discrezione gli perde. Non vi si vede se non vna miserabile affettazione di maniera straniera, di mascheramenti freddi & assurdi, i quali in luogodi follenare, abbattono la materia. Purche essi gorgheggino nella nouità, non si curano della efficacia. Per impadronirsi di vna nuoua parola lasciano bene spesso l'ord-

Lingua-
gio d' Mosa
co.

Lingua, &
Idiomati
chil per il
manegga-
mento, &
impiegamē-
to de' belli
spitti.

Scritti Fra-
ces, e loro
sue.

l'ordinaria, più forte, e più neruosa. Nel nostro linguaggio io trouo assai di materia; ma vn poco di mancamento di maniera: percioche egli non è niente, che non si faccia del gergo delle nostre caccie, e della nostra guerra, che è vn generoso terreno da pigliare in prestanza. E le forme di parlare, comel'herbe si emendano, e fortificano nel traspian-
 tarle. Io il trouo sufficientemente abbondante; ma non già maneggiate, e vigoroso sufficientemente: egli succombe ordinariamente ad vn potente concetto; se voi andate dittefo, voi sentite bene s'fesso, che egli languisce sotto di voi, e s'infracidisce, e che al suo difetto il Latino si rappresenta al soccorfo, & il Greco a quello di altri. Di alcune di quelle parole, che io vado scegliendo, noi ne comprendiamo più malagevolmente l'energia, conciosiache l'vso, e la frequenza ne hanno in alcun modo auuilta, e renduta volgare la gratia. Come nel nostro comune s'incontrano delle frasi eccellenti, e delle metafore, la beltà delle quali infracidisce di vecchiezza, & il colore inliuidisce per il maneggio troppo ordinario. Ma ciò nõ toglie niente del gusto a coloro, che hanno buon naso, ne si deroga alla gloria di quegli antichi Autori, i quali, come è verisimile, hebbero la mira priuieramente a quelle parole nel lustro loro. Le scienze trattano le cose troppo finamente di vn modo artificiale, e differente dal comune, e naturale. Il mio paggio fà all'amore, e l'intende, leggetegli Leone Hebreo, e Ficino. si parla di lui, de' suoi pensieri, e delle sue attioni, e non v'intende niente. Io non conosco appresso Aristotile la maggior parte de' miei mouimenti ordinarij. Egli è stato ricoperto, e riuestito di un'altra robba per l'uso della scuola. Dio conceda loro di ben fare. se io fossi del mistiere, naturalizzerei l'arte, appunto come essi artizzanola Natura. Lasciamola al Bèbo & ad Equicola. Quando io scriuo me la passo bene della compagnia, e della rimembranza de' libri per timore, che essi non interrompino la mia forma. Parimente perche i buoni Autori nel uero mi abbattono troppo, e rompono il coraggio. Io fò uolentieri del tutto, come faceva quel Pittore, il quale hauendo miserabilmente rappresentato de' galli, prohibiua a' suoi garzoni, che non lasciassero uenire nella sua bottega alcuna gallo naturale. Et haurei più tosto bisogno per arrecarmi un poco di lustro dell'inuentione del Musico Antinonide, il quale, quando haueua da fare la sua musica, metteua ordine, che auanti, ouero dopo lui, il suo auditorio fusse imbeuuto di quella di alcun altro cattiuo cantore. Ma io mi posso più malagevolmente leuar dattorno Plutarco. egli è così vniuersale, e così pieno, che in tutte le occasioni, & in qualunque soggetto strauagante, che uoi habbiate preso, egli s'ingerisce nella vostra operatione, e vi stende vna mano liberale, & inesausta di ricchezze, e di abbellimenti. Egli me ne fà dispetto di essere così forte esposto alla rapina di coloro, che il frequentano. Io no'l posso così poco rincantone, che io non ne tiri coscia, ouero ala. Per questo mio disegno egli

L'inedu-
 cio France-
 se, quale.

Scienze trop-
 po fine, &
 artificiali.

Plutarco
 vniuersale,
 e pieno.

mi viene così a proposito di scriuere in casa mia, in paese seluaggio, doue persona non mi aiuta, nè mi solleva, doue io non frequento comunemente con huomo, che intenda il Latino del suo Pater noster, & in Franceſe un poco manco. Io l'hauerei fatto migliore altroue; ma l'opera sarebbe stata m'anco mia & il suo fine principale, e la sua perfettione è di eſſere eſattamente mio. io correggerai bene vn'errorò accidentale, del quale io ſon pieno, così come io corro innauertemente: ma farebbe tradimento di leuar via le imperfettioni, che ſono in me ordinarie, e conſtanti. Quando mi è ſtato detto, ouero che io medefimo ho detto a me ſteſſo; tu ſei troppo ſpeſſo nelle figure. ecco vna parola dell'idioma di Gualcogna. ecco vna fraſe pericolòſa (io non ne rifiuto alcuna di quelle, che ſi vñano in mezzo le ſtrade Franceſi; coloro, che vogliono combattere, e difender l'vſo della Grammatica, ſe ne burlano) ecco vn diſcorſo ignorante; ecco vn diſcorſo paradòſſo; eccone vno troppo folle. Tu fai ſpeſſo de' giuochi; ſi ſtimerà che tu dica a diritto quello, che tu dici con finta: Sì, dico io, ma correggonſi per me i difetti d'innauertenza, non quegli del coſtume. Non è forſe così queſto, che io parlo per tutto? non mi rappreſento io forſe viuamente? baſta. Io hò fatto quello, che ho voluto. Tutto il Mondo mi riconoſce nel mio libro, & il mio libro in me. Hora io hò vna conditione inſingeuole, & imitatrice. Quando io mi applicauo al far de' verſi, (e non ne feci giamai, ſe non de' Latini) accuſauano euidentemente il Poeta, che io, vñitivamente haueua letto. e de' miei primi Saggi alcuni puzzano vn poco di ſtraniere. A Parigi io parlo vn linguaggio in qualche modo altro da quello, che io parlo in Montagna. Chiunque io riguardo con attenzione m'imprime facilmente qualche coſa del ſuo. Quello, che io conſidero, io l'uſurpo. Vn geſto goſſo, una grinza diſpiaceuole, una forma di parlare ridicoloſo. I uitij più. concioſiache eſſi mi pungano, eſſi mi ſi arrappino, e non ſe ne uadino già ſenza ſcuotermi. Io ſono ſtato ueduto più ſpeſſo giurare per ſimilitudine, che per complexione. e natura. Imitatione homicidiale, come quella delle ſcimie horribili in grandezza, & in forza, che il Re Aleſſandro incontrò in una certa contrada dell'Indie, delle quali farebbe ſtato altrimenti difficile di uenire a capo: ma eſſe ne ſomminiſtrarono il modo per così fatta loro inclinatione à contrafare tutto quello, che eſſe vedeuano fare. percioche così i cacciatori gl'inſegnarono di calzarſi delle ſcarpe alla lor uiſta con molti nodi di legami, di affibbiarſi di ornamenti di teſta per tutto di lacci correnti, & ungerſi ſimigliantemente gli occhi di uiſchio, in tal guiſa imprudentemēte adoperauano male quelle pouere beſtie la loro complexione, e natura inſingeuole. Elle ſi inuiſchiuano, s'incapetrauano, e legauano ſtrette ſe medefime. Quell'altra facultà di rappreſentare ingeñoſamente i geſti, e le parole di vn'altro con diſegno, che apporti ſpeſſo piacere, & ammiratione, non è più in me, che in vn tronco.

Quar.

Imitatione
homicidiale
delle
ſcimie
gl'India.

Quando io giuro secondo me, egli è solamente per Dio, il quale è il più diritto di tutti i giuramenti. Dicono essi, che Socrate giuraua per il Cane; Zenone per quella interiectione, che ferue al presente a gl'Italiani, Cappari; Pittagora per l'acqua, e per l'aria. Io sono così ageuole a riceuere senza pensarui così fatte impressioni superficiali, che se io hò hauuto nella bocca, Sire, ouero, Altezza tre giorni consequentemente, otto giorni appresso mi scappano per Eccellenza, ouero per Signoria. E quello, che io hauerò preso a dire buffoneggiado, e burlandomene, il dirò dimani seriamente. per il che nello scriuere io accetto più maluolentieri gli argomenti battuti, di paura di trattargli alle spese altrui. Ogni argomento mi è vguablementefertile. Io gli prendo sopra vna mosca, e Dio voglia, che quello, che io hò hora in mano, non sia stato forse preso per il comandamento di vna volontà altrettanto volatile, & incontante. Cheio cominci per quello, che mi piacerà: percioche le materie si tengono tutte incatenate le vne con le altre. Ma il mio animo mi dispiace in questo, che egli produce ordinariamente i suoi più profondi sogni, più folli, e che a me più piacciono all'improuiso, & all'hora, che io manco gli cerco. li quali suaniscono subitamente, non hauendo all'improuista doue attaccargli: à cauallo, alla tauola, in letto, ma più à cauallo, doue sono i miei più larghi trattenimenti. Io hò da parlare vn poco delicatamente, geloso di attentione, e di silenzio, se io parlo di forza. Chi m'interrompe mi ferma. Nel viaggio la necessità medesima de' camini tronca il proposito; oltre che io fò viaggio più spesso senza compagnia, proprio a quei trattenimenti di sequela; per doue io prendo ogni comodità di trattener me medesimo. Mi auuene appunto, come de' miei sogni, sognando io gli raccomandando alla mia memoria (percioche io sogno volentieri, che io sogno) ma il giorno seguente io mi rappresento bene il lor colore, come egli era, ouero allegro, ouero mesto, ouero strano. ma quali essi fussero nel rimanente, quanto più mi affatico di ritrouarlo, tanto più il sommergo nella obliuione. Così de' discorsi fortuiti che mi caggiono nella fantasia, non me ne restà nella memoria, se non vna vana immagine, intanto che solamente mi conuiene rodermene, & hauerne dispetto dietro la loro inchiesta, inutilmente.

13 Hora dunque lasciando i libri da parte, e parlando più materialmente e semplicemente, io trouo appresso tutti, che l'Amore non è altra cosa, che la sete di così fatto godimento in vn soggetto desiderato; ne Venere altra cosa, che il piacere di scaricare i snoi vasi, come il piacere, che la Natura ci dà nello scaricare di altre parti. il qual diuene vizioso, ò per immoderatione, ò per indiscretione. Quanto a Socrate l'Amore è appetito di generatione per l'interpositione della bellezza. E considerando molte volte il ridicolo titillamento, di questo piacere, gli sconueneuoli mouimenti senza ceruello, e storditi, del quale egli

Discorso di
diceri de
gli antichi
filosof.

Amore
che colia

Venere
che colia

Amore
che colia
secondo
casi.

come è l'huomo; di chiamar l'attione vergognosa, e vergognose le parti, che vi seruono: al presente le mie propriamente sono vergognose. Gli Essenieni, de' quali parla Plinio, si mantènero senza nutrice, tenza culla molti secoli; dall'accostamento de gli stranieri costoro seguendo questo bello humore si riordinauano continuamente fra se stessi, essendosi tutta vna Nazione posta in pericolo di estermarsi più tosto, che impegnarsi ad vno abbracciamento femminile, e di perdere più tosto la sequela degli huomini, che formarne vn solo. Dicono, che Zenone non hauesse da far con Donna, se non vna volta sola in sua vita; e che questo fù per ciuità, per non parere di sdegnar troppo ostinatamente il sesso. Ciascuno fugge di vederlo nascere, ciascuno corre a vederlo morire: per distruggerlo si cerca vna campagna spatiosa in piena luce: per costruirlo l'huomo si nasconde dentro d'vna grotta tenebrosa, e più ristretto, che egli può. Questo è il douere di celarsi per farlo; e questa è la gloria, e nascono molte Virtù dal saperlo disfare. L'vno è ingiuria, l'altra è fauore. Percioche Aristotile dice, che il beneficiare alcuno è vn'occiderlo in certa frase del suo paese. Gli Ateniesi per paraggiare il disfauore di queste due attioni, hauendo da purgare l'Isola di Delo, & a giustificarli appresso Apollo, proibirono al ferraglio di quella ogni sepellimento, & ogni alleuamento de' fanciulli. *nosiri nosmet panitet*. Vi sono delle Nationi, che si coprono in mangiando. Io conosco vna Dama, e delle maggiori, la quale hà questa medesima opinione, ch'egli sia vn gesto disgratiato il masticare, che ribatte molto della lor gratia, e della lor bellezza, e non si lascia vedere punto volentieri in publico con appetito. E conosco vn'huomo, il quale non può sofferire di veder mangiare, nè che l'huomo vegga lui, e fugge ogni assistenza più quando egli si riempie, che quando egli si vota. Nell'Imperio del Turcovi si vedeua gran numero di huomini, i quali per sovrastare à gli altri, non si lasciano già mai vedere quando fanno i loro banchetti, che non ne fanno, se non vno la settimana, che si tagliano, e ricidono la faccia, e le membra, che non parlano giamai a persona. Genti fanatiche, e furiose, le quali pensano honorare la lor natura in desnaturando se stessi, e si pregianno del lor disprezzo, e si emendano del loro peggioramento. Qual mostruoso animale, che faccia horrore a se medesimo, a cui pesano i suoi piaceri, e che si tenga infelice? Ve ne sono di quelli, che nascondono la lor vita,

Exlioque domos, & dulcia limina mutant

E la sottraggono alla vista degli altri huomini, che schifano la sanità, e l'allegrezza, come qualità nemiche, e dannuoli. Non solamente molti Sette, ma molti Popoli ancora maledicono il lor nascimento, e benedicono la lor morte. Ve ne sono di quelli, done il Sole è abbominato, le tenebre adorate. Noi non siamo ingegnosi, se non a mal mercato,

Parti, che seruono all'attione generalis, & perche nominate vergognose.

Abbracciamento farsi di disprezzati.

Parto, e sepellimento dell'huomo attioni molto disfercati.

Mastice giudicato gesto disgratiato da vna donna.

Mangiare di alcuni nascosto.

Vita celata alla vista degli altri huomini.

Virg. lib 2
111.

Huomini che godono a mal mercato.

narci, questo è il vero mestiere della forza del nostro spirito: pericoloso strumento nello fregolamento.

Cor. Gal.
et. l. 188.

O miseri, quorum gaudia crimina habent.

Eh pouer huomo, tu hai assai incomodità necessarie senza aumētarte per tua inuentione, e sei assai miserabile di conditione senza esserlo per arte; tu hai delle bruttezze reali, & essenziali a sufficienza, senza formarne delle imaginative. Troui tu, che tu viui troppo a bell'aggio, se la metà del tuo bell'agio non ti intepititè? Troui tu, che tu habbia riempito tutti gli officij necessarij, à quali la Natura t'impegna, e che ella sia otiosa appresso di te, se tu non ti oblighi a' nuouoi officij? Tu non temi punto di offendere le sue leggi vniuersali, & indubitabili; e ti picchi nelle tue partigiane, e fantatighe: e tanto più, che elle sono particolari, incerte, e più contraddette, in quanto tu fai quini il tuo sforzo. Le ordinanze positive della tua Parrocchia ti attaccano, quelle del Mondo non ti toccano punto. Trascorri vn poco per gli esempi di questa consideratione. La tua vita vi è tutta.

14 I versi di quei due Poeti, trattando così riservatamente e discretamente della lasciuia, come fanno, mi paiono discopriti, e manifestarla più da presso. Le Dame coprono con vn velo il lor seno; i pittori ombreggiano le loro opere, per dar loro maggior lustro; e si dice, che il colpo del Sole, e del vento è più pesante, e graue per la riflessione, che à dritto filo. L'Egitto rispose saggiamente a colui, che gli dimandaua, che porti tu là nascosto sotto il tuo mantello? egli è nascosto sotto il mio mantello, affin che tu non sappi altrimenti, che cosa egli sia. ma vi sono certe altre cose, che si nascondono per mostrarle. Sentite colui più apertamente,

Et nudam pressi corpus ad vsque meum.

Parc, che egli mi castri. Che Martiale ricinga Venerea sua posta, egli non arriua già al farla apparere così intiera. Colui che dice tutto, ci larolla, e ci disgusta. Colui, che teme di esprimersi, c'incamina a pensarne più, che egli non hà. Vi è del tradimento in quella sorte di modestia, e particolarmente ad aprire insieme, come fanno costoro vna sì bella dirotta all'imaginazione. E l'attione, e la pittura deuono sentire il lor furto. L'Amore degli Spagnuoli, e degli Italiani più rispettoso e timoroso, più maneroso e coperto mi piace. Io non so chi anticamente desideraua la gola allungata, come il collo di vna Grue per gustare più lungo tempo quello, che egli inghiottiuu. Questo desiderio è meglio a proposito in sì fatta voluttà preta, e precipitosa: massimamente a tali nature, come è la mia, che sono vitioso nella prestezza. Per arrestare la sua fuga, e stenderla in preamboli fra essi tutto serue di fauore, e di ricompensa, vna occhiata, vno inchino, vna parola, vn cenno. Chi potesse definire del fumo dell'atosto, non farebbe egli forse vn bel risparmio? Questa è vna passione, la quale mescola con ben poco

Amor.
l. 2. et. 3. 24.

Amore
degli Spa-
gnuoli, e
degli Italia-
ni rispetto-
so, e timo-
roso.

poco di essenza falda molto più di vanità, e di sciocchezza febbricosa. bisogna pagarla, e parimente seruire. Noi insegniamo alle Dame a farsi valere, a stimarsi, a trattenerci, & ad ingannarci. Noi facciamo il nostro carico estremo il primo, vi è sempre l'impetuosità francese. Facendo silare i loro fauori, e spedendoli alla minuta. Ciascuno fino alla vecchiezza miserabile vi troua qualche capo di termine, secondo il suo valore, & il suo merito. Chi non ha godimento, se non nel godimento; chi non guadagna se non del punto; chi non ama la caccia, se non nella presa, non gli appartiene punto intrigarfi nella nostra scuola. Quanto più vi sono de' segnali, e de' gradi; tanto più vi è dell'altezza, e dell'honore nell'ultimo seggio. Noi donremmo compiacerci di esserli condotti, come si fa ne' palazzi magnifici per diuersi portici, e passaggi, per lunghe e piaceuoli gallerie, e per molte riuolte. Così fatta dispensatione ritornerebbe a nostra comodità. Noi ci fermeremmo, & ameremmo più lungo tempo. senza speranza, e senza desiderio, non andiamo facendo più niente, che vaglia: la nostra padronanza, e l'intiera possessione è loro da temersi infinitamente. Dapoi che elle si sono del tutto arrendute alla mercè della nostra fede, e costanza, elle si sono messe vn poco più in pericolo. Queste sono virtù rare, e difficili. Subito che elle sono per noi, noi non siamo più per esse.

postquam cupida mentis satiata libido est

Verba nihil meture, nihil periuria curant.

E Trafonide giouane Greco fu così amoroso del suo amore, che rifiuto, hauendo guadagnato il cuore di vna Signora, di goderne; per non ammorzare, satollare, & inlanguidire per il godimento quell'ardore inquieto, del quale egli si gloriaua, e si pasceua. La carellia dà gusto alla viuanda. Vedete voi quanto la forma delle salutationi, che è particolare alla nostra Natione imbastardisce per la sua facilità, la gratia de' baci, li quali Socrate disse esser così potenti, e pericolosi a far volare i nostri cuori. Questo è vn dispiaceuole costume, & ingiurioso alle Dame di hauere a porgere i loro labbri, a chiunque hà tre valletti di sua comitua, per dispiacente, che egli sia,

Cuius liuida naribus caninis

Dependet glacies, rigetque barba:

Centum occurrere malo culilingis.

E noi medesimi non vi guadagniamo molto. Percioche si come il Mondo si vede partito, per tre belle ci bisogna baciare cinquanta brutte, & ad vno stomaco tenero, come sono quelli della mia età, vn cattiuo baciare ne soprapaga vn buono. Fanno gl'innamorati, & i transiti in Italia di quelle medesime, che sono da vendere, e così si difendono: che vi sono de' gradi nel godimento, e che per seruigi vogliono tenere per se quella, che è la più intiera. Et elle non vendono se non il corpo. La volontà non può essere messa in vendita. ella è troppo l'bera, e trop-

Amore de-
ue essere
fatto per di-
uersi gra-
di, e senza
preoccupat-
ione.

Catol. Arg.
V. 147.

Innamora-
to, ch. 11. si fa
ta di gode-
re della sua
Signora de
po haueua
guadagna-
ta.

Baci auili-
ti per le sa-
lutationi.

Mart. li 9
cap. 10.

po sua; così dicono costoro, che la volontà è quella che essi intraprendono, & hanno ragione. Egli è la volontà che bisogna teruire, e praticare. Io hò horrore d'imaginar mio, vn corpo pieno di affettione. Et a me pare, che questa forfemmeria sia vicina a quella di quel garzone, il quale andò a mòtare per amore la bella imagine di Venere, che Praxitele haueua fatto; ouero di quel furioso Egitto riscaldato dietro alla catogna di una morta, che egli imbalsimaua, & aspergeua d'altri odoriferi liquori, il quale diede occasione alla legge, che fù fatta poscia in Egitto, che i corpi delle belle, e giouani Donne, e di buona Casa fussero guardati tre giorni, auanti che si mettessero fra le mani di coloro, che haueuano carico di prouedere al loro sepellimento. Periandro fece più marauigliosamente, il quale stese l'affettione coniugale più regolata e legittima, al godimento di Melissa sua moglie passata di uita. Non pare questo forse un' humor lunatico della Luna, non potendo altrimenti godere d'Endemione suo fauorito, l'andare ad addormentarlo per molti mesi, e pascersi del godimento d'un garzone, che non si moueua, se non in sogno? Io dico patimente, che si ama un corpo senza anima, quando si ama un corpo senza sentimento, e senza il suo desiderio. Tutti i godimenti non sono già uniformi, ui sono de' godimenti etici, e languenti. mille altre cagioni, oltre la benenolenza ci possono acquistare così fatta concessione di Dame. Questa non è sufficiente testimonianza di affettione ui può cadere del tradimento, come altroue. Elle non ui uauuo talhora con una natica.

Donne belle
in Egitto.
guardate
tra giorni
auanti essere
seppelitate.

Godimenti
diuersi.
Il godimen
to non è suf
ficiente pro
ua dell'af
fettione di
vna Dona.

Ibid. lib. 12.
cap. 100. 14.

tanquam tura, merumque parens

Absentem, marmoreamve putes.

Io ne conosco di quelle, che uogliono più tosto prestar questo, che il lor cocchio: e che non si comunicano, se non in questa guisa. Bisogna riguardare, se la uostra compagnia piace loro per qualche altro fine ancora, ouero per quello solamente come di un grasso garzon di stalla, in qual'ordine, & a qual prezzo uoi siete allogato,

tibi si datur vni

Quis lapide illa die cauidiore notet.

E che se ella mangia il uostro pane con la salsa di una più grata imaginatione?

Te tener, absentes alios suspirat amores.

Come? non habbiamo noi ueduto qualcuno a nostri giorni essersi seruito di questa attione per ufo di una horribile uendetta, per uccidere col mezzo di essa, & auuelenare, come egli fece, vna honorata donna?

15 Coloro, che hanno contezza d'Italia non troueranno giamai strano, se per questo soggetto io non ricerco altroue degli esempij. Percioche quella Nazione si può dire Reggente, e in ciò Maestra del resto del Mondo. Essi hanno più comunemente delle belle donne, e manco delle brutte, che noi; ma delle rare, & eccellenti bellezze io stimo, che

noi

Catal. el 9.
147.

Tibul. li. 4.
el. 5. 14.

Attione ge
nitale ade
perata l'uso
di vna hor
ribile ven
deua.

Belle Donne
in Italia

noi andiamo del pari, e ne giudico altrettanto degli spiriti. Di quelle della comune maniera, essi ne hanno molto più; & euidentemente. La brutalità vi è senza comparatione più rara: di animi singolari, e di più alta mano noi non ne cediamo loro niente. Se io hauessi a stendere questa similitudine, mi parrebbe poter dire del valore, che al rouescio egli è in paragone di essi, popolare appresso di noi, e naturale; ma si vede talhora nelle lor mani così pieno, e così vigoroso, che egli soprauanza tutti i più ristretti essemplij, che noi ne habbiamo. I maritaggi di quel paese zoppicano in ciò; il loro costume dà comunemente la legge così aspra alle Donne, e così serua, che la più lontana familiarità con lo straniero è loro altrettanto capitale, quanto la più vicina. Così fatta legge cagiona, che tutti gli accostamenti si rendano necessariamente sostantiali, e poi, che il tutto ritorna al medesimo conto, elle hanno l'electione molto ageuole. E non hanno esse spezzate queste chiusure? Credete pure, che elle fanno fuoco: *luxuria ipsis vinculis, sicut fera bestia irritata, deinde emissa.*

Vidi ego nuper equum contra sua frenca tenacem

Ore reluctanti fulminis ire modo.

S'inlanguidisce il desiderio della cōpagnia nel dargli qualche libertà. Egli è vna bella vñza della nostra Natione, che nelle buone case i nostri figliuoli siano riceuuti per esserui nutriti, & alleuati paggi, come in vna scuola di nobiltà. Et è discortesia, come si dice, & ingiuria, di rifiutarne vn gentilhuomo. Et hò compreso (percioche quante case, tanti diuersi stili, e forme) che le Dame, le quali hanno uoluto dare alle donzelle di lor seguito le regole più austere, non ui hanno altrimenti hauuto migliore uentura. Vi bisogna della moderatione. Bisogna lasciar buona parte del lor gouerno alla loro discretione, perche così, come così non u'è disciplina, che le sappia affrenare per ogni parte. Ma egli è ben uero, che quella, la quale è scampata saluo il monile dall'effercitio di una scuola libera, apporta molto più di fidanza di se stessa; che quella, la quale esce sana di una scuola seuera, e prigionera. I nostri Padri indirizzauano la continenza delle lor figliuole alla vergogna, & al timore (le operationi, & i desiderij sempre pari), noi alla sicurezza. noi non u'intendiamo niente. Tocca alle Sarmate, le quali non hanno legge di andare a dormire con huomo, se di lor mano elle non ne habbiano ucciso un'altro in guerra. A me, che non ui ho diritto, se non per le orecchie, basta, se elle mi ritengono per lor consiglio, seguendo il priuilegio della mia età. Io dunque consiglioloro, & a noi parimente l'astinenza; ma se questo secolo n'è troppo nemico, almeno la discretione, e la modestia. percioche, come dice il racconto di Aristippo, parlando a giouani, che si arrossiuano di esser veduti entrare in casa di vna cortigiana. il vizio è di non ne vscire altrimenti, non già di entrarui. chi non vuole essentare la sua conficenza, ella essenti

Mogli degli Italiani tenute molto strette.

Oni. Amor. 3 cl 4 13.

Paggi riceuuti in buone case, come in scuola di nobiltà.

Donzelle di seguito non deono essere strette con regole troppo austere, e perche...

Figliuole indirizzate e anticamete alla vergogna, & al timore.

Discretione, e modestia data per consiglio alle donzelle.

O o il suo

il suo nome. se il fondo non ne val molto, l'apparenza il tenga buono. Io lodo la gradatione, e la lunghezza nella dispensatione de' fauori. Platone mostra, che in ogni specie di Amore la facilità, e la prontezza è interdotta a coloro, che la tengono. Egli è un tiro d'ingordigia, la quale bisogna, che esse coprano con tutta l'arte loro, di arrenderli così romerariamente all'ingrosso e tumultuariamente. Governandosi nella loro dispensatione con ordine, e misura, elle ingannano molto meglio il nostro desiderio, e tengono celato il loro. Che elle fuggano sempre dauanti a noi, io dico particolarmente quelle, che hanno da lasciarsi arrappare. Elle ci battono meglio, fuggendo, come gli Scithi. Nel vero secondo la legge, che la Natura dà loro propriamente, non appartiene già ad esse di volere, e desiderare: loro ositio è soffrire, obedire, consentire. Donde auuiene, che la Natura hà dato loro vna perpetua capacità, a noi rara, & incerta. Elle hanno sempre la loro hora; affinche elle siano sempre preste e pronte alle nostre *Patinata*. E doue ella hà voluto, che i nostri appetiti hauestero mostra, e dichiarazione prominente, hà fatto, che il loro fussero occulti, & intestini: e le hà fornite di parti improprij all'ostentatione, e semplicemente per la difesa sua. Bisogna lasciare alla licenza Amazzouica simiglianti tiri. A quel grande Alessandro passando per l'Ircania, Talestri Regina delle Amazzone il venne a ritrouare con trecento persone d'armi del suo sesso, bene a cauallo, e bene armate, hauendo lasciato il rimanente di vn grosso essercito, che la seguìua, di là dalle vicine montagne. E sì gli disse ad alta voce, & in publico, che la fama delle sue vittorie, e del suo valore l'hauca là menata per vederlo, e per offerirgli le sue facultà, & il suo potere al soccorso delle imprese di lui. E che trouandolo così bel giouane, e sì vigoroso, ella, che era perfetta in tutte queste qualità il consigliaua che dormissero insieme, affinche nascesse della più valente donna del Mondo, e del più valoroso huomo, che fusse all' hora fra i viuenti, qualche cosa di grande, e di raro per l'auuenire. Alessandro la ringraziò del resto. Ma per dar tempo al compimento della sua ultima dimanda, si fermò tredici giorni in quel luogo, nel quale egli festeggiò più allegramente, che potè in fauore di vna così coraggiosa Principessa.

16 Noi siamo quasi per tutto iniqui giudici delle loro azioni, così come elle sono delle nostre. Io confesso la verità all' hora, che ella mi nuoce, medesimente se ella mi serue. Egli è vn villano irregolamento, che le sospinge così spesso alla mutatione, e le impedisce di fermar la loro affettione in qualunque soggetto si sia, come si vede di quella Dea, alla quale si danno tanti cangiamenti, e tanti amici. Ma egli è pur vero, che è contra la natura dell' Amore, se egli non è violento: e contra la natura della violenza, se egli è costante; e coloro, che se ne stupiscono, se ne lamentano, e cercano le cagioni di così fatta malattia in essa,

Talestri Amazzone venne a ritrouare Alessandro e dormire co' esso lui.

Affettione delle giouane donne si cangia al cangiamento.

in essa, come non naturale, & incredibile; che non veggono essi, quanto spesso la riceuono in se stessi senza stupore, e senza miracolo? farebbe per auuentura più strano diuiderni della fermezza. Questa non è altrimenti vna passione semplicemente corporale. Se non si troua alcun termine nell'auaritia, e nell'ambitione, egli non ve n'è più nella lussuria. Ella uiue ancora dopo la satietà, nè le le può preseriuere, nè l'odistatione costante, nè fine. Ella va sempre oltra la sua possessione. E l'inconstanza loro per auuentura in qualche modo è più perdonabile, che à noi. Elle possono allegare, come noi l'inclinatione, che ci è comune alla varietà, & alla nouità; & allegare secondariamente senza noi, che elle comprano il gatto nel sacco. Giouanna Regina di Napoli fece strangolare Andrea suo primo marito alle ferrate della sua fenestra con vn laccio d'oro, e di seta tesuto di sua man propria; perche nelle operationi matrimoniali ella non gli trouò nè le parti, nè gli sforzi afsai corrispondenti alla speranza, che ella ne haueua conceputo nel vedere la sua statura, la sua bellezza, la giouentù, e disposizione sua; onde ella era stata presa, & ingannata. Che l'attione hà più di sforzo, che non hà la sofferenza. così come dalla lor parte sempre almeno è proueduto alla necessitá, così dalla nostra parte può auenire altrimenti. Platone per tal cagione determinò saggiamente per le sue leggi, che auanti ogni maritaggio per decidere della sua opportunità, i giudici vedessero i giouani, che vi pretendevano, nudi del tutto, e le donzelle nude infino alla cintura solamente. Nell'esperimentarci elle non ci trouano per auuentura altrimenti degni della loro elettione.

*experta latus, madidoque simillima loro
Inguina, nec laxa stare coactu manu,*

Deserit imbelles thal-mes.

Quà non consiste già il tutto, che la volontà vi carreggi diritto. La debolezza, l'incapacità rompono legittimamente vn maritaggio,

Et querendum aliunde foret nervosius illud,

Quod posset Zonam solvere virgineam.

Perche nò, e secondo la sua misura, vna intelligenza amorosa più licentiosa, e più attiuà?

si blando nequeat superasse labori.

Ma non è egli forse grande sfacciataggine, che noi arrechiamo imperfezioni, e debolezze in luogo, doue noi desideriamo piacere, e lasciar buona stima di noi, e commendatione? Per quel poco che à me ne bifogna per hora,

mollis opus

Io non vorrei importunare vna persona, la quale io deuo riuerire, e temere.

fuge suspicari,

Inconfinza
da perdonar
si alle
Donne

Andrea
fatto stran-
golare dal-
la moglie
per non ci-
tere assai bñ
fornito.

Giouani ve-
duti nudi
auanti il lor
maritaggio

Mart. lib. 7.
c. 37 1.

Maritaggi
totti per in-
capacità, e
debolezza.

Catal. el. 5.
170.

Virg. Geor.
l. 3. 127.

Amor di
vecchi de-
bole, & im-
perfetto.

Hor. Catul.
l. 1. 94. 4. 13

*Cuius vndenum trepidauit atas
claudero lustrum .*

La natura si doueua contentare di hauer renduto questa età miserabile senza renderla ancora ridicolosa. Io hò in odio di vederlo per vn dito grosso di meschino vigore, che il riscalda tre volte la settimana, premere, e mettersi in arme di pari asprezza, come se egli hauesse qualche grande, e legittima giornata dentro il ventre. vn vero fuoco di stoppa. Et ammira la sua coitura così viuua, e saltellante in vn momento così poltronescamente congelata, & estinta. Così fatto appetito non dourebbe appartenere, se non al fiore di vna bella giouentù. Voi vi fidate, per vedere, di secondare questo ardore infatigabile, pieno, costante, e magnanimo, che è in voi. egli vi abbandonerà veramente nel più bello del camino. Rimandatelo arditamente più tosto uerso qualche fanciulletta debicata, stupefatta, & ignorante, che trema ancora sotto la bacchetta, e ne arrossisce,

Virg. Aen.
12. 67.

*Indum sanguineo v luti violauerit ostro
Si quis ebur vel mixta rubent ubi lilia, multa
Liberosa.*

Chi può aspettare il giorno di domani senza morire di uergogna, lo sdegno di quei begli occhi, il consenso della sua debolezza, & impertinenza,

Qui. Amer.
L. 1. cl. 7 11

Et t. c. c. fecere tamen conicia vultus :

Non hà già mai sentito il contento, e la ferezza di hauergli loro battuti, & inteneriti per il rigoroso essercitio di una notte officiosa, & attiva. Quando io ne hò ueduto qualcuna annoiarsi di me, io non ne hò punto incontinentemente accusata la sua leggerezza: io hò messo in dubbio, se io ne hauesse forse ragione di lamentarmene con la natura più tosto. Certamente ella mi hà trattato legittimamente, & inciuilmente,

Luf Prop.
penult. 1. 9

Si non longa satis, si non bene mentula crassæ,

Nimirum sapiunt videntque paruum

Marrone quæque mentulam libenter?

E di una lesione enormissima. Ciascuna delle mie parti è egualmente mia, come ogni altra. e nessuna altra mi fa propriamente huomo, che questa. Io deuo al publico uniuersalmente il mio ritratto. La sauezza della mia lezione è in verità, in libertà, in essenza tutta. Sdegnando nel ruolo de' suoi veri doveri quelle piccole regole finte, visuali, prouinciali. Tutta naturale, costante, generale. della quale sono figliuole, ma bastarde, la Ciuità, la Cerimonia. Noi haueremo ben i vitij dell'apparenza, quando hauremo hauuti quelli dell'essenza. Quando noi hauremo fatto in questi, noi correremo sopra gli altri, se troueremo che vi bisogna correre. Percioche vi è pericolo, che noi fantastichiamo degli officij nuouo per iscusare la nostra negligenza, uerso i naturali officij, e per confondergli. Che egli sia così, si uede, che ne luoghi;

Negligentia
uerso i naturali
officij, scusata
per nuouo
officij.

ghi; doue i mancamenti sono malefitij, i malefitij non sono se non mancamenti. Che nelle Nationi, doue le leggi della conueneuolezza sono più rare, e deboli, le leggi primitive della Ragione comune sono meglio osseruate. L'innumerabile moltitudine di tanti doueri soffocano la nostra cura, e diligenza, l'inlanguidiscono, e la dissipano. L'applicazione alle cose leggiere ci ritira dalle giuste. O che quegli huomini superficiali prendono vna dirotta facile, e plausibile, al paragone della nostra! Questi sono ombreggiamenti, de' quali noi c'impiastriamo e ci paghiamo scambievolmente, ma noi non ne paghiamo già, anzi ne ricarichiamo il nostro debito verso quel gran Giudice, che discinge i nostri panni, e gli stracci d'attorno le nostre parti vergognose, e non s'infinge punto di vederci per tutto insino alle nostre intime, e più segrete sporchezze. vtile decenza della nostra virginal vergogna, se ella gli potesse interdire così fatto scoprimento. In fine chi denegasse all'huomo vna così scrupolosa superstition uerbale, non apporterebbe già gran perdita al Mondo. La nostra vita è parte in follia, parte in prudenza. Chi non ne scriue, se non con riuerenza, e regola, ne lascian indietro più della metà. Io non mi scuso già con me stesso: e se io il facessi, farebbe più tosto delle mie scuse, che io mi scufassi, che di altri miei mancamenti. Io mi scuso con certi huomini, i quali io stimo più forti in numero, che quelli che sono dalla mia banda. In loro considerazione io dirò ancora questo (percioche io desidero contentar ciascuno; cosa perciò difficile, esse *num hominem accomodum ad tantam morum, ac sermonum, & voluntatum varietatem*) che essi non hanno da prenderla meco del farlo io dire alle autorità riceuute, & apprezzate di molti secoli, e che non è già ragione, che per mancamento di rima essi mi deneghino la dispensa, che particolarmente da gli huomini Ecclesiastici i nostri godono in questo secolo, & eccone due de' più crestati,

Rimula, dispersam, nimonogramma tua est.

Vn vide dell'amico

La contiguità, così ben il tratta.

Che tanti altri? Mi piace la modestia, e non auuiene per giudicio, che io habbia eletto questa sorte di parlare scandaloso. La natura è quella, che per mel'hà eletto. Io no'l lodo più che tutte le forme contrarie all'uso riceuuto; ma lo scuso, e per circostanze tanto generali, quanto particolari ne allego l'accusa.

17 Seguitiamo parimente, donde può venire quella usurpatione di autorità suprema, che voi pretendete sopra quelle, che vi fauoriscono a loro specie,

Si fortuna dedit nigra munnscula nocte;

Che voi ne inuestiate incontinentemente l'interesse, la freddezza, & vna autorità maritale? Non è questa vna conuentione libera, alla quale voi non vi appigliate, come voi ve le volete tenere? non vi è alcuna pre-

O o 3 scrittura

Vita parte
in follia
parte i più,
donza.

Catal. et 4
145.
Autostifin
prema su-
pra quelle
donne, che
ci fauorisce
no donne
procede.

scrittione sopra le cose volontarie. Egli è contra la forma. ma egli è vero per ciò, che io ne hò in mio tempo condotto questo mercato secondo che la sua natura può sofferire con tanta coscienza, con quanta altro mercato, e con qualche aria di giustizia, e che io non hò loro testificato della mia affettione, se non in quello, che io ne sentiuva, e loro ne hò rappresentato schiettamente la caduta, il vigore, & il nascimento, gli accetti, e le rimesse. Non vi si procede già sempre con vn ordine. Io sono stato così risparmiuole a promettere, che io penso di hauer più attenuto, che promesso, e douuto. Elle vi hanno trouato della fedeltà infino al seruijo della loro inconstanza. Io dico inconstanza conosciuta, e talhora multiplicata. Io non l'hò giamai rotta con esse, insinattanto che io mi atteneua, se non fusse, che per il capo d'un sulo, e qualunque occasione, che elle me ne habbiano dato, non l'ho rotta giamai infino al disprezzo, & all'odio. percioche cotali domestichezze, allhora particolarmente che si acquittano per le più vergognose conuentioni, mi obligano a qualche beneuolenza. Di collera, ed impacienza vn poco inditerera su'l punto delle loro astutie, e sfuggite, e de' nostri contratti, io ne hò loro fatto vedere alle volte. percioche io sono di mia complessione sottoposto a così fatte cōmotioni, le quali nuouono bene spesso a miei mercati; quantunque elle siano leggiere, e corte. Se elle hanno voluto esperimentare la libertà del mio giuditio, io non hò già dissimulato di dar loro degli auuertimenti paterni, e mordenti; e di premerle, doue loro coceua. Se io hò lasciato loro da lamentarsi di me, è auuenuto più tosto dall'hauerui trouato vn'amore, in paragone dell'usanza moderna, di sciocca coscienza. Io hò osseruata la mia parola in cose, delle quali farei ageuolmente stato dispensato. Elle si arrendeuano allhora tal volta con riputatione, e sotto capitulationi, che elle sopportauano ageuolmēte per il vincitore esser falsificate. Io hò fatto abbassare sotto l'interesse del loro honore il piacere nel suo maggiore sforzo più di vna volta, e doue la Ragione mi incalzaua, le hò armate contra di me; sì che elle si governauano più sicuramente, e più sicuramente per le mie regole, quando elle vi si erano francamente rimesse, che elle non haurebbono fatto per le loro proprie. Io a mio potere hò caricato sopra di me solo il rischio delle nostre assegnationi per discaricarne esse; & hò indirizzato le parti prese da noi sempre per il più aspro, & inopinato, per essere manco in sospetto, & in oltre, per mio parere, più accostuole. Esse sono aperte particolarmente per li luoghi, che tengono per se stessi coperti. Le cose manco temute sono manco proibite, e meno osseruate. Si può osare più ageuolmente in quello, che persona non pensa, che voi osreste, che diuiene facile per la sua difficoltà. Non hebbe giamai huomo i suoi accostamenti più impertinenteamente genitali. Questa via d'amare è più secondo la disciplina; ma quanto è ella ridicolosa alle nostre genti, e poco effectiua, chi il sà meglio

Fedeltà del
M. 1722
Donne.

Amore gof
fa. che di
conscienza.

1722

glio di me? Pure non me ne verrà punto il pentire. io non vi ho più che perdere.

me tabula facer

Votum paries indicat vucida

Suspensisse potenti

Vestimenta maris Deo.

Hor. car. 12.
Od. 5. 13.

Egli è hormai tempo di parlarne apertamente. Ma così come ad vn altro io direi per auuentura, amico mio tu fogni, tu scioccheggi, l'Amore del tuo tempo ha poco commercio con la fede, e con la bontà,

hac si tu postules

Ratione certa facere, nibilo, plus agas,

Quam si dis operam vt sum ratione insanias.

Tor. Eur.
act. 1. sc. 4.

Così al contrario, se stesae a me di ricominciare, questo certo sarebbe il medesimo ordine, e per il medesimo progresso per infruttuoso, che egli essere mi potesse. L'insufficienza, e la sciocchezza è lodeuole in vna attione vituperuole. Quanto io mi allungo in ciò dal loro humore, tanto mi auuicino al mio. Nel rimanente in sì fatto mercato io non mi lasciava andare già del tutto, mi ci compiaceua, ma non mi ci dimenticaua altrimenti. Io riseruaua nel suo intiero quel poco di senso e di discrezione, che la Natura mi hà dato per lor seruigiò, e per il mio; vn poco di commotione; ma niente di sciocchezza. la mia coscienza parimente vi s'impegnaua, ma infino allo suaiamento, & alla dissolutione, ma non già infino all'ingratitude, al tradimento, alla malignità, & alla crudeltà. Io non compraua già il piacere di questo vitio a tutto prezzo, e mi contentaua del suo proprio e semplice costo. *nullum in trase vitium est.* Io hò quasi parimente in odio vna otiosità rancida, & addormentata, come vna occupatione spinosa, e trauagliosa. L'vno mi preme, e l'altro mi smorza. Io canto le ferite, quanto le occisioni; & i colpi troncanti, come i colpi ciechi.

Otiosità-
ranci-
da, & ad-
dormenta-
ta odiosa.

18 Io hò trouato in questo mercato, quando io vi era più acconcio, vna moderazione fra due estremi. L'amore è vna agitatione suegliata, viuua, & allegra. Io non ne stò nè turbato, nè afflittito; ma io ne stò riscaldato, & ancora alterato, e qui bisogna fermarsi. Ella non è nocua, se non a pazzi. Vn giouane dimandaua al Filosofo Panetio, se starebbe bene al Sauio di essere innaniorato: lasciamo il faggio, rispose egli, ma tu, & io, che non siamo tali, non impegniamo in cosa così commessa, e violenta, la quale ci faccia schiaui d'altrui, e ci renda dispregiuoli a noi medesimi. Egli diceua il vero, che non bisogna già fidar cosa per se stessa così precipitosa ad vn'animo, che non habbia con che sostentarne i passi, e con che ribattere per effetto la parola di Agefilao, che la Prudenza, e l'Amore non possono stare insieme. Ella è vna vana occupatione, è il vero, difficile, vergognosa, & illegittima. Ma al

Amore che
cosà sia.

Amore non
è nocua, se
non a pazzi.

condurla, e guidarla in questa maniera io la stimo saluteuole a proposito per disgrossare vno spirito, & vn corpo pesante, e come vn medico l'ordinerebbe ad vn'huomo della mia forma, e conditione tanto volentieri, quanto alcun'altra recetta, per risuegliarlo, e tenerlo in forza ben auanti dentro gli anni, e ritardarlo dalle prese della vecchiezza, mentre che noi non siamo, se non ne' borghi, e che il polso batte ancora,

Iunen. Sat.
8. 10.

*Dum noua caniti s, dum prima, & recta senectus,
Dum superes? Lachrysi quod torqueat, & pedibus me
Porto m. is nullo dextram subeunte bacillo,*

Noi habbiamo bisogno di esser sollecitati, e stimolati per qualche agitazione mordicante, come questa. Vedete quanto ella habbia renduto di giouinezza, di vigore, e di allegria al saggio Anacreonte, e Socrate, più vecchio che non son io, parlando di vn'oggetto amoroso; essendomi, dice egli, appoggiato alla sua spalla con la mia, & accostato la mia testa alla sua nel riguardare insieme dentro vn libro, io sentì, senza mentire, subito vn pizzicore dentro la spalla, come vna morsicatura di qualche bestiola, & auuene, che più di cinque giorni da poi ella mi formicaua, e mi calò dentro il cuore vn pizzicamento continuo. Vn toccamento e furtuito, e per vna spalla andare a riscaldare, & alterare vn'animo raffreddato, e ineruato per l'età, & il primo di tutti i mortali in riforma! E perche nõ di gratia? Socrate era huomo, e non voleua nè essere, nè parere altra cosa. La Filosofia non contrasta punto le voluttà naturali, purchè la misura vi sia congiunta, e ne predica la moderatione, e non la fuga. Lo sforzo della sua resistenza s'impiega contra le straniere, & le barbare. Ella dice, che gli appetiti del corpo non deuno già essere aumentati per lo spirito, e ci auuertisce ingegnosamente di non volere punto rituegliare la nostra fame per la futurità, di non volere colmare in luogo di riempire il ventre, di schiuare ogni godimento, che ci mette in necessità, & ogni viuanda, e beuanda, che ci altera, & affama, come al seruigio dell' Amore ella ci ordina di prendere vn'oggetto, che sodiffaccia semplicemente al bisogno del corpo, che non commoua punto l'animo, il quale non ne deue già fare il suo fatto; anzi seguire schietamente, & assistere al corpo. Ma non ho io forse ragione di stimare, che quei precetti, i quali hanno per tanto d'altronde secondo me vn poco di rigore, riguardino vn corpo, che faccia il suo offitio; e che ad vn corpo abbattuto come vno stomaco atterrato, e scusabile il riscaldarlo, e sostenerlo per arte? E col mezzo della fantasia, fargli ritornar l'appetito, e l'allegrezza; poi che per se stesso egli l'hà perduta? Possiamo noi forse dire, che non vi è niente in noi, durando questa terrestre prigione puramente nè corporale, nè spirituale, e che ingiuriosamente noi inebriamo vn'huomo tutto viuuo, e che pare esser in ragione, che noi ci portiamo verso l'vso del piacere così fauoreuolmente, almanco,

come

Voluttà naturali permesse con misura.

Appetiti del corpo non deono essere aumentati per lo spirito.

come noi facciamo verso il dolore? Egli era (per effempio) vehemente infinito alla perfettione nell'animo de' Santi per la penitenza. il corpo vi haueua naturalmente parte per il diritto della colliganza, e poteua hauere poca parte nella cognitione, pur essi non si sono contentati, che egli il seguiffe nudamente, & afflitesse all'animo afflitto. Hanno afflitto esso medesimo di pene atroci, e proprie; affinche a gara l'un dell'altro, l'anima, & il corpo attuffassero l'huomo dentro il dolore tanto più saluteuole, quanto più aspro. In pari caso ne' piaceri corporali non è forse ingiustitia di raffreddarne l'animo, e dire, che bisogna strascinaruerlo, come a qualche obligatione, e necessitá costretta, e seruile? Ad esso più tosto conuiene couargli, e fomentargli, di presentaruisi, & inuitaruisi, appartenendo ad esso il carico di reggere, e gouernare. Come parimente per mio parere ad esso tocca ne' piaceri, che gli sono proprij, di inspirarne, e infonderne nel corpo tutto il risentimento, che porta la sua conditione, e di studiarli, che essi gli siano dolci, e saluteuoli. Percioche egli è ben ragione, come essi dicono, che il corpo non segua punto i suoi appetiti a danno dello spirito. Ma perche non è parimente ragione, che lo spirito non segua altrimenti i suoi a danno del corpo? Io non hò alcun'altra passione, che mi tenga in lena. Quello, che l'auaritia, l'ambitione, le querele, i processi fanno appresso gli altri, i quali, come io, non hanno alcuna professione assegnata; l'Amore il farebbe più comodamente. Mi renderebbe la vigilanza, la sobrietá, la gratia, la diligenza di mia persona. Rassicurerebbe il mio gesto, & il mio semblante, accioche le grinze della vecchiezza, queste grinze difforni, e compassioneuoli non venissero a corromperla. mi rimetterebbe a gli studij sani, e saggi, onde io mi potessi rendere più stimato, e più amato; togliendo via la desperatione di se stesso, e del suo vfo, e riducendolo alla conuersatione di se stesso: Mi diuertirebbe da mille pensieri noiosi, da mille dispiaceri malinconici, che l'otiosità ci carica adosso in cotale età, & il cattiuo staro della nostra sanità: riscalderebbe almeno in sogno quel sangue, che la Natura abbandona; sostenterebbe il mento, & allungherebbe vn poco i nerui, & il vigore, e l'allegrezza della vita a questo pouer' huozzo, che se ne va a gran passi verso la sua rouina.

19 Ma ben comprendo, che questa è vna comodità molto malageuole à ricouare. per debolezza, e lunga esperienza il nostro gusto è diuenuto più tenero, e più esquisito. Noi addimandiamo più all'ora, quando noi apportiamo manco. Noi vogliamo scegliere il più all'ora, che noi meritiamo di essere manco accettati. Conoscendoci tali, noi siamo manco arditi, e più differenti, niente ci può assicurare di essere amati, considerata la nostra conditione, e la loro. Io hò vergogna di trouarmi fra quella verde, e bollente giouentù,

Cuius in adomito constansior inguine uermus.

Quana

Dolore perfettamenteamente vehemente nell'animo e nel corpo de' Santi per penitenza.

Amore di qual profitto à vecchi.

Har. exc. 6.
11-19.

Quam noua collibus arbor inhaeret.

Che noi anderemo a presentare la nostra miseria fra quella allegrezza,

Possint ut Iuuenes visere feruidi

Multo non sine risu

Dilapsam in cineres facem.

Eglio hanno la forza, e la ragione per essi; diamo loro luogo: noi non habbiamo più che ritenere, e quel germoglio di bellezza nascente non si lascia maneggiare a mani così grosse, e praticare con modi puri materiali. percioche, si come ritpose quel Filosofo antico a colui, che si burlaua del non hauere egli saputo guadagnar la buona gratia di vn tenerotto, che egli procacciaua, amico mio, l'hanno non morde altrimenti del formaggio così fresco. Hora questo è vn commertio, che hà di bisogno di relatione, e di corrispondenza, gli altri piaceri, che noi riceuiamo, si possono riconoscere per ricompente di natura diuersa; ma questo non si paga, se non della medesima sorte di moneta. In verità in si fatta ricreatione il piacere, che io fò, lusinga più dolcemente la mia imaginatione, che quello, che à me vien fatto. Hora, se non vi è niente di generoso, chi può ricouer piacere, doue egli non ne arrega punto? egli è vn'animo vile quello, che vuol douere il tutto, e che si compiace di nutrirsi della conferenza con le persone, alle quali egli è di carico. Non vi è bellezza, nè gratia, nè domestichezza così esquisita, che vn galant'huomo debba desiderare a questo prezzo. Se elle non ci possono far del bene, se non per pietà, io hò molto più caro di non viuer punto, che di viuere di limosina. Io vorrei hauere diritto di mandar loro allo stile, col quale io hò veduto andare ad accattare in Italia, *Fate ben per voi*; ouerò alla guisa, che Ciro effortaua i suoi soldati, Chi mi amerà, misegua. Ricourateui, mi si dirà, con quelle di vostra conditione, che la compagnia della medesima fortuna vi renderà più ageuoli. O che goffa compositione, & insipida!

nolo

Barbam vellere mortuo leoni,

Senofonte adopera per obbiettoie, & accusa contra Mennone, che nel suo amore egli adoperò degli oggetti, che passauano il fiore. Io trouo più di voluttà nel vedere solamente il giusto, e dolce mescolamento di due giouani bellezze, ouero nel considerarle solamente per fantasia, che a fare io medesimo il secondo di vn mescolamento mesto, & informe. Io rassegno questo appetito fantastico all'Imperadore Galba; che non si daua in preda, se non alle carni dure, e vecchie, & a quel pouero miserabile,

O' ego Di faciant talem te cernere possim,

Caraque mutatis oscula ferre comis,

Amplectique meis corpus non pingue lacertis;

E fra le prime bruttezze io conto le bellezze artificiali, e sforzate.

Emone

Nr. eszm.
li 4. od 13.
26.

L'Amore
hà bisogno
di relatione,
& di cor-
r.ispondenza

Ma li. 10.
19. 20. 1.

Amor di
Galba imp.

Emone giouanetto da Scio pensando per bellezze mendicate di fuori, & attorno di lui acquistar la bellezza, che la Natura gli haueua leuato, si presentò al filosofo Arcesilao, e gli dimandò, se vn'huomo sauiο si potesse vedere innamorato? mai sì, rispose l'altro, purchè ciò non fusse già di vna bellezza mendicata, e sofisticata, come è la tua. La bruttezza di vna vecchiezza confessata è manco vecchia, e manco brutta a mio gusto, che vn'altra dipinta, e liscia. Il dirò io, purchè io non ne sia preso alla gola? L'Amore non mi pare propriamente, e naturalmente nella sua stagione, se non nell'età vicina alla fanciullezza,

*Quem si puellarum inferes choro
Mille sagaces falleret hospites,
Discrimen obscurum solutis
Crinibus, ambiguoque vultu,*

E non meno la bellezza. perciò che quello, che Homero estende in sù che il mento cominciad ombreggiarsi, Platone medesimo l'hà notato per raro, & è notoria la cagione, per la quale il Sofista Dione chiamaua i peli matti dell'adolescenza Aristogitone, & Armodio. Nella virilità io trouo di già in qualche modo fuori del tuo seggio, non che nella vecchiezza.

*Importunus enim transuolat aridas
Quercus.*

E Margarita Regina di Nauarra allungò nella Donna molto lungi l'auuantaggio delle Donne, ordinando, essere stagione, che di trenta anni elle cangino il titolo di belle in buone. Quanto più corta possessione noi gli diamo sopra la nostra vita, tanto meglio noi ne vagliamo. vedete il suo portamento. Questo è vn mento puerile, il qual non sà nella sua scuola, quanto si procede al rouescio di ogni ordine. lo studio, l'effercitiò, l'vianza sono vie all'insufficienza: i nouitij vi dominano, e reggono. *Amor ordinem nescit.* Certamente il suo governo hà più di garbo, quando egli è mescolato d'innauertenze, e di turbolenza: i mancanenti, i successi contrarij vi arrecano del piccante, e della gratia; purchè ella sia aspra, & affamata, poco importa, che ella sia prudente. vedete come egli vā vacillante sbattendo, e matteggiando. egli si mette a i ceppi quando si guida per arte, e per sauezza, e si restringe la diuina sua libertà quando si sottomette a queste mani barbuta, e callose. Nelrimanente io sento spesso dipinger questa intelligenza tutta spirituale, e sdegnare di mettere in consideratione l'interesse, che vi hanno i sensi. Tutto vi serue. Ma io posso dire di hauer veduto souente, che noi habbiamo scusata la debolezza de' loro spiriti in fauore delle lor bellezze corporali; ma che non hò punto ancora ueduto che in fauore della beltà dello spirito per puro e maturo, che egli sia, esse uogliono porger la mano ad un corpo comunqne pendente nella sua caduta. Che non uien uòglia a qualcuna di far quella nobile bagaglia socra-

Bellezze artificiali, e sforzate riposte fra le bruttezze.

Amore, quale propriamente sua stagione. Hor. carm. lib. 2. od. 52.

Bellezza in quale età nel suo seggio.

Ibid. lib. 4. od. 13. 9.

Amore si trattiene li turbolenti, ed i disordinati.

Valore mil-
itare infa-
dove privi-
ligato da
Platone.

rica del corpo allo spirito, comprando del prezzo delle sue coscienze una
intelligenza, e generatione Filosofica, e spirituale; il più alto prezzo,
oue ella le possa far montare? Platone ordina nelle sue leggi, che colui,
il quale haurà fatto qualche utile, e segnalata prodezza nella guerra,
non possa essere rifiutato, durando l'espeditone di quella senza rispet-
to della sua bruttezza, ouero della sua età di baciare, ouero di altro fauo-
re amoroso da qualunque egli uoglia. Quello, che egli troua così giu-
sto in commendatione del ualor militare, non può egli essere ancora
parimente in commendatione di qualche altro ualore? E che non uie-
ne uoglia ad una di preoccupare sopra le sue compagne la gloria di que-
sto amore casto? casto dico io bene,

nam si quando ad pralia ventum est,

Vt quodam stipulis magnus fuit viribus ignis

In cassum furit,

Virg. Georg.
li 3. 98.

I vitij, che si smorzano nel pensiero, non sono già de' peggiori. Per
finire questo notabil Commentario, che mi è scappato di un flusso di
loquacità; flusso impetuoso alle volte, e nociuo

Vt missum sponsi furtiuo munere malum,

Procurrit casto virginis in gremio.

Quod misera, obliuimolli sub veste locatum,

Dum aduentu matris profilit excutitur,

Atque illud prono praecepto agitur decursu,

Huic manat tristi conscius ore rubor.

Caual. el. 1.
17.

Io dico, che i maschi, e le femine sono gettati nella medesima for-
ma, saluo l'institutione, e l'uso, la differenza non vi è già gran-
de. Platone chiama indifferentemente gli uni, e le altre
alla società di tutti gli studij degli esercitij, de' ca-
richi, e delle professioni guerriere, e pacifiche
della sua Republica, & il Filosofo Anti-
stene toglieua uia ogni distinctione
fra la lor uirtù, e la nostra. Egli

è molto più ageuole di ac-
cusare un lesso, che
di scusare l'al-
tro, con-
for-

me a quello, che si dice?

La mescola si bur-
la della pa-
della.

Maschi, e
femine chia-
mati indif-
ferentemen-
te a tutti gli
studij.

De' Cocchi. Cap. V I.

- 1 *Ne tratta l'Autore con occasione di non vi essere portato di suo gusto, e di ricercare la cagione, come di altri effetti.*
- 2 *Del vario uso de' Cocchi.*
- 3 *Con l'attacco che l'Imperador Fermo faceva tirare il suo Cocchio a due struzzi, tratta delle spise de' Principi.*
- 4 *Alla consideratione delle grandi, e magnifiche spese fatte in superbe fabbriche da gli Antichi, attacca quella grandezza degli animi, e degli artificij loro, e della debolezza de' nostri, e della nostra cognitione.*
- 5 *Dalla debolezza della nostra cognitione non si può inferire la vecchiezza del Mondo, il che si proua con l'esempio del ritrouato di nuouo, che all' hora, non molti anni sono, era nella sua infantia, e di questo piglia a narrare l'Autore, quanto appartiene al presente luogo.*

E Gli è molto ageuole a uerificare, che i grandi Autori, scriuendo delle cagioni, non si seruono già solamente di quelle, le quali essi stimano esser uere; ma ancora di quelle, che essi non credono altrimenti, purché elle habbiano qualche inuentione e bellezza. Dicono essi assai ueracemente, & utilmente, se il dicono ingegnosamente. Noi non ci possiamo assicurare della cagione padroneggiante. Noi ne amaffiamò molte per uedere, se per incontro ella si trouasse in quel numero;

Namque unam dicere causam

Non satis est, verum plures unde una tamen sit.

Mi dimandate voi, donde viene quel costume di benedir coloro, che starnutano? Noi produciamo tre sorti di vento; quello, che esce da basso è troppo sporco: quello che esce per la bocca porta seco qualche improprio di golosità: il terzo è starnuto, e perché egli viene dalla testa, e senza biasimo, noi gli facciamo questa honoreuole accoglienza. Non vi burlate già di queita sottigliezza, ella si dice esser di Aristotele. A me pare di hauer veduto in Plutarco (il quale è di tutti gli autori, che io conosco, quello che hà meglio mescolato l'arte con la Natura, & il giudizio con la scienza) rendendo la cagione del solleuamēto dello stomaco, che viene a coloro, i quali viaggiano in mare; che ciò loro soprauiene da timore. hauendo trouato qualche ragione, per la quale egli proua, che il timore può produrre vn cotale effetto. Io, che vi sono molto sottoposto sì bene che così fatta cagione non mi tocca mica, e lo sò non per argomento, ma per necessaria esperienza. Senza allegare quello, che mi è stato detto, che egli ne auuiene il medesimo spessò nelle bestie, specialmente ne' porci fuori di ogni apprensione di pericolo, e quello, che vn mio conoscente mi hà testimoniato di se, che essendougi molto

sogetto,

Luor. lib. 6.
700.

Starnuto
medetto, e
perche.

Vento pro-
dotto dal-
l'uomo di
tre sortil.

Stomaco
che contur-
bate a col-
ro, che fan-
no viaggio
per mare.

foggetto, la voglia di vomitare gli era passata due ò tre volte, trouandoli oppresso da spauento in vna gran tempesta, comea quello Antico. *Tecius vexabar, quam ut periculum mihi succurreret.* Io non hebbi giamai paura sopra l'acqua, come non hò hauuto altroue (e se ne sono icoperata assai spesso delle giutte, se la morte è tale) che mi habbia conturbato, ouero offuscato. Ella nasce alle volte da mancamento di giuditio così come da mancamento di cuore. In tutti i pericoli, che io hò veduto, io sono stato con gli occhi aperti, con la vitta sana, libera, & intiera. Anco nel temere vi fa di bisogno del coraggio. egli mi serui altre volte in paragone di altre per condurne, e tenere in ordine la mia fuga, la quale fù, se non senza timore, tuttauia senza sbigottimento, e senza spauento. Ella era cōmossa; ma non già stordita, nè sperduta. Gli animi grandi vanno ben più oltre, e rappresentano delle fughe non solamente schiette, e sane, ma ancora feroci. Diciamo quella, che Alcibiade racconta di Socrate suo compagno d'armi: Io il trouai, dice egli, dopo la rotta del nostro esercito, lui, e Laches degli vitimi fra quelli, che fuggiuano, & il considerai a mio bell'agio, & in sicurezza, percioche io era sopra vn buon cauallo, & egli a piede, & haueuamo così combattuto. Io notai primieramente quanto di auuedimento, e di resolutione egli mostraua in paragone di Laches, e poi la brauura nel suo marciare in verun modo differente dal suo ordinario. La sua vista ferma, e regolata, considerante, e giudicante quello, che si passaua attorno di lui, riguardante hora gli vni, hora gli altri amici, e nimici di vna maniera, che rincoraua gl'uni, e significaua a gli altri, che egli era per vender molto caro il suo sangue, e la sua vita a chi tentasse di leuargliela: e così si saluarono. Percioche non si attaccano così facilmente costoro, si come dietro a gli spauentati. Ecco la testimoniãza di quel gran Capitano, che ci insegna ciò, che noi esperimentiamo ogni giorno, che non è niente che tanto ci getti ne' pericoli, quanto vna fame inconsiderata di vscirne fuori. *Quo timoris minus est, eo minus feruè periculi est.* Ha torto il nostro Popolo di dire, colui teme la morte, quando vuole esprimere, che egli vi sogna, e che la preuede. L'antiuedere conuiene egualmente a quello, che ci tocca in bene, & in male. il considerare, & il giudicare il pericolo, è in qualche modo il contrario di non se ne spauentare. Io non mi sento già a bastanza forte per sostenere il colpo, & l'imperuosità di questa passione della paura, nè di altra vehementemente. Se io ne fusse vna volta vinto, & atterrato, non me ne rileuerei giamai bene intiero. Chi hauesse fatto perder piede al mio animo, no'l rimetterebbe giamai diritto nel suo luogo. Egli si ritasta, e si ricerca troppo viuamente, e troppo profondamente. e per tanto non lascerebbe giamai di risolvere, e di cōsolidar la piaga, che gli hauesse fatto. Egli ne l'hà fatta prendere in qualche malattia, ma me l'habbia ancora fatta dismettere a ciascun carico, che mi sopruiene, io mi appresento, & oppongo nel

Fuga abituata, e in spauento.

Fuga fiera di Socrate.

L'antiuedere del bene e del male.

nel mio alto apparecchio. Così la prima, che mi portasse via, mi metterebbe a basso senza risorgimento. Io non ne fo punto per due. Per qualunque luogo, che l'impeto troncasse, & abbattesse la mia leuata, e com'è coperto, & annegato senza rimedio. Epicuro dice, che l'huomo sauiο non può giamai passare ad vno stato contrario. Io hò qualche opinione del rouescio di questa sentenza, che chi sarà stato vna volta ben pazzo non sarà niuna altra volta ben sauiο. Dio mi dia il freddo secondo la robba: e mi dia le passioni secondo la facultà, che io hò da sostenerle.

Hauendomi la Natura discoperto da vna banda, mi hà coperto dall'altra. hauendomi disarmato di forza, mi hà armato di insensibilità, e di vna apprensione regolata ò muffediccia. Hora io non posso sofferrir lungo tempo (e li sofferrua più difficilmente in giouentù) nè cocchio, nè lettiga, nè battello; & hò in odio ogni altra vettura, che quella di cauallo, e nella Città, & alla campagna. ma io posso sofferrir la lettiga manco che vn cocchio, e per la medesima ragione, più ageuolmente vna agitatione aspra sopra l'acqua donde si produce la paura, che il mouimento, il qual si sente in tempo di calma. Per quella leggiera scossa, che i temi danno, sospingendo il vascello sotto di noi; io mi sento conturbate, nè sò come, la testa, e lo stomaco; così come io non posso sofferrir sotto di me vn seggio tremante. Quando la vela, ouero il corso dell'acqua ci porta via vguualmente, ouero che ne siamo rotati, così fatta agitatione vnita non mi nuoce in alcun modo. La commotione interrotta è quella, che mi offende, e più quando ella è languente. Io non saprei altrimenti dipingere la sua forma. I Medici mi hanno ordinato di stringermi, e cingermi con vn touagliolino sotto il ventre per rimediare a questo accidente, il che io non hò punto sperimentato, hauendo in costume di combattere i difetti, che sono in me, e di domar gli per me medesimo.

Se io ne haueffi la memoria sufficientemente informata, non mi interescerebbe del tempo, che io spendessi nel dir quì l'infinita varietà, che le Historie ci presentano dell'vso di cocchi al seruiugio della guerra, diuersi secòdo le Nationi, secondo i secoli: di grande effetto, e per mio parere, necessario. Ma egli è marauiglia, che noi ne habbiamo perduto ogni conoscenza. Io ne dirò solamente questo, che di fresco al tempo de' nostri Padri gli Hungheri gli misero utilissimamente in opera contro i Turchi. Essendoui in ciascuno vn mastro di rotelle, & vno di moschetti, & vn numero di archibugi ordinati presti, pronti, e carichi il tutto coperto di vna pauesata al modo di vna galeotta. faceuano essi fronte alla lor battaglia di tre mila cotali cocchi, e dopo hauer sbarrato il Cànone, gli faceuano tirare, & abbassare a i nemici quella salua auanti di tastare il resto, che non era miga vn leggiero auanzamento, ouero si discocchiauano i detti cocchi dentro i loro squadroni per rompergli, e per

Paura sopra l'acqua donde procede.

Cocchi di qual vso nel seruiugio della guerra.

Cocchi adoperati dagli Hungheri tra i Turchi.

che l'huomo ne è satio, e de' quali nessun huomo giudizioso, e graue non può fare stima. L'impiegamento mi parebbe ben più Reale, come più giusto, vtile, e durabile, in Porti, in Moli, in fortificationi, e muraglie, in edifizij fontuosi, in Chiese, Hospitali, Collegij rifacimenti di strade, e camini, nel che Papa Gregorio XIII. lascerà la memoria comendabile per lungo tempo, & in che la nostra Regina Caterina renderebbe testimonianza per lunghi anni della sua natural liberalità, e munificenza, se il suo potere fusse sufficiente alla sua affettione. La Fortuna mi hà fatto gran dispiacere d'interrompere la bella struttura del ponte nuouo della nostra gran Città, e di leuarmi la speranza auanti il morire di vederne in punto il seruigio, oltre che egli pare a' sudditi spettatori di questi trionfi, che loro si faccia mostra delle lor proprie ricchezze, e che si festeggino a loro spese. Percioche i popoli presumono volentieri de' Rè, come noi facciamo de' nostri valletti, che eglino debbano prender cura di apparecchiare in abbondanza tutto quello che ci fa bisogno; ma che essi vi debbano in alcun modo attenerne dalla lor parte. E per tanto l'Imperador Galba, hauendo preso piacere di vn musico, mentre egli cenaua, si fecè portar la sua cassetta, e gli diede in mano vn pugno di scudi, che egli vi pescò con queste parole, Questo non è già del publico, egli è del mio. Tanto è, egli auuiene il più delle volte, che il popolo hà ragione, e che si pascono gli occhi di quello, di che egli haueua a pascerne il suo ventre. La liberalità medesima non stà già bene nel suo lustro in mano sourana; i priuati vi hanno più di diritto: percioche per prenderla esatamente, vn Rè non hà niente propriamente suo. egli deue se medesimo ad altrui. La giurisdittione non si dà punto in fauore di chi l'esercita; ma in fauore di coloro, a' quali ella viene esercitata. Non si fa vn Superiore giamai per suo profitto, anzi per il profitto dell'inferiore, & vn Medico per l'ammalato, e non per se stesso. Ogni magisterio, così come ogn'arte getta il suo fine fuora di se. *Nulla ars in se versatur*. Perilche i Gouernatori della fanciullezza de' Principi, che si piccano d'imprimere loro questa Virtù della liberalità, e li predicano di non saper rifiutar nulla; nè di stimar nulla così bene impiegato come quello, che essi doneranno (instruittione, che io ho veduto in mio tēpo molto in credito) onero riguardano più al lo profitto, che a quello del lor Padrone, onero intendono male a chi essi parlano. Egli è troppo ageuole d'imprimere la liberalità in colui, il quale hà di che fornirui, quanto egli vuole, alle spese di altrui. E regolando la sua stima, non alla misura del presente; ma alla misura delle facultà di colui, che l'esercita, ella viene ad esser vana nelle mani così potenti. Essi si trouano prodighi auanti che siano liberali. per tanto ella è di poca commendatione in paragone di altre virtù Reali, e la sola, come diceua il Tiranno Dionisio, si comporta bene con la tirannia medesima. Io gl'insegnerei più tosto quel veretto del Lauoratore antico

Spese Reali
le più gra-
ue e dura-
bili, quali.

Ponte nuo-
uo di Paris.
G.

Liberalità
in man so-
rana fuori
del suo lu-
stro.

Prodigalità
male a po-
sso pre-
cata a P in-
cipi nella
lor fanciul
lezza.

Liberalità
di poca cō-
mendatione
ne a Re.
Pint. Athe.
Erafchil s.
cent. 1. ad
22.

nullavi sia di gratuito, che il nome. Cresco gli rinfacciava la sua larghezza, e calculava a quanto ascenderebbe il suo tesoro, se egli avesse hauuto le mani più ristrette. Egli hebbe voglia di giustificare la sua liberalità, e dispacciando da tutte le parti a Personaggi grandi del suo Stato, che egli haueua particolarmente mandati auanti, pregò ciascuno di foccorrerlo di quanto danaro egli potesse in una sua necessità, e mandarglielo per dichiarazione. Quando tutti questi registri gli furono arrecati, ciascuno de' suoi amici non stimando altrimenti, che fusse a bastanza, di offerirgliene solamente, quanti ne haueua riceuuti dalla sua munificenza, e mescolandouene molto del suo proprio; si trouò, che questa somma montaua molto più, che non diceua il risparmio di Cresco. Sopra di che Ciro, Io non sono già manco innamorato delle ricchezze, che gli altri Principi, e ne sono più tosto migliore dispensatore. Voi vedete con quanto poca spesa io habbia acquittato il tesoro inestimabile di tanti amici, e quanto essi mi sono più fedeli tesorieri; che non farebbono degli huomini mercenarij senza obligatione, senza affettione, & il mio tributo è meglio così allogato che ne' forzieri, chiamando sopra di me l'odio, l'inuidia, & il dispregio degli altri Principi. Gl'Imperadori adduceuano seusa alla superfluità de' loro giuochi, e delle mostre pubbliche, donde la loro autorità dependea in qualche modo (almeno per apparenza) dalla volontà del Popolo Romano, il quale haueua in ogni tempo hauuto in vñanza di esser lusingato per cotali sorti di spettacoli, & eccessi. Ma questi erano particolari, che haueuano nutrito quel costume di gratificare i loro Cittadini, e compagni, principalmente sopra la loro borsa per tale profusione, e magnificenza. Ella hebbe ogni altro gusto, quando questi furono i Padroni, che vennero ad imitarla. *Tecuniarum translatio à iustis dominis ad alienos non debet liberalis videri.* Filippo, perche suo figliuolo tentaua con presenti di guadagnare la volontà de' Macedoni, li riprese con vna lettera in sì fatta maniera. Che? Hai tu voglia che i tuoi sudditi ti tengano per loro cassiere, non per loro Re? Vuoi tu praticarli, e rendertegli amici? fa ciò co' benefitij della tua virtù, non co' benefitij del tuo fortiere. Egli era per tanto vna bella cosa l'andare a far portare, e piantare nella piazza, nelle arene vna gran quantità di arbori grossi tutti ramosi, e tutti verdi, rappresentando vna gran foresta ombrosa, compartita con bella simmetria, & il primo giorno gettarui dentro mille Struzzi, mille Cerui, mille Porci cingiali, e mille Daini, lasciandogli in abbandono da esser robbati dal Popolo. Il giorno seguente far uccidere in sua presenza cento grossi Leoni, cento Leopardi, e trecento Orsi; e per il terzo giorno far conbattere a più non posso trecento paia di gladiatori, come fece l'Imperador Probo. Era parimente bella cosa a vedere quei grandi Anfitreatri incrostati di marmo di

Larghezza
nel dare
rimproverata a Ciro.

Amici più
fedeli, che a
mercenarij.

Giuochi,
e spettacoli
publici per
lusingare il
popolo.

Cic offic r.

Caccie di-
uerse nella
piazza,
e nelle arene.

Anfitreatri
incrostati di
marmo.

*Quamvis non medico caleant spectacula sole
Vela reducuntur cum venit hlermogeres.*

Mar. II. 27.
ep. 26.

Le reti parimente, che li metteuano dauanti il popolo per difenderlo dalla violenza di quelle bestie slanciate, erano tessute d'oro,

auro quoque tor: a r: fulgent

Retia.

Ibid. 15

Se vi è qualche cosa, che sia scusabile in tali eccessi, questo è doue l'inuentione, e la nouità fornisce l'ammirazione, non già la spesa.

4 In quelle vanità specialmente noi discopriamo, quanto quei secoli erano fertili di altri ingegni, che non sono i nostri. Egli v'è di sì fatta sorte della fertilità, come auuene di tutte le altre produzioni della Natura. Non è già da dire, che ella vi habbia all'hora impiegato l'ultimo suo sforzo. Noi non andiamo punto. Noi vagabondiamo più tosto, e ci aggiriamo quà, e là. Noi ci spassleggiamo sopra i nostri passi. Io temo, che la nostra cognitione sia debole in tutti i sensi. Noi non veggiamo nè molto lungi, nè molto indietro. Ella abbraccia poco, e vede poco: corta, e nella distesa del tempo, e nella distesa della materia.

Conoscenza
humana de
bole in tur-
titi sentimē
ti.

*Vixere fortes ante Agamemnona
Multi, sed omnes illacrymabilis
Vrgentur, ignotique longa
Nocte.*

Hut. curm.
L. 4. od. 9. 25

*Et supra bellum Troianum, & funera Troia
Multi alias alijs quoque res cecinere poeta.*

Lucr. lib. 5.
126.

E la narratione di Solone sopra quello, che egli haueua appreso da' Sacerdoti di Egitto della lunga vita del loro Stato, e della maniera d'imparare, e di conseruare le Historie straniere non mi pare testimonianza di rifiuto in questa consideratione. *Si interminatam in omnes partes magnitudinem regionum videremus, & temporum, in quam se iniiciens animus, & intendens, ita late, longeque peregrinatur, vt nullam oram vltimi videat, in qua possit insistere: in hac immensitate infinita, vis innumerabilium appareret formarum.* Quando tutto quello, che è venuto per relatione del passato in fino a noi, fusse vero, e fusse saputo da qualcuno, farebbe manco che niente in paragone di quello, che non si sà. E di questa medesima imagine del Mondo, che stilla mentre noi vi siamo, quanto meschina, e raccorciata è la cognitione de' più curiosi? Non solamente degli auuenimenti particolari, che la Fortuna rende benefesso esemplari, e di momento; ma dello stato delle Repubbliche, e delle Nationi grandi, ce ne scappa cento volte più, che non ne viene alla nostra scienza. Noi esclamiamo del miracolo dell'inuentione della nostra Artiglieria, e della nostra Stampa. Altri

Conoscenza
delle più cu-
riose molto
meschina,
& raccorcia-
ta.
Stampa, &
artiglieria.
alla China.

huomini in vn'altro capo del Mondo nella China ne godeuano mille anni auanti. Se noi vedessimo tanto di Mondo, quanto noi già non ne vediamo, ne apprenderemmo, come egli è da credere, vna perpetua multiplicatione, e v. ci. s. t. u. d. i. n. e. di forme. Egli non vi è, niente di solo, e di raro, hauuto riguardo alla Natura; ma solo vi è hauuto alla nostra conoscenza, la quale è vn miserabil fondamento delle nostre regole, e che ci rappresenta facilmente vna falsissima imagine delle cose. Come vanamente concludiamo noi hoggidi l'inclinatione, e la decrepità del Mondo per gli argomenti, che noi tiriamo dalla nostra debolezza, e decaduta?

Decrepità
del Mō 10.

1. no lib. 1.
419.

Lamque adeo afflicta est aetas, aff. claque tellus.

Così vanamente concludeua colui, il suo nascimento, e la sua gioventù per il vigore, che egli vedeua negli ingegni del suo tempo abbondante in nouità, & inuentioni di diuerse arti,

1b. d. lib. 6.
330.

Verum, vt op nor, habet nouitatem, summa rece. s. que

Natura est Mundi neque pridem cordia cepit.

Quare etiam quadam nunc artes expliuntur

*Nunc etiam ars seunt, nunc addita nauigij sunt
Multa.*

Mōdo non
u. discoper
to.

5 Il nostro Mondo ne hà trouato vn'altro (e chi ci assicura, che questo sia l'ultimo de' suoi fratelli, po. che i Demoni, le Sibille, e noi habbiamo ignorato questo fin à quest' hora?) non manco grande, pieno, e membruto di esso. Tuttavia, così nuouo, e così fanciullo, che se egli insegna ancora il suo A. B. C. non sono già cinquanta anni, che egli non sapeua nè lettere, nè pesi, nè misura, nè vestimenti, nè biade, nè viti. Egli era ancora tutto nuado insino al grembo, e non viuera, se non de' cibi della sua Madre nutrice. Se noi concludiamo bene del nostro fine, e quel Poeta della gioventù del suo secolo, quell'altro Mondo non farà altro che entrare alla luce, quando ne vscirà il nostro. L'Vniuerso cascherà in paralisa, l'vn membro sarà debole, & impotente, l'altro in vigore. Ben temo io, che noi hauremo affettato molto la sua declinatione, e la sua rouina per la nostra contagione, e che noi gli hauremo venduto molto caro le nostre opinioni, e le nostre arti. Egli era vn Mondo fanciullo, noi non l'habbiamo già stafilato, e sottomesso alla nostra disciplina per l'auantaggio del nostro valore, e delle nostre forze naturali, nè l'habbiamo praticato, e fatto nostro amico per la nostra giustitia, e bontà, nè soggiogato per la nostra magnanimità. La maggior parte delle loro risposte e delle negotiationi fatte con essi testificano, che essi non ci ce. l. o. n. o. niente nella chiarezza dello spirito naturale, e nella pertinenza, & auuenueolezza. La spauenteuole magnificenza delle Città di Cusco, e di Mexico, e fra molte cose simiglianti il giardino di quel Re, doue tutti gli arbori i frutti, e tutte l'herbe secondo l'ordine, e la grandezza, che essi hanno in vn giardino, erano eccellentemente

Giardino
magnifico
del Re di
M. x. i. c. o.

temente formate in oro; così come nel suo cabinetto tuttigli animali che nasceuano nel suo Stato, e ne' suoi mari. E la bellezza delle loro opere in gioie, in piume, in cottone, nella pittura mostrano, che non ci cedono punto nella induitria. Ma quanto alla diuotione, all'osservanza delle leggi, alla bontà, alla liberalità, alla lealtà, alla franchezza, ci ha molto ben seruito a conoscere di non hauerne noi già tanto, quanto essi. Sono andati in perditione per sì fatto auvantaggio, e si sono venduti, e traditi se stessi. Quanto all'arditezza, & al coraggio, quanto alla fermezza, alla costanza, alla resolutione, contra i dolori, e la fame, e la morte; io non temerei altrimenti di opporre gli essempj, che io trouassi fra essi a' più famosi essempj antichi, che noi habbiamo nelle memorie del nostro Mondo di quà. percioche per coloro, che gli hanno soggiogati, chi roghe via loro le astutie, e le buffonerie, delli quali si sono seruiti ad ingannar gli, & il giusto spauento, che apportaua a quelle Nationi, il vedere arriuare così inopinatamente genti barbute, diuerse in linguaggio, in Religione, in forma, & in sembiante, da vna parte del Mondo così lontana, e doue essi non haueuanogìà mai saputo, che vi fusse habitatione alcuna; montate sopra gran mostri sconosciuti contra coloro, che non haueuano giamai veduto non solamente de' caualli; ma nè anco alcuna bestia assuefatta a portare, e sostenerne nè huomo, nè altro carico, guarnite di vna pelle lucente, e dura, e di vn'arma tagliente, e riprendente, contra coloro, che per il miracolo dello splendore di vno specchio, ouero di vn coltello, andauano cambiando vna gran ricchezza in oro, & in perle, e che non haueuano nè scienza, nè materia, per doue potessero forare il nostro acciaio: aggiungeteui i fulmini, & i tuoni de' nostri pezzi, e degli archibugi balteuoli a conturbar Cesare istesso, che ne fusse sorpreso tanto inesperienza, & a quell' hora contra Popoli nudi, se non doue l'inuentione era arriuata di qualche tessitura di cottone, senza altre arme per lo più, che di archi, di pietre, di bastoni, e di scudi di legno, contra popoli sorpresi sotto colore di amicizia, e di buona fede, per curiosità di vedere delle cose straniere, e sconosciute: Leuate, dico io, ò conquistatori così fatta disparità, voi leuate le loro ogni occasione di tante vittorie. Quando io riguardo a quell'ardore indomabile, col quale tante migliaia di huomini, di donne, di fanciulli si presentano, e rigettano, tante volte ne' pericoli inuitabili per la difesa de' loro Dei, e della lor libertà, così fatta generosa ostinatione di scalfire tutti gli estremi, e tutte le difficoltà, e la morte più volentieri, che di sottomettersi al Dominio di coloro, da' quali sono stati così vergognosamente stratiati, & alcuni eleggendo più tosto di lasciarsi mancare, e morir di fame, e per digiuno, venendo presi, che di accattar il viuere dalle mani de' lor nemici, così vilmente vittoriose: io mi auveggo, che se gli hauessero attaccati del pari, e di armi, di esperienza, e di numero vi farebbe stato tanto pericolo, e più quanto

Suo Gabinetto.

Ardirtezza, e costaggio così grãde fra le nazioni ritrouate di nouo, come nel Mondo di quà.

in altra guerra, che noi veggiamo. Perche non è caduta sotto Alessandro, ouero sotto quegli antichi Greci, e Romani vna così nobile conquista & vna così gran mutatione, & alteratione di tanti Imperij, e Popoli; sotto quelle mani, che haurebbono dolcemente pulito, e domesticato quello, che vi era di saluatico, & haurebbono confortato, e promosso le buone senenze, che la Natura ui haueua prodotto, mescolando, non solamente nella coltura de' terreni, e nell'ornamento delle Città le arti di quà in quanto elle vi fussero state necessarie; ma ancora mescolando le Virtù Greche, e Romane con le originali del Paese? Qual reparatione farebbe stata, e quale emenda a tutta questa machina, che i primi essempj, e portamenti nostri, che si sono presentati, per di là haueffero chiamati quei Popoli all'ammirazione, & all'inuito della Virtù, haueffero stabilita fra essi e noi vna fraterna società, & intelligenza? Quanto farebbe stato ageuole di far profitto di anime così noue, così affamate di instructione, hauendo per la maggior parte di così belli principj naturali? Al contrario noi ci siamo seruiti della loro ignoranza, & inesperienza al piegarli più facilmente verso il tradimento, la lussuria, l'auaritia, e verso ogni sorte di inhumanità, e crudeltà ad essempio, e conforme al modello de' nostri costumi. Chi mise giamai a tal prezzo il seruigio della mercantia, e del traffico? tante Terre spianate, tante Nationi estermine, tanti milioni di popoli passati a fil di spada, e la più ricca e bella parte del Mondo riuoltata sotto sopra per la negotiatione delle perle, e del pepe. Meccauiche vittorie. Giamai l'ambitione, giamai l'inimicitie publiche non sospinsero gli huomini gli vni contra gli altri a così horribile hostilità, & a calamità così miserabili. Nel costeggiare il mare per la conquista delle loro mine, alcuni Spagnuoli presero terra in vna contrada fertile, e piacquole molto habitata, e fecero a quel popolo le loro solite remonstranze, che essi erano genti pacifiche, che venivano da lontani viaggi, mandati da parte del Re di Castiglia il maggior Prencipe della Terra habitabile, a cui il Papa rappresentate di Dio in Terra hauea dato il principato di tutte le Indie; e se essi voleffero esser tributarij farebbono benignissimamente trattati. dimandauano loro delle vettuaglie per nutrirsi, e dell'oro per bisogno di qualche medicina, dimostrauano nel rimanente la credenza di vn solo Iddio, e la verità della nostra Religione, la quale essi consigliauano di accettare; aggiungendoui qualche minaccia. La risposta fu tale, che quãto all'esser pacifici, se però fussero tali, nõ ne haueuano punto il semblante. Quanto al lor Re, poiche egli dimandaua, egli doueua esser bisognoso, & in necessità, e colui, che gli haueua fatta quella distributione, doueua esser huomo, che amaua la dissensione, andãdo a donare ad vn terzo cosa, che non era altrimenti sua, per metterlo in contrasto contro gli antichi possessori. Quanto alle vettuaglie, che essi ne fornirebbono loro, dell'oro, che ne haueuano poco, e che questa era cosa, della quale essi non faceuano

Vittorie
Meccauiche
de' nostri
cõtra quel-
le del Mon-
do nouo.

Offerte
degli Spa-
gnuoli agli
Indiani.

Risposta de
gl'Indiani
alle offerte
degli Spa-
gnuoli.

facessero alcuna stima; conciossiache ella fusse inutile al seruijo della vita. la doue tutta la lor cura riguardaua solamente a passarla felicemente, e piacciuolmente; per tanto quello, che essi ne potessero trouare, saluo quello che era impiegato al seruijo de' loro Dei, che se lo pigliassero arditamente. Quanto ad vn solo Dio era lor piaciuto il discorso ma che essi non voleuano mutar la lor Religione, essendossene così vtilmente seruiti così lungo tempo; e che essi non haueuano in costume di prender consiglio, se non da loro amici, e conoscenti. Quanto alle minacce, che questo era segno di mancamento di giuditio di andar minacciando coloro, la natura, & il potere de' quali era incognito. Così che essi si spacciassero prestamente di sgombrare la lor Terra. percioche essi non erano altrimenti soliti di pigliare in buona parte le honoreuolezze, e le remonstranze di genti armate e straniere: altrimenti si farebbe di essi, come di quegli altri loro, mostrando le teste di alcuni huomini giustitiati intorno la lor Città. Ecco vno essemplio della lingua balbuciente di quella fanciullezza. Ma tanto è, che nè in quel luogo, nè in molti altri, doue gli Spagnuoli non trouarono le mercanzie, che essi cercauano, non ne fecero arresto, ne intrapresa, qualunque altra comodità, che vi fusse. Ne sono testimonio i miei Cannibali. Di due più potenti Monarchi di quel Mondo, e per auentura di questo nostro, Re di tanti Re, gli vltimi, che essi ne cacciassero, quello del Perù, essendo stato preso in vna battaglia, e messogli vna taglia così eccelsua, che sopraauanza ogni credenza, e quella fedelmente pagata, e che hauea dato per la sua conuertatione segno di vn coraggio franco liberale, e costante, e di vno intendimento netto, e ben composto; venne voglia a' vincitori dopo hauerne ritratto vn milione trecento vinticinque mila cinquecento pesi d'oro, oltre l'argento & altre cose, che non montarono già manco (si che i loro caualli non andauano più ferrati, se non d'oro massiccio) di vedere ancora in paragone di qualche dislealtà qualunque ella si fusse, qual potesse essere il resto de' tesori di quel Re e di godere liberamente di quello, che egli haueua riserrato. Gli fù apposta vna falsa accusa, e proua, che egli disegnaua di far solleuare le sue Prouincie per rimettersi in libertà, sopra di che per il bel giuditio di coloro medesimi, che gli haueuano ordinato questo tradimento, fù condannato ad essere impiccato, e strangolato publicamente, hauendogli fatto riscattare il tormento di esser bruciato tutto viuo per il battesimo, che gli fù dato nel supplitio medesimo. Accidente horribile, & inaudito, che egli tuttauia sopportò senza negare, che egli era, nè di gesto, nè di parola con vna forma, e grauità veramente Reale. E poscia per addormentare i popoli spauentati, e mezzi morti di cosa così strana, si contrafece vn duolo della sua morte, e gli furono ordinati sonntosi funerali. L'altro Re di Mexico hauendo lungo tempo difesa la sua Città assediata, e mostrato in quell'assedio tutto quello, che può, e la sofferenza,

Taglia eccelsua del Re del Perù.

Rede per impicco, e strangolato.

Assedio di Mexico.

renza, e la perseveranza, semmai Principe, e popolo la mostrò, & hauendola sua disgratia fatto capitar viuofra le mani de' nemici con capitolatione di esser trattato da Re; finalmente non fece loro vedere nella prigione nissuna cosa indegna del suo Titolo, nè si trouando punto dopo questa vittoria tutto l'oro, che essi le erano promessi, quando habbero riuoltato il tutto, e calpestato il tutto, si misero a cercarne de' nuou col mezzo de' più aspri tormenti, che si potessero imaginare sopra i prigioni, che essi teneuano, ma per non hauere fatto profitto alcuno, tronandoui de' coraggi più forti de' lor tormenti, vennero in fine a cotal rabbia, che contra la lor fede e contra ogni diritto delle genti condannarono il Re medesimo, & vno de' principali Signori della sua Corte al tormento, vno in presenza dell'altro.

Quel Signore trouandosi sforzato dal dolore, attorniato da bragieri ardenti riuoltò verso il fine pietosamente la villa verso il suo Padroue, come per dimandargli mercè del non poter più; il Re assistendo fieramente, e rigorosamente gli occhi sopra di lui per rinfacciamento della fiacchezza, e puslanimità sua, gli disse solamente queste parole di vna voce aspra, e ferma, & io son dentro vn bagno, s'io io foise più a mio bell'agio di te? Colui poco appresso cedette a' dolori, e se ne morì su'l suolo: Il Re mezzo arrostito fù quindi per tato via non tanto per pietà (perciocche qual pietà toccò giamai animi così barbari, i quali per la dubbiosa informatione di qualche vaso d'oro da rubare faccero arrostitire dauanti a loro occhi vn'huomo, non che vn Re così grande & in fortuna, & in merito?) ma questo auuenne, perche la sua costanza rendea ogni'hor più vergognosa la lor crudeltà. Essi l'impiccarono poscia hauendo coraggiosamente intrapreso di liberarsi col mezzo de' armi da vna così lunga cattività, e soggettione, dove egli fece il suo fine degno di vn magnanimo Principe. Vn'altra volta si misero a abbruciare in vna volta nel medesimo fuoco quattroceto sessanta huomini tutti viui, li quattroceto del popolo comune, i sessanta de' principali Signori di vna Prouincia, prigioni di guerra semplicemente. Noi habbiamo da essi medesimi queste narrationi: perciocche non le confessano già solamente, essi se ne vantano, e le predicano. Sarebbe forse questo per testimonianza della lor giustitia, ouero del zelo verso la Religione? certamente queste sono strade troppo diuersa, e nemiche di vno così santo fine. Se essi si fussero proposti di estendere la nostra santa fede, haurebbono considerato, che questo non consiste già nella possessione delle Terre, doue ella si amplifica, non nella possessione di huomini. E si farebbono troppo più contentati delle morti, che la necessitá della guerra apporta, senza mescolarui indifferentemente vna beccaria, come sopra bestie saluatiche; vniuersale per quanto il ferro, & il fuoco vi sono potuto arriuare, non ne hauendo conseruato per il lor disegno, se non quanto ne hanno voluto fare miserabili schiaui per l'opera,

Re di Mexico messo in prigione al tormento, poi alla fine impiccato.

Prigionieri di guerra cattiuati dagli Spagnoli.

Beccaria vniuersale essercitata sopra gli Indiani

l'opera, e per il servizio delle lor mine: si che molti de' Capi sono stati puniti a morte sopra li luoghi della lor conquista per ordine del Re di Cattiglia giustamente offesi dall'horrore de' loro portamenti, e quasi tutti dispreggiati, e mal voluti. Dio hà meritamente permesso, che quei gran rubbamenti si fiano sommerli nel mare nel trasportagli, ouero per le guerre intestine, nelle quali si son mangiati tra di loro, e la maggior parte furono sotterrati sopra i luoghi senza alcun frutto della lor vittoria. Quanto a quello, che si riceue, & entra nelle mani di vn Principe buon dispensatore, e prudente; risponde così poco alla speranza, che se ne diede a' suoi predecessori, & a quella prima abbondanza di ricchezze, che s'incontrò al primo arriuo in quelle nuoue Terre (percioche quantunque se ne ritragga molto, noi veggiamo tuttavia, che quello non è niente in paragone di quello, che se ne doueua aspettare) questo auuiene, perche l'uso della moneta era intieramente incognito, e per conseguente il loro oro si trouò tutto adunato insieme, non essendo impiegato in altro servizio, che di mostra, e di apparenza, come vn mobile riservato dal Padre nel figliuolo per molti potenti Re, i quali votarono sempre le lor mine, per far quella gran massa di vasi e di staturie per l'ornamento de' loro palazzi, e de' loro Tempj, in vece che il nostro oro è tutto in opera, e nel commercio. Noi il diminuiamo, & alteriamo in mille foggie, lo spargiamo, & il dissipiamo. Imaginiamoci, che i nostri Re ammassaero così tutto l'oro, che essi potessero trauare in molti secoli, & il guardassero immobile. Quelli del Reame di Mexico n'erano in qualche modo più inciuiliti, e più artificiosi, che non erano le altre Nationi di là. Parimente giudicauano essi, come noi, che l'Vniuerso fusse vicino al suo fine, e ne prendeano per segno la defolitione, che noi vi apportammo. Essi credeuano, che l'esser del Mondo in cinque età si partisse, e nella vita di cinque Soli contenti; i quattro de quali haueuano già fornito il lor tempo, e che quello, che gli illuminaua era il quinto. Il primo poi insieme con tutte le altre Creature per l'vniuersale inondatione delle acque. Il secondo per la caduta del cielo sopra di noi, che soffocò ogni cosa uivente, alla quale età essi assegnano i Giganti, e ne fecero vedere a gli Spagnuoli de' li ossi, alla proporzione de' quali la statura degli huomini venia a essere di vinti palmi di altezza. Il terzo per fuoco, che abbrucò, e consumò il tutto. Il quarto per vna commotione di aria, e di vento, che abbatte infino a molte montagne. degli huomini non ne restò alcuno: ma furono mutati in gatti mammoni (quali impressioni non fossero della debolezza dell'humana credenza?) dopo la morte di questo quarto Sole, il Mondo fù vinticinque anni in perpetue tenebre. Nel quinto del quale fù creato vn'huomo, & vna donna, che rifecono l'humana razza; dieci anni appresso in certo giorno de' loro il Sole apparue nouellamente creato, e comincia poi il conto de' loro anni da quel giorno.

Il terzo

Ricchezze delle Indie di poca ricchezza.

Moneta ignota nell'Indie.

Oro de gli Indiani adunato insieme.

Il quarto de' li Indiani

Giganti dell'Indie.

Gatti mammoni.

Sole nouellamente creato.

Gran congiunzione
delle Stelle

Strada mi-
gnifica da
Quito a Cu-
sco.

Barilla di
oro de' Re
del Perù in
bagnua.

Il terzo giorno della sua creazione morirono gli Dei antichi: i nuovi son nati poscia del giorno in giorno. Quello, che essi stimino della maniera, della quale questo vltimo Sole sia per perire, il mio Autore non ne hà appreso nulla; ma il lor numero, di questo quarto cambiamento s'incontra con quella gran congiunzione di stelle, la qual produsse ottocento, e tanti anni sono, secondo che gli Astrologi stimano, molte grandi alterationi, e nouità nel mondo. Quanto alla pompa, & alla magnificenza, per doue io sono entrato in questo proposito; nè la Grecia, nè Roma, nè l'Egitto può ouero in vtilità, ouero in difficoltà, ouero in nobiltà paragonare alcuna delle sue opere alla strada, che si vede nel Perù drizzata, e formata da i Re del paese, dalla Città di Quito infino a quella di Cusco (vi sono trecento leghe) diritta vnita larga da venticinque passi selciata, riuersita dall'vna, e dall'altra banda di belle, & alte muraglie, & a lungo di quelle per di dentro due ruscelli perpetui adornati di belli arbori, che essi chiamano, Molio, doue hanno trouato delle montagne, e de' dirupi gli hanno tagliati, & appianati, e riempite le profondità di pietre, e di calcina. Al capo di ciascuna giornata vi sono di belli palazzi forniti di vettouaglie, di vestimenti, e di armi, tanto per li viandanti, quanto per gli esserciti, che vi hannoda passare. Nella stima di opera così fatta io hò messo in conto la difficoltà, che è particolarmente considerabile in quel luogo. Egli non fabricauano punto di pietre minori di dieci piedi in quadro. Essi non haueuano altro modo di carreggiare, che a forza di braccia, straginando il lor carico, nè meno l'arte di far le baltresche, non vi hauendo altra industria, che di alzar tanto da terra contra la lor fabrica, quanto ella si solleua per torla via appresso. Ritorniamo la nostri cocchi in luogo loro, e di ogni altra vettura, essi si faceuano portare da gli huomini e su le spalle. L'vltimo Re del Perù il giorno, che egli fu preso era così portato, sopra vna barilla d'oro, & assiso dentro vna sedia d'oro nel mezzo della sua battaglia. In tanto che si vccideuano i portatori per farlo cadere a basso; perche lo voleuano prender viuuo altre tanti a gara l'vn de l'altro predeuano il luogo de' Morti, di maniera che non si potè mai abbattere qualunque vccisione si facesse di quella gente, in sin che vn huomo a cavallo andò a prenderlo nel corpo, e lo gittò per terra.

Della incomodità della grandezza. Cap. VII.

1. *Le quali la rendono facile da dispregzarsi come accadeua all'Autore, e perche.*
 2. *Incomodità particolare della Grandezza del Principe del non hauer parte negli essercitij fatti per gelosia di honore, e di valore, e perche.*

Poiche noi non la possiamo intaccare palefemente; vendichiamocene coldirne male, se pure intieramente è dir mal di qualche cosa il trouarui de' difetti. Se ne trouano in tutte le cose per belle, e desiderabili, che elle sieno. In generale ella ha questo euidente auantaggio, che ella si abbassa, quando le piace, e che per poco ella hà la scelta dell'vna, e dell'altra conditione. Percioche nõ si cade già da ogni altezza. Ve ne sono più, dalle quali si può scendere senza cadere. Ben pare à me, che noi la facciamo troppo valere; e troppo valere parimẽte la risoluzione di coloro, che noi habbiamo ò veduto, ouero vditto dire di hauerla dispregzata, ouero di esserne dismessi di lor proprio disegno. La sua essenza non è già così euidentemente comoda, che l'huo: no non la possa rifiutare senza miracolo. Io trouo ben lo sforzo difficile alla sofferenza de' mali, ma al contentamẽto di vna mediocre misura di fortuna, e della fuga della Grandezza, io vi trouo molto poco da fare. Questa è vna Virtù, pare à me, doue io, che non sono, se non vn papero, arriuerei senza molto sforzarmi che doueuano far coloro, che metteuano ancora in consideratione la gloria, che accompagna questo rifiuto, nel quale può cadere più di ambitione, che nel desiderio medesimo, e nel godimento della Grandezza? Conciosiache l'ambitione non si conduce giamai meglio secondo se, che per vna via trauiata & inusitata. Io aguzzo il mio coraggio verso la pazienza, io l'indebolisco verso il desiderio. Quanto io hò da desiderare, come vn'altro, tanto di libertà, e di indiscretione, io lascio a' miei desiderij. ma con tutto ciò non mi è auenuto giamai di desiderare nè Imperio, nè Reame, nè l'eminenza di quelle alte fortune, e signoreggiantie. Io non hò altrimenti la mira verso quella parte. Io amo troppo me stesso. Quando io penso al crescere, questo è vn'abbassamento di vn'accrefcimento costretto, e codardo propriamente per me in risoluzione, inprudenza, in bellezza, & in ricchezza ancora. Ma quel credito quella autorità così potente, conculca la mia imaginatione. E tutto all'opposito dell'altro, per auentura io amerei meglio essere il secondo, ouero il terzo a Perignus, che il primo a Parigi. Almeno senza mentire, meglio il terzo a Parigi, che il primo in carico. Io non voglio nè contrastare con vno vsciere di portà miserabile incognito, nè farmi dar luogo per adorazione, nella calca, doue io passo. Io sono stato alleuato in

Auantaggio
 gio della
 grandezza,

Grandezza
 facile da
 scagiar.

Grandezza
 ambitione
 dispregzata.

vno stranomodo, come per mia sorte, così per mio gusto. Et hò mostrato nel maneggio della mia vita, e delle mie intraprese, che hò più tosto fuggito, che altrimenti, di metter le gambe sopra il grado della fortuna, nel quale Dio collocò il mio nascimento. Ogni constitutione naturale è parimente giusta, & ageuole. Io hò l'animo così poltrone, che non misuro già la buona fortuna, seconola sua altezza. Io la misuro secondo la sua facilità. Ma seio non hò punto il cuore grosso a bastanza, io l'hò in corrispondenza aperto, e che mi ordina di publicare arditamente la sua debolezza. Chi mi proponesse da paragonare la vita di Lucio Torio Balbo, galant'huomo, bello, dotto, sano, intendente, & abbondante in ogni sorte di comodità, e piacere, che menaua vna vita tranquilla, e tutta sua, l'animo ben preparato contra la morte, la superstitione, i dolori, & altri ingombri dell'humana necessitá, che morì in fine in battaglia con l'armi in mano, per la difesa della sua Patria, da vna parte; e dall'altra parte la vita di M. Regolo così grande, e sublime, che ciascuno ne ha contezza così come del suo fine ammirabile; l'vn senza nome, io ne direi certo quello, che ne disse Cicerone, se io haueffi così bel dire, come lui; Ma se mi bisognasse riporla sopra la mia, io direi parimente, che la prima è tanto secondo la mia portata, e secondo il mio desiderio, che io hò conforme alla mia portata, quanto la seconda n'è lontana al di là. Che a questa io non posso peruenire, se non per veneratione. Io peruerrei volentieri all'altra per vno. Ritorniamo alla nostra Grandezza tenporale, donde noi ci siamo partiti. Io son disgustato di padronia attiuá, e passiuá. Otane, vno de' sette, che haueuano diritto di pretendere al Reame di Persia, prese vn partito, che io haurei preso volentieri. Questo fù, che egli lasciò a suoi compagni il suo diritto di poterui arriuar, per electione, ouero per sorte, purché egli & i suoi viuessero in quello Imperio fuori di ogni soggettione, e padronia, salto quella delle leggi antiche, & vi haueffero ogni libertà, che non portasse pregiudicio a quelle, impatiente di comandare, così come di esser comandato. Il piu aspro, e più difficil misterio del Mondo a mio gusto, è il fare degnamente l'ysfittio di Re. Io scuso più i differti loro, che non si fa comunemente, in consideratione dell'horribil peso del lor carico, che mi spauenta. Egli è difficile di offeruar misura ad vna possanza così smisurata. Questo tuttauia specialmente si dicesi coloro, che sono di manco eccellente natura, e di vna singolare incitatione alla Virtù, di essere collocati in luogo tale, doue voi non fareste alcun bene, che non fusse messo in registro, & in conto; e doue il minor beneficio si trasporta sopra tante genti; e doue la vostra sufficienza, come quella de' Predicatori viene indirizzata principalmente al popolo giudice poco esatto, facile da ingannare, facile da contentare. Vi sono poche cose, nelle quali noi possiamo dare il giuditio sincero; percioche ve sono poche, nelle quali in qualche maniera noi non habbiamo

Vita tranquilla di Balbo.

Vita di Regolo grande, e sublime.

Grandezza padronia, e signoreggianze, lasciata per vna mediocrità fortunata.

Si come il Re aspro, e difficil mistero.

biamo particolare interesse. La superiorità, e l'inferiorità, la padronanza, e la soggettione sono obligate ad vna inuidia, e contesa naturale. Bisogna che esse insieme si robino scambievolmente in perpetuo. Io non credo nè l'uno, nè l'altro de' diritti della sua compagnia, lasciamo il dirne alla Ragione, che è inflessibile, & impassibile, quando noi ne potessimo venire a fine. Io riuoltava non è anco vn mese due libri Scozzesi, che contrastauano sopra questo soggetto. Il popolare, rende i Re di peggior conditione di vn carrettiere. Il Monarchico, il ripone qualche braccio di sopra Dio in potenza, & in souerantà.

2 Hora l'incomodità della Grandezza, che io ho preso quì a notare per qualche occasione, che me ne ha auuertito, è questa. Egli non è per auventura niente più piacquole al commercio de gli huomini, che il iaggio, il quale noi facciamo gli vni contra gli altri per gelosia di honore, e di valore, sia negli esercitij del corpo, ouer dello spirito; nel che la Grandezzaौरana non hà alcuna parte. Per la verità mi è bene spesso paruto, che a forza di rispetto vi si trattino i Principi sdegnosamente, & ingiuriosamente. Perciò che quello, di che io rimaneua offeso nella mia fanciullezza, che coloro, i quali si esercitauano meco, risparmiassero di adoperaruisi da douero, per trouarmi indegno contra chi si sforzassero; è quello, che si vede loro auuenire ogni giorno; trouandosi ciascuno indegno di sforzarsi contra di essi. Se si riconosce, che essi habbino auco vn poco di affettione alla vittoria, non è veruno, che non si affatichi di somministrar la loro, e che non voglia più tosto tradire la sua gloria, che offender la loro. Non vi s'impiega, se non tanto di sforzo, quanto ne bisogna per seruire al loro honore. Qual parte hanno essi di gratia nella mischia, nella quale ciascuno è per essi? A me pare di veder quei Paladini del tempo passato, che si presentino alle giostre, & à combattimenti co' corpi, e con le arme fatate. Briffone correndo contra Alessandro si scansò nel corso. Alessandro ne'el tafsò. Ma gli ne doueua far dare delle staffillate. Per così fatta consideratione Carneade diceua, che i figliuoli de' Principi non imparauano niente per il diritto, se non à maneggiare i caualli, conciosia che in ogni altro esercizio ciascuno si piegha, & inchina sotto di essi, e glielo dà guadagnato: ma vn cauallo, che non è nè adulator, nè cortiggiano rouescia per terra il figliuolo del Re, come egli farebbe il figliuolo di vn facchino. Homero è stato costretto di consentire, che Venere fusse ferita nel combattimento di Troia. Vna così dolce Dea, e così delicata, per darle coraggio, & ardimento. qualità, che non caggiono in verun modo in coloro, che sono essenti di pericolo. Si fanno corruciare, temere, fuggire li Dei, ingelosirsi, dolersi, & appassionarsi, per honorargli di quelle Virtù, che si fabricano fra essi di così fatte imperfettioni. Chi non partecipa nel rischio, e nella difficoltà, non può pretendere interesse nell'honore, e nel piacere, che segue le attioni arrificate. Egli è pietà di poter

tanto

Padronia, e
soggettione in perpetuo
contro
flu.

Incomodità della
grandezza.

Grati di esser
si dagli
esercitij di
honore, e di
valore.

Paladini
del tempo
passato.

Maneggiare
caualli di
diritto e
esercizio de'
figliuoli di
Principe.

Dei dati in
preda alle
passioni de'
Poeti, e Poetesse.

tanto, che gli auuenga che tutte le cose vi cedino. La vostra fortuna rigetta troppo lontano da voi la società, e la compagnia, ella vi pianta troppo in di parte. Così fatta ageuolezza, e fiacca facilità di fare abbassare il tutto sotto di se, è nemica di ogni sorte di piacere. Questo è vn struccionare, questo non è già vn'andare. Questo è vn dormire, questo non è già vn viuere. Concepite l'huomo accompagnato da onnipotenza, voi l'abbistate. Bisogna, che egli vi addimandi per limosina dell'impedimento, e della resistenza. Il suo essere, & il suo bene è ne' bisogni. Le loro buone qualità son morte, e perdate, percioche elle non si sentono, se non per comparatione, e non si mettono fuori. hanno poca conoscenza della vera lode, essendo battute di vna così continua approbatione, e così vniforme. Hanno essi che fare col più sciocco de' loro sudditi? Essi non hanno alcun mezzo di prendere auantaggio sopra di lui, dicendo; questo auuiene, perche è mio Re, gli pare hauer detto assai, che egli habbia somministrato la mano a lasciarsi vincere. Così fatta qualità smorza, e consuma le altre qualità vere, & essenziali. Elle sono soffocate dentro la Realtà, & non lascia loro di far valere in essi, se non le attioni, che la toccano direttamente, e che le seruono negli vffitij del lor carico. Egli è tanto esser Re, quanto il non essere, se non per di là. Questa lode straniera, che il circonda, il nasconde, e ce lo robba, di rompe, e dissipa la nostra vista, venendo riempita, & arrestata da quel gagliardo lume. Il Senato ordinò il pregio dell'eloquenza à Tiberio. egli il rifiutò, non stimando altrimenti, che di vn giuditio così poco libero, quando bene egli fusse stato verace, egli se ne potesse risentire. come si cedono loro tutti gli auuantaggi di honore, così si confortano, & autorizzano i difetti, & i vitij, che essi hanno non solamente per approbatione; ma ancora per imitatione. Ciascuno di coloro, che seguivano Alessandro, portaua, come lui la testa da vna banda; e gli adulatori di Dioniso si vrtuauano insieme in sua presenza, e spingevano, e rouesciauano quello, che si paraua dauanti i lor piedi per dite, che essi haueuano la vista così corta, come lui. Le rotture parimente alle volte hanno seruitò di commendatione, e di fauore. Io ne hò veduto la sordità in affettione. E perche il Padrone odiava la sua moglie, Plutarco hà veduto i cortigiani ripudiar le loro, che essi amauano. E quello, che più importa, il putanesimo, & ogni dissolutione se n'è veduta in credito, come l'heresia, come la superstitione, l'inreligione, la mollitie, e peggio, se peggio si troua. Per vno esempio ancora più pericoloso di quello de gli Adulatori di Mitridate, i quali, perche il lor Padrone pretendeva all'honore di buon Medico, li portauano a tagliare, & a cauterizzare i loro membri: percioche questi altri sofferiscono, che si cauterizzi la lor anima parte più delicata, e più nobile. Ma per finire, per doue io hò incominciato, Adriano Imperadore contrastando con Fauorino Filosofo della interpretatione di alcune parole; Fauorino

gliene

Grandezza
mentale di
ogni sorte
di piacere.

Pregio di
eloquenza
rifiutato da
Tiberio, e
perche.

Difetti de'
Re appro-
uati da' lo-
ro soggetti
per imita-
zione.

Adulatori
di Dionisio.

Adulatori
di Mitridate.

gliene lasciò ben tosto la vittoria, lamentandosi con esso i suoi amici. Voi volete la burla, disse egli, vorreste voi, che egli non fusse forsi più dotto di me lui, che comanda a trenta legioni? Augusto scrisse de' versi contra ad Asinio Pollione, & io, disse Pollione, mi taccio, perche non è altrimenti sauezza di scriuere a gara con colui, che può bandire, & haueuano ragione. Percioche Dionisio, per non potere agguagliare Filosseno nella Poesia, e Platone ne' discorsi, ne condanno l'vno in prigione, e mandò a vender l'altro schiauo nell'Isola di Egina.

Dell'arte del conferire. Cap. VIII. X

- 1 Occasione di discorrerne presa dall'imparare dalla contrarietà de' costumi; di che era amico l'Autore, e che si troua nella conferenza.
- 2 Virtù dell'essercizio della conferenza, e come vi si portaua l'Autore, e quale ella donrebbe essere.
- 3 Conferenza nelle dispute di hoggidi biasimate, e perche, come anco l'abuso delle scienze e del sapere.
- 4 Impaticenza biasimata nelle conferenze, e massimamente quella, che si adopera per accusare in altri i difetti; che in se egli si ritiene, e come ciò si debba fare.
- 5 Granità, Autorità, e Grandezza di colui, col quale si fa la conferenza, che effetto faccia, e discorso sopra essa.
- 6 Ignoranza di ciò, che di buono altri, senza auerdersene, dice nelle circonferenze, e come si deue prendere, e come vi si portaua l'Autore, e breuemente della Temerità, e dell'Ostinatione nell'istesso proposito.
- 7 Conferenza di burle, e di scherzi fra gli amici, e come vi si portaua l'Autore.
- 8 Come l'Autore giudicaua del sapere di coloro, co' quali egli conferiuo. Modo offeruato da lui nel far parimente giuditio de' libri altrui, come egli fa qui particolarmente di Cornelio Tacito.

Egli è vnanza della nostra Giustitia di condannarne alcuno per auertimento degli altri. Il condannarli, perche essi hanno fallito, sarebbe bestialità, come dice Platone. percioche quello, che è fatto, non si può disfare; ma questo si fa, affinche essi non facciano più i medesimi falli, ouero affinche si fugga l'esempio del fallo loro. Non si corregge già colui, che è impiccato, si correggono gli altri per lui. Io so il medesimo. I miei errori sono tal hora naturali, & incorreggibili, & incemediabili. Ma doue gli huomini honorati fanno profitto in publico nel farli imitare, io lo farò per auentura nel farmi schiuare.

*Non ne vides, Albi, vt male et inuastilius, vt qua
Barrus inops et magnum documentum ne patriam rem
Perdere quis reliquit*

Condannazione
giustitia
cara qual
sine dalla
Giustitia.

Hor. car. l.
1. od. 4. 10.

Q q Publicando

Publicando, & accusando le mie imperfettioni, qualcuno imparerà di temerle. Le parti, che io stimo più in me, ritirano più honore dall'accusarmi, che dal commendarmi. Ecco la cagione perche' io viricaggio, e mi ci fermo più spesso. Le proprie condannagioni ritrouano sempre credito, così come le lodi non vengono credute. Non può essere alcuno della mia complellione, che m'instruisca meglio per contrarietà, che per similitudine, e per fuga. A così fatta sorte di disciplina haueua riguardo il dotto Carone, quando disse, che i fauij hanno da imparare più da' pazzi, che i pazzi da' fauij; e quell'antico sonatore di lira, il qual racconta Pausania, che haueua in costume di constringere i suoi discepoli ad andare a sentire vn cattiuo sonatore, che dimoraua dirimpetto a lui, doue essi apprendessero ad haure in odio i suoi sconcerti, e le false misure. L'honore della crudeltà mi rigetta più auanti nella clemenza, che alcun modello di clemenza non mi potrebbe tirare. Vn buono scudiere non riordina già tanto il mio stare in sella, quanto fa vn Procuratore, ouero vn Venetiano a cauallo, & vna cattiuo maniera di linguaggio riforma meglio la mia, che non fa la buona. Tutto di il goffo gello di vn'altro mi fa auuertito, & accorto. Quello, che punge, tocca, e sieglia meglio, che quello, che piace. Egli è tempo proprio di emendarci all'indietro, per disconuenuevolezza più che per conuenuevolezza, per differenza più che per accordo. Essendo poco appresso per li buoni esempi, io mi seruo de' cattiuu, la lettione de' quali è ordinaria. Io mi sono sforzato di rendermi altrettanto grato, quāto io ne vedeua de' noiosi; così fermo, come io ne vedeua de' deboli, e molli; così dolce, come io ne vedeua de' gli aspri; così buono, come io ne vedeua de' peruersi; ma io mi proponeua delle misure inuincibili. Il più fruttuoso, e naturale esercizio del nostro ingegno a mio gusto è la conferenza. Io ne trouo l'uso più dolce, che di alcuna altra attione della nostra vita.

Inferiorità
per con-
seruati.

Conferen-
za eserci-
uo fruttuo-
so, e natu-
ra le dell'inge-
gno.

Conferen-
za più poten-
te dello stu-
dio de' li-
bri.

2 E la ragione è, perche' se io fossi al presente sforzato di scegliere, io consentirei più tosto, come io credo, di perder la vista, che l'udito, & il parlare. Gli Ateniesi, & ancora i Romani conseruauano in grande honore così fatto esercizio nelle loro Academie. Al nostro tempo gli Italiani ne ritengono qualche vestigio con loro gran profitto, come si vede per la comparatione de' nostri intendimenti co' loro. Lo studio de' libri è vn monimento languente, e fieuole, che non riscalda punto. La doue la conferenza insegna, & esercita in vn tratto. Se io conferisco con vn animo forte, e con vn gagliardo giostratore, egli mi strigne i fianchi; mi picca a sinistra, & a destra, le sue imaginationi slanciano le mie. La gelosia, la gloria, la contesa mi fospingono, e riscaldano al di sopra di me medesimo. E l'unione è qualità del tutto noiosa nella conferenza. Ma si come il nostro spirito si fortifica per la communicatione degli spiriti vigorosi, e regolati, così non si può dire, quanto
egli

egli perda, e s'imbastardisca per il continuo commercio, e per la frequentatione, che noi habbiamo con gli spiriti bassi, & amalattici. Egli non è contagione, che si spanda, come quella. Io sò per assai esperienze, quanto vale il braccio di essa. Mi piace di contrastare, e discorrere, ma cò pochi huomini, e per me stesso. Percioche il seruir di spettacolo grandi, e fare a gara apparato del suo ingegno, e della sua loquacità: io trouo che quello è vn mestiere molto di difficile ad vn'huomo di honore. La sciocchezza è vna cattiuua qualità; ma il non poterla sopportare, & hauerne dispetto, e vergogna, come egli auuiene, è vn'altra sorte di malattia, che non cede molto alla sciocchezza, & all'importunità. Et è quello, che al presente appunto io voglio accusare del mio. Io entro in conferenza, & in disputa con gran libertà, e facilità: conciosia che l'opinione troua in me il terreno male a proposito per penetrarui, e per metterui aite radici. Nissuna propositione mi sfiorisce. Nissuna credenza, mi percuote, qualunque contrarietà ella habbia alla mia. Egli non è così friuola, e così strauagante fantasia, che non mi paia molto conuenevole, & acconcia alla productione dell'ingegno humano. Noi altri, che priuiamo il nostro giuditio del diritto di farci degli arresti, riguardiamo mollemente le opinioni diuersè, e se noi nõ vi porgiamo il giuditio, vi porgiamo ageuolmentel'orecchia. Doue l'una scudella è vota del tutto nella bilancia, io lascio vacillare l'altra sotto i foggi di vna vecchia, e mi pare essere scusabile, se io accetto più tosto il numero di sei il Giouedi in paragone del Venerdì, se io gusto più di essere il duodecimo, ouero il quattordicesimo, che il terzodecimo à tuouola. Se io veggo più volentieri vn lepre costeggiando, che trauerstando il mio camino, quando io viaggio, e metto più tosto il piede sinistro, che il destro a calzare. Tutte così fatte sciocchezze, che sono in credito attorno di noi, meritano almeno, che l'huomo le ascolti. Per conto mio elle apportano solamente la vanità, così come elle la portano via. Ancora sono stimate di momento le opinioni volgari, e casuali, & altra cosa, che il niente in Natura. E chi non si lascia andare insino a quel termine, casca per auentura nel vitio della ostinatione, per ischiuare quello della superstitione. Le contraddittioni dunque de' giuditij non mi offendono, ne mi alterano, elle mi risuegliano, solamente mi essercitano. Noi fuggiamo la correctione, bisognerebbe presentaruisi, e produrla, particolarmente quando ella viene per forma di conferenza; non di reggenza magistrale. A ciascuna oppositione non si riguarda già, se ella sia giusta: ma a torto, ouero a ragione come l'huomo se ne distrighi. In vece di stenderui le braccia, noi vi stendiamo le grife. Io sofferirei essere aspramente rampognato da' miei amici. Tu sei vn goffo, tu fogni. Mi piace fra i galanthuomini; che l'huomo si esprima coraggiosamente, che le parole vadino, doue v'è il pensiero. ci bisogna fortificar l'udito, & indurirlo contra quella tenerezza del suo.

Opinioni
più friuole
in qualche
modo sop-
portabili.

Opinioni
volgari, e
casuali.

Contradittioni di giu-
ditio da ac-
cettarsi nel
la conferen-
za.

Amicitia,
querelosa,
forte, e virt
le.

no cerimonioso delle parole. A me piace vna societa, & vna familiarità forte, e virile, vna amicitia, che si lusinghi nell'asprezza, e nel vigore del suo commercio, come l'anore nelle morsicature, e grassature sanguinose. Ella non è altrimenti assai vigorosa, e generosa, se ella non è querelosa. se ella è incutilita, & artifiuata. se ella teme l'vrto, & hà le sue andate ristrette. *neque enim disputari sine reprehensione potest.* Quando l'huomo mi contraria, egli risueglia la mia attenzione, non già la mia collera. io mi auanzo verso colui, che mi instrulce. La causa della verità dourebbe esser la causa comune all'vno, & all'altro; che risponderà egli? La passione del corruccio già mi hà percosso il giudicio. La turbulenza già se n'è impadronita auanti la Ragione. Sarebbe vtile, che si passasse per scommessa la dizione delle nostre dispute, e che vi fusse vn segno materiale delle nostre perdite. affinche noi ne tenessimo conto, e che il mio valletto mi potesse dire, egli vi è costato l'anno pasato cento scudi in vinti volte l'essere stato ignorante, & ostinato. Io festeggio, & accarezzo la verità in qualunque mano io la trouo, e me le arrendo allegramente, e le rendo le mie arme vinte, da lungi scorgendola auuicinarsi. E purchè non vi si proceda di vn voltò troppo imperiosamente magistrale, io prendo piacere di essere ripreso. E mi accomodo a gli accusatori bene speso più per ragione di ciuiltà che per ragione di emenda, piacendomi di gratificare, e di nutrire la libertà di essere auuertito per la facilità del cedere. Tuttavia egli è malagevole di tirarui gli huomini del mio tempo. Essi non hanno altrimenti il coraggio di correggere; perche nè anco hanno il coraggio di sofferire di esser corretti, e parlando sempre con dissimulazione in presenza gli vni degli altri. Io prendo così gran piacere di essere giudicato, e conosciuto, che mi è, come indifferente, in qualunque delle due forme lo lascia. La mia imaginatione si contradice ella medesima così spesso, e si condanna, che a me è tutto vno, che vn'altro il faccia, considerato principalmente, che io non attribuisco alla sua riprensione, se non l'autorità, che io voglio: ma io rompo ben la paglia con colui, che si tiene così alto alla mano, come io ne conosco qualcuno, che si lamenta del suo auuertimento, se egli non è creduto, e si prende ad ingiuria, se altri si ostina à seguirlo. Che Socrate raccogliesse sempre ridendo le contradittioni, che si opponeuano al suo discorso, si potrebbe dire, che la forza ne fusse cagione, e che hauendo l'auuantageo a cadere dalla sua banda, egli le accettaua, come materia di noua vittoria. Tuttavia noi veggiamo al contrario, che non è alcuna cosa, la quale quiui etenda il sentimento così delicato, come l'opinione della preminenza, e lo sdegno dell'auersario, e di ragione appartiene al debole più tosto di accettar di buona voglia le opposizioni; che il raddrizzino, e racconcino. Io cerco per la verità quiui la frequentatione di coloro, che mi diuorano, che di coloro, che mi temono. Egli è vn piacere noioso,

Confessio
con chi de
ue esser fat
to.

noioso, e nociuo di hauere a fare con genti, che ci ammirano, e danno luogo. Antistene comandò a' suoi figliuoli di non saper mai grado, nè gratia all'huomo che gli lodasse. Io mi sento molto più fidare della vittoria, che io guadagno sopra di me, quando nell'ardor medesimo del contrasto io so piegar me stesso sotto la forza della ragione del mio auuersario, che io non mi sento grado, che io guadagni sopra di lui, per la sua debolezza. In fine io riceuo, e confesso ogni sorte di attaccamenti, e di colpi che siano di diritto filo; per deboli, che' essi siano. ma io sono pur troppo impatiente di quelli, che si danno senza forma. Mi curo poco della materia, e le opinioni mi sono vna, come l'altra, e la vittoria del soggetto per poco indifferente. Io contrasterò pacificamente tutto vn giorno, se il maneggio della contesa segue con ordine. Egli non è già tanto la forza, e la sottigliezza, che io diuidando; quanto l'ordine. L'ordine si vede tutto di nelle alterationi de' pastori; e de' fanti di bottega; già mai fra noi. se essi si disuiano; questo accade nella inciuiltà, così facciamo noi molto bene. ma il lor tumulto, e l'impazienza non gli distacca già dal loro tema. Il lor proposito segue il suo corso; se essi preuengono l'un l'altro, se essi non si aspettano, almeno s'intendono fra essi. Si risponde sempre troppo ben per me, se si risponde a quello, che io dico: ma quando la disputa è conturbata, e fregolata, io lascio la cosa, e mi attacco alla forma con dispetto, & indiscretione, e mi getto ad vna maniera di contrastare testateccia, malitiosa, & imperiosa, della quale io habbia appresso ad arrossirmi. Egli è impossibile di trattar di buona fede con vn sciocco. Il mio giuditio certo non si corrompe già nella mano di vn maestro così impetuoso; ma si bene la mia coscienza.

3 Le nostre dispute dourebbono essere proibite, e punite, come altri delitti di parole. Qual vizio non risuegliano esse, e non ammassano sempre rette, e coandate dalla collera? Noi entriamo in inimicitia primieramente contra le ragioni, e poi contra gli huomini. Noi non impariamo a disputare, se non per contraddire, e ciascuno contradicendo, & essendo contraddetto, ne auuiene, che il frutto del disputare è vn perdere, & anichilare la verità. Così Platone nella sua Reprblica proibisce questo esercizio a gli spiriti inetti, e mal nati. A che fare vi mettete voi in via di cercar quello, che è, con colui, che non hà ne passo, ne andata, che vaglia? Non si fa punto torto al soggetto, quando egli si lascia per veder del modo di trattarlo. Io non dico già modo scolastico, e da Artista? Io dico modo naturale di vn sano intendimento. Che farà in fine, l'vno va in Oriente, l'altro in Occidente. essi perdono il principale, & il ritirano dentro la calca degli incidenti. Al capo di vn' hora di tempesta non fanno quello, che essi cercano. l'vno è basso, l'altro alto, l'altro costiero. Chi si appiglia ad vna parola, & ad una similitudine. chi non sente più quello, che gli viene opposto tanto è inye-

Dispute
di hoggidi,
quali.

gnato nel suo corso, e pensa di seguire se stesso non già voi. Chi trovandosi debole di rene, teme tutto; rifiuta tutto, mescola insin dall'entrata, e confonde il proposito, ouero solo sforzo del contrasto, siammutina di tacere in vn tratto del tutto per vna ignoranza dispettosa affettando vn'orgoglioso dispreggio; ouero vna goffamente modesta fuga di contesa, purchè costui si sbatta, e percuota, non si cura, quanto egli si discuopra. L'altro conta le sue parole, e le pesa per ragioni. Quegli non v'impiega, se non l'auuantaggio della sua voce, e de' suoi polmoni. Eccoti là vno, che conclude contra se medesimo, e costui, che vi infordisce di prefazioni, e cerca vna querela di Alemagna per le uarsi dalla società e dalla conferenza di vno ipirito, che stringe il suo. Questo vltimo non vede niente nella ragione; ma vi tiene a' sediato su la clausura Dialectica delle sue clausole, e su le forme della sua arte. Hora chi non entra in diffidenza delle scienze, e non è in dubbio, se se ne possa ritrarre qualche saldo frutto per il bisogno della vita, a considerare l'vso, che noi ne habbiamo? *Nihil sanantibus litteris*. Chi hà appreso dell'intendimento nella Logica? doue sono le sue belle promesse? *Ne ad melius viuendum, neq ad commodius differendum*. Vedesi egli più lordezza nel cianciamiento degli artigatori, che nelle dispute pubbliche de gli huonini di questa professione? Io meglio amarei, che mio figliuolo imparasse nelle tauerne à parlare, che nelle scuole della parlanza. Hauete vn maestro nelle arti, conferite con esso lui, che non ce ne fa sentire quella eccellenza artificiale, e non ce rapisce le donne, e gl'ignoranti come siamo noi con l'ammirazione della fermezza delle sue ragioni, della bellezza del suo ordine? non ci domina, e persuade, come egli vuole? Vn'huomo così auuantaggioso nella materia, e nella disposizione perche mescola egli con la sua schirmia le ingiurie, l'indiscretione, e la rabbia? Che egli si leui via la cappa, e la veste, & il suo latino; che non batta anco le nostre orecchie con Aristotele tutto puro, e tutto crudo; voi il prenderete per vno di quei, che sono fra di noi, ò peggio. A me pare così fatta impliacione, & intrecciamento del linguaggio, col quale essi si stringono, che la vada come de' giocolatori di passa, passa. I loro atteggiamenti combattono, e forzano i nostri sensi: Ma essi non commouono in alcun modo la nostra credenza; fuori di questa buffoneria essi non fanno nulla, che non sia comune, e vile. Per esser più dotti essi non ce sono già manco inetti. Io amo, & honoro il sapere auanti che essi l'habbiano. E nel suo vero vso è il più nobile, e potente acquisto degli huomini. ma in coloro (e ve n'è vn numero infinito di questo genere), che ne stabiliscono la loro fondamentale sufficienza, & il lor valore, che si rapportano dal loro intendimento alla loro memoria. *sub aliena umbra latentes*, e non possono niente, se non colibro; io l'hò in odio; & ardisco dire, vn poco più che la bestialità. E nel mio paese, & al mio tempo la dottrina emenda assai bene le borse; in verun modo

dogli animi. Se ella gli incontra muffi, gli aggraua, e soffoca: massa cruda, & indigesta: se disciolti, ella gli purifica volentieri, gli clarifica, affottiglia fino all'effinitione. Ella è cosa di qualità presso a poco indifferente, vtilissimo accessorio ad vn'animo ben nato, peritiosa ad vn'altro animo, ed inuole. ouero più tosto cosa di pretiosissimo uso, che non si lascia già possedere a vil prezzo. in qualche mano ella è vn scetto: in qualche altra vna mazza. Ma seguitiamo. Qual maggior vittoria aspettate voi dall'insegnare al vostro nemico, che egli non vi possa combattere? quando voi guadagnate l'auantaggio della vostra proposizione, la verità è quella che guadagna: Quando voi guadagnate l'auantaggio dell'ordine, e della disposizione, sete voi quello che guadagnate. Egli mi è auiso, che in Platone, & in Senofonte Socrate disputi più in fauore de' disputanti, che in fauore della disputa. E per intruire Eufidemo, e Protagora della conoscenza della loro impertinenza più che dell'impertinenza della lor arte. Egli impugna la prima materia, come colui, che ha vn fine più vtile, che di chiarirla, cioè di chiarire gl'ingegni, che egli prende a maneggiare, & ad esercitare. L'agitazione, e la caccia è propriamente di nostro mestiere. Noi non siamo già scuotabili di condotta male, & impertinentemente. di fallire nella presa, questa è vn'altra cosa. percioche noi siamo nati per acquistare la verità. A ppertiene il possederla ad vna maggior possanza. Ella non è già, come diceua Democrito, nascosta dentro il fondo degli abissi; ma più tosto eleuata in altezza infinita nella conoscenza diuina. Il Mondo non è che vna scuola d'inquisitione. Questo non tocca già à chi vi si metterà dentro; ma à chi farà i più belli corsi. Tanto può fare lo sciocco colui, che dice il vero, quanto colui, che dice il falso. percioche noi siamo sù la maniera, non su la materia del dire. Il mio humore è di riguardare tanto alla formà, quanto alla sustanza, tanto all'auocato, quanto alla causa, come Alcibiade ordinaua, che si facesse. & ogni giorno io mi trattengo à leggere negli Autori senza cura, e diligenza della lor scienza, cercandouli la lor maniera, non il lor soggetto. parimente io vado dietro alla comunicazione di qualche spirito famoso, non affincbe egli m'insegni: ma affincbe io il conosca, e che conoscendolo, se egli il vale, io l'imiti. Ogni huomo può dire veracemente, ma dire ordinatamente con prudenza, e sufficientemente, pochi huomini il possono fare. così la falsità, che viene da ignoranza non mi offende punto. Ella è inetta. Io hò rotto molti mercati, che mi erano vtili per l'impertinenza della condotta di coloro, co' quali io mercantaua. Io non m'ha commuono già vna volta l'anno de' falli di coloro, sopra i quali io ho potestà, ma sopra il punto della bestialità, & ostinatione delle loro allegationi, scuse, e difese, asinesche, e brutali. noi siamo tutto di per prendercene alla gola. Essi non intendono nè quello, che si dice, ne perche e rispondono nella medesima guisa, come per disperazione

Sapere, cosa di qualità indifferente.

Verità dell'acquistata.

Montagna, come leggesi negli Autori.

zione. Io non sento vrtare aspramente la mia testa, se non da vn'altra testa. & entro più tosto in compositione col vizio delle mie genti, che con la temerità, con l'importunità, e con la sciocchezza loro. Che facciano inanco, purché sieno capaci di fare. Voi vi uete in speranza di riscaldare la volontà loro; ma di vn tronco non vi è nè che sperare, nè che godere, che vaglia. Hor ben prendo io le cose altrimenti, che elle non sono? egli può essere, e perciò io accuso la mia impazienza, e tengo primieramente, che ella è vguualmente vitiosa in colui, che hà ragione, come in colui, che ha torto. percioche ella è sempre vna acerbità tirannica di non potete sofferrire vna forma diuersa dalla sua; e poi perche non è per la verità punto maggior sciocchezza, e più costante, che di commoverli, e piccarsi delle sciocchezze, del Mondo, nè più eteroclitata. Percioche ella ci formalizza più contra di noi, e quel Filosofo del tempo passato non hauerebbe giamai hauuto mancamento di occasione a' suoi pianti infin tanto, che egli si fusse considerato. Milone vno di sette Sauui di vn'humore Timoniano, e Dimocretiano, interrogato, di che egli ridesse solo. di questo che io rido solo, rispose egli. quante sciocchezze, dico io, e rispondo io ogni giorno secondo me; e facilmente ancora quanto più frequenti secondo altri? Io me ne mordo le labbre, che ne douerebbono far gli altri? In son ma bisogna viuere fra i viuenti, e lasciar correrè il fiume sotto il ponte senza la nostra cura, ouero in tutto almeno senza nostra alteratione. Nel vero perche senza commouerci incontriamo noi qualcuno, che habbia il corpo storto, e male impastato, e non possiamo sofferrire l'incontro di vno spirito mal'ordinato, senza metterci in collera? Così fatta vitiosa asprezza tocca più al giudice, che al difetto? Habbiamo sempre nella bocca quel detto di Platone, quello, che io trouo mal sano, non è egli per essere io medesimo mal sano? Non sono io forse io medesimo la colpa? Il mio auuertimento si può egli forse rouesciare contra di me? Saggio, ediuin detto, che sferza il più vniuersale; e comune errore de gli huomini. Non solamente rinfacciamenti, che ci facciamo gli vni a gli altri; ma le nostre ragioni ancora; & i nostri argoment, e le materie controuerse, sono ordinariamente ritorcibili verso noi, e riferiamo con le nostre armi. Di che l'Antichità mi hà lasciato assai graui essempij. Ciò ingegnosamente fù detto, e molto a proposito da colui che l'inuentò.

Stercus cuique suum bene olet.

I nostri occhi non veggono niente indietro. cento volte il giorno noi ci burliamo di noi stessi sopra il soggetto del nostro vicino, detestiamo in altri i difetti, che sono in noi più chiaramente, e gli ammiriamo di vna marauigliosa sfacciataggine, & innauertenza. Ancora hieri io fui al medesimo di vedere vn'huomo d'intendimento burlarsi altre tanto piaceuolmente, quanto giustamente dell'inetta maniera di vn'altro, che rompe la testa a tutto il Mondo col registro delle sue genealogie, e parentele

M'han Filo
suf. perche
deuafolo.

Rimprou-
ti da rito-
cerri contra
coloro, che
li fanno.

Eraf chii s.
cent. 4. li 2.

rente per più della metà false. (costoro si gettano più volentieri sopra cotali sciocchi propositi, che hanno le lor qualità più dubbiose, e manco sicure) & egli se si fusse ritirato sopra di se, si farebbe trouato non molto manco in temperante, e noioso à teminare, e far valere la prerogatiua della razza della sua moglie. O importuna profunzione, della quale la moglie si vede armata per le mani del suo marito medesimo? te egli intendesse Latino bisognarebbe dirgli,

Age si hæc non infinis satis sua sponte, insiga.

Io non dico già, che niuno non accusi, che non sia netto, percioche niuno accuserebbe. voglio dire non netto nella medesima sorte di taccia; ma io intendo, che il nostro giuditio; caricando sopra vn'altro, del quale per allhora è questione, non si risparmi punto di vna interna, e seuera giurisdittione. Egli è vfficio di carità, che chi non può tor via da se vn vitio, cerchi nõ dimeno di torlo via in altrui, doue egli può hauere manco maligna, e feroce semenza: e non mi pare a proposito dire a colui, che mi auuertisce del mio difetto, che egli è ancora in lui. E che perciò? sempre l'auuertimento è vero, & vile. Se noi habbiamo buon naso, la nostra lordezza ci dourebbe più puzzare, mentre, che ella è nostra. E Socrate è di parere, che chi si trouasse colpeuole insieme con suo figliuolo, & vnò straniero di qualche violenza & ingiuria; dourebbe incominciar da se a presentarsi alla condannagione della Giustitia, & implorare per purgarsi il soccorso dalla mano del boia secondariamente per suo figliuolo, & vltimamente per lo straniero. Se questo precetto prende il tono vn poco troppo alto, almeno si deue egli presentare il primo alla punitione della sua propria coscienza. I sensi sono i nostri proprij e primi giudici, iguali non comprendono le cose, se non per accidenti esserni. e non è marauiglia, se in tutte le parti del seruigio della nostra società vi sia vn così perpetuo mescolamento di cerimonie, e di apparenze superficiali; di maniera che la migliore, e la più effectuale parte de' publici Governi consiste in questo. Appartiene sempre ciò all'huomo, col quale habbiamo da fare, la cui conditione è marauigliosamente corporale. Coloro, che ci hanno voluto fabricar quest'anni passati vn'esercizio di Religione così contemplatiuo, & immateriale, non si stupischino punto, se si trouano di quelli, i quali pensano, che ella fusse scappata, e fondata fra le lor dita, e se ella non si teneua fra noi come segnale, titolo, e strumento di diuisione, e di parte, più che per se medesima, come nella conferenza.

5 La grauità, la veste, e la fortuna di colui, che parla arreca bene speso credito a ragionamenti vani, & inerti. Egli non è già da presumere che vn Signore di così gran seguito, così temuto, non habbia di dentro qualche sufficienza altra, che popolare: e che vn'huomo, a cui si danno tante commissioni, e carichi, così sdegnoso, e di brusca cera, non sia più habile, che quell'altro, che il saluta da così lunge, e che nõ è adoperato

Tren. Aud.
Act 4. Sc 2.

Ammonizioni di far si come, e da chi.

Sensi proprij giudici dell'huomo.

Apparenze di gran peso.

Ritornatori di nuova Religione.

perato da persona. Non solamente le parole; ma ancora li cenui di vn brutto viso di cotali persone si considerano, e si mettono in conto; applicandouisi ciascuono a darui qualche bella, e falsa interpretatione. Se essi si abbassano alla conferenza comune, e che si presenti loro altra cosa, che approbatione, e riuerenza, vi danno vna stretta con l'autorità della loro esperienza. Essi hanno v'dito; essi hanno veduto; essi hanno fatto, voi venite oppresso dagli essemplij. Io direi loro volentieri, che il frutto della esperienza di vn Cirugico non è già l'history delle sue pratiche, nè il ricordarsi, che egli ha guarito quattro apestati, e tre gotosi, se egli non sà da così fatto viso trarre, di che formi il suo giudizio. e non sà farci sentire, che egli ne sia diuenuto più saggio nell'uso della sua arte. Come in vn concerto d'istrumenti non si ode già vn leuro, vna spinetta, nè il flauto; si ode vna armonia in globo, la congiuntione, & il frutto di tutta quella massa. Se i viaggi, & i carichi l'hanno emendato, appartiene alla produzione del loro intendimento di farlo apparire. Egli non è già a bastanza il contare l'esperienze, bisogna pensarle, & assortirle. bisogna hauerle digerite, e lambiccate per ritrarne le ragioni, e le conclusioni, che elle portano. Non furono giamai tanti i Historici. Egli è bene sempre, & vtile di sentirli. percioche essi ci forniscono a pieno di belle istruzioni, e lodeuoli del magazzino della lor memoria. Gran parte certo per il soccorso della vita. Ma noi non cerchiamo ciò al presente. noi cerchiamo, se questi raccontatori, e raccoglitori sieno lodeuoli in se stessi. Io hò in odio ogni sorte di tirannia, e la parlante, e l'effettuale. Io mi metto in fattione volentieri contra quelle vane circostanze, che ingannano il giudizio col mezzo de' sensi, e mettendomi in guardia di quelle grandezze straordinarie hò trouato, che questi sono per lo più huomini; come gli altri:

*Rarus enim ferme sensus communis in illa
Fortuna.*

Per auentura sono essi stimati, e ne appariscono vno tanto da manco, che essi non sono, quanto eglino intraprendono più, e si dimostrano più, e non corrispondono punto al peso, nè al carico, che essi hanno preso. Bisogna, che vi sia più di vigore, e di potere nel portatore, che nella carica. Colui, che non hà riempito la sua forza, vi lascia indouinare, se egli habbia ancora della forza per di là; e se egli sia stato esperimentato infino al suo vltimo punto. Colui, che cade sotto al carico, discopre la sua misura, e la debolezza delle sue spalle. E questo è la cagione, perche si veggono tanti animi inetti fra li dotti, e più, che de gli altri. Se ne farebbono fatti di buoni huomini da gouerno di casa, buoni mercanti, buoni artigiani. Il lor vigore naturale era tagliato a questa proportione. La scienza è vna cosa di gran momento. Essi fondano di sotto. Per spacciare, e distribuire quella ricca, e potente materia, per adoperarla, & aiutarcene. Il loro ingegno non hà vigore nè

Esperienza
di qual ere
dico nelle
conf: ecc.

Il storia
buoni, &
vili da
v'ra.

Touco. Sal.
871.

Scienza di
gran mo-
mento.

man-

mantenimento a bastanza. ella non può, se non in vna forte natura: hora elle sono molto rare. E le deboli, dice Socrate, corrompono la dignità della Filosofia, maneggiandola. Ella apparisce, & inutile, e viziata, quando ella è mal inguainata. Ecco come essi si guastano, & opprimono.

*Humani qualis simulator simius oris,
Quem puer arridens, pretioso stamine Serum
Velauit, nudasque nates, ac terga reliquit
Ludibrium mentis*

Cloud Eutrop. l. 103.

A coloro parimente, che ci reggono, e comandano, non è già a bastanza di hauere vn'intendimento comune di poter quello, che noi possiamo. Egli sono molto lontani al disotto di noi, se non sieno molto lontani al disopra. Come essi promettono più, così deuono più; e per tanto loro è il silenzio non solamente sembante, & indizio di rispetto, e di grauità; ma ancora bene spesso di profitto, e di buon governo. Percioche Megabiso essendo andato a vedere Apelle nella sua bottega, vi fu lungo tempo senza dir parola, e poi cominciò a discorrere delle sue opere; donde egli riceuette questa aspra mortificazione; Infìn tanto che tu hai oseruato silenzio, tu pareui qualche gran cosa per cagione delle tue catene d'oro, e della tua pompa; ma hora che sei stato sentito parlare, infino a' garzoni della mia bottega ti disprezzano. Quei magnifici ornamenti, che egli haueua attorno; quel grande stato non gli permetteua punto di essere ignorante di vna ignoranza popolare; e di parlare impertinente della pittura. egli doueua mantener muta quella esterna, e presuntiuua sufficienza. A quanti animi goffi in mio tempo ha seruito vn gesto freddo, e taciturno di titolo di prudenza, e di capacità? Le dignità, i carichi si danno necessariamente più per fortuna, che per merito, e si hà il torto bene spesso di pigliarla in ciò co' Re; e lamentarsene. All'incontro egli è marauiglia, che essi vi habbiano così buona fortuna, hauendoui così poco indirizzo.

Scienza di gran profitto a' superiori.

Dignità distribuite più per fortuna, che per merito.

Principi est virtus maxima nosse suos.

Percioche la Natura non hà loro già dato la vista, che si possa stendere a tanto popolo per discernerne la precellenza, e penetrare i nostri petri, douc'alloggia la conoscenza della nostra volontà, e del nostro miglior valore. Bisogna, che essi ci scielgano per congettura, & à rastone per la razza, per le ricchezze, per la dottrina, per la voce del popolo. debolissimi argomenti. Chi potesse trouar modo, che se ne potesse giudicar per giustitia, e sciegliere gli huomini per ragione; stabilirebbe con questo sol tratto vna perfetta forma di Republica. Sì bene: ma egli hà condotto a fine & al suo punto questo grande affare; cioè a dire qualche cosa. Ma egli non è già a bastanza il dir questo. percioche egli è riceuto giustamente questa sentenza, che non bisogna altrimenti giudicare i consigli per gli auuenimenti. I Cartaginesi puniuano i cattiuu pareri de'

Consigli non si deono giudicare per gli auuenimenti.

de' loro Capitani; ancorche fussero corretti per vna prospera riuscita. Et il Popolo Romano hà bene spesso negato il trionfo a grandi & vtilissime vittorie. perciocche la condotta del Capo non rispondeua punto alla sua buona fortuna. Si scorge ordinariamente nelle azioni del Mondo, che la fortuna per insegnarci quanto ella può in tutte le cose, e che piglia piacere a ribattere la nostra presunzione, non hauendo potuto fare laui gli huomini malatti, & habili, ella gli fa fortunati a gara della Virtù. e s'impiega volentieri a fauorire l'effecutioni, doue la trama è più puramente sua. Donde si vede tutto di, che i più semplici fra di noi recano a fine di grandissime operationi, e publiche, e priuate. E si come Siranne Persiano rispose a coloro, che si stupiuano, come i suoi affari succedessero così male, come che i suoi ragionamenti fussero saggi, che egli era sol padrone de' suoi ragionamenti: ma del successo de' suoi affari n'era la fortuna. Costoro possono rispondere il medesimo, ma di vn contrario riguardo. La maggior parte delle cose del Mondo si fanno per esse medesime.

Fata viam inueniunt.

La riuscita autorizza bene spesso vna inetissima condotta. La nostra interposizione non è quasi, se non vna pratica, e più comunemente consideratione di vso, e di effempio, che di ragione. Stupito della grandezza dell'affare io hò altre volte saputo da coloro, che l'haucuano condotto a fine, i loro mortiui, & il loro indirizzo: io non vi hò trouato, se non de' pareri volgari & vsitati, che sono parimente forse i più sicuri, & i più comodi nella pratica, almeno per la nostra, & in apparenza. E che, se le più spianate ragioni sono le meglio collocate; le più basse e fiacche, e le più battute quadrano e si accomodano meglio a gli affari? Per conseruare l'autorità del consiglio de' Re non è già bisogno, che le persone profane vi partecipino, e vi veggano più auanti, che il primo steccato. Egli si deue riuerire a credito, e sommariamente chi ne vuole nutrire la reputatione. La mia consultatione di sua vn poco la materia, e la considera leggermente per li suoi primi visaggi. Il forte, & il principal dell'operatione, io ho hauuto in costume di rassegnarlo al Cielo.

Permitte Diuis cetera.

La buona, e la cattua fortuna sono a miogusto due sovrane potenze. Egli è imprudenza di stimare, che l'humana prudenza possa riempire il rolo della Fortuna. E vana è l'intrapresa di colui, il qual presume di abbracciare e cagioni, e consequenze, e menar per la mano i progressi del suo fatto: Vana sopra il tutto è nelle deliberationi guerriere. Non fu giamai più di circospezione, e di prudenza militare, che non si vegga alle volte fra noi. Sarebbe questo, che si teme di perdersi in cammno riseruandosi alla catastrofe di questo giuoco? Io dico di più, che la nostra sauezza medesima, e la consultatione segue per la maggior parte la condotta del rischio. La mia volontà, & il mio discorsò si comuoue

Fortuna fa unecuale all'esseu-tiuide più semplici, & inababili.

Virg. Aen. l. 2. 177.

Consiglio de' Re, come si deue conseruare in autorità.

Prudenza, vana nelle deliberationi guerriere.

Sauiezza, còsotta per il rischio p la maggior parte.

muoue hora di vna aria, hora di vn'altra, e vi sono molti di così fatti mouimenti, che si gouernano senza me. La mia ragione hà delle impulsioni, e delle agitazioni di giorno in giorno, e casuali.

Perturbantur species animorum & pectora moris

Nunc alios, alios dum nubila ventus agebat

Concipiunt.

Che si riguardi, quali sieno i più potenti nelle Città, e che fanno meglio i fatti loro, si trouerà ordinariamente, che questi sono i manco habili, e sufficienti. Egli è auuenuto alle Donnicciuole, a' fanciulli, & a gl'infensati di comandare a' grandi Stati al pari de' più sufficienti Principi, e v'incontrono (dice Tucidide) più ordinariamente i grossolani, che i sottili. Noi attribuiamo gli effetti della lor buona fortuna alla lor prudenza.

Et quisque fortuna vitur

Ita praecllet, atque exinde sapere illum omnes dicimus.

Per il che io dico bene in tutte le maniere, che gli auuenimenti sono magre testimonianze del nostro pregio, e della nostra capacità. Hora io era sopra questo punto, che non bisogna, se non vedere vn'huomo eleuato in dignità. quando noi l'hauremo conosciuto tre giorni auanti huomo da poco, stilla incessibilmente nelle nostre opinioni vna imagine di grandezza, di sufficienza, e ci persuadiamo, che crescendo di seguito, e di credito, egli sia cresciuto di merito. Noi giudichiamo di lui non secondo il suo valore, ma a guisa di ferlini da segnare, secondo la prerogatiua del suo ordine. Che il cambio torni parimente. Che egli ricada, e si mescoli nella moltitudine, ciascuno ricerca con ammiratione della cagione, che l'haueua sublimato così alto. E egli questi lui? Si fa egli: non sapeua? egli altra cosa quando vi era? Si contentano i Principi di così poco? Noi stauamo veramente in buone mani. Questa è cosa, la quale io hò veduto spesso nel mio tempo. Anco la maschera delle grandezze, che si rappresenta nelle comedie, ci tocca in qualche modo, e c'inganna. Quello, che io adoro io medesimo ne Re, è la folla de' loro adoratori. Ogni inclinatione, e summissione loro è douuta, saluo quella dell'intendimento. La mia Ragione non è già indotta a piegarli, & ad infiacchirsi. Questi sono i miei ginocchi. Melantiò interrogato di quello, che gli paresse della tragedia di l'ionisso; Io non l'hò, disse egli, punto veduta. cotanto è ella offuscata dal linguaggio, così la maggior parte di coloro, che giudicano i discorsi de' grandi, dourebbe dire, io non hò punto inteso il suo ragionamento, tanto è egli offuscato da grauità, da grandezza, e da maestà. Antu eue persuadeua vn giorno a gli Ateniesi, che comandassero, che i loro fini fussero così bene impiegati nel lauorar le terre, come erano i caualli. sopra di che gli fù risposto, che questo animale non era altrimenti nato per vn tal seruigio. Egli è tutto vno, replicò egli. non vi v'altro, che la vostra

Virg. Geor.
li 4. 20.

Plau. V. 1.
act 5. Sc. 1.

Auenimè
ti magri te
stimolanz
ze del pre
gio, e della
capacità no
stra.

Adorator
de Re.

Discorsi de
Grandi of
fuscati da
Grauità.

Purificazio
ne, & ado-
razione de'
Re di Mes-
sico.

la vostra ordinanza: perciocche i più ignoranti, & incapaci huomini, che voi impiegate ne' comandi delle vostre guerre, non lasciano già di diuenirne incontinente dignissimi, perche voi vi gl'impiegate. In ciò egli tocca l'usanza di tanti Popoli, li quali canonizzano il Re, che essi hanno fatto fra loro, e non si contentano punto di honorarlo, se non l'adorano. Quelli del Messico, da poiche le cerimonie della sua consecrazione sono compite, non osano più riguardarlo in viso: anzi come se essi l'hauessero Deificato per la sua Realità fra i giuramenti, che essi gli fanno giurare di mantenere la lor Religione, le lor leggi, la lor libertà, di essere valoroso, giusto, e benigno; egli giura parimente di far camminare il Sole nella sua luce usata; fare stillare le nuuole in tempo opportuno, correre i fiumi i lor corsi, e fare apportare alla terra tutte le cose necessarie al suo popolo. Io son diuerso da questa maniera comune, e mi diffido più della sufficienza, quando io la veggio accompagnata da grandezza di fortuna, e da commendatione popolare. Ci bitogna hauer riguardo, quanto ciò importi di parlare alla sua hora, di scegliere il suo punto, di rompere il proposito, ouero di mutarlo di vna autorità magistrale, di difendersi dalle opposizioni altrui per vn mouimento di testa, per vn sorriso, ouero per vn silenzio, dauanti ad vna assistenza, che trema di riuerenza, e di rispetto. Vn'huomo di mostruosa fortuna, venendo a mescolare il suo parere in vn certo leggier proposito, che si trattaua molto debolmente alla sua tauola, cominciò giustamente così; costui non può essere, se non vn menzogniero; ouero ignorante, chi dirà altrimenti, che &c. Andate dietro a questo punto filosofico con vn pugnale in mano.

6. Ecco vn'altro auuertimento, dal quale io ritiro vn grande uso. Quindi auuiene, che nelle dispute, e conferenze tutte le parole, che ci paiono buone non debbano già incontinente essere accertate. La maggior parte de gli huomini sono ricchi di vna sufficienza straniera. Egli può bene auuenire ad vn tale di dire vn bel tiro, vna bella risposta, e sentenza, e metterla auanti senza conoscerne la forza. Che non si ritenga già tutto quello, che si toglie in presto, per auventura si potrà verificare per me medesimo. Non bisogna punto sempre cederui qualunque verità, ò bellezza, che ella habbia. Là doue bisogna combatterla a bello studio, ouero ritirarsi indietro sotto colore di non l'intendere altrimenti, per tastare da tutte le parti, come ella stà collocata nel suo Autore. Egli può auuenire, che noi c'inferriamo, e ci aiutiamo al colpo oltre la sua portata. Io altre volte hò impiegato nella necessità, & nella calca del combattimento, di nuoue frecceiate, che hanno fatto botta, oltre il mio disegno, e la mia speranza. Io non le daua se non in numero, & erano riceuute in peso. In quella guisa appunto. quando io contrasto con vn'huomo vigoroso, mi piace di anticipare le sue conclusioni. Io gli tolgo il traualgio di interpretarsi; mi ingegno di preuenire la sua

sua imaginatione imperfetta ancora, e nascente. L'ordine, e la pertinenza del suo intendimento mi auuertisce, e minaccia da lontano. degli altri io fò tutto al rovescio. Nè bisogna intendere nulla, se non per essi, e nulla presupporre. Se essi giudicano in parole vniuersali; questo è buono, quello non è tale, e che essi incontrino, vedete questa esser la fortuna, che incontra per essi. Che eglino circonscriuano, e ritringano vn poco la lor sentenza; perche questo sia, per doue questo sia. Questi giuditij vniuersali, che io veggio così ordinarij non dicono niente. Queste sono genti, che salutano tutto vn popolo in folla, & in truppa. Coloro, che ne hanno vera conoscenza, il salutano, e notano nominatamente, e particolarmente. Ma questa è vna pericolosa intrapresa. Donde io hò veduto il più delle volte ogni giorno auuenire, che gli spiriti debolmente fondati, volendo far gl'ingegnosi nel notare nella lettura di qualche opera il punto della bellezza, fermare la loro ammirazione di vna così cattua elezione, che in luogo d'insegnarci l'eccellenza dell'Autore, c'insegnano la loro propria ignoranza. Quella è eiclamatione sicura; o come è bello; hauendo vdito vna sola intiera facciata di Virgilio. Con che si saluano i fini. Ma d'intraprendere, di seguirlo con le spalle, e con giuditio espresso, e scielto voler notare per doue vn buono Autore s'innalzi, pesando le parole, le frasi, l'inuentioni, e le sue diuerse virtù, l'vna appreso l'altra; togletui pur quindi. *Videndum est non modo quid quisque loquatur, sed etiam quid quisque sentiat, atque etiam qua de causis quisque sentiat.* Io sento giornalmente dire a persone goffe di parole non goffe. Essi dicono vna buona cosa, sappiamo noi insin doue essi la conoscano, veggiamo, per doue essi la tengano. Noi gli aiutiamo ad impiegar questa bella parola, e questa bella ragione, che essi altrimenti non posseggono, essi non l'hanno, se non in guardia, essi l'haueranno prodotta alla ventura, & à tastone. noi la mettiamo loro in credito, & in pregio. Voi porgete loro la mano. A che fare? Eglino non ve ne fanno grado alcuno, e ne diuengono più inetti. Non gli andate punto a seconda. lasciategli andare. eglino maneggeranno così fatta materia, come persone, che hanno paura di riscaldarsi, non ardiscono mutarla di sito, e di giorno, nè meno mandarla a basso. Crollatela per poco che sia, ella scappa loro. Essi ve la lasciano tutta forte, e bella, come ella è. Queste sono belle armi: ma elle sono inuincate. Quante volte ne ho io veduto l'esperienza? Hora se voi venite a charitate, e confermarle, essi vi sono adosso, e vi rubbano incontinentemente questo auuantaggio della nostra interpretatione. Questo è quello, che io voleua dire. ecco giustamente il mio concetto, se io non l'hò così bene espresso, questo non è mancamento, se non di lingua. Soffiate. Bisogna adoperare la malitia medesima per correggere questa fiera bestialità. Il dogma di Hegesia, che non bisogna nè odiare, nè accusare, anzi instruire, hà altroue della ragione. Ma qui egli è ingiui-

spirito, e vi hò più di ventura, che d'inuentione. ma io son perfetto nella sofferenza: percioche sopporto la difesa non solamente alpera, ma indiscreta ancora, senza alteratione; e nella carica, che me se ne dà, se io non hò di che repartir bruscamente all'improuiso, io non vado già trattenendomi a seguire questo punto di vn contrasto noioso, e fiacco, e che tiri alla ostinatione. Io lascio passare, & abbassando allegramente le orecchie; rimetto di hauerne la mia ragione a qualche hora migliore. Egli non è già mercaante colui, che sempre guadagna: la maggior parte li mutano di volto, e di voce, doue lor bisogna la forza, e per vna importuna collera in luogo di vendicarsi accusano la loro debolezza insieme, e la loro impaciencia. In così fatta gagliardezza noi premiamo talhora delle corde segrete delle nostre imperfettioni, le quali puramente non possiamo toccar senza offesa, e scambievolmente ci auuertiscono con vtilità de' nostri difetti. Vi sono de gli altri giuochi di mano indiscreti, & aspri alla Francese, che io odio mortalmente. Io hò la pelle tenera, e sensibile. ioue hò veduti in mia vita sotterrare due Principi del nostro sangue Reale. Egli è cosa brutta il batterli in ricreandosi.

8. Nel rimanente quando io voglio giudicare di qualcuno, gli addimando, quanto egli si contenta di se stesso; fin doue il suo parlare, ouero la sua operatione mi compiace. Io voglio schiuare quelle belle scuse, io lo feci burlando.

Giuditij, co
me si coo-
no farad'al
trou.

Albatum medijs opus est in eudibus istud:

Oui. Tit. 8.
li. 1. cl. 6. 29

-Io non vi fui già vn' hora: io non l'hò riueduto poscia. Hora, dico io; lasciamo questi particolari; datemene vno, che vi rappresenti tutto intiero, per il quale vi piaccia, che voi siate misurato: E poi: che trionate voi di piu bello nella vostra opera? è egli quella parte, o questa? La gratia ouero la materia, ouero l'inuentione; ouero il giuditio, o la scienza? Percioche ordinariamente io mi auuedo, che bisogna tanto per giudicare della sua propria operatione quanto per far giuditio di quella di altrui: non solamente per l'affettione, che vi si mescola; ma per hauerne la sufficiencia di conoscerla, e distinguerla. L'opera di sua propria forza, e fortuna può secondare l'operatore, e mandarlo auanti oltre l'inuentione, e conoscenza sua. Quanto à me, io non giudico il valore di altra operatione più oscuramente, che della mia. & alloggior Saggi hora basso, hora alto, molto inconstantemente, e dubbiosamente. Vi sono molti libri vtili per ragione de' loro soggetti, de' quali l'Autore non tira alcuna comendatione, e de' buoni libri, come delle buone opere che fanno vergogna all'operatore. Io scriuerò la maniera de' nostri conuiti, e de' nostri vestimenti, e gli scriuerò con mala gratia: Io publicherò gli Editti del mio tempo, e le lettere de' Principi, che passano per le mani publiche. io farò vn Compendio sopra vn buon libro (& ogni compendio sopra vn buon libro è vn sciocco compendio) il qual libro verrà a perdersi, e cose simiglianti. La Poste-

Libri vtili
tal volta di
vergogna.
a' loro au-
tori.

Compendij
di libri gof
f. e senza
honore.

rità ritrarrà vtilità singolare da cotali compositioni: & cio, qual' honore; se ciò non è di mia buona fortuna? Buona parte de' libri famosi sono di sì fatta conditione. Quando io lessi Filippo di Comines molti anni fa, no, buonissimo Autore certo, io notai quel detto per non volgare; che bisogna molto ben guardarsi di far così gran seruingio al suo Padrone, che le gl'impedisca di trouarne la giusta ricompensa. Io douetti lodar l'inuentione, non già lui. Io ricontrai in Tacito non è già lungo tempo. *Beneficia consueclata sunt, dum videntur exolui posse, vbi multum amittunt, pro gratia omnium redditur.* E Seneca vigorosamente. *Nam qui putat esse turpe non reddere, non vult esse, cui v ddat.* Quinto Cicerone di vna drittura più fiacca. *Qui se non putat satisfacere, amicus esse nullo modo potest.* Il soggetto, secondo che egli è, puo far trouare vn'huomo dotto, e meritorabile. ma per purgare in lui le parti più sue, e più degne, la forza, e la bellezza del suo animo, bisogna sapere quello, che è lui, e quello, che non è tale, & in quello, che non è altrimenti suo, quanto se gli deuue in consideratione dell' electione della disposizione, dell'ornamento, e della lingua, onde egli è fornito. E che se egli hà tolto in presto la materia, e peggiorato la forma? come bene spesso auuiene. Noi altri, che habbiamo poca pratica co' libri, siamo in così fatto trauiaglio, che quando noi veggiamo qualche bella inuentione in vn' Poeta nouo, qualche argomento forte in vn' Predicatore, noi non habbiamo ardire perire d' lodarne essi, che non habbiamo preso instructione, da qualche peroratorotta, se quella parte loro è propria; ouero, se ella è straniera. Infino all' hora io mi tengo sempre su le mie guardie. Io hò trascorso di vn fil seguente l'Historia di Tacito (il che non mi auuiene guari, sono da vinti anni, che io non mi son messo in vn libro per vn' hora di lettura seguente) & il feci a persuasione di vn' huomo, che la Francia stima molto, non tanto per il suo proprio valore, quanto per vn' costante forma di sufficienza, e di bontà, la qual si vede in molti fratelli, che essi sono. Io non conosco alcuno Autore, il quale mescoli ad vn registro publico tante considerationi di costumi, e d' inclinazioni particolari. Et a me pare il rouescio di quello, che pare a lui, che hauendo specialmente a leguire le vite degli Imperadori del suo tempo così diuerse, & estreme in ogni sorte di forme, tante notabili azioni, che nominatamente la loro crudeltà produsse ne' loro sudditi, egli haueua vna materia più forte, & attrattiva da discorrere, e da narrare, che se egli hauesse hauuto a dire delle battaglie, e delle cogitationi vniuersali. Si che bene spesso io il ritrouo sterile correndo per di sopra quelle belle morti; con le quali temesse di annoiaci con la lor moltitudine, e lunghezza. Così fatta forma d'Historia è la molto più vtile. i mouimenti publici dependono più dalla condotta della fortuna, i priuati dalla nostra. Questo è più tosto vn' giuditio, che vna esposizione d'Historia. vi sono più precetti, che racconti. questo non è già vn' libro da leggere; egli è vn' libro da studia-

T. c. Anno
S. n. epi. 82.

Historia di
Tacito, qua
le.

re, e da imparare. egli è così pieno di sentenze, che ve ne sono a torto, & a ragione. Questo è vn seminario di discorsi morali, e politici per la prouisione, e per l'ornamento di coloro che tengono qualche grado, & ordine nel maneggio del Mondo. Egli quistioneggia sempre per ragioni falde, e vigorose di vna maniera acuta, e sottile. seguendo lo stile affettato del secolo: eglino si dilettauano tanto nel gonfiarsi, che doue nō trouauano dell'acutezza, e della sottilità nelle cose, essi le togliuano in presto dalle parole. Egli non si accomoda male allo scriuere di Seneca. Egli per mio auuiso è più polposo, Senza più acuto. Il suo seruiugio è più proprio ad vno Stato turbulento, & amalato, come è il nostro presente. voi diroste bene spesso, che egli ci dipinge, e che ci esprime. Coloro, che dubitano della sua fede, si accusano assai di volergli male di altroode. Egli hà le opinioni sane, e pende dal buon partito negli affari Romani. Mi lamento tuttauia vn poco, che egli habbia giudicato di Pompeo più acerbamente, che non comporta il parere delle persone da bene, le quali vissero, e trattorono con lui, di hauerlo stimato del tutto pari à Mario, & à Silla, se non in quanto egli era più coperto: Non è stata già fatta esente d'ambitione la sua intentione nel Governo degli affari, nè di vendetta. & tentettero i suoi amici medesimi, che la vittoria l'hauerebbe trasportato oltre i termini della ragione; ma non già infino ad vna misura così sfrenata. Egli non vi è niente nella sua vita, che ei habbia minacciato di vna crudeltà, e tirannia così espresa. Ancora non bisogna già contrapellare il sospetto con l'euidenza. così io non glielo credo già, che le sue narrationi siano natiue, e diritte, e si potrebbe per auuentura argomentare da questo particolarmente, che esse non si applicano altrimenti sempre esattamente alle conclusioni de' suoi giuditij, i quali egli segue, secondo la pendenza, che egli vi hà preso bene spesso, oltre la materia, che egli ci mostra, la quale egli non si è degnato inchinare di vna sola aria. Egli non hà già bisogno di scusa di hauer approuato la Religione del suo tempo, secondo le leggi che gli comandauano quella, e di hauer ignorato la vera. Questa fu sua disgrazia, non già suo difetto. Io hò principalmente considerato il suo giuditio; e non me ne sono già ben chiarito per tutto, come quelle parole della lettera, che Tiberio vecchio, & ammalato mandaua al Senato; Che vi scriuerò io, Signori, ouero come vi scriuerò io, ò vero che nō vi scriuerò io punto in questo tempo? Gli Iddij, e le Dee mi mandino in perdizione peggiore di quella, nella quale mi sento andare ogni giorno, se io il sò. Io nō comprendo altrimenti la cagione, perche egli le applichi così certamente ad vn pungente rimorso, che tormentaua la coscienza di Tiberio; almeno allhora, che io 'era nel medesimo pensiero, io nō l'vidi punto. Mi è parato parimente vn poco fiacco, che essendo gli venuto occasione di dire, che egli hauerua esercitato vn certo honoreuole Magistrato a Roma, egli se ne vada scusando, che ciò non era

Spesso bis-
si stato da
Tacito.

Rimorso di
Tiberio fo-
pra la Reli-
gione del
suo tempo.

punto per ostentatione, di hauerlo detto. Questo tiro mi par basso di pelo per vn'animo della sua forte. Percioche il non hauete ardire di parlar sinceramente di se stesso, accusa qualche mancamento di cuore, Vn giuditio severo, & alto, e che giudica sanamente, e sicuramente adopera da tutte le mani de' proprij essempj, come di cosa straniera, e testifica francamente di lui, come di cosa terza. Bisogna passar per di sopra a cosi fatte regole popolari della Ciuità a fauore della verità, e della libertà. Io hò ardire non solamente parlare di me; ma parlare solamente di me. Io mi disuiuo, quando scriuo di altra cosa, e mi sottraggo dal mio soggetto. Io non mi amo già così indiscretamente, nè sono così attaccato, & intrigato con me stesso, che io non mi possa distinguere, e considerare in disparte, come vn viciuo, come vn'arbore. Egli è parimente vn fallire il non vedere infin doue l'huomo vale, ouero il dirne più che non se ne vede. Noi dobbiamo più d'amore a Dio, che a noi medesimi, & il conosciamo manco, e pure ne parliamo a tutta nostra fatietà. Se i suoi scritti rapportano alcuna cosa delle sue condizioni, questi era vn gran personaggio severo, e coraggioso, non di vna virtù superstitiosa; ma filosofica, e generosa. Egli si potrà ben trovare ardito nelle sue testimonianze, come doue egli tiene, che vn soldato portando vn fascio di legne, le sue mani se gli aggiacciarono di freddo, e gli cascarono sopra la carica, si che elle vi rimasero attaccate, e morte, essendosi staccate dalle braccia. Io hò in costume in cotali cose di piegarmi sotto l'autorità di cosi gran testimonio. Quello, che egli dice parimente, che Vespasiano per il fauor del Dio Serapi guarì in Alessandria vna donna cieca, bagnandole gli occhi con la sua salua, e non sò qual'altro miracolo; egli il fà per l'essempio, e per il douere de' buoni Historici. Essi tengono registri negli auuenimenti d'importanza. Fra gli accidenti publici sono parimente i romori, e le opinioni popolari. il loro carico è di raccontare le comuni credenze non già di regolarle. Questa parte tocca a' Teologi, & a' Filosofi, indrizzatori delle conscienze; per tanto molto sauamente quel suo compagno, e grand'huomo, come lui; *equidem plura transcribo, quam credo. nam nec affirmare sustineo, de quibus dubito, nec subducere, quam accepi.* E l'altro. *Hæc neque affirmare, neque refellere opere precium est, s' fama rerum standum est.* E scriuendo in vn secolo, nel quale la credenza de' prodigij cominciua a diminuirsi, egli disse non voler per ciò lasciare d'inserire ne' tuoi Annali, e di dar piede a cosa riceuuta da tante genti da bene, e con sì gran riuerenza dell' Antichità. Questo è ottimamente detto. che essi ci rendono pure l'Historia più secondo che essi la riceuono, che secondo, che essi la stimano. Io, che son Re della materia, la quale io tratto, e che non ne rendo conto a persona, non ne credo a me stesso tanto del tutto. Io arrischio bene spesso delle spinte del mio spirito, delle quali io mi diffido, e di certe finezze verbali, delle quali io scuoto le orecchie. Ma io

le lascio

Mani aggiacciate di freddo ad vn soldato, che portaua vn fascio di legne.
Donna cieca guarita da Vespasiano.

lo lascio correre alla ventura . io veggio, che altri si honora di simiglianti cose . ciò non tocca già a me solo di giudicarne . Io mi presento in piede, & a giacere, dauanti e di dietro, a destra, & a sinistra, & in tutti i miei piegamenti naturali . Gli spiriti anche pari in forza, non sono già sempre pari in applicatione, & in gusto . Ecco quello che la memoria me ne rappresenta all'ingrosso, & assai incertamente . Tutti i giuditij all'ingrosso sono deboli, & imperfetti .

Della Vanità . Cap. I X.

- 1 Nello scrivere, e donde ella nasce, e del castigo di chi così scrive .
- 2 Nel compiacerci noi più delle cose straniere, che delle nostre, e nel delectarci delle commotioni, e delle nouità del Mondo, e ciò induceua l'Autore al viaggiare che egli faceua ancora, per fuggire il governo di Casa. del quale egli discorre in questo proposito .
- 3 Era anco cagione all'Autore di far viaggi la sconuenevolezza de' costumi nel suo tempo in Francia, e ne ragiona .
- 4 Digressione della diffidenza della sua memoria di poter bauer detto altroue le cose qui esposte, e del suo modo di seruire .
- 5 Ritorna all'espositione degli inconuenienti dello stato del Regno di Francia del suo tempo appartenenti in particolare alla licenza militare, e come egli se ne assicuraua .
- 6 Ripiglia il filo del suo andare in viaggio, e ne replica la cagione, e ne descrive in parte il suo progresso, e stile; e rispose a varie obbiettoni .
- 7 Digressione di parlare i suoi costumi, e l'utilità, che ne ritragua .
- 8 Fa ritorno al particolare del suo viaggiare, per quanto tocca al morirui, all'ammalarsi, & a gli alloggiamenti, & a' compagni .
- 9 Risposta ad una obbiettion fatta all'Autore della vanità de' suo trattamenti nel far viaggi, e mostra, che tutte le azioni della nostra vita sono ripiene di vanità, & imperfette .
- 10 Scusa delle sue digressioni, e suo stile, & ordine nello scrivere questo libro .
- 11 Vanità del piacere, che egli prendea delle sue inclinazioni naturali, & in particolare della rimembranza de' più famosi Personaggi Romani antichi, e dell'istessa Roma antica, e moderna .
- 12 Vanità de' fauori riceunti per lui dalla fortuna, fra quali egli ripone il Priuilegio fastogli di Cittadino di Roma . Conclude, che tutti siamo pieni di vanità, e perche ella non sia riconosciuta .

E Gli non ve n'è per auuentura alcuna più espressa, che di scriuerne così vanamente . Quello, che la Diuinità ce ne hà così diuinamente espresso, doue ebbe essere diligentemente, e continuamente meditato dalle genti d'intendimento . Chi non vede, che io hò preso vna dirotta, per la quale senza cessare, e senza tra-

uaglio, io anderò infin a tanto, che vi farà dell'inchiostro, e della carta al Mondo? Io non posso tener registro della mia vita per le mie azioni. La fortuna le mette troppo basso; & io il tengo per le mie fantasie. Io hò conosciuto vn gentilhuomo, che non comunicaua la sua vita, se non per le operationi del suo ventre. Voi vedete in casa sua in mostra vn'ordine di baccini di sette, ouero otto giorni. Questo era il suo studio, questi erano i suoi discorsi, ogni altro proposito gli puzzaua. Qui sono vn poco più ciuilmente degli escrementi di vn vecchio spirito hora duro, hora fiacco, e sempre indigesto, e quando sarà io a capo di rappresentare vna continua agitatione, e mutatione de' miei pensieri in qualunque materia, che essi caschino, poiche Dionede riempì sei milla libri del solo soggetto della Grammatica? Che deue produrre il cianciamento, poiche il balbutimento, e lo sfodamento della lingua soffoca il Mondo di vna così horribil carica di volumi? Tante parole per le sole parole. O Pitagora, che non scongiuri nù così fatta tenerezza? Era accusato vn Galba nel tempo passato del viuere egli otioso: ente. Egli rispose, che ciascuno douea render ragione delle sue azioni, non già del suo soggiornare in otio. Egli s'ingannaua; perche che Giustitia conosce, e castiga parimente coloro, che viuono otiosi; ma vi douerebbe essere qualche trattenimento delle leggi contra gli Scrittori inetti, & inutili, come ella vi è contra i vagabondi, & i valendarini. Si bandirebbono delle mani del nostro popolo, & io, e cento altri. Questa non è già burla: la seruanaria pare essere vn sintoma di vn secolo disordinato. Quando scriuemmo noi tanto, quanto da poiche noi siamo in turbulenza? Quando li Romani tanto, quanto allhora della lor rouina? Oltre che l'affinamento degl'ingegni non n'è mica vn diuentar Sauiò in vnpublico Governo. Così fatta occupatione otiosa nasce dall'applicarsi ciascuno sfacciatamente all'offitio della sua vocatione, e se ne deluia. La corruzione del secolo si fa per la contributione particolare di ciascuno di noi. Gli vni vi conferiscono il ttadimento, altri l'ingiustitia, l'irreligione, la tirannia, l'auaritia, la crudeltà, secondo che essi sono più potenti. I più deboli vi arreccano la sciocchezza, la vanità, l'otiosità, de' quali io sono vno. Egli pare che la stagione delle cose vane sia, quando le dannevoli c'incalzano. In vn tempo, doue l'operare sceleratamente è così comune di non fare, se non inutilmente, egli è come lodeuole cosa. Io mi consolo, che farò degli vltimi, sopra chi bisognerà mettere la mano, mentre che si preuederà a più vrgenti, io haurò comodità di emendarmi; perche che pare a me, che sarebbe contra ragione di andar dietro a gl'inconuenienti minuti, quando i grandi c'infestano, & il Medico Filotimo ad vno, che gli presentaua il dito da pensarui sopra, in cui egli riconosceua al volto, & al fiato vn vlcere ne' polmoni; Amico mio; disse egli, non è altrimenti tempo al presente di trattenermi nelle tue onghie. Io vidi per tanto sopra questo proposito,

Vita comunicata per le operationi del ventre.

Libri di Dionede. Aritica di Dionede.

Scrittori inetti, & inutili, sintoma di vn secolo disordinato.

Corruzione di vn secolo, fatta per la contributione di ciascuno.

Mali si deono pensare i primi.

posito, sono alcuni anni, che vn Personaggio, di cui io hò la memoria in commendatione singolare, nel mezzo de' nostri gran mali doue non vi era nè Legge, nè Giustitia, nè Magistrato, che facesse il suo officio non più che al presente; andò a publicare non sò quali meschine riforme sopra gli abbigliamenti, la cucina, e la pratica del foro. Questi sono trattenimenti, de' quali si pasce vn popolo mal menato, per dire, che l'huomo non l'hà già del tutto messo in oblio. Fanno il medesimo quegli altri, che si arretano a prohibire con ogni istanza le forme del parlare, le danze, & i giuochi ad vn popolo dato in preda ad ogni sorte di viti; esecrabili. Egli non è già tempo di lauarsi, e di farsi netto, quando l'huomo è trauagliato da vna buona febbre. Tocca a' soli Spartani di mettersi a pettinarsi, & a farsi i ricci su'l punto, che essi vanno a precipitare in qualche estremo pericolo della lor vita. Quanto a me io hò questo altro peggior costume, che se io tengo vn scarpino trauerso, lascio ancora a trauerso, e la mia camiscia, e la mia cappa. io mi sdegno emendarmi per la metà. quando io sono in cattiuo stato, io mi arrabbio nel male. io mi abbandono per disperatione, e mi lascio andar verso la caduta, e getto, come si dice, il manico dietro all'accetta. Io mi ostino nel peggioramento, e non mi stimo più degno della mia cura. O tutto bene, o tutto male. A me riesce fauore, che la desolatione di quello stato s'incontri con la desolatione della mia età. Io sofferisco più volentieri, che i miei mali ne sieno ricaricati, che se li miei beni ne fussero stati trauagliati. Le parole, che io esprimo nella disgratia sono parole di disperato. Il mio coraggio si ariccia in luogo di appiarsi, & al contrario degli altri io mi trouo più diuoto nella buona, che nella cattua fortuna, seguendo, se non la ragione, almeno il precetto di Senofonte. E fò più volentieri gli occhi dolci al cielo per ringratiarlo, che per richiederlo. Io hò più cura di aumentare la sanità, quando ella mi ride, che io non hò di rimetterla, quando ella da me si è allontanata. Le prosperità mi seruono di disciplina, e d'istruzione, come a gli altri le auersità, & i flagelli. Come se la buona fortuna fusse incompatibile con la buona coscienza, gli huomini non diuengono persone da bene, se non nella cattua. La prosperità mi è vn singolare stimolo alla moderatione, & alla modestia. Le preghiere mi guadagnano; le minacce mi ributtano; il fauore mi priega; il timore m'inalprisce.

2 Fra le conditioni humane è assai comune che la di compiacerci più delle cose straniere, che delle nostre, e di amare la commotione, & il cambiamento.

● *Ipsa dies ideo nos grato pertulit horstu.*

Quod permotati fora recurrit equis.

Io ne tengo la mia parte. Coloro, i quali seguor o l'altra estremità di aggradirsi in se medesimi, di stimar quello, che essi tengono al di sopra del resto, e di non riconoscere alcuna forma più bella, che quella, che

Le prosperità adoperano & propria in istruzione.

Cambia-
mo più piaccio-
no a gli
huomini.

essi veggono, se non sono più auueduti di noi, sono per la verità più felici. Io non inuidio punto la lor sauezza; ma si bene la lor fortuna. Questo humore auido di cose nuoue, & incognite aiuta molto a nutrire in me il desiderio di far viaggi. ma assai altre circostanze vi conferiscono. Io mi distorno volentieri dal gouerno della mia casa. Egli è qualche comodità il comandare, se sull'è anco in vn podere, e l'essere vbidito da' suoi. Ma egli è vn piacere troppo vniforme, e languente. E poi egli è per necessitá mescolato di molti pensieri fastidiosi. Hora la carestia, e l'oppressione di qualche popolo, hora la querela fra nostri vicini: hora l'vsurpatione, che essi fanno sopra di voi vi affligge:

Il comanda-
re accoppa-
gnato da
molti pen-
sieri fasti-
diosi.

Hor. car. II.
3. 1. 29.

*Aut verberatq; grandine vinea
Fundusque mendax arbore, nunc aquas
Culpante, non torrentia agros
Sydera, nunc hycmes iniquas.*

E che appena in sei mesi manderà Dio vna stagione, della quale il vostro riceuitore si contenti pienamente; e che se ella serue alleviti, ella non nuoca à prati.

Luc. lib. 5.
25.

*Aut nimis torret feruoribus ætheris sol,
Aut subitis perimunt imbres, gelidæque pruinae,
Flabraque vectorum violento turbine vexant.*

Aggiungi la scarpa nuoua, e ben formata di quell'huomo del tempo passato, che vi fa male a' piedi, e che lo straniere non intende già, quanto vi costi, e quanto voi somministrate al mantenere l'apparenza di quell'ordine, che si vede nella vostra famiglia, e che per auuentura voi il comprate troppo caro. Io mi son dato tardi al gouerno di casa. coloro, che la Natura hauea fatto nascere auanti di me, me ne hanno scaricato lungo tempo. Io hauea già preso vn'altra piega più secondo la mia complessione. Tuttauia per quello, che io ne hò veduto, ella è vna occupatione più impeditiua, che difficile. Chiunque è capace di altra cosa, sarà ben tale ageuolmente di quella. Se io cercassi di arricchirmi, questa strada mi patebbe troppo lunga. Io haurei seruito i Re, traffico più fertile di ogni altro. Poiche io non pretendo acquistar più di riputatione, di non hauere acquistato nulla, che di hauer dissipato, conforme al resto della mia vita impropria al far bene, & al far male, che vaglia. e che io non cerchi, se non passarmela comodamente. io il posso fare, la Dio merce, senza grande attentione. Al peggio andare, correte sempre per li riscamenti della spesa dauanti la pouertà. Questo è quello a che io attendo auanti, che ella mi ci sforzi. Io hò stabilito nel rimanente nel mio animo a'sai gradi per passarmela con manco di quello, che io hò. Io dico passarmela con contentamento. *Non estimatio-
ne census, verum vitæ, atque cultu terminatus pecunia modus.* Il mio vero bisogno non occupa già così giustamente il mio hauere, che senza venire al viuo, la fortuna non habbia doue mordere sopra di me. La mia pre-
senza,

Gouerno
di casa oia
impediti-
ua, che dif-
ficile.

senza, con tutto che ella sia ignorante, e sdegnosa, somministra grande spalla a miei affari domestici. Io mi c'impiego, ma dispettosamente. aggiungasi, che io hò questo in casa mia, che per abbruciarfi in disparte la candela dal mio capo, l'altro capo non si rilparmia di niente. I viaggi non mi offendono, se non per la spesa, la quale è grande, & oltre le mie forze, hauendo hauuto in vnanza di esserui con prouisione non solamente necessaria; ma ancora honoreuole. me gli conuien fare tanto più corti, e manco frequenti, non v'impiego, se non la schiuma, e la mia riserua, temporeggiando, e differendo, secondo, che ella viene. Io non voglio già, che il piacere di andare a spasso corrompa il piacere di ritirarmene: Al contrario io intendo, che essi si nutriscono, e fauoriscono l'vn l'altro. La Fortuna mi hà in ciò aiutato, che poiche la mia principal professione in questa vita era di viuertla delicata, e più tosto fiacca, che affaccendata, ella mi hà tolto il bisogno di moltiplicare in ricchezze per prouedere alla moltitudine de' miei heredi. Per vno, se non hà affai di quello, che io hò hauuto così abbondantemente, suo danno. La sua imprudenza non meriterà altrimenti, che io gliene desidero d'auuantaggio. E ciascuno secondol'esempio di Focione prouede sufficientemente a' suoi figliuoli, se lor prouede in tanto, che essi non gli siano diffimiglianti. In verun modo io farei di parere del fatto di Cratè. Egli lascio i suoi danari appresso vn banchiere, con questa conditione: se li suoi figliuoli fussero sciocchi & idioti, che egli gli desse loro; se essi fussero habili, e sufficienti, che gli distribuisse a più sciocchi del popolo, come se gli sciocchi, per essere manco capaci di passarlene, fussero più capaci di adoperar le ricchezze. Tanto è, il danno, che viene dalla mia assenza, non mi par punto meritare, mentre io haurò di che sopportarlo, che io rifiuto di accettar le occasioni, che si presentano di sottraggermi da questa assistenza trouagliosa. Vi è sempre qualche parte, che v'è a trauerfo. In negotij hora di vna cosa, hora di vn'altra vi tirano quà, e là. Voi rischiarate tutte le cose troppo da presso. La vostra perspicacità vi nuoce quì, come ella fa altroue. Io mi sottraggo alle occasioni di infastidirmi, e mi distorno dalla conoscenza delle cose, che vanno male. E non posso far tanto, che ad ogni hora io non vti in casa mia in qualche incontro, che mi dispiace. E le furberie, che per lo più vi sono celate, sono quelle che io so meglio. Non occorre, che per far manco male bisogni aiutar se medesimo a star celato. Vane punture: vane alle volte, ma tuttauia punture. I più minuti, e sottili impedimenti sono i più penetranti. E li come le picciole lettere straccano più gli occhi; così pungono più i piccioli affari. La turba de' minuti mali offende più, che la violenza di vno, per grande, che egli sia; si come quelle spine domestiche sono spesso, e disciolte, così elle ci mordono, e più acutamente, e senza minaccie; e ci sorprendono facilmente all'improuiso. Io non sono altrimenti Filosofo. I mali mi conculcano, se-

Viaggi da
Montagna

Figliuoli,
come d'oro
non esser
proueduti
da' loro Pa-
dri.

Affari do-
me stici d
gran peso.

condo

condo che essi pesano e pesano; secondo la forma, come secondo la materia, e più bene fresco. Io vi hò più di perspicacità, che il volgo. se io vi haueffi più pazienza. In fine, se non mi fetiscono, essi mi pesano. La vita tenera è vnà cosa ageuole da essere perturbata. Da poiche io hò rivolto la faccia verso il dispiacere. *Nemo enim resistit sibi, cum aperit impelli*, per seioeca cagione, che mi ci habbia arapportato; io irrito l'humore da quella banda, che si nutrisce appresso, e s'inasprisce della sua propria commotione, tirando, & ammoniticellando vna materia sopra l'altra, della qual si pasca,

Stillicidij casus lapidem cauat.

Questi ordinarij giococollamenti mi mangiano, e mi vicinno. Gli inconuenienti ordinarij non sono nati leggeri. Essi sono continui, & inreparabili. Quando nascono da' membri del gouerno domestico continui, & inseparabili. Quando io considero i miei affari dal lontano, & all'ingrosso, io trouo, per non hauerne la memoria molto esatta, che essi sono andati in sino a quest'hora prosperando oltre i miei conti, e le mie ragioni. Io ne ritiro più di quello che pare a me che non ve ne sia: la loro prosperità mi tradisce. Ma son'io al di dentro delle operationi, veggio io forse caminar tutte quelle particelle?

Tum vero in suras animos deducimus cunctos.

Mille cose mi si porgono da desiderare, e da tenere. L'abbandonare del tutto à me è facilissimo, di applicarmi senza trouagliamene, difficilissimo. Egli è compassione d'essere in luogo, doue tutto quello, che voi vedete, v'induce ad operare, e vi concerne. Et à me pare goder più allegramente de' piaceri di vna casa straniera, e di apportarui il grido più libero, e più puro. Diogene rispose, secondo me, a colui, che gli addimandò qual sorte di vino egli trouasse da migliore; lo straniero, disse egli: Mio padre godeua di fabbricar Montagna, doue egli era nato; & in tutto questo gouerno degli affari domesticci io gusto di seruirmi del mio essempio, e delle sue regole, e vi terro' attaccati i miei successori, quanto più potrò. Se io potessi più per lui, io lo farei. Io mi glorio, che la sua volontà si esercita ancora, e si maneggia da me. Iddio già non permetta, che io lasci mancare fra le mie mani alcuna imagine di vita, che io possa rendere ad vn così buon Padre. Quello di che io mi sono impacciato, è stato di compire qualche vecchio pezzo di muro, e di riordinare qualche parte della fabbrica malamente acconcia, & hò fatto certo il tutto riguardando più alla sua intentione, che alla mia contentezza. Et accuso la mia molensaggine di non hauer passato oltre a finire i cominciamenti, che egli hà lasciato in casa sua: tanto più che io sono in gran termini di esserne l'ultimo possessore della mia razza, e di portarui l'ultima mano. Percioche quanto alla mia applicatione particolare, nè quel piacere di fabbricare, che si dice essere così attrattiuo, nè la caccia, nè i giardini, nè quegli altri piaceri della vita ritirata

non

Vita tenera ageuole da essere turbata.

Inconuenienti ordinarij non sono giamai leggeri.

Virg. Aen. li 5 720.

Vino straniero migliore.

Piaceri della vita ritirata.

non mi possono molto trattenere. Questa è vna cosa, della quale io mi voglio male, come di tutte le altre opinioni, che mi sono comode. Io non mi curo già tanto di hauerle vigorose, e dotte, quanto io mi curo di hauerle ageuoli, e commode alla vita. Elle sono bene assai vere, e sane, se elle sono utili, e grate. Coloro, che vndomi dire la mia insufficienza nelle occupationi del gouerno di casa, mi vengono a soffiar nell'orecchie, che questo è sdegno, e che io lascio di saper gl'istrumenti del laueraggio, le sue stagioni, il suo ordine, come si fanno i miei vini, come s'innetti, e di sapere i nomi, e la forma dell'herbe, e de' frutti; e l'apparecchiamento delle viuande, delle quali io viuo, il nome, & il prezzo della materia de' panini, de' quali io mi vesto, per hauer a cuore qualche più alta scienza; essi mi fanno morire. Questa è sciocchezza, e più tosto bestialità; che gloria. Io gusterei più tosto essere buono scudiere, che buon Logico.

Insufficienza nelle occupationi del gouerno di casa.

*Quinta aliquid saltem polius, quorum indiget vsus
Viminibus, mollique pavis detexere iunco?*

Virg Buc.
el. 2. 71.

Noi impediamo li nostri pensieri del generale, e delle cause, e delle condotte vniuersali; che si conducono, e guidano ottimamente senza di noi, e lasciamo indietro il nostro fatto, e Michel che ci tocca ancora più da presso, che l'huomo. Hora io mi fermo bene in casa mia più ordinarimente; ma mi ci vorrei compiacere più, che altroue.

*Sit mea sedes vti nam sen. Et.
Sit modus lassio maris & viarium,
militiaque.*

Hor. car. 12
od. 6.

Io non sò, se ne verrò a capo. Io vorrei, che in vece di qualche altra parte della sua successione mio padre mi hauesse rassegnato quello appassionato amore, che ne' suoi vecchi anni egli portaua al suo gouerno di casa. Egli era ben felice di rimenare i suoi desiderij alla sua fortuna, e di saperfi compiacere di quello, che egli haueua. La Filosofia Politica haurà vn bello accusare la bassezza, e la sterilità della mia occupatione, se io non ne posso vna volta prendere il gusto, come lui. Io sono di questo parere, che la più honoreuole professione sia di scriuire al pubblico; e di essere utile a molti. *Frustrus enim ingenij, & virtutis, omnisque praesantia tum maximus accipitur, cum in proximum quemque confertur.* Per mio riguardo io me ne diparto, parte per coscienza (percioche doue io veggio il peso, che tocca a tali professioni, io veggio parimente il poco modo, che io hò da adoperarmici. E Piatone maestro operatore in ogni Gouerno Politico non lasciò di astenersene) parte per poltroneria. Io mi contento di godere il Mondo senza entrarmene in calca, di viuere vna vita, solamente scusabile, e che solamente non pesi, nè a me nè ad altrui. Giamaì huomo non si lasciò andare più pianamente, nè più fiaccamente alla cura, & al gouerno di vn terzo, come io farei se io haucssi a chi. L'uno de' miei desiderij per hora sarebbe di trouare vn genero

Professione la più honoreuole, quale.

Cic. de Senect.

Genere de-
siderato dal
Montagna
quale.

Lealtà non
conosciuta
in quello se-
colo.

Sconoscenza
la più com-
une sicu-
rezza i vna
Cosa.

A Savi di Ca-
sa disprez-
zati.

genero, ilqual sapesse adescare commodamente i miei vecchi anni, & ad-
dormentargli: fra le mani di cui io depositassi in ogni sovranità il ma-
neggio, e l'uso de' miei beni: che egli ne facesse quello, che io ne fò, e
guadagnasse sopra di me quello, che io guadagno; purché egli vi arre-
casse vn coraggio veramente riconoscente, & amico. Ma che? noi vi-
uiamo in vn Mondo, doue la lealtà de' proprij figliuoli è incognita.
Chi hà la guardia della mia borsa in viaggio, l'hà pura, e senza scon-
parimente ben mi gabberebbe egli contando. E se egli non è vn diauo-
lo, io l'obbligo al ben fare per vna così abbandonata confidenza. *Multi
fallere docuerunt, dum timent falli, & alijus peccandi suspicando fecerunt.* La
più comune sicurezza, che io prenda delle mie genti, è la sconoscenza.
Io non presumo i vitij, se non da poiche io gli hò veduti, e me ne fido
più ne' giouani, che io stimo manco guasti per il cattiuo essemplio. Io
fento più volentieri dire in capo di due mesi, che io hò speso quattro-
cento scudi, che di hauere le orecchie battute ogni sera di tre, cinque,
sette. Io sono stato rubbato così poco, come vn altro di questa sorte di
furto. egli è vero, che io porgo la mano all'ignoranza. io nutrisco a
bello studio in qualche maniera turbulenta, & incerta la scienza de' miei
danari insino ad vna certa misura. io son contento di poterne dubitare.
Bisogna lasciare vn poco di luogo alla deslealtà del vostro valletto. Se
egli ce ne resta all'ingrosso di che fare il nostro effetto, questo eccesso
della liberalità della fortuna sia lasciato vn poco più correre alla sua mer-
cede, e sia la portione dello spigolatore. Sopra il tutto io non apprezzo
già tanto la fede delle mie genti, quanto io disprezzo la loro ingiuria.
O che villano, e sciocco studio lo studiar ne' suoi danari, compiacersi
di maneggiargli e di ricontargli? Questa è la parte, per doue l'auaritia
fà i suoi accostamenti. Doppo diciotto anni, che io gouerno beni, non
hò saputo guadagnar sopra di me di vedere ne titoli, nè i miei principali
affari, che hanno necessariamente a passare per la mia scienza, e per la
mia cura. Questo non è già vn disprezzo Filosofico di cose transitorie,
e mondane. Io non hò già il gusto così purificato, e le prendo per lo
meno per quello che elle vagliono. ma certo questa è pigrizia, e negli-
genza inescusabile, e puerile. Che non farci io più tosto che leggere vn
contratto? E più tosto che di andar scotendo quegli scartafacci polue-
rosi seruo de' miei negotij? Ouerò ancora peggio di quelli di altrui,
come fanno tante persone a prezzo di danaro. Io non hò niente caro,
se non la cura, & il traualgio, e non cerco, se non auuilmirmi, & impol-
tronirmi. Io farei, lo credo, più proprio, & acconcio a viuere della
fortuna d'altri, se si potesse senza obligatione, e senza seruitù. E non
sò nell'essauinarlo da presso, se secondo il mio humore, e la mia sorte,
quello, che io hò da sofferire degli affari, e de' seruitori, e de' domesti-
ci, non habbia punto più di obbiettione, d'importunità, e di asprezza, che
non haurebbe il seguito di vn'huomo nato maggior di me, che mi gui-
dasse

dasse vn poco à mio bell'agio. *Servitus obedientia est fracti animi, & ab-
sque arbitrio carentis suo.* Crate fece peggio, che si gettò nella franchugia
della pouertà per leuarsi d'attorno le indignità, e le cure della sua casa.
Ciò non farò già io. io hò in odio la pouertà al pari del dolore, ma si
benè cambiar questa sorte di vita in vn'altra inanco braua, e inanco af-
facendata. All'onte io mi dispoglio di tutti corali-pensieri; e sentirei
inanco all'hora la rouina di vna torre, che io non fo presente, come la ca-
duta di vna lastra. Il mio animo si disbriga ben ageuolmente in disparte,
ma in presenza egli offerisce, come quello di vn vignaiuolo. Vna redi-
nea trauerso il mio cauallo, vn colpo di staffa che battela mia gamba mi
terranno tutto vn giorno in sospetto. Io solleuo assai il mio coraggio al-
l'incontro degl'inconuenienti, non così posso far degli occhi.

Sensus, ò superi sensus.

Io sono in casa mia sicurtà di tutto quello, che va a male. Pochi pa-
droni, io parlo di quelli di mediocre conditione, come è la mia (e se
ve ne sono, essi sono più felici) si possono tanto riposare sopra vn secon-
do, che loro non resti buona parte della carica. Questo toglie via facil-
mente qualche cosa della mia maniera nel trattamento de' sopra ve-
gnenti, & ne hò potuto fermar qualcuno, per auentura più per la mia
cucina; che per la mia gratia, come fanno i fastidiosi: e toglie via molto
del piacere; che io dourei pigliare in casa mia della visita, e delle adu-
nanze de' miei amici. Il più goffo portamento di vn Gentil'huomo in
casa sua è il vederlo impacciato dall'ordine del suo gouerno, parlare
nell'orecchia di vn valletto, minacciarne vn'altro con gl'occhi. Egli
deue instillare insensibilmente, e rappresentare vn corso ordinario. E
trouo essere cosa brutta, che si trattengano i suoi hospiti del trattamen-
to, che si fa loro, tanto nello scusarlo, quanto nel vantarsene. Io ho
gusto dell'ordine, e della nettezza,

& cantarus, & lanx

Ostendunt mihi me,

In paragone dell'abbondanza, e riguardo in casa mia esattamente al-
la necessitá, poco all'ornamento. Se vn valletto si batte in casa altrui, se
vn piatto si versa, voi non ne fate altro, che ridere. voi dormite mentre
che il Padrone ordina col suo mastro di casa il suo fatto per il vostro trat-
tamento del giorno seguente. Io ne parlo secondo me, non lasciando
già in generale di stimare, quanto dolce, trattenimento sia a certe na-
ture vn gouerno di casa pacifico, prospero, condotto per vn ordine re-
golato, e non volendo attaccare alla cosa i miei proprij errori, & incon-
uenienti. nè fare disdire Platone, il quale stima la più felice occupatione
a ciascuno il fare ciascuno i suoi particolari affari senza ingiustitia.
Quando vado in viaggio io non hò da pensare, se non à me stesso, &
all'impiegamento del mio danaro. Questo si dispone di vn solo precepto.
Si ricercano troppe parti per ammassare. io non intendo niente dello
spendere

Cic. Para d.
s. Pouertà af-
fettata da
Crate.

Portamento
goffo di vn
gentilhuo-
mo in casa
sua.

Gouerno di
casa per or-
dine, e net-
tezza.
Horat. li. 2.
epi. 3. 23.

Occupatio-
ne la più fe-
lice di cia-
scuno.

Spese, come
si droio fa
re.

Apparenze
formate al-
l'opinione
comune in
disprezzo
delle pro-
pre utilità.

spendere lo me ne intendo vn poco, e di assegnare il giorno alla mia spesa, che nel vero è il suo prin cipale vfo. Ma io non vi arrendo troppo ambiziosoamente, chi la renda ineguale, e difforme, & inoltre imoderata nell'vno, e nell'altro vfo, se ella cõparisce, se ella serue, io mi ci lascio andare indifferetamente. Et altrettanto indifcretamente mi riferro, se ella non piace, o se ella non mi ride. Qualunque sia ò arte, ouer Natura; chẽ c'imprime questa conditione di viuere per la relatione ad altri, ci fa molto piu di male, che di bene. Noi ci defraudiamo delle nostre proprie utilità per formare le apparenze all'opinione comune. Non ci curiamo già tanto, qual sia il nostro essere in noi, & in effetto; quanto quale egli sia nella conoſcenza publica. I beni medesimi dello spirito, e la finezza ci paiono senza frutto; se ella non è goduta, se non da noi. se ella non si mette fuori alla velta & alla probatione straniera. Ve ne sòno di quella a' quali l'oro cola à grossi bollori per li luoghi sotterranei senza auuiderſene. Altri lo stendono tutto in lame, & in foglie. si che a gli vni Liardi vagliono scudi; ad altri il contrario, stimando il Mondo l'impiegamento, & il valore, secondo la mostra. Ogni diligenza curiosa attorno le ricchezze sente dell'auaritia; così come la loro dispensatione medesimamente; e la libertà troppo ordinata, & artificiale. Elle non vagliono già vna auuertenza, e solitudine tra uagliosa. Chi vuol fare la sua spesa giusta, la faccia stretta; e costretta. La guardia; e l'impiegamento sono per se stesse cose indifferenti, e non prendono colore del bene; ouer del male, se non secondo l'applicazione della nostra volontà.

3. L'altra cagione, che m'inuita a' suoi passeggiamenti è la sconuenienza, e noiezza ne' costumi presenti del nostro Stato. io mi consolerai ageuolmente di questa costatione per il riguardo dell'interesse publico;

peioraque secula ferri

Temporibus, quorum scelerum non inuenit ipsa

Nomen, & a nullo posuit natura metallo.

Ma per il mio. Io ne sono in particolare troppo incalzato. Percioche nel mio vicinato noi siamo hora per la lunga licenza di questi guette civili inuechiati in vna forma di stato così disordinato,

Quippe vbi fas versum, atque nefas,

che per la verità egli è marauiglia, che ella si possa mantenere,

Armatæ terræ exercent, semperque recentes

Conuestare inuat prædas, & vincere raptos.

Infine io veggio per il nostro essemplio, che la società degli huomini si tiene, e si vnisce, come tucità insieme a qualunque prezzo, in qualunque sito, essi siano riposti, ritirati si appigliano, e si reggono, tra mutandose e raccogliendouisi; come de' corpi malevniti, che in facciano senza ordine, trouano per se medesimi la maniera di congiungersi insieme, e di pigliar luogo gli vni fra gli altri bene spesso meglio;

che

Iuuen. Sat.
23. ad.

Virg. Georg.
3. 505.

Virg. Ven.
li 56. 12.

ché l'arte non gli hauerebbe saputo disporre. Il Re Filippo fece vna massa de' più scelerati huomini, & incorreggibili, che egli potè trouare, e gli allegò tutti in vna Città, che fece lor fabricare; che ne portaua il nome. Io istimo, che essi ordinarono de' vitij medesimi vna tessitura politica tra essi, & vna comoda; e giusta società. Io veggio non vna attione, ouero tre, ouero cento; ma de' costumi in vno comune, e ritenuto così feroci in inhumanità sopra il tutto, e deslealtà, che quanto a me è la peggio: e spetie de' vitij, che non mi basta l'animo di concepirli senza horrore, e gli ammiro quasi altrettanto, quanto io gli detesto. L'esercizio di queste sceleratezze segnalate porta marca, e segnalati vigore, e di forza di animo, non meno che di horrore, e di stegolamento. La necessità adunò gli huomini, e gli fece vnite insieme. Così fatta costura fortuita si forma appresso in legge. Percioche vn tempo sono stati di tanto seluaggi, quanto possa concepire alcuna opinione humana; i quali tuttauia hanno mantenuto i loro corpi con altrettanta sanità, e lunghezza di vita, quanto quella di Platone, e di Aristotele saprebbero fare, e certo tutte le descrizioni del Governo publico finte per arte si trouano ridicolose, & inette al mettersi in pratica. Quelle grandi, e lunghe contese, della miglior forma di società, e delle regole più comode ad attaccarsi, sono contese proprie solamente all'esercizio del nostro ingegno, come si trouano nelle arti molti soggetti, che hanno la loro essenza nell'agitazione, e nella disputa; e fuor di là non hanno alcuna vita. Cotale pittura di Governo publico si spenderebbe nel nuouo mondo, ma noi prendiamo vn mondo già fatto, e formato a certi costumi. Noi nol generiamo altrimenti, come Pirra, ouero come Cadmo. Per qualunque modo, che noi habbiamo legge di raddrizzarlo; e reggerlo di nuouo; noi non possiamo molto torcerlo dalla sua vsta piega, che no'l rompiano tutto. Fu dimandato a Solone, se egli hauesse itab. lito le migliori leggi, che egli hauea potuto a gli Ateniesi. Sì bene, rispose egli, di quelle, che essi hauessero riceute. Varrone di simigliante aria si scusa, che se egli hauesse tutto di nuouo a scrivere della Religione, ne direbbe ciò, che egli credeua; ma essendo già riceuta, egli ne dirà secondo l'uso pir, che secondo la Natura. Non per opinione, ma per il vero, l'eccellente, & il migliore Governò publico è a ciascuna Natione quello, sotto il quale ella si è mantenuta. La sua forma, e la comodità essenziale dipende dall'uso. Noi pigliamo ageuolmente dispiacere della conditione presente. Ma io tengo per tanto, che l'andar desiderando il comando de' pochi in vno Stato popolare, ouero nella Monarchia vn'altra spetie di Governo, è vitio, e follia.

Ama lo stato quale hor veder lece,

S'egli è Real, ama la Realità

S'egli è di pochi, ouer Comunità

Ama lo pur, Dio nascere ti ci fece.

Così

Huomini
scelerati a-
dunati in-
sieme per il
Re Filippo,
& allegati
in vna Città.

Huomini
adunati, e
messi insieme
per la
necessità.

Leggi di Solone.

Governo
publico il
migliore a
ciascuna Na-
tione, q-
ale.

Lode del
Sig. di Pi-
brac, e del
Signor di
Fois.

Così ne parlaua il buon Signor di Pibrac, che noi habbiamo perdu-
to, vno spirito così gentile, di opinioni così sane, di costumi così dolci.
Questa perdita è quella, che nel medesimo tempo habbiamo fatta del
Signor di Foix, sono perdite importanti alla nostra Corona. Io non so,
se resti alla Francia, di che sostituire vn'altra coppia pari a questi due
Gualconi in sincerità, & sufficienza, per il consiglio de' nostri Re.
Questi erano animi diuersamente belli, e certo secondo il secolo rari,
e belli ciascuno nella sua forma. Ma chi gli haueua collocati in questa
età così sconueneuoli, e sproportionati alla nostra corruzione, & alle
nostre tempeste? Niente opprime vno Stato quanto l'innouatione. il
cambiamento dà solamente forma all'Ingiustitia, & alla Tirannia.

Cambiame-
to forma
l'ingiusti-
tia, e la Ti-
rannia.

Quando qualche parte se n' esce del manico, ella si può sostenere, si può
a questo opporre, che l'alteratione, e corruzione naturale a tutte le co-
se non ci allontana troppo da' cominciamenti, & da' principij nostri.
Ma l'intraprendere a fondere di nuouo vna così gran massa, & a mutare
i fondamenti di vn così grande edificio, è proprio di coloro, che per far
netto cancellano, che vogliono emendare i defecti particolari col mez-
zo di vna confusione viuuerale, e guarire le malatie con la morte, non
tã commutandum, quam emendandum ierum cupidi. Il Mondo è inetto al

Mondo in-
etto al gua-
rirsì.

guarirsì. egli è così impatiente di ciò, che l'inalza, che non rimira, se
non a leuarlo d'attorno, senza riguardare a qual prezzo. Noi veggiam
mo per mille essempj, che egli si guarisce ordinariamēte a sue spese. Il
disfarico del mal presente non è già guarigione, se non vi è in generale
emende di conditione. Il fine del Cirurgico nō è già di far morire la car-
ne cattiuu, questo non è se non l'incaminamento della sua cura: egli ri-
guarda al di là di farui rinascere la naturale, e ritornar la parte al suo douu-
to essere. Chiunque propone solamēte di portar via quello, che gli mali è:

Fin del Ci-
rurgico.

ca, rimane corto, e scarlo. percioche il bene non succede già necessaria-
mente al male; vn'altro male gli può succedere, e peggiore, come auue-
ne a gli vecifori di Cesare, che ridussero la Republica a tal punto, che
hebbero cagione di pentirsi di essersene impacciati. A molti poscia insi-
no a nostri secoli è auuenuto il medesimo. I Francesi miei contem-
poranci fanno ben ciò che iudico. Tutte le grandi mutationi scuoto-
no lo Stato, & il disordinano. Chi rimirasse diritto alla guarigione,
e ne consultasse auanti ogni opera, si raffredderebbe ageuolmente di
metrerui la mano. Pacuuo Calauio corresse il vizio di questo procede-
re per vn'essempio segnalato. I suoi Cittadini erano ammutinati con-
tra i loro Magistrati. egli, Personaggio di grande autorità nella Città
di Capua, trouò vn giorno modo di racchiudere il Senato dentro il Pa-
lazzo, e conuocando il Popolo nella piazza, disse loro, che era venu-
ro il giorno, nel quale in piena libertà poteuano prender vendetta de'
Tiranni, che gli haueuano così lungo tempo oppressi, i quali egli tenc-
ua alla sua mercè soli, e c'isarmati. Fu sp. xre, che a forte si tirass-

Mutationi
grandicuo-
sone, edi-
sordinano
ogni Stato.

ro fuori l'vn dopo l'altro, e di ciascuno si ordinasse particolarmente facendo immantinentemente eseguire quello, che ne fusse decretato; purché così tutti in vn tratto pensassero di stabilire qualche huomo da bene in luogo del condannato; affinche ella non rimanesse vota di vfficiali. Essi non hebbero così tosto sentito il nome di vn senatore, che si sollevò vn grido di scontentezza vniuersale verso di lui. Io veggo bene, disse Pacuio, bisogna dismettere costui, egli è vn scelerato, facciamone il cambio in vn buono. Vi fù vn pronto silenzio, trouandosi tutto il Mondo bene impacciato nella elettione. Al primo più sfacciato, che disse il suo. eccoti vn consentimento di voci ancor maggiori in rifiutar colui. cento imperfezioni, e giuste cagioni di ributtarlo. Essendosi riscaldati quegli humori contraddittori, auuene ancora peggio del secondo senatore, e del terzo. Altretanta discordia nell'elettione, quanta conuenueuolezza nel lasciargli andare. Essendosi inutilmente stracchi in quella turbulenza cominciarono chi di quà, chi di là a sottraggersi a poco a poco dall'adunanza, riportando ciascuno questa risoluzione nell'animo suo, che il più vecchio, e meglio riconosciuto male è sempre più sopportabile che il mal fresco, e non sperimentato. Per vederci ben pictosamente agitati, percioche che non habbiamo noi fatto?

Mal più vecchio, più sopportabile, che il recente, e non sperimentato.

*Eheu cicatricum, & sceleris pudet
Fratrumque! quid nos dura refugimus
Atas? quid intactum nefasti
Linquimus? Vnde manus inuentus
Metu Deorum continuis? quibus
Pepercit aris?*

Horat. car.
li. 1. od. 25.
23.

Io non vado già subitamente resoluendomi,

ipsi si velit salus,

Sernare profusus non potest hanc familiam.

Noi non siamo già con tutto ciò per auuentura al nostro vltimo periodo. La conseruatione degli Stati è cosa, la quale verisimilmente trapassa la nostra intelligenza. E' come dice Platone, vna cosa potente, e difficile dissolutione vn Governo ciuile. Egli dura bene spesso contra le malatie mortali, & intestine, contra l'ingiuria delle leggi ingiuste, contra la Tirannia, contra il disordine, e l'ignoranza de' Magistrati, la licenza, e la seditione de' popoli. In tutte le nostre fortune noi ci paragoniamo a quello, che è al disopra di noi, e riguardiamo verso coloro, che sono migliori. Misuriamoci a quello che è al disotto. non vi è alcuno così miserabile, che non troui mille esempj, doue consolarsi. Egli è nostro vitio, che noi veggiamo più malvolentieri quello che è sopra di noi, che volentieri, quello, che è di sotto. Diceua Solone, che chi mettesse insieme vna massa di tutti i mali, non vi sarebbe alcuno, che scegliesse più tosto di riportare seco i mali,

Ter. Adel.
ndt. 4. Sc. 7.

Governo ciuile, e può te, e difficile dissolutione.

Si che

Stato di Roma, e sur di uarie forme.

Dominazione di un solo, la metà di vno Stato.

Confusione horribile sotto i primi Imperadori.

Lucr. lib. 1. 98.

Sicurezza di vna Piazza a che si riconosce.

Stati maggiori minacciati di abbimento, e di ruina.

che egli hà, che di venire a diuisione legittima, con tutti gli altri huomini di quella massa di mali, e prenderne la parte, che gli toccasse. Il nostro publico Governo stà male. ve ne sono stati però de' più ammalati senza morire. Li Dei si solazzano di noi alla pilotta, e ci traugliano con tutte le mani. *Enimvero Diu nos homines quasi pilas habent.* Le itelle hanno fatalmente destinato lo Stato di Roma per essimulare di quello, che esse possono in questo genere. Egli comprende in se tutte le forme, e venture, che toccano vno Stato. Tutto quello, che l'ordine vi può, e la turbolenza, e la prosperità, e l'auuersità. Chi si deue desuperare della sua conditione, vedendo le scosse, & i monumenti, da' quali quell'Imperio fu agitato, e che egli sopportò? Se l'estensione della Dominazione è sanità di vno Stato, di che io non sono in alcun modo di parere (e mi piace Isocrate, il quale instruisce Nicocle non di inuidiare i Principi, che hanno delle Dominazioni larghe; ma coloro che fanno ben conseruare quelle, che nelle mani loro sono cadute) quello non fu giamai così sano, come quando egli fu il più ammalato. La peggiore delle sue forme gli fu la più fortunata. Appena si riconobbe l'immagine di alcuno Governo publico sotto i primi Imperadori. Questa è la più horribile, e la più spessa confusione, che si possa concepire. Tuttaua egli la sopportò, e vi durò, conseruando non già vna Menarchia riferata ne' suoi limiti; ma tante Nationi, così diuerse, così lontane, così male affette, così disordinatamente comandate, & ingiustamente conquistate.

nec gentibus illis

*Commodat in Populum terra, pelagique potent: m
Inuidiam for: una suam.*

Tutto quello, che vacilla non cade già. La consistenza di vn così gran corpo si attiene a più di vn chiodo. Egli si attiene appunto per la sua antichità come i vecchi edifizij, a quali l'età hà tolto via il piede, senza crosta, e senza cimento, li quali con tutto ciò viuono, e si sostentano nel lor proprio peso.

nec iam validis radicibus harena

Pondere tuta suo est.

D'auantaggio non si procede già bene di riconoscere solamete il fianco, e la fossa per giudicare della sicurezza di vna Piazza. bisogna vedere, per doue vi si può venire, in quale stato sia l'assalitore. Pochi vasselli fondano di lor proprio peso, e senza violenza straniera. Hora riuolgiamo gli occhi per tutto, il tutto crolla attorno di noi. in tutti li grandi Stati, ò di Christianità, ouer di altroue, che noi conosciamo, riguardateui, voi vi trouerete vna euidente minaccia di cambiamento, e di rouina.

*Et sunt illis incommoda, parque per omnes
Temp:stas.*

Gli

Gli-Astrologi hanno vn bel giuoco ad auuertirci, come essi fanno, di grandi alterationi, e mutationi vicine. le loro diuinationi sono prelenti, e palpabili, nè bisogna perciò altrimenti andare al Cielo. Noi non habbiamo già da ritrarre consolatione da così fatta società di male, e di minaccie; ma si bene qualche speranza per la durata del nostro Stato. conciossiache naturalmente niente caggia là, doue cade il tutto. La malattia vniuersale è la sanità particolare. La conformità è qualità nemica alla dissoluzione. Quanto a me io non n'entro punto in disperatione, e mi pare vederui delle dirotte per saluarci.

*Deus hęc fortasse benigna
Reducet in sedem pice,*

Chi sà, se Dio vorrà, che egli ne auuehga, come de' corpi, che si purgano, e si rimettono in migliore stato per le lunghe, e graui malattie le quali rendono loro vna sanità più intiera, e più netta di quella, che loro era stata tolta? Quello, che più mi pesa, è, che nel raccontare i sintomi del nostro male, io ne veggio altrettanti de' naturali, e di quelli, che il Cielo ci manda propriamente suoi, quanti di quelli, che il nostro scogolamento, e la imprudenza humana vi conferiscono. Pare, che le stelle medesime ordinino, che noi habbiamo assai durato, & oltre i termini ordinarij. E questo parimente mi pesa, che il più vicino male, che ci minaccia, non è già alteratione nella massa intiera, e calda; ma la dissipatione, e diuulsione sua. l'estremo de' nostri timori.

4 Ancora in questi sogni io temo il tradimento della mia memoria, la qual per inauertenza non mi habbia fatto registrare vna cosa due volte. Io hò in odio di riconoscermi, e non ritocco giamai, se non infastidito di quello, che vna volta mi è scappato. Hora io non apporto quì nulla di nuoua instruttione. Queste sono imaginationi comuni, hauendole per auuentura concepute cento volte, io hò paura di hauerle già messe in catalogo. Il replicare è per tutto noioso, se ciò fusse anco dentro Homero. Ma egli è rnuinoso nelle cose, che non hanno, se non vna mostra superficiale, e di passaggio. A me dispiace l'inculcatione anco nelle cose vtili, come in Seneca. E l'uso della sua Scuola Stoica mi dispiace di ridire sopra ciascuna materia per tutto, e per il lungo, e per il largo i principj, e le suppositioni, che seruono in generale; e sempre allegar di nuouo gli argomenti, e le ragioni comuni, & vniuersali. La mia memoria và ogu'hora peggiorando crudelmente.

*Pocula letheos, vt si ducentia somnos
Arente fauce traxerim.*

Horat. ep.
13. 10.

Malattie lìg
ghe, e graui
si rimettono
no il corpo
in miglior
re stato.

Dissipatio-
ne, e dis-
solutioe
molto da
temere.

Il replicare
noioso per
tutto.

Hor. Epod.
10. 2.

Bisognerà da qui innanzi (perciocche la Dio mercè fino a questa hora non è già auuenuto difetto) che in vece, che gli altri cercano tempo, & occasione di pensare a quello, che essi hanno da dire, io fugga di prepararmi per paura di attaccarmi a qualche obligatione, dalla quale io mi habbia da defendere. L'esser tenuto, & obligato mi disuia, & il dependere da vno così debole instrumento, come è la mia memoria. Io non leggo giamai questa Historia, che io non ne reiti offeso di vn sentimento proprio, e naturale. Linceste accusato di congiura contra Alessandro, il giorno, che egli fu menato alla presenza dell'essercito, seguendo il costume, per essere vditto nelle difese, haueua nella sua testa vna aringa studiata, della quale tutto tremante, e balbettando pronunciò qualche parola. Come egli si conturbaua ogn' hora più mentre egli contrasta con la sua memoria, e che la ritocca; così ecco caricato, & ucciso a colpi di picche per li soldati, che gli e' ano vicini, tenendolo per conuinto. Il suo stordimento, & il suo silentio serui loro di confessione. Hauendo hauuto in prigione tanta comodità di prepararsi, questa non è al lor parere più la memoria, che gli manchi, questa è la coscienza, che gli mette la briglia alla lingua, e gli toglie la forza veramente. Veramente ciò è ben detto. Il luogo smarrice, l'assistenza l'espertatione, allhora massimamente, che non vi vā, se non dell'anibitione del ben dire. Che si può fare, quando questa è vna aringa, la qual porta la vita in conseguenza? Quanto a me l'essere particolarmente legato a quello, che io hò da dire serue a distormene. Quando io mi son fidato, & rassegnato intieramente alla mia memoria, io pendo così forte sopra di essa, che io la opprimo; ella si smarisce della sua carica. In quanto io me ne rapporti ad essa, mi metto fuori di me stesso, infino a far proua, e dar saggio del mio gesto. e mi son veduto qualche giorno in pena di celare la seruitù, nella quale io era inchiodato; la doue il mio disegno è di rappresentare in parlando vna profonda negligentia di accenti, e di visaggio, e di mouimenti fortuiti, e non premeditati, come nascenti dalle occasioni presenti. hauendo così caro il non dir niente, che vaglia, come di mostrare esser venuto preparato per ben dire. cosa sconueneuole sopra il tutto a persone della mia professione, e cosa di troppo grande obligatione a chi non può molto ritenere. L'apparecchiamento dà più da sperare, che egli non porta. L'huomo si mette bene spesso scioccamente in giubbone, per non saltar già meglio, che in saio. *Nihil est bis, quò placere volunt tam aduersarium; quam expectatio.* Hanno lasciato scritto dell'Orato è Curione, che quando egli proponeua la distributione delle parti della sua oratione in tre ouero in quattro, ouero il numero de' suoi argomenti, e delle sue ragioni, gli auueniua facilmente; ò di dimenticarsene qualcuora, ouero di aggiungeruene vna, ò due di più. Io sempre hò molto ben schiuato

L'inceste vcciso a colpi di picche da' soldati d'Alessandro.

La coscienza si affonda lingua, e toglie la forza.

L'apparecchiamento dà più da sperare, che egli non porta.

ſchiuato di cadere in così fatto inconueniente, hauendo hauuto in odio così fatte pro. nefe, e preſcrittiom, non ſolamente per la diffidenza della mia memoria; ma ancora perche ſi fatta forma ritiene troppo dell'artifta. *Simpliciora militares decens.* Baſta, che hormai mi ſon propoſto di non prender più la carica di parlare in luogo di riſpetto. per cioche quanto al parlare leggendo la ſua ſcrittura, oltre che è coſa incertiſſima, ella è di gran diſauuantageo a coloro, che per natura poſſono qualche cola nell'attione. E di gettarmi alla mercè della mia inuentione preſente, ancora manco. io l'hò groſſa, e turbata, che non ſaprebbe adoperarſi in ſubite neceſſità, & importanti. Laſcia, Lettore, correre ancora queſto colpo di ſaggio, e queſta terza lontananza del reſto de' pezzi della mia pittura. Io aggiungo ma non correggo già. Primieramente perche per colui, che ha hipotecato al Mondo la ſua opera, io vi trouo apparenza del non eſſerui più egli ragione. che egli dica pure, ſe egli può meglio altrone, e non corrompa la biſogna, che egli hà venduto. Da cotali genti non biſognarebbe comprare, ſe non dopo la morte. che eſſi vi penſino bene auanti il metterſi fuori. Chi gli affietta? Il mio Libro è ſempre vno, eccetto che conforme a quello, che l'huomo ſi mette a rinouellarlo, affinche il compratore non ſe ne vada con le mani al tutto vote; io mi pongo legge di attaccarui (non eſſendo queſto ſe non vn Muſaico mal congiunto) qualche emblema ſopranumerario. Queſti non ſono, ſe non ſotraperſi i quali non condannano punto la prima forma, ma danno qualche pregio particolare a ciaſcuna delle ſeguenti per vna picciola ſortigliezza ambitioſa. Quindi tuttauia auuerrà facilmente, che vi ſi meſcoli qualche tranſpoſitione di cronologia, prendendo i miei racconti luogo, ſecondo la loro opportunità, non ſempre ſecondo la loro età. Secundariamente, perche per mio riguardo io temo di perdere nel cambiamento. il mio intendimento non v'è già ſempre auanti, egli v'è parimente all'indietro, ne mi diffido guari manco delle mie fantaſie, per eſſer ſeconde ò terze, che prime; ouero preſenti, che paſſate. Noi ci correggiamo ancora ſciocamente bene ſpeſſo, così come noi corteggiamo gli altri. Io ſono inuecchiato di numero d'anni dopo le mie prime publicationi, che furono l'anno 1580. Ma io hò dubbio di eſſere diuenuto ſauio vn dito groſſo. Io a queſta hora, & io tantoſto ſiamo ben due; ma quando migliore, io non ne poſſo niente dire. egli farebbe vn bell'eſſer vecchio, ſe noi non caminaſſimo che verſo l'emenda. Queſto è vn mouimento d'imbriaco titubante, vertiginoso, informe, ouero de' giunchi maneggiati, e commoſſi dall'aria cauſalmente in ſe ſteſſa. Antiocho haueua vigorosamente ſcritto in fauore dell'Academia. egli preſe ne' ſuoi vecchi anni vn'altro partito, qual de' due io ſeguiffi, farebbe forſe queſto vn ſeguir ſempre Antiocho? Doppo hauer ſtabilito il dubbio, voler ſtabilire la certezza delle opinioni humane, era forſe queſto ſtabilire il dubbio non la certezza? È promette-

Parlare per ſcritto, in netto moſto, e di grãdiſſimo diſauantageo

Scritti vna volta publicati non ſi deono correggere.

Publicatione prima de' ſaggi.

Scritti d'Antiocho corretti da lui ſopra i ſuoi vecchi anni.

re, che se egli fusse stato dato ancora vna età più durabile, farebbe stato sempre in termine di nuoua agitatione, non già migliore dell'altra? Il fauor publico mi hà dato vn poco più di ardire, che io non speraua. Ma quello, che io più temo, è il fatuarlo. io vorrei più tosto pungere, che straccare, come ha fatto vn'huomo dotto del mio tempo. La lode sempre piace, da chi, e perche ella viene: bisogna per aggradula giustamente esser informato della sua cagione. Le imperfetioni ancora hanno il lor mezzo da commendarti. La stima del Volgo, e comune, si vede poco felice in rincontro: & al mio tempo io son'errato, seli peggiori scritti non sono quelli, che hanno guadagnato il disopra dell'aura popolare. Certo io rendo gratie a gli huomini honorati, che si degnano pigliare in buona parte i miei deboli sforzi. Non v. è luogo, doue i difetti della maniera apparischino tanto, quanto in vna materia che per se stessa non hà punto di comendatione. Non la pigliar punto meco, Lettore, di quei difetti, che colano quà per la fantasia, ouero in auuertenza altrui. ciascuna mano, ciascuno operaio vi apporta i suoi. Io non in'impaccio nè di ortografia (& ordino solamente, che seguano l'antica), nè della puntatura. io sono poco pratico nell'vna, e nell'altra. Doue essi rompono del tutto il senso, non me nedò punto di trauglio. percioche almeno mi discaricano. Ma doue essi ne sostituiscono vn fallo, come così spesso fanno, e mi distornano al loro concetto. eglino mi rouinano. Tattuaui quando la sentenza non è molto a mio desso, vn'huomo honorato la deue rifiutare per mia. Chi conoscerà, quanto io sia poco laborioso, quanto io sia fatto à mio modo, crederà facilmente, che io di nuouo detterei più volentieri ancora altrettanti Saggi, che di sottopormi a seguir di nuouo questi, per così fatta puerile correptione.

5 Io diceua dunque poco fà, che essendò piantato nella più profonda miniera di questo nuouo metallo, non solamente io son priuato di gran familiarità con persone di altri costumi, che i miei, e di altre opinioni, per le quali essi si tengono insieme di vn nodo, che comanda ad ogni altro nodo: Ma ancora io non sono già senza pericolo fra coloro a' quali il tutto è vguualmente lecito, & la maggior parte de' quali non può peggiorare hormai il suo mercato verso la nostra Giustitia. Donde nasce l'estremo grado di licenza. Contando tutte le particolari circostanze, che mi riguardano, io non trouo huomo de' Nostri, a quali la proibitione delle leggi costi, & in guadagno cessante, & in danno emergente, dicono i Chierici, più, che a me. E tali fanno bene i brati del calore, e dell'asprezza loro, che sono molto manco di me in giusta bilancia. Come casa in ogni tempo libera, di gran concorso, & vsfitiosa a ciascuno (percioche io non mi son giamai lasciato indurre di farne vno strumento da guerra, la quale io voglio ricercare più volentieri, doue ella è, la più lontana dal mio vicinato) la mia casa hà meritato assai di affettione popolare. e sarebbe molto malageuole il diuorarmi sopra

La lode sempre piace.

I peggiori libri, si più si vici dal popolo.

Ortografia, & appuntatura diffezzata.

Casa del Montagna co. incende va.

mi sopra il mio letame. e stimo di hauere a marauiglia imparato, e per l'altrui effemplare, che ella sia ancora vergine di sangue, e di sacco sotto vna così lunga tempesta, e tante mutationi, & agitationi vicine. percioche a dire il vero, egli era possibile ad vn'huomo della mia complessione lo scappare ad vna forma costante e continua, tale, quale ella fusse. Ma le inuasioni, e le incursioni contrarie, e le alternationi, e vicissitudini della fortuna hanno infino a questa hora più esasperato, che ammollito l'humore del Paese. e di nuouo mi ricaricano di pericoli, e di difficoltà inuincibili. Io scappo. ma mi dispiace, che questo sia più per fortuna: anzi è per mia prudenza, che per giustitia, e mi dispiace esser fuori della protezione delle leggi, & sotto altra saluaguardia, che la loro. Comunque le cose sieno, io viuo più, che a metà del fauore d'altrui. che è vna aspra obligatione. Io non voglio esser tenuto della mia sicurezza nè alla bontà, nè alla benignità de' Grandi, che aggradiscono la legalità, e la libertà mia, nè alla facilità de' costumi de' miei predecessori, e miei. percioche, che farebbe se io fussi vn'altro? Se i miei portamenti, e la franchezza della mia conuersatione obligano i miei vicini, ouero la parentela; egli è crudeltà, che essi se ne possano disobligare lasciandomi viuere, e che possino dire, noi gli concediamo la libera continuatione del seruigio diuino nella capella della sua casa, essendo da noi state disertate tutte le Chiese all'intorno; e gli permettiamo l'uso de' suoi beni, e della sua vita, conseruando egli le nolte donne, e i nostri buoi nel bisogno. Di lunga mano in casa mia noi habbiamo parte nella lode di Ligurgo Ateniese, il quale era generale depositario, e guardiano delle borse de' suoi Cittadini. Hora io tengo, che bisogna viuere per diritto, e per autorità, non per ricompensa, nè per gratia. Quanti galanti huomini hanno voluto più tosto perder la vita, ch'esserne tenuti? Io fuggo di sottomettermi ad ogni sorte di obligatione; ma soprattutto a quella, che mi attacca per douere di honore. Io non trouo niente così caro, come quello, che mi è donato. E questo, perche la mia volontà ne rimane hipotecata con titolo d'ingratitude. e riceuo più volentieri gli vsitij, che sono da vendere. Io credo bene. per questi io non dò, se nondel danaro, per gli altri io dò me stesso. Il nodo, che mi tiene per la legge dell'honestà, mi pare ben più urgente, e più pesante, che non è quello del constringimento ciuile. Io son legato più dolcemente per vn Notaio, che per me stesso. E non è forse ragione, che la mia coscienza sia molto più impegnata a quello, in che l'huomo si è semplicemente fidato di essa? Altroue la mia fede non deue nulla. Percioche nulla è stato prestato ad essa. Che l'huomo si aiuti pure della fidanza, e della sicurezza, che fuor di me si è presa. A me farebbe molto più caro rompere la prigione di vna muraglia, e delle leggi, che della mia parola. Io son delicato nell'ossèruanza delle mie promesse infino alla superstitione. e le fò in tutti i soggetti volentieri

Ligurgo Ateniese depositario di le borse de' suoi Cittadini.

Promesse da osservarsi.

incerti, e conditionali. A quelle, che sono di nessun momento, io dò il peso della gelosia della mia regola. ella mi tormenta, e carica del suo proprio interesse. Si bene nelle intraprese tutte mie, e libere, se io ne dico il punto, mi pare, che io me le prescriua, e che il darle alla scienza altrui sia vn preordinarle a se stesso. A me pare, che io il prometta quando io il dico. Così io suentolo poco le mie proposte. La condannagione, che io fò di me, è più vana, e seuera, che non è quella de' Giudici, i quali non mi prendono, se non con la faccia dell' obligatione comune. La strettezza della mia coscienza è più serrata, e più seuera. Io seguo fiaccamente i doueri, a' quali io venist' i strascinato, se io non vi andassi. *Hoc ipsum ita iustum est, quod recte fit; si est voluntarium.* Se l'attione non hà qualche splendore di libertà, ella non hà punto di gratia, nè di honore.

Teren. Ad.
Act. 3. Sc. 4.

Quod melius cogit, vix voluntate impetret.

Doue la necessità mi tira io godo di allentar la volontà. *Quia quidquid imperio cogitur exigenti magis, quam prastanti acceptum refertur.* Io ne conosco di quelli, che seguono questa aria infino all'ingiustitia. danno più tosto, che non rendono, prestano più tosto, che non pagano; fanno più scaramente bene a colui, al quale essi ne sono tenuti. Io non veggio già colà; ma io tocco all'incontro. Io godo tanto di disfiarcar mi, e di disobligarmi, che alle volte hò messo in conto di profitto le ingratitude, le offese, e le indignità, che io haueua riceuuto da coloro, a' quali ò per natura, ò per accidente io haueua qualche douere di amicitia, prendendo questa occasione del lor difetto per altrettanto di sconto, e di disfiarico del mio debito. ancorche io continui a pagar loro gli vffitij apparenti della publica ragione, io trouo gran risparmio per tanto a fare per Giustitia quello, che io farei per affettione, & a solleuarmi vn poco dall'attentione, e dalla solleccitudine della mia volontà di dentro. *Est prudentis sustinere, vt cursum sic impetum b. nevolentia,* la quale

Cic. de Ami-
cilia.

Affettione
verso la de-
bolezza de'
nostri, per
lor debolez-
za, & im-
perfettione

io hò troppo vrgente, & incalzante, doue io mi applico, almeno per vn'huomo, che non vuol essere in verun modo in calca. E mi serue così fatta maniera di gouerno di qualche consolatione nell'imperfettione di coloro, che mi attengono. Mi dispiace bene, che essi ne vagliano manco. ma tanto è, che io ne risparmio ancora qualche cosa della mia applicatione, e del mio impegnamento verso essi. Io approuo colui, il quale ama manco il suo figliuolo, in quanto egli è ò tignoso, ò veramente gobbo; e non solamente quando egli è malizioso, ma ancora quando egli è suenturato, e mal nato (Iddio me defimone hà ribattuto ciò del suo pregio, e della stima naturale) purchè egli si porti in ciò freddamente con moderatione, e giustitia esatta. In me la prossimità non alleggerisce altrimenti i difetti, ella gli aggraua più tosto. Sopra tutto, secondo che io attendo alla scienza del beneficio, e del riconoscimento, che è vna sottile scienza, e di grande vso; io non veggio persona più libe-

Riconosci-
mento de'
benefitij

ra,

ra, & manco indebitata di me infino a questa hora. Quello, che io deuo, io il deuo semplicemente alle obligationi comuni, e naturali. Non ve n'è alcuno, che sia più nettamente libero d'altronde.

nec sunt mihi nota potentum

mumera.

I Principi mi danno affai, se non mi tolgono niente, e mi fanno affai di bene, quando non mi fanno punto di male. Questo è tutto quello, che io ne dimando. O quanto io son tenuto a Dio, che gli sia piaciuto, che io habbia riceuuto immediatamente dalla sua gratia tutto quello, che hò, che egli si sia ritenuto per se particolarmente tutto il mio debito? Quanto instantemente io supplico la sua santa Misericordia, che io giamai non debba vn essential granmercè a persona! Ben felice franchezza, che mi hà condotto così lontano. Che ella compisca. Io m'ingegno di non hauer bisogno espresso di nessuno. *In me omnis spes est mihi.* Questa è vna cosa, che ciascuno può hauere in se stesso, ma più facilmente coloro, che Dio hà messo fuori delle necessità naturali, & urgenti. Egli fa ben compassioneuole, & arrischiato l'huomo il depender da altri. Noi medesimi, che è il più giusto indirizzo, & il più sicuro, non siamo altrimenti affai sicuri. Io non hò niente mio se non me; e la possessione n'è in parte mancheuole, & imprestata. Io mi coltuo, & incoraggio, che è il più forte, & ancora in fortuna per trouarui di che sodisfarmi, quando altroue tutto mi abbandonasse. Hippiia Eleo non si fornì già solamente di scienza per poterli nel grembo delle Muse allegramente separare da ogni altra compagnia nel bisogno, nè solamente dalla conoscenza della Filosofia, per insegnare al suo animo di contentarsi di esso, e di passarla virilmente, quanto alle comodità, che gli vengono di fuori, quando la forte l'ordina; egli fù così curioso d'imparare ancora a far la cucina, e di tofarsi, e di farsi le sue vesti, le sue scarpe, le sue brache, per difonderli in se stesso, quanto egli più potesse, e sottraggersi dal toccorlo straniero. Si gode bene più liberamente, e più allegramente de' beni tolti in preito, quando per questo non sia vn godimento obligato, e constretto per il bisogno, e che si hà nella sua volontà, e nella sua fortuna la forza, & i mezzi da passarlene. Io mi conosco bene, ma mi riesce malageuole d'imaginare nessuna così pura liberalità di persona verso di me, nessuna hospitalità così franca, e gratuita, che non mi paresse disgratiata, tirannica, e tinta di rimprovero, se la necessità mi ci hauesse incapestrato. Si come il donare è qualità ambitiosa, e di preogatiua, così l'accettare è qualità di sommissione. Testimonianza ne fa l'ingiurioso e quereloso rifiuto, che Baiazet fece de' presenti, che Temir gli mandaua. E quelli che furono offerti da parte dell'Imperator Solimano all'Imperador di Calicut, il misero in così gran dispetto, che non solamente gli rifiutò aspramente, dicendo, che n'è lui, nè li suoi predecessori haueuano in costume di pigliare, e

Possessione di se medesimo.

Scienza di Hippiia.

Godimento de' beni tolti in preito.

Rifiuto de' presenti ingiurioso, e pieno di querela.

Ricordan-
ga de' bene-
fici fattio-
sità.

Obligatio-
ni presenti
all'huomo
SALVO.

che loro vssitio era di donare; ma in oltre ancora fece mettere in vna buca dentro vn foiso gli Ambasciatori mandati a questo effetto. Quando Tetis. dice Aristotele, lusinga Giooue, quando i Lacedemoni lusingano gli Atenesi, non vanno altrimenti rinfrescando loro la memoria de' beni, che essi hanno lor fatto, la quale è sempre odiosa; ma la memoria de' beneficij riceuti da essi. Coloro, che io veggio così familiarmente darli in preda a ciascuno, & impegnaruisi; no'l farebbono già, se sapessero, come io, la dolcezza da vna pura libertà, e se pelassero, quanto deue pesare vn'huomo saggio l'impegnatura di vna obligatione. Ella si paga per auuentura qualche volta; ma ella non si discioglie giamai. Crudel legamento a chi gode di tener liberi i gombiti della sua libertà in ogni senso. I miei conoscenti, & al disopra, & al disotto di me fanno, se essi ne habbiano giamai veduto il manco sollecitante, ricercante, supplicante & il manco caricante sopra l'altrui. Se io son tale al di là di ogni essemplio moderno, non è già gran-marauiglia contribuendoui tante parti de' miei costumi. Vn poco di fiera natura, l'impaticentia del rifiuto, la contraddittione de' desiderij, e di segni miei, l'inhabilità ad ogni sorte di affare; e le mie qualità più fauorite, l'otiosità la franchezza. Per tutto ciò io hò preso in odio mortale l'essere tenuto nè ad altri, nè per altri, che a me, e per me. Io impiego ben viuamente tutto quello, che posso a passarcela, auanti, che io impieghi la beneficentia di vn'altro in qualunque ò leggiera, ò graue occasione, in qualunque bisogno che sia. I miei amici m'importunano grauemente, quando mi ricercano di ricercare vn terzo. E non mi pare guarì minor costo dispegnar colui, che mi deue, seruendomi di lui, che impegnar me appresso colui, che non mi deue nulla: Tolta via così fatta conditione, e questa altra, che essi non vogliono da me cosa negoziata, e di trauglio (percioche io hò denuntiato ad ogni diligenza, e cura guerra capitale) io sono comodamente facile, e pronto al bisogno di ciascuno. Ma io hò ancora fuggito più di riceuere, che io non hò cercato di donare. così egli è più ageuole secondo Aristotele. La mia fortuna mi hà promesso poco di far bene ad altrui, & il poco, che ella me ne ha permesso, l'ha affai magramente collocato. Se ella mi hauesse fatto nascere per tener qualche grado fra gli huomini, io sarei stato ambizioso di farmi amare, non di farmi temere, ouero ammirare. L'esprimero io più insolentemente? io hauerei altrettanto riguardato al compiacere, quanto al giouare. Ciro prudentissimamente, e per la bocca di vn'ottimo Capitano, e miglior Filosofo ancora, stima la sua bontà, & i suoi beneficij di gran lunga più, che il suo valore, e le bellicose sue conquiste. E Scipione il Maggiore per tutto, doue si vuol far valere, pesa la benignità, & humanità sua al disopra della sua ardittezza, e delle sue vittorie, & ha sempre in bocca quel glorioso detto, che egli ha lasciato a' nemici tanto per amarlo, quanto a gli amici. Io voglio durque

A more pre-
fessito al ti-
more.

Benefici j'nti
miu al di
sopra del
valore.

que dire, che se pure bisogna esser tenuto di qualche cosa, ciò deve essere con più legittimo titolo di quello di che io parlo, doue la legge di questa miserabile guerra m'impugna, e non di vno così grosso debito, come quello della mia totale conseruatione. egli mi opprime. Io mi sono posto a dormire mille volte in casa mia, imaginandomi che io sarei tradito, & ucciso quella notte, componendo con la fortuna, che ciò non fusse senza spauento, e senza languore. Et hò esclamato dopo il mio Pater nostro.

Impius hac tam culta non alia miles habebit?

Qual rimedio? Questo è il luogo del mio nascimento, e della maggior parte de' miei Maggiori. Essi vi hanno posto la loro affettione, & il lor nome. Noi c'induriamo a tutto quello a che ci accostumiamo, & ad vna miserabile conditione, come è la nostra, è stato vn molto fauorabile presente di natura l'accostumanza, la quale addormenta il nostro sentimento alla sofferenza di molti mali. Le guerre ciuili hanno questo di peggio, che le altre guerre di metterci ciascuno in sentinella della sua propria casa.

*Quam miserum porta vitam muroque tueri
Vixque suae tutum viribus esse domus?*

Egli è vna grande estremità di essere incalzato insin dentro il suo governo, e riposo domestico. Il luogo, doue io mi tengo, è sempre il primo e l'ultimo alla batteria delle nostre turbulenze. e doue la pace non ha giamai il suo visaggio intiero,

*Tum quoque cum fas est trepidant formidine belli
quoties pacem fortuna laceffit,
Hac iter est bellis melius fortuna dedisses
Orbe sub Eo sedem, gelidaque sub arcto
Errantesque domos.*

Io ritiro talhora il modo di fornirmi contra così fatte considerationi dalla t. ascuraggine, e dalla fiacchezza. Elle ci conducano così in qualche modo alla risoluzione. Mi auuiene bene spesso d'imaginarmi con qualche piacere i pericoli mortali, e di aspettarli. Io m'immergo con la testa bassa stupidamente dentro la morte senza considerarla, e riconoscerla, come dentro vni profondità muta, & oscura che m'inghiottisce di vn salto, e mi soffoga in vno instante di vn potente sonno pieno d'inspidità, e di indolenza. Er in queste morti corte, e violenti, la conseguenza, che io ne preueggio, mi arreca più di consolatione, che l'effetto di timore. Dicono, come la vita non è già la migliore per esser lunga, così, che la morte è la migliore per non essere già lunga. Nè mi pare già tanto strano l'esser morto, come io entro in confidenza col morire. Io m'inuiluppo, e mi celo in questa tempesta, che mi deue accecare, e rapire con furia di vn carico pronto, & insensibile. Ancora se egli auuenisse, come dicono alcuni giardinieri, che le rose, e le viole

Virg. Egl. 11.

Vanza addormenta i nostri sensi alla sofferenza de' mali.

Ouid Trist. l. 4. cl. 2 69.

Lucret lib. 6. 259.

Ibid. 152.

Fiacchezza conduce in qualche modo alla risoluzione

Morte corta, violenta di quel conquequenza.

nascono più odorifere appresso gli agli, e le cipolle, conciosiache esse succhino, e tirino a se quello, che vi è di cattiuo odore nella terra; così seguirebbe, che quelle deprauate nature torbissero tutto il veleno della mia aria, e del clima, e me ne rendessero tanto migliore, e più puro per la lor vicinanza. che non ne perderei già tutto. ma questo non va altrimenti: così di ciò può ben esser qualche cosa, che la bontà sia più bella, e più attrattiuu, quando ella è rara, e che la contrarietà, e diuersità stringa, e racchiude in se il ben fare, e l'infiammi per la gelosia dell'opposizione, e per la gloria. Gli assassini di lor gratia non mene vogliono già particolarmente. Non sò io già così ad essi. Mi ci bisognerebbono troppe genti. simiglianti concienze alloggiano sotto diuersi forti di robbe. Simiglianti crudeltà, dislealtà, assassinamento, è tanto peggiore, quanto ella è più fiacca, più sicura, e più oscura, ò sotto l'ombra delle leggi. Io hò manco in odio l'ingiuria professà, che la traditrice; ma anco meno la guerriera, che la pacifica, e giuridica. La nostra febbre è soprauenuta in vn corpo, che ella non hà di molto peggiorato. Il fuoco vi era, la fiamma vi si è appresa. Il rumore è maggiore; il mal di poco.

6 Io rispondo ordinariamente à coloro, che mi domandano ragione de' miei viaggi; che io sò bene quello, che io fuggo ma non già quello, che io cerco. Se mi vien detto, che fra gli stranieri vi può esser ancora poca sanità, e che i loro costumi non sono già meglio netti, che li nostri: io rispondo primieramente, che egli è malageuole,

Tam multa scelerum facies.

Secondariamente, che egli è sempre guadagno di nuocere vn cattiuo stato in vno stato incerto, e che li mali di altrui non ci deuono già pungero, come li nostri. Io non mi voglio già dimenticare questo, che io non mi ammutino giamai tanto contra la Francia, che io non riguardi Parigi di buon'occhio; ella hà il mio cuore insin dalla mia fanciullezza. e me ne è auuenuto, come delle cose eccellenti. quanto poscia hò veduto più delle altre Città belle, tanto più la bellezza di questa può, e guadagna sopra la mia affettione. Io l'amo per se medesima, e più nel suo essere solo, che ricaricata di pompa straniera. io l'amo teneramente insino ne' suoi porri, e nelle sue macchie. Io non son Francese, se non per questa gran Città, grande in popoli, grande in felicità del suo sito, ma sopra tutto grande, & incomparabile in varietà, e diuersità di comodità. La gloria della Francia, e l'vno de' più nobili ornamenti del Mondo. Dio ne cacci via lungi le nostre diuisioni. intiera & vnita io la trouo difesa da ogni altra violenza. Io l'anuisco, che di tutti i partiti, il peggiore farà quello, che la metterà in discordia, e non temo per essa, se non ella medesima. e temo per essa tanto certo, quanto per ogni altra pezza di questo Stato. In fin tanto, che ella durerà, io non haue-
rò mancamento di ritirata, doue io renda gl'ultimi miei sospiri: sufficiente

Bontà rara
più bella, e
più attrattiuu.

Ingiuria,
professa,
miso odio
fa, che la
traditrice.

Viaggi del-
l'Autore, e
e ragione
di quelli.

Virg. Geor.
l. 2. 306.

Parigi ama-
bile per se
medesima.

Grandezza
della Città
di Parigi.

dente a farmi perdere il desiderio di ogni altra ritirata. Non per quello, che Socrate hà detto, ma perche in verita questo è il mio humore, e per auuentata non senza qualche eccesso, io stimo tutti gli huomini miei compatriotti, & abbraccio vn Polacco, come vn Francese, ponendo quel legamento nazionale all'vniuersale, e comune. Io non sono guari ferito dalla dolcezza d'vn aria naturale le conofcenze tutte noue, e tutte mie, mi paiono ben essere equiualeenti alle altre comuni, e fortuite conofcenze del vicinato. Le amicitie pure di nostra conquista se ne portano via ordinariamente quelle, alle quali la comunicazione del clima, ouero del sangue ci congiungono. La Natura ci ha messo al Mondo liberi, e dislegati, noi c'imprigioniamo in certi distretti come i Re di Persia, li quali si obligauano di non bere giamai altra acqua che quella del fiume Coaspe, rinunziando per sciocchezza al lor diritto vfo in tutte le altre acque, e seccauano, quanto ad essi, tutto il resto del Mondo. Quello, che Socrate fece verso il suo fine di stimare vna sentenza di esilio peggiore che vna sentenza di morte contra di te; io non farei per mio parere già mai nè così dirotto, nè così strettamente habituato nel mio Paese, che io il facessi. Così fatte strade celesti hanno assai imagini, che io abbraccio piu per stima che per affettione. E ve ne sono ancora di così cleuate, e straordinarie, che anco per stima io non le posso abbracciare, conciossiache io non le posso concepire. Si fatto humore fù molto tenero ad vn'huomo, che giudicaua il Mondo la sua Città. Egli è vero, che egli sdegnaua le peregrinationi, e non haueua guari messo il piede fuori del territorio d'Attica. E che, non piangetta egli danari de' suoi amici per liberar la sua vita, non rifiutò di vici di prigione per il mezzo d'altrui, per non disubidire alle leggi in vn tempo, che elle erano d'altronde così grandemente corrotte? Questi essempj sono della prima specie, per me: della seconda sono gli altri; che io potrei trouare in questo medesimo personaggio. Molti di questi vari essempj, trapassano la forza della mia attione; ma alcuni trapassano ancora la forza del mio giuditio. Oltre queste ragioni il far viaggio mi pare vn'essercitio profiteuole. L'animo vi hà vna continua essercitatione nel notar delle cose incognite, e noue. Et io non sò punto feuola migliore, come io hò detto souente, al formar la vita, che di proporre incessantemente la diuersità di tante altre vite, fantasie, & vfanze; e farle gustare vna così perpetua varietà di forme della nostra natura. Il corpo non vi è nè otioso nè traugiato, e quella moderata agitatione il mette in letia. Io mi tengo a cavallo senza dismontare, con tutto che io sia collico, e senza annoiarmi otto, e dieci hore,

Amicitie pure di nostro acquisto da preferirsi a tutte le altre.

Acqua del fiume Coaspe benedetta de' Re di Persia.

Morte preferita all'esilio.

Viaggiare essercitio profiteuole all'animo. & al corpo.

Virg. Arn. lib 6. 124.

O brille di qual'altro.

Vires vltra, ferremque senectæ.

Nissuna stagione mi è nemica, se non il caldo aspro di vn sole pungente, percioche le ombrelle, delle quali dopo gli antichi Romani si fetue l'Italia; caricano più le braccia, che non discaticano la testa. Io

vorrei

vorrei sapere, qual'industria era quella ne' Persiani così anticamente, e nel nascimento della lussuria, di farsi del vento fresco e dell'ombra a loro posta, come dice Senofonte. Io amo le piogge, e le zaccare, come le canne. La mutatione dell'aria, e del clima non mi tocca punto. Ogni Cielo mi è vno. Io non son battuto, se non dalle alterationi interne, che io produco in me stesso, e quelle mi arriano manco nel far viaggio. Io son malageuole da commouermi; ma essendo auuiato, io vado quanto si vuole. Io fò li miei sforzi tanto nelle picciole intraprese, quanto nelle grandi, e mi metto in punto così per fare vna giornata, e visitare vn vicino, come per vn giusto viaggio. Io hò imparato a far le mie giornate alla Spagnuola di vn tiro grandi, e ragionevoli giornate: E negli estremi calai io gli passo di notte dal tramontar del Sole in fino al leuarsi. L'altra maniera di mangiare in camino tumultuariamente, & in fretta per il desinare particolarment e ne' giorni corti, è incomoda. I miei caualli ne vagliono meglio. giamai cauallo non mi è mancato, che meco habbia saputo far la prima giornata. Io gli abbennero per tutto, e riguardo solamente, che essi habbino afsai di camino del resto per battere la loro acqua. La pigritia nel leuarmi arrea comodità a coloro che mi seguono, di desinare a lor bell'agio auanti il partire. Per me non mangio giamai troppo tardi; l'appetito mi viene in mangiando, e niente altrimenti. io non hò punto di fame se non a tavola. Alcuni si lamentano di quello, che a me è grato, di continuare tale esercizio maritato, e vecchio. Essi hanno il torto. Il miglior tempo di abandonar la sua casa è, quando l'huomo l'hà messa in ordine, & in punto di continuare senza di noi, quando l'huomo vi hà lasciato dell'ordine, che non traligni punto dalla sua forma passata. Egli è bene più imprudenza di allontanarsi, lasciando in casa sua vna guardia manco fedele, e che habbia manco cura di prouedere al vostro bisogno. La più vtile, e più honoreuole scienza, & occupatione ad vna madre di famiglia è la scienza del gouerno domestico. Io ne veggo qualcuna avara; molto poche di quelle, che ben gouernino la casa. La sua padroneggiante, e principal qualità, che si deue cercare sopra ogn'altra, come sola dote, la qual serue a rouinare, ouero a saluare le nostre case. Che non me se ne parli già, secono che l'esperienza me ne hà insegnato. io ricerco da vna Donna maritata sopra ogni altra virtù, la Virtù economica. Io ve la metto a proposito, lasciandole per la mia assenza tutto il gouerno in mano. Io veggo con dispetto in molti gouerni di casa ritornar Messere sporen, e tutto afflitto dal tranaglio degli affari verso il mezzo giorno, che Madonna vada ancora dietro a farsi le trecchie, & ad ornarsi nel suo cabinetto. Questo tocca alle Regine, ne anco il sò. Egli è cosa ridicolosa, & ingiusta, che l'otiosità delle nostre mogli sia trattenutta dal nostro sudore, e tranaglio. Egli non auerrà a mio potere a persona di hauer l'vto de' suoi beni più liquido di me, e più libero. Se il marito

Ombra de'
Persiani.

Giornate al
la Spagnuola.

Gouerni di
casa vile,
& honore-
uole occu-
patione per
vna madre
di famiglia

Otiosità
le nostre
donne.

fito fornisce, e somministra la materia, la natura medesima vuole che elle somministrino la forma. Quanto a' doueri dell'amicitia maritale, che si pensano essere inte' essati per questa assenza; io no'l credo altrimenti. A rouescio questa è vna intelligenza, la quale si raffredda facilmente per vna troppo continua assenteza, e che è ferita, & offesa dall'assiduità. Ogni donna straniera ci par donna honorata, e ciascuno sente per esperienza, che la continuatione di vederli non può rappresentar il piacere, che si sente nel discostarsi l'vn dall'altro, e nel pigliarsi di volta in volta. Così fatte interruptioni mi riempiono d'vno anior recente verso i miei, e mi rendono l'vso della mia calà più dolce. La vicissitudine scalda il mio appetito verso l'vno, poi verso l'altro partito. Io sò, che l'amicitia hà le braccia lunghe per tenersi, e congiungerli da vn canton del Mondo all'altro: e specialmente questa, doue vi è vna continua communicatione di offitij, che ne rifuegliano l'obligatione, e la rimembranza. Gli Stoici dicono bene, che vi è così gran colleganza, e relatione fra gli huomini sauij, che colui, che desina in Francia, ciba il suo compagno in Egitto, e chi distende solamente il suo dito, douunque ciò si faccia, tutti gli Sauij, che sono sopra la terra habitabile, ne sentono aiuto. L'allegrezza, e la possessione appartengono principalmente all'imaginazione. ella abbraccia più caldamente, e più continuamente quello; che ella và ricercando, che quello che noi tocchiamo. Contate pure i vostri trattenimenti d'ogni giorno, voi trouerete, che sicte allhora più assenti dal vostro amico, quando egli vi è presente. La sua assenteza rilassa la vostra attentione, e dà libertà al vostro pensiero di assentarsi ad ogni hora per ogni occasione. Da Roma in fuori io tengo, e governo la mia casa, e le comodità, che io vi hò lasciato. io veggio crescere le mie muraglie, i miei arbori, e le mie entrate, e callare a due dita per poco, come quando io vi sono,

Ante oculos errat domus, errat forma locorum.

Se noi non godeffimo, se non di quello, che noi tocchiamo, a Dio i nostri scudi, quando essi sono ne' nostri forzieri, & i nostri figliuoli, se sono alla caccia. Noi gli vogliamo più presso. Nel giardino, è lontano? Ad vna mezza giornata? E che a dieci leghe, è lontano ò appresso? Si è appresso. E che vndici, dodici, tredici? e così passo a passo. Veramente colei, che saprà prescriuere al suo marito a quanti passi finisce il presso, & a quanti passi piglia cominciamento il lontano, io son d'auaio, che ella l'arresterà fra due,

excludat iurgia finis:

Vt or permissio caudaque pilos, vt equina

Paulatim vello, & demo vnum, demo etiam vnum

Dum cadat elusus ratione ruentis acervi.

E che elle chiamino pure arditamente la Filosofia a lor soccorso. Alla quale qualcuno potrebbe rimproverare, poiche ella non vede nè l'vno,

Amicitia
maritale si
f'aldar per
l'assenteza.

Relatione,
e collegan-
za fra gli
huomini
saij.

Allegrezza
e possessione
apparten-
te prin-
cipalmente
all'imagina-
zione.

Horst. li. 2.
epil. 1. 38.

nè l'altro capo della congiuntura fra il troppo, & il poco; il lungo, & il corto; il leggiero, & il graue; il presso, & il lontano. poiche ella non ne riconosce il cominciamento, nè il fine, che ella giudica molto incertamente dal mezzo. *Rexum natura nullam nobis dedit cognitionem finium.* Non sono elle forse ancora femine, & amiche de' morti, che non sono già al capo di questo, ma nell'altro mondo? Noi abbracciamo e coloro, che sono itati, e coloro, che non sono punto ancora, non che gli assenti. Noi non habbiamo già fatto mercato nel maritarci di tenerci continuamente attaccati l'vno all'altro, come io non so quali piccioli animali, che noi veggiamo, ouero come gli ammaliati di Karantij di vna maniera da cane. E non deue vna moglie hauer gli occhi così ingordamente fissi su'l dauanti di suo marito, che ella non ne possa vedere il di dietro, doue bisogna. Ma quel detto di quel pittore così eccellente de' loro humori, farebbe forse da spendere in questo luogo per rappresentar la cagione de' lor lamenti;

Ammalia-
ti di Caranti.

Ter Adcl.
lib. 1. c. 1.

*Vxor si cesses, aut te amare cogitat
Aut te te amari, aut potare aut animo obs: qui
Et tibi bene esse soli cum sibi sit male.*

Ouero farebbe forse questa, che per se stessa l'opposizione, e la contradditione le trattiene, e nutrisce, e che elle s'accomodino assai, purchè elle scomodino voi? Nella vera amicitia, nella quale io sono esposto, e pratico, io mi dò al mio amico più, che io no'l tiro a me. Io non amo già solamente meglio fargli bene, che se a me egli ne facesse. Ma ancorche egli non ne faccia, se non à me, me ne fa allhora più, quando egli se ne fa a se. E se l'assenza a lui è ò grata, ouero vtile, elia mi è molto più dolce, che la sua presenza. e non è già propriamente assenza, quando vi è modo d'auuissarsi l'vn l'altro. Io hò ritratto altre volte vso dalla nostra lontananza, e comodità. Noi riempiamo meglio, e distendiamo la possessione della vita in separandoci. egli viuueua, egli godeua, egli vedeuo per me, & io per lui, altrettanto pienamente, quanto se egli vi fusse stato. l'vna parte rimaneua otiosa quando noi erauamo insieme. noi ci confondeuamo. La separatione del luogo rendeuo la congiunzione delle nostre volontà più ricca. Quella fame insatiabile della presenza corporale accusa vn poco la debolezza nel godimento de' gli animi. Quanto alla vecchiezza, che mi si allega, a rouescio tocca alla giouentù di seguire alle opinioni comuni, e constringerci per altrui. Ella può fornire ambedue, il Popolo, e se stesso. noi non habbiamo, se non troppo da fare per noi soli. Secondo che le comodità naturali ci mancano, sostentiamoci con le artificiali. Egli è ingiustitia di scusare la giouentù, di seguire i piaceri, e proibire alla vecchiezza di ricercarne. Da giouane io copriua le mie passioni lasciue, di prudenza: da vecchio io mi distrigo dalle meste per disuiamento. Le leggi Platoniche proibiscono il peregrinare auanti quaranta, o cinquanta anni per rendere la

peregrin-

Affenza de
gli amici di
quale vtilità.

peregrinatione più vtile, e più instruttua. Io consentirei più volentieri a questo altro secondo articolo delle medesime leggi, che il vietano dopo i sessanta. Ma in tale età voi non ritornate giamai da vn lungo cammino. Che me nè curo io? Non l'intraprendo, nè per ritornare, nè per compirlo. Io intraprendo solamente di muouermi, mentre il moto mi piace, e me ne vado a spasso per andare a spasso. Coloro, che corrono dietro ad vn beneficio, ouero ad vna lepre, non corrono altrimenti. Corrono coloro, che corrono nella barriera, e per efferecitare il lor corso. Il mio disegno è diuisibile per tutto. egli non è già fondato in speranza grande, ogni giorno ne fa il termine. Et il viaggio della mia vita li conduce nel medesimo modo. Io hò veduto per tanto assai luoghi lontani; doue hauerei desiderato di esserui stato fermato. Perche non, se Chrisippo, Cleante, Diogene, Zenone, Antipatro, tanti huomini saggi della Setta più ringrinzata abbandonarono bene il lor paese, ma senza alcuna occasione di lamentarsene, e solamente per il godimento di vna altra aria? Certamente il maggior dispiacere delle mie peregrinationi è, che io non vi possa apportare questa risoluzione di stabilire la mia dimora, doue mi piacerebbe. e che mi bisogni sempre proporre di ritornare per accomodarmi a' modi comuni. Se io temessi di morire in altro luogo, che in quello del mio nascimeto, se io pensassi morire màco a mio bell'agio lontano da' miei; appena uscirei io fuori di Francia; non uscirei già senza spauento fuori della mia Parrochia. Io sento la morte, che mi punge continuamente la gola, ouer le reni: ma io sono fatto altrimenti. ella mi è vna per tutto. Se tuttauia io haueffi da eleggere, questo sarebbe, credo io, più tosto a cauallo, che dentro vn letto fuori di casa mia, e lontano da' miei. Egli vi è più di cordoglio, che di consolatione a prender combiato da' suoi amici. Io mi dimentico volentieri questo douere della nostra conuersatione. percioche degli officij dell'amicitia, quello è il solo dispiaceuole. e mi dimenticarei parimente volentieri di dire quel grande, & eterno, a Dio. Se si caua qualche comodità da così fatta assistenza, se ne cauano cento incomodità. Io hò veduto molti morienti molto compassioneuolmente assediati da tutta così fatta compagnia. questa calca gli soffoga. Egli è contra il douere, & è testimonianza di poca affettione, e di poca cura il lasciarui morire in riposo. L'uno tormenta i vostri occhi; l'altro le vostre orecchie, l'altro la bocca. non vi è senso, nè membro, che non vi sia fracassato. Il cuore vi si sferza di pietà di vdire i lamenti degli amici; e di dispetto per auuentura di vdire degli altri lamenti finti, & immascherati. Chi hà hauuto sempre il gusto tenero, e debole, egli l'hà anco più allhora. Gli si dà di mistiere in vna così gran necessitá di vna mano dolce, & accomodata al suo sentimento per gratarlo giustamente, doue gli cuoce: ouero che l'huomo n'ò'l grati

Peregrinationi, quando vili, & instruttue

Patria abbandonata da huomini suoi per godimento di vn'altra aria.

Ultimo saluto per dispiaceuole.

Haome fa-
no necessa-
rio al no-
stro vscie
del Mondo

Vita, è mor-
te quatta, e
fontana.

Ochi ferri-
tia vort g
li più prof-
anti.

Fermezza
nelle vai-
uerità.

Pianti, e me-
stie male
a proposi-
to inteno
ed vn'am-
malato.

punto del tutto. Se noi habbiamo bisogno della comare per metterci al Mondo, noi habbiamo ben bisogno di vn huomo ancora più saggio nell'vscirne. Tale, & amico bisognerebbe comprarlo molto caramente per il seruigio di vna tale occasione. Io non son punto arriuato a quello sdegnoso vigore, che si fortifica in se medesimo, che niente aiuta, niente conturba. io sono d'un punto più basso. Io cerco d'intanarmi, ed sottraggermi da questo passaggio non per timore; ma per arte. Non è già mio parere di fare in questa attione proua, ouero monstra della mia constanza. perche? Allhora cesserà tutto il diritto, e l'interesse, che io hò alla reputatione. Io mi contento di vna morte raccolta in se quieta, e solitaria, tutta mia, conueneuole alla mia vita ritirata, e priuata. Al rouescio della superstitione Romana, doue si stimaua infelice colui, che moriuà senza parlare, e che non haueua i suoi piu prossimi a serargli gli occhi. Io hò assai da fare a consolar me, senza hauere a consolare altrui. Assai pensieri nella testa, senza che le circonstanze me ne apportino di nuoui, & assai di materia per trattenermi, senza torla in piesto. Questa non è già parte del rolo della società. Questo è l'atto per vn tol personaggio. Viuiamo, e ridiamo frali nostri; andiamoa morire, & à ringrinzarsi fra gli sconosciuti. Si troua pagando, chi vi volta la testa, e chi vi frega i piedi, chi non v'incalza, se non quanto voi volete, presentandoui vna faccia indifferente, lasciandoui gouernarui, e lamentarui à vostro modo. Io mi distolgo tutto di per discorsi da questo humore puerile, & inhumano, il qual cagiona, che noi desideriamo di commuotere co' nostri mali la compassione, & il dolore de' nostri amici. Noi facciamo valere i nostri inconuenienti oltre la lor misura per ritirarne le lor lacrime. e la fermezza che noi lodiamo in ciascuno nel sostenere la sua cattiuà fortuna viene accusata da noi, e rimprouerata a' nostri prossimi, quando ciò occorre nella nostra. Noi non ci contentiamo già, che essi si risentino de' nostri mali, se ancora non se ne affliggono. Bisogna distendere l'allegrezza; ma recidere, quanto si può, la mestitia. Chi si fa piangere senza ragione, è huomo da non essere altrimenti pianto, quando vi sarà la ragione. Quegli non è giamai da esser pianto, che si piange sempre, e facendo così spesso il pietoso, che non sia compassioneuole a persona. Chi si fa morto viuente, è soggetto di esser tenuto per viuio moriente. Io ne hò veduto pigliar la capra per hauer loro trouato il viso fresco, & il polso riposato, ritenere il lor riso, perche egli tradiua la lor guarigione, & odiare la sanità per non essere ella già desiderabile, e quello, che molto più importa, è, che queste non erano già donne. Io rappresento le mie malattie per lo più, quali elle sono, e schiuo le parole del cattiuo pronostico, e l'esclamationi composte. Se non l'allegrezza, almeno

il sem-

il fsembiante puro, e schietto degli assistenti è a proposito appresso vn fauio ammalato, per vederli in vno stato contrario, egli non entra punto in querela con la sanità. Si compiace di contemplarla in altrui forte, & intiero, e goderne almeno per compagnia, per sentirsi calare a basso, egli non dismette del tutto già i pensieri della vita, e non fugge i trattenimenti comuni. Io voglio studiare la malattia, quando son sano. Quando ella vi è, fa la sua impressione assai reale; senza che la mia imaginatione l'aiuti. Noi ci prepariamo auanti tratto ne' viaggi, che noi intraprendiamo, e siamo risoluti. L'hora, che ci bisogna montare a cauallo, la doniamo all'assistenza, & in suo fauore la stendiamo.

7 Io sento questo profitto inaspettato della publicatione de' miei costumi, la qual mi serue in qualche modo di regola. Mi viene tal hora qualche consideratione di non tradire l'historia della mia vita. Questa publica dichiarazione mi obliga di tenermi nella mia dritta, & a non far mentire l'immagine delle mie condizioni; comunemente, manco disfigurate, e contraddette, che non porta la malignità, e la malattia de' giuditij d'hoggidì. L'uniformità, e la semplicità de' miei costumi produce bene vn disagio di ageuole interpretatione. ma perche la maniera n'è vn poco nuoua, e fuori di vso, ella porge troppo bel giuoco alla maledicenza. Egli è vero, che chi mi vuole lealmente ingiuriare, mi par fornito molto sufficientemente da poter mordere nelle mie imperfezioni confessate, e conosciute, e di che fattollarsi senza scaramucchiare al vento. Se per preoccuparne io medesimo l'accusa e la scoperta, pare a lui, che io rompa i denti alla sua morsicatura; egli è ragione, che egli prenda il suo diritto verso l'amplificatione, e l'estensione. L'offesa hà i suoi diritti verso la Giustitia, e che li vitij, de' quali io mostro le radici in casa mia, sono già ingrossati, come arbori; che egli v'impieghi non solamente quelli, onde io son posseduto; ma ancora quelli, che non fanno, che minacciarmi. Ingiuriosi vitij, & in qualità & in numero. Che di quà egli mi batta. Io abbraccierei volentieri l'esempio del filosofo Dione. Antigono il voleua pungere sopra il soggetto della sua origine. Egli l'interruppe. io sono, disse egli, figliuolo di vn feruo, e beccaio; bollato, e di vna putana, che mio padre sposò per la bassezza della sua fortuna, ambedue furono puniti per alcuni misfatti, vn oratore mi comprò fanciullo, trouandomi bello, & aueneuole, e mi hà lasciato morendo tutti i suoi beni, li quali hauendo io trasportato in questa Città di Atene, mi son dato alla Filosofia. Che gli Historici non s'impacciano a cercar nuoua di me; io ne dirò loro quello che n'è. La confessione generosa, e libera snerua il rimprovero, e disarmo l'ingiuria. Tanto è, raccontato il tutto, mi pare, che si come bene spesso io ne vengo lodato, così io ne sia disprezzato fuor di

Maledicern
za d'imper
fezioni. co
fessate, e co
noscute.

Origine di
Dione.

Confession
libera per
vn rimpro-
uero.

Prerogativa nel camminare, o uero nel sedere.

ragione. Come parimente mi pare, che dalla mia fanciullezza in ordine, e grado di honore mi è stato dato luogo più tosto al disopra, che al disotto di quello, che mi appartiene. Io mi trouerei meglio in pace, doue così fatti ordini fussero ò regolati, ouero disprezzati. Fra li maschi, da poiche il contrasto della prerogatiua nel camminare; ouero nel sedere passà tre repliche, ella è inciuiile. Io non temo punto di cedere, ouero di procedere iniquamente per fuggire vna così importuna contesa. E giamai huomo non hà hauuto inuidia della mia precedenza, a cui io non l'habbia lasciata. Oltre questo profitto, che io cauo dallo scriuere di me, io ne hò sperato questo altro, che se egli auuenisse, che i miei humori piacessero, e conuenissero a qualche huomo honorato auanti la mia morte, egli cercherebbe, che noi ci congiurassimo insieme. Io gli hò dato molto di paese guadagnato; percioche tutto quello, che vna lunga conoscenza, e familiarità gli potrebbe hauere acquistato in molti anni, egli l'hà veduta in tre giorni in questo registro, e più sicuramente, & esattamente. Piaceuole fantasia. molte cose che io non vorrei dire al particolare, io le dico al publico. e sopra le mie più segrete scienze, ò pensieri, rimando ad vna bottega di libreria i miei amici più fedeli.

Perf. Sat. 5.
22.

excutienda damus praxordia.

Amico di qual uia, e quanto necessario.

Se a così buone insegue io haueffi conosciuto alcuno, che vi fusse stato a proposito, io certo farei andato a ritrouarlo molto lontano. Percioche la dolcezza di vna conueneuole, e grata compagnia, non si può per assai comprare a mio gusto. Eh! che cosa è vn amico! quanto è vera quell'antica sentenza, che l'uso n'è più necessario, e più dolce, che de gli elementi l'acqua, & il fuoco!

8 Per ritornare al mio racconto; egli non è dunque già gran male il morire lontano, & in disparte. Se noi stimiamo douerci ritirare per azioni naturali manco disgratiati di questa, e manco horride. Ma ancora coloro, che di là se ne vengono a seguir languenti vn lungo spatio di vita, non douerebbono per auuentura impacciare della lor miseria vna gran famiglia. Per il che gl'Indiani in certa Prouincia stimauano giusta cosa l'uccider colui, che fusse caduto in cotal necessità. In vn'altra delle lor Prouincie il metteuano in abbandono solo per saluarsi, come egli potesse. A chi non si rendono essi infine noiosi, & infoportabili? gli officij comuni non peruengono punto fin là. Voi insegnate la crudeltà per forza a' vostri migliori amici, indurendo e mogli, e figliuoli per lungo

lungo vſoa non ſentire, nè pianger più i voſtri mali. I ſoſpiri de' miei dolori collici non arrecano affanno più a perſona, e quando pure noi tiraffimo qualche piacere dalla loro cōuertatione (il che non auuiene già ſempre per la diſparità delle condizioni, la qual produce ageuolmente diſprezzo, ouero noia verſo chiunque ſia) non è egli forſe troppo di abuſarne tutta vna età? Quanto più io gli vedeſſi coltringerſi di buon cuore per me, tanto più piangerei la lor pena. Noi habbiamo ben legittima cagione di appoggiarci, ma non già di metterci a giacere così goſſamente ſopra altrui, e ſoſtenerci nella loro rouina. Come colui che fa ceua ſcannare piccioli fanciulli per ſeruirſi del lor ſangue a guarire vna ſua malattia. o come quell'altro, che s'era proueduto di teneri giouani per couar la notte i ſuoi vecchi membri, e meſcolar la dolcezza del lor ſiato co' ſuo aſpro, e peſante. La decrepità è qualità ſolitaria. Io ſono ſociabile inſino all'eceſſo. A me pare ragioneuole, che io hormai mi ſottragga dalla viſta del Mondo con la mia importunità, e che la couui io ſolo. Che io mi riſtringa, e mi raccoglie nel mio guſcio, come le teſtadini. Io imparo a veder gl'huomini ſenza trattenermi. Io farei loro oltraggio in vn paſſo così pendente, e chiuo. Egli è tempo di riuoltare il doſſo alla compagnia. Ma in queſti viaggi voi farete fermato miſeramente in vn mendico alloggiamento, doue tutto vi mancherà. La maggior parte delle coſe neceſſarie io le porto con eſſo meco, e poi noi non ſapremmo ſchiuar la fortuna, ſe ella intraprenda di correrſi ſopra. Non mi biſogna niente di ſtraordinario, quando io ſono ammalato. quello che la Natura non può in me, non voglio già, che lo faccia vn boccone. Subito al cominciamento delle mie febbri, e delle malattie, che mi atterrano, intiero ancora, e vicino dalla ſanità io mi riconcilio con Dio per gli vltimi offitij chriſtiani. E me ne trouo più libero, e ſcaricato, parendomi hauerne tanto miglior ragione della malattia. Di Notaio, e di conſiglio me ne fa manco biſogno, che de' Medici. Quello, che io non haurò ſtabilito de' miei affari tutto ſano, che non ſi aſpetti punto, che io lo faccia ammalato. Quello, che io voglio fare per il ſeruiſio della morte, è ſempre fatto. Io non oſerei prolungarlo più di vn giorno. E ſe nõ vi è nulla di fatto; cioè a dire, o che il dubbio me ne haurà ritardato l'elettione (perche talhora egli è bene ſcegliere il non ſcegliere altrimenti) ouero che del tutto affatto io non haurò voluto far niente. Io ſcriuo il mio libro a pochi huomini, e per pochi anni. Se queſta fuſſe ſtata vna materia di durata, haurebbe fatto di meſliere cōmetterla ad vna lingua più ferma, ſecondo la variatione cōtinua, che hà ſeguitato la noſtra inſino a queſta hora; chi può ſpeſare che la ſua forma preſente ſia in vſo di quã cinquant'anni? Ella ſcola ogni giorno delle noſtre mani, e da poiche io viuo, ſi è alterata della metà. Noi diciamo, che ella è al preſente perfetta. Altre tanto ne dice della ſua ciaſcun ſecolo. Io non hò riguardato di trattenerla inſin tanto che ella fuggirà, e ſi arde-

Decrepità
di qualità
ſolitaria.

Ammalato
come ſidero
no portare
nelle lor
malattie.

rà disformando, come auuiene. Questo tocca a' buoni, & vtili Scritti d'inchiodarla in essi. & anderà il tuo credito secondo la fortuna del nostro Stato. Per tanto non temo punto d'inferirvi molti articoli priuati, che consumano il lor vso fra gli huomini, che viuono hoggidi, e che toccano la particular scienza di alcuni, i quali vi vedranno più auanti della comune intelligenza. Io non voglio già sopra il tutto, come io veggo spesso aggitar la memoria de' morti, che si vada debattendo: egli giudicaua, egli viuuea così, egli voleua questo, se egli haueua parlato al suo fine, hauerebbe detto, hauerebbe dato, io il conocea meglio, che ogni altro. Hora conciossiache la conuenevolezza me lo permetta, io so quì sentire le inclinationi, e le affezioni mie. ma più liberamente, e più volentieri io lo fò a bocca a chiunque desidera esserne informato. Tanto è, in queste Memorie, se vi si riguarda, si trouerà, che io hò tutto detto, ò tutto disegnato. Ciò che io non posso esprimere, io lo mostro à dito.

Memoria de' morti non deue essere dibattuta.

Lucr. lib. 1.
419.

*V. rum animos. tis hęc vestigia parua sagaci
Sunt, p. r que p. ssis cognoscere cetera tu:*

Io non lascioniente da desiderare, nè da indouinare in me. Se altri se ne deue trattenere, io voglio, che ciò sia veracemente, & ingiustamente. Io ritornerei volentieri dall'altro Mondo per far mentir colui, che mi formasse altri, che io non era, ancorche fusse per honorarmi. De' viui particolarmente io sento che si parla sempre altrimenti, che essi non sono. E se a tutta forza, io non haueffi mantenuto vn'amico, che io hò perduto, mi farebbe egli diuiso in mille contrarij visaggi. Per compir di dire i miei deboli humori. Io confesso, che nel far viaggio io non arriuo guarì in alloggiamento, doue non mi passi per la fantasia, se io vi potrò essere & amalato, e morientea mio bell'agio. Io voglio essere alloggiato in luogo, che mi sia ben particolare senza rumore, non sporco, ouero affumato, ouero soffocato. Io cerco di lusingar la morte con queste friuoli circostanze, ouero per meglio dire di scaricarmi di ogni altro impedimento, affinche io non habbia d'attender, se non ad essa, la quale mi peserà facilmente assai senza altro nouo carico. Io voglio, che ella habbia la sua parte nell'ageuolezza, e nella comodità della mia vita. Questo n'è vn gran pezzo, e d'importanza, e spero horamai, che non farà mentire già il passato. La morte hà diuerse forme più ageuoli le vne, che le altre, e prende diuerse qualità, secondo la fantasia di ciascuno. Fra le naturali quella, che viene da debolezza, e da grauezza mi pare molle, e dolce. Fra le violenti io m'imagino più malageuolmente vn precipitio, che vna rouina; la quale mi opprima, & vn colpo troncante di vna spada, che vna archibugiata, & hauere più tosto beuuto il beneraggio di Socrate, che ferirmi come Catone; e come che questo sia tutto vno, sente la mia imaginatione differenza come dalla morte alla vita di gettarmi dentro vna fornace ardente, ouero dentro il ca-

Alloggiamento, che deue essere elitto nel far viaggio

Morte di diuerse forme, e qualità.
Morte molle, e dolce.
Morte violenta.

il canale di vno spatiofo fiume. Cotanto goffamente il nostro timore riguarda più al modo, che all'effetto. Questo non è se non vn'istante: ma egli è di tal peso, che io darei volentieri molti giorni della mia vita per passarla a mio modo. poiche la fantasia di ciascuno hà qualche scelta fra le forme di morire, prouiamo vn poco più auanti di trouarne qualcuna scaricata di ogni diuiciere. Si potrebbe forse rendere ancora voluttuosa, come i commorici di Antonio e di Cleopatra. Io lascio da parte gli sforzi, che la Filofofia, e la Religione producono aspri, & esemplari. Ma fra gli huomini da poco se ne sono trouati, come vn Petronio, & vn Tigillino a Roma costretti a darli la morte, di quelli che l'hanno come addormentata con la morbidezza de' loro apparecchi. L'hanno fatta colare, e stillar per mezzo la fiacchezza de' loro passatempi consueti. Fra le Meretrici, & i buoni compagni; nissun proposito di consolatione, nissuna mentione di testamento; nissuna affettazione ambiziosa di constanza, nissun discorso della futura loro conditione: fra i giuochi, i festini, le facetic, i trattenimenti comuni, e popolari, e la Musica, e de' versi amorosi. Non sapremo noi imitare così fatta resolutione in più honesto sembiante? Poiche vi sono delle morti buone a' pazzi, buone a' fuuij; trouiamone di quelle, che sian buone a coloro, che sonoriposti fra queste due sorti di persone. I Tiranni Romani pensauano dar la vita al delinquente, a cui essi dauano l'elettione della sua morte. Ma Teofrasto Filosofo così delicato, così modesto, così fuuio è stato forse sforzato dalla Ragione di hauere ardimento di dire quel verso fatto Latino di Cicerone,

Vitam regit fortuna, non sapientia?

La Fortuna aiuta alla facilità del mercato della mia vita, hauendola collocata in tal punto, che ella non fa hormai nè dibifogno a miei, nè impedimento. Ma in questa occasione di raccogliere in sieme le mie mindicità, e di legar le mie bagaglie io prendo più particolarmente piacere di non apportar loro nè piacere nè dispiacere morendo. Ella hà di vn'artificiosa compensatione fatto, che coloro che possono pretendere qualche frutto materiale della mia morte, ne riceuino di altronde congiuntamente vna perdita materiale. La morte si aggraua bene spesso in noi da quello, che ella pesa ad altri, e c'interessa del loro interesse quanto quasi del nostro, è più del tutto ralhora. In si fatta comodità di alloggiamento, che io ricerco. io non vi metico già la pompa, el'ampiezza: io l'hò più tosto in odio. ma vna certa proprietà semplice, la quale s'incontra più spesso ne' luoghi, doue è mancò di arte, e che la Natura honora di qualche gratia tutta sua. *Non ampliter, sed munditer conuinium. Plus salis, quam sumptus.* E poi questo tocca a coloro, che gli affari tratteggono in pieno inuerno fra i Grifoni, di esser sorpresi in cammino in così fatta estremità. Io, che il più delle volte fò viaggio per mio piacere, non mi guido già così male. Se egli fa sporco a man destra, io mi volgo alla si-

Morte voluttuosa, e scarica di ogni diuiciere.

Morte lasciata scegliere al delinquente da Tiranni Romani.
Cic. Tusc. quest. li. 9.

Vita retta, dalla Fortuna.

Proprietà semplice dell'alloggiamento molto comoda.

Superfluità
ouercheria
delicateg-
za d'impe-
dimento.

Varietà pia-
cuole.

Foggie fra-
nicie abbo-
minate.

Cortigiani
non si attri-
gono, s' è
agli huomi-
ni della lor
forte.
Huomini
mefcolati.

niftra . feio mi trouo male a proposito a montare a cauallo, io mi fermo. E facendo così io non veggo per la verità niente, che non fia così piaceuole, e comodo, come la mia casa . Egli è vero, che io trouo la superfluità sempre ouercheria, e noto dall'impedimento nella delicatezza medesima, e nell'abbondanza . Io hò lasciato qualche cosa indietro da vedere, io vi ritorno: egli è sempre il mio camino. Io non traccio alcuna linea certa, nè diritta, nè curua . Non trouo io punto, doue io vada, ciò che mi era stato detto . Come auuiene spesso, che gli altrui giuditij non si accordano altrimenti co' miei, e gli hò trouati il più delle volte falsi . io non mi lamento già del mio trauaglio . io hò imparato che di quello, che si diceua, non vi è niente . Io hò la complession del corpo libera, & il gusto comune, quanto huomo del mondo . La diuersità delle maniere di vna Natione all'altra non mi tocca, se non per il piacere della varietà . Ciascuna vñza ha la sua ragione . Siano i piatti di stagno, di legno, di terra, lessò, ouero arrosto, butiro, ouer olio di noci, ouero di vliue, caldo, o freddo; mi è tutto vna cosa . e pure inuecchiando, io dourei accusare così fatta generosa facultà, hauendo bisogno che la delicatezza, e la scelta fermasse l'indiscretion del mio appetito, e talhora ricreasse il mio stomaco . Quando io sono stato altroue, che in Francia, e che per farmi cortesia son stato addimandato, se io voleua esser seruito alla Francese, io me ne son burlato, e mi son sempre gettato alle tauole le più spesse di stranieri . Io hò vergogna di vedere i nostri huomini imbricati di questo goffo humore di mettersi in furia per le forme contrarie alle loro . Par loro esser fuori del loro elemento, quando essi son fuori del lor villaggio . Douunque essi vanno si attengono alle loro maniere, & hanno in abominatione le straniere . Ritrouano vn Compatriota in Vngheria, festeggiano quell'auuentura, eccoli collegati insieme, a rimetterli frà loro, a condannare tanti costumi barbari, che essi veggono . Perche non barbari poi che non sono Francesi? Ancora sono questi i più habili, e sufficienti, che gli hanno riconosciuti per dirne male . La maggior parte non pigliano l'andare, se non per il venire . Eglino fanno viaggio coperti e riserrati di vna prudenza taciturni, & incomunicabile, diffendendosi dalla contagione di vna aria sconosciuta . Quello, che io dico di costoro, mi rammenta in cosa simigliante quello, di che io alle volte mi sono auueduto in alcuni de' nostri giouani Cortigiani . Essi non si attengono se non a gli huomini della lor sorte, riguardano noi, come gente dell'altro Mondo con isdegno, ouero pietà . Leuate loro i trattenimenti de' misterij della Corte, essi sono fuori del lor mestiere . Così nuouo per noi, e male habili, come noi siamo per essi . Si dice bene in vero, che vn'huomo honorato è vn huomo mescolato . Alrouescio io vado peregrinando molto satio delle nostre maniere, non per cercar de' Guasconi in Sicilia, ioue hò lasciati assai a casa, io cerco più tosto de' Greci, e de' Persiani . io conuerso

con

con essi, io gli confidero, questo è, doue io mi preparo, e doue io m'impiego. E quel che più importa, mi pare, che io non habbia incontrato guari di maniere, che non vagliono le nostre. Io mi ci corico, e fermo molto poco, dopo hauere a pena perduto di vista le banderole della mia casa. Nel rimanente la maggior parte delle compagnie fortunate, che v'incontrino in camino hanno più d'incomodità che di piacere. io non mi ci attacco punto; manco al presente, che la vecchiezza mi particolarizza, e sequestra in qualche modo dalle forme comuni. Voi partite per altrui, ouero altrui per voi. L'vno, e l'altro inconueniente è graue, ma il secondo mi par più aspro. Egli è vna rara fortuna, ma di solleuamento inestimabile l'hauere vn'huomo honorato d'intendimento fermo, e di costumi conformi a' vostri, che gusti di seguirmi. Io ne hò hauuto mancamento estremo in tutti i miei viaggi. Ma vna tal compagnia bisogna hauerla scelta, & acquistata a casa. Nissun piacere hà sapore per me senza la communicatione. Ne anco mi viene vn gentil pensiero nell'animo, che non mi annoi di hauerlo prodotto solo, e non hauendo a chi offerirlo. *Si cum hac exceptione detur sapientia, vt illam inclusam teneam, nec enunciem, reijciam.* L'altro l'hauera fatto montare di vn tono al di sopra. *Si contigerit ea vita sapienti, vt omnium rerum affluentibus copijs, quamuis omnia. qua cognitione digna sunt, summo otio secum esse ipse consideres, & contempletur, tamen si solitudo tanta sit, vt hominem videre non possit, excedat è vita.* L'opinione di Archita mi piace, che farebbe dispiacere al Cielo medesimo lo spariarsi dentro quei grandi, e diuini corpi celesti senza l'assistenza di vn compagno. Ma egli è meglio ancora esser solo, che in compagnia noiosa, & inerta. Aristippo gustaua di viuere straniero per tutto.

Me si fata meis paterentur ducere vitam

Auspicijs,

Io eleggerei di passarmela col culo sù la sella:

visi re gestiens

Qua parte debacchentur ignes

Qua nebula, pluuji que rores

Hauete voi forse de' passatempi più ageuole? Di che hauete voi mancamento? La vostra casa non è ella forse in buon'aria, e sana, sufficientemente fornita, e capace più che sufficientemente? La maestà Reale vi hà poco più di vna volta nella sua pompa. La vostra famiglia non ne lascia ella forse in regolamento più al di sotto di essa, che ella non ne hà al di sopra in eminenza? Vi è qualche pensiero locale, che vi ferisca straordinario, indigestibile?

Qua te nunc coquat, & vexet sub pectore fixa.

Doue pensate voi poter essere senza impedimento, e senza disturbo? *Nunquam simpliciter fortuna indulget.* Voi vedete dunque, che non vi è altro, che voi, il qual v'impacci, e voi vi leguitate per tutto, e voi per tutto

Compagnie fortunate di incomodità nel cammino.

Huomini honorati di gran piacere nel far viaggio.

Comunicazione di sapore a' parenti.

Vita solitaria preferita alla compagnia noiosa, & inerta.

Virg. Aen. 4 339.

Horat. car. 13 od. 3. 14

Ennius.

Cicero. de senect.

tutto di voi vi lamentate . perciocche non vi è , soddisfazione quà giù basso , se non per gli animi brutali , ouer diuini . Chi non hà del contento in vna così giuita occasione , doue pensa egli trouarlo ? A quanti migliaia di huomini ferma vna tal conditione , quale è la vostra , lo scopo de' loro desiderij ? Reformateui voi solamente , perciocche in ciò voi potete il tutto ; la doue voi non hauete diritto , se non di pacienza , verso la Fortuna . *Nulla placida quies est , nisi quam ratio composuit* . Io veggio la ragione di questo auertimento , e la veggio ottimamente . ma si sarebbe piu tosto fatto , e più conueneuolmente di dirmi in vna parola , siate saggio . Così fatta risoluzione è oltre la sauezza . ella è sua opera , e sua produzione . Così fa il Medico , ilqual va sgridando dietro il pouero animalato languente , che egli si rallegrì : il consiglierebbe vn poco manco inettamente , se egli dicesse , siate sano . Per me io non sono , se non vn'huomo della comune sorte . Egli è vn precetto saluteuole , certo , e di facile intelligenza , contentateui del vostro ; cioè a dire della ragione . l'effecutione però nõ n'è più ne' più sauij , che in me . questa è vna parola popolare , ma ella hà vna terribile ampiezza , che cosa non comprende ella ? Tutte le cose cascano in descrizione , & in modificatione . Io sò bene , che al pigliarla litteralmente , questo piacere di viaggiare porta testimonianza d'inquietudine , e d'irrisoluzione . Così sono queste le nostre qualità padronili , e predominanti . Sì bene . io il confesso . io non veggio niente nè anco in sogno e per desiderio , doue io mi possa attenere . La sola varietà mi appaga , e la possessione della diuersità ; se pure alcuna cosa mi appaga . Nel far viaggio particolarmente mi nutrice , che io mi possa fermar senza interesse , e che io hò , doue diuertirmi comodamente . Io gusto la vita priuata , perche è per mia elezione , che io la gusti , non per sconueneuolezza alla vita publica , la quale per auuentura è altrettanto , secondo la mia complessione . Io ne seruo più allegramente il mio Principio , perche questo è per libera elezione del mio giuditio , e della mia ragione , senza obligatione particolare . E che io non vi sono già rigettato ; nè costretto per non potere esser riceuuto ad ogni altro partito , e maluoluto . così del resto io hò in odio i bocconi , che la necessità mi taglia . Ogni comodità mi terrebbe per la gola , dalla qual sola io haueffi a dependere

Alter remus aquas , alter mihi vadat arcas .

Vna sola corda non mi ferma giamai a bastanza .

9 Egli vi è della vanità , dite voi , in questo trattenimento . ma doue non ve n'è ? E quei belli precetti sono vanità , e vanità tutta la sauezza .

Dominus nouit cogitationes sapientum , quoniam vanae sunt . Queste esquisite sottigliezze non sono proprie , se non nella predica . Questi sono discorsi , che ci vogliono mandar tutti col basto nell'altro Mondo . La vita è vn momento materiale , e corporale ; attione imperfetta di sua propria

Viaggiare
monij d'in
quietudine,
e d'irriso-
luzione.

Vita priuata
gustata,
e perche.

Prop. lib. 3.
cl. 23.

Tutta la sa-
uezza hu-
mana, vanità.

Vita, che
mola sia.

pria essenza, e fregolata. io mi adopero di seruirla secondo essa.

Quisque suos patimur manes.

Sic est faciendum, vt contra naturam vniuersam nihil contendamus, ea tamen conseruata, propria sequamur. A che fa: e qu. i punti eiuati della Filosofia, sopra i quali alcuno essere humano non si puo collocare, e le regole, che eccedono il nostro vto, e la nostra forza? Io veggio bene spetto, che ci sono proposte delle imagini di vita, delle quali nè il proponente; nè gli auditori non hanno alcuna speranza di seguire, e quel che importa più, ne anco voglia. Della medesima carta, doue egli hà scritto l'arresto di condannagione contra vn'adultero, il Giudice ne straccia vn pezzo per farne vn viglietto alla moglie del tuo compagno. Colei, che voi haueate fregato illecitamente, griderà più alpramente tantosto in vostra presenza anco all'incontro di vn simigliante fallo della sua compagna, che non farebbe Portia. E tale condanna gli huomini a morire, per delitti, i quali egli non stima punto mancamenti, e falli. Io hò veduto in mia giouentù vn galant'huomo presentare di vna mano al popolo de' versi eccellenti, & in bellezza, & in abbondanza, e dall'altra mano in vn medesimo instante la più querelosa riforma Teologale, di che il Mondo si sia pasciuto, lungo tempo hà. Gli huomini vanno così: si lasciano alle leggi, & a' precetti seguire la lor via. noi ne teniamo vn'altra, non per lo fregolamento di costumi solamente; ma per opinione bene spesso, e per giuditio contrario. Sentite leggere vn discorso di filosofia, l'inuentione, l'eloquenza, la conuenuevolezza percuote incontinente il vostro spirito, e vi commuone. Non vi è niente, che lusingui, ouero punga la vostra coscienza. Non tocca altrimenti a lei, che si parli. Non è egli forse vero? Sì, diceua Aristone, che nè vna stufa, nè vna letitione, non è di alcun frutto, se ella non netta, e non purga dalle brutture. L'huomo si puo ben fermare alla scorza; ma questo dopo hauerne tirato fuori la medolla: Come dopo hauerne tracannato il buon vino di vna bella coppa, noi ne consideriamo l'intagliature, & il lauoro. In tutte le camerate della Filosofia antica si trouerà, che vn medesimo operaio vi publica delle regole di temperanza, & insieme degli scritti d'Amore e di suiamento. e Senofonte nel grembo di Clinia scrisse contra la virtù Aristipica. Non è già che egli habbia vna conuersione miracolosa, che ondeggiane gli agitti. Mà è quello, che Solone rappresenta hora se medesimo, hora in forma di Legislatore, hora egli parla per la moltitudine, hora per se stesso. E piglia per se le regole libere, e naturali, assicurandosi di vna sanità ferma, e costante.

Curentur dubij medicis maioribus agri

Antistene permette all'huomo sauo di amare & di fare a suo modo quello, che egli troua essere opportuno senza attendere alle Leggi. Conciosia che egli habbia miglior parere di esse, & più conoscenza della virtù. Il suo discepolo Diogene diceua di opporre alle perturbazioni

Virg. Aen.
6 743

Cic. de off.
lib. 1.

Stegolamē
tu di costu-
mi contra
le leggi, &
i precetti.

So. 113

113

113

113

la ragione; alla fortuna la confidenza; alle leggi la natura. Per li stomachi teneri bisognano ordinanze ristrette, & artificiali. I buoni stomachi si seruono semplicemente delle prescrizioni del lor naturale appetito. Così fanno i nostri medici, i quali mangiano il melone, e beuono il vin fresco, mentre che essi tengono il lor paziente obligato al siropo, & alla pappa. Io non sò, quali libri, diceua la Cortigiana Laide, qual sapienza, qual filosofia: ma queste persone battono così spesso alla mia porta, come alcun'altro. Conciòsia che la nostra licentia ci porti sempre di là da quello, che ci è lecito, e permesso: sono stati ristretti spesso oltre la ragione vniuersale i precetti, e la legge della nostra vita.

Nemo satis credit tantum delinquere, quantum Permittas.

Sarebbe da desiderare, che vi fusse più proportione dal comandamento all'ubidienza. E pare la mira ingiusta, alla quale non si può arriuar. Non è huomo così da bene, che sottometta all'efame delle leggi tutte le sue attioni, & tutti i suoi pensieri, che egli ne dependa dieci volte in sua vita, anzi potrebbe essere vn tale, che farebbe grandissimo danno, e cosa ingiustissima il punirlo, e mandarlo in perdutione

olle quid ad te

Decus quid faciat ille, vel illa sua?

E tale potrebbe non offender punto le leggi, che non ne meritasse alcuna lode di huomo di virtù, & che la Filosofia farebbe giustissimamente stafilare. Tanto questa relatione è conturbata, & inneguale. Noi non habbiamo riguardo di essere persone da bene secondo Dio: noi no'l sapremmo essere secondo noi. L'humana sapienza non arriuò giamai a' doueri, che ella medesima si era prescritti, & se ella vi fusse ariuata le ne pesciuerebbe degli altri di là, doue ella aspirasse sempre, e pretendesse. Tanto il nostro stato è nemico di consistenza. L'huomo ordina a se medesimo l'essere necessariamente in mancamento. Egli non è guari fine di tagliar la sua obligatione alla ragione di vn'altro essere, che il suo. A chi prescriue egli quello, che li aspetta, che persona non faccia? non è egli l'ingiusto di non fare ciò, che gli è impossibile di fare? le leggi, che ci condannano a già non potere, ci condannano di ciò, che noi non possiamo altrimenti. Al peggio andare quella difforme libertà di presentarsi a due indirizzi, e le attioni di vna maniera, i discorsi dell'altra, sia lecita a coloro, che dicono le cose. Ma ella non può esser tale a coloro, che dicono se stessi se medesimi, come foio. Bisogna, che io vada con la penna, come co' piedi. La vita comune deue hauer conferenza con le altre vite. La Virtù di Catone era vigorosa oltre la ragione del suo secolo & ad vn'huomo, che s'impiegaua in gouernar altri, destinato al seruigio comune, si potrebbe dire, che questa fusse vna giustitia, se non ingiusta, almeno vana, e fuori di stagione. I miei costumi particolarmente, che non disconuengono da quelli, che

corrono

Ha licentia
si porta fo-
uente oltre
quello, che
ci è lecito.

Iuuen. Sat.
74-753.

Cast. li 7.

Humana sa-
pientia foto-
to i suoi do-
ueri.

Virtù di Ca-
tone vigo-
rosa.
Giustitia va-
na, e fuori
di stagione.

corrono appena quanto è grosso vn dito, mi rendono per tanto in qualche modo feroce alla mia età, e non sociabile. Io non sò già, se io mi troui disgustato senza ragione del Mondo, che io frequento. ma io sò bene, che farebbe senza ragione, se io mi lamentassi, che egli fusse disgustato di me, poiche io sono di lui. La Virtù assegnata a gli affari del Mondo è vna Virtù di molte piegature, incaltrature, e di molti appoggi per applicarsi, e congiungersi con l'humana debolezza, mescolata, & artificiale, non diritta, netta, costante, nè puramente innocente. Gli Annali rimprouerano infino al presente a qualcuno de' nostri Re, di essersi troppo semplicemente lasciato indurre dalle persuasioni di troppa coscienza. Gli affari di Stato hanno de' precetti più ardit.

exeat aula

Qui vult esse prius

Io hò fatto proua altre volte d'impiegare al seruigio de' maneggi pubblici le opinioni, e le regole di viuere così rozze, nuoue, non pulite, ouero immaculate, come io le hò nate appresso di me, ouero riportate dalla mia institutione, e delle quali io mi seruo, se non comodamente, almeno sicuramente nel particolare, vna Virtù scolastica, e nouitia, io ve le hò trouate inette, e pericolose. Colui, che va nella calca, bisogna che si pieghi, e scansi, che ferri i suoi combiti, che rinculi, ouero che si spinga auanti, anzi che lasci il diritto camino, secondo quello, che esso incontra; che egli viua non tanto secondo se, quanto secondo altrui, non secondo quello, che egli si propone; ma secondo quello, che gli vien proposto, secondo il tempo, secondo gli huomini, secondo gli affari. Platone dice, che chi scappa con le brache nette dal maneggio del Mondo, è per miracolo, che egli ne scappi. e dice ancora, che quando egli ordina il suo Filosofo Capo di vn Governo publico, egli non intende già dirlo di vn Governo publico corrotto, come quello di Atene, & ancora molto manco, come il nostro, doue la sapienza medesima perderebbe il suo Latino, & vna buona herba trapiantata in suolo molto diuerso dalla sua conditione, si conforma ben più tosto ad esso, che ella ne riformi se stessa. Io sento, che se io haueffi ad indirizzarmi del tutto affatto a tali occupationi mi ci farebbe dibisogno di cambiamento, e di rabigliamento grande. Quando io potessi ciò sopra di me (e perche no'l porrei io col tempo, e con la diligenza) io no'l vorrei altrimenti. Di quel poco, che io mi son cimentato in questa professione, io me ne son disgustato altretanto. io mi sento fumar nell'animo talhora alcune tentationi verso l'ambitione, ma io mi scanso, e mi ostino al contrario.

At tu Catulle obstinatus obdura.

Io non vi sono guari chiamato, & io mi c'inuito parimente poco. La libertà, e l'otiosità, che sono le mie padroneggianti qualità, sono qualità diametralmente contraria a quel mestiere. Noi non sappiamo già distin-

Virtù assegnata agli affari del Mondo, qual è.

Lucan.

Virtù scolastica inetta al seruigio de' maneggi publici.

Filosofo capo di vn gouerno publico.

Catull. ly. ep. 16.

distinguerne le facultà de gli huomini, essi hāno delle diuisioni, e de' termini malageuoli da sceglierfi, e delicati. Il concludere per la sufficienza di vna vita particolare qualche sufficienza all'v'io publico, e mal concluso. Tale conduce, e gouerna bene se stesso, che non gouerna già bene gli altri, e fà de' Saggi, chi non saprebbe fare degli effetti. tale indiritza bene vn'assedio, che ordinerebbe male vna battaglia, e discorre bene in priuato, che parlerebbe male ad vn popolo, ouero ad vn Principe. Anzi per auuentura egli è più tosto testimonianza ciò a colui, che può far l'vno di non potere punto l'altro, se non altrimenti. Io trouo, che gli spiriti alti non sonodi molto manco atti alle cose basse, che gli bassi spiriti alle alte. Era egli da credere, che Socrate hauesse recato a gli Ateniesi materia da ridere alle sue spese per non hauer mai saputo contare i suffragi, ouero le ballotte della sua Tribù, e farne il rapporto al Consiglio? certamente la veneratione, nella quale io hò le perfettioni di quel Personaggio merita, che la sua fortuna somministri alla scusa delle mie principali perfettioni vn così magnifico effempio. La nostra sufficienza è tagliata in pezzi minuti. la mia non ha punto di larghezza, & è meschina in numero. Saturnino a coloro, che in lui haueuano trasferito ogni comando, compagni, disse egli, voi hauete perduto vn buon capitano, per farne vn cattiuo generale di esercito. Chi si vanta in vn tempo ammalato, come questo, d'impiegare al seruigio del Mondo vna Virtù natiua, e sincera, ouero non la conosce altrimenti, corrompendosi le opinioni insieme co'l costume (nel vero vditela loro dipingere vditela la maggior parte gloriarfi de' lor portamenti, e formar le loro regole: in luogo di dipingere la Virtù, essi dipingono l'ingiustitia tutta pura, & il vizio, e la presentano così falsa all'istitutazione de' Principi) ouero se pure egli la conosce, se ne vanta a torto, e comunque egli dica, fà nelle cose, delle quali la sua coscienza l'accusa. Io crederei volentieri a Seneca per l'esperienza, che egli ne fece in simigliante occasione, purchè egli me ne volesse parlare a cuore aperto. Il più honorevole segnale di bontà in vna cotal necessitā è il riconoscere liberamente il suo difetto, e quello di altrui, appoggiare; e ritardare a suo potere l'inclinatione verso il male; seguire volonterososi così fatta prudenza; meglio sperare, e meglio desiderare: Io mi auueggio in questi sinrambramenti della Francia, e nelle sue diuisioni, doue siamo caduti, trauegli: Iff ciascuno a difendere la sua causa: ma infino a' migliori con mascheramento, e con menzogna. Chi ne sgridasse sinceramente, ne sgriderebbe temerariamente, e viciosamente. Il più giusto partito si è ancora il membro d'un corpo verminoso. ma di vn tal corpo il membro ammalato si chiama sano, & a gran ragione. conciosia che le nostre qualità non hanno titolo, se non nella comparatione. L'innocenza Civile si misura secondo i luoghi, e le stagioni. **¶** gusterei bene di vedere in Senofonte vna cotal lode di Agesilao. Essendo pregato da vn Principe

Sufficienza particolare male a proposito per l'uso publico.

Spiriti alti laerti alle cose basse.

Virtù natiua, e sincera, fa sì il Saggio di tempo suo.

Segnale honorevole di bontà.

Divisione della Francia.

cipe vicino, co'l quale egli era stato altre volte in guerra, di lasciarlo passare nelle sue Terre, glielo concederte, dandogli passaggio a trauerio il Peloponeso. E non solamente non l'impiegionò, ouero auuelettiò, tenendolo a sua discrezione, e mercè; ma l'accollie cortemente seguendo l'obligatione della sua promessa senza fargli offesa. A quelli humori non sarebbe che dire, altroue, & in altro tempo si farà conto della franchezza, e della magnanimità di vna tale azione. Questi babuini incappati se ne farebbono burlati. Così poco l'innocenza Spartana tira alla Francese. Noi non lasciamo già di hauere degli huomini virtuosi; ma ciò secondo noi. Chi hà i suoi costumi stabili nel regolamento al disopra del suo secolo, ouero che egli sforce, e rintuzza le sue regole, ouero quello, che io gli consiglio più tosto, egli si ritira a quietare, e non s'intrica punto di noi. Che vi guadagnarebbe egli?

*Egregium, sanctumque virum si cerno, bimembri
Hoc moastrum puero, & miranti iam sub aratro
Discibus inuentis, & fetu comparo mula*

Si possono desiderare tempi migliori, ma non già fuggire ne' presenti, si possono bramare altri Magistrati; ma bisogna non ostante ciò obedire a questi, e per auuentura vi è più commendatione di obedire a' cattiu, che a' buoni. Insin tanto che l'immagine delle leggi riceute, & antiche di questa Monarchia risplenderà in qualche cantone; eccominci piantato. Se elle vengono per isciagura a contradirsi, & ad impedirsi l'vna a l'altra, & a produrre due parti di scelta dubbiosa, e difficile, la mia elezione farà volentieri di scampare, e di sottraggermi da questa tempesta. Natura mi ci potrà porgere in questo mentre la mano, ouero i rischi della guerra. Fra Cesare, e Pompeo io mi farei francamente dichiarato. ma fra quei tre assassini, che vennero da poi, sarebbe bisognato, ouero celarsi, ouero seguire il vento. il che io stimo lecito quando la Ragione non ci guida più.

Quò diuersus abis?

10 Così fatta riempitura è vn poco fuori del mio thema. Io smarrisco la strada, ma più tosto per licenza, che per inauertenza. Le mie fantasie si seguono; ma talhora ciò si fa da lontano, e si riguardano, ma di vna vista obliqua. Io passo gli occhi sopra qualche dialogo di Platone mezzo partito di vna fantastica varietà, dauanti all'Amore, tutto quel da basso alla Retorica. Essi non temono punto così fatte mutationi, & hanno vna marauigliosa gratia a lasciarsi così rotolare al vento, ouero a raffomigliarlo. I nomi de' miei Capitoli non ne abbracciano già sempre la materia. Bene spesso la denotano solamente per qualche segnale, come quegli altri, l'Andria, l'Eunuco, ouero questi, Silla, Cicero, Torquato. Io hò gusto dell'andamento Poetico a salti, & a scambietti. Questa è vn arte, come dice Platone, leggiera, volatile, demoniaca. Vi sono delle opere in Plutarco, doue egli si dimentica del suo

Yanen. Sat.
22.64.

Obedienza
a' cattiu
Magistrati
commenda
ta.

Virg. Aen.
li. 5. 166.

Capitolide
Saggi, e loz
materie, e
nomi.

thema,

thema, doue il proposito del suo argomento non si troua, se non incidentalmente, tutto soffocato in materia straniera. Vedete i suoi andamenti nel Demone di Socrate. O'Dio che gentili scappate hà sì fatta variatione di bellezza, e più all' hora quando ella è più ritirata al trascurato, & al fortuito! Egli è il negligente lettore, che perde il mio soggetto, non già io. Se ne trouarà sempre in vn cantone qualche parola, che non lascia già d'esser bastante, come che ella sia serrata. Io veggio nel cambiamento indiscretamente, e tumultuariamente. il mio stile, & il mio spirito vanno medesimamente vagabondando. bisogna hauere vn poco di follia a chi non vuole hauere più di sciocchezza; dicono, e li precetti de' nostri Maestri, & ancora più i loro essempj. Mille Poeti si strascinano, e languiscono alla prosaica; mala migliore prosa antica (& io la semino quì dentro indifferentemente con versi) riluce per tutto del vigore, e dell'arditezza poetica, e rappresenta qualche aria del suo furore. le bisogna certo lasciare la padronanza, e la preminenza nella diceria. Il Poeta, dice Platone, affiso sul treppiede delle Muse, versa di furia tutto quello, che gli viene nella bocca: come il rampollo di vna fontana senza ruminarlo, e pensarlo, e gli scappano delle cose di diuerso colore, di contraria sostanza, e di vn corso rotto. E la vecchia Teologia è tutta Poesia, dicono i dotti, e la prima Filosofia. Questo è l'original linguaggio degli Dei. Io intendo, che la materia si distingue per se medesima. Ella mostra assai, doue ella si cangia, doue conclude, doue comincia, doue ella si ripiglia, senza inlacciarla di parole, di legature, e di costure, introdotte per il seruigio delle orecchie deboli, ouero trascurate, e senza glosare me stesso. Chi è colui, che non gusti più di non essere anco letto, che di esserlo dormendo, ouer fuggendo? *Nihil est tam utile quod in transitu profis.* Se il pigliar de' libri in mano fusse imparargli, e se il vederli fusse il riguardargli, & il trascorrergli fusse il possederli; io hauerei torto di farmi del tutto così ignorante, come dico. Poiche io non posso fermar l'attentione del Lettore co'l peso; manco male, se gli auuiene, che io l'arresti con la mia imbrogliatura; ma in vero egli si pentirà appresso di esserui si trattenuto. Questo è mio; ma egli vi ci sarà tuttaua trattenuto. E poi vi sono degli humori, come quello, a quali l'intelligenza arca sdegnò, costoro me ne stimerano più da quello, che essi non sapranno ciò, che io dica. Essi concluderanno la profondità del mio senso per l'oscurità, la quale, a parlar da senno, io hò in odio molto forte, e la schiuerei, se io sapessi schiuar me. Aristotele si vanta in qualche luogo di affettarla. Vitiosa affettazione. Perche il tagliamento così frequente de' Capitoli, del quale io vso al cominciamento, mi è paruto rompere l'attentione auanti che ella sia nata, e di sciolgerla, sdegnando di riporuesi per così poco, e raccogliermi; io mi son messo a fargli più lunghi, che ricerchino della proposta, della comodità assegnata. In cotale occupatione a chi non si vuole dar

Prose antiche.

I Poeti versano di fuo
sa tutto quello,
che loro
viene alla
bocca.

Vecchiatoeologia.

Oscurità vitiosa.

ne vna sola, non si vuol dar niente. E non si fa niente per colui, per il quale non si fa, se non facendo altra cosa. Aggiungi, che per auentura io hò qualche obligatione particolare a non dire, se non per la metà, a dire confusamente, a dire discordantemente. Io voglio dunque male a questa ragione turbafesta. E questi disegni strauaganti, che traugliano la vita, e queste opinioni così fine, se elle hanno della verità, io la trovo troppo cara, e troppo incomoda.

11 Al rouescio io impiego a far valere la vanità medesima, e l'aspirazione, se ella mi apporta del piacere, e mi dò in preda alle mie inclinazioni naturali, senza far loro scontro così da presso. Io ho veduto altroue delle case rouinate, e delle statue, e del Cielo, e della Terra. Queste sono sempre de gli huomini. Tutto questo è vero. e per tanto non saprei riueder così spesso la tomba di quella Città così grande, e così potente, che io non l'ammirassi, e riuerissi. La cura, e la diligenza de' mali ci è in commendatione. Hora io sono stato nutrito dalla mia fanciullezza insieme con costoro. Io hò hauuto conoscenza degli affari di Roma lungo tempo auanti, che io l'habbia hauuta di quelli della mia casa. Io sapeua il Campidoglio, e la sua pianta auanti, che io sapeffi il Louure, & il Teuere auanti la Senna. Io hò hauuto più in testa le condizioni, e le fortune di Lucullo, di Metello, e di Scipione, che io non habbia di alcun huomo de' nostri. Essi son morti. si bene. mio padre ancora, così intieramente come essi, e si è allontanato da me, e dalla vita tanto in diciotto anni, come quelli hanno fatto in mille sei. cento . del quale io non lascio però di abbracciare, e praticar la memoria, l'amicitia, e la società di vna perfetta vnione, e molto viuua. Anzi di mio humore io mi rendo più offitioso verso i morti. Essi non si aiutano più, essi ne ricercano, per mio parere, tanto più il mio aiuto. La gratitudine quiui si scorge gustamente nel suo splendore. Il beneficio è manco riccamente assegnato, doue egli hà retrogradatione, e riflessione. Arcesilao visitando Cresibio ammalato, e ritrouandolo in pouero stato gli mise così bellamente sotto il capezal del letto de' danari, che gli donaua, & incelarglielo li liberaua in oltre di sapergliene grado. Coloro, che hanno meritato da me dell'amicitia, e della riconoscenza, non l'hanno già mai perduta per non vi esser più. Io gli hò meglio pagati, e più diligentemente assenti, & ignoranti. Io parlo più affettuosamente de' miei amici, quando non vi è più mezzo, che essi il sappiano. Hora io hò attaccato ben cento querele per la difesa di Pompeo, e per la causa di Bruto. Così fatta conuersatione dura anco fra noi. Le cose presenti medesimamente noi non le teniamo, se non per la fantasia. trouandomi di futile per questo secolo, io mi rigetto ad vn'altro. E ne sono così imbabbuinato di quella vecchia Roma, libera, giusta, & in fiore (perch'io non amo nè il nascimento, nè la vecchiezza) che m'interessa, e mi appassiona. Perilche io non saprei riuedere così spesso il sito delle

Gratitudine verso i morti.

Vu loro

Huomini
grandi, e va-
lorosi della
vecchia Ro-
ma.

loro strade, e delle loro case, e quelle rouine profonde infino agli Antipodi, che io non mi ci tratteneffi. Auuiene forse per natura, ouero per errore di fantasia, che la vista delle Città, le quali non sappiamo essere state frequentate, & habitate da persone, la cui memoria vien commendata, ci commuoua in qualche modo più che l'udire il racconto de' loro fatti, ouero il leggere i loro scritti? *Tanta vis admonitionis inest in locis, & id quidem in hac Vrbe infinitum. quacumque enim ingredimur in aliquam historiam vestigium ponimus.* A me piace di considerare il lor volto, il lor portamento, & i loro vestimenti. io mastico quei gran nomi fra denti, e gli fò risentire alle mie orecchie. *Ego illos veneror, & tantis nominibus semper assidue.* Delle cose, che sono in qualche parte grandi, & ammirabili, io ne ammiro le parti anco comuni. Io le vedrei volentieri ragionare, passeggiare, e cenare. Sarebbe ingratitudine di sprezzare le reliquie e le imagini di tanti huomini honorati, e così valorosi, li quali io hò veduto viuere, e morire, e che ci danno tante buone istruzioni col loro effempio, se noi gli sapessimo seguire. e poi questa medesima Roma, che noi veggiamo, merita di essere amata. Confederata di sì lungo tempo, e per tanti titoli alla nostra Corona. Sola Città, comune, & vniuersale. Il Magistrato sourano, che vi comanda è riconosciuto parimente altroue. questa è la Città Metropolitana di tutte le Nationi Christiane. Lo Spagnuolo, & il Francese, ciascuno vi è in casa sua. Per essere de' Principi di quello Stato non bisogna essere, se non di Christianità; ouunque ella sia. Non vi è luogo quà giù basso, che il Cielo habbia abbracciato con tale influenza di fauore, e con tal costanza. La sua rouina medesima è gloriosa, e gonfia

Roma città
comune, &
vniuersale.

Rouina di
Roma glo-
riosa, e gon-
fia.

Laudandis preciosior ruinis.

Ancora ella ritiene nella tomba de' segnali, e delle imagini d'Imperio. *Vt palam sit vno in loco gaudentis opus esse natura.* Qualcuno si biasimerebbe, e si ammutinerebbe in se medesimo di sentirsi lusingare da vn così vano piacere. I nostri humori non sono già troppo vani, se siano piaceuoli. Qualunque essi siano, che contentano costantemente vn'huomo capace di senso comune, io non saprei hauere il cuore di lamentarmene.

12 Io deuo molto alla fortuna del non hauere infino al presente fatto niente contra di me di oltraggioso di là dalla mia portata. Sarebbe forse questa la sua maniera di lasciare in pace coloro, da' quali ella non è punto importunata?

Horat. li. 3.
od. 16. ai.
42.

*Quanto quisque sibi plura negauerit,
A Dijs plura sequet, nil cupientium
Nudus castra peto, multa petentibus
D'sunt multa.*

Se ella continua, mi rimanderà contentissimo, e soddisfatto.
nihil supra Deos lacesso.

Ibid. lib. 2.
od. 18. 11.

Ma

Ma io ne fuggo l'urto. Ve ne sono mille, che rompono in porto. Io mi consolo ageuolmente di quello, che qui mi auuerrà, quando io non vi farò più le cose presenti mi occupano a bastanza.

fortuna cetera mando.

Parimenti non hò punto quella forte legatura, la qual si dice, attac-
car gli huomini all'auenire per li figliuoli, che portano il nome, el'ho-
nore loro. Li ne deuo desiderare per auentura tanto manco, se essi
sono così desiderabili. Io non tengo, se non troppo al Mòdo, & in que-
sta vita per me medesimo. io mi contento di essere nella presa della for-
tuna per le circostanze propriamente necessitate al mio essere, senza al-
lungarle per altroue la sua giurisditione sopra di me. E non hò giamai
stimato, che l'esser senza figliuoli fusse vn mancamento, il qual douesse
render la vita manco compita, e manco contenta. Lo stato sterile hà
ben parimente le sue comodità. I figliuoli sono del numero delle cose,
che non hanno già molto di che esser desiderate, specialmente al presen-
te, che farebbe così difficile fargli diuentar buoni. *Bona iam nec nascili-
cet, ita corrupta sunt semina.* E certo hanno giustamente di che esser bra-
mati a chi gli perde dopo hauergli acquistati. Colui, che mi lasciò la
mia casa in carico, pronosticaua, che io la douea rouinare, riguardan-
do al mio humore così poco casalingo. Egli s'ingannò. Eccomi qui
come io vi entrai, se non vn poco meglio, senza officio però, e senza
beneficio. Nel rimanente se la fortuna non mi hà fatto alcuna offesa
violenta, e straordinaria, non mi hà anco già fatto delle gratie. Tutto
quello, che vi è de' suoi doni in casa nostra, vi è auanti di me, e di là da
cento anni. Io non hò particolarmente alcun bene essenziale, e saldo,
che io debba alla sua liberalità. e mi hà fatto qualche fauore ventoso
honorario, e titolare senza sostanza. & me gli hà anco per la verità non
già conceduti, ma offerti. Dio sà, a medico, che son tutto materiale,
che non mi pago, se non della realtà anco ben massiccia, e che se io
ofessi confessarlo, non trouerei l'auaritia molto manco scusabile, che
l'ambitione: nè il dolore da fuggirsi manco, che la vergogna: nè la sa-
nità manco desiderabile, che la dottrina: ouero manco la ricchezza,
che la nobiltà. Fra i suoi fauori vani io non ne hò alcuno, che piaccia
tanto a questo humore dapoco, che se ne pasca in casa mia, che vna bol-
la autentica di Cittadino Romano, la quale mi fù conceduta vltima-
mente, che io vi era, pomposa in sigilli, e lettere dorate, e conceduta
con ogni gratiosa liberalità. E perche ella si dà in diuerso stile più, o
manco fauoreuole, e che quãtunque io ne haueksi veduto, haurei hauu-
to ben piacere, che me ne fusse mostrato vn formulario, io voglio per
soddisfare a qualcuno se ne trouasse ammalato di pari curiosità alla
mia, trascruiuerla qui nella sua forma.

Quid Met.
lib. 2. 140.

Figliuoli ac-
taccano gli
huomini al
Paucaque.

Figliuoli da
non deside-
rarsi molto
e perche.

QVOD HORATIVS MAXIMVS, MARTIVS

Ceccius, Alexander Mutus, almae Urbis Conseruatores de Illustrissimo Michaelē Montano Equite Sancti Michaelis, & à cubiculo Regis Christianissimi Romana ciuitate donando ad Senatum retulerunt, S. P. Q. R. de eare ita fieri censuit.

Bolla di cit
ta in Roma
Romana
conceduta
al Monta
gna.

CVM veteri more, & instituto cupidè illi semper, studiosèq; suscepti sunt, qui virtute, ac nobilitate præstantes magno Reipub. nostræ vsui, atque ornamento fuissent, vel esse aliquando possent: Nos maiorum exemplo, atque auctoritate permoti præclaram hanc consuetudinem nobis imitandam, ac seruandam fore censemus. Quamobrem cum Illustriss. Michael Montanus Eques S. Michaelis, & a cubiculo Regis Christianissimi Romani nominis studiosissimus, & familiæ laude, atque splendore, & proprijs virtutum meritis dignissimus sit, qui summo Senatus, Populique Romani iudicio, ac studio in Romanam ciuitatem adscatur, placere S. P. Q. R. Illustriss. Michaelē Montanum rebus omnibus ornatissimum, atq; huic inclyto Populo clarissimum, ipsum posterofque in Romanam Ciuitatem adscribi, ornatique omnibus & præmijs, & honoribus, quibus illi fruuntur, qui Ciues, Patritijq; Romani nati, aut iure optimo facti sunt. In quo censere, S. P. Q. R. se non tam illi ius ciuitatis largiri, quàm debitum tribuere, neq; magis beneficium dare, quàm ab ipso accipere, qui hoc Ciuitatis munere accipiendo singulari ciuitatem ipsam ornamento, atq; honore affecerit. Quam quidem S. C. auctoritatem, ijdem Conseruatores per S. P. Q. R. scribas in acta referri, atque in Capitolij Curia seruari; priuilegiumq; huius-

huiusmodi fieri, solitoq; Urbis sigillo communiri curarunt. Anno ab Vrbe condita CXCCCXXXI. post Christum natum. M. D. LXXXI. III. Idus Martij.

Horatius Fuscus Sacri S. P. Q. R. scriba.

Vincentius Martholus Sacri S. P. Q. R. scriba.

Non essendo Cittadino di alcuna Città, mi piace di esserlo della più nobile, che fusse, e che sarà mai. Se gli altri si riguardassero attentamente, come fò io, si trouerebbono, come fò io, pieni di vanità, e di sciocchezza. di liberarmene no'l posso fare senza liberarmi di me stesso. Noi ne siamo tutti confitti tanto gli vni, quanto gli altri. Ma coloro, che lo sentono, ne hanno vn poco miglior conto. Ancora non sò io. Così fatta opinione, & vñza comune di riguardare altroue, che a noi, hà ben proceduto a' nostri affari. Questo è vno oggetto pieno di scontentezza. Noi non vi veggiamo, se non miseria, e vanità. Per non ci sconsortare, hà la Natura bene a proposito rigettata l'attione della nostra vista al di fuori. Noi andiamo auanti a seconda del mouimento dell'acqua. ma di rispingere verso noi il nostro corso, questo è vn mouimento faticoso. il mare s'intorbida, e s'inuiluppa così quando egli è rispinto a se stesso. Riguardate, dice ciascuno, i mouimenti del cielo; riguardate al Publico, alla querela di colui, al polso di vn tale, al testamèto di quell'altro. In somma riguardate sempre alto, ò basso, ouero da canto, d'auanti ouero di dietro a voi. Egli era vn comandamento paradossò quello, che ci faceua anticamente quel Dio a Delfi. Riguardate dentro di voi, riconosceteui, atteneteui a voi. Il vostro spirito, e la vostra volontà, che si consuma altroue, rimenate la in se stessa, stillate voi in voi, spandete voi in voi, pestate voi in voi, sostenete voi. Siete traditi, siete dissipati, siete voi rubbati a voi. Non vedi tu forse, che questo Mondo tiene tutte le sue viste costrette al di dentro, & i suoi occhi aperti a contemplar se medesimo? Egli è sempre vanità per te dentro, e fuori, ma ella è manco vanità, quando ella è manco dislessa. Cauatone te, ò huomo, diceua quel Dio, ciascuna cosa si studia la prima, & hà secondo il bisogno de' limiti a' traugli, & a' desiderij suoi. Egli non ve n'è vn solo così voto, così necessitoso, come tu, che abbracci l'Vniuerso. Tu sei il contemplatore senza conoscenza. il Magistrato senza giurisdittione, e sopra il tutto il matto della comedia.

Humo og
getto pieno
di scontente-
zza.

Conoscenza
di se mede-
simo racò
mèdara da
Apollo.

Humo il
più vno, e
necessitoso
di tutte le
creature.

Del ben gouernar la sua Volontà. Cap. X.

- 1 *Occasione di trattarne presa dalla sua trascuranza naturale, & accostumata di non impegnare la sua Volontà, & affezione negli altrui affari.*
- 2 *In quali occasioni si deue impegnar la volontà, come in ciò si portassero altri, e come l'Autore & il carico datogli di Merc di Bordeos.*
- 3 *Protesta fatta dall'Autore nel pigliare così fatto carico: e come vi si portasse suo Padre, e come esso Autore vi si volena portare; cioè quietamente senza appassionarsi, senza uscir di se stesso, senza farsi violenza, e senza impeto, e troppo ardente desiderio di volere abbracciare impetuosamente il tutto.*
- 4 *Come, & in quali cose si deue adoperare la volontà, e l'animo quanto a' desiderij, conforme alla Natura, & il costume; e come faceva l'Autore.*
- 5 *Non solamente ne' carichi, ma in ogni altra professione bisogna distinguere la persona publica, o destinata alla tale operatione dalla privata; nè voler confondere quello, che è proprio della seconda, con ciò che appartiene alla prima, come faceva l'Autore ne' Partiti di Francia, & altroc.*
- 6 *L'ardore precipitoso della volontà come si moderi, e come ciò facesse l'Autore con l'inclinazione contraria col prepararsi alla difesa, e rimouere negli affari le cagioni de' cattiuu incontri, & in altre guise.*
- 7 *Come si dee prouedere nel maneggiare gli affari fin da principio per quanto tocca all'honore, & alla riputatione.*
- 8 *Giustificazione di quello, che si diceua de' portamenti deli'Autore nel suo Gouerno di Merc della Città di Bordeos.*

IN paragone del comun de gli huomini poche cose mi toccano, ouero per meglio dire, mi tengono. Percioche è ragione, che elle tocchino, purché elle non ci posseggano. Io hò gran bisogno di aumentare per istudio, e per discorlo quel priuilegio d'insensibilità, che si è molto bene in me naturalmente auanzato. Io spesso, e mi appassiono per consequenza di poche cose. Io hò la vista chiara; ma l'attacco a' pochi oggetti. Il senso delicato, e molle, ma l'apprensione, e l'applicazione io l'hò dura, e sorda. Io m'impegno difficilmente. quanto più posso, m'impiego tutto a me stesso. Et in questo soggetto particolarmente io frenerei per tanto, e sostenterei volentieri la mia affezione, che ella non mi s'immergesse troppo intiera. poiche questo è vn soggetto che io possego per la merce di altrui, e sopra il quale la fortuna ha più diritto, che non hò io. Di maniera che infino alla sanità, la quale io stimo tanto, mi farebbe bisogno di non la desiderare altrimenti, e darmici in preda così furiosamente, che io ne troui delle malattie insopportabili. L'huomo si deue modera e fra l'odio del dolore, e l'amore.

l'amore della voluttà, & ordina Platone vna mezzana dirotta di strada fra queste due, ma alle affettioni, che mi distraggono da me, e mi attaccano altroue, certo io mi oppongo di tutta la mia forza. La mia opinione è, che bisogna somministrarsi ad altrui, e non si dare, se non a se medesimo. Se la mia volontà si trouasse ageuole ad ipototecarsi, & ad applicarsi, io non vi durerei altrimenti. Io son troppo tenero, e per natura, e per vso,

Fugax venion, securaque in otia natus.

Le contele contrastate, & ostinate, che dessero in fine auvantaggio al mio auuersario, la riuscita, che rendesse vergognoso il mio caldo profeguimento, mi roderebbono per auuentura molto crudelmente. Se io mordessi me medesimo, come fanno gli altri, il mio animo non hauerebbe giamai la forza di sopportare le allarmi, e le commorioni, che seguano coloro, che abbracciano tanto. Egli sarebbe incontinente dislocato per questa agitazione intestina. Se qualche volta io sono stato sospinto al maneggio degli affari stranieri, io hò promesso di prendergli in mano, non già nel polmone, e nel fegato, d'incaricarmene non d'incorporargli, di hauerne cura, sì bene, e di non me ne appassionare in verun modo. Io vi riguardo, ma non gli cono punto. Io hò affai da fare a d'sporre, & ordinare la calca domestica, che io hò dentro le mie viscere, e dentro le mie vene senza collocarmici, e conculcarmi di vna calca straniera; e sono assai interessato ne' miei affari essenziali, proprij, e naturali, senza inuitarmi di altri forestieri. Coloro; che fanno, quanto essi a se deuono, e di quanti vffitij sono obligati ad essi, trouano, che la Natura hà dato loro questa commissione assai piena, & in nessun modo otiosa. Tu hai molto largamente da fare in casa tua, dunque non te ne allontanare. Gli huomini si danno ad affitto. Le loro facultà non sono già per essi, elle sono per coloro, a' quali essi si sottomettono. I loro locatarij sono in casa di essi. questi non sono già essi. Così fatto humore comune non mi piace altrimenti.

➤ Bisogna gouernar bene la libertà del nostro animo, e non l'ipototecare, se non nelle occasioni giuste. Le quali sono in ben picciolo numero, se noi giudichiamo sanamente. Vedete le genti ammaestrate a lasciarsi portar via, e possedere. esse il fanno per tutto così nelle picciole cose come nelle grandi; in quello che lor non tocca punto, come in quello, che lor tocca. Elle s'ingeriscono indifferentemente, doue vi è da maneggiarsi, e da operare. e sono senza vita, quando sono senza agitazione tumultuaria. *In negotijs sunt negotij causa.* Non cercano l'operatione, se non per la occupatione. Questo non è già, che esse vogliono andare, tanto, come è, che non si possono tenere. Nè più nè meno, che vna pietra slanciata nella sua caduta, la qual non si arresta infino a tanto, che ella si ferma in terra. L'occupatione a certa sorte di genti è segno di sufficienza, e di dignità. Il loro spirito cerca il suo ri-

Moderatione fra il dolo, & il disprezzo.

La nostra volontà non deue esser ageuolmente applicarsi a calcucano.

Gli huomini si danno ad affitto.

La volontà non deue essere ipototecata, se non nelle occasioni giuste.

Occupatione segno di sufficienza in alcuni.

poso nel mouimento, come i fauciulli nella cuita. Essi si possono dire altrettanto seruiugiali a' loro amici, quanto importuni a se medesimi. Persona non distribuifce i suoi danari ad altrui, ciascuno vi distribuifce il suo tempo, e la sua vita. Egli non è niente, di che noi siamo così prodighi, come di quelle cose, delle quali sose l'auaritia ci farebbe vtile e loduole. Io piglio vna complessione tutta diuerfa. io mi tengo sopra di me, e comunemente desidero delicatamente quello, che io desidero, e desidero poco. mi occupo, & impaccio medesimamente di rado, e tranquillamente. Tutto quello, che essi vogliono, e maneggiano, lo fanno di tutta volontà, e vehemenza loro. Vi sono tanti cattui passi, che per il più sicuro bisogna vn poco leggeriermente. e superficialmente calar per questo Mondo, e struciolarui non già immergeruifi. La voluntà medesima è dolorosa nella sua profondità.

incedis perignes

Suppositos cineri doloso.

I Signori di Bordeos mi eleffero Mere della lor Città, essendo io lontano da Francia, & ancora più lontano da vn tal pensiero. Io me ne scusai. Ma fui auuertito, che io haueua torto, interponendouifi parimente il comandamento del Re. Questo è vn carico, il qual deue parere tanto più bello, quanto egli non hà nè premio, nè altro guadagno, che l'honore della sua effecutione. Egli dura due anni; ma può essere continuato per seconda ciettionone. Il che auuiene molto di rado. ella fu fatta a me, e non era stata fatta, se non due volte per l'addietro. Alcuni anni sono fu fatta al Sig. di Lansac, e frescamente al Signor di Biron Marefcial di Francia, in luogo del quale io succedetti, e lasciai il mio al Signor di Matignon, parimente Marefcial di Francia. glorioso di così nobile assistenza.

uterque bonus pacis bellique minister.

La Fortuna volse hauer parte nella mia promotione per questa particular citconstanza, che ella vi mise del suo. non vana del tutto, percioche Alessandro sdegnò gli Ambasciatori di Corinto, che gli offeruano la cittadinanza della lor Città, ma quando essi vennero ad esporgli, come Bacco, & Hercole erano parimente in quel Registro, egli ne gli ringratiò gratiosamente.

3 Al mio arriuo mi dichiarai fedelmente di buona coscienza tutto quel tale, che io mi sento essere: senza memoria, senza vigilanza; senza esperienza, e senza vigore: senza odio parimente, senza ambitione, senza auaritia, e senza violenza; accioche essi fussero informati, & instrutti di quello, che hanessero da aspettare dal mio seruiugio. E perche la conoscenza di mio Padre sola gli haueua incitati a ciò, e l'honore della sua memoria; aggiunsi loro assai chiaramente, che molto mi dispiacerebbe, che alcuna cosa facesse tanta impressione nella sua volontà, quanto haueuano fatto altre volte nella sua i loro affari, e la lor Città.

mentre

Voluntà dolorosa nella sua profondità. Honor. car. li. 2. od. 17.

Mere, qual caritu.

Citadinanza di Corinto offerita ad Alessandro.

mentre l'haueua in gouerno in quel luogo medesimo, al quale essi mi haueuano chiamato. Mi souueniu di hauerlo veduto vecchio nella mia fanciullezza con l'animo crudelmente agitato da questo trauglio publico, dimenticandosi la dolce aria della sua casa, doue la debolezza de gli anni l'haueuano attaccato lungo tempo auanti, & il suo gouerno domestico, e la sua sanità, e disprezzando certo la sua vita, che egli pensò perderui impegnato per essi a lunghi, e traugliosi viaggi. Egli era tale, e compartiu questo humore di vna gran bontà di natura. Non fù giamai animo più caritatiuo, e popolare. Questo modo di procedere, che io lodo in altrui, da me non è seguito punto con gusto. e non son già senza scusa. Egli haueua vdito dire, che bisognaua dimenticar se stesso per il prossimo, che il particolare nõ veniu in alcuna consideratione in paragon del generale. La maggior parte delle regole, e de' precetti del Mondo pigliano l'ordine di sospingerci fuor di noi, e di cacciar nella piazza, all'utanza della publica società. Eglino hanno pensato di fare vn bello effetto di distornarci, e di distraherci da noi, presupponendo, che noi quiui non ci tenessimo, se non troppo, e di vno attacco troppo naturale, e non hanno risparmiato niente a dite per questo fine. Percioche non è già nuouo a sanij di predicar le cose, come elle seruono, non come elle sono. La verità hà i suoi impedimenti, e le incomodità, & incompatibilità sue con esso noi. Bisogna ben spesso ingannarci, affinche noi non c'inganniamo, e priuarci della nostra vista, sfordire il nostro intendimento per radirizzare, & emendare l'una e l'altra. *Imperij enim indicant, & qui frequenter in hoc ipsam fallendi sunt ne errent.* Quando essi ci ordinano di amare auanti noi tre, quattro, e cinquanta gradi di cose, rappresentano l'arte degli arcieri, i quali per arriuare al punto vanno prendendo la lor mira per ispatio grande di sopra al bersaglio. Per dirizzare vn legno torto, si ritorce al contrario. Io stimo, che nel Tempio di Pallade, come noi vgegiamo in tutte le altre religioni, vi fossero de' misterij apparenti per esser mostrati al Popolo, e di altri misterij più segreti, e più alti per esser mostrati solamente a coloro, che ne fossero professi. Egli è verisimile, che in questi si troui il veropunto dell'amicitia, che ciascuno deue a se stesso. non vna amicitia falsa, che ci fa abbracciar la gloria, la scienza, & la ricchezza, e cose tali, di vna affettione principale, e smoderata, come membri del nostro essere; nè vna amicitia molle, & indiscreta, nella quale auuiene quello, che si vede nell'hedera, la qual corrompe, e rotina il muro, che essa abbraccia: ma vna amicitia saluteuole, e regolata egualmente, vtile, e piaceuole: Chi ne sà i doueri, e gli essercita, è veramente del gabinetto delle Muse, egli è arriuato al sommo della fauiezza humana, e della nostra felicità. Costui sapendo esattamente quello, che si deue, troua dentro al suo rolo, che deue applicare a se l'uso de gli altri huomini, e del Mondo, e per far ciò contribuire alla società publica i doueri,

Il particolare deue essere dimenticato per il generale.

Arte degli Arcieri.

Misterij apparenti, e segreti nel Tempio di Pallade.

Amicitia falsa.

Amicitia molle, & indiscreta

Amicitia saluteuole, e regolata.

doueti, e gli vffitij, che le toccano. Chi non viue in verun modo ad altrui; non viue guarir a se stesso. *Qui sibi amicus est, scito hunc amicum omnibus esse.* Il principal carico, che noi habbiamo è a ciascuno la sua condotta. & è quello, perche noi siamo qui. Come chi si dimenticasse di viuer bene, e lantamente, e pensasse esser libero del suo douere, incaminandoui & indirizzandoui gli altri, costui farebbe vno scioeco. Medesimamente appunto chi abbandona nel suo proprio il viuer sanamente & allegramente per seruirne altrui; prende a mio gusto vn partito cattiuo, e contra natura. Io non voglio già, che si rifiuti ne' carichi, che si prendono, l'attenzione, i passi, le parole, & il sudore, & il sangue al bisogno.

Condotta di se stesso principal carico di ciascuno.

Hor. car. I
od. 1. 1. 1.

Lo spirito deue essere impiegato con discrezione.

Violenza de' desiderij impedisce la condotta di chi che s'intraprende.

Aut patria timidus perire.

Ma questo è per prestantza, & accidentalmente, tenendosi lo spirito sempre in riposo, & in sanità non già senza attione; ma senza trauaglio, senza passione. Il maneggiarsi semplicemente gli costa così poco, che dormendo ancora egli si maneggia; ma bisogna darli il mouimento con discrezione. Percioche il corpo riceue i carichi, che se egli mettono sopra ingiustamente, secondo che essi sono. Lo spirito gli stende, e gli aggraua bene spesso à sue spese, dando loro la misura, che gli pare a proposito. Si fanno simiglianti cose con diuersi sforzi, e con differente contentione di volontà. L'vno va bene senza l'altro. percioche quante genti si arrischiano tutto di nelle guerre, delle quali non si curano, e si cacciano ne' pericoli delle battaglie, la perdita delle quali non turberà già il lor vicino sonno? Tale in casa sua fuor di questo pericolo, che egli non oserebbe hauer riguardato, è più appassionato della riuscita di questa guerra, e ne ha l'animo più trauagliato, che non ha il soldato, il quale v'impiega il suo sangue, e la sua vita. Io hò potuto intrigarmi de' carichi publici senza dipartirmi da me la larghezza di vn'vnghia, e darli ad altrui senza leuarmi da me. Così fatta asprezza, e violenza de' desiderij impedisce più, che ella non serue alla condotta di quello, che s'intraprende. Ci riempie di impacienza verso gl'auuenimenti o contrarij, o tardi, e di acerbità, e di sospetto verso coloro, co' quali noi negotiamo. Noi non conduciamo giamai bene la cosa, dalla quale siamo posseduti, e condotti.

male cuncta ministrat

Impetus.

Colui che non s'impiega, se non il suo giuditio, & il suo indirizzo, vi procede più allegramente, s'inghe, si piega, differisce tutto a suo bel'agio, secondo il bisogno delle occasioni. fa di mestiere arriuarui senza tormento, e senza afflittione, pronto, presto, & intero per vna nuoua intrapresa. Egli camina sempre con la briglia nella mano. In colui, che è imbrociato di sì fatta intentione, violenta, e tirannica, si vede

si vede per necessità molto d'imprudenza, e d'ingiustizia. L'impetuosità del suo desiderio il porta via. Questi sono mouimenti temerarij, e se la Fortuna non vi souuene molto, di poco frutto. La Filosofia vuole, che nel castigo delle offese riceuute noi ci distruggiamo dalla coliera non affincché la vendetta ne sia minore, anzi al rouelcio, affincché ella ne sia tanto meglio afferrata, e più graue. alche pare, che questa impetuosità arrechi impedimento. Non solamente la coliera conturba, ma ancora di sua natura ella stracca parimente le braccia di coloro, che castigano. Questo fuoco stordisce, e consuma la lor forza. Come nella precipitatione . *f. sinatio tarda est*. La prestezza per se medesima si dà alle gambe, s'intriga, e si arresta. *Ipsa se velocitas implicat*. per essempio, secondo quello, che ioue veggo per vso ordinario l'auaritia non hà il maggior disturbo, che se medesima. Quanto ella è distesa, e vigorosa, tanto manco ne riesce fertile. Comunemente ella arrappa più prontamente le ricchezze inmascherate d'una imagine di liberalità. Vn gentilhuomo molto da bene, e mio amico pensò imbrogliare la sanità della sua testa con vna troppo appassionata attentione, & affettione, negli affari di vn Principe suo Padrone, il qual Padrone si è se stesso così a me dipinto; che egli vede il peso degli accidenti, come vn'altro, ma che in quelli, che non hanno alcun rimedio, egli si risolue subito alla sofferenza: negli altri dopo hauerui ordinato le prouisioni necessarie, il che egli può fare prontamente per la viuacità del suo ingegno, aspetta in riposo quello, che ne può seguire. Nel vero io l'ho veduto part' colarmente mantenere vna gran trascuraggine, e libertà di azioni, e di volto, a trauerso di molto grandi affari, e molto spinosi. Io il trouo maggiore, e più capace, e sufficiente in vna cattiuà, che in vna buona fortuna. Le sue perdite gli sono più gloriose, che le sue vittorie, & il suo dolore più, che il suo trionfo. Considerate, che anco nelle attioni, che sono vane, e fritiole, come nel giuoco degli scacchi, della palla, e simiglianti, così fatto impegnamento aspro, & ardente di vn desiderio impetuoso getta incontinente lo spirito, e le membra all'indiscretion, & al disordine. L'huomo si abbarbaglia, e s'imbarazza se medesimo: Colui, che si porta più moderatamente verso il guadagno, e la perdita è sempre appresso di se, & inceruello. Quanto manco egli si spicca, & appassiona nel giuoco tanto più auuantageiosamente, e sicuramente egli il conduce, e guida.

4 Noi nel rimanente impediamo la presa, e l'afferramento dell'animo nel dargli tante cose da possedere. Le vne bisogna solamente presentargliele, le altre attaccargliele, altre incorporarle in esso. Egli può vedere, e sentire tutte le cose; ma egli non si deue pascerne, se non di se stesso, e deue essere instrutto di ciò, che gli tocca propriamente, e che propriamente è di suo hauere, e della sua sostanza. Le leggi di Natura, e insegnano quello, che giustamente ci bisogna. Dopo l'hauerui gli huomini

Castigo di
le offese de
ue essere
fa no se za
coliera.

L'auaritia
è vn gran
disturbo a
se medesi-
ma.

In perhosi-
tà di deside-
rio idileret-
to, e irraa-
ordine.

Animi u5
S dre palce-
se, ne in-
struire e
non di se
suo.

Desiderij
dell'animo
altri, che
quelli del-
la fantasia.

huomini sanij detto, che secondo esso animo non è veruna persona bisognosa, e che ciascuno è tale secondo l'opinione; distinguono così sottilmente i desiderij, che vengono da esso, da quelli, che vengono dallo fregolamento della nostra fantasia. Quelli, de' quali si vede il termine, sono suoi. Quelli, che fuggono d'auanti a noi, e de' quali non possiamo giugnere il fine, sono nostri. La pouertà de' beni è ageuole da guarirsi, la pouertà dell'animo impossibile.

*Nam si quod satis est homini, id satis esse potestet,
Hoc sat erat. Nunc quam hoc non est, qui credimus porò
Diuitias vllas animum mi explere potesse?*

Ricchezze
dispendiate.

Pouertà di
alcuni Filo-
sofi.

Socrate vedendo portare in pompa per la sua Città gran quantità di ricchezze, di gioie, e di mobili di prezzo; quante cose, disse egli, io non desidero punto? Metrodoro viueua del peso di dodici oncie il giorno. Epicuro con manco. Metrocle dormiua nell'interno co' montoni, di state ne' chioftri delle Chiese. *Sufficit ad id natura, quod possit.* Cleante viueua delle sue mani, e si vantaua, che Cleante, se egli volesse nutrirrebbe ancora vn'altro Cleante. Sequello, che la Natura esattamente & originalmente ci addimanda per la conseruatione del nostro essere, è troppo poco; (come nel vero quanto egli sia, e quanto a buon conto la nostra vita si può mantenere, non si deue esprimere meglio, che per questa consideratione, che egli sia così poco, che scappi la presa, e la pugna della fortuna per la sua piccolezza) ci dispensiamo di qualche cosa più oltre, chiamiamo ancora la Natura, l'uso, e la conditione di ciascuno di noi, ci tassiamo, ci trattiamo a questa misura, distendiamo le nostre appartenenze, & i nostri conti fin colà; a me par bene, che noi habbiamo qualche scusa. L'vnanza è vna seconda Natura, e non manco potente. Quello, che manca al mio costume, io tengo, che egli manchi a me. & amerei quasi egualmente, che mi fusse leuata la vita, e che ella mi fusse estenuata, e recisa molto lontano dallo stato, nel quale io son viuuto così lungo tempo. Io non son più in termini di vn gran cambiamento, nè di gettarmi ad vn nouo ordine, e modo, & inusitato; nè anco particolarmente verso l'accrefcimento. non è più tempo di diuenire vn'altro. E si come io mi lamentefei di qualche grande auentura, che mi cadesse al presente nelle mani, che ella non fusse venuta a tempo, che io ne potesse godere,

Vnanza se-
conda Na-
tura.

Beni fuori
di stagione
inutili.

Horat. l. 1.
Epist. 5. 12.

Quò mibi fortunè, si non conceditur vti?

Così parimente mi lamenterei di qualche acquisto interno. Egli è forse meglio non mai, che così tardi diuentare huomo honorato, e tutto intento a viuere all'hora, che non vi è più di vita. Io, che me ne vò, rassignarei facilmente a qualcuno, che viene, quello, che hò appreso di Prudenza per il commercio del Mondo. Mostarda dopo il desinare. Io non hò che fare del bene, del qual non posso far niente. A che la coscienza, a chi non hà più testa? Egli è ingiuria, e disfauor della Fortuna l'offe-

na l'offerirci de' presenti, che ci riempiono di vn giusto dispetto dell'efferci mancati nella loro stagione. Non mi guidate più, io non posso più andare. Di tanti membri, che hà la sufficienza, la pazienza ci basta. Date la capacità, e la sufficienza di vno eccellente soprano al cantore, che hà i polmoni guasti; e di eloquenza all'eremita rilegato ne' deserti di Arabia. Non vi è punto di bisogno di arte alla caduta. Il fine si troua da se stesso al termine di ciascuna operatione. Il mio Mondo è mancato, la mia forma spirata. Io son del tutto passato. e son tenuto di autorizzarlo, e di conformarui la mia vscita. Io voglio dire questo per maniera di effempio; che l'eclissamento nououo de' dieci giorni mi hanno preso così basso, che non me ne hò potuto buonamente accacciare. Io sono de' gli anni, ne' quali noi contiamo altrimenti. Vn così antico, e lungo vfo mi diffende, & a se mi rappella. Io son costretto di essere in ciò vn poco Heretico, incapace di nouità massimamente correttive. La mia imaginatione in dispetto de' miei denti si getta sempre dieci giorni più auanti, ò più indietro, e bisbiglia alle mie orecchie, questa regola tocca a coloro, che hanno a essere. Se la sanità medesima così inzuecherata viene a ritrouarmi a buttate, questo si fa per darmi più tosto di spiacere, che possesso di se stessa. Io non hò più, doue ritrarla. il tempo mi lascia. senza lui non si possiede nulla. O che io farei poco conto di quelle grand dignità elettive, che io veggio al Mondo, le quali non si danno, se non ad huomini presti, & in pronto al partirsì, ne' quali non si riguarda già così quanto debitamente saranno da essi essercitate, come quanto poco lungamente saranno essercitate. dall'eritratà si piglia la mira all'vscita. In somma eccomi dietro a fornir questo huomo, non di farne vn'altro. Per lungo vfo questa forma mi è passata in sostanza, e la Fortuna in Natura. Io dico dunque, che ciascuno fra noi deboletti, è scusabile di stimar suo quello, che è compreso sotto questa misura. Ma parimente al di là di questi limiti, non vi è altro più, che confusione. Questa è la più larga ampiezza, che noi possiamo concedere a' nostri diritti. Quanto più noi ampliamo il nostro bisogno, e la possessione, tanto più c'impegniamo a' colpi della Fortuna, e delle auersità. La carriera de' nostri desiderij deue essere circonscritta, e ristretta ad vn corto limite di comodità le più prossime, e cortigue. E deue in oltre il lor corso maneggiarsi non in linea diritta, che faccia capo altroue; ma in tonda; i due punti della quale si tengono, e si terminano in noi per vn breue contorno. Le attioni, che ci conducono senza questa riflessione (s'intende vicina riflessione; & essenziale, come sono quelle de' gli auari, de' gli ambiciosi, e tante altre, che corrono di punta, il corso de' quali gli porta via sempre dauanti essi) sono attioni erronee, & ammalaticcie.

5 La maggior parte delle nostre professioni sono da comedianti. *Mundus vniuersus exeret histrioniam*. Bisogna rappresentar debitamente la nostra

Eclissamento di dieci giorni.

Dignità elettive date agli huomini già vi cini alla morte.

Desiderij di uolere essere ristretti.

Riflessione d'attioni.

Professioni di comedianti della maggior parte del Mondo.

Professioni
di come-
dianti del-
la maggior
parte del
Mondo.

nostra parte ma come parte di vn personaggio preso in prestanza. Della maschera, e dell'apparenza non bisogna già farne vna essenza reale, nè dello straniero il proprio. Noi non sappiamo distinguere altrimenti la pelle dalla camiscia. Egli è assai l'infarinarsi il volto senza infarinarsi il petto. Io ne veggio di quelli, che si trasformano, e si trasmutano in altrettante nuoue figure, e nuoui esseri, che essi intraprendono, da' carichi; e che diuentano Prelati infino al segato, & a gl'intestini, e mantengono il loro vfficio infino nella lor guardaroba. Io non posso insegnar loro a distinguere le sberettate, che riguardano essi da quelle, che riguardano la lor commissione, ouero il lor seguito, o pure la loro mula. *Tantum se fortuna permittunt, etiam ut naturam dediscant*. Essi enisiano, & ingrossano il lor animo, & il lor discorso naturale, secondo l'altezza del lor seggio magistrale. Il Mare, & il Montagna sono stati sempre due di vna separatione molta chiara. Per essere Auuocato, ò Tesoriere non ne bisogna già conoscer male la furbaria, che vi è in cotali professioni. Vn'huomo honorato non è già da esser notato del vitio, ouero della sciocchezza del suo mestiere, e non deue per tanto risuntarne l'effercitio. Questo è l'vso del suo Paese, e vi è dell'vtile. bisogna viuere del Mondo, e preualersene tale, quale l'huonio il troua. Ma il giuditio di vno Imperadore deue esser di sopra al suo Imperio, e vederlo, e cōsiderarlo, come accidente straniero. & egli deue sapere goder di se stesso in disparte, e comunicarsi come Giacomo, e Pietro; almeno come à se medesimo. Io non sò già impegnarmi così profondamente, e così intiero. Quando la mia volontà mi spinge ad vn partito, questo non auuien già di vna così violenta obligatione, che il mio intendimento se ne infetti. Ne' presenti imbrogli di questo Stato il mio interesse non mi hà fatto conoscer male nè le qualità lodeuoli ne' nostri auuersarij, nè quelle, che sono biasimeuoli in coloro, che io hò seguitato. Essi adorano tutto quello, che è dalla lor banda: io non ne scuso anco già la maggior parte delle cose, che sono dalla mia. Vna buona opera non perde già la sua gratia per litigare contra di me. Fuor del nodo del contratto io mi son mantenuto in equanimità, e pura indifferenza. *Neque extra necessitates belli praprium odium gero*. Di che mi gratifico: conciosiache che io vegga comunemente fallire nel contrario: Coloro, che allungano la lor collera, & il loro odio di là dagli affari, come fà la maggior parte, mostrano, che egli si parte d'altronde, e da cagione particolare, come appunto chi essendo guarito di vna piaga, e ritiene ancora la febbre, mostra, che ella haueua vn'altro principio più celato. Donde auuiene, che lor non tocca punto la causa in comune, & in tanto, che ella ferisce l'interesse di tutti, e dello stato. ma lo vogliono solamente in questo, che ella mastichi loro in priuato. Ecco perche essi se ne piccano di passione particolare, e di là dalla Giustitia, e dalla ragione publica. *Non tam omnia vnikeri, quam ea, qua ad quaque perti-*

Odio di là
da gli affari
dove pro-
cede.

nent

uenti singuli carpebant. Io voglio, che l'auuantaggio sia per noi, ma io non m'infurio punto, se egli non è. Io mi appiglio fermamente al più sano de' partiti. ma io non affetto già di esser notato specialmente nemico degli altri, & oltre la ragione generale. Io accuso marauigliosamente così fatta vitiosa forma di opunare. egli è della Lega, perche egli ammira le gratie del Duca di Guisa. L'attiuità del Re di Nauarra il fa stupire. Egli è Vgonotto, egli troua ciò diceuole a' costumi del Re. Egli è seditioso nel suo cuore. E non concedo punto anco al Magistrato, che egli hauesse ragione di condannare vn libro per hauer collocato fra i migliori Poeti di questo seculo vno Heretico. Non ardiremo noi dire di vno assassino, che egli hà bella gamba? Bisogna egli, se ella è putana, che ella sia ancora puzzolente come vna cimice? Ne' secoli più saggi si riuocò forse il superbo titolo di Capitolino, che era stato per l'addietro dato à Marco Mallio, come a Cōseruatore della Religione, e della libertà publica? Fù soffocata forse la memoria della sua liberalità, e de' suoi fatti d'armi, e le ricompense militari concedute alla sua virtù, perche egli affettò poscia il Regno, in pregiudizio delle leggi della sua Patria? Se essi hanno preso in odio vn' Auuocato, domani egli diuenta loro ineloquente. Io hò altroue tocco il zelo, che sospinge le genti da bene a simiglianti mancamenti. Per me sò ben dire; egli fa sceleratamente quello, e virtuosamente questo. Medesimamente ne' pronostici, ouero negli auuenimenti sinistri degli affari essi vogliono, che ciascuno nel suo partito sia cieco, ouero rintuzzato, che la nostra persuasione, & il giuditio serua non alla verità, ma al disegno del nostro desiderio. Io mancherei più tosto verso l'altra estremità. tanto io temo, che il mio desiderio mi subornì. Aggiungi, che io mi diffido vn poco teneramente delle cose, che io bramo. Io hò veduto al mio tempo marauiglie nella indiscreta, e prodigiosa facilità de' popoli nel lasciarsi menare, e maneggiare la credenza, e la speranza, doue è piaciuto & hà seruito a' loro Capi, sopra cento bugiardi racconti l'vno sopra l'altro, sopra Fantasime, e sogni. Io non mi stupisco punto di coloro, che da' prestigij di Apollonio, e di Maometto furono imbufaliti. Il senso, e l'intendimento è interamente soffocato nella loro passione. La loro discretion non hà più altra elettione, che quella, la qual loro arride, e che conforta la lor causa. Io haueua notato souranamente ciò nel primo de' nostri Partiti febricitanti. Questo altro, che è nato poscia nell'imitarlo, il formonta. Laonde io mi auuiso questa essere vna qualità inseparabile dagli errori popolari. Dopo la prima, che parte, le opinioni si sospingono scambievolmente l'vna con l'altra, seguendo il vento, come le onde. L'huomo non è già del corpo, se se ne può diffire; se non si va vagando per il seguito comune. Ma certo si

Titolo su-
derbo ai Ca-
pitoline.

Auuenimē-
ti sinistri de-
gli affari.

Facilità de'
popoli in la-
sciarsi men-
nare, e man-
neggiare.

fà torto alle parti giuste, quando si vogliono soccorrere di furberie. Io vi hò sempre contradetto. Questo modo non porta, se non verso le teste ammalate. Verso le sane vi sono delle strade più sicure, non che più honeste da mantenere i coraggi, e scusare gli accidenti contrarij. Il Cielo non hà veduto purto vna più graue discordia, che quella di Cesare, e di Pompeo, e non ne vedrà per l'auuenire. Tuttauia a' me pare riconoscere in quegli animi belli vna gran moderatione dell'vno verso l'altro. Questa era vna gelosia di honore, e di comando, che non gli trasportò altrimenti ad odio furioso, & indiscreto, senza malignità, e senza detractione. Nelle loro più aspre imprese io discopro qualche reliquia di rispetto, e di beneuolenza. e giudico così, che se loro fusse stato possibile, ciascuno di essi haurebbe desiderato di fare il fatto suo senza la rouina del compagno, più tosto che con la rouina di lui. Quanto altrimenti passasse fra Mario, e Silla, riguardatelo voi.

6 Non bisogna già precipitarsi così disperdutamente dietro alle nostre affettioni, & a nostri interessi. Come essendo giouane io mi opposi al progresso dell' Amore, che io sentiuua auanzarsi troppo sopra di me, e m'ingennai, che egli nõ mi fusse così gradito, che venisse alla fine à sforzarmi & a cattiuarmi del tutto alla sua mercè. Io me ne seruo medesimamente in tutte le altre occasioni, doue la mia volontà si appiglia con troppo appetito. Io mi piego all'opposto della sua inclinazione, come io la veggio sommergersi, & imbricarsi del suo vino. Io fuggo di nutrire il suo piacere così auanti, che io non me ne possa più rihauere senza perdita sanguinosa. Gli animi, che per stupidità non veggono le cose se non per la metà, godono di sì fatta prosperità, che le nociue gli feriscono manco. Questa è vna lebbra spirituale, la quale hà qualche aria di sanità, e sanità tale, che la Filosofia non disprezza già del tutto. Ma con tutto ciò non è già ragione di nominarla sauiezza: il che noi facciamo bene spesso. E di questa maniera si burlò vno anticamente di Diogene, il quale andaua abbracciando in pieno inuerno tutto nudo vna imagine di neue per il cimento della sua pacienza. Ritrouandolo costui in quella positura; Hai tu gran freddo al presente, gli disse egli? Niente del tutto, rispose Diogene. hor seguì l'altro, che pensò tu dunque di fare di difficile, e di esemplare a trattenerti costà per misurare la costanza bisogna necessariamente sapere la sofferenza. Ma gli animi, che hauranno a vedere gli auuenimenti contrarij, e le ingiurie della Fortuna nella profondità, & asprezza loro, che hauranno a pesargli, & a gustarli secondo l'acerbità loro naturale, & il lor catico; impieghino pure la loro arte nel guardarli d'infilzarne le cause, & in distornarne i passi. Che fece il Re Coti? egli pagò liberamente il bello, e ricco vasellame, che gli era stato presentato, ma perche egli era singolarmente fragile, egli medesimo incontente il fracassò, per leuar via a buon'hora vna così ageuole materia di corruccio cõtra i suoi seruidori.

Pari-

Discordia
di Cesare, e
di Pompeo.

Gelosia di
honore, e di
comando.

Volontà
troppo ar-
dente deue
esser ristret-
ta.

Animi stu-
pidi in qual
cosa felici.

Pacienza di
Diogene in
sopportare
il freddo.

Vasellame
bello, e ric-
co tutto
il Re Coti,
e perche.

Parimente volentieri ho io schiuato di non hauere i miei affari confusi, e non hò cercato, che i miei beni fussero contigui a' miei propinqui, & a coloro, co' quali io hò da congiungermi di vna stretta amicitia. Donde nascono ordinariamente materie di alienatione, e di discordia. Io gustaua altre volte de' giuochi pericolosi di carte, e di dadi. io me ne son liberato lungo tempo hà, per questo solamente, perche qualunque buon sembiante io facesse nella mia perdita, io non lasciaua però di non hauerne dentro delle punture. Vn huomo di honore, che deue sentire vna mentita, & vna offesa infino al cuore, che non è per accettare vna cattiuu scusa in pagamento, e consolatione; schisi il progresso de' contrasti contentiosi. Io fuggo le complessioni triste, e gli huomini fastidiosi, come gli appetati. E ne' ragionamenti, che io non posso trattare senza interessi, e senza commotioni, io non me ne impaccio, se il duere non mi ci sforza. *Melius non incipient, quam desinent.* La più sicura maniera è dunque prepararsi auanti le occasioni. Io sò bene, che alcuni huomini fauij hanno presa altra strada, e non hanno punto temuto di attaccarsi, & impegnarsi infino al viu a' diuersi oggetti. Così fatte persone si assicurano della lor forza, sotto la quale si mettono a coperto in ogni sorte di successi nemici, facendo lottare i mali per il vigore della pacienza:

*Vclut rupes vastum qua prodit in aquor
Obuia ventorum furijs expositaque ponto
Vim cunctam, atque minas perfert calique, marisque,
Ipsa immota manens.*

Non ci attachiamo già a questi effempij, noi non ci ariuer. emopyro. Essi si ostinano a vedere risolutamente, e senza turbarsi la ronina del lor Paese che possedea, e comandaua ogni lor volontà. Per li nostri animi comuni egli vi è troppo di sforzo, e troppo di asprezza in ciò. Catone ne abbandonò la più nobil vita, che fusse mai. A noi altri di poco animo fà di mestiere fuggire la tempesta da lontano. bisogna procedere al sentimento, non alla pacienza, e schiuare i colpi, che noi non sappiamo parare. Zenone vedendo approssimarsi Cremonide giouane, che egli amaua per sedere appressò di lui, si leuò subitamente. E Clean te dimandandogliene la ragione. Io intendo, disse egli, che i Medici ordinano il riposo principalmente, e prohibiscono il mouimento a tutti i tumori. Socrate non disse punto, non vi arrendete già a tirij attrattiu della bellezza, sostenetela, sforzateui in contrario: fuggitela, dice egli, correte fuori della sua vista, e dal suo incontro, come da vn veleno potente, che si slancia, e percuote da lontano. Et il suo buon discepolo, fingendo, ouero recitando; ma per mio parere, recitando piu tosto, che fingendo le rare perfetioni di quel gran Ciro, il fà diffidente delle sue forze a portare le attrattiu maniere del la diuina bellezza di quella illustre Pantea sua prigionera, e

X commet.

Giuochi di
rischio col-
ti via, e per
che.

Similitu-
dine.

Virg. Aen.
lib. 2.

Fuga necesse
faria ne'
mali che
noi non sap-
piamo fug-
gire.

ceu flamina prima

Cum deprensas fremunt sylvas, & caca volant

Murmura venturos nautis prudentia ventos.

Virg. Aen.
li. 20. 97.

Quante volte mi sono io fatto vna euidentissima ingiustitia per fuggir il pericolo di riceuerla anco peggiore da' Giudici dopo vn secolo di noiose, e di brutte, e vili pratiche, più nemiche della mia natura, che non è la gehenna, & il fuoco? *Conuenit alitibus quantum licet, & nescio, an paulò plus etiam, quam licet, abhorrentem esse. Est enim non modo liberale paululum nonnunquam de suo iure decedere, s. d. interdum etiam fructuosum.* Se noi fuissimo ben sauij, noi ce ne douremmo rallegrare, e vantare così, come vn giorno io sentì ben naturalmente vn fanciullo di gran casa far festa con ciascuno, perche sua madre haueua perduto il suo processo; come sua tosse, sua febbre, ouero altra cosa d'importuna guardia. I fauori medesimi, che la fortuna potesse hauermi dato, parenti, e conuersationi con coloro, che hanno sourana autorità in quelle cose; io hò fatto molto secondo la mia coscienza di fuggire instantemente l'impiegarli a pregiudicio altrui, e di non far montare sopra il diritto valore i miei diritti. In fine io hò fatto tanto per le mie giornate, in buona hora io il posso dire, che mi veggio ancora più vergine di processi, i quali non hanno già lasciato d'inuitarsi più volte al mio seruiugio per molto giusto titolo, se mi fusse piaciuto di attenderui: e vergine di querele. Io hò senza offesa di momento passiuua, ouero attiuua, scorso tantosto vna lunga vita; e senza hauere vdito peggio, che il mio nome. Rara gràtia del Cielo. Le nostre maggiori agitationi hanno delle giurisdictioni, e delle cause ridicolose. In quanta rouina incorse l'ultimo nostro Duca di Borgogna per la querela di vna cartettata di pelle di montoni! E l'intagliatura di vn sigillo non fù forse la prima, e principal cagione del più horribil crollo, che questa machina habbia mai sofferto? Percioche Pompeo, e Cesare non sono, se non la propaggine, & il seguito di due altri. Et io hò veduto al mio tempo le più fauie teste di questo Reame adunare insieme con gran cerimonia, & a spese pubbliche per trattati, & accordi, la vera decisione de' quali pendeuua in tanto in tutta souranità da' ragionamenti del gabinetto delle Dame, e dalla inclinazione di qualche feminuccia. I Poeti hanno molto bene ciò inteso, hauendo mesco per vn pomo la Grecia, e l'Asia a fuoco, & a sangue. Riguardate vn poco, perche colui se ne t'è a correre fortuna del suo honore, e della sua vita con la spada, e co'l pugnale in mano, quegli vi dica donde viene l'origine di quel combattimento. Egli no'l può fare senza atrossirsi. tanto n'è vana, e friuola l'occasione. All'informare non vi v'è se non vn poco di auuertimento; ma dopo l'esserui voi imbarcato tutte le corde tirano. Vi fanno di bisogno di gran prouisioni molto più difficili, & importanti. Quanto è più ageuole di non vi entrar punto, che di vscirne? Hora bisogna procedere al rouescio

Processi o-
diti, e di-
spensati.

Fauorita-
impiegati
per li no-
stri diritti
in pregiudi-
cio di altri.

Vergine di
querele.

Picciola
querele ca-
gioni di
gran ruina.

Pomo di di
discordia.

Canna palustre, come produce i suoi gambi.

Affari, come si deono maneggiare.

Querela, come deuo esser intraprese, e proseguite.

Querela di hoggidivertegognose ne' loro accordi.

della canna palustre, la qual produce vn gambo lungo, e diritto dalla primiera venuta: ma appresso, come ella si fusse in languida, e messa fuor di lena, viene a fare de' nodi frequenti, e spessi, come di pali, che mostrano, che non vi è più quel primo vigore, e quella costanza di prima. Bisogna più tosto cominciar bellamente, e freddamente, e serbare la sua lena, & i suoi vigorosi slanci nel forte, e nella perfezione della operatione. Noi guidiamo gli affari ne' loro cominciamenti, e gli teniamo alla nostra mercè. ma poco appresso, quando essi sono commossi, essi sono quelli, che ci guidano, e ci portano via, e noi habbiamo da seruirgli. per tanto non è già da dire, che questo consiglio mi habbia scaricato da ogni difficoltà, e che io non habbia hauuto da fare bene spesso a diuorare, & a frenare le mie passioni. Elle non si gouernano già sempre secondo la misura delle occasioni, & hanno le loro entrate medesime bene spesso aspre, e violente. tanto è che se ne caua vn bel risparmio, e del frutto. Eccetto per coloro, che nel ben fare non si contentano di nessun frutto se non si hà rispetto alla riputatione. Percioche nel vero vn tale effetto non è in conto, se non a ciascuno, in se stesso. Voi ne sete più contento: ma non più stimato. essendou' riformato ananti l'essere in ballo, e prima, che la materia fusse in vista. tuttauia così, non sciamente in questo; ma in tutti gli altri doueri della vita, la dirotta di coloro, che hanno la mira all'honore, è diuersa da quella, che tengono coloro, che si propogono l'ordine, e la ragione. Io ne trouo di quelli, che si mettono inconsideratamente, e furiosamente in lizza, e si allentano nel corso. Come Plutarco dice, che coloro, i quali per il vizio della cattiuu vergogna sono molli, e facili a concedere qualunque cosa si dimandi loro, sono facili appresso a mancar di parola, & a disdirsi. Parimente chi entra liggiermente in querela, è soggetto di vscirne anco liggiermente. Questa medesima difficoltà, che mi guarda di violarlo, inciterebbe di tenermi fermo, quando io fossi commosso, e riscaldato. Questa è vna cattiuu maniera. Dapoi che l'huomo vi si troua, biogua andare, ò creppare. Intraprendere freddamente, diceua Biantè; ma proseguite ardentemente. Di mancamento di Prudenza si ricade in mancamento di cuore, che è ancora manco sopportabile. La maggior parte de' gli accordi delle nostre querela di hoggidì sono vergognose, e menzogniere. Noi non cerchiamo, se non saluare le apparenze, e tradiamo in tanto, e neghiamo le nostre vere intentioni. Noi impiastriamo il fatto. Noi sappiamo, come l'habbiamo detto, & in qual senso, e gli assistenti lo fanno, & anco i nostri amici, a' quali noi habbiamo voluto far sentire il nostro auuantaggio. Si fa alle spese della nostra franchezza, e dell'honor del nostro coraggio, che noi neghiamo il nostro pensamento, e cerchiamo de' nascondimenti da Conigli nella falsità per accordarci. Noi diamo vna mentita a noi medesimi per saluare vna menti-

mentita, che habbiamo dato ad vn'altro. Non bisogna altrimenti riguardare, se la vostra attione, ò la vostra parola può hauere altra interpretatione. questa è la vostra vera, e sincera interpretatione, che bisogna hormai mantenere, quantunque ciò vi costi. Si parla alla vostra virtù, & alla vostra conscienza. queste non sono parti da mettere in maschera. Lasciamo questi vili mezzi, e questi espedienti al sofisticò stile del Palazzo. Le scuse, e le riparationi, che io veggo far tutto dì per purgare l'indiscretione, mi paiono più laide, che l'indiscretione medesima. Sarebbe meglio offenderlo ancora vn'altra volta, che offender se medesimo facendo cotale emenda al suo auuerfario. Voi l'hauete per brauato; mosso dalla collera, e voi l'andate a rappacificare, e lusingare nel vostro freddo, e miglior senso. così voi vi sommettete più; che non vi siere auanzato. Io non trouo alcun dire così vittioso ad vn gentilhuomo, come il disdire, pare a me che gli sia vergognoso; quando questo è vno sdegno, che se mi rapisce per autorità. conciosiacché l'ostinatione gli sia più scusabile, che la pusillanimità. Le passioni mi sono tanto ageuoli da schiuare, quanto mi sono difficili da moderare. *Ex seinduntur facilius animo, quam temperantur.* Chi non può arriuare a questa nobile impassibilità Stoica, si salti nel grembo di questa mia stupidità popolare. Quello, che essi faceuano per virtù, io m'ingegno di farlo per complessione. La mezzana regione dell'aria alloga le tempeste, le due estreme degli huomini filosofanti, e degli huomini di villa concorrono in tranquillità, e felicità.

*Felix qui potuit rerum cognoscere causas,
Atque metus omnes, & inexorabile fatum
Subiecit pedibus, strepitumque Acherontis auari.
Fortunatus & ille, Deos qui nouit agrestes
Panaque, Sylvanumque senem, Nymphasque sorores.*

Di tutte le cose sono i nascimenti deboli, e teneri. per tanto bisogna hauer gli occhi aperti a cominciamenti. Percioche si come all'hora nella sua piccolezza non se ne discuopre altrimenti il pericolo; quando egli è cresciuto, non se ne discuopre più il rimedio. Io haurei incontrato vn milione di trauersie ogni giorno più malageuoli da digerire nel corso dell'ambitione, che non mi è stato malageuole di arrestare l'inclinatione naturale, che mi ci portaua.

iure per horru

Late conspicuum tollere verticem

8 Tutte le attioni publiche sono soggette ad incerte, e diuersè interpretationi. perche troppe teste ne giudicano. Alcuni dicono di questa mia occupatione di Città (& io sono contento di dirne vna parola non che ella il vaglia; ma per seruirne di mostra de' miei costumi in co-

Xx 3 tali

Scuse, e
reparationi
brutte del-
le indiscre-
tione di q.
si compi.

Disdire rap-
pito per au-
torità, ver-
gognoso.

Virg. Georg.
li 2. 490.

Horat. car.
li 3. od. 10.
11.

Attioni pu-
bliche sog-
gette a di-
uersè inter-
pretationi.

tali cose) che io mi ci son portato da huomo, ilqual si muoue troppo fiaccamente, e di vna affettione languente. & essi non si sono del tutto allontanati già dall'apparenza. Io m'ingegno di tenere il mio animo, & i miei pensieri in riposo. *Cum semper natura; tunc etiam astate iam quietus.* E se essi si disuiano talhora a qualche impressione aspra, e penetrante, ciò auuiene per la verità senza mio consiglio. Da così fatto languore naturale non si deue per tanto tirare alcuna proua d'impotenza. Percioche il mancamento di cura, & il mancamento di senso sono due cose. e manco di sconoscenza; e d'ingratitude verso quel popolo, il quale impiegò tutti i più estremi mezzi, che egli hauesse nelle sue mani per gratificarmi, & auanti l'hauermi conosciuto, & appresso. E fece molto più per me nel rendermi il mio carico, che il darmelo da prima. Io gli voglio tutto il bene, che si può, e certo se l'occasione vi fusse stata, non vi è nulla, che io hauesse risparmiato per suo seruigio. Io mi sono maneggiato per lui, come fò per me stesso. Questo è vn buon popolo guerriero, e generoso, capace però di obediencia, e di disciplina; e di seruire a qualche buon vso, se egli vi è ben guidato. Dicono essi parimente questa mia amministrazione essersi passata senza marca, e senza traccia. Bene stà. Si accusa la mia cessatione in vn tempo, quando quasi tutto il Mondo era conuinto di troppo fare. Io hò vn maneggiare, che pettina molto bene, e puntualmente doue la volontà mi conduce. Ma così fatta punta è nemica di perseveranza. Chi si vorrà seruir di me, secondo me, mi dia degli affari, doue facci di bisogno, di vigore, e di libertà, che hauendo vna condotta diritta, e corta, & ancora pericolosa, io vi potrei qualche cosa. Se ella fa di bisogno lunga, sottile, laboriosa, artificiale, e tortuosa; egli farà meglio di ricorrere a qualcuno altro. Tutte le cariche importanti non sono già difficili. Io era preparato ad adoperarmi più seueramente vn poco se ne fusse stato vn gran bisogno. Percioche egli è in mio pote di fare qualche cosa di più, che io non fò, e che io non gusto di fare. Io non lasciai, che io sappia, alcun mouimento, che il douere da me da senno ricercasse. io mi son facilmente dimenticato di coloro, che l'ambitione mescola nel douere, e cuopre del suo titolo. Questi sono coloro, i quali il più delle volte riempono gli occhi, e le orecchie, e contentano gli huomini. Non gli appaga miga la cosa, ma l'apparenza. Se essi non sentono del romore, par loro, che si dorma. I miei humori sono contradditorij a gli humori romoreggianti. Io se merei bene vna turbulenza senza turbarmi, e gattigherei vn disordine senza alteratione. Io hò bisogno di collera, e d'infiammatione. io la vado accattando, e me ne inmascherero. I miei costumi sono iustaticci più tosto insipidi, che aspri. Io non accufo già vn Magistrato, che dorma; purché coloro, che sono sotto la sua mano dormiano quanto lui. Le leggi medesimamente dormo-
no.

Cariche le
pù importan-
ti molto
ageuoli.

no. Per me io lodo vna vita sdruscioleuole, ombrosa, e muta. *Neque summissam, & abiectam, neque se efferentem.* La mia fortuna il vuol così. Io son nato di vna famiglia, che ha scorsò senza splendore, e senza tumulto; e di lunga memoria particolarmente ambiziosa di bontà. I nostri huomini sono così formati all'agitazione, & all'ostentatione, che la bontà, la moderatione, l'equabilità, la constanza, e tali qualità quiete, & oscure non si sentono più. I corpi scabrosi si sentouo, i puliti si maneggiano impercettibilmente. La malattia si sente, la sanità poco, ò niente, nè le cose, che ci vngono in paragone di quelle, che ci pungono. Questo è vn maneggiarli per sua riputatione, e profitto particolare, non per il bene di rimettere a fare nella piazza quello, che si può fare nella camera del Consiglio; & in pieno mezzo di quello, che si farebbe fatto la notte precedente; e di esser geloso di fare da se medesimo quello, che il suo compagno fa parimente bene. Così faceuano alcuni Cirurgici di Grecia, le operationi della lor arte sopra catafalchi alla vista de' passaggieri per acquistarne più pratica, e più frequenza. Essi giudicano, che li buoni regolamenti non si possono intendere, se non al suono della tromba. L'ambitione non è già vn vizio di piccioli compagni, e di tali sforzi, quali sono i nostri. Si diceua di Alessandro, Vostro Padre vi lascierà vn gran Dominio, ageuole, e pacifico. era questo garzone inuidioso delle vittorie di suo Padre, e della giustitia del suo gouerno. Egli non hauerebbe altrimenti voluto goder dell'Imperio del Mondo morbidamente, e pacificamente. Alcibiade in Platone ama meglio morire giouane, bello, ricco, nobile, dotto, tutto questo per eccellenza, che fermarsi nello stato di questa conditione. Così fatta malattia è per auuentura scusabile in vn'animo così forte, e così piano, & aperto. Quando questi animetti nani, e meschini se ne vanno imbabuinando, e pensano spargere il lor nome per hauer giudicato a diritto vn'affare, ouero continuato l'ordine delle guardie di vna porta di Città, ne mostrano tanto più il culo, quanto sperano inalzarne la testa. Questo minuto far bene non hà nè corpo, nè vita. Egli si va suanendo, e dileguando nella prima bocca, e non passeggia, se non da vna piazza, di vna strada, all'altra. Trattenetene pure arditamente il vostro figlinolo, & il vostro valletto, come quell'antico, che non hauendo altro ascoltatore delle sue lodi, e consentimento del suo valore, brauaua con la sua cameriera sgridando, ò Peretta, il galante, e sufficiente huomo di padrone che tu hai! Trattinete voi medesimo, al peggio andare: come vn Consigliere di mia conoscenza, hauendo scannato vna buttellata di paragrafi con vna estrema contesa, e pari inertia, essendosi ritirato dalla camera del Consiglio al pisciatoio del Palazzo, sù vdito borbottante frà denti tutto pieno di vna gran coscienza.

Vita facile da scorderre, e uita, e questa.

Ostentatione in voga.

Cirurgia di Grecia.

Ambitione vizio de' Grandi.

Alessandro inuidioso delle vittorie di suo Padre.

La fama si
compra a
gran prez-
zo.

Stima non
douuta a
tutte le at-
tioni di vir-
tu.

Honore ha-
uuto a fido-
no.

Inonoua-
ne di gran
lustro.
Astinenza
di fare, ga-
no:ofa.

Non nobis Domine, non nobis sed nomini tuo da gloriam. Chi non può farlo d'altronde, si paghi della sua borsa. La fama non si prostituisce già a sì vil prezzo. Le attioni rare, & essemplari, alle quali ella è douuta, non soffirebbono altrimenti la compagnia di quella moltitudine innumerabile di picciole attioni di giorno in giorno. Il mar- mo cleuerà i vostri titoli, quanto vi piacerà, per hauer fatto rappezzare vn pezzo di muro, o veramente nettare vn ruscello publico: ma non già giu huomini, che hanno del senso. Il romore non segue già ogni bontà, se la difficoltà, e la stranezza non vi è congiunta. Nè anco la semplice stima è douuta ad ogni attione, che nasce dalla Virtù, secondo gli Stoici. e non vogliono, che se ne sappia anco grado a colui, che per temperanza si astiene da vna vecchia, a cui goccino gli occhi. Coloro, che hanno conosciute le ammirabili qualità di Scipione Africano, rifiutano la gloria, che Panetio gli attribuisce di essersi astenuto da' doni, come gloria non tanto sua, quanto del suo secolo. Noi habbiamo le voluttà diceuoli alla nostra Fortuna: non vsurpiamo poi quelle della grandezza. Le nostre sono più naturali, e tanto più salde, e sicure, quanto elle sono più basse: poiche se questo non è per coscienza, è almeno per ambizione. Habbiamo a sdegno quella fama di fama, e di honore bassa, e mendica, che ce la fa mendicare da ogni sorte di gente. *Quæ est ista laus, quæ possit è macello peti?* Per mezzi abbiecti, & a qualunque prezzo, che ciò sia, egli è dishonore esser così honorato. Impariamo a non esser più auidi, che noi siamo capaci di gloria. Il gonfiarsi di ogni attione vtile, & innocente appartiene a genti, alle quali ella è straordinaria, e rara. Eglino la vogliono mettere per il prezzo, che costa loro. Conforme che vn buon effetto è più risplendente, io ribatto della sua bontà il sospetto, nel quale io entro, che mi sia prodotto più per essere risplendente, che per esser buono. Messo in mostra, e mezzo venduto. Quelle attioni hanno molto più di gratia, che scappano dalla mano dell'operatore trascenatamente, e senza romore, e che qualche huomo honorato sceglie appresso, e rileua dall'ombra per spingerle alla luce per cagione di esse medesime. *Mibi quidem laudabiliora videntur omnia, quæ sine vendicatione, & sine populo teste sunt,* dice il più glorioso huomo del Mondo. Io non haueua se non a conseruare, e durare, che sono effetti sordi, & incensibili. L'innouatione è di gran lustro. ma ella è interdotta in questo tempo, done noi siamo oppressi, e non habbiamo da difenderci, se non dalle nouità. L'astinenza di fare è bene spesso così generosa, come il fare. ma ella è manco al chiaro. E quel poco, che io vaglio, è quasi tutto di questa specie. In somma le occasioni in questo carico hanno seguita la mia complessione: di che io son loro obligato.

obligatissimo . E forse qualcuno , che desidera essere ammalato per vedere il suo Medico messo in opera ? E non bisognerebbe egli bastonare il Medico , che ci desiderasse la peste per metter la sua arte in pratica ? Io non hò hauuto punto così fatto humore iniquo , & assai comune di desiderare , che la turbulenza , e la malattia degli affari di questa Città rinalzasse , & honorasse il mio Governo . Io hò porto di buon cuore la spalla all'agevolezza , e facilità loro . Chi non vorrà saper grado dell'ordine , della dolce , e della muta tranquillità , che hà accompagnato la mia condotta ; almeno non mi può egli priuare della parte , che me ne appartiene per il titolo della mia buona fortuna . Et io son così fatto , che godo tanto di esser felice , quanto di essere saggio , e di douere i miei successi puramente alla gratia di Dio , quanto alla interposizione delle mie operationi . Io haueua assai chiaramente publicata al Mondo la mia insufficienza in cotali maneggi publici . vi è ancora peggio , che l'insufficienza , & è , ch'ella non mi dispiace guari , e che io non cerco guari di guarirla , considerato l'ordine di vita , che io hò disegnato . Nè meno in questa impresa mi son'io soddisfatto a me medesimo . Ma appresso a poco io ne sono arriuato a quello , che io me ne era promesso , & hò di molto formontato quello , che io ne haueua promesso a coloro , co' quali io haueua da fare . Percioche io prometto volentieri vn poco manco di quello , che posso , e di quello , che spero di tenere . Io mi afficuro di non vi hauer lasciato nè offesa , nè odio . di lasciarui dispiacere , e desiderio di me : io sò almeno molto bene questo , che io non l'ho già molto affettato .

*me nè huic confidere monstro ,
Me nè salis placidi vultum , sinctusque quietos
Ignorare ?*

Virg. Aen.
lib. 3. 149.



De' Zoppi. Cap. XI.

- 1 Perche si possono rendere diuerse ragioni della straordinaria operatione genitale di costoro, prende quindi l'Autore occasione di mostrare quanto sia vaga, e libera la nostra Ragione, e l'operatione, chedi essa si forma, e prima della correctione che al suo tempo si fece dell'anno.
- 2 Ne' fatti particolari degli huomini, doue eg ino si appigliano più a ricercarne la ragione, che la verità, e le cagioni, e come in ciò s'ingannano, per la capacità e souerchia libertà del nostro Discorso nel formarli fondamenti vani, e falsi; e per l'ostinata gara di voler mantenere & ampliare ciascuo le sue opinioni.
- 3 Per l'opinione comune de' più scioechi; per li vani principij, e per le leggiere cagioni non comprensibili di famose impressioni per la gran parte, che hà la fortuna negli accidenti, che paiono miracolosi.
- 4 Per non far gli huomini professione della propria ignoranza, e per parlare, e giudicare delle cose troppo asertiuamente, e qual sia questa ignoranza.
- 5 Nel fatto di far morire i maliardi, e le streghe: ragioni dell'Autore per la parte negatiua, contra quelle degli altri per l'affirmatiua; e sua giustificatione in questa parte.
- 6 Diuersità di ragioni del piacer straordinario nell'attione genitale con le donne zoppe, e testitrici, e dell'haucere i Gentilhuomini Francesi più sottili le gambe che gli Italiani. Conclusione che ripiglia, e dichiara meglio l'agilità del nostro intendimento nel formar ragioni in tutti i soggetti per ogni verso anco in contrario, e per l'aggiunta della temerità del giudicare, e di vna ignoranza, e scienza souerchia in estremo.

Anno se-
corciato di
dieci gior-
ni.

Sono due, o tre anni, che si accorciò l'anno di dieci giorni in Francia. Quanti cambiamenti deono seguire da così fatta riforma! Questo fu propriamente rimutare il Cielo, e la Terra vna volta. tuttauia non vi è nulla, che si muoua dal suo luogo. i miei vicini trouano l'hora delle loro semenze, della loro raccolta; l'opportunità de' lor negotij, i giorni nociui, e propitij, nel medesimo punto giustamente, doue essi gli haueuano assegnati in ogni tempo. Ne l'errore si sentiuua nel nostro vfo, nè se ne sente l'emenda. Cotanta incertitudine vi è per tutto, tanto il nostro auuedimento è grosso, oscuro, & ottuso. Si dice, che questa regulatione si poteua condurre di vna maniera manco incomoda, sottraendo, all'effempio di Augusto per qualche anno il giorno del Bifefto, il quale così, come così è vn giorno d'impedimento, e di turbulenza; infin che si fusse arriuato a soddisfare esattamente questo debito. il che particolarmente non è stato altrimenti fatto per questa correctione. e dimoriamo ancora all'indietro di qualche giorno. e per il medesimo modo si poteua all'auuenire, ordinando, che dopo la
riuo-

Giorno del
Bifefto.

rioluzione di tale, o tale numero di anni, questo numero ordinario fusse sempre eclissato. si che il nostro conto non buono non potesse da hora auanti eccedere vintiquattro hore. Noi non habbiamo altro conto del tempo, che gli anni. sono già tanti secoli, che il Mondo se ne serue, e questa è vna misura, che noi non habbiamo ancora finito di fermare. E tale, che noi dubitiamo ogni giorno qual forma le altre Nationi gli hanno diuei famente dato, e qual ne fusse l'vso. E che? Quello, che dicono alcuni, che i Cieli si comprimono verso di noi, inuecchiando, e ci gettano nell'incertezza delle hore medesime, e de' giorni? E de' mesi quello, che disse Plutarco, che ancora al suo tempo l'Astrologia non haueua saputo terminare il mouimento della Luna? Ecco bene accomodati, & acconci per tener registro delle cose passate. Io sognaua al presente, come io so bene spesso, sopra questo, quanto l'humana ragione è vno strumento libero, e vago.

De' Mesi.

Ragione
humana.
strum-
nto
vago, e li-
beto.

2 Io veggo ordinariamente, che gli huomini ne' fatti, che loro son proposti, si trattano più volentieri a cercarne la ragione, che a cercarne la verità. eglino passano per di sopra li presupposti; ma esaminano curiosamente le conseguenze. Lasciano le cose, e corrono alle cause. Gentili caudici, la conoscenza delle cause tocca solamente a colui, che le hà dedotte dalle cose, non a noi, che non habbiamo se non la sofferenza, e che ne habbiamo l'vso perfettamente pieno, e compito secondo il nostro bisogno, senza penetrarne l'origine, e l'essenza. Nè il vino è più grato a colui, che ne sa le facultà prime. Al contrario, & il corpo, e l'animo interrompono, & alterano il diritto, che essi hanno dell'vso del Mondo, e di se medesimi, mescolandou l'opinione di scienza. gli effetti ci toccano, ma i mezzi in verun modo. Il determinare, & il distribuire appartiene alla padronia, & al reggimento, così come alla soggectione, & alla instruzione, l'accettare. Ripigliamo il nostro costume. Essi cominciano ordinariamente così; come auuiene che ciò si faccia? ma ci fa egli? bisognerebbe dire il nostro Discorso è capace di formare cento altri mondi, e di trouarne i principij, e la contestura. Non gli fa di mestiere nè la materia, nè la base. Lasciamolo correre. Egli fabrica così bene sopra il voto, come sopra il piano, così dell'inanità, come della materia.

Conoscenza
delle cau-
se, a chi ap-
parce.

dare pondus idonea fumo.

Perf. Sat 5.
20

Io trouo quasi per tutto, che bisognerebbe dire, egli non è niente. & impiegherei spesso così fatta risposta. ma io non oso. percioche essi gridano, che questo è vn disfacciamento, prodotto da debolezza di spirito, e da ignoranza. e mi bisogna ordinariamente buffoneggiare in compagnia nel trattar de' soggetti, e de' racconti friuoli, che io intieramente non credo. Aggiungasi, che per la verità egli è cosa vn poco aspra, e querelosa il negar tutto secco vna propositione di fatto. E poche genti mancano, nominatamente nelle cose malageuoli da persuadersi, di affermare,

fermare, che esse le hanno veduto, ouero di allegare de' testimonij, la cui autorità fermi la nostra contradictione. Seguendo questo viò, noi sappiamo i fondamenti, & i mezzi di mille cose, che non furono mai. & il Mondo scaramuccia in mille questioni, delle quali, & il pro, & il contra è falso. *Ita finitima sunt falsa veris, ut in precipitem locum non debeat se sapiens committere.* La verità, e la menzogna hanno i lor vilaggi conformi, il portamento, il gusto, e gli andamenti pari: noi le riguardiamo co'l medesimo occhio. Io trouo, che noi non siamo miga solamente fiacchi nel difendere dall'inganno: ma che cerchiamo, e c'inuitiamo a rinchiuderci in esso. Noi gustiamo d'imbrogliarci nella vanità, come conforme all'esser nostro. Io hò veduto il nascimento di molti miracoli di mio tempo. Ancorche essi si soffoghino in nascendo, non lasciamo perciò di preuedere l'ordine, che seguito, che essi haurebbono preso, se haueffero viuuto l'età loro. Percioche non occorre altro, che trouare il capo del filo. L'huomo ne suol pa quanto vuole. E vi è più lontano dal niente alla più picciola cosa del Mondo, che non vi è da quella infino alla maggiore. Hora i primi, che sono imbeuuti di questo cominciamento di stranezza, venendo a seminar la loro historia, sentono per le opposizioni, che si fanno loro, doue sia collocata la difficoltà della persuasione, e vanno calefattando quei luoghi di qualche pezza falsa. oltre che *Insta hominibus libidine alendi de industria rumores;* ci facciamo naturalmente coscienza di render quello, che ci è stato prestato senza qualche vsura, & accessione del nostro proprio hauere. L'errore particolare fa da prima l'errore publico, & al suo ritornare appresso l'error publico fa l'errore particolare. Così va tutto questo edifitio fabricandosi, e formandosi di mano in mano. di maniera, che il più lontano testimonio n'è meglio instrutto, che il più vicino: e l'ultimo informato, n'è meglio persuaso che il primo. Questo è vn progresso naturale. percioche chiunque crede qualche cosa, stima essere opera di carità il persuaderla ad vn'altro. E per far ciò non teme punto di aggiungere di sua intentione, quanto egli vede esser necessario nel suo racconto per supplire alla resistenza & al difetto, che egli stima essere nel concetto di altrui. Io medesimo, che mi hò singular coscienza di mentire, e che non mi curo guari di dar credenza, & autorità a quello, che io dico, mi auueggo tuttauia ne' ragionamenti, che io hò alle mani, che essendo riscaldato, ò per la resistenza di vn'altro per il proprio calore della mia narratione, io ingrosso, e gonfio il mio soggetto con la voce, co' mouimenti, co' l'vigore, e con la forza delle parole, & ancora co' l'estensione, & amplificatione non senza interesse della verità natia. Ma io il hò in conditione per tanto, che al primo, che mi ci riconduce, e mi domanda la verità nuda, e cruda, io lascio subitamente il mio sforzo, e gliela reco senza esaggeratione, senza enfasi, e riempimento. La parola viuua, e brillante, come è la mia ordinaria, si rapporta

volen-

Cic. Acad.
q. l. 4.
Verità, e
menzogna
coformi di
vilaggio.

Persuasione
progresso
naturale.

volentieri all'iperbole. Non vi è nulla, a che comunemente gli huomini sieno più intesi, che al dare strada alle loro opinioni. doue il mezzano ordinario ci manca, noi ci aggiugniamo il comandamento, la forza, il ferro, & il fuoco.

3 Vi è dell'infelicità in questo caso che il miglior tocco della verità sia la moltitudine de' credenti in vna calca, doue i pazzi soprauanzano di tanto i sauij in numero. *Quasi verò quidquam sit tam valde, quam nihil sapere vulgare. Sanitatis patrocinium est, insanientium turba.* Egli è cosa difficile da risolvere il suo giuditio contra le opinioni comuni. La prima persuasione presa dal soggetto medesimo occupa i semplici, e quindi ella si spande a gli habili, e sufficienti sotto l'autorità del numero e l'antianità delle testimonianze. Quanto a me di quello che io non ne credei se altrimenti ad vno, nè anco ne crederei à cento, e vno. e non giudico già le opinioni per gli anni. Egli è poco tempo, che vno de' nostri Principi, nel quale la gotta hauea perduto vn bel naturale, & vna allegra compositione; si lasciò così forte persuadere alla relatione, che si faceua delle marauigliose operationi di vn Prete, ilquale per via di parole, e di gesti guarìua tutte le malattie, che egli fece vn lungo viaggio per andare a ritrouarlo. e per la forza della sua apprensione persuase, & addormentò le sue gambe per qualche hora, sì che egli ne tirò del seruiigio, che esse haueuano disimparato di fargli lungo tempo era. Se la Fortuna hauesse lasciato accumulare cinque ò sei cotali venture, elle erano sufficienti di mettere quel miracolo in natura. si trouò poscia tanta semplicità, e così poco di arte nell'Architetto di tali opere, che fù giudicato indegno di alcun castigo: come si farebbe della maggior parte di tali cose chi le riconoscesse nella lor positura. *Miramur ex intervallo fallentia.* La nostra vista rappresenta così bene spesso da lontano delle imagini strane, che ci suauiscono nell'auicinarsi ad esse. *Nunquam ad liquidum fama perducitur.* Egli è marauiglia da quanto vani cominciamenti, e friuole cagioni nascano ordinariamente così famose impressioni. Questo particolarmente m'impedisce l'informazione. percioche mentre si cercano le cagioni, & i fini forti, e graui, e degni di vn così gran nome, se ne perdono le vere. Elle scappano dalla nostra vista per la lor piccolezza. E nel vero si ricerca vn molto prudente, attento, e sottile inquisitore in tali ricerche, indifferente, e non preoccupato. In fino a questa hora tutti così fatti miracoli & auuenimenti strani si nascondono dauanti a me. Io non ho veduto mostro, nè miracolo al Mondo più espresso di me medesimo. L'huomo si domestica ad ogni stranezza per l'vso, e per il tempo; ma quanto più io mi frequento, e mi conosco, tanto più la mia difformità mi stordisce. manco io m'intendo in me stesso. Il principal diritto di promouere, e di produrre cotali accidenti è riservato alla Fortuna. Passando hier l'altro per vn villaggio, lontano da casa mia due leghe, io trouai il luogo ancora tutto caldo di

Hum'nt
intesi del
tutto a dar
credito alle
loro opinio
ni.

Cic. de di-
uio. 12.

Opinioni
comuni di
gran pote-
te sopra i
mostri giu-
dizi.

Prete, che
guarìua tut-
te le malat-
tie con Pa-
role, e con
gesti.

Miracoli
finti, pro-
dotti, e mes-
si in credi-
to per la sua
rapp.

vn miracolo, che vi haueua fatto fallo, per il quale il vicinato era stato trattenuto molti mesi, e cominciavano le Prouincie vicine a commouersene, & a concorrerui a grosse truppe di tutte le qualità. Vn giouane del luogo si era ingegnato di contrattare vna notte in casa sua la voce di vno spirito senza pèlare ad altra astutia, che a godere di vna sciocchezza presente. Essendogli ciò riuscito vn poco meglio, che egli nò speraua, per distendere la sua comedia a maggior territorio, vi si fece compagnia vna giouane di uilla del tutto stupida, e sciocca; e furono tre in fine della medesima età, e di pari sufficienza. E di prediche domestiche ne fecero di prediche publiche, nascondendosi sotto l'altar della Chiesa, nò parlando, se non di notte, e proibendo l'arrecarui alcun lume. Dalle parole, che riguardauano alla conuersione del Mondo, & alle minacie del giorno del Giudizio (percioche questi sono soggetti, sotto l'autorità, e riuerenza de' quali l'impostura si cela più ageuolmente) vennero ad alcune visioni, e commotioni così sciocche, e così ridicole, che appena vi è nulla così grossolano nel giuoco de' piccioli fanciulli. Se tuttauia la Fortuna vi haueffe voluto prestare vn poco di fauore; chi sà, fin doue si fusse accresciuta quella buffoneria? Quei poveri diauoli sono a questa hora in Prigione, e porteranno volentieri la pena della sciocchezza comune. e non sò, se qualche giudice si vendicherà sopra essi della sua. Si vede chiaro in questa, che si è discoperta; ma in molte case di pari qualità trapassando la nostra conoscenza, io son di parere, che noi sosteniamo il nostro giuditio così bene a rigettare, come a riccuere.

4 Si generano molti abusi al Mondo, ò per dire più arditamente, tutti gli abusi del Mondo si generano dall'esserci insegnato a temere di far professione della nostra ignoranza, e dall'esser tenuti di accettar tutto quello, che noi non possiamo rifiutare. Noi parliamo di tutte le cose per precetti, e per risoluzione. Lo stile a Roma portaua, che quel medesimo, che vn testimonio deponuea per hauerlo veduto co' suoi occhi, e quello, che vn giudice ordinaua di sua più certa scienza, fusse concepito, e ridotto in questa forma di parlare; Egli mi pare. Mi si fanno hauere in odio le cose verisimili, quando mi sono piantate per infallibili. Io hò gusto di quelle parole, che ammoliscono, e moderano la temerità delle nostre proposizioni; Per auuentura; In alcun modo. Qualche: Si dice; Io penso; e simili. E se io haueffi hauuto da ammaestrare de' fanciulli, io haurei messo loro tanto nella bocca questa maniera di rispondere ricercante, non risolutiua; Che è da dire? Io non l'intendo altrimenti, Potrebbe essere: E' egli vero? che essi haurebbono più tosto offeruata la forma di nouitij ne' sessanta anni, che di rappresentare i dottori ne' dieci anni, come essi fanno. Chi vuol guarir l'ignoranza, bisogna confessarla. Iride è figliuola di Taumante. L'ammirazione è fondamento di tutta la Filosofia, l'inquisitione, il progresso, l'igno-

Abusi del
Mòde, don
de si gene-
rano.

Testimoni
di vista de'
Romani.

Ignoranza
come si
guarisce.

l'ignoranza, lo scopo. Anzi diuerso, vi è qualche ignoranza forte, e generosa, che non cede di nulla in honore, & in coraggio alla scienza. Ignoranza, per concepir la quale non vi è già manco di scienza, che nel concepir la scienza. Io vidi nella mia fanciullezza vn processo, che Corrado consigliere di Tolosa fece stampare di vn accidente strano di due huomini, i quali si presentarono vn per l'altro. mi souuene (e non mi souuene così di altra cosa) che à me parue di hauer renduta l'impostura di chi il giudicò colpeuole, così marauigliosa, & eccedente così da lontano la nostra conoiscenza, e quella di chi era giudice, che io trouai molta arditezza nell'arresto, che l'hauca condannato ad essere impiccato. Riceuiamo qualche forma di arresto, il qual dica, la Corte non vi intende niente, più liberamente, & ingenuamente, che non fecero gli Arcopagiti, i quali trouandosi stretti da vna causa, che essi non poteuano disviluppare, ordinarono, che le Parti ritornassero ad essi di là a cento anni.

I maliardi del mio vicinato corrono rischio della lor vita, sopra il parere di ciascun nuouo Autore, che viene a dar corpo a' loro sogni. Per accomodare gli essempj, che la Diuina parola ci offerisce di corali cose certissime, & inrefragabili essempj, e per attaccargli a' nostri auuenimenti moderni, poiche noi non ne veggiamo nè le cagioni, nè i mezzi; vi bisogna altro ingegno, che il nostro. Egli appartiene per auuentura a quella sola potentissima testimonianza, questo è così, e quello, e non quell'altro. Dio ne deue essere creduto. questo veramente è ben ragione. Ma non per tanto vi è vn fra di noi, che si stordisca, e conturbi della sua propria narrazione (e necessariamente se ne stordisce, se egli non è fuor di sentimento) ouero, che egli l'impieghi nel fatto di altrui, ouero, che egli l'impieghi contra se medesimo. Io sono sciocco, e mi tengo vn poco al massiccio, & al verisimile, schiuando i rimproueri antichi. *Maiorem fidem homines adhibent ijs, quæ non intelligunt. Cupidine humani ingenij libentius obscura creduntur.* Io veggo bene, che l'huomo si corruecia, e mi vieta il dubitarne sotto pena d'ingitrie esscrabili. Nuoua maniera di persuadere. Per Dio mercè. La mia credenza non si maneggia già a colpi di pugn. Che essi diuorino coloro, che accusano di faintà la loro opinione, io non l'accuso, se non di difficoltà, e di arditezza. E condanno l'affermatione opposta egualmète con essi: ma non già così imperiosamente. Chiunque stabilisce il suo discorso per brauerie, e comandamenti, mostra, che la ragione vi è debole. per vna contestazione verbale, e scolastica, che essi habbino tanto d'apparenza, quanto i loro contraddittori. *Videantur sanè, non affirmentur modo,* ma nella consequenza effettuale, che ne tirano, costoro hanno molto auuantaggio. Ad vicenda le persone vi bisogna vna chiarezza luminosa, e netta. Et è la nostra vita troppo reale, & essenziale, per assicurare così fatti accidenti soprannaturali, e fantastichi. Quanto alle droghe, & a' veleni, io gli metto fuori

Progresso di due huomini, che si presentono po l'vno g l'altro.

Dicerli, g brauerie, e comandamenti, deboli in se stessi.

Droghe, e veleni de' maliardi.

fuori del mio conto. questi sono homicidi, e della peggiore specie. tut-
tauia in questo ancora si dice, che non bisogna altrimenti sempre ar-
restarsi alla propria confusione di così fatte genti. perciocche si so-
no vedute alle volte accusarsi di hauere ucciso delle persone, che si tro-
uauano sane, e viue. In quelle altre accuse strauaganti, io direi volentieri,
che egli è bene assai, che vn'huomo, qualunque commendatione egli habbia,
sia creduto di quello, che ha dell'humano. di quello, che è fuori del suo concetto,
e di vno effetto soprannaturale, egli ne deue essere creduto all'hora solamente,
quando vna approbatione soprannaturale l'hà autorizzato. Questo priuilegio,
che è piaciuto a Dio dare ad alcune delle nostre testimonianze non deue già essere auuilito,
nè comunicato di leggieri. Io hò le orecchie battute da mille tali racconti.
Tre il videro vn tal giorno in Leuante, tre il videro il giorno seguente
in Occidente, alla tal'hora, nel tal luogo, così vestito. certo io non me ne
crederel già a me stesso. Quanto trouo io più naturale, e più verisimile,
che due huomini mentino, che io non fò, che vn'huomo in dodici hore passi,
quanto i viuenti da Oriente in Occidente? Quanto più naturale, che il nostro
intendimento sia trasportato dal suo luogo, per la volubilità del nostro spirito
suiato, che vn di noi se ne voli sopra vna scopa lungi del foro del suo
camino in carne, & in ossa per vno spirito straniero? Non cerchiamo
altrimenti delle illusioni del di fuori, e sconosciute, noi che siamo perpetuamente
agitati da illusioni domestiche, e nostre. A me pare, che sia da perdonarsi
il non credere vna marauiglia, quanto almeno se ne può distornare, e diromperne
la verificatione per via non marauigliosa. E seguo il parere di S. Agostino,
che è meglio piegare verso il dubbio, che verso la sicurezza nelle cose di
difficile proua, e di pericolosa credenza. Sono alcuni anni, che io passai
per le Terre di vn Prencipe sourano, il quale in mio fauore, e per ribattere
la mia incredulità, mi fece gratia di farmi vedere in sua presenza, in luogo
particolare, dieci, ouer dodici prigioni di questo genere, & vna vecchia,
fra gli altri veramente ben maliarda in laidezza, e deformità, famosissima
di lunga mano in questa professione. Io vidi e proue, e libri, confessioni,
e non sò qual segnale insensibile sopra quella miserabil vecchia, e ne feci
inquisitione, e parlai a mia piena fatietà, apportandoui la più sana
attenzione, che io potetti. & io non son già huomo, che mi lasci guari
strangolare il giuditio per la preoccupatione. In fine, & in coscienza io
haurei più tosto ordinato loro dell'elcboro, che della cicuta. *Captisque res
magis uentimus, quam conscleratis similia uisa.* La Giustitia hà le sue
proprie correctioni per cotali malattie. Quanto alle opposizioni, & a gli
argomenti, che huomini honorati mi hanno fatto, e colà, e spesso altroue,
io non ne hò sentito alcuno, che mi attacchi, e che non patisca
solutione sempre più verisimile, che le loro conclusioni. Egli è ben vero,
che le proue, e le ragioni, che si fondano sopra

Accuse strauaganti de' maliardi.

Illusioni de' maliardi fuori di credenza.

Dubbio da pigarsi in se di difficile proua.

Segnali insensibili de' maliardi.

Proue fondate sopra l'esperienza.

sopra l'esperienza, e sopra il fatto, da me non sono punto disnodare, così come elle non hanno capo alcuno. io le tronco bene spesso, come Alessàndro il suo nodo. Sopra il tutto egli è vn mettere le sue congetture al più alto prezzo nel farne cuocere vn'huomo tutto viuo: Si racconta per diuersi essemplij (e Prestantio di suo Padre) che sopiro, & addormentato molto più profondamente, che di vn perfetto sonno fantastico di essere vn giumento, e seruire di somiere a' soldati. e ciò era quello, che egli fantalticaua. Se i maliardi sognano così materialmente, se i sogni talhora si possono così incorporare in effetti, ancora io non credò già, che la nostra volontà ne fusse tenuta alla Giustitia. Io dico questo, come colui, che non è già giudice, nè consigliere de' Re, nè se ne stima di gran lunga degno; anzi, come huomo del comune, nato, e che hà fatto voto all'obediienza della Ragione publica, e ne' suoi fatti, e ne' suoi detti. Chi mettesse i miei sogni in conto a pregiudizio della più meschina legge del suo villaggio, ò della opinione, ò del costume, farebbe gran torto a se stesso, & a me altrettanto. Percioche in quello, che io dico. io non ne prometto altra certezza, se non che questo è quello, che allhora io non ne haueua nel pensiero. Pensiero tumultuario, e vacillante. Egli è per maniera di discorso, che io parli di tutto, e di niente per maniera di parere. *Nec me pudet, ut istos faterei nescire quod nesciam.* Io non farei già così ardito, se mi appartenesse di esserne creduto. e fu quello, che io riposi ad vn Grande, che si lamentaua dell'asprezza, e dello sforzo delle mie esortationi. Sentendoui collegato, e preparato da vna parte, io vi propongo l'altra con ogni diligenza, che io posso, per chiarire il vostro giuditio non per obligarlo. Dio hà in mano i vostri cuori, e vi fornirà di elezione. Io non son già così presuntuoso, che io desidero solamente, che le mie opinioni diano la spinta a cose di tale importanza. La mia fortuna non le hà altrimenti indirizzate a così potenti, e così eleuate conclusioni. Certamente io hò non solamente delle complessioni in gran numero, ma ancora delle opinioni assai, delle quali io disgusterei facilmente mio figliuolo, se io ne haueffi. E che? Se le più vere non sono già sempre le più comode all'huomo. tanto è egli di saluatica compositione. A proposito, ouer fuor di proposito, non importa.

6 Si dice in Italia per comun prouerbio, che colui non conosce altrimenti Venere nella sua perfetta dolcezza, che non ha giaciuto con la Zoppa. La Fortuna ouero qualche particolare accidente hanno messo, lungo tempo hà, questo detto nella bocca del popolo, e si dice de' maschi, come delle femine. Percioche la Regina delle Amazzone rispose allo Scita, che la inuitaua all'amore *ἀριταχολός σίπει*, il Zoppo lo farà meglio. In quella Republica femminile per fuggire la Dominazione de' maschi elle gli stroppiuano fin dall'infanzia delle braccia, e

Y y delle

Sogni talhora incorporati negli effetti.

Opinioni le più vere sono sempre le più comode.

Zoppi più altri che gli altri, e più desiderabili in amore.

delle gambe; e di altri membri, che loro arrecassero autantaggio sopra di esse; e si seruiuano di loro a quello solamente, a che noi ci seruiamo quà di esse. Io hauerei detto, che il mouimento sconcertato della zoppa apportasse qualche nuouo piacere alla bisogna, e qualche punta di doletitudine a coloro, che l'assaggiano: ma io hò imparato; che particolarmente la Filosofia antica ne hà fatto la decisione: Ella dice, che le gambe, e le coscie de' zoppi non riceuendo per causa della loro imperfettione l'alimento, che loro è douuto, auuiene, che le parti genitali, che sono al di sopra, siano più piene, più nutrite, e più vigorose. O pure che impendendo questo difetto l'essercitio, coloro, che ne sono intaccati discipano manco le loro forze, e ne vengono più intieri a' giuochi di Venere. La quale parimente è la ragione, perche i Greci publicamente affermano le tessitrici essere più calide, che le altre femine, per causa del mestiere sedentario, che elle fanno senza grande essercitio del corpo. Di che non possiamo noi ragionare a cotol prezzo? di queste io potrei parimente dire, che quello sbattimento, che dà loro così assise la lor opera, le sueglia, e sollecita, come fa alle Dame il crollamento, & il tremolamento de' lor cocchi. Questi essempij non seruono forse a quello, che io diceua da principio, che le nostre ragioni anticipano bene spesso l'effetto, & hanno l'ampiezza della loro giurisdittione così infinita, che elle giudicano, e si esercitano nella inanità medesima, & al non essere? oltre la flessibilità della nostra inuentione a fabbricare delle ragioni a tutte le forti di sogni. la nostra imaginatione si troua parimente facile a riceuere delle impressioni della falsità per assai frivole apparenze. Percioche per la sola autorità dell'uso antico, e publico di questo detto, io altre volte mi son fatto dar credito di hauer riceuuto più piacere da vna donna per non essere ella già diritta, e messo ciò a conto delle sue gratie. Torquato Tasso nella comparatione, che egli fa della Francia all'Italia dice, hauere osseruato, che noi habbiamo le gambe più sottili, che i gentilhuomini Italiani. e ne attribuisce la cagione allo star noi continuamente a cavallo. la quale è quella medesima, donde Suetonio raccoglie vna conclusione tutta contraria. Percioche egli dice al rouescio, che Germanico haueua ingrossato le sue per la continuatione di questo medesimo essercitio. Egli non è cosa alcuna così piegheuale, & erratica, come il nostro intendimento. Questa è la scarpa di Teramene, buona a tutti i piedi. Egli è doppio, e diuerso, e le materie doppie, e diuerse. Dammi vna dramma d'argento, diceua vn Filosofo Cinico ad Antigono; questo non è altrimenti presente da me, rispose egli. dammi dunque vn talento, questo non è già presente per vn Cinico

Zeppe più intiere ne' giuochi d'a morte, e per che.

Tessitrici più calde delle altre donne.

Ragioni anticipano spesso l'effetto.

Gambe de' Francesi sottili, e perche.

Gambe di Germanico.

Scarpe di Teramene.

Virg. Geor. l. 1. 89.

*Seu plures calor ille vias, & caca relaxat
Spiramenta, nouas ueniat qua succus in herbas*

Sen durat magis, & venas astringit hiantes

Ne tenues pluuia, rapidine potentia solis

Acrior, aut Boreæ penetrabile frigus adurat.

Ogni medaglia ha il suo rovescio . ecco perche Clitomaco dice-
ua anticamente, che Carneade haueua formontato le fatiche di Her-
cole per hauere staccato dagli huomini il consentimento, cioè a di-
re, l'opinione, e la temerità del giudicare . così fatta fantasia di Car-
neade così vigorosa nacque, per mio parere anticamente, dalla
sfacciataggine di coloro, che fanno professione di sapere, e della lo-
ro arroganza smisurata . Fù messo Eiope in vendita insieme con due
altri schiaui ; il compratore richiese dal primo quello, che egli sape-
ua fare . colui per farsi valere rispose, monti, e maraniglie ; che egli
sapeua e questa, e quella cosa . Il secondo rispose di sè altrettanto, oue-
ro più . Quando costui venne ad Eiope, e che egli hebbe parimente
addimandato quello, che egli sapeua fare ; niente ; rispose egli, per-
cioche costoro hanno occupato il tutto, essi fanno tutto . Così è au-
uenuto nella scuola della Filosofia . La ferezza di coloro, che

Sfacciatag-
gine di co-
loro, che
fanno pro-
fessione di
sapere, sa-
fata da Eio-
pe.

attribuiscono allo spirito humano ; la capacità di tutte le
cose, cagionò in altri per dispetto, e per emulatione
questa opinione, che egli non è capace di alcuna

cosa . Gli vni ritengono nell'ignoranza quel-

la medesima estremità, che gli altri ten-

gono nella scienza : affine non

si possa negare, che l'huomo

non sia immoderato per

tutto, e che non vi

sia punto di

fermez-

za,

che quella della necessi-

tà, e dell'impoten-

za di andar

più ol-

tre.

Uomo im-
moderato e
tutto.

Della Fisionomia. Cap. XII.

- 1 Douendo paragonar la sua con quella di Socrate, comincia prima a trattare de' Dialogi e de' discorsi di esso Socrate.
- 2 Curiosità degl' huomini di suerchio sapere, e che poche lettere bastano per viuere, e morire bene, come Socrate voleva.
- 3 Racconto di grauissimi danni patiti in vna fiera guerra Civile, e di vna gran mortalità di p'stolenza sp'ragiunta all'Autore, & a' popoli di Guascogna, e marauigliosamente s'portato il tutto dell'vno, e de gl'altri con simplicità; e franchezza naturale, e non con sapere acquistato da libri.
- 4 Instruizione naturale imparata anco per noi dalle bestie, più a proposito, e più potente particolarmente ne' mali, e nell'istessa morte, che ella, sopran-nendole, francamente sopporta, nè se n'affligge intanto col premidargli.
- 5 Esempio in ciò di Socrate, e consideratione fattau sopra dall'Autore.
- 6 Giustificazione dell'Autore della maniera di scriuere i suoi Saggi, ne' quali professa particolarmente di descrinere la sua Natura.
- 7 Fisionomia brutta di Socrate, e commendatione della bellezza.
- 8 Fisionomia, e complessione dell'Autore sc'ndata da lui con la sua naturale inclinazione. E profito ven' togliete dal sapere: ne francamente seruire in due strani, e periculosi frangenti.

I **Q** Vasi tutte le opinioni, che noi habbiamo sono prese per autorità, & a credenza. non vi è punto di male. Noi non sapremmo peggio eleggere che la per noi in vn secolo così debole. Quella imagine de' discorsi di Socrate, che i suoi amici ci hanno lasciata, non è approuata da noi, se non per la pubblica approbatione. Ciò non auuene già per la nostra conoscenza. essi non sono secondo il nostro uso. Se nascesse al presente qualche cosa di pari conditione, vi sarebbero pochi huomini, che l'apprezzassero. Noi non comprendiamo le grazie, se non pintate, gonfie, & infiate d'artificio. Quelle, che scortono sotto la naturalezza, e la semplicità, scappano ageuolmente ad vna vista grossolana, come è la nostra. Elle hanno vna bellezza delicata, e nascosta. bisogna la vista netta, e ben purgata per discoprire quella segreta luce. E forse la naturalezza, secondo noi, germana della sciocchezza, e qualità di rimprouero? Socrate fece muouere il suo animo di vn nouimento naturale, e comune. Così dice vn contadino; così dice vna Donna. egli non ha giamai nella bocca, se non cocchieri, legnaiuoli, ciabattini e muratori. Queste sono induzioni, e similitudini, tirate dalle più volgari, e conosciute attioni degli huomini. ciascuno le intende. Sotto vna così vil forma noi non hauremmo giamai eletta la

Opinion
humane
prete per
autorità,
& a creden
za.

Gratie nati
ue delicate
& occulte
alla nostra
vista.

Naturalez
za germa
na della
sciocchezza.

nobiltà, e lo splendore de' suoi concetti ammirabili. noi che stimiamo piani, e bassi tutti quelli, che la dottrina non rileua, non comprendiamo la ricchezza, che è in mostra, & in pompa. Il nostro Mondo non è formato, che alla ostentatione. Gli huomini non si gonfiano, se non di vento, e si maneggiano a salti, come i palloni. Costui non si propone alcuna vana fantasia. Il suo fine fù di fornirci di cose, e di precetti, che realmente e più congiuntamente seruono alla vita.

Huomini
gòj di ven
to, come
palloni.

*seruare modum, finemque tenere
Naturamque sequi.*

Lucan. lib.
2. 350.

Egli fù ancora sempre vno, e pari, & ascese non a buttate, ma per complessione all'ultimo punto del vigore: ouero per meglio dire, egli non ascese niente, ma s'abbassò più tosto, e si ricondusse al suo punto originale, e naturale, e gli sottopose il vigore, le asprezze, e le difficoltà. percioche in Catone non si vide ben chiaro, che questa sia vna andata distesa molto lungi al disopra delle comuni. Nellebraue imprese della sua vita, e nella sua vita, e nella sua morte egli si sente sempre salito sopra i suoi gran caualli. Costui serpe a terra, e di vn passo delicato, & ordinario, tratta i più vtìli discorsi, e si conduce, & alla morte, & alle più spinose trauerse, che si possano trauerfare nel corso della vita humana. Egli è stato ventura, che il più degno huomo di esser conosciuto, e di esser presentato al Mondo per essemplio sia colui, del quale noi habbiamo più certa conoscenza. Egli è stato illustrato per li più auueduti huomini che fossero mai. I testimonij, che noi habbiamo di lui, sono ammirabili in fedeltà, & in sufficienza. Egli è gran caso di hauer potuto dar tal'ordine alle pure imaginationi di vn fanciullo, che senza alterarle, ouero stracchiarle egli ne habbia prodotto i più belli effetti dell'anima nostra. Egli non la rappresenta nè eleuata, nè ricca. Egli non la rappresenta senon sana; ma certo di vna bene allegra, e netta sanità. Per queste volgari giurisdittioni, e naturali; per queste fantasie ordinarie, e comuni; senza commouersi, e senza piccarsi, egli indirizzò non solamente le più regulate; ma ancora le più alte, e vigorose credenze, attioni, e costumi, che fossero mai. Egli è quegli, che ricondusse dal Cielo, doue ella perdena il suo tempo, la sauezza humana, per renderla all'huomo, doue è la sua più giusta e più laboriosa operatione. Voi il vedete piatire dauanti i suoi Giudici, vedete per quali ragioni egli risueglia il suo coraggio a' rischi della guerra, quali argomenti fortifichino la sua pacienza contra la calunnia, la tirannia, la morte, e contra la testa della sua Moglie. Non vi è nulla di accartato dall'arte, e dalle scienze. I più semplici vi riconoscono i loro modi, e la loro forza. non è possibile di andar più indietro, nè più basso. Egli ha fatto gran fauore all'humana natura di mostrare, quanto ella può

Discorsi di
Socrate
quali.

Anima or-
dinata, e
regolata &
Socrate.

Sauiezza
humana ri-
condotta
dal Cielo &
Socrate.

per se medesima. Noi siamo ciascuno, più ricco, che non pensiamo. ma siamo indirizzati all'accattatura, & alla mendicaggine. Noi siamo condotti a fermarci più dell'altrui, che del nostro. In alcune cose l'huomo non sà fermarsi al punto del suo bisogno.

L'huomo non sà arrestarsi al più to del suo bisogno.

2 Di voluttà, di ricchezza, di potenza egli ne abbraccia più che non ne può distendere. La sua avidità è incapace di moderatione. Io trovo, che in curiosità di sapere egli ne auuene il medesimo. egli si taglia della bisogna molto più che non ne può fare, e molto più che egli non hà da fare. Stendendo l'vrità del sapere, quanto è la tua materia. *Vt omnium rerum, sic litterarum que intemperantia laboramus.* E Tacito hà ragione di lodare la Madre di Agricola di hauere sotto freno nel suo figliuolo ad vn'appetito troppo bollente di scienza. Questo è vn bene da riguardarlo con occhi fermi, il quale hà, come gli altri beni degli huomini, molto di vanità, e di debolezza propria, e naturale, e di vn caro costo. L'acquisto n'è molto più pericoloso, che di ogni altra viuanda, o beuanda. Percioche altroue quello, che noi habbiamo comprato, il portiamo via a casa in qualche vafello, e colà habbiamo comodità di esaminarne il valore, quanto, & a quale hora noi ne prenderemo. ma le scienze non possono esser da noi a prima giunta messe in altro vafello, che nell'animo nostro. noi le mandiamo giù nel comprarle & usciamo del mercato ouero già infetti, ouero emendati. Vene sono di quelle, che non fanno altro che impedirci, e caricarci, in vece di nutrirci, e tali ancora che sotto titolo di guarirci ci auelenano. Io hò preso piacere di veder in qualche luogo de gli huomini per diuotione far voto d'ignoranza, come di castità, di pouertà, di penitenza. Questo ancorà è vn castrare i nostri appetiti disordinati, vn rintuzzare quella cupidità, che ci stimola allo studio de' libri, & vn priuare l'animo di quella compiacenza voluttuosa, che ci lusinga per l'opinione della scienza, & è da compire riccamente il voto di pouertà col congiungerui quello dello spirito. Egli non ci fa di mestiere guarir di dottrina per viuere a nostro bell'agio. E Socrate c'insegna, che ella consiste in noi, come la maniera di trouarnela, e di aiutarfene. Tutta quella nostra sufficienza, la quale è al di là della naturale, è presso a poco vana, e superchia. Egli è molto se ella non ci carica, e turba più, che essa non ci serue. *paucis opus est litteris ad mentem bonam.* Questi sono degli eccessi febbrosi del nostro spirito, strumento imbrogliato, & inquieto. Raccoltienti in voi, trouerete in voi gli argomenti della Natura contra la morte veri, e li più proprij, & a proposito al seruirui nella necessità. Questi sono quelli, che fanno morire vn Contadino, e de' Popoli intieri così costantemente, come vn Filosofo. Sarei io morto fosse mancato allegramente auanti, che io hauessi veduto le Tusculane? Io stimodino. E quando io mi trono nel proprio, io sento, che la mia lingua si è arricchita, il mio coraggio di poco. Egli è come la Natura ne l'fabricò.

si cuo-

Scienza di vn caso costo, e tipiana di debolezza naturale.

Voto d'ignoranza, fatta per diuotione.

Scienza naturale sufficiente per viuere a nostro bel agio.

si cuopre sotto la targa per il conflitto non di vn passo naturale, e comune. I libri mi hanno seruito non tanto d'instruizione quanto di esercizio. E che? Se la scienza facendo proua di armarci di nuoue difese contra gl'inconuenienti naturali ci ha impresso più nella fantasia la lor grandezza, & il lor peso che ella non hà fatto delle ragioni, e delle sottigliezze sue per ricoprircene? Queste sono veramente sottigliezze, per doue ella ci risueglia bene spesso assai vanamente. Voi vedete gli Autori particolarmente più ferrati, e più saggi, attorno ad vn buono argomento, quanti ve ne seminino de gli altri leggieri, e ch'li considera bene, senza sostanza. Queste non sono, se non argutie verbali, che ci gabbano: ma quanto ciò possi esser fatto vtilmente, io non le voglio già altrimenti speculare. Ve ne sono dent' o assai di così fatta conditione in diuersi luoghi; ouero per imprestanza, ò pure per imitatione. Se pure bisogna hauere vn poco riguardo di non chiamare già forza, quello, che non è, se non gentilezza, e falso quello, che non è, se non acuto, ouero buono quello, che non è, se non bello. *quam magis gustata, quam potata delictant.* Tutto quello, che piace, non nutrice altrimenti. *Vbi non ingenij, sed animi negocium agitur.* Nel vedere gli sforzi, che fa Seneca per prepararsi contra la morte, nel vederlo sudar di affanno per corroborsarsi, e per assicurarsi, e per dibattersi così lungo tempo in quella pertica; io h'auerei sbattuto la sua riputatione, se egli non l'h'auesse morendo valorosissimamente mantenuta. La sua agitatione così ardente, così frequente mostra, che egli era caldo & impetuoso per se stesso. *Magnus animus remissius loquitur, & securius; non est alius ingenio, alius animo color.* Bisogna conuincerlo a sue spese. E mostra in qualche modo, che egli era incalzato dal suo auuersario. La maniera di Plutarco quanto ella è più sdegnosa, e di più distesa, ella è, secondo fine, tanto più vtile, e persuasua. Io crederei ageuolmente, che il suo animo hauesse i mouimenti più sicuri, e più regolati. L'vno più acuto ci picca, e ci slancia in vn sopra salto: tocca più lo spirito. l'altro più saldo c'informa, ci stabilisce, e ci conforta costantemente: tocca più l'intendimento. Quegli rapisce il nostro giudicio, questi il guadagna. Io hò veduto parimente degli altri Scritti ancora più riueriti, i quali nella pittura del combattimento, che essi sostengono contra gli stimoli della carne gli rappresentano così cocenti, così potenti, & nuincibili, che nei stessi, i quali siamo della feccia del popolo, habbiamo cagione di ammirare tanto la stranezza, & il vigore incognito della loro tètatione, quanto la resistenza loro. A che fare andiamo noi guerreggiando per quegli sforzi della scienza? Riguardiamo a terra le pouere genti, che noi vi veggiamo sparse con la testa pendente, e china dietro alle lor bisogne, che non sannone Aristotele, nè Catone, nè effempio, nè precetto. Da costoro tira la Natura ogni giorno degli effetti di costanza, e di pazienza più puri, e più scueri, che non sono quelli, che noi studiamo così

Scienza contra gl'inconuenienti naturali.

Morte valentementem combattuta per Seneca.

Stimoli della carne potenti, e cocenti.

Partenza, e costanza di persone alle...

curiosamente nella scuola. Quanti ne veggio io ordinariamente, che si dimenticano della pouertà. quanti, che desiderano la morte, ouero che la passano senza allarme, e senza afflittione? Colui, che vanga il mio giardino, hà questa mattina fortterrato suo padre, ouero suo figliuolo. I nomi medesimi, co' quali essi chiamano le malattie, ne addolciscono, e ne amolliscono l'asprezza. La tisi per essi è la tosse, la disenteria, sconciamento di stomaco. Vna pleurite è vno sfreddimento, e secondo che essi le nominano dolcemente, così ancora le sopportano. Elle son ben graui, quando esse rompono il loro traualgio ordinario. essi non si mettono a letto se non per morire. *Simplex illa, & aperta virtus in obscuram, & solertem scientiam vera est.*

Triff.
Disenteria.
Pleurisi.

3 Io scriueua questo circa il tempo, che vna forte carica delle nostre turbulenze si trattene molti mesi con ogni suo peso alla mia dirittura. Io haueua da vna parte i nemici alla mia porta, dall'altra i malandrini, nemici peggiori, *non armis, sed viijs certatur*, e prouaua ogni sorte d'ingiuria militare. tallhora

Ingiurie
militari di
tutte le for-
te.

*Hostis adest dextra, lauaque a parte timendus,
Vicinoque malo terret vtrumque latus.*

Guerra Ci-
uile mo-
struosa.

Mostruosa guerra. le altre si maneggiano di fuori, questa ancora contra di se. si rode, e si disfa co'l suo proprio veleno. Ella è di natura così maligna, e rouinosa, che ella si rouina insieme co'l resto, e si schianta, e si sbrana da rabbia. Noi la veggiamo il più delle volte risolversi per se medesima più tosto, che per carestia di alcuna cosa necessaria, ouero per la forza nemica. Ogni disciplina la fugge, ella viene a guarire la seditione, e n'è ripiena. Vuol gattigare la disubbidienza, e ne mostra l'esempio. Et impiegata alla difesa delle leggi fa la sua parte di ribellione all'incontro delle sue proprie. Doue mai siamo noi? La nostra medicina porta l'infettione.

*Il nostro graue mal sol s'auuelena
Col soccorso, che dar gli douria lena.*

*exuperat magis, agresi: que medendo.
Omnia fanda, nefanda malo permista ferre
Institam nobis mentem auertere Deorum.*

In così fatte malattie popolari si possono ben distinguere da principio i sani dagli ammalati; ma quando elle vanno durando; come la nostra, tutto il corpo se ne risente, e la testa, & i calcagni. Alcuna parte non è esente di corruttione. Percioche non è aria, che si sorbisca così golosamente, che si spanda, e penetri, come fa la licenza. I nostri esserciti non si legano, e tengono insieme più, se non co' materiali stranieri. De' Francesi non si sa più fare vn corpo di essercito constan-

te,

te, e regolato. Che vergogna? Egli non vi è, se non tanta disciplina, quanta ce ne fanno vedere i soldati accattati. Quanto a noi ci conduciamo a discrezione, e non già del Capo. ciascuno secondo la sua. e vi è più da fare di dentro, che di fuori. Egli tocca al comandamento di seguire, di corteggiare, e di piegare; ad esso solo di vbbidire. tutto il resto è libero, e dissoluto. A me piace di vedere, quanto di sacchezza, e di pusillanimità si troui nell'ambitione, per quanta abbiectiōe, e seruitù le bisogni arriuare al suo disegno. ma mi dispiace bene di vedere delle nature benigne, e capaci di giustitia corrompersi ogni giorno nel maneggio, e nel comando di così fatta confusione. La lunga sofferenza genera il costume, il costume il consentimento, e l'imitatione. Noi habbiamo a bastanza degli animi malamente nati senza guastare i buoni, e generosi. Si che se noi continuiamo, vi resterà maleuolmente a chi fidare la sanità di questo Stato, in caso che la fortuna ce la renda.

Nature benigne corrotte per la confusione di cui.

*Hunc saltem euerso inuenem succurrere scelò
Ne prohibete.*

Che è diuenuto quell'antico precetto, che i soldati hanno da temer più il lor Capo, che il nemico? E quel marauiglioso essemplio, che essendosi trouato vn pometo racchiuso dentro lo steccato del campo dell'esercito Romano, fù veduto il giorno seguente nel disloggiare lasciando al possessore il conto intiero de' suoi pomi maturi, e delitiosi? Io gusterei, che la nostra giouentù in vece del tempo, che ella impiega nelle peregrinationi manco vtili, e nelle instrutioni manco honoreuoli; ella il mettesse per vna metà nel vedere la guerra sopra il mare, sotto qualche buon Capitano Commendator di Rodi, l'altra metà nel riconoscere la disciplina degli eserciti Turcheschi. Percioche ella ha molte differenze, e molti auuantaggi sopra la nostra. Onde auuiene, che i nostri soldati diuengono più licentiosi nelle speditioni, e colla più ritenuti, e timorosi. Percioche le offese, ouero i latrocinij fatti sopra il popolo minuto, che si puniscono di bastonate nella pace, sono capitali nella guerra. Per vn'huouo preso senza pagare, questi sono di conto prefisso, cinquanta bastonate. Per ogni altra cosa, per leggiera, che ella sia, non necessaria al nutrimento, gl'impalano, ouero decapitano, senza dispositione. Io mi sono stupito nell'Historia di Selim, il più crudele conquistatore, che fusse mai, di vedere, che allhora, che egli soggiogò l'Egitto, i belli giardini attorno la Città di Damasco tutti aperti. & in terra di conquista, il suo essercitio campeggiando sopra il medesimo luogo; furono lasciati vergini dalle mani de' soldati. Percioche essi non haueuano hauuto il segno altrimenti di saccheggiare. Ma è egli qualche male in vn Gouerno

Pometo racchiuso dentro il campo Romano, lasciato al nemico.

Guerra sopra il mare contra il Turco.

Latrocinij capitali in guerra.

Giardini di Damasco lasciati vergini dalle mani de' soldati di Selim.

no

menda, che liqur-
bi, e esse
in nichio il
tutto da ri-
battarsi.

no publico, che vaglia, l'esser combattuto per vna droga così mortale? Non già, diceua Fauonio, l'usurpatione della possessione Tirannica di vna Republica. Platone medesimamente non consente già, che si faccia violenza al riposo del suo Paese per guarirlo, e non accetta altrimenti l'emenda, che conturba, & arricchia il tutto, e che costa il sangue, e la rouina de' cittadini. Stabuendo l'usfitio di vn'huomo da bene in questo caso di lasciare andar tutto ciò; solo che preghi Dio, che vi ponga la sua mano straordinaria. e pare essere ingrato verso Dio suo grande amico, di hauerui vn poco altrimenti proceduto. Io era Platonico da quella banda, auanti che io sapessi, che vi fussero de' Platoni al Mondo. e se questo Personaggio deue esser puramente rifiutato dal nostro consortio (lui dico, che per la sincerità della sua coscienza meritò dal fauor Diuino, di penetrar così auanti nella luce Christiana a trauerfo delle tenebre publiche del Mondo del suo tempo) io non penso già che a noi stia bene di lasciarci instruire ad vn Pagano. Quanta impietà è egli di non aspettar da Dio nessun soccorso, semplicemente suo, e senza nostra cooperatione? Bene spesso io dubito, se fra tante genti, che si s'intrigano in cotale operatione, nessuno si è incontrato d'intendimento così debole, a cui sia da senno stato persuaso, che egli andaua verso la riforma per l'ultima delle disformazioni, che egli tiraua verso la sua salute per le più espresse cagioni, che noi habbiamo di certissima dannatione, che rouesciando il publico Gouerno, il Magistrato, e le leggi, nella tutela delle quali Iddio l'ha collocato, riempiendo di odij parricidij i cuori fraternali, chiamando in suo aiuto i Diuoli, e le furie; egli potesse apportar soccorso alla sacrosanta dolcezza, & alla Giustitia della legge Diuina. L'ambitione, l'auaritia, la crudeltà, la vendetta non hanno punto a bastanza di propria, e di naturale impetuosità. addeschiamole, attizziamole per il glorioso titolo di Giustitia, e di diuotione. Egli non si può imaginare vn peggiore stato di cose, doue la sceleratezza viene ad esser legittima, & a prendere con la licenza del Magistrato il mantello della Virtù. *Nihil in speciem fallacius, quam praua religio, ubi Deorum nomen pratenditur sceleribus.* L'estrema spetic d'ingiustitia, secondo Platone, è, che quello, che è ingiusto, sia tenuto per giusto. Il Popolo vi sofferse ben largamente allhora non i danni presententi solamente,

Stato peggiore delle cose.

Ingiustitia dell'ultima spetic.

Undique totis

Vsque adeò turbatur agris,

Perdite del Montagna, mentre durò la guerra.

Ma i futuri ancora. I viui vi haurebbono da patire, se fussero quegli, che non erano ancora nati. Fù egli saccheggiato, & io per conseguenza infino alla speranza, facendogli rapina di tutto quello, che egli haueua da prouederli per viuere molti anni.

Qua nequunt secum ferre, aut abducere, perdant

Et

Excremati son es turba seclista casae.

Muris nulla fid. s. squall ut populatibus agri.

Oltre così fatta lecolazione fosse ti dellealtre. Io incorsi nell'inconuenienti, che la moderazione arreca in cotali malattie. Io fui sgarmigliato da tutte le mani. al Ghibellino io era Ghelfo, al Ghelfo Ghibellino. vno de' miei Poeti disse questo molto bene. ma io non sò, doue ciò sia. Il sito della mia Casa, la conuersatione degli huomini del mio vicinato mi si presentauano di vn visaggio, la mia vita, e le mie azioni di vn'altro. Non se ne faceua alcuna accula formata. Percioche non vi era da mordere. Io non abbandonai giamai le leggi, e chi mi hauesse ricercato me ne farebbe tenuto del reuo. Questi erano sospetti muti, che correuano sottomano, ne' quali non vi è già mai mancamento di apparenza in vn mescolamento così confuso di spiriti, non meno molesti, che inerti. Io mi aiuto ordinariamente nelle presuntioni ingiuriose, che la Fortuna semina contra di me, per vna maniera, che io hò, di fuggir sempre, di giustificarmi, di scusarmi, e d'interpretarmi. stimando questo essere vn mettere la mia coscienza in compromesso, e di litigare per essa. *Perpicuitas enim argumentatione eleuatur.* E come se ciascuno vedesse in me così chiaro, come fò io, in luogo di tirarmi indietro dall'accusa, io mi ci auanzo, e la rincarisco più tosto per vna confessione ironica, e burlesca. Se io non me ne stessi che to tutto a fatto, come di cosa indegna di risposta. Ma coloro, che lo pigliano per vna troppo altiera foggia, non me ne vogliono guarir manco male, che coloro, i quali lo pigliano per debolezza di vna causa indefensibile. Specialmente quanto a' Grandi, verso i quali fa di bisogno di somniiffione, il fallo è estremo: Aspri ad ogni giustitia, che si conosce, che si sente, non dimessa, humile, e supplicante. Io hò spesso vrtato a sì fatta collona. Tanto è, per quello, che mi auenne allhora, vn'ambizioso se ne farebbe impiccato. così hauerebbe fatto vn'auaro. Io non hò alcuna cura di acquistare.

Sic mihi quod nunc est, etiam minus, ut mihi vinam

Quod superest aui, si quid superesse volent Dij.

Ma le perdite, che mi auennero per l'ingiuria di altrui, ò per latrocinio, ò per violenza, mi premono quasi come vn'huomo ammalato, e tormentato d'auaritia. L'offesa hà senza misura più di accubità, che non hà la perdita. Mille diuerse sorti di mali mi occorrono alla fila. io gli hauerei più gagliardamente sofferti nella folla. Io pensai già fra i miei amici, a chi io potessi commettere vna vecchiezza necessitosa, e disgratiata. Dopo hauere girati gli occhi per tutto, io me ne trouai in giubbone. per lasciarsi altri cadere a piombo, e di così alto, bisogna, che esso sia fra le braccia di vna affettione salda vigorosa. e formata. Elle sono rare, se pure ve ne sono. In fine io conobbi, che il più sicuro era di fidarmi a me medesimo di me stesso, e della mia necessit. e se gli

Giustificazioni, e scuse fuggite.

Accuse incaricate per confessione ironica.

Hic l. 1. ep. 18 107.

Perdite aff. pr. qu. 1. che vng. no per. al. tui ingia. sta.

Appog-
gi strani.

egli mi auuenisse di esser freddamente nella gratia della Fortuna, che io mi raccomandassi più forte alla mia, mi attaccasti, riguardaſti da più preſo a me stesso. In tutte le cose gli huomini si gettano a gli appoggi stranieri per risparmiare i proprij, soli, certi, e soli potenti, a chi se ne sà armare. Ciascuno corre altroue, & all'auuenire. conciosia poiche nel ſano è arriuato a se stesso. E mi risoluetti, che questi erano vili inconuenienti. conciosia che primieramente bisogni auuertire à colpi di sferza i cattiu discepoli, quando la Ragione non vi può a bastanza, come col fuoco, e con la violenza de' contj noi riduciamo vn legno storto alla sua dirittura. Io predico a me stesso, lungo tempo là, di attenermi a me medesimo, e di separarmi dalle cose straniere. tuttauia io riuolgo ancora sempre gli occhi dalla banda. L'inclinatione, vna parola fauoreuole di vn Grande, vn buon viso mi tenta. Dio sà, se ne sia careſtia in questo tempo, e qual senso egli porti. Io odo ancora senza increspar la fronte il sobornamento che mi si fa per tirarmi in piazza mercantile, e me ne defendo così mollemente, che par, che io sofferisca più volentieri di esserne vinto. Hora ad vno spirito così indocile bisogna delle bastonate, e bisogna ribattere, e riserrare a buoni colpi di martello, questo vafello, che si distacca, si discosta, che scappa, e si sottrage da se stesso. Secondariamente questo accidente mi seruiua di essercitio per prepararmi a peggio: io, ilquale e per beneficio della Fortuna, e per la conditione de' miei costumi speraua di esser degli vltimi, veniua ad esser de' primi ghermito da così fatta tempeſta. Intruendomi a buon'ora a risttingete la mia vita, & a reggerla per vn nuouo stato. La vera libertà è il potere ogni cosa sopra se stesso. *Potentissimus est, qui se habet in preſente.* In vn tempo ordinario, e tranquillo l'huomo si prepara ad accidenti moderati, e comuni. Main questa confusione, doue noi siamo dopo trenta anni, ogni huomo Franceſe, ouero in particolare, ouero in generale si vede ad ogni hora su'l punto dell'intero rouesciamento della sua fortuna. per tanto bisogna tenere il suo coraggio fornito di prouisioni più forti, e vigorose. Sappiamo grado alla sorte di hauerci fatto viuere in questo seculo, non delicato, languente, nè otioso. Tale, che non sarebbe stato per altro mezzo, si renderà famoso per la sua sciagura. Come io non leggo guari nelle Historie così fatte confusioni di altri Stati senza dispiacere di non le hauer potuto meglio considerer presenti; così cagiona la mia curiosità, che mi riefce grato in qualche modo di veder con gli occhi questo notabile spettacolo della nostra morte publica, i suoi sintomi, e la sua forma. E poiche io non la saprei ritardare, son contento di esser destinato ad assisterui, e di instruirme. Noi cerchiamo pure euidentemente di riconoscere nell'ombra medesima, e nella fauola de' Teatri la mostra de' giuochi tragici dell'humana fortuna. Egli non passa già senza compassione di quello, che noi ascoltiamo. ma noi ci compiaciamo di riuogliare il nostro dispiacere per

Libertà vera, quale.

Confusione degli Stati siccome, & aggradiſce, nostri occhi.

la rarità di questi pietosi auuenimenti. Niente ci sollecita, che non ci punga: & i buoni Historici fuggono, come vn'acqua dormente, & vn mar morto le narrationi in calma: per riguadagnar le seditioni, le guerre, doue essi fanno, che noi gli chiamiamo. Io dubito, se io possa assai honestamente confessare a quanto vil prezzo del riposo, e della tranquillità di mia vita, io l'habbia più della metà passata nella rouina del mio Paese. Io mi do un poco troppo buon mercato di pazienza negli accidenti, che non mi occupano nel proprio, e per lamentarmi di me, riguardo non tanto quello, che mi vien leuato, quanto quello, che mi resta di saluo, e dentro, e fuori. Vi è della consolatione a schiuare hora l'vno, hora l'altro de' mali, che ci guadagnano di seguimento, e danno addosso & afferrano altroue attorno di noi. Ancor che in materia d'interessi publici, conforme a quello, che la mia affettione è più vniuersalmente difesa, ella è più debole. Aggiungasi, che egli è vero per la metà. *Tantum ex publicis malis sentimus, quantum ad priuatas res pertinet.* E che la sanità, d'onde ci partimmo, era tale, che ella solleua essa medesima il dispiacere, che noi ne doueremmo hauere. Questa era sanità, ma solamente in comparatione della malattia, che l'ha seguita. Noi non siamo caduti di troppo alto. La corruzione, e l'affassimento, che è in dignità, & in officio, mi pare il manco sopportabile. Siamo affassinati manco ingiuriosamente dentro vn bosco, che in luogo di sicurezze: Questa era vn congiuntura vniuersale di membri guasti in particolare, a gara gli vni degli altri, e la maggior parte di vlcere inuecchiate, che non riccuono più, nè addimandano guarigione. Così fatto crollamento dunque mi inuanimi certò più; che egli non mi atterro con l'aiuto della mia coscienza, che si portaua non solo pacificamente, ma fieramente ancora, e non trouaua in che lamentarmi di me. Ancora come Dio non manda giamai tanto i mali quanto i beni puri agli huomini, la mia sanità si mantenne bene in quel tempo oltre il suo ordinario, e così senza essa, come io non posso niente, sono poche cose, che io non possa con essa. Ella mi diede modo di rifuegliare tutte le mie prouisioni, e di portare la mano dauanti la piaga, che farebbe passata facilmente più oltre, e prouai nella mia pazienza, che io hauea qualche ritegno contro la fortuna, e che a farmi perdere gli arcioni bisognaua vn grand'vrto. Io no'l dico già per irritarla a darmi vn'altra carica più vigorosa. Io sono suo se uidore, io me le arrendo. per Dio, che ella si contenti. Sento io pure i suoi assalti? Sì! Sì! Come coloro, che la mestitia opprime, e possiede, si lasciano con tutto ciò per interualli parlare a qualche piacere, e loro scappa vn sorriso. così io posso assai sopra di me per rendere il mio stato ordinario, pacifico, e scarico di noiosa imaginatione. ma io mi lascio però a buttare sorprendere dalle morficature di questi dispiaceuoli pensieri, che mi battono, mentre io mi armo per caacciarli, ouero per lottare con essi. Ecco vn'altro aggrandimento di male, che mi arriuò in

Affassimento in dignità, & in officio.

I mali, & i beni non mandati da Dio del tutto puri gli huomini.

segui.

Peste vehemente nella Casa del Montagna.

leguimento del resto . e di fuori , e dentro la mia Casa , io fui col to da vna peste vehemente al paragon di ogni altra . percioche si come i corpi sani sono soggetti alle più graui malattie , non potendo essere sforzati , se non da quelle ; così la mia aria molto saluifera , doue per alcuna memoria la contagione , benchè vicina , non haueua saputo prender piede , venendo ad infettarsi , produsse degli effetti strani .

*Missa : num , & iuuenum densantur funera , nullum
Sana caput Profespina fugit .*

Morte. cap.
libr. 1. od.
11 19.

Mi conuenne soffrire questa gentil conditione , che la vista della mia Casa mi era spauenteuole . Tutto quello , che vi era , era senza guardia , & in abbandono di chi ne haueua voglia . Io , che sono così hospitaliere , fui in vna traugliossissima ricerca di ritirata per la mia famiglia . Vna famiglia smarrita , facendo paura a' suoi amici , & a se medesima , & horrore , douunque ella cercasse di allogarsi : hauendo da mutare stanza , subito che vno della truppa cominciua a dolersi della punta d'vn dito . Tutte le malattie sono all' hora prese per peste . nè si concede già comodità di riconoscerle . E questo è il buono , che secondo le regole dell' arte , ad ogni pericolo , al qual l' huomo si auuicini , bisogna star quaranta giorni in transito di questo male , esercitandoui l' imaginatione in tanto a suo modo , & infebbrando la nostra sanità medesima . Tutto questo mi haurebbe molto meno tocco , se io non haueffi hauuto da risentirmi della pena di altrui , e da seruire sei mesi miserabilmente di guida a così fatta carauana . percioche io porto meco i miei preseruatiui , che sono resolutione , e sofferenza . L' apprensione non mi opprimie guarì , la quale si teme particolarmente in questo male . e pure stando solo io l' haurei voluto prendere , questa sì che sarebbe stata vna fuga molto più gagliarda , e più lontana . Questa è vna morte , che non mi pare delle peggiori . Ella è comunemente corta di stordimento , senza dolore , consolata per la conditione publica ; senza cerimonie , senza duolo , senza calca . Ma quanto al Mondo de' circonuicini , la centesima parte delle anime non si potettero saluare .

videas deserta que regna

Pistorum , & longe salus , lateque vacantes .

In questo luogo la mia migliore entrata è manuale . quello , che cento huomini traugliauano per me , stette otioso per lungo tempo . hora qual' essemplio di resolutione all' hora non vedemmo noi nella simplicità di tutto quel popolo ? Generalmente ciascuno rinuntiaua alla cura della vita . I grappoli dimorauano sospesi alle viti , ben principale del Paese , preparandosi tutti indifferentemente , & aspettando la morte questa sera , ouero dimani : di vn visaggio , e di vna voce così poco spauentata , che pareua , che essi haueffero compromesso a così fatta necessità , e che questa fusse vna condannazione vniuersale , & inuitabile . Ella è sempre tale : ma quanto poco uene la resolutione al morire ? La distan-

Quaranta giorni in transito di peste ad ogni pericolo , doue l' huomo si nuocia .

Apprensione medesima in tempo di peste .

Morte contagiosa .

Peste crudele in Casa .

za, e le differenze di qualche hora, la sola confideratione della compagnia ce ne rende l'apprenfione diuerfa. Eccoucia. perche effi muoiono in vn medefimo mefe, fanciulli, giouani, vecchi, non fi fpauentano più, non fi piangono più. Io ne ho veduto di quelli, che temeuan di dimorar gli vltimi, come in vna horribil' folitudine, e non vi hò conofciuto comunemente altra cura, che delle fepolture. difpiaceua loro di vedere i corpi ifparfi in mezzo le campagne, alla mercè delle beftie, che vi popolarono incontinentè. Come le fantaſie humane fi diftagliano! I Neoriti Nazione, che Aleſſandro ſoggiogò, gettano i corpi de' morti nel più profondo de' loro boſchi per doue eſſerai mangiati. Sola ſepoltura ſtimata frà effi felice. Tal ſano faceua già la ſua foſſa, altri vi ſi dittendeano ancora viuenti, & vn manuale de' miei con le ſue mani, e co' piedi ſi tirò ſopra di te la terra morendo. Era forte queſto vn metterſi in ſicuro per dormire più a ſuo bell'agio? di vna intrapreſa in altezza in qualche modo pari a quella de' ſoldati Romani, che ſi trouarono dopo la giornata di Canne, con la teſta cacciata dentro delle buche, che ſi haueuano fatte, e riempite con le lor mani, per ſoffocaruiſi.

4 In ſomma tutta vna Nazione fù incontinentè allogata per vſanza in vn grado, il qual non cede in aſprezza ad alcuna riſoluzione ſtudiata, e conſultata. La maggior parte delle iſtruttioni della ſcienza ad incoraggiarci hanno più di moſtra, che di forza, e più di ornamento, che di frutto: noi habbiamo abbandonato la Natura, e le vogliamo inſegnare la ſua leſſione, quella dico, che ci menaua così felicemente, e così ſeſcuramente. & intanto le traccie della ſua iſtruttione, e quel poco, che per il beneficio dell'ignoranza, reſta della ſua imagine, improntata nella vita di quella turba ruſtica di huomini rozzi. La ſcienza è conſtratta di andare ogni giorno accattando per farne modello a' ſuoi diſcepoli di conſtanza, d'innocenza, e di tranquillità. Egli fà vn bel vedere, che coſtoro così pieni di tanta bella conoſcenza habbino da imitare quella goſſa ſimplicità, e da imitarla nelle prime azioni della Virtù: e che la noſtra ſapienza apprenda dalle beſtie medefime i più vtili inſegnamenti nelle maggiori, e più neceſſarie parti della noſtra vita; come ci biſogni viuere, e morire, gouernare i noſtri beni, amare, & alleuare i noſtri figliuoli, mantener giuſtitia. Singolare teſtimonianza dell'humana malattia, e che quella ragione, la quale ſi maneggia a noſtra poſta, trouando ſempre qualche diuerſità, e nouità, non laſci appreſſo di noi alcuna traccia apparente della Natura. E ne hanno' fatto gli huomini, come i profumieri dell'olio. eglino l'hanno ſoſtificata di tante argomentationi, e di tanti diſcorſi chiamati di fuori, che ella è diuenta variabile, e particolare a ciaſcuno, & hà perduto il ſuo proprio viſaggio conſtante, & vniuerſale. & a noi fà di miſtiere cercarne teſtimonianza dalle beſtie non ſoggette a fauore, nè a corruzione, nè a diuerſità di opinione. percioche egli è ben yero, che elle ancora non vanno già ſempre

Sepolture
de' Neoriti
qualc.

Soldati Ro-
mani ſoffo-
cati di ſon
proprie ma-
ni, dopo la
giornata di
Canne.

Iſtruttio-
ni della
ſcienza.

Iſtruttio-
ni della Na-
tura.

ſcienza de-
gli huomi-
ni appren-
duta dalle be-
ſtie.

ſcienza
ſiſtica.

sempre esattamente dentro la dirotta della Natura, ma quello, in che elle ne disuiano, è così poco, che voi ne comprenderete sempre la carreggiata. In quella guida appunto, che i cavalli, iquali si conducono a mano, fanno bene de' salti, e delle scappate, lunghe però conformi alla lunghezza lor conceduta, e seguono tuttauia sempre il passo di colui, che egli guida, e come l'uccello prende il suo volo; ma sotto la briglia del filo. *Exilia, tormenta, bella, morbos, naufragia meditare, ut nullo sis malo tyro.* A che ci serue quella curiosità di preoccupare tutti gl'inconuenienti dell'humana natura, e prepararci con tanto trauaglio all'incontro di quelli ancora, che non sono per auuentura per toccarci punto? (*parem passis tristitiam facit, pati posse*: non solamente il colpo, ma ancora il vento, & il peto ci percuote) ouero come i più febbrosi. percioche certo egli è vna febbre l'andar insin da quest'hora a farui dar della sferza, perche può auuenire, che la Fortuna ve la farà patire vn giorno; e pigliar la vostra veste foderata dalla festa di S. Giouanni, perche voi ne hauerete bisogno a Natale? Gettateui nell'esperienza di tutti i mali, che vi possono arriuare addosso; specialmente de più estremi prouateuici; dicono essi, assicurateuici. Al nonescio la più facile, e natural cosa sarebbe scaricarne ancora il suo pensiero. Essi non verranno già così tosto. il loro vero essere non ci dura già troppo. bisogna che il nostro spirito gli stenda, e gli allunghi, e che auanti tratto gl'incorpori in se stesso, e se ne mantenga, come se essi non passassero altrimenti ragioneuolmente a' nostri sensi. Essi peseranno assai, quando vi saranno (dice vno de' Maestri, non di alcuna tenera setta; ma della più dura) in tanto fauorisci te stesso. credi quello, che più ti gusta. che ti serue l'andar raccogliendo, e preuenendo la tua mala fortuna, e perdere il presente per il timore del futuro, & essere insin da quest'hora miserabile, perche tu deui esser tale: co'l tempo? Queste sono le sue parole. La scienza ci fa olentieri vn buono vfficio d'instruireci bene esattamente delle dimensioni de' mali.

Curis acuens mortalia corda.

Egli sarebbe danno, se parte della lor grandezza scappasse al nostro sentimento, & alla conoscenza. Certa cosa è, che alla maggior parte la preparatione alla morte hà dato più tormento, che non hà fatto la sofferenza. Fù già veracemente detto, e da vn molto giuditioso Autore. *minus afficit sensus-fatigatio, quam cogitatio.* Il sentimento della morte presente s'inanimisce tall'hora da se stesso di vna pronta risoluzione di non schiuar più cosa del tutto ineuitabile. Molti gladiatori si sono veduti ne' tempi andati dopo hauer codardamente combattuto, diuorare coraggiosamente la morte offerendo la lor gola al ferro del nemico, & inuitandolo. la vista lontana della morte auenite hà bisogno di vna fermezza lenta, e difficile per conseguente a fornire. Se voi non sapete altrimenti morire, non ve ne caglia. la Natura ve ne informerà all'impro-
uiso

Mali a venire non de uono essere premeditati.

Preparatio-
ne alla morte
più difficile,
che l'istessa sofferenza.

ufo pienamente, e sufficientemente: Ella farà esattamente così fatta operatione per voi. nonne impedita la vostra cura,

Incer tam frustra mortales funeris horam

Quaritis, & qua sit mors aditura via.

Pana minor certam subito perferre ruinam.

Quod timeas gratius sustinuisse diu.

Noi conturbiamo la vita per la cura della morte, e la morte per la cura della vita. L'una ci ahhoia, l'altra ci spauenta. Non è già contra la morte, che noi ci prepariamo. egli è cosa troppo momentanea. vn quarto di hora di passione, senza consequenza, senza nouamento, non merita già de' precepti particolari. A dire il vero noi ci prepariamo contra le preparazioni della morte. La Filosofia ci ordina di hauer la morte sempre dauantia gli occhi, di preuederla, e di considerarla auanti il tempo, & appresso ci dà le regole, e le precauzioni per prouedere, acciò che questa prouidenza, e questo pensiero non ci ferisca. Così fanno i Medici, che ci cacciano nelle malattie, affinche essi habbino, doue impiegare le lor droghe, e la lor arte. Se noi non habbiamo saputo viuere, egli è ingiustitia d' insegnarci a morire, e di formare il fine del suo tutto. Se noi habbiamo saputo viuere costantemente, e tranquillamente, noi sappiamo medesimamente morire. Essi se ne vanteranno; quanto lor piacerà. *Tota Philosophorum vita commentatio mortis est.* Ma egli mi è auuiso, che questo è bene il capo; ma non già lo scopo della vita. Questo è il suo fine, la sua estremità, non per tanto il suo oggetto. Ella deue essere essa medesima a se stessa la sua mira, & il suo disegno. il suo diritto studio è il regularsi, il gouernarsi, il sofferirsi. Nel numero di molti altri vffitij, che comprende il generale, e principal capitolo di saper viuere; è questo articolo di saper morire; de più leggieri, se il nostro timore non gli dèsse peso. Al giudicarli per l'utilità, e per la verità natua, le lezioni della semplicità non cedono guari a quelle, che ci predica la dottrina in contrario. Gli huomini sono diuersi in sentimēto, & in forza. bisogna condurgli al lor bene secōdo essi, e per dirotte diuersi.

Quo me cumque rapit tempestas deferor hospes.

Io non vidi giamai contadino de' miei vicini entrare in pensiero di qual continenza, e sicurezza egli passerebbe quell'ultima hora. la Natura gl' insegna a non curar la morte, se non quando egli muore, & allhora egli hà miglior gratia di Aristotile, il quale dalla morte è doppiamente oppresso, e da essa, e da vna lunga premeditatione. Per tanto fù questa l'opinion di Cesare, che la manco premeditata morte fuisse la più felice, e più scaricata. *Plus dolet quam necesse est, qui ante dolet, quam necesse est.* L'acerbità di questa imaginatione nasce dalla nostra curiosità: Noi c'inniluppiamo sempre così, volendo precorrere, e reggere le prescrizioni naturali. Non tocca, se non

Catol. el. 1.
29. 16.

La morte
nò deue ef-
fere preme-
dicata.

Morte fine
della vita.
ma non già
l'oggetto
della vita.

Hor. lib. 1.
epik. 1.
v. 170.

Morte la
più felice,
quale.

a' Dottori di desinare peggio, tutti sani, o ringrinzarsi dell' imagine della morte. Gli huomini comuni non hanno bisogno, nè di rimedio, nè di consolatione, se non all'vito, & al colpo, e non ne considerano, se non quanto giustamente ne soffrirtecono. E forse quello, che noi diciamo, che la stupidità, & il mancamento di apprensione del volgo gli dà questa pazienza ne' mali presenti, e quella profonda trascuraggine de' sinistri accidenti futuri? Che il loro animo per essere più grosso, & ottuso, è manco penetrabile, & agibile? Per Dio, se egli e così, teniamo la hora auanti scuola di bestialità. L'estremo frutto, che le scienze ci promettono, è quello, al quale questa conduce così dolcemente i suoi discepoli.

5 Noi non hauremo già mancamento di buoni Maestri, interpreti della simplicità naturale. Socrate ne sarà l'vno. Percioche per quello, che me ne souuene, egli parla quasi in questo senso a' giudici, che deliberarono della sua vita; Io hò paura, Signori, se io vi prego di non mi far morire, che io non m'inferra nella denuncia de' miei accusatori, la quale è, che io fò più l'intendente degli altri: come hauendo qualche conoscenza più occulta delle cose, che sono al disopra, & al di sotto di noi. Io sò di non hauere nè frequentato, nè riconosciuto la morte, e non hò veduto persona, che habbia fatto saggio delle sue qualità per instruirme, coloro, che la temono, presuppungono conoscerla: quanto a me, io non sò, nè quale ella sia, nè che cosa ella faccia nell'altro Mondo. Per auuentura è la morte cosa indifferente; per auuentura desiderabile. Egli è da creder per tanto, se questa è vna transmigratione da vn luogo all'altro, che vi è dell'emenda, di andare a viuere con tanti gran Personaggi passati di vita e di essere, di hauere più da fare con giudici iniqui, e corrotti. Se questa è vna annihilatione del nostro essere, egli è ancora emenda di entrare in vna lunga e pacifica notte. Noi non sentiamo niente di più dolce nella vita, che vn riposo, & vn sonno tranquillo, e profondo senza sogni. Le cose, che io sò esser cattive, come l'offendere il suo profimo, disobediare al Superiore, sia Dio, ouero huomo, io lo schiuo diligentemente. quelle, delle quali io non sò, se elle sieno buone, ò cattive, io non le saprei temere. Se io me ne vado a morire, e lascio voi in vita, gli Dei soli veggono, per chi, ò per voi; o per me ella anderà meglio. Perche per mio riguardo, voi ne ordinerete, come vi piacerà. Ma secondo la mia maniera di consigliare le cose giuste, & utili, io dico bene, che per vostra coscienza voi fareste meglio di liberarmi, se non vedete più auanti di me nella mia causa. E giudicando secondo le mie azioni passate, e pubbliche, e priuate, secondo le mie intentioni, e secondo il profitto, che cauauo ogni giorno dalla

mia

Stupidità
del Volgo,
e la sua effi-
cacia.

Atinga di
Succate.

Morte desi-
derabile, e
pa. abt.

Sono senza
sogni dol-
ori, e piacer-
uole.

mia conuersatione tanti de' nostri cittadini giouani, e vecchi, & il frutto, che io vi arredo a tutti; voi non potete debitamente scaricarui verso il mio debito, se non ordinando, che io sia nutrito, considerata la mia pouertà, nel Primario a spese pubbliche. il che spesso vi hò veduto con minor ragione concedere ad altri. Nè pigliate punto ad ostinatione, ouero a sdegno, che seguendo il costume io non venga a supplicarui, & a commouerui a commiseratione. Io hò de' miei amici, e de' parenti (non essendo, come dice Homero, generato nè di legno, nè di pietra, non più, che gli altri) capaci & accenti di presentarci con lacrime, e duolo, & hò tre figliuoli lacrimosi da tirarui con essi a pietà. Ma farei vergogna alla nostra Città nell'età, che io sono, & in tal riputatione di saniezza, s'io mi lasciassi vedere nella preuentione di andare a fortomettermi a così fiacchi gesti, che si direbbe degli altri Ateniesi? Io hò sempre ammonito coloro, che mi hanno udito parlare di non riscattar la lor vita per vna azione dishonesta. E nelle guerre della mia Patria ad Ansipoli, a Potidea, a Delia, & in altre, doue mi son trouato; hò mostrato per effetto, quanto io sia lontano dall'assicurar la mia sicurezza per la mia vergogna. D'auantaggio io interesserei il vostro douere, e v'inuirei a cose laide. perche non tocca altrimenti alle mie preghiere di persuaderui. questo consiste nelle ragioni pure, e salde della Giustitia. Voi hauete giurato alli Dei di così mantenerui. Parerebbe, che io volessi metterui in sospetto, e di ribiasimarui di non creder già quello, che ve n'è. Et io medesimo testimonierei contra di voi di non creder punto in essi, come io deuo, distidandomi della lor condotta; e non rimettendo puramente nelle lor mani il mio affare. Io mi ci fido del tutto, e tengo per certo, che essi faranno in ciò, secondo che sarà più a proposito a voi, & a me. Le genti da bene nè viue, nè morte non hanno in verun modo da temere degli Dei. Ti par forse questa vna aringa puerile? non è egli di vna altezza inimaginabile, & in qual necessità impiegata? Veramente sù ragione, che egli il preferisse a quello, che quel grande Oratore Lisia hauena messo in scritto per lui eccellentemente formato in stile giuditario, ma indegno di vna così nobil lite criminale. si sarebbe udita dalla bocca di Socrate vna voce supplicante? Quella superba Virtù si sarebbe ella abbassata nel più forte della sua mostra? E la sua ricca, e potente natura hauerebbe ella commesso all'arte la sua difesa, e nel suo più alto cimento rinunciato alla verità natia, agli ornamenti del suo parlare per ornarsi del liscio delle figure, e delle finte di vna oratione imparata? Egli fece prudentissimamente, e secondo lui, di non corrompere vn tenore di vita incorruttibile, & vna così santa imagine dell'humana forma per allungar di vn anno la sua decrepità, e tradire la memoria immortale di così fatto

Nutri menti
pubblici
nel Primario
d'Atene
etc.

Aringa del
l'Oratore Lisia
per Socrate.

fine. Egli douèua la sua vita non già a se; ma all'effempio del Mondo. Non farebbe egli forse damo publico, che egli hauesse finito i suoi giorni di vna otiosa, & oscura maniera? Certo vna così trascurata, e molle consideratione della sua morte meritaua; che la Posterità la considerasse tanto più per lui. il che ella fece. e non vi è nulla nella Giustitia così giutto di quello, che la Fortuna ordinò per la commendatione di lui. Percioche gli Ateniesi hebbero in tale abbominatione coloro, che ne erano stati cagione, che veniuano fuggiti, come persone scomunicate. Si teneua per contaminato tutto quello, che essi haueffero toccato. Persona non si lauaua con essi nella stufa; persona non gli salutaua, nè conueuaua seco. sicche non potendo al fine più sopportare quell'odio publico s'impiccarono da lor medesimi. Se qualcuno stima, che fra tanti altri essempi, che io hauea da leggere per il seruigio del mio proposito ne' detti di Socrate, io habbia malamente scelto questo, e che egli giudichi questo discorso essere eleuato al disopra delle opinioni comuni; io l'ho fatto a bello studio. percioche io lo giudico altrimenti, e tengo, che questo è vn discorso in ordine, & in naturalezza molto più indietro, e più basso, che le opinioni comuni. Egli rappresenta in vna arditezza isartificiale, & in vna sicurezza fanciullesca la prima impressione, & ignoranza di Natura. Percioche egli è credibile, che noi habbiamo naturalmente tema del dolore; ma non della morte per cagione di essa. Questa è vna parte del nostro essere non meno essenziale, che il viuere. A che fare, se ne haurebbe la Natura generato l'odio e l'honore, ritenendo ella ordine, e grado di grandissima vtilità per nutrire la successione, e la vicissitudine delle sue opere? e seruendo in questa Republica vniuersale più di nascimento, e di augmentatione, che di perdita, o di rouina.

Comendatione di Socrate dopo la sua morte. Autori della morte di Socrate, come scomunicati.

La morte non è da temere secondo Natura.

Lucan. li. 3.
71.

*sic rerum summa nouatur
mille animas vna necata dedit.*

Besie naturalmente tengono cura della loro conseruatione.

Il mancamento di vna vita è il passaggio a mille altre vite. La Natura hà improntato nelle bestie la cura di se stesse, e della loro conseruatione. Elle arriuanò fin al termine di temere il lor peggioramento, di vrtarsi, e di ferirsi; che noi le incapestriamo, e battiamo, accidenti soggetti a' loro sensi, & alla esperienza. ma che noi le uccidiamo, elle no'l possono temere, e non hanno la facultà d'imaginare, e concludere la morte. Si dice ancora; che elle si veggono non solamente offerirla allegramente (lamaggior parte de' caualli annitriscono morendo, & i cigni la cantano) ma di più la ricercano nel loro bisogno. e ne atteciano molti essempj degli Elefanti. Oltre che la maniera di argomentare, della quale quì si serue Socrate,

crate, non è ella forse ammirabile vgnalmente in semplicità, & in vehemenza. Veramente egli è molto più ageuole di parlar, come Aristotele, e viuere, come Cesare, che non è ageuole di parlare, o viuere, come Socrate. Quiui si alloga l'ultimo grado di perfezzione, e di difficoltà. L'arte non vi può giungere.

6 Hora le nostre facultà non sono altrimenti così indirizzate. Noi non ne facciamo proua, e non le conosciamo. Noi ci vestiamo di quelle di altrui, e lasciamo in otio le nostre. Come qualcuno potrebbe dir di me, che io habbia fatto solamente quì vna massa di fiori stranieri, non vi hauendo sommiustrato del mio, se non il filo da legargli. Certo io hò dato alla opinione publica, che questi ornamenti accattati mi accompagnino: ma io non intendo già che essi mi ricoprino, e che mi nascondino: questo è il rouescio del mio disegno. Che non voglio far mostra, se non del mio, e di quello, che è mio per natura; e se io me ne fussi creduto, a tutto rischio, haurei parlato solo tutto fino. io me ne carico del più forte ogni giorno, oltre il mio proponimento e la mia forma primiera, sopra la fantasia del secolo, e per otiosità. Se a me egli disdice, come io credo, non importa. egli può essere vtile a qualcuno altro. Tale allega Platone, & Homero, che non gli vide mai. & io hò preso da' libri assai passi, altrimenti acconci che nella loro origine. Senza trauaglio, e senza sufficienza, hauendo mille volumi di libri attorno di me, in questo luogo; doue io scriuo, io accatterei di presente, se mi piacesse vna dozzina di corali rappezzatori. genti, che io non rinolgo guari da imitare il trattato della Fisionomia. Non bisogna se non la lettera. Dedicatoria di vno Allemanno, per riempiermi di allegazioni. e noi andiamo mendicando intenti per la golosità della gloria ad ingannare lo sciocco Mondo. Questi pasticcì de' luoghi comuni, de' quali tante genti ordinano, e gouernano il loro studio, non seruono guari, se non a' soggetti comuni. e seruono a far mostra di noi, non a condurci. frutto ridicoloso della scienza, che Socrate sbatte così gentilmente contra Eutidemo. Io hò veduto far de' libri di cose non mai studiate, nè intese, commettendo l'Autore a diuersi de' suoi amici dotti la ricerca di questa, e di quell'altra materia, per metterla insieme; contentandosi per la sua parte di hauerne gettato il disegno, e legato con la sua industria quel fagotto di prouisioni incognite. E' suo almeno l'inchiostro, e la carta. Questo è vn comprate, ouero vn pigliare in presto vn libro, non già comporlo. Questo è vn far vedea gli huomini, non ehe si sappia fare vn libro; ma, quello di che essi potrebbero essere indubbio, che non si sà già farlo. Vn Presidente si vantaua, doue io era, di hauere accumulato dugento, e tanti luoghi stranieri in vn suo Arresto presidenziale. Nel rappresentarlo in voce, egli cancellaua la gloria, che se gliene daua. Pusillanimo

Saggi am-
massati da
diuersi li-
bri.

Luoghi co-
muni di
qual profi-
to.

e sconueneuole vanto, a mio gusto, per vn tal soggetto, e per vna tal persona. Io fò il contrario, e fra tanti accattamenti, mi piace di poterne rubbar qualche vna formandolo, e difformandolo a nuouo seruigio. Al rischio, che io lascio dire, che è per difetto di hauere inteso il suo natural vso, io gli dò qualche particolare indirizzo di mia mano, acciò che egli ne sia tanto manco puramente straniero. Costoro mettono i loro furti in mostra, & in conto. Così essi hanno più credito nelle leggi di me. Noi altri naturalisti stimiamo, che vi sia grande, & incomparabile precedenza dall'honore dell'inuentione all'honore, della allegatione. Se io haueffi voluto parlare per scienza, io hauerei parlato più tosto. Io hauerei scritto dal tempo più vicino de' miei studij, quando io haueua più spirito, e più memoria, e mi farei più fidato nel vigor di quella età, che in questo della presente, se io haueffi voluto fare il mestiere di scriuere. E che, se questo fauore gratiofo, che la Fortuna mi hà non guari offerto, per l'intramessa di questa opera, mi haueffi potuto incontrare in cotale stagione, in luogo di questa; doue ella è vguualmente desiderabile a possederfi, e presta, e pronta a perderfi? Due de' miei conoscenti, huomini grandi in questa facultà, hanno perduto per la metà, per mio parere, di hauer ricusato di mettersi alla luce ue' quaranta anni per aspettare i sessanta. La maturità hà i suoi difetti, come la verdezza, e peggiori. e la vecchiezza è altrettanto incomoda alla natura di questa operatione quanto ad ogni altra. Chiunque mette la sua decrepità sotto la calca, fa pazzia, se egli spera spremere degli huori, che non sentino del disgratiato, dello sciocco, e dell'adornato. Il nostro spirito si constipa, e di uiene spesso, inuecchiandosi. Io dico pomposamente, & opulentemente l'ignoranza, e dico la scienza magramente, e pietosamente. Accessoriamente questa, & accidentalmente: quella espressamente, e principalmente e non tratto appunto di niente, se non del niente, nè di alcuna scienza, se non di quella dell'inscienza. Io hò scelto il tempo, doue la mia vita, la quale io hò da dipingere, mi stà tutta dauanti. quello, che ne resta, ritiene più della morte. E di mia morte solamente, se io la incontrassi cianciatrice, come fanno altri, darei ancora volentieri auuertimenti al popolo nel disloggiare.

La vecchia è il modo per mettere de' libri in luce.

Socrate brutto di corpo.

Relatione, e conformità del corpo allo spirito.

7 Socrate è stato perfetto esemplare in tutte le grandi qualità. io hò dispetto, che egli s'incontrasse in vn corpo così disgratiato, come essi dicono, e così sconueneuole alla bellezza del suo animo: egli, dico, così amoroso, e così affollato dalla bellezza. la Natura gli fece ingiustitia. egli non è cosa più verisimile, che la conformità, e la relatione del corpo allo spirito. *Ipsi animi, magni refert quali in corpore locati sint, multa enim è corpore existunt, quæ acuant mentem, multa, quæ obtrudant.* costui parla di vna bruttezza dinaturata, e di vna difformità di membri; ma noi chia-

miamo

miamo ancora bruttezza vna difauenevolezza a prima vista, che alloggia principalmente nel viso, e c'intilla per il colore vna tacca, vn' alpigello per qualche cagione, spesso inesplicabile, ne' membri ancorche ben ordinati, & interi. L'acutezza, che riuertua vn'anima bellissima nel signor della Boetia, era di questo predicamento. Così fatta bruttezza superficiale, la quale tuttauia è la più imperiosa, e di manco pregiudizio allo stato dello spirito, & ha poca certezza nell'opinione degli huomini. L'altra, la quale di vn più proprio nome si appella difformità, più sostantiale, porta più ageuolmente il colpo infino al dentro. Non ogni scarpa già di cuoio ben liscio; ma ogni scarpa ben formata, mostra la forma interiore del piede. Come Socrate diceua della sua, che si accusarebbe giustamente altrettanto nell'animo, se egli non l'hauesse corretta per l'istituzione. Ma dicendolo, io tengo, che egli si burlassè, seguendo il suo uso. e giamai animo così eccellente non si fa da per se stesso. Io non posso dire a bastanza souente, quanto io stimi la bellezza, qualità potente, & auuantaggiata. Egli la chiamaua vna corta tirannia, e Platone il priuilegio della Natura. Noi non habbiamo punto cosa, che la soprauanti in credito. Ella ritiene il primo grado nel commercio degli huomini. Ella si presenta dauanti; seduce, e preoccupa il nostro giuditio con grande autorità, e marauigliosa impressione. Frine, perdeua la sua causa fra le mani di vno eccellente auuocato, se aprendo la sua veste, ella non hauesse corrotto i suoi giudici per lo splendore della sua bellezza. & io trouo che Ciro, Alessandro, Cesare, quei tre Padroni del Mondo, non l'hanno già dimenticata nel fare i loro grandi affati. Nè anco il primo Scipione. Vna medesima parola abbraccia in greco il bello, & il buono, e lo Spiritosanto chiama souente buoni coloro, che egli vuol dir belli. Io manterrei volentieri i gradi de' beni secondo che portaua la canzone, che Platone dice esser stata triuale presa da qualche antico Poeta; La sanità, la bellezza, la ricchezza. Aristotele dice, appartenere a' belli il diritto di comandare, e quando ve n'è alcuno, la cui bellezza si auuicini a quella delle immagini degli Dei, che loro parimente è douuta la veneratione. A colui, che gli dimandaua, perche più lungo tempo, e più spesso si praticaua co' belli; cotesta dimanda, disse egli, non occorre, che sia fatta, se non da vn cieco. La maggior parte, & i maggior Filosofi pagarono il loro andare a scuola, & acquistaron la sauezza per l'interpositione, e per il fauore della lor bellezza. Non solamente negli huomini; ma ancora nelle bestie io la considero a due dita presso della bontà. A me pare, che questo tiro, e questa maniera di visaggio, e quei lineamenti, per li quali si argomētano alcune complessioni interne, e le nostre fortune auuenire; è cosa, la quale non alloggia già molto direttamente, e semplicemente sotto il capitolo della bellezza, e della bruttezza. Non più che ogni buono odore, e serenità d'aria non ne promette già la sanità, nè

Bruttezza
di molti
figli.

Bellezza,
che cosa sia
e quanto da
stimarsi.

Belli chiama
molti buoni.

Belli degni
di coman-
dare.

Belli venci-
tibili.

Fisionomia
favoreuole

ogni speffezza, e puzza l'infettione in tempo pestilente. Coloro, che accusano le Dame di contrafare la lor bellezza per li lor costumi, non l'indouinano già sempre. percioche in vna faccia, la quale non sarà troppo ben composta, può alloggiare qualche aria di probità, e di confidenza. Come a rouelcio io hò letto alle volte fra due begli occhi delle minaccie di vna natura maligna, e pericolosa. Vi sono delle Fisionomie favoreuoli. & in vna calca di nemici vittoriosi voi sceglierete incontinente nel mezzo di huomini non conosciuti l'uno più tosto, che l'altro, a chi voi arrendiate, e fidate la vostra vita, e non propriamente per la consideratione della bellezza. E' vna debole sicurezza il getto, & il sembante. tuttauia egli hà qualche consideratione. E se io hauessi a bastonarli, ciò farebbe più alpramente ne' cattiuu che mentiscono, e tradiscono le promesse, che la Natura haueua lor piantate nella fronte. io punirei più acerbamente la molitia in vna apparenza benigna, e pia. Pare, che vi sieno alcuni visaggi felici, altri male auuenturati. E credo, che vi sia qualche arte da distinguere i visaggi buoni, e benigni da poltroneschi; i femeri da gli aspri; i malitosi da' fastidiosi; gli sdegnosi da' malincolici, e cotali altre qualità vicine. Vi sono delle bellezze non solamente fiere; ma acerbe ancora. ve ne sono ancora delle altri dolci, & ancora al di là delle noiose. Di pronosticame le future auenture, queste sono materie, che io lascio indecise.

Visaggi felici, e male auuenturati

Bellezze di duersie sorte

Natura delle essenze seguita.

Bontà Scolastica.

Dinorione senza contenta. l'è del.

8 Io hò preso, come hò detto altroue, molto semplicemente, e crudamente per mio riguardo, quell'antico precetto, che noi non potremmo fallire a seguir la Natura, che il sourano precetto è di conto: marci ad essa. Io non hò già corretto, come Socrate, per la forza della Ragione le mie complessioni naturali, e ne hò in qualche modo conturbata per arte la mia inclinatione. Io mi lascio andare, come io son venuto. Io non combatto niente. Le mie due parti dominante viuono di lor gratia in pace, e buono accordo. Ma il latte del mio nutrimento è stato per Dio gratia mediocrementemente sano, e temperato. Dirò io questo in passando, che io veggio tenere in maggior prezzo, che ella non vale, che è sola quasi in vso fra noi, vna certa imagine di bontà scolastica, serua de' precetti, costretta sotto la speranza, & il timore? Io la gusto tale, che dalle leggi, e dalle Religioni non sia fatta; ma perfezionata, & autorizzata, che si senta di che sostenersi senza aiuto, nata in noi dalle sue proprie radici, per la semenza della ragione vniuersale improntata in ogni huomo non disnaturato. Quella ragione, che ridrizza Socrate dal suo vitioso piegamento, il rende vbbidente a gli huomini, & a gli Dei, che comandano nella sua Città; coraggioso nella morte, non perche l'anima sua è immortale; ma perche egli è mortale. Rouinosa instruttione in ogni Governo publico, e molto più dannuole, che ingegnosa, e sottile, laquale persuade a' popoli la religiosa credenza bastar sola, e senza i costumi a contentare la diuina Giustitia.

L'uso

L'uso ci fa vedere vna distintione enorme fra la diuotione . e la coscienza. Io hò vna apparenza fauoreuole, & in forma, & in interpretatione .

Quid dixi habere me ? imo habui, Creme.

Idcirco tantum attriti corporis ossa vides.

E che fa vna contraria mostra a quella di Socrate . Egli mi è bene spesso auuenuto , che sopra il semplice credito della mia presenza, e della mia aria, persone che non haueuano alcuna conoscenza di me, se ne sono grandemente fidate, e per li loro proprij affari, e per li miei. E ne hò tirato in paesi stranieri de' fauori singolari, e rari. Ma queste due esperienze vagliono per auuentura, che io le racconti particolarmente. Vn certo deliberò di sorprendere la mia casa e me. Fù suo artificio di arriuar solo alla mia porta, e di sollicitarne vn poco instantemente l'entrata. Io il conosceua di nome, & haueua occasione di fidarmi di lui, come di mio vicino, & in qualche modo mio congiunto. Io gli feci aprire, come fò a ciascuno. Eccolo tutto sbigottito, il suo cavallo fuori di lena, molto sbattuto, & affaticato. Egli mi trattenne con questa fauola, che egli veniuà dall'essere incontrato vna mezza lega di là da vn suo nemico, il quale parimente io conosceua, & haueua sentito parlare della lor querela; che questo nemico gli haueua marauigliosamente calzato gli speroni, e che essendo stato sorpreso in disordine, e più debole in numero, si era gettato alla mia porta a saluamento. Che egli era in gran pena delle sue genti, le quali egli diceua tener per morte, o prese. Io m'ingennai sinceramente di confortarlo, assicurarlo, e rinfrescarlo. Poco appresso ecco quattro, ò cinque de' suoi soldati, che si presentauò nel medesimo sembiante, e spauento per entrare, e poi degli altri, e degli altri ancora appresso, bene all'ordine, e bene armati infino a vinticinque ò trenta, fingendo di hauere i nemici a' calcagni. Questo misterio cominciò a tastare il mio sospetto. Io sapeua molto bene inqual secolo io viueua, quanto la mia Casa poteua essere inuidiata, & haueua molti essemplij di altri di mia conoscenza, a' quali era medesimamente interuenuto male. Tanto è, che trouando, che non vi era punto di acquisto di hauer cominciato a far piacere, se io non compiuà, e non potendo leuarmeli d'attorno senza rompere il tutto; io mi lasciai andare al partito, il più naturale, & il più semplice, come io fò sempre, comandando che essi entrassero. Così per la verità io sono poco diffidente, e sospettoso di mia natura. Io pendo volentieri verso la scusa, e l'interpretatione più dolce. Io piglio gli huomini, secondo il comune ordine, e non credo già quelle inclinazioni peruerse; e disnaturate, se io non vi sono sforzato per gran testimonianza, non più che i mostri, & i miracoli, e sono huomo in oltre, che mi commetto, e fido volentieri alla fortuna, e mi lascio andare a corpo perduto fra le sue braccia. di che infino a questa hora io hò hauuto più

occa;

Terent.
Heaut Act.
L. Act. 1.

Metaprefa
contra il
Montagna,
ment' e r:
gouauole
turbalcaze

Inclinatio:
ni d'isnatu:
rate no' crey:
dibili.

occasione di lodarmi, che di lamentarmi, e l'hò trouata, e più auueduta, e più amica de' miei affari, che non son'io. Vi sono alcune attioni nella mia vita, delle quali si può giustamente chiamare la condotta difficile, ouero, chi vorrà, prudente. Di quelle particolarmente, posto che la terza parte sia del mio, certo i due terzi appartengono riccamente ad essa. Noi manchiamo, per quello, che a me ne pare, in questo, che noi non ci fidiamo altrimenti a bastanza nel Cielo di noi. E pretendiamo più della nostra condotta, che a noi non appartiene. Per tanto si disuiano così souente i nostri disegni. Egli è inuidioso dell'ampiezza, che noi attribuiamo a' diritti dell'humana prudenza in pregiudizio de' suoi. E ci gli raccorcia tanto più, quanto noi gli ampliamo. Costoro si tenero a cauallo nella mia Corte, il Capo con esso meco dentro la mia sala, che non haueua voluto, che si mettesse in stalla il suo cauallo, dicendo, che egli doueua ritirarsi incontimente, che egli hauesse hauuto nuoua de' suoi huomini. Egli si vide Padrone della sua intrapresa, e non vi restaua altro sopra questo punto, che l'effecutione. Spessopocia egli hà detto (percioche egli non temeu già di far questo racconto) che il mio visaggio, e la mia franchezza gli haueuano rapito il tradimento dalle mani. Egli rimonta a cauallo, hauendo le sue genti continuamente gli occhi sopra di lui per vedere qual segno egli desse loro, stupite molto, di vederlo uscire, & abbandonare il suo auantaggio. Vn'altra volta, fidandomi in non sò qual tregua, che era stata publicata ne' nostri esserciti, io m'incamini ad vn viaggio per il paese, stranamente lusingheuo. Io non fui così tosto suentolato, che ecco tre ò quattro caualcate da diuersi luoghi per mettermi le mani addosso, l'vna mi giunse alla terza giornata, doue io fui caricato da quindici, o vinti gentilhuomini immascherati, seguiti da vna moltitudine di archibugieri a cauallo. Eccomi preso, & arrenduto, ritirato dentro lo spesso di vna foresta vicina, fatto smontare, sualigiato, i miei forzieri rotti, la mia borsa presa, i caualli, e le bagaglie dispersa a' nuoui padroni. Noi fummo lungo tempo in contrasto dentro quel bosco, sopra il fatto del mio riscatto, che essi mi taglieggiuano così alto, che bene apparua, che io non era da loro guari conosciuto. Essi entrarono in gran contesa della mia vita, nel vero v'erano molte circonstante, che mi minacciavano del pericolo, doue io ne staua.

Tunc animis opus, Aenea, tunc pectore firmo.

Io mi mantenni sempre sopra il titolo de'la mia tregua, per lasciar loro solamente il guadagno, che essi haueuano fatto del mio dispoglio, che non era già da disprezzare, senza promessa di altro riscatto. Dopo due, ò tre hore, che noi fummo quiui stati, e che essi mi hebbero fatto montare sopra vn Cauallo, che non haueua garbo da scappar loro, e commessa la mia condotta particolare a' quindici ò vinti archibugieri, e distribuite le mie genti ad altri, hauendo ordinato che noi

fussimo

Fidanza,
troppo de-
bole di noi
nel Cielo.

Presa del-
l'Autore,
mentre da-
rauaue le
turbolen-
ze.

Virg. Aen.
lib 6.

fussimo menati prigioni, per diuersi sentieri, & io già incaminato a due ò tre archibugiate di là.

Iam prece Pollucis, iam Castoris implorata;

Carul el 4.
61.

Eccoti vna subita, e molto inopinata mutatione, onde essi furono presi. Io veggio ritornar verso di me il Capo con parole più dolci, pigliando la briga di ricercare nella truppa le mie bagaglie diuise, e facendomele rendere, secondo che le ne poteua ricuperare, infino alla mia borsa. Il miglior presente, che essi mi fecero, fu la mia libertà, il resto non mi toccaua guari in quel tempo. La vera cagione di vn cambiamento così nuouo, e di quel rauuedimento, senza alcuna impulsione apparente, e di vn pētirsi così miracoloso in vn tal tempo, in vna impresa molto ben pensata, e deliberata, e diuenuta giusta per l'vso (perche al primo arriuo io confessai loro appertamente il Partito, del quale io era, & il camino, che io teneua); certo io non sò altrimenti bene ancora, quale ella sia, il più apparecente, che si simascherò, e mi fece conoscere il suo nome, mi ridisse allhora più volte, che io doueua quella liberazione al mio viaggio, alla libertà, & alla fermezza delle mie parole, che mi rendeuano indegno di vna tale disauuentura, e mi addimandò sicurezza di vna pariglia. Egli è possibile, che la bontà Diuina si volesse seruire di questo vano strumento per mia conseruatione. Ella mi difese ancora il giorno seguente da altre peggiori imboscate, delle quali costoro particolarmente mi haueuano auuertito. L'vltimo è ancora in piedi per farne il racconto, il primo fù ucciso non è gran tempo. Se il mio viaggio non rispondeua per me, *se ne miei occhi non si leggeua*, e nella mia voce, la semplicità della mia intentione; io non haurei altrimenti durato senza querela, e senza offesa così lungo tempo; con questa indiscreta libertà di dire a torto, & a ragione quello, che mi viene in fantasia, e di giudicar temerariamente delle cose. Così fatta maniera può parere con ragione inciuile, e male acconcia al nostro uso: ma quanto all'essere oltraggiosa, e malitiosa, io non hò veduto persona, che l'habbia giudicata tale, nè che si sia piccato della mia libertà, se egli l'hà riceuuta di mia bocca. Le parole ridette hanno, come altro suono, così altro sentimento. Parimente io non porto odio a persona. E sono così fiacco nell'offendere, che per il seruigio della medesima Ragione io no'l posso fare. Et allhora che l'occasione mi hà inuitato alle condannagioni criminali, io hò più tosto mancato alla Giustitia. *Vt magis peccari nolim, quam satis animi ad vindicanda peccata habeam.* Si rimproueraua, come si dice, ad Aristotile di essere stato troppo misericordioso verso vn'huomo scelerato. Io sono stato nel vero, disse egli, misericordioso verso l'huomo, non verso la sceleratezza. I giuditij ordinarij s'inaspriscono nella punitione per l'horrore del misfatto. Questo medesimo raffredda il mio. L'horrore del primo homicidio me ne fa temere vn secondo. E la bruttezza della prima crudeltà me ne fa abborrire

Viaggio
assicurato
del Monta-
gna cagio-
ne dell' sua
liberazione

Misericor-
dia rinfac-
ciata ad Ari-
stotele.

rire ogni imitazione. A me, che non sono, se non scudiere di trifogli, può toccar quello, che si diceva di Carillo Re di Sparta; egli non saprebbe esser buono, poiche egli non è anco cattivo a gli scelerati: ouero così (percioche Plutarco il rappresenta in queste due maniere, come mille altre cose diuersamente, e cōtrariamente) bisogna bene, che egli sia buono, poiche egli è tale a gli scelerati medesimi. Medesimamente si come nelle atzioni legittime mi dispiace impiegarmici, quando ciò si fa verso coloro, che ne hanno dispiacere; così a dire il vero, nelle illegittime io non mi fò già troppa coscienza d'impiegarmici, quando questo si fa per coloro, che vi consentono.

Punitione degli scelerati, segnale di bontà in vo giudi ce.

Dell'Esperienza. Cap. XIII.

- 1 Della debolezza di essa, e della Ragione humana, inquanto appartiene alla grandissima moltitudine, e varietà delle leggi Ciuili, e delle loro interpretationi.
- 2 Rende ragione di sì fatta varietà delle leggi, e della Giustitia, la quale con essa si esercita.
- 3 Dell'esperienza di se stesso, e della legge naturale; e come in ciò si governasse l'Autore verso se stesso.
- 4 Come verso gli amici, & il Padrone, se l'haueſſe haunto.
- 5 Come inquanto toccaua alla sanità del corpo.
- 6 Come nelle malattie.
- 7 Particolarmente nel male della Pietra.
- 8 Come nel leuarsi la mattina, nell'andare a dormire, e nel mangiare, & in altre operationi di pace, e di guerra.
- 9 De' suoi sentimenti, della dispositione della testa, e dello stomaco, e dell'animo, de' suoi pensieri e sogni, del suo vestire, mangiare, e bere solo, e con altri.
- 10 De' piaceri naturali del corpo, e dell'animo come stimati, & adoperati dall'Autore.
- 11 Con qual moderatione si deue portare l'huomo nel godimento de' piaceri; e come ciò facesse l'Autore.

Esperienza adoperata mancando la Ragione

Manil. l. r. Aft. 61.

Egli non è desiderio più naturale, che il desiderio della cognitione. Noi facciamo proua di tutti i modi, che là ci possono condurre. Quando la Ragione ci manca, noi vi adoperiamo l'esperienza, *Per varios usus artem experientia fecit, Ex mpio monstrante viam.*

Che è un modo molto più debole, e più vile. Ma la verità è cosa così grande, che non dobbiamo sdegnare alcuna intramessa, che là ci conduca. La ragione hà tante forme, che non sappiamo a quale attaccareci.

L'Espe-

L'esperienza non ne hà già manco. La consequenza, che noi vogliamo tirare dalla conferenza de gli auuenimenti è mal sicura: conciosiache essi siano sempre dissimiglianti. Egli non è alcuna qualità così vniversale in questa imagine delle cose, come la diuersità, e la varietà. Et i Greci, & i Latini, e noi per il più espresso essemplio di similitudine ci seruiamo di quello degli huoui. Tuttaua si sono ritrouati degli huomini, e particolarmente vno in Delfi, il quale riconosceua de' segnali di differenza fra gli huoui; si che egli non ne pigliaua giamai l'vno per l'altro. Et hauendoui molte galline sapeua giudicare, di quale era l'huouo. La dissimilitudine s'ingerisce per se stessa nelle nostre opere. Nissuna arte può arriuare alla similitudine. Nè Perrozetto, nè altri può così diligentemente pulire, & imbiancare il rouescio delle sue carte, che alcuni giuocatori non le distinguano, al vederle solamente per le mani di vn'altro. La rassomiglianza non fa già tanto, vno, come la differenza fa l'altro. La Natura si è obligata a non far niente altro, che non fusse dissimigliante. Per tanto non mi piace guarir l'opinione di colui, che pensaua per la moltitudine delle leggi raffrenare l'autorità de' giudici nel ritagliar loro i lor bocconi. Egli non si accorgeua punto, che egli vi è altrettanta libertà, & ampiezza nell'interpretatione delle leggi, quanto nella lor maniera. E si burlano coloro, che pensano sminuire i nostri contrasti, e fermargli co'l rappellarci all'espressa parola della Bibbia. Conciosiache il nostro spirito non troui già il campo manco spatiofo a contraporsi al senso di altrui, che a rappresentare il suo. e come se vi fusse manco animosità, & sprezza a gloriare, che ad inuentare. Noi veggiamo, quanto egli s'ingannaua, percioche noi habbiamo in Francia più leggi, che in tutto il resto del Mondo insieme, e più che non ne bisognerebbe a regolare tutti i Mondi di Epicuro. *Vt olim flagitius, sic nunc legibus laboramus.* E così habbiamo lasciato tanto da opinare, e decidere a' nostri Giudici, che non fu giamai libertà nè così potente, nè così licentiosa. Che hanno guadagnato i nostri Legislatori a scegliere centomila specie, e fatti particolari, & attaccarui cento mila leggi? Questo numero non hà alcuna proportione con l'infinita diuersità delle azioni humane. La multiplicatione delle nostre inuentioni non arriuera altrimenti alla variatione degli essemplj. Aggiunge teui cento volte tanto, non ne auuerà già per ciò, che degli auuenimenti a venire se ne troui alcuno, che in tutto quel gran numero di migliaia di auuenimenti scelti, e registrati, ne incontri vno, al qual si possa congiungere, e pareggiare così esattamente, che non ve ne resti qualche circostanza, e diuersità, la qual cerca diue: fa consideratione di giudicio. Vi è poca relatione delle nostre azioni, che sono in perpetua mutatione con le leggi fisse, & immobili, le più desiderabili, sono le più rare; le più semplici e generali, & ancora credo io, che sarebbe meglio non ne hauere alcuna del tutto, che hauerle in quel numero, che noi le habbiamo.

La

varietà mol
to vnuerfa
le nell'ima
gine delle
cose.
Huoui dif
ferenti gli
vni dagli al
tri.

Dissimigli
za affratta
dalla Nata
ra.

Più leggi
in Francia,
che in tut
to il resto
del Mondo.

La Natura le dà sempre più felici, che non sono quelle, che noi ci diamo. testimonio ne sia la pittura dell'età d'oro de' Poeti, e lo stato, dove noi veggiamo viuere le Nationi, che non ne hanno alcun'altra. Eccone di quelli, che per tutti i loro Giudici adoprano nelle loro cause il primo, che passi per viaggio lontano dalle loro montagne. e quegli altri eleggono il giorno del mercato qualcuno fra essi, che di presente decida tutti i loro processi. Qual pericolo vi farebbe egli, che li più saggi risolvesero così li nostri, secondo le occorrenze, & ad occhio, senza obligatione di essemplio, e di conseguenza? A ciascun piede la sua scarpia. Il Re Ferdinando mandando delle Colonie nell'Indie prouide saggiamente, che non vi fusse menato alcuno scolare legista, per timore, che i processi non popolassero in quel nuoto Mondo. Per esser questa scienza di sua natura generatrice di altercatione, e di diuisione. giudicando cō Platone essere vna cattiu prouisione nel paese quella de' Giuriconsulti, e de' Medici. Donde auuiene, che il nostro linguaggio comune così ageuole ad ogni altro vso, diuene oscuro, e non intelligibile nel contratto, e nel testamento. e colui, che si esprime così chiaramente, comunque egli così dica, e scriua, non troua in ciò alcuna maniera da dichiararsi, che non cada in dubbio, e contraditione. E tuttauia i Principi di quest'arte applicandosi con vna peculiare attentione a scegliere delle parole solenni, & a formar delle clausole artiste, hanno pelato tanto ciascuna sillaba, speculato così primieramente ciascuna ipetie di costura, che eccogli infrascati, & imbrogliati nella infinità delle figure, e così minute partitioni, che elle non possono più cadere sotto alcuno regolamento, e veruna prescrizione, nè sotto alcuna certa intelligenza. *Confusum est quidquid vsque in puluerem sit. Etum est.* Chi ha veduto de' fanciulli, che s'ingegnino di ridurre a certo numero vna massa di argento viuo, quanto più la premono, & impiastrano, e si studiano di constringerla alla lor legge, tanto più irritano la libertà di quel generoso metallo. Egli fugge dalla lor arte, e si va sminuzzando, e sparpagliando al dilà di tutto il conto. A noi auuiene il medesimo. percioche sotto diuidendo quelle sottigliezze s'insegna a gli huomini di accrescere i dubbij: siamo messi in camino di distendere, e diuersificare le difficoltà. l'huomo le allunga, e le disperge. Nel seminar le questioni, e nel ritagliarle si fa fruttificare, & abbondare il Mondo in incertezza, & in querela, in quella guisa, che la terra si rende fertile, quanto più ella è sminuzzata, e profondamente mossa. *Difficultatem facit doctri-*

3. Noi dubbitiamo sopra Vlpiano, e ridubbitiamo ancora sopra Bartolo, e Baldo. Bisognaua cancellar la traccia di così fatta diuersità innumerabile di opinioni, e non se ne ornar punto, & intestarne la Posterità. Io non sò, che me ne dire. ma si comprende per esperienza, che tante interpretationi dissipano la verità, e la rompono. Aristotile hà scritto per essere inteso, se egli non lo hà potuto ottenere, manco il farà

Prin- g. it-
ti ad. pera-
ti per giu-
dici.

Colonie del
Re Ferdinã
do nell'In-
die.

Giuricon-
sulti cattiu
prouisione
ne per vn
paese, e per
che.

Dubbij, e
difficultà
nella Giu-
risprudèn-
za, donde
procedono

vn manco habile, & vn terzo, che colui, il quale tratta la sua propria imaginatio se. Noi apriamo la materia, e la spandiamo nel ditte impè-
 raria. Di vn soggetto noi ne facciamo mille, e ricadiamo nel moltiplicare, e sottodivide nella infinita degli atomi di Epicuro. Giamaì due huomini non giudicarono parimente della medesima cosa. Et è impossibile di vedere due opinioni simiglianti esattamente, non solamente in diversi huomini, ma nel medesimo huomo a diuerse hore. Ordinariamente io trouo da dubitare in quello, che il Commentario non si è degnato toccare. Io inciampo più facilmente in paese piano, come certi caualli, che io conosco, i quali intoppano più spesso in camino pulito. Chi non direbbe, che le Glose aumentano i dubbj, e l'ignoranza; poiche non si vede alcun libro, ouero humano, ouer Diuino, che egli sia, doue il Mondo s'impieghi, l'interpretation, del quale faccia risoluete la difficultà? Il centesimo Commentario lo rimanda al suo seguente più spinoso, e più scabroso, che il primo non l'haueua trouato. Quando si è conuenuto mai fra noi questo libro, se n'è abbastanza, non vi è hormai più, che dire? Ciò si vede meglio nello stile del Palazzo. Si dà autorità di legge ad infiniti Dottori, ad infiniti Arresti, & ad altre tante interpretationi. Trouiamo noi per tanto qualche fine al bisogno d'interpretare? scorgeuifi egli qualche progresso, & auanzamento verso la tranquillità? Ci bisogna egli manco Auuocari, e manco Giudici che allhora, quando questa massa di Diritto era ancora nella sua prima infantia? Al contrario noi ascondiamo, e sepelliamo l'intelligenza. Noi non la discopriamo più, che alla mercè di tante clausure, e barriere. Gli huomini conoscono male la masattia naturale. Egli non fa, se non frugacchiare, e mendicare, e v'è senza cessare attorniano, fabbricando, & impiastrandosi nella sua operatione come i nostri bachi da seta, e vi si soffoga. *Mus in pice*. Egli pensa notar da lontano, io non so quale apparenza di chiarezza, e di verità imaginaria. Ma mentre, che egli vi corre, tante difficultà gli attrauerfano la strada d'impedimenti, e di nuoue inchieste, che il desuiano, e l'imbriacano. Non altrimenti guarì, che auuenne a' cani di Esopo, i quali discoprendo qualche apparenza di corpo morto ondeggiare in mare, e non vi si potendo approssimare, intrapessero di bere quella acqua, di asciugare il passaggio, e vi si affogorono. Con che s'incontra quello, che vn Cate diceua degli Scritti di Heraclito, che essi haueffero bisogno d'vn lettore buon notatore; affinché la profondità, & il peso della sua dottrina non l'inghiottisse, e soffocasse. Questa non è altro, che debolezza particolare, la qual ci fa contentare di quello, che altri, ouero che noi medesimi habbiamo trouato in questa caccia di cognitione. vn più habile, e sufficiente non sene contenterà altrimenti. Vi è sempre luogo per vn che segue, & anco per noi medesimi, e diorra per altroue.

Opinionie
ni d'emi-
glianti.

Glose au-
mentano i
dubbj del
Libro.

Cani d'Esopo.

Nost e lo-
quisti
seuza h. g.

2. Non vi è alcun fine nelle nostre inquisitioni. Il nostro fine è nell'altro

l'altro Mondo. Egli è segno di accorciamento di spirito, quando egli si contenta, ouero che egli segue di lassèzza: Nissuno spirito generoso non si arresta in se stesso. Egli pretende sempre, e va oltre le sue forze. Egli hà degli slanci al di là de' suoi effetti: Se egli non si auanza, e non s'incalza, e non si ritira, e non si sbatte, e non si aggira, egli non è viuo, se non per la metà. I suoi seguimienti sono senza termine, e senza forma, il suo alimento è l'ammirazione, la caccia, l'ambiguità, il che dichiaraua assai bene Apollo, parlandoci sempre doppiamente, oscuramente, & obliquamente. non ci quietando altrimenti, ma trattenendoci, & intrigandoci. Questo è vn mouimento irregolare, perpetuo, senza disegno, e senza scopo. Le sue conuentioni si riscaldano, si seguono, e li producono scambievolmente l'una, e l'altra.

Come si scorge in vn ruscel corrente

Vn'acqua senza fine appressol'altra

Scorrente. di vn ordine, e condotta

Eterna l'una segue l'altra; e l'una

Fugge dall'altra. e questa vien respinta

Da quella, e questa dall'altra auanzata.

E'acqua va dentro l'acqua ogn' bora, e sempre,

E' il medesimo rio, diuersa l'acqua.

Egli vi è più da fare ad interpretare le interpretazioni, che ad interpretar le cose, e più libri sopra i libri, che sopra altro soggetto. Noi non facciamo altro che glosarci scambievolmente. Il tutto abbonda a guisa di formiche di Comentarij, degli Autori ve n'è gran carestia. Il principale, e più famoso sapere de' nostri secoli, è forse questo il sapere intendere i Dotti? E' forse questo il fin comune, e l'ultimo de' nostri studij? Le nostre opinioni s'incalzano le vne sopra le altre. La prima serue di tronco alla seconda: la seconda alla terza. Così i nostri scalini di grado in grado. E quindi auuiene, che il montato più alto hà spesso più di honore, che di merito: percioche egli non è montato, se non di vn grano sopra le spalle del penultimo. Quanto spesso, e scioccamente perauentura hò io steso il mio libro a parlar di se stesso? Scioccamente, quando ciò non fusse, se non per questa ragione, che egli mi debba ricordare di quello, che io dico degli altri, che ne fanno il medesimo. Quelle occhiate così frequenti alle loro opere testimoniano che il lor cuore trema loro del suo amore, e le asprezze medesime sdegnose, con le quali le battono, non sono se non lusinghe, e carezze di vn fauore materno. Secondo Aristotile il disprezzarsi, e l'apprezzarsi nascono spesso da pari aria di arroganza: Percioche la mia scusa è, che io deuo hauere in ciò maggior libertà degli altri: conciosia che io scriuo di me, e de' miei Scritti, come delle altre nue attioni, che il mio tema si rouescia in se stesso. io non sò, se ciascuno la prenderà così. Io hò veduto in Allemagna, che Lutero hà lasciato tante diuisioni, e tanti contrasti

sopra

Oracoli o -
scuri, e dub-
biosi.

Inuentioni
perpetue, e
senza sco-
po.

Saperò de'
nostri seco-
li, quale.

Opinioni
di Lutero
in Allema-
gna,

sopra il dubbio delle sue opinioni, e più che egli non ne mosse sopra le Scritture Sante. La nostra contesa è verbale. Io dimando, che cosa sia Natura, Voluttà, Circolo, e Sustitutione. La questione è di parole, e si paga, e si scioglie con le medesime. Vna pietra è vn corpo, ma chi facesse istanza, & il corpo che cosa è? sostanza. e sostanza che cosa è? così di seguimento si ritirerebbe in fine, rispondendogli al capo del suo Calepino. Si cambia vna parola per vn'altra parola, e bene spesso più sconosciuta. Io sò meglio, che cosa è huomo, che io non sò, che cosa è animale, ò mortale, ò ragioneuole. Per soddisfare ad vn dubbio, essi me ne danno tre. questa è la testa dell'Idra. Socrate addimandaua Mennone, che cosa fusse Virtù; disse Mennone, Virtù d'huomo, e di donna, di Magistrato, e di huomo priuato, di fanciullo, e di vecchio. Ecco che la vò bene, gridò Socrate. noi siamo in ricerca di vna Virtù, tu ce ne apporti vno sciamè. Noi comunichiamo vna questione, cene vien renduto vn cupile. si come niuno auuenimento, e niuna forma rassembra intieramente vn'altra; così non è differente l'vna dall'altra intieramente. Ingegnoso mischiamento di Natura. Se le nostre faccie non fussero somiglianti, non si saprebbe discernere l'huomo dalla bestia, se elle non fussero dissimiglianti, non si saprebbe discernere l'huomo dall'huomo. Tutte le cose si attengono a qualche similitudine. ogni essempio' zoppica, e la relatione, che si tira dall'esperienza, è sempre fallace, & imperfetta. Si aggiungono tuttauia le comparationi per qualche capo. Così seruono le leggi, e così si affortiscono, & accomodano a ciascuno de' nostri affari per qualche interpretatione distorta, costretta, e storta. Poiche le leggi Morali, che riguardano il douere particolare di ciascuno in se stesso, sono così difficili da ordinare, come noi veggiamo, che elle sono; non è già marauiglia, se quelle, che gouernano tanti particolari, sono tali da auuantaggio. Considerate la forma di questa Giustitia, che ci regge, ella è vna vera testimonianza dell'humana imbecillità. Tanta contradictione vi è, e tanto errore. Onde auuicene, che noi trouiamo fauore, e rigore nella Giustitia. e ve ne trouiamo tanto, che io non sò, se lo spatio mezzano vi si troui così spesso. Queste sono parti ammalaticcie, e membri ingiusti del medesimo corpo, e l'essenza della Giustitia. Alcuni villani ni vengono a far sapere in fretta che all' hora all' hora hanno lasciato in vna foresta a me appartenente vn' huomo morto di cento colpi, che respira ancora, e che hà addimandato loro dell'acqua per pietà, e del soccorso per solleuarlo. Dicono di non hauere hauuto ardire di auuicinarsegli, e che se ne son suggiti di paura, che le genti della Giustitia non ve gli cogliessero, e ponessero loro le mani addosso, e come si fa di coloro, che s'incontrano appressò vn'huomo ucciso; essi non haurebbono a render conto di quello accidente a loro total ronina, non hauendo ne suffi-

Questioni
verbal.

Facce sim-
gliati, e di
simigliati.

Leggi Mo-
rali difficili

Giustitia,
piena di
tradizioni
e di errore.

cienza, nè danari per difendere la loro innocenza. Che haurei io detto a costoro? Egli è cosa certa, che così fatto vffitio di humanità gli haurebbe messi in trauaglio. Quanti habbiamo noi discoperti di huomini innocenti essere stati puniti, io dico senza colpa de' Giudici, e quanti ve ne sono stati, che noi non habbiamo scoperti altrimenti? Questo è auuenuto al mio tempo. Certi sono condannati alla morte per vn'omicidio, l'Arresto se non publicato, almeno concluso, e determinato. In questo punto sono auuertiti i Giudici per vffituali di vna Corte subalterna, e vicina, che essi tengono alcuni prigionj, i quali confessano apertamente quell'omicidio, & apportano in tutto quel fatto vna luce indubitabile. Si delibera, se per tanto si debba interrompere, e differire l'effecutione dell'Arresto dato contra i primi. Si considera la nouità dell'essempio, e la sua cōseguenza per arrappare i giudicij. Che la condannazione è giuridicamente passata, i Giudici priuati di pentimento. In somma questi poueri Diuoli sono consecrati alle formule della Giustitia. Filippo, o qualcun'altro prouano in vn pari inconueniente in questa maniera. Era stato condannato in grosse somme vn'huomo in fauor di vn'altro per vn giuditio risoluto, discoprendosi qualche tempo appressò la verità, si trouò, che egli era stato inquamamente giudicato. da vna banda era la ragione della causa, dall'altra banda la ragione delle formule giuditiar.e. Egli soddiscece in qualche modo ad ambedue, lasciando nel suo stato la sentenza, e ricompensando della sua borsa l'interesse del condannato. Ma egli hauea da fare in vn'accidente reparable. I miei furono impiccati irremediabilmente. Quante condannazioni hò io veduto più delittose, che il delitto? Tutto questo mi fa souenire di quelle antiche opinioni, che egli è forza di far torto a minuto, a chi vuol far ragione all'ingrosso, & ingiustitia in picciole cose, a chi vuol venire a capo di far giustitia nelle grandi, che l'humana Giustitia è formata al modello della Medicina, secondo la quale tutto quello, che è vtile, è ancora giusto & honesto; e di quello, che tengono gli Stoici, che la Natura medesima procede contra giustitia nella maggior parte delle sue opere; e di quello, che tengono i Cirinai, che non vi è nissuna cosa giusta per se stessa; che i costumi, e le leggi formano la Giustitia; e gli Teodoriani, li quali trouano giusto nell'huomo sauio il furto, il sacrilegio, ogni sorte di lasciua, se egli conosce, che ella gli sia profitteuole. Egli non vi è rimedio. Io sono di humore, come Alcibiade, che non mi rappresenterei giamai pur che io potessi, ad vn'huomo, che decidesse della mia Testa; doue il mio honore, e la mia vita dipende dall'industria, e dalla cura del mio Procuratore più, che dalla mia innocenza. Io non mi arrischierei ad vna tale Giustitia, che mi riconoscesse del far bene, come del far male, doue io hauesse da sperar tanto, quanto da temere. L'indennità non è già moneta sufficiente ad vn'huomo, che fa meglio di non fallir punto.

La

Innocenti
spella puniti
si senza colpa
pa de' Giu-
dici.

Condannag-
gioni delit-
tose.

Giustitia
humana
formata al
mod. lo di
la medici-
na

Giustitia
formata per
Palo, e per
le leggi.

La nostra Giustitia non ci presenta, se non l'una delle sue mani, & anco la sinistra. Chiunque egli sia n' esce con perdita. Nella China, il Gouerno, e le arti del qual Reame senza commercio, e conoscenza de' nostri, trapassano i nostri essempli in molte parti di eccellenza, e l'Historia di cui m' insegna, quanto il Mondo è più ampio, e più diuerso, che ne gli antichi, e che noi non penetriamo; gli officiali deputati per il Principe per visitar lo Stato delle sue Prouincie, come essi puniscono coloro, che si portano male nel lor carico, così rimunerano di pura liberalità coloro, che vi ci sono portati bene, oltre la comune sorte, & oltre la necessità del lor douere vi si presentano, non per assicurarsi solamente; ma per acquistare: nè semplicemente per esser pagati; ma per riccuere de' presenti. Nissun Giudice hà ancora, la Iddio gratia, parlato a me, come Giudice per qualunque causa, che si sia, o mia, ouero terza, ouero criminale, ouero ciuile. Nissuna prigione mi hà riccuuto, nè anco per passeggiarui. L' imaginatione me ne rende la vista anco al di fuori dispiaceuole. Io sono così voglioso dietro la libertà, che chi mi proibisce l'andare in qualche cantone dell'Indie, io ne viueri in alcun modo più mal volentieri. Et infin tanto che io trouerò terra, ouero aria aperta altroue, io non mi tratterò in luogo, doue mi bisogni nascondermi. Dio mio come mal potrei io soffrire la conditione, doue io veggo tante genti inchiodate in vn quartiere di questo Reame, priue dell'entrata delle Città principali, e de' corsi, e dell'uso de' publici camini per hauere querelato le nostre leggi! Se quelle, che io seruo mi minacciaßero solamente con l'estremità, del dito, io me ne anderei incontinentemente a trouarne delle altre, douunque fusse. Tutta la mia picciola prudenza in queste guerre Ciuili, doue noi siamo, s'impiega in questo, che elle non interrompino la mia libertà di andare, e di venire. Hora le leggi si mantengono in credito, non perche elle sieno giuste, ma perche elle sono leggi. Questo è il fondamento mistico della loro autorità. elle non ne hanno alcun'altro. Che serue loro molto bene. elle sono spesso fatte da huomini sciocchi. più spesso da genti, che in odio delle qualità hanno mancamento di equità; ma sempre da huomini autori vani, & irresoluti. Non vi è cosa così scioccamente, e largamente difettuosa, come le leggi, nè così ordinariamente. Chiunque obedisce loro, perche elle sono giuste, non obedisce loro già giustamente, per doue egli deue. Le nostre Francesi porgono in qualche modo la mano, & aiutano per il loro sregolamento, e per la difformità al disordine, & alla corruzione, che si vede nella dispensatione, & effecution loro. Il comandamento è così conturbato, & inconstante, che egli scusa in qualche modo, e la disubbidienza, & il yitio dell'interpretatione, dell'amministrazione, e dall'offeruanza.

Giudici di
la China, e
loro cari-
chi.

Libertà a-
mata, e ten-
nuta casa,
sopra il tut-
to.

Leggi, co-
me si man-
tengono in
credito.

Leggi difet-
tuose il più
delle volte.

3 Qualunque sia dunque il frutto, che noi possiamo hauere dall'esperienza, appena seruirà molto alla nostra institutione, quella, che noi tiriamo dagli essemplj stranieri, se noi facciamo così male il nostro profitto di quella, che noi habbiamo di noi medesimi, la quale ci è più familiare, e certo sufficiente ad instruirci di quello, che ci bisogna. Io mi ci studio più, che in ogni altro soggetto. Questa è la mia Metafisica, questa è la mia Fisica.

Proper li. 3
ci. 4. 6.

*Quà Deus hanc Mundi temperet arte domus:
Quà venit exoriens, quà d. scit, vnde coactis
Cornibus in plenum menstrua luna redit.
Vnde salo superant venti, quid flamine captet
Eurus, & in nubes vnde perennis aqua.
Sit ventura Dies Mundi, que subruat arces.
Querite quos agitat mundi labor.*

Legge generale del Mondo.

Curiosità trattenuta dalle ingiustizie filosofiche.

Ignoranza morbida guancialed ad una testa ben fatta.

In questa vniuersità io mi lascio ignorantemente, e negligentemente maneggiare alla legge vniuersale del Mondo. La mia scienza non la può far cangiare di dirotta. Ella non si diuersificherà già per me. Egli è pazzia lo sperarlo. E maggior follia di metterfene in pena. poichè ella è necessariamente simigliante, e pari, publica, e comune. La bontà, e la capacità del Governatore ci deue puramente, & a pieno scaricare della cura del gouerno. Le inquisitioni, e le contemplationi filosofiche non seruono, se non di alimento alla nostra curiosità. I Filosofi con gran ragione ci rimandano alle regole della Natura; ma elle non hanno che fare di così sublime cognitione. Essi le falsificano, e ci presentano il suo visaggio dipinto troppo alto in colore, e troppo sofisticato, donde nascono tanti diuersi ritratti di vn soggetto così vniforme. Si come ella ci ha fornito di piedi per camminare, così ci hà somministrato di prudenza per ben guidarci nella vita. Prudenza non tanto ingegnosa, robusta, e pomposa, come quella della loro inuentione; ma auueneuole, facile, quieta, e salutare, e che fa ottimamente quello, che l'altra dice, in colui, che hà felicità di saperla impiegare natiuamente, & ordinariamente, cioè a dire naturalmente. Il rimetterfi più semplicemente alla Natura è il rimetteruifi più saggiamente. O che dolce, e molle guancialed, e sano è l'ignoranza, e l'incuriosità da riposare vna testa ben fatta. Io vorrei più tosto intendermi bene in me stesso, che in Cicerone. Dalla esperienza, che io hò di me, trouo a bastanza di che farmi sauiò, se io fossi buono scolare. Chi rimette nella sua memoria l'eccesso della sua collera passata, e fin doue così fatta febbre il trasportò, vede la brutezza di questa passione meglio, che appresso Aristotile, e ne cõcepisce vn'odio più che giusto. Chi si ricorda de' mali, ne' quali egli è incorso, di quelli, che l'hanno minacciato, delle leggiere occasioni, che l'hanno

l'hanno rimosso da vno stato all'altro; si prepara quindi alle mutationi future, & alla riconoscenza della sua conditione. La vita di Cesare non hà punto più di esempio, che la nostra per noi. Et Imperatoria, e popolare, ella è sempre vna vita, che tutti gli accidenti humani riguarda. Ascoltiamoci solamente, diciamoci tutto quello, di che noi habbiamo principalmente bisogno. Chi si ricorda di esser tante, e tante volte stato ingannato dal suo proprio giuditio, nõ è egli forse vno sciocco di non entrarne per sempre mai in diffidenza? Quando io mi trouo conuinto per la ragione di altrui di vna opinione falsa, non imparo già tanto, quello che mi hà detto di nuouo, e quella ignoranza particolare: farebbe questo poco acquisto; quanto in generale io imparo, e comprendo la mia debolezza, & il tradimento del mio intendimento, donde io cano la riforma di tutta la massa. In tutti gli altri miei errori io sò il medesimo, e sento da questa regola grande vtilità alla vita. Io non riguardo già la specie, e l'indiuuiduo, come vna pietra, doue io habbia inciampato. Io imparo a temere il mio andamento per tutto, & attendo a regolarlo. L'apprendere, che si dice, ouero si fa vna sciocchezza non è altro, che l'istessa sciocchezza. Bisogna apprendere, che l'huomo non è, se non vno sciocco, in istruttione molto più ampia, & importante. I passi falsi, che la mia memoria mi hà fatto così spesso, all' hora massimamente, che ella più di se si assicura, non sono già inutilmente perduti. ella hà vn bel giurarmi al presente, & assicurarmi. Io scuoto le orecchie. la prima oppositione, che si fa alla sua testimonianza, mi mette in sospeso. e non oserei fidarmi di essa in cosa di momento, nè assicurarla sopra il fatto di altrui. E non farebbe, se non quello, che io sò, per mancamento di memoria. gli altri lo fanno ancora più spesso per mancamento di fede. Io prenderei sempre in cosa di fatto la verità dalla bocca di vn'altro più tosto, che dalla mia. Se ciascuno spiassè da pressò gli effetti, e le circostanze della passioni, che il reggono, come io hò fatto di quella, nella quale io era caduto in partigione; egli le vedrebbe venire, e rallenterebbe vn poco l'impetuosità, & il corso loro. Elle non ci saltano già sempre al collare di vn' primo salto. vi sono delle minacce, e de' gradi

*Fluctus uti primo capit cum albescere ponto
Paulatim se se tollit mare, & altius vndas
Erigit, inde imo confurgit ad aethera fundo*

Il giuditio ritiene appresso di me vn' seggio magistrale; almeno egli se ne sforza diligentemente. egli lascia i miei appetiti andare a lor cammino. e l'odio, e l'amicitia, anco quella, che io porto a me medesimo, senza alterarsene e corrompersene. Se egli non può riformare le altre parti, secondo se stesso, almeno egli non si lascia già di riformare da esse; egli fa il suo giuoco in disparte. L'auuertimento a ciascuno di conoscer

Giuditio
maestro di
l'appetito.

Conoscenza
di se stesso
di grande
importanza.

se stesso deve essere d'uno importante effetto. poiche il Dio della scienza, e della luce il fece piantare in fronte del suo Tempio, come quello, che comprende tutto ciò, che egli haueua a consigliarsi. Platone dice parimente, che la Prudenza non è altra cosa, che l'essecutore di questa ordinanza. E Socrate il verifica per la minuta in Seneca fonte. Le difficoltà, e l'oscurità non si comprendono in ciascuna scienza, se non da coloro, che vi hanno l'entrata. percioche fa di molti ancora di qualche grado d'intelligenza a poter notare, che l'huomo è ignorante, e bisogna battere ad vna porta per sapere, che ella ci è chiusa. Donde nasce quella Platonica sottigliezza, che nè coloro, che fanno, hanno da ricercarsi, in quanto essi fanno; nè coloro, che non fanno, in quanto per ricercarsi, bisogna sapere di che l'huomo si ricerca. Così nel particolare di conoscere se stesso, che ciascuno si vegga così risoluto, e soddisfatto, che ciascuno vi pensi essere sufficientemente intendente; significa, che ciascuno non v'intende niente del tutto, come Socrate insegna ad Eutidemo. Io, che non sò altra professione, vi trouo vna profondità, & vna varietà così infinita, che la mia instruzione non hà altro frutto, che di farmi sentire, quanto mi resta da imparare. Alla mia debolezza così spesso riconosciuta, io deuo l'inclinazione, che io hò alla modestia; all'obedienda delle credenze, che mi sono prescritte, ad vna costante freddezza, e moderatione di opinioni; e l'odio di quell'arroganza importuna, e querelosa di crederli, e fidarsi tutto in se stesso, nemica capitale di disciplina, e di verità. Vditegli ammaestrare. Le prime sciocchezze, che essi mettono auanti, sono secondo lo stile, col quale si stabeliscono le Religioni, e le leggi. *Nihil est turpius, quam cognitioni, & præceptioni assertionem, approbationemque præcurere.* Aristarco diceua, che anticamente appena si trouarono sette sauij al Mondo, e che al suo tempo appena si trouarono sette ignoranti. Non hauremmo noi forse più ragione di lui di dir ciò nel nostro tempo? L'affirmatione, e l'ostinatione sono segni espressi di bestialità. Costui hauerà dato del naso a terra cento volte in vn giorno. Eccoli come sopra speroni di Gallo così risoluto, & intiero, come auanti. Voi dieste, che gli è stata infusa poscia qualche nuoua anima, qualche nuouo vigore d'intendimento, e che a lui auuiene, come a quello antico figliuolo della terra, che ripigliaua nuoua fermezza, e si rinforzaua per la sua caduta.

Arroganza
vno vana
nemica di
disciplina.
Cic. Acad.
q. 1. a.

Ostinazione
segno di
bestialità.

eni cum tetigere parentem

Tam deserta vigent renouato robore membra.

Quel testareccio indocile pensa egli forse ripigliar nuouo spirito per ripigliare vna nuoua disputa? Questo è quello per la mia esperienza, che mi fa accusare l'humana ignoranza, la quale è, per mio parere, il più sicuro partito della scuola del Mondo. Coloro, che non la vogliono concludere in se stessi per vn sì vano essemplio, come è il mio, ouero come

come il loro, che la riconofchino da Socrate il Maestro de' maestri. per cioche il Filosofo Antiflene a' suoi difcepoli, andiamo, diceua egli, voi, & io ad vdire Socrate. Colà io farò difcepolo infieme con effo voi, e foltentando quel dogma della Setta Stoica, che la Virtù baffe a rendere vna vita pienamente felice; e non hauendo bifogno di qualunque cofa, fe non della forza di Socrate; egli foggiongeua, quefta lunga attenzione, che io impiego a confiderar me fteffo, m'indirizza a giudicare ancora tollerabilmente degli altri. e fono poche cofe, nelle quali io parli felicemente, e fcufabilmente.

4 Egli mi auuiene bene fpeffo di vedere, e di diftinguere più efattamente le conditioni de' miei amici, che eglino non fanno effi medefimi. Io ne hò fatto ftupire qualcuno della pertinezza, della mia defcriptione, e l'hò di te fteffo auuertito per effermi dalla mia fanciullezza indiritato a rimirar la mia vita dentro quella di altrui. Io hò acquiftato vna compleffione ftudiofa in ciò. E quando io vi penfo, mi lafcio fcapare tutto attono di me poche cofe, che vi feruono, i gefti, gli humori, i difcorfi. Io mi ci ftudio tutto, & in quello, che mi bifogna fuggire, & in quello, che mi bifogna fequire. Così a' miei amici io difcopro per la loro probatione le loro inclinationi interne. Non per ordinare quella infinita varietà di attioni così diuerfe, e così diftagliate a certi generi, e capitoli, e diftribuire diftintamente le mie partigioni, e diuifioni in claffi, e regioni conofciute.

*Sed neque quam multa species, & nomina que sint
Est numerus.*

Virg Geor
lib. 1. 3.

I Dotti parlano, e dinotano le loro fantasie più fpecificamente, e per la minuta. Io che non vi veggo, fe non quanto l'vfo me ne infornia, fenza regole; prefento generalmente le mie, & a tafone; come in quefto io pronuntio la mia fentenza per articoli difcuffiti. quefta è cofa, che non fi può dire in vna volta, e fommariamente. La relatione, e la conformità non fi trouano punto in cotali anime, come le noftre baffe, e comuni. La fauezza è vn'ediftio faldo, & intiero, donde ciafcuna parte ritiene il fuo ordine, e grado, e porta il fuo fegnale. *Sola fapientia in fe tota conuerfa est.* Io lafcio a gli Artifti, e non sò, fe effi ne vengano a capo in cofa così mifchiata, così minuta, e fortuita, di ordinare in bande quefta infinita diuerfità di vilaggi, e fermare la nofta incoftanza, e metterla per ordine. Non folamente io trouo malageuole di attaccar le noftre attioni, le vne alle altre, ma ciafcuna dalla fua parte, io trouo malageuole di rafsegnarla propriamente per qualche qualità principale. Tanto elle fono doppie, e var'ate a diuerfi huiri. Quello, che fi nota per raro nel Re di Macedonia Perfeo, che il fuo fpirito non fi attaccando ad alcuna conditione, e rappresentando de' cofumi così afciutti, e vagabondi, che non era conofciuto nè da lui, nè da altri qual-

Sembra e
diff. io tal-
do & intio
10

Spirito di
Perf. n. va-
1146 ndo p
D. 201. torte
di v. 10.

A: a 4 huoino

huomo egli fusse, mi pare presso a poco conuenire a tutto il Mondo: E sopra il tutto io hò veduto qualcun'altro della sua taglia, a cui questa conclusione si applicarebbe, credo io, più propriamente. Nissuna positura mezzana. trapportandosi sempre dall'vno all'altro estremo, per occasioni indiuinabili. nissuna spetie di caminoe di seguimento senza trauerso, e contrarietà marauigliosa. nissuna facultà semplice. Si che il più verisimile, che se ne potrà fingere vn giorno, sarà, che egli affettana, e si studiaua di rendersi conosciuto per essere mal conoscibile. Fà di bisogno di orecchie molto forti per vdirsi francamente giudicare. e perche ve ne sono pochi di quelli, che lo possano sofferrir senza mortificatura; coloro che s'arrischiano d'intraprenderlo verso noi, ci mostrano vn singolare effetto di amicitia. Percioche egli è vno amare sanamente, l'intraprendere a ferire, & offendere per giouare. Io trouo a-proda giudicar colui, nel quale le cattine qualità soprauanzano le buone. Platone ordina tre parti a chi vuole esaminare l'animo di vn'altro, la scienza, la benciuolenza, l'arditezza. Qualche volta mi era addimandato a che cosa io haurei pensato di esser buono, per chi si fusse auuisato di seruirsi di me, mentre io ne haueua l'età.

Amicitia, senza, e singolare, quale.

Porti necesse facit per se vn'animo.

Virg. Aen. lib. 5.

*Dum melior vires sanguis dabat amula, nec dum
Temporibus geminis canebat sparsa senectus.*

A niente, dissi io. E mi scuso volentieri di non saper far cosa, che mi faccia schiauo ad altri. Ma io haurei detto le sue verità al mio Padrone, & haurei scontrati i suoi costumi se egli hauesse voluto. Non all'ingrosso per lectioni scolastiche, che io non sò punto, e non ne veggo nascere alcuna vera riforma in coloro, che le fanno, ma offeruandogli a passo, a passo con ogni opportunità, e giudicandone sotto l'occhio a parte a parte semplicemente, e naturalmente. Faccendogli vedere qual egli sia nella opinion comune con l'oppor mi a' suoi adulatori. Non vi è alcun di noi, il quale non valesse manco, che gli Re, se egli così fusse continuamente corrotto, come essi sono da quella canaglia di genti. E come, se Alessandro quel gran Re e Filosofo non se ne potè difendere? Io haurei hauuto a bastanza fedeltà, giuditio, e libertà per questo. Questo sarebbe vn officio senza nome. altrimenti egli perderebbe il suo effetto, e la sua gratia. Et è vn ruolo, & vn giuoco che non può indifferentemente appartenere a tutti. percioche la verità medesima non hà già questo priuilegio di esser impiegata ad ogni hora, & in ogni maniera. Il suo uso, tutto nobile, che egli sia, hà le sue circoscrizioni, & i suoi limiti. Egli auuiene spesso, come v'è il Mondo, che così ella si indebolisca alle orecchie del Prencipe non solamente senza frutto, ma dannuolmente, & ancora ingiustamente. E non mi si farà già credere, che vno tanto ricordo non possa essere applicato vitiosamente, e che l'interesse della sostanza non debba spesso cedere all'interesse della for-

Adulatori corrompono l'As.

Verità circoscritta, e limitata nel suo uso

ma. Io vorrei in questo mestiere vn'huomo contento della sua fortuna,

Quod sic esse velis, nihil qua malis;

È nato di mediocre fortuna. conciosiache da vna parte egli non haurebbe punto di timore di toccar viuamente, e profondamente il cuore del suo Padrone, per non perder per ciò il corlo del suo auanzamento. e dall'altra parte per essere di vna conditione mediocre, haurebbe più ageuole communicatione con ogni sorte di genti. Io vorrei ciò per vn'huomo solo. percioche il ripartire il priuilegio di così fatta libertà, e domestichezza a più persone genererebbe vna nociua irriuerenza. Si bene, e da costui io ricercherei sopra il tutto la fedeltà del silentio. Vn Re non è già da credere, quando egli si vanta della sua costanza nell'aspettar l'incontro del nemico per sua gloria, se per suo profitto, & emenda egli non può soffrire la libertà delle parole di vno amico, le quali non hanno altro sforzo, che di premergli l'vdito, essendo il resto del loro effetto in sua mano. Hora egli non è alcuna conditione di huomini, la quale habbia così gran bisogno, come quelli di veri, e liberi auuertimenti. Essi sostentano vna vita publica, & hanno da mostrarsi grati all'opinione di tanti spettatori, che si come si è costumato di tacer loro tutto quello, che gli diuertisce dalla lor dirotta, così essi si trovano senza sentirlo impegnati nell'odio, e nella detestatione de' loro popoli per occasioni spesso, che essi haurebbono potuto schiuare senza interesse alcuno, particolarmente de' lor piaceri, e che ve gli haurebbono auuertiti, e raddrizzati a tempo. Comunemente i loro Fauoriti riguardano più à se stessi, che al Padrone. E vā bene per loro. conciosiache per la verità la maggior parte degli vffitij della vera amicitia sono verso il fourano in vn'aspro, e periglioso cimento. di maniera che vi fa di bisogno non solamente di molta affettione, e franchezza, ma ancora di gran coraggio.

5 In fine tutta questa fracassata che io intrido quì, non è altro, che vn registro de' Saggi della mia vita, la quale è per l'interna sanità esemplare assai da prenderne l'istruzione a contrapelo. Ma quanto alla sanità corporale, non può persona fornirne altri d'esperienza più vtile di me; il quale la presento pura, niente corrotta, & alterata per arte, nè per opinatione. L'esperienza è propriamente sopra il suo letame nel soggetto della Medicina, doue la Ragione le lascia libero tutto il luogo. Tiberio diceua, che chiunque haueua viuuto vinti anni, si douea promettere, & assicurare delle cose, che gli erano nociue, ouero salutari, e saperse governare senza Medicina. F lo potena haure imparato da Socrate, il quale consigliando i suoi discepoli diligentemente, e come vn principalissimo studio. lo studio della lor sanità soggiungeua, che egli era malageuole, che vn huomo d'intendimento, hauendo riguardo a' suoi essercitij, al suo bere, & al suo mangiare, non discernesse meglio che

Marci. l.
30. epist.
47. 12.

Auertimenti
verri, e liberi
necessari a'.
Re.

Esperien-
za macera
della Ra-
gione nel-
la Medici-
na.

Vero medi-
co secondo
Platone.

Medicina
paragona-
ta a' pittori
& a' trom-
betti della
Città.

che ogni Medico ciò, che gli era buono, ò cattiuo, se pure la Medicina farà professione di hauer sempre l'esperienza per tocco della sua operatione. Così Platone haueua ragione di dire, che per esser vero Medico, farebbe necessario, che colui, che l'intraprendeua, fusse passato per tutte le malattie, che egli vuol guarire, e per tutti gli accidenti, e per le circostanze, delle quali egli deue giudicare. E per questa ragione, che pigliano pure il vaiuolo, se essi il vogliono sapere medicare. veramente io me ne fidetei in colui. Percioche gli altri ci guidano, come colui, che dipinge i mari, gli scogli, & i porti, stando a sedere sopra la sua tavola, e vi fa solcare il modello di vna naue con ogni sicurezza. Mettetele all'effetto, egli non sà per doue attaccarsi. Essi fanno tal descrizione de' nostri mali, quale fa vn trombetta di Città, che grida di vncauallo, ouero di vn can perduto di tal pelo, di tale altezza, e di tali orecchie; ma presentateglielo, egli no'l conosce perciò altrimenti. Per Dio, che la Medicina mi faccia vn giorno qualche buono, e comprensibile soccorso; e si vedrà, come io griderò di buona fede,

Tandem efficaci do manus scientiæ.

Le arti, che promettono di tenerci il corpo in sanità, e l'animo in sanità, ci promettono molto. ma ancora non ve n'è alcuna, che mantenga manco quello, che ella promette. e nel nostro tempo coloro, che fanno professione di così fatte arti fra noi ne mostrano manco gli effetti, che ogni altro huomo. Si può dire di essi per lo più, che egli no vendono le droghe medicinali: Ma che essi siano Medici, ciò non si può dire. Io sono assai viuuto per mettere in conto l'vso, il quale mi ha condotto così lontano. Per chi ne vorrà gustare, io ne hò fatto il Saggio, la sua credenza. Eccone qui qualche articolo, come la rimembranza me gli somministrerà. Io non hò alcuna maniera, che non sia andata variando, secondo gli accidenti. Ma io ne registro quelle, che io hò più spesso veduto in seguimento l'vna dell'altra, e che hanno hauuto più possessione in me infino al presente. La forma della mia vita è simigliante nella malattia, come nella sanità; il medesimo letto; le medesime hore; le medesime viuande mi seruono, e la medesima beuanda. io non vi aggiungo del tutto niente, se non la moderazione del più, e del meno, secondo la mia forza, el'appetito. la mia sanità consiste in mantenere senza disturbo il mio stato vsto. Io veggo, che la malattia me ne disloggia da vna banda. se io credo a' Medici, essi me ne distorneranno dall'altra. e per fortuna, e per arte, eccomi fuori della mia dirotta. Io non credo niente più certamente che questo, che io non saprei essere offeso per l'vso delle cose, le quali io hò così lungo tēpo adoperate. Tocca al costume di dar forma alla nostra vita, tale, quale ad esso piace. egli in ciò può tutto. Questa è la beuanda di Circe, la quale diuersifica la nostra natura, come meglio le pare. Quante Nationi, & a tre passi da noi, stimano ridicolo il timore del sereno, che ci ferisce.

così

Sanità qua-
le.

Costume,
potente so-
pra la no-
stra vita.

così apparentemente, & i nostri facchini, & i nostri villani se ne burlano. Voi fate diuenire ammalato vn'Allemanno co' l'farlo giacere sopra vn matarazzo, come vno Italiano sù la piuma, come vn Francese senza cortinaggio, e senza fuoco. Lo stomaco di vno Spagnuolo non dura già alla nostra forma di mangiare, nè il nostro al bere degli Suiizzeri. Vn' Allemanno mi fece piacere in Augusta di combattere l'incomodità de' nostri focolari, pe: il medesimo argomento, del quale noi ci seruiamo ordinariamente a condannare le loro stufe. percioche nel vero quel calore ingroppo, e poi l'odore di quella materia riscaldata, della quale esse sono composte, inteta la maggior parte di coloro, che non vi sono auuezzi. me nò. Ma nel rimanente essendo quel calore vguale, costante, & vniuersale senza splendore, senza fumo, e senza il vento, che l'apertura de' nostri camini ci apporta, egli ha ben per altronde di che paragonarli al nostro. Che non imitiamo noi l'architettura Romana? percioche si dice, che anticamente il fuoco non si faceua nelle lor case, se non per di fuori, & al piede di esse; donde s'inspiraua il calore a tutto l'alloggiamento per i canaletti fatti dentro il grosso del muro, i quali andauano abbracciando i luoghi, che ne doueuan essere riscaldati. Il che io hò veduto chiaramente significato, non so doue in Seneca. Costui sentendomi lodare le comodità, e le bellezze della sua Città, che certo il merita, cominciò a dolersi meco, che io me ne haueffi allontanare. E de' primi inconuenienti, che egli mi allegò, vno fù la grauezza di testa, che mi apporterebbono i camini altroue. Egli haueua vdito far questo lamento a qualcuno, e l'attaccua a noi, essendo priuato per l'vso di comprenderlo in casa sua. Ogni calore, che viene dal fuoco, m'indebolisce, e mi aggraua. Diceua Eueno, che il miglior condimento della vita era il fuoco. Io piglio più tosto ogni altra maniera di scampare dal freddo. Noi habbiamo timore de' vini, che siano a basso. in Portogallo quel fumo è in delitie, & è la beuanda de' Principi. In somma ciascuna Natione hà molti costumi, e molte vñanze, che sono non solamente incognite, ma aspre, e miracolose a qualche altra Natione. Che faremo noi a quel Popolo, il quale non fa ricetta, se non di testimonianze impresse, che non crede a gli huomini, se essi non sono in libro, nè alla verità, se ella non è di età competente? Noi mettiamo in dignità le nostre sciocchezze, quando noi le mettiamo in forma. Egli vi è ben per lui, altro peso, di dire, io l'hò veduto, che se voi diceste, io l'hò udito dire. Ma io, che non discredo più la bocca, che la mano degli huomini, e che sò, che si scriue altrettanto indiscretamente, quanto si parla, e che stimo questo secolo, come vn'altro passato; allego così volentieri vn mio amico, come Aulo Gellio, e come Macrobio, e quello che io hò veduto, come quello che essi hanno scritto. e si come essi tengono della Virtù, che ella non è già maggiore per essere più lunga, io stimo medesimamente della verità, la quale per esser più vecchia,

non

Stufe bia-
sua ate.Fuoco nel-
le case di
Roma nel
di fuori, &
si p'ano ai
quale.Calori, che
vengono d-
il fuo. u ag-
grauano la
testa.Vin basso
delitie in
Portogallo

Esèpi stranieri,
e scolastici
biasmati.

non è già più saggia. Io dico spesso, che egli è vna pura sciocchezza, quella che ci fa correre dietro gli essempij stranieri, e scolastici. la lor fertilità è vguale al presente a quella del tempo di Homero, e di Platone; ma non è egli vero, che noi cerchiamo più l'honore dell'allegazione, che la verità del discorso? Come se fusse più l'accattare dalla bottega di Vascolano, ouero di Plantino le nostre proue, che da quello, che si vede nel nostro villaggio. o pure certo, che noi non habbiamo già lo spirito da speculare, et ar valere quello, che passà dauanti a noi, e giudicarlo assai viuamente per tirarlo in essempio. Percioche, se non diciamo, che l'autorità ci manca per dar fede alla nostra testimonianza, noi lo diciamo fuor di proposito. conciosiache, per mio auviso, dalle più ordinarie cose, e più comuni, e conueneuoli, se noi sapessimo ritrouar la lor luce, si possono formare i maggiori miracoli di Natura, & i più marauigliosi essempij, specialmente sopra il soggetto delle azioni humane. Hora sopra il mio soggetto, lasciando gli essempij, che io sò per li libri, e quello, che dice Aristotile di Androne Argiuo, che egli trauerfaua senza bere gli aridi sabbioni della Libia, vn gentilhuomo, che si è portato degnamente in molti carichi, diceua, in luogo, doue io mi trouaua, che egli era andato da Madrid a Lisbona in piena State senza bere. egli si porta vigorosamente per la sua età, e non hà niente di straordinario nell'vso della sua vita, che questo, di stare due, o tre mesi, anco vn' anno, conie egli mi hà detto, senza bere. Egli sente dell'alteratione, ma la lascia passare, e tiene, che questo sia vn'appetito, il quale s'inlanguidisce agcuolmente da se stesso, e beue più per capriccio, che per il bisogno, ouero per il piacere. Eccone vn'altro, non è lungo tempo, che io mi incontrai in vno de' più dotti huomini di Francia, fra essi di non mediocre fortuna, studiando nel canton di vna sala, che gli era stata sbarrata, e chiusa con tapezzaria, & attorno di lui vn molesto fracassò de' suoi valletti pieno di licenza. Egli mi disse, e Seneca quasi altrettanto di se, che egli cauaa profitto da quel tintinno, come se battuto da sì fatto romore egli si ritorcesse, e si riservasse più in se stesso per la contemplatione, e che quella tempesta di voci ripercuotesse i suoi pensieri di dentro. Essendo scolare a Padoua egli hebbe il suo studio lungo tempo collocato alla batteria de' cocchi, e del tumulto della piazza, che egli si formò non solamente in disprezzo; ma ancora in vso del romore per il seruigio de' suoi studij. Socrate rispose ad Alcibiade, che si stupiua, come egli potesse sopportare il continuo tintinno della testa della sua moglie, come coloro, che sono auuezzi all'ordinario romore delle ruote da cauar dell'acqua. Io son di humore molto contrario. Io hò lo spirito tenero, e facile da prender l'arsura. quando egli è impedito in disparte, il minimo mormorio di mosca l'assassina. Hauendo Seneca in sua giouentù co'l grande ardor risoluto ad essempio di Sestio, di non mangiare cosa, che fusse presa morta, se la passaua così per lo spazio

di

Bere raro
di vn gen-
tilhuomo.

Tintinno
disprezzato
da genti
dote, e di
sapere ne'
lozo studij.

di vn'anno con piacere, come egli dice. E lo tralasciò solamente per non essere hauuto in sospetto di accattar quella regola da alcuna nouella religione, che quiui semunauano. Egli prese insieme da' precetti di Attalo di non si coricare più sopra coltrici, & adoperò infino alla vecchiezza quelle, che non cedono punto al corpo. Quello, che l'vianza del suo tempo gli fece attribuire ad asprezza, il nostro ce lo fa tenere a morbidezza. Riguardate la differēza del viuere de' miei Valletti a braccio con la mia. gl'indiani non hanno niente più di allontanato dalla mia forza, e dalla mia forma. Io sò di hauer ritirato dal mendicar la limosina de' ragazzi per seruirme, i quali ben tosto hanno poi abbandonato me, e la mia cucina, e la lor liurea, solamēte per ritornare alla lor vita primiera. E ne trouai vno, che poscia raccoglieua delle legne in mezzo vn letamaro per il suo destinare, il quale non per prighiere, nè per minaccie io non seppi distorredal sapore, e dalla dolcezza, che egli trouaua nell'indigenza. I mendichi, e pitocchi hanno la lor magnificenza, e le lor voluttà, come i ricchi, è come si dice, le lor dignità, & ordini politici. Questi sono effetti del costume. egli ci può assuefare non solamente a quella forma, che gli piace (per tanto dicono i sauij ci bisogna piantarlo nel migliore, che egli ci si faciliterà incontinentemente), ma ancora al cambiamento, & alla variatione, che è più nobile, e la più vtile delle sue istruzioni. La migliore delle mie complessioni corporali è di esser piegheuoole, e poco caparbio. Io hò delle inclinazioni più proprie, & ordinarie, e più grate, che altri. ma con ben poco di sforzo io me ne distorno, e scorro ageuolmente alla maniera contraria. Vn giouane deue conturbar la sue regole per risuegliare il suo vigore, per riguardarlo dal muffarsi, e dall'impoltronirsi. E non è camino di vita così goffo, e così debole come quello, che si conduce, e gouerna per ordinanza, e disciplina.

*Ad primum lapidem vestari cum p'acet, hora
Sumi:ur ex libro, si prurit frictus ocelli
Angulus, inspecta genesi collyria quarit.*

Egli si rigetterà bene spesso anco agli eccessi, se egli mi crede. altrimenti il minimo disordine il rouina. egli si rende incomodo, e faticuole nella conuerfatione. La piu contraria qualità di vn'huomo honorato è la delicatezza, e l'obligatione a certa maniera particolare. Ella è particolare, se ella non è piegheuoole, & atteggiante. Vi è della vergogna di lasciar di fare per impotenza, ouero di non osare quello, che si vede fare a' suoi compagni. Che cotali genti guardino la lor cucina. per tutto altroue egli è sconueneuoole; ma ad vn'huomo di guerra egli è vitioso, & insopportabile. il quale come diceua Filopomene si deue auuezzare ad ogni diuersità, & inegualità di vita. Come che io sia stato indirizzato, quanto si è portato, alla libertà, & alla indifferenza, nondimeno per trascuraggine, essendomi nell'inuecchiare fermato più sopra

Coperte
morbide, e
delicate di-
spizzate.

Indigenza
accompagna-
ta dalle sue
dolcezze
saporose.

Vita goffa,
e debule,
che si me-
na per rego-
le, e discip-
no.

Inuen. Sat.
6. 477.

Huomo da
guerra: si
deue auuezzare
ad ogni
diuersità.

pra certe forme (la mia età è fuori d'institutione & hormai non hà da riguardare altroue, che al mantenerfi) il costume hà già senza pensarui impresso così bene in me il suo carattere in certe cose, che io chiamo eccesso il dipartimene. e senza cimentarmi non posso nè dormire il giorno, nè far collatione fra pasti, nè la mattina, nè andare a letto senza grande interuallo, come di tre hore dopo la cena, nè far de' figliuoli, se non auanti il sonno, nè gli far nel fine, nè sopportare il sudore, nè bere acqua pura, ò vin puro, nè di star scoperto della testa lungo tempo, nè mi far tofare dopo desinare. E me la passerei altrettanto malageuolmente de' miei guanti, come della mia camicia, e di lauarmi all'vsfire da tauola, & al leuarmi la mattina, e del cielo, e del cortinaggio al mio letto, come di cose molto necessarie. io desinerei senza touaglia; ma alla Todesca senza touagliolino bianco molto incomodamente. Io gl'imbratto più, che essi, e gli Italiani non fanno. e mi aiuto poco di cucchiaro, e di forchetta. Mi dispiace, che non sia seguito vn'ordine, che io hò veduto cominciare all'esempio de' Re, che ci fusse cambiato il touagliolino secondo i seruigi, come di posata. Noi riteniamo di quello affatigato soldato Mario, che inuecchiando, diuene delicato nel suo bere, e no'l prendeuà, se non in vna sua coppa particolare. Io mi lascio andare medesimamente a certa forma di bicchieri, nè beuo già più volentieri in vn bicchier comune, che di vna mano comune. ogni metallo mi dispiace in paragone di vna materia chiara, e trasparente, che i miei occhi vi tastino ancora, secondo la lor capacità. Io deuo molte cotali delicatezze all'vsanza. La Natura mi hà parimente dall'altra parte arredate le sue, come di non sostenere più due pieni pasti in vn giorno, senza sopraccaricarmi lo stomaco; nè l'astinenza pura dall'vno de' pasti, senza riempirmi di vento, asciugarmi la bocca, & in stupidire il mio appetito: di rimanere offeso da vn lungo sereno. percioche dopo qualche anno nelle fattioni della guerra, quando tutta la notte vi corre, come egli auuene comunemente dopo cinque; ò sei hore lo stomaco mi comincia a traugiare con vehemente dolore di testa se non arriua punto al giorno senza vomitare. Si come gli altri se ne vanno a far collatione, io me ne vado a dormire, & al partir di là così allegro come auanti. Io haueua sempre appreso, che il sereno non si spandeua nociuo, se non al nascimento della notte. ma praticando questi anni passati familiarmente, e lungo tempo con vn Signore imbeuuto di questa credenza, che il sereno è più aspro, e pericoloso sù l'abbassar del Sole vn' hora, ouer due auanti il tramontare, il che e gli schiua diligentemente, e disprezza quello della notte; hà pensato imprimermi non tanto il suo discorso, quanto il suo sentimento. Come mai il dubbio ancora, e l'inquisitione percuote la nostra imaginatione, e ci cangia? Coloro che cedono tutto ad vn tratto a così fatte spinte, tirano l'intiera rouina sopra di loro. E mi dispiace, che molti Gentilhuomini per la sciocchez-

Tougl'io
lini biachi
e mutati se
condo i ser
uigi.

Bere dell'
cero di Ma
rio.

Bicchieri
chiaro com
mendati.

Sereno peri
coloso, &
alpro versò
l'abbassa
mento del
Sole.

za de' loro Medici sieno diuenati secchi, e mal menati, essendo ancora giouani, & inuerti. Sarebbe ancora meglio offerire vna rema, che perdere per sempre per disianza il commercio della vita comune in attione di sì grand'vto. Noiola scienza, che c'infama, e ci toglie le più dolci hore del giorno. Stendiamo la nostra possessione infino a gli vltimi mezzi. Il più delle volte l'huomo vi s'indurisce, ostinandosi, e corregge la sua complessione, come fece Cesare il mal caduco a forza del disprezzarlo, e di corromperlo. L'huomo si deue applicare alle regole migliori, ma non già renderuisi schiauo. se però non fossero di quelle, se pure ven'è alcuna, nelle quali l'obligatione, e la seruitù sia vtile. Et i Re, & i Filosofi hanno la loro lordura, come anco le Dame. Le vie publiche si deuono alla cerimonia. la mia oscura, e priuata gode di ogni dispensa naturale. Soldato, e Guascone sono qualità parimente vn poco soggette all'indilcretione. perliche io dirò questo di sì fatta attione che mi è bisogno rimandarla a certe hore prescritte, e notturne, e sforzaruifi per costume, & auuezzaruifi, come ho procurato, ma non à soggettarfi, come io hò fatto inuecchiando, alla cura, e diligenza di particolar comodità di luogo, e di seggio per questo seruigio, e renderlo d'impedimento per la lunghezza, e delicatezza. tuttauia ne' più immondi offitij non egli è forse in qualche modo scusabile il ricercare più di cura, e di nettezza? *Natura homo mundum & elegans animal est.* di tutte le attioni naturali questa è quella, che io sopporto più mal volentieri, che mi sia interrotta. Io hò veduto molta gente da guerra incomodata dallo fregolamento del lor ventre; mentre che il mio, & io non falliamo giamai al punto della nostra assegnatione, che è al salto del letto, se qualche violenta occupatione, ò malattia non ci disturba. Io non giudico dunque punto, come io diceua, doue gli annualati si possano mettere meglio in sicurezza, che standosene quieti, e fermi dentro il camino, e l'ordine di vita, oue essi si sono alleuati, e nutriti. La mutatione, qualunque ella sia, stordisce, e percuote. andate a credere, che le castagne nuocano ad vn Perigurdino, ouero ad vn Lucchese, & il latte, & il formaggio a genti della montagna. Si vada loro ordinando vna non solamente nuoua; ma anco contraria forma di vita. Mutatione, che vn sano non potrebbe offerire. ordinate dell'acqua ad vn Brettone di sett'anni; ferrate dentro vna stufa vn'huomo di marina, prohibite il passeggiare ad vn Lacaio Biscaino; gli priuano di mouimento & in fine di aria, e di luce.

an viuere tanti est?

Cogimur a suctis animum suspendere rebus,

Atque vt viuamus, viuere desinimus:

Hos superesse reor, quibus & spirabilis aer,

Et lux, qua regimus, redditur ipsa grauis.

Se essi non fanno altro bene, fanno almanco questo, che preparano di buon-

Malcaduco
corretto da
Cesare.

La muraria
ne, qua un-
quecilia ita
è nocua.

Cor. Galii
et. t. 155^a
255.

buon' hora i pazienti alla morte scauando loro a poco a poco, e recidendo l'vfo della vita.

6 E fano, & ammalato io m'i son volentieri lasciato andare gli appetiti, che m'incalzano. Io dò grande autorità a' miei desiderij, & alle mie inclinazioni. Io non gusto punto di guarire il male co'l male. io hò in odio i remedij, che importunano più che la malattia. di esser soggetto a' dolori collici, e soggetto ad astenermi dal piacere di mangiar delle ostreghe, questi sono due mali per vno. Il male ci preme da vna banda, la regola dall'altra. Poiche l'huomo è nel pericolo di scontentarsi, arrischiámoci più tosto al seguimento del piacere. Il Mondo sà al rouescio, e non penia nissuna cosa vtile, che non sia traugliosa. la facilità gli è sospetta. Il mio appetito in molte cose si è assai felicemente accomodato per se stesso, & ordinato alla sanità del mio stomaco. L'acrimonia, e la punta delle falsè mi piacqero, essendo giouane. annoiandosene poscia lo stomaco, il gusto l'hà incontinentemente seguito. Il vino nuoce a gli ammalati. questa è la prima cosa, della quale la mia bocca si disgusta, e di vn disgusto inuincibile. Qualunque cosa io riceuo dispiaceuolmente, mi nuoce. e nissuna mi nuoce di quelle, che io fò con auidità, & allegrezza. Io non hò giamai riceuuto nocumento da attione, che molto mi sia piaciuta. E pure hò fatto cedere al mio piacere molto largamente ogni conclusione medicinale. E giouane mi sono,

A remedij più importuni della malattia, e diuosi.

Vino nuociuo agli ammalati.

Caui. cl. 4. 22. 1.

*Quem circumcursans huc, atque huc sepe Cupido
fulgebat erocina splendidus in tunica;*

Dato in preda tanto licentiosamente, & inconsideratamente, quanto ogni altro al desiderio, che mi teneua occupato.

Horat. car. 1. 3. od. 26. 3.

Et militauit non sine gloria.

Tuttauia più in continuatione, & in durata, che in salto impetuoso.]

Sex me vix memini sustinuisse vices.

Egli hà della disgratia, e del miracolo a confessare in quale debolezza di anni io m'incontrai primieramente nella sua soggettione. Egli fu buono incontro. percióche questo fu gran tempo auanti l'età di elezione, e di conoscenza. non mi souiue punto di me da così lontano. E si può maritar la mia fortuna con quella di Quartiglia, la quale non haueua alcuna memoria del suo figliuolaggio

Figliuolaggio di Quartiglia fuori della sua memoria.

*Inde tragus, celerisque pili, mirandaque matris
Barbamea.*

Voglie aspre degli ammalati.

I medici piegano ordinariamente con vtilità le lor regole alla violenza delle voglie aspre, che soprauengono a gli ammalati. Quel gran desiderio non si può imaginare così strano, e viuoso, che la Natura non vi si applichi. E poi quanto è da contentare la fantasia? Per mia opinione questa parte importa del tutto, ò almeno sopra ogni altra. I più graui, & ordinari mali sono quelli, che la fantasia ci carica addosso. Quel detto

detto Spagnuolo mi piace a molti visaggi, *Defende me Dios de my*. Mi lamento, essendo ammalato, che io non hò qualche desiderio, il qual mi dia questo contento di satiarlo. appena me ne distorrebbe la Medicina. tanto ne fò io sano. Io non veggio guarì più, che sperare, e volere. Egli è pietà di esser diuenuto languido, e debole infino al desiderare. L'arte della Medicina non è già così risoluta, come noi siamo senza autorità, qualunque cosa noi facciamo. Ella si cangia, secondo i climi, e secondo le Lune, secondo Fernelio, e secondo lo Scala. Se il vostro Medico non troua buono, che voi dormiate, che voi vsiate del vino, ouero di tal viuanda; non ve ne caglia, se ve ne trouerà vn'altro, che non sarà già del suo parere. La diuersità degli argomenti, e delle opinioni Medicinali abbraccia ogni sorte di forme. Io vidi vn miserabile ammalato creppare, e spasimarsi di alteratione per guarire, & essere burlato poscia da vn'altro Medico, condannando quel consiglio, come nociuo. haueua egli forse impiegato bene il suo traualgio? egli è morto frescamente della pietra vn'huomo di questo mestiere, il quale si era seruito di estrema altinenza per combattere il suo male. i suoi compagni diceuano, che al rouescio, quel digiuno l'haueua disseccato, e gli haueua cotto il sabbione dentro le reni. Io mi sono auueduto, che nelle ferite, e nelle malattie il parlar mi commoue, e mi nuoce, quanto vn'altro disordine, che io faccia. La voce mi costa, e mi fiacca. Percioche io l'hò alta, e sforzata. sicche quando io son venuto a trattener le orecchie de' grandi affari di momento, io gli hò messi spesso in diligenza di moderar la mia voce. Questo racconto merita, che io mi diuertisca. Vn tale in certa scuola Greca parlaua alto, come io. il Maestro delle cerimonie gli comandò, che egli parlasse più basso; che egli mi mandì, disse colui, il tono, co'l quale vuol, che io parli. L'altro gli replicò, che egli prendesse il suo tono dall'orecchie di colui, al quale egli parlaua. ciò era ben detto, purchè s'intenda; parlate secondo quello, che voi haueate a fare co'l vostro vditore. percioche questo vuol dire, a voi basta, che egli vi oda; ouero regolateui da lui. Io non trouo già, che ciò fusse ragione. Il tono, & il mouimento della voce hà qualche espressione, e significazione del mio senso. Tocca a me il condurlo per rappresentarmi. vi è voce per instruire, voce per adulare, ouero per biasimare. Io voglio, che la mia voce non solamente arriui lui, ma per auuentura, che ella il percuota, e che ella il penetri. Quando io mal tratto con parole il mio Lacciaio di vn tono aspro, e pungente, sarebbe bello, che egli venisse a dirmi, Patron mio parlate più dolce. io vi hò molto bene vdito. *Est quedam vox ad auditum accommodata, non magnitudine, sed proprietate*. La parola per la metà è di colui, che parla, per la metà di colui che l'ascolta. Costui si deue preparare a riccuella, secondo il mouimento, che ella prende. Come fra coloro, che giuo-

Medicina molto variabile, & irrisoluta.

Parlare no cino nelle ferite, emz iame.

La parola deue prendere il suo tono dall'auditor.

Voci di diuersi toni, &c.

cano alla palla; colui che sostiene, si muoue dal luogo, e si appresta secondo, che egli vede muouerli colui, che gli getta il colpo, e secondo la forma del colpo. L'esperienza mi hà ancora insegnato, che noi ci perdiamo d'impacienza. I mali hanno la loro vita, & i loro termini, le loro malattie, e la lor sanità. La constitutione delle malattie è formata al modello della constitutione degli animali. Elle hanno la lor fortuna limitata dal loro nascimento, & i loro giorni. Chi fa proua di abbreviarle imperiosamente per forza a trauerio del lor corso, le allunga, e le moltiplica, e le trauaglia, e tormenta in luogo di acquietarle. Io sono del parer di Crantore, che non bisogna nè ostinatamente opporsi a' mali, & alla stordita, nè succumbere loro di morbidezza; ma che bisogna ceder loro naturalmente, secondo la conditione loro, e la nostra. Si deue dar passaggio alle malattie. & io trouo, che elle si fermano manco appresso di me, che le lascio fare, e ne hò mandate via di quelle, che si stimano più ostinate, e tenaci di lor propria decadenza, senza aiuto, e senza arte, e contra le sue regole. Lasciamofare vn poco alla Natura. ella intende meglio di noi i suoi affari. Ma vn tale ne morì. così farete voi, se non di quel male di vn'altro. E quanti non hanno già lasciato di morire, hauendo tre medici al lor culo? L'essempio è vno specchio vago vniuersale, & a tutti i sensi. Se questa è vna medicina voluttuosa, accettatela. Egli è sempre tanto di ben presente. Io non mi arreste- rei nè al nome, nè al colore, se ella fusse delitiosa, & appetitina. il piacere è delle principali spetie del profitto. Io hò lasciato inuecchiare, e morire in me di morte naturale delle reme, delle stussioni gottose, delle relaxationi, de' battimenti di cuore, de' dolori di testa, & altri accidenti, che io hò cacciato via, quando io mi era mezzo formato a nutrirmi. Si scongiurano meglio per cortesia, che per braueria. bisogna sofferrire dolcemente le leggi della nostra conditione. Noi siamo per inuecchiare, per indebolire, per essere ammalati al dispetto di tutta la Medicina. Questa è la prima lectione che i Messicani fanno a' loro figliuoli, quando all'uscir del ventre delle madri gli vanno a salutare così; Figliuolo, tu sei venuto al Mondo per patire, patisci, sofferrisci, e taci. Egli è ingiustitia di dolersi, che sia auuenuto a qualcuno quello, che può auuenire a ciascuno. *Indignare, si quid in te inique proprie constitutum est.* Voi vedete vn vecchio, il qual domanda a Dio, che gli mantenga la sua sanità intiera, e vigorosa, cioè a dire, che il rimetta in gouentù,

S: ulcè quid hac frustra votis puerilibus optas?

Non è questa forse follia? La sua conditione no'l comporta altrimenti. La Gotta, il mal di pietra, l'indigestione sono sintomi de' lunghi anni, così come de' lunghi viaggi il caldo, le piegge, & i venti. Platone non c'ede già, che Esculapio si mettesse in trauaglio di prouarsi

per

Mali, come deono essere sopportati.

Malattie hanno loro così, & si alterano.

Medicina da accettare, & qual.

Sofferenza prima lectione de' Messicani.

vecchi, che domandano intiera sanità a Dio ridicoli.

Oni. Triff. l. 3. cl. 11.

per buon gouerno a far durar la vita in vn corpo consumato, e debole, inutile alla sua Patria, inutile alla sua professione, & a produrre de' figliuoli sani, e robusti; e non troua altrimenti questa cura conuenueole alla Giustitia, & alla Prudenza Diuina, la qual deue ridurre tutte le cose all'utilità. Huomo mio da bene; egli è fatto. non si saprebbe radiziarui. vi si impiastierà per lo più, e si sostenterà vn poco, & allungherà di qualche hora la vostra miseria,

Non secus instantem cupiens fulcire ruinam

Diuersis contra nititur obicibus

Donec certa dies omni compage soluta

Ipsam cum rebus subiuiat auxilium

Bisogna imparare a soffrire quello, che non si può schiuare. La nostra vita è composta, come l'armonia del Mondo di cose contrarie, così come di diuersi toni dolci, & aspri, acuti, e bassi, molli, e graui. Il Musico, che non ne gustasse, se non degli vni, che vorrebbe egli dire? Bisogna, che egli se ne sappia seruire in comune, e mischiargli; così i beni, & i mali, che sono consostantiali. Il nostro essere non può stare senza mescolamento, e vi è l'una banda non manco necessaria, che l'altra. Di far proua a recalcitrare contra la necessità naturale è vn rappresentare la follia di Tesifonte, il quale intraprendeua di fare a calci con la sua nuola. Io consulto poco delle alterationi, che io sento. perche queste genti sono auantaggiose, quando vi tengono alla loro misericordia, Vi diuorano le orecchie de' loro pronottici, e sorprendendomi vn volta indebolito dal male mi hanno ingiuriosamente trattato co' loro dogmi, e trono magistrale; minacciandomi hora di gran dolore, hora di morte vicina. io non ne stò abbattuto, nè rimosso dal mio luogo; ma ne stò beue vtato, e percosso. se il mio giuditio non è nè cangiato, nè turbato, almeno egli ne staua impedito. Questo è sempre agitatione, e combattimento. Hora io tratto la mia imaginatione più dolcemente, che io posso, e la scaricherei, se io potessi, da ogni pena; e contesa. Bisogna soccorrerla, lusingharla, & ingannarla, ch'è più. Il mio spirito è a proposito a questo offitio. egli non ha alcun mancamento di apparenza per tutto. Se egli persuadesse come egli predica, egli mi soccorrerebbe felicemente.

7 Ve ne piace vno esempio? Egli dice essere per il mio meglio, che io habbia il mal di pietra. Che gli ediftij della mia età hanno naturalmente da soffrire qualche scoloatoio. Egli è tempo, che si comincino a rilasciarsi, e diuentare altri. Egli è vna comune necessità. e non sarebbe già stato fatto per me vn nouo miracolo. Io pago per ciò il salario douuto alla vecchiezza, e non ne saprei hauere miglior mercato. Che la compagnia mi deue consolare, essendo caduto nell'accidente il più ordinario degli huomini del mio tempo. Io ne veggo per tutto

Bbb 2 degli

Corn. Gal.
et. 177.

Vita huma-
na paragona
all'armonia del
Mondo.

Follia di Te-
sifonte.

Renella,
male ordi-
nario a i
vecchi, e
prin. p. 1.
ni. et. a. 61.
di.

degli afflitti dalla medesima natura di male. e men'è la società honorabile; conciosia che egli si attacca più volentieri a' Grandi. la sua essenza ha della nobiltà, e della dignità. Che de' gli huomini, i quali ne sono percossi, ve ne sono pochi de' liberati a miglior ragione, e costa loro la pena di vn noioso gouerno, e la presa fastidiosa, e cotidiana delle droghe medicinali, là done io deuo ciò alla mia buona fortuna puramente. Percioche alcuni bottoni comuni di Eriagio, & herba del Turco, che due, ò tre volte io hò inghiottito in fauor di Dame, che più gratiosamente, che il mio male non è agro, me ne offeriscono la metà del loro; mi son paruti egualmente facili a prendere, come inutili nell'operatione. Essi hanno da pagare mille voti ad Esculapio, & altrettanti feudi al lor Medico della profusione di rena ageuole, & abbondante, che io riceuo souente per il beneficio di Natura. La decenza medesima del mio procedere in compagnia non è già disturbata, e portala mia acqua dieci hore, e così lungo tempo, come vn fano. Il timore di questo male, dice egli, ti spauentaua altre volte, quando egli ti era ignoto. Le grida, e la disperatione di coloro, che il rendono atro per la loro impacienza te ne generaua l'horrore. Questo è vn male, che ti batte le membra, per le quali tu hai più fallito. Tu sei huomo di coscienza.

Qua venit indigne pena, dolenda venit.

Riguarda questo gattigo. egli è ben dolce in paragone di altri, e di vn fauor Paterno. Riguarda la sua tardanza. egli non incomoda, & occupa, se non la stagione della tua vita, la quale così, come così è hormai perduta, e sterile, hauendo dato luogo alla licenza, & a' piaceri della tua giouentù, come per compositione. Il timore, e la pietà, che il popolo ha di questo male, ti serue di maniera di gloria, qualità, della quale, se tu hai il giuditio purgato, e ne hai guarito il tuo discorso; i tuoi amici per tanto ne riconoscono ancora qualche tintura nella tua complessione. Egli vi è del piacere a sentir parlar di se stesso, ouero della forza, ò pure della pacienza. Sei veduto sudar d'affanno, impallidire, arrossire, tremare, vomitare infino al sangue, soffrire delle contrattioni, e delle conuulsioni strane, mandar fuori alle volte di grosse lacrime dagli occhi, rendere le orine spesse, nere, e spauenteuoli, ouero hauete fermate da qualche pietra spinosa, & hirsuta, che ti punge, e ti scortica crudelmente il collo della verga, trattenendo in tanto gli assistenti di vn sembante comune, buffonegiando a paulc con le tue genti, ritenendo la tua parte in vn discorso difeso, e scufando di parola il tuo dolore, e ribattendolo con la tua sofferenza. Ti souuene egli di quelle genti del tempo passato, le quali ricercauano i mali con sì gran brama per tenere la lor Virtù in lena, & in essercitio? Poni il caso, che la Natura ti porti, e ti sospinga a quella gloriosa scuola, nella quale tu non faresti

Bottoni di
Eriagio, e
lor virtù.

Sintomi, &
accidenti di
coloro, che
patiscono il
mal della
Renella.

Mali ricercati per tenere e la virtù in lena.

faresti giamai entrato di tuo gusto. Se tu mi dici, che questo è vn mal pericoloso, e mortale; quali altri non sono tali? Percioche egli è vn'inganno medicinale di eccettuarne alcuno, che si dicono non andar punto di diritto filo alla morte. Che importa, se essi vi vanno per accidente, e se vi sdruciolano, e piegano ageuolmente verso la strada, che là ci mena? Ma tu non muori altrimenti dell'esser tu ammalato: Tu muori dell'essere tu viuo. La morte ti uccide bene senza il soccorso della malattia, & ad alcuni le malattie hanno allungato la morte, che hanno viuuto più di quello, che lor pareua di andar sene morendo. Aggiungi, che vi sono, come delle piaghe, così delle malattie medicinali, e salutevoli. I dolori collici sono spesso non manco viuaci di noi. Si veggono degli huomini, ne quali questi dolori hanno continuato dopo la lor fanciullezza infino all'estrema lor vecchiezza. E se essi non haueffero mancato loro di compagnia, farebbono stati per assistergli più oltre. Voi gli occidete più spesso, che essi non occidono voi. E quando pure essi ti presentassero l'immagine della morte vicina, non farebbe egli forse buono offitio ad vn'huomo di tale età di ricondurgli a' pensieri del suo fine? E quello, che è peggio tu non hai più, perche guarire. così, come così nel primo giorno la comune necessità ti chiama. Considera bene artificialmente, e dolcemente, e se ti disgustano della vita, e ti distaccano dal Mondo, non ti sforzando di vna soggettione tirannica, come tanti altri mali, che tu vedi ne' vecchi, che gli tengono continuamente attrauerfati, e senza rilassamento di debolezza, e di dolore; ma per auuertimenti, & istruzioni, ripigliate per interualli framettendo lunghe pause di riposo, come per darti modo di meditare, e di ripetere la sua lettione a tuo bell'agio. Per darti modo di giudicar sanamente, e di prender partito da huomo di cuore, essi ti presentano lo stato della tua conditione intiero, e nel bene, e nel male, e nel medesimo giorno hora vna vita allegrissima, hora infopportabile. Se tu non abbracci la morte, almeno tu la tocchi con la palma della mano vna volta il mese. Laonde tu hai più da sperare, che ella ti rapirà vn giorno senza minaccie, e che essendo così spesso condotto infino al porto fidandoti di essere ancora a' termini consueti, e tu e la tua fidanzza hauranno passato l'acqua vna mattina inopinatamente. L'huomo non si deue punto lamentare delle malattie, che compartiscono lealmente il tempo con la sanità. Io sono obligato alla Fortuna, che ella mi assalti così souente con la medesima sorte di armi. ella mi ci forma, e mi ci drizza per vnanza, mi c'indurisce, & habitua. io sò poco appresso hormai, in che io ne debba essere liberato. Per mancamento di memoria naturale io ne fabrico della scrittura. E come qualche nuouo sintoma soprauiene al mio male, io lo scrivo. donde auuiene, che al presente, essendo quasi passato per tutte le sorti di esempij, se qualche spauento mi minaccia, riuoltando quei piccioli breuetti discuciti

Malattie
s'imcamu-
mano tutte
alla morte.

Malattie
fa
lutenoli, e
medicina-
li.

Dolori col-
lici viuaci,
c'istruffe
no della
morte.

Memoria
naturale
supplicata
per quella
della scri-
tura.

come foglie fibilline, io non manco più di trouare, doue consolarmi di qualche pronostico fauoreuole nella mia esperienza passata. Mi serue ancora l'auuezzamento a meglio sperare per l'auuenire. percioche il gouerno di questa euacuazione, hauendo costituito così lungo tempo, egli è da credere, che la Natura non cambierà punto questo ordine, e camino, e non ne auuerrà altro peggiore accidente, che quello, che io sento. In oltre la conditione di questa malattia non è punto male auueneuole alla mia compleffione pronta, e subita. Quando ella mi assalta mollemente mi fa paura. percioche questo è per lungo tempo. ma naturalmente ella ha degli eccessi vigorosi, e gagliardi. Ella mi scuote a più non posso per vn giorno, ò due. Le mie reni hanno durato vna età senza alteratione, ve n'è tantosto vn'altro, che elle hanno cambiato di stato. I mali hanno il lor periodo come i beni. per auuentura questo è vn accidente verso il suo fine. L'età indebolisce il calor del mio stomaco, essendo la sua digestione manco perfetta. egli rimanda quella materia cruda alle mie reni. Perche non potrà essere a certa riuolutione indebolito parimente il calore delle mie reni, si che egli non possa più impetire la mia flemma, & incaminarsi la Natura a prender qualche altra via di purgatione? Gli anni mi hanno fatto euidentemente sciugare alcune reme. Perche non questi elemementi, i quali forniscono di materia il mal di pietra? Ma è egli alcuna cosa dolce in paragone di quella subita mutatione, quando da vn dolore estremo io vengo, per la euacuazione della mia pietra, a ricuperare come da vn baleno la bella luce della sanità, così libera, e così piena, come ci auuiene ne' nostri subiti, e più aspri dolori collici? Vi è cosa alcuna in questo dolore sofferta, che si possa contrapescare co'l piacere di vna pronta emenda? In quanto la sanità mi par più bella dopo la malattia così vicina, e così contigua, che io le posso riconoscere in presenza l'una dell'altra, nellor più alto apparecchio, doue elle si mettono a gara, come per farsi testa, e contrappositione a quella guisa, che gli Stoici dicono, che li vitij sono vtilmente introdotti per arrear pregio, e fare spalla alla Virtù; noi possiamo dire con miglior ragione, e congettura manco ardita, che la Natura ci hà arrecato il dolore per l'honore, e per il seruiugio della voluttà, e dell'indolenza. Alhora che Socrate dopo l'essere scaricato de' suoi ferri sentì la dolcezza di quel pizzicore, che la lor grauezza haueua cagionato nelle sue gambe, si rallegrò co'l considerare la stretta congiuntione del dolore alla voluttà, come sono accompagnati di vn legame necessario, si che vno dopo l'altra si seguono, e si producono scambievolmente. E sgridò al buono Esopo, che egli douesse hauer preso da così fatta consideratione vn corpo proprio ad vna bella fauola. Il peggio, che io veggo nelle altre malattie, si è, che elle non sono già così graui nel loro effetto, come sono nella loro uscita. Vi vuole vn'anno a rihauerse sempre pieno di debolezza, e di timore.

Vi è

I mali hanno il loro periodo come i beni.

Sanità più dolce, e più gratiosa dopo la malattia.

Vitij introdotti per dar pregio alla virtù.

Congiuntione del dolore con la voluttà.

Malattia più graui nella loro uscita, che nel loro effetto.

Vi è tanto pericolo, e vi son tanti gradi da condursi a saluamento, che ciò non viene già mai fatto. Auanti che vi sia sffiabiato il copricapo, e poi il berettino, auanti che vi sia renduto l'vso dell'aria, e del vino, e della vostra moglie, e de' meloni, è vn gran calo, se voi non siate ricaduto in qualche nuoua miseria. Questa hà questo priuilegio, che ella se ne va via tutta netta. Là doue le altre lasciano sempre qualche impressione, & alteratione, che rende il corpo capace di nouo male; e si porgono la mano le vne alle altre. Sono scusabili quelle, che si contentano della loro possessione sopra di noi senza stenderla, e senza introdurre la lor sequela. Ma cortesi, e gratiose sono queste, il cui passaggio ci apporta qualche vtile consequenza. Dopo i miei dolori colici io mi trouo scaricato di altri accidenti: mi pare di essere qualche cosa di più di quello, che io non era auanti, e non hò hauuto di febbre di poi. Io argomento, che i vomiti estremi, e frequenti, che io soffersco, mi purghino; e dall'altra banda i miei disgusti, & i digiuni strani, che io passo, digeriscono i miei humori peccanti, e la Natura in quelle pietre, euacui quello, che ella hà di superfluo, e di nociuo. Che non mi ci dica punto, che questa è vna medicina venduta troppo cara. percioche a che tante puzzolenti beuande, cauteri, incisioni, sudature, sedagni, diete, e tante forme di guarire, che ci apportano spesso la morte per non poter sostenera la violenza, e l'importunità loro? E così quando io ne sono affalito il prendo per medicina; quando io ne sono elente, io il prendo per costante & intiera liberatione. Eccoti ancora vn fauore del mio male particolare, & è, che presso a poco egli fa il suo giuoco in disparte, & a me lascia fare il mio, ouero egli non si tiene, se non per manciamento di coraggio. nella sua maggiore commotione io l'hò tenuto dieci hore a cauallo. Sofferite solamente, voi non hauete che fare di altro gouerno. giuocate, desinate, correte, fate questo, e fate ancora quello, se voi potete. il vostro disordine vi seruirà più, che non vi nuocerà. Dite altrettanto ad vno affranzofato, ad vn gottoso, ad vno hernioso. Le altre malattie hanno delle obligationi più vniuersali, tormentano bene altrimenti le nostre ationi; disturbano tutto il nostro ordine, & impegnano nella loro consideratione tutto lo stato della vita. Questa non fa altro, che premere la pelle. ella vi lascia l'intendimento, e la volontà nella vostra dispositione, e la lingua, & i piedi, e le mani. Ella vi s'ueglia più tosto, che ella non vi addormenta. L'animo è percosso dall'ardor di vna febbre, & atterrato da vna Epilepsia, e dislogato da vn aspro dolor di testa, & in fine stordito da tutte le malattie che feriscono la massa, e le più nobili parti. Qui egli non vien punto attaccato. Se gli va male, hà la sua colpa. Egli tradisce se medesimo, si abbandona, e si disimonta. Non vi sono, se non i pazzi, che si lasciano persuadere, che quel corpo duro, e massiccio, che si cuoce nelle nostre reni,

Dolori colici, e mai di pietra, in che feriscono.

L'anima non è attaccata punto dal male della Pietra, come dalle altre malattie.

si possa dissoluere, e disfare per beueraggi. percioche dopo essere egli distaccato, e mosso, non accade far'altro, che dargli il passo. Egli nota ancora questa particolar comodità, che questo è vn male, nel qual noi habbiamo poco da indouinare. Noi siamo dispensati della turbulenza, nella quale gli altri mali ci cacciano per l'incertitudine delle cagioni, e delle conditioni, e de' progressi loro. Turbulenza infipitamente penosa. Noi non habbiamo, che fare di consulti, e d'interpretationi dottorali. i sensi ci mostrano, che colà è, e doue ella è. per tali argomenti, e forti, e deboli, come Cicerone il male della sua vecchiezza, così io fò proua di addormentare, e trattenere la mia imaginatione, & vngere le sue piaghe. Se elle peggiorano dimani, dimani noi vi prouederemo di altri scappatoi. Che egli sia vero. Eccoti da poi che di nuouo i più leggieri mouimēti espressero il puro sangue delle mie reni, che cosa per questo? Io non lascio di muouermi, come auanti, e di piccare dietro a' miei cani di vn giouenile ardore, & insolente. E trouo, che io hò gran ragione di vn così importante accidente, che non mi costa, se non vna sorda grauezza; & alteratione in quella parte. Questa è vna grossa pietra, che calca, e consuma la sostanza de' miei rognoni; e la mia vita, che io euacuo a poco, a poco, non senza qualche natural dolcezza, come vno escremento hormai, superfluo, & impeditiuo. Hora io sento qualche cosa, che si crolla, non aspettatè già, che io vada trattenendomi a riconoscere il mio polso, e le mie orine per prender qualche prouedimento noioso. Io farò assai a tempo a sentire il male senza allungarlo per il mal della paura. Chi teme di soffrire, sofferisce già di quello, che egli teme. Aggiungi che la dubitatione, e l'ignoranza di coloro, che s'impacciano di esplicare le giurisdictioni della Natura, & i suoi interni progressi, e tanti falsi pronostici della lor arte; ci deono far conoscere, che ella hà i suoi modi infinitamente sconosciuti. Egli vi è grande incertezza, varietà & oscurità di quello, che ella ci promette, o ci minaccia. Cauatone la vecchiezza, la quale è vn segno indubitabile della vicinità della morte, di tutti gli altri accidenti io veggio pochi segni dell'auenire, sopra i quali noi habbiamo a fondare la nostra diuinatione. Io non mi giudico, se non per il vero sentimento, non per il discorso. a che fare? poiche io non vi voglio apportare, non l'attendimento, e la pazienza. Volete voi sapere, quanto in ciò io guadagno, riguardate coloro, che fanno altrimenti, e che dependono da tante diuerse persuasioni, e da tanti consigli, come bene spesso l'imaginatione gli opprime senza il corpo. Io hò molte volte preso piacere, essendo in sicurezza, e liberato da questi accidenti pericolosi, di comunicargli a' Medici, come nascenti alhora in me. Io sofferisco l'arresto delle loro rigide conclusioni a mio bell'agio, e ne rimango tanto più obligato a Dio della sua gratia, e meglio instrutto della vanità di questa arte.

Non

Orine inerte,
se, e dubi-
brose & pre-
uedere i
maria.

Non vi è niente, che si debba tanto commendare alla giouentù, quanto l'attiuità, e la vgilanza. La nostra vita non è altro che vn mouimento. Io rai commuouo difficilmente, e son tardo per tutto, nel leuarmi, nell'andare a dormire, e nel mangiare. La mattina è per me di sette hore, e doue io gouerno, io non desino auanti le vndici, e non ceno, se non dopo le sei hore. Io hò altre volte attribuito la cagione delle febbri, e delle malattie, doue io son caduto, alla grauezza, & all'ad-dormentamēto, che il lungo sonno mi haueua portato. E mi sono sempre pentito di hauer dormito la mattina. Platone vuol peggio all'ecceffo del dormire, che all'ecceffo del bere. Io gusto di dormire duro, e solo, voglio dire senza moglie, alla Reale, vn poco ben coperto. Non si scalda giamai il mio letto, ma dopo la vecchiezza mi si danno, quando io ne hò di bisogno, de' drappi da scaldarmi i piedi, e lo stomaco. Si trouaua da rinfacciare al gran Scipione di esser dormiglione, non per altra ragione, per mio parere, se non che dispieueua a gli huomini, che in lui solo non fusse alcuna cosa da biasimare. Se io hò qualche curiosità nel mio trattamento, questa è più tosto nel giacere in letto, che in altro. ma io cedo, e mi accommodo in generale, quanto ogni altro alla necessità. Il dormire hà occupato vna gran parte della mia vita, & il continuo ancora. in questa età, otto ò noue hore di vn fiato. Io mi ritiro con vtilità da questa inclinazione poltronese, e me ne sento euidentemente meglio. Io sento vn poco il colpo della mutatione, ma ciò si fa in tre giorni. e non ne veggo guarì, che viua a manco, quando egli è bisogno, e che si esserciti più costantemente, nè a chi le fattioni pesino manco. Il mio corpo è capace di vna agitatione ferma, ma non già vehemente, e subita. Io fuggo hormai gli essercitij violenti, e che mi conducono al sudore; straccandosi le mie membra, auanti che elle si riscaldino. Io mi tengo in piede tutta la lunghezza di vn giorno, e non mi annoia punto a passeggiare, ma sopra il pauimento. dopo la mia prima età io non hò gustato di andare, se non a cavallo. A piedi io m'inzacchero, & imbratto infino alle natiche. e le persone piccole sono soggette per quelle strade ad essere percosse, & vrtate per mancamento di apparenza. Et hò hauuto gusto di riposarmi, ouero a giacere, ouero a sedere con le gambe tanto ò più alte della sedia. Non è occupatione così gentile, come la militare; occupatione, e nobile nella effecutione (percioche la molto più generosa, e superba di tutte le Virtù è il valore,) e nobile nella sua cagione. Non è verua vtilità nè più giusta, nè più vniuersale, che la protectione del riposo, e la grandezza del suo Paese. La compagnia di tanti huomini vi piace, nobili, giouani, attiui. la vista ordinaria di tanti spettacoli Tragici: la libertà di questa conuersatione senza arte, & vna maniera di vita maschia, e senza cerimonie: la varietà di mille at-tioni

Vigilanza
& attiuità,
commēda-
ta alla gio-
uentù.

Sonno lūgo
poco salute
vale.

Scipione
gran dormi-
glione.

Occupatio-
ne militare
più gentile
e nobile.

ne, che rispondeva a quella alteratione esterna, l'attribuivano allo spirito, & a qualche passione segreta, che di dentro mi rodeffe. Essi s'ingannauano. Se il corpo si gouernasse tanto secondo me, quanto fa l'animo, noi caminaremo vn poco più presso a nostro bell'agio. Io l'haueua allhora non solamente essente di turbulenza; ma ancora pieno di soddisfattione, e di festa, come egli è più ordinariamente parte di sua compassione, parte di suo disegno.

Nec vitiant artus agra contagia mentis.

Io tengo, che questa sua temperatura habbia rileuato spesse volte il corpo dalle sue cadute. Egli è spesso abbattuto, che se l'animo non è in allegria, è almeno in stato tranquillo, e riposato. Io hò hauuto la febbre quartana, quattro, ò cinque mesi, che mi haueua tutto disformato. Io spirito se la passò sempre non pacificamente, ma piaceuolmente. Se il dolore è fuori di me, la debolezza, & il languore non mi attristano guari. Io veggo molti suenimenti corporali, che fanno horrore solamente a nominargli, che io temerei manco, che mille passioni, & agitati di spirito, che io veggo in vso. Io prendo partito di non correr più. egli è assai, che io mi strascino. Ne mi lamento della decadenza naturale che mi ritene.

Quis tumidum guttur miratus in Alpibus?

Nè più mi dispiace, che la mia durata non sia così lunga, & intiera, come quella di vna quercia. Io non hò punto da lamentarmi della mia imaginatione. io hò hauuto pochi pensieri nella mia vita, che mi habbino pure solamente interrotto il corso del mio sonno, e se non sieno stati del desiderio, che mi sueghiasse senza affliggermi. Io sogno poco spesso, & all' hora egli è di cose fantastiche, e di chimere prodotte comunemente da pensieri piaceuoli più tosto ridicolosi, che mesti. E tengo esser vero, che i sogni sono leali interpreti delle nostre inclinazioni. ma vi è dell' arte nell' affortirgli, & intendergli.

*Res que in vita vsurpant homines cogitant, curant, vident,
Quæ agunt vigilantes, agitant quæ ea, sicut in somno accidunt
Minus mirandum est.*

Platone dice d'auantaggio, che l'offitio della Prudenza è di tirarne delle istruzioni diuinatrici per l'auenire. Io non veggo niente in ciò, se non marauigliose esperienze, che Socrate, Senofonte, Aristotele, Personaggi di autorità irreprensibile ne raccontano. Le Historie dicono, che gli Atlanti non sognano giamai, che non maugiano parimente niente, che sia stato preso morto. il che io soggiungo, conciossiache per auentura questa è l'occasione, perche essi non sognano punto. Percioche Pitagora ordinaua vna certa preparatione di nutrimento per fare i sogni a proposito. I miei sono teneri, e non mi apportano alcuna agitation di corpo, nè espressione di voce. Io hò veduto molti del mio tempo esserne marauigliosamente agitati. Teone il Filosofo

passèg-

Qui. Trist.
li 3. eleg. 8.
25.

Suenimen-
ti corporali
da temerli
poco.

Inuen. Sac.
13. 162.

Sogni leg-
ge a gl'in-
terpreti del
le nostre
inclinatio-
ni.

Gli Atlanti
non sogna-
no giamai

passaggiaua sognando : & il valletto di Pericle sopra il tetto medesimo e la sommità della casa . Io non fò guari scelta a tauola , e mi attacco alla prima cosa , e più vicina , e mi rimuouo mal volentieri da vn gusto all'altro . La calca de' piatti , e de seruigi mi dispiace , quanto ogni altra calca . io mi contento ageuolmente di poche viuande , & hò in odio l'opinione di Faurino , che in vn Festino bisogna , che vi sia rubbata la viuanda , doue voi prendete appetito , e che ve ne sia sostituita sempre vna nuoua ; e che è vn miserabil cenare , se l'huomo non hà satollato gli assistenti di gropponi di diuersi vcelli , e che il solo beccafico meriti di esser mangiato intiero . Io vso familiarmente delle viuande salate , come che io gusti più del pane senza sale , & il mio fornaio in casa mia non ne serue già di altro per la mia tauola contra l'uso del Paese . Si hebbe nella mia fanciullezza da correggere principalmente il rifiuto , che io faceua delle cose , che comunemente piacciono più , in quella età , come zucchero , confetture , ciambelle , & altre cose di pasta . Il mio Governatore combattè così fatto odio di viuande delicate , come vna spetie di delicatezza . Così egli non è altra cosa , che difficoltà di gusto , douunque egli si applica . Chi toglie ad vn fanciullo certa particolare , & ostinata affettione al pan bigio & al lardo , ouero all'aglio , gli leua la leccardaggine . Ve ne sono di quelli , che fanno i laboriosi , & i pazienti , per desiderare il bue , & il prosciutto fra le pernici . Eglino hanno buon tempo . egli è la delicatezza de' delicati , egli è il gusto di vna morbida fortuna quello , che si annoia delle cose ordinarie , & vsitate . *Per qua luxuria diuiciarum tadio ludit* . lasciare di trattar bene di quello , che vn altro il fà , hauere vna diligenza curiosa del suo trattamento , egli è l'essenza di sì fatto vitio .

Si modica cenare times olus omne patella .

Egli vi è ben veramente questa differenza , che è meglio obligare il suo desiderio alle cose più ageuoli da conseguire . ma egli è sempre vitio l'obligarsi . Io chiamaua altre volte delicato vn mio parente , che haueua disimparato nelle nostre galee di seruirsi de' nostri letti , e di spogliarsi per andare a dormire . Se io haueffi de' figliuoli maschi , io desiderarei loro volentieri la mia fortuna . Il buon Padre , che Dio mi diede , (il quale non hà da me , se non la ricognitione della sua bontà ; ma certo molto gagliarda) mi mandò dalla culla a nutrirmi in vn pouero villaggio de' fuoi , e mi ci tenne tanto , che io fui sotto la balia , & ancora più oltre , indirizzandomi alla più bassa , e comune maniera di viuere . *Magna pars libertatis est bene moratus venter* . Non prendete voi giamai , nè date ancora manco alle vostre mogli il carico del loro alleuamento . lasciategli formare alla fortuna sotto leggi popolari , e naturali . lasciategli al costume d'indirizzargli alla frugalità , & all'austerità , che essi habbino più tosto da scendere dall'asprezza , che a montare verso di essa . Il suo humore haueua la mira ancora ad vn'altro fine di congiungermi

Seruigi , e
piatti in nu-
mero dis-
prezzati .

Pan senza
sale .

Viuande de-
licate odia-
te da fan-
ciullo .

Orat. lib. 2.
Epiq. 5. 2.

Educazione
del Monta-
gna da fan-
ciullo .

Figliuoli
non deuo-
no essere
nutriti dal-
le lor ma-
dri , e per-
che .

germi co' popolo, e con quella conditione di huomini, che hà bisogno del noitro aiuto. E stimaua che io fusli tenuto di riguardar più tosto verso colui, che mi stende le braccia, che verso colui, che mi volta la schiena. E fù questa la ragione, per la quale parimente egli mi diede a tenere al fonte del battesimo a perione della più abbietta fortuna per obligarmici, & attaccarmici. Il suo disegno non è già del tutto succeduto male. Io pratico volentieri con perionedi bassa mano, ouero perche egli vi è maggior gloria; ouero per natural compassione, che in me può infinitamente. Il partito, che io condannerò nelle nostre guerre, io il condannerò più aspramente in fiore, e prospero. Egli farà per conciliarmi in qualche modo seco, quando io il vedrò miserabile, & oppresso. Quanto volentieri io confideto il bell'humore di Chelonide figliuola, e moglie de' Redi Sparta! Mentre Cleombroto suo marito ne' disordini della sua Città hebbe a unantaggio sopra Leonida suo Padre, ella si portò da buona figliuola. Si ricongiunge con suo padre nel suo esilio, nella sua miseria, opponendosi a' vittoriosi. I dadi vennero a riuoltarsi! Eccola cangiata di volere nella fortuna, riducendosi coraggiosamente con suo marito, il quale ella seguì per tutto, ouunque la sua fortuna il portò. non hauendo per quello, che a me pare, altra elettione, che di gettarsi al partito, doue ella facena più di bisogno, e doue ella si mostraua più pietosa. Io mi lascio più naturalmente andare dietro all'escempio di Flaminio, il quale si esibiu a coloro, che haueuano bisogno di lui più che a quelli, che gli poteuano far del bene; che io non fò a quello di Pirro proprio di abbasarsi sotto i Grandi, e far dell'orgoglioso sopra i piccioli. Le lunghe tauole mi annoiano, e mi nuocono. percioche, ò per essermici auuezzo da fanciullo per mancamento di miglior modo di procedere, io mangio insin tanto, che io vi stò. Per tanto in casa mia, come che elle siano corte, io mi ci metto volentieri vn poco dopo gli altri su la forma di Augusto. Ma io non l'imito già nell'vicirne ancora auanti gli altri. Al rouescio, io gusto di riposarmi lungo tempo, e di vdirne de' racconti. purchè io non me n'impacci punto. percioche io mi stracco, e mi offendo di parlare con lo stomaco pieno. così come io trouo l'essercitio di gridare, e di contendere auanti il mangiare molto salutare, e piaceuole. Gli antichi Greci, e Romani haueuano miglior ragione di noi, assegnando al nutrimento, il quale è vna attione principale della vita, se altra straordinaria occupatione quindi non gli diuertiu, molte hore, e la miglior parte della notte, mangiando, e beuendo manco frettolosamente di noi, i quali passiamo in posta tutte le nostre attioni. e stendendo questo piacere naturale a comodità, & vso maggiore framettendoui diuersi vsitij di conuersatione vtili, e grati. Coloro, che deouono huere cura di me, potrebbero a buon mercato leuarmi via quello, che essi pensano essermi nociuo. percioche in tali cose io non desidero giamai, e non trouo da dire di quel-

Compi
del Mont
gna.

Bello hu
more di
Chelonide.

Tauole lun
ghe noia

Gridare, e
contende
re auanti il
mangiare.

Mangiar
lungo degli
Aucchi.

io, che io non veggio. Ma parimente di quelle, che mi si presentano davanti, essi perdono il lor tempo di predicarmene l'astinenza. si che quando io voglio far collatione la mattina, mi bisogna mettere da parte delle viuande della cena, e che me se ne presenti giustamente quanto fa di mistiere per vna regolata collatione. perciocchè, se io mi metto a tauola, mi dimentico della mia risoluzione. quando io ordino, che non si muuì l'apprestamento a qualche viuanda, le mie genti fanno, quello che io voglio dire, che il mio appetito è in languidito, e che io non ne toccherò punto. In tutte quelle, che lo possono soffrire, mi piacciono poco cotte. E mi gustano molto mortificate, e frolle, & in fino all'alteratione dell'odore in molte. Non viè, se non la durezza, che generalmente mi dispiaccia (di ognialtra qualità io son così trascurato, e sofferente, come huomo, che io habbia conosciuto) si che contra'l humor comune fra pesci particolarmente mi occorre di trouarne e di troppo freschi, e di troppo saldi. Ciò non auuene già per mancanza di miei denti, che io hò hauuto sempre buoni infino all'ecceellenza, e che l'età non comincia a minacciare, se non al presente. Io hò impuro infino da fanciullezza a nettarmegli con la mia setuietra, e la mattina, & all'entrare, & all'uscire da tauola. Iddio fa gratia a coloro a' quali egli sottragge la vita alla minuta. Questo è il solo beneficio della vecchiezza. L'ultima morte ne farà tanto manco piena, e nociua. ella non ucciderà più che vn mezzo, ouero vn quarto di huomo. Ecco vn dente che mi viene a caderé senza dolore, senza sforzo. questo era il termine naturale della sua durata. E questa parte del mio essere, e molte altre sono già morte, altre mezzo morte delle più attine, e che retengono il primo grado, mentre la mia età era in vigore. Egli è così, che io fondo, e scappo a me stesso. Qual bestialità sarà quella a mio intendimento di sentire, il salto di quella caduta già così auanzata, come se ella fosse intiera? Io non lo spero già. Per la verità io riceuo vna principale consolatione ne' pensieri della mia morte, che, ella sia delle giuste, e naturali, e che hormai io non possa in ciò ricercare, nè sperare dal Destino fauore, se non illegittimo. Gli huomini si danno a credere di hauerne hauuto altre volte, come la statura, così la vita maggiore. Ma s'ingannano. e Solone, il qual è de' vecchi di quel tempo, ne taglia per tanto l'estrema durata a' settanta anni. Io, che hò tanto adorato, e così vniuersalmète quello *apicor utroque* del tempo passato, e che hauendo preso per la più perfetta la mediocre misura; pretenderò io vna smisurata, e prodigiosa vecchiezza? Tutto quello, che viene al rovescio del corso di Natura, può esser noioso; ma quello che viene secondo essa, deve esser sempre piacente. *Omnia, que secundum naturam fiunt, sunt habenda in bonis.* Per il che dice Platone, la morte, che le piaghe, o le malattie apportano, sia violenta, ma quella, che ci sorprende, conducendo la noi la vecchiezza, è di tutte la piu leggiera, & in qualche modo delitio-

Quare
ediate nel
lectuando.

Denti buo-
ni, e forti.

Vita dieste
in durezza,
tagliata ne'
scitana an
ni.

Misura me-
diocre la
più perfet-
ta.
Morte per
vecchiezza
leggiera, e
delitiosa.

la. Vitam adolescentibus vis auferit, senibus naturitas. La morte si mescola, e si confonde per tutto nella nostra vita. la declinatione preoccupa la sua hora, e s'ingerisce nel corso del nostro auanzamento medesimo. Io hò de' ritratti della mia forma di vinticinque, e di trentacinque anni. io gli paragono con quello del tempo presente. Quante volte, questo non è più di me. quanto è la mia imagine presente più allontanata da quelle, che da quella della mia morte! Egli è vn troppo abusar la Natura di traugliarla così da lontano, che ella sia costretta di lasciarci, e di lasciare in abbandono la nostra condotta, i nostri denti, i nostri occhi, le nostre gambe, & il resto alla mercè di vn soccorso straniero, e mendicato, e rassegnarci fra le mani dell' arte stracca di seguirci. Io non sono eccessiuamente desideroso d'insalate, nè di frutti, eccetto i meloni. Mio padre haueua in odio tutte le sorte di false; a me piacciono tutte. Il troppo mangiare m'impedisce. ma per la sua qualità, io non hò ancora conoscenza ben certa, che alcuna viuanda mi nuoca: come parimente io nõ offeruonè Luna piena, nè bassa, nè l'Autunno dalla Primavera. Vi sono de' mouimèti in noi inconstanti, e sconosciuti. percioche delle rape, per essempio, io le hò trouate primieramente comode, poscia spiaceuoli, al presente di nuouo comode. In molte cose io sento il mio stomaco, & il mio appetito andar così diuersificando. io hò ricangiato il vin bianco nel claretto, e poi il claretto nel bianco. Io son ghiotto del pesce, e fò i miei giorni grassi de' magri, e le mie feste de' giorni da digiuno. Io credo quello, che alcuni dicono, che egli è di più ageuole digestione, che la carne. Come io mi fò coscienza di mangiar la viuanda, il giorno da pesce, così fà il mio gusto di mescolare il pesce con la carne. Questa diuersità mi par troppo allontanata. Nella mia giouentù io mi sottrageua talhora qualche pasto: ouero a fine di formare il mio appetito per il giorno seguente (percioche come Epicuro digiunaua, e faceua de' pasti magri per auuezzare la sua voluttà a passarsela dell'abbondanza, così io al rouescio per indirizzare la mia voluttà a fare meglio il suo profitto, e seruirsi più agramente dell'abbondanza), ouero io digiunaua per conseruare il mio vigore al seruigio di qualche atione del corpo, ò pure dello spirito. percioche l'vno, e l'altro s'impoltroniscono crudelmente in me per la repletionè; (è sopra il tutto io hò in odio quel goffo accoppiamento di vna Dea così sana, e così allegra con quel picciolo Dio indigesto, e rotteggiantè tutto enfiato dal fumo del suo liquore), ò veramente per guarire il mio stomaco ammalato, ouero per esser senza compagnia a proposito. Percioche io dico, come quel medesimo Epicuro, che non bisogna già riguar dar tanto a quello, che si mangia, quanto con chi si mangia. Eloda Chilone di non hauer voluto promettere di ritrouarsi al festino di Periandro, auanti l'essere informato chi erano gli altri conuitati. Egli non è punto di così dolce apparecchio per me, nè di falsa così appetiteuole, come quella, che si

Salte disprezzate.

Rape comode.

Pesce ghiotto, e delizioso.

Digiuni di Epicuro, e loco f. c.

Inuitati a' conuiti da considerarsi, e da farne iocata.

miei favoriti, e mi piace di votargli: il che altri schiuano, come cosa difficile. Io tempero il mio vino il più delle volte alla metà, talhora al terzo, di acqua. E quando io sono in casa mia per vn antico vso, che il suo Medico ordinò a mio Padre, & a se stesso, si mischia quello, chi mi bisogna nella canoua due ò tre hore auanti che l'huomo sene scrua. Dicono che Cranio Re degli Ateniesi fusse inuentore di questa vñza di temperare il vino, vtilmente ò nò, io non l'hò veduta contrastare. Io stimo più conueneuole, e più sano, che i fanciulli non ne vsino, se non dopo i sedici, ò diciotto anni. La forma di viuere più vñzata, e comune è la più bella. Ogni particolarità mi pare da essere schiuata. & hauerei altrettanto in odio vn Todesco, il quale adacquasse il vino, quanto vn Francese, che il beuesse puro. L'vñza publica dà legge a cotali cose. Io temo vn'aria impedita, e fuggo mortalmente il fumo (la prima reparatione, doue io corsi in casa mia, fù ne' camini, e ne' cessi, vizio comune degli edifizij vecchi, & insopportabile) e fra le difficoltà della guerra conto quelle spesse polucri, dentro le quale ci tengono serrati al caldo tutto il lungo di vna giornata. Io hò la respiratione libera, & ageuole, & i miei sfreddimenti il più delle volte passano senza offesa del polmone, e senza tosse. L'asprezza della State mi è più nemica, che quella dell'Inuerno. percioche oltre l'incomodità del calore, manco rimediabile, che quello del freddo; & oltre il colpo, che i raggi del sole danno alla testa; i miei occhi si offendono da ogni luce splendente. Io non saprei al presente desinare a sedere in faccia di vn fuoco ardente, e luminoso. Per ilmorzare la bianchezza della carta in tempo, che io haueua più in costume di leggere, io posaua sopra il mio libro vn pezzo di vetro, e mene trouaua molto solleuato. Io non sò fin' al presente, che cosa sia l'vso degli occhiali. e veggo così lontano, come io facessi mai, e come ogni altro. Egli è vero, che su' l'declinar del giorno io comincio a sentire della turbulenza, e della debolezza a leggere, l'essercitio di che hà sempre trauagliato i miei occhi, ma sopra tutto, il notturno. Ecco vn passo indietro a gran pena sensibile. Io renculerò da vn'altro, dal secondo al terzo, dal terzo al quarto, così piaceuolmente, che mi bisognerà essere cieco formato, auanti, che io senta la decaduta, e la vecchiezza della mia vista. Tanto le parche distorceno artificialmente la nostra vita. Io sono in dubbio, che il mio vdito faccia pratiche d'ingrossarsi, e voi vedrete, che io l'haurò mezzo perduto, che io la piglierò ancora con la voce di coloro, che parlano meco. Bisogna ben ritirare in se stesso l'animo per fargli sentire, come egli va scorrendo. Il mio camminare è pronto, e fermo, e non sò qual de' due ò lo spirito, ouero il corpo io habbia arrestato più malageuolmente nel medesimo punto. Il Predicatore è ben de' miei amici, che oblihi la mia attenzione per tutto vn sermone. Ne' luoghi di cerimonia, do-

Vino spor-
rato, su in
uenzione, e
suo vso.

State più
incomoda,
che il ver-
no.

Occhiali di
spazzati.

ue ciascuno è così titirato, nel sembiante, doucio hò veduto le Dame tenere i lor occhi ancò così ristretti, e parchi, io non son giamai venuto à capo, che qualche parte delle mie non vada sempre vagando. anchorchè io sia atfiso, io me ne stò poco tipotato. Come la cameriera del Filosofo Crisippo diceua del suo Padrone; che egli non era imbracciato, se non per le gambe. percioche egli haueua questo costume di nauouirle in qualunque postura egli fusse, & ella il diceua allhora, che il vino commouendo i suoi compagni, egli non ne sentua alcuna alteratione. Si è potuto dire così della mia fanciullezza, che io haueua della follia a' piedi, ouero dell'argento viu. tanto di commotione io vi hò, e d'inconstanza naturale in qualunque luogo, che io le ponga. Questa è vna sconuenuolezza. oltre che nuocè alla sanità; anzi & al piacere di mangiar golosamente, come io fò: Io mi moffico spesso la lingua, e all' hora le dita di fretta. Diogene incontrandosi in vn fanciullo, che così màgiava, diede vna guanciata al suo Maestro. Vi erano degli huomini a Roma, i quali insegnauano a masticare, come a caminare di buona gratia. Io ne perdo la comodità di parlare, il quale è vn così dolce condimento delle tauole, purchè questi sieno propositi della medesima piaceroli, e corti. Vi è della gelosia, e della inuidia fra i nostri piaceri. essi si si percuotono, e s'impediscono l'vn l'altro. Alcibiade huomo molto intendente nel trattar bene ne' banchetti, cacciaua anco la Musica dalle tauole, accioche ella non disturbasse la dolcezza de' ragionamenti per la ragione, che Platone gli somministra, che egli è vn' vfo di huomini popolari il chiamare de' sonatori d'istrumenti, e de' cantori a' festini per mancamento di buoni discorsi, e di grati trattenimenti, de quali le persone d'intendimento fanno festeggiarsi insieme. Varrone addimanda nel conuito; l'addunanza di persone belle di presenza, e grate di conuersatione, che non sieno nè mute, nè ciarlatrici; nettezza, e delicatezza ne' viucri, e nel luogo, & il tempo fereno. Egli non è già vna festa poco artificiale, e poco disetteuole, il buon trattenimento della tanola. Nè li gran Capi da guerra, nè li gran Filosofi ne hanno sdegnato l'vso, e la scienza. La mia imaginatione ne hà dato ne in guardia alla mia memoria, che la Fortuna mi rendette di sovrana dolcezza in diuersi tempi della mia età più fiorita. Il mio stato presente me n'esciude. Percioche ciascuno per se vi fornisce di gratia principale, e di sapore secondo la buona tempera di corpo, e d'animo, nella quale allhora egli si troua.

Io, che non mi maneggio, se non à terra à terra, hò in odio così fatta inhumana sapienza, chi ci vuol rendere klegnosi, & inimici della cultura del corpo. Io stimo pari ingiustitia di prendere a contracouere, & a dispetto le voluttà naturali, come il prenderle troppo a cuore. Serse era vn pazzo, il quale inuilluppato in tutte le voluttà humane, ar-

daua

Crisippo
imbracciato
le gambe.

Grabe in-
constanti, e
date al re-
menario.

Migstrego
lofam: tri
preso da
Diogene.
Masticare
di buona
gratia in-
segnato a Ro-
ma.

Musica cac-
ciata dalle
tauole da
Alcibiade,
e perche.

Quali per-
sone si deb-
bano inui-
tate a' con-
uiti.

dava proponendo prezzo a chi glie ne trouasse delle altre. Ma non molto manco è pazzo colui, che recide quelle, che la Natura gli hà trouato. Non bisogna nè seguirle, nè fuggirle. bisogna riceuerle. Io le riceuo vn poco più graffamente, e gratiosamente, e mi lascio più volentieri andare verso la pinta naturale. Noi non habbiamo, che fare di esaggerare la loro inanità. ella si fa sentire assai, e si fa innanzi assai. Mercè al nostro spirito animalaticcio, rifiuta allegrezza, che ci disgusta di esse, come di se medesimo. Egli tratta e se stesso, e tutto quello, che egli riceuè hora auanti hora addietro, secondo il suo essere infatigabile, vagabondo, e versatile.

Voluntà naturali da riceuerli.

Sincrum est nisi vas, quodcumque infundis acefit.

Io, che mi vanto di abbracciar così curiosamente le comodità della vita; e così particolarmente, non vi trouo, quando io vi riguardo così finamente presso a poco, se non del vento. Ma che? noi siamo per tutto vento, & il vento ancora più saggiamente di noi gode di far rumore, e di agitarci, e si contenta ne' suoi proprij vsitij senza desiderare la stabilità, la saldezza, qualità non sue. I piaceri puri dell'imaginatione, così come i dispiaceri, dicono alcuni, sono i maggiori, come l'esprimeua la bilancia di Critolao. Ciò non è già marauiglia. Ella gli compone a sua posta, se gli taglia in pieno drappo. Io ne veggo tutto di degli esempj segnalati, e per auentura desiderabili. Ma io di vna conditione mista, grossolano, non posso mordere, così affatto questo solo oggetto così semplice, che io non mi lasci tutto scioccamente andare a' piaceri presenti dell'humana generatione. Intellettualmente i sensibili, sensibilmente gl'intellettuali. I filosofi Cirenaici vogliono, che sicome i dolori, così i piaceri corporali sieno più potenti, e come doppij, e come più giusti. Ve ne sono di quelli, dice Aristotile, che di vna fiera stupidità ne fanno i disgustati. Io ne conosco degli altri, che lo fanno per ambitione. Che non rinunziano essi ancora a respirare? Che non viuono essi del loro, e non rifiutano il lume, perchè egli è gratuito, non costando loro nè inuentione nè vigore? Che Marte, ouero Pallade, ò pur Mercurio gli sostanzino per vedere, in luogo di Venere, di Cerere, ed i Bacco. Cercheranno egli forse la quadratura del circolo giacendo sopra le lor mogli? Io hò in odio, l'esserci ordinato, che noi habbiamo lo spirito alle nuole, mentre habbiamo il corpo alla tauola. Io non voglio già, che lo spirito vi s'inchiodi, nè che vi s'infanghi; ma voglio bene, che egli vi si applichi, che egli vi stia a sedere non già a giacere. Agrippa non difendeva; se non il corpo, come se noi non haueffimo altrimenti l'animo, Zenone non abbracciava, se non l'animo, come se noi non haueffimo altrimenti il corpo. Ambedue vitiosamente. Pitago-

Piaceri puri dell'imaginatione, i maggiori.

Piaceri corporali di qual possanza.

Anima deue partecipare de' piaceri del corpo.

ra, dicono essi, hà seguito vna filosofia tutta in contemplatione, Socrate tutta in costumi, & in attione. Platone ne hà trouato il temperamento fra ambedue essi. Ma essi il dicono per farne racconto. Et il vero temperamento si troua in Socrate, e Platone è più Socratico, che Pitagorico. E gli stà meglio. Quando io danzo, io danzo. Quando io dormo, io dormo. Anzi, e quando io passeggiò solitariamente in vn bel giardino, se i miei pensieri vengono trattenuti delle occorrenze straniere qualche parte del tempo; qualche altra parte io gli hò rimemati al passeggiò, al giardino, alla dolcezza di quella solitudine, & a me stesso. La Natura maternalmente ha offeruato, che le attioni, le quali ella ci hà ingiunte per nostro bisogno, ci fussero parimente voluttuose. E là c'inuita non solamente per la Ragione; ma ancora per l'appetito. egli è ingiustitia il rompere le sue regole. Quando io veggio e Cesare, & Alessàndro nel più spesso della sua grande operatione gioire sì pienamente de' piaceri humani, e corporali, io non dico già, che questo sia relaxare il suo animo. Io dico, che questo è vn rinforzarlo, sottomettendo co'l vigor del coraggio all'uto della vita ordinaria, quelle violenti occupationi, e laboriosi pensieri. Saggi, se essi haueifero creduto, che quella era la loro ordinaria professione, e questa la straordinaria. Noi siamo pure i gran pazzi. Egli hà passato la sua vita in otio, diciamo noi? Io non hò niente fatto nel giorno di hoggi. Che? non siete voi forse viuuti? Questa non solamente è la fondamentale, ma ancora la più illustre delle vostre occupationi. Se io fussi stato messo al carico de' gran maneggi, hauei mostrato quello, che io sapessi fare. Hauete voi saputo meditare, e maneggiare la vostra vita? Voi hauete fatto la maggior operatione di tutte. Per mostrarvi, e per far proua di se stessa non hà la Natura, che fare della fortuna. Ella si mostra egualmente in tutti i siti, e di dietro, come senza tenda. Hauete voi saputo comporre i vostri costumi? Voi hauete fatto molto più di colui, che hà composto de' libri. Hauete voi saputo pigliarui del riposo? Voi hauete fatto più di colui, che hà preso degl' Imperij, e delle Città. Il glorioso imparare dell'huomo, è il viuere a proposito. Tutte le altre cose, regnare, tesaurizzate, fabbricare, non sono se non picciole appendici, & aiutanti per il più. Io prendo piacere di vedere vn General di esercito al piede di vna Breccia, che egli vnò tantosto attaccare, mostrandouisi tutto intiero, e deliberato al suo destinare a i ragionamenti fra i suoi amici, e Bruto, hauendo il Cielo, e la terra conspirati contra di lui. e della libertà Romana; rubbare alle sue ronde qualche hora di notte, per leggere, & offeruare Polibio con ogni sicurezza. Egli è proprio degli animi piccioli sepeliti dal peso degli affari il non saperse paramente disbrigare, il non gli sapere e lasciate, e ripigliare.

ò fortes,

Attioni necessarie voluttuose, e perché.

Piaceri humani goduti da' più braui.

La Natura non hà, che fare della fortuna per dimostrarci

Viuere a proposito glorioso con nell'operare dell'huomo.

*ò fortes, peioraque passi
 Necum sepe viri, nunc vino pellite curas,
 Cras ingens iterabimus aquor.*

Horac. li. 1.
 Od. 7. 30.

Sia per basta, o pure, che così sia veramente, il vino Teologale, o Sorbonico è passato in proverbio, così come i loro festini. io trouo esser ragione, che essi ne desinino tanto più comodamente, e piaceuolmente, quanto vtilmente, e seriosamente si sono adoperati la mattina nell'essercitio delle loro scuole. La coscienza di hauer ben dispensato le altre hore è vn giusto, e saporoso condimento delle tauole. Così sono viuuti gli huomini saggi. E quella inimitabile contentione alla Virtù, che ci fa stupire nell'uno, e nell'altro Catone, quell'humore seuro infino all'ingrunità si è in tal guisa morbidamente sottoneffo, e piegato alle leggi dell'humana conditione, e di Venere, e di Bacco. Seguendo i precetti della lor Setta, che addimandauano l'huomo sauiο perfetto tanto esposito, & intendente nell'uso delle voluttà, quanto in ogni altro douere della vita. *Cui cor sapiat, ei & sapiat palatus.* Il rilassamento, e la facilità honora, pare a the, a marauiglia, e stà meglio ad vn' animo forte, e generoso. Epaminonda non faceua caso già di mescolarsi nella danza de' giouani della sua Città, di cantare, di sonare. e l'occuparsi con attenzione non fù cosa, che derogasse all'honore delle sue gloriose vittorie, & alla perfetta riforma de' costumi, che era in lui. E fra tante ammirabili attioni di Scipione il Maggiore Personaggio degno della opinione di vna genitura celeste, non vi è niente, che gli dia più di gratia, che il vederlo trascuratamente, e puerilmente cinguettando raccogliere, e scegliere delle conchiglie, e giuocare *A cornicione vada auanti*, lungo la marina insieme con Lelio. E se egli faceua cartiuo tempo trattenendosi, e trastullandosi insieme, a rappresentare in Scrittura, & in Comedie le piu popolari, e basse attioni degli huomini. E con la testa piena di quella marauigliosa impresa di Annibale, e di Africa, visitando le Scuole in Sicilia, e trouandosi alle lettioni della Filosofia, infino ad hauerne armato i denti della cieca inuidia de' suoi nemici a Roma. Nè fù cosa più segnalata in Socrate di questa, che tutto vecchio egli trouò il tempo di farsi instruire a ballare, e di sonare strumenti, e lo tenne per bene impiegato. Costui fù veduto in estasi in piedi vn giorno intero, & vna notte in presenza di tutto l'essercito Greco sorpreso, e rapito da qualche profondo pensiero. Egli fù veduto il primo fra tanti huomini valorosi dell'essercito correr al soccorso di Alcibiade oppresso da' nemici; coprirla del suo corpo, e scaricarlo dalla calca a viua forza di armi: nella battaglia Deliana

Vin teologale, e Sorbonico.

Sauiο perfetto doue essere inteso, secondo l'uso delle voluttà.

Danze esser citate di Epaminonda.

Conchiglie raccolte da Scipione, e Lelio cinguettando.

Valore di Socrate.

rilcuare, e saltar Senofonte gettato a terra del suo Cauallo: & in mezzo di tutto il Popolo di Atenè comosso straordinariamente, come lui, di vno così indegno spettacolo, presentarsi il primo a ricuperare Teramene, che li trenta Tiranni facenano menare alla Morte da' loro satelliti. e non cessò quella ardita intrapresa, che alla remonstranza di Teramene medesimo, comè che egli non fusse seguito, se non da due in tutto. Egli fu veduto, ricercato da vna beltà, della quale egli era preso, mantenere al bisogno vna seuera astinenza. Egli fu veduto continuamente marciare alla guerra, e calcarè il ghiaccio co' piedi nudi, portar la medesima veste, e d'Inverno, e di State, formontare tutti i suoi compagni in Pacienza di fatica, e di trattaglio, nè mangiar punto altrimenti in festini, che conforme al suo ordinario. Egli fu veduto vintisette anni del medesimo visaggio sopportare la fame, la ponertà, l'indocilità de' suoi figliuoli, le griffe della sua moglie; in fine la calunnia, la Tirannia, la prigione, i ferri, & il veleno. Ma non era quell'huomo inuitato a far brindesi per douere della ciuiltà? Egli era parimente colui dell'essercito, a cui ne rimaneua l'auuantaggio. e non rifiutaua nè di giuocare a' noccioli co' fanciulli, nè di correre con essi sopra vn caual di legno. e vi haueua buona gratia. Percioche tutte le attrioni, dice la Filosofia, stanno egualmente bene, & honorano l'huomo sùuo. L'huomo hà di che, e non si deue giamai lasciar di presentar l'immagine di quel personaggio a tutti i modelli, & a tutte le forme di perfezione. Vi sono pochi essemplij di vita pieni, e puri. E si fa torto alla nostra instruzione di proporcene ogni giorno di deboli, e mancheuoli appena buoni ad vn sol ripiego: che ci tirano indietro, corruttori più presto, che correttori. Il Popolo s'inganna. L'huomo v'è ben più facilmente per li capi, doue l'estremità s'èue di cariale, di arresto, e di guida, che per la strada di mezzo larga, & aperta, e più secondo l'arte, che secondo la Natura: ma ancora manco nobilmente, e manco commendabilmente. La grandezza dell'animo non consiste già tanto nel tirare all'alto, e nell'auanzarsi auanti, quanto nel saperli ordinare, e circonseruere. Egli tiene per grande tutto quello, che è a bastanza. E mostra la sua altezza nell'amar più le cose mediocri, che l'ementi. Egli non è cosa così bella, nè così legittima, come il far ben l'huomo, e debitamente. Nè vi è scienza così ardua, come quella di ben viuere in questa vita. E delle nostre malattie la più seluaggia è il disprezzare il nostro essere. Chi vuole separare il suo animo, lo faccia arditamente; se egli può, allhora che il corpo stà male per discaricarlo da quella contagione. Altroue al contrario, che egli assista, e gli il favorisca, e non rifiuti punto di partecipare de' suoi naturali piaceri,

e di

Vnienza di
Socrate.

Giuochi fa
ciuile.

Tutte le at-
trioni hono-
rano egual-
mente l'huo-
mo sùuo.

Grandezza
dell'animo
in che con-
siste.

è di compiaceruifi vnitamente , apportandoui , se egli è più fauio- Moderatio
ne richiesta
ne' piaceri.
la moderatione , di paura , che per indiscretionc essi non si con-
fondino insieme co'l dispiacere .

11 L'Intemperanza è la peste della voluttà , e la Temperanza Temperan
za degli Eu
dossiani nel
saporare la
voluttà .
non è già il suo flagello . Ella è il suo condimento . Eudossio , che
ne stabilia il supremo bene , & i suoi compagni , che l'inalzauano a
così alto pregio ; la saporarono nella sua più gratiosa dolcezza co'l
mezzo della Temperanza , la quale in essi fu singolare , & esempla-
re . Io ordino al mio animo di riguardare , & il dolore , e la voluttà
di vista v'gualmente regolata . *eadem enim in vitio est effusio animi in
letitia , quo in dolore contractio* ; & v'gualmente ferma , ma allegra-
mente l'vna , l'altra seueramente . E secondo , quello che egli vi
può apportare altrettanto diligente di estinguerne l'vno , quanto di
stenderne l'altra . Il vedere sanamente li beni , tira dietro a se il vedere
sanamente i mali ; & il dolore hà qualche cosa di inuitabile nel suo
tenere cominciamento . la voluttà hà qualche cosa di euitabile nel
suo fine eccessiuo . Platone gli accoppia , e vuole , che questo sia Ossio di
la Fortezza
parimente l'vffizio della Fortezza di combattere all'incontro del do-
lore , & all'incontro delle smoderate , & incantatrici carezze della
voluttà . Queste sono due fontane , dalle quali chi ne attinge , do-
ue , quando , e quanto bisogna , sia Città , sia huomo , sia bestia , egli
è felice . Bisogna prender la prima per medicina , per necessitá più
scarsamente : l'altra per sete ; ma non infino all'imbrachezza . Il do-
lore , la voluttà , l'amore , l'odio sono le prime cose , che sente vn
fanciullo . se soprauenendo la Ragione esse a questa si applicano ,
questa è la Virtù . Io hò vn Dittionario tutto per me . io passo il
tempo , quando egli è cattiuo , & incomodo , quando egli è buo-
no , io no'l voglio altrimenti passare , io il ritasto , e mi ci attengo .
Bisogna correre il cattiuo , e risedere nel buono . Questa frase ordi-
naria di passatempo , e di passare il tempo rappresenta l'vso di quel-
le prudenti persone , le quali non fanno punto di hauer miglior
conto della lor vita , che di scorrerla , e scapparla : di passarla , di tor-
reggiarla , e mentre che stá ad essi , ignorare , e fuggire , come co-
sa di qualità noiosa , e sdegneuole . Ma io la conosco altra , e la tro-
uo , e di pregio , e di comodo anco nel suo vltimo scórtimento , oue
io la tengo . E la Natura ce l'hà messa in mano guarnita di tali cir-
constanze , e così fauoreuoli , che non ci habbiamo da lamentar , se
non di noi , se ella c'incalza , e se ci scappa inutilmente . *Stulti vita in-
grata est , trepida est , tota in futurum fertur* . Io mi compongo per tanto
a perderla senza dispiacere , ma come perdeuole di sua conditione ,
non come molesta , & importuna . Parimente non stá propriamen-
te bene di pigliarsi dispiacere nel morire , se non a coloro , che si

Misura nel
godimento
di onde pro-
cede.

Dormire è
vedetio su
tanto, e fa-
porarlo.

compiaccio di viuere. Vi è del buon gouerno nel goderla. io la godo il doppio degli altri. Percioche la misura nel godimento dipende dal più, ouer dal manco di applicatione, che noi vi attribuiamo. principalmente, al presente, che io comprendo la mia così breue in tempo, io la voglio stendere in peso. io voglio fermar la prontezza della sua fuga con la prontezza della mia possessione, e co'l vigor dell'vso compensare la fretta del suo scorrimento. Conforme alla misura secondo la quale la possession del viuere è più corta, mi bisogna renderla più profonda, e più piena. Gli altri sentono la dolcezza di vn contento, e della prosperità, io la sento così come essi. ma ciò non è già in passando, e sdruciolando. Bisogna studiarla, saporarla, e ruminarla per renderne qualche congedo a colui, che ce la concede. Essi godono gli altri piaceri, come fanno quello del sonno senza conoscergli. A fine, che anco il dormir non mi scappasse così stupidamente, altre volte io hò trouato buono, che mi fusse turbato accioche io in tanto, ci vedessi insieme. Io consulto di vn contento meco stesso. io non lo schiumo già, io lo scandaglio. E piego la mia Ragione a raccorlo, diuenuta spiacente, e disgustata. Mi son io trouato in qualche positura tranquilla, e vi è egli qualche voluttà che mi lusinghi? Io non la lascio già acciabbattare a' sensi. io vi accompagno il mio animo. non mica per impegnaruisi, ma per aggradiruisi, non mica per perderuisi, ma per ritrouaruisi. E l'impiego per la sua parte a rimirarsi dentro quel prospero stato, a pesarne & a stimarne la felicità & ad ampliarlo. Egli misura, quanto, e quello, che egli deuere a Dio di essere nel riposo della sua conscienza, e di altre passioni, intestine; di hauere il corpo nella sua dispositione naturale, godendo ordinatamente, e competentemente delle funzioni delicate, e lusingheuoli, per le quali gli piace compensar di sua gratia i dolori, de' quali la sua Giustitia e batte la sua volta. Quanto gli uale di essere collocato in tal punto, che douunque egli volge la sua vista, il cielo è in calma attorno di esso! nissun desiderio, nissun timore, o dubbio, è, che gli conturbi l'aria, nè alcuna difficoltà passata, presente, futura; per di sopra alle quali la sua imaginacione non passa senza offesa. Così fatta consideratione prende gran lustro dalla comparatione delle conditioni differenti. così io mi propengo in mille visaggi coloro, che la Fortuna, ouero che il loro proprio errore porta via, e tempesta: & ancora coloro più appresso di me, che riceuono così fiaccamente, e trascuratamente la lor buona fortuna. Quelle son genti che passano veracemente il tempo. Essi trapassano il presente, e quello, che possiedono per seruire alla speranza, e per ombreggiamenti e vane imagini, che la fantasia mette lor dauanti.

Morte

*Morte obita quales fama est volitare figuras
Aut qua sopnos deludunt omnia sensus,*

Le quali affrettano, & allungano la lor fuga, secondo che l'huomo le segue. Il frutto, e lo scopo del lor seguimento è il profeguirle, come diceua Alessandro, che il fine del suo trauglio era il traugliare.

Nil actum credens, cum quid superesset agendum.

Perchedunque io gusto della vita, e la coltiuio tale, quale è piaciuto a Dio concedermela; io non vò già desiderando, che ella hauesse ad inferire la necessitá del bere, e del mangiare. E mi parrebbe fallire non manco scusabilmente di desiderare, che ella fusse doppia. *Sapiens diuitiarum naturalium quæstor acerrimus*. nè che noi ci instantissimo mettendo solamente nella bocca vn poco di quella droga, per la quale Epimenide si priuaua di appetito, e si manteneua. nè che si producessero stupidamente de' figliuoli con le dita, ouero con le calcagna. Nè che il corpo fusse senza desiderio, e senza lusingamento. Queste sono piante ingrate, & inique. Io accetto di buon cuore, e riconoscendolo, quello che la Natura hà fatto per me, e me ne aggradisco, e me ne lodo. Si fà torto a quel grande, & onnipotente Donatore di rifiutare il suo dono, annullarlo, e disfigurarlo, tutto buono. egli l'hà fatto buono. *Omnia que secundum naturam sunt, assimatione digna sunt*. Delle opinioni della Filosofia io abbraccio più volentieri quelle, che sono le più salde, cioè a dire, le più humane, e nostre. I miei discorsi sono conformi a miei costumi, humili, e bassi. Ella fà bene il fanciullo a mio gusto, quando ella si mette sopra i suoi ergogismi per predicarci. Che egli è vna feroce congiuntione il maritare il Diuino co' terrestre, il ragioneuole con l'irragioneuole, il severo co' indulgente; l'honesto co' dishonesto. Che la voluttà è qualità brutale indegna, che il saggio la gusti. Il solo piacere, che egli tira dal godimento di vna beila giouane sposa, è il piacere della sua coscienza, di fare vna azione secondo l'ordine, come il calzarsi i suoi stivali per vna vile caualcata. Non hauerebbono i suoi seguaci più di diritto, e di nerui, e di sugo nello suitginamento delle lor mogli, che ne habbia la sua letione. Questo non è mica quello, che dice Socrate suo e nostro Piccettore. egli pregia, come dette, la voluttà corporale. Ma egli perferisce quella dello spirito, come quella, che hà più di forza, di constanza, di facilità, di varietà, di dignità. Questa non va in verun modo sola secondo lui. Egli non è già così fantastico. Ma solamente prima. Per lui la temperanza è moderatrice, non auer-

Virg. Aen.
lib 10 641.

Trauglio,
e fatica di
Alessandro,
e suo fine.

Lucan. lib.
2. 656.

Le vite de-
ue esser a-
mate, e col-
tivate.

Opinioni,
fanculles-
che della Fi-
losofia, tra-
centi la vo-
luttà.

Voluttà
dello spiri-
to preferita
alla corpo-
rale.

uerfaria

Natura do-
ce, e poten-
te guida.

uerfaria delle voluttà. La Natura è vna dolce guida : ma non già più dolce , e prudente , e giufta. *Intrandum est in rerum naturam , & penitus quod ea postulet pervidendum* . Io la vado cercando per tutte le fue pefte . noi l'habbiamo confufa di traccie artificiali . E quel fupremo bene Accademico , e Peripatetico , che è viuere fecondo quella , diuiane per così fatta cagione difficile da terminarli , & efplicarli . E quello degli Stoici vicino a quello , il quale è di consentire alla Natura . E' forse errore lo ftimare alcune attoni manco degne di quello , che elle fono neceffarie ? Non mi leueranno già coforo della tefta , che non fia vn conuenuoliffimo maritaggio del piacere con la neceffità , con la quale dice vno Antico , gli Dei fi accordano fempre . A che fate difmembriamo noi in diuortio vn'ediftio teffuto di vna così congiunta , e fraternità corripofidenza ? Al rouefcio renouiamolo pure con i fcambieuoli oftitij che lo fpirito rifuegli , e viuifichi l'addormentata grauezza del corpo , il corpo arrefti la leggierezza dello fpirito , e la conficchi . *Qui velut summum bonum , laudat animam naturam , & tanquam malum naturam carnis accusat , profecto & animam carnaliter appetit , & carnem carnaliter fugit , quoniam id vanitate finit humana , non veritate diuina* . Non vi è parte indegna della nofta cura in quefto prefente , che Dio ci hà fatto . Noi ne dobbiamo rendere il conto infino ad vn pelo . E non è già vna commiffione per cerimonia all'huomo di condur l'huomo fecondo la fua conditione . ella è efprefsa , natia , e principaliffima . Et il Creatore ce l'hà data feriofamente ; e feueramente . L'autorità può fola verfo i comuni intendimenti , e pefa più nella lingua peregrina . Ricarichiamo in quefto luogo *Stultitia proprium quis non dixerit ignaua , & contumaciter facere ; qua facienda sunt , & aliud corpus impellere ; aliud animum , distrahique inter diuerfiffimos motus ?* Horsù , per vedere ciò , fateui dire vn giorno i trattenimenti , e le imaginationi , che colui mette in fua tefta , e per le quali egli diftorna il fuo pensiero da vn buon conuito , e fi lamenta dell' hora , che egli impiega nel nutrirti . voi trouerete , che non vi è nulla così sciocco in tutte le viuande della vofta tauola , come quel bel trattenimento del fuo animo (il più delle volte farebbe meglio per noi dormir del tutto affatto , che vegghiare per quello , perche noi vegghiamo) , e trouerete che i fuoi difcorfi , e le fue intentioni non vagliono altrimenti vn voftro intingolo . Quando quefti fuffero anco i fatti di Archimede , che farebbe egli mai ? Io non tocco già qui , e non mefcolo punto in quefta marmaglia di huomini , che noi fiamo , & in quefta vanità di defiderij , e di cogitationi che ci diuertifcono ; quelle anime venerabili , eleuate per ardor di deuotione , e di religione ad vnà conftante , e confcientio-

Sommo be-
ne degli A-
cademici , e
de' Peripa-
tetici .

Piacete ma-
zitaro con
la neceffità

AUG. ver-
bis .
AN. 8. 11.
13. c. 6.

Anime ele-
uate per az-
dore di di-
uotione , e
di Religio-
ne .

la meditatione delle cose Diuine, le quali preoccupando con lo sforzo di vna viua, e vehemente speranza l'vso del nutrimento eterno, scopo finale, & vltimo arresto de' Christiani desiderij, solo piacer costante, e incorruttibile; sdegnano di trattarsi nelle nostre necessitose comodità flussibili, & ambigue, e rassegnano facilmente al corpo la cura, e l'vso della pastura sensuale, e temporale. Questo è vno studio preuilegiato. Fra di noi queste sono cose, che io hò sempre vedute di singolare accordo, le opinioni sopra celesti, & i costumi sotto terreni. Esopo quel grand'huomo vide il suo Padrone, che orinaua passeggiando. che dunque, disse egli, a noi bisognerà cacare correndo? Dispensiamo bene il tempo. ancora ce ne resta molto di otioso, e male impiegato. Il nostro spirito non hà così di liggieri a bastanza di altre hore da far le sue operationi, senza scompagnarsi dal corpo in quel poco di spatio, che gli bisogna per la sua necessità. Essi vogliono mettersi fuori di se stessi, e scappar dall'huomo. Questa è vna follia. in luogo di trasformarsi in Angioli essi si trasformano in bestie, in luogo d'inalzarsi, essi si abbassano. Così fatti humori trascendenti mi spauentano, come i luoghi alti; & inaccessibili. E niente mi è fastidioso a digerire nella vita di Socrate, che le sue estasi, e le sue demoniarie. Niente così humano in Platone, come quello, perche essi dicono, che si chiama Diuino. E delle nostre scienze quelle a me paiono più terrestri, e basse, che sono le più in alto montate. Et io non trouo niente così humile, e così mortale nella vita di Alessandro, come le sue fantasie intorno alla sua immortalizzazione. Filota il morse gentilmente per la sua risposta. Egli si era rallegrato con esso lui per lettere dell'Oracolo di Gione Ammone, il quale l'hauca collocato fra gli Dei. Per tua consideratione a me piace molto. ma vi è, di che dolersi degli huomini, che hauranno a viuere con vn'huomo, & obedir colui, il quale gli trapassò, e non si contenta della misura di vn'huomo.

Dij te minorem quod geris, imperas.

La gentile iscrizione, con la quale gli Ateniesi honorarono la venuta di Pompeo nella lor Città, si conforma al mio senso,

*In tanti tu sei Dio,
In quanto vn'huomo tu te riconosci.*

Egli è vna assoluta perfectione, e come Diuina il sapere godere legalmente del suo essere. Noi cerchiamo delle altre condizioni per non intender l'vso delle nostre, & usciamo fuori di noi per non sapere quello, che vi si fa. Noi habbiamo vn bel montar sopra li trampoli

Beatiudine, solo piacere costante, & incorruttibile.

Tempo deue esse ben dispensato.

Scienze, e le più terrestri, e basse, quali.

Immortalità morse per Filota in Alessandro

Horat li 2. od 6.

Plur. Vit. Pomp.

trampoli ; perche sopra li trampoli ancora bisogna caminar come nostre gambe . E nel più eleuato trono del Mondo noi non siamo a sedere , se non sopra il nostro culo . Le più belle vite sono , a mio gusto , quelle , che si regolano al modello comune , & humano con ordine , ma senza miracolo , senza stranaganza . Hora la vecchiezza hà vn poco bisogno di esser trattata più teneramente . Raccomandiamola a Dio , protettore della fanità , e della saucizza , ma allegra , e sociabile :

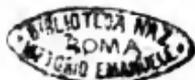
Le p' à bel-
le vite, qua
si.

Pre. hiera.
del Monta-
gna a Dio.

Horat. car.
lib 1. od.
31. 17.

*Frui paratis , & valido mihi
Latoe dones , & precor integra
Cum mente , nec turpem senectam
Degere , nec cithara carentem .*

*Il fine del Terzo, & ultimo Libro de' Saggi di Michel
Signor di Montagna .*



Libro I. alla pag. 1.

Libro II. alla pag. 257.

Libro III. alla pag. 498.

731

PANDIMIGI
21 DIC. 19
LEGA. OP. - R

